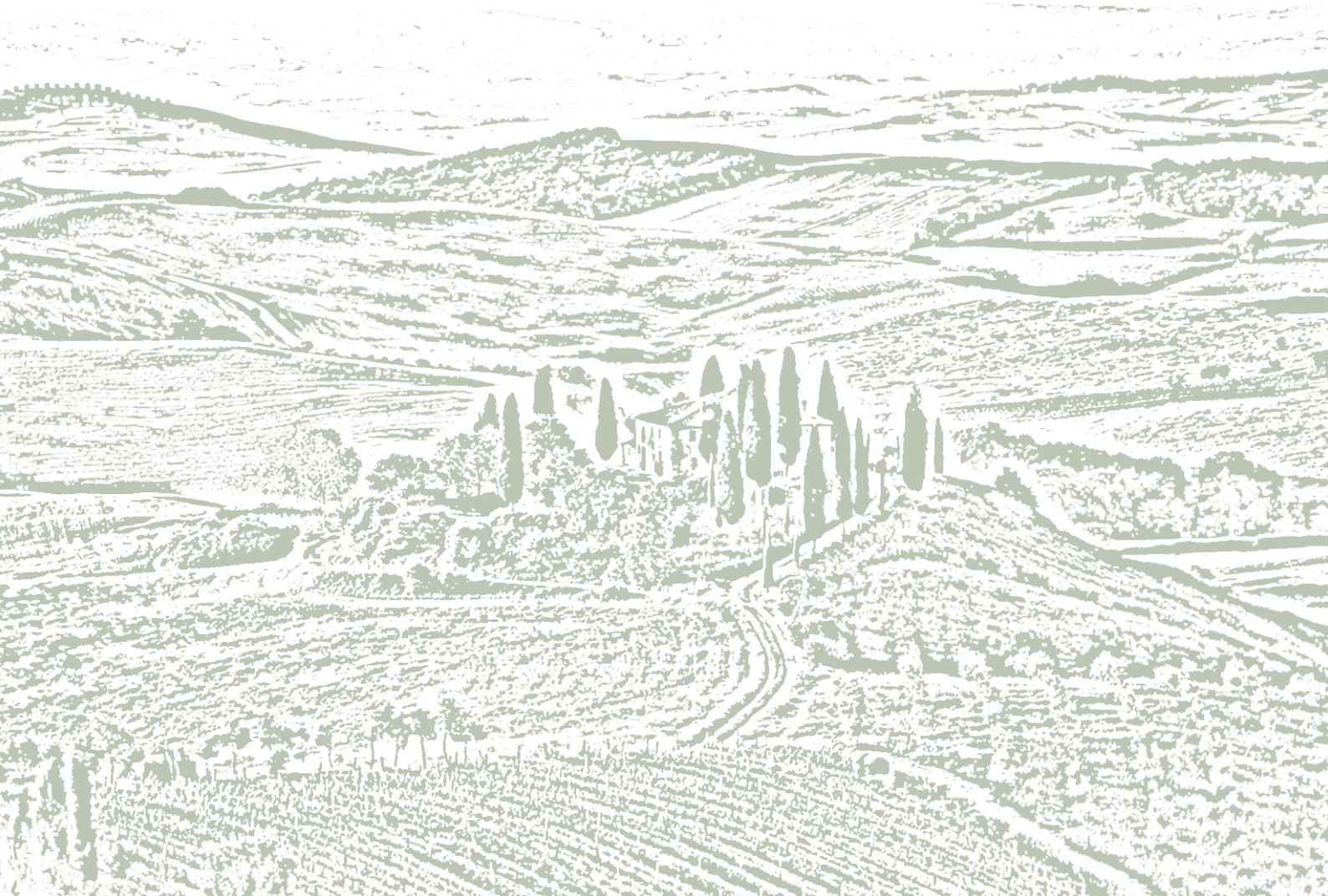
Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Osservatorio
Nazionale per
la qualità
del paesaggio

RAPPORTO SULLO STATO DELLE POLITICHE PER IL PAESAGGIO



RAPPORTO SULLO STATO DELLE POLITICHE PER IL PAESAGGIO

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio

Comitato tecnico-operativo di coordinamento
Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT
Angela Barbanente | Politecnico di Bari
Anna Marson | Università IUAV, Venezia
Lionella Scazzosi | Politecnico di Milano

Responsabili della redazione
Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT
Lionella Scazzosi | Politecnico di Milano

Membri dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio

Ilaria Borletti Buitoni	Sottosegretario di Stato, Presidente
Caterina Bon Valsassina	Direttore generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
Giuseppe Blasi	Rappresentante MIPAAF
Aldo Ianniello	Rappresentante degli enti territoriali e locali
Gaetano Benedetto	designato dall'Associazione WWF Italia
Costanza Pratesi	designata dal Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI)
Antonello Alici	designato dall'Associazione nazionale Italia Nostra
Fausto Ferruzza	designato dall'Associazione nazionale Legambiente
Alessandro Marata	designato dal Consiglio Nazionale degli Ordini degli Architetti
Sandro Amorosino	esperto
Carla Di Francesco	esperto
Franco Farinelli	esperto
Andrea Sisti	esperto

Segreteria tecnico-scientifica dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio
Angela Barbanente, Anna Marson, Roberto Banchini, Maria Maddalena Alessando, Anna Chiarelli, Stefano Ficorilli

Collaborazione alle ricerche
Gruppo di lavoro: Lionella Scazzosi, Paola Branduini, Raffaella Laviscio, Andrea L'Erario | Politecnico di Milano
(Convenzione di ricerca MiBACT-Politecnico di Milano, Dip. ABC,
Art. 15, L. 241/1990, rep. 4478/2017, prot. 49609 del 06/06/2017)

RINGRAZIAMENTI
Si ringraziano tutti i numerosi Enti, le istituzioni, le associazioni, gli autori e i collaboratori che hanno scritto testi, fornito informazioni e dati, e hanno in qualsiasi modo contribuito alla Redazione del Rapporto.
Si ringraziano in particolare tutti i funzionari e i collaboratori del Servizio Tutela del paesaggio della D.G. ABAP che hanno contribuito alla realizzazione del Rapporto per l impegno profuso.

Progettazione grafica e impaginazione
Andrea L'Erario | Politecnico di Milano

Stampa e rilegatura
CLAN group, Roma, Ottobre 2017

Copyright © MiBACT, 2017

Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Osservatorio
Nazionale per
la qualità
del paesaggio

RAPPORTO SULLO STATO DELLE POLITICHE PER IL PAESAGGIO

Indice

Presentazioni e premesse 9

Il Rapporto sullo Stato delle Politiche per il paesaggio **11**
Dario Franceschini
Premessa al Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio **13**
Ilaria Borletti Buitoni
La Convention européenne du paysage du Conseil de l'Europe **15**
Maguellonne Déjeant-Pons
Dalla nascita dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del Paesaggio verso la redazione del Rapporto **19**
Carla Di Francesco
Presentazione al Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio **21**
Caterina Bon Valsassina
Introduzione al Rapporto sullo stato delle politiche per il Paesaggio **23**
Roberto Banchini, Lionella Scazzosi
La Convenzione Europea del Paesaggio nel quadro internazionale **27**
Lionella Scazzosi
Dalle Leggi del 1939 al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio **31**
Sandro Amorosino
Il Paesaggio in Italia e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio **33**
Roberto Banchini
Les politiques paysagères en Europe: vers des conceptions harmonisées et des pratiques convergentes **39**
Jean-Luc Cabrit, Marie-Christine Soulié, Jean-Pierre Thibault
Le politiche, il paesaggio e la politica **43**
Franco Farinelli

Il paesaggio italiano nelle statistiche ufficiali 47

1.1 I numeri del paesaggio **49**
1.2 Gli indicatori **50**
1.2.1 Le grandi trasformazioni del paesaggio italiano 50
1.2.2 I cambiamenti dei paesaggi rurali 61
1.2.3 La "percezione" del paesaggio 71
1.2.4 Le trasformazioni nei paesaggi tutelati: le aree costiere 72
1.2.5 Grandi impianti di energia rinnovabile e trasformazione del paesaggio: impianti fotovoltaici a terra 75

Governare i paesaggi: l'amministrazione 'quotidiana' del paesaggio 79

2.1 Le Soprintendenze: il ruolo consolidato di tutela e il ruolo proattivo nascosto **81**
2.1.1 L'autorizzazione paesaggistica e i nuovi paradigmi procedimentali e operativi nel quadro della "semplificazione" 81
2.1.2 La gestione "quotidiana" delle autorizzazioni paesaggistiche. I numeri e le difficoltà operative. Alcune considerazioni 83
2.1.3 Il supporto delle Soprintendenze a enti locali, professionisti e cittadini: un'attività nascosta 96
2.2 Le Commissioni locali per il paesaggio. Un ruolo di supporto da monitorare **111**
2.2.1 Premessa 111
2.2.2 La gestione dei paesaggi straordinari e ordinari nel quadro regionale 111
2.2.3 Il ruolo di sensibilizzazione delle Commissioni per il paesaggio: criticità in atto e potenzialità 113

2.3 Grandi opere, piani, programmi e paesaggio nelle procedure di VIA e VAS 136
2.3.1 La VIA. Definizione e quadro normativo di riferimento 136
2.3.2 La VIA. Questioni aperte e il contributo del MiBACT 137
2.3.3 La VAS. Definizione e quadro normativo di riferimento 153
2.3.4 La VAS. Criticità e contributi MiBACT significativi 153
2.4 Strumenti conoscitivi a supporto dei progetti e dei procedimenti 168

Il futuro del paesaggio 175

3.1 La pianificazione paesaggistica 177
3.1.1 I Piani dalla legge di tutela del 1939 al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio 177
3.1.2 Il quadro della della pianificazione paesaggistica e i nodi attuali 179
3.1.3 La recente pianificazione paesaggistica: forma, processi, contenuti 200
3.1.4 Il rapporto con le norme regionali di governo del territorio 207
3.1.5 Adeguamento e conformazione dei piani urbanistici e territoriali ai piani paesaggistici 219
3.1.6 Gli osservatori regionali per la qualità del paesaggio 236
3.1.7 Le linee guida delle Regioni per la tutela, valorizzazione e riqualificazione del paesaggio 245
3.1.8 Paesaggio e rigenerazione delle periferie urbane: una nuova prospettiva di lavoro per il MiBACT 252
3.2 Paesaggio e altre politiche: politiche agricole 254
3.2.1 Premessa 254
3.2.2 Il Paesaggio nella Politica Agricola Comune 254
3.2.3 Il Paesaggio nelle politiche rurali, agricole e forestali nazionali 259
3.2.4 Il Paesaggio nelle politiche rurali, agricole e forestali regionali 263
3.2.5 Alcune riflessioni 280
3.3 Paesaggio e altre politiche: politiche dell'ambiente 281
3.3.1 Premessa 281
3.3.2 Paesaggio ed energie rinnovabili 282
3.3.3 Paesaggio e gestione del rischio idrogeologico 301
3.3.4 Paesaggio ed emergenza sisma 315
3.4 Paesaggio e turismo 318
3.4.1 Introduzione: politiche del turismo e politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio 318
3.4.2 Turismo sostenibile e paesaggio 319
3.4.3 Accessibilità, mobilità dolce e paesaggio 319
3.4.4 Agricoltura e paesaggio 319
3.5 Paesaggio e Siti UNESCO 324
3.5.1 I Piani di Gestione dei Siti UNESCO in Italia 324
3.5.2 Siti UNESCO e paesaggio: approfondimento su tematiche particolari 334
3.6 Paesaggio e giardini storici 344
3.7 Il Premio Nazionale del Paesaggio e il Premio del Consiglio d'Europa 355

Formazione, educazione e sensibilizzazione alla qualità del paesaggio 367

4.1 Introduzione 369
4.2 La formazione e l'aggiornamento professionale 370
4.3 L'azione del MiBACT per l'educazione e la sensibilizzazione al paesaggio 410
4.3.1 Il paesaggio nel I e II Piano nazionale per l'Educazione al patrimonio culturale e nell'ambito delle iniziative dell'Anno europeo del patrimonio culturale 410
4.3.2 Accordi con Enti/istituzioni/associazioni 411
4.3.3 Chi fa educazione al paesaggio nel MiBACT 412
4.4 Musei e salvaguardia del paesaggio 420
4.4.1 Premessa 420
4.4.2 La percezione del paesaggio e il ruolo del museo 420

4.4.3 Il museo del XXI secolo: uno strumento al servizio dello sviluppo 421

La partecipazione dei cittadini e delle associazioni 429

5.1 Le associazioni e gli enti di protezione dell'ambiente e del paesaggio 431
5.1.1 Premessa 431
5.1.2 Il volontariato: i numeri e le reti territoriali 432
5.1.3 Le attività di 'policy' e 'advocacy' 432
5.1.4 Sensibilizzazione, educazione e formazione sul paesaggio 438
5.1.5 I rapporti, le campagne e le indagini curati dalle associazioni 441
5.1.6 Il presidio territoriale per una tutela attiva 447
5.1.7 Conclusioni 452
5.2 Osservatori locali per il paesaggio 453
5.2.1 Introduzione 453
5.2.2 Premessa alle schede di approfondimento 453
5.3 Gli ecomusei 469
5.3.1 Ecomusei: cosa sono, elementi fondanti 469
5.3.2 Ecomusei italiani: un quadro complesso ma di valore 469
5.3.3 Il ruolo di tutela e valorizzazione del paesaggio degli ecomusei italiani 470

Presentazioni e premesse

Il Rapporto sullo Stato delle Politiche per il paesaggio

Dario Franceschini | Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Dalle rovine romane all'archeologia industriale, dalla rete viaria consolare ai tracciati autostradali e ferroviari, in Italia il paesaggio è da millenni il frutto della positiva interazione tra uomo e natura.
Le numerose civiltà fiorite e sviluppatesi nel nostro Paese hanno lasciato tracce profonde, ognuna con i propri caratteri originari che tutti insieme costituiscono la nostra identità culturale, ambientale e territoriale. Un patrimonio che l'articolo 9 della Costituzione affida alla tutela della Repubblica, intesa come insieme delle istituzioni, delle realtà economiche, delle associazioni e dei singoli cittadini della nazione.
I piani paesaggistici siglati con le Regioni Piemonte, Puglia e Toscana sono alcuni tra gli strumenti principali per governare la salvaguardia di questo patrimonio a livello regionale. Si tratta di intese complesse, che richiedono un intenso confronto tra le diverse istituzioni e la partecipazione del mondo associativo per venire alla luce ma hanno il pregio di raccogliere dal basso le istanze del territorio e farle incontrare con le istanze superiori di tutela.
Altro strumento fondamentale è la conoscenza: attraverso le serie statistiche storiche, elaborate da ISTAT e Ispra, è possibile comprendere quanto sia cambiato il territorio nel nostro Paese, come sia progredito il consumo di suolo, dove sia più necessario intervenire.
Determinanti sono infine l'educazione e la sensibilizzazione dei cittadini alla qualità del paesaggio. Solo una popolazione consapevole permette infatti di perseguire con successo la tutela del territorio.
Il *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio* raccoglie per la prima volta tutti questi differenti aspetti, presentando al pubblico uno stato dell'arte che costituisce il punto di partenza per ogni futuro intervento. Un contributo prezioso, di cui dobbiamo essere grati a tutti coloro che ne hanno permesso la realizzazione in occasione degli *Stati Generali del Paesaggio*.

Premessa al Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio

Ilaria Borletti Buitoni | Sottosegretario di Stato al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con delega al paesaggio, Presidente dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio

Che cosa è l'Italia? Che cosa ci ha unito e poi tenuto sinora insieme? Non è la lingua, perché l'italiano di oggi era in origine un dialetto fra i tanti della penisola, parlato prima solo in Toscana. Non è il prodotto di una unificazione politica territoriale, che al contrario ne è conseguenza, perché l'Italia è stata Italia già quando era frammentata in mille Comuni. L'Italia è innanzitutto un'idea. Un'idea che è nata da un popolo, che è divenuto tale in un contesto territoriale e naturale, che ha trasformato e da cui al contempo veniva plasmato. Questo è il Paesaggio italiano. Per questo intersecarsi di piani simbolici, culturali, estetici ma anche di conseguenza storici e politici, il Paesaggio italiano è dunque la cifra della nostra identità nazionale.

Queste considerazioni, a tutta prima rivoluzionarie per una cultura novecentesca del Paesaggio come vuoto a perdere e spazio da riempire, hanno fatto fatica ad affermarsi. Hanno dovuto stratificarsi nel tempo. E con il tempo, i visionari della prima ora che per primi le avevano fatte proprie, sono ora diventati apprezzati contributori a questa nuova cultura del Paesaggio. Ed alcuni sono anche diretti contributori dell'attento e equilibrato lavoro collettivo che ha portato alla redazione di questo primo *Rapporto*.

Il crescere di questa nuova cultura del territorio, dove le competenze sono diventate trasversali e hanno riflessi assai diversi, che spaziano dalla cultura storica all'economia, hanno così portato, a poco meno di venti anni dalla Conferenza nazionale del Paesaggio del 1999, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo a riprendere l'iniziativa sulle politiche paesaggistiche in Italia. Prima, nel febbraio scorso, ad istituire con il concorso di diversi Ministeri una Giornata e un Premio nazionale del paesaggio da tenersi il 14 marzo di ogni anno. Poi, visto il successo dell'iniziativa, a convocare gli *Stati Generali del Paesaggio* i prossimi 25 e 26 ottobre 2017.

Questo *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio* dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio del Ministero è dunque al tempo stesso il coronamento di un lungo lavoro di affermazione di questa nuova cultura del Paesaggio e al contempo anche il punto di partenza per un nuovo paradigma su cosa rappresenti per la nazione italiana il suo Paesaggio. Il suo ruolo costitutivo nella formazione di una moderna identità nazionale, che ha necessariamente delle costanti ma che è al contempo in continuo aggiornamento. Anche per la spinta di potenti flussi di interdipendenza, caratteristici del mondo nuovo nel quale ci troviamo a vivere in questa fase storica. Flussi non sempre positivi ma comunque presenti e che impongono radicalmente una adeguata capacità di visione e dunque di governo.

Quando ho cominciato il mio impegno al Governo in questo settore, avevo bene a mente il valore dell'articolo 9 della nostra Costituzione, che mi ha sempre colpito nella sua efficace icasticità e per la preveggenza che anche in questo settore i nostri padri costituenti hanno dimostrato. Ma ero al contempo preoccupata dalla mia esperienza nel Terzo settore, nella quale troppe volte avevo visto disapplicato o ignorato tale dettato costituzionale. Ho quindi da subito sentito che il modo più autentico per applicarlo in tutta la sua forza era quello di dargli le gambe e la forza per muoversi e far sentire la sua voce nel nuovo mondo nel quale si trovava ad affermare "*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*". Perché rinnovare non è tradire, ma al contrario far vivere le idee ancora valide scritte però 70 anni fa.

La redazione del presente *Rapporto* è da questo punto di vista un segnale di forte speranza, ed anche per questo il mio ringraziamento più sincero va a tutti coloro che hanno creduto nella necessità di cominciare questo lungo cammino di innovazione, e a tutti coloro che in questo percorso appena iniziato hanno portato e portano non solo competenze indispensabili ma anche un'altrettanta necessaria passione e amore per il nostro unico e straordinario Paese.

La Convention européenne du paysage du Conseil de l'Europe

Maguelonne Déjeant-Pons | Segretario Generale per la Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa

Adoptée par le Comité des Ministres du Conseil de l'Europe à Strasbourg le 19 juillet 2000, la Convention européenne du paysage (STE n. 176) a été ouverte à la signature des Etats membres de l'Organisation à Florence le 20 octobre de la même année. La Convention est le premier traité international exclusivement consacré à l'ensemble des dimensions du paysage: naturels, ruraux, urbains et périurbains. Elle représente une importante contribution à la mise en œuvre des objectifs du Conseil de l'Europe. En prenant en compte la valeur des paysages, avec ses composantes naturelles et humaines, le Conseil de l'Europe reconnaît que le paysage est partout un élément important de la qualité de vie des populations: dans les territoires dégradés comme dans ceux de grande qualité, dans les espaces remarquables comme dans ceux du quotidien. Les Etats membres de l'Organisation signataires de la Convention se sont déclarés soucieux de parvenir à un «développement durable fondé sur un équilibre harmonieux» entre les besoins sociaux, l'économie et l'environnement, la dimension culturelle étant particulièrement concernée.

La contribution de la Convention européenne du paysage à l'exercice des droits de l'homme et de la démocratie dans une perspective de développement durable

L'ouverture prochaine de la Convention aux Etats non européens[1] constitue une occasion unique de réaffirmer le caractère universel des droits humains et de considérer que la mise en œuvre de la Convention représente une contribution effective du Conseil de l'Europe à la réalisation du Programme de développement durable à l'horizon 2030, tel qu'adopté par l'Assemblée générale des Nations Unies.

La Recommandation CM/Rec(2017)7 du Comité des Ministres du Conseil de l'Europe aux Etats membres sur la contribution de la Convention européenne du paysage à l'exercice des droits de l'homme et de la démocratie dans une perspective de développement durable, adoptée le 27 septembre 2017, recommande aux gouvernements des Etats parties à la Convention:

- de considérer l'importance de la qualité et de la diversité des paysages, autant pour l'esprit et le corps des êtres humains que pour les sociétés, dans les réflexions et travaux consacrés aux droits de l'homme et à la démocratie, dans une perspective de développement durable;
- d'inscrire les politiques du paysage dans la durée, afin qu'elles tiennent compte du cadre de vie commun aux générations présentes et futures;
- de développer les politiques du paysage sur l'ensemble du territoire, afin que les populations puissent profiter de leur cadre de vie dans la dignité et sans discrimination;
- de veiller à ce que les politiques du paysage répondent à l'idéal du vivre ensemble, notamment dans des sociétés culturellement diverses;
- de prendre en considération la question du paysage dans les actions menées afin de promouvoir la bonne gouvernance et la citoyenneté démocratique, notamment par la sensibilisation, la formation et l'éducation;
- d'appliquer les principes des droits de l'homme et de la démocratie dans les politiques du paysage;
- de garantir le droit à la participation du public en général, des autorités locales et régionales, et des autres acteurs concernés dont les organisations non gouvernementales, qui s'intéressent à la conception, à la réalisation et au suivi des politiques du paysage;
- d'inscrire le «paysage», tel que défini par la Convention, dans les indicateurs du développement durable ayant trait aux questions environnementales, sociales, culturelles et économiques;
- de mettre en œuvre le principe de non-régression afin d'assurer que les politiques du paysage ne puissent faire l'objet que d'une amélioration constante.

La mise en œuvre de la Convention européenne du paysage: «l'approche paysagère»

Si chaque citoyen doit certes contribuer à préserver la qualité du paysage, les pouvoirs publics – au niveau national, régional et local – ont la responsabilité de définir le cadre général permettant d'assurer cette qualité.

Conformément à la Recommandation CM/Rec(2008)3 du Comité des Ministres aux Etats membres sur les orientations pour la mise en

œuvre de la Convention européenne du paysage, les principes généraux qui suivent ont pour objet de donner des indications sur certains des articles fondamentaux de la Convention:

- *Prendre en considération le territoire tout entier* - La Convention s'applique à l'ensemble du territoire et couvre les espaces naturels, ruraux, urbains et périurbains. Elle porte tant sur les espaces terrestres que sur les eaux intérieures et maritimes. Elle concerne les paysages pouvant être considérés comme remarquables, les paysages du quotidien et les paysages dégradés;
- *Reconnaître le rôle fondamental de la connaissance* - L'identification, la caractérisation et la qualification des paysages constituent la phase préliminaire de toute politique du paysage. Elles impliquent une analyse du paysage aux plans morphologique, archéologique, historique, culturel et naturel, et de leurs interrelations, ainsi qu'une analyse des transformations. La perception du paysage par les populations, tant dans son évolution historique que dans ses significations récentes, devrait être également analysée;
- *Promouvoir la sensibilisation* - L'implication active des populations suppose que la connaissance spécialisée soit accessible à tous, c'est-à-dire qu'elle soit mise à disposition de façon aisée et qu'elle soit structurée et présentée de façon à être comprise même par les non-spécialistes;
- *Formuler des stratégies pour le paysage* - Chaque niveau administratif (national, régional et local) est amené à formuler des stratégies pour le paysage, spécifiques et/ou sectorielles, dans le cadre de ses compétences. Celles-ci s'appuient sur les moyens et institutions, qui, coordonnés dans le temps et l'espace, permettent la programmation de la mise en œuvre des politiques. Les différentes stratégies devraient être liées entre elles par les objectifs de qualité paysagère;
- *Intégrer le paysage dans les politiques territoriales* - La dimension paysagère devrait être intégrée dans l'élaboration de toutes les politiques qui concernent la gestion du territoire, aussi bien générales que sectorielles, afin de mener à des propositions permettant d'accroître la qualité de la protection, de la gestion et de l'aménagement du paysage;
- *Intégrer le paysage dans les politiques sectorielles* - Le paysage devrait être pris en compte par des procédures appropriées permettant d'intégrer systématiquement la dimension paysagère dans toutes les politiques qui influencent la qualité des lieux. L'intégration concerne aussi bien les différents organismes et les services administratifs de même niveau (intégration horizontale) que les différents organismes administratifs appartenant à des niveaux différents (intégration verticale);
- *Mettre en œuvre la participation du public* - Toutes les actions entreprises pour la définition, la réalisation et le suivi des politiques du paysage devraient être précédées et accompagnées de procédures de participation du public et des acteurs concernés, afin que ces derniers jouent un rôle actif dans la formulation des objectifs de qualité paysagère, dans leur mise en œuvre et dans leur suivi;
- *Respecter les objectifs de qualité paysagère* - Chaque intervention ou projet d'aménagement devrait respecter les objectifs de qualité paysagère. Ils devraient en particulier améliorer la qualité paysagère ou, du moins, ne pas provoquer son amoindrissement. En conséquence, il serait nécessaire d'évaluer les effets des projets, quelle que soit leur échelle, sur les paysages et de définir des règles et instruments pour répondre à ces effets. Chaque intervention ou projet d'aménagement devrait être non seulement compatible mais aussi appropriée aux caractères des lieux;
- *Développer l'assistance mutuelle et l'échange d'informations* - L'échange d'informations, la circulation des théories, des méthodologies et des expériences, entre les spécialistes du paysage, comme l'enseignement apporté par ces expériences sont fondamentaux pour favoriser l'ancrage social et territorial et l'accomplissement des objectifs de la Convention européenne du paysage.

Les travaux menés en faveur de la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage

Les travaux menés en faveur de la mise en œuvre de la Convention ont pour objet: de veiller au suivi son application; de promouvoir la coopération international; de rassembler des réalisations exemplaires; de promouvoir la connaissance et la recherche; de développer la sensibilisation et de favoriser l'accès à l'information.

Le suivi de la mise en œuvre de la Convention. Le Système d'information de la Convention européenne du paysage du Conseil de l'Europe – présenté dans le cadre de l'Observatoire du paysage du Conseil de l'Europe[2] permet d'avoir un accès en ligne aux informations concernant les politiques développées afin de mettre en œuvre la Convention européenne du paysage au niveau national et régional. Le Glossaire explicite certains termes utilisés.

La Recommandation CM/Rec(2013)4 du Comité des Ministres du Conseil de l'Europe invite les Etats Parties à la Convention à utiliser ce Système d'information ainsi que son Glossaire dans le cadre de leur coopération, à coopérer pour le développer, et à poursuivre l'échange d'informa-

tions sur toutes les questions visées par les dispositions de la Convention afin de promouvoir la connaissance des paysages et des politiques les concernant.
Les Parties à la Convention sont ainsi amenées à compléter ce Système d'information, au niveau national et régional, afin que les rapports nationaux et régionaux puissent être présentés aux Conférences du Conseil de l'Europe sur la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage.

La coopération internationale. 1. *Les Conférences du Conseil de l'Europe sur la mise en œuvre de la Convention*. Les Conférences du Conseil de l'Europe sur la Convention européenne du paysage se tiennent périodiquement. Les représentants des Parties à la Convention ou signataires, des représentants des trois organes du Conseil de l'Europe – le Comité des Ministres, l'Assemblée parlementaire et le Congrès des pouvoirs locaux et régionaux d'Europe – prennent part à ces Conférences. Y assistent également, avec le statut d'observateurs, les représentants des Etats membres du Conseil de l'Europe non encore Parties ou signataires, des Etats observateurs, ainsi que diverses organisations internationales gouvernementales et non gouvernementales. Les rapports des réunions sont transmis au Comité des Ministres par la voie du Comité directeur en charge de la mise en œuvre de la Convention.
2. *Les Réunions des Ateliers pour la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage*. Organisées par le Conseil de l'Europe, les Réunions des Ateliers pour la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage ont pour objet d'approfondir certains sujets liés à la mise en œuvre de la Convention. Véritable forum d'échange de pratiques et d'idées, ces réunions permettent la présentation de nouveaux concepts et réalisations en application de la Convention aux niveaux international, national, régional et local. Les expériences réalisées par l'Etat qui accueille la réunion sont tout spécialement présentées. Les réunions sont organisées chaque année, en coopération avec un Etat hôte[3]:

- 23-24 mai 2002, Strasbourg(France): «Politiques du paysage: contribution au bien-être des citoyens européens et au développement durable (approches sociale, économique, culturelle et écologique); Identification, qualification du paysage et objectifs de qualité paysagère, en tirant parti des ressources culturelles et naturelles; Sensibilisation, éducation et formation; Instruments novateurs en vue de la protection, de la gestion et de l'aménagement du paysage»;
- 27-28 novembre 2003, Strasbourg (France): «*L'intégration du paysage dans les politiques et programmes internationaux et les paysages transfrontaliers; Paysage et bien-être individuel et social; Paysage et aménagement du territoire*»;
- 16-17 juin 2005, Cork (Irlande): «*Des paysages pour les villes, les banlieues et les espaces périurbains*»;
- 11-12 mai 2006, Slovénie (Ljubljana): «*Paysage et société*»;
- 28-29 septembre 2006, Gironne (Espagne): «*Les objectifs de qualité paysagère: de la théorie à la pratique*»;
- 20-21 septembre 2007, Sibiu (Roumanie): «*Paysage et patrimoine rural*»;
- 24-25 avril 2008, Piestany (République slovaque): «*Le paysage dans les politiques de planification et la gouvernance: vers un aménagement intégré du territoire*»;
- 8-9 octobre 2009, Malmö (Suède): «*Paysage et forces déterminantes*»;
- 15-16 avril 2011, Cordoue (Espagne): «*Paysage et infrastructures pour la société*»;
- 20-21 octobre 2011, Evora (Portugal): «*Paysage multifonctionnel*»;
- 4-5 juin 2012, Carbonia, Sardaigne (Italie): «*Forum des sélections nationales du Prix du paysage du Conseil de l'Europe Sessions 1 (2008-2009) et 2 (2010-2011)*»;
- 2-3 octobre 2012, Thessalonique (Grèce): «*Vision pour l'Europe du futur sur la démocratie territoriale: le paysage comme nouvelle stratégie de l'aménagement du territoire. …Une autre manière de voir le territoire en impliquant la société civile…*»;
- 2-3 octobre 2013, Cetinje (Monténégro): «*Les territoires du futur: identification et qualification des paysages, un exercice de démocratie*»;
- 11-12 juin 2014, Wroclaw (Pologne): «*Forum des sélections nationales du Prix du paysage du Conseil de l'Europe Sessions 3 (2012-2013)*»;
- 1-2 octobre 2014, Urgup (Turquie): «*Paysages durables et économie: de l'inestimable valeur naturelle et humaine du paysage*»;
- 1-2 octobre 2015, Andorre (Andorre la Vieille): «*Paysage et coopération transfrontalière: le paysage ne connaît pas de frontière*»;
- 9-10 juin 2016, Budapest (Hongrie): «*Forum des sélections nationales du Prix du paysage du Conseil de l'Europe - 4e Session 2014-2015*»;
- 5-6 octobre 2016, Erevan (Arménie): «*Les politiques nationales pour la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage: défis et opportunités*»;
- 5-6 septembre 2017, Brno (République tchèque): «*La mise en œuvre de la Convention européenne du paysage au niveau local: la démocratie locale*».

Le Conseil de l'Europe se réjouit de la tenue de la 20e Réunion des Ateliers du Conseil de l'Europe pour la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage sur «*La mise en œuvre de la Convention européenne du paysage et l'éducation*» les 3-5 octobre 2018 en Italie, en Calabre.

Les réalisations exemplaires. Le Comité des Ministres du Conseil de l'Europe a, par sa Résolution CM/Res(2017)18 sur l'Alliance du Prix du paysage du Conseil de l'Europe adoptée par le 27 septembre 2017, décidé que les réalisations exemplaires présentées par les Etats parties à la Convention européenne du paysage dans le cadre des sessions du Prix du paysage du Conseil de l'Europe et reconnues par le Comité des Ministres du Conseil de l'Europe[4] font désormais partie de « L'Alliance du Prix du paysage du Conseil de l'Europe». Ces réalisations montrent qu'il est possible de promouvoir la dimension territoriale des droits de l'homme et de la démocratie en améliorant les caractéristiques paysagères du cadre de vie des populations[5].
Les Parties à la Convention sont invitées à encourager la couverture médiatique de l'Alliance du Prix du paysage, afin de sensibiliser le public à l'importance du paysage.

La connaissance et la recherche. La publication périodique d'ouvrages aux éditions du Conseil de l'Europe s'inscrit dans un processus de réflexion sur des thématiques majeures concernant la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage[6]:

- *Paysage et développement durable: Les enjeux de la Convention européenne du paysage*;
- *Facettes du paysage: Réflexions et propositions pour la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage*;
- *Dimensions du paysage: Réflexions et propositions pour la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage*.

La sensibilisation et l'accès à l'information. La Première Journée internationale du paysage du Conseil de l'Europe, qui sera célébrée le 20 octobre 2017, invite les autorités locales, en Europe et au-delà, à célébrer le paysage en tant que «composante essentielle du cadre de vie des populations, expression de la diversité de leur patrimoine commun culturel et naturel, et fondement de leur identité». Cette Journée se tiendra les années suivantes sur les thèmes liés aux sujets traités dans le cadre des réunions des ateliers.
Le site internet de la Convention européenne du paysage permet d'accéder à l'ensemble des informations la concernant: *www.coe.int/fr/web/landscape*; *www.coe.int/en/web/landscape*.

La Convention européenne du paysage ainsi que les textes fondamentaux adoptés par le Comité des Ministres en vue de sa mise en œuvre ont été le moteur d'évolutions intervenues dans de nombreux Etats, non seulement dans leur législation nationale et régionale, mais aussi aux différents niveaux administratifs, voire dans des documents méthodologiques et des expérimentations de politiques du paysage actives et participatives.
Le paysage est ainsi désormais pleinement introduit dans l'agenda politique des gouvernements et un important réseau de coopération s'est ainsi développé au niveau international en faveur de la mise en œuvre de la Convention. D'autres évolutions se sont produites: le concept de «paysage» tel que défini par la Convention est aussi de plus en plus reconnu par les pouvoirs publics et par les populations; des lois et règlements spécifiques se référant au paysage sont adoptés; de nouvelles formes de coopération se développent entre les différents niveaux d'autorité – national, régional et local – ainsi qu'entre les ministères ou départements d'un Etat ou d'une région; des structures de travail pour le paysage – observatoires, centres ou instituts du paysage – se mettent en place; des Etats ou régions coopèrent par-delà leurs frontières pour les paysages transfrontaliers; des prix du paysage se référant au Prix du paysage du Conseil de l'Europe sont organisés; des programmes universitaires se référant à la Convention sont adoptés; des universités d'été sur le paysage sont organisées; des biennales, festivals du paysage et expositions se référant aux principes de la Convention se mettent en place; et les populations et organisations non gouvernementales se sentent de plus en plus concernées et deviennent actives.
Concept d'une éminente modernité, le paysage représente une mosaïque des quatre dimensions du développement durable : naturelle, culturelle, sociale et économique. Film en constante évolution et seul cadre de la vie, il est essentiel au bien-être et à l'Etre, matériel, mental et spirituel des individus et sociétés. Source d'inspiration de la pensée, contemplative et créative, il ouvre les portes de l'espace, du temps et de l'imaginaire.
Il appartient dès lors à des gouvernements soucieux de mettre en œuvre les principes d'une bonne gouvernance de prendre en considération l'inestimable valeur du paysage pour l'être humain, et d'inscrire la dimension paysagère dans leurs politiques, nationale et internationale. Il appartient aussi à chacun de prendre soin du paysage, dans son apparence comme dans sa substance, pour les générations actuelles et futures.

[1] Le Protocole portant amendement à la Convention européenne du paysage (STCE n. 219) a pour objet de promouvoir la coopération européenne avec des Etats non européens qui souhaiteraient mettre en œuvre les dispositions de la Convention en ouvrant celle-ci à leur adhésion.
[2] *www.coe.int/fr/web/landscape/landscape-observatory*.
[3] Les actes des Réunions sont publiés dans la Série du Conseil de l'Europe «Aménagement du territoire européen et paysage» et sont disponibles sur le site internet du Conseil de l'Europe de la Convention européenne du paysage: *www.coe.int/fr/web/landscape/workshops*; *www.coe.int/fr/web/landscape/publications*.
[4] *www.coe.int/fr/web/landscape/landscape-award-alliance*.
[5] *https://rm.coe.int/16806530c5*.
[6] *www.coe.int/fr/web/landscape/-/publication-of-the-book-landscape-dimensions-reflections-and-proposals-for-the-implementation-of-the-european-landscape-convention*.

Dalla nascita dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del Paesaggio verso la redazione del Rapporto

Carla Di Francesco | Segretario generale, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Quando ai primi del 2015 ho visto l'avvio dei lavori dell'Osservatorio Nazionale del Paesaggio ho avuto la certezza che, finalmente, si faceva sul serio. Non certo perché sono stata chiamata a farne parte tra gli esperti, ma perché si trattava di un segnale preciso del rinnovato impegno del Ministero sul paesaggio, negli anni precedenti alquanto appannato.

Sono quindi stata testimone del lavoro di impostazione dei problemi, dell'elaborazione dei documenti e delle idee, delle azioni e delle modalità attivate per l'attuazione dei compiti che la legge ed il decreto istitutivo affidava al consesso.

L'istituzione dell'Osservatorio, previsto dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, non aveva visto la luce fino ad allora, e la determinazione con la quale è stato condotto in questi anni dal Sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni ci consegna oggi questo importante, non esito a dire epocale, risultato che è il *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*.

Mai il Ministero si era cimentato nel compito di analisi, monitoraggio ed impulso che la complessità del paesaggio esige, e che in sintesi è lo scopo dell'Osservatorio.

Il *Rapporto* descrive il tempo zero, la fotografia dello stato attuale delle politiche del paesaggio in Italia, analizzate nelle molteplici componenti che concorrono a realizzarle; uno strumento indispensabile che fa il punto sul concetto stesso di paesaggio oggi, sui dati numerici che lo descrivono, sulle normative di tutela e valorizzazione e sulle modalità di gestione, sulle politiche di settore con le quali si confronta, sul contatto attivo che lo lega ai cittadini.

Il *Rapporto* definisce il quadro delle relazioni incrociate e concorrenti che è proprio del paesaggio nella cultura di oggi, proiettandoci nella riflessione per il futuro, a cominciare dalla sua stessa definizione: conclusa la stagione del paesaggio come "bellezza naturale", così come espressa anche dalla legge 1497 del 1939, ormai è scontato il concetto di paesaggio come interazione tra l'uomo e l'ambiente naturale; e, grazie alla Convenzione europea, si è fatta strada l'idea che il paesaggio come "una determinata parte di territorio, così come percepito dalle popolazioni". Un concetto importante e bellissimo, che coinvolge tutti ad una cultura di responsabilità nei confronti di questo bene così prezioso, ma spesso non compreso nei suoi veri valori e oggetto di sfruttamento: scuola, università, la società nel suo complesso, cittadini e associazioni, sono chiamati alla partecipazione, ed alle azioni necessarie a sviluppare la conoscenza e la consapevolezza della cittadinanza.

Il paesaggio è una priorità, anche e soprattutto per quelle pubbliche amministrazioni, come il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che hanno il compito di governarne le trasformazioni: nel *Rapporto* sono indicati alcuni esempi virtuosi, solo alcuni colti tra i tanti sparsi sul territorio nazionale, che danno il segno di un cambiamento, di un modo di concepire la tutela come percorso di confronto e valutazione non autoritativo, ma improntato a collaborazione e partecipazione. Tenendo sempre fermi i principi fondamentali della tutela e della valorizzazione del paesaggio, la Soprintendenze oggi ci dimostrano che sono in grado di sviluppare al meglio le loro competenze mettendole a disposizione della comunità per raggiungere i risultati qualitativi migliori.

La relazione paesaggistica e le linee-guida tematiche - come quelle sugli impianti eolici - emanate dal Ministero aiutano la valutazione dell'impatto delle opere sul paesaggio, che siano grandi infrastrutture o singoli e più minuti interventi; certo l'esercizio della tutela chiama in campo specialismi sempre più approfonditi ed integrati per la corretta lettura dei tratti distintivi del paesaggio finalizzata alla valutazione di compatibilità delle inevitabili trasformazioni.

Le strutture centrali e periferiche del Ministero sono chiamate oggi, e sempre più nei prossimi anni, all'impegno di quella pianificazione paesaggistica che, prevista fin dalla prima legge di tutela, è sempre rimasta sostanzialmente inattuata. Finalmente le Regioni ne hanno compreso l'importanza strategica per la tutela e lo sviluppo sostenibile del territorio, dando avvio al lavoro di copianificazione previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. Un impegno per il futuro, importante, e promettente per patrimonio

italiano, del quale speriamo di poter vedere i risultati positivi al prossimo *Rapporto*.
Da qui partiamo per le prospettive dei prossimi anni, che saranno proposte e discusse negli *Stati generali* del 25 e 26 ottobre, un altro momento storico per il paesaggio italiano.

Presentazione al Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio

Caterina Bon Valsassina | Direttore Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, MiBACT

Fra tutti gli ambiti della tutela del patrimonio culturale – beni archeologici, beni architettonici, beni storico artistici, beni demo-etno-antropologici, paesaggio – non c'è dubbio che quello del paesaggio sia il più complesso per la densità di interrelazioni e il più difficile sia a livello di pianificazione strategica nel medio e lungo periodo che a livello di gestione quotidiana. È innegabile che un danno al paesaggio colpisce tutti i cittadini di ogni ceto e preparazione culturale in modo immediatamente evidente e percepibile più di quanto non possa colpire, per esempio, l'uscita dal paese dell'opera d'arte di un privato comunque non esposta al pubblico, non fruibile e quindi sconosciuta fino al suo eventuale riconoscimento come "bene culturale" da parte degli organi di tutela. Il paesaggio "contiene" i beni archeologici (parchi, siti, musei, ma anche i ritrovamenti fortuiti nel sottosuolo), interi centri storici, complessi monumentali, chiese, con tutto il patrimonio di apparati decorativi, quadri, sculture, tessuti, disegni, libri, documenti, arredi, suppellettili: il paesaggio potrebbe essere definito anche come il contesto dei contesti.

Per questa ragione riveste un'importanza strategica il *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio* che sarà presentato dall'On. Sottosegretario di Stato al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nella prima giornata degli *Stati generali del paesaggio* del 25 e 26 ottobre 2017 a Palazzo Altemps con i saluti istituzionali dell'On. Ministro Dario Franceschini. Dall'indice degli argomenti trattati nel *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio* emerge con molta chiarezza la complessità del tema, analizzato in tutto il corso del Novecento attraverso le grandi trasformazioni del paesaggio in Italia, dalle dinamiche edilizie e loro conseguenze al consumo di suolo, dal cambiamento dei paesaggi rurali a quello delle aree costiere fino all'impatto sul paesaggio dei grandi impianti di energia rinnovabile (*Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio, Parte prima, Il paesaggio italiano nelle statistiche ufficiali*).

Si entra poi nel merito di come "governare" i paesaggi nell'amministrazione quotidiana, dal ruolo delle Soprintendenze a quello delle Commissioni locali per il paesaggio fino al tema delle grandi opere nelle procedure di VIA e VAS (*Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio, Parte seconda, Governare i paesaggi. L'amministrazione 'quotidiana' del paesaggio*).

La Parte terza, dal titolo *Il futuro del paesaggio*, è dedicata alla pianificazione paesaggistica (evoluzione dei piani paesaggistici dalla legge di tutela del 1939 al Codice dei beni culturali e del paesaggio, stato della pianificazione paesaggistica, ruolo degli osservatori regionali per la qualità del paesaggio), alle politiche agricole e alle politiche dell'ambiente in rapporto al paesaggio, alla interrelazione virtuosa fra paesaggio e turismo, al rapporto fra paesaggio e siti UNESCO. Un intero capitolo è riservato ai giardini storici, argomento di interesse crescente come dimostra il recente "Festival del paesaggio", promosso dall'Assessorato alla cultura del Comune di Varese dal 29 settembre all'8 ottobre 2017, durante il quale un'intera sessione è stata dedicata a *Villeggiare a Varese: Palazzi, Giardini, Parchi 1750-1915*.

In questo contesto non poteva mancare la messa a fuoco dell'importanza della formazione, educazione e sensibilizzazione alla qualità del paesaggio, governate, per il MiBACT, dalla Direzione generale Educazione e ricerca istituita con la riforma del ministero del 2014 e ulteriormente rafforzata, per gli aspetti formativi dei dirigenti e dei funzionari, neo-assunti e non, con la Scuola dei beni e delle attività culturali e del turismo (*www.scuolabact.it*). Anche i musei, infine, statali e non statali possono svolgere un ruolo utile per la sensibilizzazione/educazione sulla salvaguardia del paesaggio. Il *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, infine, affronta il tema della partecipazione dei cittadini e delle associazioni per una tutela "dal basso", partecipata, la vera nuova frontiera che apre al futuro.

Agli inizi del Novecento il presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt affermava "*la Terra appartiene alle generazioni che verranno, e quello che noi vi facciamo ora dev'esser misurato sull'intero svolgersi del tempo, nel quale noi, che siamo vivi oggi, non siamo che una frazione insignificante. Dobbiamo dunque impedire che una minoranza senza principi distrugga un patrimonio che appartiene alle generazioni che verranno*"[1].

È proprio questo l'obiettivo principale che si propone il Rapporto

[1] Cit. S. Settis, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Torino, 2017, p.19)

Introduzione al Rapporto sullo stato delle politiche per il Paesaggio

Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT
Lionella Scazzosi | Politecnico di Milano

La redazione del Rapporto sullo Stato delle politiche del Paesaggio in Italia rientra tra i compiti dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio, istituto ai sensi dell'art. 133 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42), attivo presso il MiBACT a partire dal 2015.
Con la redazione del Rapporto, l'Osservatorio, ed il MiBACT, hanno inteso procedere ad uno sforzo conoscitivo e ricognitivo di ampia portata: con esso, per la prima volta in Italia, si provvede ad una ricognizione, il più possibile capillare e sistematica, del quadro estremamente vario e complesso delle politiche per il paesaggio (e dei loro esiti) attuate a vari livelli e da diversi attori (non solo istituzionali), anche indagando i nessi e le connessioni con altre politiche e strategie comunque incidenti sulle trasformazioni del territorio e sui suoi assetti paesaggistici (politiche ambientali, agricole, urbanistico-territoriali, strategia del turismo, politiche della ricerca e dell'educazione, formazione professionale dei tecnici ecc.).
Sono stati coinvolti nella predisposizione del Rapporto, oltre ovviamente alle Regioni, che hanno competenza diretta assieme al MiBACT in materia di tutela del paesaggio e pianificazione paesaggistica, altri soggetti istituzionali quali ISTAT e ISPRA, onde acquisirne il fondamentale contributo al fine di far emergere una lettura dello stato del territorio e del paesaggio italiano attraverso le statistiche e i rilevamenti ufficiali (consumo e frammentazione dei suoli, modifiche dei paesaggi agrari, percezione delle trasformazioni territoriali da parte dei cittadini, ecc.); ulteriori contributi al rapporto vengono dallo stesso MiBACT (Direzioni Generali a vario titolo competenti, Soprintendenze), dai membri dell'Osservatorio, da Enti locali, da settori professionali, dal mondo dell'Università e della ricerca, dalle grandi Associazioni nazionali per la tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale. Grande attenzione viene anche riservata alla rete delle iniziative "dal basso" (Osservatori locali del paesaggio, Ecomusei, attività di gruppi spontanei, ecc.) e, più in generale, a tutti gli 'attori' che mettono in campo buone pratiche e azioni esemplari per la conservazione e la gestione attiva del nostro paesaggio.
Il Rapporto è organizzato su due livelli di lettura per ogni Sezione: il primo è una presentazione dei contenuti, ma anche delle principali problematiche e potenzialità delle politiche; il secondo entra in modo più diffuso nella trattazione delle tematiche, attraverso box di approfondimento su dati, strumenti, documenti, e raccoglie anche esperienze e testimonianze.
Uno spazio significativo viene riservato nel Rapporto alla pianificazione paesaggistica, da tempo collocata dal MiBACT tra i suoi obiettivi strategici, riconoscendo in essa, in linea con la Convenzione Europea del Paesaggio, la via maestra per l'attuazione di una politica seria, coerente ed efficace di governo del territorio, che coniughi intelligentemente le istanze di trasformazione e quelle della tutela, e intenda finalmente la conservazione della qualità del paesaggio come occasione e volano di sviluppo sostenibile.
Uno spazio significativo viene riservato anche agli strumenti e agli esisti della "gestione quotidiana del paesaggio" condotta dalle Soprintendenze e dalle Commissioni locali per il paesaggio attive in buona parte delle Regioni, che costituiscono un supporto capillare per indirizzare le trasformazioni verso un paesaggio di qualità,
Altrettanto spazio viene riservato ai temi trasversali ossia a paesaggio e politiche per l'ambiente, VIA e VAS, l'agricoltura e forestazione, la prevenzione e gestione dei rischi, i siti UNESCO: si tratta di interrelazioni strategiche per la qualità diffusa e la sostenibilità del paesaggio. Queste tematiche avrebbero meritato una trattazione più ampia, in particolare quella relativa ai rischi, che non ha però potuto trovare spazio e supporto informativo sufficiente in questa edizione del Rapporto. Il Rapporto intende rivolgersi sia alla platea degli esperti, sia ad un pubblico più vasto di soggetti - tecnici, amministratori, associazioni culturali e ambientaliste, cittadini - coinvolti più o meno ampiamente e settorialmente nelle attività per il paesaggio.
Persegue la finalità di offrire un supporto utile ad orientare per il futuro l'azione dei soggetti che operano a vario titolo sul paesaggio e sul governo del territorio e, ovviamente, quella dello stesso MiBACT.
Si tratta di un notevolissimo e inedito sforzo conoscitivo che non si avvale di alcun analogo

precedente documento ed è integralmente di nuova impostazione. Intende porre le basi per un primissimo bilancio di luci, ombre, ma anche potenzialità delle politiche per il paesaggio in Italia, con un atteggiamento proattivo. È sicuramente carente, limitato e parziale da molti punti di vista (temi trattati, completezza dell'informazione, coinvolgimento degli attori) ma, proprio per questo, si pone come prima piattaforma per costruire forme più avanzate di trattazione delle tematiche e di monitoraggio dell'efficacia delle politiche e della qualità del paesaggio, che sarebbe opportuno costruire da subito.
In tale quadro esso è destinato anche a costituire il supporto conoscitivo da porre alla base degli *Stati generali del Paesaggio*, fissati per i giorni 25-26 Ottobre 2017.

L'Osservatorio Nazionale per la qualità del Paesaggio: composizione, compiti e obiettivi

L'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio è istituito ai sensi dell'art. 133 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004). L'Osservatorio è disciplinato dal DM 4 febbraio 2015 che ne ha definito composizione (Art. 1) e provveduto alla nomina dei componenti (Art. 2).
L'Osservatorio è composto da:

1. Il Direttore Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, o un suo delegato;
2. Un rappresentante del MiPAAF;
3. Un rappresentante degli enti territoriali e locali, designato dalla Conferenza unificata Stato-Regioni (Art. 8, D.Lgs 281/1997);
4. Quattro rappresentanti delle associazioni di protezione ambientale, individuati dal MiBACT;
5. Un rappresentante designato dal Consiglio nazionale degli Ordini degli Architetti;
6. Quattro esperti in materia di paesaggio e di pianificazione paesaggistica, individuati dal MiBACT.

I compiti dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio sono previsti dall'Art. 3 del DM 3 dicembre 2013. L'Osservatorio ha il compito di formulare studi, analisi e proposte su cui il MiBACT e le Regioni definiscono d'intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio.
Nello specifico: l'**Osservatorio promuove studi e analisi per la formulazione di proposte idonee alla definizione delle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio italiano**.
In particolare:

1. Propone la rete delle strutture ministeriali e delle strutture regionali e locali che, in coerenza con le iniziative di elaborazione e di approvazione dei piani paesaggistici, sono deputate a fornire all'Osservatorio stesso i dati sugli ambiti paesaggistici a livello regionale, interregionale e nazionale, sulle loro caratteristiche, sullo stato dei beni paesaggistici ivi presenti, sugli interventi di restauro del paesaggio, di riqualificazione e recupero delle aree degradate;
2. Effettua studi e analisi dello stato della pianificazione paesaggistica per l'elaborazione di un sistema di monitoraggio congiunto tra Stato e Regioni;
3. Effettua studi e analisi dei mancati adeguamenti alle prescrizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio finalizzati alla proposta di un'intesa-quadro tra Stato e Regioni per una redazione concordata dei piani paesaggistici;
4. Effettua studi e analisi dello stato del regime vincolistico e propone linee guida per la determinazione delle prescrizioni d'uso per la conservazione dei beni paesaggistici;
5. Identifica casi di studio e di ricerca emblematici dei paesaggi italiani;
6. Propone metodologie di valutazione dei valori paesaggistici del territorio italiano;
7. Supporta gli uffici del Ministero nella definizione dei criteri per la valorizzazione paesaggistica;
8. Propone linee guida per la redazione dei criteri di qualità architettonica dei progetti incidenti sui beni paesaggistici;
9. Propone l'adozione di parametri e obiettivi di qualità paesaggistica e suggerisce orientamenti sulle politiche di restauro, ripristino e riqualificazione paesaggistica di beni e aree degradate;
10. Propone le modalità di identificazione dei paesaggi a rischio, attraverso l'analisi dei fattori di vulnerabilità del paesaggio;
11. Esamina e valuta le informazioni sulle dinamiche di modificazione del paesaggio e sul monitoraggio dei grandi interventi di trasformazione del territorio;
12. Segnala casi di particolare rilevanza nel settore della salvaguardia, della valorizzazione e della gestione dei paesaggi italiani da proporre per il "Premio europeo del paesaggio";
13. Elabora ogni due anni un rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio.

Nello svolgimento delle sue funzioni l'Osservatorio:

1. Assicura il raccordo con gli Osservatori istituiti in ogni Regione con i medesimi compiti e finalità;
2. Coordina la propria attività con quella degli altri Osservatori a carattere nazionale e con gli analoghi organi a livello europeo;
3. Ha facoltà di accesso, tramite la segreteria tecnico-scientifica alla banca dati sullo stato del paesaggio esistente presso la DG Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, nonché alle banche dati attinenti alla materia del paesaggio eventualmente costituite presso Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Enti parco.

La DG Archeologia, Belle Arti e Paesaggio informa e consulta l'Osservatorio sui programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di catalogazione e inventariazione dei beni paesaggistici.

(Fonte: sito web MiBACT)

La Convenzione Europea del Paesaggio nel quadro internazionale

Lionella Scazzosi | Politecnico di Milano

È noto come il concetto di paesaggio abbia avuto una secolare evoluzione nella cultura occidentale e sia passato, nel corso del Novecento, da bellezza naturale e panorama all'attuale concetto olistico della "*Convenzione Europea del Paesaggio*" - CEP (Consiglio d'Europa, Firenze 2000), riconosciuta oggi riferimento a livello mondiale, tanto da essere condivisa e utilizzata anche da paesi non europei.

Una rilettura di alcuni dei principali strumenti europei che hanno riguardato il paesaggio, l'ambiente e il territorio negli anni passati e di recente, è utile per comprendere i profondi mutamenti concettuali e operativi che la CEP propone, ma anche quanto essa – e l'Italia - si inserisca in una linea di tendenza culturale più generale.

Lo strumento che ha costituito per molto tempo il riferimento fondamentale per l'Unione Europea e per altri paesi esterni sui temi del futuro del territorio, è lo *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - SSSE* (Unione Europea, Postdam 1999): esso dà la misura del cambiamento di prospettiva della CEP. Lo SSSE trattava di paesaggio solo in collegamento con il patrimonio storico-culturale: usava la nozione di "paesaggio culturale" e lo applicava al solo territorio rurale; la strategia proposta era quella di selezionare e tutelare luoghi considerati eccezionali, in quanto "testimonianza della storia e espressione dell'interazione tra l'uomo e la natura" o "testimonianza insostituibile di una cultura storica locale" o "caratteristici paesaggi antichi" o "itinerari storici" o che hanno "interesse culturale e storico, estetico". Oggi ci appare un approccio culturale molto datato.

Lo SSSE è vicino alla concezione della *World Heritage Convention* (UNESCO, Parigi 1972), per la *Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale*, fondata sulla costruzione di una lista di siti riconosciuti di eccezionale importanza per l'umanità. Il testo del 1972 ha tra i suoi campi di azione i cultural sites, ossia "*combined works of nature and of men*", ma il concetto era apparso presto insufficiente e nel 1992 le linee guida per l'applicazione (*Operational Guidelines* -Annex 3, 1992) avevano introdotto esplicitamente il termine paesaggio, con il nome *cultural landscapes* ("*They are illustrative of the evolution of human society and settlement over time*"). In parallelo restano i *natural sites*, presenti nel testo della Convenzione, di interesse scientifico e/o estetico. Nella pratica dell'applicazione della Convenzione, tuttavia, molti dei siti che sono entrati nella World Heritage List vengono classificati come mixte, per l'impossibilità di scindere l'intreccio tra natura e cultura.

Nello SSSE emergeva tuttavia anche il concetto di gestione dinamica del patrimonio, che superava la strategia di protezione e difesa allora più diffusa nei Paesi europei e lo considerava risorsa per lo sviluppo socio-economico e per un territorio di qualità. Di ciò si erano avute parziali anticipazioni in altri documenti, come la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico* (Granada, 1985), del Consiglio d'Europa che comprende anche i siti frutto della combinazione natura-cultura e la *Direttiva Europea sull'architettura e l'ambiente di vita* (Parigi, 1997) e seguente *Risoluzione sulla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale* (Bruxelles, 2001) dell'Unione Europea.

La CEP muta radicalmente approccio, portando a sintesi quanto era emerso anche in altri documenti (*Raccomandazione N. R(95)9 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla conservazione dei siti culturali integrata nella politica del paesaggio*, 1995; *Carta del Paesaggio mediterraneo*, Siviglia 1994): "paesaggio" sono i luoghi di vita; il campo di interesse riguarda tutti i luoghi, non solo quelli considerati eccezionali ma anche quelli ordinari e quelli degradati (art. 2); è interrelazione tra fattori naturali e/o umani, non dividendo più tra natura e cultura e inserendo l'importanza della percezione culturale da parte delle popolazioni (art. 1).

È interessante notare che lo SSSE conteneva anche indicazioni per la conservazione del patrimonio naturale, sottolineando il ruolo fondamentale di una selezione e protezione di aree eccezionali (riserve, parchi, ecc.). È noto come esse siano in seguito state connesse tra loro attraverso le politiche che promuovevano la costruzione di reti ecologiche, fino a giungere a più recenti politiche delle *Green Infrastructure*, che si muovono nella prospettiva di una presa in carico della qualità ecologica e ambientale di *tutto* il territorio. Ma già lo SSSE sottolineava che per avere un territorio rispettoso delle risorse naturali era necessario un progressivo processo di integrazione di altri settori (biodiversità, protezione del suolo

quantitativa e qualitativa, prevenzione dei rischi naturali, riduzione dell'inquinamento dell'aria, gestione oculata delle risorse idriche) e di raccordo con politiche settoriali come agricoltura, trasporti, energia. Altri documenti e programmi di livello internazionale, dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa, avevano contribuito a sviluppare e articolare tali tematiche. Esse rimangono però ancora settoriali.

Vi è dunque una analogia di percorso nelle politiche per la natura e il paesaggio nel corso del Novecento che dalla protezione di *isole* di eccezionalità passano via via a una presa in carico della qualità di tutto il territorio, almeno nelle volontà strategiche, attraverso nuovi strumenti che integrano quelli più antichi - di protezione puntuale- senza però negarli. Tuttavia il punto di vista della natura e dell'ambiente rimane ancora oggi settoriale e autonomo, come è evidente negli strumenti della VIA e della VAS che ben riflettono, anche a livello europeo, il permanere di un distacco profondo tra politiche dell'ambiente e il paesaggio: quest'ultimo è concepito in buona parte della cultura ambientale, nelle politiche, nelle norme e nella pratica, essenzialmente solo come una marginale componente da analizzare e valutare separatamente e nello stesso modo dei numerosi aspetti ambientali (e per quanto più possibile misurare).

Ma se paesaggio è qualità di tutti i luoghi di vita, ciò implica necessariamente il coinvolgimento e l'integrazione del punto di vista più strettamente ambientale. Certo, occorre sviluppare strumenti conoscitivi e operativi adeguati, ma è un dato di fatto che oggi, anche a livello mondiale, vi sono delle significative convergenze tra tutela della natura-ambiente e gli aspetti culturali, simbolici, storici, formali e percettivi, che fanno parte del concetto di paesaggio, ma non lo esauriscono: crescita della nozione di risorsa *bioculturale*, del rapporto di collaborazione tra UICN e ICOMOS, ecc. La CEP sottolinea già questa necessità.

Nella proposta culturale della CEP vi sono alcune altre questioni che sono state e sono oggetto di dibattito e di incomprensioni, spesso motivati dalla tradizione culturale e normativa che il tema del paesaggio ha nei diversi Paesi che l'hanno firmata. Le Linee guida ufficiali della CEP, non ancora tradotte in italiano (*Guidelines for the implementation of the European Landscape Convention 2008- Recommendation CM/Rec (2008)3 of the Committee of Ministers, https://rm.coe.int/16802f80c9* in inglese e *https://rm.coe.int/16802f80ca* in francese) sono state scritte da uno specifico gruppo di lavoro proprio per dare risposte alle difficoltà che emergevano dai diversi Paesi che partecipano ai Workshop internazionali annuali tematici del Consiglio d'Europa, in attuazione del principio di mutua assistenza e scambio di informazioni della CEP. Tali Linee guida sintetizzano nove sintetici Principi tra loro complementari per l'attuazione della CEP: *1) Consider the territory as a whole; 2) Recognise the fundamental role of knowledge; 3) Promote awareness 4) Define landscape strategies; 5) Integrate the landscape dimension in territorial policies; 6) Integrate landscape into sectoral policies; 7) Develop mutual assistance and exchange of information; 8) Achieve landscape quality objectives; 9) Make use of public participation*. Danno una serie di orientamenti concettuali, metodologici e operativi che derivano proprio dalle sperimentazioni svolte dai Paesi. Sono uno strumento più ampio e dettagliato di quelli che fornisce la Relazione esplicativa italiana al testo della CEP. Il Consiglio d'Europa ha redatto anche un Glossario dei termini utili per la CEP (*https://rm.coe.int/16802fc144* in inglese e *https://rm.coe.int/16802fc145 in francese*).

Alcuni temi, oltre a quello dell'integrazione paesaggio-ambiente, sembrano particolarmente importanti per la cultura italiana del paesaggio.

Un primo riguarda la consapevolezza che al centro dell'interesse della nozione di paesaggio della CEP vi è l'uomo e la sua responsabilità verso sé stesso e il mondo: sta in questo il senso profondo del significato di *percezione* che è nell'articolo 1. Non è un ritorno antistorico a valutazioni estetiche proprie del concetto di paesaggio degli inizi del Novecento e sancito nelle legislazioni di gran parte dei paesi europei soprattutto negli anni Trenta, che utilizzavano le nozioni di bellezza naturale, panorama, singolarità geologica, ecc. È invece il superamento e allo stesso tempo l'incorporamento e la trasformazione di tale concetto in una strategia più complessa, sistemica, che intende dare risposte a un mondo in rapido mutamento fisico, economico, sociale, culturale. La CEP sottende un progetto politico che pone in primo piano la sostenibilità, intesa nei suoi 4 pilastri - economia, ambiente, società e cultura- come stabiliti a Ljubljana 2003 dalla Conferenza europea dei Ministri responsabili della pianificazione territoriale - CEMAT (un'evoluzione del più datato concetto di sostenibilità come triangolo di economia, ambiente, società); propone la qualità di tutti i luoghi, il benessere fisico e psichico delle popolazioni, la condivisione e partecipazione attiva delle genti alle scelte e – per quanto possibile- alla loro gestione.

Un altro tema che spesso ha prodotto e produce dubbi e incomprensioni riguarda l'attività di partecipazione. Se paesaggio coinvolge tutto lo spazio ed è trasformato continuamente e inevitabilmente dall'azione di tutti gli attori che con esso hanno rapporto, è evidente che non può essere attuata nessuna efficace politica che non consideri e non coinvolga tutti gli attori, chiamandoli in causa su alcune domande chiave: quale paesaggio abbiamo? da quale paesaggio veniamo? verso quale paesaggio stiamo andando? quale paesaggio vogliamo? L'attività di partecipazione alle scelte e alla gestione dei luoghi è complessa

e in sperimentazione in ogni Paese aderente alla CEP. Richiede informazione, ma anche sensibilizzazione dei cittadini, dei tecnici, degli amministratori, affinché scelte e azioni possano essere assunte da tutti nella consapevolezza delle implicazioni a breve e lungo termine.
Non è un richiamo solo alla popolazione locale, ma anche alle genti lontane e a quelle che entrano temporaneamente in contatto con i luoghi: paesaggio è patrimonio comune e risorsa per tutti e fondamento per la loro identità. La strategia della partecipazione attiva delle popolazioni è stata rafforzata e sviluppata, sempre in Europa, dalla *Convenzione quadro sul valore dell'eredità culturale per la società* (Faro 2005), per cui la conoscenza e l'uso dell'eredità culturale (fra cui il paesaggio) rientrano fra i diritti e i doveri dell'individuo a prendere parte alla vita culturale e a partecipare da protagonista come membro della società civile. Fa parte di tale processo culturale l'articolazione, a livello internazionale, del concetto di comunità, tra "comunità naturali" legate a un territorio, a una storia comune, a un gruppo etnico, e "comunità patrimoniali" o "di eredità" che partecipano a un processo di patrimonializzazione e possono poi cessare di esistere (Expert meeting on Community Involvement in Safeguarding Intangible Cultural Heritage, Tokyo 2006). L'Italia non ha ancora concluso il processo di ratifica della Convenzione di Faro, ma i suoi principi già da tempo influiscono sulle politiche dei paesi indipendentemente dall'adesione ufficiale, come è accaduto per la Convenzione europea del paesaggio. Peraltro, anche a livello mondiale già dall'inizio del XXI secolo sono aumentate Convenzioni e Documenti (*UNESCO Convention Intangible Cultural Heritage 2003, Diversity of Cultural expressions 2005*, istruzioni per i *Managment Plans* dei siti della WHList) che testimoniano la stessa temperie culturale.
L'inserimento della dimensione paesaggio nelle politiche territoriali alle diverse scale e nelle politiche settoriali (in primis quelle rurali e quelle delle infrastrutture) è favorito dalla formulazione e raggiungimento di "*landscape quality objectives*", che dovrebbero essere coerenti a tutte le scale e basarsi sull'assunto che piano e progetto siano non solamente compatibili, ma *appropriati* ai caratteri dei luoghi (Principio H delle *Guidelines* 2008 della CEP). In altri termini piani, progetti e azioni devono partire dalla conoscenza dei luoghi e dal rispetto per i loro caratteri specifici e per quanto ereditato (come affermato dal Principio B. sul "ruolo fondamentale della conoscenza"). Si tratta di una conoscenza che riguarda sia gli aspetti fisici dei caratteri naturali e antropici nella loro interrelazione sistemica, sia la percezione, intesa come percezione dei significati e dei valori sedimentati e contemporanei che le popolazioni attribuiscono ai luoghi, non tanto sensoriale (che pure esiste). Il lavoro a livello locale è una sfida strategica. Peraltro in Italia la finalità principale della 'Relazione Paesaggistica' (DPCM 12/12/2005) era proprio quella di richiamare gli attori sulla necessità di pensare sempre in termini di progetto di paesaggio - non *di* progetto *e* paesaggio o di progetto nel paesaggio. È una necessità comune anche a molti altri paesi europei che rispondono con strumenti simili e una pratica proattiva di supporto agli attori.
E' noto che l'integrazione del tema paesaggio con la pianificazione urbanistica e territoriale implica, dal punto di vista operativo, azioni a volte di salvaguardia, a volte di qualificazione e innovazione, a volte di riqualificazione (CEP art.5b), in genere tutte compresenti in uno stesso luogo, anche se in misura diversa, e a qualsiasi scala si lavori; allo stesso tempo richiede capacità di gestione nel tempo e monitoraggio delle trasformazioni, oltre che il coinvolgimento degli attori per essere efficace. Molti Paesi europei stanno lavorando su questo tema strategico, strettamente connesso anche allo sviluppo economico basato su quello che viene indicato come capitale territoriale. Richiede oggi in Italia soprattutto un rinnovamento profondo degli strumenti attuali della pianificazione, in particolare a livello comunale, per inglobare le tematiche paesaggistiche nella conoscenza, nelle normative e nelle sue forme di restituzione e comunicazione, nel monitoraggio della loro efficacia. E' un processo di cambiamento in cui, ancora una volta, è fondamentale la consapevolezza degli attori, da conseguire attraverso azioni complementari di sensibilizzazione, aggiornamento e formazione di tecnici e utenti, oltre che dal confronto con quanto in corso in altri Paesi.
L'Italia ha firmato nel 2000 e ratificato nel 2006 la CEP, peraltro introducendo già nel 2004, nel Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, dei principi ad essa coerenti. Il passaggio da una politica di tutela di luoghi eccezionali alla qualità di tutto il territorio attraverso la dimensione paesaggistica proposta dalla CEP è un processo in corso anche negli altri Paesi europei; non è raggiungibile in tempi brevissimi e si fonda su una comprensione, comunicazione ed emulazione di quanto di positivo è stato raggiunto, oltre che dall'analisi attenta delle difficoltà e delle motivazioni che si incontrano a livello nazionale, regionale e locale.

Guidelines for the implementation of the European Landscape Convention, 2008

Estratto dalle *Linee guida per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio, 2008. Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers.*

"**Part I – General principles**
The general principles are designed to provide guidance on some of the fundamental artiche of the European Landscape Convention.

I.1. Issues covered by general principles

A.Consider the territory as a whole
The convention applies to the entire territory and covers natural, rural, urban and peri-urban areas. It includes land, inland water and marine areas. It concerns landscapes that may be considered outstanding as well as everyday and degraded landscapes.

B. Recognise the fundamental role of knowledge
The identification, description and assessment of landscapes constitute the preliminary phase of any landscape policy. This involves an analysis of morphological, archaeological, historical, cultural and natural characteristics and their interrelations, as well as an analysis of changes. The perception of landscape by the public should also be analysed from the viewpoint of both its historical development and its recent significance.

C. Promote awareness
Active public involvement means that specialised knowledge should be accessible to all, that is, it should be easily available, structured and presented in a way understandable even by non-specialists.

D. Define landscape strategies
Each administrative level (national, regional and local) should draw up specific and/or sectoral landscape strategies within the limits of its competences. These are based on the resources and institutions which, when co-ordinated in terms of space and time, allow policy implementation to be programmed. The various strategies should be linked by landscape quality objectives.

E. Integrate the landscape dimension in territorial policies
The landscape dimension should be included in the preparation of all spatial management policies, both general and sectoral, in order to lead to higher-quality protection, management or planning proposals.

F. Integrate landscape into sectoral policies
Landscape should be fully taken into account via appropriate procedures allowing systematic inclusion of the landscape dimension in all policies that influence the quality of a territory. Integration concerns both the various administrative bodies and departments on the same level (horizontal integration) and the various administrative bodies belonging to different levels (vertical integration).

G. Make use of public participation
All action taken to define, implement and monitor landscape policies should be preceded and accompanied by procedures for participation by members of the public and other relevant stakeholders, with the aim of enabling them to play an active role in formulating, implementing and monitoring landscape quality objectives.

H. Achieve landscape quality objectives
Every planning action or project should comply with landscape quality objectives. It should in particular improve landscape quality, or at least not bring about a decline. The effects of projects, whatever their scale, on landscape should therefore be evaluated and rules and instruments corresponding to those effects defined. Each planning action or project should not only match, but also be appropriate to the features of the places.

I. Develop mutual assistance and exchange of information
Information exchange, the circulation of theoretical, methodological and empirical ideas between landscape specialists and learning from these experiences are of fundamental importance in ensuring the social and territorial relevance of the European Landscape Convention and in achieving its objectives."

Dalle Leggi del 1939 al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

Sandro Amorosino | Membro dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio, Ordinario di Diritto dei Beni Culturali - UniNettuno

Nella L. 1497/1939 il paesaggio si identificava con le bellezze naturali, secondo una concezione estetica: la tutela era posta a presidio del bello.
All'evoluzione di questa concezione del paesaggio hanno concorso più fattori: innanzitutto economico-sociali, in secondo luogo culturali e, in terzo luogo, di concezioni giuridiche.
I fattori economico-sociali sono riconducibili alla trasformazione del nostro Paese da agricolo ad industriale, con l'espansione delle città e degli abitati in genere, la proliferazione delle industrie, la realizzazione di grandi opere pubbliche (ad esempio: autostrade) e di grandi poli industriali, successivamente il turismo di massa e, più di recente, la terziarizzazione del territorio, soprattutto mediante la realizzazione di maxi centri commerciali.
L'espansione urbana e le trasformazioni degli assetti ed usi del territorio, unitamente alle spinte della speculazione edilizia, hanno esercitato una *pressione* crescente, sovente un'*aggressione*, sul paesaggio, insufficientemente difeso dai *vincoli*, anche a causa della gracilità di strutture delle soprintendenze.
L'imposizione dei vincoli paesistici è avvenuta in modo diseguale e casuale nel territorio nazionale, senza – alla base – alcun programma di conoscenza sistematica del paesaggio, pur inteso tradizionalmente come bellezze naturali. Soprattutto è stata *deficitaria* la *gestione* dei vincoli, caso per caso ed in modo disomogeneo (perché a taluni eccessi di rigorismo hanno fatto da contrappeso, più frequentemente, compromessi "al ribasso" con le esigenze di sviluppo edilizio).
È da aggiungere che il solo strumento idoneo a dare disciplina a contesti paesistico-territoriali un po' più ampi – "le bellezze d'insieme" – vale a dire il piano territoriale paesistico, è stato quasi totalmente inutilizzato.
Le ripercussioni sul paesaggio delle trasformazioni territoriali e l'ampliamento di prospettive per la sua *analisi* – essenziale per un'efficace azione di tutela – hanno trovato riscontro in uno dei giuristi più colti, Alberto Predieri, il quale, nel 1969, pubblicò un fondamentale studio nel quale, sulla base di vaste letture interdisciplinari, reinterpretava il "*Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio*", coniando la formula di sintesi secondo cui il paesaggio è la "forma del Territorio" – quale risulta dall'interazione tra attività umane, contesto fisico (il territorio) e fattori ed eventi naturali – sottolineando come, soprattutto nel nostro Paese, le forme visibili del territorio riflettano le civiltà che vi si sono, nei millenni, storicamente insediate, e pervenendo già allora alla conclusione che il paesaggio è una componente del patrimonio culturale.
La tutela dell'art. 9 della Costituzione deve quindi estendersi a tutte le parti del territorio che presentino forme di particolare significatività. Ne consegue, ad esempio, l'indistinguibilità tra paesaggio extra-urbano e paesaggio urbano, in quanto non si può distinguere la città dal suo contesto.
Nel 1985 – ad opera di Giuseppe Galasso – furono introdotte rilevanti novità, che retroagirono sulla nozione giuridica di paesaggio sia sui rapporti tra gli istituti principali della materia: i vincoli e il piano paesistico.
La funzione originaria del vincolo della L. 1497/1939, concepito per dimensioni e prospettive spaziali limitate, venne forzata ampliandone la portata a dimensioni spaziali molto vaste, spesso di migliaia di ettari.
Le innovazioni principali della L. 431/1985 furono due, strettamente interconnesse:

- La creazione di un *secondo tipo* di vincoli, rispetto a quello originario, previsto dalla L. 1497/1939;
- La prescrizione della redazione, da parte delle Regioni, di un piano paesistico o di un piano territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici.

La *prima* innovazione consisté nell'assoggettare a vincolo paesistico, direttamente ad opera della legge (*ex lege*), in quanto ritenute di particolare interesse, una serie di categorie di *contesti* territoriali (ad esempio: le fasce costiere, le rive dei laghi e dei fiumi, i territori di alta montagna, i parchi e le riserve, le zone di interesse archeologico). Per tutti i territori compresi in ciascuno dei tipi di *contesti* sopraelencati non è più necessario uno specifico *provvedimento di vincolo*, ma la loro natura di beni paesaggistici è stabilita, in via generale, dalla legge.
La L. 431/1985 – ampliando la tipologia e l'e-

stensione spaziale dei beni paesistici – investì larga parte del territorio italiano (c'è chi ha stimato che tra vincoli del primo e del secondo tipo sia "coperto" circa il 50% del nostro Paese).

Ciò ha posto in primo luogo il problema di *localizzare* e *delimitare* le aree assoggettate a vincoli ed in secondo luogo la necessità di dare a vincoli così estesi una puntuale disciplina di contenuto.

La *seconda* fu l'obbligo, per le Regioni, di sottoporre "*a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di piani paesistici*" entro il termine del 31 dicembre 1986 (obbligo tuttora ignorato dalla grande maggioranza delle Regioni, con qualche segnale regressivo).

La doppia innovazione produsse un forte *contraccolpo* sulla stessa nozione giuridica di paesaggio: non si trattava più di aree relativamente circoscritte, caratterizzate da bellezze individue o d'insieme, ma di parti, talvolta maggioritarie, di ciascun territorio regionale.

Con la L. 431/1985 era dunque venuto in rilievo, come oggetto di tutela e di valorizzazione, il *valore paesistico* della forma visibile di aree vaste del territorio Le "ricadute" di questo decisivo passaggio dell'evoluzione normativa furono principalmente tre:

1. La concezione di paesaggio integrale (di Predieri) si affermò definitivamente avendo trovato pieno riscontro, ormai, nel diritto positivo;
2. Il rapporto tra paesaggio e territorio e – in termini giuridici – tra funzione di tutela del paesaggio e funzione di disciplina urbanistica (a scala comunale) e territoriale (di area vasta) divenne di *complementarietà*, pur nella perdurante, netta distinzione dei due interessi pubblici: paesistico ed urbanistico;
3. Mutarono anche, rispetto al passato, il peso ed il ruolo rispettivi dei vincoli e del piano in quanto – almeno nel *modello normativo* – il piano divenne il *secondo pilastro* del sistema con la funzione di dare tutela, con diversi gradi di "intensità", a tutte le aree ritenute di rilevanza paesistica.

Veniamo al Codice dei beni culturali e del paesaggio D.lgs 42/2004. Le principali *innovazioni* hanno riguardato:

1. La netta distinzione (introdotta nel secondo decreto correttivo, n. 63/2008) tra due nozioni giuridiche: quella di *beni paesaggistici* (coincidenti con i beni vincolati) e quella, *più ampia*, di *paesaggio*;
2. L'affiancamento alla tutela di una seconda macrofunzione, complementare, la *valorizzazione* (che è stata specificamente riferita al paesaggio con il decreto correttivo, n. 157/2006);
3. Il mutamento di funzione del vincolo, che da provvedimento meramente procedurale, che obbliga a munirsi di autorizzazione, è divenuto provvedimento sostanziale, perché deve contenere precise prescrizioni di uso dei beni vincolati;
4. La modificazione – di conseguenza – della funzione dell'autorizzazione paesaggistica, divenuta in prospettiva meno discrezionale;
5. La modificazione – riflesso della distinzione tra beni paesaggistici e paesaggio – dei rapporti tra Stato e Regioni per quanto attiene alle funzioni legislative ed amministrative, sia di tutela che di valorizzazione le quali postulano la collaborazione tra i due enti (ed anche gli enti locali);
6. La modificazione delle procedure e dei contenuti precettivi dei *piani paesaggistici*, quali possono – ora – anche individuare *ulteriori beni* da dichiarare di pubblico interesse, ma anche aree compromesse e degradate a regime semplificato;
7. La modificazione del sistema sanzionatorio.

Questo è il modello normativo, la sua efficacia operativa molto dipende dalla capacità di applicarlo che ha e avrà l'Amministrazione preposta alla tutela, della quale non si può non evidenziare la necessità di un adeguato rafforzamento, ma anche dalla diffusione di una sempre più generale acquisita consapevolezza collettiva del valore del paesaggio.

Il Paesaggio in Italia e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Il Codice dei beni culturali, pur tributario del precedente ordinamento (la Legge 29 giugno 1939, n. 1947, e l'importante estensione di quest'ultima che fu la legge 8 agosto 1985, n. 431 - c.d. "Galasso), nel quale è fortemente incardinato, contiene rispetto ad esso alcuni significativi elementi di novità che, sinteticamente, possono ricondursi a quattro ambiti tematici. Il primo è individuabile nel concetto stesso di paesaggio, i restanti tre attengono al rinnovato quadro dei vincoli, alla pianificazione paesaggistica e all'autorizzazione paesaggistica.

Per il quadro dei vincoli rimando al contributo autorevole sotto il profilo giuridico di Sandro Amorosino, per la pianificazione paesaggistica ed il procedimento di autorizzazione alle specifiche sezioni del Rapporto.

Appare utile invece sviluppare qui, tra i testi di premessa, una riflessione sui significativi elementi di novità introdotti dal Codice, sul piano culturale oltre e più che tecnico-giuridico, in riferimento al concetto di paesaggio, così come emergono dall'esame degli enunciati generali.

Detti enunciati sono rinvenibili innanzitutto nella Parte Prima (Disposizioni generali, art. 3): "sono beni paesaggistici gli immobili e le aree … costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio".

E, quindi, in apertura della Parte Terza (Beni paesaggistici), ove l'art. 131 specifica più complessivamente che "per paesaggio si intende il territorio espressivo di *identità il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni*", e che "il Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, *in quanto espressione di valori culturali*".

Al riguardo va subito notato che, ancora nel precedente Testo Unico (D.Lgs 490/99), il *corpus* normativo dedicato al paesaggio (Titolo II) recava l'intestazione "Beni paesaggistici e *ambientali*", per poi utilizzare esclusivamente, nel primo fondamentale articolo introduttivo (n. 138), la categoria dei *beni ambientali*; la stessa del resto che venne utilizzata per la denominazione dell'attuale MiBACT all'atto della sua istituzione nel 1975 (Ministero per i beni culturali e ambientali), stante la decisione assunta da Giovanni Spadolini di non introdurvi, per l'appunto, il termine "paesaggio".

Si tratta di una questione tutt'altro che nominalistica, e significativamente rappresentativa del dibattito allora in atto e dei suoi esiti successivi, fino all'attualità: la posizione spadoliniana - anticipata del resto dalla Commissione Franceschini del 1967, e mutuata dalla cultura nazionale più avvertita - nasceva dalla critica (anche troppo aspra, in verità) che, a partire soprattutto dalla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, era andata appuntandosi sulla legge del 1939, ritenuta troppo estetizzante e, appunto, "crociana", informata da una accezione del paesaggio inteso come "quadro" e "panorama", dunque mera apparenza, e basata conseguentemente su di una concezione della tutela di tipo puntiforme, limitata ai soli siti di eccezionale rilevanza; critica che era andata di pari passo con la riflessione storiografica che, nel leggere invece *tutto* il territorio come "capillarmente intessuto di passato, di opere umane, di lavoro e di testimonianze del lavoro" (A. Emiliani, 1974), era approdata (parallelamente al progressivo ampliarsi del concetto di bene culturale fino a comprendervi, come noto, i prodotti della "cultura materiale") a prediligere la categoria di *territorio storico-culturale* o, in alternativa, quello di *ambiente* (non tanto, o non solo - si badi - in senso ecologico, ma piuttosto come *contesto* a cui ogni bene culturale è legato da una fitta trama di relazioni), e quasi a rendere desueto - se non sconveniente - l'uso stesso del vocabolo "paesaggio".

Ma proprio l'accento posto sull'opera di trasformazione dell'originario habitat naturale svolto dalle società umane ha poi condotto, più di recente, ad una diffusa e piuttosto unanime ridefinizione/rivalutazione del vocabolo medesimo: ciò in virtù, appunto, della sua polisemia, grazie alla quale esso risulta idoneo ad esprimere la complessa, stratificata e secolare sintesi di *Natura e Cultura* che segna larga parte del territorio italiano (inglobando dunque il concetto di territorio storico-culturale, che resta un'acquisizione fondamentale e ineludibile) senza ignorarne, al contempo, gli aspetti percettivi/interpretativi (e, perché no, estetici), depurati del riduttivo vecchio vedutismo e da intendersi nel senso ampio e complesso di *percezione culturale*.

Come è stato acutamente osservato, la soggettività "che sembrava poter essere espunta dall'analisi scientifica del paesaggio, è riemersa, paradossalmente, proprio in esito ad essa" (R. Gambino, 1997); posto l'accento sull'*uomo che trasforma i luoghi*, infatti, molti filoni di ricerca hanno riproposto all'attenzione – inevitabilmente – anche l'*uomo che legge i luoghi*: basti citare, anche a voler prescindere dalla riconsiderazione degli aspetti propriamente estetici del paesaggio propugnate, ad esempio, dalle note posizioni di Rosario Assunto, gli studi sugli aspetti psicologici della visione (Gestaltpsychologie), gli apporti dell'antropologia (territorio come natura umanizzata secondo una ideologia, una visione del mondo) e della semiologia (territorio come insieme di segni analizzabili individuando i relativi codici di lettura, propri del gruppo sociale che l'ha espresso) o - ancora - gli apporti della cosiddetta geografia umanistica e, più in generale, di quell'approccio storiografico - in cui essa si inscrive - riconducibile alla scuola francese della cosiddetta *nouvelle histoire*.

E' in definitiva, sempre attualissima, la lezione di Lucio Gambi e del suo breve, ma denso saggio del 1961 («Critica ai concetti geografici di paesaggio umano»): per "capire" il significato di un paesaggio l'attenzione va spostata dalla mera descrizione dei caratteri morfologici e cartografabili del territorio allo studio dei fattori umani che, pur non ricadendo sotto la percezione dei sensi, svolgono un ruolo chiave, anche più dei fattori biofisici, nel determinare quegli stessi caratteri: assetti socio-economici, miti religiosi, costumi giuridici, tecniche di coltivazione, ecc.

È piuttosto agevole, a questo punto, nel riconoscere nell'attuale Codice il riverbero del processo di elaborazione culturale che, in uno sforzo di estrema sintesi, si è fin qui ripercorso (senza disconoscere ovviamente il tributo che esso deve alla Convenzione Europea del Paesaggio – basti citare, di questa, l'art. 1, lettera a: " 'Paesaggio' designa una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, *il cui carattere deriva dall'azione di fatti naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*) quale "valore" si inveri nel nostro territorio, ed entro quali orizzonti si collochi l'azione di tutela che la nostra Amministrazione è chiamata a compiere: sollecitare e diffondere la consapevolezza che il territorio del nostro paese si pone, ovunque, come sede di una secolare interazione fra dato naturale e azione umana che vi ha depositato, con straordinaria ricchezza, le sue tracce stratificate trasformandolo in un prezioso palinsesto, e che ha originato quella altrettanto straordinaria corale *opera figurativa* che è ancora, nonostante le tante ferite subite, il paesaggio italiano; invitando dunque a tener ben presente che, operando *sul* e *nel* paesaggio, si interviene su di un bene primario del Patrimonio culturale della Nazione (espressamente protetto dalla Carta Costituzionale, art. 9), anzi sul bene che ne costituisce il fondamento identitario, e che tutti gli altri beni culturali "contiene" e riassume, offrendo loro quella trama complessa di relazioni (non solo in senso fisico) senza la quale essi perderebbero, almeno in parte, di significato.

Ciò chiama dunque in campo, innanzitutto, il tema della sensibilità e della consapevolezza collettive; e quindi, in stretta connessione, il tema del coinvolgimento di quanti – professionisti, amministratori locali – più direttamente portano la responsabilità degli interventi che intervengono a trasformare il territorio: in tal senso il MiBACT ha offerto un contributo significativo con la messa a punto delle linee guida per la progettazione di interventi adeguatamente inseriti nei contesti paesaggistici contenute nel D.P.C.M. 12.12.2005 (il cui allegato tecnico definisce i criteri di redazione della "Relazione paesaggistica"), tese a diffondere quella sensibilità ai valori ambientali, storico-culturali e paesaggistici del nostro territorio che – va riconosciuto –non è sempre presente nelle scelte generali di gestione e di pianificazione, ma anche nella più minuta prassi professionale, e quindi a promuovere un salto di qualità, sul piano culturale innanzitutto, e poi metodologico e operativo, nell'approccio alla progettazione.

Si tratta, in altri termini, dell'invito a progettare le trasformazioni del territorio superando l'accezione puramente quantitativo-funzionalista con cui ad esso guarda, in genere, la tradizionale strumentazione urbanistico-edilizia (senza nulla togliere, con ciò, ai casi di pianificazione più avvertita, che non mancano), ed a tenere presente, invece, quel valore di bene culturale primario, che tutti gli altri beni culturali contiene e raccorda, che esso rappresenta, e su cui fin qui ci siamo ampiamente soffermati: ciò, va ben chiarito, non propugna un generale fermo delle trasformazioni o il congelamento dello status quo (il che, del resto, sarebbe antistorico quanto irrealistico, stante l'ampiezza e la dinamica dei processi socio-economici che sul territorio hanno sede), ma vuole richiamare appunto ad una attenta consapevolezza - nel progettare le trasformazioni - dei valori espressi dal contesto in cui si intende operare, in base al quale andranno calibrati e modulati gli interventi da porre in atto, inquadrabili in una vasta gamma che può andare dalla conservazione e dal "restauro" di paesaggi di particolare pregnanza storica e figurativa fino all'introduzione di modificazioni anche consistenti dei luoghi, ed alla progettazione, quindi, di un "nuovo paesaggio"; ma è necessario che ciò avvenga nella attenta consapevolezza di cosa si sostituisce o trasforma; e in una linea di coerenza, o almeno di dialogo, con quegli elementi strutturanti e di "lunga durata" che sono sempre riconoscibili nella vicenda storica di ogni territorio, e che svolgono un ruolo fondamentale nel connotarne l'identità: il tutto, in definitiva, nell'ottica di quella pianificazione

paesaggistica diffusa e di quella "qualità nel paesaggio quotidiano" - nei luoghi di vita di tutti noi, in altri termini - che la Convenzione Europea del Paesaggio indica come obiettivo per tutte le trasformazioni territoriali e anche per i territori degradati, ponendo anzi fortemente l'accento sul tema della loro riqualificazione e del loro recupero.
Il messaggio da veicolare è che la degradazione del paesaggio - il cui valore va considerato anche sotto il profilo economico (è fin troppo ovvio richiamare le potenzialità offerte alle attività turistiche) - , indotta da interventi errati e da politiche poco attente alla sostenibilità delle trasformazioni attuate, altro non è che il miope sperpero di una risorsa preziosa e non facilmente riproducibile.

L'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia: l'impegno del MiBACT

Conseguentemente alla ratifica nel 2006 della CEP, il Governo Italiano ha introdotto il Trattato europeo nel corpus legislativo nazionale con modifica dell'art. 132 del D.Lgs 42/2004 (di seguito Codice) con il D.Lgs 63/2008, che richiama la CEP stessa riguardo la ripartizione delle competenze in materia di Paesaggio, attribuite formalmente al MiBACT: "*La ripartizione delle competenze in materia di paesaggio è stabilita in conformità ai principi costituzionali, anche con riguardo all'applicazione della Convenzione europea sul paesaggio […] e delle relative norme di ratifica ed esecuzione*". In attuazione della CEP e come previsto dal Codice, al MiBACT è demandato il compito, nell'ambito delle proprie competenze, di tutela e valorizzazione del paesaggio, con lo svolgimento di un ruolo attivo e propositivo nella programmazione e attuazione delle politiche che interferiscono con il paesaggio sia in sede nazionale che regionale, al fine di "*integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio*".

In tale ambito, il MiBACT ha fornito un proprio contributo già dal 2010 per l'attuazione in Italia della Raccomandazione 2002/413 CE per la Gestione Integrata delle Zone Costiere e per l'attuazione della Direttiva 2008/56/CE, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (*Direttiva Quadro sulla Strategia per l'Ambiente Marino*), per poi trovarsi in numerose commissioni, tavoli tecnici e organismi istituiti da altre strutture governative centrali con un ruolo sempre più riconosciuto ed affermato.

Le competenze proprie del MiBACT riguardanti le autorizzazioni paesaggistiche, con il Codice dell'Ambiente hanno rivestito un ruolo più impegnativo e nel contempo propositivo che si estrinseca attraverso la valutazione di piani e programmi e di grandi progetti, condotta congiuntamente col MATTM, ai fini della loro sostenibilità e ammissibilità nel contesto di appartenenza.

In attuazione dell'art.6 della CEP "Misure specifiche" il MiBACT ha svolto e svolge numerose attività.

Relativamente a quanto enunciato alle lettere c. (*Individuazione e valutazione*), d. (*Obiettivi di qualità paesaggistica*) ed e. (*Applicazione*), le strutture ministeriali hanno profuso un grande impegno e ancora oggi sono impegnate nelle attività di Co-pianificazione con le Regioni, con la consapevolezza del ruolo fondamentale assunto dalla pianificazione del paesaggio per la tutela del patrimonio culturale, affermando nei tavoli di lavoro congiunto con le Regioni i principi della CEP e nel rivendicare il paesaggio come bene comune da tutelare e valorizzare, sovraordinato ad interessi di singoli o spinte locali di carattere economico.

Per quanto riguarda invece le azioni volte alla lettera b. (*Formazione*), il MiBACT si relaziona costantemente con mondo dell'Università e della Ricerca, Ordini professionali e Associazioni, intervenendo a convegni e seminari riguardanti i temi aperti sul paesaggio o in attuazione di progetti di ricerca, attraverso la redazione di linee guida finalizzate a superare le criticità derivanti dalle articolazioni delle realtà paesaggistiche nel territorio italiano o dai differenti approcci alla tutela del paesaggio, derivanti anche dal prevalere di accezioni (piuttosto che altre), del concetto di paesaggio, e che hanno influenzato ed influenzano le politiche regionali o locali in tale settore, inducendo il MiBACT a svolgere anche un ruolo di coordinamento e orientamento a scala nazionale.

Tale diversità è risultata evidente durante il convegno "Paesaggio 150", realizzato dall'Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria con patrocinio e collaborazione del MiBACT, svolto in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, e che ha avuto come esito delle discussioni dei tavoli di lavoro la sottoscrizione della "Carta dello Stretto di Messina" in cui viene sottolineato il valore identitario e culturale del paesaggio, richiamando i contenuti della CEP.

Riguardo la messa in atto di quanto indicato nell'art. 6 della CEP, alla lettera a. (*Sensibilizzazione*), il MiBACT con il Consiglio d'Europa si è impegnato per la creazione di un'occasione di rilancio della Convenzione a livello sovrannazionale con la Celebrazione a Firenze del decennale dell'apertura alla firma della CEP. La Celebrazione è stata accompagnata dalla creazione di un sito web che costituisce ancora oggi un archivio di tutti i contributi dei convenuti, personalità di livello internazionale che si sono distinte nella cultura del paesaggio. L'evento è stato sede di confronto e dibattito col coinvolgimento anche di esperti italiani, che già avevano dato un significativo ed importante contributo nella redazione del testo della CEP stessa, oltre che di conferma dei contenuti della Convenzione, così come successivamente messi a punto e esplicitati nelle raccomandazioni del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa.

In applicazione di quanto indicato dall'art. 8 della CEP (*Assistenza reciproca e scambio di informazioni*) il MiBACT ha garantito la propria partecipazione alle occasioni di confronto sulla CEP con la presentazione di contributi alle *Conferenze degli Stati Membri del Consiglio d'Europa sulla Convenzione Europea del Paesaggio*, appuntamenti biennali istituiti dal COE che si svolgono a Strasburgo, finalizzati al monitoraggio dello stato di attuazione della CEP nei Paesi sottoscrittori.

Il MiBACT ha anche partecipato a numerosi Ateliers e Workshops sul Paesaggio, organizzati per assicurare lo scambio di esperienze riguardanti l'affermazione dei valori della CEP tra le Parti firmatarie, organizzati dal COE per specifiche tematiche.

Tra le attività in itinere per l'attuazione del citato nell'art. 6 della CEP, alla lettera b., il MIBACT, recependo anche la Raccomandazione del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa (Recommandation CM/Rec(2014)8), ha avviato il progetto "Raccontami un paesaggio" per l'educazione al paesaggio rivolto ai bambini dai 6 ai 10 anni, seguendo percorsi sperimentali i cui esiti saranno oggetto del documento italiano che sarà presentato nell'ottobre del 2019, in occasione della realizzazione in Calabria della riunione degli Ateliers del Consiglio d'Europa.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'art.11 della CEP, Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, il MIBACT ha partecipato a tutte le edizioni del concorso, recependo l'invito di presentare le proprie candidature.
La procedura di selezione della candidatura italiana al Premio Europeo per le sue modalità di divulgazione, costituisce una delle applicazioni della Convenzione, non solo in quanto mette in pratica l'art.11, ma anche in quanto si è voluto strutturarla in maniera tale che essa si configuri in quanto occasione di apertura nei confronti dei soggetti che operano nel territorio nazionale, attraverso la comunicazione e quindi la diffusione dei principi della Convenzione, riconoscendo e promuovendo le buone pratiche attuate nel paesaggio che costituiscono le varie forme in cui si attua nel nostro paese la cultura del paesaggio.
Orientamento questo che ha portato il MiBACT alla creazione di uno spazio nel sito web istituzionale dedicato al premio (*www.premiopaesaggio.beniculturali.it*), dove è possibile conoscere i progetti trasmessi al MiBACT stesso nelle procedure svolte, iniziativa ripresa dal COE con la pubblicizzazione via web di tutte le candidature al Premio trasmesse dagli Stati sottoscrittori con la creazione e istituzione dell'"Alliance du Prix".

Contributo del MiBACT alle Conferenze degli Stati Membri del Consiglio d'Europa sulla Convenzione Europea del Paesaggio
2011. Criticità per il paesaggio connesse al recepimento della Dir. 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili; Attività svolte dal MiBACT nel tavolo interministeriale per la redazione del DL del 10 settembre 2010, concernente le Linee Guida per la costruzione di impianti di produzione di energia rinnovabile; **2013**. Valore etico degli interventi di valorizzazione del paesaggio, il caso delle azioni svolte dall'Associazione Libera nel Corleonese in Sicilia; **2015**. Attività del MiBACT per l'attuazione della CEP e difficoltà nella gestione del Paesaggio derivanti dalla definizione di 'paesaggio'; **2017**. Le recenti positive evoluzioni per la politica del Paesaggio in Italia con la ricostituzione ed il concreto avvio dei lavori dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio.

Il contributo del MiBACT agli Ateliers e Wokshops organizzati dal COE
2011, Evora, Portogallo. I contenuti della "Carta dello Stretto" e l'importanza dell'attuazione di azioni pilota in zone che hanno subito forte pressione antropica, al fine di salvaguardare i valori paesaggistici sopravvissuti, in particolare in ambito costiero ove le caratteristiche paesaggistiche rivelano specifici caratteri identitari, come affermato dalle Convenzioni di Torremolinos, di Barcellona e dal Trattato di Madrid; **2012**, Carbonia, Italia. I valori paesaggistici ed identitari del paesaggio trasformato per mano dell'uomo, il caso del Paesaggio delle Cinque Terre; il positivo indotto economico e sociale nella promozione del turismo sostenibile, capace di coniugare tutela e valorizzazione del paesaggio; **2012**, Salonicco, Grecia. Strategie per la tutela dei paesaggi e strumenti di tutela e di riconoscimento dei valori paesaggistici dei territori, a livello nazionale ed internazionale (UNESCO); i valori paesaggistici e ambientali in armonica interazione nelle aree individuate come MAB nell'ambito del Programma MAB-UNESCO; **2013**, Cetinje, Montenegro. L'importanza della ricognizione delle azioni di sviluppo sostenibile nei paesaggi, capaci di evidenziare oltre ai valori di carattere geo-fisico o estetici anche i valori identitari riferiti alla storia socio-culturale dei luoghi; **2015**, Andorra la Vella, Andorra. Ruolo della Pianificazione Paesaggistica nelle esperienze di co-pianificazione con le Regioni, in particolare per quanto riguarda l'esperienza condotta con la Toscana; **2016**, Budapest, Ungheria. Le esperienze locali di rigenerazione e restauro del Paesaggio recepite dagli strumenti di pianificazione, il caso del Parco dei Paduli in Puglia.

Maria Maddalena Alessandro | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Les politiques paysagères en Europe: vers des conceptions harmonisées et des pratiques convergentes

Jean-Luc Cabrit, Marie-Christine Soulié, Jean-Pierre Thibault | Ministère de la Transition écologique et solidaire, Francia (Ministère français chargé du paysage), Auteurs du Rapport «Démarches paysagères en Europe»

L'Ispettorato generale del Ministero della Transizione ecologica e soldale sta conducendo da diversi anni una riflessione sulle politiche pubbliche del paesaggio; due rapporti hanno puntualizzato questa riflessione: "Conoscere il paesaggio per riconoscere il suo valore" (2011) e "Paesaggio e pianificazione: per un piano d'azione nazionale" (2014). È in fase di completamento una terza indagine sugli approcci europei in questo settore, in vista del possibile adattamento di alcuni di essi al contesto francese. Questi rapporti sono o saranno (entro la fine dell'anno per il terzo) on-line sul sito dell'Ispettorato (www.cgedd.developpement-durable.gouv.fr, sezione "I Rapporti"). Il testo seguente è un risultato diretto di quest'ultimo lavoro, iniziato nell'autunno del 2016.
Le esperienze degli Stati e delle regioni menzionate nel rapporto non sono esaustive e molte altre politiche sono sviluppate a livello nazionale e regionale. Solo quelle menzionate sono state studiate finora, ma altri Stati o regioni degli Stati sono in effetti molto attive.

L'inspection générale du Ministère de la transition écologique et solidaire mène depuis plusieurs années une réflexion sur les politiques publiques du paysage; deux rapports ont ponctué cette réflexion: «Connaître le paysage pour en reconnaître la valeur» (2011) et «Paysage et aménagement: pour un plan national d'actions» (2014). Une troisième enquête est en cours d'achèvement, portant sur les démarches européennes en la matière, en vue de la possible adaptation de certaines d'entre elles au contexte français. Ces rapports sont ou seront (d'ici la fin de l'année pour le 3è) en ligne sur le site de l'inspection (www.cgedd.developpement-durable.gouv.fr, rubrique «les Rapports»). Le texte ci-après est directement issu de ce dernier travail, entamé à l'automne 2016.
Les expériences des Etats et régions mentionnées dans le Rapport ne sont pas exhaustives et de nombreuses autres politiques se développent au niveau national et régional. Seules celles qui sont mentionnées ont été jusqu'à présent étudiés, mais d'autres Etats ou régions d'Etats sont en effet très actifs.

La signature de la Convention européenne du paysage (CEP) semble avoir ouvert une phase de convergence des politiques entre les États européens dans ce domaine. Parmi les huit Etats ou régions étudiés, les rapporteurs exposent ci-après quelques-unes des tendances identifiées, puis en quoi selon eux la France s'inscrit ou non dans ces tendances.
Le dépassement de l'approche purement patrimoniale visant les paysages d'exception est le premier point commun: le triptyque de la CEP «*protection, gestion et aménagement*» paraît bel et bien s'être mis en marche. Les états *ont tous commencé par protéger leurs paysages exceptionnels, mais ils sont nombreux à dépasser ce stade.*
On constate en outre, concernant les paysages «ordinaires», des convergences significatives dans le domaine des concepts, mais aussi des politiques concrètes qui en découlent.

Une harmonisation des conceptions dans le domaine du paysage
Cette harmonisation semble à première vue porter sur trois domaines principaux : la définition du paysage, le primat de la connaissance pour susciter les aménagements nécessaires, enfin la formation de professionnels de la conception paysagère.
La définition donnée du paysage par les négociateurs de la Convention traduisait un équilibre subtil entre objectivation et prise en compte des perceptions sociales: l'adhésion à un tel compromis n'était donc pas acquise. Or, on a pu constater que cette définition était adoptée presque mot pour mot dans des Etats que leur très ancienne tradition culturelle paysagère aurait pu conduire à préférer une expression plus traditionnelle.
Ainsi, au Royaume-Uni, l'agence *Natural England* reprend textuellement la définition européenne dans plusieurs guides pratiques. De même, en Italie, le site internet du Ministère des biens et activités culturelles et du tourisme consacre un onglet de première page à la définition donnée par la CEP. Aux Pays-Bas, l'*Agenda Landschap* publié par le gouvernement en 2008 pose la question: «qu'est-ce que le paysage?» et y répond par l'énoncé commenté de la définition européenne. Par ailleurs, si l'Allemagne et l'Autriche n'ont pas signé la CEP, leur conception «objective» du paysage inclut toutefois une dimension culturelle et une participation citoyenne qui les rapproche de

la définition commune.
Enfin, la Suisse, Etat à la charnière des traditions latine et germanique est significativement passée d'une vision «naturaliste» du paysage, énoncée dans la «*Conception Paysage Suisse*» de 1997, à une vision toute proche des principes de la CEP: «*Le paysage [...] naît de l'interaction entre des processus naturels, des facteurs socio-culturels et notre perception personnelle*» peut-on lire dans la «stratégie paysage» publiée dès 2003, par l'Office fédéral de l'environnement (OFEV)[1].
La seconde tendance qui se dessine, en termes de concepts, est l'effort de développement de la connaissance paysagère, comme étape préalable de l'action. Et ceci avec des méthodologies convergentes, notamment l'utilisation presque partout des notions d'unités paysagères, de structures et d'éléments de paysage pour décrire les strates géographiques et humaines du territoire et les représentations sociales de l'espace.
Ainsi, au Royaume-uni, le *Landscape Character Assesment* (LCA), pierre angulaire des politiques du paysage, a abouti à une carte nationale, dressée et mise en ligne en septembre 2014, qui décrit 159 ensembles paysagers (*landscape areas*)[2]. En Belgique, l'ouvrage «territoires paysagers de Wallonie» (échelle 1/50.000e) identifie 13 «ensembles paysagers», chacun d'eux faisant l'objet d'une réalisation d'«Atlas» au 1/20.000e, qui comportent une analyse approfondie des paysages, de leur histoire et de leurs évolutions prévisibles. Parmi d'autres en Espagne, la communauté autonome Catalane a fait établir par son opérateur l'«Observatoire catalan du paysage» sept *catàlegs* régionaux «*documents descriptifs et prospectifs qui déterminent la typologie des paysages, identifient leurs valeurs et proposent les objectifs de qualité à atteindre*».
Troisième tendance qui semble émerger, la formation des paysagistes tend vers une affirmation de spécificité professionnelle et un degré d'exigence académique accrus. Cette tendance s'inscrit dans le cadre du système LMD (Licence, Master, Doctorat) qui crée un cadre commun de reconnaissance du niveau des études en Europe. La formation en paysage a vu dans plusieurs états le passage progressif d'un niveau de trois années à un niveau de cinq années d'études supérieures, ce qui signifie que l'on cesse de considérer dans ces Etats le paysage comme une activité «professionnelle» nécessitant la mise en œuvre de savoir-faire techniques, mais comme un cursus académique de droit commun. Le tableau reste toutefois contrasté: dans les Etats d'Europe du Nord, (Allemagne, Pays-Bas, Royaume-Uni) les études en cinq ans sont acquises depuis longtemps alors qu'*a contrario*, d'autres Etats comme l'Espagne ou l'Italie n'ont pas encore mis en place dans ce domaine un cursus spécifique dissocié de l'architecture.
L'évolution des études d'architecte paysagiste dans la communauté française de Belgique est révélatrice; à Bruxelles et en Wallonie, deux niveaux de formation sont désormais définis: le «bachelier», en trois ans, orienté vers l'architecture des jardins et des places publiques, puis le mastère, en deux ans supplémentaires délivré à l'issue d'une formation universitaire permettant d'appréhender «des processus complexes à diverses échelles, formés aux approches multidisciplinaires»[3]. En Suisse, la formation des architectes paysagistes est assurée par deux écoles: l'HEPIA (*Haute école du paysage, d'ingénierie et d'architecture* de Genève) et l'HSR (*Hochschule für Technik* de Rapperswil) qui proposent toutes deux un *Bachelor* en architecture du paysage en 3 ans, puis un «*master en développement territorial*». Cette évolution reste encore à mettre en œuvre.
Définition commune progressivement appropriée, outils convergents de connaissance paysagère, et «rapprochement par le haut» de la formation des professionnels, ces harmonisations conceptuelles ont logiquement comme conséquence une convergence des pratiques.

Une convergence des pratiques dans les huit pays étudiés
On a pu, au sein des Etats étudiés, identifier au moins trois de ces convergences: le nombre important d'énoncés stratégiques, que plusieurs Etats ou communautés éprouvent le besoin de formuler; le fait que le paysage s'impose comme une dimension facilitatrice de politiques sectorielles; enfin le nombre croissant d'initiatives remontantes, issues des acteurs des territoires.
En premier lieu, au moins quatre des entités étudiées ont mis en place des stratégies nationales - ou régionales - qui combinent affichage d'objectifs, priorités d'action, et cibles pour les politiques menées.
Les modalités formelles de ces énoncés stratégiques vont de l'édiction d'une loi régionale (Catalogne, 2005), à des déclarations gouvernementales ou ministérielles: le Conseil Fédéral (gouvernement) Suisse adopte ainsi en 2003 une résolution «*Paysage 2020*»; aux Pays-Bas un «*Agenda Landschap*» est publié en 2008. Enfin l'Irlande se dote en 2015 d'une «*National Landscape Strategy*». Chacun de ces Etats mobilise l'ensemble des départements, ministères ou agences au profit d'une politique de qualité commune. Ainsi en Irlande il est prévu d'identifier les politiques sectorielles nationales ayant des conséquences paysagères (*Department specific landscape policy*). La stratégie Suisse met en exergue la contribution de chacune des 13 politiques sectorielles identifiées qui vont du tourisme à la défense, à l'énergie – notamment hydroélectricité – et, plus classiquement, au patrimoine culturel et à l'agriculture[4].
En second lieu, dans plusieurs états ou régions, le paysage est présenté comme une dimension fédératrice et sans doute facilitatrice de politiques sectorielles spécifiques, au-delà des questions de planification urbaine avec lesquelles le lien est

presque partout établi de longue date.
En ce qui concerne, par exemple, l'agriculture, plusieurs exemples réussis ont été observés. Ainsi, la Suisse a institué des politiques de subventions directes à des projets collectifs d'agriculteurs à finalité explicitement paysagère. En Irlande, des politiques paysagères agricoles participatives ont été mises en place sur les *25 uplands* que compte l'île. Enfin, en Italie, la politique des «parcs agricoles» donne lieu à des initiatives de rapprochement des exploitants avec les citadins et de mise en valeur de productions à fort «contenu paysager».
De même, une liaison forte entre le paysage et le domaine de la santé publique est établie dans au moins deux états: au Royaume-Uni, le *Landscape Institute* a rédigé une brochure, *Public Health and Landscape*[5], qui cite plusieurs exemples de réalisations paysagères ayant favorisé la qualité de l'air, la dépollution des sols et de l'eau, ou encore l'exercice physique. En Suisse, l'OFEV a soutenu un programme de recherche «*le paysage à votre santé!*» et la publication d'une brochure[6] à destination du grand public qui présente le paysage «*comme ressource pour le bien-être*», du point de vue psychique, physique et social.
Le paysage s'affirme ainsi non pas comme une politique en soi, mais comme une dimension des politiques sectorielles qui dépasse le simple «supplément esthétique».
En troisième lieu, la politique paysagère est de moins en moins le fait d'un gouvernement central ou même régional: les acteurs des territoires eux-mêmes prennent de plus en plus souvent l'initiative de projets dont la qualité paysagère est l'objet principal, comme en Catalogne, où des «*Cartas del Paisatge*» d'échelle intercommunale et d'initiative locale peuvent être élaborées et signées par l'ensemble des acteurs. De même, en Suisse, des démarches d'initiative territoriale prennent le relais d'une politique d'aménagement de l'espace jusque là très hiérarchisée entre les trois niveaux d'administration fédérale, cantonale et communale: 17 parcs naturels régionaux ou périurbains y ont créés en dix ans à peine[7] et les «*projets de contribution à la qualité du paysage*» dans le domaine agricole, y rencontrent un grand succès.
Démarches stratégiques, dimensions paysagères de politiques sectorielles et initiatives «bottom up» ne sont pas forcément présentes partout et au même degré d'intensité. Mais ces «signaux faibles», joints aux convergences conceptuelles précédemment notées, dessinent un panorama des politiques paysagères européennes qui témoignent sans doute de l'influence croissante de la CEP et des mises en commun auxquelles ce texte donne lieu.
Comment la France s'inscrit-elle dans les tendances ainsi notées?

Le positionnement de la France par rapport à ces tendances
Tout d'abord, la France vient d'introduire dans son corpus juridique la définition européenne du paysage à l'occasion de la loi «*pour la reconquête de la biodiversité de la nature et du paysage*» (8 août 2016) en reprenant quasi mot pour mot la définition de l'article premier de la CEP. Cette même loi fixe la définition juridique des «*atlas de paysage*»; ces «*documents de connaissance*» couvrent aujourd'hui plus des 9/10e du territoire et sont régulièrement mis à jour. Les deux premières orientations constatées dans les pays d'Europe étudiés trouvent donc leur écho en France de façon directe et avec la solennité d'une loi.
Par ailleurs, la formation de paysagistes de niveau Master, conforme aux normes de l'IFLA (*International federation of landscape-architects*) est assurée dans 5 écoles, quatre d'entre elles délivrant un diplôme d'État aux contenus désormais précisés par les textes[8]. Il reste toutefois à familiariser à l'approche paysagère les professionnels de l'aménagement (architectes, urbanistes, mais aussi ingénieurs, agronomes, forestiers) pour compléter ce dispositif.
Si ces trois éléments recoupent les tendances européennes, l'énoncé d'une stratégie à dimension interministérielle reste à mettre en chantier; de même la dimension paysagère des politiques sectorielles n'est pas encore explicitement affirmée: les lois relatives à des secteurs aussi impactants pour les paysages que l'agriculture, le logement ou l'énergie abordent plutôt ce thème sous l'angle de la «protection» (comme par exemple la récente «loi d'avenir sur l'agriculture»[9]).
Dans le domaine de la sensibilisation de la population et des acteurs, la politique nationale de la France est souvent faite d'opérations ponctuelles[10], et dans le domaine scolaire, s'il existe de nombreuses initiatives locales de lecture de paysage, elles ne sont ni recensées, ni encadrées. En revanche, la prise en compte du paysage comme fil directeur de la planification urbaine a marqué récemment des progrès, avec notamment l'obligation d'énoncer des objectifs de qualité paysagère dans les «schémas de cohérence territoriale»[11].
Enfin, en ce qui concerne les initiatives issues des territoires dont la montée en puissance est un phénomène général dans les états et régions étudiés, le succès des appels à projets «*plans de paysage*»[12] témoigne que la France se situe pleinement dans cette tendance européenne de prise en charge par les acteurs locaux de la qualité paysagère de leur cadre de vie.

Les Etats d'Europe placent ainsi de plus en plus, et de façon convergente, le paysage au premier plan de leurs objectifs de cohésion sociale, de développement durable et de bien-être. La France s'inscrit dans la plupart de ces tendances,

malgré certaines réticences en termes de politiques sectorielles et d'énoncé stratégique. Il y a là un phénomène très prometteur d'approche fédératrice de politiques techniques auparavant dissociées et de reconnaissance de la multifonctionnalité des territoires et de leur singularité historique et géographique.

[1] Cf. *www.bafu.admin.ch/.../conception_paysagesuisse-partieiconception.pdf.*

[2] A consulter sur: *www.gov.uk/government/publications/national-character-area-profiles-data-for-local-decision-making/national-character-area-profiles.*

[3] Pour en savoir plus, lien de téléchargement de la brochure: *www.gembloux.ulg.ac.be/wp-content/uploads/2011/09/book-archi-paysagiste-2015-v4-web.pdf.*

[4] *www.bafu.admin.ch/bafu/fr/home/themes/paysage/publications-etudes/publications/conception-paysage-suisse.html.*

[5] *www.landscapeinstitute.org/PDF/Contribute/PublicHealthandLandscape_CreatingHealthyPlaces_FINAL.pdf* en téléchargement.

[6] Téléchargeable sur *www.sl-fp.ch/getdatei.php?datei_id=1587.*

[7] Créés à partir de 2007 pour préserver et promouvoir les paysages, la biodiversité et les biens culturels d'un territoire rural ou périurbain, ils couvrent aujourd'hui 12% du territoire suisse.

[8] Décret du 24 novembre 2014 portant création du diplôme d'État de paysagiste.

[9] Loi du 13 octobre 2014.

[10] Concours de photographies «*mon paysage au quotidien*» organisé en 2014 par le ministère.

[11] Loi «*pour l'accès au logement et un urbanisme rénové*» du 24 mars 2014.

[12] Avec les 27 lauréats de l'appel à projets 2017, la France compte désormais 77 plans de paysage en cours de définition et de mise en œuvre sur l'ensemble de ses régions de métropole et d'outre-mer.

Le politiche, il paesaggio e la politica

Franco Farinelli | Membro dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio, Università degli Studi di Bologna

L'origine della strategia: il paesaggio e la politicizzazione del dato estetico

Ha avvertito Elias Canetti che dietro un modello vi è sempre un metamodello, la cui natura è maligna. La natura del modello di paesaggio è allora politica, forma specifica della malignità. Basti pensare al progetto di Alexander von Humboldt, senza il quale mai tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento l'idea di paesaggio sarebbe transitata dall'ambito puramente e semplicemente artistico a quello scientifico: transito decisivo perché preliminare e anzi imprescindibile rispetto all'attuale equivalenza appunto tra paesaggio e territorio, termine che come già alla fine dell'impero romano nel codice di Giustiniano si spiegava corrisponde proprio all'ambito definito dall'esercizio del potere politico, perché esso deriva non da "terra" ma da "terrore". Di tale straordinaria capriola che dall'estetico conduce attraverso la reinvenzione della natura al politico, e dei suoi effetti, bisogna ancora assumere completa coscienza. Insomma: il problema di Humboldt era quello di garantire, contro gli interessi dell'aristocrazia di origine feudale, il successo del *Weltbürgerplan*, del piano borghese di dominio mondiale, ed egli sceglie il concetto di paesaggio come veicolo privilegiato per l'indispensabile mutazione strutturale della cultura della società civile del tempo, chiamata ad abbandonare i "vacui giochi poetici" come lo stesso Humboldt dirà, l'incantato "regno dell'apparenza estetica", per un sapere non più soltanto contemplativo ma funzionale invece all'azione, al controllo, alla gestione del mondo, per una conoscenza non più soltanto delle arti e delle lettere ma finalmente scientifica.

In termini culturali il progetto di Humboldt vinse perché la sua astuzia fu proprio quella di operare secondo linee interne per così dire, di parlare cioè lo stesso linguaggio degli interlocutori cui si rivolgeva: a volte formidabili *connoisseurs* della pittura, della musica, della letteratura ma in ogni caso del tutto a digiuno del gran "libro della Natura", la cui lettura riusciva perciò ancora funzionale al potere politico dato, quel potere che trovava nella società civile, nell'opinione o sfera pubblica allo stato nascente il suo storico avversario. Senza la vittoria di quest'ultima non parleremmo ancora oggi di paesaggio, anche se il significato e la funzione di tale modello appaiono ai giorni nostri alquanto diversi, se non rovesciati, rispetto ai termini originari del progetto humboldtiano.

L'inversione della strategia: la Convenzione Europea del Paesaggio e l'estetizzazione del dato politico

A distanza di due secoli dall'avvio dall' atto d'ingegneria culturale concepito da Humboldt si assiste per molti versi oggi, con la Convenzione Europea del Paesaggio, al rovesciamento programmatico della sua strategia, del progetto culturale che permise la vittoria della società civile su quella che allora i borghesi chiamavano "la corte della vecchia verità". Per un verso la Convenzione si muove secondo lo spirito e l'intenzione del programma originario, ad esempio rifiutando qualsiasi concezione sostanzialista del paesaggio stesso, qualsiasi idea cioè il paesaggio sia riducibile ad un semplice complesso di elementi, sia cioè soltanto qualcosa di materiale: anche per la Convenzione, e proprio in senso humboldtiano, il paesaggio è un modello la cui natura è immateriale come tutti i modelli, non è un insieme di cose ma una maniera di guardarle e concepirle, una modalità di rapporto con esse. In termini logici: il paesaggio non è il significato dell'insieme delle componenti della "faccia della Terra" cui si riferisce ma ne è soltanto il senso, corrisponde cioè (con le parole di Gottlob Frege) alla specifica maniera con la quale le componenti in questione "si danno", cioè si presentano ai nostri occhi. E già Leibniz spiegava, nel Seicento, che guardare qualcosa significa giudicarla. Il termine con cui nella Convenzione tale posizione viene, fin dall'inizio, espressa è quello di "percezione": proprio in quanto frutto di quest'ultima, esito cioè del processo percettivo, il territorio e l'ambiente vengono trasformati appunto in paesaggio, vengono dunque privati di ogni legittimità di natura ontologica e cognitiva. Si tratta di una metamorfosi decisiva, che non risulta fin qui adeguatamente tematizzata e riflessa, ed essa avviluppa l'intera questione del rapporto tra paesaggio e politica, vale a dire delle possibili forme d'esistenza di una politica del paesaggio e della sua funzione. Da un lato tale mutazione è del tutto consonante con l'originaria operazione humboldtiana, perché parte anch'essa dalla distinzione tra la cosa e l'immagine della cosa. Dall'altro però esso rovescia e contraddice

tutto lo spirito e l'intera intenzione (il segno insomma) dell'originaria valenza culturale e politica del paesaggio perché si muove esattamente in direzione opposta: quel che è il dato politico (il territorio) assume, con la Convenzione, natura estetica (diviene paesaggio). Ma la differenza tra l'ambito politico e quello estetico è cruciale, e minaccia di mettere in crisi la stessa possibilità dell'esistenza di politiche del paesaggio: l'ambito politico funziona infatti secondo norme e regole, è il dominio della legge; al contrario l'ambito estetico non è riducibile, per natura vale a dire per tradizionale consuetudine, a nessuna regola o norma, almeno negli ordinamenti di stampo liberale.

Il paesaggio e la globalizzazione

La Convenzione Europea del Paesaggio contiene un'altra importante innovazione, in questo caso coerente con lo spirito originario del modello: il soggetto della percezione è anche un soggetto mobile, corrisponde infatti non soltanto all'"abitante" ma anche al "turista", essere che per definizione si sposta. Basta osservare una qualsiasi tela di Caspar David Friedrich, il pittore che fissa il canone del paesaggio romantico, per comprendere come tutte le figure umane che egli dipinge sullo sfondo dei grandi quadri naturali che dominano la rappresentazione sono viandanti, persone colte in un atteggiamento per così dire estemporaneo, che non implica nessuna durata o stabilità temporale: il misterioso personaggio che dall'alto della vetta ci volta le spalle e guarda il sottostante mare di nubi si appoggia visibilmente ad un alpenstock, e di certo non vive sulla cima della montagna, e lo stesso vale per tutti gli altri soggetti, il monaco in riva al mare al tramonto, il gruppo di gitanti sull'orlo della bianca falesia che strapiomba sul Baltico e così via. "Turisti" appunto, nel linguaggio della Convenzione, esseri transeunti, destinati a spostare a breve altrove la propria effimera presenza, a rimuovere in poco tempo, e programmaticamente, la propria condizione di staticità, in funzione di un progetto politico che al tempo di Friedrich come di Humboldt implicava il passaggio dallo stato di marca aristocratico-feudale a quello repubblicano, allo stato moderno territoriale centralizzato all'interno del quale ancora viviamo. Perciò, sulla base di tale analogia, s'impone un interrogativo: in funzione di quale progetto politico, di quale cambiamento di regime territoriale, la mobilità del soggetto che percepisce - e con essa la modalità percettiva di natura paesaggistica ovvero paesistica come avrebbe detto Lucio Gambi - torna oggi alla ribalta? Difficile non supporre, almeno in prima ipotesi, che al cambiamento in questione non sia estraneo il passaggio epocale costituito a scala planetaria dall'avvento dell'insieme dei processi che sbrigativamente assumono il nome di globalizzazione, e che proprio nella difficoltà della messa a punto da parte degli stati di una politica di contenimento della mobilità umana internazionale e intercontinentale trova la sua più evidente manifestazione.

La mappa, lo spazio e il luogo

Di fatto la costituzione materiale dello stato moderno, il territorio della modernità, si è fondata su una serie di presupposti, che possiamo chiamare spaziali in senso proprio, cioè derivanti dal modello di spazio messo a punto da Euclide, lo spazio della geometria classica divenuto più tardi a partire da Tolomeo la sintassi della superficie terrestre. Sotto tal profilo l'intera costruzione del Moderno ha obbedito ad un unico e riuscito progetto: la trasformazione della faccia della Terra in un unico, gigantesco spazio, vale a dire in un'unica gigantesca carta geografica. Come dire che per comprendere davvero la Modernità bisogna rovesciare quel che implicitamente fin da piccoli ci hanno fatto credere, e comprendere che da cinque-sei secoli a questa parte la mappa non è la copia della faccia della Terra, ma è la faccia della Terra che è divenuta la copia della mappa. Senza tale inversione (rispetto a ciò che diamo per scontato) l'avvento del moderno, spaziale regime di funzionamento del mondo non sarebbe mai stato possibile. E il primo dei presupposti che hanno consentito il moderno trionfo dello spazio è stato proprio l'immobilità del soggetto che guarda, come ancora oggi risulta chiaro a chi visiti a Firenze il portico dello Spedale degli Innocenti, sotto il quale per la prima volta, attraverso la brunelleschiana invenzione della prospettiva lineare (quella che Panofskij ha chiamato "artificiale" per distinguerla dalla prospettiva "naturale" degli antichi) all'inizio del Quattrocento l'epoca moderna nasce: perché il trucco prospettico funzioni l'osservatore è appunto costretto all'immobilità, altrimenti nessuna regola si darebbe circa il calcolo delle distanze, e di conseguenza delle dimensioni di quel che viene osservato. Altrimenti, cioè, mai il luogo si potrebbe trasformare in spazio.

La differenza tra lo spazio e il luogo è fondamentale. Concepita come un unico spazio (secondo cioè il codice moderno) la faccia della Terra diventa "il regno dell'equivalenza generale", nel senso che tutte le parti di cui essa si compone risultano l'un l'altra fungibili o commutabili come direbbero i matematici, suscettibili cioè di essere l'un l'altra sostituite senza che nulla nel funzionamento del mondo cambi, perché sottoposte ad un'unica logica quantitativa, ad un'unica misura metrica lineare standard. In termini funzionali lo spazio implica la riduzione a tempo di percorrenza della superficie terrestre, e se il problema è soltanto la velocità dell'attraversamento nessuna parte di quest'ultima si distingue dall'altra. Il luogo, al contrario, è una parte della superficie del nostro pianeta irriducibile a qualsiasi altra perché

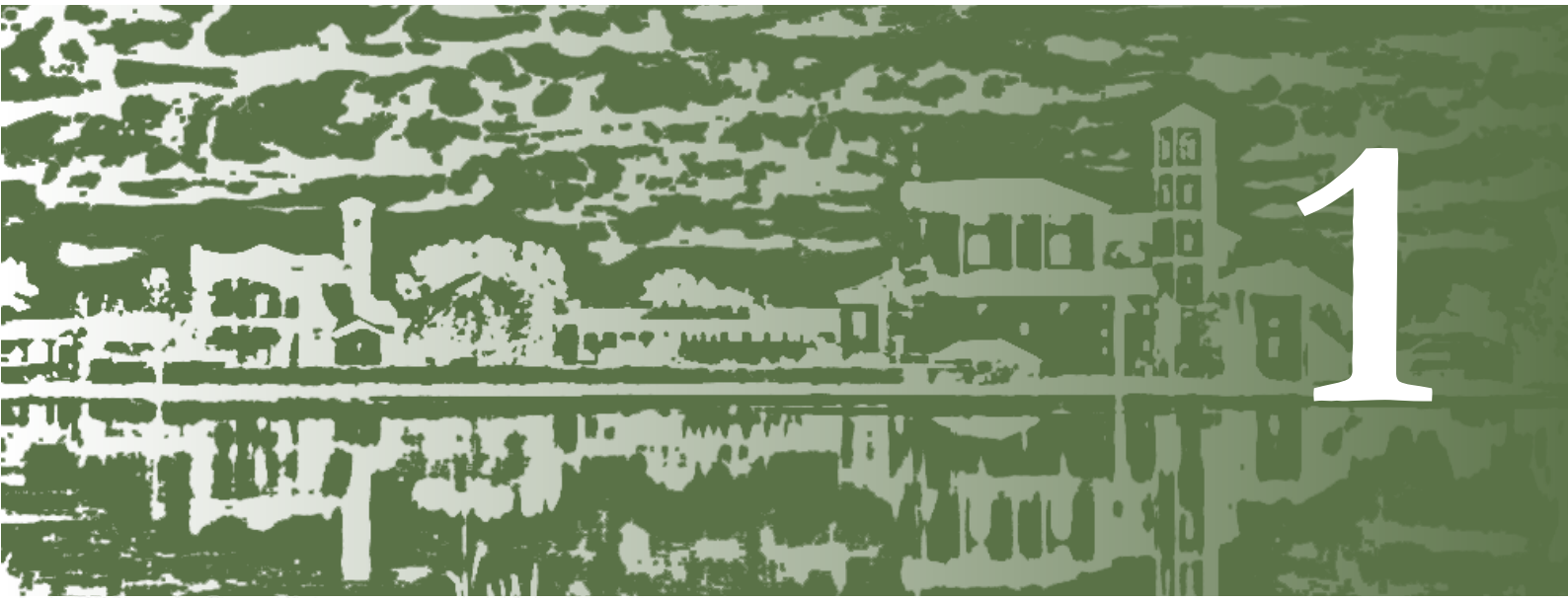
concepita in funzione delle sue qualità specifiche, uniche. Il luogo è l'opposto dello spazio, e il paesaggio è la forma del luogo.

Perché il paesaggio, oggi

La crisi odierna del modello statale dipende appunto dalla crisi del modello spaziale, poiché l'avvento della Rete ha rimesso energicamente in discussione, se non annichilito, l'importanza della distanza lineare tra un punto e l'altro come chiave decisiva del funzionamento del mondo. Ma che cos'è la Rete? La Rete è un insieme di elementi la cui natura è alquanto eterogenea. Anzitutto si compone di macchine (*hardware*), che al loro interno contengono un pensiero (*software*). Ma, ha spiegato Manuel Castells, non basta. Bisogna aggiungervi le donne e gli uomini che fanno corpo con essa, e che funzionalmente (non ontologicamente) sono indistinguibili da essa, perché materialmente da essa inseparabili. Il carattere rivoluzionario di tale condizione si comprende soltanto a patto di porre mente a quello che, dopo l'immobilità del soggetto, è uno degli altri presupposti per la moderna esistenza dello spazio: la netta separazione appunto tra soggetto ed oggetto, tra mente e materia (Cartesio), tra quel che è animato e quel che invece è inanimato. Una separazione che all'interno della Rete, come è stato appena richiamato, non esiste più. E che non è mai valsa per il modello cognitivo che facciamo, da Humboldt in poi, corrispondere al paesaggio, basato appunto a farvi caso sull'impossibilità di deportare ed astrarre il soggetto dalla totalità degli elementi naturali che lo circondano, di mettere distanza tra il primo e i secondi. I romantici tedeschi chiamavano *Stimmung* tale sentimentale condizione, con un termine che significava la vibrazione all'unisono dell'osservatore con tutto quel che lo circondava, il riconoscimento di una totalità al cui interno risulta impossibile ogni separazione tra quel che è umano e quel che umano non è. Esattamente dunque come accade oggi agli operatori della Rete per i quali, dal punto di vista del funzionamento del mondo, non si dà nessun intervallo, cioè nessuna possibilità di distanza, rispetto alle macchine da cui sono circondati. E proprio in virtù dell'omologia con la logica della Rete, fondata sulla scomparsa della distanza tra soggetto ed oggetto, il paesaggio torna ad imporsi, in forma diversa ma altrettanto decisiva rispetto a quella ottocentesca, come modello strategico per la comprensione del funzionamento del mondo al tempo della globalizzazione: un mondo che oggi funziona per luoghi piuttosto che secondo la logica dello spazio.

La globalizzazione nasce, alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, appunto con l'avvento della Rete, con l'evento che, smantellando la struttura spaziale moderna, costringe alla revisione di tutti i nostri modelli cognitivi. Nel Quattrocento l'umanista forlivese Biondo Flavio, autore de *L'Italia illustrata*, invitava nell'incertezza generale a fidarsi dello spazio, più precisamente ad aggrapparsi alle carte geografiche come fossero delle zattere in grado di navigare sui tempestosi flutti della storia. Oggi dobbiamo invece affidarci ad un modello immateriale e evanescente come il paesaggio, perché è il funzionamento del mondo che è diventato, per molti versi, evanescente e immateriale. Resta la certezza, condivisa anche dal Flavio, che soltanto dalla preliminare adesione ad un generale e consapevole modello del mondo può discendere una scelta politica che sia, se non sempre praticabile, almeno plausibile vale a dire potenzialmente condivisibile dalla collettività. Come dire infine che è proprio in funzione dell'esito delle questioni riferibili al paesaggio e ai suoi assetti che si decideranno non soltanto le prossime politiche, ma prima ancora la prossima forma della Politica.

Il paesaggio italiano nelle statistiche ufficiali



1

1.1 I numeri del paesaggio

Il paesaggio è, per le statistiche ufficiali, un oggetto quasi sconosciuto (o potremmo dire, con più ottimismo, una recente conoscenza, ancora da approfondire). A lungo e ancor oggi piuttosto trascurato dalle politiche pubbliche, non gode di maggior visibilità nei dati quantitativi volti a rappresentare lo stato del nostro Paese. Sussiste, del resto, una relazione diretta e bilaterale fra disattenzione delle politiche e deficit di rappresentazione statistica, che Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, sintetizza in "*what we measure affects what we do", ma anche "what we pursue determines what we measure*". A onor del vero, va detto che è particolarmente difficile declinare attraverso dati quantitativi un tema per il quale gli aspetti qualitativi sono così rilevanti. Eppure, approfondendo la questione, si scopre che la qualità è fatta anche di grandezze e relazioni misurabili, e di elementi strutturali che costituiscono il presupposto perché anche le dimensioni più qualitative e immateriali possano essere tenute presenti e dispiegare appieno il loro valore.
Il nostro Paese negli ultimi anni ha fatto passi avanti estremamente significativi nel tentativo di rappresentare in modo più oggettivo possibile, anche dal punto di vista statistico, alcune dimensioni fondamentali della vita quotidiana dei cittadini e dei territori, che finora non erano trattate in modo sistematico, tanto meno quantificate. Una di queste dimensioni, molto complessa e densa, è il Benessere Equo e Sostenibile (BES), cui l'Istat, dal 2013, dedica annualmente un Rapporto, , che ha posto l'Italia all'avanguardia nel panorama internazionale per la misurazione della performance dell'economia e del progresso sociale che vada "oltre il Pil". Proprio il Rapporto BES dedica un capitolo a "Paesaggio e patrimonio culturale", cercando di misurarne lo stato di salute e le dinamiche attraverso le fonti di dati disponibili. Si tratta di un'esperienza fortemente innovativa, essendo il paesaggio, una delle dimensioni finora meno indagate dall'analisi statistica, e rappresenta, in questo momento, il tentativo più organico di "approfondirne l'inquadramento teorico-concettuale e condividere le definizioni e le misure da applicare, in un'ottica multidisciplinare di integrazione delle fonti e delle competenze".
Una seconda dimensione, o cornice, praticata con successo da ISPRA insieme al sistema delle Agenzie regionali di protezione dell'ambiente (ovvero il Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente – SNPA), è quella del consumo di suolo e delle frammentazioni da esso indotte, dinamiche che in modo sempre più evidente si intrecciano strettamente con i destini dei paesaggi che ne sono di volta in volta interessati.
Entrambi questi enti, Istat e ISPRA, si sono generosamente prestati a questo tentativo che consente di restituire e valutare in forma coordinata le dinamiche del paesaggio attraverso le elaborazioni presentate in questo capitolo. Le fonti utilizzate - prevalentemente censuarie per Istat (con dati a base comunale e sub-comunale, restituiti per regione nella diffusione BES), basate invece su fotointerpretazioni che utilizzano le immagini cartografiche più aggiornate per ISPRA - sono assolutamente complementari.. Farle dialogare e ridurre i margini di discrasia temporale e di metodo sono comunque obiettivi più che mai attuali, in particolare per fornire adeguati contributi di conoscenza e informazione su fenomeni complessi come le trasformazioni dei paesaggi.
L'esercizio, condotto nell'arco di pochi mesi per questo Rapporto, restituisce una panoramica pertinente del repertorio statistico disponibile, ma tratteggia in filigrana anche le informazioni di cui ancora non disponiamo, e i passi avanti che potrebbero essere compiuti nei prossimi mesi e anni a questo riguardo, anche nelle rispettive produzioni statistiche annuali.
Il primo quadro d'insieme qui proposto potrà peraltro fungere da stimolo ad andare oltre, innovando ulteriormente i dati raccolti e restituiti, per riuscire a ottenere l'attenzione dei diversi attori, istituzionali e non, sul paesaggio, dotazione straordinaria – ed esposta al grande rischio di andare persa – del nostro Paese e dei suoi abitanti.

Anna Marson | Università IUAV Venezia

Fabrizio Maria Arosio, Luigi Costanzo, Alessandra Ferrara | ISTAT

Ines Marinosci, Michele Munafò, Stefano Pranzo | ISPRA

1.2 Gli indicatori

1.2.1 Le grandi trasformazioni del paesaggio italiano

Le dinamiche edilizie di lungo periodo (pre 1919-2011) e le pressioni sul paesaggio

Gli edifici, e i manufatti ad uso abitativo tra questi, sono tra i principali driver delle forme dei paesaggi antropici. La loro presenza caratterizza l'insediamento dell'uomo dalle prime esperienze di stanzialità. Senza affrontare in questa sede la millenaria storia dell'insediamento in Italia, considerando l'ultimo secolo emerge una oggettiva e rapidissima trasformazione di modelli in precedenza consolidati e stratificati, che nei peridi antecedenti mostrano trasformazioni molto più lente. In termini di stock, nell'arco temporale di quasi un secolo l'edilizia residenziale italiana ha vissuto, al netto delle demolizioni avvenute nel corso degli anni, una crescita consistente e continua: dai quasi due milioni di edifici presenti già prima del 1919 si è passati ai dodici milioni e più censiti nel 2011 (un numero 6,6 volte superiore). Considerando l'attuale geografia dei Sistemi locali (che descrive gli ambiti territoriali ove si sviluppa la maggior parte delle relazioni della vita quotidiana, definiti base degli spostamenti quotidiani tra luogo di residenza e di studio/lavoro della popolazione), emerge come la trasformazione abbia interessato il Paese in forme differenziate: nei comuni polo delle principali realtà urbane nazionali il numero di edifici è cresciuto di quasi 6,9 volte rispetto ai primi anni '20, solo poco di più di quanto verificatosi nelle città medie (6,7) e una volta di più del valore misurato per le piccole città e le aree prevalentemente rurali. Il fenomeno risulta quindi generalizzato e a elevato impatto in termini di trasformazione dei quadri paesaggistici. All'inizio del corrente decennio l'incremento cumulato più elevato si registra nell'ambito dei comuni corona delle principali città, con un ammontare maggiore di oltre dieci volte lo stock iniziale. Come è ovvio questa trasformazione ha alterato, spesso drasticamente, le relazioni tra gli spazi urbani e rurali, tra la città e la campagna, determinando delle commistioni, compenetrazioni e frammentazioni che in alcune aree del Paese non consentono più nemmeno l'individuazione di un contesto urbano definito. L'urbanizzazione diffusa domina alcuni macro ambiti territoriali e, in termini di pianificazione, si è ora forzati a ragionare in termini di rurbanizzazione, guardando con nuove lenti e pensando con nuove progettualità a come riqualificare il rapporto fra territorio urbanizzato e rurale, un continuum territoriale sovente però stracciato dalle fratture sociali.

L'evoluzione dell'andamento della nuova edificazione descrive la storia economica e sociale del nostro Paese. La crescita dell'edificato residenziale nel periodo tra le due guerre è diffusa su tutto il territorio, con un incremento leggermente superiore nei principali centri rispetto agli altri ambiti territoriali.

Nel periodo successivo, quello della ricostruzione post-bellica, prende avvio un massiccio processo di urbanizzazione e la crescita si consolida, trainata soprattutto dal dinamismo edilizio delle maggiori città. È nel periodo tra il 1960 e il 1970 che ha inizio il processo di sviluppo dei comuni situati nell'hinterland dei grandi poli urbani che porterà, nel corso del decennio, a registrare incrementi percentuali del numero di edifici residenziali tali da colmare il gap rispetto alla dinamica pregressa dei centri principali: alla fine degli anni '60 infatti, il valore dell'incremento percentuale del numero di edifici nei comuni corona raggiunge e supera quello registrato nei centri capoluogo; di lì in avanti l'indicatore cresce ancora per tutte le realtà considerate, ma continua ad allargarsi la forbice tra l'urbano delle corone, dove la variazione è sempre più consistente nel confronto con gli altri ambiti territoriali.

La densità degli edifici, un secondo indicatore utile a descrivere l'evoluzione del patrimonio abitativo, pur non descrivendo le differenti caratterizzazioni dei tessuti urbani, ben rappresenta nel dato aggregato a livello nazionale l'esplosione del fenomeno. Passa infatti dai 6,1 edifici per chilometro quadrato (fino al 1919), ai 40,3 del patrimonio edilizio censito nel 2011, con incrementi medi annui di +0,16 edifici per chilometro quadrato tra il 1919 e il 1945, di +0,37 tra il '45 e il '60, e poi per ciascuno dei cinque decenni successivi fino a 2011, rispettivamente di +0,68, +0,70, +0,48, +0,29 e +0,27 edifici per chilometro quadrato all'anno. L'incremento di consumo di suolo risulta concentrato soprattutto negli anni tra il 1960 e il 1980, con crescita sempre consistente; successivamente si delinea una prima flessione tra l'80 e il '90, mentre negli ultimi due intervalli della serie l'incremento registrato è più contenuto (inferiore rispetto ai valori del periodo di ricostruzione post bellica 1946-1960). Territorialmente i profili sono molto differenzia-

ti: l'aggregato delle principali realtà urbane registra all'inizio del corrente decennio un valore di densità più che doppio rispetto ai sistemi locali delle città medie (89,3 contro 44,2) e quasi triplo rispetto alla realtà degli altri sistemi locali; tra le grandi città si passa dai valori più contenuti di Bologna e Cagliari (rispettivamente 38,5 e 43,5 edifici per chilometro quadrato) ai livelli massimi della densa realtà territoriale napoletana (241,7 edifici per chilometro quadrato).
Considerando la superficie coperta, stimata considerando la proiezione dei fabbricati residenziali sul terreno, emerge come la dimensione dell'edificato, in termini di occupazione al suolo, abbia registrato un andamento sempre crescente nel corso degli anni, passando da una superficie media di 98,7 mq degli edifici più vecchi ai 136,3 m2 di quelli costruiti nell'ultimo decennio intercensuario. Gli edifici dei centri delle principali realtà urbane sono mediamente più grandi di quelli ricadenti nei comuni di corona, a loro volta mediamente più grandi degli edifici delle città medie e degli altri sistemi locali. Nel tempo si è andata complessivamente affermando un'edilizia residenziale più "aggressiva" e meno attenta al rispetto della risorsa 'suolo'. Tuttavia, in valore assoluto, la copertura del suolo imputabile all'edificato residenziale (corpo degli edifici) è stimata nel 2011 in poco più di 1.360 chilometri quadrati, pari a circa lo 0,45 per cento della superfice nazionale, un'incidenza contenuta sul complessivo consumo di spazio/suolo, ma nella sua distribuzione, un evidente e rilevante impatto sui paesaggi e sui quadri visivi delle relazioni urbano-rurale.

Fonti dati: ISTAT, Censimento degli edifici 2011; Basi territoriali 2011; Sistemi locali 2011
Indicatori: 1. Edifici per epoca di costruzione (ante 1919-1945; 1946-1960; 1961-1970;1971-1980; 1981-1990; 1991-2000; 2001-2011) e ambito territoriale (sistemi locali delle principali realtà urbane, delle città medie e delle aree prevalentemente rurali). Valori assoluti e variazioni; 2. Densità degli edifici per epoca di costruzione (ante 1919-1945; 1946-1960; 1961-1970;1971-1980; 1981-1990; 1991-2000; 2001-2011) e ambito territoriale (sistemi locali delle principali realtà urbane, delle città medie e delle aree prevalentemente rurali). Edifici per chilometro quadrato; 3. Superficie occupata al suolo dagli edifici (stima) Prodotto della superficie media delle abitazioni per il numero medio di interni per piano di ciascun edificio

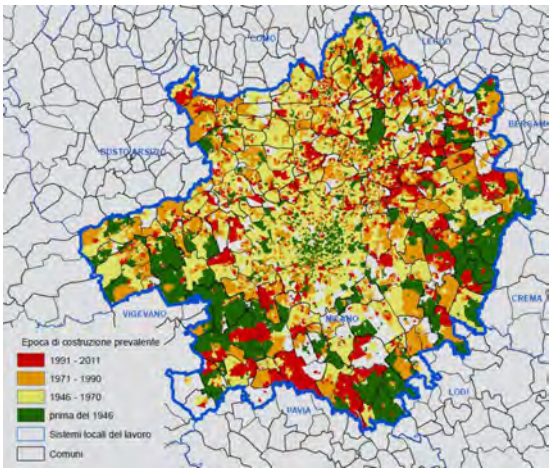


Figura 1 - Dinamica dell'edificato nel sistema locale urbano di Milano

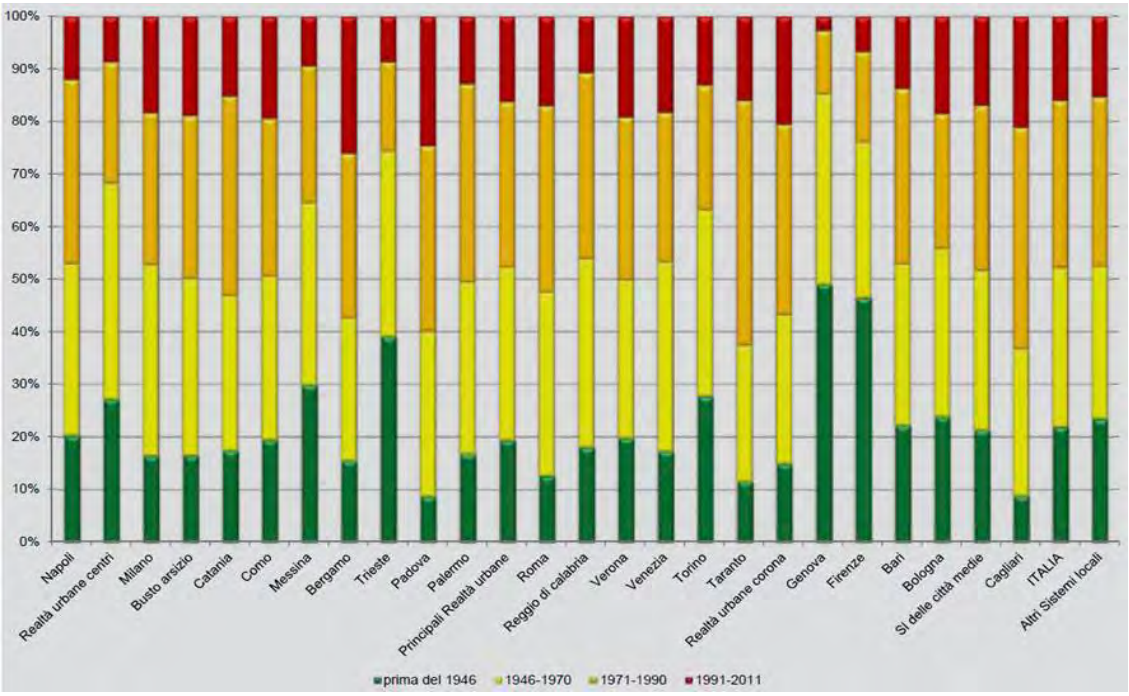


Figura 2 - Impronta al suolo dell'edificato residenziale per epoca di costruzione e sistema locale urbano

Le principali dinamiche di trasformazione del paesaggio dal 1960 al 2012

Per analizzare il periodo 1960-2012 sono state prese in considerazioni due tipologie di banche dati con sistemi di classificazione differenti, la Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia a scala 1:200.000 (fonte CNR-TCI) riferita all'anno 1960 e la banca dati Corine Land Cover a scala 1:100.000 (fonte ISPRA) riferita agli anni 1990, 2000, 2006 e 2012. Al fine dell'analisi multi temporale è stato necessario omogeneizzare i dati che sono stati quindi riclassificati in un terzo sistema di classificazione comprendente classi omogenee di copertura del suolo.
Sono state inizialmente considerate le trasformazioni più significative, ovvero di almeno 5 ettari, avvenute tra le tre macro-classi principali relative alle superfici artificiali, agricole e naturali. In particolare, i dati elaborati mostrano i cambiamenti da superfici agricole e naturali verso le nuove superfici artificiali e i cambiamenti da aree agricole a naturali e viceversa. Tali variazioni sono state rapportate al totale della superficie interessata da tali cambiamenti. Il periodo temporale 1960-2012 è stato suddiviso nelle due serie 1960-1990 (Tabella 1) e 1990-2012 (Tabella 2).
Dalla Tabella 1 si osserva che nel trentennio 1960-1990 il 44,7% dei cambiamenti avvenuti a livello nazionale, ha interessato le trasformazioni da un'area naturale a un'area agricola evidenziando un notevole processo di *intensificazione agricola*, concentrato soprattutto nelle pianure e nei fondivalle. A livello regionale la Sardegna presenta più dell'80% di trasformazioni da naturale ad agricolo nel periodo 1960-1990 seguita dal Trentino Alto Adige con il 70%. Nel ventennio successivo (Tabella 2) l'incidenza di queste trasformazioni sul totale si è ridotta notevolmente (9,0%) per dare spazio ai processi di urbanizzazione, che rappresentano più della metà dei cambiamenti tra il 1990 e il 2012 (53,9% di trasformazioni da agricolo verso artificiale).
Sempre nel trentennio 1960-1990 è stato anche importante il processo di abbandono colturale, riguardante le trasformazioni avvenute dalla macro-classe agricola alla macro-classe naturale. A livello nazionale tale dinamica ha infatti interessato quasi il 40% dei cambiamenti avvenuti, localizzati soprattutto nelle aree interne e collinari-montuose, e a livello regionale risaltano l'Abruzzo e il Molise con il 78% e il 66% rispettivamente. Il fenomeno, pur diminuendo rispetto al periodo precedente, è ancora una delle dinamiche più diffuse tra il 1990 e il 2012, con il 33% di trasformazioni. Da tale analisi si evince che è in atto un processo di 'specializzazione' del paesaggio, per cui le sue trasformazioni sono strettamente correlate a specifiche caratteristiche fisiche e ambientali delle aree interessate.
L'*urbanizzazione* del paesaggio rurale (trasformazioni da agricolo e da naturale verso artificiale) è, fino al 1990, di entità significativamente inferiore rispetto agli altri cambiamenti avvenuti a livello nazionale (il 16,1%, di cui il 13,3% dovuta alla perdita di aree agricole e il 2,8% alla trasformazione di aree boscate e di altri paesaggi prevalentemente naturali). Fanno eccezione la Lombardia e il Veneto dove, invece, quasi la metà delle dinamiche di cambiamento del paesaggio è dovuta alla crescita delle aree urbane. Analizzando il periodo 1990-2012, il processo di urbanizzazione

Tabella 1 - Principali dinamiche di trasformazione del paesaggio (1960-1990)

Regione	da agricolo verso artificiale	da agricolo verso naturale	da naturale verso artificiale	da naturale verso agricolo
Piemonte	10,3	40,9	3,8	45,0
Valle D'Aosta	7,9	56,6	2,0	33,5
Lombardia	40,2	19,7	8,2	31,9
Trentino-Alto Adige	6,4	18,4	5,0	70,2
Veneto	37,9	19,0	4,4	38,6
Friuli-Venezia Giulia	21,3	10,4	6,8	61,4
Liguria	9,1	60,6	3,9	26,5
Emilia-Romagna	17,9	48,6	1,2	32,3
Toscana	11,4	52,6	2,0	34,1
Umbria	9,7	53,9	0,6	35,8
Marche	14,7	53,9	1,1	30,4
Lazio	15,7	42,1	3,4	38,7
Abruzzo	7,2	78,1	1,1	13,6
Molise	2,8	66,0	0,4	30,8
Campania	17,4	33,1	1,6	48,0
Puglia	16,2	31,5	2,4	49,9
Basilicata	1,6	39,8	0,4	58,1
Calabria	6,0	40,7	1,4	51,8
Sicilia	13,4	56,8	2,8	27,1
Sardegna	3,0	11,4	3,1	82,5
Italia	**13,3**	**39,3**	**2,8**	**44,7**

Regione	da agricolo verso artificiale	da agricolo verso naturale	da naturale verso artificiale	da naturale verso agricolo
Piemonte	59,0	21,1	4,2	15,7
Valle D'Aosta	79,6	17,7	2,7	0,0
Lombardia	61,3	17,9	1,3	19,6
Trentino-Alto Adige	77,6	16,0	5,7	0,7
Veneto	87,6	4,9	1,3	6,2
Friuli-Venezia Giulia	68,7	8,9	5,6	16,7
Liguria	19,6	70,4	6,5	3,5
Emilia-Romagna	51,8	40,8	1,8	5,7
Toscana	74,6	20,4	3,6	1,4
Umbria	81,3	6,0	7,2	5,5
Marche	95,5	0,7	3,5	0,3
Lazio	95,5	1,4	2,0	1,2
Abruzzo	84,2	9,5	6,3	0,0
Molise	91,9	2,2	3,7	2,2
Campania	86,9	2,6	6,3	4,2
Puglia	87,8	0,6	6,4	5,2
Basilicata	48,1	26,8	8,1	16,9
Calabria	49,5	19,9	5,3	25,3
Sicilia	72,2	2,4	12,3	13,1
Sardegna	18,7	71,9	4,3	5,1
Italia	**53,9**	**33,0**	**4,0**	**9,0**

Tabella 2 - Principali dinamiche di trasformazione del paesaggio (1990-2012)

diventa quello più diffuso a livello nazionale (il 58% dei cambiamenti), e anche in gran parte delle Regioni, escludendo Liguria e Sardegna.
Per analizzare le dinamiche più significative all'interno delle aree agricole ed in particolare il processo di intensificazione agricola, si è reso necessario aumentare il dettaglio tematico e scendere ad un II livello di classificazione, ed è per questo motivo che tale analisi ha riguardato solo il periodo 1990-2012 (Tabella 3). Le trasformazioni sono riportate sia in valori assoluti che in valori percentuali sul totale della superficie interessata dal processo di intensificazione agricola. Il contributo maggiore alle aree agricole è dato a livello nazionale da territori boscati e ambienti semi-naturali (naturale) ed è equivalente al 34%, mentre il 27% delle colture permanenti e il 24% delle zone agricole eterogenee si sono trasformate in seminativi. Infine circa il 12% delle aree con colture permanenti proviene da zone agricole eterogenee. A livello regionale per quanto riguarda la trasformazione di territori boscati e ambienti semi-naturali in superfici agricole, risalta la Liguria il cui processo di intensificazione agricola è tutto concentrato in questa tipologia di flusso, ma valori alti sono presenti anche in Sardegna e Lombardia. Relativamente al passaggio da colture permanenti a seminativi Lazio, Molise, Abruzzo e Calabria presentano oltre il 50% delle trasformazioni, mentre per Emilia Romagna e Marche il contributo ai seminativi (valori intorno al 70% del totale delle trasformazioni per questo processo) è dato dalle zone agricole eterogenee.
Sono state analizzate anche le dinamiche più significative all'interno dei cambiamenti che hanno portato a nuove aree artificiali per i periodi 1960-1990 (Tabella 4) e 1990-2012 (Tabella 5). Per il primo periodo, poiché la banca dati del CNR-TCI è al I livello, sono state analizzate le trasformazioni di tutte le classi escluso la classe dell'artificiale del 1960 verso le classi al II e III livello dell'artificiale del 1990 (in questo caso non sono stati considerati cambiamenti interni alla classe dell'artificiale del 1960). Per il secondo periodo invece si sono potute considerare cambiamenti al II e III livello. Nel trentennio 1960-1990 è stata prevalente a livello nazionale l'espansione del tessuto urbano discontinuo, infatti il 61% del totale delle trasformazioni che hanno portato all'artificializzazione del territorio, ha interessato la parte dispersa delle aree urbane (urban sprawl), fenomeno che si è ridotto notevolmente a circa il 40% nel periodo successivo. Di media entità prima del 1990 è stata l'espansione delle aree industriali, commerciali e delle infrastrutture con il 26,4%, espansione che al contrario è aumentata notevolmente tra il 1990 e il 2012 arrivando a rappresentare circa il 58% del totale delle trasformazioni nelle superfici artificiali. Per quanto riguarda l'espansione del tessuto urbano continuo, tale fenomeno costituisce dagli anni '60 agli anni '90 il 10,5% del totale delle trasformazioni per andare a ridursi notevolmente (quasi scomparire) dagli anni '90 in poi.

Per approfondimenti: ISPRA-SNPA, 2017. Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, Edizione 2017. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente. Rapporti 266/2017 (www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici);

Regione	1990-2012											
	da naturale verso agricolo		da colture permanenti a seminativi		da prati stabili a seminativi		da zone agricole eterogenee a seminativi		da prati stabili a colture permanenti		da zone agricole eterogenee a colture permanenti	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Piemonte	3.273	58,7	52	0,9	72	1,3	2.040	36,6	13	0,2	127	2,3
Valle D'Aosta	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	27	100,0
Lombardia	3.711	85,3	247	5,7	0	0,0	392	9,0	0	0,0	0	0,0
Trentino-Alto Adige	18	3,1	0	0,0	292	49,7	170	29,0	16	2,7	91	15,5
Veneto	941	39,4	683	28,6	0	0,0	360	15,1	0	0,0	402	16,8
Friuli-Venezia Giulia	1.137	68,0	60	3,6	0	0,0	0	0,0	0	0,0	476	28,5
Liguria	38	100,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Emilia-Romagna	1.681	17,6	481	5,0	0	0,0	7.374	77,1	0	0,0	25	0,3
Toscana	221	4,4	846	16,7	747	14,8	506	10,0	150	3,0	2.584	51,1
Umbria	129	29,0	111	24,9	100	22,4	106	23,8	0	0,0	0	0,0
Marche	9	4,1	0	0,0	0	0,0	146	69,2	0	0,0	56	26,7
Lazio	106	13,8	478	62,2	0	0,0	185	24,0	0	0,0	0	0,0
Abruzzo	0	0,0	239	51,4	0	0,0	23	4,9	0	0,0	203	43,7
Molise	17	40,2	25	59,8	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Campania	238	51,7	142	30,8	73	16,0	7	1,5	0	0,0	0	0,0
Puglia	258	59,2	8	1,8	0	0,0	113	25,9	16	3,6	41	9,5
Basilicata	819	25,0	315	9,6	217	6,6	1.146	34,9	0	0,0	785	23,9
Calabria	4.187	22,1	10.684	56,5	88	0,5	1.948	10,3	37	0,2	1.979	10,5
Sicilia	684	30,7	1.135	51,0	0	0,0	158	7,1	0	0,0	250	11,2
Sardegna	3.247	73,6	1.058	24,0	0	0,0	17	0,4	0	0,0	93	2,1
Italia	**20.714**	**34,0**	**16.561**	**27,2**	**1.589**	**2,6**	**14.692**	**24,1**	**232**	**0,4**	**7.139**	**11,7**

Tabella 3 - Principali dinamiche di trasformazione del paesaggio: aree agricole (1990-2012)

ISPRA, 2016. Annuario dei dati ambientali 2016. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/stato-dellambiente/annuario-dei-dati-ambientali-edizione-2016)

Il consumo di suolo

La conversione di aree agricole, naturali o seminaturali causata dall'incremento della copertura artificiale e dell'impermeabilizzazione del terreno, prevalentemente legata alle dinamiche insediative e infrastrutturali, comporta un consumo di suolo che continua ad avanzare, a livello globale e in Italia. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, all'espansione di aree urbane e reti di trasporto, alla densificazione edilizia e urbana, alla copertura del suolo con materiali impermeabili come cemento o asfalto.

Il consumo di suolo in Italia continua a crescere, pur segnando un importante rallentamento negli ultimi anni che viene confermato dai dati più recenti relativi ai primi mesi del 2016. Nel periodo compreso tra novembre 2015 e maggio 2016 le nuove coperture artificiali hanno riguardato altri 50 chilometri quadrati di territorio, ovvero, in media, poco meno di 30 ettari al giorno. Una velocità di trasformazione di più di 3 metri quadrati di suolo che, nell'ultimo periodo, sono stati irreversibilmente persi ogni secondo. Dopo aver toccato anche gli 8 metri quadrati al secondo degli anni 2000, il rallentamento iniziato nel periodo 2008-2013 (tra i 6 e i 7 metri quadrati al secondo) si è consolidato, quindi, negli ultimi anni (4 metri quadrati al secondo tra il 2013 e il 2015 e 3 metri quadrati al secondo nei primi mesi del 2016).

I dati della nuova cartografia ISPRA-SNPA (il quadro conoscitivo sul consumo di suolo nel nostro Paese è disponibile grazie alle attività di monitoraggio del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente 'SNPA' formato da ISPRA e dalle Agenzie per la Protezione dell'Ambiente delle Regioni e delle Province autonome) mostrano come, a livello nazionale, il consumo di suolo sia passato dal 2,7% stimato per gli anni '50 al 7,6% del 2016, con un incremento di 4,9 punti percentuali e una crescita percentuale del 184% (e con un ulteriore 0,22% di incremento negli ultimi sei mesi analizzati). In termini assoluti, il consumo di suolo ha intaccato ormai oltre 23.000 chilometri quadrati del nostro territorio. Nel 2016, in 15 regioni viene superato il 5% di consumo di suolo, con il valore percentuale più elevato in Lombardia e in Veneto (oltre il 12%) e in Campania (oltre il 10%). Seguono Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Liguria, con

Regione	1960-1990							
	Espansione di tessuto urbano continuo		Espansione di tessuto urbano discontinuo		Espansione di zone industriali, commerciali, infrastrutturali e zone estrattive, cantieri e discariche		Espansione di tessuto verde urbano	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Piemonte	834	1,3	42.347	67,5	17.655	28,2	1.869	3,0
Valle D'Aosta	84	2,8	1.961	66,2	840	28,3	78	2,6
Lombardia	3.255	1,9	120.976	71,9	41.028	24,4	3.031	1,8
Trentino-Alto Adige	538	2,6	15.523	75,0	4.608	22,3	21	0,1
Veneto	50	0,0	85.405	76,7	23.244	20,9	2.602	2,3
Friuli-Venezia Giulia	0	0,0	25.183	73,0	8.557	24,8	744	2,2
Liguria	2.219	17,5	7.838	62,0	2.522	19,9	65	0,5
Emilia-Romagna	40	0,1	44.985	61,9	24.962	34,4	2.665	3,7
Toscana	1.571	2,3	41.693	61,7	22.264	33,0	2.003	3,0
Umbria	321	1,4	15.734	70,3	6.111	27,3	205	0,9
Marche	56	0,2	15.517	53,4	12.776	44,0	689	2,4
Lazio	5.519	7,2	48.694	63,3	18.933	24,6	3.840	5,0
Abruzzo	14.514	65,6	1.747	7,9	5.826	26,3	29	0,1
Molise	2.420	65,5	517	14,0	757	20,5	0	0,0
Campania	2.031	3,5	47.188	81,6	7.776	13,4	839	1,5
Puglia	22.313	36,1	13.191	21,4	25.128	40,7	1.108	1,8
Basilicata	2.096	33,1	1.499	23,7	2.736	43,2	0	0,0
Calabria	18.954	64,5	6.765	23,0	3.463	11,8	186	0,6
Sicilia	24.163	25,7	48.237	51,4	20.422	21,8	1.060	1,1
Sardegna	4.142	8,9	26.869	57,9	14.822	31,9	566	1,2
Italia	**105.120**	**10,5**	**611.868**	**61,0**	**264.431**	**26,4**	**21.600**	**2,2**

Nota: Poiché la banca dati del 1960 dispone solo di un sistema di classificazione al I livello, sono stati considerati i cambiamenti di tutte le classi escluso la classe dell'artificiale verso le classi al II e III livello dell'artificiale del 1990

Tabella 4 - Principali dinamiche di trasformazione del paesaggio: nuove aree artificiali (1960-1990)

valori compresi tra l'8 e il 10%. La Valle d'Aosta è l'unica regione rimasta sotto la soglia del 3% (Tabella 6). La Lombardia detiene il primato anche in termini assoluti, con quasi 310 mila ettari del suo territorio coperto artificialmente (circa il 13% dei 2,3 milioni di ettari del consumo di suolo nazionale è all'interno della regione Lombardia), contro i 9.500 ettari della Valle D'Aosta. Le aree più colpite risultano essere le pianure del Settentrione, dell'asse toscano tra Firenze e Pisa, del Lazio, della Campania e del Salento, le principali aree metropolitane e le fasce costiere, in particolare quelle adriatica, ligure, campana e siciliana.Gli incrementi percentuali maggiori, tra la fine del 2015 e la metà del 2016, sono nelle regioni Sicilia, Campania e Lazio. Umbria, Basilicata e Friuli Venezia Giulia le regioni, invece, con gli incrementi percentuali minori. In valori assoluti, i cambiamenti più estesi sono avvenuti in Lombardia (648 ettari di nuove superfici artificiali), Sicilia (585 ettari), e Veneto (563). Tra i comuni maggiori, Roma è quello che è cresciuto di più (incremento di 54 ettari e dello 0,17%), seguita da Torino (23 ettari, 0,27%), Bologna (17 ettari, 0,37%), Catania (13 ettari, 0,25%), Bari (9 ettari, 0,18%), Napoli (8 ettari, 0,11%) e Venezia (6 ettari, 0,09%).

La Figura 3 mostra i cambiamenti avvenuti nel periodo 2012-2016. Le aree maggiormente interessate da tali cambiamenti risultano essere l'area padano-veneta, la costa alto-adriatica, le aree circostanti le città di Roma e Napoli e gran parte della Puglia, mentre in Toscana e in Sardegna si registrano cambiamenti di lieve entità.

Per approfondimenti: ISPRA-SNPA, 2017. Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, Edizione 2017. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente. Rapporti 266/2017 (www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici)

Regione	1990-2012							
	Espansione di tessuto urbano continuo		Espansione di tessuto urbano discontinuo		Espansione di zone industriali, commerciali, infrastrutturali e zone estrattive, cantieri e discariche		Espansione di tessuto verde urbano	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Piemonte	0	0,0	6.118	38,6	8.947	56,4	793	5,0
Valle D'Aosta	0	0,0	935	92,1	80	7,9	0	0,0
Lombardia	6	0,0	5.052	27,2	13.085	70,5	405	2,2
Trentino-Alto Adige	0	0,0	1.793	74,9	595	24,9	6	0,2
Veneto	0	0,0	6.089	32,8	11.783	63,5	693	3,7
Friuli-Venezia Giulia	0	0,0	2.552	41,3	3.581	58,0	41	0,7
Liguria	0	0,0	182	34,3	319	60,1	30	5,6
Emilia-Romagna	0	0,0	8.033	39,5	12.080	59,5	206	1,0
Toscana	0	0,0	6.861	43,6	7.922	50,4	952	6,0
Umbria	0	0,0	952	33,1	1.924	66,9	0	0,0
Marche	0	0,0	950	25,3	2.750	73,2	56	1,5
Lazio	0	0,0	5.401	36,3	9.047	60,9	412	2,8
Abruzzo	23	0,4	1.938	34,4	3.562	63,2	111	2,0
Molise	9	0,9	427	45,3	477	50,6	30	3,2
Campania	204	2,9	3.179	44,6	3.593	50,4	158	2,2
Puglia	187	1,9	3.357	33,7	6.072	60,9	351	3,5
Basilicata	0	0,0	803	22,5	2.539	71,2	224	6,3
Calabria	17	0,1	4.538	37,5	7.257	59,9	300	2,5
Sicilia	267	3,6	2.328	31,1	4.381	58,5	510	6,8
Sardegna	46	0,3	10.107	62,1	5.703	35,0	421	2,6
Italia	**758**	**0,4**	**71.595**	**39,0**	**105.697**	**57,5**	**5.698**	**3,1**

Tabella 5 (sopra) - Principali dinamiche di trasformazione del paesaggio: nuove aree artificiali (1990-2012)

Regione	Consumo di suolo				Incremento consumo di suolo	
	(% 2015)	(ha 2015)	(% 2016)	(ha 2016)	(% 2015-2016)	(ha 2015-2016)
Piemonte	6,89	174.956	6,9	175.357	0,23	401
Valle D'Aosta	2,9	9.469	2,91	9.493	0,25	23
Lombardia	12,94	308.894	12,96	309.542	0,21	648
Trentino-Alto Adige	4,59	62.505	4,6	62.580	0,12	75
Veneto	12,17	223.991	12,21	224.555	0,25	563
Friuli-Venezia Giulia	8,9	69.879	8,91	69.927	0,07	49
Liguria	8,27	44.824	8,28	44.855	0,07	31
Emilia-Romagna	9,75	218.975	9,77	219.280	0,14	306
Toscana	7,1	163.210	7,12	163.613	0,25	403
Umbria	5,62	47.485	5,62	47.494	0,02	9
Marche	7,16	67.202	7,18	67.326	0,18	124
Lazio	8,32	143.095	8,34	143.477	0,27	383
Abruzzo	5,08	54.814	5,08	54.860	0,08	46
Molise	4,02	17.849	4,03	17.887	0,21	38
Campania	10,73	145.872	10,76	146.330	0,31	457
Puglia	8,3	160.723	8,33	161.137	0,26	414
Basilicata	3,38	33.800	3,38	33.818	0,05	18
Calabria	5,1	76.953	5,11	77.096	0,19	143
Sicilia	7,16	184.199	7,18	184.784	0,32	585
Sardegna	3,74	90.206	3,75	90.445	0,26	239
Italia	**7,63**	**2.298.902**	**7,64**	**2.303.856**	**0,22**	**4.954**

Tabella 6 (a destra) - Consumo di suolo

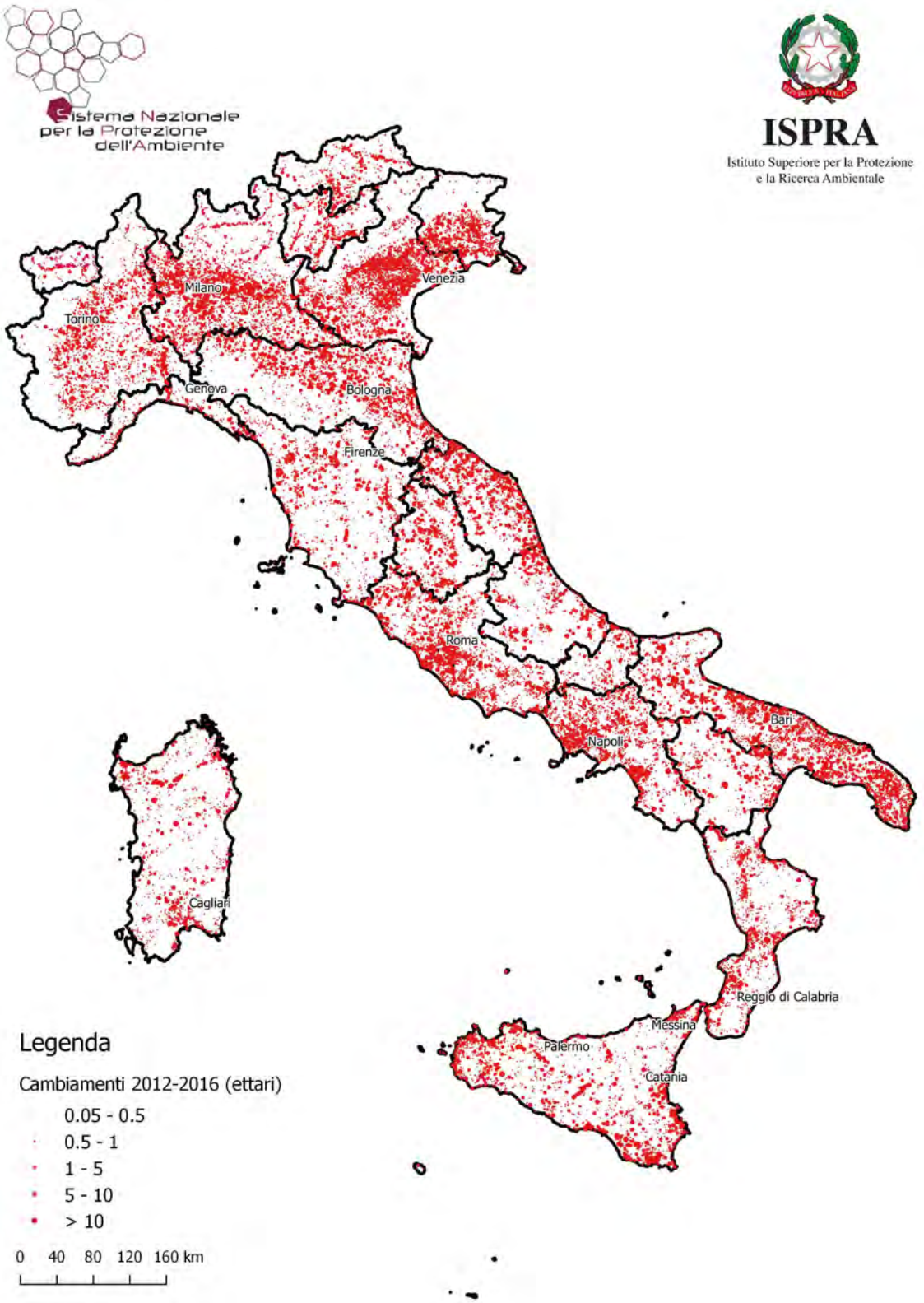


Figura 3 - Principali cambiamenti avvenuti tra il 2012 e il 2016 (Fonte ISPRA-SNPA)

Il consumo di suolo nelle aree sottoposte a vincolo

Il consumo di suolo (Tabella 7) all'interno delle aree sottoposte a vincolo (ex artt. 136 e 142 del D.Lgs 42/2004) non si discosta, a livello nazionale, dal valore stimato su tutto il territorio pari al 7,64% con riferimento in particolare alle aree individuate dall'art. 142 commi a,b,c (8% per i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, i fiumi, torrenti, corsi d'acqua e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna) e dall'art. 136 (6% per immobili ed aree di notevole interesse pubblico). Il dato relativo alle zone montuose (art. 142, comma d) risulta ovviamente influenzato dalle caratteristiche fisiche del territorio sottoposto al vincolo.

Consumo di suolo 2016 (%) nelle aree vincolate ex D.Lgs 42/2004 a livello regionale								
Regione	art. 142, a,b,c		art. 142, d		art. 142, 1		art. 136	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Piemonte	28.332	6,74	1.031	0,22	-	-	12.458	2,97
Valle D'Aosta	2.101	4,74	2.302	0,93	-	-	1.593	6,66
Lombardia	40.915	12,02	2.369	0,71	-	-	25.194	13,01
Trentino-Alto Adige	21.365	5,68	7.036	1,05	-	-	43.714	4,54
Veneto	43.050	13,07	1.033	0,72	-	-	22.947	7,39
Friuli-Venezia Giulia	12.159	8,71	170	0,43	-	-	2.568	10,87
Liguria	11.225	7,62	169	1,51	-	-	13.453	6,72
Emilia-Romagna	36.381	10,31	1.329	2,16	-	-	9.755	5,63
Toscana	19.706	7,52	922	2,21	0,58	8,79	34.073	9,19
Umbria	6.030	7,38	252	0,93	-	-	7.893	8,21
Marche	12.726	9,8	355	1,02	-	-	12.689	5,1
Lazio	19.184	7,98	-	-	5016	8,17	22.177	6,19
Abruzzo	9.052	6,76	2.432	0,9	-	-	11.803	2,49
Molise	2.373	4,1	-	-	-	-	8.836	3,97
Campania	18.389	11,28	-	-	12174	27,25	33.079	13,29
Puglia	10.395	9,9	-	-	-	-	21.167	9,54
Basilicata	4.575	3,44	513	1,23	-	-	7.192	3,19
Calabria	16.033	6,55	1.639	1,19	-	-	9.482	13,65
Sicilia	28.854	6,48	518	1,21	17156	12,15	21.644	6,98
Sardegna	13.387	4,5	130	0,86	-	-	18.563	4,49
Italia	**356.231**	**8,01**	**22.202**	**0,86**	**34347**	**13,89**	**340.279**	**6,11**

Tabella 7 – Consumo di suolo nelle aree vincolate D.Lgs 42/2004

La percentuale di suolo consumato complessivamente nelle zone vulcaniche (art. 142, comma l) risulta anche influenzato dal dato della regione Campania le cui aree vulcaniche risultano coperte artificialmente per quasi un terzo della superficie sottoposta a vincolo.

Il "disturbo" del consumo di suolo sul paesaggio

Una corretta valutazione dell'impatto del consumo del suolo non può prescindere dall'esaminare gli effetti dello stesso nell'intorno della superficie direttamente coperta artificialmente. Sebbene una quota importante degli effetti possa essere considerata diretta, e valutabile attraverso gli impatti diretti sugli ecosistemi e sulla biodiversità, non sono da trascurare gli effetti indiretti e di disturbo, che interessano il paesaggio ma anche alcuni importanti servizi ecosistemici come, ad esempio, quelli di regolazione climatica e idrologica. Limitando l'analisi alla dimensione orizzontale della superficie terrestre, si è scelto di stimare la superficie potenzialmente impattata dalla presenza di coperture artificiali considerando una distanza di 60, 100 e 200 metri. Tali misure, che si traducono operativamente in diversi buffer sulle aree costruite, sono state scelte per generalizzare la questione degli impatti senza assegnare pesi specifici ai comparti ambientali coinvolti.
La percentuale di superficie effettivamente coinvolta è risultata essere pari a 42,2 (considerando 60 m di buffer), 55,9 (a 100 m) e 75,4% (a 200 m) della superficie nazionale che, sotto le precedenti ipotesi, sono preoccupanti indicatori della portata del disturbo del consumo di suolo. In altri termini, oltre la metà del territorio nazionale ha una copertura artificiale entro 100 metri di distanza, mentre i tre quarti della superficie ricadono entro 200 metri da suolo consumato.
L'analisi a livello regionale mostra che l'area di impatto a 100 metri, in percentuale, sfiora in Puglia, Emilia Romagna, e Campania il 70%. L'area di impatto a 200 metri arriva quasi al 90% dell'intero territorio regionale in Puglia, Emilia Romagna e Marche (Tabella 8).

La densità delle coperture artificiali e il limite urbano-rurale

Al fine di meglio valutare le differenze territoriali tra i diversi tessuti insediativi e paesaggi artificiali, evidenziando il limite, spesso assai sfumato, tra aree urbane, aree suburbane e aree rurali, ISPRA ha realizzato una cartografia nazionale della densità delle coperture artificiali nel 2012 e nel 2016(che ha permesso di classificare l'intero territorio nazionale nelle seguenti classi di densità: 1. Contesto prevalentemente artificiale: entro una distanza di 300 metri c'è una percentuale di consumo di suolo maggiore del 50% (artificiale compatto); 2. Contesto a media o bassa densità di consumo di suolo: entro una distanza di 300

Regione	Superficie impattata dal consumo di suolo [%] nel 2016		
	60m	100m	200m
Piemonte	36,4	49,8	69,8
Valle D'Aosta	19,1	25,4	36,8
Lombardia	49,2	62	78,6
Trentino-Alto Adige	32,7	42,9	57,5
Veneto	49,5	62,2	78,2
Friuli-Venezia Giulia	42,3	54,3	69,9
Liguria	45,5	58,5	77,5
Emilia-Romagna	50,5	66,6	87,4
Toscana	43,7	58,6	80,7
Umbria	38,9	53,3	75,7
Marche	44,7	61,1	83,9
Lazio	44,7	57,6	75,7
Abruzzo	32,9	44,5	62,7
Molise	35,4	49,3	71,8
Campania	51,2	65,2	82,8
Puglia	52,9	69,1	87,7
Basilicata	30,5	43,4	65,3
Calabria	33,8	46,5	66,8
Sicilia	45,8	61,8	83,4
Sardegna	30	42,8	65,1
Italia	**42,2**	**55,9**	**75,4**

Tabella 8 – Superficie impattata dal consumo di suolo nel 2016

Regione	Cambiamenti in contesto prevalentemente artificiale (%)	Cambiamenti in contesto a media o bassa densità di suolo consumato (%)	di cui avvenuti su aree agricole allo stato di fatto (%)	di cui avvenuti su aree naturali o semi-naturali allo stato di fatto (%)	Cambiamenti in contesto prevalentemente agricolo o naturale (%)	di cui avvenuti su aree agricole allo stato di fatto (%)	di cui avvenuti su aree naturali o semi-naturali allo stato di fatto (%)
Abruzzo	2,6	39,8	25,9	13,9	57,6	48,7	8,9
Basilicata	1,6	24,8	12,3	12,5	73,5	65	8,5
Calabria	4,2	44	24,9	19,1	51,8	33,4	18,4
Campania	9,4	53,9	32,2	21,7	36,7	19,5	17,2
Emilia-Romagna	16,4	63,6	47,9	15,7	20,1	17,1	3
Friuli-Venezia Giulia	14,6	67,5	43,5	24	17,8	15	2,8
Lazio	11,3	56,1	30,8	25,3	32,6	26	6,6
Liguria	11,1	76,6	30,2	46,4	12,3	2,6	9,7
Lombardia	9,5	71,2	57,7	13,5	19,3	16,7	2,6
Marche	4,6	49,7	33,8	15,9	45,7	42,3	3,4
Molise	0,9	24,7	16,1	8,6	74,4	63	11,4
Piemonte	12,8	67,3	46,6	20,7	19,9	14,5	5,4
Puglia	7,4	46,4	28,3	18,1	46,2	39,4	6,8
Sardegna	2	27,4	13,6	13,8	70,5	43,4	27,1
Sicilia	7,3	48	28,5	19,5	44,6	30,8	13,8
Toscana	10,6	58,5	30,1	28,4	30,9	15,7	15,2
Trentino-Alto Adige	7,7	62,8	32,4	30,4	29,5	7,9	21,6
Umbria	5,5	57,3	36,3	21	37,2	31,2	6
Valle D'Aosta	5,9	58,9	32	26,9	35,2	5,6	29,6
Veneto	13,5	67,1	52	15,1	19,4	16,6	2,8
Italia	**9,1**	**55,5**	**36,6**	**18,9**	**35,4**	**26,3**	**9,1**

Tabella 9 – Variazioni di consumo di suolo 2012-2016 per classi di copertura e contesto prevalente

m c'è una percentuale di consumo di suolo compresa tra il 10 e il 50% (artificiale a media/bassa densità); 3. Contesto prevalentemente agricolo o naturale o costruito a bassissima densità: entro una distanza di 300 m c'è una percentuale di consumo di suolo minore del 10% (artificiale assente o rado).
Tali soglie fanno riferimento a quelle definite nell'ambito dell'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e nei relativi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. In particolare, nell'ambito dell'obiettivo 11, sono definite le densità da considerare per le aree urbane (>50%), suburbane (10-50%) e rurali (<10%).
Alla mappa delle densità del 2012 è stato quindi sovrapposto lo strato informativo dei cambiamenti di consumo di suolo avvenuti tra il 2012 e il 2016 e la carta nazionale di copertura del suolo per relazionare i cambiamenti al tipo di copertura preesistente. Dall'analisi di queste variabili è stato quindi possibile stimare al livello nazionale e regionale la percentuale di variazione di consumo di suolo nel periodo 2012-2016 per classi di copertura (agricola o naturale) e contesto prevalente (artificiale compatto, artificiale a media/bassa densità, artificiale assente o rado) (Tabella 9).
Al livello nazionale, circa il 55% di cambiamenti sono avvenuti in un contesto a media o bassa densità di consumo di suolo, e varie Regioni hanno una percentuale di cambiamenti in questo contesto superiore al 70% (es. Liguria e Lombardia).
Il 35% del consumo di suolo nazionale avviene in contesto con artificiale assente o rado. I cambiamenti in contesti con artificiale compatto sono il 9% in Italia, con i valori maggiori per Emilia Romagna 16,5 % e Friuli Venezia Giulia circa 15%.
Questi dati mettono in luce la rilevanza del contesto a bassa densità come quello maggiormente a rischio per il fenomeno di consumo, probabilmente a causa della maggiore facilità di trasformazione delle aree scoperte rimaste incluse nelle aree urbanizzate o intercluse tra gli assi infrastrutturali o comunque in territori che hanno già perso il carattere di diffusa naturalità.
Nella Tabella 10 sono riportate le classi di densità di copertura artificiale a livello regionale per il 2016. Quasi il 20% del territorio nazionale è classificato come aree artificiale a bassa/media (16,6%) o alta densità (2,9%). La bassa densità è particolarmente estesa in Veneto (30,8% della Regione), Lombardia (26,5%), Campania (22,5%) ed Emilia Romagna (22%).

Per approfondimenti: ISPRA-SNPA, 2017. Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, Edizione 2017. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente. Rapporti 266/2017 (www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici)

Tabella 10 – Classi di densità di copertura artificiale

	Classi di densità di copertura artificiale (%)		
Regione	**artificiale assente o rado**	**artificiale a media/ bassa densità**	**artificiale compatto**
Piemonte	81,6	15,8	2,6
Valle D'Aosta	92,1	7,5	0,4
Lombardia	66,2	26,5	7,3
Trentino-Alto Adige	88,6	10,6	0,8
Veneto	64,0	30,8	5,2
Friuli-Venezia Giulia	75,6	21,1	3,3
Liguria	78,5	18,4	3,0
Emilia-Romagna	74,4	22,0	3,6
Toscana	83,3	14,4	2,3
Umbria	86,4	12,4	1,2
Marche	82,5	15,4	2,1
Lazio	77,2	19,7	3,2
Abruzzo	87,0	11,7	1,3
Molise	91,6	8,0	0,4
Campania	72,3	22,5	5,2
Puglia	79,8	16,9	3,3
Basilicata	93,6	6,0	0,4
Calabria	87,1	11,5	1,3
Sicilia	83,0	14,2	2,8
Sardegna	92,4	6,6	1,0
Italia	**80,5**	**16,6**	**2,9**

1.2.2 I cambiamenti dei paesaggi rurali

Il paesaggio rurale italiano nel contesto europeo

Il paesaggio (secondo la definizione proposta dalla *Convenzione europea del paesaggio* che lo riconduce ad un ambito, così come viene percepito dalle persone che lo vivono, e i cui caratteri sono il risultato dell'azione e dell'interazione dei fattori naturali e/o antropici) è uno dei temi considerati da Eurostat, nell'ambito della produzione di informazione statistica armonizzata per i paesi dell'Unione europea.

Dal 2006 (e successivamente ad intervalli triennali) viene condotta l'indagine LUCAS (*Land Use/Cover Area frame Survey*, svolta su un campione di 1,2 milioni di punti fotointerpretati e 270 mila punti con raccolta di dati *in situ*) che rende disponibili informazioni su copertura, uso suolo ed elementi lineari presenti, sulla base delle osservazioni registrate dai rilevatori e riferite ad un "transetto" di 250 metri. I dati possono essere utilizzati per analizzare la frammentazione, la ricchezza e la diversità dei paesaggi.

Un primo indicatore misura l'eterogeneità della copertura del suolo: nel 2012, ultimo anno per i quale sono elaborati i dati riferiti ai transetti, nei 27 paesi Ue si contano in media 2,5 diverse tipologie di copertura del suolo (su 8 classi considerate).

Secondo questo parametro Malta (3,9) presenta la più elevata diversità di copertura, seguita da Portogallo, Slovenia, Cipro, Austria e Italia, tutti paesi caratterizzati da un mosaico variegato (tra 3 e 3,3 diverse classi osservate, in media, lungo i transetti analizzati). In tutti gli altri si individuano in media tra 2,2 e 2,7 classi, tranne Regno Unito e Irlanda che presentano i paesaggi caratterizzati dalla più elevata omogeneità di copertura del suolo (intorno a 2 classi).

Un secondo indicatore può essere considerato una misura di come l'azione antropica abbia agito nel modellare il paesaggio rurale. Considerando la presenza di elementi verdi lineari, quali bordure, siepi, filari di alberi, e anche muretti in pietra, canali di irrigazione etc. emergono i paesaggi irlandesi e britannici (oltre 2,9 elementi nella media delle osservazioni dei transetti a terra), insieme a quelli di Paesi Bassi, Belgio, Italia Francia (tra 3 e 3,6) e Finlandia e Malta (rispettivamente 4 e 5,7) ove questa tipologia di elementi risulta particolarmente caratterizzante.

Nel complesso il nostro Paese (con Malta) si qualifica per valori comparativamente elevati sia per la diversità di copertura sia per la presenza di elementi che descrivono la rilevante l'interazione uomo-natura nel modellare in particolare il paesaggio agrario.

Figura 4 - Informazione raccolta attraverso i "transetti" al suolo di 250 m dell'indagine Lucas (dettaglio)

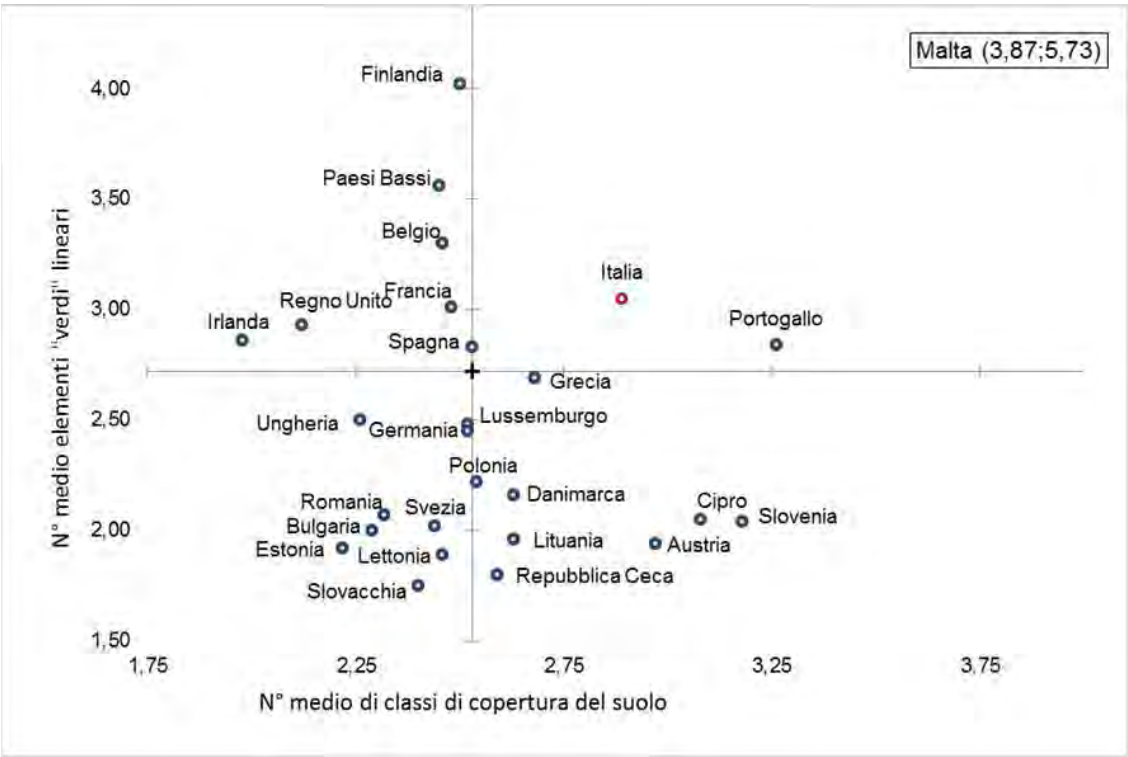


Figura 5 - Numero medio di classi di copertura del suolo e di elementi lineari "verdi" osservati lungo i "transetti" al suolo di 250 m dell'indagine Lucas nei paesi UE. Anno 2012

L'indagine consente anche di analizzare gli elementi lineari artificiali che determinano dissezioni o scollamenti dei piani paesaggistici (ad esempio infrastrutture stradali, ferroviarie, cavi aerei etc.).
La più elevata densità di questi elementi (oltre 2,5 in media per transetto di 250 m) caratterizza Belgio, Irlanda, Paesi Bassi e Francia.
L'Italia, tra i paesi a più elevata densità di popolazione, non arriva a 2,4 come la Gran Bretagna, ma è la Germania (2,1), tra i paesi a maggior concentrazione di presenza antropica, il territorio dove tali elementi risultano comparativamente meno presenti (o meglio integrati con opere di mitigazione dell'impatto visivo).
Gli indicatori descritti non sono sufficienti a descrivere con completezza la varietà dei paesaggi europei e le loro caratteristiche costitutive (operazione peraltro difficilmente perseguibile attraverso misure di sintesi statistica). Tuttavia la loro proposizione (frutto di complesse ed onerose operazioni sul campo), oltre ad attestare l'interesse dedicato alla tematica dalle istituzioni comunitarie, consente la comparazione tra i differenti contesti nazionali attraverso misure armonizzate.
Inoltre, attraverso il consolidamento nel tempo delle serie storiche, permetterà di descrivere le tendenze e analizzare le dinamiche in atto.
Tra i progetti di ricerca che la Commissione porta avanti è da segnalare anche la proposizione di una metodologia per la classificazione dei paesaggi sulla base di indici di diversità (numerosità delle tipologie) e dominanza (LPI - Largest Patch Index) della trama di copertura del suolo.
In Istat sono attualmente allo studio degli indicatori sperimentali (prima diffusione prevista nel 2018) per migliorare tale classificazione, sia con la proposizione di più pertinenti indicatori sia attraverso l'utilizzo di basi dati di copertura del suolo a più elevata accuratezza tematica e geometrica.

Fonti dati: Eurostat, Lucas, 2012
Indicatori: Eterogeneità della copertura del suolo (N. di classi di copertura rilevate in media lungo i transetti di 250 metri LUCAS); Densità di elementi lineari (N. di elementi rilevati in media lungo i transetti di 250 metri LUCAS

L'erosione dello spazio rurale

Paesaggio e patrimonio culturale è uno dei 12 domini di analisi del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes), che l'Istat pubblica annualmente dal 2013. Due indicatori di questo dominio misurano l'integrità del territorio rurale rispetto alle principali forme di erosione che lo aggrediscono nell'attuale fase storica: quella causata dal consumo di suolo per urbanizzazione (erosione da urban sprawl) e quella legata allo spopolamento delle aree agricole marginali (erosione da abbandono).
La qualità del paesaggio rurale dipende da una molteplicità di fattori, difficili da catturare con analisi quantitative, ma innanzitutto dalla sussistenza di uno *spazio rurale* dotato di sufficiente continuità e autonomia, visiva e funzionale. L'erosione di questo spazio forma, ai suoi margini, zone di transizione più o meno estese: una intermedia tra il rurale e l'urbano, invasa dallo *sprawl*, e un'altra intermedia tra il rurale e l'incolto, interessata da processi di dismissione delle pratiche agricole e rinaturalizzazione spontanea. Nella prima si verifica una disgregazione dell'unità visiva e funzionale del paesaggio rurale, frammentato e progressivamente occupato da un *continuum* edificato a bassa densità, dove funzioni residenziali, commerciali e produttive si mescolano alle residue attività agricole, distruggendo non soltanto i valori storico-culturali o estetici del paesaggio rurale, ma anche la sua funzionalità ecosistemica. La criticità rappresentata dall'abbandono dei terreni coltivati può apparire, invece, meno evidente, e la conseguente espansione delle superfici boscate è stata spesso fraintesa come un positivo "ritorno alla natura" di territori poco produttivi per l'agricoltura. Tale criticità non soltanto si manifesta nella dismissione di colture o pratiche agricole tradizionali, cui si riconosce un intrinseco valore storico-culturale, ma è latente in qualsiasi transizione dall'uso agricolo o silvo-pastorale allo stato di terre incolte, lasciate a processi di rinaturalizzazione più o meno spontanei. Il rischio più importante, connesso alla cessazione di un presidio attivo dell'agricoltura è, soprattutto nelle zone collinari e montane, quello del *dissesto idrogeologico*, ma esiste anche un problema di *qualità* dei processi di rinaturalizzazione, il cui esito non può essere aprioristicamente valutato in termini positivi dal punto di vista ambientale.
Si può pertanto assimilare la crisi del paesaggio rurale a un processo di erosione, attivo su due fronti, assumendo l'estensione delle aree di transizione, in rapporto alla superficie complessiva di una data regione, come una misura dell'incidenza dell'una o dell'altra forma di erosione dello spazio rurale.

Figura 6 - Schema concettuale degli indicatori di erosione dello spazio rurale

I due indicatori sono calcolati attraverso un'unica procedura di classificazione di unità elementari (le 804 *regioni agrarie*, aggregati sub-provinciali di comuni, omogenei per zona altimetrica e valore agricolo dei terreni). I dati utilizzati per il calcolo provengono dai Censimenti della popolazione e dell'agricoltura. In particolare, i dati sub-comunali del Censimento della popolazione e delle

relative Basi territoriali sono utilizzati per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio e le dinamiche dell'urbanizzazione, mentre i dati comunali del Censimento dell'agricoltura sono utilizzati per analizzare la dinamica della Superficie utilizzata dalle aziende agricole (Sau).
In sintesi, l'indicatore di erosione da *sprawl* misura, in termini di superficie, l'incidenza delle unità caratterizzate da *forte crescita della popolazione extraurbana e forte perdita di Sau* o comunque *investite da forme di urbanizzazione estensiva*, mentre l'indicatore di erosione da abbandono misura l'incidenza delle unità caratterizzate da forti decrementi sia della popolazione extraurbana sia della Sau e non investite da urbanizzazione estensiva.
Nell'ultimo periodo intercensuario (2001-2011) sono avanzate entrambe le forme di erosione: più velocemente quella da abbandono, che passa dal 28,5 al 36,1% del territorio nazionale, più lentamente quella da *urban sprawl*, che continua comunque ad avanzare in misura rilevante (dal 19,9 al 22,2%). Nel complesso, la superficie delle unità non classificate (cioè non toccate in misura significativa o del tutto indenni dai due fenomeni) si è ridotta dal 52,2 al 42,4%: in media, di un punto percentuale all'anno (pari a circa 3 mila km2, un'area di poco inferiore a quella della Valle d'Aosta).
Il Veneto si conferma la regione maggiormente affetta dall'erosione da *sprawl* (56,9%), seguita dal Lazio (53,6%) e poi da Puglia, Liguria e Campania (fra 30 e 33%). I valori più bassi (meno del 10%) si rilevano, invece, in Umbria, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Sardegna, e valori nulli (come già nel 2001) in Valle d'Aosta e nelle province di Trento e Bolzano. Rispetto al 2001, la situazione peggiora soprattutto in Puglia (dove l'incidenza delle unità affette dal fenomeno passa dal 16,1 al 33,1%) e nel Lazio (dal 45,4 al 53,6%).
Il Molise è, invece, la regione con la più alta incidenza di erosione da abbandono (74,4%), seguito dalla Valle d'Aosta (66,5%) e poi da Ligu-

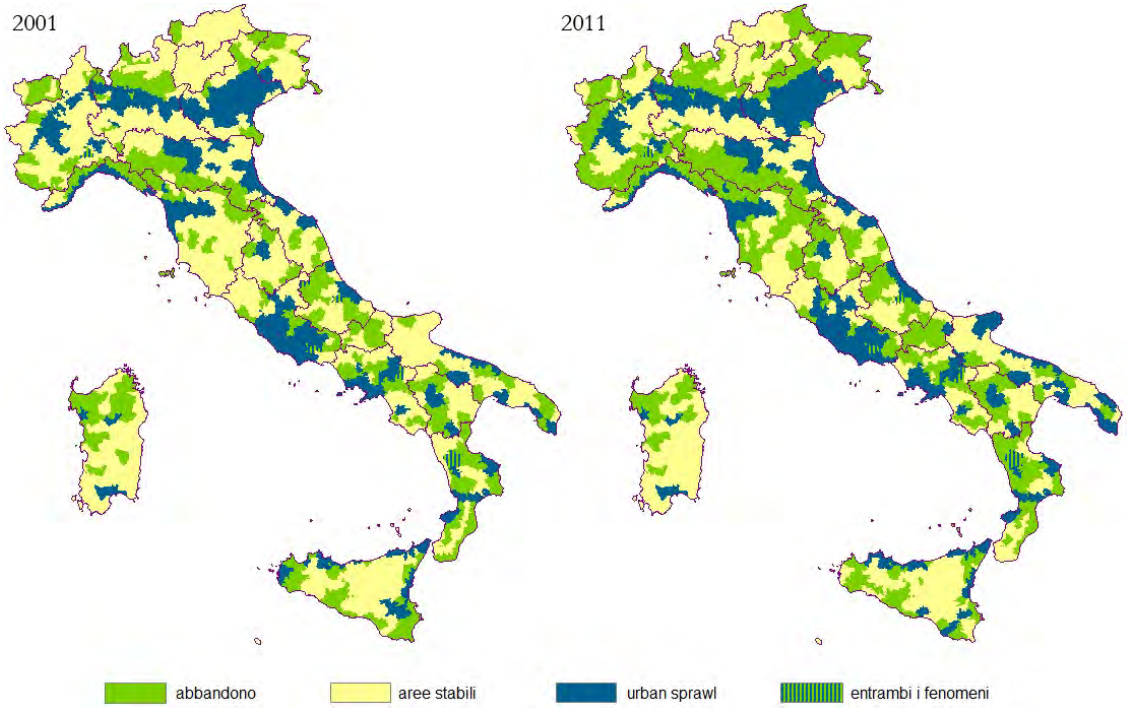


Figura 7a - Erosione dello spazio rurale da abbandono e da urban sprawl: Classificazione delle regioni agrarie. Anni 2001 e 2011

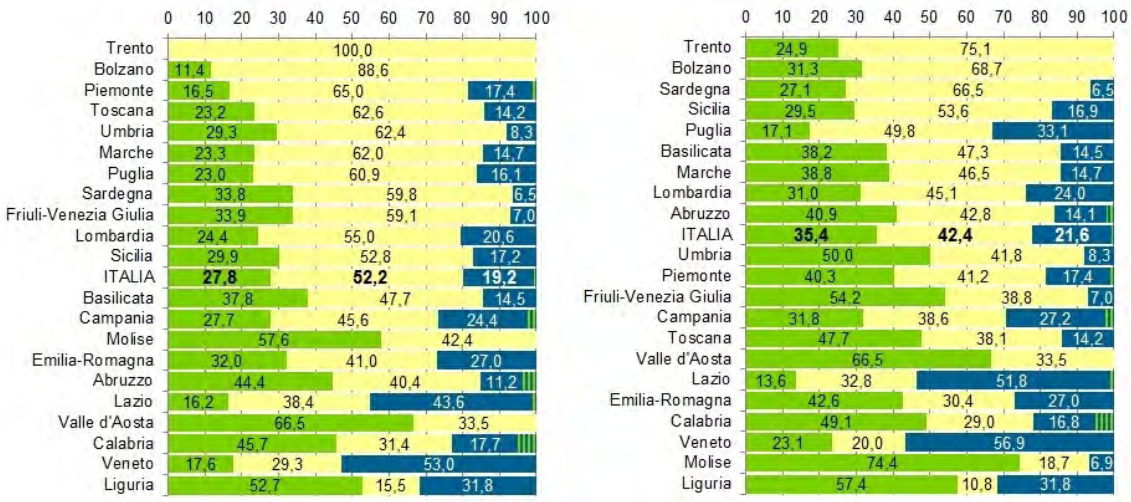


Figura 7b - Erosione dello spazio rurale da abbandono e da urban sprawl: Risultati regionali, ordinati per valori decrescenti della quota di aree non affette da erosione. Anni 2001 e 2011 (Valori percentuali)

ria, Calabria, Friuli-Venezia Giulia e Umbria (fra 50 e 60%); mentre i valori più bassi (meno del 25%) si rilevano in provincia di Trento, Veneto, Puglia e Lazio. L'abbandono avanza in misura particolarmente preoccupante in Piemonte e Toscana (dove l'incidenza del fenomeno è più che raddoppiata: dal 17,7 al 41,4% e dal 23,2 al 47,7%, rispettivamente), ma anche in Friuli-Venezia Giulia (dal 33,9 al 54,2%), in Umbria (dal 17,7 al 41,3%) e nelle province di Trento e Bolzano (da 0 a 24,9% e da 11,4 a 31,3%, rispettivamente), mentre incrementi di oltre dieci punti percentuali si registrano in Molise, Marche ed Emilia-Romagna. Non manca, d'altra parte, qualche miglioramento, ancorché più contenuto: in particolare in Abruzzo, Puglia e Sardegna (da 5 a 7 punti in meno rispetto al 2001), dovuto agli incrementi di Sau registrati dall'ultimo Censimento dell'agricoltura.
Considerando l'incidenza complessiva delle due forme di erosione dello spazio rurale, la Liguria risulta (come già nel 2001) la regione più compromessa, con quasi il 90% del territorio interessato da uno dei due fenomeni, seguita da Veneto e Molise (intorno all'80%), Calabria ed Emilia-Romagna (intorno al 70%),
Lazio e Valle d'Aosta (intorno al 67%). All'estremo opposto della scala troviamo, invece, le province di Trento e Bolzano, sostanzialmente non interessate dallo *sprawl* urbano, e la Sardegna, dove il fenomeno incide su meno di un terzo della superficie regionale.

Tabella A - Indice di frammentazione: classi

Fonti dati: ISTAT, Censimenti generali della popolazione e Basi territoriali (1991, 2001, 2011); Censimenti generali dell'agricoltura (1990, 2000, 2010)
Indicatori: 1. Erosione dello spazio rurale da abbandono (2001, 2011). Valori percentuali; 2. Erosione dello spazio rurale da urban sprawl (2001, 2011). Valori percentuali.

La frammentazione dei paesaggi rurali

La frammentazione è un processo di trasformazione di aree agricole o naturali di grandi dimensioni in parti di territorio di minor estensione e più isolate a causa di infrastrutture, edifici o altri elementi antropici.
Questo processo è principalmente il risultato dei fenomeni di espansione urbana che si attuano secondo forme diverse più o meno sostenibili e dello sviluppo delle aree edificate e della rete infrastrutturale volta a migliorare il collegamento delle aree urbanizzate.
L'incremento della quantità e della distribuzione delle barriere che frammentano il paesaggio genera la riduzione della dimensione delle maglie di territorio "continuo". L'indice utilizzato per misurare il grado di frammentazione, *effective mesh-size* - m_{eff} rappresenta, infatti, la dimensione di una maglia considerando particelle territoriali distribuite secondo una griglia regolare; più basso è il valore meff, maggiore è il livello di frammentazione del territorio.
L'indice, che è correlato alla probabilità che due punti scelti a caso in una determinata area siano localizzati nella stessa particella territoriale fornisce indicazioni sull'organizzazione del territorio, sul consumo di suolo e sulla sua connettività consentendo di valutare la capacità del territorio di sviluppare interamente la sua funzionalità, non solo ecologica.
A seconda delle finalità delle analisi, gli elementi territoriali che generano frammentazione, elementi cosiddetti "frammentanti", possono essere sia di natura antropica (infrastrutture lineari, aree urbanizzate) oppure essere costituiti da barriere naturali quali grandi fiumi, laghi e catene montuose ovvero riguardare tipologie di uso del suolo agricolo intensivo che possono esercitare una pressione antropica.
L'indice mesh-size è stato calcolato a livello nazionale rispetto ad una griglia regolare di maglie quadrate pari a 1 km di lato, considerando come elementi frammentanti la copertura artificiale del suolo ottenuta dalla carta nazionale del consumo di suolo al 2016 opportunamente integrata con le informazioni vettoriali del reticolo stradale e ferroviario (*OpenStreetMap*) al fine di migliorare l'identificazione delle infrastrutture.
Ai fini della rappresentazione, l'indice di frammentazione è stato classificato secondo 5 classi (Tabella A).

Classe 5	Frammentazione molto elevata	$0 < m_{eff} < 20$ (ha)
Classe 4	Frammentazione elevata	$20 < m_{eff} < 40$ (ha
Classe 3	Frammentazione media	$40 < m_{eff} < 60$ (ha)
Classe 2	Frammentazione bassa	$60 < m_{eff} < 80$ (ha)
Classe 1	Frammentazione molto bassa	$80 < m_{eff} < 100$ (ha)

L'indice di frammentazione a livello nazionale è rappresentato in Figura 8.
Il 40% del territorio nazionale (Tabella 11) risulta classificato in aree a frammentazione elevata e molto elevata. Come prevedibile la pianura padana presenta i valori più elevati di frammentazione, più della metà del territorio delle regioni Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna risulta, infatti, classificato come area a frammentazione elevata e molto elevata; le regioni alpine di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, presentano gran parte del proprio territorio classificato come area a frammentazione molto bassa.
Dall'analisi della frammentazione del territorio all'interno delle aree vincolate ex. D.lgs 42/2004 (Tabella 12) emerge che il regime vincolistico in-

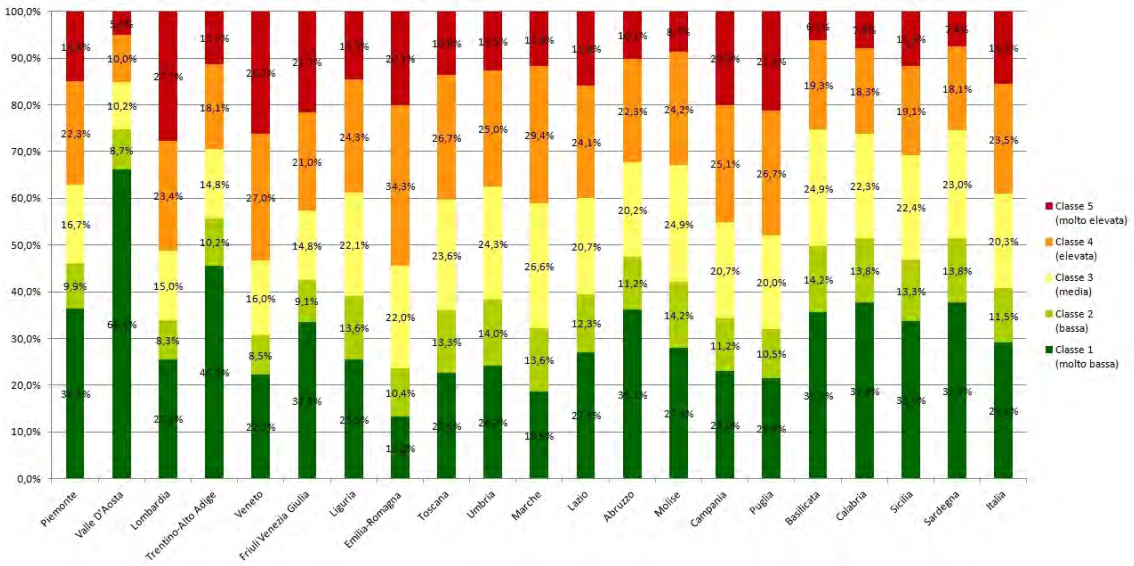
Figura 8 - Indice di frammentazione (fonte ISPRA-SNPA)

dividuato dall'art. 142 commi a,b,c (territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua ele relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna); non comporta sensibili differenze nella distribuzione delle 5 classi di frammentazione rispetto al dato riferito a tutto il territorio. Le differenze registrate mostrano in alcune regioni, come anche a livello nazionale, valori di frammentazione leggermente più elevati. Le aree caratterizzate da frammentazione molto elevata all'interno di tali vincoli risultano, infatti, coprire a livello nazionale il 16,5 % della superficie vincolata rispetto al dato riferito all'intero territorio pari al 15,5 %; come anche la percentuale di area caratterizzata da frammentazione molto bassa risulta essere più bassa nelle aree vincolate (27%) rispetto al

Tabella 11 – Distribuzione delle classi di frammentazione

Distribuzione (%) delle classi di frammentazione					
Regione	**Classe 1 (molto bassa)**	**Classe 2 (bassa)**	**Classe 3 (media)**	**Classe 4 (elevata)**	**Classe 5 (molto elevata)**
Piemonte	36,3	9,9	16,7	22,3	14,8
Valle D'Aosta	66,1	8,7	10,2	10	5,1
Lombardia	25,6	8,3	15	23,4	27,7
Trentino-Alto Adige	45,5	10,2	14,8	18,1	11,4
Veneto	22,3	8,5	16	27	26,2
Friuli-Venezia Giulia	33,5	9,1	14,8	21	21,7
Liguria	25,5	13,6	22,1	24,3	14,5
Emilia-Romagna	13,2	10,4	22	34,3	20,1
Toscana	22,6	13,3	23,6	26,7	13,6
Umbria	24,2	14	24,3	25	12,5
Marche	18,6	13,6	26,6	29,4	11,8
Lazio	27,1	12,3	20,7	24,1	15,8
Abruzzo	36,2	11,2	20,2	22,3	10,1
Molise	27,9	14,2	24,9	24,2	8,7
Campania	23	11,2	20,7	25,1	20
Puglia	21,6	10,5	20	26,7	21,3
Basilicata	35,5	14,2	24,9	19,3	6,1
Calabria	37,8	13,8	22,3	18,3	7,8
Sicilia	33,6	13,3	22,4	19,1	11,6
Sardegna	37,7	13,8	23	18,1	7,4
Italia	**29,2**	**11,5**	**20,3**	**23,5**	**15,5**

Figura 9 - Frammentazione del territorio a livello regionale (fonte ISPRA-SNPA) (rif. Tabella 11)



29% registrato su tutto il territorio nazionale. Tale fenomeno risulta principalmente condizionato dai valori registrati nelle aree costiere (vedi anche paragrafo…) caratterizzate da elevati valori di consumo e frammentazione del territorio. Le aree sottoposte a regime vincolistico individuato dall'art. 136 presentano valori di frammentazione, in termini di distribuzione percentuale delle 5 classi, migliori rispetto ai dati inerenti l'intero territorio. Il 37% circa delle superfici di beni paesaggistici quali "Immobili ed aree di notevole interesse pubblico" risulta, infatti, essere caratterizzato da frammentazione molto bassa rispetto al 29% dell'intero territorio. Il valore riguardante la classe di frammentazione molto elevata in tali zone risulta essere di quasi due punti % inferiore rispetto al dato riferito all'intero territorio (13,7% vs 15,5%).

Le zone montuose (Tabella 14), per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole, presentano aree prevalentemente classificate a frammentazione molto bassa per quasi l'80% delle superfici

Distribuzione (%) delle classi di frammentazione all'interno delle aree sottoposte a vincolo ex art. 142 a,b,c					
Regione	**Classe 1 (molto bassa)**	**Classe 2 (bassa)**	**Classe 3 (media)**	**Classe 4 (elevata)**	**Classe 5 (molto elevata)**
Piemonte	33,1	10,8	18,1	23,7	14,4
Valle D'Aosta	60,8	8,9	11,8	12	6,4
Lombardia	24	9,7	17,2	24,4	24,6
Trentino-Alto Adige	43,7	9,7	14,9	18,9	12,9
Veneto	14,5	9,6	18,3	30,4	27,1
Friuli-Venezia Giulia	28,4	11,2	17,9	22,8	19,7
Liguria	28,2	12,8	21,9	24,1	13,1
Emilia-Romagna	11,1	9,7	21,7	36	21,6
Toscana	21,6	12,9	22,9	27	15,7
Umbria	18,8	12,8	22,5	28,7	17,2
Marche	13,7	11,9	24,8	32,8	16,8
Lazio	20,5	13,4	23,1	26,1	16,9
Abruzzo	21,9	11,4	22,5	28,7	15,4
Molise	26,4	14,1	24,1	25,6	9,8
Campania	16,1	11,7	21,4	27,2	23,7
Puglia	26,6	12,4	20,2	20,8	20
Basilicata	32,5	15,6	25	20	6,9
Calabria	32,8	13,6	21,8	19,3	12,5
Sicilia	33,7	13,7	22,5	19	11,1
Sardegna	31,8	13,2	23,1	20,6	11,3
Italia	**26,7**	**11,7**	**20,5**	**24,6**	**16,5**

Tabella 12 – Distribuzione delle classi di frammentazione all'interno delle aree sottoposte a vincolo (ex art. 142, D.Lgs 42/2004, lett. a,b,c)

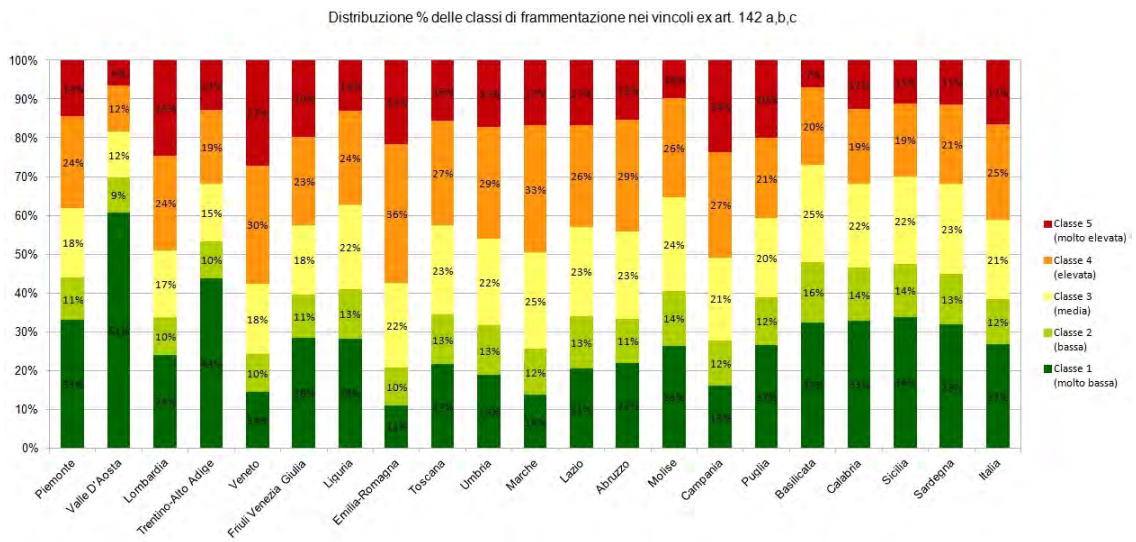


Figura 10 - Frammentazione del territorio a livello regionale all'interno delle aree sottoposte a vincolo ex art. 142 a, b,c (elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA e SITAP) (rif. Tabella 12)

vincolate ex art. 142, comma d. Superfici a frammentazione molto elevata risultano pressoché assenti (0,6 %); tale dato risente in modo significativo delle caratteristiche fisiche del territorio poco adatta a fenomeni di urbanizzazione e infrastrutturazione.

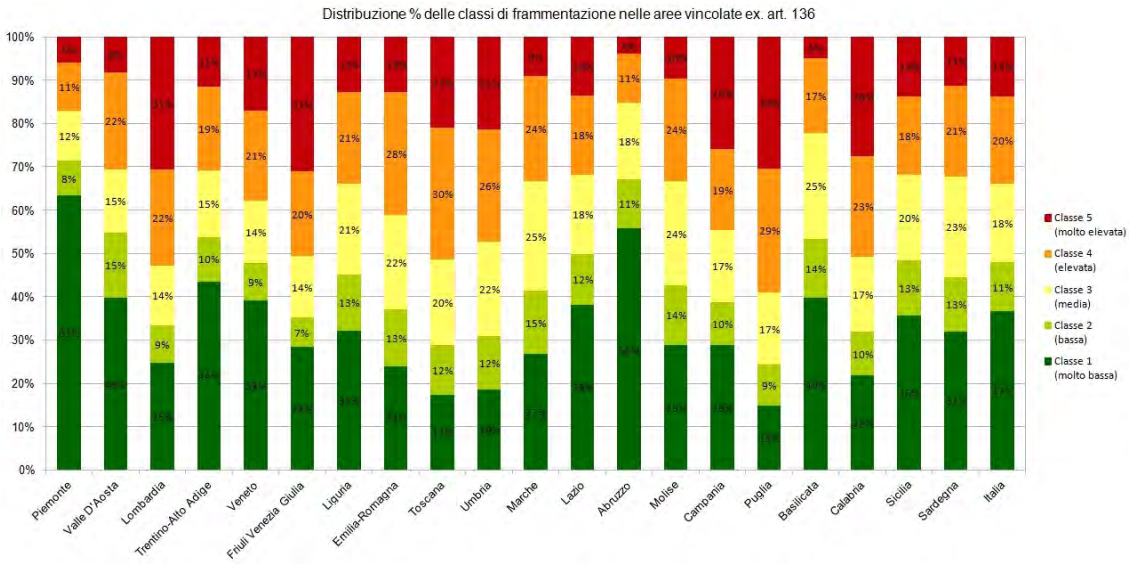
Le aree vulcaniche (Tabella 15), così come individuate dal comma l dell'art. 142 del Codice Urbani, registrano in due delle 4 regioni interessate da tali aree, la prevalenza di aree classificate a frammentazione molto elevata (Campania con il 53 % e Sicilia con poco più del 28%). Il dato nazionale che si attesta a circa il 31% risulta soprattutto influenzato dal dato campano. Nella regione Lazio la classe prevalente risulta, infatti, essere quella a frammentazione molto bassa (37%) mentre in Toscana non risultano aree a frammentazione molto elevata all'interno di zone vulcaniche.

Dall'analisi complessiva dei dati sulla frammentazione all'interno delle aree vincolate emerge la poca significativa incidenza del regime vincolistico individuato dal codice Urbani (ex art. 142) sui fenomeni di frammentazione. Le differenze rispetto ai dati calcolati su tutto il territorio risul-

Tabella 13 – Distribuzione delle classi di frammentazione all'interno delle aree sottoposte a vincolo (ex art. 136, D.Lgs 42/2004)

Distribuzione (%) delle classi di frammentazione all'interno delle aree sottoposte a vincolo ex art. 136					
Regione	**Classe 1 (molto bassa)**	**Classe 2 (bassa)**	**Classe 3 (media)**	**Classe 4 (elevata)**	**Classe 5 (molto elevata)**
Piemonte	63,3	8,1	11,6	11	5,9
Valle D'Aosta	39,7	15,1	14,6	22,4	8,2
Lombardia	24,7	8,7	13,8	22,1	30,7
Trentino-Alto Adige	43,6	10,3	15,3	19,4	11,5
Veneto	39,1	8,7	14,3	20,9	17
Friuli Venezia Giulia	28,5	6,7	14,2	19,6	31,1
Liguria	32,2	12,9	20,9	21,2	12,7
Emilia-Romagna	24	13,1	21,7	28,4	12,8
Toscana	17,4	11,6	19,7	30,3	21,1
Umbria	18,6	12,4	21,7	25,9	21,5
Marche	26,8	14,6	25,3	24,4	8,9
Lazio	38,1	11,7	18,3	18,4	13,5
Abruzzo	55,8	11,4	17,6	11,2	4
Molise	29	13,6	24,2	23,7	9,6
Campania	28,8	10	16,6	18,6	26
Puglia	15	9,4	16,6	28,7	30,4
Basilicata	39,7	13,6	24,6	17,2	5
Calabria	21,8	10	17,3	23,3	27,5
Sicilia	35,7	12,7	19,7	18,1	13,8
Sardegna	32	12,5	23,3	21	11,2
Italia	**36,7**	**11,2**	**18,3**	**20,1**	**13,7**

Figura 11 - Frammentazione del territorio a livello regionale nelle aree sottoposte a vincolo ex. Art. 136 (elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA e SITAP) (rif. Tabella 13)



tano piuttosto dettati da altre variabili connesse principalmente con le caratteristiche fisiche del territorio, come anche dimostrato dalla divergenza dei dati tra le aree vincolate dei corpi idrici, laghi e fasce costiere (comma a,b,c) e quelle delle zone montuose (comma d). La tutela per decreto (vincoli ex 1497/39) appare più efficace dal punto di vista del livello di frammentazione restituendo valori migliori rispetto ai valori medi riguardanti tutto il territorio.

Per approfondimenti: ISPRA-SNPA, 2017. Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, Edizione 2017. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente. Rapporti 266/2017 (www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici)

La dotazione finanziaria delle misure destinate al paesaggio rurale

Il paesaggio è entrato ufficialmente nelle politiche nazionali di sviluppo rurale con il Piano stra-

Distribuzione (%) delle classi di frammentazione all'interno delle aree sottoposte a vincolo ex art. 142, d					
Regione	**Classe 1 (molto bassa)**	**Classe 2 (bassa)**	**Classe 3 (media)**	**Classe 4 (elevata)**	**Classe 5 (molto elevata)**
Piemonte	90,5	3,8	3,9	1,4	0,3
Valle D'Aosta	79,4	7,6	7,5	4,8	0,6
Lombardia	81,9	6,3	7,6	3,7	0,5
Trentino-Alto Adige	74,4	8,6	9,6	6,6	0,9
Veneto	80,5	7,2	8,6	3,6	0,2
Friuli-Venezia Giulia	84,1	6,3	7,1	1,6	0,8
Liguria	62,8	9,1	19,6	7,4	1,1
Emilia-Romagna	49	15,9	19,3	13,7	2,1
Toscana	56,9	12,4	17,5	12	1,1
Umbria	54,5	15,3	19,8	9,6	0,8
Marche	70	11,3	13,9	4,3	0,6
Lazio	-	-	-	-	-
Abruzzo	72,3	8,8	13,3	4,8	0,8
Molise	-	-	-	-	-
Campania	-	-	-	-	-
Puglia	-	-	-	-	-
Basilicata	64,5	10,8	17,9	6,5	0,3
Calabria	61,5	12,3	18,8	6,9	0,5
Sicilia	70	11	12,3	6,2	0,5
Sardegna	63,3	12,3	15,2	8,5	0,6
Italia	**76,8**	**7,9**	**9,7**	**5**	**0,6**

Tabella 14 – Distribuzione delle classi di frammentazione all'interno delle aree sottoposte a vincolo (ex art. 142, D.Lgs 42/2004, lett. d)

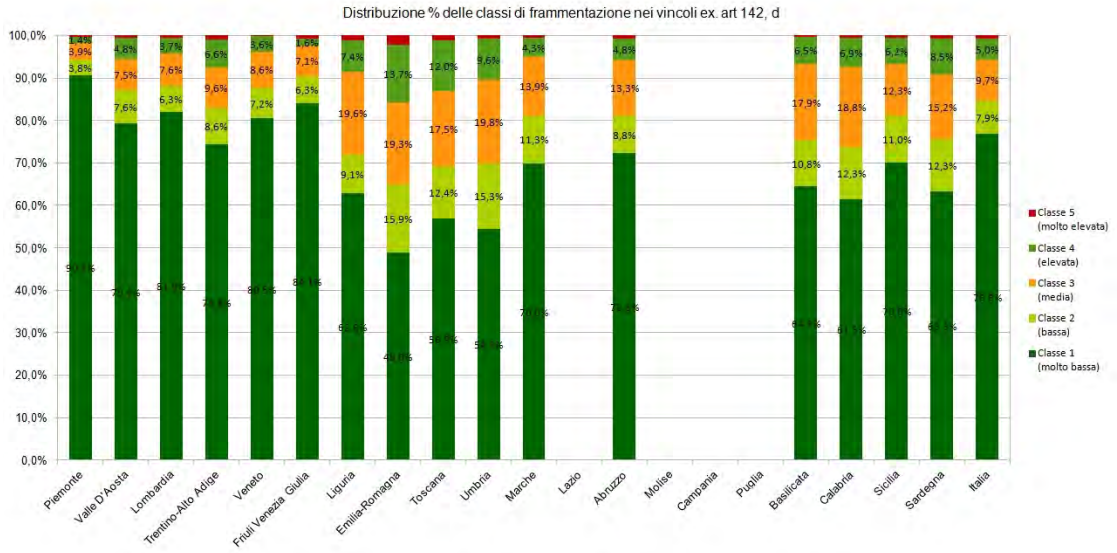


Figura 12 - Frammentazione del territorio a livello regionale nelle aree sottoposte a vincolo ex. Art. 142, d (elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA e SITAP) (rif. Tabella 14)

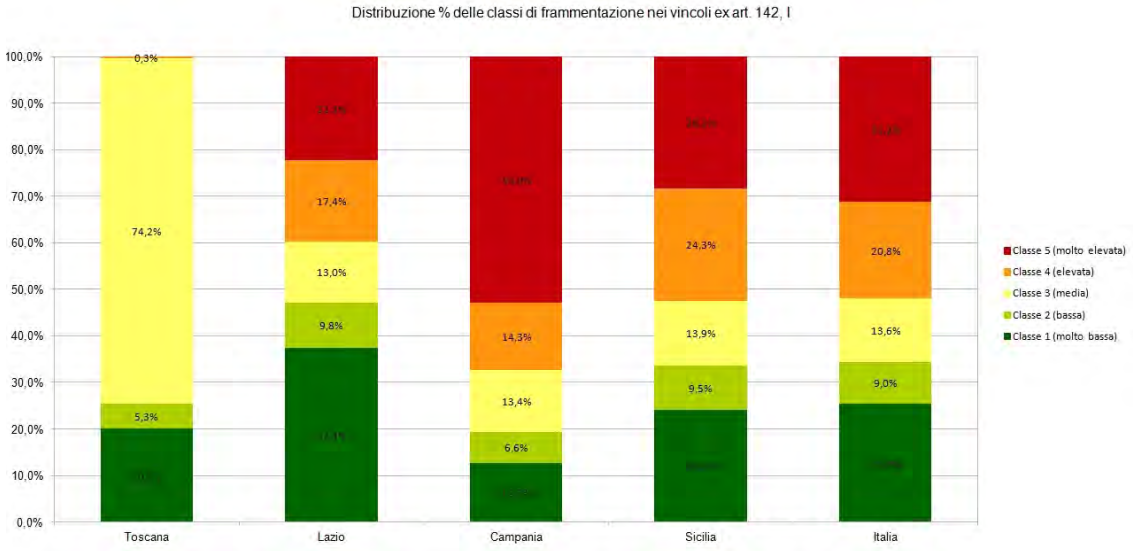
tegico nazionale (Psn) 2007-2013 che, sulla base del D.Lgs 42/2004, aveva incluso la tutela del paesaggio rurale fra i propri obiettivi strategici, associandola alla difesa della diversità biologica e culturale, nonché alla capacità di produrre valore aggiunto per le produzioni agricole di qualità. A questa svolta, che recepiva l'approccio e gli obiettivi della nuova Politica agricola comune (Pac), ha fatto seguito l'istituzione presso il MiPAAF, con il DM n.17070 del 2012, di un Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, al quale sono stati assegnati diversi compiti, fra cui la tenuta di un *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali* e la promozione di attività di ricerca volte ad approfondire la conoscenza dei paesaggi rurali e le problematiche relative alla loro salvaguardia, gestione e pianificazione.

Anche nel ciclo di programmazione corrente della politica di sviluppo rurale (2014-2020), il Psn prevede diverse misure intese alla tutela o alla valorizzazione del paesaggio. In particolare, si può ritenere che alcune misure orientate alla Priorità 4 (*Preservare, ripristinare e valorizzare gli eco-*

Tabella 15 – Distribuzione delle classi di frammentazione all'interno delle aree sottoposte a vincolo (ex art. 142, D.Lgs 42/2004, lett. l)

Distribuzione (%) delle classi di frammentazione all'interno delle aree sottoposte a vincolo ex art. 142, l (vulcani)					
Regione	**Classe 1 (molto bassa)**	**Classe 2 (bassa)**	**Classe 3 (media)**	**Classe 4 (elevata)**	**Classe 5 (molto elevata)**
Piemonte	-	-	-	-	-
Valle D'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	-	-	-	-	-
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	-
Veneto	-	-	-	-	-
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-
Liguria	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	-	-	-	-	-
Toscana	20,2	5,3	74,2	0,3	0
Umbria	-	-	-	-	-
Marche	-	-	-	-	-
Lazio	37,4	9,8	13	17,4	22,3
Abruzzo	-	-	-	-	-
Molise	-	-	-	-	-
Campania	12,7	6,6	13,4	14,3	53
Puglia	-	-	-	-	-
Basilicata	-	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-	-
Sicilia	24,1	9,5	13,9	24,3	28,2
Sardegna	-	-	-	-	-
Italia	**25,4**	**9**	**13,6**	**20,8**	**31,2**

Figura 13 - Frammentazione del territorio a livello regionale nelle aree sottoposte a vincolo ex. Art. 142, l (vulcani) (elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA e fonte SITAP)



sistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura) possano avere un impatto diretto sul paesaggio rurale, mentre altre orientate alla Priorità 5 (*Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale*) e alla Priorità 6 (*Inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali*), che prevedono sostanzialmente erogazioni di pagamenti e finanziamenti di progetti, possono avere un impatto indiretto, ma non per questo meno rilevante.

La spesa pubblica per le politiche di sviluppo rurale è di competenza delle Regioni, che ne determinano autonomamente l'importo e la ripartizione fra le diverse Priorità tramite i Programmi di sviluppo rurale (Psr), ciascuna sulla base dei propri obiettivi di sviluppo. Le linee guida della politica nazionale e comunitaria di sviluppo rurale si traducono, quindi, in interventi concreti sul territorio attraverso i Psr, e nonostan-

te questi si conformino, nella loro struttura, al quadro di riferimento tracciato dal Psn, valutare comparativamente la spesa per il paesaggio nelle diverse Regioni è un esercizio complicato. Si può misurare, regione per regione, l'entità degli stanziamenti associati alle misure di potenziale impatto sul paesaggio, ma non valutarne gli effetti: essenzialmente perché Misure e Priorità sono "contenitori" piuttosto ampi, nei quali possono rientrare interventi con impatti qualitativamente e quantitativamente molto diversi sul paesaggio rurale, né si può escludere che, nello stesso ambito, interventi non ammessi in una Regione siano ammessi in un'altra.
Il rapporto *Il paesaggio rurale e le misure dei Psr 2014-2020* (Ismea, 2016) individua come rilevanti, ai fini di questa analisi, le Misure 4 (*Investimenti in immobilizzazioni materiali*), 7 (*Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali*) e 10 (*Pagamenti agro-climatico-ambientali*), limitatamente agli interventi orientati alla Priorità 4 (*Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura*) e alla Focus area 6B (*Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali*).

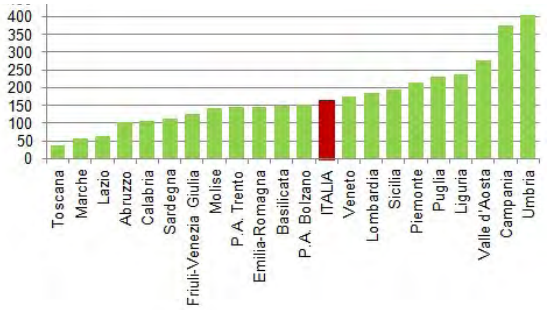


Figura 14 - Stanziamenti dei Psr regionali per le Misure 4, 7 e 10 orientate alla Priorità 4 e alla Focus area 6B. Ciclo 2014-2020 (Euro per ettaro di superficie totale delle aziende agricole)

Rapportando l'importo complessivo degli stanziamenti relativi a tali interventi all'estensione della Superficie totale delle aziende agricole (Istat, 2013) si osserva fra le Regioni una variabilità molto ampia – dai meno di 50 euro per ettaro della Toscana agli oltre 400 dell'Umbria. Tenuto conto dei limiti suddetti, questo indicatore può ritenersi espressione della maggiore o minore propensione delle Amministrazioni regionali a investire risorse nella tutela e nella valorizzazione dei paesaggi rurali.

Fonti dati: 1. Ismea, Il paesaggio rurale e le misure dei Psr 2014-2020 (ciclo di programmazione 2014-2020); 2. ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole (2013).
Indicatori: Stanziamenti dei Psr regionali per le Misure 4, 7 e 10 orientate alla Priorità 4 e alla Focus area 6B (Ciclo 2014-2020). Euro per ettaro di superficie totale delle aziende agricole.

1.2.3 La "percezione" del paesaggio

Due degli indicatori diffusi dall'Istat nel Rapporto sul *Benessere equo e sostenibile* (Bes) si riferiscono alla dimensione soggettiva della relazione fra benessere e paesaggio, e in particolare agli aspetti dell'*esperienza individuale* (giudizio sul paesaggio del luogo di vita) e dell'*attenzione sociale* (percezione del degrado del paesaggio come "problema ambientale" rilevante).
Entrambi si basano sulle stime prodotte dall'indagine multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*, rivolta alle famiglie: l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono di abitare in un luogo "affetto da evidente degrado") è una misura della qualità percepita degli spazi pubblici che formano lo scenario della vita quotidiana, mentre la *preoccupazione per il deterioramento del paesaggio* (percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la "rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici" fra i 5 problemi ambientali più preoccupanti) può ritenersi una misura relativa del livello di attenzione alla tutela del paesaggio nella popolazione di riferimento.
Se il verso dell'indicatore di insoddisfazione è univoco (maggiore è la quota di persone insoddisfatte, peggiore è la qualità percepita del paesaggio), quello dell'indicatore di preoccupazione può essere interpretato in funzione dell'altro: un basso livello di preoccupazione può valutarsi positivamente solo in presenza di una diffusa soddisfazione per la qualità del paesaggio, altrimenti indica scarsa consapevolezza del valore del paesaggio, che potrebbe essere fra le concause del degrado stesso.
Nel quadriennio 2012-2015, i due indicatori presentano andamenti divergenti: la quota di quanti esprimono un giudizio fortemente negativo sul paesaggio del luogo di vita tende ad aumentare (dal 18,3 al 22,1%), mentre decresce la quota delle persone "preoccupate per il paesaggio" (dal 19,9 al 15,7%). Il fatto che più di un italiano su cinque ritenga di vivere in luoghi affetti da "evidente degrado" è un dato allarmante, soprattutto alla luce della perdita di attenzione per il valore del paesaggio registrata dall'indicatore di preoccupazione.
A essere scontenti del paesaggio del luogo di vita sono soprattutto gli abitanti dei grandi agglomerati urbani, e in particolare quelli che risiedono nei comuni capoluogo (centri: 33,1%). Fuori dalle aree metropolitane, l'insoddisfazione è minima nei piccoli centri fino a 2 mila abitanti (12,9%), e tende ad aumentare con la dimensione del comune.
Il disagio si concentra dunque nelle grandi città, e la tendenza negativa degli ultimi anni riflette la percezione di un peggioramento della qualità

Figura 15 - Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, per ripartizione geografica. Anni 2012-2015 (Valori per 100 persone di 14 anni e più) (* Anno 2013 non disponibile)*

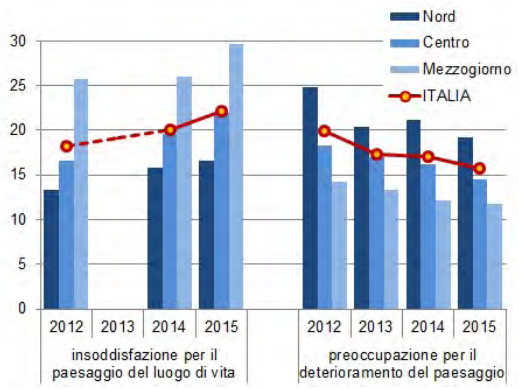


Figura 16 - Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, per tipo di comune. Anno 2015 (Valori per 100 persone di 14 anni e più)

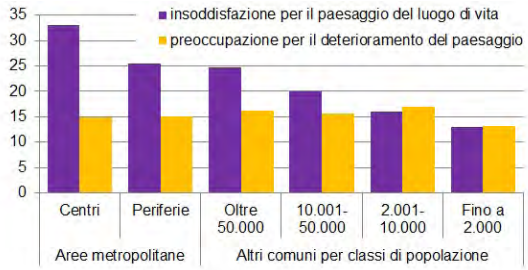


Figura 17 - Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, per regione/provincia autonoma. Anno 2015 (Valori per 100 persone di 14 anni e più)

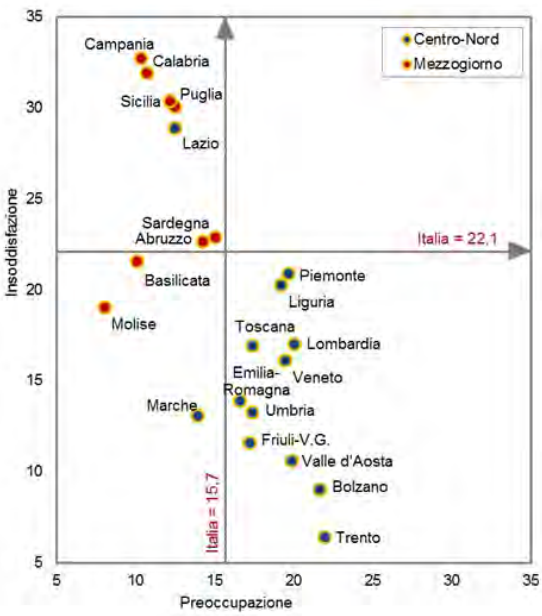
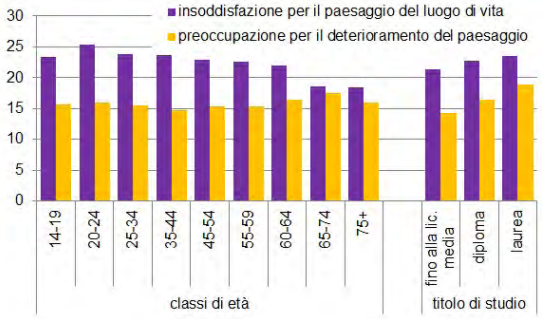


Figura 18 - Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, per regione/provincia autonoma. Anno 2015 (Valori per 100 persone di 14 anni e più)



degli spazi pubblici, per molti versi riconducibile alla crisi economica (che in molte città si è manifestata anche in una riduzione degli interventi di riqualificazione urbana e di manutenzione di spazi verdi e infrastrutture).
La distribuzione congiunta delle due misure per regione si presenta fortemente polarizzata sull'asse Nord-Sud. Le situazioni più critiche possono individuarsi nelle regioni ove coesistono diffusa insoddisfazione e scarsa preoccupazione: Campania e Calabria innanzitutto, ma anche, in misura lievemente minore, Puglia, Sicilia e Lazio. Nelle situazioni migliori, invece, basse percentuali di insoddisfatti si associano ad alte percentuali di preoccupati (come in Valle d'Aosta e nelle province di Bolzano e Trento) o tutt'al più si registrano valori nettamente inferiori alla media per entrambi gli indicatori (come nelle Marche o in Molise).
L'insoddisfazione per il paesaggio è più diffusa fra i giovani: la percentuale di insoddisfatti supera il 25% nella classe 20-24 anni e scende sotto il 20% soltanto nelle classi di età più anziane (65 anni e più). Al contrario, la preoccupazione per il paesaggio ha il suo massimo (17,4%) nella classe 65-74 anni, pur presentando una variabilità più contenuta in rapporto all'età degli intervistati.
Sia l'insoddisfazione sia la preoccupazione per il paesaggio non variano significativamente in rapporto al sesso degli intervistati, ma tendono a crescere con il livello di istruzione: per entrambi gli indicatori i valori più elevati si registrano fra i laureati (23,5% di insoddisfatti e 18,9% di preoccupati), e i più bassi fra le persone in possesso di licenza elementare o media o prive di titolo di studio (21,4% di insoddisfatti e 14,3% di preoccupati).

Fonti dati: ISTAT, Aspetti della vita quotidiana (2012-2016).
Indicatori: 1. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (2012, 2014-2016), Valori percentuali; 2. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (2012-2016), Valori percentuali.

1.2.4 Le trasformazioni nei paesaggi tutelati: le aree costiere

Le dinamiche di espansione dell'edificato nelle aree costiere soggette a tutela paesaggistica (1981-2011)

In generale, il paesaggio italiano soffre di un insufficiente governo del territorio, come testimonia anche la diffusione dell'abusivismo edilizio, un fenomeno che nel nostro Paese si manifesta con un'intensità che ha pochi riscontri in Europa. Secondo le stime fornite del Cresme, già utilizzate dall'Istat nell'ambito della Contabilità nazionale, tra il 2006 e il 2008 si delineava una riduzione dell'indice di abusivismo edilizio a livello nazionale (poco meno di 10 costruzioni illegali ogni 100 autorizzate). Da allora invece l'indice è risultato sempre in crescita, fino a raddoppiare nel 2015 (+10,3 punti percentuali). In un complessi-

vo quadro congiunturale che negli anni della crisi ha visto ridursi la quantità annua di nuove costruzioni, il peso della componente illegale è infatti andato crescendo in termini relativi in quanto la flessione degli edifici costruiti illegalmente è risultata molto più contenuta di quella della produzione legale (-36% contro -68%). Questi fattori hanno portato a un rialzo degli indici di abusivismo in tutte le ripartizioni e in particolare nel Mezzogiorno, dove già i valori erano molto elevati prima della crisi. In particolare in Sicilia l'indice salta dal 31% del 2008 al 56% del 2015; in Calabria raddoppia in sette anni (dal 30 al 62%); in Campania dal 41 raggiunge il 63%, un valore superato nel 2015 solo dal Molise. Anche in altre ripartizioni la situazione appare peggiorata, e in regioni che storicamente hanno mostrato un maggior controllo del territorio: in Umbria e nelle Marche tra il 2012 e il 2014 valori medi dell'indice di abusivismo sono raddoppiati rispetto al triennio precedente (dal 9 al 17,6% e dal 5,1 al 10,6%, rispettivamente) e nel 2015 sono ancora in crescita. Incrementi significativi si registrano anche in Toscana, dove l'indice si mantiene sotto il 7% fino 2010 per poi salire fino a raddoppiare nel 2015 (14,6%). Nel Lazio il valore triplica dal 7 a oltre il 22% e in Liguria sale di oltre 8 punti percentuali, al 18,5% del 2015.

La tendenza a perpetuare un vero e proprio abuso del territorio, anche in aree particolarmente sensibili e perciò soggette a specifica tutela, è confermata dai dati del Censimento degli edifici 2011. Il quadro che si delinea mostra nel tempo una diffusa incapacità dei poteri pubblici di tutelare anche le aree più "sensibili". L'indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico rileva, nelle aree costiere, montane e vulcaniche individuate dalla legge Galasso del 1985, una densità media di 29,8 edifici per kmq contro i 22,9 del 1981 (prima dell'applicazione del vincolo).

L'elevato e diffuso l'impatto delle costruzioni nelle aree vincolate, colpisce soprattutto le fasce costiere. Prima della promulgazione della legge Galasso, in media si contavano in queste aree circa 400 edifici per km2, mentre trent'anni più tardi (dopo oltre 25 anni di vigenza del vincolo di salvaguardia) questa densità ha raggiunto i 512 edifici per kmq (+28,8%).

Il picco si è registrato nel corso del decennio '81-'91 (+56 mila nuovi edifici); nei successivi intervalli la crescita si è contratta solo relativamente, tanto che nell'ultimo decennio osservato si rilevano ancora quasi 18 mila nuove costruzioni ad uso abitativo edificate lungo le coste nazionali (+4,3%): un incremento solo lievemente inferiore a quello registrato nel decennio precedente (+5,7%) e, in ogni caso, tutt'altro che marginale, stante la crisi del settore edilizio nel periodo considerato. La Puglia e la Sicilia (rispettivamente quasi 730 e 700 edifici per km2 nella prima fascia costiera) sono le regioni ove le coste sopportano la maggior pressione edificatoria, seguite dalla Calabria (circa 600). Quest'ultima regione emerge negativamente anche per la progressione del fenomeno (ancora nell'ultimo decennio oltre il

Tabella 16 – Consumo di suolo: aree costiere

Regione	Consumo di suolo (%) entro 300m	Incremento (%) del consumo di suolo tra 2012 e 2016
Piemonte	-	-
Valle D'Aosta	-	-
Lombardia	-	-
Trentino-Alto Adige	-	-
Veneto	10,9	0,26
Friuli-Venezia Giulia	13,5	0,55
Liguria	47,8	0,12
Emilia-Romagna	34	0,19
Toscana	21,4	0,24
Umbria	-	-
Marche	45,9	0,31
Lazio	30,7	0,27
Abruzzo	36,1	0,06
Molise	19,8	0,35
Campania	35,2	0,13
Puglia	29,3	0,4
Basilicata	5,9	0,18
Calabria	28,9	0,33
Sicilia	28,7	0,82
Sardegna	10,4	0,25
Italia	**23,2**	**0,22**

+7%), anche se il primato negativo spetta alla Sardegna che, negli ultimi 30 anni, ha visto raddoppiarsi la densità edificatoria entro i 300 metri dal mare. Osservando il complesso delle regioni litoranee il quadro è complessivamente preoccupante: valori dell'indicatore di densità compresi tra i 450 e i 500 edifici per kmq segnano anche le coste liguri, laziali e campane sul versante tirrenico e tutta la costa adriatica tra il Molise e le Marche.

Fonti dati: CREASME, 2008-2015; ISTAT, Censimento degli edifici 2011; Basi territoriali 2011
Indicatori: 1. Indice di abusivismo edilizio per regione (numero di abitazioni abusive costruite ogni 100 legalmente autorizzate); 2. Edifici costruiti in aree costiere, montane e vulcaniche sottoposte a vincolo paesaggistico (numero edifici per kmq)

Il consumo di suolo e la frammentazione nelle aree costiere soggette a tutela paesaggistica

A livello nazionale quasi un quarto della superficie nelle fascia costiera soggetta a tutela paesaggistica (300 metri dalla linea di costa) è ormai consumato (Tabella 16). Tra le regioni con valori più alti entro i 300 metri dalla linea di costa ci sono Marche e Liguria con quasi il 50% di suolo consumato, Abruzzo, Campania, Emilia Romagna e Lazio con valori compresi tra il 30 e il 40%. L'incremento percentuale rispetto al suolo consumato nel 2012 a livello nazionale è stimato pari allo 0,22% in una parte del territorio in cui il livello di pressione antropica indotta dal consumo di suolo risulta essere già molto critico.
La metà del territorio italiano distante 300 m dalla linea di costa, sottoposto a vincolo ex art. 142, comma a, risulta classificata come area a frammentazione molto elevata, con punte che raggiungono valori molto critici superiori o prossimi all'80% come nelle Regioni Abruzzo, Marche e Liguria (Tabella 17).

Tabella 17 – Distribuzione delle classi di frammentazione all'interno delle aree distanti 300m dalla linea di costa

Distribuzione (%) delle classi di frammentazione all'interno delle aree distanti 300m dalla linea di costa (fonte ISPRA)					
Regione	Classe 1 (molto bassa)	Classe 2 (bassa)	Classe 3 (media)	Classe 4 (elevata)	Classe 5 (molto elevata)
Piemonte	-	-	-	-	-
Valle D'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	-	-	-	-	-
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	-
Veneto	51,4	9,3	11,7	12	15,6
Friuli-Venezia Giulia	49,4	9,8	10,1	7,8	22,9
Liguria	1,5	1,4	5,9	11,3	79,9
Emilia-Romagna	8,3	6,5	6,9	9,8	68,4
Toscana	4,9	7,3	9	24,3	54,6
Umbria	-	-	-	-	-
Marche	0	0,2	3,3	16,2	80,2
Lazio	3,4	4,9	10,2	20,3	61,1
Abruzzo	0	0,6	2,5	9,4	87,5
Molise	0,3	0,3	7,6	32,3	59,4
Campania	1	3,6	5,9	16,2	73,3
Puglia	3	3,5	7,7	19,1	66,6
Basilicata	8,2	12,5	22,1	22,6	34,7
Calabria	1,1	2,7	7,5	19,2	69,4
Sicilia	2,8	4,2	8,4	19,2	65,4
Sardegna	8	10,5	16,5	26,5	38,6
Italia	**13**	**6,2**	**10,1**	**18,5**	**52,2**

1.2.5 Grandi impianti di energia rinnovabile e trasformazione del paesaggio: impianti fotovoltaici a terra

Il Gestore dei Servizi Energetici (GSE) ricopre da anni un ruolo centrale nello sviluppo delle fonti rinnovabili e come tale dispone di dati attendibili a livello nazionale. In particolare sono stati forniti a ISPRA i dati relativi alla superficie lorda degli impianti fotovoltaici a terra[1] a livello comunale e su di essi sono state effettuate alcune elaborazioni di tipo spaziale che rappresentano la distribuzione in Italia, a livello regionale e comunale, di tale settore energetico.
La Figura 19 mostra la superficie lorda degli impianti fotovoltaici a terra rapportata alla superficie comunale. Si può osservare un'ampia ed eterogenea distribuzione degli impianti a scala nazionale, con una prevalenza sulla costa adriatica ed in particolar modo in Puglia, che risulta essere la regione con la maggiore superficie lorda di impianti in termini assoluti, circa 4.000 ettari (tab. 18). Seguono Lazio, Emilia Romagna e Sicilia che coprono più di 1200 ha di superficie con impianti fotovoltaici. A livello comunale Canaro in provincia di Rovigo è il comune con la più alta percentuale di superficie di impianti fotovoltaici rispetto alla superficie amministrativa (4,5%) ed è seguito da San Bellino, sempre in provincia di Rovigo che ha poco più del 3%. Osservando la Figura 20 che esprime lo stesso dato in termini assoluti, ovvero i metri quadrati di superficie lorda occupata da impianti fotovoltaici a livello comunale, risalta il comune di Brindisi con oltre 3 milioni e mezzo di metri quadrati di superficie occupata dal fotovoltaico, seguita da Montalto di Castro con poco più di 3 milioni di metri quadrati. Dalla figura emerge la Puglia che, come già evidenziato nella tabella 8, ha la superficie maggiore di impianti, avendo ben 9 comuni con oltre 700.000 metri quadrati coperti.
Le regioni che risultano meno impattate dalla presenza di impianti sono le regioni dell'arco alpino con in testa la Val d'Aosta che ha poco più di 2,5 ettari di superficie coperta da impianti, seguita dalla Liguria e dal trentino Alto Adige.

Regione	superficie (ha)
Piemonte	946,94
Valle D'Aosta	2,52
Lombardia	422,92
Trentino-Alto Adige	12,78
Veneto	674,46
Friuli-Venezia Giulia	241,21
Liguria	2,79
Emilia-Romagna	1.253,08
Toscana	435,38
Umbria	301,77
Marche	1.031,57
Lazio	1.326,32
Abruzzo	654,38
Molise	195,15
Campania	328,44
Puglia	3.955,92
Basilicata	527,95
Calabria	286,22
Sicilia	1.204,16
Sardegna	281,94
Italia	**14.085,89**

Tabella 18 Superficie lorda di impianti fotovoltaici a terra a livello regionale, in termini assoluti (elaborazioni ISPRA su dati GSE)

[1] Le analisi sugli impianti di energia rinnovabile, in questo paragrafo, sono limitate al fotovoltaico a terra che, tra tutti, è quello con l'impronta al suolo più significativa e, quindi, con superficie confrontabile con i dati della copertura e del consumo di suolo. Per una ulteriore trattazione delle tematiche relative alle energie rinnovabili, e segnatamente agli impianti di produzione energetica da fonte eolica, si veda, nella Parte Terza del Rapporto, la sezione 3.3 dedicata a "Paesaggio e altre politiche: politiche dell'ambiente".

Figura 19 - Superficie lorda di impianti fotovoltaici a terra rispetto alla superficie comunale (%) (elaborazioni ISPRA su dati GSE)

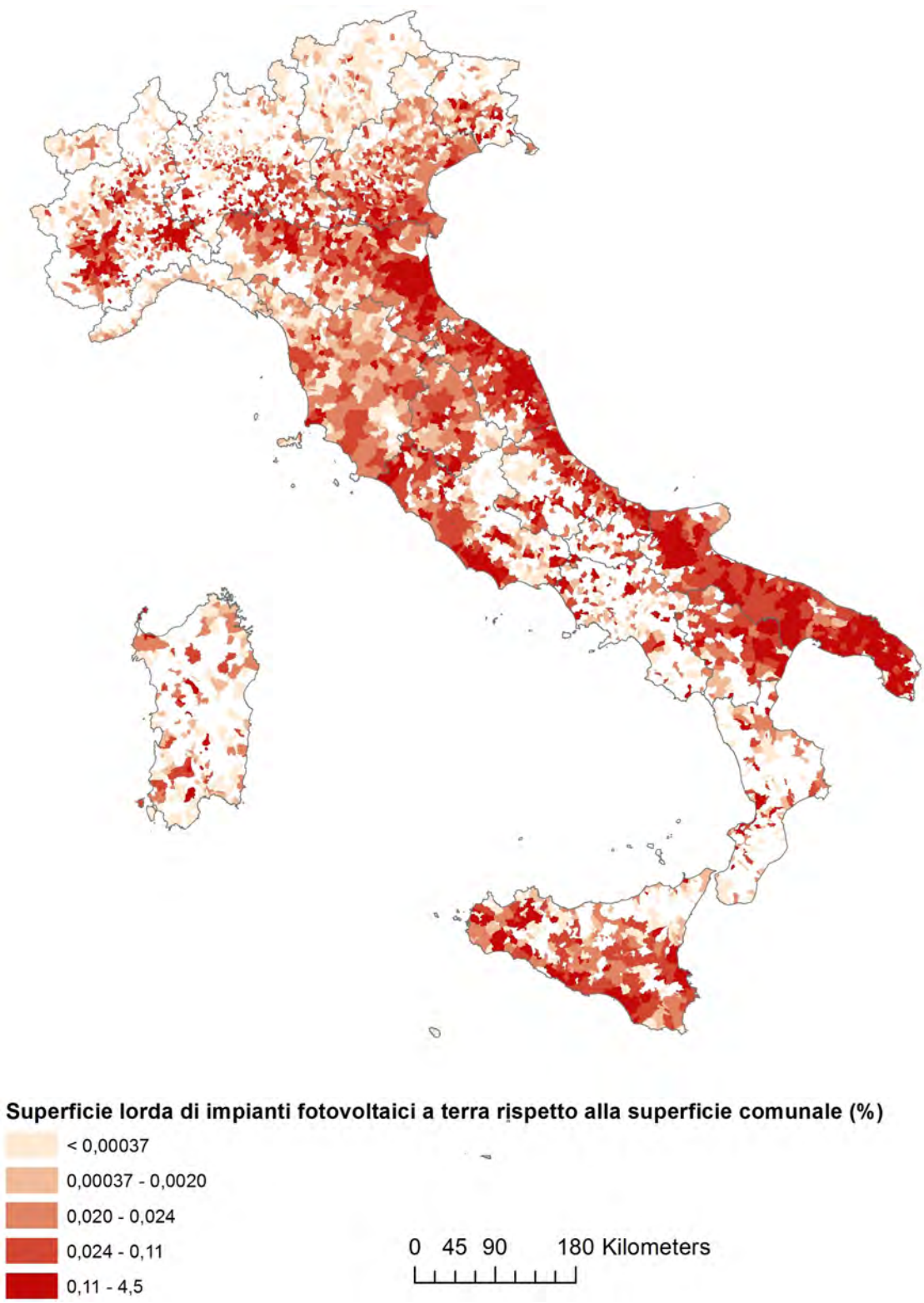
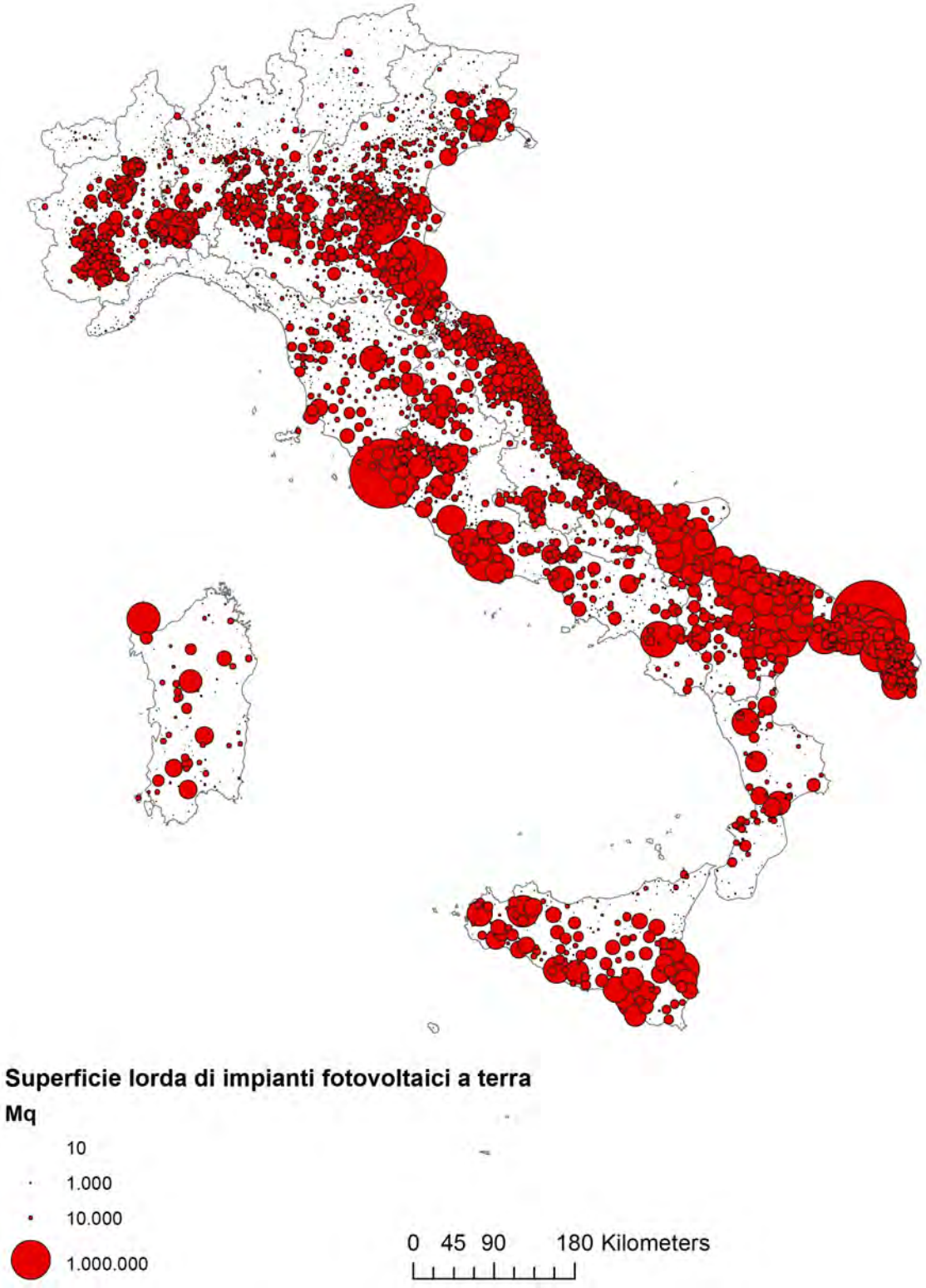


Figura 20 - Superficie lorda di impianti fotovoltaici a terra a livello comunale (mq) (elaborazioni ISPRA su dati GSE)



Governare i paesaggi: l'amministrazione 'quotidiana' del paesaggio

2

2.1 Le Soprintendenze: il ruolo consolidato di tutela e il ruolo proattivo nascosto

2.1.1 L'autorizzazione paesaggistica e i nuovi paradigmi procedimentali e operativi nel quadro della "semplificazione"

I "vincoli" paesaggistici non sono, come noto, vincoli di immodificabilità assoluta: il regime giuridico che ne deriva si sostanzia fondamentalmente nell'obbligo, per i proprietari, possessori o detentori di immobili ed aree ricadenti in ambiti di interesse paesaggistico, tutelati ai sensi del Codice (art. 134, comma 1, lettere a, b, c), di presentare alle amministrazioni competenti il progetto degli interventi che intendano intraprendere, corredato della prescritta documentazione, astenendosi dall'avviare i lavori fino a quando non ne abbiano ottenuto, per l'appunto, l'autorizzazione; ciò al fine di scongiurare l'eventualità che detti interventi possano introdurre "modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione", o finanche distruggerli.
L'obbligo di autorizzazione preventiva, ora all'art. 146 del Codice, era – come noto – già nell'art. 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 con formulazione sostanzialmente analoga: "I proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, dell'immobile, il quale sia stato oggetto nei pubblicati elenchi delle località, non possono distruggerlo né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio a quel suo esteriore aspetto che è protetto dalla presente legge" - non è qui il caso di soffermarsi sulla lunga e continuamente riaffiorante *querelle* circa il carattere epidermico e meramente estetizzante di quell' 'esteriore aspetto' cui la legge fa rfiferimento - e, ancor prima, nell'antesignana legge 11 giugno 1922, n. 778: " i proprietari possessori o detentori a qualsiasi titolo … sono tenuti a presentare preventivamente alla competente Sovraintendneza dei monumenti i progetti delle opere di qualsiasi genere… per ottenere l'autorizzazione ad eseguirle dal Ministero…".
La Legge del 1939 conteneva una ulteriore, significativa provvidenza che già andava nella direzione di ridurre il *range* di discrezionalità tecnica delle valutazioni dell'Amministrazione finalizzate al rilascio o meno dell'autorizzazione, ancorandole, almeno in parte, alla verifica di conformità delle opere progettate alla *oggettività* delle "norme d'uso" prestabilite "a monte" dai Piani Territoriali Paesistici (previsti, pur facoltativamente, per la *vaste località* sottoposte a tutela paesaggistica ai sensi dell'art. 1, nn. 3 e 4); provvidenza da giudicarsi altrettanto oculata e culturalmente avanzata anche nella prospettiva di superare la politica del "caso per caso" e di guardare al territorio sottoposto a tutela nella complessità delle sue componenti culturali e naturalistiche tramite uno strumento organico di pianificazione: strumento che tuttavia, in quanto facoltativo, è rimasto a lungo scarsamente utilizzato fino all'entrata in vigore della legge 431/85 che ne ha sancito l'obbligatorietà (parimenti a lungo inutilizzato il Piano territoriale di coordinamento, introdotto quasi contemporaneamente nella – distinta – disciplina urbanistica dalla legge 17 agosto 1940, n. 1150).
La competenza al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, in capo alle Soprintendenze come si è visto fin dal 1922 (allora organi della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, poi del Ministero dei beni culturali e ambientali, oggi MiBACT) fino al 1977, fu delegata in tale anno (DPR 24 luglio 1977, n. 616) alle Regioni, che in larga massima ne hanno sub-delegato l'esercizio (avvalendosi della facoltà consentita dall'art. 118 della Costituzione, come allora vigente) agli enti locali territoriali (Comuni nella maggior parte dei casi, Province in altri); nel 1985 la "legge Galasso" (legge n. 431 dell'8 agosto) ha ricondotto il procedimento nell'alveo statale introducendo il dispositivo della facoltà di annullamento ex post, da parte del Ministero, delle autorizzazioni rilasciate dalle Regioni o dagli enti locali sub-delegati (da esercitarsi entro il termine perentorio di sessanta giorni per motivi di legittimità, come da orientamento giurisprudenziale che venne presto formandosi e stabilmente consolidandosi).
Il regime dell'annullamento *ex post* è rimasto in vigore – stante la *prorogatio* al riguardo espressamente prevista dal Codice (art. 159) – fino al 31 dicembre 2009; il primo gennaio 2010 è entrato in vigore l'attuale regime delineato dall'art. 146 del Codice medesimo che prevede l'obbligatoria acquisizione all'interno del procedimento, da parte dell'amministrazione procedente (Regione o ente locale sub delegato), del parere del Soprintendente, parere che ha natura vincolante fino all'approvazione del Piano paesaggistico e all'avvenuta verifica, da parte del Ministero e della Regione, dell'avvenuto adeguamento o

conformazione dei piani urbanistico-territoriali al Piano medesimo; a seguito dell'entrata in vigore della legge 7 agosto 2015, n.124, ai sensi dell'art. 3 di quest'ultima, il mancato rilascio del parere entro i termini di legge (45 gg.) comporta la formazione del silenzio-assenso (in luogo del c.d. "silenzio-devolutivo", istituto nel quale era precedentemente inscrivibile il mancato rispetto dei termini, peraltro fisato a 60 giorni).

L'istituto dell'annullamento è stato al centro di una *vexata quaestio* lungamente perdurante; negli anni di poco antecedenti l'emanazione del Codice, in particolare, molto si è dibattuto nell'ambito della Prima Conferenza Nazionale del Paesaggio (1999) attorno alla opportunità di conservare la procedura di controllo ex post, in effetti inevitabilmente suscitatrice di contenzioso con l'Amministrazione statale da parte delle Regioni e degli Enti locali, che vedevano censurati il proprio operato, e ancor più da parte dei soggetti destinatari delle autorizzazioni, i quali vedevano vanificate le aspettative di buon esito indotte dal parere favorevole già acquisito in prima battuta; e, già in quella sede, era emerso l'orientamento secondo il quale il procedimento di annullamento non avrebbe avuto più ragione di esistere nel casi di pianificazione condivisa tra Stato e Regioni, qualora cioè – in altri termini – sussistessero adeguate "norme d'uso delle aree tutelate", tali da costituire a monte uno strumento efficace ad assicurare la coerenza degli interventi progettati con i valori paesaggistici riconosciuti dal vincolo: ed è questo in sostanza l'assunto che il Codice ha recepito e che il testo attualmente vigente, a seguito delle modifiche introdotte dal D.Lgs 26 marzo 2008, n. 63, ha opportunamente riequilibrato rispetto alla formulazione originaria del 2004, secondo la quale il parere del Soprintendente avrebbe perduto il suo carattere vincolante con la sola approvazione dei Piani paesaggistici da parte delle Regioni, indipendentemente dal fatto che fossero condivisi con il Ministero e che ad essi si fossero adeguati gli strumenti urbanistici.

Dalla stessa linea di pensiero discende in definitiva l'assunto che presiede all'altrettanto dibattuta questione della semplificazione, e che informa talune norme già contenute nel Codice ed il più recente DPR 31/2017: in caso di pianificazione condivisa, alcune fattispecie di intervento, in determinate aree e a certe condizioni, possono essere del tutto esentate dall'autorizzazione (art. 143, comma 4, lettere a e b); parimenti, in caso di pianificazione condivisa, taluni interventi già assoggettati ad autorizzazione semplificata possono "scivolare" tra le categorie di intervento esentate dall'autorizzazione (DPR 13 febbraio 2017, n. 31, art. 4).

A tali dispositivi normativi si connette una ulteriore argomentazione che ha animato ed anima il dibattito, sovente assai vivace, attorno alla tematica della semplificazione, e che ha informato l'orientamento del legislatore, ovvero quella della scarsa (o nulla) rilevanza paesaggistica di taluni interventi "minori", tale da consentire un procedimento di autorizzazione semplificata o l'esenzione *tout court* dall'obbligo di acquisizione dell'autorizzazione medesima; argomentazione a cui fanno da corollario la sottolineatura della necessità di sgravare gli uffici, fortemente oberati dal numero dei procedimenti (in una fase peraltro di diffusa insufficienza degli organici), dalla valutazione della pletora di interventi di dettaglio consentendo loro di concentrarsi su quelli più complessi e significativamente incidenti sugli assetti territoriali e paesaggistici; oltre a quella, naturalmente, della necessità di ridurre gli oneri burocratici per cittadini e imprese.

La questione della semplificazione è sicuramente rilevante, e fondata nei suoi assunti generali, ma, va detto, viene non di rado affrontata e rappresentata in termini eccessivamente semplificatori e *tranchant*. Essa va affrontata invece con equilibrio e cautela, tenendo presenti alcune - si ritiene - fondamentali considerazioni:

- l'identità paesaggistica dei luoghi è fondata anche sull'insieme di elementi minuti che compongono, sia per caratteristiche intrinseche che per modalità di relazione tra loro e con il contesto, una sorta di riconoscibile "grammatica" , la cui alterazione può essere anche fortemente lesiva dell'identità medesima; esiti parimenti lesivi possono discendere dal sommarsi, nello spazio e nel tempo, di interventi "minori" che, considerati isolatamente, possono apparire ininfluenti; bastino al riguardo gli esempi, specie nei contesti agrari a forte connotazione storico-identitaria, della vegetazione (arborea e arbustiva: filari lungo la viabilità di crinale o di fondovalle, siepi, gruppi di alberi o alberi isolati nella trama delle colture), alle sistemazioni agrarie anche minute di varia natura (fossi di scolo, ciglioni, muretti di contenimento a secco, ecc.), alle stesse recinzioni (elemento tra i più trascurati dalla progettazione stante il ricorrente pregiudizio secondo il quale esse costituirebbero dettaglio ininfluente); o, nel caso dei centri storici e dell'edilizia sparsa di valore storico-identitario, alle finiture quali intonaci, coloriture, infissi, manti di copertura (aspetti ai quali il recente DPR 31/2017 non a caso riserva un regime più severo di applicazione delle norme di semplificazione);
- la pianificazione paesaggistica non sempre consente la definizione di un sufficiente livello di dettaglio delle norme di gestione; ciò per difficoltà tecniche oggettive legate al livello di scala, ma anche per un orientamento non sempre concorde al riguardo fra i soggetti che siedono ai tavoli di copianifi-

cazione;

- l'identificazione a monte di "norme di gestione", la predisposizione di linee-guida e la messa a punto di "buone pratiche", per quanto accurate, non possono coprire e prevedere tutta la casistica che potrà emergere nella concreta prassi operativa; e nulla esse possono se non adeguatamente introiettate e applicate dagli operatori; resta dunque un margine affidato alla discrezionalità e alla sensibilità di questi ultimi: al riguardo l'esperienza applicativa, di oltre un decennio, del DPCM 12/12/2005 per la redazione della "Relazione paesaggistica", contenente nel suo allegato tecnico linee guida per un corretto approccio alla progettazione dal punto di vista paesaggistico, tradisce non di rado un non adeguato recepimento di tale finalità da parte della classe professionale, che tende a ricondurlo a mero adempimento burocratico;
- la specifica situazione italiana, caratterizzata purtroppo da sacche di illegalità, o comunque di scarsa attitudine al rispetto delle regole, mal si sposa con la prassi della semplificazione sotto due profili: il primo concerne la riduzione dei tempi delle istruttorie tecniche, rispetto alla quale non può sottacersi il fatto che essa trova oggettivo ostacolo nella difficile verifica, da parte degli uffici preposti, della legittimità dello stato di fatto ante operam, rispetto al quale va valutato ed eventualmente autorizzato il nuovo intervento (il susseguirsi di tre sanatorie edilizie nel tempo, con procedimenti sovente non ancora conclusi anche per le istanze presentate nel 1985, gioca in tal senso un ruolo determinate); il secondo attiene alla corretta attuazione degli interventi, e sconta la (purtroppo) diffusa attitudine a modificare arbitrariamete in corso d'opera le scelte progettuali così come originariamente autorizzate;
- in generale: norme di semplificazione poco attente alla coerenza con il più generale e complesso quadro legislativo di riferimento possono conseguire l'effetto opposto a quello perseguito, introducendo ulteriori elementi di incertezza e farraginosità applicative.

Ciò che va configurandosi negli ultimi interventi del legislatore, in definitiva, è un sostanziale e significativo cambiamento di paradigma: dal controllo preventivo e "puntiforme" in fase progettuale di ogni singolo intervento (almeno per l'ampia sfera dei cosiddetti interventi minori e di lieve entità) alla definizione di regole a monte per gli operatori (sia di orientamento e di indirizzo che prescrittive), con potestà di controllo della corretta attuazione degli interventi da parte delle amministrazioni preposte esclusivamente collocata nella fase di esecuzione dei lavori e/o post operam (connessa ovviamente alla potestà sanzionatoria in caso di violazione delle regole).
Dal che discende la necessità di un parimenti aggiornato approccio, culturale e tecnico-operativo, sia da parte degli operatori (cittadini, imprese, professionisti in primo luogo), sia da parte delle amministrazioni competenti: alle amministrazioni si richiede l'impegno tecnico - cospicuo - di mettere a punto in forma condivisa e congiunta norme di gestione e linee guida il più possibile dettagliate ma anche chiare e di agevole applicazione(in tal senso è fortemente orientato il DPR 31/2017 tramite lo strumento dell' *accordo di collaborazione* tra Ministero, regioni ed enti locali); agli operatori si richiedono correttezza e applicazione attenta e sensibile delle regole e delle linee guida, non in termini di mero adempimento burocratico, ma di consapevole e convinta adesione a modalità operative in grado di conservare e migliorare le qualità del contesto di vita di tutti noi. A tutti, si richiede un approccio equilibrato e ragionevole, che eviti una acritica e semplicistica invocazione della "semplificazione" quale panacea di ogni male.

2.1.2 La gestione "quotidiana" delle autorizzazioni paesaggistiche. I numeri e le difficoltà operative. Alcune considerazioni

I "pareri" resi dalle Soprintendenze nell'ambito dei procedimenti per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, secondo il rilevamento MiBACT dell'ultimo triennio, sono mediamente circa 130.000 l'anno. Considerato il numero di funzionari in servizio presso le Soprintendenze, si ha una media di 457 procedimenti all'anno per funzionario; e va considerato che, stante le molteplici funzioni svolte (progettazione e direzione dei lavori di restauro, autorizzazioni e vari altri procedimenti pertinenti i beni architettonici tutelati ai sensi della Parte II del Codice, partecipazione a conferenze di servizi, commissioni, gruppi di lavoro, trattazione del contenzioso per i profili tecnici, ricevimento del pubblico e supporto all'utenza , ecc.), assai di rado i funzionari architetti in servizio presso le Soprintendenze sono esclusivamente addetti al rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche.
Né possono essere inclusi nel novero dei tecnici addetti a tale attività gli architetti operativi presso i Segretariati Regionali del MiBACT, trattandosi di organi che non hanno competenza al rilascio delle autorizzazioni e il cui ruolo nel settore della tutela "quotidiana" del paesaggio, esplicato sostanzialmente nel coordinamento delle Soprintendenze ai fini dell'espressione del parere MiBACT in sede di conferenza di servizi, si è andato molto assottigliando a seguito dell'ultima riforma che ha condotto alla istituzione delle So-

printendenze "uniche".
Gli architetti complessivamente in servizio presso i Segretariati di tutta Italia sono peraltro appena 60 (con una carenza di 20 unità rispetto alle previsioni organiche) ed anche in questo caso, per quanto concerne il significativo compito di interfaccia con le Regioni che resta in capo ai Segretariati in materia di pianificazione paesaggistica, essi - impegnati in molte altre molteplici attività - sono largamente insufficienti.
Sono dunque complessivamente 284 i tecnici del MiBACT preposti a valutare, in tutta l'Italia, l'ingente mole di istanze di autorizzazione paesaggistica prodotte ogni anno (con riguardo a diciassette Regioni; sono escluse la Sicilia, la Valle d'Aosta e le due Province autonome di Trento e Bolzano, ove il Ministero non ha competenza e non sono presenti i suoi uffici periferici), svolgendo tale compito unitamente a molte altre impegnative incombenze (a cui invero vanno anche aggiunte le difficoltà logistiche indotte dall'assenza di automezzi di servizio e dalla riduzione dei fondi per le missioni, che molto limitano la possibilità di svolgere i necessari sopralluoghi); un corpo di tecnici già insufficiente il cui numero peraltro è in continuo e progressivo decremento stante l'emorragia dei pensionamenti non compensati da un adeguato turn-over (basti ricordare che circa il 40% degli architetti in servizio supera il sessantesimo anno di età; ciò a fronte di una carenza di 132 unità rispetto alle dotazioni organiche previste).
Il primo e più ovvio dato è dunque quello di una insufficiente dotazione di organico che rischia di porre in crisi peraltro proprio quelle attività che vanno oltre l'esercizio delle attività tecnico-amministrative 'ordinarie' e attengono a quella sfera più ampia, propositiva e qualificante di attività che, nei paragrafi che seguono, è indicata quale esercizio *pro-attivo* della tutela.
A fronte di tale situazione, da considerare ovviamente nel quadro generale dell'andamento della finanza pubblica e dei limiti di bilancio imposti dalla generale situazione economica del Paese, il Ministero ha provveduto bandendo di recente una serie di concorsi per varie categorie di funzionari tecnici, ivi compresi ovviamente gli architetti, il cui espletamento, attualmente in fase ultimativa, potrà contribuire, se non ad invertire, a rallentare il trend che vede il progressivo svuotamento gli organici dell'Amministrazione.
Come si è già evidenziato, il recente intervento di semplificazione normativa ha tra i suoi presupposti anche quello di sgravare gli uffici dai procedimenti per interventi cc.dd. "minori": al riguardo occorre tuttavia evidenziare come la prospettiva di operare "a monte" tramite la messa a punto di linee guida, la definizione di accordi con i Comuni, ecc., unitamente a quella ad essa connessa di esercitare controlli *ex post*, e di monitorare l'applicazione delle nuove norme (specie - ma non solo - nella fase delicata di avvio che da poco si è aperta), richiedano anch'esse impiego di personale e di energie professionali.
Difficoltà logistiche e carenze di organico coinvolgono, va detto, anche le Regioni e gli Enti locali delegati, realtà tuttavia che è evidentemente assai più difficoltoso conoscere e indagare, stante la sua ben più complessa e variegata articolazione territoriale (basti pensare al numero dei Comuni), considerando la quale peraltro il numero dei procedimenti andrebbe incrementato di una frazione costituita dalle istanze presentate a Regioni o Enti locali delegati e da questi respinte nella fase istruttoria preliminare.
Uno spazio di riflessione va altresì riservato al contenzioso, rilevante sotto due profili: l'onere che esso costituisce per gli uffici, e l'insieme di indizi e informazioni che se ne traggono per una valutazione delle difficoltà operative e delle criticità applicative connesse al quadro normativo vigente.
Una valutazione speditiva - pur tenendo presenti i limiti di un campione d'indagine relativamente limitato (rispetto ai ricorsi ordinari innanzi ai TAR e al Consiglio di Stato) - è consentita dai ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica, trattati centralmente dalla Direzione Generale ABAP (e segnatamente, per il paesaggio, dal Servizio V), per i quali si rimanda al relativo box di approfondimento, non potendosi comunque già qui non evidenziare l'incidenza (circa il 50% delle motivazioni di ricorso) della complessa e annosa questione della sanatoria ex-post, sia in relazione al "condono edilizio" (parere di compatibilità paesaggistica ex art. 32 della L. 47/1985 da rendere ai fini del successivo rilascio del titolo edilizio in sanatoria in esito a istanze presentate ai sensi della stessa L. 47/85, poi delle LL. 724/94 e 326/03; ancora pendenti peraltro a migliaia negli uffici comunali), sia in relazione all'applicazione dell'art. 167 del Codice (accertamento *ex post* della compatibilità paesaggistica).
Del resto la questione della diffusione di una cultura della legalità si pone come nodo ineludibile, ed il pur sintetico resoconto della preziosa attività di prevenzione e repressione svolta dal Nucleo di Tutela Patrimonio culturale dei Carabinieri ben ne sottolinea la rilevanza.

Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Le Soprintendenze e i Parchi archeologici del MiBACT. Le Soprintendenze siciliane e le strutture delle altre Regioni/Province autonome. Localizzazione e ambito territoriale di competenza

Figura 1 – Localizzazione Soprintendenze e Uffici altrimenti denominati dipendenti dal MiBACT o dalle Regioni/Province autonome, Parchi archeologici (MiBACT)

Regione	N.	Sede	Denominazione / Ambito territoriale di competenza
			MiBACT - Soprintendenze ABAP *(Archeologia Belle Arti e Paesaggio). Uffici periferici del Ministero. Rilasciano il parere ex art. 146, commi 5, 8, 9 del Codice nell'ambito dei procedimenti di autorizzazione paesaggistica*
Piemonte	1	Torino	Città Metropolitana di Torino
	2	Torino	Province di Alessandria, Asti, Cuneo
	3	Novara	Province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli
Liguria	4	Genova	Città Metropolitana di Genova, Province di Imperia, La Spezia, Savona

Lombardia	5	Milano	Città Metropolitana di Milano
	6	Milano	Province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese
	7	Brescia	Province di Bergamo, Brescia
	8	Mantova	Province di Cremona, Lodi, Mantova
Veneto	9	Venezia	Comune di Venezia e laguna
	10	Padova	Area metropolitana di Venezia, Province di Belluno, Padova, Treviso
	11	Verona	Province di Verona, Rovigo, Vicenza
Friuli-Venezia Giulia	12	Trieste	Friuli-Venezia Giulia
Emilia-Romagna	13	Bologna	Città Metropolitana di Bologna, Province di Modena, Reggio Emilia, Ferrara
	14	Parma	Province di Parma, Piacenza
	15	Ravenna	Province di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini
Toscana	16	Firenze	Città Metropolitana di Firenze, Province di Pistoia, Prato
	17	Lucca	Province di Lucca, Massa-Carrara
	18	Pisa	Province di Pisa, Livorno
	19	Siena	Province di Siena, Grosseto, Arezzo
Umbria	20	Perugia	Umbria
Marche	21	Ancona	Marche
Lazio	22	Roma	Città Metropolitana di Roma, Provincia di Viterbo, Etruria meridionale
	23	Roma	Province di Frosinone, Latina, Rieti
	24	Roma	Comune di Roma (Soprintendenza speciale)
	25	Rieti	Aree colpite dal sisma 24 agosto 2016 - Soprintendente speciale. *Rilascia pareri nell'ambito della Conferenza permanente ex art. 16 DL 189/2016 (legge convers. 229/2016)*
Abruzzo	26	Chieti	Abruzzo (esclusi L'Aquila e comuni cratere)
	27	L'Aquila	Città dell'Aquila e comuni del cratere
Molise	28	Campobasso	Molise
Campania	29	Napoli	Comune di Napoli
	30	Napoli	Area metropolitana di Napoli
	31	Caserta	Province di Caserta, Benevento
	32	Salerno	Province di Salerno, Avellino
Puglia	33	Bari	Città Metropolitana di Bari
	34	Foggia	Province di Barletta-Andria-Trani, Foggia
	35	Lecce	Province di Brindisi, Lecce, Taranto
Basilicata	36	Potenza	Basilicata
Calabria	37	Reggio Calabria	Città Metropolitana di Reggio Calabria, Provincia di Vibo Valentia
	38	Cosenza	Province di Catanzaro, Cosenza, Crotone
Sardegna	39	Cagliari	Città Metropolitana di Cagliari, Province di Oristano, Sud Sardegna
	40	Sassari	Province di Sassari, Nuoro
			Soprintendenze e Uffici dipendenti dalle Regioni o dalle Province Autonome
Valle d'Aosta	41	Aosta	Valle d'Aosta *(Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali - Patrimonio paesaggistico e architettonico). Rilascia le autorizzazioni paesaggistiche per tipologie di intervento particolarmente significative; negli altri casi le autorizzazioni paesaggistiche sono rilasciate dai Comuni, con verifica di legittimità da parte della Soprintendenza regionale dei provvedimenti rilasciati*

Provincia autonoma di Trento	42	Trento	Provincia di Trento *(Servizio Urbanistica e Tutela del paesaggio). Rilascia le autorizzazioni paesaggistiche per tipologie di intervento particolarmente significative tramite la Commissione provinciale per l'urbanistica e il paesaggio (CUP); negli altri casi le autorizzazioni sono rilasciate dalle Commissioni paesaggistiche delle Comunità di Valle (CPC)*
Provincia autonoma di Bolzano	43	Bolzano	Provincia di Bolzano *(Ripartizione Natura, paesaggio e sviluppo del territorio- rilascia le autorizzazioni paesaggistiche per tipologie di intervento particolarmente significative, sentita la Commisione per la tutela del paesaggio; negli altri casi le autorizzazioni sono rilasciate dai Comuni sentita la commisione edilizia comunale o, in alcuni casi, la Commisione per la tutela del paesaggio)*
			Regione Sicilia. Soprintendenze BB.CC.AA., servizi periferici del Dipartimento regionale BB.CC. e identità siciliana (rilasciano direttamente l'autorizzazione paesaggistica)
Sicilia	44	Palermo	Città Metropolitana di Palermo
	45	Agrigento	Provincia di Agrigento
	46	Caltanissetta	Provincia di Caltanissetta
	47	Catania	Città Metropolitana di Catania
	48	Enna	Provincia di Enna
	49	Messina	Città Metropolitana di Messina
	50	Ragusa	Provincia di Ragusa
	51	Siracusa	Provincia di Siracusa
	52	Trapani	Provincia di Trapani
	53	Palermo	Soprintendenza del Mare
			MiBACT - Parco archeologico del Colosseo e Parchi archeologici di rilevante interesse nazionale *(nei territori di competenza esercitano le funzioni spettanti alle Soprintendenze ABAP)*
Lazio	54	Roma	Colosseo
	55	Roma	Appia Antica
	56	Roma	Ostia Antica
Campania	57	Napoli	Campi Flegrei
	58	Capaccio	Paestum
	59	Pompei	Pompei
	60	Ercolano	Ercolano

Tabella 1 - Soprintendenze e Uffici altrimenti denominati dipendenti dal MiBACT o dalle Regioni/Province autonome, Parchi archeologici (MiBACT)

I procedimenti di autorizzazione paesaggistica ordinaria e semplificata: schemi riassuntivi

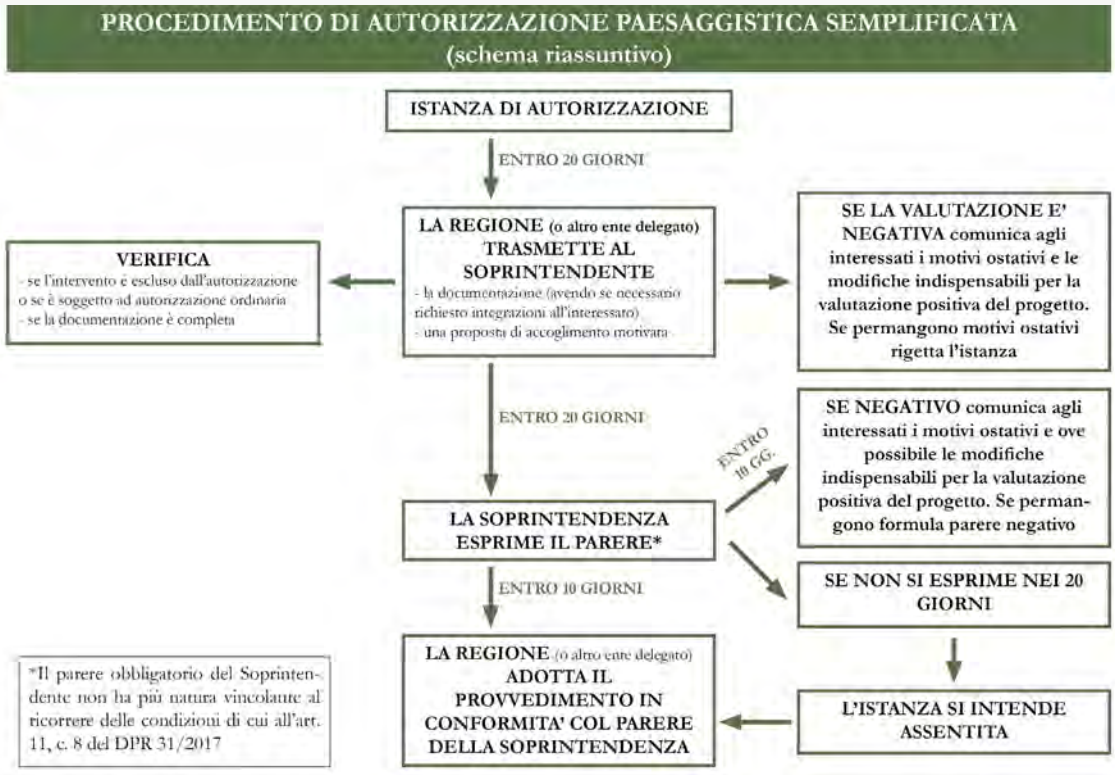


Figura 1 – Schema del procedimento di autorizzazione paesaggistica ordinaria (sopra) e semplificata (sotto)

MiBACT – "La Relazione paesaggistica. Finalità e contenuti" e "Linee guida per la progettazione, l'inserimento paesaggistico e la valutazione paesaggistica dei fabbricati rurali"

La Relazione paesaggistica. Finalità e contenuti
Il fascicolo, redatto a seguito dell'emanazione del DPCM 12 dicembre 2005, è stato promosso dalla allora DG BAP- Servizio II "Paesaggio" per fornire a Soprintendenze, Enti locali e tecnici progettisti uno strumento che ne facilitasse il recepimento.
L'Allegato tecnico al DPCM contiene indicazioni e criteri metodologici per la predisposizione della "Relazione paesaggistica", elaborato che deve accompagnare i progetti per i quali viene presentata istanza di autorizzazione paesaggistica. Nel definire i contenuti della Relazione, l'Allegato si pone in sostanza come una guida alla progettazione, sin dalle sue prime fasi, di interventi "compatibili", ovvero adeguatamente inseriti nei contesti paesaggistici e con essi coerenti, fornendo indicazioni e strumenti per una adeguata analisi, e comprensione, dei caratteri e dei valori di questi ultimi.
Il fascicolo presenta il DPCM e il suo Allegato con scritti esplicativi e di commento dei tecnici del Ministero e delle Regioni che hanno lavorato alla sua elaborazione, proponendo inoltre alcune schede informative su esperienze europee e italiane in tema di strumenti - normativi, di indirizzo, di sensibilizzazione – finalizzati ad assicurare la "compatibilità" paesaggistica dei progetti di trasformazione del territorio.
Conclude il fascicolo il testo integrale del DPCM, comprensivo dell'Allegato tecnico.

Linee guida per la progettazione, l'inserimento paesaggistico e la valutazione paesaggistica dei fabbricati rurali
Le Linee guida costituiscono uno strumento per l'applicazione del DPCM 12 dicembre 2005, con specifico riferimento agli interventi di riutilizzo, recupero, ampliamento di fabbricati rurali storici, o comunque già esistenti, e agli interventi di nuova costruzione di fabbricati agricoli.
Si rivolgono a tecnici progettisti, tecnici valutatori (membri di commissioni paesaggistiche o commissioni edilizie, funzionari delle Soprintendenze), amministratori, agricoltori e proprietari di edifici e terreni rurali.
Il testo fornisce al progettista sia un metodo di lettura delle componenti del paesaggio, sia criteri per l'integrazione paesaggistica degli interventi di trasformazione di fabbricati rurali esistenti o di nuova costruzione. Non fornisce soluzioni privilegiate, ma lascia a progettista e valutatore la responsabilità delle scelte con l'invito ad una riflessione attenta. Intento delle Linee guida è stimolare una nuova cultura del progetto che, non limitandosi al fabbricato o al lotto di intervento, consideri attentamente il paesaggio in cui essi si collocano, comprendendo il sistema di relazioni - spaziali, formali, funzionali, percettive, simboliche - e le vicende economiche, sociali, culturali che ne hanno originato e plasmato nel tempo i caratteri. Il fascicolo è corredato da schede che presentano esempi significativi di manuali e linee guida italiani ed europei.

Figura 1 – Copertina del volume dedicato alla Relazione paesaggistica

Figura 2 – Copertina delle linee guida

Autorizzazioni paesaggistiche. Richieste di parere						
Fonte dati	**Anno**	**Evase**	**Non evase**	**Totale**	**% Evase**	**% Non evase**
Dati rilevamento trimestrale provenienti dalle Direzioni Regionali (ora Segretariati Regionali)	2014	n.d.	n.d.	130.575	n.d.	n.d.
Dati rilevamento quadrimestrale provenienti dalla DG ABAP - Servizio I	2015	104.414	32.268	136.682	76,39%	23,61%
	2016	95.471	25.400	120.871	78,99%	21,01%

I dati non includono le Regioni Sicilia, Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano, nelle quali non sono presenti uffici territoriali MiBACT.

Tabella 1 – Autorizzazioni paesaggistiche (art. 146 D.Lgs 42/2004 s.m.i.)

Uffici periferici (Soprintendenze ABAP)*	Dotazioni organiche (Architetti)		
	Previsti (1)	Mancanti (2)	In servizio
Abruzzo	27	-9	18
Basilicata	8	-3	5
Calabria	15	-3	12
Campania	53	-12	41
Emilia-Romagna	32	-7	25
Friuli-Venezia Giulia	6	-3	3
Lazio (3)	64	-23	41
Liguria	12	0	12
Lombardia	37	-15	22
Marche	9	0	9
Molise	5	0	5
Piemonte	30	-15	15
Puglia	24	-12	12
Sardegna	17	-4	13
Toscana	38	-16	22
Umbria	9	-4	5
Veneto	30	-6	24
TOTALE	**416**	**-132**	**284**

* Non sono compresi gli architetti della DG ABAP – Servizio V Tutela del Paesaggio

(1) DM 52 del 22/09/2016

(2) Circ. n. 172 dell'08/08/2017

Tabella 2 – Organico funzionari uffici periferici MiBACT per Regione

Il contenzioso attraverso un'analisi delle censure più ricorrenti nei Ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica

Sono stati trattati negli anni 2012/2016, da parte della U.O. Affari Giuridici e Contenzioso (DG ABAP, Servizio V, Tutela del Paesaggio), 435 ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica (cfr. tabella).
Le motivazioni di ricorso riguardano per il 34.25% le istanze di accertamento *ex post* di compatibilità paesaggistica ai sensi dell'art. 167 del Codice e, per il 15.86 %, le istanze di condono ai sensi delle leggi 47/85, 724/94 e 326/03 (con una incidenza pari quasi al 50%, pertanto, di questioni nel complesso riferibili alla 'sanatoria' di opere realizzate in assenza di titolo autorizzativo, o in difformità da esso); per il 19.54% concernono le istanze di autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art. 146 del medesimo Codice e, per il 2.29%, le dichiarazioni di notevole interesse pubblico; il restante 27.81 % dei ricorsi viene presentato per motivi vari tra cui la pianificazione paesaggistica e le procedure di VIA, che coinvolgono a volte anche competenze del MATTM.
I ricorsi avverso il diniego di autorizzazione paesaggistica contestano in genere le motivazioni tecnico-discrezionali in merito alla compatibilità degli interventi progettati con il contesto paesaggistico; al riguardo, ai fini del contenimento del contenzioso , la principale provvidenza può indubbiamente identificarsi nell'approvazione dei piani paesaggistici e nella definizione di linee-guida per il corretto inserimento delle opere nel contesto paesaggistico.
Va detto tuttavia che i ricorsi risultano in vari casi intentati anche in presenza di pianificazione paesaggistica operativa e di precise indicazioni in essa contenute ai fini della progettazione degli interventi, il che induce a ritenere il contenzioso in tale ambito, per una quota parte, non agevolmente comprimibile e in sostanza fisiologico.
Nel caso dei dinieghi ex art. 167 del Codice, la questione ricorrente è quella della improcedibilità delle istanze, conseguente alla tassativa esclusione dalla possibilità di accertamento per opere che abbiano comportato qualsiasi creazione o incremento di volume e superficie disposta dal comma 4, lettera a) dell'articolo sopracitato, questione annosa che potrebbe trovare una possibile soluzione solo con una oculata riforma del quadro normativo.
Ulteriore motivo di contenzioso risiede come si è detto nel diniego opposto a richieste di valutazione di compatibilità paesaggistica ai sensi dell'art. 32 della legge 47/85, e ss.mm.ii., per opere ed interventi oggetto di istanza di condono edilizio ai sensi della stessa L. 47/85 e della L. 724/94; in particolare viene contestato l'assoggettamento a valutazione degli interventi realizzati prima dell'apposizione del vincolo paesaggistico, pur trattandosi di questione già ampiamente valutata e chiarita dal Consiglio di Stato. Anche in questo caso sembrerebbe avere natura fisiologica l'opposizione in sede giudiziale comunque tentata dagli interessati a fronte di pronunciamento negativo sulle istanze.
Lo stesso vale per le istanze di condono ai sensi della legge 326/03, diniegate in considerazione dell'esclusione, disposta dalla norma, dalla possibilità di sanatoria, nelle aree tutelate paesaggisticamente, per interventi che abbiano comportato creazione di volumi edilizi, e per l'impugnativa dei provvedimenti di demolizione di opere abusive, pur inequivocabilmente acclarate come tali.

Alessandra D'Arcangeli, Stefania Coccioni | Servizio V, Tutela del Paesaggio – U.O. Affari giuridici e Contenzioso – DG ABAP – MiBACT

Regioni	Tot.	Accertamento compatibilità paesaggistica a posteriori (art. 167 del D.Lgs. 42/04)	Condoni L. 47/85 - L. 724/94 - L. 326/03	Autorizzazione paesaggistica (art. 146 del D.lgs 42/04)	Vincoli	Varie
Abruzzo	3	1		1		1
Basilicata	5	4			1	
Calabria	2	1		1		
Campania	125	32	11	20		62
Emilia-Romagna	5	3	2			
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1			3
Lazio	43	7	21	8	1	4
Liguria	30	14	3	11	1	1
Lombardia	31	19	1	6	1	4
Marche	5	4		1		
Molise	4	1		3		

Piemonte	6	5		1		
Puglia	32	13	8	9	2	
Sardegna	58	9	1	8		40 (PPR)
Sicilia	2	1			1	
Toscana	41	15	16	8	1	1
Trentino-Alto Adige	0					
Umbria	4	1	1	1		1
Valle d'Aosta	0					
Veneto	35	18	4	7	2	4
Totale	**435**	**149**	**69**	**85**	**10**	**121**

Tabella 1 – Monitoraggio censure ricorrenti nei ricorsi straordinari anno 2012/2016

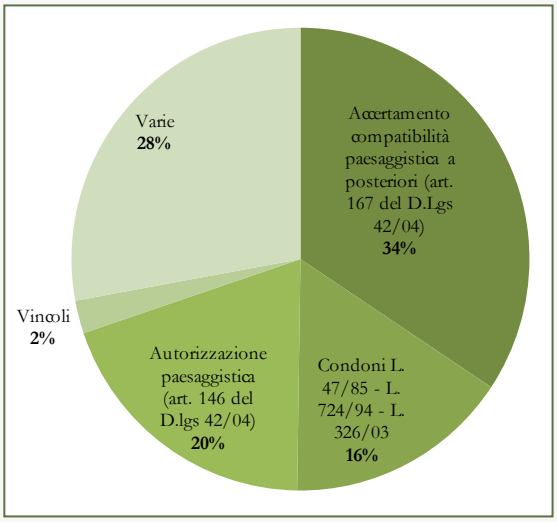


Figura 1 - Monitoraggio censure ricorrenti nei ricorsi straordinari anno 2012/2016

L'attività dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale nella salvaguardia del paesaggio

Il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, operando sul territorio nazionale in sinergia con tutte le componenti dell'Arma dei Carabinieri, con le altre Forze di Polizia e in collaborazione con le articolazioni centrali e territoriali del MiBACT, assolve alle funzioni di tutela e salvaguardia devolutigli anche attraverso il monitoraggio dei siti archeologici terrestri e marini, nonché delle aree di interesse paesaggistico e dei siti "Patrimonio Mondiale" dell'UNESCO.
Per quanto concerne la tutela del paesaggio, i dati statistici relativi al 2016 indicano in 1.114 i controlli eseguiti a siti paesaggistici e monumentali, mentre quantificano in 250 le persone denunciate per reati in danno al paesaggio e in 30 i beni sequestrati in attività di tutela, tra immobili e aree paesaggistiche, per un valore di circa € 14.000.000,00.
L'attenzione nei confronti delle violazioni legate alla speculazione edilizia in aree sottoposte a tutela paesaggistica e/o archeologica, con particolare riferimento ai siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, quindi, è alta.
I risultati ottenuti sono stati, negli ultimi mesi, rafforzati e qualificati dal concorso di più specialità dell'Arma dei Carabinieri nell'esecuzione di servizi di controllo nelle aree e nei confronti delle attività commerciali di potenziale interesse operativo.
Verifiche del rispetto dei vincoli di tutela indiretta, della liceità d'uso dei beni culturali immobili, dell'applicazione della normativa sulla somministrazione di cibi e bevande, dello smaltimento dei rifiuti e del diritto del lavoro sono state effettuate in collaborazione con il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, il Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro, con il Comando Carabinieri per la Tutela Forestale e con il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente.
Parimenti, sono state effettuate dalle suddette Specialità, in collaborazione con il TPC, verifiche congiunte del rispetto della normativa in materia di beni culturali (rilevamento di opere eseguite in assenza di autorizzazione o in difformità di essa), di diritto del lavoro e di appalti nelle attività di messa in sicurezza, ricostruzione, restauro e ripristino post emergenziali e sono stati organizzati controlli per la prevenzione e il contrasto degli scavi clandestini e dell'abusivismo edilizio nelle aree archeologiche e paesaggistiche dell'Italia centrale, colpite dai recenti eventi sismici.

Fabrizio Parrulli | Generale di Brigata Carabienieri Tutela Patrimonio Culturale

Gestione telematica delle autorizzazioni paesaggistiche. Regione Lombardia e MiBACT: MAPEL

L'applicativo informatico MAPEL, nato in seguito alla sottoscrizione il 29 gennaio 2014 del Protocollo d'Intesa tra Regione Lombardia, MiBACT e Soprintendenze per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia e Milano, consente, oltre alla trasmissione immediata di tutti i provvedimenti paesaggistici rilasciati, di poter disporre di uno strumento in grado di monitorare, anche tramite funzioni statistiche e reportistiche, l'attività paesaggistica sul territorio lombardo.
In tre anni, dal febbraio 2014, sono stati circa 45.000 i provvedimenti paesaggistici inseriti. Facendo riferimento all'anno 2016, sono 13.820 i provvedimenti paesaggistici rilasciati dagli enti locali, distribuiti come indicato in Tabella 1.
La grande maggioranza dei provvedimenti è relativo ad autorizzazioni paesaggistiche ordinarie (54,76%) o semplificate (37,87%), mentre le compatibilità paesaggistiche favorevoli sono pari a circa il 6% ed i provvedimenti negativi (diniego o non compatibilità) riguardano meno del 2% del totale. Il modestissimo numero di provvedimenti negativi (181, pari al 1,31%) deriva anche dal ruolo proattivo delle Commissioni Paesaggio locali che, attraverso suggerimenti e proposte di modifica dei progetti presentati, consentono di arrivare a soluzioni paesaggisticamente compatibili. Le tipologie delle opere autorizzate sono distribuire come indicato in Figura 1.
Le considerazioni statistiche rese possibili dall'uso di MAPEL riguardano, per la maggior parte dati quantitativi; non sono invece ancora inserite funzioni relative a valutazioni qualitative (ad esempio le analisi condotte in sede di relazione paesaggistica, tipo ed efficacia degli elaborati prodotti, eventuali prescrizioni dettate, e così via).
Il monitoraggio riguarda, come detto, le procedure in ambito vincolato, mentre all'oggi è totalmente assente un monitoraggio che riguardi le procedure di esame paesaggistico relative agli ambiti non sottoposti a tutela.

Raffaella Laviscio | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano

Provvedimenti paesaggistici		
Amministrazioni comunali	11.378	82,33%
Unione di Comuni	96	0,69%
Parchi regionali	1.486	10,75%
Comunità montane	376	2,72%
Amministrazioni provinciali	446	3,23%
Amministrazione regionale	38	0,27%
Totale	**13.820**	**100,00%**

Tabella 1 – Provvedimenti paesaggistici suddivisi per tipologia di ente locale (fonte: MAPEL, Bilancio 2016)

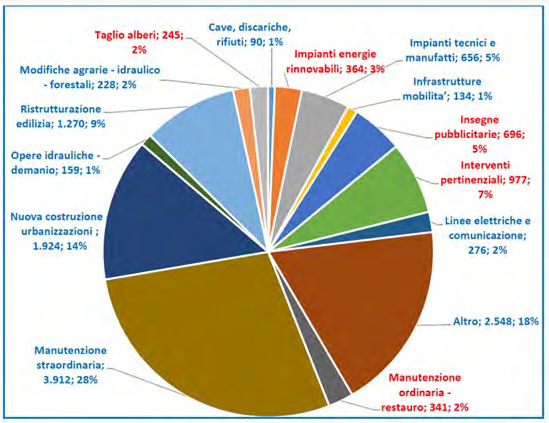


Figura 1 – Tipologia opere autorizzate (fonte: Osservatorio permanente della programmazione territoriale, 2016. Relazione annuale sullo stato della pianificazione territoriale in Lombardia, giugno 2017)

In Puglia dal 2011 è stata sviluppata una procedura di gestione e trasmissione telematica su base georeferenziata delle autorizzazioni paesaggistiche, volta da un lato a rendere più trasparente ed efficace il governo quotidiano delle trasformazioni dei paesaggi vincolati, dall'altro a facilitare la transizione dal vecchio al nuovo strumento di pianificazione paesaggistica, il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR).
La procedura usa strumenti telematici supportati dal Sistema Informativo Territoriale (SIT) regionale. Inizialmente applicata ai procedimenti di competenza del servizio regionale, è stata successivamente estesa a quelli di competenza degli enti delegati, e poi anche alle autorizzazioni di competenza ministeriale grazie a un protocollo di intesa fra la Regione-Ufficio Attuazione Pianificazione Paesaggistica, e InnovaPuglia, Soprintendenze e Direzione regionale del Ministero (ora Segretariato).
Il protocollo è finalizzato a:

- Realizzare un sistema stabile e permanente di relazioni e collaborazioni tra i diversi livelli istituzionali, con funzioni di orientamento ai fini dell'esercizio della funzione delegata (attraverso atti di indirizzo, identificazione di "buone pratiche", ecc.);
- Condividere procedure, anche ai fini della standardizzazione, semplificazione ed informatizzazione delle procedure autorizzative (identificazione di iter procedurali, individuazione e caratterizzazione della documentazione minima, definizione dei contenuti degli atti endoprocedimentali e finali);
- Attuare progetti ed iniziative congiunte (percorsi di accompagnamento all'esercizio della funzione delegata, identificazione di modalità di supporto tecnico);
- Utilizzare banche dati e strumenti informatici comuni sia per la gestione della procedura che per la pubblicazione dei dati, anche ai fini del controllo della funzione delegata.

L'attuazione della procedura, oltre a presentare evidenti vantaggi di coordinamento dei procedimenti, dematerializzazione dei flussi informativi, e trasparenza per il cittadino, offre importanti opportunità per:

- Il monitoraggio delle trasformazioni in atto nelle aree paesaggisticamente vincolate mediante adeguati indicatori;
- L'osservazione delle principali pressioni cui queste sono sottoposte e, indirettamente, la valutazione della capacità dell'intero sistema istituzionale (comuni, commissioni locali per il paesaggio, regione, soprintendenze) di indirizzare le trasformazioni verso obiettivi di qualità paesaggistica.
- Altre azioni sviluppate congiuntamente riguardano:
- La standardizzazione dei flussi informativi e documentali per gestire con maggiore celerità ed efficacia i diversi procedimenti autorizzativi;
- La definizione di un modello istruttorio per la redazione della relazione tecnica illustrativa e della proposta di parere da parte degli enti delegati.

Maria Marella Lamacchia | Dip. Mobilità, qualità urbana, opere pubbliche e paesaggio, Regione Puglia

Figura 1 – Schema relativo alle possibili interazioni tra SIT, Enti o privati

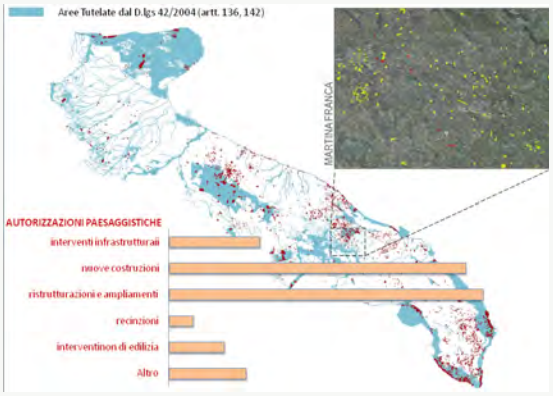


Figura 2 – Autorizzazioni paesaggistiche per tipologie

2.1.3 Il supporto delle Soprintendenze a enti locali, professionisti e cittadini: un'attività nascosta

Uno dei maggiori impegni delle Soprintendenze è quello di proporre modifiche migliorative dal punto di vista paesaggistico agli interventi oggetto di valutazione. Attività di grande rilevanza, ma poco conosciuta, che si esplica mediante l'interazione con enti locali, professionisti e cittadini, configurandosi, di fatto, come un'assistenza all'attività di progettazione, per assicurare interventi meglio inseriti nel contesto paesaggistico.
Opinione diffusa è quella che vede l'attività di tutela del paesaggio del MiBACT esercitata esclusivamente mediante vincoli, veti e pareri negativi alla realizzazione di opere sia pubbliche che private; grande è invece l'impegno degli uffici del Ministero volto a concordare o a richiedere modifiche ai progetti proposti al fine di migliorali paesaggisticamente.
Non di rado sono i progettisti stessi, sia di piccole sia di grandi opere che, in fase di ideazione dell'intervento, chiedono pareri informali preliminari agli uffici del Ministero, in modo tale da procedere, nelle fasi successive della progettazione, senza la necessità di modifiche significative.
Altre volte l'interlocuzione con i progettisti, ai fini della modifica del progetto, avviene a seguito di un preavviso di diniego o di un parere negativo: confronto che porta sovente al miglioramento dell'opera ai fini di un parere favorevole finale.
Vi è dunque un'impegnativa, complessa, capillare attività, poco conosciuta, lontana dal clamore dei mezzi d'informazione, che non dà luogo all'espressione di singoli provvedimenti, né genera numeri di protocollo, né figura nei monitoraggi delle attività istituzionali. Essa prevede l'attento studio dei progetti, il procedere con eventuali richieste d'integrazione laddove gli elaborati non definiscono in modo sufficientemente chiaro l'opera, il confronto con i progettisti o con le commissioni paesaggistiche comunali, l'effettuazione di sopralluoghi. L'obiettivo principale di tale attività è, nella grande maggioranza dei casi, il miglioramento qualitativo dell'opera, rispetto ai valori paesaggistici dei luoghi.
Questa attività si esplica in vari modi. Le Soprintendenze, innanzitutto, dedicano almeno un giorno a settimana al "ricevimento del pubblico"; è in questa occasione che i progettisti di amministrazioni pubbliche, società o privati cittadini possono colloquiare con i funzionari di zona per illustrare preventivamente ipotesi di intervento e ottenere un parere informale o indicazioni di modifiche e mitigazioni che consentano di procedere con un progetto che in sede di approvazione ai fini paesaggistici potrà essere assentito senza prescrizioni. Questa procedura consente di raggiungere i migliori risultati per il paesaggio con un risparmio di tempo sia per il proponente che per l'ufficio, anche perché consente di scoraggiare fin dalle prime fasi ideative eventuali opere del tutto incompatibili.
Altre volte il proponente o il progettista incaricato si recano in Soprintendenza per confrontarsi con il funzionario a seguito del ricevimento di un preavviso di parere negativo per concordare le modifiche da apportare al progetto affinché possa essere assentito. Si tratta di una fase delicata in cui è necessaria l'alta professionalità e imparzialità dei funzionari del Ministero. Altre volte ancora il funzionario, dopo aver esaminato il progetto, effettuato eventuali sopralluoghi, e riscontrato criticità paesaggistiche, sulla base delle proprie competenze, esperienza e conoscenza dei luoghi nonché della tipologia di opera, individua nel dettaglio specifiche migliorie al progetto o misure di mitigazione tali da renderlo compatibile paesaggisticamente e le pone come prescrizioni al parere favorevole. Tali prescrizioni possono portare a un intervento nettamente migliore senza fermare la realizzazione dell'opera.
Riguardo al merito delle questioni progettuali, il confronto con i progettisti va dalla analisi e ricerca della qualità dei dettagli di piccoli manufatti fino all'impostazione generale di grandi progetti solitamente presentati da amministrazioni pubbliche o grandi società. Molto spesso si pone l'attenzione, talvolta trascurata nelle progettazioni, alla sistemazione degli spazi pertinenziali circostanti il manufatto che in realtà hanno grande valenza paesaggistica e mitigativa. Altra possibilità, praticata soprattutto nel confronto con le Pubbliche Amministrazioni, è la richiesta di misure compensative che nel complesso garantiscano la conservazione o l'accrescimento della qualità del paesaggio nel suo insieme.
A titolo di esempio, una misura, seppure indiretta, dell'entità di questa attività di confronto con il pubblico può essere fornita indicando il numero dei visitatori esterni (professionisti, amministratori pubblici e utenti privati) che nei giorni di apertura al pubblico ma spesso anche oltre tali limiti, vengono ricevuti dalla *Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna*, per concordare e verificare le soluzioni progettuali da sottoporre ad autorizzazione paesaggistica. Nell'anno 2016 i visitatori sono stati 1192 (dati derivanti dal sistema interno di monitoraggio degli ingressi, Cfr. prot. 14629 del 13/07/2017 della Soprintendenza citata). Tale confronto progettuale e l'attività migliorativa conseguente è anche esercitata in sede delle *Conferenze dei servizi*, procedura sempre più diffusa, anche per opere minori.
L'esperienza specifica di tipologie di opere ricorrenti nel territorio e la conoscenza della zona sono elementi fondamentali per un'azione efficace a tutela del paesaggio da parte dei funzionari. D'altro canto, solo conoscenze specifiche e

l'esperienza consentono di valutare tipologie di opere poco consuete, quali i piani di coltivazione di cave o i progetti per la realizzazione di impianti idroelettrici, proponendo modifiche o mitigazioni efficaci ai fini dell'inserimento paesaggistico.
Il confronto continuo e capillare tra i progettisti esterni e i funzionari delle Soprintendenze accresce reciprocamente la consapevolezza delle specificità e delle problematiche relative alla tutela del paesaggio e le strategie per conseguirla e favorisce la conoscenza e la diffusione di buone pratiche nei vari territori che vanno a porsi come esempio per gli interventi successivi.
L'attività di cui si parla risulta indispensabile perché pone spesso rimedio a una diffusa bassa qualità della progettazione (tale basso livello può essere dovuto sia a motivazioni culturali sia all'interesse del proponente di ottenere, con il minor costo di progettazione e dell'esecuzione dell'opera la maggior utilità, sebbene una maggior cura progettuale non determini necessariamente maggiori costi o utilità inferiori), a tutela dell'interesse collettivo costituito da un paesaggio di qualità.
Anche le Commissione comunali per il paesaggio dovrebbero avere la stessa funzione di filtro per garantire la qualità progettuale degli interventi, ma il livello di obiettività e terzietà garantita da un organo dello Stato difficilmente può essere offerto da commissioni locali.
Non sono rari i casi in cui sono le amministrazioni locali stesse a segnalare criticità paesaggistiche di determinati progetti in aree di propria competenza alle Soprintendenze chiedendo di intervenire per porvi rimedio, quale soggetto "terzo" in quanto struttura statale con competenze strettamente tecniche, per sua natura meno coinvolta nelle dinamiche locali.
Ovviamente, la progressiva riduzione del personale tecnico e amministrativo contrae il tempo dedicato questo prezioso "servizio di consulenza" ai progettisti, che consiste in approfondimenti conoscitivi su singoli progetti, nella formulazione delle relative proposte di modifica, nei colloqui con i progettisti, nell'elaborazione scritta delle modifiche richieste, nei sopralluoghi ecc. Il rischio che ne consegue è l'aumento di una trattazione meramente formale delle pratiche oltre che di aumento del numero di quelle assentite *per silentium*.
È evidente come una maggiore consapevolezza dell'attività sopra descritta possa contribuire ad allontanare quell'idea che vede troppo spesso associata all'attività di tutela del paesaggio un effetto di freno allo sviluppo e alle attività imprenditoriali, a favore invece di una visione che veda tale tutela quale garante di uno sviluppo compatibile con i valori del paesaggio. Un paesaggio di qualità che anzi dovrebbe diventare esso stesso risorsa economica e motore di sviluppo, oltre che elemento determinante per la qualità della vita dei suoi abitanti. Ci si chiede se nella situazione futura, prevista dall'attuale normativa, in cui i pareri paesaggistici delle Soprintendenze non saranno più vincolanti ma solo obbligatori questa attività di "consulenza" delle Soprintendenze proseguirà con la stessa efficacia o se, per il fatto che le indicazioni avranno carattere consultivo, non saranno più prese nella dovuta considerazione con conseguenze non positive sulla buona tutela e valorizzazione del paesaggio Italiano.
Spesso si evidenzia l'esigenza che le regole per la progettazione in aree a tutela paesaggistica siano fissate a priori in modo tale che i progetti non siano valutati singolarmente ma rispondano a requisiti generali predefiniti. Tale impostazione implicherebbe vari vantaggi: il proponente avrebbe preliminarmente un quadro chiaro di quello che può realizzare e non si avrebbero i margini di discrezionalità inevitabilmente presenti nelle valutazioni dei progetti caso per caso, evitando peraltro gli oneri e i tempi degli adempimenti burocratici legati alla valutazione di ogni singolo progetto.
Riguardo a questa posizione permangono però alcune perplessità in quanto regole di progettazione fissate a priori, anche se ben fatte e dettagliate, non sempre riescono a costituire sufficiente garanzia del fatto che l'opera che le rispetti si inserisca al meglio nel paesaggio. Ciò è dovuto al fatto che le variabili in gioco nella progettazione di un intervento in un determinato contesto sono tante che risulta difficile controllarle tutte, astrattamente, a priori. Probabilmente esiste anche la possibilità, per converso, che tali regole possano risultare troppo rigide e quindi possano portare a un'eccessiva omologazione o possano, ad esempio, impedire scelte innovative che in determinati casi potrebbero garantire l'ottimale inserimento paesaggistico rendendo magari irrealizzabili architetture di alta qualità, non tradizionali, ma perfettamente compatibili con il paesaggio.
Sarebbe pertanto auspicabile una soluzione che risponda alla necessità di fornire regole chiare, fissate a priori, che consentano di operare nel territorio con certezza dei risultati, riducendo i margini di indeterminatezza e discrezionalità, ma che offra anche l'opportunità di un controllo da parte di un organo di Stato, posto a valle del processo ideativo delle opere, che permetta una valutazione puntuale nello specifico contesto e, quando necessario, l'introduzione di modifiche per un migliore inserimento nel paesaggio[1].

Giovanni Manieri Elia | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

[1] Si ringrazia l'Arch. Maria Maddalena Alessandro per lo scambio di idee alla base del presente contributo e l'Arch. Giulia Sebregondi per l'utile collaborazione nella revisione e integrazione del testo.

Il ruolo proattivo: notizie dalle Soprintendenze

Cristina Lucca, Egle Micheletto, Soprintendenza ABAP province di Alessandria, Asti e Cuneo
"[…] Questa Soprintendenza […] analizza le istanze pervenute e opera un costante lavoro sui progetti presentati – a volte anche in sede preliminare – confrontandosi con le Commissioni Locali del Paesaggio sui casi più critici e/o con i professionisti incaricati. Spesso conferma o integra le prescrizioni delle Commissioni: talvolta ritiene di dover dare ulteriori prescrizioni vincolanti, pur ritenendo accettabile il progetto presentato nelle sue linee generali. Non sempre si interviene nella fase del progetto definitivo e con un iter di autorizzazione regionale e comunale ai sensi dell'art 146. In diversi casi la Soprintendenza esprime un parere già in fase di verifica di assoggettabilità alla VAS […] o in sede di Conferenza dei Servizi."

Daniela Sala, Luisa Papotti, Soprintendenza ABAB Città Metropolitana di Torino
"Le attive forme di collaborazione instaurate col territorio, i proponenti e i progettisti hanno portato e portano, sui casi più rilevanti, alla preliminare condivisione degli interventi: un lavoro non facilmente documentabile, fatto di incontri e confronti proficui che consentono di esercitare una tutela attiva, al servizio del territorio, con l'obiettivo di accompagnarlo alla crescita, sviluppo e cambiamento, nella piena consapevolezza e riconoscimento dei valoro paesaggistici tutelati.
A sostegno di questa attività sul campo, il lavoro svolto con tenacia e passione, in collaborazione con la Regione Piemonte per l'elaborazione e il completamento del Piano Paesaggistico Regionale, ha contribuito a creare una solida base di riferimenti e indirizzi per la buona progettazione, nella convinzione che da una pianificazione attenta e consapevole, fondata su un processo di conoscenza approfondito e capace di cogliere i valori tangibili e intangibili del paesaggio, ne discenda un futuro in cui è possibile riconoscere radici, identità e il suo ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile del territorio. […] Affiancano questo l'impianto normativo del PPR e altri strumenti di indirizzo per le buone pratiche promossi dalla Regione Piemonte (linee guida del PPR). Si è ritenuto opportuno predisporre, congiuntamente con la Regione, le Indicazioni per l'applicazione della salvaguardia del Piano paesaggistico regionale adottato con deliberazione della Giunta regionale n. 20-1442 del 18 maggio 2015 […] finalizzate a chiarire e precisare le disposizioni in salvaguardia del PPR e ad assicurare uniformità e puntualità nell'applicazione.
L'attenzione riservata negli anni dalla Soprintendenza al paesaggio storico collinare, non solo attraverso il controllo delle progettualità e trasformazioni in corso, ma anche attraverso operazioni in prima linea quali l'intervento di recupero ambientale e di reimpianto del Vigneto Reale di Villa della Regina a Torino, una delle residenze della corona di delitie, ha consentito all'Ente Parco 'Parco del Po e Collina torinese' di ottenere il riconoscimento MaB UNESCO nonostante l'inclusione nel perimetro di una porzione di città."

Cinzia Robbiati, Soprintendenza ABAP province di Bergamo e Brescia
"Si svolge da una decina d'anni una costante attività di collaborazione, affiancamento delle amministrazioni locali e dei tecnici, non prevista dal Codice, che ha prodotto un aumento qualitativo e una diffusione della sensibilizzazione sui temi della qualità del paesaggio, pur nelle trasformazioni inevitabili.
In particolare per l'area del Lago di Garda, di particolare delicatezza paesaggistica, la stretta collaborazione con le Amministrazioni comunali nella valutazione preliminare dei progetti sensibili, non solo di natura pubblica ma anche privati. Tale collaborazione si estrinseca in incontri di analisi tra Funzionario, Uffici Tecnici e parte politica e incontri congiunti con soggetti pubblici e professionisti al fine di indirizzarli, ancor prima dell'istruttoria amministrativa, a un progetto condivisibile in termini di compatibilità paesaggistica con il contesto tutelato. Con gli Uffici Tecnici la collaborazione è costante anche in termini di confronto procedurale sia su casi specifici sia su casi generali (ad esempio riunioni di comprensione dei cambiamenti normativi e della loro gestione con i tecnici comunali, con una partecipazione di tutti i Comuni).
Il lavoro proattivo svolto in questi anni, dall'entrata a regime dell'art. 146 nel 2010, tra Soprintendenza e Comuni ha visto crescere la sensibilità da parte degli organi tecnici in termini di tutela paesaggistica, a loro detta, a partire dal lavoro collaborativo nel corso della costruzione dei pareri. Tale cresciuta sensibilità ha di recente rilevato anche preoccupazioni da parte dei tecnici e amministratori locali per gli effetti cumulativi sul paesaggio che l'esclusione dall'Autorizzazione paesaggistica di piccoli interventi (per esempio dehors, tende e fotovoltaici nei piccoli centri storici) possano avere sul territorio, vocato preminentemente al turismo e ad un'agricoltura di qualità, in mancanza di saldi indirizzi normativi nella strumentazione urbanistica locale. Ciò dimostra che negli ultimi anni molti Comuni si sono appoggiati alla Soprintendenza e alla sua presenza costante e puntuale nella valutazione degli interventi. Nei rapporti con le Amministrazioni comunali, su loro richiesta, i funzionari hanno inoltre contribuito a costruire incontri con le Commissioni locali per il paesaggio, per affrontare tematiche sia su casi esemplari (interventi sui versanti, muretti a secco o ciglionamenti, limonaie, intonaci storici nei centri di antica formazione) sia su progetti specifici ritenuti critici. Questo lavoro di sensibilizzazione ha fatto sì che alcune tipologie di richieste siano sostanzialmente scomparse o si siano di molto ridotte.
Sono affrontati alcuni casi specifici come: interventi sui demani lacuali per cui si attivano sinergie operative con gli enti coinvolti nelle Conferenze di servizi periodiche (Provincia e Demanio lacuale appunto) predisponendo sedute di preistruttorie al fine di meglio ottimizzare sia il lavoro degli enti, idroelettrico trasformazioni delle sponde lacuali ad opera dei campeggi.
Sempre in collaborazione con Amministrazioni comunali vengono svolti incontri pubblici, per esempio sui

temi del DPR 31 per tecnici e professionisti. La Soprintendenza collabora anche a seminari e convegni di aggiornamento promossi sia dall'Ordine degli Ingegneri di Brescia che degli Architetti. La Soprintendenza svolge una costante azione di incontro con i professionisti incaricati dei progetti in ambito tutelato e sopralluoghi sul territorio, su loro richiesta, per tutti i casi in cui ambedue ritengono utile un confronto: l'affiancamento alla fase progettuale è più forte laddove il contesto sia particolarmente sensibile o l'intervento complesso e sia ritenuto assentibile a condizione che siano raggiunti elevati livelli di qualità paesaggistica."

Fabrizio Perrone, Manuela Salvitti, Soprintendenza ABAP province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli
"Temi di carattere generale. Cave: un tema di particolare rilievo, che rappresenta un elemento centrale nella valutazione della compatibilità paesaggistica degli interventi è rappresentato dalla valutazione di conformità degli interventi proposti alle prescrizioni specifiche delle schede di catalogo relative ai dispositivi di tutela provvedimentale contenuti nel Piano Paesaggistico Regionale. […] Il tema delle *attività di cava*, anche laddove l'attività di ampliamento possa essere condotta, esperite le necessarie verifiche, risulta di particolare criticità per i segni irreversibili che gli interventi di coltivazione lasciano nel paesaggio. Se è vero che il territorio è connotato da una consolidata storia legata alla coltivazione delle cave, è anche vero che le attività rinaturalizzazione, 'ricuciono' in modo parziale tali attività. La maggiore criticità è data da tecniche di coltivazione che con difficoltà posso essere 'ricucite' nel contesto. Tecniche di coltivazione a gradoni determinano, una maggior possibilità di mitigazione, con possibilità di impianto di terreno vegetale che, comunque, difficilmente riesce ad essere modellato in modo sufficientemente naturale da riportare il precedente naturale declivio della parete di roccia. […] *Impianti idroelettrici*: si evidenzia la presenza di numerose istanze relative alla costruzione di nuovi impianti idroelettrici lungo i corsi d'acqua. Si segnala l'elevato numero di proposte, concorrenti o tra loro ravvicinate, finalizzate al prelievo idrico a scopo idroelettrico di aste fluviali appartenenti al bacino idrografico dei fiumi coinvolgendo corsi d'acqua e aree caratterizzati da alta naturalità e pregio paesaggistico. Detti impianti rappresentano un problema anche di tipo ambientale per conseguenze sulla fauna, oltreché paesaggistico, per la modifica della flora anche per il taglio, non sempre limitato, di alberi per la realizzazione delle condotte interrate. Per quanto riguarda le richieste di autorizzazione per la realizzazione di impianti idroelettrici l'Ufficio ha richiesto approfondimenti e dettato prescrizioni per la tutela delle aree e dei torrenti. *Debors*: il tema dell'occupazione del suolo pubblico con strutture per la somministrazione è uno degli argomenti più discussi nei contesti con forte presenza turistica. […] Le attenzioni dell'ufficio riguardano dimensioni, tipo di struttura, e uniformità delle varie strutture in modo da assicurare una coerenza nei contesti tutelati. *Lungolago*: il lungolago [del Lago Maggiore] costituisce un luogo particolarmente importante e significativo e spesso l'Ufficio è stato chiamato a progettare le trasformazioni di questi contesti. […] *Tutela architettura tradizionale montana*: tale attività, strettamente connessa con i caratteri paesaggistici, è stata svolta attraverso pareri con prescrizioni (tutela delle architetture Walser e tradizionali, prescrizioni specifiche per conservazione e restauro i tetti in pietra, murature, parti lignee storiche), o sono stati espressi dinieghi per proposte di intervento non compatibili con la tutela delle architetture e dei paesaggi locali (modifica dei materiali delle coperture e delle facciate con elementi non compatibili, inserimento di abbaini, inserimento di pannelli fotovoltaici, ecc.)."

Giovanna Paolozzi Strozzi, Cristian Prati, Soprintendenza ABAP Province di Parma e Piacenza
"Si evidenzia come sia uso in questo Ufficio, relativamente ai progetti più significativi in ambito di tutela paesaggistica, avviare coi soggetti proponenti un percorso preventivo di condivisione del progetto, al fine di addivenire, se possibile, in sede di formale presentazione dell'istanza, ad una soluzione già condivisa e vagliata dai funzionari. A fronte di un percorso preliminare partecipato e condiviso, il parere finale si traduce di frequente in un parere favorevole corredato da eventuali prescrizioni, comunque tali da non comportare stravolgimenti all'impostazione progettuale originaria, ma solo piccoli aggiustamenti finalizzati ad un migliore inserimento paesaggistico delle opere. Un simile *modus operandi*, da un lato consente di ridurre i possibili contenziosi, dall'altro non può che agevolare la fase di istruttoria, anche in sede di conferenza dei servizi".

Il dialogo tra Istituzioni

Angela Barbanente (Politecnico di Bari, ex Assessore alla qualità del Territorio della Regione Puglia)
"La co-pianificazione deve essere concepita come dialogo tra le due parti, come occasione di apprendimento reciproco, non come competizione nella quale si tende a far prevalere una parte sull'altra. Questa idea, in fondo, è contenuta nello stesso Codice che ha un contenuto ambivalente: se da un lato incorpora una visione basata sulla gestione del vincolo, dall'altro prevede un approccio alla pianificazione che non può non essere strategico, dunque basato sulla condivisione da parte dei soggetti locali (Comuni, operatori economici, associazioni ecc.).
Alcuni esempi di come si e articolato questo dialogo tra istituzioni durante l'elaborazione del PPTR Puglia.
Il ruolo del MiBACT è stato determinante al momento dell'adozione del PPTR (agosto 2013), quando sono scattate le misure di salvaguardia e la Regione ha ricevuto circa 2.700 osservazioni, oltre a subire un attacco fortissimo da molti fronti (politico, imprenditoriale ecc.).
Senza la presenza del Ministero probabilmente la Regione non sarebbe riuscita a superare questo scoglio. La Regione si e infatti appellata al MiBACT come soggetto competente sulla tutela dei beni paesaggistici (ai sensi del Codice) trovando in esso un baluardo essenziale per portare avanti il processo di pianificazione.
Con l'adozione del piano e con l'entrata in vigore delle misure di salvaguardia si è reso necessario anche modificare alcune norme transitorie del piano, ad esempio per affrontare situazioni nelle quali era stato già rilasciato un parere su un piano esecutivo ai sensi del PUTT (il precedente strumento di pianificazione paesaggistica regionale). Qui è stato decisivo il ruolo della Regione che, con la sua competenza e conoscenza sulla pianificazione del proprio territorio, ha modificato alcune norme transitorie consentendo di superare questo ostacolo procedurale. Il MiBACT ha accettato questo cambiamento interno al piano adottato riconoscendo la superiore competenza della Regione su questa materia. Dunque in alcune circostanze è stato il MiBACT a svolgere un ruolo determinante per il buon esito del piano, in altre la Regione, in un rapporto di mutuo scambio e supporto tecnico e politico.
La Regione "ha imparato" a interpretare il Codice dal MiBACT, costruendo la disciplina del piano in maniera da renderlo nella misura del possibile inattaccabile in caso di contenzioso. Per esempio: inizialmente il piano aveva individuato 400 aree archeologiche come lettere "m" (ex art. 142 del Codice). Il MiBACT e intervenuto evidenziando la debolezza di questa scelta, attaccabile in caso di ricorso al TAR perché la rilevanza paesaggistica di queste aree non era sufficientemente argomentata.
Dunque molte di queste sono state ricomprese negli ulteriori contesti paesaggistici (cfr. NTA art. 7 c. 7, e art. 38 c. 3).
Certo, stabilire un linguaggio comune per favorire il dialogo fra istituzioni non è stato facile.
All'inizio il rapporto con il MiBACT e stato conflittuale perché i giuristi di Regione Puglia davano un'interpretazione diversa del Codice e spingevano per una maggiore autonomia della Regione rispetto al processo di pianificazione sostenendo che le facoltà conferite dal Codice alle Regioni sono più che altro formali e non sostanziali. E che in definitiva il MiBACT conserva un'autonomia decisionale sui beni paesaggistici.
In realtà si è visto con il piano pugliese (ma potremmo aggiungere anche con quello toscano) che questo potere del Ministero è fondamentale per arrivare all'approvazione del piano e difenderlo dagli attacchi di alcuni portatori di interesse locali.
In sintesi: 1. Il MiBACT ha offerto il suo ruolo di garante politico per il piano paesaggistico e la sua competenza sul Codice in termini di conoscenza e interpretazione; 2. La Regione ha offerto la conoscenza approfondita del proprio territorio e la competenza ed esperienza in materia di pianificazione territoriale, oltre che sugli strumenti urbanistici e di governo del territorio locali."
(Stralcio dall'intervista del 19 maggio 2015, a cura di M.R. Gisotti. Tratto da "La pianificazione paesaggistica in Italia. Stato dell'arte e innovazioni", a cura di A. Magnaghi, Firenze University Press, 2016)

Stefano F. Musso (Università degli Studi di Genova), Vincenzo Tinè (Soprintendenza ABAP Città metropolitana di Genova e Province di Imperia, La Spezia e Savona, MiBACT), Pier Paolo Tomiolo (Vice Direttore Dip. Territorio, Urbanistica e Pianificazione Territoriale, Regione Liguria)
"In 'forza di decreto' o 'in forza di legge', a causa del suo peculiare assetto geomorfologico (essenzialmente coste scoscese, specie a levante, monti, boschi, fiumi), la Liguria è ad oggi 'coperta', per oltre il 90% del suo territorio, da vincoli paesaggistici.Alla grande stagione dei decreti ministeriali, emanati tra gli anni '50 e '70 del Novecento, che hanno prodotto quella salvaguardia di 'zone oasi' (come il promontorio di Portofino e le Cinque Terre, cone le isole del golfo di La Spezia), a somiglianza di altre regioni del Nord Italia, è seguita la lunga fase della pianificazione territoriale, da parte della Regione, nel tentativo di fermare o almeno ostacolare l'assalto speculativo e l'abusivismo diffuso che profondamente hanno compromesso il territorio della regione. La felice e produttiva collaborazione tra Regione, Ministero e Università produsse allora quello che, a inizi anni Ottanta del Novecento, è stato uno dei primi e più completi piani territoriali di coordinamento paesistico della Nazione.
Una lunga stagnazione e una conseguente nuova fase di aggressione speculativa ha poi caratterizzato gli ultimi decenni, quando l'unico argine rimasto sembra essere stato quello del regime della doppia autorizzazione, tra Enti locali/Soprintendenza, verso le centinaia di singole istanze di intervento sull'esistente che quotidianamente pervengono agli uffici della Soprintendenza.
Un ritorno, finalmente sistematico e possibilmente definitivo, al regime di una reale ed efficace programmazione paesaggistica sono ora affidate all'avvio del Piano Paesaggistico Regionale (17 luglio 2017). Gli effetti della

tardiva start-line della Liguria, da questo punto di vista, potranno forse essere almeno in parte superati grazie a un accurato e sinergico recupero dell'ottimo patrimonio documentale e di conoscenze sedimentate, garantito dalle pregresse banche dati ministeriali, regionali e universitarie, che hanno lavorato insieme fattivamente nella fase di prima pianificazione paesaggistica e grazie all'apporto della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dell'Università di Genova.
In questa prospettiva, s'intende pertanto lavorare, nei prossimi mesi, entro una fattiva e proattiva collaborazione tra le tre istituzioni e in stretta connessione con tutti i protagonisti del territorio."

Mauro Guerra, Sindaco di Tremezzina, Lombardia
"Il Comune ha affrontato il problema dell'ammodernamento della 'Strada Tremezzina', sul Lago di Como, con realizzazione di una variante alla strada esistente, localizzata in un contesto di particolare sensibilità paesaggistica, ma anche strategica per la viabilità sovralocale ai fini delle popolazioni locali e del turismo. Il progetto di variante della strada, facente parte del più ampio progetto di variante del tracciato della 'Strada Regina' lungo la sponda ovest del lago, è stato sviluppato per circa un anno con ANAS, Provincia, Soprintendenza, attraverso rapporti indipendenti tra Comune e singole istituzioni. Il progetto iniziale non ha avuto esito positivo, in particolare da parte della Soprintendenza competente. Il Comune ha a questo punto deciso di cambiare strategia e ha promosso una collaborazione ad uno stesso tavolo tra tutti i soggetti istituzionali implicati. In tal modo il progetto è stato costruito in modo condiviso e nel giro di pochi mesi si è giunti ad un accordo. Tale approccio ha dimostrato di essere molto più efficace rispetto al primo, più rapido e produttivo, anche per la qualità del progetto che ne è scaturito. I progettisti hanno conseguentemente lavorato su modifiche al progetto iniziale che hanno portato a ridurre al minimo l'impatto paesaggistico dell'opera. La novità più importante ha riguardato un piccolo prolungamento di due gallerie artificiali, riducendo quindi il tratto di strada a cielo aperto e quindi visibile. Oltre a ciò si è lavorato per la realizzazione di gallerie di sicurezza anche ad uso di strada di cantiere durante la fase di lavorazione, col fine di evitare di incidere sul paesaggio con un cantiere a cielo aperto. Sarebbe dunque opportuno implementare e istituzionalizzare tale modalità di collaborazione come strategia di organizzazione del lavoro anche per rendere più efficace il ruolo delle Soprintendenze."

Collaborazione tra Istituzioni. Soprintendenza ABAP Biella-Novara-Verbano Cusio Ossola-Vercelli, Comune di Stresa e famiglia Borromeo: tutela e valorizzazione sul Lago Maggiore, esperienza di lavoro convergente tra pubblico e privato

I caratteri paesaggistici del Lago Maggiore sono costituiti da centri urbani nei quali le forme dell'insediamento presentano rigidità alla trasformazione data la permanenza di valenze paesaggistiche di pregio che formano la cornice intorno allo specchio lacustre. Tali aree sono tra le più fragili, perché la trasformazione rischia di obliterare elementi caratterizzanti il quadro scenico-paesaggistico. Tuttavia per il richiamo turistico dell'area, la tutela deve costantemente raffrontarsi con interventi di realizzazione di complessi residenziali/alberghieri.
Poiché il grado di integrità dei caratteri naturali che connota il paesaggio lacustre è elevato, i termini della sua salvaguardia devono costantemente confrontarsi con una visione di insieme e di governo sostenibile delle trasformazioni. Su tali presupposti si inserisce la stretta collaborazione tra soggetti pubblici e privati portata avanti tra Soprintendenza, famiglia Borromeo e Amministrazioni comunali di Stresa, Arona e Cannero, poli storici delle proprietà borromaiche. Si è dato avvio ad azioni convergenti volte alla valorizzazione dei beni culturali e alla rigenerazione del territorio, per garantire non solo la conservazione ma anche il migliore utilizzo e la più ampia fruizione del patrimonio. Il confronto ha avuto esito concreto nella stesura di un accordo tra Borromeo e Comune di Stresa per la realizzazione di interventi di qualificazione, valorizzazione fruitiva e sviluppo dell'offerta turistica nel rispetto dei vincoli architettonici e paesaggistici.
Gli interventi in programmazione, con obiettivi di pubblica utilità, riguardano il monte Mottarone e le isole Borromee tra cui: 1. Recupero architettonico di alpeggi abbandonati sul Mottarone per un sistema ricettivo diffuso (progetti recentemente autorizzati sotto il profilo paesaggistico); 2. Interventi di restauro e rifunzionalizzazione di fabbricati storici connessi al sistema insulare (ex Scuderie Borromeo, Albergo Delfino sull'Isola Bella, Darsena Borromeo); 3. Restauro del giardino dell'Isola Madre. *(Fonte: Soprintendenza ABAP province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli)*

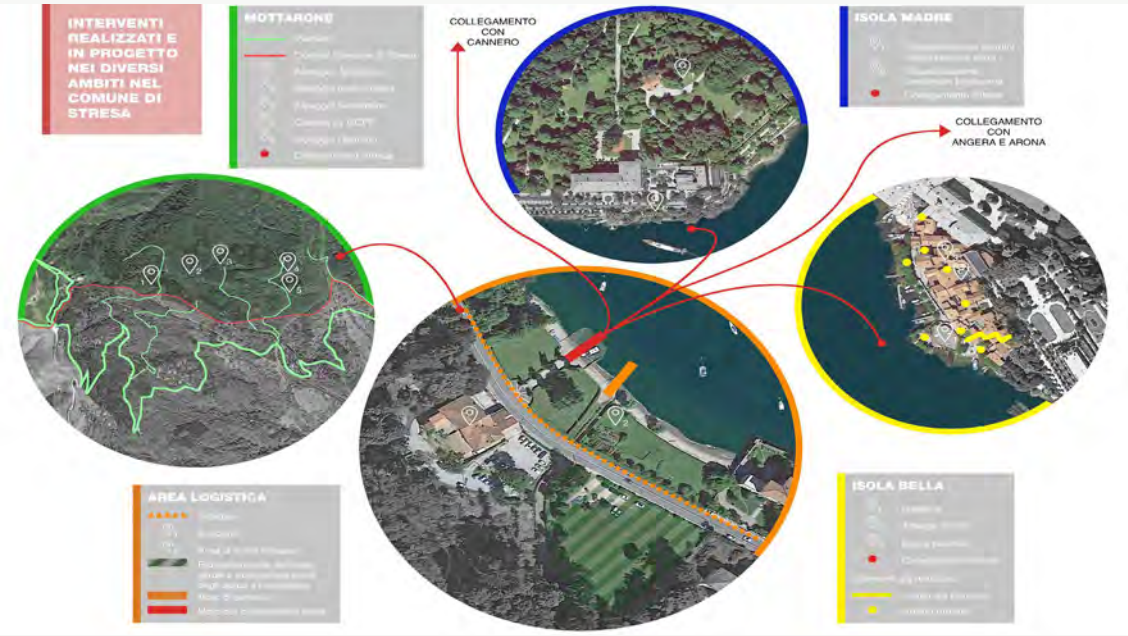


Figura 1 – Schema descrittivo del sistema degli interventi realizzati e in progetto nel Comune di Stresa

Figure 2-3 – Esempio di progetto per il recupero di una baita sugli alpeggi del Mottarone (Baita Maria: a sinistra stato di fatto, a destra progetto di recupero e ampliamento)

Collaborazione tra Istituzioni. Soprintendenza ABAP Venezia-laguna e Comune di Venezia: linee guida per la riqualificazione delle botteghe in Ruga degli Oresi, Rialto

Nel 2015 la Soprintendenza ha redatto delle Linee guida per la riqualificazione delle botteghe in Ruga degli Oresi, nel sestiere di Rialto a Venezia.
Il progetto delle Linee guida costituisce l'esito di un lungo e complesso lavoro di indirizzo condotto dalla Soprintendenza in condivisione con il Comune di Venezia a partire dagli anni '90 e conclusosi recentemente con l'attuazione del progetto per il riordino e la riqualificazione delle botteghe di Ruga degli Oresi, area porticata e storicamente dedicata al mercato quotidiano al dettaglio di grande vitalità urbana, nelle immediate vicinanze del Ponte di Rialto sul Canal Grande.
I criteri che regolano l'attuazione degli interventi migliorativi sono relativi a principi di omogeneità e coerenza del sistema attuale "a portale" delle botteghe, oltre alla garanzia di mantenimento nel tempo del livello di riqualificazione conseguito.
Le linee guida si strutturano in due sezioni: 1. Analisi conoscitive: valori e disvalori (la sezione è caratterizzata da un "abaco" sugli elementi di positività e negatività, ovvero sugli elementi che possono costituire fattori di rischio paesaggistico, relativi a materiali, singoli elementi, conformazione delle botteghe). Nella sezione si evidenzia la necessità di tutelare e valorizzare l'attuale impianto delle botteghe, caratterizzato da una struttura "a portale"; 2. Indicazioni tecniche operative (suddivise in "Interventi migliorativi a breve termine" e "Linee guida per interventi futuri", suddivise per singoli elementi, con indicazione della gamma cromatica di riferimento per le finiture in legno o metallo). La seconda sezione delle Linee guida è corredata anche da "schemi grafici di riferimento", dettagli costruttivi, suddivisi per tipologie di intervento. *(Fonte: Soprintendenza ABAP Comune di Venezia e Laguna)*

Figure 1-2-3 - Le botteghe in Ruga degli Oresi in attività dopo la riqualificazione (a sinistra). Le botteghe prima e dopo gli interventi di riqualificazione (al centro e a destra)

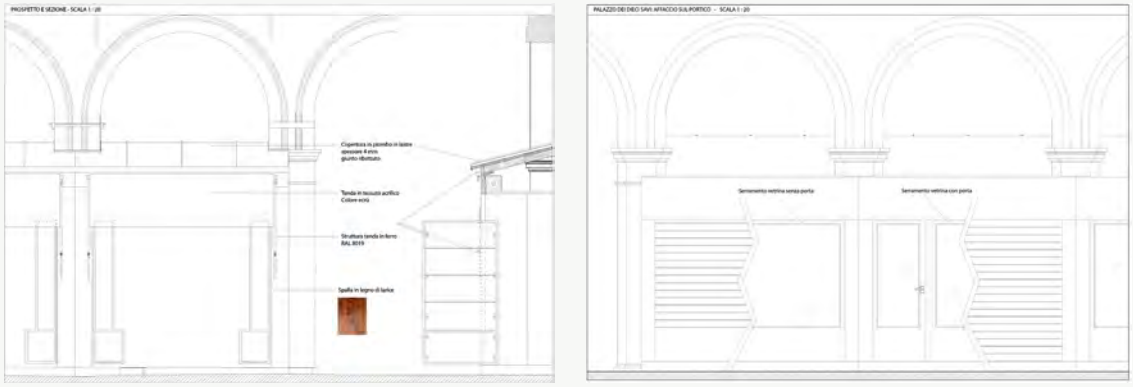


Figure 4-5 - Esempi di dettagli costruttivi: prospetto e sezione verso l'esterno del portico (a sinistra), e verso l'interno (a destra)

Collaborazione tra Istituzioni. Soprintendenza ABAP Barletta-Andria-Trani-Foggia e Comune di Manfredonia: protocollo di intesa per il mantenimento delle strutture per la balneazione e tempo libero

Protocollo di intesa tra il Sindaco del Comune di Manfredonia e il Soprintendente ABAP. L'intesa si rivela efficace al fine di superare l'insorgenza di conflittualità tra i titolari dei numerosi stabilimenti balneari e gli Enti pubblici titolari di funzioni autorizzative. Le linee guida intendono promuovere modalità tecnico-amministrative innovative e trasparenti per il mantenimento delle strutture per la balneazione ed il tempo libero, al fine di coniugare lo sviluppo del territorio con le tutele dei beni paesaggistici ed ambientali e favorire la semplificazione amministrativa. *(Fonte: Soprintendenza ABAP Barletta-Andria-Trani e Foggia)*

Dal Protocollo di Intesa tra Comune di Manfredonia e Soprintendenza ABAB

"La presente Intesa […] dopo una attenta lettura del territorio, individua le parti di costa ove può essere consentito il mantenimento, per l'intero anno solare, delle strutture per la balneazione e per il tempo libero. […]
La lunga costa di Manfredonia interseca diversi assetti geomorfologici, insediativi e naturalistici. […]
Il progetto della costa – dei suoi assetti, delle sue tutele, dei suoi usi, delle attività ammesse, degli interventi da prevedere – stato impostato […] partendo da questa storia e da questa geografia che hanno costituito – e costituiscono – i caratteri dei diversi paesaggi costieri.
Dalla lettura della costa emergono quindi paesaggi ben distinti tra di loro con caratteri specifici […]
Sono stati riconosciuti tre paesaggi: 1. La costa urbana: dove la città arriva direttamente sul mare con molte situazioni formalmente e urbanisticamente non del tutto definite […]; 2. La pineta di Siponto: un'area con caratteri naturalistici ancora molto evidenti – la spiaggia, la duna, la pineta – da preservare e da valorizzare senza alterarne i connotati e le condizioni ambientali; 3. I Sciali: una lunga spiaggia attraversata da corsi d'acqua, a contatto con aree protette e isole isediative monofunzionali: una grande area da regolare negli usi e negli assetti […].
A questi tre paesaggi corrispondono tre modalità di utilizzazione della costa. Per ognuno di essi sono stati individuati assetti da perseguire, usi da consentire, attività da favorire, accessibilità e fruibilità da governare. […]

Schemi di assetto e di uso della costa
Per i tre paesaggi costieri individuati sono state previse tre modalità di utilizzazione e di assetto della costa: ognuna con riferimento ai caratteri costitutivi e ambientali dei tre contesti.
La costa urbana mantiene una forte presenza di attrezzature per l'uso turistico-balneare a carattere diversificato […]. La pineta di Siponto deve […] essere liberata dalle strutture stabili e prevedere unicamente precarie strutture di servizio. […]
La costa dei Sciali dovrà essere riorganizzata per favorire una maggior permeabilità degli insediamenti esistenti che devono diventare accessi alla spiaggia.
Per la costa urbana […] lungo la scogliera che si estende fino al confine N-E, vi sarà solo spiaggia adibita […] a libera balneazione […]. Lungo la spiaggia storica del 'Castello' si consentono solo strutture stagionali, con completa rimozione [a fine stagione], considerato l'alto valore paesaggistico […]. Per il tratto del litorale roccioso non consentibile ai fini balneari si potrà consentire la realizzazione di chioschi temporanei per il ristoro, con completa rimozione [a fine stagione] […].Lungo il litorale urbano di Siponto, nella parte effettivamente urbanizzata […], si consente la installazione di manufatti di facile rimozione e con il requisito della trasportabilità per l'intero anno solare […]. Nella pineta di Siponto […] in corrispondenza delle aree antistanti i 'boschi' secondo la cartografia del PPTR, si consentono esclusivamente strutture stagionali. Potranno restare in loco esclusivamente il blocco impianti ed i servizi essenziali, adeguatamente protetti […]. Costa dei Sciali. Per lidi già esistenti […] è consentito il mantenimento delle strutture (sempre di facile rimozione) per l'intero anno solare, limitatamente alle strutture connesse alla destagionalizzazione […].

Modalità di attuazione della destagionalizzazione
Laddove si propone la permanenza delle strutture, comunque adeguate e conformi al PRC e/o al PCC, comunque alla norma più restrittiva, per l'intero anno solare, si dovranno predisporre, a cura del concessionario: 1. Un layout estivo, contenente tutte le strutture e i manufatti funzionali all'attività balnerare […]; 2. Un layout invernale, conente la proposta […] di mantenimento delle strutture […] strettamente funzionali alle attività connesse con la destagionalizzazione con piano di smontaggio di tutte le strutture legate alla balneazione […]"

Collaborazione tra Istituzioni. Soprintendenza ABAP Reggio Calabria-Vibo Valentia e Comune di San Giorgio Morgeto: protocollo d'intesa per salvaguardia e valorizzazione della qualità culturale del centro storico

Nel 2014 la Soprintendenza ABAP Città Metropolitana di Reggio Calabria e provincia di Vibo Valentia e il Comune di San Giorgio Morgeto (RC), riconoscendo che ogni iniziativa tesa a promuovere la qualità paesaggistica del centro storico cittadino se condivisa possa costituire presidio e fondamento per l'efficacia dell'azione di tutela, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per la salvaguardia e la valorizzazione della qualità culturale del centro storico, ancora integra e strettamente correlata alla leggibilità e riconoscibilità dell'organizzazione fisica e dei caratteri formali degli edifici.
La stipula dell'accordo è stata preceduta dal formale recepimento (Delibera di Giunta Comunale 100/2011) del documento elaborato dalla Soprintendenza "Prescrizioni operative per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio del centro storico del Comune di San Giorgio Morgeto". Il documento, per ogni tipologia d'intervento, fornisce regole tecniche e raccomandazioni tese alla conservazione dei valori storico-figurativi da osservare per la progettazione e realizzazione degli interventi di manutenzione e restauro degli edifici. *(Fonte: Soprintendenza ABAP Città Metropolitana di Reggio Calabria e provincia Vibo Valentia)*

Supporto alla qualità progettuale. Soprintendenza ABAP Reggio Calabria- Vibo Valentia e Comune di Reggio Calabria: linee di indirizzo per il recupero dell'area urbana comprendente il Lido comunale

Con provvedimento n. 87 del 15/06/2015 è stato riconosciuto il valore culturale del complesso architettonico del Lido Comunale di Reggio Calabria in virtù dell'originalità e delle soluzioni adottate di particolare qualità architettonica e coerenza con l'eccezionale rilevanza paesistica del contesto in cui sono inserite (contesto sottoposto a tutela sotto il profilo paesaggistico con DM 23/01/1976).
Nell'agosto2016 è stato predisposto un documento contenente le linee di indirizzo e le modalità di approccio alle nuove progettazioni inerenti il recupero dell'area urbana in cui ricade il Lido Comunale, per assicurare coerenza con i valori riconosciuti dai provvedimenti di tutela.
Il documento ha l'obiettivo di garantire la conservazione della misurata linearità dell'impianto e del disegno originario (idea generale dell'ing. Pierluigi Nervi) senza tuttavia rinunciare a soluzioni progettuali finalizzate all'inserimento dialettico del complesso architettonico esistente nel contesto attuale, i cui caratteri identificativi di eccezionale fascino paesaggistico sono contrassegnati da recenti trasformazioni urbanistiche che hanno parzialmente modificato il precedente sistema di relazioni percettive (Lungomare Falcomatà). *(Fonte: Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia)*

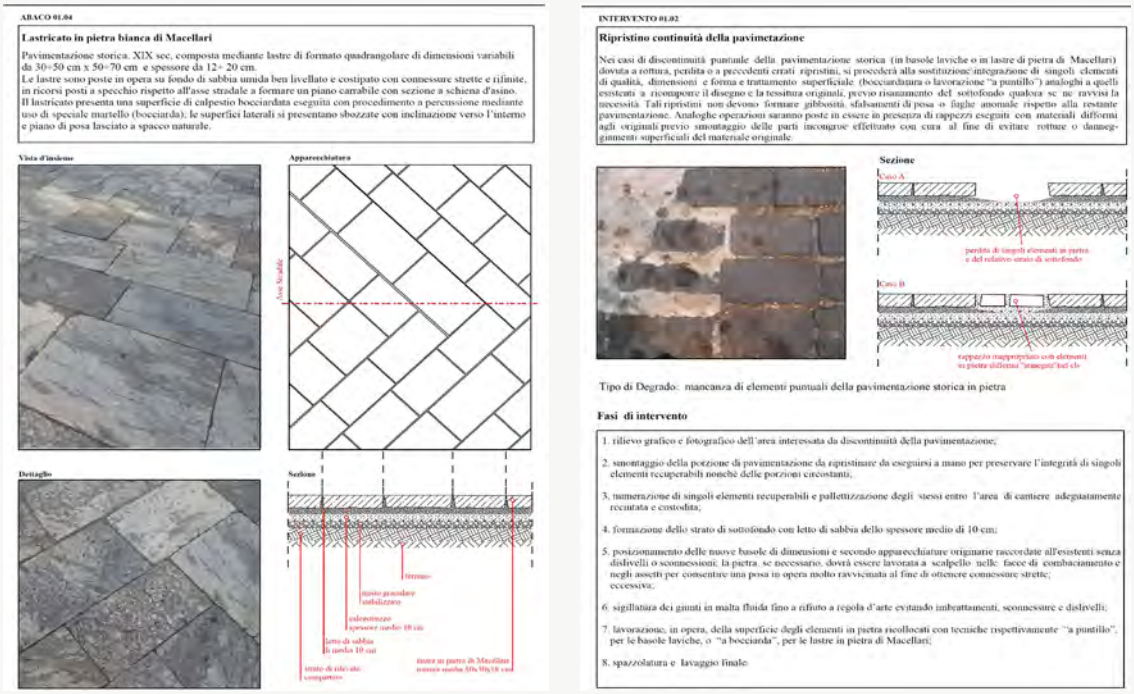
Figura 1 –Veduta del centro storico di San Giorgio Morgeto

Figura 2 - Foto aerea del complesso architettonico del Lido Comunale e del Lungomare Falcomatà

Supporto alla qualità progettuale. Soprintendenza ABAP Reggio Calabria-Vibo Valentia e Comune di Reggio Calabria: manuale per la conservazione e il restauro delle pavimentazioni storiche in pietra

Nel marzo 2017 è stato riconosciuto il valore culturale delle pavimentazioni del centro storico di Reggio Calabria, tramite provvedimento di dichiarazione dell'interesse culturale di cui all'art. 10, comma 3, lettera d), del D.Lgs 42/2004 (provvedimento n. 35 del 13/03/2017, emesso dal Segretario Regionale del MiBACT).
Si è quindi provveduto a redigere un manuale per la conservazione e il restauro ovvero delle pavimentazioni in pietra del centro storico della città. Il manuale ha l'obiettivo di fornire linee guida di riferimento cui attingere per la definizione di tutti gli interventi progettuali riguardanti gli spazi urbani nonché delle modalità di esecuzione dei restauri. Nel manuale viene data attenzione all'uso di materiali e tecnologie da applicare a tutto il restauro del tessuto connettivo storico caratterizzato da pavimentazioni originarie. Il manuale fornisce informazioni relative ai materiali storici utilizzati per le pavimentazioni e da riutilizzare nei restauri (Pietra di Macellari, Pietra lavica dell'Etna). Il manuale contiene delle "schede abaco" per la descrizione delle tipologie di posa delle pavimentazioni, oltreché delle "schede intervento" degli interventi conservativi e di restauro. *(Fonte: Soprintendenza ABAP Città Metropolitana di Reggio Calabria e provincia Vibo Valentia)*

Figure 1-2 – Foto aerea della città con l'indicazione in verde del perimetro dell'area oggetto del vincolo (a sinistra) e Corso Garibaldi a Reggio Calabria, caratterizzato da pavimentazione storica in pietra di Macellari (marciapiedi) e in pietra lavica dell'Etna (sede stradale)



ABACO 01.04

Lastricato in pietra bianca di Macellari

Pavimentazione storica, XIX sec, composta mediante lastre di formato quadrangolare di dimensioni variabili da 30÷50 cm x 50÷70 cm e spessore da 12÷ 20 cm.
Le lastre sono poste in opera su fondo di sabbia umida ben livellato e costipato con connessure strette e rifinite, in ricorsi posti a specchio rispetto all'asse stradale a formare un piano carrabile con sezione a schiena d'asino.
Il lastricato presenta una superficie di calpestio bocciardata eseguita con procedimento a percussione mediante uso di speciale martello (bocciarda); le superfici laterali si presentano sbozzate con inclinazione verso l'interno e piano di posa lasciato a spacco naturale.

Vista d'insieme

Apparecchiatura

Asse Stradale

Dettaglio

Sezione

terreno

tessuto geotessile antidiserbo

calcestruzzo spessore medio 10 cm

letto di sabbia di media 10 cm

tessuto di tela ste. compatto

lastre in pietra di Macellari

INTERVENTO 01.02

Ripristino continuità della pavimetazione

Nei casi di discontinuità puntuale della pavimentazione storica (in basole laviche o in lastre di pietra di Macellari) dovuta a rottura, perdita o a precedenti errati ripristini, si procederà alla sostituzione/integrazione di singoli elementi di qualità, dimensioni e forma e trattamento superficiale (bocciardatura o lavorazione "a puntillo") analoghi a quelli esistenti a ricomporre il disegno e la tessitura originali, previo risanamento del sottofondo qualora se ne ravvisi la necessità. Tali ripristini non devono formare gibbosità, sfalsamenti di posa o fughe anomale rispetto alla restante pavimentazione. Analoghe operazioni saranno poste in essere in presenza di rappezzi eseguiti con materiali difformi agli originali previo smontaggio delle parti incongrue effettuato con cura al fine di evitare rotture o danneggiamenti superficiali del materiale originale.

Sezione

Caso A

perdita di singoli elementi in pietra e del relativo strato di sottofondo

Caso B

rappezzo inappropriato con elementi in pietra difformi "mangiati" bel ch

Tipo di Degrado: mancanza di elementi puntuali della pavimentazione storica in pietra

Fasi di intervento

1. rilievo grafico e fotografico dell'area interessata da discontinuità della pavimentazione;
2. smontaggio della porzione di pavimentazione da ripristinare da eseguirsi a mano per preservare l'integrità di singoli elementi recuperabili nonché delle porzioni circostanti;
3. numerazione di singoli elementi recuperabili e pallettizzazione degli stessi entro l'area di cantiere adeguatamente recintata e custodita;
4. formazione dello strato di sottofondo con letto di sabbia dello spessore medio di 10 cm;
5. posizionamento delle nuove basole di dimensioni e secondo apparecchiature originarie raccordate all'esistenti senza dislivelli o sconnessioni; la pietra, se necessario, dovrà essere lavorata a scalpello nelle facce di combaciamento e negli assetti per consentire una posa in opera molto ravvicinata al fine di ottenere connessure strette; eccessiva;
6. sigillatura dei giunti in malta fluida fino a rifiuto a regola d'arte evitando imbeattamenti, sconnessure e dislivelli;
7. lavorazione, in opera, della superficie degli elementi in pietra ricollocati con tecniche rispettivamente "a puntillo", per le basole laviche, o "a bocciarda", per le lastre in pietra di Macellari;
8. spazzolatura e lavaggio finale.

Figure 3-4 - Esempi di "scheda abaco" (sinistra) e "scheda intervento" (destra)

Supporto alla qualità progettuale. Soprintendenza ABAP Città Metropolitana di Torino: Cesana Torinese, proposta di realizzazione di villaggio turistico

Il Comune di Cesana Torinese, in Alta Valle di Susa, è totalmente vincolato a seguito del DM 24/01/1953 ("Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Cesana Torinese").
In tal contesto è stata collocata una pista da bob per le Olimpiadi Invernali Torino 2006. L'impianto olimpico di Cesana-Sansicario è in stato di abbandono a seguito della chiusura del 2011. A seguito della manifestazione di interesse della società Club Med a realizzare un nuovo resort di lusso al posto dell'impianto, è stato attivato da Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino e Fondazione XX Marzo 2006 un Gruppo di lavoro al quale ha preso parte la Soprintendenza. L'attività di confronto ha portato ad una sostanziale modifica delle prime ipotesi progettuali e al raggiungimento di alcuni obiettivi quali:

1. La rinaturalizzazione dell'intero pendio ove è collocato l'impianto dismesso, offrendo nuovamente una visuale paesaggisticamente compatibile del versante, apprezzabile da diversi punti panoramici;
2. La reintroduzione di aree a coltivo, a riproporre elementi del paesaggio storico;
3. Il restauro paesaggistico dell'area a bacino artificiale di cui si propone la rinaturalizzazione spondale;
4. Il recupero "a memoria" dell'edificio di partenza della pista dismessa. L'intervento permetterà inoltre di completare lo scavo, con conseguente restauro e valorizzazione, dell'area archeologica adiacente.

La progettazione dei nuovi volumi prevede una nuova dislocazione rispetto alle prime ipotesi di progetto e la scelta di materiali tradizionali affiancati da scelte architettoniche innovative che consentono di ridurre impatto e percettibilità dell'intervento. L'intero intervento sarà ulteriormente oggetto di valutazione e miglioramento nelle successive fasi progettuali con attenzione a volumi, altezze, finiture, sistemazioni esterne, elementi naturali di mitigazione. *(Fonte: Soprintendenza ABAP Città Metropolitana di Torino)*

Figura 1 - La pista da bob allo stato attuale

Figura 2 - Planimetria del primo progetto respinto

Figura 3- Planivolumetrico della prima ipotesi di progetto

Figura 4 – Planimetria della seconda ipotesi di progetto

Supporto alla qualità progettuale. Soprintendenza ABAP Liguria: Finale Ligure, trasformazione dell'area "ex Cava Ghigliazza" con realizzazione di nuovo insediamento residenziale

La riconversione dell'area delle "ex cave Ghigliazza" su progetto di iniziativa privata, insistente su di un'area di 413mila mq, prevede la realizzazione di un insediamento residenziale-ricettivo. Il sito è collocato sulla via Aurelia in corrispondenza del Promontorio di Caprazoppa, area di pregio naturalistico, paesaggistico ed archeologico (uno degli ultimi promontori non edificati della costa savonese). L'area costituisce l'accesso da Ponente al territorio del Finalese, anticipandone le caratteristiche morfologiche di pregio e risultando ben visibile da numerosi punti di vista. Il progetto prevede la realizzazione di un'ampia superficie edificata con un'irreversibile alterazione dell'assetto morfologico e della percezione complessiva dell'area, sottoposta a tutela paesaggistica e archeologica (D.Lgs 42/2004). Nel 2009, a seguito della dismissione della Cava, la Direzione Regionale per i beni culturali, ha fornito criteri per la redazione del progetto, quali: uso di tipologie edilizie di impianto locale, cromatismi delle terre locali, impianto di vegetazione della macchia mediterranea, coltivo terrazzato ad ulivo, riduzione al minimo delle strade di arroccamento, fruibilità dell'insediamento attraverso percorsi pedonali. La coesistenza di interessi archeologici, culturali e paesaggistici ha portato al coinvolgimento degli Uffici del MiBACT.
Il progetto è stato oggetto di procedimento di VIA con parere farevole con prescrizioni (DGR 1193/2011 e DGR 892/2014), relativamente alla necessità di preservare le falesie sommitali e verificare la volumetria prevista in relazione al paesaggio. La Soprintendenza nel 2016 ha invitato la proprietà ad inoltrare nuove proposte progettuali ed ha evidenziato l'eccessiva dislocazione di volumi lungo il fronte mare richiedendone la mitigazione ed il contenimento. È in corso la fase di valutazione conclusiva del progetto: l'obiettivo è di migliorare il progetto determinando un impatto complessivo minore sul paesaggio, eliminando elementi di urbanizzazione e abbassando la prima fila di fabbricati verso il Promontorio. È inoltre in corso di valutazione il puntuale adempimento alle prescrizioni dei precedenti pareri riguardanti in particolare l'impatto paesaggistico del progetto rispetto alle visuali dall'esterno, ai monumenti limitrofi e all'Aurelia. *(Fonte: Soprintendenza ABAP Liguria)*

Figura 1 – Prospetti dell'intervento: proposta di modifica (sopra), e progetto agli atti con evidenziazione della proposta di modifica (sotto). In giallo le modifiche in riduzione, la linea rossa indica l'altezza della linea di gronda della possibile modifica

Figura 2 – Progetto agli atti: fotoinserimento

Figura 3 – Fotoinserimento della proposta di modifiche

Figura 4 – Progetto agli atti: fotoinserimento

Figura 5 – Fotoinserimento della proposta di modifiche

Supporto alla qualità progettuale. Soprintendenza ABAP Caserta-Benevento: Piedimonte Matese, progetto di riqualificazione dell'ex "Manifattura del Matese"

Il caso rappresenta un esempio di miglioramento progettuale ottenuto nell'azione di tutela del paesaggio della Soprintendenza, relativamente ad un progetto di sostituzione edilizia con cambiamento di destinazione d'uso dell'ex "Manifattura del Matese", in Comune di Piedimonte Matese. L'intervento prevedeva la demolizione dell'ex "Cotonificio Radice", realizzato nel 1955 e legato alla tradizione tessile locale ottocentesca. Nel 2003 gli immobili vengono acquisiti da una società locale che nel 2013 ne decide la demolizione per realizzare un complesso residenziale costituito da corpi edilizi di tipologia tipica dell'edilizia delle periferie urbane, costituita da un modulo costituito da piastra commerciale a piano terra da cui si elevano tre/quattro corpi di fabbrica. Il modulo si sarebbe ripetuto in maniera seriale per sei stecche.
Il progetto aveva ricevuto parere favorevole da parte della Commissione Locale per il Paesaggio, ma viene respinto dalla Soprintendenza con le seguenti motivazioni: 1. Ripetitività del blocco edilizio, esiguità dei corridoi visivi, assenza di una schermatura verde verso la Provinciale: caratteristiche che si configurano come detrattori della qualità del paesaggio; 2. Carattere invasivo dell'intervento che costituisce un ostacolo visivo alla percezione della cornice panoramica delle pendici del massiccio del Matese. Il diniego della Soprintendenza ha portato la committenza a rivedere completamente l'intervento, anche in funzione del dialogo tra tecnici progettisti e funzionario di Soprintendenza. Attualmente il progetto prevede la riconversione dell'area con destinazione a uffici e polo fieristico, con recupero parziale di un esempio di archeologia industriale legato alla storia del paesaggio e della comunità locale. Prevista inoltre la realizzazione di un "percorso della memoria" con allestimento permanente legato alla storia del cotonificio e al legame col territorio. *(Fonte: Soprintendenza ABAP Caserta-Benevento)*

Figura 1 – Prospetti a confronto: stato di fatto (in alto), progetto del 2013 respinto dalla Soprintendenza (al centro), progetto del 2016 approvato dalla Soprintendenza (in basso)

Figura 2 – Foto storica dell'interno dell'ex cotonificio

Salvaguardia del paesaggio. Soprintendenza ABAP Parma-Piacenza: Bobbio, quartiere industriale-artigianale sul fiume Trebbia in località Cognolo

Il caso presentato riguarda un progetto di urbanizzazione e successiva edificazione di un'area ubicata in sponda sinistra del Fiume Trebbia in località Cognolo. L'area oggetto di intervento, non più realizzato, è situata in un contesto collinare a sud della città di Bobbio, caratterizzato dalla presenza di aree coltivate e boscate, con piccoli nuclei rurali sparsi. Si tratta di un'area di versante coltivata, quasi del tutto libera da costruzioni, con eccezione di un piccolo nucleo di edifici rurali tradizionali, posta a margine del cimitero di Bobbio, complesso monumentale di interesse storico-artistico, che con la sua presenza isolata costituisce un caposaldo percettivo connotante il paesaggio circostante.
La realizzazione del nuovo insediamento artigianale – con capannoni di rilevanti dimensioni planimetriche e alti fino a 10m, strade e parcheggi – avrebbe comportato un enorme danno paesaggistico, con la trasformazione della vasta area agricola. L'edificazione avrebbe inoltre soffocato la percettibilità del vicino cimitero e avrebbe costituito presenza avulsa rispetto al contesto circostante. Da sottolineare come l'area d'intervento sia soggetta a vincolo paesaggistico per circa la metà della superficie (D.Lgs 42/2004, Art. 124, c.1, lett. c). A seguito dell'annullamento dell'autorizzazione paesaggistica comunale, predisposto dalla Soprintendenza per la parte vincolata, il progetto non trovò attuazione neanche nella parte esclusa dal vincolo. *(Fonte: Soprintendenza ABAP Parma-Piacenza)*

Figura 1 – Immagine aerea dell'area di progetto, delimitata dalla linea rossa (immagine Google Earth, elab. Autori)

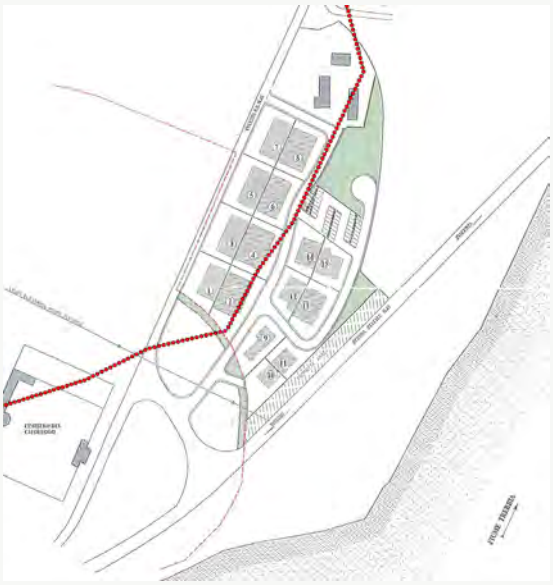


Figura 2 – Area di progetto in rapporto all'area vincolata del Trebbia. La linea rossa indica il limite di 150m dal fiume

Figura 3 – Veduta d'insieme dell'area

2.2 Le Commissioni locali per il paesaggio. Un ruolo di supporto da monitorare

2.2.1 Premessa

La necessità di fornire supporto agli Enti locali titolari di subdelega nelle funzioni di autorizzazione paesaggistica, ha portato alla previsione, nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 148), delle "Commissioni locali per il paesaggio", quali organi composti da soggetti con particolare, pluriennale e qualificata esperienza nella tutela del paesaggio, preposti alla valutazione degli interventi di trasformazione soggetti ad autorizzazione paesaggistica.
Si tratta di organi, pertanto, con una finalità specifica e ben distinta da quella delle "Commissioni regionali" pure introdotte dal Codice (art. 137) con il compito di formulare proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico dei beni paesaggistici.
Sono le Regioni a promuovere l'istituzione delle Commissioni presso gli Enti locali e a fornire a questi ultimi i criteri per la composizione e il funzionamento.
Nella redazione del Rapporto ci si è scontrati con la mancanza di dati sistematici sulle Commissioni e sul loro operato.
Si è dunque operata una ricognizione delle Commissioni mediante la richiesta alle Regioni della compilazione di una specifica scheda sulle modalità di regolamentazione e funzionamento, cominciando così a colmare una lacuna informativa sullo stato di attuazione del Codice e dando auspicabilmente avvio a un monitoraggio sistematico dell'attività delle Commissioni nelle regioni italiane.
La raccolta delle informazioni, volutamente a domande aperte e non rigidamente definita, ha lasciato all'interlocutore la libertà di sottolineare taluni aspetti piuttosto che altri; d'altro canto può soffrire dei limiti dovuti alla disomogeneità delle risposte ricevute. Ciò nonostante le esperienze regionali sono state messe a confronto (si veda la Tabella 1 in questa sezione) facendo emergere un quadro piuttosto variegato (paragrafo 2.2.2).
Oltre a comprenderne regolamentazione, struttura e procedure, la sezione ha cercato di cogliere il funzionamento, non solo tecnico, delle Commissioni locali per il paesaggio, evidenziando criticità in atto e potenzialità da sviluppare (paragrafo 2.2.3).
La sezione è completata da approfondimenti relativi a singole esperienze e testimonianze significative. Documenta, inoltre, due esperienze non italiane, una svizzera, la Commissione del Paesaggio del Canton Ticino, e l'altra francese, i Conseils d'Architecture, d'Urbanisme et de l'Environnement – CAUE; esperienze diverse, ma accomunate dal ruolo di proposta, orientamento, sensibilizzazione, integrazione del paesaggio nelle politiche pubbliche, che si auspica possa assumere una maggiore valenza anche in Italia nella gestione ordinaria del paesaggio.

2.2.2 La gestione dei paesaggi straordinari e ordinari nel quadro regionale

Se in alcune regioni le Commissioni locali per il paesaggio sono operative da ben prima dell'entrata in vigore del Codice come organi consultivi aventi il compito di fornire supporto agli Enti locali per migliorare la qualità architettonica e l'inserimento paesaggistico dei progetti di trasformazione dei territori tutelati (come è accaduto, ad esempio, in Emilia Romagna e Basilicata), è a partire dal 2008 che la maggior parte delle Regioni italiane si dota di specifiche delibere (vedi Tabella 1, scheda di approfondimento "Quadro complessivo delle Commissioni Locali per il paesaggio a livello nazionale") per guidare l'istituzione delle Commissioni, fornendo criteri per la loro composizione, indicazioni del numero minimo di componenti e qualifiche necessarie, nonché ambito di applicazione delle valutazioni.
L'istituzione delle commissioni è finalizzata all'acquisizione da parte degli Enti di specifica idoneità all'esercizio delle funzioni amministrative in materia di paesaggio, rimanendo facoltà più che obbligo.
In base ai criteri regionali gli Enti locali stabiliscono, con proprio regolamento, istituzione, funzionamento e nomina delle Commissioni.
La situazione può, perciò, cambiare da regione a regione e da comune a comune; nondimeno è possibile riconoscere alcuni comportamenti comuni.
Le commissioni sono istituite in forma singola o associata; le forme associative sono particolarmente significative in Piemonte (dove ben 190 commissioni, su un totale di 403, sono in forma

associata) e in Sardegna (159 su 269 totali); in ogni caso le forme associative sono promosse in tutte le Regioni al fine di garantire una maggiore continuità nell'espressione di pareri che si applichino a territori contermini o con caratteristiche paesaggistiche omogenee. In alcuni casi la forma associativa è imposta sulla base del numero degli abitanti: così in Veneto è obbligatoria per i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, mentre in Puglia la soglia è rappresentata dai comuni al di sotto dei 10.000 abitanti.

Riguardo alla composizione, i dati forniti riferiscono di Commissioni generalmente costituite da un minimo di 3 ad un massimo di 5 esperti esterni all'Ente, liberi professionisti o dipendenti pubblici, che abbiano una consolidata qualifica ed esperienza in tema di tutela paesaggistico-ambientale (evidenziata dal curriculum vitae in un arco temporale definito con una soglia minima di tre anni di esperienza). Gli esperti sono selezionati di norma con bando pubblico e non possono appartenere all'Ente (solo la Provincia Autonoma di Trento prevede che un componente possa essere scelto all'interno della comunità); in alcune regioni sono selezionati all'interno di uno specifico albo regionale; talvolta, come nel caso della Regione Toscana, non possono svolgere attività professionale nel territorio di competenza della Commissione. La durata in carica è un dato alquanto variabile definito di norma dai singoli regolamenti comunali: può andare dai 2 ai 5 anni, con l'obbligatorietà di un singolo mandato o di due mandati consecutivi, legata talvolta al rinnovo della giunta comunale.

Riguardo al campo di applicazione, le Commissioni locali per il paesaggio nascono, come detto, con la specifica finalità dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di paesaggio e sono chiamate, pertanto, ad esprimersi relativamente alle autorizzazioni paesaggistiche di cui all'art.146 del D.Lgs 42/2004; tuttavia in molte regioni l'ambito di competenza è più esteso: così, ad esempio, in Lombardia è oggetto di valutazione qualsiasi intervento che modifichi l'aspetto esteriore dei luoghi (così come previsto dalla DGR n. VII/11045 dell' 08/11/2002 "Esame paesistico dei progetti") indipendentemente dal fatto che ricada in ambito sottoposto a tutela (e dunque si procede ad una valutazione della compatibilità paesaggistica degli interventi su tutto il territorio regionale); in Emilia Romagna sono valutati, oltre agli interventi in ambito vincolato, gli interventi edilizi su edifici di valore storico-testimoniale individuati dagli strumenti urbanistici nonché gli stessi strumenti urbanistici; in Lazio ci si esprime, oltre che sui Beni paesaggistici, su ogni altro atto di competenza comunale afferente "alla materia paesaggistica", fatta eccezione per gli strumenti urbanistici; i piani attuativi sono esplicito oggetto di valutazione da parte delle Commissioni nella Provincia Autonoma di Trento.

La capillarità delle Commissioni per il paesaggio e la loro vicinanza al territorio che governano ne fanno certamente un potente strumento di gestione delle trasformazioni paesaggistiche; allo stesso tempo l'autonomia di ciascun organo e spesso la mancanza del riferimento ad un quadro conoscitivo e normativo comune dà luogo a comportamenti diversi anche in situazioni simili rischiando di compromettere quell'ambito che pure si è chiamati a tutelare. La forma associata per territori geograficamente e culturalmente unitari può essere di aiuto al superamento di questa criticità. Del resto la natura del paesaggio è tale da richiedere di guardare oltre il puro limite amministrativo, che pure oggi rimane riferimento obbligato nell'operato della singola Commissione.

Una positività già in atto e, allo stesso tempo, potenzialità, è l'interdisciplinarietà nell'espressione dei pareri autorizzativi garantita da una composizione variegata delle Commissioni. Se, infatti, la maggior parte degli esperti appartiene alle discipline tecniche (architettura, ingegneria, istituti tecnici), a fronte della carenza in Italia di una specifica formazione in tema di paesaggio, la presenza, seppur in misura molto minore, di agronomi, forestali, naturalisti, può permettere la presa in considerazione di una molteplicità di aspetti e di una molteplicità di scale utili a formulare un giudizio di compatibilità paesaggistica il più possibile.

Se la composizione pluridisciplinare della Commissione per il paesaggio emerge come dato positivo nell'attuale funzionamento di questo organo, alcune testimonianze raccolte segnalano come l'esclusione di professionisti legati al territorio di riferimento possa presentare delle criticità: è vero che professionisti slegati dalla realtà territoriale che sono chiamati a giudicare dovrebbero garantire l'espressione di un parere non vincolato alla "politica locale"; d'altro canto la conoscenza profonda dei caratteri paesaggistici proviene in genere efficacemente da chi quotidianamente vive ed opera in quel contesto.

Dato positivo significativo è l'estensione del campo di applicazione della valutazione paesaggistica. Se in linea teorica è oramai acquisito il concetto che tutto il territorio è paesaggio, nella pratica ancora persiste, in alcuni casi, il limitare la tutela a porzioni di territorio di particolare significatività (i Beni paesaggistici individuati dalla normativa). Alcune regioni, invece, hanno da tempo promosso una tutela attiva più estesa, che riguarda l'intero territorio di giurisdizione e che invita, pertanto, a porre adeguata attenzione anche agli interventi più minuti (che sono poi quelli più diffusi e destinati perciò a cambiare anche significativamente il paesaggio).

D'altro canto più testimonianze tra quelle raccolte segnalano di un'ingerenza politica che si mani-

festa spesso a monte del processo valutativo: di fatto, in molti casi, gli interventi di consistenza maggiore (come i piani attuativi) non vengono sottoposti al giudizio della commissione che si trova, perciò, a giudicare solo interventi minori. In questo senso occorrerebbe forse che i provvedimenti regionali indicassero in maniera più rigida e dettagliata quali sono le tipologie di intervento da sottoporre a valutazione anche in ambito non vincolato.
Una criticità appare il fatto che le Commissioni locali si muovono comunque all'interno delle scelte dei piani urbanistici comunali, che mancano in genere di un contenuto paesaggistico: per le nuove edificazioni non possono incidere sulla definizione del volume e sul rapporto tra costruito e spazio aperto determinati dagli indici urbanistici, ma solo su alcuni aspetti formali e di finitura, limitati inoltre anche dal criterio del rispetto per l'espressività del progettista (vedi box Piccoli comuni lombardi).
Sopra ogni cosa occorre operare nella direzione della sensibilizzazione al paesaggio a tutti i livelli rafforzando anche il ruolo che in quest'ambito possono avere le Commissioni locali. Le esperienze estere, documentate dal rapporto, sono un esempio.

2.2.3 Il ruolo di sensibilizzazione delle Commissioni per il paesaggio: criticità in atto e potenzialità

Nel quadro sopra brevemente descritto, appare di primaria importanza operare nella direzione di un rafforzamento del ruolo di sensibilizzazione delle Commissioni locali per il paesaggio, parimenti ad un'attenta attività di monitoraggio del loro operato volta a superare le criticità oggi rilevabili.
L'attività di sensibilizzazione è da intendersi a favore non soltanto dei professionisti che sottopongono alla Commissione i propri progetti, ma anche talvolta dei tecnici istruttori che, parimenti ai singoli professionisti, non hanno spesso una formazione specifica sul paesaggio se non relativa agli aspetti procedurali.
Sono poche al momento le testimonianze raccolte che danno atto di attività già in essere in questa direzione che si esplica, sostanzialmente nella forma più diffusa, in audizioni dei professionisti o sopralluoghi congiunti.
È dal confronto, cioè, tra "proponenti" e "valutatori" che scaturisce, spesso, una maggiore comprensione degli aspetti paesaggistici legati alla progettazione della singola opera.
Accade, infatti, frequentemente, soprattutto in ambito non sottoposto a tutela, che il professionista ignori le procedure paesaggistiche e che ne scopra l'esistenza solo in seguito alla presentazione della pratica edilizia. Il progetto, cioè, nasce spesso senza confronto col contesto e deve essere, perciò, in alcuni casi, riformulato.
Tale criticità è testimoniata dalla scarsa qualità degli elaborati ad oggi sottoposti all'esame della Commissione: spesso la documentazione presentata per la valutazione paesaggistica è la semplice pratica edilizia (o parte di essa) priva generalmente di una contestualizzazione (se non urbanistica) dell'intervento. Si tratta di una mancanza che inficia l'espressione del giudizio che, per definizione, non è il progetto in sé, ma il rapporto tra progetto e contesto.
In questo decennio di operato delle Commissioni locali per il paesaggio un risultato positivo, e che va nella direzione di una maggiore sensibilizzazione al paesaggio, può essere, dunque, ravvisato nella predisposizione da parte delle Commissioni di specifiche relative agli elaborati da produrre per l'espressione del parere e alle modalità di redazione degli stessi (ad integrazione delle direttive regionali o a rafforzamento delle stesse).
Si tratta al momento di un piccolo contributo che è stato dato da alcune commissioni e che appare opportuno implementare perché diventi sempre più da semplice elenco delle cose da ottemperare a strumento di presa di coscienza del contesto in cui si opera e di supporto alla progettazione (come accade già all'estero e qui testimoniato dall'esperienza del Canton Ticino e della Francia).
Peraltro, linee guida alla progettazione e valutazione paesaggistica di particolari categorie di intervento (cave, energie rinnovabili, sottotetti, interventi in ambito rurale e così via) sono già diffuse negli strumenti di piano a scala regionale e provinciale in molte realtà italiane, ma raramente prese in considerazione alla scala comunale e adottate dalle Commissioni anche come supporto alla formulazione dei pareri.
Si tratta del resto di una mancanza derivante, ad oggi, dallo scarso legame tra gli strumenti urbanistici e quelli paesaggistici e dalla carenza di contenuti paesaggistici che ancora è propria di gran parte degli strumenti di piano alla scala locale.
L'espressione del parere condizionato, accompagnato cioè da prescrizioni atte a migliorare l'inserimento del progetto nel cotesto, è lo strumento ad oggi più diffuso di interazione tra i vari tecnici coinvolti nel processo di valutazione. Spesso le prescrizioni dettate sono l'occasione per considerare aspetti precedentemente trascurati in fase di progettazione e per rivolgere lo sguardo ad un contesto sufficientemente ampio, che vada oltre il lotto in cui ricade il progetto. Le testimonianze raccolte dicono di un miglioramento, seppur talvolta non significativo, della qualità paesaggistica delle opere, ottenuto apponendo specifiche prescrizioni.

È vero, tuttavia, che una forte criticità rimane l'impossibilità di monitorare gli interventi e di verificare che le prescrizioni dettate siano effettivamente assolte. La mancanza di risorse all'interno degli Enti e l'essere la Commissione un organo in genere su base volontaria, impediscono tale riscontro importante non soltanto per sostanziare e non svuotare l'intero processo, ma anche per una verifica effettiva della bontà dei pareri espressi che possono soffrire, come detto, della mancanza di continuità, e del riferimento ad un quadro conoscitivo preordinato e condiviso e, conseguentemente, di giudizi fortemente soggettivi: sono ancora poche, ad oggi, le esperienze in cui l'operato della Commissione si fondi su criteri di valutazione opportunamente esplicitati, che facciano riferimento e scaturiscano da un'attenta lettura dei luoghi e che possano, pertanto, costituire anche uno strumento utile al progettista nella predisposizione della documentazione necessaria all'autorizzazione e, ancor prima, nella delineazione della proposta progettuale.

L'esperienza della Provincia autonoma di Bolzano esplicita alcuni criteri di valutazione generali, in maniera preventiva, relativamente a temi emergenti quali la dispersione edilizia, il controllo della morfologia del suolo, delle proporzioni tra gli edifici, degli spazi di relazione, etc. (si veda box di approfondimento) che andranno poi ad essere dettagliati dalla commissione caso per caso, in relazione allo specifico luogo di progetto.

L'esigenza dell'espressione di pareri fortemente e opportunamente motivati, proprio per il ruolo non soltanto prescrittivo ma anche pro-attivo che essi assumono, è alla base dell'attività di monitoraggio delle Commissioni locali per il paesaggio ad oggi operato da alcune Regioni e da Osservatori del paesaggio.

Così, ad esempio, l'Osservatorio locale del Paesaggio per l'Anfiteatro Morenico di Ivrea ha avviato dal 2009 attività specifiche di raccordo e coordinamento dell'attività delle CLP, al fine di una maggior coerenza nell'espressione dei pareri in rapporto alle relazioni esistenti fra tipo di intervento e contesto di paesaggio. La Regione Lombardia nel 2016 ha verificato 110 provvedimenti di Enti Locali (n. 104 Comuni, n. 2 Unioni di Comuni, n. 3 Parchi e n. 1 Comunità Montana) individuati per localizzazione geografica con riferimento alle unità di paesaggio del P.P.R. (ambiti montani, collinari, lacuali e di pianura) suggerendo le opportune integrazioni ai testi, indicando i corretti riferimenti legislativi e normativi e la necessità di adeguate e puntuali motivazioni.

Le Commissioni assumono talvolta un ruolo attivo di sensibilizzazione anche al di fuori dell'ambito procedurale vero e proprio promuovendo, ad esempio, seminari e incontri tematici che testimonino la centralità del tema.

Raffaella Laviscio | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano | Membro delle Commissioni paesaggio della Città metropolitana di Milano, dei Comuni di Rho e di Settimo Milanese

Commissioni locali per il paesaggio							
Regione	**Normativa regionale**	**N. Commissioni**	**Forma (singola/associata)**	**Oggetto della valutazione (specifiche rispetto alle Aurorizzazioni paesaggistiche ordinarie e semplificate)**	**Composizione**	**Durata in carica**	**Strumenti di supporto (linee guida, ecc.)**
Valle d'Aosta	LR 27/2012	1	Unica commissione regionale	-	-	-	-
Piemonte	LR 32/2008, Artt. 3, 4, 7; DGR 34-10229/2008; Decreto Presidente Giunta regionale 2-R/2017, Artt. 3,4	403	Singola o associata / 190 in forma associata	-	-	-	-
Liguria	LR 13/2014	100	Singola o associata	-	Esperti iscritti all'Albo regionale approvato dalla Regione il 30/04/2015 con decreto dirigenziale n. 1084	-	-
Lombardia	DGR 7977/2008	1084	Singola o associata / 328 in forma associata	Ambiti non sottoposti a tutela (esame paesistico dei progetti)	Esperti esterni all'amministrazione comunale	Definita dal Comune	-
Provincia di Trento	LP 15/2015 per il governo del territorio 2015	17	-	1. Autorizzazioni paesaggistiche per i piani attuativi e interventi riguardanti immobili che interessano zone comprese in aree di tutela ambientale individuate dal piano urbanistico provinciale; 2. Parere obbligatorio sulla qualità architettonica nei casi individuati dalla disciplina provinciale di riferimento	Un componente designato dalla Giunta provinciale, scelto fra esperti in materia di pianificazione territoriale e di tutela del paesaggio, un numero di componenti non inferiore a 3 e non superiore a 5, scelti fra esperti in materia di pianificazione territoriale e di tutela del paesaggio, di cui uno può essere scelto tra i dipendenti della comunità	-	-
Provincia di Bolzano	LP 1/1970 per la tutela del paesaggio; LP 13/1997	117	-	-	-	-	-

DATI e STATISTICHE

Commissioni locali per il paesaggio							
Regione	**Normativa regionale**	**N. Commissioni**	**Forma (singola/associata)**	**Oggetto della valutazione (specifiche rispetto alle Aurorizzazioni paesaggistiche ordinarie e semplificate)**	**Composizione**	**Durata in carica**	**Strumenti di supporto (linee guida, ecc.)**
Veneto	LR 11/2004, art. 45nonies; Atto di Indirizzo DGR 2037/2015	33 (dato parziale)	Possibilità e non obbligo dell'istituzione della commissione / Sotto 5.000 abitanti obbligo forma associativa	-	Da un minimo di 3 ad un massimo di 5 esperti	-	-
Friuli Venezia Giulia	DGR 2970/2008	175	Singola o associata	-	Esperti esterni all'amministrazione comunale	Definita da specifico provvedimento comunale	-
Emilia Romagna	-	289	Singola o associata	1. Escluse autorizzazioni semplificate; 2. Interventi edilizi su edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale individuati dagli strumenti urbanistici comunali; 3. Approvazione degli strumenti urbanistici	Esperti esterni all'amministrazione comunale	Definita dal Regolamento Edilizio	Può redigere un apposito documento guida sui principi e sui criteri compositivi e formali di riferimento per l'emanazione dei pareri
Toscana	DGR 1079/2008	Dato in corso di aggiornamento	Singola o associata	-	3 membri nominati una sola volta e che non svolgono attività professionale nel territorio di competenza	5 anni (salvo diversamente stabilito dai Comuni)	-
Umbria	LR 1/2015	-	-	-	-	-	-
Marche	LR 34/2008	152	Singola o associata	-	Da un minimo di 3 esperti	-	-
Lazio	LR 8/2012	20	Possibilità e non obbligo dell'istituzione della commisssione / Forma singola o associata	Ogni altro atto di competenza comunale afferente alla materia paesaggistica, fatta eccezione per gli strumenti urbanistici	Da un minimo di 3 ad un massimo di 5 esperti che non possono essere riconfermati	5 anni (definita dalla LR 22 giugno 2012, n. 8)	-
Campania	LR 10/1982	-	-	-	-	-	-

Abruzzo	DGR 1152/2008		-	-	Da un minimo di 3 esperti	-	-
Molise	DGR 22/02/2010	42	-	-	3 componenti con specifica esperienza almeno triennale nella tutela del paesaggio	Definita dal Comune	-
Puglia	LR 20/2009; LR 19/2015; LR 28/2016	83	Singola o associata / obbligo di associazione per i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti / 35 Unioni o Associazioni di Comuni e 2 Commissioni provinciali	-	Da un minimo di 3 esperti ad un massimo di 5	Max 3 anni, rinnovabile per una sola volta	-
Basilicata	LR 50/1993; LR 7/1999	67 (dato in corso di aggiornamento)	-	-	-	-	-
Calabria	/	/	/	/	/	/	/
Sicilia	-	2 Commissioni provinciali/ Ad oggi non esistono commissioni locali	-	-	-	-	-
Sardegna	DGR 37-11/2009	269	Singola o associata / 159 in forma associata (unioni di Comuni), 23 Comunità Montane	-	-	-	-

Legenda

- \- Dato non espressamente dichiarato dalla Regione in fase di raccolta delle informazioni
- / La Calabria non possiede Commissioni locali per il paesaggio

Fonte: dati inviati dalle Regioni ai fini del Rapporto

Amministrare il paesaggio in Lombardia attraverso le Commissioni locali

La materia paesaggistica è disciplinata in Lombardia dalla LR 12/2005 "Legge per il governo del territorio" che all'art. 80 attribuisce agli Enti locali le funzioni amministrative in materia di paesaggio per ogni tipo di intervento (ad esclusione di quelli di competenza della Regione, degli Enti Gestori dei Parchi, della Provincia e della Comunità Montana).
L'art. 81 della stessa legge stabilisce che per il legittimo esercizio delle funzioni paesaggistiche sia acquisito il parere obbligatorio della Commissione per il paesaggio di cui tutti gli Enti locali lombardi debbono obbligatoriamente dotarsi ottenendo apposita idoneità dalla Regione rilasciata sulla base dei criteri approvati con DGR VIII/7977 del 06/08/2008.
Tale DGR, nell'allegato 1, stabilisce competenze e ruoli della Commissione paesaggio chiamata ad esprimersi tanto in merito alle autorizzazioni paesaggistiche, tanto in merito all'esame paesistico dei progetti previsto, per gli ambiti non soggetti a tutela, dall'art. 30 delle NTA del PTPR, secondo le modalità stabilite dalla DGR/11045 dell'8 novembre 2012 "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti".
L'allegato evidenzia l'opportunità della costituzione della Commissione in forma consorziata tra più comuni contigui appartenenti agli stessi sistemi paesaggistici, per una salvaguardia e valorizzazione delle specifiche connotazioni del paesaggio che vada aldilà dei meri confini amministrativi.
I componenti della Commissione per il Paesaggio, il cui numero è stabilito in relazione all'estensione territoriale (minimo 3 per comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, 5 per comuni con popolazione superiore), sono "soggetti con particolare, pluriennale e qualificata esperienza nella tutela del paesaggio"; in particolare la Regione richiede specifica formazione in materie attinenti l'uso, la pianificazione e la gestione del territorio e del paesaggio, la progettazione edilizia ed urbanistica, la tutela dei beni architettonici e culturali, le scienze geologiche, naturali, geografiche ed ambientali.
Ad oggi, possiedono i requisiti di idoneità all'esercizio delle funzioni paesaggistiche 1274 Comuni lombardi (singolarmente o associati/consorziati), 15 Unioni di comuni, 23 Enti gestori dei Parchi, 23 Comunità Montane, 11 Province e la Città Metropolitana di Milano.
Se l'amministrazione quotidiana del paesaggio spetta, dunque agli Enti locali, la Regione continua a svolgere un ruolo di supporto e controllo dell'operato delle Commissioni paesaggio attraverso un'attività di verifica della idoneità all'esercizio delle funzioni paesaggistiche e il controllo e monitoraggio dei provvedimenti paesaggistici rilasciati dagli enti locali (solo nel 2016 sono stati verificati 110 provvedimenti di Enti Locali, puntualizzando i corretti riferimenti legislativi e normativi e la necessità di adeguate motivazioni).
Per quanto riguarda gli Enti locali "non idonei", le funzioni paesaggistiche sono esercitate, per i territori di rispettiva competenza, dagli enti gestori di parco regionale, dalle comunità montane, nonché dalla Città metropolitana di Milano o dalle province per i restanti territori.
Non mancano casi in cui le funzioni paesaggistiche sono esercitate da più Enti che amministrano, con competenze diverse, lo stesso territorio.
È il caso, ad esempio, di buona parte dell'area metropolitana di Milano amministrata sia dalla Città metropolitana che dal Parco Agricolo Sud Milano per le rispettive competenze.
Entrambi gli Enti sono dotati di una Commissione per il paesaggio.
La commissione per il paesaggio del PASM è stata istituita con Delibera del Consiglio Provinciale 5/2006 del 02/02/2006; è formata da 9 membri con tre esperti nominati con selezione pubblica; ha una durata in carica pari a quella del mandato amministrativo nel corso del quale è stata nominata.
Essa è chiamata a gestire le autorizzazioni paesaggistiche di un ambito particolarmente complesso.
Il PASM, infatti, copre una superficie di 47.045 ettari (pari a circa il 30% della superficie totale della Città Metropolitana di Milano), comprendendo 61 dei 134 Comuni della Città metropolitana di Milano.
La superficie agricola al suo interno è di circa 37.000 ettari; 900 le aziende agricole presenti molte delle quali dedite alla multifunzionalità; il patrimonio agricolo paesaggistico è piuttosto consistente ed è costituito sia da architetture di notevole interesse, sia da brani di paesaggio aperto che testimoniano la lunga storia del paesaggio lombardo della bassa pianura irrigua.
In questo contesto la media delle pratiche presentate all'anno è di circa 250 autorizzazioni paesaggistiche di cui il 50%/60% rilasciata con prescrizioni. I dinieghi della Commissione sono circa il 5%.
Il buon fine delle valutazioni è da imputare anche al ruolo pro-attivo svolto dalla Commissione mediante convocazione dei progettisti e discussione sulle misure correttive da adottare per garantire un migliore inserimento nel paesaggio dell'opera.
L'attività di sensibilizzazione è perseguita anche mediante pubblicazione sul sito web del Parco di linee guida recanti esemplificazioni di buone pratiche e corrette modalità di intervento.
Su quest'ambito, relativamente agli interventi in tema di rifiuti, cave, strade, impianti di energia, trasformazioni del bosco e sul rimanente territorio metropolitano anche per l'edilizia, ove gli enti locali non abbiano ottenuto l'idoneità, si esprime la Commissione per il paesaggio della Città Metropolitana istituita con DCP 10/2006 del 16/02/2006. Essa è formata da 9 membri esterni individuati mediante selezione pubblica; anche in questo caso la durata in carica è pari a quella del mandato amministrativo nel corso del quale è stata nominata.
A partire dalla sua istituzione nel 2006 la Commissione ha esaminato circa 240 progetti di interventi ammissibili (su oltre 310 istanze di autorizzazione paesaggistica, di cui circa 40 accertamenti di compatibilità, pervenute agli uffici); rispetto al totale delle istanze ricevute, la maggior parte riguarda gli impianti di rifiuti, 27% ca., l'e-

dilizia, 23% ca., gli ambiti estrattivi di cava, 15% ca., e i grandi impianti di energia da fonti rinnovabili, 15% ca. Si tratta di settori di intervento molto specifici e che, più di altri, corrono il rischio di una considerazione preponderante degli aspetti tecnici rispetto a quelli paesaggistici. La collaborazione tra commissari e tecnici istruttori e l'attività di supporto al progettista si sono rivelate, in questi anni, di grande importanza e hanno indotto benefici chiaramente riscontrabili.
Innanzitutto un innalzamento della qualità degli elaborati sottoposti alla valutazione della commissione, con una maggiore contestualizzazione dell'intervento nello spazio e nel tempo.
Inoltre una maggiore attenzione alla progettazione del verde e degli spazi di connessione tra lotto di progetto e contesto.
Ancora l'acquisizione da parte di tutti gli attori coinvolti di un approccio metodologico chiaro, capace di circoscrivere l'interpretazione soggettiva e di orientare il progetto a partire dalla considerazione degli aspetti peculiari di ciascun paesaggio.
Ma la mole più ingente di lavoro nell'amministrazione quotidiana del paesaggio è certamente quella svolta dai Comuni.
Solo per fare qualche esempio il comune di Rho, a nord di Milano, avente un'estensione territoriale di 22,32 Kmq ha vagliato, dal marzo 2005 al luglio 2017, 224 richieste di autorizzazione paesaggistica (di cui solo 13 hanno ricevuto diniego) e oltre 1600 esami di impatto paesistico (dal 2010 al 2016 sono stati valutati dalla commissione anche 15 accertamenti di compatibilità paesaggistica di cui 4 con diniego).
Il comune di Settimo Milanese ricadente nel Parco Agricolo sud Milano e avente un'estensione territoriale di 10,84 Kmq valuta una media di 150 pratiche annue riferite solo all'"esame di impatto paesistico" (le autorizzazioni paesaggistiche sono gestite direttamente dal PASM); più precisamente negli ultimi 5 anni (dal 2012 al 2016 sono state presentate al Comune 756 pratiche, 700 hanno avuto un esito positivo (spesso con l'indicazione di prescrizioni), 33 esito negativo (la differenza tra le pratiche presentate e i pareri positivi più i respinti è dovuta a pratiche che sono state annullate/sostituite/in attesa di integrazioni).
La città di Saronno in provincia di Varese e avente un'estensione territoriale di 11,06 Kmq solo nell'ultimo anno (2016) ha valutato 226 istanze (di cui 16 autorizzazioni paesaggistiche) e solo 11 di esse hanno avuto parere contrario.
Il gran numero delle pratiche che ottengono un giudizio positivo dice di una efficace attività di sensibilizzazione svolta generalmente mediante audizione dei professionisti e prescrizioni puntuali che cercano di supplire alle eventuali mancanze dei progetti presentati.
Rimangono alcune criticità sicuramente migliorabili.
Innanzitutto l'eccessiva frammentazione di questi organi sul territorio: su 1274 Comuni "idonei" all'esercizio delle funzioni paesaggistiche solo 328 esercitano tale funzione in forma convenzionata o associata.
Inoltre la mancanza alla scala locale di una lettura dei caratteri paesaggistici che faccia da riferimento sia nella formulazione delle pratiche sottoposte al parere delle commissioni, sia nell'espressione del giudizio da parte dei commissari. Sebbene, infatti, la legge regionale sul governo del territorio (LR 12/05) preveda che i PGT abbiano contenuto paesaggistico e l'allegato A dettagli tale contenuto specificando le analisi necessarie a comprendere i diversi aspetti del paesaggio (dalla descrizione dei suoi caratteri culturali e naturali, alla comprensione della sua evoluzione storica, alla sua percezione sociale), l'unico elaborato di tipo paesaggistico ad oggi obbligatorio nella stesura dei piani è la "Carta della sensibilità paesaggistica" che suddivide il territorio comunale in 5 classi di sensibilità (da molto bassa a molto alta) a seconda della sua capacità di assorbire le trasformazioni. Tale carta, se non accompagnata da elaborati esplicativi dei caratteri che determinano l'attribuzione di una certa sensibilità, non riesce, da sola, a restituire la complessità del paesaggio con cui ci si confronta.
Ancora la mancanza a volte di una opportuna motivazione del digiudizio che lascia l'impressione di una certa soggettività nella formulazione del parere.
Infine la necessità di superare le singole competenze (quelle dell'architetto, dell'agronomo, del naturalista che insieme si trovano a giudicare) a favore dell'espressione di un giudizio che guardi, innanzitutto, alla relazione tra progetto e contesto.

Raffaella Laviscio | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano | Membro delle Commissioni paesaggio della Città metropolitana di Milano, dei Comuni di Rho e di Settimo Milanese

Con il contributo di Sergio Cavalli, Struttura Paesaggio Regione lombardia; Carla Barone, Presidente Commissione per il Paesaggio PASM; Claudia di Maggio, Resp. Servizio Pianificazione paesistica e autorizzazioni, Città Metropolitana di Milano

Amministrare il paesaggio in Umbria attraverso le Commissioni locali

Le funzioni amministrative in materia di paesaggio sono delegate dalla Regione Umbria ai Comuni con LR 31/1997.
Dal 2010, in applicazione della nuova normativa introdotta con il D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (Codice dei beni culturali e del Paesaggio), la Regione Umbria ha confermato la delega solo a quegli Enti in possesso dei requisiti previsti al comma 6 dell'art. 146 del Codice del Paesaggio e specificati con Deliberazione della Giunta Regionale n. 2002 del 29/12/2009, ovvero del possesso di due distinte strutture, rispettivamente per l'attività in materia di tutela paesaggistica (Commissione comunale per la qualità architettonica e il paesaggio) e per l'esercizio di funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia.
La Commissione comunale per la qualità architettonica e il paesaggio è stata istituita con legge regionale 18 febbraio 2004, n. 1 "Norme per l'attività edilizia" quale organo consultivo "cui spetta l'emanazione di pareri, ai fini del rilascio dei provvedimenti comunali in materia di beni paesaggistici e di interventi in edifici e aree aventi interesse storico, architettonico e culturale, individuati come tali dalle relative normative e dagli strumenti urbanistici generali o attuativi, nonché dal piano urbanistico territoriale (PUT) e dal piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP)" (art. 4, comma 1).
L'attuale legge di riferimento, Legge Regionale 21 gennaio 2015 n. 1 "Testo Unico per il governo del territorio", abrogativa della precedente, riduce notevolmente il ruolo della commissione eliminando dal campo di applicazione gli edifici ricadenti in zona agricola.
È la stessa legge a definire composizione e modalità di nomina della commissione stabilendo l'obbligatorietà di due esperti in materia di beni ambientali e architettonici, scelti nell'apposito elenco regionale costituito dalla Giunta regionale, in applicazione delle norme regolamentari Titolo I, Capo III e di un geologo; è data inoltre facoltà a i Comuni che la commissione per la qualità architettonica e il paesaggio sia presieduta dal Sindaco o suo delegato, senza diritto di voto.
Ancora regionalmente si stabilisce che all'atto dell'insediamento la commissione rediga "un apposito documento guida sui principi e sui criteri compositivi e formali degli interventi di riferimento per l'emanazione dei pareri" che risultano, in ogni caso, obbligatori ma non vincolanti.
La legge regionale non si esprime in merito al numero dei componenti della commissione o alla sua durata in carica, demandando tali aspetti ai regolamenti dei singoli comuni.
La Regione continua a svolgere, oltre all'attività istruttoria connessa al rilascio di autorizzazioni paesaggistiche di rilievo regionale, attività di vigilanza e supporto agli Enti locali.
Non sono al momento diffusi dati relativi al monitoraggio dell'operato delle commissioni, che pure rientra nelle funzioni dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio.

Miro Virili |Comitato scientifico Umbria Legambiente, Membro delle Commissioni per la qualità architettonica e il paesaggio dei comuni umbri di Amelia, Arrone e Massa Martana

Raffaella Laviscio (a cura di) | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano | Membro delle Commissioni paesaggio della Città metropolitana di Milano, dei Comuni di Rho e di Settimo Milanese

Con la LR 7 ottobre 2009, n. 20, "Norme per la pianificazione paesaggistica" e successive modificazioni, la Regione Puglia disciplina il procedimento di delega ai soggetti titolati per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche (Comuni, Unioni o associazioni di comuni, Province), dettando disposizioni in merito all'esercizio della delega e in particolare all'istituzione delle Commissioni Locali per il Paesaggio.
La Regione Puglia ha affidato alle Commissioni Locali per il Paesaggio il compito di garantire l'adeguato livello di competenze tecnico-scientifiche e facilitare la differenziazione tra esercizio delle attività di tutela paesaggistica e funzioni amministrative in materia urbanistico-edilizia.
Le modifiche introdotte alla legge dopo l'entrata in vigore del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, con LR 10 aprile 2015, n. 19, hanno inciso anche sull'architettura delle deleghe. In particolare, per favorire il raccordo di merito e procedimentale con le autorizzazioni ambientali, il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche è posto in capo alla Regione per le opere sottoposte a procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale di competenza regionale, e in capo alle Province o alla Città Metropolitana di Bari, per le opere sottoposte a Valutazione di Impatto Ambientale di competenza provinciale.
Per le opere non sottoposte a procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale regionale o provinciale, il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche può essere delegato ai Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti (15.000 prima delle modifiche introdotte con la L.R. 26 ottobre 2016, n. 28), a condizione che questi abbiano istituito la Commissione Locale per il Paesaggio e siano in grado di assicurare la differenziazione tra l'attività di tutela del paesaggio e l'esercizio delle funzioni in materia urbanistico-edilizia; alle Province che abbiano istituito la Commissione Locale per il Paesaggio, ovvero alle Unioni o Associazioni di Comuni a condizione che queste esercitino in maniera unitaria le funzioni amministrative in materia paesaggistica, per mezzo di un unico ufficio, nonché di un'unica Commissione. Merita rilevare che per le parti di territorio interessate dalla presenza di beni o ulteriori contesti paesaggistici, la competenza a rilasciare il parere di compatibilità paesaggistica previsto dal PPTR per gli strumenti urbanistici esecutivi è posta in capo alla Regione. Per gli interventi di lieve entità il parere della Commissione è facoltativo.
Le Commissioni sono costituite da un minimo di tre a un massimo di cinque membri, selezionati dall'ente delegato a seguito di avviso pubblico, i quali durano in carica per un periodo non superiore a tre anni, con mandato non rinnovabile. Essi devono possedere specializzazione universitaria ed esperienza almeno biennale in materie attinenti alla tutela paesaggistica, alla storia dell'arte e dell'architettura, alla pianificazione territoriale, all'archeologia e alle scienze geologiche, agrarie o forestali, e la composizione della Commissione deve garantire l'apporto di competenze disciplinari diverse. In caso di Commissioni composte da un numero di membri superiore a tre è prevista la partecipazione di una figura professionale priva di titolo universitario purché di documentata esperienza quinquennale nelle suddette materie e iscritta a un albo professionale.
I componenti non possono essere contestualmente membri della commissione edilizia e/o urbanistica o svolgere incarichi professionali presso l'ente delegato.
Gli enti delegati sono tenuti a inserire sul sito web regionale (*www.sit.puglia.it*) copia del provvedimento istitutivo della Commissione e delle relative variazioni, includendo il nominativo e il curriculum professionale dei singoli membri.
Allo stato attuale sono 220 gli enti locali delegati: 2 Province (Foggia e di Barletta Andria Trani) e 218 Comuni singoli o associati.
Le Commissioni Locali per il Paesaggio istituite sono in totale 83:

- 46 comunali;
- 25 di Associazioni di Comuni per un totale di 75 Comuni;
- 10 di Unioni di Comuni per un totale di 60 Comuni;
- 2 Commissioni provinciali per un totale di 39 Comuni, 34 della Provincia di Foggia e 5 della Provincia di Barletta Andria Trani.

Naturalmente, per i 38 Comuni non delegati la competenza al rilascio delle autorizzazioni resta in capo alla Regione.
La distribuzione per Provincia delle deleghe a Comuni singoli o associati rispecchia l'articolazione della dimensione demografica dei Comuni nella regione:

- Area metropolitana di Bari: 20 (18 deleghe a singolo comune e 2 ad associazioni);
- Barletta-Andria-Trani: 6 (5 deleghe comunali, 1 alla Provincia per 5 Comuni);
- Brindisi: 10 (di cui 6 deleghe comunali e 4 ad Associazioni);
- Foggia: 12 (di cui 3 deleghe comunali, 8 ad Associazioni, 1 alla Provincia per 34 Comuni);
- Lecce: 21 (di cui 4 deleghe comunali, 9 ad Associazioni e 8 a Unioni);
- Taranto: 13 (di cui 10 deleghe comunali, 1 ad Associazione e 2 a Unioni).

Un'Associazione, comprendente Alberobello, Cisternino e Locorotondo, ricade nell'Ambito di paesaggio della Murgia dei Trulli, a cavallo tra le Province di Bari e Brindisi.
Le professionalità maggiormente rappresentate sono quelle dell'architetto e dell'agronomo, seguite da quelle dell'ingegnere e del geologo, mentre una piccola percentuale è costituita da professionalità appartenenti alle discipline storico-artistiche e biologiche. Per i Comuni interessati dalla presenza di parchi archeologici o zone di interesse archeologico ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera m) del Codice, le modifiche normative hanno previsto l'inclusione di un archeologo nella Commissione.

I membri di norma devono essere scelti all'esterno dell'amministrazione comunale; tuttavia le Amministrazioni di rilevanti dimensioni e le Unioni dei Comuni (o i Comuni che hanno istituito la Commissione Locale per il Paesaggio in forma associata) possono individuare le necessarie professionalità anche al proprio interno purché venga in ogni caso salvaguardata la distinzione tra funzioni paesaggistiche e urbanistico-edilizie.
La Regione, per esercitare il potere di vigilanza, ha sviluppato un'attività di controllo sugli atti prodotti dagli enti delegati e trasmessi alla Regione per via telematica, secondo quanto disciplinato dalle DGR 2961/2010 e 2905/2012.
L'attività è stata organizzata selezionando mensilmente un gruppo di circa dieci accertamenti di compatibilità paesaggistica per interventi ricadenti negli ulteriori contesti, adottando un metodo statistico casuale in grado di garantire la tempestività e rispecchiare la distribuzione territoriale dei procedimenti. L'attività di controllo si conclude entro il termine di 60 gg dalla ricezione da parte della Regione della documentazione richiesta con la nota di avvio del controllo. L'attività di controllo non sospende l'efficacia del provvedimento autorizzatorio. Essa riguarda solo la legittimità delle autorizzazioni rilasciate, sotto i tipici profili della violazione di legge e regolamentare (ad esempio rispondenza alle NTA PPTR, rispetto della legge 241/1990 ecc.), dell'incompetenza e dell'eccesso di potere (ad esempio, difetto di motivazione, apoditticità, contraddittorietà tra più atti ecc.), dello sviamento di potere (ad esempio, accertamento di compatibilità rilasciato sulla base di valutazioni non afferenti specificamente alla tutela del paesaggio, ma intese a tutelare un bene giuridico non ricollegabile alla sfera di interessi curati dalle norme del PPTR).
All'attività di controllo si è unita un'attività regionale di accompagnamento e formazione rivolta specificamente ai responsabili dei procedimenti e ai membri delle Commissioni Locali per il Paesaggio, in particolare a seguito dell'adozione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Questa, infatti, ha comportato rilevanti cambiamenti nell'approccio da adottarsi nella valutazione degli interventi di trasformazione territoriale, richiedendo non solo di verificare il non contrasto con i contenuti prescrittivi del Piano, ma di considerarne l'intero corpus conoscitivo, strategico e normativo, dall'Atlante del patrimonio alle Schede d'ambito, agli Obiettivi di qualità paesaggistica, Indirizzi e Linee Guida.

Angela Barbanente | Politecnico di Bari

Arch. Claudia Dimaggio, Resp. Servizio Pianificazione paesistica e autorizzazioni, Città Metropolitana di Milano – Settore Pianificazione territoriale e Programmazione delle infrastrutture, 23 luglio 2017

"La relazione tra opera e contesto è da intendersi in termini di 'strategia': dalla conoscenza dei luoghi, alla formulazione di obiettivi chiari di qualità paesaggistica da perseguire mediante scelte consapevoli e azioni motivate, applicando principi progettuali e compositivi che connotano il rapporto con l'esistente tra esigenze di conservazione/aderenza alla tradizione e necessità di trasformazione/innovazione. In breve: l'integrazione del paesaggio nel progetto.

Tale percorso può ritenersi acquisito? I progetti che esaminiamo denotano tale consapevolezza? E quali sono gli effetti sulla realtà? Sulla base dell'esperienza diretta della Commissione per il paesaggio della Provincia di Milano (oggi Città Metropolitana di Milano) mi sembra di poter evidenziare il permanere di alcune criticità.

Il processo di autorizzazione paesaggistica risulta suddiviso in diverse fasi presidiate da attori diversi: amministrazione competente (Comune, Parco, Provincia, Regione...), Commissione per il paesaggio, Soprintendenza. L'intero processo, pur nella diversificazione delle competenze e peculiarità delle diverse fasi in cui si compone, dovrebbe trovare una propria unitarietà nel riconoscimento della comune 'strategi' più sopra descritta. Spesso invece la diversità dei ruoli risulta enfatizzata e le competenze frammentate non sempre dialogano fra loro con facilità: l'Amministrazione competente è tenuta a presidiare gli aspetti di regolarità amministrativa e l'aderenza alle norme; la Commissione per il Paesaggio risulta, da una parte, limitata dagli aspetti giuridico-amministrativi e procedurali (es. vincolo che ricade solo parzialmente sull'oggetto in esame; l'estraneità alla fase istruttoria, …), dall'altra, spesso riscontra la mancanza di un linguaggio comune e condiviso con i professionisti estensori dei progetti, che raramente possiedono specifiche competenze in materia di paesaggio; la Soprintendenza, nell'esercizio della sua forte competenza tecnica improntata alla tutela del bene primario del paesaggio, con la sua autonomia di giudizio finisce per svuotare di senso l'operato dell'Amministrazione procedente.

Ogni passaggio porta dunque in sé un intrinseco limite superabile solo attraverso il rispetto dei diversi ruoli, il reciproco supporto e la condivisione del comune obiettivo.

Altro elemento di criticità, spesso rilevato anche in sede di Commissione, è la mancanza di una specifica formazione ai vari livelli, specie tra i progettisti e i pubblici funzionari. Infatti, nonostante i passi in avanti, la maggior parte delle pratiche esaminate in Città metropolitana mostra come le competenze disciplinari e professionali ancora non appaiono adeguate e sufficientemente diffuse rispetto all'obiettivo di integrazione del paesaggio nel progetto. La qualità degli interventi dipende da molteplici fattori e non può essere garantita dal solo rispetto delle 'regole' o dall'inserimento nel contesto a valle del progetto, spesso mediante banalizzanti operazioni di 'mimetismo' o 'mascheramento', ma presuppone la capacità di compiere analisi paesistiche adeguate e di rendere efficaci norme di tutela, anche di carattere orientativo, passando attraverso il confronto con le preesistenze e la condivisione degli obiettivi di qualità paesaggistica. Gli attori istituzionali, dal canto loro, se da una parte risultano spesso carenti nella capacità di coordinare e interconnettere le diverse politiche sul territorio e di mettere a frutto le potenziali sinergie di cui dispongono, dall'altra devono rapportarsi con la cronica carenza di risorse e le esigenze sempre più spinte alla 'semplificazione', troppo spesso corrispondente all'accelerazione del procedimento fine a se stessa".

Arch. Carla Barone, presidente Commissione per il paesaggio Parco Agricolo Sud Milano, 28 luglio 2017

"In qualità di Commissario prima e di Presidente della Commissione per il paesaggio poi (circa 5 anni) mi sembra che siano da rilevare, innanzitutto, alcune criticità in merito alle istruttorie preliminari al lavoro della Commissione.

Innanzitutto una non omogenea capacità di predisposizione delle istruttorie e di valutazione dei progetti da parte dei tecnici che analizzano le pratiche da inoltrare alla Commissione. Questo comporta un lavoro aggiuntivo da parte della Commissione stessa in merito all'esame della documentazione.

In alcuni casi la Commissione ha respinto le pratiche per incompletezza della documentazione presentata, in altri casi per la mancanza a monte di una verifica di conformità urbanistica dell'intervento.

Altra criticità riguarda la verifica dell'ottemperanza alle prescrizioni formulate dalla Commissione.

La strutturale carenza di organico dell'Ente non consente di effettuare sopralluoghi di verifica dello stato dei luoghi a valle della realizzazione degli interventi edilizi. Si verifica, talvolta, che soprattutto gli interventi di mitigazione e/o compensazione ambientale non siano correttamente eseguiti o non siano eseguiti affatto".

Arch. Domenico Palezzato, presidente Italia Nostra sezione di Lecco, membro di numerose commissioni locali per il paesaggio lombarde, 26 luglio 2017

"Le commissioni per il paesaggio locali sono senz'altro il mezzo più efficace e concreto per il controllo delle trasformazioni quotidiane del territorio. I numeri parlano sulla potente mole di lavoro svolta nel segno della conservazione e/o miglioramento dei siti trasformati.

Fra le criticità migliorabili spunta forse su tutto l'eccessiva frammentazione di ogni singolo consesso che controlla il territorio anche di un solo piccolo comune. È opportuno, invece, che territori geograficamente e culturalmente dotati di grandi armonicità percettive siano guidati da un pensiero comune di tutela.

Per quanto riguarda gli esperti chiamati a questo ruolo determinante, non sempre rispondono ai requisiti dettati dal Codice ed a volte sembrano più attenti alla "politica" che ai contesti da conservare. Emergono spesso

le soggettività personali che non trovano fondamento su analisi oggettive (mancando generalmente, alla scala locale, una lettura codificata degli elementi paesaggistici).
Del resto è oggi reale la difficoltà del confrontarsi con l'edificato recente senza ripetere gli errori commessi anche solo per non ammettere gli errori stessi.
Il costruito degli ultimi decenni, sull'euforia della rinascita economica, ha considerato il paesaggio solo come spazio vuoto da riempire. Si è fatta strada ed è emersa su tutto la "deregulation" progettuale dove gli stilemi di riconoscibilità sono stati volutamente cancellati per dare spazio a desideri dimostrativi della sola potenza economica degli operatori o di una eccletticità senza arte dei progettisti.
È dunque compito delle attuali commissioni locali il ridisegnare un nuovo paesaggio che segni il succedersi dei tempi, ma soprattutto delle esigenze socio-economiche della popolazione.
Per fare questo un loro aggiornamento appare necessario sia in termini temporali che procedurali. Per i termini temporali si potrebbe pensare, ad esempio, ad un mandato doppio a quello amministrativo per avere il riscontro reale della percezione dei possibili risultati, che hanno tempi segnatamente lunghi e, per un altro verso, in parte anche per non avere necessariamente la CP legata all'amministrazione in carica e quindi per dotarla di maggiore "autonomia".
Per i termini procedurali si potrebbe innanzitutto iniziare ad indicare i luoghi vincolati simili o, come detto, con comuni armonicità percettive, e di seguito, si potrebbe predisporre una tabella similare all'allegato D del DPR 31/17, liberato dai dati soggettivi superflui, che potrebbe servire da linea guida obbligatoria per l'emissione del parere. I parametri maggiori sono concordati all'interno delle aree armoniche affinché al loro interno il pensiero della tutela sia allineato. Si otterrebbe, se applicato, una sufficiente omogeneità di pareri ed una maggiore efficacia della tutela. Questa manovra avrebbe anche ulteriori risvolti sui cittadini utenti che riceverebbero pareri provenienti da enti diversi ma formulati uniformemente e, soprattutto, appoggiati sulle stesse motivazioni, riducendo anche l'effetto psicologico di vessazione che spesso colpisce il cittadino a causa di imposizioni che non comprende. Inoltre, così facendo, si otterrebbe quella trasparenza amministrativa a cui si fa riferimento da tempo".

Raffaella Laviscio (a cura di) | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano | Membro delle Commissioni paesaggio della Città metropolitana di Milano, dei Comuni di Rho e di Settimo Milanese

Attività dell'Osservatorio locale del Paesaggio per l'Anfiteatro Morenico di Ivrea sulle Commissioni locali per il paesaggio

In seguito alla LR 32/2008, a inizio 2009 l'Osservatorio del Paesaggio per l'Anfiteatro Morenico di Ivrea (di seguito OdP) ha avviato un lavoro specifico sulle Commissioni Locali per il Paesaggio (di seguito CLP) costituite nell'Ambito Paesaggistico 28 "Eporediese" del PPR e limitrofi.
Dopo un primo incontro a Ivrea che ha visto la partecipazione di Tecnici Comunali e Commissari, e grazie a un lavoro successivo di analisi, nel 2010 si è giunti alla definizione di un quadro conoscitivo delle CLP e dei professionisti che ne fanno parte, realizzando anche una mappa che ne visualizza l'inquadramento territoriale.
Il quadro conoscitivo è stato inviato a Commissari e Tecnici Comunali, in modo che potessero fornire indicazioni utili a completarlo, segnalando eventuali errori od omissioni.
Nel 2010 vengono organizzati 7 incontri, con la finalità di provare a coordinare/raccordare l'attività delle CLP, in modo da rendere coerenti tra loro i criteri da adottare per le valutazioni che le diverse Commissioni sono tenute a formulare, cercando di renderne omogenei gli atteggiamenti in rapporto alle relazioni esistenti fra tipo/carattere di interventi e contesti di paesaggio.
L'intento è dunque quello di avviare un processo, da attuare in modo collegiale e quanto più possibile condiviso, che prevede sia il confronto 'interno' fra i componenti delle diverse CLP, i tecnici comunali e gli amministratori locali interessati, sia con gli enti sovraordinati - Provincia – Regione e in particolare, d'ora in avanti, con la Sovrintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici.
L'OdP coordina questo processo, che è di natura sperimentale, e che si conclude con due tavoli di discussione tra fine 2010 e inizio 2011.
A gennaio 2012, nel corso di un incontro a Torino degli Osservatori del Paesaggio Piemontesi con Livio Dezzani e Osvaldo Ferrero (rispettivamente 'direttore Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia della Regione Piemonte' e 'responsabile del settore attività di gestione e valorizzazione del paesaggio') emerge la proposta di avviare quello che si può definire un processo di collaborazione costante fra soggetti istituzionali e non istituzionali per buon funzionamento delle CLP. Nell'estate-autunno 2012 vengono organizzati degli incontri di confronto e discussione su questioni operative sia procedurali, con il coinvolgimento degli uffici tecnici comunali, sia di merito, mediante la definizione di criteri di valutazione degli interventi, inquadramento da parte delle CLP dei contenuti progettuali e della loro rappresentazione, sia di verifica dei risultati conseguiti nella realtà a 3 anni dall'applicazione della legge regionale. Gli incontri si sono svolti sia a scala locale, sia con il coinvolgimento degli Uffici Regionali e della Soprintendenza.
Nel dicembre 2012 l'OdP organizza il terzo tavolo di discussione sulle CLP ad Alice Superiore al quale partecipano 28 persone, provenienti anche da Torino, Alessandria e Biella, in rappresentanza di tutte le parti interessate ai tema dell'incontro: rappresentanti delle istituzioni – Soprintendenza dello Stato, Regione Piemonte, Comuni, Amministratori e Tecnici Comunali - componenti delle CLP con specializzazioni diverse (agronomi, forestali, naturalisti, architetti), progettisti locali e non, rappresentanti degli Osservatori del Paesaggio piemontesi. Ci si avvale, oltre che delle esperienze dei relatori maturate in ruoli diversi svolti in relazione alle CLP, anche di quelle che derivano da casi particolarmente significativi: sia molto recenti e tuttora in corso, i Regolamenti e indirizzi del Comune di Marentino, sia ben precedenti, risalenti al 1994-1999 e conclusi ormai da oltre 12 anni, il CAUA Biellese. Al fine di coinvolgere la società civile sui temi del paesaggio, ci si avvale anche di esperienze in corso estranee al funzionamento "tecnico/specialistico" delle CLP, ma che ne possono condizionare positivamente la qualità dell'operato.
Gli aspetti salienti che hanno caratterizzato la discussione sono stati:

- la necessità di superamento della reciproca diffidenza, fra istituzioni e cittadini, nonché della atavica predisposizione degli italiani ad aggirare norme, da risolvere con diverse iniziative e modalità, attivando la partecipazione degli abitanti/cittadini a confronti e discussioni sul tema "paesaggio";
- la constatazione di come il quadro legislativo e normativo procedurale (modi e tempi) spesso non aiuti a superare le difficoltà sopra esposte e non faciliti il lavoro di chi svolge funzioni pubbliche vanificando spesso la buona volontà e il buon senso dei funzionari;
- la necessità di diffondere la consapevolezza che la qualità del paesaggio non è riconducibile unicamente alle norme e che la loro osservanza è solo premessa e condizione, non automatica garanzia di qualità degli interventi di trasformazione dei luoghi;
- il tema della qualità del paesaggio è occasione per ascoltare gli argomenti altrui e confrontarsi, non omologarsi;
- la costatazione del funzionamento delle CLP, discretamente buono, ma certo con margini di miglioramento, soprattutto in relazione ai tempi, ai rapporti fra carattere/importanza-peso/reversibilità degli interventi, agli elaborati da fornire; si riconosce come il buon funzionamento delle CLP sia strettamente legato alla capacità degli Uffici Tecnici Comunali;
- la constatazione che gli effetti dell'operato di Comuni/CLP e Soprintendenza sono oggetto di attenzione e interesse nei casi di dinieghi che toccano interessi economici o autorizzazioni di interventi ritenuti negativi dal senso comune (chi ha autorizzato questo obbrobrio?), mentre non viene quasi mai messa in evidenza l'opera positiva delle CLP;
- la necessità, in relazione ai punti precedenti, di potere disporre di strumenti innovativi, sia sotto forma di regolamenti/indirizzi, manuali e 'servizi resi al pubblico' ma soprattutto di individuare modalità che

favoriscano l'applicazione delle buone pratiche attraverso la loro condivisione;

- la necessità di impostare relazioni sistematiche fra le parti interessate, sia fra Stato, Regione, Provincie, Comuni, sia fra questi, i componenti delle CLP e i "soggetti privati" tout court (singoli cittadini, progettisti, associazioni di volontariato, consorzi, istituzioni di categoria, ecc.).

Nel 2013 si riunisce il quarto tavolo di discussione sulle CLP, presenti sindaci, tecnici Comunali, progettisti locali, componenti di 11 diverse CLP che interessano 41 Comuni dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea e di aree a esso contigue: Bassa Valchiusella, Alta Valchiusella, Chiaverano/Burolo, Ivrea, Valle Elvo e Serra, Terre dell'Erbaluce, Carema, San Giorgio C.se, Pavone C.se, Cascinette di Ivrea, Aglié.

Tra le criticità emerse nel corso della discussione, si evidenzia come i pareri di diniego, ma anche di assenso, non sempre sono semplici da spiegare agli interessati. La disomogeneità tra le motivazioni a sostegno dei pareri espressi amplifica il senso di disorientamento di cittadini e amministratori. Uno degli intenti principali dei Tavoli di Discussione è ridurre la disomogeneità di valutazione, fra pareri espressi da CLP a supporto degli Uffici Tecnici Comunali, pareri della Regione e della Soprintendenza.

Negli anni seguenti l'attività prosegue per cercare di capire gli esiti dei primi 5 anni di attività delle CLP, presentando un questionario ai tecnici comunali e riprendendo i contatti con la Soprintendenza e aggiornando il quadro delle CLP. In conclusione, le evidenze emerse dal lavoro di ricognizione svolto in questi anni sollecitano le seguenti considerazioni:

- l'obbligo di corredare la domanda di autorizzazione per gli interventi in aree vincolate di una dettagliata relazione paesaggistica, come previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio ha radicalmente modificato l'approccio progettuale, ed obbligato tecnico e committente a relazionarsi con il contesto paesaggistico; tuttavia vi è tuttora scarsa disponibilità a definire soluzioni progettuali alternative e relazioni di accompagnamento adeguate;
- l'esperienza ormai decennale fa emergere la necessità di un più organico e sistematico avanzamento dei processi sia di natura normativa con l'approvazione e la concreta attuazione del Piano Paesaggistico per il riconoscimento di tutti paesaggi e non solo delle aree tutelate, che di natura procedimentale per rendere sostenibili i tempi di conclusione delle pratiche;
- la disposizione che conferisce ai comuni l'obbligo di istituzione della CLP ha dato origine in alcuni ambiti territoriali a forme di servizio associato con commissioni composte da professionisti che offrono competenze tecniche multidisciplinari, ma anche a molte commissioni circoscritte al singolo comune, spesso ristrette a soli tre componenti che inevitabilmente esprimono un ridotto ventaglio di competenze.

Il problema principale che mina alla base ogni sforzo sembra tuttavia essere costituito dall'assoluta assenza di una valutazione sistematica nel tempo attraverso la quale sia possibile verificare su scala locale lo stato di compimento degli interventi ed il riscontro con i progetti presentati e/o con l'attuazione delle indicazioni diversamente formulate. Il monitoraggio del territorio in generale ed il preventivo accertamento di illeciti, risultano essere attività non contemplate nei procedimenti amministrativi, innegabilmente per carenza di risorse, o forse perché troppo scomode.

Diego Corradin | Osservatorio locale per il paesaggio Anfiteatro morenico di Ivrea

Formulare un giudizio di compatibilità paesaggistica è azione complessa. Essa richiede, innanzitutto, di comprendere, in un tempo molto limitato, il progetto e le motivazioni che lo sottendono.
È questa operazione non semplice a causa di una documentazione spesso carente e che solo in minima parte considera proprio tutti quegli aspetti deputati a far comprendere il legame dell'opera con il paesaggio cui appartiene (rilievo fotografico non limitato al lotto di progetto, contestualizzazione non meramente urbanistica e che consideri pertanto la presenza anche di elementi di interesse paesaggistico, evoluzione storica del contesto atta a comprendere le modificazioni, ma anche le permanenze di lungo periodo ancora rilevabili).
Molte commissioni, in questi 10 anni di esperienza, rilevano un miglioramento nella qualità delle pratiche presentate. È un primo risultato dell'opera di sensibilizzazione operata dalle commissioni (e dai tecnici comunali istruttori) che, richiedendo opportune integrazioni agli elaborati presentati, educano il professionista ad una lettura del contesto paesaggistico più esaustiva.
L'espressione del parere richiede poi di superare le singole sensibilità (quelle dei diversi commissari) per arrivare ad un parere che da un lato consideri tutti gli aspetti in gioco, dall'altro sappia dare a ciascuno il suo peso in relazione alla tipologia di opera e al suo contesto.
Aspetti molto spesso trascurati sono quelli relativi alla sistemazione degli spazi aperti e di relazione tra spazio privato e pubblico. Si tratta, del resto, di tematiche che richiedono specializzazioni non sempre possedute dai professionisti che raramente, riconoscendo il proprio limite, si affidano a competenze specifiche per realizzare un progetto di paesaggio più completo ed adeguato.
Le integrazioni richieste in questa direzione dalle Commissioni paesaggio che, invece, positivamente, sono composte da competenze multidisciplinari riescono talvolta ad ottenere miglioramenti apprezzabili.
È il caso del progetto di trasformazione urbana dell'area Cantoni di Saronno. A seguito della richiesta di un parere preliminare, la Commissione ha rilevato innanzitutto la totale mancanza di documentazione adeguata a comprendere le caratteristiche dell'area e del suo contesto. Si tratta di un'area di notevoli dimensioni (di un'estensione paragonabile a quella dell'intero centro storico di Saronno), tra le aree dismesse più importanti per la città e non priva di elementi significativi per il loro valore storico, per la loro emergenza visiva e il valore simbolico. Il primo progetto, ignorando il contesto, risulta incapace di dare nuova identità all'area in un dialogo costruttivo con le preesistenze, proponendo un assetto planivolumetrico che risponde ai soli parametri urbanistici quantitativi, ricorrendo a stilemi banali, destinando scarsa attenzione alla progettazione dello spazio pubblico e, in particolare, degli spazi a verde. Dopo il primo diniego dettagliatamente motivato e con alcuni aggiustamenti successivi, il progetto giunge a maturazione superando adeguatamente le criticità evidenziate.
Più difficilmente si riesce ad incidere su aspetti legati alle opere edilizie per svariati motivi.
Innanzitutto i progetti sono spesso sottoposti alla valutazione paesaggistica quando l'iter procedurale di tipo urbanistico ed edilizio è già avviato se non concluso. Gli aspetti salienti di un progetto quali la scelta dell'impianto, la morfologia e la tipologia insediativa, la distribuzione delle altezze, la relazione con gli spazi aperti, sono perciò, oltre che definiti, spesso anche approvati: in presenza di problematicità dal punto di vista dell'inserimento paesaggistico, rimane alla Commissione poco margine di intervento. Si finisce col poter dare indicazioni solo relativamente alle finiture o alle possibili mitigazioni mediante l'uso della vegetazione; aspetti pur sempre importanti che, tuttavia, riescono solo limitatamente ad incidere sulla qualità progettuale.
Inoltre ci si scontra spesso con la mancanza di coerenza tra contenuti urbanistici e contenuti paesaggistici dello strumento di piano di scala locale; ciò appare particolarmente evidente nella proposizione di volumi fuori scala e che pure sono legittimati da indici generati da modelli perequativi che non hanno tenuto conto delle caratteristiche paesaggistiche del luogo.
Ne è un esempio il caso di un edificio residenziale plurifamiliare previsto in un piccolo lotto di completamento di un ambito residenziale di recente formazione a bassa densità del Comune di Rho (MI): la criticità maggiore è legata ad un eccesso di volumetria che qui atterra a causa del modello perequativo previsto dal vigente Piano di Governo del Territorio.
L'ingente volume è reso ancor più evidente dalla scelta di un linguaggio stilistico complesso ed in evidente contrasto con la semplicità dei fabbricati circostanti: eccessiva articolazione delle coperture, varietà nella definizione dei balconi che risultano in parte svasati, in parte pieni, in parte sfondati, uso di linee spezzate per corpo scala e recinzioni.
Le prescrizioni della Commissione paesaggio si muovono nella direzione di semplificare il linguaggio del progetto riducendo le linee di copertura, proponendo l'uso di una sola tipologia di balcone, semplificando e rendendo più contemporaneo il linguaggio del corpo scala, destinando maggiore attenzione alla progettazione della recinzione.
Il lavoro della commissione è pertanto in molti casi difficilmente apprezzabile, non visibile; ciò che viene realizzato è l'esito spesso di un lungo lavoro di "contrattazione", è un "compromesso" ottenuto a seguito di pareri condizionati anche più volte reiterati, dove le prescrizioni diventano un elemento indispensabile di dialogo con il progettista, individuando i miglioramenti possibili anche in situazioni con forti limiti.
Il diniego, pur sempre possibile, appare inopportuno quando si tratti di opere tecnicamente realizzabili, ammissibili dal punto di vista urbanistico ed edilizio.
L'operato della Commissione soffre, infatti, di un altro grosso limite: il suo parere è obbligatorio, ma non vincolante e, da normativa, può essere superato d'ufficio da quello dell'Ente competente, ovvero in questo caso

dal Comune.
Appare allora più sensato lavorare sul particolare e migliorare/mitigare l'inserimento nel paesaggio di opere che comunque potrebbero essere realizzate (in ambiti non sottoposti ad altra tutela).
Bisogna, inoltre, considerare che gli impatti sul paesaggio di un'opera derivano sempre dalla considerazione di diverse scale di progetto: quella del rapporto tra l'opera e il contesto e quello della qualità architettonica dell'opera in sé. Un'opera di buona qualità architettonica può essere comunque fuori contesto; un'opera di scarsa qualità architettonica, oltre che presentare problematiche relative al rapporto col contesto, presenta criticità in sé che è sempre più difficile gestire, essendo legate al rispetto per l'espressività del singolo progettista.
Più efficace è l'apporto dato dalle Commissioni su interventi più minuti, quali il recupero di sottotetti, il rifacimento delle facciate, l'inserimento di cartellonistica e insegne, e così via.
Si tratta del resto degli interventi più diffusi, che giorno dopo giorno, possono cambiare anche significativamente un paesaggio. In questi casi, le ricadute sono effettivamente significative laddove esista una continuità e una memoria storica (in mancanza di strumenti normativi che disciplinino la materia in modo chiaro ed inequivocabile).

Raffaella Laviscio | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano | Membro delle Commissioni paesaggio della Città metropolitana di Milano, dei Comuni di Rho e di Settimo Milanese

Figure 1-2-3-4 - Edificio plurifamiliare residenziale a Rho: la prima proposta (sopra) e le variazioni suggerite dalla commissione (sotto); l'opera soffre, in primo luogo, della mancanza di un contenuto paesaggistico del PGT che pone un indice volumetrico senza considerare le caratteristiche morfologiche e tipologiche dell'area. Le prescrizioni della commisssione non possono incidere sulla definizione del volume e sul rapporto tra costruito e spazio aperto determinati dagli inidici urbanistici; riescono a migliorare alcuni aspetti formali e di finitura, dovendosi in ogni caso confrontare con l'espressività propria del progettista

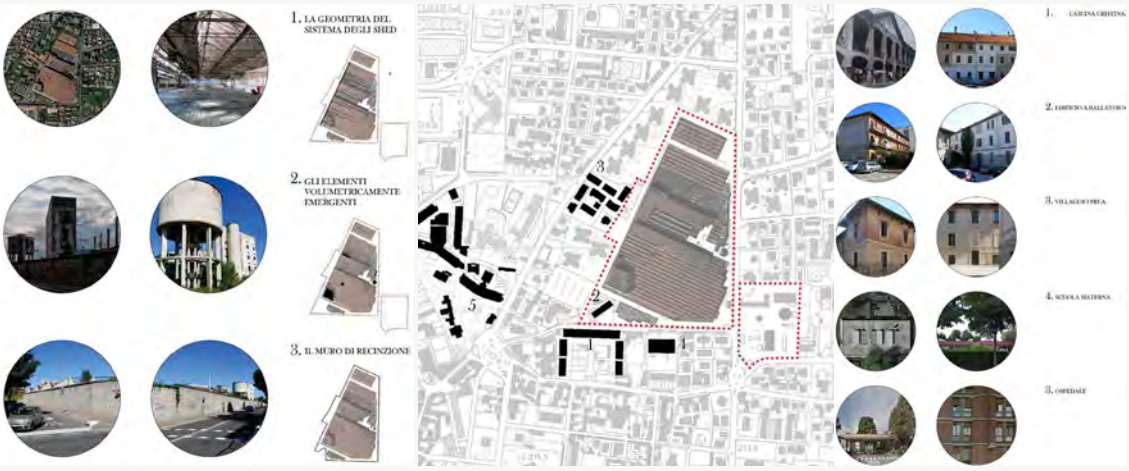


Figura 5-6-7 - Progetto di trasformazione urbana dell'area Cantoni di Saronno: lo studio dell'area di progetto e del suo contesto più prossimo (pagina precedente), sotto a sinistra il progetto inizialmente presentato (prima dello studio dell'area di progetto), a destra la versione finale del progetto

Figura 8 – Realizzazione di villa unifamiliare in Rho: le prescrizioni della commisssione richiedono l'eliminazione degli abbaini sul fronte strada (a favore di lucernari) sia perché di dimensioni tali da risultare poco proporzionati all'edificio in progetto, sia perché rappresentano un elemento estraneo al contesto di progetto

Un piccolo comune dell'Appennino toscano: Vernio

L'attuale Commissione locale del paesaggio di Vernio (un piccolo comune dell'Appennino toscano avente un'estensione territoriale di 64 kmq e poco più di 6.000 abitanti) è stata istituita con Deliberazione di Giunta Comunale n.119 del 24/11/2014; ha una durata in carica pari a quella del mandato della Giunta Comunale (rinnovabile una sola volta) così come previsto dal Regolamento Edilizio (art. 2, comma 2.8) e consta di tre componenti (due architetti, un dottore forestale) la cui formazione eterogenea garantisce una molteplicità di punti di vista nella valutazione delle istanze che pervengono all'esame della commissione rafforzando la capacità di giudizio di ciasciuno.
Negli ultimi quattro anni, dal 2014 ad oggi, ha espresso 28 pareri relativamente agli ambiti sottoposti a tutela dall'art. 142, comma 1, del D.Lgs n.42/2004 (4 nel 2014, 8 nel 2015, 7 nel 2016, 9 nel 2017).
Si tratta, nella maggior parte dei casi, di interventi molto piccoli e con un impatto paesaggistico generalmente ritenuto dai progettisti poco significativo; questo induce, spesso, ad una scarsa attenzione alla progettazione e ai materiali impiegati e alla conseguente necessità di opportune misure correttive da parte della Commissione.
Anche nella progettazione di opere con un elevato grado di tecnologia, come nel caso delle turbine idroelettriche, si constata come raramente la progettazione ingegneristica sia accompagnata da una competenza specialistica sulle questioni del paesaggio.
Le istanze sono accolte, dunque, in massima parte con prescrizioni.
Se le disposizioni normative a disposizione sono tali da fornire adeguati strumenti a respingere o emendare richieste non sufficientemente curate, ciò che manca, invece, è un adeguato riscontro dell'accoglimento delle prescrizioni a realizzazione avvenuta.
Manca, inoltre, un'attività di sensibilizzazione rivolta ai professionisti e, auspicabilmente, anche ai cittadini, che, potenziali committenti, hanno troppo spesso come unico parametro l'economicità immediata dell'intervento.

Maria Rita Cecchini | Legambiente Toscana

Raffaella Laviscio (a cura di) | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano | Membro delle Commissioni paesaggio della Città metropolitana di Milano, dei Comuni di Rho e di Settimo Milanese

Le attuali commissioni comunali per la qualità architettonica e il paesaggio di Amelia (TR), Arrone (TR) e Massa Martana (PG) sono state istituite rispettivamente nel 2016, 2009 e 2005.
Numero di componenti e loro qualifica variano da comune a comune in quanto disciplinati dai singoli Regolamenti edilizi fermo restando la presenza obbligatoria per legge di due esperti ambientali e paesaggisti e di un geologo nominati dal sindaco attingendo ad un apposito albo regionale.
Attualmente sono composte da 5 membri cui si aggiunge per il comune di Massa Martana un assessore delegato dal Sindaco (senza diritto di voto). La durata in carica va dai quattro ai cinque anni, legata al mandato elettorale del sindaco.
La media delle pratiche presentate all'anno va dalle 50-60 pratiche del comune di Amelia (132,50 km² e 11.897 abitanti al 2016); alle 60-70 di Massa Martana (78,41 km² e 3.947 abitanti al 2010); alle 70-80 del comune di Arrone (41,04 km² e 2.753 abitanti al 2016). In numero delle pratiche è, in generale, in forte diminuzione, ed ha comunque subito una drastica riduzione a seguito della sottrazione del terriorio agricolo alle competenze della commisssione che è oggi chiamata ad esprimersi solo relativamente al territorio vincolato. Si tratta di una perdita di "potere" piuttosto rilevante che ha ridotto il ruolo delle commissioni all'epressione di un giudizio su pochi e piccoli interventi di dettaglio in zone vincolate o centri storici. In questo senso va letto anche il dato riferito al numero medio delle pratiche presentate annulamente: Amelia pur amministrando un'area più estesa possiede meno territorio sottoposto a tutela.
In merito agli esiti delle valutazioni, le approvazioni dirette sono pari a circa il 50-40% delle istanze presentate; i dinieghi al 15-20%, mentre i rinvii con successiva approvazione costituiscono il 35-40% del totale. I rinvii sono sostanzialmente richieste di integrazione e forniscono consigli e indicazioni che consentano ai progetti una maggiore aderenza alle motivazioni dei vincoli e alle norme vigenti sul paesaggio.
Una criticità rilevabile in qualche caso nel funzionamento delle commissioni è l'interferenza del potere politico, che, tuttavia, l'autorità dei membri della commissione riesce ad arginare.
Criticità più forte è, invece, l'inottemperanza delle prescrizioni a causa della mancanza di monitoraggio. Si tratta in ogni caso di un problema che si è andato attenuando nel tempo: tecnici e cittadini hanno assimilato il senso del lavoro della commissione e anche il valore delle tutele.
Ulteriore criticità può essere rilevata nella mancanza di orientamenti e indirizzi comuni che determina, a volte, prescrizioni molti diverse tra commissione e commissione (ovvero tra comune e comune o tra due diverse commissioni che si succedono nello stesso comune) e riconduce tutto alla soggettività dei membri. Questa criticità, che determina spesso disorientamento tra i cittadini e tra i tecnici, si è venuta riducendo nell'ultimo decennio grazie alla redazione e pubblicazione da parte della Regione Umbria del Repertorio dei tipi e elementi ricorrenti nell'edilizia tradizionale e della relativa disciplina (*Deliberazione della giunta regionale 19 marzo 2007, n. 420. Disciplina interventi recupero patrimonio edilizio esistente, art. 45, c. 1, lett. b) L.R. n. 1/2004 con il Repertorio dei tipi e elementi ricorrenti nell'edilizia tradizionale*).
Ancora una criticità è legata alla mancanza di collegamento tra parere della commissione e successivo parere della competente soprintendenza in qualche caso contraddittorio.
Un evidente punto di forza sta, invece, nell'opera di sensibilizzazione svolta dalla commissione, le cui convocazioni sono state spesso occasione di incontro tra professionisti, tecnici e autorità comunali e hanno permesso che le prescrizioni dettate trovassero concreta attuazione grazie ad un confronto costruttivo tra tutte le parti. Nel caso di Massa Martana la commissione ha anche operato sopralluoghi come servizio al cittadino nella comprensione dei valori espressi dal contesto paesaggistico di progetto.
In questo comune il lavoro delle commissioni che si sono succedute nel tempo e l'approvazione nel 2004-2006 di un PRG attento ai valori del paesaggio e dell'ambiente ha favorito una ricostruzione del paese, dopo il terremoto del 1997, che costituisce un esempio in Umbria tra i comuni dello stesso livello, reintroducendo un linguaggio architettonico di tipo tradizionale sia nelle scelte tipologiche che nell'uso dei materiali (case singole o a schiera, solai in legno, pietra, intonaci colorati ecc.) evitando, in ogni caso, falsificazioni.

Miro Virili |Comitato scientifico Umbria Legambiente, Membro delle Commissioni per la qualità architettonica e il paesaggio dei comuni umbri di Amelia, Arrone e Massa Martana

Raffaella Laviscio (a cura di) | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano | Membro delle Commissioni paesaggio della Città metropolitana di Milano, dei Comuni di Rho e di Settimo Milanese

Tutela proattiva codificata in Italia: il 'Comitato provinciale per la cultura architettonica ed il paesaggio' della Provincia Autonoma di Bolzano

All'interno della Provincia Autonoma di Bolzano è la Ripartizione Natura Paesaggio e sviluppo del territorio ad avere competenze sul paesaggio sia alla scala della pianificazione che degli interventi edilizi.
Numerosi sono gli strumenti messi in campo ad entrambi i livelli. Oltre ai piani paesaggistici di scala comunale, gli Enti locali sviluppano "inventari del paesaggio", "piani di gestione del verde", "programmi per il paesaggio culturale" e "piani di riqualificazione ambientale". Sempre alla scala della pianificazione è prevista la "Tutela degli insiemi" volta a tutelare insiemi di elementi dell'identità locale non sottoposti a tutela. Uno specifico "Comitato di esperti per la tutela degli insiemi" fornisce consulenza ai comuni nella fase della loro individuazione.
Alla scala degli interventi edilizi opera, invece, il *Comitato provinciale per la cultura architettonica ed il paesaggio* istituito con Delibera n. 5104 della Giunta della Provincia Autonoma di Bolzano nel dicembre 2005 allo scopo di fornire a tutti i cittadini e alle amministrazioni un servizio di consulenza, destinato ad assicurare la qualità del paesaggio favorendo modi di costruire legati al luogo e al contesto paesaggistico. Non si tratta, dunque, di una commissione di valutazione obbligatoria, ma di un servizio consultivo che comuni e progettisti, in caso di interventi particolarmente delicati o significativi per dimensione e/o localizzazione, possono facoltativamente richiedere.
Si tratta cioè, in primo luogo di un strumento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ad un modo di costruire rispettoso del luogo e del paesaggio.
Le consulenze sono, perciò, rivolte, innanzitutto, ai progetti nella loro fase preliminare.

Figura 1 - Diffusione dei Comitati nel Centro Europa (fonte: rete Internet)

Il Comitato è composto da tre architetti che non operano in Alto Adige (al fine di garantire un punto di vista esterno e neutrale nella valutazione dei progetti), ma che hanno una specifica formazione nell'ambito dell'architettura alpina.
I suoi compiti si possono sintetizzare in: 1. Consulenza e sostegno ai committenti, agli organi tecnici a livello comunale e provinciale su base volontaria; 2. Formulazione di pareri neutrali e qualificati su progetti che presentano situazioni complesse; 3. Indicazioni sull'impostazione generale dei progetti.
Sebbene ciascun luogo e ciascun progetto abbiano proprie caratteristiche peculiari, il Comitato riconosce alcuni aspetti di particolare importanza rispetto ai quali assume i seguenti criteri di valutazione: 1. Sviluppo degli insediamenti urbani e prevenzione della dispersione edilizia: per evitare un'ulteriore dispersione edilizia nel paesaggio si dovrà aumentare la densità edilizia delle aree già edificate; 2 Inserimento nel contesto paesaggistico e in quello edificato: una buona progettazione, attenta alle caratteristiche del luogo, si contraddistingue per le controllate modifiche della morfologia del suolo e per un utilizzo contenuto di muri di sostegno e dei riporti di terra; 3. Proporzioni e volumi degli edifici: la dimensione delle costruzioni si dovrà conformare alla forma del terreno, agli edifici esistenti e a quelli confinanti; 4. Allacciamento stradale dei lotti: l'allacciamento stradale della nuova costruzione dovrà avvenire utilizzando meno superficie possibile; 5. Creazione di spazi di relazione: particolare attenzione dovrà essere dedicata alla configurazione e alla qualità degli spazi esterni tra gli edifici; 6. Scelta dei materiali: si dovranno impiegare materiali il più possibile locali, reinterpretandoli per le esigenze attuali; 7. Scelta delle forme: si dovranno preferire forme elementari, semplici, chiare e riferite alla tradizione

costruttiva rispetto all'assemblaggio casuale di elementi stilistici o con contrasti spettacolari.
Nel periodo dal 2006 al 2015 il Comitato ha fornito un numero complessivo di 463 valutazioni di progetti. In 10 anni, le consulenze hanno interessato per il 70% richieste provenienti dai Comuni o pareri in seguito alle decisioni della Giunta Provinciale o delle Commissioni edilizie, quindi pubbliche, mentre il 30 % sono pervenute da privati.

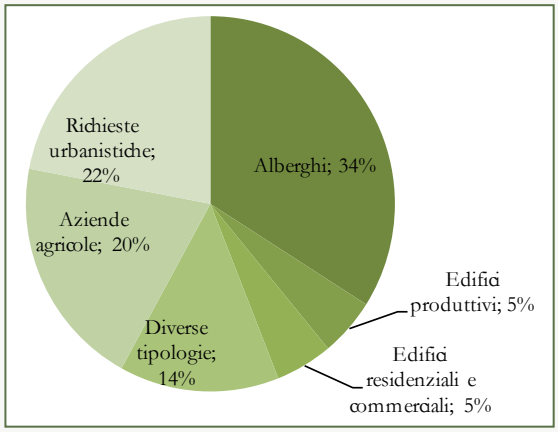


Figura 2 Progetti trattati per tipologia dal 2006 al 2015

Il 30% delle valutazioni effettuate è stata seguita successivamente da un approfondimento nella progettazione, tanto che la consulenza ha generato una collaborazione tra Comune, committente, progettista e membri del Comitato e innescato un ciclo virtuoso di accompagnamento finalizzato al miglioramento del progetto.
L'esito positivo delle consultazioni è dovuto anche alle modalità con cui la consulenza viene svolta che prevede sopralluoghi insieme agli interlocutori, scambio di informazioni e ricerca comune delle soluzioni più adeguate.
Una criticità attuale è la focalizzazione sull'oggetto architettonico mentre non si ravvisano consulenze fornite a progetti di carattere territoriale e dove la componente dello spazio aperto abbia un ruolo più rilevante.

Raffaella Laviscio | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano | Membro della Commissione paesaggio della Città metropolitana di Milano, dei Comuni di Rho e di Settimo Milanese

Figure 3-4-5 - Esempio di realizzazione: Comune di Renon, "risanamento e ricostruzione delle case d'abitazione di un maso". In alto a sinistra immagine del maso prima dell'intervento, in alto a destra e in basso dopo l'intervento (fonte: Comitato provinciale per la cultura architettonica ed il paesaggio, Relazione attività svolta 2009-2011, Provincia autonoma di Bolzano)

La tutela proattiva codificata fuori d'Italia: la 'Commissione del Paesaggio' del Canton Ticino (Svizzera)

"La Commissione del Paesaggio (CP) è un organo consultivo voluto dal Consiglio di Stato e ancorato nella Legge cantonale sullo sviluppo territoriale (Lst) del 2011" che, oltre all'obbligo di rispetto, tutela e valorizzazione del paesaggio, impone il principio 'dell'inserimento ordinato ed armonioso' (art. 94 cpv. 2 Lst e 100 Rlst). La Legge è quindi norma propositiva, per una valorizzazione del paesaggio che passi attraverso nuovi interventi capaci di integrarsi nel contesto, ponendosi in una relazione di qualità con preesistenze e caratteristiche dei luoghi (art. 100 Rlst).
"Dal 2007 la CP ha sostituito la 'Commissione bellezze naturali e del paesaggio', attiva dagli anni '50 e composta da soli architetti, e ha aggiornato le modalità operative alle nuove esigenze cantonali e federali. La CP è composta da 7-9 membri nominati dal Consiglio di Stato e rappresentanti di diversi settori interessati a tutela e valorizzazione del paesaggio (rappresentanza interdisciplinare di esperti in paesaggio provenienti da diversi ambiti: geografia, architettura, pianificazione territoriale, urbanistica e scienze naturali). La CP: 1. Esprime un giudizio di qualità paesaggistica su strumenti di pianificazione territoriale, progetti di paesaggio e progetti di grande rilevanza territoriale; 2. Ha funzioni di sostegno e consulenza verso l'Ufficio natura e paesaggio del Dip. Territorio del Cantone Ticino; 3. Contribuisce a stabilire criteri di valutazione delle domande di costruzione, viene coinvolta nell'analisi di progetti che richiedono un attento esame per il loro potenziale impatto nel paesaggio; 4. Contribuisce a definizione di linee strategiche e accompagna lo sviluppo di progetti in materia di valorizzazione del paesaggio, partecipando alla redazione di linee guida e direttive. I compiti della CP sono dunque di sostenere il Cantone nell'applicazione della politica sul paesaggio, che si fonda su: 1. Promozione e conoscenza del paesaggio e delle sue trasformazioni; 2. Miglioramento dell'integrazione degli interessi del paesaggio nelle politiche settoriali hanno incidenza sul territorio; 3. Stimolo di misure di valorizzazione e sulla garanzia di conservazione dei paesaggi di particolare valore.
La redazione di linee guida e direttive, in cui si definiscono i criteri di valutazione paesaggistica nell'ambito dei diversi iter di valutazione, rappresenta un passaggio importante dei nuovi compiti della CP: grazie a questo esercizio si rendono maggiormente espliciti per la popolazione e gli operatori gli elementi di valutazione paesaggistica a favore di una maggiore trasparenza e conoscenza del tema paesaggistico, molto articolato e complesso in particolare quando diventa un fattore di valutazione. Le linee guida, scaricabili da *www4.ti.ch/dt/dstm/sst/unp/biodiversita-natura-e-paesaggio/biodiversita-natura-e-paesaggio/paesaggio/linee-guida*, hanno il duplice scopo di informare sui criteri di valutazione e definire criteri di lettura e progettazione finalizzati a rendere un progetto compatibile dal profilo paesaggistico, rendendo discussioni e valutazioni più trasparenti e chiare. Ad oggi sono state redatte tre linee guida: 1. Esame domande di costruzione, criteri di valutazione paesaggistica nell'ambito della procedura edilizia (2013); 2. Piani di quartiere, criteri di valutazione paesaggistica nell'ambito della procedura edilizia (2013); 3. Interventi nei nuclei storici, criteri di valutazione paesaggistica nell'ambito della procedura edilizia (2016)". Esse riportano i criteri per la valutazione dell'l'inserimento paesaggistico degli interventi in zona edificabile: 1. Coerenza e qualità del concetto progettuale; 2. Attenzione per contesto, elementi naturali o antropici, morfologia del terreno; 3. Espressione architettonica; 4. Materiali costruttivi e colori; 5. Disegno di tetti, manufatti tecnici, spazi esterni; 6. Rapporto con lo spazio pubblico. Le linee guida precisano le scale di lettura necessarie ad una valutazione esaustiva del paesaggio (regionale, locale, puntuale) nonché gli strumenti conoscitivi già disponibili, quali i numerosi inventari di scala cantonale.
"Altre linee guida sono in fase di elaborazione. La nuova organizzazione della CP risponde alle esigenze di valutare in modo interdisciplinare un progetto, col fine di orientare verso una cultura paesaggistica fatta di elementi oggettivi e non solo di sensazione o valutazioni puramente normativi che il più delle volte non rispondono alla complessità intrinseca del paesaggio. La CP può assumere un ruolo strategico importante se integrata nello sviluppo delle politiche e dei progetti di grande incidenza territoriale, poiché in quella fase un accompagnamento esterno all'amministrazione permette di suggerire soluzioni, di integrare argomenti vicini alla pratica a favore di una coerenza paesaggistica nell'ambito delle singole misure realizzative che deriveranno da questi elementi strategici. La CP ha dunque prevalentemente un ruolo di sostegno, sviluppo, stimolo verso il Cantone e quindi verso i Comuni e gli operatori per integrare in modo coerente alle diverse scale il tema della salvaguardia e valorizzazione del paesaggio."

Pippo Gianoni | Membro Commissione Paesaggio dal 2007. Dionea SA, Locarno, Svizzera

La tutela proattiva codificata fuori d'Italia: i 'Conseils d'Architecture, d'Urbanisme et de l'Environment' (Francia)

Il CAUE è un'associazione di consulenza e supporto che si pone come intermediario tra il privato e il pubblico in tema di architettura, urbanistica e ambiente. E' stato creato dalla legge sull'architettura del 3 gennaio 1977 che afferma l'interesse pubblico per la qualità dei luoghi di vita. Sua finalità è la promozione della qualità dell'architettura, dell'urbanistica e dell'ambiente nei territori dei Dipartimenti. Vi è un CAUE in ogni dipartimento francese (92) che ora sono in corso di raggruppamento in 10 unioni a seguito della riorganizzazione/accorpamento delle regioni in Francia. E' indipendente perché raggruppa i rappresentanti di diversi attori pubblici e privati del territorio, il cui conflitto d'interesse viene superato, poiché, per statuto, i suoi membri non possono esercitare l'attività professionale nel dipartimento del CAUE di cui fanno parte.
Si rivolge a diversi soggetti pubblici e privati e a diverse scale, in modo personalizzato : ai privati, ad esempio in caso di nuova costruzione, estensione o ristrutturazione di una costruzione esistente o in caso di impianto di energie rinnovabili; ai comuni o alle collettività locali, per esempio in caso di nuove urbanizzazioni, valorizzazioni di centri storici; alle amministrazioni pubbliche dipartimentali, regionali o statali, per accompagnarli nella messa in opera di politiche di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico; ai professionisti per formarli o sensibilizzarli su nuovi argomenti o nuove procedure o norme; agli insegnanti o ai professionisti della cultura in caso di organizzazione di laboratori didattici sull'architettura e l'urbanistica. Una delle finalità è "essere vicini alle collettività per trasmettere un concetto", quale la tutela del paesaggio, sostiene Valerie Kaufmann, CAUE Essonne, membro anche del comitato del programma dell'attuale Ministero della Transizione ecologica e solidale "*Paysage territoire transition*".
In particolare per quanto riguarda le azioni con effetti sul paesaggio, offre supporto a diversi soggetti (ad esempio cittadini, collettività locali, professionisti, agricoltori, artigiani) nella ideazione di giardini e aree verdi, nella gestione differenziata degli spazi verdi, nella valorizzazione del patrimonio vegetale o costruito, nell'integrazione dei fabbricati agricoli nel paesaggio, nell'organizzazione dei concorsi di abbellimento floristico (*Villes et Villages fleuris* ad esempio), nella messa in opera di una politica di salvaguardia del paesaggio alla scala intercomunale o regionale, nella realizzazione di strumenti di analisi e gestione dei paesaggi (atlanti dei paesaggi, piani paesaggistici, *chartes* paesaggistiche).
Agisce in prevalenza attraverso consulenza diretta, ma ha messo in opera, nel corso degli anni, molteplici strumenti di formazione e divulgazione sia per offrire consulenza di qualità per i professionisti, sia per avvicinare il pubblico non esperto alla qualità del paesaggio e formare le nuove generazioni: incontri pubblici, conferenze, pubblicazioni cartacee e digitali (tra le quali si segnalano quelle sulla qualità dei fabbricati agricoli, sugli edifici residenziali, sulla riqualificazione degli spazi urbani ed extraurbani, sul paesaggio dell'energia), un glossario, un abecedario e un osservatorio, che raccoglie una banca dati di progetti scelti "per la qualità della loro ideazione, il loro carattere innovativo e il loro valore d'uso" (dal sito *www.caue-observatoire.fr*).
E' finanziato prevalentemente attraverso una tassa dipartimentale sulla gestione del territorio. I membri del CAUE per le prestazioni di consulenza non sono remunerati. La gestione viene svolta da un consiglio d'amministrazione che raggruppa rappresentanti dello Stato di diversi ministeri (cultura, comunicazione, ecologia agricoltura), delle collettività territoriali, dei professionisti, dei rappresentanti della società civile.
Si riportano alcune osservazioni avanzate da Valerie Kaufmann, CAUE Essonne. Tra i vantaggi di operare all'interno del CAUE vi sono "l'essere un raccordo per il territorio, essere memoria di un luogo, perché in ogni CAUE opera un'equipe costante aldilà dei cambiamenti politici; lavorare a diverse scale, dalla ricerca alla pratica professionale; trasferire i risultati della ricerca al pubblico e viceversa portare le istanze del pubblico di fronte alla politica dello stato; essere indipendenti". Per quanto riguarda i problemi sostiene che vi sia la "necessità di definire un ruolo chiaro di fronte allo Stato e ai privati, per non dover spiegare sempre chi siamo e che funzione svolgiamo". "A volte", ribadisce, "l'essere generalisti e trasversali è una fragilità, poiché si può entrare in concorrenza con altri soggetti, quali gli enti parco o i professionisti. Abbiamo dovuto precisare il nostro ruolo nel tempo. Ad esempio puntando molto sulla formazione a tutti i livelli, abbiamo incrementato il nostro ruolo culturale. Questo ha ricadute anche dal punto di vista dei finanziamenti, spesso messi in discussione".
Dal 2017 (Décret n. 2017-673 du 28/04/2017) è stato riconosciuto il titolo di stato di "paysagiste concepteur" per coloro che sono formati da una Scuola Nazionale di Paesaggio riconosciuta a livello nazionale e/o che dimostrino una comprovata esperienza nel settore. Lo scopo è favorire il riconoscimento del mestiere da parte delle amministrazioni pubbliche e dei cittadini e garantire ai committenti un livello di competenza elevato. Durante il governo precedente, la Ministra Ségolène Royal aveva già riconosciuto la rete dei paesaggisti dei CAUE come una rete importante di connessione con le politiche nazionali. "Il posizionarsi come mediatori tra la pratica e il ministero è molto importante per il CAUE", sostiene sempre Valerie Kauffmann.
Il CAUE ha avuto un ruolo molto importante in 40 anni di operato. Ha sensibilizzato una buona parte della popolazione. E' un servizio pubblico finanziato dallo stato attraverso i dipartimenti: lo Stato come investe nella salute, così investe nella qualità del paesaggio. Il fatto di essere indipendente garantisce una consulenza oggettiva, a favore della qualità del paesaggio e non di una componente politica

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano

2.3 Grandi opere, piani, programmi e paesaggio nelle procedure di VIA e VAS

2.3.1 La VIA. Definizione e quadro normativo di riferimento

Secondo la generale definizione configurata dal D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" – Parte seconda (oggetto peraltro di una recente significativa rivisitazione operata dal D.Lgs 104/2017), «*la valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica*» (art. 4, comma 3; la definizione, in quanto inclusiva di piani e programmi, è qui estesa anche alla VAS).
Più specificamente, a norma del successivo comma 4, lettera b), la VIA è un processo di valutazione dei progetti avente la finalità «*di proteggere la salute umana, contribuire con un miglior ambiente alla qualità della vita, provvedere al mantenimento delle specie e conservare la capacità di riproduzione degli ecosistemi in quanto risorse essenziali per la vita*»;
essa, a norma del successivo art. 6, c. 5 «*si applica ai progetti che possono avere impatti ambientali significativi e negativi, come definiti all'articolo 5, comma 1, lettera c)*», ovvero «*effetti significativi, diretti e indiretti*» sui seguenti fattori: 1. popolazione e salute umana; 2. biodiversità, con particolare attenzione alle specie e agli habitat protetti in virtù della direttiva 92/43/CEE e della direttiva 2009/147/CE; 3. territorio, suolo, acqua, aria e clima; 4. beni materiali, patrimonio culturale, paesaggio; 5. interazione tra i fattori sopra elencati.
Autorità competente per la VIA in sede statale è il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) che, per le attività istruttorie, esercita le proprie competenze in collaborazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; il provvedimento di VIA è adottato dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare previa acquisizione del concerto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.
Organo competente alla definizione del parere tecnico del MiBACT è la Direzione Generale Archeologia Belle arti e paesaggio (ABAP), che effettua la sua istruttoria con il supporto delle Soprintendenze competenti territorialmente. Il parere tecnico della DG, unitamente a quello della *Commissione tecnica per la verifica dell'impatto ambientale* (CTVA) operante presso il MATTM, confluisce nel provvedimento di VIA adottato di concerto, come detto, tra i due ministri.
In sede di VIA regionale la Direzione Generale ABAP è competente qualora l'opera in valutazione interessi il territorio di due o più regioni; in caso contrario intervengono nel procedimento esclusivamente le Soprintendenze (con il coordinamento del Segretariato regionale qualora il progetto interessi più Soprintendenze presenti nello stesso territorio regionale).
Va altresì ricordato come, nel caso italiano, a seguito dell'emanazione della cd. "*Legge Obiettivo*" (L. 443/2001) e del relativo decreto di attuazione (D.Lgs 190/2002), il quadro normativo relativo alle procedure di VIA sia stato integrato con la c.d. procedura di *VIA speciale*, ora in via di esaurimento a seguito della recente abrogazione del D.Lgs 163/2006 nel quale le norme di regolazione dello speciale procedimento erano confluite.
E' infine di stretta attualità l'entrata in vigore (21 luglio 2017) della significativa riforma del procedimento di VIA effettuata dal decreto legislativo n. 104 del 16 giugno 2017 (al quale già si è accennato in apertura), intervenuto sul previgente quadro normativo anche operando una ridistribuzione delle competenze tra Stato e Regioni per alcune tipologie di progetti, ricondotte nella sfera statale.
Il MiBACT è stato ascoltato durante i lavori preparatori del testo riformato, nel corso dei quali si è convintamente espresso per il mantenimento della valutazione di concerto con il MATTM (effettivamente poi confermata nel testo infine licenziato), ed ha prodotto a più riprese osservazioni e proposte di emendamento nelle varie fasi di elaborazione del nuovo quadro normativo.
Con riguardo a quest'ultimo vanno evidenziate almeno altre due rilevanti novità (oltre alla ridistribuzione di competenze di cui si è detto): la prima, anche connessa alla recente riforma del Codice degli appalti (D.Lgs n. 50 del 2016), risiede nella disposizione secondo la quale allo Studio di Impatto Ambientale va allegato un progetto di fattibilità tecnica ed economica e non più un progetto di livello definitivo, induce preoccupzione circa le possibili limitazioni, che potrebbero scaturirne, ad una compiuta valutazione delle interferenze delle opere progettate con lo stato dei luoghi, atteso che le informazioni raccolte e trasmesse dal proponente si uniformeranno al

nuovo, più generico livello progettuale.
La seconda novità risiede nell'introduzione di un nuovo speciale procedimento, attivabile a richiesta del proponente, a conclusione del quale il provvedimento di VIA è rilasciato nell'ambito di un *Provvedimento unico in materia ambientale* comprensivo di ogni altra autorizzazione, intesa, parere, concerto, nulla osta, o atto di assenso in materia ambientale (ivi comprese l'autorizzazione paesaggistica e l'autorizzazione 'culturale' ai sensi, rispettivamente, degli articoli 146 e 21 del Codice).
Da segnalare infine, in merito al confronto democratico con i portatori d'interesse (stakeholder), l'introduzione dell'istituto dell'*inchiesta pubblica* (D.Lgs 152/2006, art. 24bis), anche se invero qualche perplessità suscita il coordinamento con l'analogo istituito del *dibattito pubblico* introdotto dall'art. 22 del già richiamato Codice degli appalti (D.Lgs 18 aprile 2016, n. 50).

2.3.2 La VIA. Questioni aperte e il contributo del MiBACT

Introdotta nel nostro ordinamento ormai da un trentennio con il recepimento della Direttiva 85/337/CEE (art. 6 della legge 349/1986, anche istitutiva dell'allora Ministero dell'Ambiente), con un processo graduale e non sempre lineare (solo con il DPR 12 aprile 1996, ad esempio - a seguito dell'apertura di procedura di infrazione comunitaria, veniva conferito alle Regioni e Province Autonome il compito di attuare la procedura di verifica dell'impatto ambientale per i progetti inclusi nell'Allegato II della Direttiva) , il procedimento di VIA vede ormai da tempo, in sede statale, operare sinergicamente i due dicasteri, con graduale messa a punto di comuni strumenti operativi e procedurali, e lo svolgersi di un costante confronto che invero, sotto il profilo della valutazione dei progetti, non sempre registra convergenza di vedute.
Per quanto concerne i comuni strumenti operativi, si segnalano le *Specifiche tecniche per la predisposizione e la trasmissione della documentazione in formato digitale per le procedure di VAS e VIA*, a più riprese aggiornate (ultima versione 2013), la collaborazione (anche con ISPRA) per la messa a punto delle *Linee Guida per il monitoraggio ambientale delle opere sottoposte a Valutazione di Impatto Ambientale*, la elaborazione congiunta degli *Indirizzi metodologici per la predisposizione dei quadri prescrittivi nei provvedimenti di valutazione ambientale di competenza statale*, emanati di concerto con DM 24 dicembre 2015.
Le questioni che attengono alla non costante convergenza valutativa sono con larga sintesi riconducibili, almeno in parte, al nodo non pienamente risolto dei nessi e delle intersezioni tra i due approcci che contraddistinguono la valutazione di impatto ambientale nel nostro ordinamento (distinzione imposta dalla realtà del territorio italiano caratterizzato dalla profonda storicità dei suoi assetti e dalla rete capillare dei beni culturali che esso ospita, tanto da autorizzarne la definizione quale "museo diffuso", prima ancora che dall'art. 9 Cost.), ovvero quella "ecologico-ambientale", e quella "storico-culturale" (e ne è significativa testimonianza, da ultimo, il serrato dibattito svoltosi tra i due Dicasteri 'concertanti' in occasione della recente riforma della Parte II del D.Lgs 152/2006, di cui si è detto).
Nello stesso quadro di problematicità possono in definitiva inscriversi i limiti non di rado riscontrabili nei progetti sottoposti a valutazione, tanto nella redazione dello Studio di Impatto Ambientale (SIA) che nelle scelte progettuali.
Carenti non di rado essi innanzitutto appaiono sotto il profilo della "lettura" del paesaggio e dell'adeguata conoscenza del patrimonio culturale presente nell'ambito territoriale interferito dall'opera oggetto di valutazione (oltre che, ove presenti, delle indicazioni e delle prescrizioni dei Piani paesaggistici), ma anche - conseguentemente - sotto il profilo della "adeguatezza" del progetto rispetto ai caratteri e ai valori paesaggistici dei luoghi.
Il concetto di "adeguatezza", tanto più nel caso delle grandi opere di scala territoriale, sottende la capacità di individuare soluzioni affinate e meditate, innovative e al contempo dialoganti con il contesto, capaci di coglierne e valorizzarne i caratteri e le qualità, di costruire - in altri termini - il paesaggio contemporaneo senza rinnegare la Storia. Si registrano al riguardo sovente un appiattimento della progettazione su meri standard normativi e soluzioni disattente e incolori, quando non incongrue e intrusive.
Questione anche aperta è quella della determinazione di parametri valutativi il più possibile oggettivi che supportino il percorso progettuale, pertinenti sia l'analisi preventiva del contesto territoriale in cui si interviene che la verifica della potenziale incidenza su di esso delle opere progettate (senza parlare del monitoraggio in corso d'opera e *post operam* delle provvidenze adottate al fine di assicurare la compatibilità dell'opera, e degli effetti indotti da quest'ultima): questione in merito alla quale andrebbe fatto il punto circa lo stato delle ricerche in atto per l'individuazione di opportuni "indicatori", operazione evidentemente assai più difficoltosa, stante la natura complessa e multidisciplinare di qualsiasi approccio valutativo al paesaggio, rispetto a quella - ampiamente consolidata e introdotta nella prassi - di messa a punto di indicatori pertinenti gli impatti su altri fattori (suolo, acqua, aria, ecc.), agevolmente rilevabili e misurabili tramite parametri fisici.
Sicuramente più praticabile (e, probabilmente, idonea allo scopo) appare la costruzione di

parametri di controllo, sia in fase di analisi del contesto che di redazione del progetto, organizzati in *check-list*: già l'allegato tecnico al DPCM 12.12.2005 invero, nell'affrontare le problematiche di progettazione e inserimento nel paesaggio degli *interventi od opere di grande impegno territoriale a carattere lineare o a rete* si muove in tal senso, ma esso sconta, come già si è evidenziato con riguardo al procedimento di autorizzazione paesaggistica, un non adeguato recepimento dei suoi contenuti da parte dei progettisti, che tendono a concepire la "Relazione paesaggistica" quale adempimento meramente burocratico, e non come uno strumento di supporto alla ragionata elaborazione del progetto.
In tal senso è anche orientata la definizione di indirizzi e linee guida scaturita dal progetto di ricerca MiBACT- "Sapienza" Università di Roma/Dipartimento D.A.T.A., di cui si dà conto nell'apposito box. La ricerca è stata condotta e impostata anche in riferimento alla pianificazione paesaggistica, e segnatamente con riguardo alla «individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento delle opere pubbliche» che il Codice (art. 143, comma 1, lettera h) pone tra i compiti e le finalità dei Piani paesaggistici.
In ultimo va sottolineato come anche nei procedimenti di VIA (196 procedimenti in sede statale nel quinquennio 2012-2016, oltre a circa 39 procedimenti di VIA "speciale", come può constatarsi dalla tabella specifica) il dialogo costante e costruttivo con i proponenti ed i progettisti, oltre che ovviamente con le strutture tecniche del MATTM, sia da parte dell'Amministrazione centrale (DG ABAP) che delle Soprintendenze, molto contribuisca e possa contribuire - nell'esercizio, in altri termini, di quel proficuo ruolo pro-attivo che già si è posto in evidenza con riguardo ai procedimenti di autorizzazione paesaggistica - ad un significativo innalzamento della qualità progettuale e ad un più coerente inserimento delle opere nei contesti territoriali, anche con iniziative in grado di soddisfare istanze delle comunità locali e innescare processi di crescita culturale e civile. Di alcune esperienze in tal senso si dà conto nelle schede che seguono, segnalando anche, nella Parte Terza del Rapporto (sezione dedicata alle Politiche ambientali), la scheda dedicata alla realizzazione di un impianto eolico nel porto di Taranto.

Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Collaborazione: Annino Isola | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Valutazione di grandi opere, infrastrutture e impianti di rilevanza nazionale. Esiti delle procedure di VIA ordinaria in sede statale - 2012/2016									
Tipologia progetto	**N. Tot.**	**%**	**N. Positivi**	**%**	**N. Negativi**	**%**	**N. Archiviati**	**%**	**N. Casi dissenso MiBACT/ MATTM**
Aeroporti (VIA ordinaria)	13	6,6	10	77	0	0	3	23	0
Porti (VIA ordinaria)	13	6,6	12	92	0	0	1	8	0
Metanodotti/gasdotti	10	5,1	10	100	0	0	0	0	1
Centrali	28	14,3	13	46	1	4	14	50	3
Impianti di stoccaggio	34	17,3	26	76	2	6	6	18	1
Permessi ricerca e prospezione idrocarburi	46	23,5	31	67	5	11	10	22	3
Impianti eolici offshore	5	2,6	3	60	1	20	1	20	2
Opere stradali (VIA ordinaria)	22	11,2	19	86	2	9	1	5	0
Opere ferroviarie (VIA ordinaria)	2	1,0	2	100	0	0	0	0	0
Opere idrauliche	7	3,6	5	71	0	0	2	29	0
Elettrodotti	16	8,2	9	56	0	0	7	44	1
Totale	**196**	**100,0**	**139**	**71**	**11**	**6**	**45**	**23**	**10**

Tabella 1 – Procedure di VIA ordinaria in sede statale

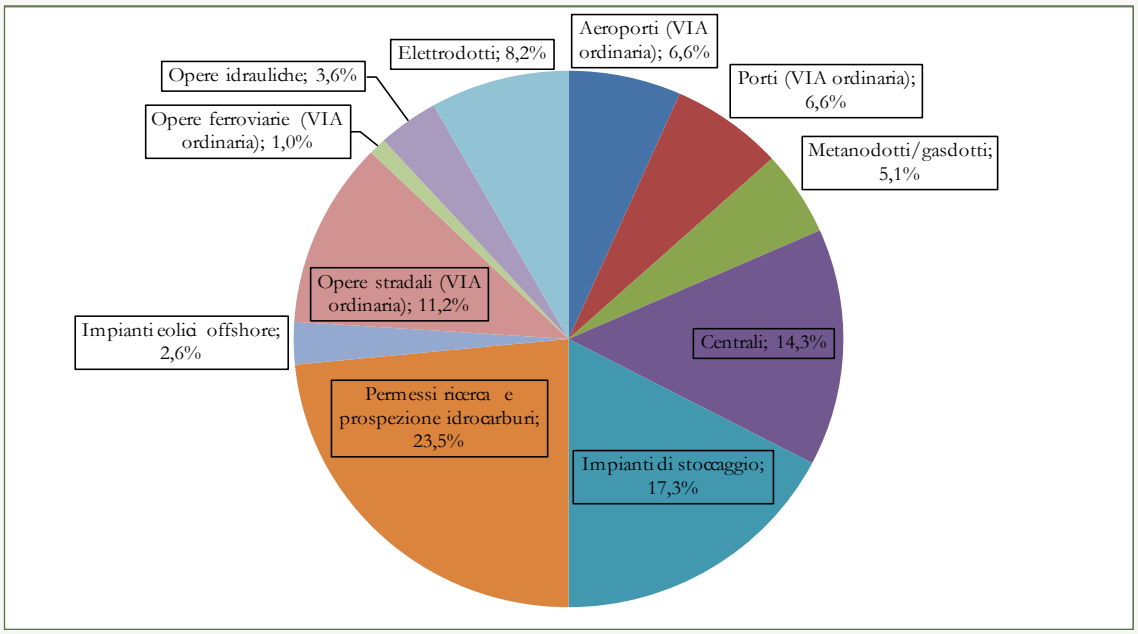


Figura 1 – Grafico delle procedure VIA ordinaria suddivise per tipologia

Valutazione di grandi opere, infrastrutture di rilevanza nazionale - Procedure di VIA speciale "Legge Obiettivo" - 2012/2016		
Tipologia progetto	**N. Tot.**	**% Tipologie**
Aeroporti	1	2,6%
Porti	3	7,7%
Opere stradali	22	56,4%
Opere ferroviarie	13	33,3%
Totale	**39**	**100%**

Tabella 2 – Procedure di VIA speciale

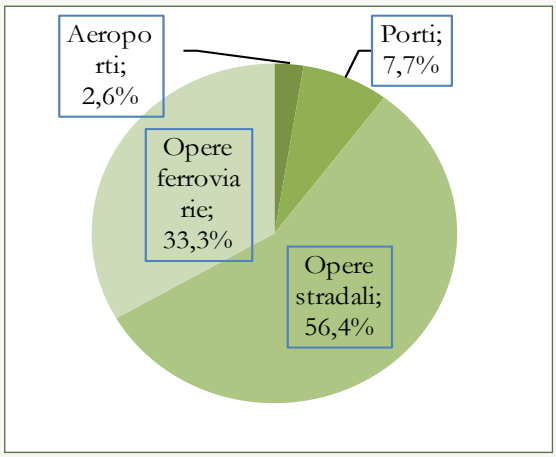


Figura 2 – Grafico delle procedure di VIA speciale

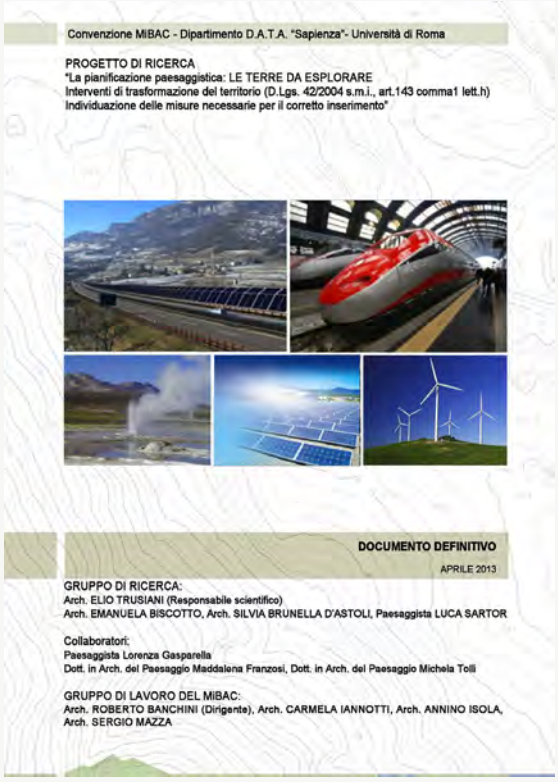
(Fonti sito web MATTM, dati MiBACT DG ABAP Servizio V)

Franca Di Gasbarro, Annino Isola, Sergio Mazza (elaborazioni a cura di) | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Linee guida per il corretto inserimento paesaggistico delle grandi opere. Ricerca MiBACT-"Sapienza" Università di Roma – Dipartimento DATA

Le linee-guida, del 2013, costituiscono l'esito di una ricerca congiunta tra MiBACT (ex DG Paesaggio, Belle arti, Architettura e Arti contemporanee) e Dipartimento DATA della "Sapienza" Università di Roma, denominata "*La pianificazione paesaggistica: le terre da esplorare. Interventi di trasformazione del territorio (D.Lgs 42/2004 s.m.i., Art.143, c. 1, lett. h). Individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento*".
Le linee guida nascono dall'esigenza di individuare le misure necessarie per il corretto inserimento di infrastrutture nel paesaggio; la ricerca ha avuto l'obiettivo di individuare un metodo di supporto utile ai funzionari del MiBACT e alle Regioni anche nel corso dell'elaborazione dei Piani Paesaggistici, in considerazione del compito affidato a questi ultimi, tra gli altri, dall'art. 143, c. 1 del D.Lgs 42/2004 di provvedere alla «individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento delle opere pubbliche».
Le linee guida affrontano il tema dell'inserimento nel paesaggio delle seguenti categorie di opere: impianti per la produzione di energia da fonti tradizionali o rinnovabili (puntuali o lineari), impianti di stoccaggio gas, ferrovie, autostrade, elettrodotti.
La ricerca è sviluppata in tre fasi: la prima descrive strumenti metodologici e buone pratiche per l'inserimento di opere di interesse nazionale elaborati da istituti di ricerca e/o dagli enti pubblici in materia di pianificazione; la seconda, selezionate le cinque tipologie di opere di cui sopra, effettua una valutazione critica di progetti di rilevante interesse per ciascuna tipologia con riguardo alle caratteristiche dei diversi contesti paesaggistici di riferimento; la terza definisce le misure necessarie per il corretto inserimento delle categorie di opere oggetto di studio (ivi comprese le misure di mitigazione e compensazione) tramite la costruzione di un metodo che, a partire dai differenti paesaggi e dai diversi tipi di progetto, conduce a delineare una serie di indicazioni per la sostenibilità e l'integrazione delle infrastrutture nel paesaggio. La costruzione del metodo prende avvio anche dalla lettura e dalla interpretazione di esperienze in ambito europeo. In particolare, il tema delle analisi dei paesaggi e dei progetti è affrontato partendo da una check-list, articolata per fattori di analisi (Tabella 1), e connessi punti di controllo alle diverse scale, finalizzata a porre il valutatore, attraverso la formulazione della domanda, nella condizione di poter stabilire se e come il progetto risponda ai valori indagati; i fattori di analisi fanno riferimento a quattro macrocategorie: fattori fisici, patrimonio naturale e culturale, contesto paesaggistico (lettura storica, uso del suolo, caratteri del paesaggio, percezione, ecc.), contesto socio-culturale ed economico. Le linee guida sono state diramate con Circolare n. 34 del 16/12/2013 della ex DG BeAP, MiBACT.

Gruppo di ricerca Dipartimento DATA: Elio Trusiani (responsabile scientifico), Emanuela Biscotto, Silvia Brunella D'Astoli, Luca Sartor; collaboratori: Lorenza Gasparella, Maddalena Franzosi, Michela Tolli
Gruppo di ricerca MiBACT: Roberto Banchini (Dirigente), Carmela Iannotti, Annino Isola, Sergio Mazza


Convenzione MiBAC - Dipartimento D.A.T.A. "Sapienza"- Università di Roma

PROGETTO DI RICERCA
"La pianificazione paesaggistica: LE TERRE DA ESPLORARE
Interventi di trasformazione del territorio (D.Lgs. 42/2004 s.m.i., art.143 comma1 lett.h)
Individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento"

DOCUMENTO DEFINITIVO
APRILE 2013

GRUPPO DI RICERCA:
Arch. ELIO TRUSIANI (Responsabile scientifico)
Arch. EMANUELA BISCOTTO, Arch. SILVIA BRUNELLA D'ASTOLI, Paesaggista LUCA SARTOR

Collaboratori:
Paesaggista Lorenza Gasparella
Dott. in Arch. del Paesaggio Maddalena Franzosi, Dott. in Arch. del Paesaggio Michela Tolli

GRUPPO DI LAVORO DEL MiBAC:
Arch. ROBERTO BANCHINI (Dirigente), Arch. CARMELA IANNOTTI, Arch. ANNINO ISOLA, Arch. SERGIO MAZZA

Figura 1 – Copertina delle Linee guida

Check-list - Fattori di analisi
1. Fattori fisici
Geomorfologia, Litologia, Elementi e forme caratterizzanti, Distribuzione geografica, Idrografia, Vegetazione-patterns, Cromatismi caratterizzanti, Ricchezza del paesaggio
2. Elementi del patrimonio naturale e culturale
Presenza di aree naturali protette, Presenza di beni storico-artistico-archeologici, Diffusione e distribuzione del patrimonio naturale e culturale
3. Paesaggio (dimensione dinamica-interazioni)
Lettura storica del paesaggio, Uso del suolo-tipologie e caratteri, Caratteri dell'urbanizzazione, Relazioni con l'intorno, Funzione ecosistemica, Influenza degli elementi e delle forme caratterizzanti, Presenza di elementi climatici caratterizzanti, Visibilità, Interazione con i fattori climatici, Profondità di campo-quinte sceniche, Caratteristiche della rete infrastrutturale, Modalità di fruizione del paesaggio
4. Fattori socio culturali ed economici
Relazioni con l'identità dei luoghi, Funzionalità culturale degli elementi del paesaggio, Opinioni ed espressioni delle popolazioni/investitori, Funzionalità economica degli elementi del paesaggio

Tabella 1- Check-list - Fattori di analisi

La qualità del progetto nella procedura di VIA. Piemonte: Ferrovia Torino-Lione, realizzazione collegamento ferrovia-autostrada in Comune di San Didero

La prescrizione n. 212 della Delibera CIPE n. 19/2015 relativamente al progetto di ricollocazione dell'Autoporto della Società SITAF S.p.A., nell'ambito dei lavori del nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione, richiedeva per il collegamento dell'infrastruttura con la limitrofa autostrada, prima della redazione del progetto esecutivo della soluzione architettonica strallata per i due ponti sovrappasso presentata con il progetto definitivo di 1ª fase, la verifica di ulteriori soluzioni, strutturali per gli stessi ponti o viabilistiche per l'accesso all'autoporto, che fossero di minore impatto paesaggistico e non si ponessero come landmark competitor rispetto alle emergenze storico architettoniche che caratterizzano il territorio della Val di Susa.
L'attività di confronto svolta per il rilascio del parere endoprocedimentale di competenza della Soprintendenza nel procedimento ex D.Lgs 163/2006, ha consentito la valutazione di possibili soluzioni tecniche alternative, che hanno portato ad individuare in un primo tempo la soluzione di sorpasso "a via di corsa inferiore" (seconda soluzione) quale soluzione nettamente migliorativa rispetto a quella con stallo (prima soluzione), considerato il minor impatto sia nella visione in elevato che planimetrica.
La richiesta di ulteriori affinamenti progettuali che consentissero un alleggerimento visivo della struttura scatolare metallica a scavalco del sedime autostradale ha trovato infine nella soluzione "a via di corsa superiore" (terza soluzione), con preferenza per la soluzione in acciaio, un più coerente inserimento paesaggistico anche rispetto a punti di vista di interesse culturale quali la Chiesa parrocchiale di San Didero (individuata dal PPR come "elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica" nell'ambito delle componenti percettivo-identitarie) e la chiesa di S. Giovanni Evangelista di Bruzolo. *(Fonte: Soprintendenza ABAB Città Metropolitana di Torino)*

Figura 1 – Inserimento paesaggistico prima soluzione con ponte strallato (non approvata)

Figura 2 – Inserimento paesaggistico seconda soluzione (non approvata)

Figura 3 – Inserimento paesaggistico terza soluzione (approvata)

La qualità del progetto nella procedura di VIA. Lombardia: Bordolano, Cremona, progetto della centrale di stoccaggio gas

Il progetto della centrale di stoccaggio gas di Bordolano, Cremona, è stato oggetto di valutazione dal Servizio IV "Tutela e Qualità del Paesaggio" della DG per il paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte contemporanee del MiBACT ai sensi del D.Lgs 152/2006.
L'intervento consiste nella realizzazione di una nuova centrale di stoccaggio e trattamento di gas naturale, nella perforazione di sette nuovi pozzi minerari e posa delle relative condotte di collegamento.
Il progetto redatto nel 2008 prevedeva la mitigazione paesaggistica della centrale attraverso l'impiego di opere vegetazionali con funzione schermante e di opere architettoniche situate sul fronte nord della centrale con funzione di barriera acustica. L'obiettivo era di attenuare le visuali delle strutture e degli elementi verticali dell'impianto che si sarebbero imposte sul paesaggio e creare una forte discontinuità sul profilo orizzontale della pianura. La soluzione proposta prevedeva la realizzazione di un muro con lunghezza di trecento metri e altezza di dieci che avrebbe riproposto le tipologie architettoniche delle cascine. L'ex Soprintendenza BAP Brescia-Cremona-Mantova espresse parere negativo al progetto con la seguente motivazione: "le opere sono ritenute fortemente impattanti in un contesto paesaggistico di particolare delicatezza".
A seguito del parere negativo della competente Soprintendenza nel 2009 si è proceduto a realizzare modifiche al progetto. Il nuovo progetto proposto, preceduto da un'analisi del contesto paesaggistico, era caratterizzato da una maggiore attenzione per l'inserimento paesaggistico delle opere. Il nuovo progetto prevedeva la realizzazione di ulteriori fasce vegetate (filari alberati e siepi) sul perimetro delle recinzioni, costituite da filari alberati e siepi, che cingono i lati più sensibili della centrale dal punto di vista della percezione visiva; sul fronte nord, caratterizzato da minor densità vegetazionale sono state previste opere di mitigazione di tipo architettonico a rivestimento della barriera acustica per la sola parte interessata dagli impianti, con superamento del concetto di imitazione delle architetture rurali storiche: tali opere sono rappresentate da setti in muratura che hanno come riferimento, senza imitarli, i prospetti delle cascine presenti nell'area, costituiti da paramento in mattone faccia a vista, ampie specchiature intonacate e da una copertura inclinata verso l'esterno in tegole di laterizio; le colorazioni previste per i setti murari esterni sono coerenti con i cromatismi caratterizzanti il paesaggio locale.
La Soprintendenza ha ritenuto le modifiche al progetto iniziale migliorative. Ciononostante ha giudicato l'intervento nel suo complesso di rilevante impatto ambientale. Nel Luglio 2009 il MiBACT ha espresso parere favorevole con prescrizioni di carattere ambientale e paesaggistico.
A seguito dell'attivazione di una fase di dialogo e confronto col Ministero, la società STOGIT ha intrapreso nel 2011 la redazione di un nuovo progetto caratterizzato da un complessivo riorientamento degli interventi di mitigazione e per l'inserimento paesaggistico caratterizzato da un approccio alla progettazione che va oltre il mero mascheramento dell'opera, operando una valorizzazione della centrale stessa, mediante la creazione di rapporti di interazione e comunicazione rispetto agli ambiti paesaggistici esistenti, riconducibili al sistema naturale, rurale ed insediativo. Per conseguire questa finalità STOGIT ha puntato sul sistema degli accessi e dei percorsi: l'accesso pedonale principale più vicino all'abitato di Bordolano permette di accedere ai percorsi del nuovo parco intorno alla centrale offrendo una prima visuale del complesso, un ampio piazzale delimitato da due lievi declivi inerbiti o boscati è caratterizzato dalla presenza di una grande vasca d'acqua. Il sistema dei percorsi è costituito da aree che si specializzano in spazi caratterizzati da diversi linguaggi e punti di vista in funzione delle diverse tipologie di utenti e fruitori del parco: percorsi ciclo-pedonali, corredati da appositi pannelli informativi.

Annino Isola e Giacomo Carlo Tropeano (a cura di) | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Figura 1 - La centrale di Bordolano

Figure 2-3-4-5 - Immagini dell'intervento di mitigazione in rapporto alla centrale e al paesaggio circostante

La qualità del progetto nella procedura di VIA. Lombardia: Raffineria ENI, Sannazzaro de' Burgondi (Pavia), realizzazione nuovo impianto

La società Eni Divisione Refining & Marketing del Gruppo Eni, alla fine del 2008 ha attivato la procedura di valutazione di impatto ambientale per il progetto denominato "Nuovo Impianto EST - Eni Slurry Technology" da realizzare presso la Raffineria di Sannazzaro de' Burgondi (Pavia).
L'opera proposta si inserisce all'interno della raffineria esistente. Il paesaggio circostante è prevalentemente agricolo, caratterizzato dalla presenza di alcune cascine sparse e da una fitta maglia stradale.
A livello di percezione visiva, la Raffineria esistente si presenta come un insieme di sagome di cemento prevalentemente cilindriche di varie altezze e sezioni.
L'intervento proposto è stato considerato fortemente impattante dal punto di vista paesaggistico, peggiorativo dei caratteri industriali del sito con l'introduzione di una struttura fuori scala e di notevole altezza.
L'allora Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee (DG PABAAC) richiedeva quindi ai progettisti alcune modifiche finalizzate a consentire di meglio inserire le nuove strutture nel contesto esistente.
La ridefinizione architettonica della struttura principale di sostegno dei reattori ha richiesto una lunga analisi e la valutazione di numerose ipotesi, basate su possibili diverse strategie di azione che hanno preso in considerazione diverse variabili: interventi non strutturali, interventi con un impatto limitato sulle strutture, colorazione degli elementi verticali quali camini e torce.
La soluzione prescelta prevede un intervento strutturale finalizzato al maggior alleggerimento possibile dell'opera. Si è infatti analizzata la struttura nel dettaglio e, avendo rilevato altezze medie di otto metri per gli interpiani e la presenza di solai parziali, si è valutato un intervento sulle strutture verticali di rimozione, ove possibile, delle numerose controventature metalliche, in modo da favorire il passaggio della luce e di consentire la lettura degli apparati interni, così come richiesto esplicitamente dalla DG PABAAC. Il risultato finale ha così portato alla rimozione totale di alcune porzioni di struttura, che hanno consentito l'alleggerimento della sagoma anche attraverso la rimozione di buona parte degli elementi di controventatura.
Uno specifico studio ha riguardato l'inserimento nel contesto degli elementi di maggior altezza come camini e torce: ne è stata prevista la colorazione con un colore caldo e di forte evidenza visiva come l'arancio che, senza nascondere il carattere industriale di tali strutture, conferisce loro al contempo espressività formale e cromatica.
Particolarmente significativi sono stati gli interventi a verde pensati nel quadro di un più ampio e organico progetto definito "Meta Progetto Ambientale". Sono stati previsti percorsi ciclopedonali, la rinaturalizzazione di una parte dell'area di proprietà ENI di circa 30 ettari, inserendovi una formazione collinare con funzione di schermatura dell'impianto di progetto, e della fascia fluviale su aree intercluse presso il corso del Torrente Erbognone.

Giacomo Carlo Tropeano | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

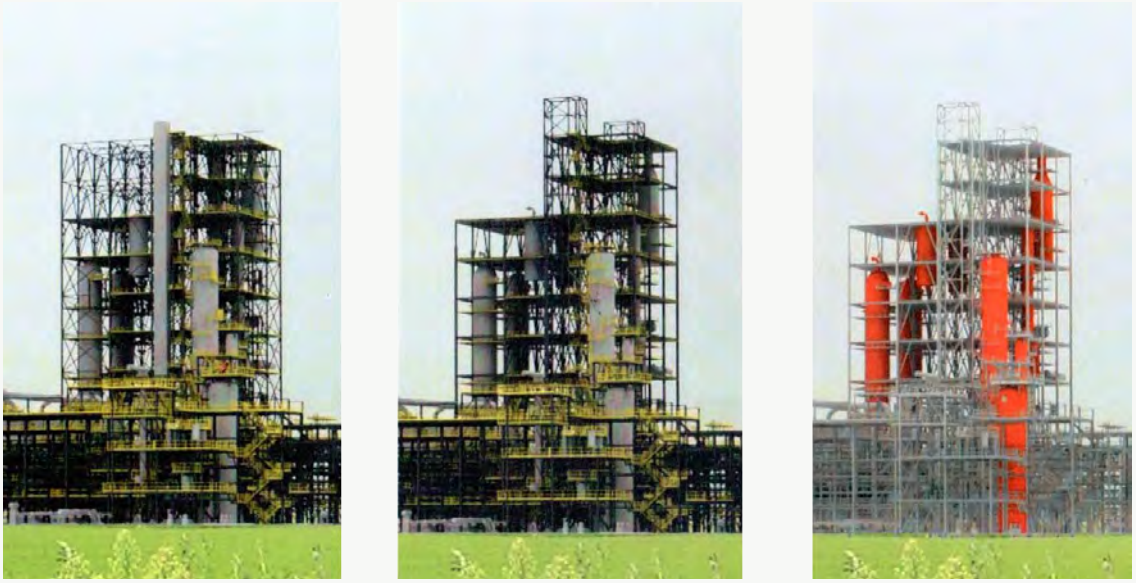


Figura 1 – Fasi progettuali per la realizzazione del nuovo impianto: 1. Progetto originario (a sinistra); 2. Alleggerimento strutturale (al centro); 3. Mitigazione e valorizzazione cromatica (a destra)

La qualità del progetto nella procedura di VIA. Toscana: Piombino (Livorno), progetto relativo al nuovo Piano Regolatore del Porto

Il progetto del Nuovo Piano Regolatore del Porto di Piombino, presentato dall'allora Autorità Portuale di Piombino, è stato oggetto di pronuncia di compatibilità ambientale con decreto VIA da parte del MATTM.
A conclusione dell'iter valutativo è emerso che, data la tipologia di opera, le norme di attuazione del PRP del Porto di Piombino si configurano come indirizzi progettuali per la successiva fase di realizzazione degli interventi; le soluzioni progettuali integrative, seppur migliorative rispetto agli elaborati iniziali, risultavano ancora generiche e con un livello progettuale di massima.
Con provvedimento del 27/03/2012 il MiBACT ha espresso parere favorevole con prescrizioni. Le opere in progetto sarebbero dovute essere correlate agli altri interventi previsti nell'ambito portuale attraverso una progettazione "coordinata e concordata" dai punti di vista tipologico, architettonico, dell'organizzazione spaziale. Gli interventi sarebbeto dovuti essere progettati anche in relazione a futuri interventi di riqualificazione delle aree degradate. E' stato inoltre richiesto di individuare le aree degradate oggetto di successivi interventi rientranti tra le opere di compensazione, e di porre particolare attenzione a tipologia e qualità architettonica dei manufatti in progetto assicurando le visuali da e verso il mare e garantendo la qualificazione degli spazi liberi di interfaccia terra-mare, prevedendo adeguata dotazione di arredo urbano e vegetazionale. Infine si è richiesto che la progettazione esecutiva delle opere, correlata e integrata alla riqualificazione e alla valorizzazione dell'ambito portuale, fosse sviluppata anche attraverso l'eventuale messa a concorso del tema progettuale e la promozione di attività di concertazione e stipula di accordi con altri Enti interessati.
In data 24/08/2016 l'Autorità Portuale ha inoltrato al MIBACT la documentazione progettuale riguardante la verifica di ottemperanza alle prescrizioni (elaborata da *AND STUDIO architects* e *QUERCUS servizi professionali per agricoltura ambiente e territorio*).
La DG ABAP del MiBACT ha rilevato che: 1. Rimanevano ancora indefiniti e poco caratterizzati gli spazi aperti, essendo non progettata l'organizzazione spaziale e l'interconnessione spazio costruito/spazio libero e che i nuovi edifici industriali previsti, di notevole e uniforme dimensione, non risultavano progettualmente interconnessi con la piattaforma portuale; 2. Il progetto della quinta semi trasparente posta sul perimetro lato mare, nonostante rendesse meno visibili le volumetrie di progetto da mare, non ottemperava alla prescrizione relativa alla qualificazione e progettazione degli spazi liberi di interfaccia terra-mare; 3. Le torri in progetto non risultavano integrate nella progettazione complessiva del porto.
Il progetto ha quindi subito ulteriori e sostanziali modifiche a seguito di incontri svolti tra proponente, progettista, rappresentanti della Soprintendenza e della DG ABAP. In merito a qualificazione e progettazione degli spazi liberi di interfaccia terra-mare, l'Autorità portuale ha proposto la realizzazione di una terrazza panoramica che permettesse la mitigazione dell'area del parcheggio e la connessione col verde della collina adiacente. Rispetto alla prima proposta di caratterizzare con elementi verticali tre punti principali della nuova struttura portuale (stazione marittima, ingresso porto, ingresso canale Cornia) è stato proposto di lasciare un unico segno verticale costituito da una torre collocata nelle adiacenze della stazione marittima e adibita a diversi usi (spazio piloti, museo archeologico, belvedere). Ulteriore elemento di mitigazione proposto era costituito da un "filtro di verde" realizzato tra perimetro dell'area portuale, ex area industriale e lato verso la foce della Cornia. Introdotte inoltre, a margine delle infrastrutture stradali e ferroviarie, aree di verde che mitigano le volumetrie della piattaforma del porto verso le aree circostanti in relazione a tipologia e qualità architettonica dei manufatti in progetto l'Autorità Portuale ha dichiarato che non fosse possibile durante tale fase procedurale definire nel dettaglio i volumi di nuova realizzazione che avrebbero interessato gli spazi portuali. Ha però proposto indirizzi metodologici per orientare il successivo percorso dei progetti esecutivi specifici degli operatori, con definizione di una matrice di colori e materiali da impiegare nella progettazione dei nuovi volumi.
Il MiBACT ha attestato l'ottemperanza alle prescrizioni impartite nel 2012, con esclusione di quelle rimandate alla fase di progettazione esecutiva dei volumi da realizzare negli spazi portuali. Per questi sono state condivise matrici di colore e materiali proposte. La definitiva ottemperanza è rimandata alla fase procedimentale di autorizzazione paesaggistica dei singoli interventi da parte della Soprintendenza.

Marina Gentili | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Figura 1 - Vista complessiva del porto (nel rettangolo verde l'area oggetto di intervento)

Figure 2-3 - Planimetria dell'area oggetto di intervento allo stato di fatto (a sinistra) e di progetto (a destra)

Figure 4-5 - L'area allo stato attuale (a sinistra) e inserimento paesaggistico della terrazza pedonale (a destra)

Figura 6 - Sezione di progetto della terrazza pedonale

Figura 6 - Rendering della terrazza di progetto a copertura del parcheggio

Figura 8 - Dettaglio di progetto delle aree verdi adiacenti alle strade

Figure 9-10 - Esempi dall'abaco dei materiali e delle finiture per gli edifici industriali

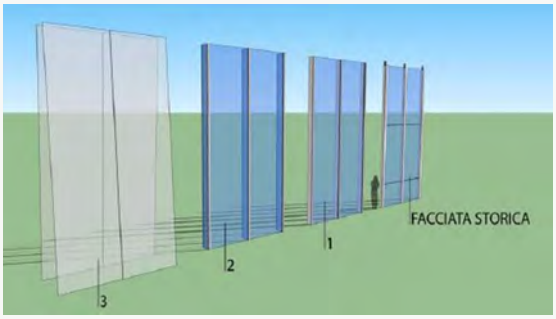
La qualità del progetto nella procedura di VIA. Lazio: progetto di completamento di Fiumicino sud dell'aeroporto di Fiumicino, riqualificazione funzionale del Terminal 3, intervento sul prospetto esterno

Per rispondere a nuove esigenze funzionali derivanti dalla programmazione del traffico aereo dell'Aeroporto di Fiumicino, la Società ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile) - Direzione Centrale Infrastrutture Aeroportuali ha predisposto un progetto per la riqualificazione e razionalizzazione di strutture, collegamenti e spazi aeroportuali.
Il progetto, come previsto dalla normativa in materia di impatto ambientale (Allegato 2, D.Lgs 152/2006), il "Progetto di Completamento di Fiumicino sud dell'aeroporto di Fiumicino" è stato sottoposto a procedura di VIA col coinvolgimento del MiBACT per l'espressione del parere di sostenibilità dell'intervento ai fini della tutela del patrimonio culturale interferente con le nuove realizzazioni. In data 15/12/2011, la Società ha presentato al Ministero il progetto, integrato successivamente da ulteriori documentazioni specifiche. Il progetto di fatto proponeva una nuova connotazione di tutta l'area aeroportuale a causa della realizzazione di numerosi interventi per razionalizzazione di percorsi merci e viaggiatori, parcheggi e strutture servizi e funzioni per il traffico aeroportuale.
La fase istruttoria, in considerazione della complessità dell'intervento, è stata articolata, con lo svolgimento di sopralluoghi e incontri tra proponente e MiBACT. Il 12/03/2013 il MiBACT ha autorizzato la realizzazione delle opere, imponendo prescrizioni.
Le prescrizioni erano finalizzate alla sostenibilità del progetto dal punto di vista archeologico e paesaggistico, tenendo conto della localizzazione dell'aeroporto all'interno di una 'area vasta' sottoposta a tutela archeologica e paesaggistica ai sensi del Codice (per la presenza di manufatti rurali testimonianza delle politiche per l'agricoltura e la bonifica inclusi nella Riserva Naturale Statale del Litorale Romano, la vicinanza all'area archeologica di Ostia Antica, e la coincidenza parziale con l'area dell'antico porto di Claudio) e protetta a fini ambientali in quanto collocato in contesto di elevata naturalità con siti di interesse naturale, tutelati a livello europeo.
Le prescrizioni tenevano inoltre conto dell'impatto delle strutture aeroportuali prodotto nel paesaggio, così come percepito dall'esterno, e del nuovo assetto architettonico e di insieme che costituisce il primo approccio con la Città di Roma da parte dei viaggiatori: è stata quindi richiesta la redazione di un progetto organico di riassetto e riqualificazione degli esterni dei manufatti presenti e di razionalizzazione della cartellonistica pubblicitaria (con unificazione del linguaggio formale), oltreché uno studio storico sull'aeroporto per individuare gli immobili di valore, come il Terminal 3, e salvaguardarne e valorizzarne i caratteri architettonici.
A tal fine, per gli interventi previsti sui prospetti esterni del Terminal 3 è stato richiesto uno specifico progetto esecutivo e dei particolari costruttivi, col fine di mantenere la leggibilità del progetto originario degli architetti Luccichenti e Morandi. Con tale prescrizione il MiBACT ha intesto sottolineare che l'intervento previsto sul Terminal 3, necessario per esigenze urgenti di carattere statico e di sicurezza, avrebbe dovuto superare la situazione di degrado del manufatto attraverso una soluzione di alta qualità architettonica e con la riproposizione, anche in termini di evocazione e citazione, degli elementi strutturali del progetto originario, stravolto da opere di carattere funzionale che hanno cancellato i rapporti proporzionali e l'unicità di insieme della facciata in base all'idea progettuale originaria, pensata in relazione alla tettoia aggettante dell'accesso, negata dalle infrastrutture realizzate negli spazi antistanti la struttura (tra cui la perforazione del prospetto per l'immissione nel Terminal del collegamento su rotaia).
Il proponente ha recepito la raccomandazione del MiBACT di istituire un tavolo tecnico per il recepimento delle prescrizioni. Gli incontri svolti hanno evidenziato che, per l'intervento sulla facciata del Terminal 3, si sarebbe dovuta coinvolgere la Società Rete Ferroviaria Italiana S.p.A (RFI) per l'individuazione di un'alternativa all'ultimo tratto del collegamento su ferro Roma-Aeroposto. Si è giunti quindi ad una Convenzione tra RFI, MiBACT, ENAC e Società Aeroporti di Roma S.p.A. (ADR), al fine di individuare più alternative progettuali che rispondessero a due obiettivi di carattere estetico-documentario, di sicurezza e funzionali: 1. Migliorare i livelli di servizio resi ai passeggeri; 2. Valorizzare l'architettura contemporanea ed il rapporto tra aree libere e manufatti caratterizzante il paesaggio interno ed esterno dell'infrastruttura dell'area aeroportuale.
A seguito agli esiti del concorso indetto da ADR, in considerazione della richiesta di elevata qualità architettonica richiesta dal MiBACT e chiamando architetti di chiara fama a presentare una proposta progettuale capace di integrare tutte le esigenze, è stata individuata la proposta dell'architetto Mario Bellini. La scelta operata è stata condivisa dal MiBACT in quanto "il progetto proposto […] sebbene presenti nuove soluzioni formali motivate dal rispetto di vincoli tecnici, funzionali e di sicurezza, nel pervenire ad una soluzione architettonica le cui peculiarità principali sono costituite da leggerezza del segno e trasparenza della superficie di separazione tra spazio interno ed esterno, ripropone, di fatto, usando un linguaggio contemporaneo, i parametri progettuali originari, nel rispetto, quanto più possibile, dell'impaginato prospettico dell'opera degli architetti Luccichenti-Morandi".

Maria Maddalena Alessandro | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Figura 1 – Immagine storica del Terminal

Figura 2 – Facciata del Terminal (ante operam)



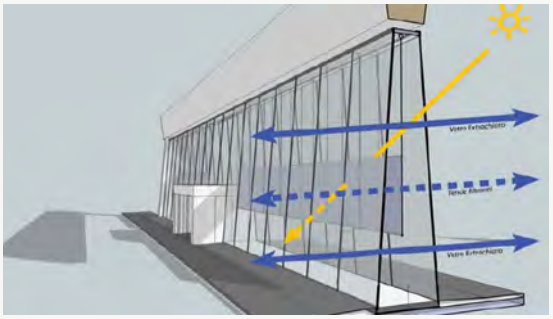


Figure 3-4 – Dettagli relativi alle componenti tecnologiche di chiusura verticale trasparenti

Figure 5-6 – Immagini dell'intervento realizzato

La qualità del progetto nella procedura di VIA. Calabria: Viadotto Favazzina, Autostrada Salerno-Reggio Calabria

La realizzazione del nuovo Viadotto Favazzina lungo l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, può rappresentare uno dei casi emblematici in cui il procedimento di VIA svolto sul progetto di ammodernamento dell'arteria autostradale ha consentito di pervenire, attraverso una attenta valutazione critica delle soluzioni progettuali proposte dal proponente ad un netto miglioramento della situazione preesistente.
Il precedente viadotto, realizzato nel 1974 e oggi demolito, costituito da un impalcato autostradale sorretto da numerosi piloni, interferiva fortemente con il paesaggio della valle attraversata.
In questo tratto, tra i comuni di Bagnara e Scilla, centri turistici con valenze urbanistiche e morfologiche, lo studio di impatto ambientale sugli interventi di ammodernamento autostradale aveva evidenziati diffuse interferenze con impatti sulle componenti naturalistiche oltre che sulle visuali panoramiche indotti dalla realizzazione dei nuovi viadotti, degli imbocchi delle gallerie e dalle previste sistemazioni a protezione delle pile.
Le varianti progettuali intervenute nel corso dell'istruttoria finalizzate ad un miglior inserimento nel paesaggio dell'opera, hanno consentito, con la riduzione ulteriore delle lunghezze dei viadotti e quindi del numero delle pile e con la ricerca, in alcuni casi, si specifiche tipologie costruttive, unitamente agli interventi di ripristino e rinaturazione dei tratti dismessi per il recupero della continuità della rete ecologica, di mitigare gli impatti sulle componenti naturalistiche in un'area come quella della Costa Viola, compresa tra il Parco nazionale del1'Aspromonte e siti di importanza comunitaria, caratterizzata dall'elevato valore naturalistico oltre che paesaggistico.
Rispetto alla situazione preesistente, nei tratti in variante, la demolizione e ricostruzione di alcuni viadotti (Iropo, La Pignara, Granatore, Gazziano, Feliciusu, Catoiu, Favazzina, Scirò, Oliveto, D'Angelo) ha permesso di introdurre nuove tipologie e allineamenti delle opere d'arte dell'infrastruttura che, per quanto visibili, risultassero dimensionalmente ponderate con la scala del paesaggio e mai incombenti.
Nel corso delle attività istruttorie del procedimento di VIA è stato constatato, infatti, come ponti e viadotti, qualora progettati con elementi ed opere standardizzate e strettamente necessarie ed efficaci ai soli fini stradali, anziché integrarsi con la morfologia dei valloni e delle incisioni, si sovrapponessero semplicemente ad essi annullando la ricchezza e la eterogeneità del quadro paesaggistico. Diversamente, una attenta progettazione dei manufatti stradali, con la ricerca di soluzioni architettoniche e compositive specifiche – come ad esempio le tipologie ad arco che ripropongono un motivo di architettura stradale storicamente presente nel paesaggio - oltre che assicurare l'atteso livello di salvaguardia naturalistica, avrebbero introdotto ulteriori elementi di qualificazione dell'opera nei confronti di un paesaggio, che in questa area esprime significativi valori.
Così la realizzazione del nuovo Viadotto Favazzina, con l'adozione della tipologia del "ponte strallato", con la leggerezza del suo nastro stradale, con campata centrale più lunga che ha facilitato il posizionamento delle pile più esterne ai versanti, sostenuto dall'alto con fasci strutturali più esili, ha un determinato un netto miglioramento della qualità dell'opera rispetto alla situazione preesistente: un inserimento nel contesto più rispettoso della struttura geomorfologica della valle ha conferito anche una maggiore qualità estetica e architettonica all'opera.
La soluzione progettuale adottata per il Viadotto Favazzina, fortemente voluta da questo Ministero, esprimendo la capacità che le grandi infrastrutture possono avere, ha conferito all'opera, attraverso l'efficacia del segno architettonico, l'impronta di una architettura in grado di interloquire con il contesto territoriale, rigenerando paesaggi della contemporaneità.

Rocco Rosario Tramutola | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Figura 1 – Il nuovo viadotto Favazzina, in primo piano, adiacente al vecchio viadotto, in secondo piano, oggi demolito

Figura 2 – Il nuovo viadotto Favazzina, dopo la demolizione del vecchio viadotto

La qualità del progetto nella procedura di VIA. Basilicata: linea ferroviaria Potenza-Foggia, ammodernamento

L'intervento proposto da ITALFERR S.p.A. nell'ambito del "Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) per la realizzazione della Direttrice ferroviaria Napoli-Bari-Lecce-Taranto e della Linea Potenza-Foggia" è stato valutato nel procedimento di VIA del D.Lgs 152/2006 e s.m.i., concluso con parere favorevole con prescrizioni prot. n. 4501 del 27/06/2017.
Esso ricomprende interventi inerenti a tutte le opere civili e tecnologiche riguardanti l'elettrificazione e la velocizzazione di tratti di linea ferroviaria in rilevato e trincea, le nuove opere stradali necessarie al ripristino della viabilità stradale conseguenti a soppressione dei passaggi a livello e ad interventi di adeguamento strutturale previsti per le opere d'arte esistenti oggetto di incremento di carico. Le opere in progetto ricadono in due Regioni, la Puglia e la Basilicata, interessando i territori di due province, Foggia e Potenza.
Tra le prescrizioni inserite nel provvedimento, oltre a quelle finalizzate a garantire le indagini archeologiche necessarie e la salvaguardia di tutte le strutture murarie originarie della tratta (ponti, viadotti e gallerie) (Figura 3) prevedendo il restauro del paramento dei piloni e degli archi con materiale simile a quello esistente ed il ripristino della configurazione originaria ove manomessa, si evidenzia quella relativa alla prevista nuova cabina elettrica TE di Rocchetta: per questa è stato prescritto di prevedere, in luogo del nuovo fabbricato tecnologico previsto in progetto, il riutilizzo, previo restauro della struttura, del casello esistente per collocare all'interno del piano terra le nuove apparecchiature elettriche, evitando così un inutile consumo di suolo agricolo. L'edificio, già ritenuto di interesse culturale dalla Soprintendenza in relazione alla originaria tratta ferroviaria, si è rivelato costituire, a seguito del rinvenimento del progetto originario negli archivi di ITALFERR, un "tipologico" molto utilizzato dalla Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, denominato: "Casello ferroviario" (Figura 4).

Rocco Rosario Tramutola | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Figura 1 – Estensione della linea ferroviaria Foggia-Potenza (in rosso) nell'ambito del sistema ferroviario pugliese-lucano

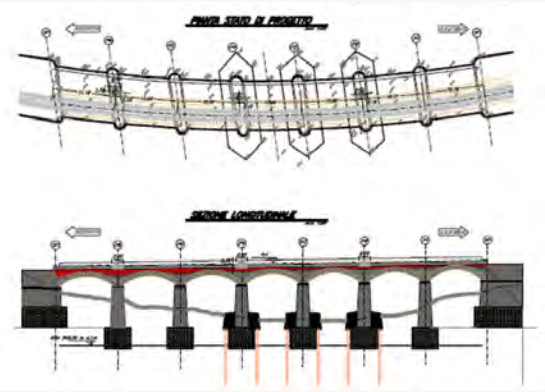


Figura 2 – Rilievo del ponte sul fiume Ofanto

Figura 3 – Viadotto lungo la linea ferroviaria Foggia-Potenza

Figura 4 – Casa Cantoniera doppia

La qualità del progetto nella procedura di VIA. Sicilia: Contratto Istituzionale di Sviluppo Direttrice Ferrovia Messina-Catania-Palermo. Nuovo collegamento Palermo-Catania. Tratta Bicocca-Catenanuova e tratta Catenanuova-Raddusa. Prescrizioni MATTM

Il MiBACT è stato chiamato all'espressione di parere riguardante il progetto definitivo del raddoppio della tratta ferroviaria Bicocca-Catena Nuova, i cui elaborati recepivano una serie di prescrizioni indicate dallo stesso Ministero (di carattere paesaggistico e archeologico) e dal MATTM. Quest'ultimo aveva richiesto, quale compensazione ambientale, la realizzazione di percorsi ciclabili per il recupero dei segmenti dell'attuale sedime non più utilizzati in seguito all'adeguamento della tratta.
Il proponente ha chiesto di attivare un processo di progettazione condivisa coi due Ministeri per individuare soluzioni rispondenti alle esigenze di tutela del patrimonio, naturale e culturale. In tale sede il MiBACT ha fornito indicazioni utili al fine di mettere a sistema i segmenti di sedime abbandonati integrandoli in un progetto a scala più ampia capace di ricucire tracce di percorsi già esistenti, luoghi di interesse tradizionale (rurale o religioso), nonché luoghi frequentati nel tempo libero dalle popolazioni locali.
Il proponente, recependo tali indicazioni, ha effettuato una ricognizione degli elementi significativi presenti nel territorio, indicati poi puntualmente negli elaborati presentati, e sulla base di tale ricognizione è stato redatto il progetto definitivo sottoposto a valutazione con: realizzazione di un percorso di mobilità lenta in adiacenza del percorso ferroviario (Figura 1); realizzazione di ulteriori percorsi di collegamento con 'trazzere' esistenti e con percorsi di pellegrinaggio locali; realizzazione di collegamenti con camminamenti e sentieri esistenti lungo i corsi d'acqua già frequentati per escursioni e scampagnate dalla popolazioni locali.
Il progetto, inoltre, prevede una risistemazione delle zone verdi con particolare attenzione alle aree intercluse e il recupero dei manufatti utili per il funzionamento del servizio ferroviario, con una loro rifunzionalizzazione per la sicurezza e l'orientamento turistico (Figura 2). La nuova rete di mobilità dolce costituirà occasione per forme di sviluppo sostenibile favorendo il raggiungimento di strutture rurali produttive e luoghi di interesse storico e identitario, nonché di significativa valenza ambientale e naturale.

Maria Maddalena Alessandro | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

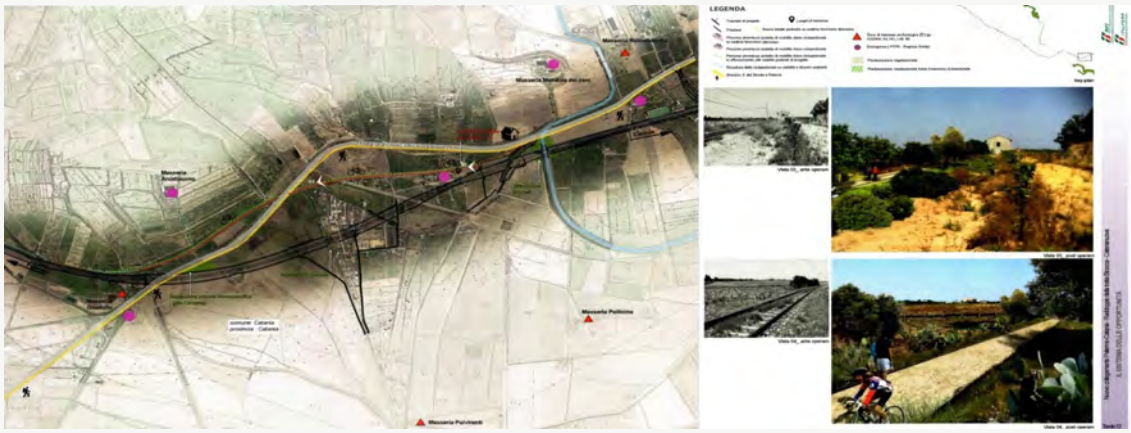


Figura 1 – Tavola di progetto del percorso di mobilità lenta (stralcio)

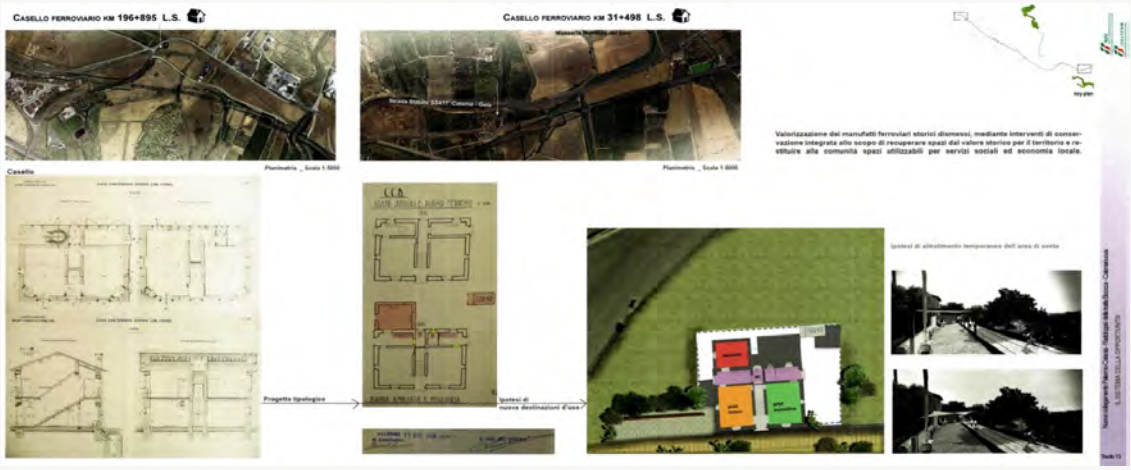


Figura 2 – Tavola di progetto: esempio di risistemazione delle zone verdi e dei manufatti

2.3.3 La VAS. Definizione e quadro normativo di riferimento

La Valutazione ambientale strategica (VAS) è definita dall'articolo 4, comma 4, del D.Lgs 152/2006 quale processo di «valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente», da svolgersi con *«la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile»*.
La VAS ha origine dall'esigenza di considerare gli impatti ambientali delle attività umane già nella fase delle scelte politiche, economiche e sociali che presiedono alla promozione e alla definizione di piani e programmi.
Il 4 dicembre 1996 la Commissione europea, nella consapevolezza di tale esigenza, e di come le decisioni assunte nella fase più generale e programmatica condizionino e possano, di fatto, notevolmente limitare la stessa efficacia della VIA (in quanto effettuata, 'a valle' di detta fase, sul singolo progetto), ha adottato la proposta di direttiva sulla VAS, conosciuta come "Proposta per la valutazione degli effetti dei piani e dei programmi sull'ambiente".
La VAS sui piani e programmi è stata poi formalmente introdotta nell'ordinamento comunitario dal Parlamento e dal Consiglio della Unione europea con la direttiva n. 2001/42/CE del 27giugno 2001 "concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente", comunemente nota come "Direttiva VAS," recepita in Italia con il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e ss.ms.ii..
La VAS è dunque un processo finalizzato ad integrare considerazioni di natura 'ambientale' (da intendersi tanto nella accezione "naturalistico-ecosistemica" che "paesaggistico-culturale") nei piani e nei programmi, per migliorarne la qualità decisionale complessiva. Più specificamente, l'obiettivo principale della VAS è valutare gli effetti 'ambientali' dei piani o dei programmi prima della loro approvazione (*ex ante*), nonché nel corso ed al termine del loro periodo di validità (*in itinere, ex post*).
Altri obiettivi della VAS riguardano sia il miglioramento dell'informazione sia la promozione della partecipazione pubblica nei processi di pianificazione e programmazione.
Il processo di VAS è integrato pertanto nelle procedure ordinarie di formazione, adozione e approvazione di un piano o programma, non è da esse separato o indipendente. L'iter procedurale prevede la più ampia partecipazione - delle istituzioni, delle associazioni e dei cittadini -, garantendo la tutela degli interessi legittimi e la trasparenza nel processo decisionale che si attua attraverso il coinvolgimento e la consultazione delle autorità che «per le loro specifiche competenze ambientali, possano essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi» e del pubblico che in qualche modo risulta interessato dall'iter decisionale, secondo i principi già stabiliti dalla Convenzione internazionale di Aarhus, del 25 giugno 1998, «sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale».
In sede statale, l'autorità competente per la VAS è il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM). Le attività tecnico-istruttorie sono svolte preso il MATTM dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale-VIA e VAS (CTVA).
Il parere motivato in sede di VAS è espresso di concerto con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MIBACT), che partecipa alla relativa attività istruttoria per il tramite della competente Direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (ABAP) e, segnatamente, del Servizio V – "Tutela del paesaggio" (che opera a sua volta con il supporto delle Soprintendenze competenti territorialmente). Le valutazioni tecniche della Direzione Generale, unitamente a quelle della CTVA, confluiscono pertanto nel parere motivato sottoscritto dai due Ministri concertanti.

2.3.4 La VAS. Criticità e contributi MiBACT significativi

Dall'anno 2008 ad oggi, il MIBACT ha svolto insieme al MATTM un totale di 41 procedure di VAS su piani e programmi in sede statale. Attualmente sono in corso 16 procedure.
La maggiore difficoltà riscontrata, per le procedure di VAS, dalle strutture del MiBACT risiede nel fatto che, in grande maggioranza, i piani o programmi fino ad oggi valutati non prevedono, a livello strategico, l'individuazione di azioni, misure e interventi strutturali riferibili a specifiche connotazioni e localizzazioni territoriali; essi inoltre di sovente, per scarsità di dati e riferimenti pertinenti il patrimonio culturale, non consentono di valutare adeguatamente gli effetti e le ricadute potenziali sui beni culturali e sul paesaggio che possono derivare dalla loro attuazione.
Pertanto, gran parte delle valutazioni sin qui svolte a livello strategico hanno indirizzato il MiBACT soprattutto nel delineare, con i pareri resi, alcune specifiche linee di metodo, finalizzate ad implementare i contenuti del piano/programma, in tutte le successive fasi di attuazione, ivi comprese quelle di monitoraggio, in funzione di una maggiore e migliore considerazione, da parte

del Proponente/Procedente, degli aspetti legati alla tutela del paesaggio e dei beni culturali; si opera, in altri termini, tentando di configurare, in maniera stringente, una linea di azione articolata in successivi step di approfondimento , finalizzata alla tutela del patrimonio culturale e alla vigilanza sullo stesso, per l'intero iter attuativo del piano/programma, ivi comprese le fasi di monitoraggio.

In tale quadro, questione significativa - come del resto per la VIA - è la *definizione di indicatori*, idonei in questo caso a stimare, con riguardo alle 'componenti' paesaggio e beni culturali, la sostenibilità del piano/programma, e a consentirne il monitoraggio nelle varie fasi di sviluppo e di attuazione. Al riguardo viene illustrato nella scheda di approfondimento ad esso specificamente dedicata, segnalandone positività e limiti di approccio, il caso della collaborazione TERNA-MiBACT per il Piano di Sviluppo della Rete Elettrica di Trasmissione Nazionale.

Va comunque sottolineato, più in generale, come le informazioni raccolte nell'ambito dei processi di VAS e di monitoraggio dei singoli piani/programmi possano contribuire alla costruzione di una significativa base di conoscenza comune del territorio e delle sue valenze ambientali e paesaggistiche, tale da costituire, per tutti gli enti e i soggetti coinvolti nei processi decisionali, uno strumento di lavoro idoneo ad orientare in maniera più mirata, anche in termini di costi-benefici, i processi di programmazione e di pianificazione, con la contestuale possibilità di poter monitorare, in maniera praticamente costante, tutte le varie trasformazioni dinamiche che avvengono sul territorio.

Si tratta di una grande potenzialità insita nella VAS che andrebbe meglio colta e che tanto più potrebbe esplicarsi ponendo a sistema e in relazione reciproca i vari tipi di piani/programmi che insistono sul territorio di competenza di ogni Regione, specie nella fase di predisposizione congiunta con il MiBACT dei nuovi Piani paesaggistici ai quali il Codice affida, tra gli altri, il compito di coordinamento degli strumenti di pianificazione e di programmazione, anche di settore.

Si segnala infine che ulteriori elementi conosciti e di valutazione in merito alla VAS, con particolare riguardo alla valutazione degli strumenti di pianificazione di distretto idrografico, sono contenuti nella Parte terza del Rapporto (si veda il paragrafo 3.3.3).

La predisposizione del parere motivato di VAS. Indicazioni e raccomandazioni generali del MiBACT

Di seguito l'elenco delle condizioni e raccomandazioni, di carattere generale, dettate dal MiBACT in tutti i pareri resi per i piani/programmi fin qui valutati.

- «Per facilitare la lettura e l'inserimento dei dati, soprattutto relativi al patrimonio culturale (beni culturali e beni paesaggistici), si suggerisce la realizzazione di mappe interattive, anche non necessariamente legate a precisi rapporti di scala».
- «Nelle fasi successive di attuazione del Piano/Programma, dovrà essere valutata e approfondita l'analisi di coerenza del Piano/Programma e dei singoli interventi, con il piano paesaggistico regionale».
- «La valutazione delle alternative rispetto ai singoli interventi andrà approfondita nelle fasi successive della programmazione. L'analisi delle alternative, fino all'opzione zero, dovrà essere accompagnata e integrata dalla valutazione, riferita anche ai possibili effetti sul patrimonio culturale (beni culturali e paesaggistici e siti UNESCO)».
- «Per ogni impatto sul paesaggio e sui beni culturali, derivante dall'attuazione delle misure e degli interventi, nelle successive fasi di progettazione e attuazione del Piano/Programma, andranno previste misure di mitigazione e/o compensazione, rappresentandole anche in termini di localizzazione territoriale con adeguate cartografie in scala, indicandone la tipologia. Al riguardo si consiglia di evidenziare alcune misure di premialità che potrebbero essere individuate nel Piano/Programma e nel rapporto Ambientale, anche finalizzate al restauro dei beni culturali e al recupero e riqualificazione di contesti paesaggistici degradati a beneficio della qualità paesaggistica e dell'attrattività turistica, che possono senz'altro costituire azioni di convergenza e di comune interesse considerati i compiti istituzionali del MIBACT».
- «Per le integrazioni e i necessari approfondimenti al Piano/Programma e al Rapporto Ambientale, anche ai fini di più oculata e attenta localizzazione delle azioni, misure e singoli interventi e per una corretta considerazione di tutti i possibili effetti derivanti dalla attuazione del Piano stesso, comprese le eventuali necessarie autorizzazioni da acquisire per la realizzazione degli interventi, si dovrà tener conto, oltre che delle norme prescrittive dei singoli piani paesaggistici regionali e dei piani di gestione dei siti UNESCO, anche delle seguenti norme di tutela di cui al Codice, D.L.gs. n. 42/2004 e ss.mm. ii: Art. 7*bis* – Espressioni di identità culturale collettiva (Patrimonio UNESCO); Art. 10 – Beni Culturali; Art. 11 – Cose oggetto di specifiche disposizioni di tutela; Artt. 45 – Altre forme di protezione – Prescrizioni di tutela indiretta (zone di rispetto del vincolo); Art. 94 – Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo;

Art. 134 – Beni Paesaggistici; Art. 136 – Immobili ed aree di notevole interesse pubblico (vincoli decretati); Art. 142 – Aree tutelate per legge (cc.dd. *zone Galasso*); Art. 143, comma 1, lett. d) – aree riconosciute di interesse paesaggistico dai Piani paesaggistici regionali; Art. 143, comma 1, lett. e) – eventuali ulteriori contesti, diversi da quelli indicati all'articolo 134, sottoposti dai Piani paesaggistici a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione; Art. 143, comma 1, lett. g) – zone di riqualificazione paesaggistica individuate dai Piani paesaggistici; Art. 152 – Interventi soggetti a particolari prescrizioni ».

- «Il Piano di Monitoraggio, che si propone abbia cadenza annuale, dovrà essere meglio definito e implementato, inserendo specifici set di indicatori riferiti al paesaggio e al patrimonio culturale (beni culturali e beni paesaggistici). Dovrà essere eventualmente considerato, attraverso appositi accordi e intese con l'Autorità di Gestione, il ruolo delle Soprintendenze MIBACT, nell'ambito delle attività di monitoraggio del Piano/Programma. Dovrà comunque essere trasmesso il *report* annuale di monitoraggio per le opportune verifiche e valutazioni».

Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT
Riccardo Brugnoli | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Procedure di Valutazione Ambientale Strategia (VAS), dati dal 2008 al 2017

Procedure VAS Piani/Programmi di livello statale concluse (41) - dal 2008 al 2017			
N. parere motivato VAS	**Progetto**	**Proponente**	**Esito**
DM 159/2017	Piani di Sviluppo della Rete Trasmissione elettrica Nazionale 2013, 2014 e 2015	Terna Rete Elettrica Nazionale S.p.A.	Positivo
DM 58/2017	Piano di gestione del rischio di alluvioni del distretto idrografico della Sicilia	Regione Sicilia	Positivo
DM 251/2016	Allegato Infrastrutture al Documento di Economia e Finanze	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	Positivo
DM 107/2016	Piano di gestione del rischio di alluvioni del distretto idrografico del Fiume Po	Autorità di bacino del fiume Po	Positivo
DM 108/2016	Piano di gestione del rischio di alluvioni del distretto idrografico della Sardegna	Autorità di Bacino Regionale della Sardegna	Positivo
DM 103/2016	Piano di Gestione del distretto idrografico del Fiume Po	Autorità di bacino del fiume Po	Positivo
DM 86/2016	Piano di gestione del rischio di alluvioni del distretto idrografico dell'Appennino Meridionale	Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno	Positivo
DM 49/2016	Piano di gestione del rischio di alluvioni del distretto idrografico dell'Appennino Centrale	Autorità di Bacino Fiume Tevere	Positivo
DM 50/2016	Piano di gestione del rischio di alluvioni del distretto idrografico del Fiume Serchio	Autorità di Bacino Fiume Serchio	Positivo
DM 34/2016	Piano di gestione del rischio di alluvioni del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale	Autorità di Bacino del Fiume Arno	Positivo
DM 309/2015	Programma Operativo Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (PO FEAMP) 2014-2020	Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali	Positivo
DM 294/2015	Piano Regolatore Portuale del porto turistico di Marsala	Marsala Yachting Resort Srl	Positivo
DM 252/2015	Programma di sviluppo rurale nazionale 2014-2020	Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali	Positivo
DM 247/2015	Piano di gestione del rischio di alluvioni del distretto idrografico delle Alpi Orientali	Autorità di Bacino di Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione e Autorità di Bacino dell'Adige	Positivo
DM 214/2015	Programma Operativo Nazionale " Città metropolitane" 2014-2020	Ministero dello Sviluppo Economico	Positivo
DM 173/2015	Piano Regolatore Portuale di Trieste	Autorità Portuale di Trieste	Positivo
DM 161/2015	Programma Operativo Nazionale "Infrastrutture e reti" 2014-2020	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	Favorevole con osservazioni e condizioni
DM 142/2015	Programma Operativo Nazionale Imprese e Competitività FESR 2014-2020	Ministero dello Sviluppo Economico	Favorevole con prescrizioni
DM 100/2015	Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti della Regione Siciliana	Regione Sicilia	Favorevole con prescrizioni
DM 49/2015	Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale "Tresero - Dosso del Vallon"	Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio	Favorevole con prescrizioni
DM 276/2014	Piano di Sviluppo della Rete Trasmissione elettrica Nazionale 2012	Terna S.p.A.	Favorevole con prescrizioni
DM 236/2014	Piano di Sviluppo della Rete Trasmissione elettrica Nazionale 2011	Terna S.p.A.	Favorevole con prescrizioni

DM 115/2012	Piano di Bacino - Stralcio bilancio idrico del Bacino del Lago di Massacciucoli	Autorità di Bacino Fiume Serchio	Favorevole con raccomandazioni e osservazioni
DM 8009/2012	Piano di Bacino - Stralcio bilancio idrico - Fiume Arno	Autorità di Bacino del Fiume Arno	Favorevole con prescrizioni
DM 574/2011	Programma Strategico Speciale Bonifica sito nazionale Fidenza	Comune di Fidenza	Favorevole con prescrizioni
DM 61/2011	Quadro Strategico Nazionale 2007-2013: Programma Attuativo Nazionale "Competitività dei sistemi agricoli e rurali" Mezzogiorno e Centro Nord	Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali	Interlocutorio negativo, necessaria attivazione della procedura di revisione
DM 973/2010	Piano di Sviluppo della Rete Trasmissione elettrica Nazionale 2010	Terna S.p.A.	Favorevole con prescrizioni
DM 341/2010	Programma attuativo FAS Nazionale: Ricerca e competitività	Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca	Favorevole con prescrizioni
DM 78/2010	Piano di Gestione del distretto idrografico del Fiume Po	Autorità di bacino del fiume Po	Favorevole con prescrizioni
DM 76/2010	Piano di gestione delle acque del distretto idrografico del fiume Serchio	Autorità di Bacino Fiume Serchio	Favorevole con prescrizioni
DM 80/2010	Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali	Autorità di Bacino di Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione e Autorità di Bacino dell'Adige	Favorevole con prescrizioni
DM 77/2010	Piano di Gestione del distretto idrografico dell'Appennino Centrale	Autorità di Bacino Fiume Tevere	Favorevole con prescrizioni
DM 82/2010	Piano di Gestione del distretto idrografico della Sardegna	Regione Sardegna	Favorevole con prescrizioni
DM 81/2010	Piano di Gestione del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale	Autorità di Bacino del Fiume Arno	Favorevole con prescrizioni
DM 79/2010	Piano di gestione del distretto idrografico dell'Appennino Meridionale	Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno	Favorevole con prescrizioni
DM 66/2010	Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia	Regione Sicilia	Favorevole con prescrizioni
DM 1427/2009	Piano di Sviluppo della Rete Trasmissione elettrica Nazionale 2009	Terna S.p.A.	Favorevole con prescrizioni
DM 28380/2009	Programma Attuativo Interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo 2007-2013"	Regione Campania	Favorevole con prescrizioni
DM 939/2009	Progetto Strategico Speciale (PSS) "Valle del fiume Po"	Autorità di bacino del fiume Po	Favorevole con prescrizioni
DM 747/2008	Piano di Sviluppo della Rete Trasmissione elettrica Nazionale 2008	Terna S.p.A.	Favorevole con prescrizioni
2008 (-)	Programma Operativo Interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo" - Quadro strategico nazionale 2007-2013	Regione Campania	Favorevole con prescrizioni

Fonte dati: Sito web MATTM

Tabella 1 - Procedure VAS Piani/Programmi di livello statale (concluse)

Procedure VAS Piani/Programmi di livello statale in corso (16) - luglio 2017			
Piano/Programma	**Proponente**	**Data avvio**	**Stato procedura**
Rete elettrica di trasmissione nazionale - Piano di sviluppo 2017	Terna S.p.A.	22/05/2017	Consultazione su rapporto preliminare
Programma di esplorazione e sfruttamento di idrocarburi nel mar Ionio	Repubblica Ellenica	17/03/2017	-

Rete elettrica di trasmissione nazionale - Piano di sviluppo 2016	Terna S.p.A.	21/12/2016	Consultazione su rapporto preliminare
Programma di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana del sito di rilevante interesse nazionale Bagnoli Coroglio	Agenzia Nazionale per l'Attrazione degli Investimenti S.p.A. - INVITALIA	11/10/2016	In attesa del Piano e del Rapporto Ambientale
Programma Nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione generale per i rifiuti e l'inquinamento (RIN) e Ministero dello Sviluppo Economico	18/03/2016	In attesa del Piano e del Rapporto Ambientale
Piano di gestione del bacino idrografico della Repubblica di Croazia	Repubblica di Croazia	01/02/2016	-
Programma di Ricerca e Produzione idrocarburi off-shore del Montenegro	Ministero dell'Economia del Montenegro	28/12/2015	-
Piano Nazionale degli Aeroporti	ENAC - Ente Nazionale per l'Aviazione Civile	30/11/2015	In attesa del Piano e del Rapporto Ambientale
Piano di gestione della Riserva naturale statale Abbadia di Fiastra	Fondazione Giustiniani Bandini	30/09/2015	Verifica amministrativa
Piano di gestione della riserva naturale statale del Litorale romano	Commissario ad acta Vito Consoli	15/07/2015	In attesa del Piano e del Rapporto Ambientale
Piano di Bacino del Fiume Tevere. V stralcio funzionale per il tratto metropolitano da Castel Giubileo alla foce (PS5). Aggiornamento	Autorità di Bacino Fiume Tevere	20/01/2015	Parere CTVIA emesso, in attesa parere MIBACT per predisposizione provvedimento
Piano e Programma quadro di ricerca e produzione degli idrocarburi nell'Adriatico della Repubblica di Croazia	Ministero dell'Economia della Repubblica di Croazia	25/08/2014	-
Piano Regolatore del Porto di Napoli	Autorità Portuale di Napoli	21/05/2013	In attesa della documentazione VIA-VAS per la consultazione pubblica
Piano per l'individuazione delle aree del territorio nazionale e della zona economica esclusiva all'interno delle quali possono essere selezionati i siti di stoccaggio geologico della CO2	Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare-Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, il clima e l'energia e Ministero dello Sviluppo Economico	07/11/2012	In attesa del Piano e del Rapporto Ambientale
Piano di Bilancio Idrico del Distretto Idrografico del Fiume Po	Autorità di bacino del fiume Po	14/02/2012	In attesa del Piano e del Rapporto Ambientale
Piano Morfologico e ambientale della Laguna di Venezia	Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti - Provveditorato Interregionale per le opere pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia		
Fonte dati: Sito web MATTM			

Tabella 2 - Procedure VAS Piani/Programmi di livello statale (in corso)

Collaborazione TERNA-MiBACT per il Piano di Sviluppo della Rete Elettrica Trasmissione Nazionale. Individuazione di indicatori per il paesaggio

Introduzione

Il Box che segue descrive in dettaglio la sperimentazione basata sul protocollo di intesa fra MiBACT e Terna S.p.A., ente gestore della rete di trasmissione elettrica nazionale. Questa sperimentazione, richiesta volontariamente dal soggetto proponente, segnala la consapevolezza dell'importanza del paesaggio nella valutazione ambientale e deve essere considerata quale preziosa occasione di apprendimento per altri procedimenti di valutazione strategica che coinvolgono il Ministero.

L'approccio adottato si fonda su un'analisi di tipo "*overlay mapping*", tesa a definire la maggiore o minore attitudine di un territorio a ospitare nuovi elettrodotti aerei o stazioni elettriche. Questo tipo di analisi presenta alcuni noti problemi: l'eccessivo automatismo e la grande sensibilità al numero e al tipo di criteri assunti per la valutazione. La piccola scala cartografica di riferimento e la disomogeneità delle basi informative disponibili possono evidentemente accentuare tali problemi. A questo si aggiunge il rischio che le aree idonee individuate si limitino a schivare quelle interessate da vincoli, secondo la graduazione condivisa in sede di accordo.

Dalla sperimentazione emergono due punti critici con particolare evidenza. Il primo riguarda la mancata considerazione di soluzioni progettuali alternative: ad esempio, diverse tipologie di sostegni e relative fondazioni, l'interramento di alcuni tratti degli elettrodotti in alternativa alla soluzione aerea. Il secondo attiene al calcolo del percorso a costo minimo fra i due nodi elettrici da collegare, che richiederebbe di conoscere il modo in cui sono definiti i costi ambientali con riferimento al valore attribuito a ciascuna zona. Più in generale, un approccio quale quello adottato, basato sulla sovrapposizione di diversi criteri di "esclusione, repulsione, problematicità e attrazione", pone problemi di comparabilità degli indicatori, non sempre riducibili a valori misurabili e confrontabili, e può richiedere l'attribuzione di pesi differenti ai diversi criteri. La attribuzione dei costi e la definizione dei pesi, in sede di Valutazione Ambientale Strategica, dovrebbe svilupparsi mediante procedure trasparenti e partecipate, per rispecchiare le diverse preferenze, attenzioni, sensibilità.

Il carattere sperimentale dell'accordo con TERNA, tuttavia, consente di migliorare il metodo, apprendendo dalle conferme o delle criticità che via via sono emerse e ancora emergeranno nella fase di progettazione e valutazione ambientale e paesaggistica delle singole opere.

Vi è infine da chiedersi se e quanto i risultati della VAS possano o debbano condizionare la valutazione dei progetti in sede di VIA o di autorizzazione paesaggistica. È di tutta evidenza, infatti, che queste ultime analisi e valutazioni sono operate a una scala del tutto diversa, con un ben maggiore dettaglio di informazioni sullo stato dei luoghi e sui valori territoriali, ambientali, paesaggistici e le relative criticità e vulnerabilità, e sulla percezione che di tali valori hanno le popolazioni che li abitano. Talvolta poi, segnatamente nelle regioni dotate di nuovi piani paesaggistici, si dispone di analisi strutturali delle relazioni fra ambiente naturale e insediamenti umani che mal si prestano ad essere ridotte entro lo schema dell'"*overlay mapping*".

Angela Barbanente | Politecnico di Bari

Indicatori VAS del Piano di Sviluppo delle Rete Elettrica di Trasmissione Nazionale TERNA: criteri di Esclusione, Repulsione, Problematicità, Attrazione (criteri ERPA)

Terna S.p.A., ente gestore della rete di trasmissione elettrica nazionale, è stato il primo soggetto proponente a chiedere volontariamente, nell'anno 2004, l'avvio di una fase di sperimentazione della procedura di VAS sul proprio piano di sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale (PdS) quando in Italia non vi era ancora una normativa di recepimento della direttiva europea.

Nel 2005 il MIBACT E Terna S.p.A. (all'ora GRTN), sottoscrissero un protocollo di intesa per attivare un tavolo tecnico di confronto permanente per l'applicazione della VAS, con la condivisione di informazioni cartografiche quali l'Atlante delle linee elettriche ad alta e altissima tensione da parte del Gestore TERNA e il database geografico specifico per la tutela dei beni paesaggistici (dati SITAP) e dei beni culturali (dati Carta del Rischio) da parte del MIBACT.

La sperimentazione con TERNA è partita dall'assunto che Il territorio può essere caratterizzato in base a criteri che ne esprimono la maggiore o minore attitudine ad ospitare i vari interventi. Il Tavolo VAS nazionale (Terna, Ministeri, Regioni), all'epoca istituito dal Ministero dell'Ambiente, ha concordato con Terna un sistema di criteri (ERPA) basato su quattro classi, riferite alla realizzazione di nuovi elettrodotti aerei o stazioni elettriche:

- Esclusione: aree dove ogni realizzazione è preclusa;
- Repulsione: aree che è preferibile non siano interessate da interventi se non in assenza di alternative o in presenza di sole alternative a minore compatibilità ambientale, comunque nel rispetto del quadro prescrittivo concordato;
- Problematicità: aree in cui il passaggio è problematico per un'oggettiva motivazione documentata dagli enti coinvolti e che richiedono pertanto un'ulteriore analisi territoriale. Tale analisi stabilisce se il livello di criticità sia superabile, previo rispetto di un quadro prescrittivo concordato con gli enti, o se sia necessario individuare altre alternative. A differenza degli altri criteri, questo si caratterizza per la necessità di approfondimenti e per l'assenza di un meccanismo automatico di valutazione a priori;

- Attrazione: aree da privilegiare quando possibile, previa verifica della capacità di carico del territorio.

Ogni classe dei criteri ERPA (Esclusione, Repulsione, Problematicità e Attrazione) prevede più categorie, ognuna delle quali corrisponde a motivazioni differenti. Per ogni categoria il Tavolo VAS ha concordato, utilizzando gli obiettivi sociali, territoriali e ambientali di piano, come riferimento, un insieme condiviso di tipologie di area che vi ricadono, la cui individuazione dovrebbe essere ragionevolmente attuabile in qualsiasi contesto regionale.

Attualmente, il criterio di Esclusione comprende le aree riconosciute dalla normativa come aree ad esclusione assoluta, quali aeroporti e zone militari (E1), e aree non direttamente escluse dalla normativa, che vengono vincolate tramite accordi di merito concordati a priori tra Terna e gli Enti coinvolti. Ad esempio ricadono in questa categoria le aree di urbanizzato continuo, per le quali, alla luce della legge 36/2001 che introduce il concetto di fascia di rispetto per la tutela della popolazione dagli effetti dei campi elettromagnetici, si è condivisa la scelta di adottare un criterio di massima salvaguardia (E2).

Il criterio di Repulsione comprende: aree che possono essere prese in considerazione solo in assenza di alternative (R1), aree naturali interessate da vincolo di protezione di livello regionale, rispetto alle quali sistabiliscono accordi di merito (R2), e aree da prendere in considerazione solo se non esistono alternative a maggior compatibilità ambientale (R3).

Le categorie rispondenti al criterio di Problematicità comprendono sempre le zone di instabilità idrogeologica, in cui è vietato il posizionamento di tralicci e strutture ma è consentito il sorvolo aereo (P1), e possono comprendere anche eventuali aree la cui problematicità è presentata dagli Enti interessati tramite motivazione documentata (P2).

Il criterio di Attrazione comprende aree a buona compatibilità paesaggistica (A1) e aree già compromesse dal punto di vista ambientale, più adatte alla realizzazione dell'opera, nel rispetto, però, della capacità di carico del territorio (A2). (*fonte: Sito web TERNA SpA*)

Le considerazioni precedenti, ricondotte alle componenti di tutela proprie del MIBACT (paesaggio, patrimonio culturale, siti UNESCO) sono riassunte nella tabella criteri ERPA, condivisa nel gen/feb 2011, che riporta le tipologie di area assegnate ad ogni categoria, in base alla vincolistica di cui al D.Lgs n. 42/2004 e ss.mm. e ii. (Codice dei beni culturali e del paesaggio) o alle norme d'uso dei piani paesaggistici regionali.

Tra le aree ad esclusione assoluta E1 rientrano anche le aree oggetto di tutela integrale non derogabile, eventualmente previste dai piani paesaggistici regionali.

Applicazione degli indicatori e dei criteri ERPA per il PdS Terna

L'idea alla base del metodo che applica gli ERPA è quella di individuare i "corridoi" selezionando un percorso che tenda ad evitare l'attraversamento di territori di pregio ambientale, paesaggistico e/o culturale, privilegiando aree ad elevata attrazione per la realizzazione dell'intervento.

La selezione dei corridoi (ipotesi localizzative) avviene in modo semi-automatico, attraverso una procedura GIS. La scelta dell'approccio semi-automatico consente di applicare procedure e criteri condivisi a livello di Tavolo VAS nazionale, lasciando, nello stesso tempo, un margine di discrezionalità e adattabilità al contesto, che rende più flessibile il meccanismo di generazione dei corridoi. Non si ricorre però a procedure completamente automatiche, dato che varie fasi richiedono un attento controllo delle ipotesi e dei parametri utilizzati, per verificare sul campo che non siano stati trascurati aspetti significativi del territorio in esame.

Il metodo è applicabile in tutte le situazioni in cui siano disponibili strati cartografici vettoriali a scala opportuna per il livello di analisi dei corridoi (preferibilmente almeno 1:50.000), che consentano di mappare tutti i criteri ERPA sull'intero territorio da esaminare. In particolare, è utile disporre delle cartografie vettoriali dell'edificato in scala 1:10.000.

I corridoi individuati, devono essere considerati solo come punto di partenza per l'indagine: andranno necessariamente validati con ulteriori informazioni (es. lettura del territorio con ortofoto) e tramite sopralluoghi congiunti con gli Uffici MIBACT e gli Enti Locali interessati.

Spesso, infatti, sono proprio i Comuni ad eccepire su scelte localizzative che cercano di salvaguardare ambiti paesaggisticamente più integri, impegnando aree maggiormente antropizzate dove invece gli abitanti chiedono l'allontanamento di nuovi elettrodotti, attivando quindi una difficilissima azione di mediazione tra TERNA, MIBACT e Amministrazioni comunali, per cercare di contemperare gli opposti interessi, ove il MIBACT è chiamato comunque ad esercitare un interesse prevalente che, per principio costituzionale, deve essere sempre riferito alla tutela del paesaggio e dei beni culturali.

In generale, sono previste le seguenti cinque fasi:

1. Si discretizza il territorio in celle regolari tramite una griglia di passo 30 metri (da rappresentazione vettoriale a rappresentazione raster) e a ciascuna cella si attribuisce un costo ambientale di attraversamento da parte di un nuovo elettrodotto, basato sui criteri ERPA che vi si sovrappongono. Si considerano non ammissibili le celle di Esclusione;
2. Si calcola per ogni cella il percorso a costo minimo che unisce due nodi elettrici A e B da collegare, passante per la cella stessa, prima in un verso (A-B) e poi nell'altro (B-A);
3. Si sommano i costi così ottenuti e ad ogni cella si associa un punteggio che corrisponde al costo minimo del percorso che la attraversa;
4. Per delimitare i corridoi, si possono estrarre automaticamente le celle caratterizzate da un punteggio compreso fra il minimo e il minimo incrementato di una idonea percentuale; l'insieme di tali celle, una volta convertito in formato poligonale, rappresenterà il corridoio da valutare;
5. Per ottenere corridoi alternativi è possibile suddividere in classi il raster dei punteggi ed estrarre corridoi a

punteggio via via crescente, oppure decidere di non considerare alcuni dei criteri come le attrazioni.
È evidente che questo metodo richiede anche alcune scelte soggettive, che devono essere motivate e documentate esaurientemente, per poter rendere facilmente ripercorribili le analisi e giungere ad un risultato condiviso.
(*fonte: portale cartografico VAS Terna - http://portalevas.terna.it/erpa.html*)

Riccardo Brugnoli | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Figura 1 - Applicazione dei criteri ERPA con i vari layers dei tematismi sovrapposti all'interno del fuso territoriale da indagare

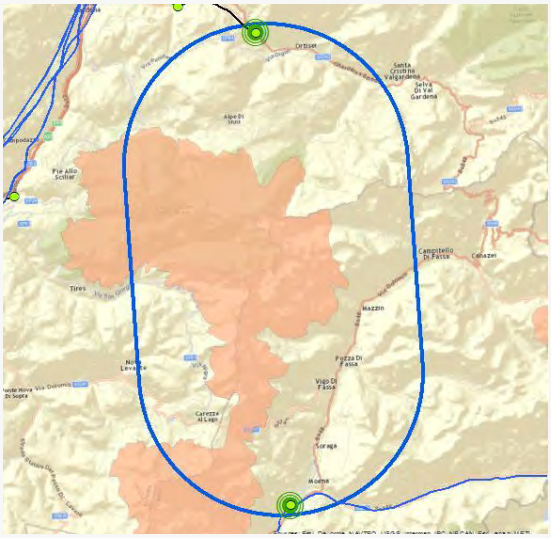


Figura 2 - Esempio di strato cartografico informativo riferito alla presenza di Siti Unesco, R1 all'interno del fuso territoriale indagato per la scelta dei corridoi

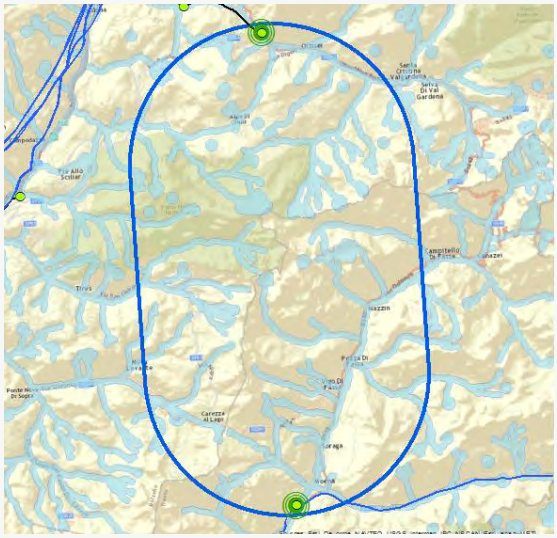


Figura 3 - Esempio di strato cartografico informativo riferito alla presenza di R1 Galasso art. 142 lett. a, b, c (fasce di rispetto) all'interno del fuso territoriale indagato per la scelta dei corridoi

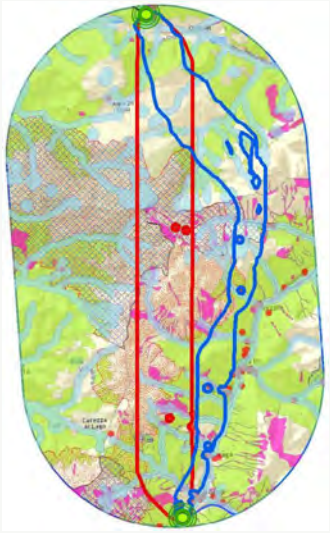


Figura 4 - Esempio di due corridoi alternativi estratti con la metodologia ERPA originale (in rosso) e aggiornata (in blu) a confronto con le aree R1 critiche. Oltre ai due corridoi, vengono rappresentati il parco nazionale, il sito di importanza comunitaria, la zona di protezione speciale, le fasce di rispetto dalle acque, le frane dal PAI e il sito UNESCO, che si sviluppano e si sovrappongono all'interno dell'area di studio. Si evidenzia la maggiore sensibilità ed efficienza della metodologia aggiornata, nel produrre un percorso che tendenzialmente eviti tutte le aree più critiche.

Figura 5 - Individuazione di tre corridoi alternativi con metodologia criteri ERPA

CRITERI ERPA (concordati tra Terna e MiBACT nella riunione del 25/01/2011 e verificati di nuovo dal MiBACT con riunione interna del 10/02/2011)	
E1	Vincoli normativi di esclusione assoluta: 1. aeroporti; 2. aree militari; 3. aree oggetto di tutela integrale nei Piani Paesaggistici non derogabile per la realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali.
E2	Vincoli di esclusione stabiliti mediante accordo, in quanto la normativa non ne esclude l'utilizzo per impianti elettrici: 1. Urbanizzato discontinuo; 2. Beni culturali D.Lgs. 42/2004: *a. Art. 10 e aree soggette a vincolo indiretto (art. 45): comma 1 (beni per i quali non è stata attivata la procedura di cui all'art.12 - verifica di interesse culturale); comma 3 (beni con dichiarazione di interesse, compresi quelli elencati al comma 1 per i quali è stata attivata la procedura di cui all'art.12 - verifica di interesse culturale - con esito positivo, elencati nel sito: www.benitutelati.it).* *b. Art.11 puntuali: comma 1, lett. c) (aree pubbliche), lett. e) (architettura contemporanea), lett. i) (vestigia Grande Guerra).* *c. Art.94 (Convenzione UNESCO Patrimonio culturale subacqueo recepita con legge n. 157/2009) esteso alle ZPE (art. 2, legge 61/2006).* 3. Lista del patrimonio mondiale UNESCO: *a. Siti UNESCO puntuali: core zone;* *b. Siti UNESCO areali (costituiti da beni puntuali): core zone;* 4. Beni paesaggistici D.Lgs. 42/2004: a. Art.136, comma 1, lett. a), b) e c) (compresi quelli imposti dai PPR ai sensi dell'articolo 134, comma 1, lett. c); b. Art.142, comma 1, lett. e) (ghiacciai…), lett. i) (zone umide-Ramsar) e lett. l) (vulcani). 5. Aree oggetto di tutela integrale nei Piani Paesaggistici derogabile per la realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali.
R1	Aree da prendere in considerazione solo in assenza di alternative: 1. Urbanizzato discontinuo; 2. Lista del patrimonio mondiale UNESCO: *a. Siti UNESCO puntuali: buffer zone;* *b. Siti UNESCO areali (costituiti da beni puntuali): buffer zone;* *c. Siti UNESCO areali (non costituiti da beni puntuali): core zone e buffer zone;* 3. Beni paesaggistici D.Lgs. 42/2004: *a. Art.136, comma.1, lett. d) (panorami e belvedere) (compresi quelli imposti dai PPR ai sensi dell'articolo 134, comma 1, lett. c);* *b. Art.142, comma 1, lett. a), b),c) (territori costieri e contermini fiumi e laghi), lett. m) (aree di interesse archeologico), lett. f) (parchi, riserve..) (escluse fasce di protezione esterna), lett. g) (foreste, boschi…);* 4. SIC, ZPS; 5. Aree marine protette; 6. Aree idonee solo per il sorvolo: *a. Frane attive;* *b. Aree a pericolosità molto elevata ed elevata possibilità di frana, valanga o inondazione (PAI).*
R2	Attenzione stabilita da accordo con riferimento alle aree protette: 1. IBA; 2. Rete ecologica;

	3. Aree a pericolosità media e bassa di frana, valanga o inondazione (PAI); 4. Art. 142, comma 1, lett. f (solo le fasce di protezione esterna dei parchi).
R3	Aree da prendere in considerazione solo in assenza di alternative o in presenza di sole alternative a minore compatibilità ambientale: 1. Beni paesaggistici D.Lgs. 42/2004: *a. Art.142, comma 1, lett. d) (montagne oltre 1.600 mt e catena alpina oltre 1.200 mt), e lett. h) (usi civici);* 2. "Ulteriori contesti" (Art.143, comma 1, lett.e): aree riconosciute di interesse paesaggistico dai Piani paesaggistici regionali: *a. Zone DOC (Denominazione di origine controllata);* *b. Zone DOCG (Denominazione di origine controllata e garantita);* 3. Aree da prendere in considerazione prevedendo particolari opere di mitigazione paesaggistica: *a. Art.143, comma 1, lett. g) (zone di riqualificazione paesaggistica).*
A1	Aree a migliore compatibilità paesaggistica in quanto favoriscono l'assorbimento visivo: 1. Quinte morfologiche e/o vegetazionali; 2. Versanti esposti a Nord se non ricadenti in altri criteri.
A2	Aree preferenziali, previa verifica del rispetto della capacità di carico del territorio: 1. Corridoi autostradali; 2. Corridoi elettrici; 3. Corridoi infrastrutturali.

Tabella 1 - Criteri ERPA

La VAS e la VIA sono generalmente applicate per valutare ex ante un Piano, Programma o Progetto. In realtà sono entrambe procedure che introducono elementi di valutazione nella costruzione dei Piani e dei Progetti con la finalità di anticipare i criteri di sostenibilità all'interno dei processi che definiscono trasformazioni del territorio e, dunque, del Paesaggio.
In particolare la VAS costituisce lo strumento per eccellenza di supporto alle decisione nei processi di governo del territorio e del paesaggio, a varie scale. Prendere decisioni significa effettuare scelte tra i risultati possibili che vengono proposti o che sono attesi: per questo è necessario dotarsi di strumenti che permettano di confrontare soluzioni diverse e delineare scenari futuri.
Dunque lo scopo di VIA e VAS dovrebbe essere triplice: orientare i Piani e i Progetti alla sostenibilità, valutare gli effetti ambientali dei Piani, monitorare in modo efficace gli effetti così da poter suggerire misure migliorative in caso di inadeguatezza dei risultati attesi.
In queste procedure il Paesaggio è, normativamente, considerato una componente ambientale, al pari di acqua, suolo, biodiversità, ecc.
In realtà il Paesaggio, secondo la definizione della Convenzione Europea del Paesaggio, è il luogo in cui si concentrano e manifestano gli effetti di tutte le azioni antropiche in combinazione con i processi naturali ed è la risultante della molteplicità dei processi che avvengono tra componenti e fattori ambientali e tra questi e le popolazioni umane e animali. Se il paesaggio ha un aspetto sano, vitale, magari bello, ciò significa che quanto è successo nei secoli, ha portato ad un'evoluzione positiva; se il paesaggio appare frammentato, connotato da alto contrasto, difficile da vivere, percepire e attraversare da parte di uomini e animali, significa che, molto probabilmente, è in atto un processo di degrado. Il paesaggio, dunque, può essere paragonato ad una sorta di "cartina di tornasole" che registra puntualmente tutto quanto è successo nel territorio e nell'ambiente: una sorta di "macro-indicatore sintetico" che restituisce, integrandoli , gli effetti dell'interazione tra processi naturali e antropici alle diverse scale.
In questo senso la VAS e la VIA non possono trattare il Paesaggio solo come una delle componenti ambientali, da analizzare e valutare separatamente dagli altri aspetti, ma è necessario trovare strumenti in grado di rappresentare gli effetti complessivi delle trasformazioni, per poi definire gli effetti specifici su singole componenti.
E' necessario considerare che le medesime azioni producono effetti diversi su paesaggi diversi. E' necessario dunque caratterizzare i contesti paesaggistici nel loro insieme, definirne criticità e opportunità a priori, in modo tale da orientare progettualità volte a ridurre le criticità e valutare gli effetti sulle componenti ambientali in riferimento al particolare contesto paesaggistico considerato.
I paesaggi sono entità multiscalari: non è possibile effettuare valutazioni ad una sola scala.
I paesaggi si costruiscono attraverso trasformazioni che avvengono in seguito a scelte e decisioni, oppure per il susseguirsi delle azioni quotidiane di chi, il paesaggio, lo vive. Azioni che, singolarmente, non incidono sul paesaggio, ma che ripetute possono determinare degradi nei paesaggi quotidiani. E' il caso noto dell'urbanizzazione diffusa: edificio dopo edificio il paesaggio rurale dapprima perde la sua integrità e poi perde se stesso. Scopriamo così che anche il paesaggio viene consumato.
L'abitudine al degrado da parte della popolazione, è una delle minacce più gravi per i paesaggi delle future generazioni. Dunque riconoscere le cause del degrado diventa un elemento fondamentale non solo in fase di valutazione, ma anche in fase propositiva per l'orientamento di Piani e progetti. E' necessario infatti proporre politiche efficaci, che non operino sulla sola parte visibile o su gli effetti finali di processi, ma che evidenzino le cause e indirizzino piani e progetti verso interventi idonei a interrompere i processi di degrado.

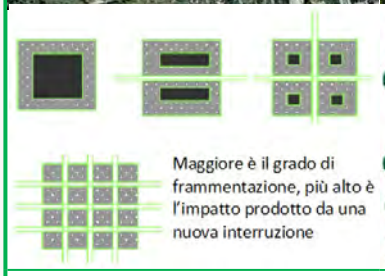
Come valutare il paesaggio?
Tutto quanto scritto sopra serve a costruire una metodologia di valutazione che si avvale in modo significativo dell'analisi spaziale a più scale. Se è vero infatti che la complessità del paesaggio non può essere descritta e analizzata solo con metodi scientifici, oggettivi, è altrettanto vero che i significati soggettivi (estetici, simbolici, artistici, sociali, esperienziali ed esistenziali) non possono essere considerati in modo avulso dai fenomeni oggettivi, fisici e biologici, che generano la percezione: un mosaico ambientale modificato, determina nuove relazioni, percezioni e scelte diverse dalle precedenti.
Se si modificano gli assetti spaziali, si modifica il Paesaggio. I paesaggi sono caratterizzati dalle strutture spaziali che li compongono: queste poi vengono percepite in vari modi dagli individui e dalle comunità che li abitano.
E' possibile delineare "livelli di vulnerabilità del paesaggio" corrispondenti a limiti oltre i quali i paesaggi si modificano radicalmente nella struttura, nelle funzioni, nella percezione che le comunità hanno del proprio contesto conosciuto (cfr. Figura 1). E' necessario trovare strumenti per individuare i limiti.
Lo schema in Figura 2; che segue sintetizza e semplifica le relazioni tra aspetti materiali, oggettivabili tipici dei sistemi ambientali (a sinistra) e immateriali, spesso soggettive che "trasformano l'ambiente in paesaggio" (a destra).
Le componenti oggettive (mosaico ambientale e funzioni fisico biologiche), sono assunte come elementi fondamentali sui quali si costruisce il paesaggio fisico. Queste si prestano ad essere misurate, costituendo una base efficace anche per le valutazioni riguardanti aspetti non misurabili che si modificano al variare dei caratteri strutturali e di alcuni processi.
Questo legame, pur lasciando una certa variabilità alle interpretazioni personali, diminuisce molto il peso della

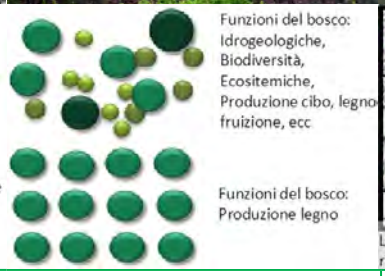
soggettività interpretativa, che diventa una delle numerose dimensioni che costituiscono il paesaggio. Introducendo poi i processi che incidono o determinano il degrado (vulnerabilità) e quelli che possono determinare invece reazioni positive (resilienza) nei sistemi ambientali e socio culturali, è possibile individuare strumenti diversi che, insieme, consentono valutazioni in grado di orientare, valutare, monitorare.

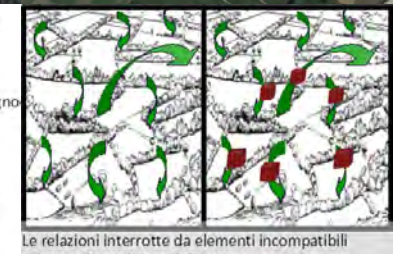
L'**iperstruttura del territorio** (Rapport et al., 1997) tende ad aumentare la frammentazione, la perdita di hatitat, le richieste energetiche, la difficoltà di orientamento, la perdità di identità.

La **specializzazione degli elementi** che costituiscono il paesaggio (Forman, 1995) aumenta la monofunzionalità, riduce la resilienza legata alle molteplicità delle funzioni e la diversità dei paesaggi con effetti sulla percezione.

L'**incompatibilità reciproca tra elementi** portatori di funzioni e regole opposte (Farina, 2006, Gibelli, 2008). Un elemento del paesaggio urbano tecnolofico al centro di un paesaggio rurale, aumenta il contrasto, nega delle relazioni, può introdurre un processo di colonizzazione che nel tempo trasforma radicalmente il paesaggio.





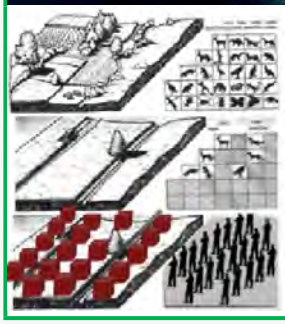


Le relazioni interrotte da elementi incompatibili riducono la resilienza del sistema paesistico

L'**elevata concentrazione di una medesima popolazione in una data area** incide sia sullo spolio delle risorse indispensabili a mantenere la capacità di autoregolazione dei sistemi, sia sulle possibilità di mitigare gli effetti degli eventi catastrofici e del degrado.

La **velocità delle trasformazioni** (Crutzen, 2005, Gibelli, 2003): i cambiamenti rapidi non consentono l'adattamento delle comunità alle condizioni mutate. Gli schemi sotto rappresentano l'accelerazione recente dei processi insediativi.

Gli schemi rappresentano i principali processi che trasformano le strutture dei paesaggi. Alle trasformazioni spaziali e spazio-temporali, corrispondono modifiche dei processi e delle funzioni ecologiche che tendono ad aumentare la vulnerabilità e ridurre la resilienza dei sistemi paesistico ambientalli (Gallopin, G.C., 2006). Gli uomini, in genere, percepiscono il degrado del paesaggio, inoltre le modifihe spaziali incidono parimenti sulla percezione e interpretazione dei paesaggi, sulle scelte delle comunità e delle persone.



Le strategie di risposta sono sempre più dipendenti dalla popolazione permeante (da Schreiber, 1980, modificato)

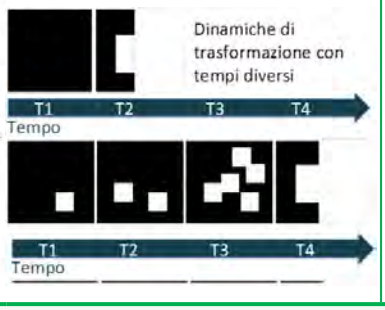


Figura 1 – I più diffusi fattori di vulnerabilità dei Paesaggi, ossia i processi che tendono a trasformare radicalmente un ambito paesaggistico

Gli strumenti di misura per la caratterizzazione fisica (indicatori spaziali) sono scelti in modo tale da essere significativi dei principali fattori di vulnerabilità del sistema paesistico-ambientale (cfr. Figura 1). Questi possono variare da paesaggio a paesaggio.

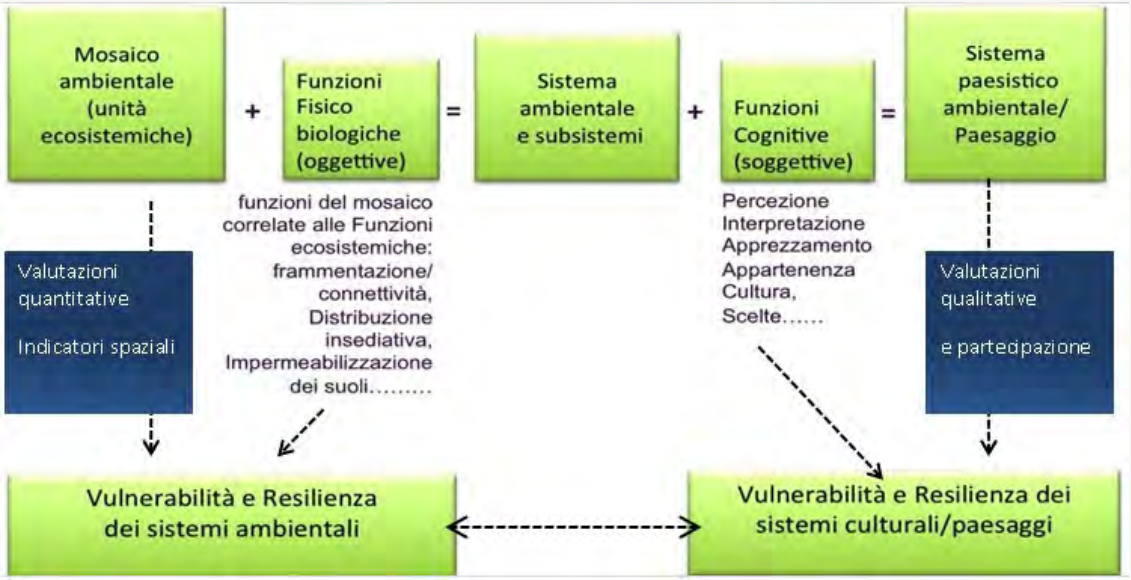


Figura 2 – Relazioni tra aspetti fisico-biologici e aspetti cognitivi del Paesaggio, elementi di analisi, di valutazione e di sintesi

Gli indicatori spaziali

Considerare il paesaggio come un "macro-indicatore sintetico" impone di mettere a punto strumenti per l'individuazione della qualità complessiva degli ambiti, finalizzati alla valutazione e alla governance del paesaggio. Per descrivere le caratteristiche, le esigenze, le criticità ambientali, gli scenari possibili, anche da un punto di vista quantitativo, le valutazioni possono avvalersi di indicatori spaziali in quanto:

- Piani e Progetti agiscono sulla trasformazione di territorio, quindi sulle configurazioni spaziali degli elementi che costituiscono il mosaico ambientale (parte oggettivabile del paesaggio): gli indicatori spaziali sono sensibili alle trasformazioni di suolo e, pertanto, facilmente monitorabili;
- Gli indicatori spaziali sono strumenti sintetici che "raccolgono" quanto accaduto nel territorio integrando più variabili ambientali: si pensi agli effetti dei processi di frammentazione e/o di introduzioni di oggetti territoriali estranei al contesto preesistente;
- Gli indicatori spaziali, se opportunamente scelti, sono relazionabili alle variazioni qualitative delle diverse componenti e fattori ambientali che, nel loro insieme, costituiscono la parte ambientale del paesaggio;
- Gli indicatori spaziali sono applicabili a diversi ambiti territoriali, consentendo di confrontarli evidenziandone differenze e caratteri propri, nonché di individuare criteri specifici di governo dei territori caratterizzati da differenti condizioni di vulnerabilità/resilienza;
- Gli indicatori spaziali si prestano molto bene ad essere impiegati nei monitoraggi, in quanto si tratta di strumenti semplici, implementabili con i dati territoriali che normalmente dovrebbero essere prodotti dagli strumenti di Pianificazione ai vari livelli nel loro processo di formazione e controllo;
- Gli indicatori spaziali sono facilmente comunicabili. Aspetto che li rende strumenti idonei ad essere utilizzati durante i percorsi partecipativi della VAS e della VIA.

Gli indicatori spaziali sono scelti tenendo conto della loro capacità di descrivere gli aspetti emergenti di vulnerabilità e resilienza che emergono dalle analisi preliminari di tipo qualitativo degli ambiti paesaggistici e di monitorarne le variazioni. Il confronto nel tempo ne evidenzia, infatti, le dinamiche.

Viene qui riportata una lista di indicatori spaziali utili alla stima del livello di vulnerabilità/resilienza di ambiti di paesaggio.

- "Matrice" e "Habitat Standard Pro Capite (HS)", entrambe utile alla definizione delle tipologie di paesaggi e a verificarne le variazioni nel tempo;
- "Indice di Compromissione Paesaggistica" (CP), "Indice di Forma Insediativa" (FI) e "Indice di occupazione complessiva" (OC), per verificare gli effetti della distribuzione insediativa sui Paesaggi;
- "Biopotenzialità territoriale" (Btc), per verificare in modo speditivo l'integrità dei paesaggi naturali e il peso delle infrastrutture verdi nella qualità/resilienza dei paesaggi rurali e urbani;
- "Indice di superficie drenante" (Idren), per valutare speditivamente l'impatto del consumo di suolo sul regime idrologico su cui si sono sviluppati i paesaggi;
- "Indice di frammentazione infrastrutturale" (Fr), per valutare la vulnerabilità e i livelli di interferenza determinati dalle infrastrutture lineari sugli spazi dell'abitare e del produrre;
- "Indice di permanenza degli elementi del Paesaggio", oltre a indicare il valore storico, indica la resilienza e resistenza degli elementi che, nonostante ingenti cambiamenti di contesto, hanno mantenuto tutte o alcune delle loro caratteristiche;

- "Indice di concentrazione di beni vincolati", oltre ad indicare il valore attuale di un areale, è in genere indicatore di un valore significativo in termini di risorse: le dimore storiche, le abbazie, i borghi più importanti, ecc., venivano in genere localizzati in luoghi di grande attrattività e/o ricchezza e diversità di risorse ambientali.

Questi macro-indicatori sono validi nelle VAS e come inquadramento nelle VIA, in quanto permettono di definire le vulnerabilità in essere degli ambiti paesaggistici e dunque di considerare le nuove opere, non come strutture impattanti da mitigare, ma come opportunità per ridurre le vulnerabilità e i degradi preesistenti. L'approccio paesaggistico imporrebbe infatti di eliminare la parola "mitigazione" dal vocabolario dei progettisti e dunque dalle procedure di VIA, per sostituirla con il termine "integrazione" a fronte di un ribaltamento del processo progettuale. I progetti dovrebbero avere un'impostazione paesaggistica fin dall'inizio, ossia dalla decisione di intraprenderli. È il paesaggio che suggerisce il progetto, non il progetto che si impone sul paesaggio e dunque il progetto nasce integrato senza bisogno di mitigazioni a posteriori. Il progetto deve puntare alla riqualificazione di quanto c'è, sulla base delle valutazioni iniziali, non a rovinare poco. Le compensazioni dovrebbero comprendere opere indirizzate a risolvere, ridurre vulnerabilità e degradi preesistenti dell'ambito paesaggistico: ciò implica il fatto che tali opere non necessariamente debbano trovarsi in prossimità dell'opera. I processi partecipativi devono essere strutturati e attivati fin dalle prime fasi decisionali, fino alla conclusione e magari al monitoraggio e alla gestione dell'opera. Pertanto hanno bisogno di tempo per poter essere efficaci. Le alternative devono essere argomento di discussione seria all'interno dei processi partecipativi. I progetti devono contenere bilanci costi/benefici che integrino anche i costi/benefici dell'ambiente e del paesaggio.
Nota finale: i contenuti di questo testo fanno riferimento ad alcune VAS e VIA ultimate. Per approfondimenti sui concetti di resilienza e vulnerabilità, e per i macroindicatori, ci si può riferire ai Rapporti Ambientali del PTCP di Lecco e al PPR lombardo.

Maddalena Gioia Gibelli | Presidente SIEP-IALE, sezione italiana dell'International Association for Landscape Ecology

2.4 Strumenti conoscitivi a supporto dei progetti e dei procedimenti

Nel tempo il MiBACT, specie tramite l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR) e l' Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), ha realizzato diverse banche dati e sistemi informativi territoriali, consultabili on-line, che rappresentano fondamentali strumenti per l'implementazione del quadro conoscitivo a supporto della redazione di progetti o nell'ambito dei procedimenti di VIA o VAS.
Ai fini della predisposizione degli elaborati necessari per l'espletamento della fase di valutazione, il proponente ha pertanto la possibilità di accedere a dati e informazioni disponibili presso il MIBACT. In tale ottica il Ministero sta mettendo in campo azioni volte all'implementazione e all'aggiornamento delle banche dati territoriali georeferenziate, e finalizzate a rendere interoperabili i diversi sistemi informativi, afferenti a diversi uffici e istituti che si occupano della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale.
Al riguardo è da sottolineare che l'Italia, con l'emanazione del D.Lgs 32/2010, ha recepito la direttiva europea 2007/2/CE che istituisce INSPIRE, l'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea, nata dall'esigenza di condividere grandi quantità di dati territoriali (in particolare per gli scopi delle politiche o delle attività che possono avere ripercussioni sull'ambiente), già prodotti o aggiornati dalle autorità pubbliche – di forma e provenienza differenti – e pervenire alla realizzazione di un'unica infrastruttura per l'informazione territoriale a livello europeo, basata su quelle operanti a livello nazionale. Il D.Lgs 32/2010 mira ad integrare l'informazione territoriale e i dati del monitoraggio ambientale, stabilendo norme generali per lo scambio, la condivisione, l'accesso e l'utilizzazione dei dati, in maniera integrata con le realtà regionali e locali.
Nel rinviare alla specifica scheda per una descrizione puntuale dei sistemi informativi e delle banche dati del MiBACT, si evidenzia inoltre che ulteriore strumento per l'implementazione del quadro conoscitivo è costituito dai Piani Paesaggistici redatti dalle Regioni (compresi quelli redatti anteriormente all'entrata in vigore del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio): i quadri conoscitivi dei PP rappresentano infatti fonti di informazioni estremamente significative, che vanno ben oltre la semplice indicazione puntuale del sistema dei vincoli (architettonici, archeologici o paesaggistici).
Si segnala inoltre la presenza di diverse altre banche dati e sistemi informativi territoriali realizzati a livello regionale, legati in diversa misura o anche non legati ai Piani Paesaggistici, e costruiti in diversa epoca, come ad esempio la banca dati del SIRBeC (Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali della Regione Lombardia) o la Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia (per quest'ultima si veda la scheda di approfondimento).

SITAP (Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico)
Sistema afferente alla DG Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del MiBACT. È una banca dati a riferimento geografico su scala nazionale per la tutela dei beni paesaggistici, nella quale possono essere visualizzate e consultate le informazioni relative ai vincoli presenti sul territorio ai sensi del D.Lgs 42/2004, art. 136 (vincoli cc.dd. "decretati"), ed art.142 (vincoli cc.dd. "ope legis", tra i quali: aree di rispetto coste e corpi idrici, zone umide, parchi, zone vulcaniche, montagne oltre 1600 o 1200 m, boschi). Il SITAP ha carattere informativo e non certificativo; è consultabile all'indirizzo: *http://sitap.beniculturali.it*.

SIT "Carta del rischio"
Realizzato dall'ISCR, è un sistema informativo territoriale (SIT) di supporto scientifico e amministrativo agli Enti statali e territoriali preposti alla tutela del patrimonio culturale. È un sistema di sperimentazione e ricerca sul territorio, per la conoscenza del rischio di danno dei beni immobili. Si basa su banche dati, alfanumeriche e cartografiche, in grado di esplorare, sovrapporre ed elaborare informazioni intorno ai potenziali fattori di rischio, ambientali o antropici, che investono il patrimonio culturale. Per la costruzione del modello di rischio è stato adottato un approccio statistico, sulla cui base i singoli beni sono valutati come "unità" di una "popolazione statistica" di cui si mira a valutare il livello di vulnerabilità e quindi di rischio. I Fattori di Rischio sono stati così suddivisi: 1. Vulnerabilità Individuale (V), ossia una funzione che indica il livello di esposizione di un dato bene all'aggressione dei fattori territoriali ambientali; 2. Pericolosità Territoriale (P), ossia una funzione che indica il livello di potenziale aggressività di una data area territoriale, indipendentemente dalla presenza o meno dei beni, derivante da pericolosità statico-strutturale (sismi, frane, dissesti, esondazioni, dinamica dei litorali, valanghe, attività vulcanica), pericolosità ambientale-aria (in relazione a forme di inquinamento e al danno subito dal bene per interazione termo-igrometrica con l'ambiente e cicli gelo-disgelo), pericolosità antropica (spopolamento, sovrappopolamento, pressione turistica, suscettibilità al furto). Il SIT è costituito da una cartografia consultabile on-line, con layers sovrapponibili relativi ai fattori di rischio sopra indicati. Nell'ambito del sistema è stato inoltre creato un repertorio del patrimonio culturale italiano. I dati inseriti nel SIT sono stati acquisiti in tempi e modalità diverse attraverso progetti che si sono succeduti nel corso degli anni, campagne di acquisizione presso le Soprintendenze, collaborazione con Università italiane ed enti istituzionali, acquisizione del rilevamento dei danni sui beni in relazione al verificarsi di eventi eccezionali (terremoto Umbria-Marche del 1997). I beni mobili – dipinti su tavola, tele, reperti archeologici, ecc. – sono associati al relativo bene immobile "contenitore". Il SIT "Carta del rischio" è consultabile all'indirizzo: *www.cartadelrischio.it*.

VIR (Vincoli in rete)
Sistema realizzato dall'ISCR, nell'ambito del Piano eGOV 2012 del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. VIR rappresenta una piattaforma che integra le diverse applicazioni informatiche del MiBACT che detengono dati sui beni architettonici, archeologici e paesaggistici. Da un accesso unico, professionisti e cittadini possono reperire tutte le informazioni anagrafiche ed amministrative relative al patrimonio culturale immobile. VIR è interoperabile con: SIT-Carta del Rischio, SITAP, SiGECweb (www.sigecweb.beniculturali.it, accessibile per gli Enti accreditati), Sistema informativo "Beni Tutelati" DG ABAP MiBACT (www.benitutelati.it, accessibile per gli Enti accreditati) e Geoportale Nazionale del MATTM (www.pcn.minambiente.it). Vincoli in rete integra aree diverse che vanno dal censimento, alla catalogazione, alla vincolistica, alla georeferenziazione cartografica. Tutto ruota intorno all'identificazione univoca del bene basata sul numero di catalogo generale (NCT). Attualmente sono presenti nel sistema circa 150.000 evidenze monumentali. La piattaforma offre agli uffici del MiBACT strumenti per la gestione cartografica dei dati relativi ai beni vincolati, per il loro aggiornamento e la loro integrazione, per il rilascio delle certificazioni. Ai cittadini offre strumenti di ricerca, navigazione, interrogazione, richieste amministrative verso la PA. VIR consente l'individuazione dei Beni Culturali attraverso ricerca alfanumerica (anche in relazione alla ricerca degli atti amministrativi) o cartografica.
Alla piattaforma di interoperabilità già realizzata per i beni immobili, si aggiungerà quella riferita ai beni mobili (opere d'arte e reperti archeologici). Dai dati contenuti in Carta del rischio e in SIGECweb si potrà estendere la cooperazione a tutti gli altri sistemi del MiBACT e di altri enti, attraverso il perfezionamento e l'evoluzione del concetto di "contenitore" di beni mobili già sviluppato in SIGECweb: attraverso VIR si potranno quindi vedere rappresentate dal punto di vista cartografico le 'quantità' di opere contenute nei beni immobili presenti, con evidenti importanti ricadute funzionali sia nell'ambito della prevenzione del rischio e della gestione dell'emergenza che su quello del turismo culturale. VIR è consultabile all'indirizzo: *http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/utente/login*.

Catalogo generale dei Beni Culturali
Sistema afferente all'ICCD. Il Catalogo Generale dei Beni Culturali è una banca dati che raccoglie e organizza a livello centrale le informazioni descrittive dei beni culturali catalogati in Italia, frutto delle attività di ricerca condotte da diverse istituzioni sul territorio (consultabili per tipologia: beni archeologici, architettonici e paesaggistici, demoetnoantropologici, fotografici, musicali, naturalistici, numismatici, scientifici e tecnologici, storici e artistici; e per categoria: beni materiali, immobili e mobili, e immateriali). Sono consultabili una parte delle schede di beni fino a oggi conferite al Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGECweb). La piattaforma

web del Catalogo permette di effettuare ricerche, visualizzare anteprime e accedere alla scheda di catalogo del singolo bene di interesse. Le schede di catalogo sono gestite da SIGECweb, che contiene, allo stato attuale, oltre 2.600.000 schede di beni. Tale patrimonio di conoscenze, in continua crescita, sarà progressivamente messo a disposizione di tutti gli utenti. Il Catalogo è consultabile all'indirizzo: *www.catalogo.beniculturali.it*.

Atlante dei centri storici
Sistema afferente all'ICCD. L'atlante dei centri storici è stato costruito unendo, a scala nazionale, le informazioni di carattere geografico, amministrativo e di tutela della base geografica nazionale ATLAS con quelle di carattere storico, statistico e strutturale risultanti dal Censimento dei centri storici. L'Atlante è consultabile all'indirizzo: *http://151.12.80.71/iccdms/index.html*.

Aerofototeca Nazionale
Afferente all'ICCD. L'Aerofototeca Nazionale è una struttura di raccolta e studio del materiale aerofotografico (fotografia aerea) relativo al territorio italiano. Nata nel 1958 come sezione distaccata del Gabinetto Fotografico Nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione, dal 1975 fa parte dell'ICCD. L'Aerofototeca Nazionale ha acquisito un patrimonio di oltre due milioni di immagini del territorio italiano, raccolto in diverse collezioni che vanno dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Novanta del Novecento. Numerose le collezioni donate o acquistate da società private di rilevazione aerofotografica o produzione di cartografia. L'Aerofototeca dispone anche di una raccolta di attrezzature storiche per le riprese aeree e per la restituzione cartografica. Sito web dell'Aerofototeca Nazionale: *www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/98/aerofototeca-nazionale*.

Nata in seno al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, la Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia (o Sistema informativo del Patrimonio Culturale della Regione Puglia – SIRPAC) è il risultato di un'intensa stagione di collaborazione istituzionale, di sperimentazione metodologica e multidisciplinare che, avviatasi nel 2007, si è protratta in due fasi sino al 2016. A breve è previsto l'avvio di una terza fase.
Si tratta di un sistema informativo integrato che si propone di rappresentare e restituire, attraverso uno sforzo interpretativo fondato sui dati a disposizione della comunità scientifica, la complessità e la profondità storica dei paesaggi storici pugliesi.
Coerentemente con lo spirito del PPTR, la Carta si è caratterizzata fin dagli inizi per un *approccio olistico, stratigrafico e contestuale al patrimonio culturale*, superando i tradizionali modelli di censimento basati su una concezione frammentaria e settoriale.
La Carta si fonda su due elementi essenziali: 1. Il *Sito*: analizzato e classificato per Categoria, Tipo e Funzione; 2. Le *relazioni*: consentono di descrivere ciascun Sito guardando alle 'unità' che lo compongono (UT-Unità Topografica; CT-Complesso Topografico) e/o alle 'entità' complesse che esso contribuisce a creare nell'interazione con altri Siti (SP-Sito Pluristratificato; CTS-Contesto Territoriale Stratificato).
Si sono superate, dunque, le tradizionali distinzioni tra bene archeologico e bene architettonico, bene artistico e bene paesaggistico, considerando l'inadeguatezza di tali concetti nel definire beni pluristratificati quali quelli che insistono su territori di ampia e ininterrotta antropizzazione. Infine, data la natura profondamente contestuale del patrimonio culturale, lo sforzo posto in atto è quello di abbandonare un modello di censimento che potremmo definire 'filatelico', fondato, cioè, su una concezione del bene come 'francobollo', e di rappresentare, invece, una ricostruzione dei paesaggi stratificati, dalla preistoria ad oggi, in grado di rendere la trama in cui quei beni hanno avuto origine e senso, giungendo a noi come segni della memoria dei luoghi e delle popolazioni che li hanno vissuti (Volpe 2011; Id. 2014).
Tra gli aspetti più rilevanti della prima fase (2007-2009; istituzioni coinvolte: Regione Puglia Assessorato alla Qualità del territorio, InnovaPuglia, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, Università di Foggia, Università di Bari, Politecnico di Bari, Università del Salento; coordinamento Ruggero Martines, Giuliano Volpe) si segnalano: la strutturazione, dal punto di vista concettuale e informatico, di un sistema integrato di gestione georeferenziata delle informazioni descrittive relative a tipologie diversificate di beni culturali; il superamento della tradizionale distinzione schedografica a favore del riconoscimento dell'intrinseca unitarietà concettuale del bene culturale e/o paesaggistico calato nella sua imprescindibile dimensione territoriale; l'integrazione tra sistema informativo Carta BC e SIT regionale; il popolamento del sistema informativo con un dataset relativo a circa 10.000 beni culturali extraurbani, provenienti sia da archivi preesistenti sia, e soprattutto, da una mirata raccolta bibliografica.
Funzionale al censimento ma anche alla descrizione delle diverse identità culturali del territorio pugliese, in quanto parte del PPTR, la Carta BC si è rivelata uno strumento prezioso non solo per la conoscenza della stratificazione storica dei paesaggi regionali, ma anche per le attività di pianificazione territoriale, al servizio tanto dell'amministrazione regionale e degli uffici tecnici provinciali/comunali (in particolare per la predisposizione dei Piani Urbanistici Generali), quanto delle Soprintendenze.
Con la seconda fase (2015-2016; istituzioni coinvolte: Regione Puglia – Assessorato Industria turistica e culturale – Servizio Beni Culturali, InnovaPuglia, Università di Foggia come capofila di un RTI composto anche da Università del Salento, Archeologia srl, Società AI2 srl; coordinamento: Giuliano Volpe), si è cercato di rispondere alle seguenti esigenze: 1. Potenziare e ampliare l'apparato schedografico della Carta BC e le funzioni di gestione unitaria e integrata dell'informazione, così da aprire il sistema anche ai Beni Immateriali e ai Luoghi della cultura; 2. Revisionare, migliorare e integrare la struttura concettuale della Carta BC; 3. Garantire la piena interoperabilità tra la Carta BC e le altre banche dati regionali o nazionali già esistenti: innanzitutto il Sistema Informativo Generale del Catalogo ICCD (SigecWeb), quindi DB Unico MIBACT, Vincoli in Rete, Banca Dati Monitoraggio dei Finanziamenti della Regione Puglia, il Catasto Regionale delle Grotte etc; 4. Integrare il popolamento della Carta BC con l'immissione di un consistente dataset relativo a beni culturali urbani; 5. Revisionare il patrimonio informativo nel corso della prima fase dal punto dei contenuti e della coerenza con la rinnovata strutturazione concettuale e schedografica del sistema; 6. Predisporre il sistema Carta BC per la fruizione web: creazione di profili utente diversificati, strutturazione di interfaccia, modalità di consultazione e ricerca etc.
Ad oggi, dunque, i numeri della Carta BC sono i seguenti:

- 20.965 sono le schede descrittive, relative a Beni Immobili di interesse culturale (d.lgs n. 42/2004) che il sistema gestisce in modo integrato e georiferito;
- 16.317 sono le schede già validate scientificamente (e pertanto consultabili on line) e, in linea con la struttura concettuale propria della Carta BC, suddivise in schede di Unità Topografica, Complesso Topografico, Sito, Sito Pluristratificato, Contesto Territoriale Stratificato. Ciascuna scheda, pur presentando molteplici sezioni descrittive del tutto peculiari, è comunque conforme agli standard catalografici (livello inventariale) definiti dall'ICCD per le schede SI (Sito), A (Architettura), MA (Monumento Archeologico): tale corrispondenza garantisce la piena interoperabilità tra il sistema Carta BC e il SigecWeb;
- sono i Beni Immobili urbani di interesse culturale che la Carta BC ha recepito e implementato dal Si-

gecWeb in modo automatico, in virtù dell'interoperabilità tra le due banche dati;

- 556 sono i beni immobili extraurbani che il SigecWeb ha recepito e implementato dalla Carta BC in modo automatico;
- 1.250 sono i beni immobili urbani di interesse culturale implementati nella Carta BC a seguito della campagna di popolamento 2015-2016;
- 600 sono i beni della Carta dei Beni Archeologici Subacquei dell'Università del Salento, importati all'interno della Carta BC.

Uno degli elementi caratterizzanti di questo progetto è lo spirito di collaborazione inter-istituzionale. Grazie all'iniziativa della Regione Puglia si è realizzata una stretta cooperazione tra le quattro università pugliesi, il MiBACT, prima con la Direzione Regionale e poi il Segretariato regionale e le Soprintendenze ABAP della Puglia, l'ICCD, oltre che con numerosi Comuni impegnati nella redazione dei PUG. È questo certamente un modello che si auspica possa essere adottato anche in altre regioni, puntando sempre di più all'obiettivo di un'unica Carta dei Beni Culturali d'Italia.

Giuliano Volpe, Roberto Goffredo | Università di Foggia

Figura 1 – Entità concettuali gestite dalla Carta dei Beni (Beni immobili)

Figura 2 – Il contesto territoriale stratificato della Piana di Mattinata

Il futuro del paesaggio

3

3.1 La pianificazione paesaggistica

3.1.1 I Piani dalla legge di tutela del 1939 al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

Il Piano Territoriale Paesistico (PTP) è stato introdotto nel nostro ordinamento sin dal 1939 dalla legge n. 1497 del 29 giugno ("Protezione delle bellezze naturali", art. 5) con la finalità (che qui definiamo utilizzando il lessico aggiornato contenuto nel Codice oggi vigente) di sottoporre a specifica normativa d'uso le aree sottoposte a tutela paesaggistica (più precisamente: le "vaste località" di cui ai nn. 3 e 4 dell'art. 1, ora "beni paesaggistici" di cui alle lettere c) e d) dell'art. 136 del Codice); la redazione del PTP era indicata quale facoltà dell'Amministrazione competente (il Ministero prima, le Regioni poi) ed il piano era evidentemente inteso come distinto dagli strumenti di pianificazione urbanistico-territoriale in senso proprio (negli stessi anni definiti e normati dalla Legge urbanistica generale del 1942, n. 1150 del 17 agosto, tuttora in vigore pur variamente modificata nel corso del tempo).
La competenza a redigere il PTP è stata demandata alle Regioni nel 1972 (DPR n. 8 del 15 gennaio), includendolo inopinatamente tra gli strumenti urbanistici; a seguito di tale impropria commistione la legge 8 agosto 1985, n. 431 (c.d. "Galasso") ha giocoforza introdotto la possibilità di opzione tra il vero e proprio Piano territoriale paesistico e il Piano territoriale "con specifica considerazione dei valori paesaggistici e ambientali"; la stessa legge ha reso obbligatoria per le Regioni la pianificazione paesaggistica (in una delle forme di cui si è appena detto, da effettuarsi obbligatoriamente per le aree tutelate ex lege, facoltativamente per le "aree vaste" di cui all'art. 1, nn. 3-4 della legge 1497/39), con potere di sostituzione da parte del Ministero in caso di inadempienza. Il Codice (che ha abrogato il D.Lgs 490/1999 "Testo unico in materia di Beni culturali e ambientali", nel quale erano state raccolte le leggi 14971939 e 431/1985) è intervenuto significativamente sul quadro normativo che regola la pianificazione paesaggistica, sia sotto il profilo delle finalità e dei contenuti che sotto il profilo delle competenze Stato-Regioni e dei rapporti con la pianificazione territoriale-urbanistica.
In estrema sintesi possono individuarsi come segue, nel quadro normativo delineato dal Codice in materia di pianificazione paesaggistica, quattro fondamentali "punti di forza", in merito ai quali mette anche conto di segnalare ove necessario, le principali e fondamentali modifiche introdotte nel primitivo testo varato nel 2004 dai due successivi "correttivi" del 2006 e del 2008 (D.Lgs 157/2006 e D.Lgs 63/2008).

Estensione della pianificazione paesaggistica all'intero territorio regionale

La prima importante provvidenza contenuta nel Codice, salutata positivamente sin dalla sua prima uscita, è indubbiamente rinvenibile nella disposizione che definitivamente sancisce l'obbligo di considerare, ai fini della pianificazione paesaggistica, l'*intero territorio* regionale (art. 135, c. 1): disposizione del tutto in linea con la *Convenzione Europea del Paesaggio* laddove essa invita a porre attenzione non solo ai "paesaggi che possono essere considerati eccezionali" ma anche ai "paesaggi della vita quotidiana" e ai "paesaggi degradati", in un'ottica di organica attenzione, in altri termini, alla qualità del contesto di vita di tutti noi e di tutti i giorni.
Appare anche significativo l'intento di superare - almeno sul piano lessicale - la vecchia dicotomia presente nella legislazione italiana tra Piano Territoriale Paesistico e Piano Urbanistico Territoriale, operando espressamente la sostituzione delle due denominazioni, nel corpo normativo, con quella unica di *Piano paesaggistico*.

Finalità e contenuti dei piani paesaggistici

Nella formulazione attuale del Codice, a norma del predetto art. 143, comma 1, l'elaborazione del Piani paesaggistici deve innanzitutto procedere alla "ricognizione del territorio oggetto di pianificazione, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, *impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni*" (lett. a), sulla base della quale, a norma dell'art. 135 commi 2 e 3, i Piani medesimi "con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari e ne delimitano i relativi *ambiti*", e "in riferimento a ciascun ambito, predispongono specifiche normative d'uso"; ancora, tra i compiti di ampio respiro e le finalità cruciali che il Codice assegna alla pianificazione, si inscrivono "l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio" (art. 143, comma 1, lettera *f*)

e "l'individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse" (lettera *g*); ciò unitamente alla ricognizione degli immobili e delle aree vincolate dichiarati di notevole interesse pubblico a norma dell'art. 136, delle aree tutelate per legge a norma dell'art. 142 e degli ulteriori immobili e aree che il Piano stesso intenda riconoscere di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 134, comma 1, lettera c, nonché alla determinazione, per tutte e tre le categorie di beni paesaggistici appena indicati, della specifica normativa d'uso.
In generale, se è ovvio che, alla scala territoriale, occorre considerare processi socio-economici complessi in continuo divenire, e che - pertanto - non tutto può essere conservato, il complesso di norme appena esaminate si basa evidentemente sull'assunto che le trasformazioni debbono avvenire sulla base di una attenta analisi di quel delicato e stratificato *palinsesto* che è il nostro territorio, recependo dunque quella avvertita posizione culturale che nell'ambito del processo di pianificazione, ferma restando l'ampia sinergia di competenze scientifiche che esso impone, individua come centrale il riconoscimento del paesaggio quale *esito di un processo storico*, testimonianza preziosa e non riproducibile della plurisecolare vicenda umana che ha modellato il nostro territorio in una continua interazione tra *Natura e Cultura*. Sempre l'art. 143, alla lettera *h*), assegna del resto al Piano anche il compito di individuare "le misure necessarie al corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate".

Rapporto tra la pianificazione paesaggistica e la pianificazione urbanistico- territoriale

È importante sottolineare che, a norma dell'art. 145, comma 3, "le previsioni dei piani paesaggistici sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei Comuni, delle Città metropolitane e delle Province", "*immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici*" e "stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici"; secondo le integrazioni apportate al testo dal D.Lgs 63/08, esse neppure sono "derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico", e "sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali"; infine, "per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli Enti gestori delle aree naturali protette". Tutti i soggetti appena indicati, entro il termine stabilito dal piano paesaggistico, e comunque non oltre due anni dalla sua approvazione, debbono adeguare alle previsioni dello stesso i propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica (comma 4).

La ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni

L'altra questione nodale su cui è intervenuto il Codice, e su cui maggiormente hanno operato il D.Lgs 157/06 e specialmente il D.Lgs 63/08, concerne la ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, sia nel processo di pianificazione che nei nessi di quest'ultima con il procedimento tecnico-amministrativo dell'autorizzazione paesaggistica. Nell'ambito della pianificazione, il ruolo statale, che aveva subito nelle prima formulazione del Codice un deciso arretramento, già in parte recuperato a seguito dei correttivi introdotti dal D.Lgs 157/06, risulta ora significativamente rafforzato dal D.Lgs 63/08.
Nella versione del testo normativo scaturita dalle modificazioni apportate dal D.Lgs 157/06, così come in quella originaria, l'effettuazione della pianificazione congiunta tra Ministero e Ragione era subordinata alla condizione, non obbligatoria, che fossero stati stipulati fra i due soggetti, e con il Ministero dell'Ambiente, un'*intesa* e quindi un *accordo preliminare* per l'elaborazione condivisa del piano stesso; pertanto, non essendo ciò obbligatorio, ma discendente da una facoltà di cui i soggetti predetti potevano avvalersi o meno, permaneva almeno in astratto l'eventualità che, nel caso la Regione fosse indisponibile all'intesa (e/o al successivo accordo), il Ministero, e dunque le Soprintendenze competenti per territorio, venissero completamente escluse dall'attività di redazione del Piano. Ciò valeva anche nel caso che, anziché redigere ex novo il Piano, si procedesse ad adeguare ai nuovi criteri la pianificazione paesaggistica già esistente.
Nella originaria formulazione del Codice a tale previsione si aggiungeva l'ulteriore disposizione secondo la quale l'approvazione del nuovo Piano da parte della Regione (o dell'avvenuto adeguamento di quello già esistente) comportava *comunque, anche in assenza di accordo*, la soppressione del potere ministeriale di annullamento delle autorizzazioni rilasciate dalla Regione medesima o dagli Enti locali subdelegati esercitato dai Soprintendenti (secondo il dispositivo introdotto a suo tempo dalla Legge 431/85, e poi rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2009), e la sua sostituzione con una nuova procedura autorizzatoria (prevista all'art. 146) in cui a questi ultimi veniva assegnato un parere preliminare meramente consultivo. Nella versione riconfigurata dal D.Lgs 157/06, invece, ciò avveniva solo qualora la pianificazione fosse stata condivisa fra Stato e Regione, e inoltre solo successivamente all'avvenuto adeguamento degli strumenti urbanistici alle

prescrizioni del Piano Paesaggistico (rimanendo in caso contrario il parere vincolante). Nell'attuale quadro ridisegnato dal D.Lgs 63/08, la pianificazione, *limitatamente ai beni e alle aree vincolate deve essere elaborata congiuntamente tra Stato e Regioni* (art. 135, comma 1, terzo periodo), e il parere del Soprintendente, dopo l'approvazione del Piano, resta vincolante non solo fino all'avvenuto adeguamento ad esso dei piani urbanistici, ma anche fino all'avvenuta verifica da parte del Ministero di tale adeguamento (o conformazione). Per la pianificazione del territorio non coperto dai vincoli resta invece operativo il precedente meccanismo che prevede la facoltà, per lo Stato e le Regioni, di stipulare l'*intesa* per l'effettuazione congiunta della pianificazione e quindi l'*accordo* ai fini dell'approvazione del piano (art. 143, comma 2), ciò tuttavia non producendo alcun effetto sul regime dell'autorizzazione.

3.1.2 Il quadro della della pianificazione paesaggistica e i nodi attuali

I piani dalla prima alla terza generazione

All'entrata in vigore della legge 431/85 ha fatto seguito una significativa stagione di esperienze, prevalentemente concentrate nel corso degli anni Novanta (si veda la Tabella "Pianificazione paesaggistica: quadro sinottico"), che ha visto la gran parte delle Regioni dotarsi di uno strumento di pianificazione, tuttora in vigore qualora non sia stato aggiornato o sostituito da un nuovo Piano ai sensi del Codice: dal che discende qui doverosamente l'obbligo di evidenziare come di tale circostanza non tengano conto talune reprimende (anche su articoli di stampa) circa il numero ristretto di piani paesaggistici in vigore, stante il fatto che esse fanno riferimento ai soli piani adottati o approvati successivamente all'entrata in vigore del Codice.
In tale primo ciclo di esperienze va evidenziato l'intervento diretto del Ministero in Campania, che ha condotto all'approvazione già nel 1985, con decreto ministeriale, di tredici piani territoriali paesaggistici. Successivamente all'emanazione del Codice, ma in vigenza del quadro normativo così come riconfigurato dal primo correttivo del 2006, si collocano l'approvazione nel 2006 del Piano della Sardegna per l'ambito costiero e l'adozione nel 2007 del Piano del Lazio (PTPR), che allarga all'intero territorio le metodologie e i criteri di analisi del territorio e di definizione della normativa d'uso già presenti nei numerosi Piani territoriali paesistici in precedenza approvati nel 1998 (e tutt'ora anch'essi vigenti in regime di salvaguardia, stante il perdurare all'attualità dello stato di adozione del PTPR).
Alla fase più recente risalgono i piani che, convenzionalmente, potremmo definire di "terza generazione" (considerando quale "seconda" generazione, ovviamente, quelli risalenti alla fase di vigenza del primo correttivo del 2006), ovvero quelli approvati o adottati successivamente all'entrata in vigore del secondo correttivo del 2008, e dunque secondo il più rigoroso regime di copianificazione MiBACT-Regioni attualmente vigente: Puglia e Toscana (entrambi approvati nel 2015), Piemonte (adottato nel 2008 e riadottato nel 2015, e ora di recentissima approvazione, 3 ottobre 2017, a seguito della sottoscrizione dell'accordo con il Ministero a fine 2016), Friuli V.G., adottato parimenti di recente il 22 settembre dell'anno in corso (a seguito della sottoscrizione di formale atto di condivisione degli elaborati del Piano nel mese di agosto).
Nella stessa fase dei piani di "terza generazione" si colloca l'approvazione unilaterale da parte della Regione Lombardia (2010) del Piano Territoriale regionale con valenza paesaggistica, il quale comunque non contiene le norme d'uso dei beni paesaggistici, la cui definizione come detto è obbligatoriamente demandata alla copianificazione con il Ministero; con la Regione Lombardia è stata di recente (luglio 2017) sottoscritta l'intesa per l'integrazione e l'adeguamento del Piano in conformità al Codice, e il tavolo di copianificazione si è insediato il 19 settembre 2017.
Attualmente l'intesa prevista dal Codice per la definizione delle modalità di elaborazione congiunta dei piani paesaggistici, ed il connesso disciplinare attuativo, risultano essere stati sottoscritti con tutte le Regioni (a parte la Regione Molise, con la quale tuttavia l'intesa è in corso di definizione); nella maggior parte dei casi l'intesa concerne l'intero territorio regionale.
I tavoli di copianificazione sono attivi, pur registrando fasi di diverso avanzamento, di rallentamento o di stallo in alcuni casi, con le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Umbria, Veneto; è previsto l'insediamento del tavolo con la Liguria nel mese di ottobre dell'anno in corso.
Sono in fase particolarmente avanzata i lavori di copianificazione con la Regione Umbria. Nel caso della Regione Lazio è da auspicare che, a seguito della condivisione con il MiBACT della revisione del Piano adottato nel 2007, questo, trasmesso dalla Giunta al Consiglio regionale nel marzo 2016, possa al più presto essere approvato. Va fortemente sottolineato come, pur in un quadro certo non privo di difficoltà e in una linea di sviluppo delle attività che innegabilmente ha registrato varie battute di arresto (riferibili a circostanze e motivi di vario ordine e complessità), la pianificazione paesaggistica sia da tempo stabilmente inserita nelle linee programmatiche del MiBACT, assunta quale impegno prioritariamente strategico dell'Amministrazione nell'otti-

ca di una politica seria, coerente ed efficace di governo del territorio, che coniughi intelligentemente e oculatamente le istanze dello sviluppo e della tutela.
E va evidenziato come, nel quadro dell'attività di copianificazione, le strutture tecniche tanto del MiBACT che delle Regioni siano impegnate nella complessa ricognizione, per ogni territorio regionale, di molte centinaia di provvedimenti di tutela (circa novecento nella sola Lombardia) dei quali vengono congiuntamente verificate e validate le perimetrazioni e messi a punto i criteri di gestione, operazione assai significativa in termini di "certezza del diritto" e chiarezza procedurale, giacchè essa si muove nell'ottica di porre a disposizione dei cittadini e degli operatori economici un quadro chiaro e incontrovertibile degli ambiti territoriali in cui trovano cogenza le disposizioni di tutela previste dal Codice.

L'attività di copianificazione in corso e l'esperienza più recente

A voler tentare una sintesi delle principali questioni e problematiche, più ricorrentemente emerse ed emergenti nei tavoli di copianificazione, sia sotto il profilo tecnico-giuridico che sotto il profilo metodologico dell'impostazione dei piani e più concretamente operativo delle scelte di pianificazione, può delinearsi il seguente quadro:

- *ricognizione e perimetrazione dei beni paesaggistici*: al riguardo, problematiche tecnico-giuridiche complesse, ricorrenti e al contempo diversificate nelle varie regioni sulla base della specifica legislazione in materia, sono state e vengono affrontate in tutti i tavoli di copianificazione, specie con riguardo alla ricognizione e alla perimetrazione dei beni *ex lege* (definizione dei concetti di linea di battigia, argine, sponda; individuazione di fiumi, torrenti e corsi d'acqua; perimetrazione dei boschi; individuazione degli usi civici, ecc); nel merito è stato coinvolto in varie occasioni l'Ufficio legislativo, e la DG ABAP ha emanato varie circolari di indirizzo;
- *definizione della disciplina d'uso dei beni paesaggistici*: le principali problematiche attengono al rapporto della disciplina con l'impostazione generale del Piano e con il suo complessivo impianto normativo (NTA) e, specialmente, alla definizione del livello di dettaglio delle norme di gestione, specie con riguardo alle prescrizioni direttamente incidenti sul regime giuridico della proprietà e immediatamente cogenti all'adozione del Piano;
- *rapporto con gli strumenti di pianificazione urbanistica*: delicata e ricorrente è la problematica che concerne – stante la norma del Codice secondo la quale il Piano paesaggistico è immediatamente prevalente sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici – le istanze di "salvezza" provenienti dalla amministrazioni comunali, e i limiti entro i quali ragionevolmente tener conto delle motivazioni addotte, degli strumenti di pianificazione urbanistica pre-vigenti, specie attuativi, e – più in generale – la messa a punto del procedimento di verifica dell'avvenuto adeguamento (o dell'avvenuta conformazione) degli strumenti urbanistici al Piano; si tratta della questione forse più cruciale: il mancato, o inadeguato, recepimento degli indirizzi e delle prescrizioni del Piano paesaggistico da parte degli strumenti di pianificazione urbanistico-territoriale sotto-ordinati può, di fatto, vanificarne l'efficacia. Ciò, peraltro, nel quadro estremamente complesso e continuamente *in progress* delle specifiche legislazioni regionali in materia di urbanistica e governo del territorio;
- *ruolo assegnato ai Comuni*: si registrano sovente proposte sconfinanti di fatto in una 'delega' dell'attività di pianificazione paesaggistica agli enti locali (ferme restando la necessità e l'opportunità di considerarne le indicazioni e le proposte), in forte disallineamento col dettato normativo del Codice che riserva detta attività allo Stato e alle Regioni e subordina la pianificazione urbanistica a quella paesaggistica;
- *rapporto con le legislazioni regionali pertinenti il governo del territorio, l'edilizia o altri settori di attività*: non di rado norme regionali, anche intervenendo a valle dell'approvazione dei piani paesaggistici, introducono disposizioni che in vario modo e vario titolo introducono forme di deroga o superamento delle disposizioni in essi contenute.

Il nodo principale, e che tutti in definitiva li riassume, è in ultima analisi quello della necessità di promuovere una cultura diffusa e condivisa che riconosca nel piano paesaggistico lo strumento principe di governo del territorio e che induca tutti i soggetti, pubblici e privati, che a vario titolo intervengono nelle trasformazioni del territorio, a introiettare stabilmente il paesaggio nelle proprie politiche di azione e di intervento, in linea con l'art. 5 della Convenzione Europea del paesaggio ai sensi del quale le Parti sottoscrittrici si impegnano ad *integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio*. In tal senso si colloca la recente istituzione della "Giornata nazionale del Paesaggio", e sono state orientate le iniziative che l'hanno preceduta e accompagnata.

Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Ricognizione dei beni paesaggistici. Circolare 23/06/2011, n. 12, Allegato 1. "*Analisi delle problematiche ed individuazione delle possibili soluzioni relative alla definizione dei criteri da adottare ai fini della ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni paesaggistici come stabilito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio all'art. 143, da utilizzarsi anche a supporto della elaborazione di modelli digitali per la realizzazione di mappe tematiche nell'ambito di sistemi informativi territoriali*"
Il contributo apportato dall'Allegato 1 rientra tra le attività del progetto "La pianificazione paesaggistica: la collaborazione istituzionale", finalizzato a fornire modelli giuridico-amministrativi alle Regioni e agli uffici periferici MiBACT per favorire i processi di confronto e concertazione istituzionale in relazione all'attività di copianificazione paesaggistica e ad elaborare strumenti tecnico-operativi per una corretta valutazione del paesaggio. L'Allegato alla Circolare propone criteri metodologici per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni paesaggistici. I criteri sono desunti dal quadro legislativo vigente, da indirizzi tecnico-scientifici di riferimento e dalla prassi consolidata delle politiche territoriali regionali.

Determinazione delle prescrizioni d'uso dei beni. Circolare 21/12/2011, n. 30. "*D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. …, art. 143, c. 1, lett. b): determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso per immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt. 136 e 157. Scheda metodologica. Proposta*"
La Circolare fa seguito alla precedente n. 12 del 23/06/2011. Propone una scheda metodologica finalizzata a garantire l'omogeneità e compatibilità della disciplina d'uso e tutela dei beni paesaggistici, e a introdurre eventuali specifici adeguamenti per la conservazione dei valori riconosciuti nei beni stessi. La scheda è stata sviluppata in base alle esperienze nell'ambito dell'attività di copianificazione paesaggistica MiBACT-Regioni, nell'ottica di fornire un supporto per l'attività stessa di copianificazione. La scheda fa riferimento ai contenuti del DM di vincolo e del Piano paesaggistico della Regione di riferimento: 1. Elementi identificativi del vincolo; 2. Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza/trasformazione; 3. Obiettivi per la conservazione dei valori paesaggistici. Disciplina d'uso; 4. Individuazione delle aree gravemente compromesse; 5. Individuazione di aree degradate.

Altre circolari del MiBACT inerenti la tutela del paesaggio
Si aggiungono qui una serie di circolari MiBACT che riguardano anche la gestione quotidiana del paesaggio e del contenzioso, non solo quindi semplicemente riferite alla pianificazione paesaggistica.

Pianificazione paesaggistica – Ricognizione, delimitazione e rappresentazione, in scala idonea all'identificazione dei "beni paesaggistici":
1. Circolare 23/01/2013, n. 3. "*Schema di verbale per la ricognizione, la delimitazione e la rappresentazione dei beni paesaggistici di cui all'art. 142, comma 1, lettera m) – 'zone di interesse archeologico', del D.Lgs 42/2004 e s.m.i.*"
2. Circolare 04/04/2012, n. 10. "*D.Lgs 42/2004 … 'Codice dei beni culturali e del paesaggio', art. 143, c. 1, lett. c): ricognizione delle aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142, c. 1, lett. c)* "
3. Circolare 15/12/2011, n. 28. "*D.Lgs 42/2004 'Codice dei beni culturali e del paesaggio', art. 142, comma 1, lettera m)*"
4. Circolare 23/06/2011, n. 12, Allegato 1, vedi sopra.

Pianificazione paesaggistica – Determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici:
1. Circolare 21/12/2011, n. 30, vedi sopra.

Autorizzazione paesaggistica:
1. Circolare 21/07/2017, n. 42. "*Circolare applicativa del d.P.R. n. 31 del 2017, Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzato ria semplificata*"
2. Circolare 21/04/2017, n. 15. "*Decreto del Presidente delle Repubblica 13 febbraio 2017, n. 31, recante: Individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura semplificata*"

Gestione del contenzioso in materia di tutela del paesaggio:
1. Circolare 21/12/2012, n. 28. "*Circolare esplicativa relativa al progetto: La pianificazione paesaggistica: la parola e la ragione*"

Valutazione del corretto inserimento paesaggistico di grandi opere e interventi:
1. Circolare 10/12/2014, n. 34. "*Linee guida per la progettazione di interventi di riqualificazione e di restauro paesaggistico in aree a rischio per fenomenti geo-morfologici e geo-idrologici (c.d. dissesto idrogeologico)*"
2. Circolari 08/02/2013, n. 8, e 16/12/2013, n. 34. "*Le terre da esplicare. Interventi di trasformazione del territorio – individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento*". Rapporto intermedio e documento definitivo

Lo stato della Pianificazione paesaggistica: quadro sinottico

Piani paesaggistici				
Regione	**N. Comuni**	**N. Tutele***	**Piani *ante* Codice con estremi di approvazione**	
Valle d'Aosta	74	81	PTP - approvato con LR 13/1998. La Regione Valle d'Aosta ha piena autonomia in materia di paesaggio, non vi è obbligo di copianicazione	
Piemonte	1.206	376	PTR (DCR n. 9126 del 19/06/1997 - agg. con contenuti previsto dall'art. 1 L. 431/1985); PTR-Area di approfondimento Ovest-Ticino, approvato DCR n. 417-11196 23/07/1997; PP parte del Comune di Pragelato, approvato DCR 614-7539 04/05/1993; PP parte del Comune di San Maurizio D'Opaglio, approvato DCR 220-2997 29/01/2002; PP Zona di salvaguardia dell'Alpe Devero, approvato DCR 618-3421 24/02/2000 e modificato con DCR 226-5745 19/02/2002; PP Boschi di Pian Castagna e alta Valle Orba, approvato DCP 32 28/06/2006; PP Collina del Po-Coniolo, approvato DCP 57 06/12/2005; PP Terrazzo Novara-Vespolate, approvato DCP 21 20/04/2009; PP Collina di Pinerolo, approvato DCP 32691 22/09/2009	
Liguria	235	650	PTCP - DCR 6 del 25/2/1990	
Lombardia	1.530	935	PTP - DCR 197 del 6/3/2001	
Provincia di Trento	325	255	PUP approvato con LP 5/2008. Piena autonomia in materia di paesaggio, non vi è obbligo di copianicazione	
Provincia di Bolzano			Linee-guida natura e paesaggio in Alto Adige, approvate con DGP 3147 del 2/9/2002. Piani paesaggistrici a scala comunale (approvati con DGP). Piena autonomia in materia di paesaggio, non vi è obbligo di copianicazione	
Veneto	580	967	PTRC - DCR 382 del 28/05/1992	
Friuli-Venezia Giulia	216	55		
Emilia Romagna	340	202	PTPR - DCR 1338 del 28/01/1993	

	Piani adottati/ approvati in vigenza del Codice - "primo correttivo" 2006	Piani adottati/ approvati in vigenza del Codice - "secondo correttivo" 2008, non copianificati	Piani adottati/approvati in vigenza del Codice - "secondo correttivo" 2008, copianificati	Attività di copianificazione in corso e Strumenti di pianificazione intermedi
			PPR - 2a Adozione (DGR n. 20-1442 del 18/05/2015) - Accordo art. 143, c. 2, sottoscritto il 14/03/2017. Approvazione 03/10/2017 con DCR n. 233-35836 del 03/10/2017	
				Intesa e disciplinare firmati il 17/07/2017 e il 23/8/2017
		PTR/PTP - approvazione con DCR 951 del 19/01/2010		Intesa firmata il 21/07/201. Attività in corso
				Intesa firmata nel 2009. Attività in corso. Variante parziale al PTRC (adottato nel 2009), con attribuzione della valenza paesaggistica, adottata con DGR n. 427 del 13/04/2013 . Con DGR n. 40 del 25/09/2012 adottati il Documento preliminare e il Rapporto preliminare per il Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA) "Arco costiero adriatico dal Po al Piave". Con DGR n. 231 del 28/02/2017 approvata la ricognizione degli immobili e aree di notevole interesse pubblico alla data del 31/12/2016.
			PPR - Adozione preliminare 10/06/2017. Sottoscritto Atto di condivisione tecnica (MiBACT-Regione) degli elaborati del Piano il 30/08/2017 in funzione dell'adozione definitiva. Adozione definitiva DGR 1774 del 22/09/2017.	
				Intesa e disciplinare firmati il 4/12/2015. Attività in corso

Piani paesaggistici				
Regione	**N. Comuni**	**N. Tutele***	**Piani *ante* Codice con estremi di approvazione**	
Toscana	279	597	PTCP province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Prato, Siena redatti ai sensi della LR 5/1995	
Umbria	92	172	2 PTCP provincia di Perugia, approvato DCP 13 del 03/02/2009, e di Terni, approvato DCP 150 del 14/09/2000	
Marche	236	322	PPAR - DACR 197 del 03/11/1989	
Lazio	378	445	PP.TT.PP approvati con LR 24/1998	
Abruzzo	305	275	PRP - DCR 141/21 del 21/03/1990	
Molise	136	48	n. 8 PTP Ambito di Area vasta: Basso Molise DCR n. 253 del 1/10/97; Lago di Guardalfiera-Fortore molisano DCR n.92 del 16/04/98; Massiccio del Matese DCR n. 254 del 01/10/97; Della Montagnola-Colle dell'Orso DCR n. 94 del 16/04/98; Matese settentrionale DCR n. 106 del 07/04/99; Medio Volturno molisano DCR n. 93 del 16/04/98; Mainarde e Valle dell'Alto Volturno DCR n. 107 del 07/04/99; Alto Molise DCR n. 255 del 01/10/97	
Campania	550	206	n. 13 PTP: 1. Gruppo Vulcanico di Roccamonfina; 2. Gruppo Montuoso del Matese; 3. Caserta e San Nicola La Strada; 4. Monte Taburno; 5. Collina dei Camaldoli e Agnano; 6. Collina di Posillipo; 7. Campi Flegrei; 8. Isola d'Ischia; 9. Isola di Capri; 10. Vesuvio e Monte Somma; 11. Terminio-Cervialto (Monti Picentini); 12. Cilento costiero; 13. Cilento interno (Massiccio del Cervati) e PP Isola di Procida, approvati con DDMM bb.cc.aa. del 28/03/1985; PUT Penisola sorrentino-amalfitana approvato LR 35/1987	
Puglia	258	165	PUTT/P - DGR 1748 del 15/12/2000	

	Piani adottati/ approvati in vigenza del Codice - "primo correttivo" 2006	Piani adottati/ approvati in vigenza del Codice - "secondo correttivo" 2008, non copianificati	Piani adottati/approvati in vigenza del Codice - "secondo correttivo" 2008, copianificati	Attività di copianificazione in corso e Strumenti di pianificazione intermedi
			PIT con valenza paesaggistica – approvazione DCR 37 del 27/03/2015. In data 16/12/2016 è stato sottoscritto da MiBACT e dalla Regione Toscana l'Accordo per lo svolgimento della conferenza paesaggistica nelle procedure di conformazione o di adeguamento, ai contenuti del PIT, degli strumenti della pianificazione urbanistica	
				Intesa firmata nel 2010 e disciplinare nel 2011. Attività in corso. Con DGR n.23 del 23/01/2012, integrata con DGR n.540 del 16/05/2012, preadottato iIl primo volume del PPR "Per una maggiore consapevolezza del valore del paesaggio. Conoscenze e convergenze cognitive"
				Intesa e disciplinare firmati nel 2011. Attività in corso
	PTPR adottato con DGR 556 del 25/07/2007 e 1025 del 21/12/2007		PTP Roma-Ambito 15/2 Valle della Caffarella, Appia Antica e Acquedotti approvato con DCR 70 del 10/02/2010. La formalizzazione della condivisione con il MiBACT avverrà con la sottoscrizione dell'Accordo per l'approvazione del PTPR	La Giunta Regionale con DGR 6 del 08/03/2016 ha trasmesso al Consiglio Regionale la proposta di deliberazione per l'approvazione del Piano Paesaggistico, in condivisione con il MiBACT
				Intesa e disciplinare firmati nel 2009; in data 08/06/2016 firmato disciplinare aggiornato
				Intesa e disciplinare in corso di predisposizione
				Intesa e disciplinare firmati nel 2011 e aggiornati il 14/07/2016. Attività in corso.
			PPTR approvato con DGR 176 del 16/02/2015	

Piani paesaggistici

Regione	N. Comuni	N. Tutele*	Piani *ante* Codice con estremi di approvazione	
Basilicata	131	34	n. 5 PTP Ambiti di Area vasta - LR 3/1990: Sirino, Sellata e Volturino, Gallipoli cognato, Metaponto, Laghi di Monticchio.	
Calabria	409	76		
Sicilia	390	170	Isola di Pantelleria - Isola di Ustica approv. 1997, Arc. delle Eolie approv. 2001	
Sardegna	377	179	PTP Molentargius e Monte Urpinu (vigente)	
TOTALE	**8.047**	**6.210**		

LR Legge Regionale; LP Legge provinciale; DCR Delibera Consiglio regionale; DPGR Decreto del Presidente della Giunta Regionale; DGR Delibera di Giunta Regionale; DCP Delibera del Consiglio provinciale; PTR Piano Territoriale Regionale; PPR Piano Paesaggistico Regionale; PPAR Piano Paesistico Ambientale Regionale; PP Piano Paesistico; PRP Piano Regionale Paesistico; PTP Piano Territoriale Paesistico o Paesaggistico; PTPR Piano Territoriale Paesaggistico Regionale; PPTR Piano Paesaggistico Territoriale Regionale; PUTT/P Piano UrbanisticoTerritoriale Tematico per il Paesaggio; PTRC Piano Territoriale Regionale di Coordinamento; PUP Piano Urbanistico Territoriale; PIT Piano Indirizzo Territoriale; PTCP Piano territoriale di coordinamento provinciale.

**Per il numero di "tutele" (DD.MM. e DD.G.R. emanati/e ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs 42/2004) le fonti utilizzate sono il SITAP e le attività di ricognizione attuate dai Piani paesaggistici regionali.*

Fonte: a cura del Servizio V, Tutela del paesaggio - DG ABAP - MiBACT

	Piani adottati/ approvati in vigenza del Codice - "primo correttivo" 2006	Piani adottati/ approvati in vigenza del Codice - "secondo correttivo" 2008, non copianificati	Piani adottati/approvati in vigenza del Codice - "secondo correttivo" 2008, copianificati	Attività di copianificazione in corso e Strumenti di pianificazione intermedi
				Intesa firmata il 14/9/2011, disciplinare firmato il 13/06/2017. Attività in corso. Con DGR n. 319 del 13/04/2017 approvata l'attività di ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni culturali e paesaggistici.
				Intesa firmata il 23/12/2009, disciplinare firmato nel 2012. Con DCR n. 134 del 1/8/2016 approvato il Quadro Territoriale Regionale con valenza paesaggistica (QTR/P) che prevede l'elaborazione del PPR costituito dai Piani paesaggistici d'ambito e detta alcune prime norme di salvaguardia per i beni paesaggistici ex lege
		La Regione Sicilia ha piena autonomia in materia di paesaggio, non vi è obbligo di copianicazione. Approvati i seguenti piani: PP Caltanissetta 2015; PP Messina (ambito 9) 2017; PP Ragusa 2016; PP Trapani (ambito 1) 2010; Arc. Delle Egadi 2013. Adottati i seguenti piani: PP Agrigento 2013; PP Siracusa 2012; PP Trapani (ambiti 2-3) 2016; Arc. Delle Pelagie 2013		In fase di redazione: PP Catania; PP Messina Ambito 8; PP. Enna; PP Palermo
	PPR (approvato per gli ambiti costieri - DGR 36/7 del 05/09/2006)			Intesa firmata il 19/02/2007, disciplinare firmato il 1/03/2013, in corso di aggiornamento

Pianificazione paesaggistica: il quadro dalle Regioni

La tabella che segue è stata elaborata sulla base delle informazioni fornite da ciascuna Regione sullo stato della propria pianificazione paesaggistica, compilando una scheda di rilevazione che richiedeva di indicare: (1) le criticità e (2) le buone pratiche, (3) gli strumenti utilizzati a supporto della elaborazione o dell'attuazione dei piani, (4) l'eventuale presenza di comuni dotati di strumenti urbanistici adeguati al piano paesaggistico e, infine, (5) le politiche di sostegno alla qualità del paesaggio e (6) le politiche sperimentali poste in essere nel corso del procedimento di elaborazione, approvazione e/o attuazione del piano. Le politiche di sostegno erano a loro volta articolate, nella scheda di rilevazione, in misure premiali, procedure concorsuali (avvisi, bandi pubblici ecc.) e canali finanziari (di fonte regionale, statale o comunitaria) attivati per migliorare la qualità del paesaggio. Fra le politiche sperimentali sono comprese le linee guida messe a punto per orientare l'attività di tutela, cura, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio, le attività formative organizzate (seminari, workshop ecc.) per rafforzare le capacità tecnico-amministrative ed elevare la sensibilità dei progettisti nei confronti dei valori del paesaggio, i processi partecipativi promossi dalle Regioni per favorire la più ampia partecipazione dei cittadini nel processo di pianificazione.
Le schede restituite dalle Regioni mostrano marcate disomogeneità, imputabili in parte alle diverse potestà legislative fra Regioni a statuto ordinario e statuto speciale, alle differenti cornici legislative che caratterizzano entrambe, al più o meno elevato grado di 'maturità' delle pratiche di pianificazione paesaggistica e delle politiche a sostegno della qualità del paesaggio piuttosto che alla più o meno elevata presenza di criticità o buone pratiche nei diversi contesti. Ciò fa sì che l'insieme delle schede riesca a restituire, almeno in parte, la notevole articolazione della cultura amministrativa dei diversi territori di cui si compone l'Italia. Alcune disomogeneità sono tuttavia dovute anche alla diversa interpretazione dei quesiti da parte di chi ha compilato le schede. Inoltre, alcune schede contengono informazioni dettagliate e talvolta ridondanti su singoli atti e procedimenti, altre invece mancano perfino di alcuni essenziali elementi informativi.
Il lavoro redazionale, cercando di rispettare al meglio il punto di vista espresso da chi ha compilato la scheda e avendo cura di non appiattire le differenze, è stato finalizzato a rendere le informazioni più leggibili e omogenee, e quindi più facilmente confrontabili.
Infine, poiché lo scopo principale della rilevazione è restituire un quadro aggiornato dei processi di pianificazione recenti, si è omesso di riportare nella tabella informazioni riferite alla 'stagione' della pianificazione ex lege 431/1985 che fossero prive di utilità ai fini della comprensione dei processi in corso.
La tabella offre nel suo insieme un primo quadro informativo completo e sistematico sui processi di pianificazione in corso nelle regioni italiane, che meriterebbe di essere approfondito, ulteriormente sviluppato e periodicamente aggiornato.

Regione		1. Criticità / 2. Buone pratiche / 3. Strumenti supporto / 4. Comuni con piano adeguato / 5. Politiche sostegno qualità paesaggio / 6. Politiche sperimentali
Valle D'Aosta	1	Il Piano Territoriale e Paesaggistico è in fase di attuazione dal 1998. Una parte dei Comuni, anche se marginale, propone ancora zone edificabili a ridosso di centri storici o in ambiti sensibili rispetto alle visuali paesaggistiche.
	2	Soprintendenza quale organo regionale, ai sensi dello statuto di autonomia della regione. La Soprintendenza supporta ed indirizza preventivamente le trasformazioni e/o gli interventi riguardati il territorio o l'edificato; l'83% del territorio regionale è sottoposto a vincoli di tutela storico-paesaggistica.
	3	Presenza e affiancamento della Soprintendenza nella fase di istruttoria dei piani urbanistici comunali e dei piani attuativi che precede l'adozione.
	4	Dei 74 Comuni della regione, 56 hanno adeguato i rispettivi PRGC al PTP, 14 sono in fase di valutazione delle osservazioni della Regione espresse in sede di conferenza di pianificazione, 4 soltanto non hanno ancora provveduto all'adeguamento.
	5	Diverse leggi regionali erogano contributi per interventi a sostegno della qualità del paesaggio e mutui per il recupero del patrimonio edificato compreso nelle zone A.
	6	Linee linee guida relative agli interventi ammissibili nelle aree sottoposte a vincoli paesaggistici. Possibilità per ogni utente, privato o pubblico (cittadini, professionisti, associazioni, amministratori) di confrontarsi, in ogni momento, con la dirigenza o i funzionari della Soprintendenza in merito a qualunque intervento sul territorio regionale.
Piemonte	1	La redazione del Piano ha comportato un lungo lavoro, durato dal 2005 al 2015, comprensivo di due successive adozioni. A questo vanno aggiunti due ulteriori anni per la controdeduzione delle osservazioni, la discussione in consiglio regionale, la validazione finale con il MiBACT. Difficoltà tecniche specifiche sono state incontrate per la ricognizione e perimetrazione dei beni tutelati ai sensi degli artt. 136 e 157; tale attività, iniziata nel 2009 prima dell'emanazione delle circolari esplicative fornite dal MiBACT, ha richiesto la messa

		a punto di modalità di lavoro condivise, di criteri di ricognizione definiti e certi, validati in sede di Comitato tecnico, riconosciuti e recepiti poi nelle stesse circolari ministeriali.
	2	Tra Regione e MiBACT è stato attivato un processo di cooperazione ed è stato costituito un gruppo di lavoro interistituzionale (Comitato Tecnico), costituito da funzionari della Regione e del Ministero, che ha provveduto alla ricognizione e all'esatta perimetrazione dei beni di cui agli artt. 136 e 157 del Codice, sulla base di criteri condivisi. Per la ricognizione delle aree tutelate *ex lege* (ex art.142 del Codice) la ricognizione effettuata è stata condivisa in sede di Comitato tecnico. Gli esiti dei lavori di ricognizione dei beni paesaggistici sono stati inviati a tutti i comuni piemontesi ai fini del coinvolgimento e della condivisione delle fasi di avanzamento del processo di predisposizione del PPR.
	3	Il PPR è accompagnato da buone pratiche di supporto all'azione di pianificazione e di progettazione dei soggetti pubblici e privati. I documenti di riferimento sono rappresentati, a oggi, dagli strumenti di seguito elencati: 1. Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti; 2. Buone pratiche per la pianificazione locale; 3. Buone pratiche per la progettazione edilizia (approvati con DGR n. 30 del 22/03/2010). E' in corso di predisposizione un Regolamento attuativo per fornire indicazioni puntuali e schemi esplicativi per l'adeguamento dei piani comunali, per il periodo transitorio e per la verifica di coerenza delle varianti in itinere degli strumenti urbanistici.
	4	Nessuno, in quanto il piano è stato appena approvato.
	5	Dal 2009 al 2016 sono stati finanziati interventi per 1.820.000 €: interventi di riqualificazione e valorizzazione paesaggistica; progetti per la qualità paesaggistica; studi a sostegno di politiche di valorizzazione del paesaggio.
	6	Diverse Linee guida in materia di paesaggio: 1. Linee guida per l'adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il Sito UNESCO "I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato" (approvate con DGR n.26-2131 del 21/09/2015); 2. Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico percettivi del paesaggio predisposte dal Politecnico di Torino in attuazione del PPR. Organizzazione periodica di seminari e momenti conoscitivi per i tecnici comunali sui contenuti del PPR e di normativa in materia di paesaggio. Progetti di comunicazione e sensibilizzazione sul valore del paesaggio. Giornale online *Paesaggiopiemonte*.
Liguria	1	Non è stato avviato alcun percorso di pianificazione adeguato al Codice.
	2	1. Intesa per la redazione e l'attuazione del piano di gestione del sito "PortoVenere, Cinque terre e Isole (Palmaria, Tino e Tinetto)", inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO; 2. Intesa per la tutela e la valorizzazione paesistica del tracciato storico della ex. SS 1 Aurelia nel tratto ligure, 30/07/2007; 3. Intesa per introdurre specificazioni e semplificazioni dei criteri di redazione della relazione paesaggistica per le diverse tipologie di intervento rapportate alla peculiarità del territorio ligure (sottoscritta 30/07/2007); 4. Partecipazione a gruppi di lavoro su temi specifici tra cui quello incaricato nell'Ambito della redazione del Piano Energetico Ambientale Regionale, della redazione di Linee Guida per l'inserimento nel territorio ligure di impianti di energie rinnovabili (approvazione prevista il 2017).
	3	Sito internet *www.liguriavincoli.it*.
	4	-
	5	1. Concorso letterario *Parlami di Aurelia* (con la partecipazione di Nino Orengo) 2009, nell'ambito del progetto di tutela e valorizzazione del tracciato storico della ex. SS 1 Aurelia nel tratto ligure; 2. Riqualificazione dei percorsi storici denominati *Creuze*, LR 36/2007, anni 2007-2008; 3. Progetto di recupero paesistico ambientale della Costa nord dell'Isola Palmaria (2008); 4. Parco Costiero del ponente (pista ciclabile su tracciato ferroviario dismesso).
	6	Progetto Ministeriale volto al recupero paesistico ambientale delle Cinque terre (2005-2006).
Lombardia	1	Il Piano Paesaggistico Regionale vigente è stato approvato nel 2010 in assenza dell'intesa con il Ministero di cui all'art. 135 del D.Lgs 42/2004. Le circa 900 aree assoggettate a tutela nel territorio lombardo non sono corredate da criteri di gestione. Solo 40 sono dotate di disciplina paesaggistica approvata con deliberazione della giunta regionale. La pianificazione territoriale locale non è sempre coerente con gli obiettivi di tutela paesaggistica stabiliti a livello regionale.
	2	Nell'aprile 2015 sono state ricostituite le quattro Commissioni Regionali per i beni paesaggistici, nelle quali oltre agli esperti (nominati dalla regione) partecipano il direttore regionale, il soprintendente per i beni architettonici, il soprintendente per i beni archeologici competenti per territorio, nonché due responsabili preposti agli uffici regionali in materia di

		paesaggio. Le Commissioni hanno collaborato alla definizione dei contenuti della variante al Piano Paesaggistico Regionale per quanto concerne la competenza della tutela paesaggistica (con DGR 6529/2017 è stato approvato lo schema di protocollo d'intesa tra Regione e MiBACT per l'adeguamento del PPR al Codice).
	3	Per meglio raccordare la pianificazione territoriale urbanistica, Regione Lombardia, in attuazione del PPR, ha emanato una serie di Linee guida/criteri: 1. DGR n.11075 dell'08/11/2002 "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti"; 2. DGR n. 1681 del 29/12/2005 "Modalità per la pianificazione comunale"; 3. DGR n. 6421 del 27/12/2007 "Criteri ed indirizzi relativi ai contenuti dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale"; 4. DGR n. 8837 del 30/12/2008 "Linee guida oper la progettazione delle infrastrutture della mobilità" in aggiornamento al PPR; 5. DGR n. 10974 del 30/12/2009 "Linee guida per la progettazione paesaggistica di reti tecnologiche e impianti di produzione energica" in aggiornamento al PPR; 6. DGR n. 2727 del 22/12/2011 "Criteri e procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di beni paesaggistici" in attuazione della LR 12/2005; 7. DGR n. 495 del 26/06/2013 "Linee guida per il recupero delle cave" in aggiornamento dei piani di sistema del piano paesaggistico regionale; 8. DGR n. 1343 del 07/02/2014 "Criteri per la predisposizione dei Piani Territoriali di coordinamento dei parchi regionali".
	4	Tutti i 1.546 Comuni.
	5	Sulla base dell'art. 79 LR 12/2005 sono stati erogati (fino al 2013) agli enti locali ed agli enti gestori delle aree regionali protette contributi per la costituzione di idonee strutture tecniche e per l'esercizio delle funzioni loro attribuite.
	6	I contenuti della variante al PPR sono stati elaborati anche a seguito degli esisti di: 1. Primo Forum pubblico e prima Conferenza nell'ambito del percorso di VAS, 15/10/2014; 2. Quattro workshops di approfondimento nel 2014 relativi a periurbano, montagna, laghi, pianura agricola; 3. Incontri tecnici con i referenti provinciali e la Città Metropolitana di Milano, 2015; 4. Forum territoriali per la VAS svolti in alcuni capoluoghi di provincia ed in videoconferenza con altre città capoluogo (anno 2016, in data 13/06/2016 Forum generale a Milano).
Provincia Autonoma di Trento	1	Il Piano Urbanistico Provinciale è stato redatto e approvato ai sensi della sola LP 5/2008.
	2	Piani territoriali di comunità.
	3	1. Indirizzi e criteri generali per la disciplina degli interventi di recupero del patrimonio edilizio montano; 2. Indirizzi e criteri generali per la pianificazione degli insediamenti storici; 3. Portale Geocartografico Trentino; 4. Linee guida per la carta del paesaggio allegate al piano urbanistico provinciale; 5. Indicazioni metodologiche per l'elaborazione della carta del paesaggio.
	4	*dato non comunicato*
	5	*dato non comunicato*
	6	*dato non comunicato*
Provincia Autonoma di Bolzano	1	Le "Linee guida natura e paesaggio in Alto Adige" approvate nel 2002 costituiscono il piano di settore per il paesaggio nell'ambito del "Piano provinciale di sviluppo e di coordinamento territoriale della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige". Organizzazione delle risorse messe a disposizione per la pianificazione nonché per l'aggiornamento dei piani. Resistenze da parte di certi gruppi di interesse e in alcuni casi anche da parte dei Comuni interessati contro le proposte di pianificazione. Difficoltà nell'attuazione dei provvedimenti previsti dai vari strumenti di pianificazione.
	2	In quanto Provincia autonoma le funzioni della Soprintendenza sono svolte dall'Amministrazione provinciale.
	3	1. Strumenti cartografici e in generale il sistema informativo digitale della Provincia; 2. Studi e rilievi di natura ecologico-paesaggistica; 3. Varietà di mezzi per pubblicizzare i contenuti ed l'iter di elaborazione e approvazione dei piani.
	4	Tutti i Comuni hanno recepito i contenuti della pianificazione paesaggistica nei loro piani urbanistici.
	5	1. Concessione di contributi nell'ambito dell'attività di resaturo ambientale; 2. Concessione di premi incentivanti per la cura del paesaggio a favore di un'agricoltura ecocompatibile; 3. "Fondo per il paesaggio", il quale contribuisce alla promozione di iniziative mirate alla tutela, alla cura, alla conservazione a lungo termine, al ripristino ovvero allo sviluppo del paesaggio naturale e culturale e dei suoi elementi strutturali.
	6	Alcuni Comuni, con il sostegno finanziario e tecnico della Provincia, si sono dotati di ulteriori strumenti di pianificazione paesaggistica, quali: 1. Inventario paesaggisitico;

		2. Linee guida per il paesaggio; 3. Piano di gestione del verde; 4. Programma per la gestione del paesaggio culturale.
Veneto	1	Numero elevato di beni paesaggistici di cui predisporre la ricognizione, intesa quale delimitazione e rappresentazione in scala idonea all'identificazione, a fronte di limitate risorse disponibili.
	2	Nel luglio 2009 la Regione e il Ministero hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa per la redazione congiunta del piano paesaggistico (PTRC con specifica considerazione dei valori paesaggistici), per l'attuazione del quale è stato istituito un Comitato Tecnico per il Paesaggio (CTP) a composizione paritetica ministeriale e regionale. I lavori da subito intrapresi hanno visto maturare una fattiva e proficua collaborazione tra le strutture ministeriali (Segretariato regionale MiBACT e Soprintendenze) e le strutture regionali. Il CTP, che si riunisce con cadenza pressoché mensile, ha consentito di condividere il processo di pianificazione paesaggistica, di delineare la forma e la struttura del piano e di definire i criteri di base per la ricognizione dei beni paesaggistici, valutando di volta in volta eventuali criticità emerse. Attualmente è in corso una revisione del Protocollo d'Intesa per un suo aggiornamento e per meglio delineare le fasi progettuali del piano.
	3	Parallelamente all'attività di validazione dei beni paesaggistici da parte del CTP è stato attivato nel sito web della regione un portale che consente di accedere alla banca dati di ciascun bene paesaggistico ex art. 136, consultare e acquisire (*download*) tutte le informazioni ad esso associate, nonché, per i beni la cui attività di ricognizione è conclusa mediante validazione in CTP e approvazione da parte della Giunta Regionale, l'apposita scheda di trasposizione del vincolo su CTR, contenente le informazioni in formato vettoriale per sistemi informativi geografici (*shapefile*), senza funzione costitutiva e certificativa.
	4	-
	5	Realizzazione del concorso fotografico "Paesaggio veneto: luoghi persone prospettive", con cui si è messa a fuoco la percezione che la comunità ha del proprio territorio.
	6	Creazione di un portale web contenente la banca dati di ciascun bene paesaggistico ex art. 136 con introduzione di un apposito modulo con cui tutti gli utenti possono presentare motivati contributi e indicazioni.
Friuli-Venezia Giulia	1	Criticità riscontrate in fase di redazione: scarse risorse poste in essere dal MiBACT per la co-pianificazione.
	2	12/11/2013 stipula Disciplinare di co-pianificazione Regione/MiBACT con istituzione del Comitato paritetico (44 Sedute del Comitato tecnico-paritetico); definizione di criteri di ricognizione e delimitazione dei beni paesaggistici (*ex lege* e Dichiarati) sulla base della relazione finale MiBACT 2011, ma ulteriormente affinati e confluiti nella Relazione metodologica del PPR; definizione del concetto di piano dinamico attraverso la possibilità, in fase di adeguamento o conformazione degli strumenti urbanistici al PPR, di aggiornare gli strati informativi del PPR; conferenza di servizi per la partecipazione del MiBACT alla fase di adeguamento o conformazione degli strumenti urbanistici al PPR.
	3	La formazione del PPR è stata accompagnata da un percorso di informazione, consultazione e partecipazione di tutta la comunità regionale; finanziamento a forme associative di Comini (UTI o comuni convenzionati) per l'adeguamento o la conformazione degli strumenti urbanistici al PPR adottato (stimolare e anticipare l'attività di adeguamento/conformazione e avviare una fase sperimentale allo scopo di impostare preliminarmente le modalità operative che detta attività comporta . Hanno manifestato interesse all'avvio dell'attività sperimentale di adeguamento/conformazione: UTI Carinia (24 Comuni) UTI Friuli centrale (6 comuni) e Convenzione (3 comuni).
	4	-
	5	Nel 2017 avvio di finanziamenti ai comuni per progetti sperimentali di paesaggio finalizzati alla attuazione delle reti (ecologica, dei beni cultruale e della mobilità lenta) previste nella parte strategica del PPR.
	6	Il PPR prevede le seguenti Linee guida: 1. Dispersione insediativa e recupero del patrimonio edilizio; 2. Qualificazione ambientale e paesaggistica delle infrastrutture; 3. Localizzazione e progettazione degli impianti energetici; 4. Ripristini ambientali nell'ambito di opere con particolare riguardo alla vulnerabilità alle specie vegetali esotiche invasive e ai ripristini delle aree invase; 5. Consumo di suolo; 6. Turismo sostenibile.
Emilia-Romagna	1	Le Criticità riscontrate in fase di lavoro del Comitato Tecnico Scientifico per l'adeguamento del PTPR, che ha iniziato ad operare nel dicembre del 2016, riguardano soprattutto le differenti modalità di approccio culturale che distinguono la Regione e il MiBACT rispetto alla gestione della tutela e alla pianificazione paesaggistica. Questo crea la difficoltà,

		nell'esame delle varie tematiche, di dovere spesso ritornare a condividere i termini di confronto, producendo un appesantimento e un rallentamento del lavoro di copianificazione sui BB.PP. che rischia di non rendere efficace l'attività (gli incontri del Comitato sono calendarizzati una volta al mese).
	2	La proficua collaborazione con gli Uffici del MiBACT, già registrata in sede di Commissione regionale per il paesaggio, la cui attività è stata improntata dal 2010 ad un metodo di lavoro condiviso che ha reso estremamente proficuo il confronto, che si immaginava sarebbe stato replicato nelle attività finalizzate all'adeguamento del PTPR. Si auspica che tale metodologia condivisa diventi stabile con l'andare avanti del lavoro del Comitato Tecnico Scientifico per l'adeguamento.
	3	1. Studio per individuare i Paesaggi degradati e compromessi; 2. Monitoraggio del consumo di suolo in Emilia-Romagna; 3. Database regionale "Elenchi autorizzazioni paesaggistiche" utilizzato dai Comuni per l'inserimento delle autorizzazioni paesaggistici rilasciate o negate.
	4	Tutti gli strumenti urbanistici comunali sono adeguati al PTPR vigente (redatto ai sensi L. 431/1985).
	5	Il PTPR e la LR urbanistica prevedono Progetti di tutela, recupero e valorizzazione del paesaggio, redatti dai Comuni, per interventi volti al miglioramento della qualità territoriale e il rafforzamento delle diversità locali, favorendo il recupero delle aree compromesse e degradate e la produzione di nuovi valori paesaggistici; finora sono stati approvati 15 programmi annuali di finanziamento regionale per la formazione di 74 progetti richiesti da Enti locali e 1 progetto di iniziativa regionale riguardante il fiume Po. Con la LR 16/2002 sono stati co-finanziati circa 80 progetti di Enti pubblici e circa 160 progetti di privati per interventi di recupero e valorizzazione degli edifici e dei luoghi di interesse storico-artistico, di miglioramento della qualità architettonica e di recupero del valore paesaggistico del territorio anche attraverso l'eliminazione delle opere incongrue.
	6	Linee guida emanate: 1. Linee guida per il Territorio rurale; 2. Linee guida Paesaggi da Ricostruire (area terremoto); 3. Linee guida per il Parco dei Sassi di Roccamalatina; 4. Linee guida per l'elaborazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio; 5. Linee guida per la valorizzazione ambientale del Sistema Regionale della Via Emilia. Annuale corso formazione materia paesaggio destinato a operatori pubblici e privati, mediante laboratori progettuali sul territorio, in base a tematiche territoriali specifiche. Esperienza iniziata nel 2010, ha finora toccato tutti i territori regionali e più di 400 operatori.
Toscana	1	Nel PIT-PPR insieme alle norme di indirizzo a scala regionale, in linea con la consolidata storia di pianificazione territoriale in capo alle regioni, convivono norme, anche di natura prescrittiva, che disciplinano nello specifico tutto il quadro vincolistico, storicamente ad appannaggio delle Soprintendenze e degli altri organi del MiBACT. Lo Strumento che oggi gli uffici regionali si trovano ad applicare insieme agli Organi ministeriali, è strumento molto complesso di pianificazione territoriale e paesaggistica. Tale complessità ha bisogno, al fine di essere attuata, di una grande collaborazione tra Regione e MiBACT e soprattutto di un cambio culturale e di scala nell'approccio valutativo.
	2	Dopo l'entrata in vigore del PIT-PPR, al fine di chiarire le nuove procedure introdotte (Conferenza Paesaggistica artt. 20 e 21 della Disciplina del PIT-PPR e art. 31 della LR 65/2014) per l'adeguamento e la conformazione degli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica e degli atti di governo del territorio, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 145 del D.Lgs 42/2004, il 16/12/2016 è stato sottoscritto l'Accordo tra MiBACT e Regione Toscana. Le conferenze paesaggistiche per la valutazione degli Strumenti comunali e loro varianti ai sensi dell'art. 21 della Disciplina del PIT-PPR devono ancora trovare il giusto "assetto di volo" per tradursi in un dispositivo efficace ed efficiente, mentre le Conferenze per la valutazione dei soli Piani Attuativi, Piani di Recupero, Piani di miglioramento agricolo e ambientale che interessano Beni Paesaggistici e che si svolgono ai sensi dell'art. 23 della Disciplina del PIT-PPR, sebbene norma transitoria con decadenza nel momento della conformazione dello Strumento Urbanistico comunale al PIT-PPR, rappresentano un momento di raffronto tra EELL, Amministrazione regionale e MiBACT davvero significativo e ottimo esempio di collaborazione.
	3	Gli elaborati del PIT-PPR, nella loro interezza, descrittivi ed interpretativi dei valori e dei caratteri dei paesaggi toscani, rappresentano uno strumento a supporto della pianificazione a scala comunale. Alcuni allegati ed elaborati che lo compongono assumono poi il valore di: 1. Linee guida per la progettazione; 2. Criteri e Definizioni per i "riconoscimenti" da operare a scala comunale, rispetto ai quali, vengono declinate le norme (obiettivi, direttive e prescrizioni) e gli indirizzi. Si citano, a titolo di esempio: "Norme comuni per le energie

		rinnovabili impianti di produzione di energia elettrica da biomasse - Aree non idonee e prescrizioni per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio", "Norme comuni per le energie rinnovabili impianti eolici - Aree non idonee e prescrizioni per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio", "Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea", "Modello di scheda di rilevamento delle aree gravemente compromesse o degradate di cui all'art. 143, c. 4, lett. b), D.Lgs 42/2004", "Linee guida per la valutazione paesaggistica delle attività estrattive", "Schede Bacini estrattivi Alpi Apuane per normare e supportare la redazione dei Piani Attuativi dei Bacini estrattivi delle Alpi Apuane". Il sistema di consultazione e scarico di tutti i livelli informatizzati delle banche dati e cartografie che compongono il PIT-PPR, tramite la piattaforma GEOSCOPIO (*www502.regione.toscana.it/geoscopio/pianopaesaggistico.html*).
	4	*Vedasi la trattazione al punto 3.1.5 Adeguamento e conformazione dei piani urbanistici e territoriali ai Piani paesaggistici.*
	5	I Progetti di Paesaggio di cui all'art. 34 della Disciplina del PIT-PPR costituiscono l'espressione strategica del Piano i cui contenuti predominanti definiscono un quadro conoscitivo e una parte Staturia demandando l'attuazione di obiettivi di qualità (parte strategica) ad una serie di dispositivi tra cui i Progetti di Paesaggio. Ad oggi sono stati attivati e finanziati con la somma di 100.000 € ciascuno, contestualmente ai Protocolli di Intesa siglati (vedi sez. Bandi): 1. Studio di fattibilità relativo al Progetto di Paesaggio delle "Leopoldine in Val di Chiana"; 2. Studio di fattibilità inerente il progetto di Paesaggio " Ferro-ciclovie della Val d'Orcia".
	6	Nell'anno 2016, prorogato anche per l'anno 2017, la Regione ha finanziato il progetto "Percorsi formativi sul Piano Paesaggistico della Toscana" finalizzato a diffondere l'approccio e i contenuti del nuovo PIT-PPR e supportarne una applicazione efficace nell'esercizio delle funzioni di governo del territorio da parte di tutte le istituzione interessate. Le molteplici edizioni del corso si svolgono in diverse sedi distribuite su tutto il territorio regionale e ad oggi hanno visto la formazione di circa 2000 tecnici tra Enti Locali, Soprintendenze-MiBACT, Ordini professionali.
Umbria	1	I ritardi nella formazione del Piano sono riconducibili in larga parte alla difficile convergenza tra le posizioni del MiBACT e quelle della Regione in particolare in ordine al riconoscimento delle tutele esistenti, nelle fasi precedenti il rinnovo del Comitato Tecnico. Si evidenzia una carenza di personale della Soprintendenza e degli uffici regionali preposti alla formazione del PPR.
	2	Buona collaborazione con la Soprintendenza sia nel metodo sia nella condivisione dei contenuti.
	3	Programma specifico WEB GIS per la vestizione dei beni paesaggistici art. 136 D.Lgs 42/2004.
	4	-
	5	Investimento territoriale integrato (ITI) nell'area del Trasimeno, nell'ambito del Progetto integrato d'area per il bacino del Trasimeno per il territorio degli 8 Comuni lacustri già coinvolti nei procedimenti per il Contratto di paesaggio, confluito pertanto nel PI con le risorse disponibili nella programmazione UE 2014-2020 pari a € 15 milioni di cui € 5,5 milioni provenienti dal POR FESR, € 2 milioni dal POR FSE e € 7,5 milioni dal PSR FEASR.
	6	1. Predisposizione dell'"Atlante degli obiettivi dei contratti di fiume, di lago e di paesaggio dell'Umbria"; 2. Regolamento regionale 7/2011 "Disciplina regionale per l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili", contenente criteri localizzativi e progettuali.
Marche	1	Il Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR), redatto ai sensi della L. 431/1985, ha funzionato sufficientemente bene nella tutela della aree (le cosiddette Categorie del paesaggio). Oggi, al mutare delle condizioni culturali e sociali, con le nuove sensibilità riconosciute dalla CoE, deve essere fatto un ulteriore lavoro sulla valorizzazione dei paesaggi e sulla produzione di qualità paesaggistica nei paesaggi ordinari.
	2	Con DGR n. 438 del 04/04/2011 è istituita la Commissione Regionale per la Tutela del Paesaggio ai sensi dell'art. 137 del D.Lgs 42/2004. Sottoscrizione protocollo d'Intesa con il MiBACT per la verifica congiunta e l'adeguamento del PPAR (Novembre 2011).
	3	-
	4	Nel 2000, quindi 10 anni dopo l'approvazione del PPAR, l'adeguamento aveva interessato solo circa un terzo dei Comuni; nel 2010 il processo aveva raggiunto i tre quarti, circa il 75% dei Comuni.

	5	Il PPAR revisionato dovrà contenere un'Agenda strategica che preveda politiche attive per il paesaggio. Una sperimentazione è costituita dal MLCF (*Marche Landscape Cine Fund*), un fondo di € 78.000 che, attraverso la collaborazione con *Fondazione Cultura Marche* e il *Centro Sperimentale di Cinematografia-Scuola nazionale di cinema* di Roma intende favorire la realizzazione di cortometraggi in cui il paesaggio delle Marche assuma un ruolo di protagonista.
	6	E'stato sperimentato ad Arcevia un modello di processo partecipativo per una politica innovativa di paesaggio, replicabile in altri contesti, che valorizzasse la conoscenza tacita delle comunità locali e si proponesse obiettivi di sviluppo locale, empowerment, valorizzazione paesaggistica. (*www.ambiente.marche.it/Portals/0/Territorio/Paesaggio/Landscape, Tacit Knowledge and Local Development_1.pdf*)
Lazio	1	Riconduzione ad un unico strumento dei previgenti 29 PTP del Lazio, digitalizzazione e rappresentazione del Sistema dei Beni Paesaggistici sulla CTR regionale. Controdeduzioni osservazioni soggetti interessati (Amministrazioni Comunali, Province o direttamente da altri soggetti) complessivamente consistenti in 20.632 richieste di modifica dei contenuti del piano.
	2	1. "Accordo di collaborazione per la redazione del PTPR" MiBACT - Regione Lazio - Università Roma Tre (1999); 2. "Protocollo d'Intesa tra Regione Lazio e MiBACT per la tutela e la valorizzazione del paesaggio laziale" (2013); 3. "Verbale di condivisione dei contenuti del Piano Paesaggistico della Regione Lazio, come modificato ed integrato a seguito del lavoro istruttorio svolto congiuntamente, in attuazione protocollo d'Intesa tra Regione Lazio e Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la tutela e la valorizzazione del paesaggio laziale, ai fini della prosecuzione dell'iter di approvazione del piano paesaggistico" (16/12/2015).
	3	Possibilità di consultazione del Piano attraverso la condivisione on line dei contenuti con l'applicativo *WEB Gis*.
	4	-
	5	Progetti comunitari di cooperazione territoriale sul paesaggio PAYS.DOC e PAYS.MED. URBAN: bandi regionali relativi al "Premio del Paesaggio mediterraneo" (premiate due candidature del Lazio: "Il Parco Pubblico di Torre del Fiscale", vincitore "opere realizzate", e "Il cinema di Pasolini e il paesaggio", menzione speciale "comunicazione sul paesaggio").
	6	1. Linee Guida per la valutazione degli interventi relativi allo sfruttamento di FER; 2. Le visuali del Lazio - linee guida per la valorizzazione paesaggistica; 3. Linee guida per la valorizzazione del paesaggio. Ambiti di semplificazione (proposte per l'applicazione art. 143, c. 4, lett. b) del Codice).
Campania	1	1. Difficoltà nel reperire le informazioni ufficiali sui decreti di dichiarazione suddivisi secondo la classificazione di cui alle lettere a, b, c, e d, dell'art. 136 del Codice; 2. Localizzazione certa dei corsi d'acqua partendo dai regi decreti fine '800 inizio '900; 3. Localizzazione degli usi civici.
	2	Non sono state riscontrate allo stato attuale buone pratiche nel raffronto con le Soprintendenze (attualmente il rapporto è solo con il Segretariato regionale e il Ministero).
	3	Supporti informatici Gis e portali interattivi regionali tra cui ITER in fase di allestimento.
	4	Nessuno, non essendo il piano ancora approvato. Vi sono comuni che hanno il loro piano aggiornato ai vecchi PTP e al PUT della penisola sorrentino-amalfitana.
	5	Concorso di idee denominato "Modelli sperimentali per una pianificazione e una progettazione innovativa: idee per la valorizzazione dei paesaggi campani" di cui ai DD.DD. n. 28 del 28/11/2011, n. 31 del 07/11/2012 e n. 40 del 20/12/2012. Concorso di idee per la sistemazione del verde lungo il sistema delle connessioni viarie nel territorio della città metropolitana di Napoli e della provincia di Caserta bandito nel 2017.
	6	1. Linee guida paesaggi campani; 2. Carta dei paesaggi campani; 3. Atlante degli ambiti di paesaggio
Abruzzo	1	Revisione e aggiornamento anche cartografico dei vincoli imposti con Decreti Ministeriali.
	2	Accordo tra Regione e Direzione Regionale MiBAC inerente la semplificazione dei criteri di redazione e dei contenuti della relazione paesaggistica per la verifica di compatibilità (2006). Protocollo d'Intesa tra Regione e MiBAC inerente l'attività di collaborazione per la redazione congiunta del Piano Paesaggistico Regionale (2009). Protocollo d'Intesa tra Regione e MiBAC-Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per l'Abruzzo, riguardante la definizione e semplificazione dell'iter procedurale per l'emissione dell'Autorizzazione Paesaggistica (art. 146, D.Lgs 42/2004) da parete della Regione e/o dei Comuni subdelegati (2010). 08/06/2016: sottoscritto tra la Regione Abruzzo ed il MiBACT il disciplinare aggiornato ed istituzione Tavolo Tecnico per le attività di ricognizione di vincoli

		paesaggistici esistenti sul territorio regionale.
	3	Consultazione degli elaborati del Piano Paesaggistico in elaborazione tramite specifico portale "Piano Paesaggistico Regionale" all'interno del sito istituzionale della Regione Abruzzo. Elaborati inerenti il sistema delle conoscenze condivise disponibili gratuitamente in formato *jpeg* sul portale Piano Paesaggistico Regionale.
	4	-
	5	Partecipazione quale partner ai Progetti comunitari PAYS.MED.URBAN - PAYS.MED. NET. 1° Premio Fotografico "Paesaggi del Tempo" istituito dall'Osservatorio Regionale del Paesaggio nel 2008, con lo scopo di favorire la conoscenza del territorio abruzzese e la sensibilizzazione alle tematiche della conoscenza e della salvaguardia paesaggistica; dal concorso ha avuto origine la redazione dell'Atlante dei Paesaggi (sito Osservatorio del Paesaggio), che si pone l'obiettivo di cogliere l'identità del paesaggio abruzzese.
	6	-
Molise	1	*dato non comunicato*
	2	*dato non comunicato*
	3	*dato non comunicato*
	4	-
	5	Presentazione di due candidature al premio del paesaggio: Comune di Castel del Giudice e Comune di Casalciprano.
	6	-
Puglia	1	Il processo di copianificazione (avviato nel 2007) è stato particolarmente lungo per la mancanza di riferimenti ai quali potersi ancorare per garantire sia la conformità al Codice siala coerenza fra i diversi piani paesaggistici regionali in itinere o a venire. Risale al 2011, infatti, la circolare della DG per il Paesaggio del Ministero contenente la proposta metodologica per la definizione delle specifiche prescrizioni d'uso. Altra criticità è legata ai procedimenti in itinere adottati in base al Piano urbanistico territoriale tematico per il paesaggio (Putt/p) vigente nella Regione dal 2001 ai sensi della L. 431/1985. Il passaggio dal vecchio al nuovo piano, di fatto non contemplato dal Codice, ha reso necessaria la previsione di disposizioni transitorie che tenessero conto dell'attività autorizzativa e processi di redazione di nuovi piani generali e adeguamento di quelli vigenti al Putt/p.
	2	L'ultima serie delle Conferenze d'Area (2013), consultazioni pubbliche aperte a tutti i soggetti che hanno cooperato alla produzione sociale del PPTR, è stata organizzata congiuntamente da Regione e Ministero in tre diverse province. Dopo l'adozione del piano, Regione e Ministero hanno condiviso: 1. L'organizzazione di un percorso di formazione dei tecnici; 2. La predisposizione di una modulistica di riferimento per le istanze di autorizzazione e accertamento di compatibilità paesaggistica (DGR 985/2015), sulla quale si basa anche la gestione telematica delle pratiche. Nella fase attuativa del PPTR sono stati organizzati diversi tavoli tecnici con il Segretariato e le Soprintendenze, oltre che con i Comuni quando necessario, per approfondire sia le modalità di copianificazione previste dal PPTR per l'adeguamento/conformazione dei piani sia gli indirizzi operativi sulle aree escluse dalla tutela ai sensi dell'art. 142, co.2.
	3	Il sito web e il SIT hanno fornito supporto e consentito il costante aggiornamento della comunità regionale sullo stato di avanzamento del Piano, e quindi favorito la partecipazione alla elaborazione. Fra gli strumenti integrati nel SIT regionale, si segnalano: la Carta dei beni culturali, redatta dalle quattro università pubbliche pugliesi e dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Puglia, con coordinamento scientifico di Giuliano Volpe e Ruggero Martines; la carta idrogeomorfologica elaborata con l'Autorità di Bacino della Puglia per condividere le conoscenze sulla struttura idrogeomorfologica. Inoltre, nel novembre 2013 la Regione ha previsto un sostegno ai comuni ai fini dell'attuazione del PPTR, con particolare riguardo alle attività di adeguamento, aggiornamento e revisione.
	4	*Vedasi la trattazione al punto 3.1.5 Adeguamento e conformazione dei piani urbanistici e territoriali ai Piani paesaggistici*
	5	Premio per la valorizzazione di buone pratiche di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario e nel campo dell'architettura, dell'urbanistica e delle infrastrutture. Premio Apulia per opere di architettura contemporanea e urbanistica previsto dalla LR 14/2008 "Misure a sostegno della qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio". Con il Fondo per lo Sviluppo e Coesione (FSC) 2007-2013 la Regione ha avviato l'attuazione di due progetti territoriali per il paesaggio regionale: il "Patto città campagna" e "Progetto per la Valorizzazione e la Riqualificazione Integrata dei Paesaggi Costieri". In quest'ambito

		sono stati banditi cinque concorsi internazionali di progettazione. Per la attuazione dei cinque progetti vincitori sono stati stanziati 24 mila Euro del FSC. Avvisi pubblici finanziati attraverso fondi comunitari 2014-2020 destinati alla realizzazione di progetti per la rete ecologica regionale, di infrastrutture verdi urbane e per la riqualificazione paesaggistica delle zone costiere. Avviso pubblico per il finanziamento della sperimentazione alla scala intercomunale e comunale dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale dello Scenario Strategico del PPTR.
	6	Il PPTR comprende 7 Linee Guida: 1. Progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili; 2. Progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate (APPEA); 3. Patto città-campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane; 4. Restauro e il riuso dei manufatti in pietra a secco; 5. Qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture; 6. Recupero, manutenzione e riuso dell'edilizia e dei beni rurali; 7. Recupero dei manufatti edilizi pubblici nelle aree naturali protette. Dopo l'adozione del PPTR, nel 2014 la Regione ha promosso un "Percorso di accompagnamento per i Responsabili dei Procedimenti di rilascio delle Autorizzazioni Paesaggistiche e i membri delle Commissioni Locali del Paesaggio e di formazione per i professionisti", congiuntamente alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, InnovaPuglia e Inarch (soggetto attuatore). Il Percorso è stato seguito anche da professionisti iscritti a vari ordini professionali in diretta streaming presso un certo numero di sedi dislocate sul territorio regionale. Fra i processi partecipativi che hanno accompagnato il percorso di formazione del PPTR: Conferenze d'area, Sito internet interattivo, Osservatorio in rete "Il paesaggio visto dagli abitanti"; Ecomusei e mappe di comunità; Progetti integrati di paesaggio sperimentali con oltre 50 enti locali e associazioni. Infine, l'Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva ha realizzato una campagna di comunicazione per elevare la consapevolezza sociale dei valori de paesaggio.
Basilicata	1	La redazione dei criteri metodologici per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni culturali e paesaggistici ha richiesto numerosissimi incontri territoriali con altre istituzioni interessate (ex Forestale, Parchi, Province, Altri Dipartimenti regionali) che hanno comportato un allungamento dei tempi e richiesto notevole capacità di gestione delle relazioni per concretizzare le collaborazioni necessarie. Nella relazione, tutt'ora in corso, con alcuni Enti parco e con il MATTM è stata difficoltosa la comprensione della delimitazione dei perimetri dei parchi nazionali dalle cartografie e dalle descrizioni allegate ai DPR istitutivi sulla CTR disponibile dal 2013. Le limitate risorse disponibili sono state fattore deterrente allo sviluppo del PPR nei tempi immaginati.
	2	Il Comitato Tecnico Paritetico (CPT) istituito a seguito dell'Intesa tra Stato e Regione ha reso possibile una proficua collaborazione tra le strutture centrali e periferiche del MiBACT e le strutture regionali. Il CTP, riunitosi formalmente due volte nel 2017 (ma tanti sono stati gli incontri informali), ha consentito di condividere il processo di pianificazione paesaggistica, di delineare la forma e la struttura del piano e di definire i criteri metodologici per la ricognizione dei beni paesaggistici, approfondendole eventuali criticità emerse. Un gruppo di archeologi messi a disposizione dal MiBACT per otto mesi ha fattivamente lavorato con il gruppo tecnico regionale alla ricognizione, delimitazione e rappresentazione su CTR dei beni paesaggistici, consentendo l'adozione di due DGR di approvazione degli elenchi dei beni paesaggistici.
	3	Parallelamente all'attività di validazione dei beni paesaggistici da parte del CTP e di approvazione da parte della Giunta regionale è stato posto in essere il procedimento amministrativo teso alla creazione di un portale web della regione di accesso alla banca dati dei beni paesaggisti, ex art. 136 e ope legis, per la consultazione e l'acquisizione di tutte le informazioni ad essi associate.
	4	-
	5	Da diversi anni sono stati promossi progetti e/o bandi con le scuole, i centri di educazione alla sostenibilità ambientale, i parchi e i professionisti per attività di informazione, sensibilizzazione sul tema della tutela e valorizzazione del paesaggio ai sensi dell'art. 6 della CEP. E' stato anche creato, nell'ambito del portale web *www.eposbasilicata.it*, una pagina dedicata alla lettura del paesaggio e alle buone pratiche per la qualità del paesaggio.
	6	-
Calabria	1	Il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico (QTRP), previsto dall'art. 25 della Legge Urbanistica Regionale 19/2002 e s.m.i., e redatto sulla scorta dei programmi delle ultime due amministrazioni regionali, ha avuto una genesi particolarmente complessa.
	2	Condivisione delle attività inerenti la pianificazione paesaggistica con le strutture

		competenti del MiBACT in attuazione della copianificazione finalizzata alla elaborazione progressiva e congiunta del QTRP con riferimento alla valenza paesaggistica, ovvero al Piano Paesaggistico Regionale e ai Piani Paesaggistici d'Ambito (PPd'A), attraverso il Comitato Tecnico per la Copianificazione.
	3	Le Disposizioni Normative del QTRP disciplinano sotto il profilo territoriale e paesaggistico le trasformazioni dello spazio e i comportamenti dei soggetti che ai vari livelli operano sul territorio, in coerenza con gli indirizzi strategici e con gli obiettivi di qualità del paesaggio definiti dal QTRP. La valenza paesaggistica del QTRP in attuazione dell'art. 17 bis, c.1 della Legge Urbanistica Regionale viene esercitata attraverso l'attuazione dei Piani Paesaggistici d'Ambito in fase di elaborazione.
	4	Per 20 Comuni gli uffici competenti hanno verificato e valutato la coerenza dei Piani Strutturali Comunali rispetto al QTRP.
	5	Progetto "La diffusione della cultura del paesaggio e dell'identità dei paesaggi calabresi nella scuola", realizzazione di un kit multimediale distribuito in tutte le scuole primarie e secondarie di primo grado della Calabria con l'obiettivo di avviare una attività di sensibilizzazione e partecipazione, attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani in età scolare appartenenti al I Ciclo d'Istruzione. Il progetto ha ricevuto la Menzione tematica per la sezione "Inclusione sociale, ritorno delle nuove generazioni alla cura del territorio" in occasione della "I Giornata Nazionale del Paesaggio". Nel 2009 si sono svolti il PremioPitturaPaesaggio "Adotta un paesaggio - La Calabria nel pennello - Immagini e percezione del paesaggio calabrese" e il Concorso "Il Paesaggio in Calabria percepito dai Bambini e dalle Bambine" rivolto alla scuola primaria e secondaria di I grado.
	6	Il Forum di Partecipazione "Paesaggio", svolto all'interno di ogni Unità Paesaggistica Territoriale Regionale, ha avviato un processo di presa di coscienza dei luoghi e della loro salvaguardia ricevendo indicazioni direttamente dalle comunità locali.
Sicilia	1	La composizione "per parti" del Piano regionale attraverso i piani paesaggistici provinciali rende più semplici le procedure, soprattutto quelle della concertazione con gli EE.LL., considerata in generale la scarsa propensione ad accettare le logiche della tutela paesaggistica ed il ritardo della pianificazione urbanistica comunale, che vede in molti casi comuni, anche importanti, dotati di strumenti obsoleti come i programmi di fabbricazione o i piani comprensoriali, in qualche caso vecchi di oltre 40 anni. Da qui il notevole numero di contenziosi nei tribunali amministrativi, avviati spesso proprio dai Comuni.
	2	La bozza di Piano è realizzata dalle Soprintendenze Provinciali (che per l'autonomia della Regione sono gestite direttamente della stessa) e successivamente sottoposta a verifica di coerenza metodologica e procedurale da parte degli organi regionali e della Speciale Commissione istituita presso l'Assessorato regionale competente.
	3	Trasferimento delle informazioni del Piano su una piattaforma GIS dell'Amministrazione Regionale consultabile on line.
	4	Nessuno. I ritardi della pianificazione urbanistica nei 390 Comuni della Sicilia si riverberano anche sulladeguamento degli strumenti ai piani Paesaggistici già approvati. Soltanto a partire dallanno in corso lAmministrazione regionale sollecita i Comuni ad adeguare gli strumenti urbanistici ai piani Paesaggistici.
	5	Le Linee Guida redatte nel 1996, il documento di indirizzo metodologico principale del Piano, prefigurano politiche di valorizzazione paesaggistica integrate con le politiche agricole, forestali, ambientali, urbanistiche, infrastrutturali, energetiche, anche con azioni specifiche e mirate che finora non hanno tuttavia trovato attuazione nelle politiche regionali.
	6	-
Sardegna	1	Il Primo ambito omogeneo del PPR (che comprende i 27 ambiti di paesaggio costieri), approvato nel 2006, si basa su un'analisi dei dati ormai storicizzati. Questo ha portato nel 2015 ad attivare dei contatti tra la Regione e il MiBACT per stabilire le attività comuni e i tempi per l'aggiornamento del PPR. Si riscontrano oggettive criticità nella cartografia di piano da aggiornare e restituire con nuove tecnologie di rappresentazione.
	2	Nell'ottobre del 2015 la Regione Sardegna e la Soprintendenza hanno attivato un aggiornamento del repertorio dei beni paesaggistici del 2014, sulla scorta dei dati acquisiti e copianificati fra MiBACT, Regione e Comuni ai sensi dell'art. 49 delle NdA del PPR.
	3	SITR-IDT: Sistema informativo Regionale che comprende i dati territoriali, i metadati strutturati secondo la direttiva INSPIRE. Il SITR raccoglie tutti i dati territoriali della Regione in un unico database, il DB Unico. Il Geoportale rappresenta il punto di accesso di tutti i dati geografici prodotti dalla Regione Sardegna articolato in 6 aree tematiche. I Navigatori "Sardegna Mappe" e "Sardegna FotoAeree" del geoportale permettono di

		visualizzare i dati di base, foto aeree, ortofoto, immagini satellitari e dati tematici.
	4	15 PUC adeguati al PPR (Comuni inclusi interamente all'interno del PPR); 4 PUC adeguati al PPR (Comuni inclusi parzialmente); 1 PUC adeguato al PPR (Comuni non inclusi nel PPR). Le criticità riscontrate consistono in difficoltà nell'applicare un nuovo approccio alla gestione delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali e nel prospettare trasformazioni territoriali che non compromettano gli equilibri naturali in maniera irreversibile.
	5	Premio del Paesaggio (dal 2008 al 2011) con l'obiettivo di contribuire alla sensibilizzazione dei cittadini, dei professionisti e degli amministratori locali verso le tematiche paesaggistiche e la qualità dei progetti. Premio architetture per i litorali: Idee progettuali per le attrezzature a servizio della balneazione. Bando Baddhe, finanziato con i proventi derivanti dalle sanzioni per le violazioni paesaggistiche: contributi per la realizzazione di interventi di recupero e di riqualificazione paesaggistica di aree degradate o utilizzate in maniera impropria. Fra i finanziamenti si segnalano: quelli derivanti dai proventi derivanti dalle sanzioni per le violazioni paesaggistiche, finalizzati al recupero e ripristino di aree degradate paesaggisticamente; quelli destinati al recupero di centri storici, considerati beni paesaggistici dal PPR.
	6	Linee guida per la determinazione del minore impatto paesaggistico degli interventi di demolizione e ricostruzione di cui all'art. 39 c. 15 della LR 8/2015. Indirizzi applicativi per gli interventi di cui all'art. 31 della LR 8/2015, "interventi di incremento volumetrico delle strutture turistico-ricettive". Fra i processi partecipativi, "Sardegna nuove idee: processo partecipativo di revisione del Piano Paesaggistico Regionale", con l'obiettivo di costruire scenari condivisi e relative linee strategiche di intervento, materiali e immateriali, attraverso una pianificazione paesaggistica concordata e partecipata.

Fonte: dati inviati dalle Regioni ai fini del Rapporto

Tabella 1 - Pianificazione paesaggistica: il quadro dalle Regioni

Nota di sintesi sullo stato della pianificazione paesaggistica regionale a livello nazionale

Lo stato della pianificazione paesaggistica a livello nazionale, quale emerge dai riscontri avuti dalle Regioni, delinea una situazione eterogenea nella quale si evidenziano:

- complessità delle procedure di copianificazione tra Regioni e MiBACT, con tempi molto dilatati;
- diversità di approccio metodologico e scientifico;
- esigenza di analizzare e declinare, già in sede di pianificazione, la fase attuativa dei Piani - con studio di efficaci forme e modelli di gestione -, salvo eccezioni;
- esigenza di un modello codificato per la definizione delle Intese/Accordi di copianificazione.

Le esperienze sia delle Regioni che hanno sottoscritto l'Intesa preliminare e che hanno in corso di redazione dei Piani copianificati sia di quelle in procinto di approvazione definitiva con la sottoscrizione degli Accordi di copianificazione evidenziano criticità principalmente legate a:

- criteri e metodi di rappresentazione dei vincoli *ope legis*;
- discordanza tra gli esiti istruttori rispettivamente di Regione e Ministero (forse imputabile a differenti modalità di approccio culturale rispetto alla gestione della tutela e della pianificazione paesaggistica?);
- conseguenti tempi lunghi dei lavori di copianificazione e, in fase operativa, distanza delle posizioni di Regioni e MiBACT sia nella copianificazione sia nella gestione (come segnalato da diverse Regioni nella sezione "criticità" delle schede);
- difficoltà intrinseche all'attuazione di un Piano co-pianificato, data dal mutamento di approccio, non più legato all'istruttoria del progetto ("a valle", con l'autorizzazione paesaggistica) ma in fase di previsione dell'intervento, con la conseguenza della necessità, per i i tecnici, di operare un "salto di scala" per valutare non più i progetti ma le previsioni degli strumenti urbanistici;
- scarsità di risorse disponibili sia da destinare alla copianificazione sia, soprattutto, per la gestione dei nuovi Piani.

Ogni Regione, nel rappresentare le proprie *buone pratiche*, restituisce interessantissimi spunti di riflessione su metodi, strumenti e procedure utili a migliorare i nuovi processi; a titolo esemplificativo si citano:

- convenzioni con il MiBACT per la cartografia regionale informatizzata dei beni paesaggistici;
- il concetto di "piano dinamico", con gli strati informativi che si dettagliano e aggiornano attraverso la progressiva conformazione degli strumenti di pianificazione;
- l'attuazione della parte strategica attraverso "progetti di paesaggio" che divengono anche il raccordo con la programmazione economica regionale (piani di settore e accesso ai fondi);
- la conferenza dei servizi per la partecipazione del MiBACT alla fase di conformazione degli strumenti di pianificazione e definizione di un sistema di gestione con strumenti di attuazione, di monitoraggio, di integrazione;
- linee guida e criteri per la progettazione paesaggistica;
- forme di pianificazione d'area vasta come nel caso del Molise e del Veneto con i Piani paesaggistici regionali d'ambito;
- il Comitato tecnico tra Regioni e MiBACT per le attività di copianificazione che ha rappresentato il "perno" di tutti i processi e che, auspicabilmente, dovrebbe continuare ad operare anche nelle fasi di gestione, soprattutto per le Regioni che decidono di dotarsi di un Piano, così detto "dinamico";
- atti di indirizzo e regolamenti attuativi, per fornire indicazioni puntuali e schemi esplicativi per la conformazione degli Strumenti di pianificazione al Piano Paesaggistico, la gestione del periodo transitorio e la verifica di coerenza delle varianti in itinere;
- l'attivazione di Tavoli tecnici tra Regioni e MiBACT, anche per la gestione della fase attuativa;
- le Banche dati informatizzate (web gis) per la consultazione dei Beni Paesaggistici che caratterizzano ormai quasi tutte le esperienze delle Regioni.

Per fare tesoro dei riscontri delle primissime generazioni di piani copianificati in vigore e delle complesse e variegate esperienze di copianificazione nel panorama delle Regioni, occorre tendere a una sistematizzazione dei metodi e delle procedure per l'elaborazione e la gestione dei piani paesaggistici, che abbia una cabina di regia presso il MiBACT, attraverso un modello condiviso di riferimento per la definizione dei contenuti delle Intese e dei Protocolli di copianificazione.

L'occasione è propizia per mettere in comune dispositivi di gestione, approcci analitici e, in generale, buone pratiche - già presenti in moltissime esperienze di copianificazione - e definire un omogeneo quadro di indirizzo, che possa rendere più efficaci la copianificazione e poi l'attuazione dei Piani.

Aldo Ianniello | Regione Toscana, Rappresentante delle Regioni presso l'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio

3.1.3 La recente pianificazione paesaggistica: forma, processi, contenuti

I piani paesaggistici redatti nell'ultimo decennio ai sensi del Codice possono essere a buon titolo e per diverse ragioni considerati effettivamente "nuovi" rispetto all'esperienza dei piani paesistici redatti in attuazione della L. 431/1985, la cosiddetta "legge Galasso".
In primo luogo non è così banale la definizione di paesaggio enunciata dall'art.131, comma 1, del Codice, e l'avanzamento che essa segna anche rispetto a leggi importanti come la L. 431/1985, che rispecchiava una tensione non risolta fra paesaggio e ambiente. Nel Codice oggi vigente "Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni". Comparata con la norma della legge 431/85 "le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali", riflette indubbiamente una diversa cultura del paesaggio, più aderente al contesto italiano in cui anche i paesaggi che oggi ci sembrano naturali sono il prodotto di interazioni secolari fra molteplici generazioni di abitanti e l'ambiente 'originario'.
In secondo luogo il Codice richiede che i Piani paesaggistici trattino, e sottopongano a specifica normativa d'uso in ragione dei differenti valori espressi, l'intero territorio regionale (art.135), sviluppando nuove conoscenze e portando a sintesi le differenti relazioni che qualificano in modo specifico i diversi paesaggi.
Un compito impegnativo già di per sé, che diventa ancor più complesso dovendo i piani paesaggistici trattare sia dell'intero territorio regionale come paesaggio che delle aree alle quali nel corso del tempo è stata attribuita la valenza di "bene paesaggistico".

Forma

La forma dei nuovi piani può dunque essere paragonata a quella di uno strano animale, polimorfo, composto di parti le cui relazioni non sempre paiono del tutto evidenti e razionali: la conoscenza e interpretazione paesaggistica dell'intero territorio regionale, infatti, avviene nella fase di redazione del piano, mentre i beni paesaggistici sono stati designati nel corso del tempo, sulla base di considerazioni e perimetrazioni storicamente determinate. Non è facile farlo capire, anche agli interlocutori istituzionali, né trovare soluzioni convincenti. Non a caso le criticità evidenziate dalle Regioni in relazione alla redazione dei piani (vedi schede a seguire) riguardano prevalentemente la ricognizione e "vestizione" dei beni paesaggistici.
A guardare bene, a questo riguardo lo Stato chiede alle Regioni un apporto che non è facile fornire: da un lato la designazione di un'area come bene paesaggistico, in assenza di norme di piano che specifichino quali sono le trasformazioni non ammesse, non ne evita affatto l'edificazione, anche dove sarebbe opportuno che questa non avesse luogo, ad esempio lungo le coste, come si evince anche dagli indicatori statistici della Parte prima del Rapporto. Dall'altro lato le Regioni non hanno la possibilità di rivedere agevolmente, sulla base di fondati elementi, perimetrazioni in alcuni casi approssimative, o delle quali è difficile ricostruire una ragione plausibile. E che il vincolo sia stato apposto dallo Stato o dalle stesse Regioni non rileva a questo proposito. Il problema è che le Regioni che, nella redazione dei nuovi Piani, ritengano necessario prevedere prescrizioni d'uso tese a impedire o limitare fortemente l'edificazione nell'ambito di specifiche categorie di beni paesaggistici, sono accusate di imporre nuovi vincoli, senza poter nemmeno rendere agevolmente più plausibili i perimetri di quelli esistenti.
La stessa grande complessità di elaborati, anche di carattere normativo, richiesta dalla necessità di rispondere all'uno e all'altro compito, e di trattare in modo pertinente ciascuna delle diverse categorie di beni paesaggistici, diventa quasi sempre un capo d'accusa delle opposizioni in sede di approvazione regionale dei piani.
Alcune Regioni (Calabria e Veneto in particolare, cui va aggiunta la Sicilia che tuttavia in quanto Regione autonoma rappresenta un caso a parte) hanno inteso ovviare a questo problema scegliendo di procedere con documenti di piano che per l'intero territorio regionale hanno soltanto alcune componenti conoscitive e normative generali, demandando a piani successivi che interessano ambiti specifici del territorio regionale il dettaglio necessario per rispondere al Codice. Con ciò, sembra di poter dire, si ha una procedura più facilmente gestibile nel breve periodo, ma da un lato si rischia di perdere il contenuto innovativo della nuova pianificazione, dall'altro di rinviare a una fase successiva, quella della pianificazione d'ambito, la composizione dell'"animale polimorfo", lasciando intatta la sua complessità. Più radicalmente, la Lombardia ha scelto a suo tempo di approvare un Piano paesaggistico senza la copianificazione del MiBACT.

Processi

Per quanto riguarda i processi richiesti per arrivare a disporre di un piano paesaggistico compiuto, ve ne sono almeno tre che paiono decisamente rilevanti. Il primo riguarda il processo attraverso il quale le diverse conoscenze utili per il piano

vengono attivate e messe in gioco; il secondo le modalità e gli esiti della copianificazione tra Regione e MiBACT; il terzo attiene agli spazi e i percorsi della concertazione e partecipazione.
Il processo di costruzione delle conoscenze utili e pertinenti in molti casi non viene esplicitato, ma costituisce un nodo significativo rispetto ai contenuti e alle modalità con le quali vengono rappresentati il territorio e i paesaggi oggetto dell'azione di piano. Una differenza sostanziale a questo riguardo sembra evincersi fra le Regioni che hanno scelto di attivare diverse forme di conoscenza codificata e contestuale (da quella accademica a quella degli attori sociali locali) e quelle che hanno scelto di avvalersi di professionisti esterni selezionati con una gara. Fra questi due estremi si collocano i casi, peraltro numerosi, di Regioni che si sono avvalse di conoscenze esistenti sollecitando tuttavia anche alcune ricerche innovative.
Il processo maggiormente citato in modo esplicito come problematico, nelle schede restituite dalle Regioni, è tuttavia quello della copianificazione con il Ministero e le sue articolazioni locali (dai segretariati regionali alle soprintendenze). Pur dando conto della disponibilità di queste strutture, viene sottolineata la farraginosità delle verifiche e la differente rappresentazione concettuale di ciò che rappresenta un obiettivo collettivamente desiderabile e quindi da perseguire attraverso la costruzione del piano. Va comunque considerato come questo rapporto di confronto reciproco continuato, fra funzionari di istituzioni pubbliche così diverse, sia un'esperienza interessante raramente verificatasi in precedenza, che alla fine contamina – a volte positivamente – entrambe le parti. E' comunque un dato di fatto il tempo lungo richiesto da questo percorso di condivisione, anche se con il moltiplicarsi delle esperienze di copianificazione i diversi adempimenti richiesti per la "vestizione" dei vincoli sono oggi più chiari e maggiormente codificati, e il fatto che gran parte del lavoro richiesto è in realtà attribuito alle strutture regionali.
Relativamente agli spazi e percorsi di concertazione e partecipazione attivati, va sottolineato come in molti casi vi sia una netta percezione dell'utilità di attivare processi di condivisione il più allargati possibile, ma ancora una certa confusione fra i due termini, il primo designante l'interazione con i soggetti e le rappresentanze istituzionali, il secondo quella con i cittadini e le loro associazioni dal basso. Trattando di paesaggio, e avendo presente anche i contenuti della Convenzione europea, progettare spazi e modi adeguati alla condivisione con la cittadinanza intesa nel senso più ampio appare un passaggio fondamentale. A questo riguardo ciascuna regione sembra esprimere tuttavia la propria cultura del modo consolidato di assumere le decisioni collettive, anche se alcune regioni – Puglia e Toscana in primis, e anche il Friuli Venezia Giulia più di recente – hanno attivato nel percorso di formazione del Piano processi di partecipazione che sono andati ben oltre quanto solitamente messo in atto nella predisposizione di altri piani. L'approvazione del piano, peraltro, non dovrebbe interrompere i processi di elaborazione tecnica e mobilitazione sociale, ma dovrebbe marcare l'inizio del loro sviluppo con finalità diverse, volte al monitoraggio dell'attuazione, alla messa in opera di azioni e progetti integrati per la tutela, valorizzazione e riqualificazione del paesaggio, dotandoli di adeguate risorse umane e finanziarie.
A quest'ultimo riguardo, quello delle politiche di sostegno e accompagnamento a una maggiore presa in conto del paesaggio nelle trasformazioni, e quindi al recepimento sostanziale e non puramente formale dei contenuti dei piani paesaggistici, va notato come la consapevolezza di investire in questa direzione sia ben presente. Al tempo stesso, se si vanno a vedere le risorse a ciò complessivamente dedicate, e la continuità nel tempo di questi investimenti, pur con alcune brillanti eccezioni il quadro non è purtroppo per nulla significativo. Eppure, la programmazione comunitaria, specie nelle Regioni Obiettivo convergenza, consentirebbe di destinare risorse aggiuntive non solo alla tutela, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio, ma anche al rafforzamento amministrativo e alla formazione di figure professionali interne ed esterne alla pubblica amministrazione. A questo proposito non rimane che confidare nel fatto che la lettura comparata degli sforzi messi in campo da quasi tutte le regioni italiane a questo proposito possa innescare qualche riflessione utile sulle azioni – in fondo poche e ragionevoli -necessarie ad assicurare che il grande sforzo costituito da questi piani non sia destinato a rimanere soltanto un faticoso esercizio retorico.

Contenuti

Non è questa la sede per trattare in profondità dei contenuti dei singoli piani. D'altro canto, le schede di rilevazione restituite dalle Regioni non forniscono informazioni di dettaglio in merito. Quel che può affermarsi è che le differenze di contenuto fra i piani delle diverse regioni sono notevoli e questo si deve a una serie di ragioni che non possono essere trascurate nella definizione da parte del Ministero di orientamenti comuni e indicazioni di metodo per la pianificazione regionale: dalla diversità di epoca di approvazione e di contenuto della legislazione in materia di governo del territorio, alla varietà delle tradizioni di pianificazione regionale e di area vasta sviluppatesi nel tempo (e talvolta mai compiute), dal carattere più o meno marcatamente multidisciplinare delle competenze tecnico-scientifiche

coinvolte nell'elaborazione dei piani, alla necessità di tenere conto delle prassi operative locali, sviluppatesi anche in virtù delle caratteristiche dei precedenti piani paesaggistici o paesistici approvati ai sensi della legge 431/1985.
L'articolazione delle disposizioni normative in indirizzi (non cogenti), direttive (da recepire negli strumenti di pianificazione o programmazione), prescrizioni (immediatamente cogenti e prevalenti sulle disposizioni degli strumenti di pianificazione o programmazione) e linee guida (talvolta emanate in forma di semplice documento, talaltra con carattere vincolante) deve essere anch'essa attentamente valutata in relazione alle differenze che caratterizzano i rapporti fra Regioni ed Enti locali, le tradizione normative e le pratiche consolidate di trasformazione del territorio-paesaggio.
Dalle informazioni disponibili si possono trarre alcune tendenze che accomunano le esperienze in corso e costituiscono elementi di indubbia novità rispetto alla stagione della pianificazione ai sensi della legge 431/1985. Se si escludono le Regioni che hanno optato per la mera integrazione dei beni paesaggistici nei piani vigenti, in alcuni casi anche grazie alla robustezza del sistema di pianificazione paesistica vigente (ad esempio l'Emilia Romagna) e quelle i cui processi sono in fase del tutto iniziale, si può sostenere che la pianificazione paesaggistica ai sensi del Codice abbia prodotto o stia producendo, a seconda dello stato di avanzamento dei processi, nuove conoscenze, nuove interpretazioni e nuove rappresentazioni del territorio e dei paesaggi regionali.
In particolare, per le Regioni che hanno scelto la strada di nuovi piani territoriali con valenza paesaggistica, le parti di territorio interessate dai beni paesaggistici, per la prima volta, pur con i problemi sopra evidenziati, sono integrate nel più ampio contesto territoriale ed entro una interpretazione complessiva del paesaggio regionale. Gli approcci adottati sono diversi. È tuttavia osservabile una convergenza nelle esperienze più recenti verso descrizioni, interpretazioni e rappresentazioni strutturali del territorio regionale, tese a cogliere le relazioni che legano, nella lunga durata, i caratteri idro-geomorfologici, ecosistemici e insediativi del territorio, nei pasaggi urbani e in quelli rurali. Ci si riferisce ai piani delle regioni Puglia, Toscana, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Calabria, Lombardia e, con un approccio sistemico, il piano del Lazio. In quest'ambito, la componente estetico-percettiva perde la centralità del passato e diventa uno degli elementi che concorrono alla valutazione del patrimonio territoriale-paesaggistico.
I nuovi quadri conoscitivi, e la rappresentazione delle relative descrizioni e interpretazioni, sono messi a disposizione della comunità regionale mediante servizi di WebGis, facilitandone la consultazione e l'utilizzo. Solo in alcuni casi, invece, si rileva lo sforzo di raggiungere il più vasto pubblico, per accrescere la consapevolezza sociale del valore patrimoniale del territorio-paesaggio e facilitare la partecipazione della cittadinanza attiva e delle sue associazioni. Questo implica, da un lato, la necessità di elaborare restituzioni più comunicative e accessibili delle conoscenze prodotte nel processo di pianificazione, dall'altro, di mettere a punto sistemi interattivi specificamente tesi a integrare i dati e le informazioni prodotti dalle istituzioni con segnalazioni provenienti da chi ha contatto quotidiano con i luoghi. Alcuni piani paesaggistici contengono a questo riguardo delle vere e proprie innovazioni nelle modalità con cui i paesaggi regionali vengono descritti e rappresentati, restituendoli per la prima volta in modo utile ai tecnici ma facilmente leggibile anche al più vasto pubblico.
Altra tendenza che accomuna i contenuti dei piani nelle diverse esperienze regionali è legata all'evoluzione del modo di intendere la tutela paesaggistica: da un'accezione essenzialmente vincolistica e autorizzativa verso approcci strategici, i quali comportano –fra l'altro- l'individuazione di progetti, iniziative, risorse e attori capaci di dare concretezza e tradurre in pratica gli obiettivi di qualità paesaggistica definiti dal piano. Pur nei limiti delle risorse normalmente a disposizione delle Regioni per questi fini, le schede regionali indicano una serie di iniziative a sostegno della qualità del paesaggio promosse sia nel corso della redazione dei piani sia in altre fasi della vita politico-amministrativa. Ne emerge un quadro articolato di premi, bandi, attività di sensibilizzazione e formazione. Il limite che contraddistingue tali iniziative è la mancanza di programmazione di ampio respiro, che ne garantisca la sistematicità e continuità, e questo rispecchia il problema dell'assenza purtroppo generalizzata, in condizioni 'normali', degli obiettivi di tutela, valorizzazione e riqualificazione del paesaggio nelle politiche pubbliche ai diversi livelli, statale, regionale e locale.

Angela Barbanente | Politecnico di Bari
Anna Marson | Università IUAV, Venezia

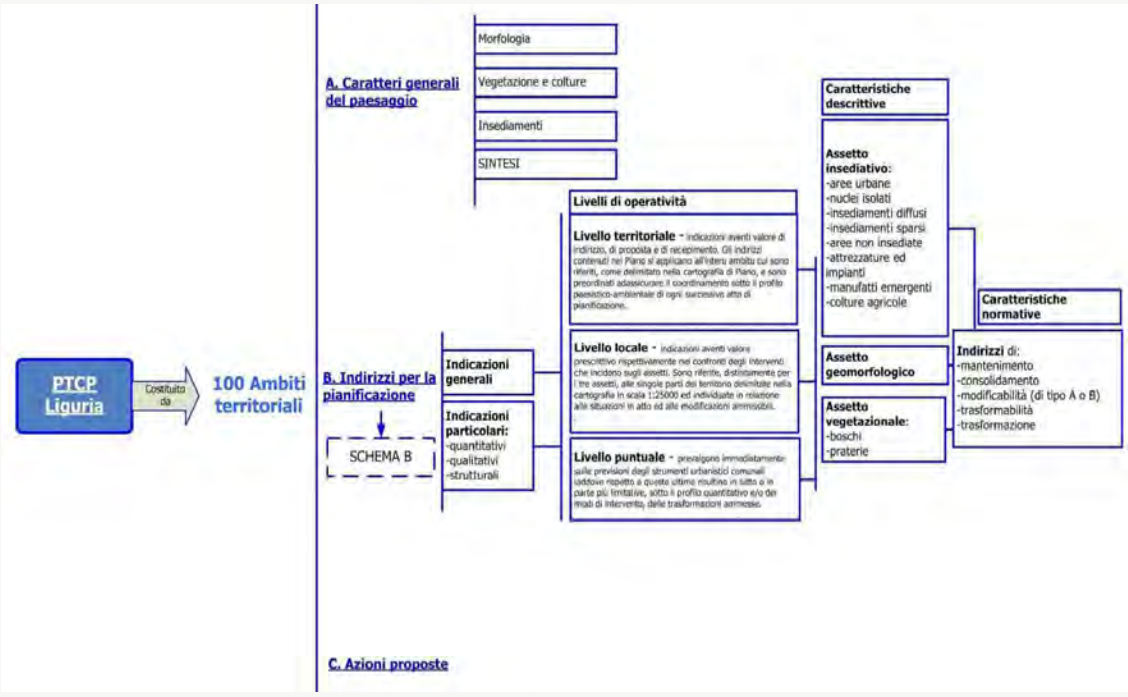


Figura 1 - Schema della struttura del PTCP della Liguria (approvato 1990)

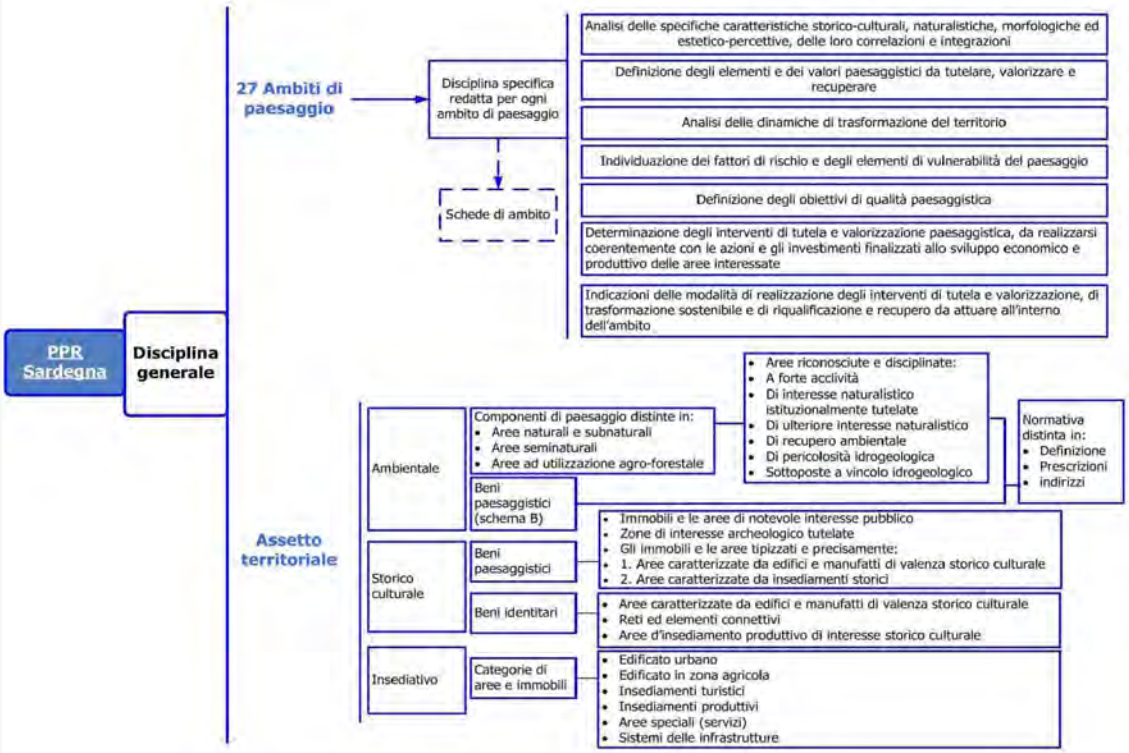


Figura 2 - Schema della struttura del PPR della Sardegna (approvato 2006)

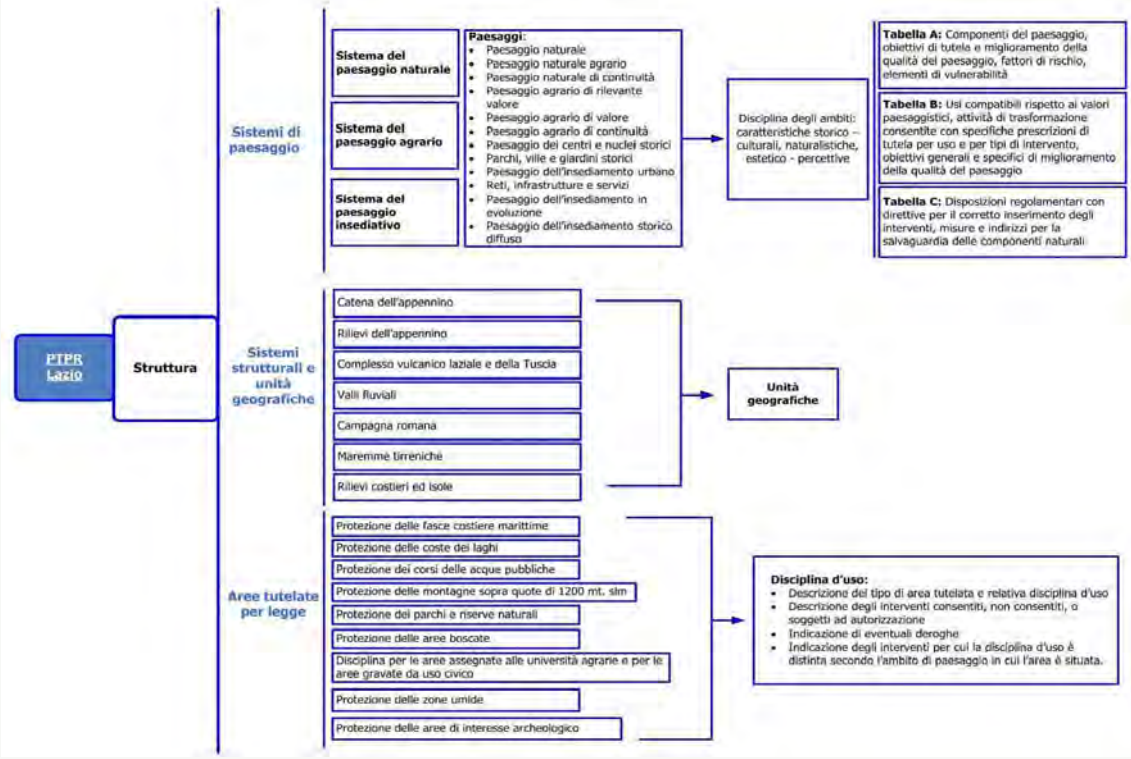


Figura 3 - Schema della struttura del PTPR del Lazio (adottato 2007)

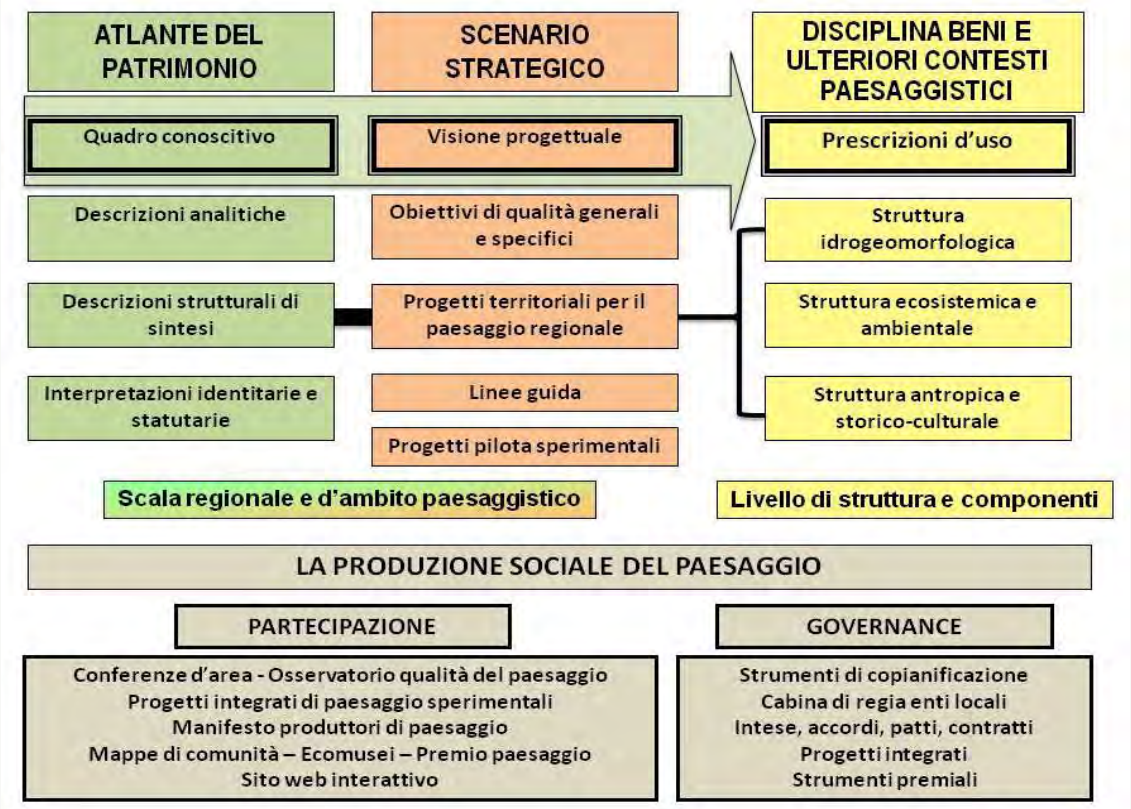


Figura 4 - Schema della struttura del PTPR della Puglia (approvato 02/2015)

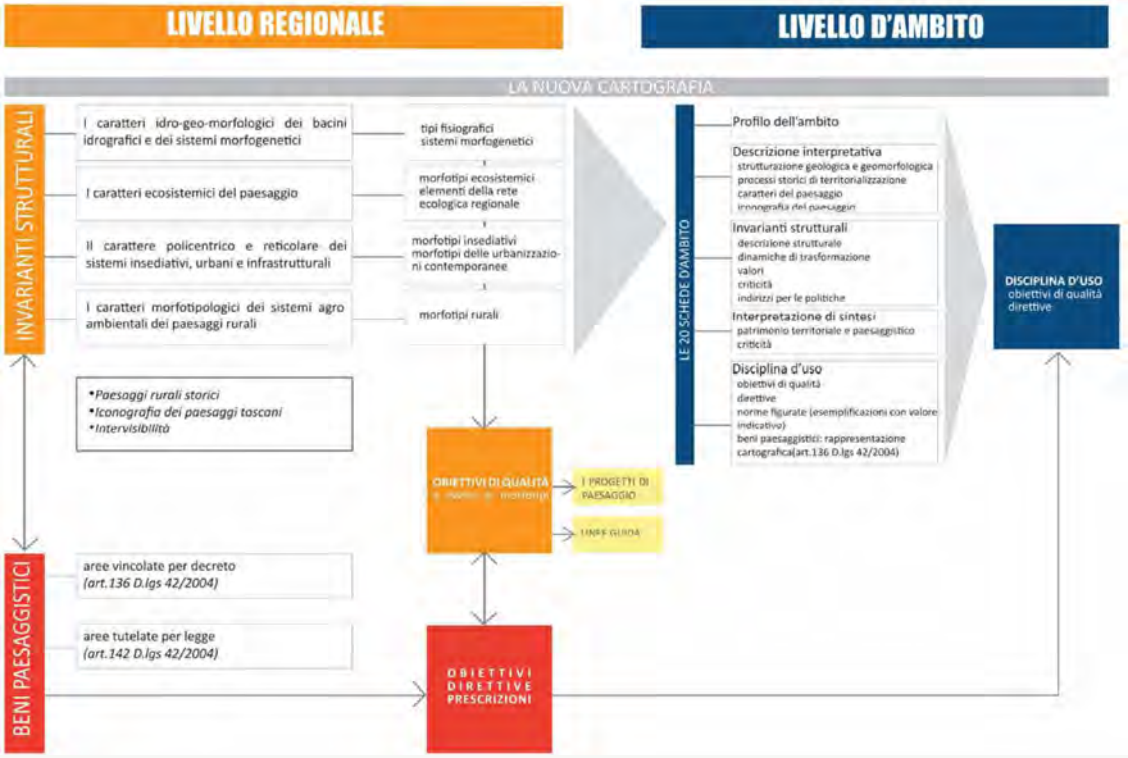


Figura 5 - Schema della struttura del PIT della Toscana (approvato 03/2015)

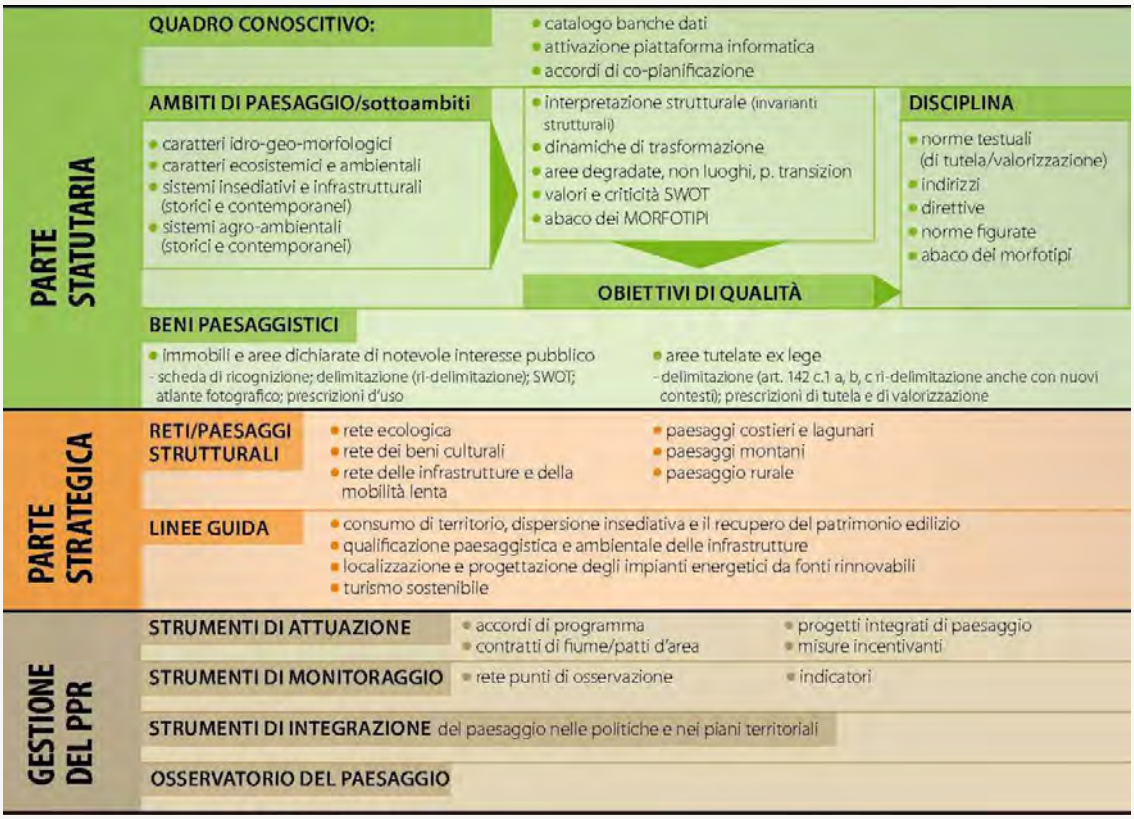


Figura 6 - Schema della struttura del PPR del Friuli-Venezia Giulia (adottato 09/2017)

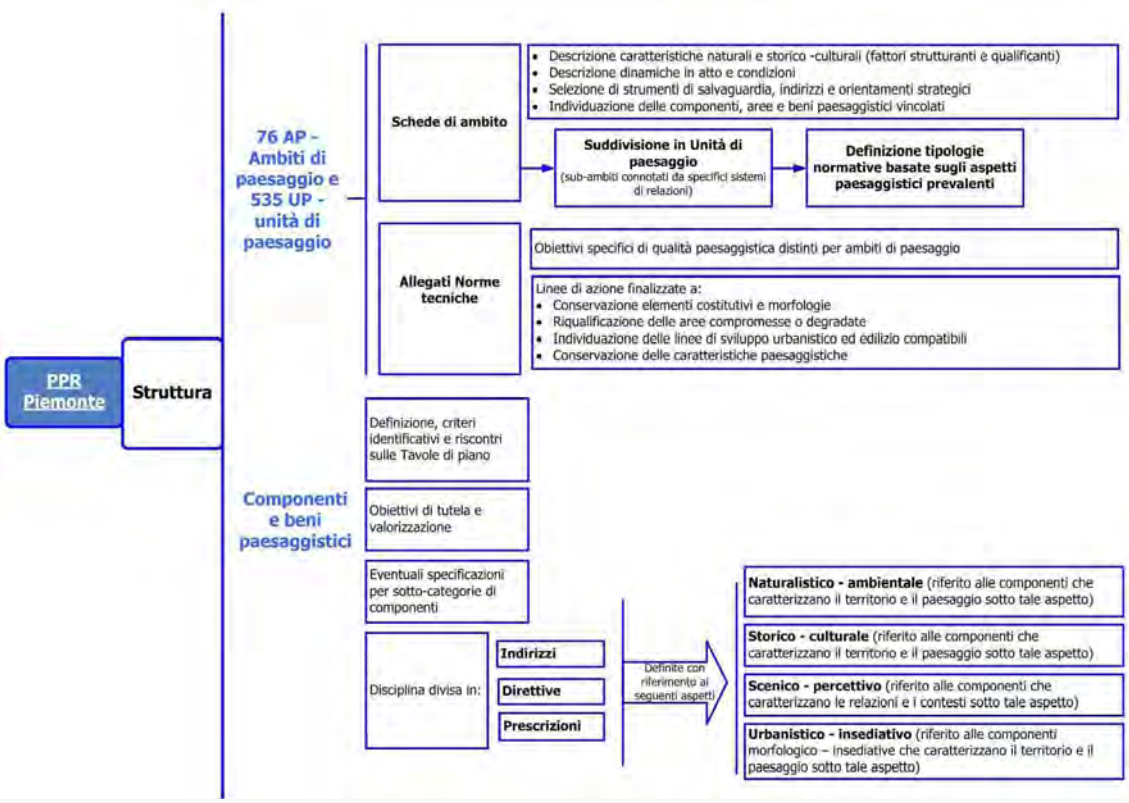


Figura 7 - Schema della struttura del PPR del Piemonte (approvato 10/2017)

3.1.4 Il rapporto con le norme regionali di governo del territorio

Fonti e limiti dell'indagine

È utile introdurre il tema dei rapporti fra legislazione regionale per il governo del territorio e pianificazione paesaggistica svolgendo alcune preliminari considerazioni tese, da un lato, a delimitare il campo di osservazione assunto, dall'altro, a chiarire il ruolo della legislazione in una politica pubblica.
Per il primo aspetto, occorre precisare che le informazioni fornite dalla gran parte delle Regioni e Province autonome sulla legislazione vigente e in itinere, mediante la compilazione delle schede predisposte dalla Conferenza delle Regioni, riguardano esclusivamente la disciplina generale per il governo del territorio, e in particolare le norme che, con grado diverso di dettaglio, definiscono principi e finalità, contenuti e procedure per la formazione dei piani ai diversi livelli. Non si fa riferimento, quindi, ad altre norme in materia di edilizia e urbanistica che incidono in maniera rilevante sia sulle trasformazioni del territorio sia sulla tutela del paesaggio.
Riguardo al secondo aspetto, forse non è superfluo specificare che una politica pubblica per il paesaggio implica la mobilitazione di risorse diverse, pubbliche e private, delle quali le risorse regolative basate su disposizioni di legge sono solo una parte. Tale specificazione si rende necessaria in ragione di un noto problema di interpretazione delle politiche pubbliche in Italia: la tendenza a farle coincidere con una serie di atti legislativi o, al più, regolativi, ignorando altre risorse essenziali ai fini della efficacia delle stesse: dalle risorse finanziarie a quelle cognitive, organizzative, relazionali. Proprio in materia governo del territorio, è particolarmente evidente il divario fra principi e obiettivi di tutela dell'ambiente e del paesaggio, di sviluppo sostenibile, di riqualificazione urbana, di contrasto del consumo di suolo ecc., ormai da molto tempo posti alla base delle leggi, e gli effetti che queste ultime producono nelle pratiche di trasformazione del territorio. Peraltro, è parte di una politica pubblica anche omettere di assumere provvedimenti per la soluzione di un problema collettivo, negandone così, di fatto, la rilevanza. Ne è evidente dimostrazione il contrasto fra il recente attivismo regolativo di alcune Regioni e dello Stato nell'incentivazione dell'edilizia mediante varie forme premiali e l'inerzia nell'assunzione di provvedimenti finalizzati alla tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio e del paesaggio.
Le schede consentono di trarre informazioni sulla legislazione vigente e in itinere, sugli eventuali regolamenti o accordi operanti e sulle sinergie e/o criticità rilevabili nel rapporto fra legislazione regionale per il governo del territorio e pianificazione paesaggistica. In realtà, su quest'ultimo punto non è possibile sviluppare riflessioni sufficientemente fondate giacché solo la metà circa delle Regioni ha fornito informazioni. La mancata risposta, infatti, non può certamente essere interpretata quale assenza di sinergie o di criticità: è evidente che la mancanza di sinergia possa determinare qualche criticità operativa, e viceversa, che la mancanza di criticità possa essere sintomo di buona sinergia fra norme e strumenti di governo del territorio e pianificazione paesaggistica.

Il variegato mosaico della legislazione regionale

La restituzione delle schede conferma che lo stato della legislazione per il governo del territorio nelle Regioni a statuto ordinario compone, nel suo insieme, un mosaico molto articolato. Assai variabili sono l'epoca di approvazione delle leggi, i tempi e i contenuti degli aggiornamenti, i livelli e le forme di pianificazione previste, i rapporti con i procedimenti e i contenuti della pianificazione paesaggistica ai sensi del Codice. Nei limiti dell'informazione disponibile, si può fornire solo qualche elemento di conoscenza su alcuni di questi aspetti. Le Regioni a statuto ordinario possono essere divise in quattro gruppi. Il primo comprende quelle che hanno approvato recentemente norme organiche in materia di governo del territorio, che quindi includono disposizioni aggiornate inerenti alla pianificazione paesaggistica; il secondo include le Regioni che dispongono di legislazione adeguata al decreto legislativo 42/2004 e successive modifiche e integrazioni, avendo modificato e integrato le norme previgenti in materia di governo del territorio o avendo approvato norme ad hoc; il terzo è rappresentato dalle Regioni nelle quali la gestione e pianificazione del paesaggio e il governo del territorio sono disciplinati da due leggi diverse; infine, vi sono le Regioni prive di legislazione adeguata.
Fra le Regioni riconducibili alla prima situazione si annoverano solo la Toscana e l'Umbria, che hanno approvato le rispettive leggi regionali per il governo del territorio, n. 65/2014 e n. 1/2015, quando il processo di pianificazione paesaggistica era in fase avanzata, e così ne hanno potuto armonizzare obiettivi, strumenti, procedimenti e contenuti.
Il gruppo di Regioni sicuramente più folto è il secondo. Esso include: il Piemonte, grazie alle modifiche introdotte alla LR n. 56/1977 dalla LR n. 3/2013; la Lombardia e il Veneto, dotate di leggi regionali per il governo del territorio, rispettivamente del 2005 e del 2004, modificate per gli aspetti attinenti alla pianificazione paesaggistica; l'Emilia Romagna, che nel 2009 ha in-

trodotto nella LR n. 20/2000 il Titolo III bis in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio; la Basilicata, che assai recentemente introdotto nella regionale n. 23/1999 alcuni articoli che riguardano il Piano Paesaggistico Regionale, inteso "quale unico strumento di tutela, governo ed uso del territorio" (LR n. 19/2017); la Calabria, che ha modificato più volte la LR n. 19/2002 per adeguarla alle previsioni del Codice. Rientrano in questo gruppo, con alcune specificità, le Regioni Lazio e Campania. La prima ha introdotto, con la LR n. 12/2006, una norma che prevede che il primo Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, nelle more dell'adeguamento della legge n. 24/1998 al Codice, sia redatto nel rispetto di quest'ultimo. La seconda, in attuazione della legge regionale n. 16/2004, "Norme sul governo del territorio", con LR n. 13/2008 ha approvato le Linee guida per il paesaggio campano, strumento attraverso il quale il Piano Territoriale Regionale intendeva, in attuazione del Codice, definire un quadro di riferimento unitario per la pianificazione paesaggistica.

Il terzo gruppo comprende la Regione Abruzzo e la Regione Puglia. La prima, dotata di specifiche disposizioni in materia di beni paesaggistici e ambientali (LR n. 2/2003), distinte dalle vecchie norme per la "conservazione, tutela, trasformazione del territorio" (LR n. 18/1983), ha deciso di aggiornare le prime in attuazione della Parte terza del Codice con la LR n. 46/2012. La Puglia, invece, dopo la sottoscrizione dell'intesa con il MiBACT per l'elaborazione congiunta del Piano Paesaggistico Territoriale, ha scelto di approvare una legge ad hoc in materia di pianificazione paesaggistica, la n. 20/2009, rendendola parte dell'architettura normativa regionale in materia di governo del territorio.

Infine, le sole Regioni Marche e Molise sono prive di norme adeguate al Codice.

Le Regioni e Province a statuto speciale mostrano un quadro molto articolato che non può essere certo approfondito in questa sede. Ci si limiterà quindi a rilevarne alcune evidenze in relazione alla pianificazione paesaggistica in atto. La Regione Friuli Venezia Giulia, dotata di una legge del 2007 in materia di urbanistica e paesaggio, con la LR n. 29/2017 ha integrato le norme finalizzate alla conformazione o adeguamento degli strumenti urbanistici generali alle previsioni del piano paesaggistico in fase di adozione. Nella provincia di Bolzano vigono la legge provinciale sulla tutela del paesaggio e la legge urbanistica provinciale, rispettivamente datate 1970 e 1997, delle quali è prevista la rielaborazione in un unico testo. La situazione valdostana è ancorata al Testo Unico in materia di urbanistica e pianificazione territoriale e alla disciplina del piano territoriale paesistico, entrambi risalenti al 1998, per i quali prevede lievi 'manutenzioni'. In Sicilia il lento processo di pianificazione paesaggistica, avviato ben prima del Codice, continua su base provinciale, secondo l'articolazione in ambiti regionali definita dalle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale del 1999. Infine, la restituzione della scheda della Regione Sardegna mostra la recente concentrazione dell'attività legislativa su norme di semplificazione e incentivazione in materia urbanistica e edilizia.

Secondo quanto riportato nelle schede, sei Regioni a statuto ordinario hanno all'esame o in attesa di esame proposte di legge in materia di governo del territorio: il Piemonte prevede di approvare entro il 2017 la revisione della normativa regionale in materia di gestione e valorizzazione del paesaggio; l'Umbria ha all'esame le norme per la ricostruzione delle aree colpite dai recenti eventi sismici; la Lombardia ha in corso la revisione della LR n. 12/2005 e l'integrazione del Piano Territoriale Regionale ai sensi della LR n. 31/2014; la Calabria sta aggiornando e adeguando la LR n. 19/2002; la Sardegna ha all'esame del Consiglio regionale il DdL 490, "Disciplina generale per il governo del territorio". Infine, la Regione Marche, come si è visto dotata di una vecchia normativa regionale non adeguata al Codice, segnala la presenza di diversi disegni di legge, compresa una proposta di iniziativa popolare.

Sinergie e criticità da indagare ulteriormente

Il quadro sin qui tracciato rivela che la mancanza di leggi regionali aggiornate interessa un esiguo numero di Regioni a statuto ordinario. Prevalentemente grazie a modifiche e integrazioni introdotte nell'ultimo decennio, infatti, la stragrande maggioranza delle Regioni ha inserito la pianificazione contemplata dal Codice nella cornice della legislazione regionale per il governo del territorio, definendo forme di raccordo diverse a seconda della specificità delle situazioni legislative e delle pratiche urbanistiche locali. Quel che è certo, quindi, è che le mancanze legislative non sono il principale ostacolo all'approvazione di piani paesaggistici ai sensi del Codice. D'altra parte, le nuove leggi o revisioni normative in itinere, almeno in alcuni casi, non paiono proprio orientate a garantire una maggiore tutela del territorio e del paesaggio. Come numerose fonti informative dimostrano, i principali nodi critici nel governo del territorio e nella tutela del paesaggio riguardano l'attuazione. Soprattutto in alcune regioni, quindi, occorrerebbe impegnarsi per assicurare effettività alle norme vigenti e coerenza delle trasformazioni del territorio con gli obiettivi alla base di leggi e piani. Come è stato messo in evidenza da alcune delle (poche) Regioni che hanno segnalato criticità (Lombardia, Marche, Sicilia), la pianificazione locale non è sempre coerente con gli obiettivi di tutela paesaggistica alla base della pianificazione regionale. Su questi aspetti sareb-

be utile approfondire l'indagine.
Quanto alle Regioni dotate di nuovi piani paesaggistici, si segnala lo sforzo operato per agevolare il recepimento dei nuovi dispositivi nelle pratiche di pianificazione locale. Dopo l'approvazione del PPTR, la Regione Puglia ha emanato circolari esplicative, soprattutto finalizzate a favorire la transizione dal vecchio piano paesaggistico ai sensi della legge 431/1985 (il PUTT/Paesaggio), e ha apportato alcune modifiche, sia pur lievi, alle norme per la pianificazione paesaggistica dettate dalla LR n. 20/2009, al fine di includervi alcuni moduli procedimentali previsti dal Piano e meglio coordinarli con altri procedimenti. Mentre la Regione Toscana ha previsto, fra i Regolamenti attuativi della LR n. 65/2014, Linee Guida di raccordo tra le disposizioni contenute nella LR n. 65/2014 e la disciplina del PIT-PPR (allegato al Regolamento 32/R approvato con DGR 682 del 26/06/2017). Sempre il caso toscano suggerisce altresì che le potenziali sinergie (o criticità) tra legislazione regionale per il governo del territorio e pianificazione paesaggistica non si esauriscono negli aspetti procedurali che trattano del raccordo tra pianificazione paesaggistica e pratiche di pianificazione locale. I dispositivi operativi per contrastare il consumo di suolo introdotti in Toscana con la LR 65/2014 affrontano infatti, in modo sostantivo, una dinamica i cui effetti sul paesaggio sono di rilevante e diffuso impatto. Meriterebbe dunque approfondire anche quali siano i dispositivi operativi delle diverse leggi (Governo del territorio, Urbanistica, ma anche i cosiddetti Piani casa) che contribuiscono fattivamente a una più o meno efficace regolamentazione delle trasformazioni di rilevanza anche paesaggistica. Per ora, i piani sono troppo recenti perché si possano fare valutazioni sulla efficacia dei dispositivi normativi previsti dai piani stessi e sulle possibili interpretazioni che emergeranno dalla combinazione fra i contenuti normativi dei piani e quelli delle leggi regionali di governo del territorio. È auspicabile che un monitoraggio sistematico, integrato con quello richiesto dalle norme in materia di Valutazione Ambientale Strategica, sia realmente condotto, magari congiuntamente da Ministero, Regioni ed Enti locali. Questa integrazione consentirebbe di valutare l'efficacia dei piani – insieme alle altre norme di cui le Regioni si sono dotate - rispetto agli obiettivi di qualità paesaggistica da essi previsti, e così di basare eventuali misure correttive su sistematiche e fondate conoscenze.

Anna Marson | Università IUAV, Venezia
Angela Barbanente | Politecnico di Bari

Regione		1. Normativa / 2. Regolamenti-Accordi / 3. Leggi in itinere / 4. Aspetti di sinergia e/o criticità
Valle D'Aosta	1	LR 11/1998, "Normativa urbanistica e di pianificazione territoriale della Valle d'Aosta". LR 13/1998, "Approvazione del piano territoriale paesistico della Valle d'Aosta (P.T.P.); normativa di attuazione".
	2	Affiancamento dei comuni valdostani nell'attività di formazione degli strumenti urbanistici da parte di funzionari della soprintendenza e della struttura pianificazione territoriale dell'assessorato regionale alle opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica.
	3	Piccole "manutenzioni" del testo unico in materia di urbanistica e pianificazione territoriale e della legge relativa alle deleghe ai Comuni in materia di tutela del paesaggio.
	4	Personale qualificato insufficiente.
Piemonte	1	Il governo del territorio in Piemonte è disciplinato dalla vigente legge urbanistica regionale 56/1977 "Tutela ed uso del suolo", più volte modificata, sia nelle procedure sia nei contenuti, in conseguenza del mutato quadro di riferimento normativo comunitario e nazionale. In particolare le modifiche introdotte con LR 3/2013 hanno adeguato l'intero corpo normativo ai principi in materia di paesaggio e ambiente, in coerenza con il quadro normativo a livello comunitario e nazionale, inserendo una specifica disciplina relativa alla pianificazione paesaggistica e alle modalità di adeguamento della strumentazione urbanistica comunale e della pianificazione settoriale ai contenuti del Piano paesaggistico regionale. Il vigente Piano Territoriale Regionale (PTR è stato approvato con DCR 122-29783 del 21/07/2011; l'entrata in vigore del nuovo Piano ha sostituito il PTR approvato nel 1997 ad eccezione delle norme di attuazione relative ai caratteri territoriali e paesistici (artt. 7, 8, 9, 10, 11, 18bis e 18ter) che continuano ad applicarsi fino all'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR).
	2	1. Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti, buone pratiche per la pianificazione locale e buone pratiche per la progettazione edilizia (approvati con DGR 30/2010); 2. Linee guida per l'adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il Sito UNESCO "I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato" (approvate con DGR 26-2131/2015); 3. Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico percettivi del paesaggio predisposte dal Politecnico di Torino in attuazione del PPR.
	3	E' in previsione entro il 2017 la revisione della normativa regionale in materia di gestione e valorizzazione del paesaggio.
	4	Il PPR e il PTR sono atti diversi ma complementari di un unico processo di pianificazione territoriale e paesaggistica volto al riconoscimento, gestione, salvaguardia, valorizzazione e riqualificazione dei territori della regione. In ragione di tale complementarietà i due Piani condividono un sistema comune delle strategie e degli obiettivi, desunti dai documenti di programmazione regionale, nazionale e comunitaria.
Liguria	1	LR 36/1997 "Legge urbanistica regionale" e s.m.i., art. 3 (Pianificazione territoriale di livello regionale). La pianificazione territoriale di livello regionale fornisce il quadro generale di riferimento per le scelte pianificatorie ai diversi livelli relativamente alle componenti paesistica, ambientale, insediativa ed infrastrutturale, in coerenza con gli obiettivi ed i contenuti della programmazione economica-sociale regionale. Gli strumenti della pianificazione territoriale regionale sono: il Piano territoriale regionale (PTR) e il Piano paesaggistico. Il PTR è elaborato in coerenza con gli obiettivi ed i contenuti degli atti di programmazione regionale, secondo le modalità partecipative previste nell'art. 6. Il Piano paesaggistico ha i contenuti e gli effetti previsti negli articoli 135, 143 e 145 del Codice ed è predisposto con modalità di elaborazione congiunta con il MiBACT e secondo le procedure previste dall'art. 14 bis.
	2	Regolamento 25/07/2017, n. 2. "Determinazione nei PUC delle dotazioni territoriali e funzionali degli insediamenti e parametri per la fissazione dei limiti di densità edilizia, di altezza degli edifici, di distanza tra costruzioni e dalle strade", in attuazione dell'Art. 34, c. 3, 4 e 6 della LR 36/1997 e s.m.i.
	3	Nessuna.

	4	La norma citata al punto 1, introdotta con la LR 29/2016, ha distinto in due atti costitutivi la pianificazione territoriale regionale, modificando la precedente impostazione della legge che prevedeva un Piano territoriale unico con valore anche di Piano paesaggistico.
Lombardia	1	LR 12/2005, "Legge per il governo del territorio". Prima della pubblicazione del D.Lgs 42/2004, Regione Lombardia ha approvato con DCR 197/2001 il Piano Territoriale Paesistico Regionale. A seguito della pubblicazione del Codice è stato intrapreso un iter di approfondimento metodologico e tematico che ha portato all'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale con DCR 951/2010. Il PPR del 2010 integra e aggiorna il precedente secondo i principi della CEP e quanto disciplinato dalla LR 12/2005 per il governo del territorio. Con il Piano del 2010 è stata inoltre rafforzata la scelta di integrazione tra pianificazione paesaggistica e territoriale, tanto che con un unico atto consiliare sono stati approvati il Piano Territoriale e quello Paesaggistico.
	2	-
	3	Revisione LR 12/2005 "Legge per il governo del territorio". Integrazione del Piano Territoriale Regionale ai sensi della LR 31/2014 "Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato".
	4	Il PPR è sezione specifica e disciplina paesaggistica del PTR, attraverso il quale si rapporta con il Programma Regionale di Sviluppo e costituisce quadro di riferimento per le programmazioni regionali di settore, in particolare con la pianificazione settoriale ambientale (Rete Ecologica Regionale, ecc.). Il PPR viene recepito e dettagliato dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e della Città Metropolitana; dai Piani Territoriali di Coordinamento (PTC) dei Parchi regionali e dai Piani di governo del territorio (PGT) di tutti i Comuni lombardi. A livello regionale viene recepito e dettagliato dai Piani territoriali regionali d'area (PTRA). La pianificazione territoriale locale non è sempre coerente con gli obiettivi di tutela paesaggistica stabiliti a livello regionale.
Provincia Autonoma di Trento	1	LP 5/2008 "Approvazione del nuovo piano urbanistico provinciale". LP 15/2015 "Legge provinciale per il governo del territorio".
	2	Decreto Presidente della Provincia 19 maggio 2017, 8-61/Leg. Regolamento urbanistico-edilizio provinciale in esecuzione della LP 15/2015.
	3	Il PUP ha efficacia a tempo indeterminato, in sintonia con il principio di flessibilità che ne consente aggiornamenti progressivi.
	4	I contenuti di natura paesaggistica del PUP sono tradotti a scala locale dalla pianificazione subordinata costituita da: Piani regolatori generali comunali e Piani territoriali di comunità.
Provincia Autonoma di Bolzano	1	Legge provinciale sulla tutela del paesaggio 16/1970. Legge urbanistica provinciale 13/1997, Legge provinciale sulla tutela della natura 6/2010. Legge statale 394/1991 (Parco nazionale dello Stelvio – area protetta).
	2	-
	3	Rielaborazione e congiunzione delle leggi sulla tutela del paesaggio e sull'urbanistica. Elaborazione della nuova legge provinciale sul Parco nazionale dello Stelvio.
	4	Il coordinamento tra l'urbanistica e la tutela del paesaggio deve essere ancora migliorato. La divisione delle competenze tra i due settori non è sempre netta. Un miglior coinvolgimento di tecnici della pianificazione ecologico-paesaggistica nella pianificazione urbanistica e nella stesura di progetti permetterebbe di utilizzare meglio le sinergie possibili tra i due settori.
Veneto	1	La LR 11/2004 conferma la scelta della Regione di avvalersi di "un piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici" ai sensi e con i contenuti di cui agli artt. 135 e 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio e prevede la possibilità che esso possa essere formato anche per singoli ambiti territoriali. La completa attribuzione della valenza paesaggistica avviene pertanto attraverso la conclusione di due diversi momenti: uno di carattere generale, che ha ad oggetto l'intero territorio regionale (PTRC), e uno di dettaglio che prevede l'elaborazione di specifici Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). LR 11/2004 "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio". LR 30/2016 Collegato alla legge di stabilità regionale 2017. LR 14/2017 "Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo e modifiche della LR 11/2004".
	2	Fondazione Dolomiti UNESCO e creazione di 5 Reti funzionali infraregionali per la gestione del bene / *International Terraced Landscape Association* per la valorizzazione del paesaggio terrazzato.
	3	-
	4	-

Friuli-Venezia Giulia	1	LR 5/2007 "Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio".
	2	-
	3	-
	4	L'art. 57 della legge disciplina l'iter di adozione e successiva approvazione del Piano paesaggistico regionale (PPR) che interessa tutto il territorio regionale; l'art. 57bis disciplina la procedura per il riconoscimento del valore di piano paesaggistico del PCS dei parchi naturali regionali; l'art. 57ter detta disposizioni per la conformazione o adeguamento degli strumenti urbanistici al PPR. L'art. 58 recepisce nell'ordinamento regionale le disposizioni di cui al DPR 31/2017.
Emilia-Romagna	1	LR 20/2000, "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio" e in particolare Titolo IIIbis, "Tutela e valorizzazione del paesaggio" (norma in via di abrogazione da parte del progetto di nuova legge regionale urbanistica, da approvare nel 2017).
	2	-
	3	PdLR "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio" e in particolare Titolo V "Tutela e valorizzazione del paesaggio".
	4	-
Toscana	1	Il governo del territorio è disciplinato dalla LR 65/2014, "Norme per il governo del territorio". Questa legge rappresenta il riferimento normativo quadro per tutti gli Enti Locali con riferimento agli Atti di Governo del Territorio di cui fanno parte sia il PIT-PPR sia la Strumentazione comunale.
	2	Regolamenti attuativi della LR 65/2014, tra cui le linee guida di raccordo tra le disposizioni contenute nella legge regionale 65/2014 e la disciplina del PIT con valenza di Piano Paesaggistico (allegato al Regolamento 32/R approvato con DGR 682 del 26/06/2017).
	3	I redigendi allegati al Regolamento attuativo della LR 65/2014 per il conferimento degli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica nel sistema informativo geografico regionale, ai sensi dell'art. 56 della LR 65/2014.
	4	I principi e le finalità che regolano Legge e Piano sono coerenti perché formulati in modo coordinato. Le norme, in particolare quelle di natura procedurale, risentono invece dei diversi apporti in sede di copianificazione e di approvazione, restituendo un quadro non sempre organico e di facile applicazione.
Umbria	1	LR 1/2015, "Testo unico governo del territorio e materie correlate" e s.m.i.
	2	Regolamento regionale 2/2015, "Norme regolamentari attuative della LR 1/2015".
	3	DDL regionale, Norme per la ricostruzione delle aree colpite dagli eventi sismici del 24 agosto 2016, 26 e 30 ottobre 2016 e successivi.
	4	-
Marche	1	LR 34/1992 e s.m.i.
	2	-
	3	Elaborate diverse proposte di legge sul governo del territorio (compresa una proposta di iniziativa popolare) nessuna delle quali è stata approvata. Tutte le proposte, tuttavia, confermano o cercano di migliorare, l'impianto consolidato che attribuisce alla Regione il compito della pianificazione paesaggistica.
	4	Punto di forza è che i piani urbanistici comunali si sono orientati in senso paesaggistico e hanno prodotto un patrimonio conoscitivo rilevante (i piani sono tenuti a produrre una relazione geologico-geomorfologica, una relazione botanico-vegetazione, una relazione sui beni culturali, specialmente sulle architetture rurali). Un processo necessariamente decentrato, nonostante il costante coordinamento delle Province, ha prodotto stili di adeguamento ed esiti non necessariamente della stessa qualità.
Lazio	1	LR 38/1999 "Norme sul governo del territorio" e s.m.i.. LR 24/1998 "Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico".
	2	Nella proposta di Piano sottoposto all'approvazione al Consiglio Regionale è contenuta la disciplina per l'adeguamento della pianificazione urbanistica e territoriale al PTPR, in coerenza quanto disposto dall'art. 145 del Codice.
	3	-
	4	-
Campania	1	LR 16/2004 "Legge sul governo del territorio". LR 13/2008 "Approvazione piano territoriale regionale".
	2	Linee guida per il paesaggio campano approvate con LR 13/2008. "Regolamento di attuazione per il governo del territorio" 5/2011.
	3	-

	4	-
Abruzzo	1	LR 2/2003 "Disposizioni in materia di beni paesaggistici e ambientali", così come modificata con LR 46/2012, in attuazione della Parte Terza del Codice dei beni culturali e del paesaggio. LR 18/1983 "Norme per la conservazione, tutela, trasformazione del territorio della Regione Abruzzo" e s.m.i.
	2	-
	3	Nuova Legge Urbanistica Regionale, per la quale con DGR 720/2016 sono state approvate le Linee Guida.
	4	-
Molise	1	LR 24/1989, Disciplina dei Piani Territoriali Paesistico Ambientali. DGR 100/2010, Codice dei beni culturali e del paesaggio - Requisiti di competenza tecnico-scientifica e di organizzazione per l'esercizio della funzione amministrativa di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica da parte degli enti di cui alla LR 16/1994.
	2	-
	3	-
	4	-
Puglia	1	LR 20/2001 "Norme generali di governo e uso del territorio", e s.m.i. La legge prevede l'approvazione di atti regolamentari che nel loro complesso formano il Documento Regionale di Assetto Generale - DRAG (v. punto 2). LR 20/2009, "Norme per la pianificazione paesaggistica".
	2	Il Documento regionale che detta gli indirizzi, i criteri e gli orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto degli strumenti di pianificazione comunale e provinciale sono stati approvati rispettivamente nel 2007 e nel 2009, mentre il Documento che stabilisce i criteri per la formazione e la localizzazione dei Piani Urbanistici Esecutivi (PUE) nel 2010. Lo schema dei servizi infrastrutturali di interesse regionale è stato approvato nel 2009.
	3	-
	4	Termini e procedimento per la conformazione al Piano Paesaggistico Territoriale dei piani urbanistici generali e territoriali comunali e provinciali sono coordinati con la LR 20/2001 e i successivi atti regolamentari (DRAG), che prevedono e disciplinano la co-pianificazione e la partecipazione della società locale nella formazione dei piani. Le criticità attengono alla lentezza del processo di rinnovo della strumentazione urbanistica comunale e alla difficoltà della cultura tecnica locale di assimilare nuovi principi e metodi di pianificaizone.
Basilicata	1	LR 23/1999 e s.m.i. "Tutela, governo ed uso del territorio".
	2	Regolamento di attuazione della LR 23/1999 approvato nel marzo 2003.
	3	-
	4	-
Calabria	1	LR 19/2002 "Norme per la tutela, governo ed uso del territorio - Legge Urbanistica della Calabria" e s.m.i.. Questa prevede la redazione del QTRP, le cui "Disposizioni Normative" indicano un quadro di indirizzo finalizzato a: 1. Considerare il territorio come risorsa limitata ed il governo del territorio improntato allo sviluppo sostenibile; 2. Promuovere la convergenza delle strategie di sviluppo territoriale e delle strategie della programmazione dello sviluppo economico e sociale; 3. Promuovere e garantire la sicurezza del territorio nei confronti dei rischi idrogeologici e sismici; 4. Tutelare i beni paesaggistici di cui agli art.134, 142 e 143 del D.Lgs 42/2004 secondo i principi della CEP; 5. Perseguire la qualificazione ambientale paesaggistica e funzionale del territorio mediante la valorizzazione delle risorse del territorio, la tutela, il recupero, il minor consumo di territorio, e quindi il recupero e la valorizzazione del paesaggio (...); 6. Individuare i principali progetti per lo sviluppo competitivo delle aree a valenza strategica, sia nei loro obiettivi qualificanti che nei procedimenti di partenariato interistituzionale da attivare; 7. Valutare unitariamente gli effetti ambientali paesaggistici e territoriali indotti dalle politiche di intervent (...); 8. Fissare le disposizioni a cui devono attenersi le pianificazioni degli enti locali e di settore, al fine di perseguire gli obiettivi di sviluppo territoriale e di qualità paesaggistica individuati inoltre dal Documento per la Politica del Paesaggio in Calabria di cui all'art 8bis della LR 19/2002 quale parte integrante dello stesso QTRP.
	2	-
	3	Aggiornamento e adeguamento della LR 19/2002 e s.m.i. che norma la tutela, l'uso ed il governo del territorio.

	4	Il processo avviato con la LR 19/2002 e s.m.i., è stato sino ad oggi lento e faticoso, con notevoli sforzi volti alla sua attuazione che hanno coinvolto l'azione di Regione, Province e Comuni. L'elaborazione del Tomo 4 del QTRP, "Disposizioni Normative", è stata condivisa in fase di elaborazione con la partecipazione e il supporto tecnico degli Ordini Professionali competenti, ottenendo un testo preliminare che potr essere di riferimento per le normative comunali in fase di elaborazione per la predisposizione dei Piani Strutturali Comunali.
Sicilia	1	La Regione non ha normato la materia, e pertanto si riferisce alla normativa statale. Ha elaborato documenti di metodologia che hanno iniziato a declinare le procedure della pianificazione regionale ancora prima della entrata in vigore del Codice. A tale circostanza ormai storica si deve l'impianto generale dei piani, nonché la loro articolazione su base sub-regionale. La Regione, sulla base delle indicazioni espresse dalle Linee Guida del PTPR, procede alla pianificazione paesaggistica ai sensi del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. su base provinciale, secondo l'articolazione in ambiti regionali così come individuati dalle medesime Linee Guida.
	2	Nessuno
	3	Nessuna
	4	Genericamente si può affermare che se sinergie si realizzano con l'attività di altri rami dell'Amministrazione pubblica, di livello regionale o comunale, queste si manifestano ex post, a partire dai piani provinciali almeno adottati in regime di norme di salvaguardia (art. 143, c. 9, del Codice). La cogenza dei piani viene considerata dunque decisiva, ad esempio rispetto al contributo di conoscenza che un piano non ancora adottato offre già sotto forma di analisi tematiche. Tuttavia, seppure comprensibilmente attraverso un passaggio di carattere "dirigistico" il contributo offerto dai piani paesaggistici ai piani di settore (forestale, energetico, delle attività estrattive, delle grandi infrastrutture, per la condizionalità ex ante del PO FESR e del PSR, per la pianificazione urbanistica in itinere, per le Valutazioni Ambientali Strategiche, ecc.) non può che essere considerato decisivo, nonostante le resistenze, le opposizioni, le politiche che talvolta sembrano divergere dall'esercizio del dovere costituzionale della tutela paesaggistica.
Sardegna	1	LR 45/1989, "Norma per l'uso e la tutela del territorio regionale"; LR 23/1985, "Norme regionali di controllo sull'attività urbanistico-edilizia"; LR 28/1998, "Norme per l'esercizio delle competenze in materia di tutela paesistica trasferite alla Regione Autonoma della Sardegna con l'art. 6 del DPR 480/1975, e delegate con l'art. 57 del DPR 348/1975"; LR 8/2004, "Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio"; LR 4/2009, "Disposizioni straordinarie per il sostegno dell'economia mediante il rilancio del settore edilizio e per la promozione di interventi e programmi di valenza strategica per lo sviluppo"; LR 4/2015, "Norme per la semplificazione e il riordino di disposizioni in materia urbanistica ed edilizia e per il miglioramento del patrimonio edilizio"; LR 11/2017, "Disposizioni urgenti in materia urbanistica ed edilizia. Modifiche alla LR 23/1985, LR 45/1989, LR 8/2015, LR 28/1998, LR 9/2006, LR 22/1984 e LR 12/1994".
	2	È stato istituito, con tutti gli ordini professionali e i principali portatori di interesse in materia, un Tavolo Tecnico per la predisposizione di un Regolamento Edilizio Regionale e per l'individuazione della Mappatura dei processi e del relativo Glossario degli interventi edilizi.
	3	DDL n. 409, Disciplina generale per il governo del territorio, la cui discussione in Consiglio regionale dovrebbe essere imminente; Stesura del Regolamento Edilizio Regionale; Mappatura dei processi e stesura del relativo Glossario degli interventi edilizi.
	4	La legge edilizia regionale, sebbene aggiornata nel corso degli anni, necessita di una complessiva rivisitazione e adeguamento. La legge urbanistica regionale, sebbene aggiornata nel corso degli anni, necessita di una complessiva rivisitazione e adeguamento, soprattutto in riferimento al concetto di zonizzazione, alla materia degli standard urbanistici, e all'introduzione di tecniche perequative. È necessario individuare alcune invarianti urbanistiche/paesaggistiche univocamente a livello regionale (DM, vincoli di legge, linea di costa, ecc). È necessario definire Linee Guida per la predisposizione e omogeneizzazione dei piani urbanistici comunali, anche e soprattutto, con riferimento alla gestione dei dati territoriali con i nuovi sistemi GIS.
Fonte: dati inviati dalle Regioni ai fini del Rapporto		

Tabella 1 - Governo del territorio e Pianifcazione paesaggistica: quadro dalle regioni

Si intende qui fornire alcuni spunti per una valutazione e confronto dell'evoluzione del quadro normativo regionale in materia di governo del territorio quale presupposto per la costruzione del processo di pianificazione paesaggistica nelle Regioni che, ad oggi, hanno completato tale processo e che, pertanto, dispongono di piani paesaggistici cogenti, approvati ai sensi del Codice (Puglia, Toscana e Piemonte).
L'approfondimento è teso a ricostruire la dinamica evolutiva del quadro legislativo che in ciascuna delle tre regioni si è determinato con particolare riferimento alla coerenza interna dell'architettura istituzionale regionale nella definizione del rapporto tra le disposizioni in materia di pianificazione paesaggistica e quelle di governo del territorio ai vari livelli. Ciò anche tenendo conto dell'evoluzione della legislazione statale in materia di paesaggio a partire dalla legge Galasso (1985), attraverso la fase del Testo Unico (1999-2004), e fino al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e le sue modifiche (2004-2008).

Regione Puglia
Il caso della regione Puglia può essere ritenuto esemplificativo del percorso non sempre coordinato che ha contraddistinto le dinamiche evolutive della legislazione regionale in materia di urbanistica e di governo del territorio in senso lato in rapporto alla evoluzione delle disposizioni di legge in materia di pianificazione paesaggistica, sia delle stesse Regioni che a livello nazionale.
A partire dalla L. 56/1980 "Tutela ed uso del territorio" la Puglia ha individuato nel "Piano urbanistico territoriale regionale" (PUT) e le sue articolazioni lo strumento per:

- recepire gli indirizzi economici e sociali della programmazione nazionale e regionale;
- indicare il modo e le procedure per la loro coordinata realizzazione sul territorio regionale;
- individuare le zone da destinare alla allocazione dei servizi pubblici di interesse nazionale e regionale;
- individuare le aree e/o gli ambienti da sottoporre a specifica disciplina di tutela, prevedendo per esse la possibilità, in particolari casi, di disporre prescrizioni immediatamente operative;
- stabilire, articolandoli per ambiti territoriali omogenei, i principali parametri da osservare nella formazione degli strumenti urbanistici di livello inferiore.

La medesima legge prevedeva la possibilità che la Regione, fino all'entrata in vigore del primo PUT, potesse individuare ed organizzare il territorio mediante PUT per temi (PUTT), in funzione degli interessi regionali singolarmente considerati.
Il PUTT è lo strumento di cui la regione si è così avvalsa quando, con DGR 4902/1993, ha adottato lo "Schema del PUTT Paesaggio e Beni Ambientali PUTT/PBA", per poi approvarlo con deliberazione del Consiglio Regionale n.880 del 25.07.1994.
Si trattava ancora di uno schema di piano che avviava, in adempimento delle disposizioni della L. 431/1985, l'iter previsto dalla LR 56/1980 che, tuttavia, il Consiglio Regionale in carica non riusciva a portare a termine nella fase conclusiva della legislatura 1995-2000.
Fu infatti a seguito delle sollecitazioni del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali che intervenne il DPR del 06/03/2000, notificato alla Regione in data 12/06/2000, con cui il Presidente della Repubblica disponeva, previa diffida a provvedere, la sostituzione dell'Amministrazione Regionale della Puglia con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ai fini della redazione ed approvazione del Piano Territoriale Paesistico regionale. Soltanto a seguito della suddetta diffida e a legislatura ormai scaduta, con DGR 1748/2000, la Regione Puglia approvava definitivamente il PUTT "Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio".
Di lì a poco, la Regione prima con la LR 20/2001 e poi con la LR 24/2004, approvava una nuova disciplina regionale per l'utilizzo del territorio, nella quale, sebbene siano introdotti alcuni collegamenti alla normativa statale in materia ambientale, non si rinvengono analoghi riferimenti alle disposizioni della normativa, sempre statale, in materia di pianificazione paesaggistica, anch'essa nel frattempo oggetto di innovazioni prima con il Testo Unico (D. Lgs 490/1999) e poi, soprattutto, con l'approvazione del Codice (D.Lgs 42/2004).
Nel 2009, la Regione Puglia, al fine di dare attuazione delle disposizioni del Codice, con la L.R. n. 20 apre una nuova stagione, con cui, a prescindere da una contestuale rivisitazione delle norme in materia di governo del territorio già esistenti, approva una nuova legge specifica in materia di pianificazione paesaggistica (LR 20/2009), che consentirà la elaborazione nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) ai sensi del D.Lgs 42/2004, approvato con DGR 176/2015.

Regione Toscana
Caratterizzato da una maggiore organicità appare il percorso della Regione Toscana che sin dal 2005, con la LR 1/2005, nell'introdurre principi ed elementi certamente innovativi nell'approccio ai temi del governo del territorio, come la promozione dello sviluppo sostenibile sia per le attività pubbliche che private, aveva già previsto che lo svolgimento di esse avvenisse nel rispetto delle "risorse territoriali ed ambientali" (già comprensive anche del "paesaggio e dei documenti della cultura"), al fine di garantire la salvaguardia e il mantenimento dei beni comuni e l'uguaglianza di diritti all'uso e al godimento dei beni comuni, e soprattutto nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future.
Per il perseguimento di tali obiettivi si dotava di un sistema di pianificazione territoriale ordinato su tre livelli

territoriali: regionale con il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), provinciale con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (TCP), comunale con il Piano Strutturale (PS).
Al fine di garantire lo sviluppo sostenibile, con la medesima legge veniva altresì introdotto il concetto di "invarianti strutturali" - da riferirsi alle "risorse", ai "beni" e "alle regole relative all'uso" del territorio da sottoporre a tutela in quanto elementi cardine dell'identità dei luoghi - mediante lo specifico strumento dello *Statuto del territorio* di cui ogni strumento di pianificazione, ai vari livelli, deve dotarsi.
Sempre con la legge del 2005, al Capo I del Titolo IV, recante Disposizioni per la tutela e l'uso del territorio specifiche per il patrimonio naturale e culturale, veniva introdotto all'art. 33, in attuazione dell'articolo 135 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, una specifica disciplina regionale di tutela paesaggistica stabilendo che "lo statuto" del piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico, nel riconoscere gli aspetti e i caratteri peculiari nonché le caratteristiche paesaggistiche dell'intero territorio regionale, costituisse, quale elemento fondativo e costitutivo per il governo del territorio, il quadro di riferimento prescrittivo per le previsioni di trasformazione contenute negli atti di governo del territorio, conferendo ad esso valore conformativo per gli altri strumenti.
In tale contesto e a distanza di circa 10 anni dalla LR 1/2005, la Regione con la LR 65/2014, "Norme per il governo del territorio", ha ritenuto di innovare il proprio quadro normativo - peraltro introducendo, in luogo del concetto di "risorse territoriali" quello di "patrimonio territoriale", comprensivo anche del " patrimonio culturale" - con l'attribuzione alla medesima Regione di un rafforzato e più centrale ruolo di verifica anche per quanto riguarda il rispetto delle previsioni e prescrizioni del PIT negli atti di adeguamento degli strumenti urbanistici locali. Nella cornice del nuovo ed ultimo quadro normativo si colloca quindi la Deliberazione di Consiglio Regionale 27 marzo 2015, n. 37 con cui la Toscana ha approvato l'Atto di integrazione del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di piano paesaggistico.

Regione Piemonte
La Regione Piemonte appare muoversi da tempo su di una linea di integrazione tra la normativa di governo del territorio e quella pertinente il patrimonio culturale e la pianificazione paesaggistica, se si considera che l' impianto legislativo di riferimento, costituito dalla LR 56/1977, "Tutela del suolo" (tuttora peraltro operativa), venne già nel 1989 opportunamente integrato dalla LR di settore (n. 20), "Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici", quest'ultima poi di volta in volta adeguata e coordinata con la precedente.
L'attuale strumentazione di piano per la disciplina ed uso del territorio, prevede:

- a livello regionale: il piano territoriale regionale (PTR), formato dalla Regione, che considera il territorio regionale anche per parti e ne esplica e ordina gli indirizzi di pianificazione; il piano paesaggistico regionale (PPR), o il piano territoriale regionale con specifica considerazione dei valori paesaggistici nel caso in cui la Regione decida di dotarsi di un unico strumento di pianificazione, formati in attuazione delle disposizioni di cui al D.Lgs 42/2004 (ai sensi dell'art 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137);
- a livello provinciale e d'area metropolitana: i piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP) formati dalle province o il piano territoriale di coordinamento della città metropolitana (PTCM), formato dalla città metropolitana, che considerano il territorio della provincia o dell'area metropolitana, delineano l'assetto strutturale del territorio e fissano i criteri per la disciplina delle trasformazioni, in conformità agli indirizzi di pianificazione regionale;
- a livello sub-regionale e sub-provinciale, per particolari ambiti territoriali o per l'attuazione di progetti o politiche complesse: i progetti territoriali operativi (PTO) che considerano particolari ambiti sub-regionali o sub-provinciali aventi specifico interesse economico, ambientale o naturalistico o interessati da progetti specifici o da iniziative di politica complessa; a livello comunale: i piani regolatori generali (PRG) aventi per oggetto il territorio di un singolo comune, o di più comuni riuniti in forme associate e i relativi strumenti di attuazione.

Ed è in questo quadro generale, risalente come si è visto ad una legge del 1977, che la Regione Piemonte ha avviato nel 2005 una nuova fase di revisione degli strumenti di pianificazione dell'intero territorio regionale con la elaborazione del Piano paesaggistico regionale (PPR) ai sensi del D.Lgs 42/2004 e della CEP, in sostituzione dei precedenti Piani Paesistici previsti dalla medesima LR 56/1977, pervenendo alla recente approvazione del PPR in data 03/10/2017.

Nel riconoscere il valore politico ed istituzionale degli obiettivi raggiunti dalle regioni Puglia, Toscana e Piemonte, a cui va senz'altro il merito di aver attuato e completato il processo di pianificazione fino all'approvazione del Piano, non si può non sottolineare in conclusione come la coerenza e l'organicità del complessivo impianto normativo in materia di pianificazione paesaggistica e di governo del territorio siano condizione rilevante per agevolarne l'attuazione e controllarne l'efficacia: in tal senso un significativo banco di prova è indubbiamente costituito dalla delicata fase che si è aperta e va aprendosi, in tali Regioni, per la verifica dell'adeguamento e conformazione degli strumenti urbanistici al Piano paesaggistico.

Rocco Rosario Tramutola | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Il MiBACT ha esaminato negli anni 2015 e 2016, rispettivamente n. 187 e 220 leggi regionali e, per quanto riguarda il 2017, a tutt'oggi, circa n. 114 leggi regionali, al fine di rendere il richiesto parere in merito alla legittimità costituzionale delle stesse in relazione alle materie di competenza di questa Amministrazione.
Le leggi regionali esaminate, per la gran parte, disciplinano materie connesse direttamente o indirettamente alla tutela del paesaggio.
Questa Amministrazione, nell'ottica della leale collaborazione con le amministrazioni regionali e nell'intento di limitare il contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale, ha raggiunto quasi sempre un accordo con le Regioni interessate al fine di ottenere una modifica normativa delle norme regionali incidenti negativamente sulla tutela del paesaggio o, nei casi meno gravi, per ottenere un'interpretazione applicativa delle stesse norme conforme alla Costituzione (articoli 9 e 117, comma secondo, lettera s) e alle disposizioni del codice dei beni culturali e del paesaggio.
Tale collaborazione ha prodotto ottimi risultanti, per cui, a fronte di n. 92 leggi regionali per le quali, nel periodo di riferimento, sono state formulate osservazioni da parte di questo Ministero, solo per dieci di esse il Consiglio dei Ministri ha deliberato la proposizione del ricorso dinanzi alla Corte Costituzionale.
I motivi di impugnativa riguardano, in linea generale, disposizioni regionali che:

- Non considerano adeguatamente il ruolo indefettibile dello Stato nel processo di co-pianificazione paesaggistica ovvero non riconoscono che tutti i piani e gli strumenti urbanistici si devono raccordare con il processo di pianificazione paesaggistica congiunta;
- Non si conformano alla disciplina statale sull'autorizzazione paesaggistica;
- Riducono i livelli di la tutela paesaggistica nelle zone vincolate (si ricordano, in particolare, le disposizioni regionali in materia di usi civici, già oggetto di pronuncia da parte della Corte costituzionale).

Il Consiglio dei Ministri, negli anni 2015, 2016, 2017 (dati sino al mese di settembre), ha deliberato, a seguito di richiesta del MiBACT (oltre che, eventualmente, di altri Ministeri, per i profili di rispettiva competenza), l'impugnativa delle seguenti leggi regionali.

Anno 2015

- CdM 27/03/2015

LR dell'Umbria 21 gennaio 2015, n. 1, recante "Testo Unico del governo del territorio e materie correlate"
Motivi di impugnativa: le disposizioni regionali prevedono la complessiva dequotazione del Piano Strategico territoriale (piano di sviluppo territoriale) rispetto al Piano paesaggistico territoriale, con l'annessa accentuazione del solo profilo dello sviluppo territoriale e conseguente minusvalenza dei profili conservativi e di tutela.
Stato del procedimento: ricorso pendente.

- CdM 29/04/2015

Liguria. LR 6 marzo 2015 , n.6, recante modifica a varie leggi regionali tra cui il Testo unico sulla disciplina dell'attività estrattiva
Motivi di impugnativa: la legge regionale ligure affievolisce il rapporto di subordinazione gerarchica del Piano delle cave rispetto al Piano paesaggistico e introduce un anomalo istituto, ignoto al sistema, la cosiddetta «elasticità» dell'autorizzazione paesaggistica, che, in tal modo, potrebbe cedere in caso di ampliamento delle cave.
Stato del procedimento: definito dalla Corte costituzionale con sentenza 210 del 2016 (ricorso accolto).

- CdM 06/06/2015

Liguria. LR 2 aprile 2015 , n. 11, recante: "Modifiche alla legge regionale 4 settembre 1997, n. 36 (Legge urbanistica regionale)"
Motivi di impugnativa: la legge regionale non riconosce adeguatamente il ruolo indefettibile dello Stato nel processo di co-pianificazione paesaggistica ed il rapporto di subordinazione gerarchica degli altri strumenti di pianificazione territoriale (piani di bacino, piani delle aree protette, piani urbanistici) al piano paesaggistico.
Stato procedimento: definito dalla Corte costituzionale con sentenza n. 50 del 2017 (che attesta la sopravvenienza di norme regionali che modificano in senso conforme alla normativa statale alcune delle norme censurate).

- CdM 11/06/2015

Molise: LR 22 aprile 2015, n. 7, recante misure volte a rilanciare il settore edilizio
Motivi di impugnativa: la legge regionale, reintroducendo l'adozione dei piani paesistici esecutivi d'ambito (piani non contemplati dal codice), previsti da una legge regionale del 1989, postula erratamente la perdurante vigenza di norme regionali già abrogate implicitamente dal codice dei beni culturali del 2004 (in forza della legge cosiddetta "Scelba" n. 62 del 1953) che ha interamente disciplinato in termini radicalmente innovativi la pianificazione paesaggistica per quanto attiene alla specifica tematica dei piani paesaggistici.
Stato del procedimento: definito dalla Corte costituzionale con sentenza n. 185 del 2016 (ricorso accolto).

Anno 2016

- CdM 19/02/2016

Liguria. LR 22 dicembre 2015, n. 22, recante "Modifiche alla legge regionale 3 novembre 2009, n. 49 (Misure urgenti per il rilancio dell'edilizia e per la riqualificazione del patrimonio urbanistico-edilizio)"
Motivi di impugnativa: la legge regionale –prevedendo la reiterabilità senza limiti temporali dell'applicazione degli incentivi previsti dal nuovo piano casa (premialità volumetriche, deroghe ai limiti previsti dalle norme edilizie etc.) e, soprattutto, l'estensione dei benefici alle aree naturali protette (sottoposte a vincolo paesaggistico ex lege) già escluse dal precedente piano casa - determina un grave *vulnus* alla qualità della tutela paesaggistica con la possibilità concreta di ulteriore edificazione in ambiti territoriali di pregio paesaggistico. Inoltre, l'assorbimento dell'autorizzazione paesaggistica nell'atto di approvazione delle varianti urbanistiche introduce un atto (atipico) che appare del tutto estraneo al sistema del diritto amministrativo, una sorta di «nuova» e «atipica» figura di autorizzazione paesaggistica.
Stato del procedimento: definito dalla Corte costituzionale con l'ordinanza n. 78 del 2017 con la quale il procedimento è stato dichiarato estinto (per rinuncia al ricorso, essendo state modificate, nel senso indicato dal Governo, le disposizioni impugnate).

- CdM 26/02/2016

Calabria. LR 31 dicembre 2015, n. 40, recante "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 14 aprile 2002, n. 19 (Norme per la tutela, governo ed uso del territorio – Legge urbanistica della Calabria)
Motivi di impugnativa: la legge regionale non prevede il coinvolgimento di questa amministrazione nell'esame della conformità degli strumenti urbanistici alle disposizioni del QTR (Quadro territoriale Regionale) con valenza di piano paesaggistico, omettendo, altresì, di precisare e chiarire che tutti i piani e gli strumenti urbanistici si devono raccordare con il processo di pianificazione paesaggistica congiunta.
Stato del procedimento: definito dalla Corte costituzionale con l'ordinanza n. 116 del 2017 estinto con la quale il procedimento è stato dichiarato estinto (per rinuncia al ricorso, essendo state modificate, nel senso indicato dal Governo, le disposizioni impugnate).

- CdM 09/06/2016

Sardegna. LR n. 5/2016 recante:" Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno 2016 e per gli anni 2016-2018" (legge di stabilità 2016)
Motivi di impugnativa: la normativa regionale, intervenendo sulla classificazione degli usi civici unilateralmente anziché con la dovuta pianificazione condivisa con gli organi statali, interferisce sulla tutela del paesaggio, violando le norme statali sulla pianificazione congiunta.
Stato procedimento: ricorso pendente.

Anno 2017

- CdM 23/09/2017

LR della Basilicata n. 19 del 24 luglio 2017, recante «Collegato alla legge di stabilità regionale 2017
Motivi di impugnativa: la legge regionale introduce modifiche ai vigenti piani paesistici senza la necessaria concertazione con il MiBACT, prevedendo, altresì, la possibilità che i comuni possano autorizzare in maniera discrezionale il completamento funzionale di interventi edilizi realizzate in assenza o in difformità del titolo abilitativo.
Stato del procedimento: ricorso pendente.

- CdM 29/08/2017

Sardegna. LR n. 11 del 3 luglio 2017, recante disposizioni urgenti in materia urbanistica ed edilizia
Motivi di impugnativa: Il procedimento delineato dalla legge regionale per la permuta, alienazione e trasferimento dei terreni ovvero per il trasferimento dei diritti di uso civico sembra vincolare e limitare il potere dell'amministrazione statale di valutazione degli aspetti paesaggistici delle aree coperte da usi civici, per le quali i Consigli comunali richiedono la sclassificazione, al solo profilo del riconoscimento "dell'assenza di valori paesaggistici determinati dall'uso civico", con implicita esclusione di una diversa valutazione complessiva tecnico-discrezionale della sussistenza attuale di valori paesaggistici anche non strettamente identificabili con il perdurare dei caratteri e degli usi civici (ad esempio, terreni agrari, ovvero boschivi o pascolativi).
Stato del procedimento: ricorso pendente.

- CdM 23/02/2017

Lazio. LR n. 17 del 31 dicembre 2016 recante: "Legge di stabilità 2017"
Motivi di impugnativa: la legge regionale adotta disposizioni volte a limitare la tutela paesaggistica, consentendo la realizzazione di opere removibili senza esplicitare la necessità dell'autorizzazione paesaggistica e ampliando, al di fuori della sede della pianificazione congiunta, le categorie di intervento realizzabili.
Stato del procedimento: ricorso pendente.

A cura dell'Ufficio Legislativo, MiBACT

3.1.5 Adeguamento e conformazione dei piani urbanistici e territoriali ai piani paesaggistici

Una delle principali sfide lanciate dal Codice consiste nel coordinamento della pianificazione paesaggistica con gli altri strumenti di pianificazione, mediante la conformazione o l'adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale. Il Codice prevede che i procedimenti siano disciplinati dalle Regioni, assicurando la partecipazione degli organi ministeriali; le modalità con le quali il MiBACT partecipa ai procedimenti sono disciplinate da specifici accordi tra il Ministero e ciascuna Regione, sottoscritti in genere contestualmente alla validazione ministeriale dei Piani paesaggistici.

Le attività in corso di conformazione o adeguamento ai due piani paesaggistici vigenti interamente adeguati al Codice, il Piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR) della Puglia e il Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana (PIT) possono fornire utili indicazioni sul modo in cui a livello locale sono interpretare le innovazioni introdotte dalle norme statali e dai piani regionali.

I due piani regionali in questione sono diversi ma presentano alcuni tratti comuni. Entrambi sono piani territoriali-paesaggistici interamente co-pianificati con il Ministero ed elaborati con l'apporto di discipline diverse, e comprendono quadri conoscitivo-interpretativi e dispositivi progettuali estesi all'intero territorio regionale. Essi sono anche accomunati dalla lettura e restituzione del territorio quale patrimonio e bene comune, e dall'assunzione di un approccio strutturale all'analisi delle relazioni fra ambiente naturale e insediamenti umani, dal quale discende anche il ruolo assegnato alle invarianti strutturali. Queste definiscono le regole generative, di manutenzione e trasformazione del patrimonio territoriale che ne garantiscono la riproduzione, e sono quindi riferimento essenziale per l'adeguamento/conformazione dei piani alle diverse scale.

Entrambi i piani hanno introdotto innovazioni di rilievo rispetto alla pianificazione paesaggistica o paesistica previgente. Fra queste, la definizione di indirizzi strategici per lo sviluppo socio-economico del territorio e per la tutela e riqualificazione del paesaggio regionale, finalizzati a elevarne la qualità e fruibilità. Gli enti territoriali e i soggetti pubblici dovrebbero approfondire, specificare a scale di maggior dettaglio e articolare questi contenuti del Piano regionale nell'adeguamento/conformazione degli strumenti della pianificazione territoriale e dei piani operativi al piano paesaggistico.

Queste innovazioni si misurano, anche nell'esperienza applicativa, con due tradizioni di pianificazione urbanistica e territoriale profondamente differenti. Quella pugliese è contraddistinta dall'estrema lentezza del processo di aggiornamento della pianificazione generale comunale, dal carattere largamente inedito delle descrizioni e interpretazioni dense del patrimonio paesaggistico fornite dal PPTR, dalla mancanza di esperienze consolidate di pianificazione di area vasta, e da una storia della pianificazione regionale segnata da un unico piano, il PUTT/Paesaggio del 2000. Un piano, questo, le cui essenziali caratteristiche, ossia l'impianto normativo vincolistico e rigidamente incentrato sul principio di conformità, non hanno mancato di incidere sulle prassi operative locali, appiattendole e burocratizzandole. In Toscana, al contrario, il carattere sovraordinato del piano paesaggistico deve misurarsi con un sistema di pianificazione locale aggiornato, dinamico, che da tempo godeva di grande autonomia. A differenza della Puglia, la Toscana è caratterizzata non solo da antica e diffusa consapevolezza del valore del paesaggio, sia pur con situazioni molto differenziate, ma anche da dimestichezza con alcuni concetti chiave alla base di entrambi i piani. Ad esempio, lo statuto del territorio e le invarianti strutturali, sia pure con interpretazioni diverse e sovente riduttive, sono da tempo oggetto di sperimentazione negli strumenti di pianificazione alle diverse scale, mentre in Puglia sono stati introdotti per la prima volta nel 2007 dal Documento regionale di assetto generale che regolamenta la formazione dei Piani urbanistici generali comunali e intercomunali.

Dalle prime esperienze applicative sia in Puglia che in Toscana si palesano tuttavia una serie di evidenze problematiche.

Emerge innanzi tutto il rischio che l'attività di adeguamento/conformazione si risolva in mero adempimento burocratico, essenzialmente limitato alla verifica di conformità dei perimetri dei beni e degli ulteriori contesti paesaggistici e delle relative prescrizioni. Con la conseguenza, da un lato, di ignorare i contenuti progettuali dei piani e gli strumenti di partecipazione e di governance previsti per attivare società, istituzioni, portatori di interesse in programmi, progetti, azioni volti a tradurre in partica gli obiettivi di qualità dei piani paesaggistici; dall'altro, di interpretare le invarianti strutturali quali oggetti, magari corrispondenti ai beni paesaggistici, anziché come regole che, definendo l'identità di lunga durata dei luoghi, devono modificare in senso più consapevole e informato i processi di trasformazione del territorio-paesaggio alle diverse scale.

Altri problemi discendono dalle debolezze organizzative di tutti i soggetti istituzionali coinvolti nell'attività di adeguamento/conformazione dei nuovi piani. Questa attività richiede infatti che la Regione e il Ministero partecipino attivamente

alle conferenze di co-pianificazione sin dalle fasi iniziali del confronto con gli enti responsabili della pianificazione urbanistica e territoriale; e che tutti costoro siano dotati non solo di figure tecniche quantitativamente e qualitativamente adeguate nei servizi competenti in materia di paesaggio, ma anche di modalità efficaci per garantire l'integrazione del paesaggio nelle altre politiche pubbliche. Deve qui rilevarsi la difficoltà, non solo degli enti locali ma anche degli enti di livello più elevato, nel coinvolgere figure professionali diverse in fase di adeguamento, capaci di cogliere a fondo e valorizzare l'approccio multidisciplinare adottato dai piani paesaggistici regionali, e di elaborare e mettere in opera le politiche, i programmi e gli interventi integrati previsti dagli stessi piani.
Più in generale, la nuova pianificazione paesaggistica pone problemi sia di formazione delle figure professionali coinvolte nell'adeguamento/conformazione dei piani sia di partecipazione sociale e di governance, quest'ultima da intendersi non quale modo di coinvolgimento, spesso rituale, delle rappresentanze istituzionali e socio-economiche, ma come capacità di attivare, assieme alle diverse istituzioni, la cittadinanza e le sue associazioni, affidando il ruolo di protagonisti agli attori della "produzione sociale" del territorio-paesaggio.
Nel caso della Puglia la sfida principale consiste nella capacità di scardinare routines tecnico-amministrative incentrate sulla verifica di conformità e l'autorizzazione di singoli interventi ricadenti in aree tutelate e di interpretare l'attuazione in continuità con la fase di elaborazione del piano e in coerenza con il titolo secondo delle norme tecniche di attuazione "La produzione sociale del paesaggio". E, dunque, nella capacità, in fase attuativa, di declinare alla scala locale le strategie previste dai piani e di attivare forme di partecipazione e di governance che innalzino la consapevolezza sociale dei grandi valori dei paesaggi regionali e delle opportunità che possono derivarne per il benessere collettivo, condividendo progetti e regole di trasformazione del territorio-paesaggio che consentano di migliorarne la qualità ecologica e insediativa e di mantenerne e svilupparne i caratteri identitari, per accrescerne vivibilità e attrattività. In modo diverso, ciò vale anche per la Toscana, dove molti casi di adeguamento/conformazione sembrano risolversi più nel recepimento formale di quanto previsto dal Piano paesaggistico, che non nello sforzo di interpretare rispetto ai luoghi l'insieme dei diversi contenuti del Piano.
Sembra dunque più che mai opportuno richiamare come l'approvazione dei Piani paesaggistici, più che una fine, comporti l'avvio di un percorso che necessita di cura, attenzione e apertura alle innovazioni proficue quanto la redazione dei Piani stessi.
Gli esempi inclusi nei box illustrano alcuni primi passi in questa direzione.

Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT
Angela Barbanente | Politecnico di Bari
Anna Marson | Università IUAV, Venezia
Lionella Scazzosi | Politecnico di Milano

La lettura paesaggistica degli strumenti urbanistici comunali

Premessa
Il D.Lgs 42/2004 s.m.i., all'art.145 stabilisce la disciplina per la conformazione e/o adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica alle previsioni dei piani paesaggistici. I Comuni della Regione Toscana sono chiamati ad adeguare i propri strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni del PIT-PPR, approvato a seguito della pianificazione congiunta tra MIBACT e Regione, entro i termini stabiliti ai sensi dell'art. 17 della Legge 65/2014.
Le procedure di conformazione e/o adeguamento al PIT-PPR si svolgono nell'ambito della Conferenza Paesaggistica disciplinata da uno specifico Accordo tra MIBACT e Regione, sottoscritto il 16 dicembre 2016.
L'Accordo, all'art. 4, prevede che i Comuni nell'ambito delle procedure di conformazione e/o adeguamento al PIT dei loro strumenti urbanistici, precisino e dettaglino con idonea documentazione, i beni paesaggistici, sia nella parte descrittiva che nelle previsioni d'uso.
L'Accordo prevede, altresì, la facoltà, per la Conferenza Paesaggistica e quindi per le Istituzioni centrali e locali che vi partecipano, di stabilire direttive, condizioni e prescrizioni da adottare per i Piani urbanistici proposti all'adeguamento e/o conformità al PIT.

Il processo di adeguamento e/o conformità al PIT degli strumenti di pianificazione urbanistica. Problematiche
Regione e Soprintendenze ABAP, in questo caso la Soprintendenza per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo, hanno iniziato il complesso percorso di accertamento della conformità e/o adeguamento al PIT della pianificazione comunale, a seguito dell'Accordo stipulato il 16 dicembre 2016, che prevede due livelli di conformità paesaggistica al PIT che gli Enti locali possono avviare.
Il primo livello consiste nella conformità paesaggistica dei "Piani Attuativi comunque denominati" (art. 4, comma 5 dell'Accordo). Il secondo livello riguarda la Conformità paesaggistica degli strumenti di pianificazione comunale, ossia Piani Strutturali, Piani Operativi e/o loro varianti (art.

4, comma 2 e comma 3 dell'Accordo).
La prima questione che si rileva riguarda le diversificate tipologie di strumentazione urbanistica, con diversi livelli di progettazione e di scala, che vengono poste in valutazione di conformità paesaggistica. In tale ambito trovano accoglimento anche le sole Varianti Normative, che vengono presentate senza alcuna descrizione cartografica di riferimento.
Altri aspetti critici emergono dalla mancanza di coerenza metodologica per una lettura e regolamentazione degli aspetti paesaggistici nei livelli di pianificazione urbanistica e territoriale; ciò si aggiunge all'insufficiente materiale documentario che viene prodotto dai Comuni per le valutazioni paesaggistiche degli interventi urbanistici previsti.
A seguito delle verifiche espletate sulle istruttorie presentate dai Comuni per l'adeguamento e/o conformità al PIT degli strumenti di pianificazione urbanistica, emerge una carenza di documentazione inerente una serie di indagini importanti per la "conoscenza paesaggistica dei luoghi" al fine di valutare gli effetti delle trasformazioni urbanistiche proposte e verificarne la coerenza con la Disciplina del PIT.
Infatti, gli atti dei procedimenti urbanistici finora esaminati presentano spesso solo un inquadramento cartografico e fotografico, a scala ridotta rispetto al contesto, che manca anche di una parte descrittiva: essa dovrebbe essere atta ad individuare, per le strutture idromorfologiche, ecosistemiche, ambientali, antropiche, storico-culturali e la percezione visiva, gli elementi di valore paesaggistico e la necessità della loro permanenza.
La mancanza, in questi atti, di una Sintesi interpretativa dei caratteri paesaggistici dell'area e di una Sintesi normativa figurata, che con immagini e/o elaborati grafici restituiscano –esplicitandole - le ragioni della tutela, non permette di valutare la compatibilità delle scelte di zonizzazione urbanistica proposte: queste sono infatti in genere caratterizzate da una lettura solo bidimensionale degli spazi, che, nel caso frequente di interventi edilizi, non definiscono le nuove volumetrie e le loro tipologie, né tanto meno i caratteri materici delle nuove architetture, tutti elementi necessari a verificare la loro coerenza con il contesto; né definiscono i caratteri del disegno e dei materiali degli spazi aperti.
Per le previsioni di nuove espansioni spesso non viene affrontato il percorso metodologico indicato dal PIT per giungere alla perimetrazione del territorio urbanizzato, che dovrebbe utilizzare due elaborati del PIT, ossia l'abaco dei "Morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee" e la "Carta del territorio urbanizzato" che fornisce ipotesi di perimetrazione dell'edificato, seppure a scala di minore dettaglio. Non avvalersi compiutamente di tali strumenti di indagine porta a negare una effettiva individuazione del confine tra paesaggi urbanizzati e paesaggi agrari, con il rischio di continuare ad utilizzare il territorio agricolo quale territorio per l'espansione urbana, priva anche di obiettivi di qualità per i margini dell'edificato.
Manca inoltre l'individuazione delle aree da dedicare alle opere a verde, da determinare, come estensione e caratteristiche, non solo in base a meri standard urbanistici, ma come vere e proprie 'architetture vegetali' in coerenza con i caratteri del contesto.
La mancanza, negli atti di progettazione urbanistica, di una lettura paesaggistica dei luoghi e delle previsioni di sviluppo del territorio non permette di individuare né, tanto meno, di dare indicazioni di salvaguardia sugli elementi fondamentali per la tutela del paesaggio, coerentemente con quanto contenuto nelle Schede della Disciplina del PIT.
Dunque, in conclusione, vi è la necessità che il processo di pianificazione e progettazione territoriale, nel suo primo livello comunale, assuma compiutamente come riferimento le conoscenze e le indicazioni operative dello strumento pianificatorio regionale, sviluppandole e scendendo nel dettaglio dei caratteri del paesaggio e delle prescrizioni per gli ambiti territoriali oggetto di trasformazioni.

Anna Di Bene | Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo; ex Direttore Servizio Paesaggio DG Beni Architettonici e Paesaggio - MiBACT

Toscana: procedimenti di adeguamento e conformazione degli strumenti urbanistici e territoriali al PIT

La Conferenza paesaggistica, di cui all'articolo 21 della Disciplina del PIT-PPR, rappresenta la modalità con cui la Regione Toscana ha inteso coinvolgere gli Organi Ministeriali nel procedimento di conformazione o adeguamento a tale Piano degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica.
La procedura di conformazione, di cui all'articolo 21, si applica a: i nuovi strumenti della pianificazione territoriale; i nuovi piani operativi comunali; le varianti generali agli strumenti di cui sopra, così come definite dalla L.R. n. 65/2014, rispettivamente, dall'art. 93, comma 4 e dall'art. 96, comma 3.
La procedura di adeguamento, di cui all'articolo 21, si applica a: le varianti agli strumenti della pianificazione territoriale vigenti che interessino Beni paesaggistici, finalizzate esclusivamente all'adeguamento dello strumento al PIT-PPR (il c.d. "mero adeguamento" di cui all'articolo 31, comma 3, della L.R. n. 65/2014); le varianti ai regolamenti urbanistici o piani operativi comunali vigenti che interessino Beni paesaggistici, finalizzate esclusivamente all'adeguamento dello strumento al PIT-PPR (il c.d. "mero adeguamento" di cui all'articolo 31, comma 3, della L.R. n. 65/2014); le varianti agli strumenti della pianificazione di cui sopra che interessino Beni paesaggistici, non ascrivibili alla categoria di "variante generale" ai sensi della L.R. n. 65/2014.
In data 16/12/2016 è stato sottoscritto dal Ministero e dalla Regione un Accordo per lo svolgimento della Conferenza Paesaggistica nelle procedure di Conformazione o di Adeguamento degli strumenti della Pianificazione.

Stato di attuazione degli adeguamenti e delle conformazioni degli strumenti urbanistici e territoriali al PIT della Toscana. Criticità
Il Segretariato Regionale del MiBACT per la Toscana (nota n. 7248 del 03/07/2017) ha trasmesso l'elenco dei procedimenti in corso o conclusi, articolato in base ai territori provinciali di competenza delle Soprintendenze. Alla data del 30/06/2017, sul totale di n. 106 procedimenti avviati nel 2016, ne risultano conclusi n. 36 di cui n. 3 con esito negativo. Questi ultimi riguardano il Piano Operativo e la variante al Piano strutturale di Chianciano Terme e le varianti al Piano strutturale e al Regolamento urbanistico di Marciano della Chiana (AR).
A più di un anno dall'applicazione delle procedure di cui all'art. 21 la Regione e le Soprintendenze segnalano che, l'applicazione della Conferenza paesaggistica anche alle varianti puntuali o alle varianti normative degli strumenti urbanistici comporta un notevolissimo aggravio procedurale, nonché molto spesso, data la natura di tali varianti, l'impossibilità ad effettuare una concreta verifica della coerenza delle previsioni in esse contenute con le disposizioni del Piano Paesaggistico.

Marina Gentili | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Adeguamento/conformazione degli strumenti urbanistici al PIT - Toscana					
Anno	**Ente proponente (Comune)**	**Strumento di pianificazione / Oggetto**	**Tipologia procedimento (1)**	**Stato procedimento**	**Atto conclusivo (2)**
Provincia di Siena					
2016	San Quirico d'Orcia	Variante puntuale Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico / "Frazione Bagno Vignoni"	A	Concluso	SI
	Chiusi	Variante Piano Strutturale e nuovo Piano Operativo	C	Concluso	SI
	Siena	Variante Regolamento Urbanistico / "Parco Agricolo Sportico Cittadella dello Sport"	A	Concluso	SI
	Siena	Variante di manutenzione Regolamento Urbanistico / "Variante a servizio della città"			SI
	Sarteano	Variante semplificata Regolamento Urbanistico / "Inserimento rotatoria stradale tra Viale Amiata e Via Firenze"	A	Concluso	SI
2017	Castellina in Chianti - Gaiole - Radda	Variante Piano Strutturale e Variante Regolamento Urbanistico / Previsione in località Ultimo Mulino	A	Concluso	
	Gaiole in Chianti	Variante parziale Regolamento Urbanistico / Schedatura del patrimonio urbanistico	A	In corso di valutazione	

	Castelnuovo Berardenga	Variante Piano Strutturale e Variante Regolamento Urbanistico / Modifica art. 45 PS e Art. 24,12 NTA RUC	A	Avviato	
	Casole d'Elsa	Variante Regolamento Urbanistico / "Margine Nord-Ovest di Pievescola"	A	Concluso	SI
	Trequanda	Variante normativa Regolamento Urbanistico	A	Concluso	SI
	Montepulciano	Variante normativa Regolamento Urbanistico / Scheda M IC 12	A	Fase istruttoria conclusa con parere positivo	
	Montepulciano	Variante Regolamento Urbanistico / Art. 45 NTA "Aree boscate"	A	Avviato	
	San Casciano dei Bagni	Piano Operativo	C	Avviato	
	Poggibonsi	Piano Operativo e Variante Piano Strutturale	C	Avviato	
	Chianciano Terme	Variante PRG - Art. 83 NTA / "Area Parco Fucoli"	A	Concluso	NO
	Chianciano Terme	Piano Operativo e Variante Piano Strutturale	C	Concluso	NO
Provincia di Grosseto					
2016	Roccastrada	Variante Generale Piano Strutturale	C	Avviato	
	Roccastrada	Piano Operativo e Variante Piano Strutturale	C	Avviato	
	Capalbio	Variante normativa Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico	A	Concluso	SI
2017	Grosseto	Variante Regolamento Urbanistico / Allegato G NTA "Installazione strutture su area pubblica"	A	Concluso	SI
	Manciano	Piano Operativo	C	In corso di valutazione	
	Monte Argentario	Variante Piano Strutturale / Variante Regolamento Urbanistico / Piano Regolatore Porto di Cala Galera	A	Concluso	SI
	Massa Marittima	Variante normativa Regolamento Urbanistico	A	Avviato	
	Massa Marittima	Variante Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico / "Progetto Unitario Complesso poderale il Tesoro, loc. Valpiana"	A	Avviato	
	Unione dei Comuni Montani Amiata Grossetana	Piano Strutturale Intercomunale	C	Avviato	
	Scansano	Piano Operativo e Variante Piano Strutturale	C	In corso di valutazione	
Provincia di Arezzo					
2016	Arezzo	Variante Regolamento Urbanistico / "Ciclopista tra pista ciclabile dell'Arno e sentiero della bonifica"	A	Concluso	SI
	Castel San Niccolò	Variante Generale Regolamento Urbanistico - RU n. 7	C	Avviato	
2017	Cortona	Variante Regolamento Urbanistico / "Realizzazione attività sportive in Via del Sodo"	A	Fase istruttoria conclusa con parere positivo con prescrizioni	

	Lucignano	Variante Piano Strutturale e Variante Regolamento Urbanistico	C	Fase istruttoria conclusa con parere positivo con prescrizioni	
	Capolona	Piano Operativo	C	Avviato	
	Arezzo	Variante Regolamento Urbanistico	A	Avviato	
	Marciano della Chiana	Variante Piano Strutturale / Variante generale Regolamento Urbanistico	C	Concluso	NO
Città Metropolitana di Firenze					
2016	Tavarnelle Val di Pesa	Variante Regolamento Urbanistico	C	Avviato	
	Greve in Chianti	Variante di adeguamento Regolamento Urbanistico / "Pericolosità idrauliche, geologiche e sismiche"	A	Concluso	SI
2017	Firenze	Variante semplificata Regolamento Urbanistico	A	In corso di valutazione	
	Bagno a Ripoli	Variante Regolamento Urbanistico / Piano Attuativo "Villa La Massa"	A	In corso di valutazione	
	San Casciano Val di Pesa	Variante Piano Strutturale	C	In corso di valutazione	
	San Casciano Val di Pesa	Variante semplificata Regolamento Urbanistico / Scheda AT 08	A	Fase istruttoria conclusa con parere positivo con prescrizioni	
	Pontavviese	Variante Regolamento Urbanistico / 3° RUC	A	In corso di valutazione	
	Campi Bisenzio	Variante semplificata Regolamento Urbanistico / Variante PMU 2.5	A	Concluso	SI
	Barberino del Mugello	Variante Regolamento Urbanistico / Scheda AT 90 "Località Cavallina"	A	Concluso	SI
	Barberino del Mugello	Variante Regolamento Urbanistico / "Interventi in aree non pianificate	A	Avviato	
	Sesto Fiorentino	Variante Regolamento Urbanistico / Scheda AT59 "Via degli Scarpettini"	A	Concluso	SI
	Sesto Fiorentino	Variante Regolamento Urbanistico / Piano di Recupero "Villa Capponi"	A	Concluso	SI
Provincia di Pistoia					
2016	Abetone	Piano Operativo	C	Avviato	
	Pescia	Variante Piano Strutturale / "Ampliamento struttura commerciale e dotazione standard con opere pubbliche"	A	Avviato	
	Pescia	Variante Piano Strutturale / "Riduzione perimetro e dimensionamento zona industriale Macchie di San Piero"	A	Avviato	
	Pescia	Piano Operativo	C	Avviato	
2017	Lamporecchio - Larciano	Piano Strutturale Intercomunale	C	Avviato	
	Lamporecchio	1a Variante Piano Strutturale e Variante quinquennale Regolamento Urbanistico	C	Concluso	SI
	Larciano	Variante Piano Strutturale e Variante Regolamento Urbanistico	C	Concluso	SI
	Pistoia	Variante Regolamento Urbanistico / Scheda AT8-TU1 "Parcheggi scambiatori"	A	Concluso	SI
	Pistoia	Variante Regolamento Urbanistico / Piano della città storica "Recupero aree ex Ospedale del Ceppo"	A	Concluso	SI

	Sambuca Pistoiese	1a Variante Piano Strutturale	C	Concluso	SI
	Abetone - Cutigliano	Piano Operativo	C	Avviato	
	Marliana	4a Variante Regolamento Urbanistico	C	Concluso	SI
	Quarrata	Piano Strutturale	C	Concluso	SI
Provincia di Prato					
2016	Prato	Variante Regolamento Urbanistico / "Valorizzazione e alienazione immobili di proprietà comunale"	A	Concluso	SI
2017	Prato	Variante Regolamento Urbanistico / Piano di Lottizzazione n. 337 "Interporto"	A	Concluso	SI
	Prato	1a Variante Piano Strutturale e Variante quinquennale Regolamento Urbanistico	C	Concluso	SI
	Prato	Variante Regolamento Urbanistico / Piano Attuativo n. 347 "Albini & Pitigliani"	A	Fase istruttoria conclusa con parere positivo con prescrizioni	
	Prato	Variante Piano Strutturale ai fini dell'adeguamento al PIT-PPR	A	Avviato	
Provincia di Pisa					
2017	Capannoli	Variante Generale Regolamento Urbanistico	C	In corso di valutazione	
	Buti	Variante semplificata Regolamento Urbanistico	A	Concluso	SI
	Chianni	Variante Regolamento Urbanistico / Modifica e aggiornamento previsioni	A	Avviato	
	Santa Maria a Monte	Variante Regolamento Urbanistico	C	Concluso	SI
	Montecatini Val di Cecina	Variante Piano Strutturale e Variante Regolamento Urbanistico	C	In corso di valutazione	
	Riparbella	Variante Regolamento Urbanistico	C	Concluso	SI
	Guardistallo	Variante Regolamento Urbanistico / "Zone Agricole"	A	Avviato	
	San Giuliano Terme	Piano Operativo	C	Avviato	
	San Giuliano Terme	Variante Regolamento Urbanistico / Piano Attuativo "Ville del territorio - Complesso di San Paolo"	A	In corso di valutazione	
	Calci	Variante Regolamento Urbanistico / Piano di Recupero "ex Frantoio di Montemagno"	A	In corso di valutazione	
	Unione dei Comuni della Valdera - Comune di Palaia	Variante Regolamento Urbanistico / Art. 44 UTA delle Colline di Villa Saletta - "Nuova Cantina San Michele"	A	Avviato	
Provincia di Livorno					
2016	Livorno	Piano Strutturale - PS2	C	Avviato	
	Livorno	Variante Regolamento Urbanistico / "Riqualificazione orti e nuovi orti"	A	Avviato	
	Livorno	Variante Urbanistica per cambio d'estinazione d'uso di immobili di proprietà comunale / "Piano delle alineazioni e valorizzazioni immobiliari"	A	Avviato	
	Castagneto Carducci	Variante Piano Strutturale e Variante Regolamento Urbanistico / "Villa Serristori"	A	Avviato	

	Campo dell'Elba	Variante localizzativa Urbanistica / "Ampliamento aeroporto e opere di difesa idraulico"	A	Concluso	SI
	Campiglia Marittima	Variante Piano Strutturale e Variante Regolamento Urbanistico / "Adeguamento al Piano Attività Estrattive e Recupero - PAERP"	A	Avviato	
2017	Rio Marina	Variante Regolamento Urbanistico	C	In corso di valutazione	
	Rio nell'Elba	Variante Regolamento Urbanistico / "Albergo diffuso"	A	Avviato	
	Porto Azzurro	Variante Piano Strutturale e Variante Regolamento Urbanistico / "Ampliamento Area della Miniera di Crocetta"	A	Avviato	
	Rosignano Marittimo	Variante semplificata Regolamento Urbanistico / Art. 72 NTA 7.3 "Castiglioncello Sud"	A	In corso di valutazione	
		Provincia di Lucca			
2016	Fabbriche di Vergemoli	Variante Regolamento Urbanistico	C	Avviato	
	Capannori	Variante Regolamento Urbanistico / "Area per attrezzature di interesse comune"	A	Avviato	
	Camaiore	Piano Strutturale	C	Avviato	
	Camaiore	Variante Regolamento Urbanistico	C	Avviato	
	Lucca	Variante puntuale / "Espansione rete fognaria zona Oltreserchio, loc. Sant'Alessio"	A	Avviato	
	Forte dei Marmi	Variante normativa Regolamento Urbanistico / Adeguamento parametri urbanistici e definizioni tecniche"	A	Concluso	SI
	Forte dei Marmi	Variante Piano Complesso di Intervento	C	Concluso	SI
	Montecarlo	Variante Piano di Lottizzazione di iniziativa privata / "SAVIL - Frazione San Giuseppe"	A	Concluso	SI
2017	Seravezza	Variante Regolamento Urbanistico / Petrimetrazione "Centro Storico - Piano particolareggiato"	A	Fase istruttoria conclusa con parere positivo	
	Seravezza	Variante Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico / Bacini estrattivi delle Alpi Apuane - Piani attuativi Soc. Henraux SpA	A	Avviato	
	Unione Comuni Media Valle del Serchio	Piano Strutturale Intercomunale	C	Avviato	
	Lucca	Variante Regolamento Urbanistico / "Palazzo Bertolli ex caserma GF ed ex Oleificio Borella"	A	In corso di valutazione	
	Lucca	Piano Strutturale	C	Fase istruttoria conclusa con parere positivo con prescrizioni	
	Bagni di Lucca	Variante semplificata Regolamento Urbanistico	A	Avviato	
	Forte dei Marmi	Variante generale Piano Strutturale	C	Avviato	

	Forte dei Marmi	Variante normativa Regolamento Urbanistico / Artt. 5-6-7 NTA	A	Avviato	
	Montecarlo	Variante Generale Piano Strutturale	C	In corso di valutazione	
	Viareggio	Regolamento Urbanistico	C	Avviato	
	Pietrasanta	Variante normativa Regolamento Urbanistico	A	Avviato	
	Unione Comuni della Garfagnana	Piano Strutturale Intercomunale	C	Avviato	
Provincia di Massa Carrara					
2016	Massa	Regolamento Urbanistico	C	Avviato	
2017	Carrara	Variante semplificata Regolamento Urbanistico / Immobile "ex Hotel Mediterraneo in località Marina di Carrara"	A	Avviato	

Note:
(1) A: Adeguamento, C: Conformazione
(2) SI: Parere positivo, NO: Parere negativo

Fonti: Soprintendenza ABAB province di Siena, Grosseto e Arezzo; Soprintendenza ABAP Città Metropolitana di Firenze e province di Pistoia e Prato; Soprintendenza ABAP province di Pisa e Livorno; Soprintendenza ABAP province di Luca e Massa Carrara

Tabella 1 - Adeguamento/conformazione degli strumenti urbanistici al PIT - Regione Toscana (aggiornato luglio 2017)

Puglia: adeguamento e conformazione, verifica di compatibilità e coerenza degli strumenti urbanistici e territoriali al PPTR

L'articolazione dei procedimenti

Il PPTR della Regione Puglia prevede per i nuovi strumenti urbanistici generali e territoriali (comunali e provinciali) e per le loro varianti il procedimento di adeguamento al PPTR indicato agli artt. 96 e 97 delle NTA, nonché all'art. 98 delle medesime norme, l'adeguamento degli atti di pianificazione degli Enti gestori delle aree naturali protette.

I comuni che avevano adeguato il proprio strumento urbanistico al precedente piano paesistico vigente Piano Urbanistico tematico Territoriale (PUTT/P) hanno avuto la possibilità di dichiarare la conformità al PPTR, qualora ne sussistessero le condizioni, ai sensi dell'art. 100 delle NTA. Tale fattispecie di procedimento si sarebbe potuta attuare entro 120 giorni dall'approvazione del PPTR, fatto salvo quanto previsto dalle norme transitorie di cui all'art. 106.

In quest'ultimo caso, ai sensi del comma 3 dell'art. 106 delle NTA (Disposizioni transitorie), sono fatti salvi - in quanto verificati rispetto agli strati conoscitivi contenuti nella "Proposta di PPTR" di cui alla DGR n. 1 del'11/01/2010 - le varianti di adeguamento degli strumenti urbanistici e gli strumenti urbanistici generali (PUG) approvati dopo l'11/01/2010. Infine, gli strumenti urbanistici generali o le loro varianti adottate ai secondo il PUTT/P dopo l'11/01/2010 e prima dell'entrata in vigore del PPTR, proseguono il proprio iter di approvazione secondo il medesimo PUTT/P. Tali strumenti urbanistici (varianti e PUG), entro i termini previsti dall'art. 100 (entro 120 giorni dalla loro approvazione) devono essere dichiarati conformi (art. 100 delle NTA) ovvero adeguati al PPTR (art. 97 delle NTA); pena, la prevalenza delle previsioni del PPTR sulle disposizioni di detti strumenti urbanistici.

Il PPTR prevede, inoltre, il coordinamento di tutti gli strumenti di pianificazione territoriale, compresi i Piani regolatori ASI, i quali devono conformarsi agli obiettivi di qualità, indirizzi e direttive del PPTR a norma dell'art. 145 del Codice, e la verifica di coerenza degli atti di programmazione e pianificazione nazionali e regionali (articoli 98 bis e 99). Ciò al fine di realizzare l'integrazione del paesaggio nelle politiche urbanistiche, di pianificazione del territorio ed in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

In attuazione del principio di leale collaborazione e per realizzare forme di coordinamento del PPTR con gli altri strumenti di pianificazione e programmazione e i progetti nazionali e regionali di sviluppo economico, il Piano prevede che l'ente procedente, in fase di elaborazione, indica una conferenza di servizi istruttoria, cui partecipano il MIBACT in caso di presenza di beni paesaggistici, la Regione, e gli altri soggetti pubblici e privati interessati. Ai fini del recepimento e dell'attuazione della disciplina del PPTR da parte degli strumenti di governo del territorio degli Enti locali, la Regione utilizza il metodo della copianificazione di cui all'art. 2 della legge regionale di governo del territorio n. 20/2001. La conferenza di copianificazione costituisce anche strumento per assicurare, ai sensi dell'art. 145, comma 5 del Codice, la partecipazione degli organi ministeriali al procedimento di conformazione e adeguamento degli strumenti urbanistici alle previsioni del PPTR (articolo 97). Il procedimento è disciplinato dal Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani Urbanistici Generali (PUG), approvato nel 2007, il quale prevede due conferenze di copianificazione, la prima precedente l'adozione del Documento Programmatico Preliminare da parte del Consiglio Comunale, la seconda precedente l'adozione del PUG.

Merita poi evidenziare che, ai sensi del co. 7 dell'art. 97 delle NTA, solo in caso di positiva verifica da parte del MiBACT dell'avvenuto adeguamento e con procedimento separato (entro 60 giorni dall'approvazione di cui al co. 7 da parte del Consiglio comunale o provinciale, su richiesta della Regione) è rilasciato il parere previsto dall'art. 146, co 5, del D.Lgs. 42/2004, ai fini del parere non più vincolante del Soprintendente per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche.

Le attività in corso

Grazie a un'intensa e proficua attività di collaborazione tra MiBACT e Regione Puglia, che procede senza sosta e a ritmi serrati, nonostante le difficoltà delle Soprintendenze e del Segretariato regionale dovute al gran numero di procedimenti aperti e alla scarsa disponibilità di personale, sono stati conclusi diversi procedimenti e numerosi sono quelli in corso (si veda l'allegata tabella riassuntiva dei procedimenti in corso o conclusi).

Inoltre, sono in atto incontri con l'Ufficio competente della Regione Puglia, finalizzati a stabilire le modalità e i tempi di partecipazione del MiBACT ai procedimenti e la documentazione minima da produrre a tal fine, previsti dal Piano Paesaggistico e non sempre esplicitamente indicati dalle norme del Piano. È questo il caso della verifica di coerenza degli atti di programmazione regionale, della conformità e adeguamento dei Piani delle Aree naturali protette oltre che della delimitazione delle aree escluse dalla tutela di cui al co. 2 dell'art. 142 del Codice.

Sul primo punto, si è condiviso – in analogia a quanto previsto dal DRAG per i nuovi piani urbanistici comunali - di anticipare la partecipazione ministeriale e regionale alle conferenze istruttorie convocate dai comuni prima dell'adozione della proposta di adeguamento. Analogamente, si dovrà stabilire la modalità di partecipazione del MiBACT al procedimento di adeguamento degli atti di pianificazione degli enti gestori delle aree naturali protette al PPTR.

Sul secondo punto, inerente la documentazione minima da produrre per l'adeguamento degli strumenti urbanistici e territoriali al PPTR, la Soprintendenza ABAP per le province di Brindisi, Lecce e Taranto ha evidenziato che "…. *è emersa una situazione assai diversificata in relazione agli enti coinvolti nei procedimenti e alla documentazione prodotta dalle Amministrazioni locali procedenti; tali problematiche necessitano, per la loro soluzione, della predisposizione di un elenco degli Enti competenti da coinvolgere e dell'indicazione di una documentazione minima necessaria al fine di uniformare le procedure e la metodologia di analisi*".
La Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Bari ha definito una metodologia da adottare per lo svolgimento delle istruttorie finalizzate all'accertamento della conformità o dell'adeguamento dello strumento urbanistico al PPTR. Lo schema di analisi predisposto sulla base della struttura del piano paesaggistico e la valutazione della coerenza di quanto proposto dagli enti territoriali con lo strumento urbanistico "in adeguamento", hanno tenuto in considerazione quanto indicato all'art. 96 delle NTA del PPTR, con riferimento sia alla visione strategica del PPTR che alla specifica disciplina in esso contenuta.
"*[…] Tale framework è stato declinato secondo un doppio registro di coerenza, tanto nell'accertamento di compatibilità - dal punto di vista formale dei contenuti strutturali e della disciplina - tra strumento urbanistico generale e strumento sovraordinato, tanto in una continua verifica di coerenza dei contenuti, all'interno del piano stesso, tra elaborati grafici ed elaborati testuali.*
Ogni Piano è stato quindi esaminato attraverso i singoli elaborati che lo compongono: Relazione di Piano con obiettivi generali e strategici, Relazione programmatica di Piano, Cartografica delle Invarianti strutturali a valenza paesaggistica, con relativa normativa, Cartografica delle previsioni strutturali e programmatiche e relativa normativa d'uso.
Le valutazioni sono state effettuate sovrapponendo gli strati conoscitivi e le tutele del PPTR agli elaborati di Piano. Tale operazione è stata attuata attraverso elaborazioni in ambiente GIS (georeferenziazione delle tavole di Piano, operazioni di overlay mapping degli strati informativi vettoriali - shapefile - forniti dall'Ufficio tecnico del Comune e di quelli del PPTR - SIT Puglia, al fine di verificare le perimetrazioni individuate nel PUG/S rispetto a quelle del PPTR, le relazioni con le principali strutture paesaggistiche presenti e le coerenze tra le norme tecniche del PUG/S e quelle del PPTR, individuate per i Beni Paesaggistici c per gli Ulteriori Contesti. Alcuni approfondimenti si sono spinti sul PUG/P al fine di riconoscere nella parte programmatica del Piano eventuali discordanze o specificazioni utili a meglio definire la conformità dci Piano Urbanistico con tutta la disciplina e gli scenari strategici che orientano e inquadrano l'intero Piano Paesaggistico Territoriale Regionale".

Conclusioni
Il processo di adeguamento/conformità degli strumenti urbanistici e territoriali ha riguardato e sta riguardando molti piani urbanistici che avevano iniziato il procedimento rispetto al previgente PUTT/P (art. 106 delle NTA). L'attività istruttoria ha comunque comportato una contestuale verifica delle previsioni dello strumento urbanistico rispetto al PPTR, in modo da poter poi procedere con la sua verifica di conformità, ai sensi dell'art. 100 delle NTA.
Si evidenzia, infine, che alcuni comuni hanno concluso il procedimento con i pareri favorevoli condizionati da prescrizioni dettate dalla Regione e del Ministero (San Marco in Lamis, Vico del Gargano, Melissano), ma non hanno ancora approvato in via definitiva il proprio piano, e che altri, sebbene hanno terminato il procedimento di conformazione con l'emanazione degli atti previsti dalla normativa regionale di riferimento (Lucera, Porto Cesareo e Monteiasi), ad oggi, non hanno ancora chiesto, per il tramite della Regione, il previsto parere del Ministero, ai sensi dell'art. 146, co. 5, ai fini della non vincolatività del parere obbligatorio del Soprintendente nel procedimento dell'autorizzazione paesaggistica.

Carmela Iannotti | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Adeguamento/conformazione degli strumenti urbanistici al PPTR - Puglia				
Ente proponente	**Strumento di pianificazione**	**Tipologia procedimento**	**Stato procedimento**	**Atto conclusivo**
Città Metropolitana di Bari				
Comune di Monopoli	PUG	Art. 100 Verifica di conformità	Concluso	Parere di non conformità
Comune di Monopoli	PUG	Artt. 96 e 97 Adeguamento	In corso	Adottato e conferenza
Comune di Ruvo di Puglia	PUG	Artt. 96 e 97 Adeguamento	In corso	Conferenza senza adozione
Comune di Giovinazzo	PUG	Artt. 96 e 97 Adeguamento	In corso	
Comune di Cellammare	PUG	Art. 100 Verifica di conformità	In corso	
Comune di Bitonto	PUG	Art. 96 co.1, b	Avviato	Conferenza senza adozione
Comune di Corato	PUG	Art. 96 co.1, b	Avviato	Conferenza senza adozione
Comune di Gioia del Colle	PUG	Art. 96 co.1, b	Avviato	Conferenza senza adozione

Comune di Gravina	PUG	Art. 96 co.1, b	Avviato	Conferenza senza adozione
Comune di Sammichele di Bari (BA)	PRG	Artt. 96 e 97 Adeguamento	In corso	
Provincia di Foggia				
Comune di San Marco in Lamis	PUG	Art. 100 Verifica di conformità	Concluso	Determina con prescrizioni - manca DCC
Comune di Vico del Gargano	PUG	Artt. 96 e 97 Adeguamento	Concluso	Determina con prescrizioni - mancano DCC e DGR
Comune di San Severo	PUG	Artt. 96 e 97 Adeguamento	In corso	
Comune di Lucera	PUG	Art. 100 Verifica di conformità	Concluso	DGR - DCC
Provincia di Taranto				
Comune di Roccaforzata	PUG	Artt.. 96 e 97 – variante di adeguamento	In corso	
Comune di Faggiano	PRG	Artt.. 96 e 97 - Adeguamento	In corso	
Comune di Monteiasi		Art. 100 Verifica di conformità	Concluso	DGR - DCC
Comune di Statte	PUG	Art. 100 Verifica di conformità	In corso	Determina con prescrizioni
Comune di Castellaneta	PUG	Artt. 96 co.1 b	In corso	
Provincia di Lecce				
Comune di San Cesario di Lecce	PUG	Artt. 96 e 97 Adeguamento	In corso	
Comune di Melissano	PUG	Art. 100 Verifica di conformità	In corso	Determina con prescrizioni
Comune di Porto Cesareo	PUG	Art. 100 Verifica di conformità	Concluso	DGR
Comune di Corigliano D'Otranto	PUG	Art. 100 Verifica di conformità	In corso	
Provincia di Brindisi				
Comune di Ceglie Messapica	PUG	Artt. 96 e 97 Adeguamento	In corso	
Provincia di Andria-Barletta-Trani				
Comune di San Ferdinando di Puglia	PUG	Art. 100 Verifica di conformità - LR 20/2001 art. 11 c. 7-8	In corso	
Piani dei Parchi - parere di compatibilità art. 98.1 NTA				
Parco Nazionale del Gargano	Piano e Regolamento	Art. 98 Verifica di conformità	In corso	
Parco Nazionale Regionale Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo	Piano	Art. 98 Verifica di conformità	In corso	
Riserva biogenetica San Cataldo	Piano	Art. 98 Verifica di conformità	In corso	
Parco Palude La Vela	Piano	Art. 98 Verifica di conformità	In corso	
Parco Nazionale dell'Alta Murgia	Piano e Regolamento	Art. 98 Verifica di conformità	Concluso	DGR
Aree escluse dalla tutela *ex lege* - D.Lgs 42/2004 art. 142 co. 2 (comuni)				
Andrano (LE)		Art. 38 co. 5 delle NTA	In corso	

Monopoli (BA)		Art. 38 co. 5 delle NTA	In corso	
Lecce (LE)		Art. 38 co. 5 delle NTA	In corso	
Manfredonia (FG)		Art. 38 co. 5 delle NTA	In corso	
Motta Montecorvino (FG)		Art. 38 co. 5 delle NTA	In corso	
Porto Cesareo (LE)		Art. 38 co. 5 delle NTA	In corso	
Rocca Forzata (TA)		Art. 38 co. 5 delle NTA	In corso	
Melissano (LE)		Art. 38 co. 5 delle NTA	In corso con PUG	
Corigliano D'Otranto (LE)		Art. 38 co. 5 delle NTA	Approvato con PUG	

Tabella 1 - Adeguamento/conformazione degli strumenti urbanistici al PPTR - Regione Puglia (aggiornato ottobre 2017)

Puglia: il Piano "conformato" del Parco Nazionale dell'Alta Murgia

Il rapporto tra pianificazione territoriale di aree naturali protette nazionali e pianificazione paesaggistica ha attraversato periodi di reciproca noncuranza, di antitesi e di battaglie per la rispettiva sovraordinazione. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio ha segnato l'interruzione di tali alterne vicende: l'art. 145 sancisce, infatti, che le disposizioni dei piani paesaggistici regionali, per quanto attiene alla tutela del paesaggio, siano comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione a incidenza territoriale, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette. Il caso del Parco dell'Alta Murgia merita attenzione quale primo piano territoriale di area protetta nazionale dichiarato conforme a un piano paesaggistico adeguato al Codice.
Nel 2007 l'Ente di gestione promuoveva la predisposizione del Piano per il Parco avviando la procedura di definizione degli obiettivi, concordati con la Comunità del Parco – l'Assemblea degli Enti territoriali e locali afferenti. In quello stesso periodo la Regione Puglia avviava il processo redazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR). Le due Amministrazioni hanno conoscenze tra le persone ed esperienze di collaborazione consolidate. Si giungeva così alla stipulazione di un protocollo d'intesa con il quale si condividevano le basi di dati e alcune metodologie, si inquadravano progetti strategici comuni e si stabilivano percorsi di scambio di informazioni. Seguiva un intenso lavoro di condivisione tecnica e metodologica, fondato sull'interpretazione delle relazioni coevolutive fra "paesaggio naturale" e "paesaggio culturale".
Questa collaborazione interistituzionale dava i suoi frutti, evidenziati anche nei documenti relativi alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (Rapporto Ambientale disponibile all'indirizzo *www.parcoaltamurgia.gov.it/officinadelpiano/images/sit2016/AGGIORNAMENTO_R.A_OTT_2015.pdf*). Mentre il Piano per il Parco proseguiva il suo percorso, non senza stop and go e difficoltà, il PPTR procedeva spedito per la sua strada. Gli incontri tra l'Ente Parco e la Regione Puglia si susseguivano incentrandosi, nell'ultimo periodo e dopo aver condiviso dati e progetti, sulla parte normativa. Non sono mancati momenti di duro confronto che hanno rallentato l'iter del Piano del Parco: l'Alta Murgia è un territorio molto particolare, uno scrigno di biodiversità tutelato dalle Direttive U.E. con il Sito Natura 2000 tra i più estesi nel continente europeo, fino a qualche tempo fa negletto ai cittadini dei comuni del parco, sebbene a essi contiguo.
L'approvazione del Piano per il Parco (deliberazione della Giunta regionale 22 marzo 2016, n. 314) ha quindi rappresentato il raggiungimento di un obiettivo che pareva posto a distanza siderale. Ma, ancora più straordinaria appare ancora oggi l'osmosi non solo tecnica e metodologica ma anche di visione strategica dei due piani. Un risultato, questo, confermato dalla contestuale attestazione di conformità del Piano per il Parco al PPTR, sancita anche dal Segretariato Regionale del MIBACT per la Puglia.
Un esempio positivo di collaborazione interistituzionale, quindi, che ha consentito la piena integrazione della parte progettuale del Piano per il Parco nello scenario strategico del PPTR. In coerenza con i suoi obiettivi generali, il Piano per il Parco individua una serie di progetti prioritari e cinque progetti speciali nei settori di valore strategico che richiedono un'approfondita valutazione tecnica in fase attuativa. Questi progetti, in linea con le finalità istitutive del Parco, specificano e sviluppano i *Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR*, e in particolare "La Rete Ecologica Regionale" e "Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce".
L'integrazione tra Piano per il Parco e PPTR ha riguardato anche i "Sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici" e le "Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali". Con questi documenti del PPTR è strettamente coerente l'Allegato VIII del Piano del Parco, "L'architettura rurale nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia: tipologie e linee guida per il recupero e il riuso". L'osmosi tra Piano per il Parco e PPTR è, infine, confermata dalla Carta delle attrezzature e dei servizi del Parco prevista dal Piano quale complesso sistematico di azioni e interventi per il raggiungimento delle finalità generali, descritto nelle schede-progetto associate a un singolo intervento o a un insieme di interventi prioritari.

Fabio Modesti | Direttore f.f., Parco Nazionale dell'Alta Murgia

Figura 1 – Copertina della Relazione di conformità del Piano del Parco al PPTR della Puglia.

Figura 2 - Il Centro visita del Parco Nazionale dell'Alta Murgia "Torre dei Guardiani" costruzione risalente alle fine del 1800 usata come caserma e alloggio per le guardie campestri, recuperata secondo i principi dell'abitare sostenibile e della bioarchitettura.

Lo Scenario Strategico del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) della Puglia riconosce al progetto del territorio-paesaggio il compito di disegnare e prefigurare uno scenario di medio lungo periodo, individuando tra gli strumenti e processi per la sua realizzazione cinque Progetti Territoriali di rilevanza strategica per il paesaggio regionale tesi ad assicurare l'elevamento della qualità dell'abitare dei sistemi insediativi urbani e del mondo rurale, l'elevamento della qualità dei sistemi ambientali e dell'assetto idrogeomorfologico, l'innalzamento delle opportunità di fruizione dei paesaggi.
I cinque Progetti Territoriali (La Rete Ecologica regionale, Il Patto Città-Campagna, Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce, La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri, I sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici) riconoscono i tratti essenziali degli assetti paesaggistici e territoriali futuri, assumendo valore di direttiva, e quindi affidando alla pianificazione e programmazione regionale, intermedia e locale il compito di approfondire e specificare gli indirizzi progettuali (*www.paesaggiopuglia.it/pptr/tutti-gli-elaborati-del-pptr.html*).
Il PPTR prevede che i piani urbanistici comunali e intercomunali, in sede di formazione e/o adeguamento, anche al fine della valutazione di compatibilità e coerenza con il PPTR, recepiscano oltre al più aggiornato sistema delle tutele anche questa parte progettuale e strategica composta dai Progetti Territoriali, chiedendo ai diversi attori di introiettare la cultura della pianificazione paesaggistica all'interno delle ordinarie pratiche di pianificazione a livello comunale, provinciale e settoriale.
La Regione ha cercato di accompagnare questo processo di innovazione nella costruzione dei Piani Urbanistici Generali (PUG), avviando una prima fase sperimentale di attuazione dei Progetti Territoriali attraverso una manifestazione di interesse aperta ai Comuni per l'adeguamento dei piani al PPTR (Determina Dirigenziale n. 132/2015). Inoltre, ha bandito avvisi pubblici, predisponendo due manifestazioni di interesse rispettivamente finalizzate alla redazione di uno Studio di fattibilità del "Patto Città-Campagna" (Determina Dirigenziale n. 553/2013) e di un concorso di progettazione per la "Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri" (BURP n.67/2014).
In particolare, il Patto Città-Campagna risponde all'esigenza di elevare la qualità dell'abitare sia urbana che rurale con un progetto integrato fra politiche insediative e agrosilvopastorali, relativo alla riqualificazione dei paesaggi degradati delle periferie e delle urbanizzazioni diffuse, alla ricostruzione dei margini urbani; alla progettazione di cinture verdi periurbane e di parchi agricoli multifunzionali; a interventi di riforestazione urbana; il progetto strategico per la Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri, ha lo scopo duplice di bloccare i processi di degrado dovuti alla pressione turistica concentrata a ridosso della costa e di valorizzare il patrimonio (urbano, naturalistico, rurale, paesaggistico) sia nel sistema costiero che nei suoi entroterra; infine il progetto strategico Sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici si propone di rendere fruibili non solo i singoli beni del patrimonio culturale, ma di trattare i beni culturali (puntuali e areali) in quanto sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesistiche di appartenenza, per la loro valorizzazione complessiva (vedi Relazione generale del PPTR di Alberto Magnaghi *http://www.paesaggiopuglia.it/pptr/tutti-gli-elaborati-del-pptr.html*).
Negli elementi costitutivi e nei materiali di progetto di cui si compongono i Progetti Territoriali, il PPTR fornisce anche un contributo al complessivo ripensamento del processo di costruzione della città e della campagna contemporanea, compreso il ruolo degli standard urbanistici. In particolare, i criteri per l'organizzazione e la distribuzione degli spazi aperti esistenti e di progetto, nell'articolazione fra parte strutturale e programmatica del piano generale prevista dalla Legge regionale n. 20/2001 "Norme generali di governo e uso del territorio", nonché i relativi caratteri prestazionali e regole di uso del suolo, se strutturati secondo le finalità e gli obiettivi dei cinque Progetti Territoriali, propongono una strategia progettuale locale per la riqualificazione, il consolidamento e la salvaguardia in chiave ecologica, ambientale, culturale e paesaggistica della città contemporanea. Il sistema delle dotazioni e degli standard urbanistici si confrontano, da un lato, con il carattere multifunzionale e integrato della "Rete Ecologica Regionale" e del "Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce", dall'altro lato, con i dispositivi progettuali del "Patto Città-Campagna", della "Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri" e dei "Sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici".
Il modo in cui alcuni Comuni, nella fase iniziale di attuazione del PPTR, hanno interpretato le direttive contenute nei cinque Progetti Territoriali per il Paesaggio regionale assume dunque particolare interesse per orientare l'attività di redazione/adeguamento dei PUG.

Il Patto di Città-Campagna declinato alla scala locale dal Comune di San Severo

Il progetto territoriale del Patto di Città-Campagna muove da una ricognizione delle criticità che contraddistinguono le urbanizzazioni contemporanee e definisce indirizzi volti a migliorare la condizione di degrado e doppia marginalità che investe da un lato le periferie dall'altro il territorio agricolo prossimo alla città. Il degrado delle prime è spesso dovuto alla inadeguatezza o alla mancata realizzazione dello spazio pubblico, il degrado della campagna limitrofa alla città appare invece dovuto all'abbandono dell'attività agricola in attesa di altre future destinazioni.
Il Comune di San Severo (progetto coordinato dall'arch. Fabio Mucilli, responsabile del procedimento, e redatto da un numeroso gruppo di professionisti con la guida di Alessandra Muntoni, Vito Cappiello, Paolo Colarossi, Gabriele De Giorgi, Mauro Iacoviello, Antonio Leone, Marcello Pazzaglini), rispondendo alla mani-

festazione di interesse indetta dalla Regione per l'adeguamento dei PUG al PPTR, ha presentato un'istanza di candidatura proponendo un progetto in attuazione del Patto Città-Campagna.
Il progetto territoriale è stato declinato affrontando diversi temi (il parco agricolo multifunzionale, l'APPEA-Area Produttiva Paesisticamente ed Ecologicamente Attrezzata, le mura verdi e il margine urbano, la stazione e gli attraversamenti) che intersecano a loro volta le altre visioni progettuali dello scenario strategico quali la rete ecologica, la mobilità dolce e la fruizione dei beni culturali.
Il "Mosaico di San Severo" (Figura 1) indica un processo di partecipazione, formazione, sensibilizzazione e progettazione attivato dal Comune di San Severo per ricostruire un rapporto fra la città e il mosaico agrario del paesaggio del Tavoliere. In queste note ci si concentra sull'interpretazione del Progetto Territoriale del Patto Città-Campagna per definire un nuovo rapporto tra città e campagna, con la doppia finalità di recuperare lo spazio degradato della periferia e valorizzare lo spazio rurale prossimo alla città, attraverso la previsione di un anello verde che cinge il nucleo urbano compatto e di nuovi contesti urbani la cui disciplina stabilisce la localizzazione delle aree a standard disposte in modo da ricomporre le cosiddette "mura verdi" della città.
Il parco anulare è attraversato da una *greenway* (strada di bordo) che definisce il margine tra città e campagna. Questa assume continuità lineare attraverso la previsione di un viale/percorso pubblico inteso come attrattore di funzioni pubbliche, aree verdi attrezzate, orti urbani e aree di imboschimento; un luogo che si configura esso stesso come spazio pubblico. Il progetto definisce la profondità del margine urbano e del margine rurale. La profondità del margine urbano è data dalla dimensione del quartiere. La profondità del "ristretto" si definisce in base alla distanza tra la strada di bordo e alcuni elementi fisici quali tracciati viari interpoderali, fossi o canali. Attraverso il Patto Città-Campagna si dà anche coerenza territoriale allo standard urbanistico, affrontando da un lato il tema dell'insufficienza e della carenza delle dotazioni, dall'altro dell'abbandono e degrado di quelle esistenti.
La realizzazione delle "mura verdi" e del nuovo margine urbano si avvierà per *step* successivi applicando delle regole atte a controllare la quantità e la qualità delle dotazioni in termini di localizzazione, prestazioni, funzioni, al fine di ricondurre lo standard a un disegno unitario, concentrando i servizi nella parte prossima al viale di bordo.
L'attività di sperimentazione messa in campo dal Comune di San Severo ha attivato un processo che vede coinvolti con tempi e modalità differenti i numerosi attori protagonisti delle future trasformazioni della città, attraverso la definizione della Carta del Mosaico. Per tutti i temi affrontati dal progetto (il parco agricolo, l'APPEA, le Mura verdi e il margine urbano, la stazione e gli attraversamenti), la Carta del Mosaico definisce: una "funzione regolativa" per l'adeguamento del Piano al PPTR, una "funzione strategica" per l'attuazione dello scenario strategico del PPTR, una "funzione sociale" per gli strumenti di partecipazione e di governance attivati (F. Mucilli, E. Fraccacreta, *Il Mosaico di San Severo, Centro Grafico, Foggia, 2017. Mosaico di San Severo, http://mosaicodisansevero.org/?page_id=176*).

I Progetti Territoriali della Rete ecologica e della Rete per la Mobilità dolce declinati alla scala locale dal Comune di Corigliano d'Otranto.
Il PUG di Corigliano d'Otranto, Lecce (adottato dal Consiglio Comunale con Deliberazione n. 3 del 23/01/2014, il PUG è stato redatto con la Consulenza scientifica di Gianluigi Nigro e Francesca Calace e dall'Ufficio di Piano, ovvero Iosè De Giovanni e Nicola Dimitri), il cui processo è stato avviato in vigenza del precedente piano paesaggistico PUTT/P, rappresenta un caso significativo poiché ha guardato parallelamente al percorso avviato dalla proposta di PPTR (approvata nel gennaio del 2010 dalla Giunta regionale), introiettando la visione strategica e progettuale nella cosiddetta "forma del piano", intesa come modalità con la quale il piano si articola. In particolare, il PUG ha fatto propri gli obiettivi di qualità per il paesaggio del PPTR, da perseguire nella attuazione delle previsioni di trasformazione, facendo assumere al paesaggio il ruolo di indicatore della qualità territoriale e urbana. Partendo da tali obiettivi nel PUG l'organizzazione spaziale e la distribuzione del sistema delle dotazioni urbane e territoriali, previste nei cosiddetti ambiti di trasformazione, è strutturata dal contenuto progettuale che con i progetti della Rete ecologica e della Rete per la Mobilità dolce e attraverso i tre progetti strategici "Mezzaluna verde", "Mezzaluna urbana" e "Porta urbana orientale" declina coerentemente a scala locale lo scenario strategico regionale del PPTR (Figura 2).
Con i due progetti della "Rete Ecologica" e della "Rete di Mobilità dolce", il PUG colloca le dotazioni urbane e territoriali (di progetto o esistenti) nell'armatura regionale prevista dai progetti del PPTR, della Rete Ecologica Regionale e del Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce, con l'obiettivo di assicurarne un alto valore funzionale e qualitativo nonché l'accessibilità dall'area vasta. In particolare con la "Rete Ecologica Locale" il PUG connette le componenti di secondo livello riconosciute all'interno dello spazio urbano con le grandi aree verdi, gli spazi aperti o le aree a verde pubblico e con le trame territoriali del PPTR e del PTCP. Il tema della fruibilità del collegamento e dell'accessibilità degli spazi verdi e delle attrezzature urbane è risolto dal PUG con il progetto della "Rete di Mobilità dolce", di tipo ciclopedonale, impostata sui tratti della viabilità rurale e d'ambito urbano, connessi alle direttrici regionali del Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce del PPTR.
La realizzazione della "Rete Ecologica Locale" e della "Rete di Mobilità dolce" è strutturata dal PUG attraverso i tre progetti strategici, definizioni progettuali unitarie d'area, che condividendo gli obiettivi di qualità del paesaggio del PPTR, sono intesi come insieme coordinato di contenuti progettuali e azioni, pubbliche e/o private che mirano, mediante un approccio integrato, alla qualificazione di specifiche parti del territorio e dell'insediamento. In particolare il progetto strategico "Mezzaluna urbana", riconoscendo lo spazio periferico tra città e campagna, perimetrato come "campagna del ristretto" dal Patto Città-Campagna del PPTR, ha l'obiettivo di:
1. Qualificare e valorizzare paesaggisticamente la cintura di attrezzature e spazi aperti esistenti, agganciandoli

al grande parco urbano attrezzato del giardino storico dei Salesiani, con un rilevante carattere di ruralità; 2. Prevedere il potenziamento del verde urbano e l'attrezzamento degli spazi aperti, anche in chiave agrourbana, con servizi volti a soddisfare il fabbisogno pregresso della città storica e della città consolidata; 3. Riconvertire gli edifici storici e di archeologia industriale a usi pubblici e di interesse pubblico (Relazione Generale del PUG, disponibile all'indirizzo *http://corigliano.svichosting.com/PUG/PUG/CO_PUG/PUG%201%20Relazione.pdf*).

Luigia Capurso, Luigi Guastamacchia, Maria Raffaella Lamacchia | Regione Puglia

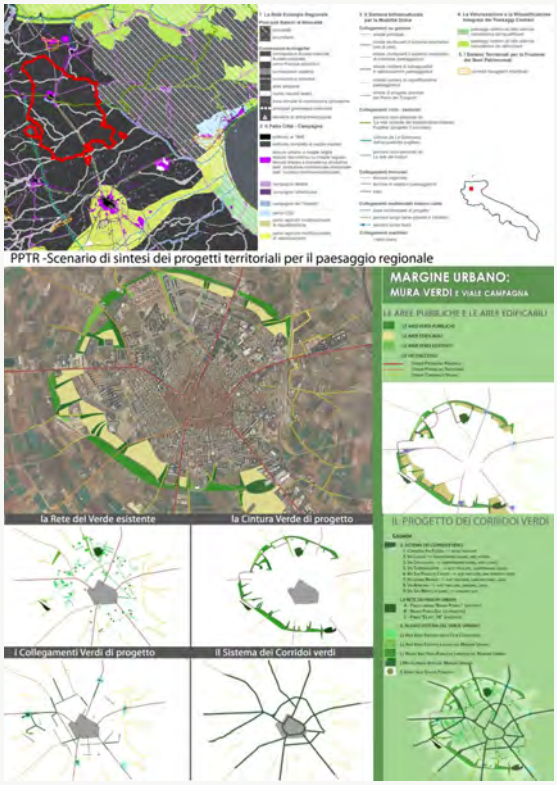


Figura 1- I progetti strategici del PUG del Comune di San Severo (fonte: mosaicodisansevero.org*)*

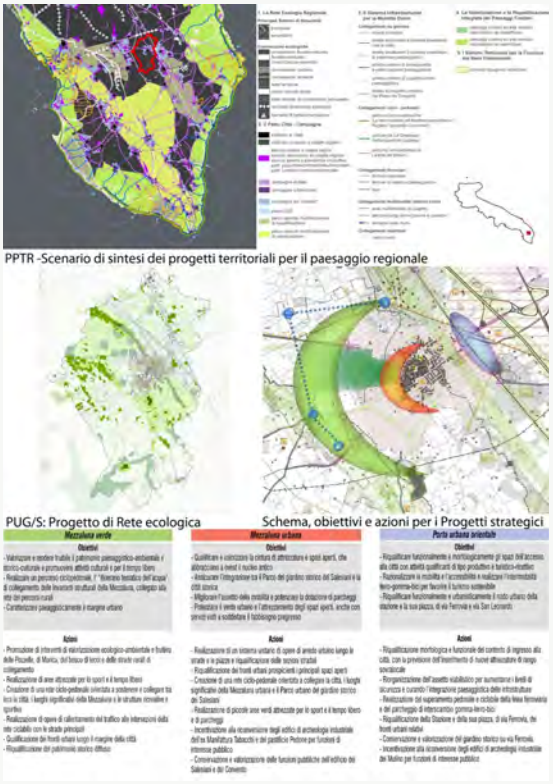


Figura 2 - I progetti strategici del PUG del Comune di Corigliano D'Otranto (fonte: comune.corigliano.le.it*)*

3.1.6 Gli osservatori regionali per la qualità del paesaggio

Gli Osservatori regionali per la qualità del paesaggio sono previsti dal Codice, analogamente all'Osservatorio nazionale (art.133 comma 1). Diversamente dagli Osservatori locali, in genere promossi da cittadini e loro associazioni, la loro istituzione avviene a seguito di atti normativi e deliberativi assunti dall'ente territoriale regionale, e il loro funzionamento dovrebbe supportare le regioni nel perseguire una maggior qualità dei rispettivi paesaggi, approfondendone la conoscenza, monitorando gli effetti sul paesaggio delle trasformazioni territoriali e l'efficacia delle politiche pubbliche nell'indirizzarle.
Il loro ruolo, così come richiamato dal Codice in relazione alla definizione – d'intesa fra Stato e Regioni - delle politiche per la conservazione e valorizzazione del paesaggio, si dovrebbe esplicare nella produzione di studi, analisi e proposte d'azione.
La gran parte delle Regioni italiane hanno istituito, o comunque previsto l'istituzione di un proprio Osservatorio. Gli osservatori effettivamente attivi sono tuttavia una minoranza, in quanto molti osservatori, una volta che sono stati formalmente previsti o persino istituiti, risultano comunque inattivi. Anche fra gli osservatori che risultato comunque attivi, pochissimi sono quelli caratterizzati da un'effettiva continuità e sistematicità d'azione. Interrogarsi sulle ragioni di questa apparente incongruenza sembra non soltanto utile, ma necessario per comprendere i limiti delle politiche del paesaggio finora prodotte in Italia, e i punti critici sui quali è possibile e opportuno intervenire.
Le diverse date di previsione o istituzione formale degli Osservatori regionali, e i periodi a volte anche lunghi di inattività degli stessi, sembrano riflettere innanzitutto un'immagine delle politiche per il paesaggio come politiche attivate soltanto in circostanze eccezionali, anziché come cura costante nell'agire quotidiano delle istituzioni territoriali. Gli osservatori vengono in molti casi istituiti in corrispondenza dell'avvio della procedura del Piano paesaggistico, o a seguito della sua approvazione; quando l'avanzamento del Piano si interrompe, paradossalmente si interrompe anche l'azione dell'Osservatorio regionale, che molto spesso avrebbe invece fra i propri compiti proprio il monitoraggio dello stato d'avanzamento e dell'efficacia delle politiche per il paesaggio. L'autoreferenzialità nella composizione degli Osservatori da parte dell'istituzione regionale, in assenza di rappresentanze della società civile che sappiano e possano svolgere un ruolo di stimolo attivo per la promozione di politiche per la qualità del paesaggio, sembra costituire un elemento determinante lo stallo evidente in molti contesti. D'altro canto, la mancanza di elaborazione di politiche attive nella fase attuativa, tese a rafforzare l'efficacia dei piani, è notoriamente uno dei punti deboli del sistema di pianificazione in Italia e, pertanto, meriterebbe specifica attenzione.
Queste difficoltà degli Osservatori regionali a divenire istituti attivi riflettono anche la solitudine delle singole Regioni a fronte di competenze – quelle in materia di tutela del paesaggio – in capo allo Stato, il quale a sua volta stenta a promuovere politiche diverse da quelle regolative, capaci di attivare la partecipazione degli altri livelli territoriali di governo.
Le iniziative anche innovative intraprese dai singoli Osservatori rimangono quindi episodiche, isolate, e limitate da una grande ristrettezza di risorse, non soltanto finanziarie, ma anche di legittimazione politica. Una diversa attenzione da parte dello Stato a garantire una continuità d'azione in questo campo, improntata perlomeno al principio di leale collaborazione fra livelli territoriali, potrebbe fare moltissimo per migliorare anche le capacità d'azione degli osservatori.
Per quanto attinente alle sue competenze, l'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio ha dato recentemente l'esempio di ciò che è possibile mettere in campo a questo riguardo, anche con risorse limitate, stante la convinzione collettiva dell'importanza di andare in questa direzione.
Entrando nello specifico dei singoli osservatori, quelli effettivamente istituiti evidenziano alcune differenze sia per quanto riguarda le modalità di composizione e funzionamento, sia in merito alle attività svolte.
La composizione degli Osservatori regionali è articolata grosso modo in tre tipi: a) il tipo 'base' è composto sostanzialmente da funzionari o dirigenti regionali, in alcuni casi rappresentativi di più competenze, cui si aggiungono solitamente (ma non sempre) alcuni esperti individuati direttamente dalla Regione; b) il tipo base leggermente più avanzato è sempre composto da funzionari-dirigenti ed esperti, ma questi ultimi non sono nominati direttamente dalla regione, bensì dalle Università, dagli enti locali o dalle rappresentanze delle professioni; c) il tipo a oggi più evoluto, infine, in analogia con la composizione dell'Osservatorio nazionale, integra la composizione del tipo b con una rappresentanza sufficientemente ampia delle associazioni di tutela degli interessi diffusi.
Appare relativamente evidente come la composizione più articolata, e più ricca di rappresentanze esterne all'istituzione regionale, sia maggiormente in grado di fungere da stimolo proattivo per intraprendere o dare continuità ad azioni in materia di paesaggio anche nei momenti di stasi delle politiche ufficiali dell'ente, oltre ad arricchire i punti di vista normalmente considerati nella

costruzione e valutazione delle politiche.
Per quanto riguarda le modalità di funzionamento, appare essenziale che vi sia una struttura organizzativa d'appoggio chiaramente individuata (se non dedicata), e una pagina web che permetta una informazione e interazione aggiornata rispetto alle attività svolte dall'Osservatorio. Entrambe queste condizioni sono invece, a oggi, raramente garantite.
Le attività svolte dagli Osservatori regionali, così come enunciate, comprendono in quasi tutti i casi attività di studio e conoscenza dei diversi paesaggi regionali, analisi e monitoraggio delle azioni in materia di paesaggio e/o degli effetti delle trasformazioni in corso sui paesaggi, indirizzi per la promozione di iniziative. In un numero più limitato di casi sono invece incluse anche azioni di raccordo con gli osservatori locali, di formazione dei componenti le commissioni locali del paesaggio e, in presenza di piani paesaggistici approvati, di accompagnamento delle azioni di adeguamento dei piani locali.
Quest'ultimo aspetto merita di essere sottolineato, in quanto gli adeguamenti dei piani comunali, spesso particolarmente delicati e difficoltosi, potrebbero trarre giovamento da una valutazione più ampia, che coinvolga anche gli osservatori, così come, più in generale, il funzionamento del piano regionale e dei piani comunali adeguati rispetto all'effettiva capacità di tutela e valorizzazione dei paesaggi.

Anna Marson | Università IUAV, Venezia

Regione		1. Istituzione / 2. Componenti / 3. Funzioni e obiettivi / 4. Attività
Valle D'Aosta	1	Non istituito.
	2	-
	3	-
	4	-
Piemonte	1	Non istituito.
	2	-
	3	La Regione intende istituire un osservatorio regionale con funzione di coordinamento degli osservatori locali anche al fine di favorire il loro coinvolgimento nell'attuazione del Piano Paesaggistico, per condividere la conoscenza e gli obiettivi del Piano Paesaggistico.
	4	-
Liguria	1	Previsto dalla LR 29/2016 ma non ancora istituito.
	2	
	3	Monitorare e rappresentare le trasformazioni del paesaggio, promuovere azioni di sensibilizzazione, formazione, animazione in coerenza con l'Art. 6.c della CEP.
	4	Principali attività svolte dal Dipartimento Pianificazione Territoriale Urbanistica nelle more della formale costituzione dell'Osservatorio: 1. Sito internet *www.liguriavincoli.it*; 2. Componenti del sistema informativo territorio specificamente dedicate al tema del paesaggio: sistema di gestione e georeferenzazione delle autorizzazioni paesaggistiche (Intranet), sistema informativo della Costa www.sicoast.regione.liguria.it, osservatorio delle trasformazioni territoriali 2000-2015 (in corso di collaudo); 3. Altri materiali: Archivio fotografico del Dipartimento, Riprese aeree prospettiche della costa anni 2008-2010-2015; 4. Pubblicazioni afferenti al tema paesaggio.
Lombardia	1	Non istituito. La LR 12/2005 prevede un "Osservatorio permanente della programmazione territoriale", istituito nel 2009 e (dal 2011) gestito da Éupolis.
	2	-
	3	Obiettivi di carattere generale: conservare l'identità e leggibilità dei paesaggi per tutelare preesistenze e contesti, governare i processi di trasformazione dell'ambiente-paesaggio, migliorare la qualità paesaggistica delle trasformazioni territoriali e diffondere la coscienza dei valori del paesaggio. Nello specifico: 1. Raccogliere e restituire informazioni sullo stato del paesaggio lombardo; 2. Sensibilizzare sul "tema paesaggio" il mondo delle professioni, gli amministratori pubblici e gli operatori privati, i cittadini lombardi; 3. Monitorare le previsioni e gli esiti delle altre politiche territoriali che coinvolgono il paesaggio; 4. Supportare ed orientare tempestivamente le politiche territoriali di tutela e valorizzazione paesaggistica.
	4	Un'azione sistematica e costante di monitoraggio dello stato e dell'evoluzione del paesaggio lombardo e dell'efficacia della pianificazione paesaggistica. I risultati delle attività sono pubblicati annualmente nella Relazione sullo Stato della Pianificazione Territoriale in Lombardia, che contiene una apposita sezione sullo stato della pianificazione paesaggistica. Sono in fase di avvio ulteriori attività dell'Osservatorio legate all'iter della Variante al PPR, connesse in particolare al monitoraggio della sua attuazione.
Provincia Autonoma di Trento	1	Istituito nel 2010 in attuazione della CEP, è uno degli Strumenti per il governo del territorio previsti dall'ordinamento della Provincia autonoma di Trento. Riorganizzato con LP 15/2015 - DGP attuativa 612/2016.
	2	L'Osservatorio è costituito da un Forum costituito da una quarantina di soggetti rappresentativi delle diverse componenti della società trentina e da una Segreteria tecnico-scientifica. Il supporto organizzativo all'attività dell'Osservatorio è assicurato dalla Scuola per il governo del territorio e del paesaggio. Il Forum è articolato in Gruppi di lavoro e Comitati tematici. Sono stati istituiti due comitati tematici: "Studio, ricerca, documentazione, partecipazione e comunicazione" e "Laboratorio di progetto sul paesaggio trentino", in conformità con quanto previsto dall'allegato alla deliberazione della Giunta provinciale n. 3127, d.d. 30/12/2010 (Istituzione dell'Osservatorio del paesaggio), modificata con deliberazione n. 379, d.d. 04/03/2011 e con deliberazione n. 485, d.d. 14/03/2013.
	3	La legge istitutiva attribuisce all'Osservatorio "funzioni di documentazione, studio, analisi e monitoraggio dell'evoluzione del paesaggio trentino, inteso come elemento costitutivo dell'identità collettiva e del patrimonio storico e culturale, fattore di crescita economica e di

		sviluppo territoriale ed elemento centrale per garantire elevati livelli di qualità della vita; è luogo di partecipazione rispetto alle strategie per la gestione del paesaggio e di promozione della qualità nelle trasformazioni che interessano il paesaggio, attraverso azioni orientate ad accrescere la cultura del progetto architettonico.
	4	L'attività dell'Osservatorio si intreccia con quella della Scuola del Governo del Territorio, attraverso l'attivazione di gruppi di lavoro su temi specifici. Nello specifico: A. Monitoraggio e documentazione nell'ambito del Rapporto sullo stato del paesaggio; su questo tema: 1. Ricerca sulle dinamiche di urbanizzazione e sul consumo di suolo in Trentino; 2. Percezioni, rappresentazioni e significati del paesaggio in Trentino; 3. Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale; B. Supporto all'Amministrazione provinciale; su questo tema: 1. Contributo metodologico all'analisi dei tessuti insediati; 2. Osservazioni di carattere normativo sul tema della riqualificazione dei centri storici e sulla revisione delle legge urbanistica; 3. Proposta di regolamentazione del colore in edilizia; 4. Strategie per la gestione del paesaggio rurale: "Dieci azioni per il paesaggio rurale del Trentino"; 5. Esiti dei lavori della sezione trentina del terzo incontro mondiale sui paesaggi terrazzati; C. Indirizzo metodologico ed elaborazioni a carattere progettuale: 1. Linee di indirizzo per la realizzazione dei manufatti per l'allevamento "Case per animali"; 2. Studio per la riqualificazione delle stazioni di partenza degli impianti di risalita; 3. Progetto di riqualificazione di aree marginali nell'area della Rotaliana; D. Promozione e formazione: 1. Prima edizione del premio fare paesaggio 2016; 2. Prima edizione dell'Atelier di progettazione nel paesaggio 2016. Presso l'Osservatorio è istituito dal 2016 il Comitato per la cultura architettonica e il paesaggio, organismo di consulenza in campo progettuale rivolto a amministrazioni pubbliche e privati, che ha condotto un'indagine sulla popolazione trentina in relazione alla percezione del paesaggio. I risultati comprovano l'interesse della popolazione alla tutela paesaggistica.
Provincia Autonoma di Bolzano	1	Non istituito.
	2	-
	3	-
	4	-
Veneto	1	Previsto dalla LR 11/2004, Art. 45 septies. Composizione e finalità aggiornate con la DGR 352/2017.
	2	Direttore, Coordinatore, Comitato Scientifico, Segreteria tecnico-scientifica.
	3	Raccolta e valutazione delle istanze provenienti dalle popolazioni anche attraverso gli Osservatori locali e promozione delle relative azioni; Raccolta e divulgazione di dati e informazioni sui valori, sullo stato del paesaggio del Veneto, anche attraverso il sito web dedicato e i Quaderni dell'Osservatorio regionale per il paesaggio; Conoscenza dei paesaggi del Veneto, delle dinamiche che li hanno originati e che li trasformano; Decisione in ordine alle richieste di adesione alla Rete regionale degli Osservatori locali per il paesaggio; Creazione di un archivio per la raccolta dei dati relativi al paesaggio; Creazione di un sistema di monitoraggio sulle dinamiche di trasformazione dei paesaggi.
	4	Formazione e aggiornamento in materia paesaggistica, ai sensi della LR 11/2004 e ssmmii; Promozione di iniziative per la tutela, valorizzazione e promozione del paesaggio veneto; Predisposizione di linee guida e criteri operativi, per una corretta gestione e governo del paesaggio; Promozione di azioni dirette al recupero e riqualificazione dei paesaggi compromessi o degradati; Coordinamento delle attività degli Osservatori locali aderenti alla Rete regionale degli Osservatori locali per il paesaggio; Assegnazione del "Premio per il paesaggio veneto per le attività realizzate per la tutela e valorizzazione del paesaggio; Segnalazione dei casi di particolare rilevanza nel settore della salvaguardia, della valorizzazione e della gestione dei paesaggi veneti da proporre all'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, per la selezione della candidatura italiana al "Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa". Sono stati svolti numerosi incontri del comitato tecnico e scambi di esperienze di valorizzazione e divulgazione dei valori del paesaggio con gli Osservatori locali veneti (Quaderni dell'Osservatorio regionale per la qualità del Paesaggio).
Friuli-Venezia Giulia	1	Non istituito.
	2	-
	3	Ai sensi dell'art.56, comma 1, delle NTA del Piano paesaggistico adottato.
	4	L'Osservatorio del paesaggio, attualmente ricompreso nell' Osservatorio regionale della

		pianificazione territoriale e urbanistica, dell'edilizia e del paesaggio, di cui all'art. 62 della LR 5/2007: 1. Svolge studi e analisi e proposte per la definizione delle politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio, anche ai fini del raggiungimento dell'intesa di cui all'art. 133 del Codice; 2. Svolge attività di acquisizione ed elaborazione dei dati sullo stato e sull'evoluzione del paesaggio per la revisione ed aggiornamento del PPR, anche attraverso l'utilizzo di strumenti web-gis; 3. Cura la tenuta e la pubblicazione degli elenchi delle autorizzazioni rilasciate ai sensi dell'art. 146, c. 13, del Codice; 4. Cura lo svolgimento delle attività di monitoraggio di cui al Titolo IV, Capo II; 5. Cura la tenuta del sito web dedicato al paesaggio che consente la partecipazione interattiva degli utenti attraverso la segnalazione diretta di valori e criticità nei sistemi informativi geografici.
Emilia-Romagna	1	Previsto e disciplinato dalla DGR 1701/2016. Non ancora istituito.
	2	Presidente; Coordinatore; Comitato scientifico (composto da Presidente, Coordinatore, Segretario regionale MiBACT, Soprintendenti di zona (n. 3), n. 3 Direttore Generali regionali di altre aree tematiche (Agricoltura, Lavoro e Imprese, Aree protette e foreste), Direttore IBACN regionale, un rappresentante per ogni Università regionale (n. 4); Segreteria tecnico-scientifica.
	3	Contributi a monitoraggio attuazione PTPR, evoluzione trasformazioni paesaggio; Collaborazione Osservatorio Nazionale; Attività diffusione della cultura paesaggio aI cittadini, delle politiche regionali, sensibilizzazione e educazione; Supporto a definizione criteri, principi generali e orientamenti per protezione, gestione e pianificazione paesaggio; Supporto a costruzione banche dati e quadro conoscenze; Definizione indicatori di qualità; Documentazione esperienze di studio in materia; Segnalazione e promozione buone pratiche; Cooperazione attività di ricerca, pianificazione e programmazione (europea, nazionale e regionale); Supporto a programmi formazione; Promozione, supporto e coordinamento della rete degli osservatori locali per il paesaggio.
	4	La DGR 1701/2016 ha previsto anche l'istituzione della Rete regionale di Osservatori locali per il paesaggio. In attesa dell'effettivo insediamento degli organi dell'Osservatorio, sono stati avviati incontri per individuare realtà locali che fossero interessate a istituire, in via sperimentale, un Osservatorio locale per il paesaggio. Hanno espresso il loro interesse un Comune (già Unione di Comuni), Valsamoggia, e due Unioni di Comuni, l'Unione Reno Galliera e l'Unione Montana dell'Appennino Reggiano, con i quali verranno avviate le attività di istituzione dell'Osservatorio locale e di sviluppo di un piano operativo (azioni possibili) per i prossimi due anni. Tale iniziativa è stata lanciata con un incontro "Presentazione del progetto-pilota di costituzione dei tre Osservatori Locali Sperimentali per il Paesaggio" a Monteveglio (BO) il 18 marzo 2017, in occasione della 1° Giornata Nazionale del Paesaggio.
Toscana	1	Previsto dalla LR 65/2014, art. 59 e disciplinato dalla DGR 1245/2015. Istituito con Decreto PGR 131/2016.
	2	I sei membri dell'Osservatorio paritetico della pianifi cazione di cui all'art. 54 della LR 65/2014 (rappresentanti dei comuni, delle province e città metropolitana, il responsabile della struttura regionale competente in materia di governo del territorio, il responsabile del sistema informativo geografico regionale); quattro rappresentanti delle principali associazionidi protezione ambientale; due esperti designati dalle Università toscane; un rappresentante dell'Ordine APPC e uno della rete delle professioni tecniche; il responsabile della struttura regionale competente in materia di paesaggio; il responsabile della struttura competente in materia di valorizzazione del patrimonio culturale; il responsabile del settore competente in materia di agricoltura, oppure funzionari da loro delegati.
	3	Dotato di autonomia scientifica, è organismo consultivo della Giunta Regionale in materia di paesaggio, al servizio dell'intera comunità regionale, svolgendo un ruolo di garanzia nei confronti di tutto il paesaggio in generale e dell'attuazione del PIT. Obiettivi: verifica e controllo dell'efficacia del piano paesistico; conoscenza, analisi e studio del paesaggio; promozione di attività di ricerca, gestione, educazione, sensibilizzazione e ascolto della popolazione in materia di paesaggio; promozione del paesaggio come paradigma di riferimento per un modello di sviluppo sostenibile; promozione dell'identità competitiva del territorio toscano. Funzioni: elaborazione e confronto fra le politiche per il paesaggio e la ricerca, luogo di incontro privilegiato fra gli Enti territoriali e le Istituzioni scientifiche e tecniche che studiano e operano sul territorio e la popolazione (cittadini e associazioni). Valutazione dei progetti e delle iniziative in ambito sociale, economico e ambientale che hanno un impatto sul paesaggio. Collegamento fra le diverse politiche regionali e le strutture tecniche di riferimento, con l'obiettivo di assicurare la coerenza con il PIT.

	4	L'Osservatorio si riunisce periodicamente; sono già stati sitituiti alcuni gruppi di lavoro, ed è prevista a breve l'attivazione di un sito web dedicato.
Umbria	1	Previsto dalla LR 13/2009, art.22 e disciplinato dalla DGR 1142/2011. Istituito con Decreto PGR 90/2011. La LR 1/2015 riafferma all'art. 256 l'Osservatorio e le sue funzioni.
	2	L'Osservatorio opera attraverso gruppi di lavoro tematici cui partecipano le strutture regionali competenti nei temi trattati. I gruppi di lavoro possono avvalersi di alte professionalità esterne con specifiche competenze, sulle materie di interesse. Ai gruppi di lavoro possono partecipare rappresentanti del MiBACT, delle Province, dei Comuni o altri soggetti che abbiano uno specifico interesse ai fini della tutela e della valorizzazione del paesaggio.
	3	Compiti operativi: Conoscenza del paesaggio umbro: studi, ricerche ed analisi della formazione e delle dinamiche di trasformazione paesaggistico-territoriali e delle tendenze evolutive del paesaggio regionale; 2. Informazione, formazione, sensibilizzazione, documentazione: promozione e diffusione della cultura del paesaggio, cicli formativi multi livello e pluridisciplinari, iniziative locali di valorizzazione e gestione sostenibile del paesaggio, organizzazione di un polo regionale di documentazione sul paesaggio, buone pratiche; 3. Supporto per l'adeguamento degli strumenti di governo del territorio: attività laboratoriale, supporto all'attività di aggiornamento e conformazione degli strumenti urbanistici e di pianificazione e programmazione paesaggistico territoriale al Paesaggistico Regionale; 4. Monitoraggio e rapporto triennale: verifica degli effetti della pianificazione paesaggistica e territoriale, con cadenza triennale, ai fini dell'aggiornamento degli strumenti di governo del territorio.
	4	L'attività dell'Osservatorio viene pubblicata sul portale "Umbriapaesaggio". Viene elaborato un rapporto triennale. Si è occupato delle seguenti attività: 1. Carta Archeologica deUmbria; 2. Censimento Abbazie e siti benedettini; 3. forum tematici su paesaggio e geografia; 4. Contratti di paesaggio e Contratti di fiume; 5. Atlate degli obiettivi per i Contratti di paesaggio e di fiume; 6. Concorsi fotografici e di documentazione.
Marche	1	Non istituito.
	2	-
	3	-
	4	L'ufficio regionale competente in materia di Urbanistica, Paesaggio e Cartografia svolge già alcune attività riconducibili all'osservatorio, in particolare per quanto riguarda le attività di osservazione e conoscenza.
Lazio	1	Non istituito. Esiste una proposta formulata dalla struttura tecnica competente.
	2	-
	3	-
	4	-
Campania	1	Previsto dalla LR 13/2008.
	2	-
	3	-
	4	In fase di definizione la proposta di DGR inerente la relativa disciplina per la composizione e il funzionamento dell'Osservatorio.
Abruzzo	1	Previsto dalla LR 2/2003 e s.m.i.
	2	Assetto organizzativo previsto con DGR 99/2007: 1. Coordinatore (Direttore del Dipartimento "Turismo Cultura e Paesaggio"); 2. Comitato composto dal Dirigente del Servizio " Governo del Territorio Beni Ambientali e Aree Protette" e dal Dirigente del "Servizio Valutazioni Ambientali" ; 3. Segreteria tecnico-amministrativa (Responsabile dell' Ufficio "Beni Ambientali e Paesaggio Conservazione della Natura" e personale del medesimo Ufficio).
	3	Promuovere e diffondere la cultura paesaggistica, architettonica ed urbanistica in coerenza con quanto dettato dalla CEP. Promuovere la cooperazione tra la Direzione Regionale Parchi Territorio Ambiente Energia, Direzione Regionale del MiBACT, Enti , Associazioni, Fondazioni , Università, Osservatorio Nazionale per la qualità paesaggistica, per la definizione delle politiche di tutela, pianificazione, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio naturale e costruito.
	4	Le attività previste: 1. Fornisce dati conoscitivi attraverso un costante monitoraggio e cataloga informazioni sulle dinamiche di modificazione del paesaggio, favorendo archivi di settore; 2. Promuove studi, progetti, ricerche ed analisi dei fattori di vulnerabilità ; 3. Promuove studi per l' assegnazione di fondi comunitari, statali e regionali finalizzati al

		recupero architettonico ed urbanistico; 4. Propone alla Direzione Regionale competente studi e linee guida per i criteri di gestione degli interventi di riqualificazione paesaggistica e metodologie per la valutazione di interventi edilizi ed urbanistici; 5. Promuove, su indicazione della Direzione Regionale Parchi Territorio Ambiente Energia, procedure di partecipazione dei soggetti, portatori di interessi diffusi, nella definizione e nella realizzazione degli interventi con maggiore impatto sul paesaggio naturale e costruito; 6. Promuove attività di sensibilizzazione e seminari finalizzati alla cultura architettonica e del paesaggio ; 7. Segnala azioni di particolare rilevanza (buone pratiche) nel settore della salvaguardia , della valorizzazione e della gestione del paesaggio regionale, organizzando un premio annuale al fine di proporre interventi per il "Premio europeo del paesaggio"; 8. Elabora e fornisce alla Giunta Regionale entro il 31/12 di ogni anno un rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio; 9. Fornisce all'Osservatorio Nazionale per la qualità dei Paesaggio una sintesi del rapporto annuale.
Molise	1	Istituito ai sensi DGR 33 del 08/02/2016.
	2	Costituito da: 1. Presidente dell'Osservatorio; 2. Comitato scientifico; 3. Segreteria. L'incarico di Presidente dell'Osservatorio è attribuito al Direttore del "Servizio Pianificazione e Gestione Territoriale e Paesaggistica". Il Comitato scientifico è composto da: 1. Presidente dell'Osservatorio Regionale per la qualità del Paesaggio; 2. Tre Docenti dell'Università del Molise; 3. Due Architetti designati dalla Fondazione Architetti P.P. e C. della Provincia di Campobasso e dall'Ordine professionale della Provincia di Isernia; 4. Un componente designato dalle Associazioni portatrici di interessi diffusi individuate ai sensi delle disposizioni di legge in materia di ambiente; 5. Dal Segretario Regionale per il Molise del MiBACT; 6. Dal Soprintendente ABAP del Molise. Il Comitato scientifico, presieduto dal Segretario Regionale per il Molise del MiBACT, formula proposte ed esprime pareri relativamente alle attività dell'Osservatorio.
	3	Orientare e monitorare le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio molisano.
	4	Sono previste prioritariamente le seguenti attività: 1. Creazione di un archivio per la raccolta dei dati relativi al paesaggio e monitoraggio delle dinamiche di trasformazione; 2. Raccolta e valutazione delle istanze provenienti dalle popolazioni; 3. Conoscenza dei paesaggi molisani, delle dinamiche che li hanno originati e che li trasformano e individuazione dei paesaggi a rischio; 4. Predisposizione di linee guida e criteri operativi per una corretta gestione e governo del paesaggio; 5. Promozione di azioni dirette al recupero e riqualificazione dei paesaggi compromessi o degradati; 6. Divulgazione di dati e informazioni su valori, rischi e vulnerabilità del paesaggio e sull'attività dell'Osservatorio, anche attraverso il sito web dedicato che si andrà a costituire; 7. Formazione e aggiornamento in materia paesaggistica dei componenti delle Commissioni Locali per i Paesaggio e dei Tecnici Comunali preposti al rilascio delle autorizzazioni; 8. Segnalazione dei casi di particolare rilevanza nel settore della salvaguardia, della valorizzazione e della gestione dei paesaggi molisani da proporre all'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio; 9. Redazione di un programma di attività ed elaborazione del relativo rapporto.
Puglia	1	Previsto dalla LR 20/2009, l'Osservatorio è stato istituito nel contesto della formazione del nuovo PPTR.
	2	L'Osservatorio è un ufficio regionale incardinato strutturalmente e funzionalmente all'interno del Servizio competente in materia di paesaggio. Per lo svolgimento delle proprie funzioni si avvale del supporto di un comitato di esperti composto da personalità di elevata e comprovata competenza scientifica e professionale nel campo.
	3	L'Osservatorio ha funzioni conoscitive e propositive per la conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e dei beni culturali della Regione e dei caratteri identitari di ciascun ambito del territorio regionale, il perseguimento di adeguati obiettivi di qualità, la riqualificazione e la ricostruzione dei paesaggi compromessi o degradati urbani e rurali, la sensibilizzazione e mobilitazione partecipativa della società pugliese verso un quadro di sviluppo sostenibile e tutela ambientale. In particolare: 1. Svolge studi, analisi e ricerche sul paesaggio e sui beni culturali della Regione, controllandone l'evoluzione e individuando i fattori che ne determinano e condizionano la trasformazione, avvalendosi del supporto del sistema universitario e di ricerca regionale e della collaborazione degli uffici ministeriali periferici preposti alla tutela; 2. Formula proposte per la definizione delle politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio; 3. Favorisce lo scambio di conoscenze e la cooperazione tra le amministrazioni pubbliche statali e locali, le università e gli organismi di ricerca, i settori professionali, l'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio, la società civile soprattutto allo scopo di promuovere un uso consapevole del

		territorio e la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale della regione; 4. Promuove attività di sensibilizzazione della società pugliese finalizzate alla salvaguardia e al recupero dei valori espressi dal patrimonio paesaggistico e culturale quale presupposto per la definizione e attuazione di politiche di conservazione, gestione e pianificazione del territorio informate a criteri di qualità e sostenibilità; 5. Attraverso una costante attività di monitoraggio, acquisisce ed elabora informazioni sullo stato e sull'evoluzione del paesaggio al fine del periodico aggiornamento ed eventuale variazione del PPTR; 6. Cura l'aggiornamento della Carta dei beni culturali della Puglia, con particolare riguardo all'ambito culturale.
	4	L'Osservatorio favorisce lo sviluppo, la diffusione e lo scambio di conoscenze tra saperi esperti e saperi contestuali soprattutto allo scopo di promuovere un uso consapevole del territorio e la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale della regione. Cura la pubblicazione degli elenchi dei provvedimenti rilasciati anche al fine dello svolgimento delle attività di monitoraggio, di acquisizione e di elaborazione delle informazioni sullo stato e sull'evoluzione del paesaggio per il periodico aggiornamento e l'eventuale variazione del PPTR. L'assetto organizzativo e le modalità operative dell'Osservatorio sono disciplinati dall'art. 5, LR 20/2009, e dal Regolamento approvato dalla Giunta ai fini della definizione di composizione, compiti e modalità di funzionamento del Comitato di esperti e della Consulta nonché delle interconnessioni funzionali con il Centro per la documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali della Puglia. L'Osservatorio si occupa, inoltre, per la parte attuativa del PPTR, del controllo di compatibilità degli strumenti di pianificazione sottordinati, accompagandone il percorso di adeguamento; della verifica di coerenza con gli obiettivi e gli scenari del Piano degli atti di programmazione di settore ed economici regionali. Svolge attività di verifica delle richieste di correzione di meri errori materiali, ove emergano errate localizzazioni o perimetrazioni dei beni paesaggistici e degli ulteriori contesti, e della valutazione dell'interesse paesaggistico di eventuali nuovi vincoli, al fine dell'aggiornamento degli elaborati del PPTR; svolge attività di supporto all'Avvocatura regionale sui contenziosi ad esso inerenti. Segue la costruzione e l'attuazione dei bandi rivolti agli enti locali e finalizzati al perseguimento degli obiettivi di qualità e degli scenari strategici del PPTR attraverso progetti pilota e sperimentali.
Basilicata	1	Previsto dalla DGR 208/2013. Istituito con DGR 1374/2014.
	2	Comitato d'indirizzo (assessori e dirigeni regionali; sindaci principali Comuni, presidente ANCI regionale), Comitato tecnico con funzioni operative (tecnici regionali, esperti Universtià, esperti in rappresentanza Ordini professionali e enti analoghi).
	3	Funzioni di monitoraggio e report, di promozione e di attività di studio, ricerca e di elaborazione di dati per la formulazione di proposte idonee alla definizione delle politiche di governo del territorio e di tutela e valorizzazione del paesaggio.
	4	L'attività si incentra sulla modifica della legge urbanistica regionale e sulla redazione del piano paesaggistico regionale. L'Osservatorio coopera con altre realtà; si segnala la collaborazione con l'Osservatorio della Catalogna in Spagna.
Calabria	1	Con DGR 606/2010 è stato istituito un "Laboratorio per l'attuazione e il monitoraggio della legge urbanistica della Calabria - Ufficio del Piano e Osservatorio per il Paesaggio".
	2	*Direzione*: Direttore Generale del Dipartimento Urbanistica e Governo del Territorio - Responsabile dell'Unità Operativa - Segreteria tecnico-direzionale; *Area Tecnica*: Dirigenti dei settori competenti Dipartimento Urbanistica e Governo del Territorio, Nucleo Esperti Tecnico-scientifici, Staff tecnico-operativo (Officina del Laboratorio). L'area tecnica è impegnata trasversalmente nelle due Sezioni Funzionali (Conoscenza/Pianificazione/Attuazione/Monitoraggio e orientamento/Informazione/Animazione/Accompagnamento) e nelle due aree tematiche, Ufficio del Piano e Osservatorio del Paesaggio costituenti il Laboratorio UdP/OP. *Area della concertazione*: Province, Comuni capoluogo e capofila, Direzione regionale MiBACT-ANCI-ANPCI-Parchi Nazionali; Nucleo di Valutazione Urbanistico-Territoriale istituito ai sensi dell'art. 9 della LR 19/2002 - Sottoscrittori Carta calabrese del paesaggio .
	3	*Direzione*: Ha la responsabilità complessiva del funzionamento del Laboratorio nelle su due funzioni di Ufficio del Piano e Osservatorio per il Paesaggio, definisce la strategia generale e il programma delle attività garantendo il raccordo costante tra le diverse attività di interesse del Laboratorio e tra le diverse componenti della struttura organizzativo-funzionale. *Area Tecnica*: Svolge le attività proprie del "Laboratorio per l'attuazione e il monitoraggio della legge urbanistica della Calabria - Ufficio del Piano e Osservatorio per il Paesaggio" in maniera integrata con riferimento all'Ufficio del Piano e all'Osservatorio del Paesaggio

		nelle diverse sezioni funzionali (conoscenza-pianificazione–attuazione- monitoraggio e orientamento-animazione-supporto agli EELL) con riferimento alla pianificazione territoriale, alla definizione e attuazione della politica del paesaggio, all'Osservatorio per il Paesaggio e agli strumenti per l'applicazione e il monitoraggio della LR 19/2002. *Area della Concertazione*: Garantisce il confronto con le istituzioni a vario titolo coinvolte e interessate all'attuazione della Legge Urbanistica della Calabria, della pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistica e della politica del Paesaggio.
	4	Le azioni previste sono: 1. Supporto alle comunità locali per la riappropriazione della coscienza di luogo, della consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali, come condizione della produzione sociale del paesaggio; 2. Promozione delle attività di sensibilizzazione della società calabrese finalizzate alla cultura architettonica e del paesaggio con particolare riguardo alla tutela e alla sua valorizzazione; 3. Diffusione dei dati conoscitivi sul paesaggio acquisiti attraverso le attività di monitoraggio e catalogazione delle informazioni sulla qualità dei paesaggi e sulle loro dinamiche di trasformazione.
Sicilia	1	Istituito dal DA 5820/2002, ai sensi del DA 6542 del 2001.
	2	Costituito da componenti di diritto (dirigenti responsabili di Dipartimenti dell'Amministrazione Regionale preposti al governo del territorio e l'Avvocato distrettuale dello Stato) e componenti di nomina assessoriale (docenti universitari ed esperti di discipline attinenti tutela dei beni culturali, dell'ambiente e della gestione del territorio).
	3	1. Contribuisce alla definizione del ruolo e dei contenuti dei Piani Territoriali Paesistici predisposti ai sensi dell' art.143 del D.lgs. 42/2004 dall'Amministrazione dei Beni Culturali e dell'IS, nonché dei principi, criteri, articolazioni, metodologie e strumenti operativi dei medesimi piani; 2. Esprime parere sui Piani Territoriali Paesistici dell'Amministrazione Regionale dei Beni Culturali e dell'IS ai fini della loro adozione e approvazione; 3. Contribuisce a fornire indirizzi sulle attività di concertazione, promozione, partecipazione sociale, divulgazione; 4. Esprime pareri e formula proposte per la ricerca, la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dei paesaggi siciliani; 4. Svolge ogni altra attività consultiva, di iniziativa, di studio, di verifica per l'attuazione dei piani territoriali paesistici.
	4	Non svolge alcuna attività continuativa ma di consulenza. È chiamato come organo consultivo per gli aspetti normativi e tecnici e per l'approvazione dei piani d'ambito: pareri sull'approvazione definitiva di piani paesaggistici vigenti in regime di adozione e parere sull'adozione di piani paesaggistici in regime di salvaguardia.
Sardegna	1	Previsto dalla LR 8/2004. Istituito con DGR 55/2006.
	2	L'Osservatorio del paesaggio è parte del Servizio osservatorio del paesaggio e del territorio, sistemi informativi territoriali, Direzione generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia (Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica). Ne fanno parte , o collaborano con esso, figure professionali quali architetti e paesaggisti, ingegneri, ricercatori, fotografi, grafici e consulenti esperti nelle diverse tematiche attinenti al paesaggio.
	3	Tra le funzioni sono previste attività di studio, ricerca e controllo inerenti il monitoraggio sulla qualità del paesaggio, individuando i fattori che ne determinano e condizionano la trasformazione. Predisposizione in collaborazione con il Servizio Pianificazione dell'Assessorato all'Urbanistica regionale, degli strumenti e delle metodologie finalizzati alla tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici, inclusi i centri di antica e prima formazione. Attività volta allo scambio di conoscenza e cooperazione per promuovere un uso consapevole del territorio, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico della Regione.
	4	Svolge attività di studio, ricerca e controllo inerenti il monitoraggio sulla qualità del paesaggio. Predispone in collaborazione con il Servizio Pianificazione dell'Assessorato all'Urbanistica regionale, strumenti e metodologie finalizzati a tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici. Promuove scambio di conoscenza e cooperazione per promuovere un uso consapevole del territorio, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico della Regione. Ha sottoscritto convenzioni con Università e ha pubblicato diverse linee guida. Acquisisce ed elabora informazioni sullo stato e sull'evoluzione del paesaggio a supporto della pianificazione paesaggistica. Formula proposte per la programmazione di interventi di riqualificazione paesaggistica.
Fonte: dati inviati dalle Regioni ai fini del Rapporto, e Servizio V, DG ABAP, MiBACT		

Tabella 1 - Osservatori regionali per la qualità del paesaggio

3.1.7 Le linee guida delle Regioni per la tutela, valorizzazione e riqualificazione del paesaggio

I documenti di seguito presentati costituiscono alcune delle linee guida redatte dalle Regioni relativamente alla tutela e al miglioramento della qualità del paesaggio del territorio regionale.
Alcune di queste sono dedicate alla tutela e al miglioramento della qualità del paesaggio nel suo complesso (con approfondimenti specifici all'interno dei singoli volumi in relazione a diversi temi), mentre altri sono dedicati ad argomenti specifici (come la tutela della qualità delle architetture rurali storiche o all'inserimento paesaggistico di nuove aree urbane o infrastrutture).
Le linee guida presentate sono scaricabili dai siti ufficiali delle Regioni, o per il caso pugliese dal sito dedicato del PPTR.
Alcune delle linee guida, come poi specificato, sono state redatte in attuazione dei Piani Paesaggistici Regionali o dagli Osservatori Regionali per la qualità del paesaggio. Altre linee guida, invece, rappresentano l'esito di progetti di ricerca co-finanziati dall'Unione Europea.
Ovviamente, l'elenco dei documenti indicati di seguito rappresenta solo una parte della totalità delle linee guida redatte in ambito italiano relativamente al miglioramento della qualità del paesaggio. Si segnala difatti la necessià di condurre una ricerca specifica per la raccolta di tutte le linee guida redatte negli anni in occasione di progetti internazionali o locali, e con la partecipazione di enti locali (tra cui le linee guida redatte da altri soggetti legati a Regioni, Province, Consorzi, Comunità montane, Unioni di Comuni, Comuni).

Linee guida delle Regioni per la tutela del paesaggio

Piemonte

Criteri e indirizzi per la tutela del paesaggio, 2003
Il fascicolo è pubblicato dall'Assessorato ai Beni Ambientali della Regione Piemonte (Direzione Pianificazione e Gestione Urbanistica). Lo studio intende evidenziare problematicità e criticità che si possono incontrare durante le fasi di progettazione e realizzazione di interventi in aree soggette a tutela paesaggistica. Fornisce indicazioni operative finalizzate al miglior inserimento e alla migliore compatibilità delle opere col contesto paesaggistico e ambientale. Sono prese in esame diverse tipologie di intervento e vengono considerati aspetti legati alla percezione dell'intervento nel paesaggio, le componenti antropico-culturale e naturale del paesaggio. Attraverso elaborazioni grafiche vengono fornite indicazioni relative agli indirizzi progettuali e sulle opere di mitigazione.

Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale, 2010 (PPR)
Pubblicazione a cura del Dip. di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale (DIPRADI) del Politecnico di Torino e della Direzione regionale Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia (Settori: Pianificazione Territoriale e Paesaggistica, Attività di Gestione e Valorizzazione del Paesaggio). Obiettivo del fascicolo è fornire un contributo per orientare secondo criteri di qualità paesaggistica le trasformazioni contemporanee del territorio piemontese. Vuole essere uno strumento non prescrittivo per la pianificazione e il governo del territorio finalizzato a garantire la qualità delle trasformazioni. Fornisce raccomandazioni generali e strategie d'azione in relazione alle diverse componenti che costituiscono un insediamento civile o industriale (localizzazione dell'intervento, reti ambientali, bordi urbani, leggibilità del paesaggio, aspetti ambientali, …), attraverso indicazioni testuali ed elaborazioni grafiche.

Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia, 2010 (PPR)
Pubblicazione a cura del Dip. di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino e della Direzione regionale Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia (Settori: Pianificazione Territoriale e Paesaggistica, Attività di Gestione e Valorizzazione del Paesaggio). Obiettivo del fascicolo è fornire un contributo per orientare secondo criteri di qualità paesaggistica le trasformazioni del territorio, con attenzione alla qualità dell'edificato, residenziale o produttivo, a diverse scale (insediamento urbano, oggetto edilizio). Fornisce raccomandazioni generali, attraverso indicazioni testuali ed elaborazioni grafiche, legate al progetto dell'insediamento, al "carattere" dell'oggetto edilizio e del linguaggio architettonico e sui principi di sostenibilità ambientale anche riguardo gli spazi aperti. Il fascicolo contiene casi studio di buone pratiche.

Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio, 2014 (PPR)
Il fascicolo è stato redatto dal Dip. di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, in collaborazione con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, in stretta relazione con l'attività di redazione del PPR. Le linee guida suggeriscono una metodologia da adottare per approfondire la conoscenza sugli aspetti scenico-percettivi legati al paesaggio (canali di osservazione, bacini visuali, intervisibilità, relazioni tra le componenti del paesaggio), per una loro corretta gestione nell'ambito della pianificazione. Le linee guida forniscono: 1. Un metodo di analisi e valutazione del "paesaggio scenico"; 2. Indirizzi, criteri e raccomandazioni per il mantenimento o la valorizzazione delle "componenti sceniche" del paesaggio. Le linee guida sono accompagnate da elaborazioni grafiche che chiariscono diversi aspetti legati alla tutela delle componenti sceniche del paesaggio individuate nel fascicolo.

Linee guida di intervento per la mitigazione e la realizzazione di insediamenti industriali. Valorizzazione del paesaggio di Langa
Le linee guida sono state elaborate da professionisti per conto dell'Unione di Comuni "Colline di Langa e del Barolo" e sono finalizzate a individuare criteri per un corretto inserimento nel paesaggio di insediamenti industriali. Il fascicolo fornisce, grazie all'ausilio di elaborazioni grafiche, indicazioni legate alla mitigazione di lotti industriali, capannoni e parcheggi, in particolare attraverso un corretto uso dei colori e del verde.

Figure 1-2 - Copertine dei fascicoli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti", Regione Piemonte

Lombardia

Linee guida per una lettura ed interpretazione del paesaggio finalizzata ad orientare le scelte di trasformazione territoriale, 2005
Le linee guida sono state sviluppate nell'ambito del progetto LOTO (*Landscape Opportunities for Territorial Organization*). Il documento fornisce "un contributo alla ricerca di nuove modalità di gestione paesaggistica delle trasformazioni territoriali, intendendo il paesaggio come […] riferimento per qualsiasi progetto a scala puntuale e territoriale". Le linee guida propongono un metodo di lettura del paesaggio finalizzato a guidare e verificare le scelte di trasformazione o valorizzazione territoriale, attraverso l'analisi dei caratteri costitutivi del paesaggio attuale che lo qualificano e ne rendono leggibile l'identità dei luoghi, l'individuazione di sistemi di relazioni (visive, ecologiche, economiche, funzionali, storiche, culturali, …), lo studio delle dinamiche di costruzione del paesaggio, storiche e in atto. L'approccio ha l'obiettivo di favorire la qualificazione paesaggistica dei luoghi in un'ottica di sviluppo durevole dei territori, contribuendo alla qualità della vita, all'attivazione di nuove strategie di sviluppo territoriale e facilitando il mantenimento della qualità dei luoghi stessi, sia in termini culturali sia ecologici.

Linee guida per la valutazione degli impatti delle grandi infrastrutture sul sistema rurale e per la realizzazione di proposte di interventi di compensazione, 2006
Il documento è stato redatto nell'ambito del progetto *Valorizzazione del Territorio Rurale* della DG Agricoltura di Regione Lombardia. Le linee guida forniscono una metodologia per la valutazione degli impatti – sociali, ambientali-paesaggistici, economici, istituzionali – sul sistema rurale derivanti dalla realizzazione di grandi infrastrutture e la costruzione di proposte per la compensazione ambientale-paesistica. Per quanto riguarda il paesaggio, le linee guida considerano temi quali: complessità morfologica e livello di dotazione vegetazionale del territorio, paesaggio culturale, per i quali sono indicati obiettivi per evitare la perdita di valori associati al paesaggio. Il metodo di valutazione degli impatti si basa su un sistema di indicatori territoriali di caratterizzazione ambientale o paesistica (es. presenza di vincoli paesaggistici, SIC, ZPS, elementi connotativi del paesaggio da PTPR).

Linee guida per l'attenta progettazione paesaggistica di reti tecnologiche e impianti di produzione energetica, 2010 (PPR)
Il fascicolo è redatto in attuazione del PPR. Le linee guida si pongono come documento di indirizzo che si affianca alla normativa del PPR e ad altre norme di settore. La finalità è promuovere e diffondere pratiche di attento inserimento nel paesaggio di reti e impianti di produzione energetica. Le linee guida focalizzano l'attenzione sul rapporto progetto-contesto e sulla necessità della ricognizione dei significati sistemici, simbolici e vedutistici del paesaggio. Gli indirizzi sono articolati per tipologia di impianto in due sezioni del fascicolo: 1. Sistema energetico nelle sue diverse componenti di produzione e trasmissione; 2. Reti e impianti di telecomunicazione. A criteri generali seguono indicazioni più puntuali relative ai singoli elementi del sistema. Gli indirizzi fanno riferimento sia a grandi impianti isolati, sia a piccoli impianti diffusi, e prendono in considerazione tutte le fasi di vita, dalla pianificazione alla dismissione. Gli indirizzi sono corredati di disegni esplicativi, esempi di cattive e buone pratiche.

Linee guida per la progettazione paesaggistica delle infrastrutture della mobilità, 2010 (PPR)
Le linee guida sono redatto in attuazione del PPR e si occupano della compatibilità e delle opportunità paesaggistiche relative a progetti su ferrovie, strade, autostrade, strade panoramiche, viabilità storica e percorsi di fruizione paesaggistica. Le linee guida si pongono come documento di indirizzo che si affianca alla normativa della pianificazione paesaggistica regionale e ad altre norme di settore. Il fascicolo è diviso in due parti: 1. Interventi sulla rete fondamentale di grande comunicazione; 2. Mobilità dolce e valorizzazione paesaggistica della rete stradale esistente (viabilità storica e di fruizione). Le linee guida rappresentano un contributo specifico per la pianificazione e progettazione delle infrastrutture della mobilità, con attenzione al rapporto progetto-contesto. Obiettivo delle linee guida è ampliare il punto di vista progettuale, affinché il progetto stesso delle infrastrutture rappresenti un"'opportunità paesaggistica" e il paesaggio "opportunità progettuale".

Linee guida per il recupero delle cave nei paesaggi lombardi, 2013 (PPR)
Il fascicolo è redatto in attuazione del PPR. Le linee guida hanno la finalità di riqualificazione paesaggistica delle cave, raccordandosi con la dimensione ambientale-ecologica e considerando la componente di "risarcimento" nei confronti della popolazione interessata. Gli indirizzi forniti dalle linee guida si intendono come riferimento per orientare le decisioni degli enti locali e le scelte progettuali di progettisti e proprietari. Dopo un inquadramento sul tema degli strumenti di pianificazione regionale, le linee guida forniscono criteri per la scelta delle destinazioni d'uso finali e indirizzi specifici, corredati da esempi e illustrazioni, per il recupero delle cave sulla base dei caratteri dei diversi contesti paesaggistici lombardi. Conclude il fascicolo una sezione contenente esempi di buone pratiche di cave recuperate.

Provincia autonoma di Trento

Indirizzi e criteri generali per la disciplina degli interventi di recupero del patrimonio edilizio montano, 2002
Fascicolo a cura dell'Assessorato all'Urbanistica, Fonti Energetiche e Riforme Istituzionali (Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio) della Provincia. Il volume è finalizzato a fornire indicazioni per la conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio montano esistente, con attenzione al rispetto di forme e materiali tradi-

zionali col fine di evitare alterazioni del "quadro paesaggistico-ambientale" degli edifici e dei luoghi. Individua gli interventi edilizi ammissibili, finalizzati al recupero dell'esistente, sulla base di precisi criteri progettuali in relazione alle caratteristiche degli edifici stessi (volume, strutture interne, facciate, aperture, copertura, …), agli edifici accessori e alle pertinenze. Il fascicolo fornisce indicazioni testuali, accompagnate da esempi di buone e cattive pratiche.

Linee guida per interventi di ristrutturazione e/o ampliamenti di rifugi alpini secondo i criteri di sostenibilità, 2013
Le linee guida sono l'esito della collaborazione tra Provincia e Società degli alpinisti tridentini e Habitech – Distretto Tecnologico Trentino. Scopo delle linee guida è fornire elementi metodologici e conoscitivi da considerare durante le fasi di progettazione, realizzazione e gestione degli interventi di ristrutturazione o ampliamento di rifugi alpini, col fine di minimizzare l'impatto sul paesaggio e sull'ambiente. Sono forniti criteri legati alla sostenibilità edilizia dell'intervento (attenzione ai materiali, all'utilizzo e alla gestione dell'acqua, al comfort). Il paesaggio non costituisce l'oggetto principale delle linee guida ma è riconosciuto come componente fondamentale del territorio e per le comunità. I criteri di sostenibilità forniti sono quindi anche legati a garantire la tutela del paesaggio alpino e la qualità paesaggistica dell'intervento.

Provincia autonoma di Bolzano

Linee guida natura e paesaggio in Alto Adige, 2002
Il fascicolo è a cura della Ripartizione Natura e Paesaggio, Ufficio ecologia del paesaggio, della Provincia, redatto nell'ambito del LEROP (Piano di sviluppo e coordinamento territoriale). Le linee guida "natura e paesaggio" costituiscono il piano di settore del LEROP in materia di paesaggio e fissano obiettivi, misure e strategie da attuare per la salvaguardia a lungo termine del paesaggio altoatesino, con particolare attenzione alle componenti naturale e storico-culturale. Il territorio altoatesino è suddiviso in "fasce paesaggistiche", per ognuna delle quali sono individuate problematicità, obiettivi di utilizzo, obiettivi di tutela e provvedimenti.

Emilia-Romagna

Linee guida per la disciplina d'uso e criteri di perimetrazione beni paesaggistici
Le linee guida nascono come ausilio ad amministratori e funzionari di tutti i livelli di governo del territorio che vogliano impostare un processo di pianificazione partendo dalla lettura del paesaggio, per la perimetrazione dei beni paesaggistici per l'apposizione di vincoli o nell'ambito della pianificazione locale, come "azione propedeutica alla disciplina d'uso". Le linee guida forniscono criteri finalizzati a facilitare la perimetrazione dei beni tenendo conto dei loro caratteri e valori.

Linee guida per la valorizzazione paesaggistica della via Emilia, 2009
Con la formulazione delle linee guida, la Regione "intende promuovere [uno] sforzo di riqualificazione del territorio regionale […] a partire dal suo percorso matrice, e dal valore identitario che la Via Emilia assume e che può rigenerare nella costruzione di progetti di cooperazione tra le città", sostenendo la progettualità degli attori locali – orientandoli verso la qualità del progetto nel paesaggio – e indirizzando gli strumenti di pianificazione territoriale verso il raggiungimento di obiettivi di qualità paesaggistica e la messa in campo di politiche di tutela e valorizzazione. Le linee guida forniscono criteri di intervento per centri storici minori, periferie residenziali, aree produttive, nuclei residenziali minori (anche di recente formazione), spazi rurali (per il miglioramento della qualità paesaggistica e del contesto ambientale), grandi intersezioni infrastrutturali, aree a prevalente carattere naturale.

Linee guida per il territorio rurale. Criteri per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione ordinaria, 2010
Le linee guida hanno l'obiettivo di guidare le trasformazioni dei paesaggi rurali col fine di mantenere i valori e la qualità del paesaggio nella sua globalità. Le linee guida suggeriscono metodi e indirizzi per l'integrazione agricoltura/qualità del paesaggio, sia con un approccio top-down (indicazioni generali per orientare le trasformazioni attraverso gli strumenti di pianificazione) sia bottom-up (per orientare la gestione del paesaggio da parte degli operatori). Le linee guida propongono criteri per l'inserimento nel paesaggio degli interventi di trasformazione sia riguardo gli edifici rurali storici che i nuovi inserimenti. I criteri e gli indirizzi per la progettazione sono descritti sia attraverso testi che elaborazioni grafiche di supporto alla progettazione.

Paesaggi da ricostruire. Linee guida per la tutela, valorizzazione, ricostruzione del paesaggio rurale nella bassa pianura emiliana, 2013
Le linee guida sono state redatte a seguito del sisma che ha colpito la pianura emiliana nel 2012. Obiettivo delle linee guida è fornire criteri per la "ricostruzione del paesaggio rurale" (e quindi del tessuto produttivo agricolo) cogliendo l'opportunità di migliorare la qualità del paesaggio anche in termini di efficienza delle aziende agricole, miglioramento sismico ed efficientamento energetico del patrimonio costruito. Il fascicolo suggerisce metodi, criteri, indirizzi ed esempi finalizzati all'incremento della qualità degli interventi di ricostruzione e per un loro corretto inserimento nel paesaggio (per la conservazione dei fabbricati, l'inserimento di nuovi volumi e la qualità degli spazi aperti). Le linee guida suggeriscono anche criteri per gli interventi di ricostruzione anche a seconda dei "tipi di paesaggi della bassa pianura" ove si collocano, oltreché un metodo per la valutazione della qualità dell'intervento.

Figura 3 - Copertina del fascicolo "Indirizzi e criteri per la disciplina degli interventi di recupero del patrimonio edilizio montano", Provincia Autonoma di Trento

Figura 4 - Copertina del fascicolo "Linee guida per il territorio rurale", Regione Emilia Romagna

Toscana

Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea, 2014 (PIT)
Le linee guida sono finalizzate a fornire criteri di indirizzo per migliorare la qualità paesaggistica dei tessuti urbanizzati con particolare riferimento ai margini con le aree rurali o naturali e con gli spazi inedificati interclusi nell'edificato urbano. Le linee guida costituiscono un approfondimento delle norme del PIT e sono redatte con riferimento agli strumenti di pianificazione comunale. Le linee guida, in base ad una generalizzazione dei molteplici contesti (tessuto consolidato, tessuto lungo la via principale, nuovi insediamenti produttivi, …), evidenziano attraverso rappresentazioni grafiche esempi di cattive e buone pratiche relativamente alla ricomposizione dei margini urbani attraverso nuove edificazioni, la riqualificazione del tessuto esistente, l'utilizzo di idonee opere a verde.

Puglia

Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili, 2015 (PPTR)
Le linee guida sono suddivise in due fascicoli: 1. Linee guida sulla progettazione e localizzazione, 2. Componenti di paesaggio e impianti di energie rinnovabili. Finalità delle linee guida è la costruzione di regole per la progettazione di impianti da fonti rinnovabili. Sono rivolte ad amministratori locali, politici, imprenditori, tecnici progettisti. Il primo fascicolo è articolato in tre sezioni: eolico, solare e biomassa. Ogni sezione contiene direttive e raccomandazioni per la progettazione finalizzate al buon inserimento nel paesaggio, in contesti urbani o rurali, di impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili, le quali sono accompagnate da scenari e simulazioni progettuali relativamente alle dimensioni territoriale e architettonica. Direttive e raccomandazioni sono inoltre accompagnate da descrizioni di casi di buone pratiche a livello internazionale. Il secondo fascicolo contiene prescrizioni per la realizzazione di impianti da fonti rinnovabili, suddivisi per tipologia di fonte e in relazione alle componenti territoriali dei luoghi in cui si intende localizzarle (componenti geomorfologiche, botanico-vegetazionali, aree protette e siti naturalistici, culturali e insediative, coni visuali).

Linee guida sulla progettazione e di aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate, 2015 (PPTR)
Obiettivo delle linee guida è definire standard di qualità territoriale e paesaggistica per l'insediamento, riqualificazione e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture collegate. Le linee guida forniscono indirizzi e direttive per la realizzazione di "Aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate", o per la conversione di aree produttive esistenti, sia riguardo le caratteristiche intrinseche dell'area produttiva (localizzazione, componenti strutturali, progettazione planivolumetrica, qualità edilizia e materiali), sia in relazione all'integrazione paesaggistica (tutela valori ambientali dell'area in cui si colloca, relazioni con aree agricole, riqualificazione spazi aperti). Sono individuati indirizzi e direttive in relazione alla connessione con il sistema infrastrutturale (ottimizzazione dell'accessibilità) e all'uso sostenibile delle risorse territoriali (acqua, energie rinnovabili, risparmio energetico, gestione dei rifiuti, clima acustico). Il fascicolo si conclude con una rassegna di best practices realizzate al di fuori del contesto pugliese.

Linee guida per il patto città campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane, 2015 (PPTR)
Le linee guida costituiscono un insieme di raccomandazioni, attraverso indirizzi e criteri metodologici, finalizzate ad orientare la redazione di strumenti di pianificazione delle politiche agro-urbane che mettono insieme politiche di rigenerazione urbana e di recupero delle periferie con le politiche agricole per il miglioramento della qualità delle aree agricole periurbane. Le linee guida sono finalizzate alla realizzazione del "Patto Città-Campagna" del PPTR con azioni per sostenere l'agricoltura mirando verso la multifunzionalità, migliorare la qualità urbana delle periferie e costruire nuovi paesaggi tra città e campagna. Le linee guida individuano raccomandazioni, criteri orientativi e indirizzi di intervento diversi in relazione ai "morfotipi" urbani (costruito in aree costiere, campagna urbanizzata, ambiti urbani, ecc.).

Linee guida per la tutela, il restauro e gli interventi sulle strutture in pietra a secco della Puglia, 2015 (PPTR)
Le linee guida si basano su un approccio conoscitivo relativo alle diverse tipologie di costruzioni in pietra a secco, considerate componente fondamentale del paesaggio pugliese. Le linee guida hanno gli obiettivi di promuovere una politica di coordinamento delle azioni conoscitive e di valorizzazione dei manufatti in pietra a secco, favorire la diffusione del principio che ogni azione di manutenzione o restauro si deve basare su un'approfondita conoscenza critica della loro struttura e morfologia, favorire il recupero dei manufatti e il riuso compatibile con l'esistente e il paesaggio, regolamentare e conservare le aree di pertinenza dei manufatti per salvaguardare il rapporto manufatto/paesaggio. Le linee guida individuano diverse tipologie di manufatti in pietra a secco e le aree di loro maggiore diffusione. Le linee guida propongono criteri da adottare nell'ambito di interventi di manutenzione, recupero o restauro sui manufatti relativamente a morfologia della struttura, materiali, dettagli tecnologici, comfort, inserimento di impianti tecnologici, organizzazione degli spazi aperti (sia in relazione alla conservazione del manufatto esistente, sia per un eventuale ampliamento). Il fascicolo si conclude con una rassegna, con numerosi disegni, di esempi di architetture pugliesi in pietra a secco.

Linee guida per qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture, 2015 (PPTR)
Finalità delle linee guida è conferire al PPTR un ruolo "guida" per gli strumenti urbanistici ad esso sotto ordinati in relazione alla progettazione di nuove infrastrutture, con l'obiettivo di individuare criteri e azioni da mettere in atto per garantire una qualità dal punto di vista paesaggistico ed opere di mitigazione ambientale. Le linee guida sono pensate come strumento di aiuto alle decisioni di pianificazione ed uno strumento per la diffusione di una tecnica progettuale per le infrastrutture che ponga attenzione al paesaggio. Le linee guida propongono un metodo in 5 step per la progettazione delle infrastrutture con attenzione al paesaggio che attraversano: 1. Riconoscimento delle tipologie infrastrutturali, 2. Riconoscimento dal PPTR delle Morfologie territoriali, 3. Riconoscimento degli altri "materiali" delle linee guida (intesi come ulteriori riferimenti da applicare nella progettazione dell'infrastruttura), 4. Riconoscimento dei profili paesaggistici funzionali delle infrastrutture, 5. Applicazione dei criteri progettuali (in riferimento alle diverse componenti di un'infrastruttura e del paesaggio: piattaforma, bordo, intorno, territorio). Il fascicolo si conclude con una serie di esempi reali di intervento su diverse tipologie infrastrutturali, così come individuate dalle linee guida.

Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali, 2015 (PPTR)
Obiettivo delle linee guida è fornire un supporto metodologico conoscitivo relativo alle tipologie di beni rurali presenti nella Regione, e indirizzare gli interventi di recupero, restauro e ristrutturazione verso un riuso compatibile del bene in relazione alle sue caratteristiche architettoniche, costruttive, bioclimatiche e in relazione al paesaggio in cui si collocano. Le linee guida propongono una classificazione per "morfotipi" (in relazione a funzione storica e morfologia architettonica) degli insediamenti edilizi rurali e individuano per ogni "ambito di paesaggio" individuato dal PPR i "morfotipi" presenti. Le linee guida propongono un metodo per la conoscenza del manufatto attraverso la compilazione di "schede conoscitive" e "schede di progetto" relative sia al manufatto stesso sia alla vegetazione e alle colture presenti nell'intorno. Il fascicolo si conclude con un allegato relativo ai materiali da costruzione storici e con un abaco dei "morfotipi insediativi edilizi rurali".

Linee guida per il recupero dei manufatti edilizi pubblici nelle aree naturali protette, 2015 (PPTR)
Le linee guida forniscono specifiche indicazione per la realizzazione di interventi di ristrutturazione e recupero funzionale dei manufatti edilizi pubblici collocati nelle aree naturali protette. Le linee guida individuano una serie di indicatori di sostenibilità ambientale e sociale da seguire nell'esecuzione di interventi per la rifunzionalizzzazione di questi beni, attraverso azioni finalizzate al rispetto delle tecnologie edilizie tradizionali, delle caratteristiche del paesaggio in cui si collocano, della flora e della fauna presenti, oltreché all'efficientamento energetico. Le linee guida contengono una ricognizione di massima di beni pubblici collocati nelle aree protette e abachi progettuali con esempi di buone pratiche, sia in relazione alla tipologia del bene (stazione ferroviaria, torre, edificio industriale) sia riguardo le componenti tecnologiche (struttura portante, copertura, ecc.).

Figura 5 - Copertina del fascicolo "Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea", Regione Toscana

Figura 6 - Copertina del fascicolo "Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali", Regione Puglia

Sardegna

Progettare il paesaggio per sistemi di relazioni, 2010
Il volume è stato redatto dall'Osservatorio della Pianificazione Urbanistica e della Qualità del Paesaggio della Regione Sardegna. Il fascicolo propone un percorso metodologico finalizzato a favorire, nell'ambito della progettazione, una lettura del paesaggio per sistemi di relazioni che si instaurano tra le due diverse componenti. Il volume prende in esame tre "scenari di intervento" (paesaggi delle [altre] acque, paesaggi delle infrastrutture, paesaggi dei margini urbani). Per ogni scenario vengono indicati criteri guida per la progettazione paesaggistica, accompagnati da elaborazioni grafiche, che individuano il paesaggio come sistema di relazioni complesse. I "sistemi relazionali" del paesaggio sono inoltre definiti attraverso l'ausilio di abachi finalizzati a individuare le relazioni tipo tra le componenti del paesaggio. Vengono infine proposti casi di applicazione del metodo di lettura del paesaggio a casi studio reali individuati nell'ambito del PPR.

Qualità del paesaggio e opere incongrue, 2013
Il volume è stato redatto dall'Osservatorio della Pianificazione Urbanistica e della Qualità del Paesaggio della Regione Sardegna. Il fascicolo affronta il tema della "qualità e dell'incongruo nel paesaggio" sia attraverso l'analisi del quadro normativo sia attraverso la descrizione di casi studio di esperienze di altri Osservatori del Paesaggio. L'ultima parte del volume è dedicata all'esposizione di una proposta di metodo per "interpretare e valutare l'incongruo" nel paesaggio, finalizzato alla costruzione di un "Registro dell'incongruo". Vengono quindi forniti parametri guida per una valutazione obiettiva delle opere incongrue, con riferimento al livello di interferenza nel paesaggio e alterazione del paesaggio. Vengono quindi fornite schede per l'identificazione e la valutazione dell'opera incongrua finalizzate anche all'inserimento nel Registro.

Linee guida per i paesaggi industriali in Sardegna, 2014
Il volume è stato redatto dall'Osservatorio della Pianificazione Urbanistica e della Qualità del Paesaggio della Regione Sardegna. Le linee guida forniscono indirizzi per una corretta progettazione nel paesaggio di aree produttive, impianti di produzione energia rinnovabile (eolico e fotovoltaico), impianti estrattivi. Partendo dai principi di sostenibilità e qualità del paesaggio, le linee guida affrontano i temi della miglior localizzazione degli impianti, del riuso e del recupero dell'esistente, della configurazione spaziale degli insediamenti produttivi, dei sistemi del verde, della conservazione del patrimonio naturale e culturale, con attenzione alle emergenze archeologiche e architettoniche, nonché per i valori scenici e percettivi del paesaggio. Per ogni tipologia di impianto produttivo sopra indicato viene inquadrato il tema (anche da un punto di vista normativo ed in riferimento al PPR), vengono forniti criteri e indirizzi generali per la progettazione, anche attraverso l'ausilio di elaborazioni grafiche. Sono inoltre esposti alcuni casi di buone pratiche.

Linee guida per la configurazione degli incrementi volumetrici rispetto al corpo di fabbrica esistente, 2015
Le linee guida sono finalizzate a favorire interventi di incremento volumetrico delle strutture esistenti, destinate all'esercizio di attività turistico-ricettive, secondo criteri di compatibilità paesaggistica e di corretta integrazione, sia in relazione al contesto paesaggistico in cui si collocheranno i nuovi volumi (tenendo conto della scala di prossimità oltreché della scala globale), sia in relazione alla preesistenza. I criteri di progettazione fanno principalmente riferimento agli aspetti generali di composizione architettonica (forme, dimensioni, colori, materiali), senza però escludere il rapporto con gli spazi aperti. Le linee guida sono corredate da immagini esplicative dei criteri progettuali indicati.

Linee guida per la riedificazione dei volumi ricadenti nei 300 metri dalla linea di battigia marina, 2016
Il documento "si propone di […] garantire un adeguato inserimento nel paesaggio e una corretta articolazione architettonica […] degli interventi di ricostruzione delle volumetrie a seguito di demolizione" ricadenti nei 300 metri dal mare, con l'obiettivo di favorire la realizzazione di nuovi edifici tenendo conto delle relazioni col contesto paesaggistico di riferimento. Le linee guida forniscono indirizzi di progettazione secondo tre livelli di analisi e valutazione dell'intervento: architettonico (materiali, elementi tecnologici, volumi, colori, …), di prossimità (lotto edificabile, rapporti con l'esistente, coni visuali, spazi esterni, …) e globale (vegetazione, integrazione orografica, rapporti di scala). Concludono il documento ulteriori indicazioni progettuali, corredate da immagini esplicative, per un corretto inserimento paesaggistico degli interventi di ricostruzione in relazione alle zone urbanistiche in cui ricadono.

3.1.8 Paesaggio e rigenerazione delle periferie urbane: una nuova prospettiva di lavoro per il MiBACT

Le periferie sono tra i luoghi più vitali della società. Territori in continua trasformazione, perché più aperti alla sperimentazione, sono quelli che per primi affrontano – e assorbono – i cambiamenti profondi della contemporaneità. Spesso, tuttavia, sono anche i contesti che maggiormente patiscono fenomeni di marginalizzazione e di degrado sociale.
Se nel passato le politiche culturali hanno contribuito a "salvare" i centri storici italiani, con interventi mirati al loro recupero ma soprattutto con operazioni di sensibilizzazione volte ad accrescere la consapevolezza del loro valore in quanto "bene comune", oggi il dibattito sul futuro e lo sviluppo delle città si è spostato nelle periferie, le quali , come ha affermato il Ministro Franceschini, rappresentano la grande sfida di questo secolo, perché sono i luoghi in cui vive, lavora e sogna la gran parte della popolazione del Paese e che necessitano di specifiche politiche di riqualificazione sotto il profilo urbano, sociale e paesaggistico.
Con questo intento il Ministro ha istituito la nuova Direzione dedicata al contemporaneo che, rispetto al passato, si arricchisce di una inedita competenza, quella sulle periferie appunto: "Rivitalizzare le periferie attraverso l'azione dei giovani e del mondo dell'associazionismo … per recuperare il forte ritardo nel sostegno e nella valorizzazione del contemporaneo".
Con tali presupposti è stata istituita con il DPCM 171/2014 (art. 16, c. 4, e s.m.i.) la Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane, la quale rappresenta, quindi, l'ufficio del MiBACT dedicato alla contemporaneità; promuovere e valorizzare, sostenere e incrementare, conoscere e tutelare sono le azioni attraverso le quali la DGAAP porta avanti la sua missione nel campo dell'arte e dell'architettura contemporanee, promuovendo la creatività per costruire un'identità collettiva e per riqualificare le periferie urbane.
L'azione della DGAAP si attua attraverso una serie di iniziative finalizzate all'attuazione di leggi e di programmi su cui ha esclusiva competenza; stabilisce accordi con altre realtà istituzionali e non, attraverso l'ideazione di iniziative specifiche, partecipando ed incentivando progetti di ricerca. Ad oggi i risultati dell'azione della DGAAP si sono concretizzati nella realizzazione di concorsi e committenze, acquisizioni, progetti di formazione, mostre ed eventi, progetti di ricerca e molto altro.
Per quanto riguarda il tema delle periferie, la Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane ha avviato una serie di iniziative atte ad individuare gli attuali processi di riqualificazione/trasformazione delle periferie contemporanee, riprendendo a tessere, all'interno delle politiche culturali del MiBACT, le fila di un processo di studio e valorizzazione della cultura architettonica ed urbanistica del secondo novecento, che si era interrotto dopo la felice stagione dell'ex Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee (DARC); infatti, da tempo e da più parti è emersa la necessità di studiare e promuovere progetti che sappiano coniugare le istanze delle comunità locali con uno sviluppo sostenibile delle periferie, confrontandosi con le caratteristiche paesaggistiche dei luoghi, con le eventuali presenze di emergenze storiche/archeologiche ed attuando politiche abitative, attraverso espressioni architettoniche innovative, che tengano conto anche della riqualificazione degli spazi aperti, dismessi o interclusi dall'urbanizzazione.

DG Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane - MiBACT

Le iniziative della DG Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane - MiBACT

Tra le tante iniziative intraprese dalla DGAAP nell'ambito dello studio delle periferie urbane, si segnalano:

Mostra "Alla ricerca di una città normale"
Il ruolo dei quartieri di iniziativa pubblica nell'espansione urbana degli ultimi 50 anni in Italia", che costituisce un contributo di conoscenza storica, scientifica e progettuale e di suggerimenti risolutivi nato dalla collaborazione del DG AAP con tre gruppi di ricerca delle Università di Roma, Napoli, Torino. La mostra, tenutasi nei mesi di aprile-maggio 2016 è stata una rassegna su quanto è stato realizzato in Italia dal 1962 a oggi nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica; concepita come un viaggio attraverso le regioni italiane, a partire dalla Sardegna, e lungo tutta la penisola fino a risalire alle regioni settentrionali, la Mostra ha messo in evidenza un importante capitolo, e non solo costruttivo, della storia recente del nostro Paese, facendo emergere le problematiche progettuali qualificanti e ricorrenti nelle periferie: il rapporto di isolamento o integrazione dei nuovi quartieri con il paesaggio urbano e naturale, gli spazi pubblici, le attrezzature, i diversi modi dell'abitare, i processi di trasformazione le relative azioni chiave da intraprendere per "prendersi cura" della città pubblica.

Convegno "Futuro Periferie. La cultura rigenera"
Tenutosi lo scorso 8 giugno a Roma, vuole essere un viaggio nel presente e nel futuro delle periferie urbane italiane. La potenza della cultura che demolisce i muri del degrado rigenerando il capitale sociale, per stabilire un nuovo legame tra i cittadini. Sono state presentate realtà locali in cui approcci innovativi associati a politiche di sviluppo scommettono sulla cultura come pilastro per costruire il rilancio delle città. Amministratori ed esperti si sono confrontati sullo stato dell'arte, sui modelli più efficaci e sulle prospettive più concrete per costruire il cambiamento e riscrivere il destino delle periferie.

Concorso di idee promosso da DG AAP e Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
Concorso per la riqualificazione di 10 aree periferiche degradate di Comuni italiani, aperto a giovani architetti under 35. Alle dieci proposte classificate al primo posto (una per ciascuna area) la DG assegnerà un premio di 10.000 euro; le idee vincitrici saranno offerte gratuitamente ai Comuni interessati affinché, una volta reperite le necessarie risorse, possano procedere alle successive fasi della progettazione e della realizzazione degli interventi di riqualificazione urbana che dovranno essere affidate – come previsto dal Bando - agli stessi architetti vincitori del concorso di idee.

Ricerca sulle periferie urbane del territorio nazionale
Ricerca nata dalla collaborazione tra DGAAP e LIMES, Rivista italiana di geopolitica, affermatasi negli anni come uno dei più influenti e autorevoli luoghi di riflessione geopolitica in Europa. La ricerca ha portato alla realizzazione di un numero speciale di LIMES dedicato alle periferie, con le consuete "carte geopolitiche", che caratterizzano il modus operandi della rivista.

Queste sono solo alcune tra le diverse iniziative che la DG AAP ha intrapreso nel corso di quest'ultimo triennio per approcciarsi al grande tema delle periferie che costituisce il nodo centrale della gestione dello sviluppo delle città contemporanee in un'ottica di sostenibilità sociale, culturale e paesaggistica.
Maggiori informazioni sull'attività della DG AAP, delle iniziative intraprese e dei programmi in corso di attuazione, possono essere consultati sul sito istituzionale *www.aap.beniculturali.it*.

DG Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane - MiBACT

3.2 Paesaggio e altre politiche: politiche agricole

3.2.1 Premessa

Le politiche agricole influenzano fortemente il paesaggio poiché l'agricoltore effettua in genere le proprie scelte produttive in base a considerazioni di tipo economico, ovvero in base a quanto i prodotti gli vengono pagati e in base a quanti e quali contributi gli vengono accordati dalla politica agricola, affinché continui a produrre o produca in una maniera ambientalmente compatibile. Ne consegue che il paesaggio è influenzato a cascata dapprima dalla politica agricola europea (PAC), a seguire dal suo recepimento a livello nazionale attraverso norme di indirizzo generale e, infine, a livello locale dall'applicazione dei Piani di Sviluppo Rurale formulati dalle Regioni.
Questo testo cerca in primis di mettere in luce gli effetti sul paesaggio di questa catena di politiche e i principali strumenti che sono stati utilizzati per la sua attuazione. Data la complessità di tali effetti, non si pretende di analizzarli in forma esaustiva, ma di fornire un quadro di alcune ricadute finora constatate e alcune potenziali. Si propongono in tal senso anche alcune misure correttive e suggestioni. In secondo luogo presenta alcune iniziative attuate dal Ministero per le Politiche agricole, alimentari e forestali per lo sviluppo rurale, dalle quali si hanno ricadute positive per la tutela e la sensibilizzazione al paesaggio: la Rete Rurale, e in particolare il programma *Rural for Learning* (vedi approfondimento); l'osservatorio per i Paesaggi rurali storici e il relativo Registro (vedi approfondimento); le Riserve per la Biosfera UNESCO MAB (vedi approfondimento).
Le informazioni raccolte provengono, da studi di settore ufficiali redatti per il Ministero (INEA_CREA, Gruppo di lavoro Paesaggio), dalla consultazione con esperti; alcune definizioni provengono dal glossario di Agriregioni Europa. Le opinioni delle associazioni di categoria provengono da colloqui telefonici con i responsabili nazionali, integrati con la consultazione dei siti web delle associazioni stesse.

3.2.2 Il Paesaggio nella Politica Agricola Comune

La Politica Agricola Comune nasce con il Trattato di Roma (1960) con l'obiettivo di massimizzare le produzioni, e attraverso varie riforme avutesi a partire dal 1992 (riforma Mac Sharry) in poi (Agendo 2000, 2003 revisione intermedia, 2009 «valutazione dello stato di salute», 2013 Fischler periodo finanziario 2014-2020) ha aumentato l'interesse verso l'ambiente e le funzioni (secondarie) svolte dal settore primario nei confronti della società, tra cui quella paesaggistica (vedi approfondimento sulla politica agricola prima del trattato di Roma). La prima politica degli anni Sessanta ha comportato la specializzazione e la semplificazione degli ordinamenti colturali, con l'estensione della monocoltura e degli allevamenti specializzati. La semplificazione degli ordinamenti colturali e quindi la massimizzazione della riduzione dei costi ha portato ad una spinta meccanizzazione con conseguente destrutturazione delle campagne, tra cui l'eliminazione delle piante arboree, delle scoline e della regimazione delle acque. Le riforme a partire dal 1992, sostanzialmente la riduzione del sostegno ai prezzi di vendita dei prodotti agricoli e l'introduzione della *multifunzionalità* (attività connesse alla produzione agricola, forestale e di allevamento con funzioni didattiche, ambientali e di tutela paesaggistica), del *disaccoppiamento* (ovvero la rottura del legame tra erogazione dell'aiuto e produzione oggetto di aiuto, in base al quale gli agricoltori ricevono comunque l'aiuto sotto forma di pagamento unico indipendentemente dalla produzione purché soddisfino alcuni requisiti imposti dalla condizionalità) e della *condizionalità* (ovvero dei comportamenti che l'agricoltore deve rispettare per ricevere l'aiuto al reddito), hanno portato ad ordinamenti colturali meno intensivi, ad un aumento delle fasce boscate e quindi ad una maggiore diversificazione dei paesaggi.
Il paesaggio, che negli anni Sessanta non era considerato dalla PAC tra i prodotti dell'attività agricola, viene, col susseguirsi delle riforme, considerato come una delle risultanti degli effetti dell'attività agricola e pertanto vengono incoraggiati "metodi di utilizzazione del suolo compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio e di protezione delle risorse naturali" (Regolamento CEE n. 1698/2005) e "misure per la protezione dei paesaggi culturali delle zone rurali europee" (Decisione n. 144/2006, asse 2 dello sviluppo rurale 2007-2013). L'ultima riforma assegna alla

PAC nuovi obiettivi (articolo 110, paragrafo 2 del Regolamento (UE) n. 1306/2013): economici (garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare mediante una produzione agricola sostenibile, migliorare la competitività e la ripartizione del valore nella filiera alimentare), ambientali (utilizzare in modo sostenibile le risorse naturali e lottare contro i cambiamenti climatici) e territoriali (assicurare il dinamismo economico e sociale delle zone rurali). Il paesaggio è dunque per il momento un effetto indiretto degli obiettivi.

L'attuazione di politiche agricole di carattere universale ha rischiato di generare l'omologazione del paesaggio. Tale considerazione può essere desunta dalla forte semplificazione dei modelli produttivi e dell'utilizzo di poche specie per soddisfare il fabbisogno alimentare, diminuendo fortemente la biodiversità ambientale e alimentare. Secondo i dati FAO, oggi sono circa 7.000 le specie vegetali utilizzate dall'uomo per la sua alimentazione, ma ne vengono coltivate soltanto 150; il 75 % degli alimenti consumati dall'uomo è fornito da solo 12 specie vegetali e 5 specie animali. Circa il 50 % di questi stessi alimenti è fornito soltanto da 4 specie di piante (riso, mais, grano e patata) e da 3 specie principali di animali (appartenenti a bovini, suini e pollame). L'industrializzazione dell'agricoltura e la spinta alla massima produttività delle colture hanno richiesto la selezione e la diffusione di cultivar uniformi e standardizzate sia a livello delle loro sementi che del loro metodo di coltivazione. Le nuove varietà così costituite hanno velocemente soppiantato le numerose varietà locali esistenti. Per fare un esempio di questo fenomeno, si stima che alla fine del secolo scorso in Italia esistessero oltre 400 varietà di frumento, mentre nel 1996 solo 8 varietà di frumento duro costituivano l'80 % del seme. (MiPAAF - Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo)

La politica agricola europea ha anche determinato un aumento delle situazioni ecotonali, ovvero delle fasce di transizione vegetazionali soprattutto nelle aree alpine ed appenniniche o comunque alto collinari montane con impatto sulla maglia paesaggistica, portando alla perdita della trama paesaggistica mosaicizzata o, nei contesti prevalentemente boschivi, alla dilatazione del bosco con perdita della nettezza dei confini vegetazionali.

Oggi fortunatamente assistiamo ad una sempre più crescente rivalutazione della biodiversità agricola che necessita una modifica sempre più marcata dei modelli produttivi.

Anche alcuni strumenti di organizzazione degli attori del mondo agricolo influenzano gli effetti sul paesaggio: le organizzazioni comuni di mercato (OCM) influiscono sull'estensione delle colture (vedi approfondimento), mentre i Partenariati europei per l'innovazione in campo agricolo (PEI-AGRI) favoriscono la collaborazione tra istituzioni, ricerca e agricoltori per produrre innovazione e possono attuare programmi in favore del paesaggio (vedi approfondimento).

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

Dall'Unità d'Italia alla PAC: evoluzione delle politiche agricole

Un breve cenno storico delle politiche agricole che hanno attraversato la nostra economia e di conseguenza l'assetto del paesaggio italiano dallo Stato Unitario del 1865 ad oggi, delinea un primo scenario determinato dalle grandi bonifiche fondiarie che ha caratterizzato i primi 70 anni dell'unità di Italia, (con la Legge 25/06/1882 n. 896 - Legge Baccarini), la Colmata della Valdichiana, o quelle per prosciugamento delle bonifiche dell'Agro Romano o del Veneto della fine dell'ottocento primi del novecento alle bonifiche Pontine. Tale periodo si conclude con l'ultima parte delle Bonifiche del Ferrarese del 1950 – 1960. Un periodo che ha caratterizzato la trasformazione degli acquitrini paludosi in superfici coltivabili ed ha modellato i nuovi territori, i nuovi paesaggi (con dispute parlamentari soprattutto nella fine dell'800 che ha visto il contrapporsi tra proprietà fondiaria e "agronomi" cioè tra conservazione ed innovazione che si contrapponevano su chi voleva la trasformazione e chi si opponeva). In questo periodo la coltivazione era promiscua, piante arboree maritate, vite/olivo/mandorli/agrumi inframezzati con seminativi coltivati prevalentemente a cereali. Le rese ad ettaro di grano tenero andavano dai 8-9 ql ai 13-15 ql (con altezze che sfioravano i 15-160 cm), la fertilizzazione era legata agli allevamenti gestiti più o meno allo stato brado. Nelle aree coltivate si aveva un alto grado di complessità biologica e conseguentemente un alto grado di complessità paesaggistica. Agli inizi del novecento con il progresso tecnologico dell'industriata meccanica, si sviluppa la meccanizzazione agricola, le "cattedre ambulanti" con il compito di divulgare il miglioramento della "performance agricola", la tecnica agricola comincia a produrre varie specializzazioni; con l'introduzione delle "mietileghe" per la raccolta del grano si determina l'allargamento dei filari di consociazione e quindi la prima modifica sostanziale della consociazione, il primo mutamento del paesaggio rurale. Gli appoderamenti, cioè le dimensioni di "un'azienda agricola" cominciano ad essere importanti dai 5-6 ettari ai 20 ettari, secondo il diverso areale geografico. La riforma agraria del periodo fascista e la riforma del '50 del latifondo, determinano un nuovo assetto dell'agricoltura italiana e conseguentemente del paesaggio rurale.
Il bosco ed il disboscamento rappresenta un elastico che si allunga e si tira a seconda delle condizioni socio-economiche del Paese. Tali "necessità" si caratterizzano sia per scopi industriali, i boschi planiziali utilizzati per lo sviluppo delle ferrovie (traverse delle rotaie), sia per scopi "agrari" sostituzione del bosco con oliveti, vigneti, pascoli, agrumeti o noccioleti o più semplicemente per scopi energetici, per fare legna da bruciare per riscaldarsi (tipico del periodo della guerra e della grande crisi). Un tema sono i rimboschimenti artificiali che hanno permeato gli appennini e le alpi per scopi sociali e per il contenimento del dissesto idrogeologico. Con il Trattato di Roma e la nascita della Politica agricola Comunitaria, l'economia agricola si pone come obiettivo la massimizzazione della produzione per soddisfare le esigenze alimentari delle popolazioni europee, la diffusione della conoscenza del miglioramento agrario. Si articola così dal Trattato di Roma l'unica Politica Comunitaria (peraltro insieme a quella dell'acciaio e del carbone) che si protrae da 60 anni (il trattato è stato sottoscritto il 25 marzo 1960) che ha subito forti cambiamenti ma anche ha inciso in modo strutturale sulle politiche nazionali e regionali, portando significativi cambiamenti nell'assetto delle aziende agricole e quindi nell'assetto paesaggistico del territorio nazionale.

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

I partenariati operano al fine di promuovere l'innovazione di un'agricoltura e una silvicoltura sostenibili e competitiva che "ottengano di più e meglio con meno". Inoltre, contribuiscono a garantire un regolare approvvigionamento di prodotti alimentari, mangimi e biomateriali, sviluppando le attività in armonia con le risorse naturali da cui dipende l'agricoltura e conseguentemente del paesaggio.
Il PEI-AGRI riunisce agricoltori, consulenti, ricercatori, aziende agroalimentari, ONG e altri attori in modo da farne dei partner per l'innovazione agricola e forestale. Insieme, essi costituiscono una rete PEI a livello dell'intera. IL PEI "Produttività e Sostenibilità" è orizzontale ed ha come obiettivo quello dello sviluppo sostenibile. È un nuovo strumento, si articola in Gruppi Operativi per l'Innovazione (GOI), sono simili ai Gruppi di Azione Locale che anziché avere come obiettivo lo sviluppo locale ha come obiettivo l'innovazione di metodo, di processo e di integrazione delle conoscenze.
Le OCM sono rappresentate dalle organizzazioni comuni di mercato dei diversi settori agricoli: da una storica frammentazione (tabacco, latte, olio, carne, vino, ortofrutta, ecc) si è passati ad unica OCM. Le OCM hanno favorito le produzioni comunitarie attraverso la libera circolazione dei prodotti agricoli nell'ambito degli Stati membri (mercato unificato), dando priorità negli scambi alle produzioni europee e proteggendo il mercato interno dei prodotti importati dai paesi terzi e dalle grandi fluttuazioni del mercato mondiale. Ciò ha determinato sempre di più una apertura alla logica di mercato delle produzioni con la conseguenza che la gestione delle aziende e quindi dell'assetto fondiario ha subito modifiche significative anche nella struttura paesaggistica.
Le OCM hanno determinato cambiamenti significativi sia strutturali che temporanei (colture annuali) sul paesaggio, tra cui la forte infrastrutturazione dei vigneti specializzati, lo sviluppo delle serre a terra (ad es. nella Piana del Sele), la riduzione delle stalle da latte o da carne, la riduzione delle coltivazioni di barbabietole, girasole, tabacco. La conseguenza del premio disaccoppiato dall'aiuto al reddito è stato l'aumento delle produzioni no-food che ha influenzato molti dei territori della Pianura Padana con la realizzazione di biodigestori e conversione di produzioni agricole da alimentari ad energetiche (ad esempio alcune risaie sono state sostituite da mais da biogas).

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

Alcune potenzialità della PAC per il Paesaggio (CONAF)

La politica agricola comune, fino ad oggi, ha consentito al sistema agricolo e rurale di poter crescere, di soddisfare il fabbisogno alimentare e sostanzialmente mantenere un buon livello di condizionalità ambientale.
Le nuove sfide della globalizzazione e delle nuove esigenze sia di sicurezza alimentare ma anche di "welfare ambientale", l'agricoltura è chiamata a nuovi "servizi". Tra questi sicuramente un ruolo determinante è la caratterizzazione dei territori, la sua riconoscibilità, la progettazione di sistemi agricoli sostenibili, dove la qualità dei cibi prodotti è in stretta connessione con la tracciabilità dei prodotti nel paesaggio. Oggi si comunica per immagini e per immagini bisogna produrre.
Tutte le componenti strutturali del paesaggio dovranno essere gestite sicuramente in modo diverso: anziché divieti ci dovranno essere delle premialità. Ad esempio, chi consuma suolo deve pagare a differenza di chi invece conserva e ne aumenta la fertilità che invece va" premiato". Così come chi aumenta la biodiversità a differenza di chi la semplifica, e sul paesaggio, chi investe in qualità paesaggistica ed identità a differenza di chi la compromette.
Per far questo occorrono indicatori e parametri oggettivi, una pianificazione che si basa sull'individuazione e zonizzazione del territorio, definizione dei valori e contestualmente di un bilancio dei "consumi" e degli "apporti". Non può più convenire distruggere, è necessario costruire un modello che premia la qualità.
Tale approccio deve interessare soprattutto il paesaggio, in particolar modo, quello rurale, inteso come forma dell'ecosistema agrario, che è per molti versi uno degli effetti esterni delle attività primarie di maggiore importanza per la collettività, del suo Welfare Ambientale. L'agricoltura, infatti, è in grado di generare esternalità che il mercato però, attraverso il sistema dei prezzi, non riesce a remunerare. È necessario, quindi, intervenire sostenendo i servizi che gli imprenditori agricoli possono svolgere a favore della collettività, attraverso incentivi a chi ha dei comportamenti virtuosi che creano effetti esterni positivi, e remunerazione dei vari servizi ambientali e paesaggistici, svolti dall'imprenditore, tramite la sua permanenza nei territori più marginali. Politiche agricole a sostegno delle best practices per la produzione di servizi, rispetto al generico sostegno del reddito, hanno il grosso vantaggio di risultare più efficaci per la collettività e più accettabile dal punto di vista della sostenibilità paesaggistica.
LA PAC, rappresenta la forza motrice fautrice del cambiamento e della conservazione di un paesaggio, sia essa a carattere orizzontale o, come più recentemente evoluta, legata alle specificità di un territorio. Pertanto, l'attuazione di politiche agricole di carattere universale rischia di generare l'omologazione del paesaggio e quindi un effetto difforme nei diversi territori propri di ciascuna regione ed ambito produttivo. Le politiche agricole devono essere orientate verso l'identità territoriale e le specificità locali e quindi perseguire i seguenti obiettivi strategici:

- Assumere la qualità del paesaggio come fondamento dell'identità territoriale e come risorsa;
- Promuovere forme di governo attivo e condiviso delle trasformazioni del territorio, con attenzione al paesaggio;
- Favorire le interdipendenze tra politiche del paesaggio con quelle dell'ambiente, del territorio, delle opere pubbliche e di programmazione dello sviluppo. È, infatti evidente che solo un oculato governo delle singole componenti ambientali ed antropiche può conseguire l'obiettivo di conservare e valorizzare il paesaggio, mentre azioni disgiunte, sui singoli elementi, o il trattamento di un concetto sistemico, quale quello del paesaggio, a livello analitico, come si addice a biodiversità, acqua, suolo e foreste, non può risultare soddisfacente;
- Condividere i paesaggi identitari tra tutti i soggetti istituzionali che si occupano di paesaggio nonché di ampliarne la lettura, attraverso l'individuazione delle componenti agricole, per individuare le corrette traiettorie di sviluppo sostenibile;
- Incentivare la pianificazione e la progettualità di modelli organizzativi durevoli e in grado di amplificare la resilienza del paesaggio alle sollecitazioni antropiche. Un suolo agrario abbandonato, ad esempio, è in grado di esprimere non solo il fenomeno dell'esodo agricolo ma, unitamente ad altri indicatori, anche il livello di attrattività del lavoro extra agricolo o il grado di intensità dell'urbanizzazione.

Il paesaggio è il risultato delle attività antropiche nell'ambiente naturale; è la storia dei comportamenti dell'uomo sulla natura che costituiscono il paesaggio. È da questa costatazione che le politiche agricole devono generare ed incentivare un progetto del territorio rurale che armonizzi gli aspetti economici, sociali ed ambientali che producono il paesaggio agrario all'interno di una strategia complessiva, che possa integrarsi anche con la pianificazione territoriale.

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

3.2.3 Il Paesaggio nelle politiche rurali, agricole e forestali nazionali

La programmazione nazionale dei fondi strutturali e di investimento europei (incluso il FEASR per lo Sviluppo Rurale) assegnati all'Italia per il settennio 2014-2020 avviene attraverso un Accordo di Partenariato tra il Governo, le Regioni e la Commissione Europea; esso definisce la strategia e le priorità dell'Italia, nonché le modalità di impiego efficace ed efficiente dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE) al fine di perseguire la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (fonte Rete rurale).

I principi innovativi della Convenzione europea del Paesaggio, ratificati e resi esecutivi in sede nazionale con Legge n.14 del 09.01.2006, e integrati nella nostra legislazione attraverso l'Accordo sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio del 19.04.2001 tra il Ministero per i beni e le attività culturali (MiBAC) e le Regioni e Province autonome hanno contribuito a sviluppare un'attenzione per il paesaggio da parte della Politica agricola nazionale. Significativo è il Contributo tematico del gruppo di lavoro "Paesaggio" costituito dal MiPAFF, alla stesura del Piano strategico nazionale - PSR 2007-2013. In esso si è constatato "un forte declino della diversità del paesaggio, con conseguente semplificazione del mosaico paesistico e riduzione delle caratteristiche identitarie (…), un impoverimento delle componenti arboree, arbustive ed erbacee, la scomparsa di elementi strutturali caratterizzanti (come terrazzamenti, muretti a secco, sistemazioni idraulico agrarie) (…). Il progressivo degrado del paesaggio agrario italiano, coinvolge sia le aree maggiormente vocate all'attività agricola, sia le aree più marginali, come quelle montane e alto collinari. Le prime hanno subìto un rapido processo di industrializzazione caratterizzato da un forte sviluppo delle monoculture meccanizzabili su grandi estensioni, l'aumento delle densità d'impianto e la conseguente intensificazione delle attività agricole, la rimozione delle colture promiscue e delle componenti arboree, l'abbandono degli avvicendamenti, la diffusione di veri e propri capannoni di tipo industriale. Le seconde, invece, non idonee alla semplificazione colturale e all'intensificazione produttiva, sono state interessate da un costante processo di abbandono delle attività e degli insediamenti rurali, cui ha fatto seguito l'estensione della copertura forestale su ex aree agricole e pastorali." ("Programmazione sviluppo rurale 2007-2013", contributo tematico alla stesura del piano strategico nazionale, gruppo di lavoro "Paesaggio", documento di sintesi, aprile 2006). L'idea di paesaggio che si voleva sostenere nel contributo tematico non era solo "estetica", ma era il riconoscimento del paesaggio come elemento essenziale per lo sviluppo economico, del territorio e dell'agricoltura (Torquati B, Agriregioni Europa, 2009). Il risultato però che ne è derivato attraverso l'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale è stata "una quasi generale equiparazione delle azioni ad indirizzo ambientale con quelle a finalità paesaggistica, sintomo di una non chiara conoscenza delle caratteristiche del paesaggio rurale italiano, o della volontà di favorire indirizzi legati piuttosto alla conservazione della natura" (MIPAAF, Paesaggio e Sviluppo Rurale, Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013, 2009).

Tra le iniziative nazionali con ricadute sul paesaggio, l'attuazione del decreto legislativo 228 del 18 maggio 2001, "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo", ha riattivato la centralità dei "centri aziendali" attraverso il riuso funzionale (agriturismo, centri per la vendita diretta, trasformazione dei prodotti, ecc.) ed ha conseguentemente promosso la riutilizzazione dei fabbricati rurali dismessi. Gli effetti del decreto sono basati sul concetto di multifunzionalità, ovvero lo sviluppo da parte dell'azienda agricola di una serie di servizi derivanti da un uso diverso del patrimonio fondiario: ad esempio i laghetti per uso irriguo vengono utilizzati per la pesca sportiva, le strade rurali per il trekking, le stalle sono convertite in agriturismo, al fine di aprirsi al turista. L'agricoltore non ha più il solo obiettivo di "produrre nei campi" ma quello di accogliere e quindi conservare e qualificare il proprio territorio aziendale, rendendolo un paesaggio riconoscibile.

I Piani di settore, quali quello del Castagno, dell'Olio di oliva, del Florovivaismo, solo per citarne alcuni, sono strumenti conoscitivi e di indirizzo che hanno determinato in molti casi il recupero e la valorizzazione di "colture" che tradizionalmente segnano il nostro paesaggio. Ne costituisce un esempio significativo il Castagno, che dopo aver subito diverse vicissitudini "patologiche" cicliche che lo hanno falcidiato, solo opere di recupero fitosanitario pianificate ne hanno consentito il mantenimento per svolgere il ruolo di presidio nella fascia fitoclimatica del *Castanetum*.

I Contratti di filiera, infine, (vedi box approfondimento) servono a favorire l'integrazione di filiera del sistema agricolo e agroalimentare e il rafforzamento dei distretti agroalimentari nelle aree sottoutilizzate.

Gli effetti sul paesaggio di questi strumenti (piani e contratti) sono il mantenimento o l'introduzione di nuove colture o allevamenti, e della loro diversificazione, che si sostanzia in opere che cambiano o consentono di far mantenere le diverse strutture paesaggistiche. Le opere di trasformazione ad essi connesse, quali opifici, stalle, infrastrutture, sono invece fonti di potenziale

destrutturazione della trama paesaggistica, per le quali, fino ad oggi, non si è avuta un'attenta analisi quantitativa e per le quali sarebbe opportuno un raccordo con le indicazioni suggerite dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo (scheda di approfondimento 'Linee guida per la progettazione, l'inserimento paesaggistico e la valutazione paesaggistica dei fabbricati rurali', paragrafo 2.1).

La legge 1 dicembre 2015, n. 194, "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare", rappresenta un grande strumento di raccordo nazionale per le politiche sulla conservazione e valorizzazione delle specie animali e vegetali in via di estinzione. Tale strumento consente di valorizzare quelle aree del nostro Paese caratterizzate da prevalente abbandono o meglio da dimensioni economico-strutturali esigue. La biodiversità agricola e zootecnica consente di "fare impresa" in territori marginali poiché ciò che si coltiva o si alleva è "unico" e tale unicità rappresenta un *brand* che consente di aumentare il valore del prodotto o del servizio. La coltivazione o l'allevamento di specie rare portano di conseguenza al presidio di quel territorio e alla sua conservazione: il recupero di queste colture in estinzione consente di favorire la sostenibilità e di riprendere la trama mosaicizzata del paesaggio. In tal senso sono state messe a punto metodologie specifiche sui Paesaggi Agrari Tradizionali (PAT) per mettere in relazione attraverso database dedicati (*open-source*), informazioni sull'agro-biodiversità, i prodotti agroalimentari tipici e tradizionali a rischio di erosione, e le pratiche agricole tradizionali (progetto di ricerca di interesse nazionale PRIN sui Paesaggi Agrari Tradizionali - PAT, Barbera, Biasi, Marino e altri).

Un tema importante è la gestione dei boschi e delle foreste, che costituisce un "cardine" fondamentale dell'assetto strutturale del nostro Paese, sia in termini qualitativi che quantitativi. La gestione del bosco riguarda tre componenti: quella produttiva, cioè della produzione del legno da ardere o da industria, quella ambientale o ecologica, ovvero di presidio con funzioni eco-sistemiche (fauna, biodiversità, contenimento del dissesto) e quella paesaggistica, che interpreta il bosco come una componente del paesaggio. Queste tre componenti si confrontano con la speculazione edilizia, l'abbandono, la ripresa produttiva, la conservazione naturalistica. È in vista un nuovo testo unico che riformi, in chiave moderna, la legge fondamentale, il RD 3267/23 su "Riordinamento e riforma della legislazione di boschi e di terreni montani e la regionalizzazione delle politiche forestali", e costituisca un valido strumento per governare un bene "unitario". (vedi approfondimento). Dal Ministero delle Politiche agricole dipende anche la gestione degli alberi monumentali, censiti dalle Regioni, che racchiudono un elevato valore ambientale e culturale (vedi scheda di approfondimento).

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

Un tentativo di politiche nazionali forestali è stato certamente il Decreto Legislativo 227 del 18 maggio 2001, Orientamento e modernizzazione del settore forestale. Con tale strumento è stata per la prima volta definito il concetto di bosco, significativo per la cosiddetta ex-legge Galasso, e più in generale si è posto in essere uno strumento di raccordo tra le politiche internazionali e le politiche nazionali. Nell'art. 1, comma 1 della normativa si evidenzia che "le disposizioni del presente decreto sono finalizzate alla valorizzazione della selvicoltura quale elemento fondamentale per lo sviluppo socio-economico e per la salvaguardia ambientale del territorio della Repubblica italiana, nonché alla conservazione, all'incremento ed alla razionale gestione del patrimonio forestale nazionale, nel rispetto degli impegni assunti a livello internazionale e comunitario dall'Italia in materia di biodiversità e sviluppo sostenibile con particolare riferimento a quanto previsto dalle Risoluzioni delle Conferenze interministeriali sulla protezione delle foreste in Europa di Strasburgo, Helsinki e Lisbona".
Oggi la politica forestale è contenuta all'interno delle disposizioni previste dai PSR 2007-2013 e 2014-2020.
La politica forestale è articolata in tante "politiche regionali", dove molte regioni, ma non tutte, hanno disciplinato con leggi e regolamenti la gestione del bosco sia in termini produttivi sia naturalistici.
Con l'abrogazione del Corpo Forestale dello Stato e la sua incorporazione nell'Arma dei Carabinieri, il MIPAAF ha proceduto all'istituzione di una Direzione Foreste che nei prossimi anni avrà il compito di raccordare le diverse esigenze, le diverse funzioni ma soprattutto elaborare un disegno strategico del settore forestale e della sua integrazione nell'economia sostenibile della montagna.
Nella revisione del decreto legislativo si sta tentando di trovare delle soluzioni: alcune sono emerse dal tavolo di lavoro foreste e paesaggio, coordinato dal MiBACT nel Forum Nazionale delle Foreste - Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Forestale Italiano, dicembre 2016 (Rete Rurale Nazionale) e qui si riportano:

- Politica coordinata tra i ministeri: rendere interdisciplinare la gestione forestale (maggiore dialogo tra MiBACI, MATTM e MIPAAF);
- Questioni da recepire nella nuova legge forestale: 1. Definizione parametrica e multifunzionale di bosco elaborata a livello nazionale da inserirsi nella nuova Legge forestale; 2. Introdurre nella nuova legge forestale il riferimento a siepi, filari, boschi monumentali a completamento della Legge 10/2013 e valorizzare il concetto di bosco periurbano;
- Soluzioni per facilitare l'attuazione delle politiche: 1. Sensibilizzazione delle regioni ad adottare i Piani Paesaggistici quali strumenti ove far confluire linee di indirizzo e coordinamento per una gestione forestale attiva; 2. Semplificazione delle procedure per favorire la gestione forestale sostenibile nel rispetto degli accordi ambientali internazionali;
- Punti di viscosità ed elementi di scarsa trasparenza che sarebbe necessario rimuovere per facilitare l'attuazione delle politiche: 1. Necessario dialogo multi-livello e multi-attoriale; 2. Promozione della cultura del paesaggio quale evoluzione del rapporto uomo-natura.

Dal punto di vista della componente paesaggistica sarebbe auspicabile lo sviluppo di una cultura del "disegno del paesaggio forestale", completamente assente in Italia e viceversa ben diffusa in Europa e in particolare nella cultura anglosassone, ma anche francese, tedesca, olandese e persino slava. "In particolare nel disegno del paesaggio forestale bisognerebbe tener conto delle esperienze delle migliaia di ettari di rimboschimenti "autoctoni" di pianura eseguiti dagli anni '80. Purtroppo non è mai stato svolto un loro monitoraggio per una loro valutazione e per non ripetere eventuali errori o spese inutili eseguite". (Paolo Lassini, già dirigente DG Agricoltura Regione Lombardia e presso la Provincia di Milano).

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano
Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

Gli alberi monumentali

La L. 10/2013, oltre a dettare regole per lo sviluppo degli spazi verdi urbani, è venuta a potenziare, con il suo art. 7 dedicato alla tutela degli alberi monumentali e con il relativo decreto attuativo 23 ottobre 2014, il preesistente quadro legislativo in materia, caratterizzato per lo più da una serie di norme regionali promulgate a partire dal 1977 e dal disposto del D.Lgs 63/2008, di modifica del D.Lgs 42/2004, il quale include tra i beni paesaggistici oltre che le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, anche gli "alberi monumentali", garantendo, quindi, agli stessi specifica tutela di tipo paesaggistico.
La normativa stabilisce la circonferenza minima degli alberi e i criteri per il censimento degli ulivi monumentali. Il corpo forestale dello Stato è incaricato del censimento e viene in tal senso addestrato attraverso corsi di formazione. E' stato istituito un censimento: al 15/02/17 diciassette regioni avevano fornito il loro elenco, mentre ne mancavano quattro.

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano
Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

I contratti di filiera

I contratti tra i soggetti della filiera agroalimentare e il Ministero delle politiche agricole e forestali, sono finalizzati alla realizzazione di un programma di investimenti integrato a carattere interprofessionale ed aventi rilevanza nazionale che, partendo dalla produzione agricola, si sviluppino nei diversi segmenti della filiera agroalimentare in un ambito territoriale multiregionale. I Contratti di filiera servono a favorire l'integrazione di filiera del sistema agricolo e agroalimentare e il rafforzamento dei distretti agroalimentari nelle aree sottoutilizzate. Sono promossi dal Ministero delle politiche agricole e forestali, nel rispetto della programmazione regionale e trovano base giuridica nell'articolo 66 della legge n.289/02 e decreto attuativo del Ministero delle politiche agricole e forestali 1 agosto 2003. Orientamenti C/28/2000 della Commissione europea.
Nello specifico, i Contratti di filiera mirano a favorire processi di riorganizzazione dei rapporti tra i differenti soggetti della filiera, anche alla luce della riconversione in atto nei diversi comparti, al fine di promuovere la collaborazione e l'integrazione fra i soggetti, stimolare la creazione di migliori relazioni di mercato e garantire prioritariamente ricadute positive sulla produzione agricola. All'Accordo di filiera possono partecipare sia soggetti beneficiari delle agevolazioni, impegnati direttamente nella realizzazione di specifici progetti, sia soggetti coinvolti indirettamente nel programma che contribuiscono al conseguimento degli obiettivi di filiera. In ogni caso, il Contratto di filiera è sottoscritto dai soli soggetti facenti parte dell'Accordo di filiera che sono beneficiari delle agevolazioni in quanto direttamente coinvolti nella realizzazione del programma.

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

3.2.4 Il Paesaggio nelle politiche rurali, agricole e forestali regionali

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

Il Programma regionale di Sviluppo Rurale (PSR) è lo strumento di programmazione regionale con il quale viene data applicazione, per il periodo 2014-2020, alla politica comune di sviluppo rurale, oggetto di sostegno da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) ai sensi del Regolamento (UE) 1305/2013 (vedi approfondimento).

Nel PSR vengono dunque definiti gli obiettivi di sviluppo rurale in coerenza con gli obiettivi comunitari, la strategia Europa 2020 e l'Accordo di Partenariato redatto a livello nazionale sulla gestione dei fondi SIE nella programmazione 2014 - 2020.

Nell'impianto della politica di sviluppo rurale 2014 - 2020, sono diverse le misure che hanno un impatto diretto o indiretto sul paesaggio: la priorità 4 (preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura) ha un impatto diretto sul paesaggio, mentre le priorità 5 (incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale) e 6 (inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali) solo indirettamente possono svolgere una funzione di valorizzazione del patrimonio paesaggistico nelle aree dei soggetti richiedenti il finanziamento (vedi approfondimento).

Le Regioni e Province Autonome hanno articolato il proprio PSR attribuendo risorse alle diverse misure e ripartendole tra le diverse Priorità e Focus Area, in base a una strategia di sviluppo derivante anche dai risultati ottenuti nelle annualità della politica agricola precedente. La valutazione degli effetti delle misure sul paesaggio è estremamente complessa: un primo bilancio della politica in corso è stato redatto dall'ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare): l'indagine cerca di analizzare le Misure e le Sottomisure che più incidono sull'assetto paesaggistico e culturale dei vari territori, pur non entrando nel merito della qualità degli interventi previsti nelle singole misure afferenti il paesaggio, i quali a seconda delle modalità scelte per la loro attuazione possono generare impatti sia positivi sia negativi (vedi approfondimento).

Uno degli strumenti utili per l'attuazione delle misure del PSR sono i GAL (vedi approfondimento), perché riuniscono e coordinano i diversi soggetti portatori di interesse su un'area e cercano di realizzare azioni a sistema su ampie porzioni di territorio e non a pioggia, come avviene per molte delle misure del PSR.

Il Regolamento FEASR 2014-2020

La politica di sviluppo rurale si prefigge il raggiungimento di tre obiettivi strategici di lungo periodo (economico, ambientale e sociale) che consistono nel contribuire alla competitività del settore agricolo, alla gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima, allo sviluppo territoriale equilibrato delle zone rurali.
In linea con la strategia Europa 2020, i tre obiettivi generali del sostegno allo sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 si traducono nelle seguenti sei priorità, corredate di specifiche focus area.

(P1) Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:
- Stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali;
- Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali;
- Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale;

(P2) Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:
- Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività;
- Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale;

(P3) Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:
- Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali;
- Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali;

(P4) Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:
- Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità (compreso nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici) nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa;
- Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi;
- Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi;

(P5) Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:
- Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura;
- Rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare;
- Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia;
- Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura;
- Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale;

(P6) Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:
- Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione;
- Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali;
- Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali.

Le sei priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale (e le relative focus area, FA), corredate dei rispettivi indicatori, stanno alla base della programmazione dei PSR 2014-2020, e nel contempo sono inserite nell'ambito degli obiettivi tematici del QSC, al fine di assicurare una maggiore coerenza con le altre politiche dell'UE.
Nella struttura del Programma, a ciascuna priorità è associata una serie di Misure e Sottomisure, che caratterizzeranno i nuovi PSR 2014-2020. Le Misure possono contribuire ad uno o più obiettivi o priorità.
Definito il quadro degli obiettivi generali tracciati a livello internazionale, nazionale e regionale in materia di Paesaggio e Patrimonio culturale, in questo contesto di analisi sono stati scelti tre obiettivi generali rispetto ai quali verificare la coerenza dei PSR; si tratta di:
1. Proteggere, migliorare e gestire la diversità paesistica, quale espressione visibile delle relazioni tra società e territorio (identità culturale);
2. Proteggere, migliorare e gestire il patrimonio culturale e archeologico;

3. Conciliare il benessere economico e sociale con la salvaguardia della natura e del paesaggio, anche nelle zone rurali.

Il primo obiettivo generale, introdotto dalla Strategia paneuropea sulla diversità biologica e paesaggistica (Sofia, 1995), è al centro della Convenzione Europea del Paesaggio e di conseguenza anche del D.Lgs 42/2004, Codice dei Beni culturali e del Paesaggio.

Il secondo obiettivo generale è presente praticamente in tutti i dispositivi normativi sopra elencati.

Infine il terzo obiettivo generale deriva principalmente dal Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente (Bruxelles, 2002) ma è presente anche nella Strategia nazionale per la biodiversità (Roma, 2010) nonché nella Comunicazione (2013) Infrastruttura verde - Rafforzare il capitale naturale in Europa.

Tutti e tre gli obiettivi generali sono stati valutati come pertinenti al campo d'azione del PSR e pertanto utili alla definizione dell'incidenza dei Programmi Regionali sulla componente paesaggistica.

A tal fine, i temi e gli aspetti paesaggistici potenzialmente interessati dal PSR sono stati identificati tenendo conto dei seguenti elementi:

- Possibili impatti significativi sul Paesaggio, compreso il patrimonio agrario e storico-culturale, i beni materiali e le aree di particolare rilevanza culturale e paesaggistica;
- Gli aspetti paesaggistici potenzialmente e prevedibilmente interessati dagli effetti che il Programma può determinare in modo significativo;
- L'opportunità di dare rilievo anche ad aspetti di specifico interesse nei vari contesti territoriali;
- Adeguato riconoscimento dei valori paesaggistici regionali;
- Rispetto della fisionomia e della diversità dei paesaggi rurali;
- Valorizzazione delle tipicità paesaggistiche e culturali.

Sulla base di queste considerazioni, per descrivere in termini sintetici come il PSR si pone rispetto agli indirizzi di fissati dal quadro normativo, pianificatorio e programmatico sopra esposto, di seguito vengono indicate le relazioni tra Priorità e focus area dei PSR con gli obiettivi generali individuati.

Le focus area della Priorità 1 (*Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali*) presentano potenzialmente sinergie da valorizzare al fine di un impatto positivo sulle componenti paesaggistiche.

Infatti sono da valutare favorevolmente tutte le azioni che prevedono interventi di supporto alla qualificazione del capitale umano (attraverso iniziative di informazione e formazione degli operatori e consulenza alle aziende), favorendo l'incremento della conoscenza dei caratteri del Paesaggio e del patrimonio culturale e archeologico, nonché eventualmente l'acquisizione di competenze per intervenire sul Paesaggio.

Le iniziative per la formazione professionale e l'informazione possono contribuire ad accrescere la percezione socio-culturale del paesaggio, rafforzando nelle popolazioni locali e negli operatori economici la consapevolezza rispetto ai valori tradizionali del Paesaggio ove essi vivono e lavorano, contrastando la perdita di identità, nonché rispetto al proprio ruolo di "costruttori" di nuovi Paesaggi, suscitando atteggiamenti di responsabilità nei confronti della collettività.

Le focus area della Priorità 2 (*Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste*) presentano possibili sinergie da valorizzare con gli obiettivi generali di sostenibilità per la componente Paesaggio e patrimonio culturale.

Il Paesaggio rappresenta infatti un elemento competitivo non riproducibile del nostro sistema che può contribuire al miglioramento della redditività delle aziende agricole nonché alla competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme, a condizione che questi siano opportunamente considerati e valorizzati nell'ambito degli interventi aziendali.

L'ingresso di nuovi agricoltori e il ricambio generazionale costituiscono inoltre fattori culturali predisponenti la protezione, il miglioramento e la gestione del Paesaggio e del patrimonio culturale.

Non si ravvisano sinergie significative, né di segno positivo né di segno negativo, tra il Paesaggio e le focus area della Priorità 3 (*Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo*).

La Priorità 4 (*Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura*) è quella più dichiaratamente "paesaggistica"; nella focus area 4a si parla esplicitamente di "salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità (…) nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa".

Aspetti di coerenza tra gli obiettivi di gestione della diversità paesistica e di conciliazione tra benessere socioeconomico e salvaguardia del Paesaggio si possono ravvisare anche con le focus area 4b e 4c che attengono alla gestione sostenibile del territorio e delle sue risorse.

Le sinergie possibili tra le focus area della Priorità 5 (*Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale*) e la componente Paesaggio sono decisamente più incerte. Se da un lato è infatti difficile prevedere se e quanto l'uso efficiente dell'energia, l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti rinnovabili e la conservazione/sequestro del carbonio possano avere effetti sulla salvaguardia del Paesaggio e del patrimonio culturale, d'altro canto le focus 5a e 5d paiono decisamente indifferenti agli obiettivi di sostenibilità per il Paesaggio e patrimonio culturale.

Anche le focus area della Priorità 6 (*Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali*) presentano alcune possibili sinergie da valorizzare in termini di Paesaggio.

Come già detto in riferimento alla Priorità 2, il Paesaggio e il patrimonio culturale rappresentano un elemento competitivo che può contribuire allo sviluppo economico delle zone rurali: con questo si intende dire che è possibile favorire l'incremento dell'occupazione attraverso la valorizzazione delle risorse identitarie del territo-

rio, anche utilizzando i nuovi strumenti forniti dalla tecnologia dell'informazione e della comunicazione.
Per poter approfondire il livello di dettaglio della relazione PSR – Paesaggio, è necessario individuare gli aspetti specifici che nella programmazione regionale possono incidere più o meno rilevantemente sulla componente Paesaggio.
Le azioni e/o gli interventi dei PSR che vanno ad incidere sul Paesaggio riguardano i seguenti aspetti:

- Incidenza sui caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei diversi Paesaggi regionali;
- Incidenza sulla riqualificazione ecologica, paesaggistica ed architettonica delle aree rurali;
- Incidenza sulla valorizzazione o meno dei beni culturali rurali attraverso l'organizzazione dei servizi eco sistemici e culturali;
- Incidenza sulla continuità del Paesaggio e sulle forme di utilizzazione agricola del suolo.

In riferimento a queste considerazioni, nel prospetto che segue vengono evidenziate le Misure e le sottomisure che nelle politiche di attuazione dei PSR maggiormente incidono sul Paesaggio e di tutti gli aspetti ad esso collegati. Con la campitura in verde le Sottomisure incidenti ed in rosso le Sottomisure non incidenti sulle componenti paesaggistiche.
Nell'ultima colonna della tabella sono indicati i possibili effetti che l'attuazione degli interventi all'interno delle singole Misure/Sottomisure possono avere sul Paesaggio (Tabella 1).

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

Piani di Sviluppo Rurale regionali 2014-2020							
Priorità		Focus Area		Relazione PSR-Paesaggio			
				Obiettivi	Proteg-gere, migliorare e gestire la diversità paesistica	Proteggere, migliorare e gestire il patrimonio culturale e archeologico	Conciliare il benessere economico e sociale con la salvaguardia del paesaggio
P1	Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali.	1a	Stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali.		Diretta		Diretta
		1b	Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali.		Diretta	Diretta	Diretta
		1c	Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale.		Diretta	Diretta	Diretta
P2	Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste.	2a	Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività.		Diretta	Dipende dalle modalità attuative	Diretta
		2b	Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale.		Diretta	Dipende dalle modalità attuative	Diretta

P3	Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo.	3a	Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali.			
		3b	Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali.			
P4	Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.	4a	Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità (compreso nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici) nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa.	Diretta	Diretta	Diretta
		4b	Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi.	Diretta		Diretta
		4c	Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi.	Diretta		Diretta
P5	Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale.	5a	Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura.			
		5b	Rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare.	Dipende dalle modalità attuative	Dipende dalle modalità attuative	Dipende dalle modalità attuative
		5c	Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia.	Dipende dalle modalità attuative	Dipende dalle modalità attuative	Dipende dalle modalità attuative
		5d	Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura.			
		5e	Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale.	Dipende dalle modalità attuative	Dipende dalle modalità attuative	Dipende dalle modalità attuative
P6	Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.	6a	Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione.	Diretta	Dipende dalle modalità attuative	Diretta

		6b	Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali.	Diretta	Diretta	Diretta
		6c	Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali.	Diretta	Diretta	Diretta

Tabella 1 - Piani di Sviluppo Rurale regionali 2014-2020. Relazione PSR-Paesaggio

Il Paesaggio, la conservazione e la caratterizzazione delle componenti ad esso collegati possono essere facilitate da iniziative di formazione/informazione (*Misura M1*) nonché dall'adozione di regimi di qualità dei prodotti agricoli e forestali (*Misura M3*) che concorrono al rafforzamento di competitività di questo settore economico nonché all'incremento della valorizzazione ambientale e paesaggistica dei territori rurali.
Inoltre, numerose Misure/Sottomisure dei PSR 2014 - 2020 concorrono al raggiungimento dell'obiettivo di riqualificazione ecologica, paesaggistica ed architettonica delle aree rurali compromesse o degradate, direttamente, come nel caso della:

- *Misura M4* (Investimenti in immobilizzazioni materiali – tutte le tipologie) prevedono interventi di recupero di strutture o nuovi fabbricati, infrastrutture, quali strade rurali e forestali, acquedotti, laghetti e la creazione, il ripristino e la riqualificazione di sistemazioni agrarie e manufatti di interesse paesaggistico e naturalistico;
- *Sottomisura 8.1*, che prevede l'imboschimento di terreni non boscati, ha evidenti finalità protettive e di recupero del Paesaggio;
- *Sottomisura 8.5* contribuisce alla riqualificazione ecologica del territorio supportando investimenti che migliorano la resilienza, il valore ambientale e/o il potenziale di mitigazione degli ecosistemi forestali;
- *Sottomisura 10.1* relativa ai pagamenti agro-climatico-ambientali contribuisce alla promozione dello sviluppo sostenibile delle zone rurali nonché al soddisfacimento della domanda di servizi ecosistemici.

Altre misure contribuiscono indirettamente al raggiungimento dell'obiettivo; è il caso della/e:
Misure M1 e M2 che promuovono interventi attivi, anche di nuovo insediamento aziendale, i quali possono contribuire a mantener/recuperare forme sostenibili di economia rurale, prevedendo tra l'altro l'utilizzo di tecniche ecocompatibili;

- *Sottomisura 5.2* che prevede la riduzione/eliminazione di aree fortemente compromesse dagli inquinanti, dovute a disastri ambientali (anche di origine antropica) e il miglioramento della qualità ambientale complessiva di suoli, falde idriche e acque superficiali;
- *Sottomisura 7.7* che, rilocalizzando attività e riconvertendo fabbricati/altri impianti situati all'interno o nelle vicinanze dei centri rurali, contribuisce al miglioramento della qualità della vita;
- *Sottomisura 16.5* che favorisce l'aggregazione per interventi in grado di contribuire al miglioramento dell'efficienza energetica e dell'uso delle risorse idriche, alla produzione di energia da fonti rinnovabili, alla conservazione della biodiversità agricola e naturale, alla conservazione dei suoli agricoli e del carbonio organico in genere.

I processi di valorizzazione dei beni paesaggistici e dei servizi culturali che possono qualificare le aree rurali sono sostenuti dalla:

- *Misura M19* riferita a strategie territoriali di sviluppo locale, integrate e multisettoriali, attuate da gruppi di azione locale (GAL), che possono fornire un contributo alla più efficace organizzazione dei servizi culturali dei territori interessati. Per elaborare tali strategie di sviluppo locale si prevede che i GAL scelgano da uno a tre ambiti tematici di intervento, tra i quali si segnalano: turismo sostenibile; cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale); valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio;
- *Misura M07* e in particolare dalle *Sottomisure 7.4 e 7.5* che prevedono tra l'altro il miglioramento dei servizi locali di base relativi a cultura e tempo libero.

Inoltre, i processi di valorizzazione del patrimonio architettonico delle aree rurali, in "connessione vitale" con le realtà produttive e i paesaggi agrari possono essere senz'altro sostenuti dalla:

- *Misura M19*, per la quale vale quanto già detto sopra;
- *Misura M7* e in particolare dal tipo di intervento *7.6.2* dal quale può derivare un incremento della conoscenza territoriale, preordinata a investimenti per la manutenzione, il restauro e la riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi e del paesaggio rurale in genere.

Inoltre, quasi tutte le Misure dei PSR 2014-2020 sembrano concorrere al raggiungimento dell'obiettivo mirato alla salvaguardia della continuità del paesaggio mantenendo forme di utilizzazione agricola del suolo. Infatti, conoscenza e consulenza mirata (*M1 e M2*) possono favorire il mantenimento/recupero di forme sostenibili di economia rurale; il contrasto ai processi di abbandono deriva inoltre dalla *Misura M3*, che punta al rafforzamento della competitività del settore agricolo.
Ulteriori forme di supporto alla permanenza degli usi agricoli del suolo derivano dalla *Misura M4* (a patto che siano adeguatamente valutati gli impatti sul paesaggio degli investimenti materiali ammissibili) e dalle *Misure M5, M8 e M13* che prevedono rispettivamente: forme di aiuto per ridurre le conseguenze di eventi avversi; contributi per la copertura dei costi sostenuti per la creazione/manutenzione di infrastrutture di protezione; indennità compensative degli svantaggi derivanti dalla presenza di vincoli naturali e/o altri vincoli.
La *Misura M6* infine prevede contributi all'avviamento aziendale per giovani agricoltori (i.e. ricambio generazionale) nonché alla diversificazione dei redditi aziendali (i.e. multifunzionalità), mentre la *Misura M7* contempla la creazione di servizi di base, strumento di possibile contrasto alla marginalizzazione economica e sociale delle aree rurali.
Le politiche di sviluppo rurale riportate nelle diverse misure in termini applicativi, diventano effettive con l'attuazione delle stesse attraverso i bandi emanati dalle diverse Regioni a cui possono aderire i diversi soggetti be-

neficiari previsti nel Programma approvato. I beneficiari potenziali vanno dagli agricoltori agli enti pubblici agli operatori forestali. Significativo è il passaggio dal contenuto della Misura prevista nel Programma di sviluppo rurale regionale alla stesura del Bando; questo processo avviene attraverso una fase di concertazione tra i diversi stakeholder con l'approvazione dei Criteri di Selezione delle operazioni (cioè degli interventi effettivi) da parte del Comitato di Sorveglianza. Il Comitato di Sorveglianza è l'organo istituito ai sensi del Reg. 1305/2013 che si accerta delle prestazioni e dell'effettiva attuazione del Programma di sviluppo rurale. A questo scopo, oltre a svolgere le funzioni di cui all'articolo 49 del regolamento (UE) n. 1303/2013 (esame degli aspetti che incidono sui risultati del Programma, pareri su eventuali modifiche del Programma proposte dall'Autorità di Gestione, osservazioni in merito all'attuazione e alla valutazione del Programma, comprese azioni relative alla riduzione degli oneri amministrativi a carico dei beneficiari).
L'incidenza delle diverse misure è quindi affidata alla scelta dei criteri nonché alle disponibilità finanziarie che vengono stabilite per ogni bando.
Altro elemento fondamentale di incidenza delle diverse misure è la cosiddetta "territorialità". Le misure previste attuate attraverso bandi con selezione di beneficiari individuali che presentano progetti singoli e non integrati in una strategia di contesto, determinano una polverizzazione e frammentazione del tessuto territoriale con effetti, anche per quelli indirizzati verso il miglioramento della qualità paesaggistica, negativi o quantomeno controversi.

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

Influenza sul paesaggio delle misure del PSR (1)		
Priorità	**Focus area**	**Misure**
Influenza sul paesaggio: diretta		
4 - "Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura".	4A - Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità nelle zone Natura 2000 o soggette ad altri vincoli naturali o specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa; 4B - Gestione delle risorse idriche; 4C - Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi.	4 (Investimenti in immobilizzazioni): 4.3 - Sostegno a investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura; 4.4 - sostegno a investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agro-climatico ambientali.
		10 (Pagamenti agro-climatico-ambientali): 10.1 - Pagamento per impegni agro-climatico-ambientali; 10.2 - Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibili delle risorse genetiche in agricoltura", che è concesso per interventi non previsti nella prima sotto-misura. 7 (Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali): 7.1 - sostegno per la stesura e l'aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali e dei servizi comunali di base, nonché di piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico; 7.4 – sostegno a investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura; 7.5 - sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala; 7.6 - sostegno per studi/investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socioeconomici di tali attività, nonché azioni di sensibilizzazione in materia di ambiente.

Influenza sul paesaggio: indiretta		
5 :"Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale".	5A - Efficienza dell'uso dell'acqua; 5B - Efficienza energetica; 5C - Energie rinnovabili; 5D - Riduzione delle emissioni; 5E - Conservazione e sequestro del carbonio	10 (Pagamenti agro-climatico-ambientali).
6 :"Inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali".	6B - Sviluppo locale delle zone rurali	7, (Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali). 7.4, 7.5, 7.6.
(1) Tabella predisposta da Paola Branduini su dati Rapporto ISMEA		

Tabella 1 - Influenza sul paesaggio delle misure del PSR

Il paesaggio rurale e misure dei PSR 2014-2020. Prime valutazioni operative

Estratto dal rapporto: PSR 2014-2020 "Il paesaggio rurale e le misure dei PSR 2014-2020", Ottobre 2016 MIPAAF con ISMEA

"In generale, tutti i PSR regionali presentano interventi assai simili per migliorare le infrastrutture irrigue e quelle della viabilità agro-silvo-pastorale finanziabili con la sottomisura 4.3 (sostegno a investimenti nell'infrastruttura necessaria allo sviluppo, all'ammodernamento e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura).
Assai poche, invece, sono le Regioni che puntano a finanziare nell'ambito della misura 7.1 (stesura e aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali ecc.) le operazioni che aumentano il valore di un paesaggio rurale derivante dai prodotti delle attività agricole, artigianali e culturali, espressione del territorio, così come sono poche le Regioni che citano, con interventi ben descritti, l'obiettivo di contrastare la semplificazione del paesaggio, ripristinare in zone periurbane gli elementi caratteristici dello stesso, sostenere sistemi colturali tradizionali in zone svantaggiate o di pianura.
Tutte le Regioni presentano interventi nella sottomisura 7.1 (stesura e aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali ecc.) e/o nella sottomisura 7.6 (sostegno per studi/investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, ecc.).
Queste sotto-misure potrebbero anche consentire di predisporre materiale utile per presentare la candidatura di una zona rurale all'Osservatorio Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici (Decreto istitutivo dell'Osservatorio Nazionale dei Paesaggi rurali n. 17070/2012) (vedi approfondimento). Bisogna anche evidenziare come in base all'obiettivo prioritario perseguito nell'ambito di una sotto-misura è possibile che un intervento con investimenti simili e ricorrenti in molte regioni ricada in Focus Area diverse.
Ad esempio, in Valle d'Aosta l'operazione n. 7.6.1 che riguarda il mantenimento, il restauro e la riqualificazione degli alpeggi non è inserita nella Focus area 6B (stimolare lo sviluppo nelle zone rurali), bensì nella Focus Area 6A (favorire la diversificazione, creazione e sviluppo di piccole imprese). Va sottolineato come siano molto frequenti nei PSR, le azioni nella misura 10 che mirano a convertire le superfici a seminativi in prati o prati/pascolo; tuttavia, non tutti i seminativi sono estranei al paesaggio culturale tradizionale e quindi andrebbero valutati accuratamente gli effetti sul paesaggio degli interventi ammessi a finanziamento.
Sono diverse le Regioni che nell'ambito della misura 4 (Investimenti in immobilizzazioni materiali) o 10 (pagamenti agroclimatici) propongono la creazione, il ripristino e la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali; tuttavia, raramente si fa riferimento al loro ruolo nella tutela del patrimonio paesaggistico, quanto piuttosto gli si attribuisce importanza ecologica ed ambientale. Anzi spesso vi sono descrizioni di interventi per corridoi ecologici che indicano la necessità di ridurre la frammentazione degli habitat.
Questi vanno ad inserirsi anche in zone dove vi sono mosaici paesistici tipici apprezzabili, in questo caso bisogna far attenzione a delimitare l'opera ecologica per le ricadute sul paesaggio. Infine, nell'ambito della misura 4 quand'anche la priorità sia quella di preservare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e silvicoltura, nelle diverse sotto-misure potrebbero finanziarsi interventi con effetti negativi sul paesaggio quali nuovi capannoni per la logistica o il ricovero dei macchinari, ristrutturazioni e ampliamenti di edifici già esistenti così come interventi per le energie rinnovabili (pannelli solari, fotovoltaici, pale eoliche); bisognerebbe quindi vagliare il tipo di interventi ammessi, la descrizione delle spese ammissibili e le superfici edificabili, affinché non contrastino con il paesaggio nel quale si inscrivono dette strutture."

Le attività dei Gruppi di Azione Locale

Il Gruppo di Azione Locale (GAL) è un gruppo composto da soggetti pubblici e privati allo scopo di favorire lo sviluppo locale di un'area rurale. I GAL elaborano il piano di azione locale (PAL) e gestiscono i contributi finanziari erogati dall'Unione europea e dal Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia.
Per realizzare il PAL, il GAL dispone di fondi nell'ambito del programma d'iniziativa comunitaria LEADER+.
Il GAL è, in sintesi, uno strumento di programmazione che riunisce tutti i potenziali attori dello sviluppo (quali sindacati, associazioni di imprenditori, imprese, comuni, ecc.) nella definizione di una politica "concertata".
Attraverso il progressivo consolidamento delle logiche programmatorie e decisionali partecipate e condivise previste dal LEADER, vengono favoriti percorsi ed atteggiamenti innovativi e, comunque, propulsori di effettivo cambiamento nell'ambito della sfera pubblica locale, del mondo imprenditoriale e della collettività, con conseguente emersione e valorizzazione di nuovi attori e nuove relazioni e l'affermazione di modelli locali di sviluppo orientati alla valorizzazione delle risorse e delle opportunità presenti nel territorio.
Le attività svolte dai GAL incidono in maniera diretta sul paesaggio, infatti avendo il compito di sviluppare l'approccio cosiddetto "bottom up", cioè la programmazione degli interventi tramite una più ampia partecipazione delle comunità locali al processo decisionale delle scelte utili per il territorio in sintonia con gli obiettivi individuati dai piani e dai programmi di vario livello e indirizzo, influiscono con le proprie "scelte" alla gestione e progettazione del paesaggio.
Gli obiettivi del GAL sono tanti, tutti valevoli per generare sul territorio dinamiche per lo sviluppo – sia rurale sia urbano – con una forte componente ecologica e sociale.
La progettazione degli interventi avviene a scala locale e la prerogativa è quella della partecipazione dal basso sia di soggetti pubblici che privati affinché il legame con il territorio sia saldo e miri a obbiettivi precisi che risolvano problematiche locali.
I GAL operano singolarmente ma possono anche agire in sinergia gli uni con gli altri, creando azioni coordinate con altri enti o con investitori che ne condividano le finalità ed i principi. Chiaramente l'approccio degli attori del GAL è di tipo multidisciplinare proprio perché non si vuole trascurare alcun aspetto e valutare ciascun intervento sia dal punto di vista tecnico che da quello finanziario, sia sotto gli aspetti dello sviluppo sociale che dell'approccio green.
I GAL puntano quindi a sensibilizzare la popolazione e gli operatori locali e in genere questo perché i comuni che formano un GAL hanno una densità di popolazione che non supera 120 ab/kmq e una popolazione massima di 100.000 abitanti, proprio per conservare la logica della ruralità o quanto meno per non disperdersi in quella della "metropoli".
Principale strumento d'azione del GAL è il PAL, come evidenziato in precedenza. Una volta approvato il PAL costituisce il documento d'indirizzo dell'attività amministrativa del GAL e le sue azioni devono integrarsi nella progettualità dei diversi settori pubblici e privati.
Altro strumento è il PSL – Piano di Sviluppo Locale ha rappresentato il mezzo attraverso cui molte comunità locali hanno maturato programmi di azioni per lo sviluppo sostenibile fin dai primi anni '90. Come suggerisce il nome, obiettivo del piano è quello di potenziare lo sviluppo di un territorio facendo leva sulle sue potenzialità. A tal fine, il piano mira a favorire la nascita di partnership locali investendo su formazione e sviluppo dell'imprenditoria.

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

La Rete Rurale e laRete del PEI

La Rete Rurale Nazionale è il programma con cui l'Italia partecipa al più ampio progetto europeo (Rete Rurale Europea - RRE) che accompagna e integra tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali.
Alla Rete Rurale si affianca la Rete dei Partenariati per l'Innovazione, costituita dall'insieme dei Gruppi Operativi per l'innovazione che si costituiscono per lo sviluppo di progetti di innovazione.
Il programma punta a supportare le politiche di sviluppo delle aree agricole con il fine ultimo di favorire scambi di esperienze e conoscenze tra gli operatori del settore e le istituzioni e di tutti i soggetti che operano e vivono nelle aree rurali.
La rete rurale costituisce una delle novità della passata programmazione dello sviluppo rurale per il periodo 2007-2013. Essa ha l'intento di rompere l'isolamento e la frammentazione delle aree rurali ed interconnettere realtà sparse sul territorio nazionale, di avvicinare soggetti differenti, pubblici e privati, che operano in ambito rurale, di informare e di ridurre le distanze e la perifericità attraverso azioni capaci di collegare, trovando soluzioni operative e promuovendo strumenti e metodi tra soggetti e amministrazioni locali che operano in ambienti rurali. In un contesto come quello italiano, a forte regionalizzazione, la volontà di costruzione di una Rete Rurale Nazionale risponde anche ad un obiettivo di realizzazione di un sistema rurale.
La Rete Rurale Nazionale all'interno della programmazione dello sviluppo rurale ha il compito, come recita il regolamento 1698/2005, di "*identificare e analizzare buone pratiche trasferibili; organizzare scambi di esperienze e competenze; preparare programmi di formazione per i nuovi Gruppi di Azione Locale; fornire assistenza tecnica per la cooperazione interterritoriale e transnazionale*". Il funzionamento della Rete, come da indicazione comunitaria, viene ricompreso nel 4% della quota FEASR nazionale e, in Italia, il finanziamento viene garantito grazie a un accantonamento di risorse che ciascuna Regione dispone per tale finalità. Complessivamente viene destinato alla Rete un finanziamento di 82,91 Milioni di Euro di risorse pubbliche, di cui 41,45 di risorse FEASR per l'intero periodo. Il programma Rete è in capo al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali che lo affida a tre enti con competenze in ambito rurale, Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (Ismea), Istituto Nazionale di Economia Agraria (Inea) e Sistema Informativo Agricolo Nazionale (Sin). La Rete Rurale Nazionale lavora in connessione e coordinamento con la Rete Europea per lo sviluppo rurale (Enrd) che ha la funzione di collegare tra loro le reti, organizzazioni e amministrazioni nazionali operanti nel campo dello sviluppo rurale.
Nella nuova programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020, ogni Stato membro istituisce una Rete rurale nazionale che riunisce le organizzazioni e amministrazioni impegnate nello sviluppo rurale compreso il partenariato e la *governance* organizzata a più livelli. Alla Rete Rurale Nazionale si attribuisce l'obiettivo di:

- Stimolare la partecipazione dei portatori di interesse all'attuazione dello sviluppo rurale;
- Migliorare la qualità dell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale;
- Informare il pubblico e i potenziali beneficiari sulla politica di sviluppo rurale e su eventuali possibilità di finanziamento;
- Promuovere l'innovazione nel settore agricolo, nella produzione alimentare, nella silvicoltura e nelle zone rurali.

Sono due anime sulle quali la Rete è chiamata a esprimere la propria performance. La prima di carattere più operativo, finalizzata a supportare il sistema attraverso la realizzazione di azioni volte a favorire l'acquisizione e il trasferimento di esperienza e conoscenza a un numero più o meno ampio di soggetti. La seconda, invece, è quella che potremmo definire di *networking*, attraverso cui stimolare il confronto e lo scambio di esperienze, con lo stimolo di "contaminarsi a vicenda" e creare un valore aggiunto alle rispettive attività.
Nell'ottica della centralità del ruolo della RRN a supporto dei PSR e della politica di sviluppo rurale in Italia, nel valutare l'attuazione della Rete è importante tenere sotto osservazione sia gli esiti diretti delle azioni (risultati immediati) sia gli esiti indiretti o mediati, in un quadro più complessivo delle misure attivate dalla RRN anche rispetto alla loro capacità di incidere sull'efficienza e sull'efficacia dei singoli PSR (risultati a lungo termine o impatti). Dal suo avvio in poi la Rete Rurale Nazionale ha sperimentato un modello di *governance* costruito intorno ad un network di competenze e conoscenze in materia di sviluppo rurale. La principale forza della Rete è stata il suo stesso capitale sociale. L'esperienza di gestione del Programma, con gli esiti della valutazione *on-going*, mettono in luce alcuni punti di evoluzione. Su alcuni di questi la Rete ha già avviato un percorso di adeguamento, come ad esempio il caso delle schede di monitoraggio fisico del Programma per la pianificazione e monitoraggio degli interventi, nell'ambito del Programma 2014-2020. Su altri, come la necessità di accrescere la collaborazione attiva tra utenti e RRN (per esempio sull'implementazione dei prodotti), manifestata dagli utenti della Rete Rurale Nazionale coinvolti nelle attività di rilevazione della valutazione, la sfida è aperta per il futuro.
Si segnalano alcune attività di comunicazione e sensibilizzazione attuate dal programma Rural4learning (dal sito *www.reterurale.it*):

- "*RURALALearning Coltiva la tua passione per la terra*", è il progetto promosso dal MiPAAF nell'ambito del programma Rete rurale 2014-20, che offre informazione online, trasferire esperienze, conoscenze e buone pratiche in tema di sviluppo rurale agli studenti degli Istituti agrari e delle Università d'Italia. Uno dei temi è paesaggio, identità e biodiversità;
- Diversi strumenti: casi studio video, linee guida, toolbox, lezioni online, ecc;
- *RuralCAMP* – Seminari di tutoraggio rurale: studenti e docenti in campo per fare esperienza con lo sviluppo rurale;
- *WhatsAGR* – Seminari-laboratorio, per imparare e per fare (impresa);

- *RuralTOOLS* – Strumenti multimediali per facilitare la comunicazione dei temi e la conoscenza dei benefici dello sviluppo rurale;
- *RuralGOOD* – Azioni (best practice) per proporre il progetto a livello regionale nei Psr e per il trasferimento del format a livello nazionale.

Il paesaggio, pur non essendo oggetto diretto dei corsi, viene trattato in molte iniziative. Le attività rivolte alle scuole superiori potrebbero essere estese ad altri istituti, non solo agrari, quali i geometri, per mostrare le *best practises* su edifici rurali e paesaggio agrario, così come estendere la collaborazione alle Università che insegnano architettura (Università degli Studi e Politecnici), poiché sempre più progetti riguardano la rigenerazione/riqualificazione/recupero di fabbricati rurali e paesaggio.

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano
Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

Osservatorio nazionale del paesaggio rurale storico

Con Decreto n. 17070 del 19 novembre 2012 è stato istituito L'osservatorio del Paesaggio Rurale le cui finalità sono:

- censire i paesaggi, le pratiche agricole e le conoscenze tradizionali ritenute di particolare valore, e promuovere attività di ricerca che approfondiscano i valori connessi con il paesaggio rurale, la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione, anche al fine di preservare la diversità bio-culturale;
- elaborare i principi generali e le linee guida per la tutela e valorizzazione del paesaggio rurale con particolare riferimento agli interventi previsti dalla politica agricola comune.

Come previsto dal Decreto è stato istituito il "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali", con la finalità di identificare e catalogare "i paesaggi rurali tradizionali o di interesse storico, le pratiche e le conoscenze tradizionali correlate presenti sul territorio nazionale, definendo la loro significatività, integrità e vulnerabilità, tenendo conto sia di valutazioni scientifiche, sia dei valori che sono loro attribuiti dalle comunità, dai soggetti e dalle popolazioni interessate".

Sono stati previsti:

- Criteri di candidatura;
- Linee guida per la redazione della scheda di segnalazione per il registro dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali con allegata Scheda di segnalazione;
- Linee guida per il dossier di candidatura all'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale. Per valutare l'integrità del paesaggio rurale viene proposta la metodologia VASA (Valutazione Storico Ambientale) che "prevede il confronto del paesaggio di una stessa area, in due epoche diverse, ricostruendo il paesaggio utilizzando come unità di base l'uso del suolo" (dall'allegato 2 del sito) e il seguente Calcolo del livello di integrità (Allegato 3);
- Scheda di pratica tradizionale;

I criteri sono (da definizioni riportate sulle linee guida):

- Significatività: l'insieme di valori espressi dal paesaggio, che nel caso dei paesaggi rurali storici è collegata soprattutto alla nozione di persistenza storica della struttura degli usi del suolo (il mosaico paesaggistico) e degli ordinamenti colturali. In particolare, si tiene conto di caratteristiche di storicità del paesaggio associate anche alla permanenza di pratiche tradizionali che li determinano;
- Integrità: si riferisce allo stato di conservazione di tutti gli elementi che definiscono il valore storico del paesaggio proposto e quindi fornisce una misura della completezza e del grado di mantenimento della struttura di un paesaggio;
- Vulnerabilità: è un elemento di valutazione della stabilità del paesaggio ed è un indicatore della possibilità che il paesaggio si mantenga integro in futuro.

E' stata stabilita una tempistica per la presentazione delle candidature delle aree nel Registro Nazionale che prevede:

- entro il 1 marzo di ogni anno: il MiPAAF e le Regioni raccolgono e trasmettono all' O.N.P.R. le schede di segnalazione, ovvero l'allegato A) dei Criteri di Ammissibilità per le Candidature, già pubblicati su questo sito;
- entro il 1 aprile di ogni anno: l'Osservatorio, ove ne ravvisi la necessità, può chiedere integrazioni o chiarimenti al proponente. Inoltre, sempre nella fase istruttoria, l'Osservatorio, prima di esprimere la valutazione sulle candidature, può richiedere un parere scientifico agli Enti ed Istituti di ricerca vigilati dal MiPAAF, e può sentire altre Istituzioni specializzate, nonché esperti e operatori del settore di comprovata esperienza, il cui parere, in ogni caso, non ha natura vincolante;
- entro il 15 settembre di ogni anno: l'Osservatorio valuta, a maggioranza, le candidature e decide se iscriverle o meno nel Registro Nazionale;
- entro il 30 settembre di ogni anno: con decreto del Ministro, sono iscritti al Registro Nazionale i paesaggi rurali, le pratiche agricole e le conoscenze tradizionali valutati positivamente dall'Osservatorio, nonché, qualora abbiamo perse le caratteristiche originarie, le loro eventuali cancellazioni.

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano

Figura 1 – Localizzazione dei paesaggi rurali storici iscritti nel Registro nazionale (1. Veneto: Colline vitate del Soave; 2. Veneto: Colline di Conegliano Valdobbiadene, paesaggio del Prosecco Superiore; 3. Toscana: Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta; 4. Lazio: Paesaggio degli oliveti terrazzati di Vallecorsa); 5. Molise: "La Transumanza"; 6. Paesaggio agrario della Piana degli Oliveti Monumentali di Puglia

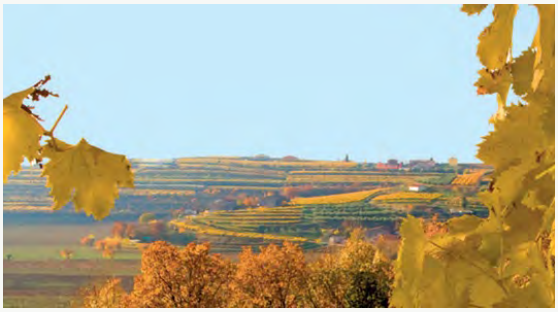


Figura 2 - "Colline vitate del Soave" presentato dal Consorzio di Tutela Vini Soave e Recioto di Soave

Figura 3 - "I Paesaggi Silvo pastorali di Moscheta" presentato dall'Unione Montana dei Comuni del Mugello

Figura 4 - "La Transumanza" presentata dall'A.Svi.R. Moligal

Figura 5 - "Le Colline di Conegliano Valdobbiadene - Paesaggio del Prosecco Superiore" presentato dal Consorzio di Tutela del vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco

Figura 6 - Oliveti terrazzati di Vallecorsa presentato dal comune di Vallecorsa (FR)

Figura 7 - Paesaggio Agrario della Piana degli Oliveti Monumentali di Puglia presentato dall'Ente "Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere da Torre Fasano a Torre San Leonardo"

MIPAAF e MATTM UNESCO

Il Ministero delle Politiche Agricole (MIPAAF) e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo (MiBACT) entrano, attraverso i Comitati Tecnici Nazionali MaB, istituiti in Italia preso il Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) anche nella definizione dei siti UNESCO-MAB (Men and Biosfere) ovvero le riserve naturali mondiali.
In ogni Paese, il Comitato Tecnico Nazionale riunisce Autorità centrali a livello nazionale (Ministeri), enti responsabili per la gestione delle Riserve della Biosfera nonché istituti, centri di ricerca ed università al fine di raccogliere il necessario expertise scientifico-interdisciplinare per il perseguimento delle finalità del Programma MaB e per sostenere le attività di ricerca e sviluppo sui siti riconosciuti come Riserve della Biosfera. Inoltre, il Comitato Nazionale assicura la partecipazione agli incontri ufficiali e tecnici nelle sedi internazionali e contribuisce allo sviluppo del MaB.
Le "Riserve di Biosfera" (anche denominate più semplicemente biosfere) sono aree abitate e sfruttate dall'uomo, rimaste in uno stato vicino a quello naturale grazie alla loro economia agraria o forestale. Le biosfere puntano non solo ad incoraggiare la conservazione degli spazi naturali ma anche a promuovere il territorio, il suo sviluppo economico e le sue specificità culturali. Le riserve sono suddivise in tre zone: una zona centrale in cui viene preservata la biodiversità vegetale e animale, destinata alla ricerca; una zona cuscinetto di gestione ecologica per le attività a basso impatto in termini di silvicoltura, agricoltura ecologica ed ecoturismo; una zona di sviluppo sostenibile delle risorse per l'artigianato, i servizi e le attività agro-silvo-pastorali più estensive. Le Riserve di Biosfera rappresentano perciò dei veri e propri laboratori di sviluppo sostenibile in grado di abbinare alla funzione di conservazione dei valori ecologici del territorio, la valorizzazione delle sue specificità naturali e delle attività tradizionali di utilizzo eco-compatibili.
A tal fine è stato istituito, con Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, il Comitato Tecnico Nazionale presieduto dal Direttore Generale della Protezione della Natura e del Mare del MATTM, e composto da altri quattro membri provenienti dai Ministeri MiPAAF , MiBACT, MiACE (Affari Esteri e Cooperazione Internazionale) e MIUR (Istruzione Università e Ricerca). Alle riunioni del Comitato prendono parte, in qualità di invitati permanenti, la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO (CNIU) ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). Inoltre, al fine di assicurare il generale supporto scientifico, di studio e di ricerca, ed il coordinamento della Rete Nazionale delle Riserve della Biosfera, su invito del Comitato possono prendere parte altresì i responsabili dei soggetti gestori delle Riserve della Biosfera italiane nonché altre Amministrazioni centrali dello Stato, Enti territoriali, Enti di ricerca, università, istituti ed esperti individuati dal Comitato.
Il Network mondiale delle Riserve della Biosfera comprende attualmente 669 Riserve della Biosfera in 120 Paesi, incluse 16 transfrontaliere, di cui 15 in Italia:

1. Collemeluccio-Montedimezzo (Molise), 1977;
2. Circeo (Lazio), 1977;
3. Miramare (Friuli-Venezia Giulia), 1979;
4. Cilento e Vallo di Diano (Campania), 1997;
5. Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro (Campania), 1997;
6. Valle del Ticino (Lombardia, Piemonte), 2002;
7. Arcipelago Toscano (Toscana), 2003;
8. Selve costiere di Toscana (Toscana), 2004;
9. Monviso (Piemonte), 2013;
10. Parco Nazionale della Sila (Calabria), 2014;
11. Appennino Tosco-Emiliano (Toscana, Emilia-Romagna), 2015;
12. Alpi Ledrensi e Judicaria (Trentino-Alto Adige), 2015;
13. Parco del delta del Po (Emilia-Romagna, Veneto), 2015;
14. Collina Po (Piemonte), 2016;
15. Tepilora, Rio Posada e Montalbo (Sardegna), 2017.

(Sintesi da UNESCO-MAB: www.minambiente.it/pagina/il-programma-uomo-e-biosfera-mab)

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano

La CIA ha condotto due principali azioni legate al paesaggio: l'iniziativa "il territorio come destino" che è culminata con il contributo della CIA alla Carta di Milano esito di Expo 2015. Tra gli obiettivi per i territori, oltre alla promozione delle filiere agroalimentari strategiche e denominazioni, valorizzazione dei prodotti tradizionali, sostegno delle filiere ed i distretti biologici, Urban Food plannings - sperimentazione di nuovi rapporti città campagna; a favorire l'innovazione e sviluppare la conoscenza e la ricerca, lo sviluppo di progetti locali per una economia a basse emissioni, sviluppare le agro-energie rinnovabili, e promuovere la chimica verde, vi è un'attenzione alle risorse naturali del territorio, la difesa del suolo, la manutenzione del territorio e del paesaggio, la gestione sostenibile del bosco, la biodiversità e la gestione della fauna selvatica, il valore dell'acqua.
Per la manutenzione del territorio e del paesaggio si afferma che "nell'ambito della multifunzionalità e della multidealità dell'impresa agricola, occorre utilizzare pienamente lo strumento della convenzione tra enti pubblici ed imprese singole o organizzate per la manutenzione ordinaria del territorio, la gestione delle aree ripariali, gli abituali interventi di sistemazione dei prati pascoli e stabilizzazione dei versanti, la tutela del paesaggio, la promozione e gestione del verde pubblico, anche nell'ottica della mitigazione del cambiamento climatico. Va favorita la creazione di cinture verdi periurbane per riqualificare le periferie delle città e delle aree metropolitane, valorizzando prioritariamente l'agricoltura produttiva" (Documento definitivo "Il territorio come destino" per la carta di Milano)
Un'iniziativa consolidata è la stretta collaborazione con l'istituto Cervi e la *Summer School* sul paesaggio agrario, alla sua nona edizione, nonché il premio per il paesaggio che viene annualmente attribuito ad una ricerca sulla tutela e valorizzazione del paesaggio agrario.
Le azioni di promozione della CIA si concentrano soprattutto alla promozione di "territorio e cibo con una logica innovativa" (Alberto Giombetti, relazioni esterne e territoriali, ufficio del presidente), sostenendo agricoltori che salvaguardino territorio e ambiente, producano cibo sano e di qualità, e applichino tecnologie o gestioni innovative dell'azienda.

Confagricoltura è promotore dell'iniziativa Spighe Verdi, in collaborazione con *Foundation for Environmental Education Italia* (FEE), un marchio per i comuni che intendono perseguire un programma di valorizzazione del proprio patrimonio rurale e delle buone pratiche ambientali. Nel programma Spighe Verdi è centrale il ruolo che ha l'agricoltura nella difesa del paesaggio, nella tutela della biodiversità e nella produzione di alimenti di qualità e la collaborazione tra Comuni, agricoltori e comunità locale. La candidatura è volontaria e gratuita e viene valutata da una Commissione di Valutazione nazionale che riunisce esperti provenienti da diversi enti pubblici e privati. Ad oggi sono 30 i comuni aderenti. L'attenzione alla qualità del paesaggio è contenuta nel disciplinare per ottenere il marchio (segnalazione di Donato Rotundo e Vincenzo Lenucci, Confagricoltura)

Un'interessante iniziativa di coordinamento per il paesaggio e il settore florovivaistico è quella promossa da Agrinsieme (che riunisce aziende e cooperative di Cia, Confagricoltura Copagri e Alleanza delle cooperative agroalimentari) che ha consolidato il rapporto con i professionisti del verde, in particolare gli architetti del paesaggio attraverso un protocollo. Nel documento "Il settore del verde strumento chiave per la progettazione di paesaggi e spazi aperti di qualità a beneficio di tutti", presentato a Torino ad IFLA 2016 – *International Federation of Landscape Architects*, si sottolinea che "la nuova concezione del governo del territorio dovrà sempre più integrare spazi a valenza multifunzionale, in grado di conciliare lo sviluppo con le funzioni e i servizi svolti dalla natura a beneficio dell'intera collettività. Una concezione di spazi non statica, ma in continua evoluzione secondo logiche nuove e *green oriented*." Si ritiene che questa iniziativa "possa essere una leva importante per il settore florovivaistico, per il mondo agricolo che si connette alle città e per il Paese, potendo contribuire efficacemente alla tutela del nostro capitale naturale". Il protocollo ha la durata di tre anni ed è rinnovabile.

La Coldiretti persegue una politica molto attenta alla valorizzazione dei prodotti tipici, della diversità dei territori, delle varietà locali, della stagionalità: in quest'ottica è attenta anche alla valorizzazione dei paesaggi che li producono. In particolare la Fondazione Campagna Amica è rivolta sostenere il valore dell'agricoltura "per la tutela dell'ambiente, del territorio, delle tradizioni e della cultura, della salute, della sicurezza alimentare, dell'equità, dell'accesso al cibo a un giusto prezzo, dell'aggregazione sociale e del lavoro". A tal fine organizza e promuove i punti di eccellenza della filiera agricola italiana dal produttore al consumatore e a km zero anche attraverso i mercati agricoli, valorizza le strutture agrituristiche di qualità selezionate attraverso la rete Terranostra, valorizza e fa conoscere i prodotti tipici del territorio italiano, avvia e sostiene campagne per la difesa del patrimonio di boschi, laghi e fiumi e per la biodiversità, contribuisce allo sviluppo di energie rinnovabili, monitora prezzi, stili di vita e abitudini alimentari dei cittadini, produce strumenti di conoscenza e informazione per una corretta educazione alimentare, promuovendo stili di vita virtuosi nei confronti dell'ambiente e dei consumi. "lo scopo è mettere insieme il prodotto bello e sano per essere competitivi" (Stefano Masini, Responsabile Ambiente Coldiretti Nazionale)

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano

3.2.5 Alcune riflessioni

Da questa sintesi, seppur non esaustiva, dello stato dell'arte di alcuni degli effetti sul paesaggio determinati dalle politiche agricole, nonché di alcune iniziative per il paesaggio perseguite dal Ministero delle Politiche Agricole e dalle associazioni agricole, si rileva che vi sia ancora molto lavoro per poter valorizzare i caratteri del paesaggio, tra cui quelli storico-culturali, all'interno di azioni provenienti dal mondo agricolo.
A tal fine è indispensabile superare l'idea che la preservazione dei caratteri storici costituisca un vincolo per lo sviluppo in agricoltura, e che anzi possa costituire un'opportunità per generare innovazione e nuova economia, a breve, medio e lungo termine.
Il modello di sviluppo che si basa sulla conservazione innovativa dei contesti locali identitari, nonché la riqualificazione degli stessi attraverso la reinterpretazione in chiave moderna e tecnologica, consentiranno alle nostre produzioni agricole ed agroalimentari di avere una condizione di monopolio, ovvero di avere territori con l'esclusività del *brand*, dove il "Paesaggio" è il segno distintivo identitario della produzione: il messaggio da trasmettere è che solo in quel paesaggio si produce quel determinato prodotto o si mantiene quella pratica o si garantisce quell'ecosistema.
In tal senso è importante puntare al riconoscimento del ruolo identitario di un paesaggio, della sua unicità culturale e della biodiversità che racchiude.
La diversità consente di raggiungere una resilienza del paesaggio che contiene anche i suoi caratteri storici e culturali.
Le azioni sono da perseguire a diversi livelli:

- Nella pianificazione e programmazione concordata tra Ministeri, in particolare MIPAAF, MiBACT e MATTM, come si sta operando per le politiche forestali;
- Nella formazione dei giovani agricoltori, periti agrari, dei dottori agronomi e dottori forestali, cosi come architetti, geometri e nella formazione continua degli agricoltori, per costruire un patrimonio comune di conoscenze, un linguaggio comune, di chi si occupa a diverso titolo del contesto rurale; "costruire" una coscienza negli operatori sul paesaggio agrario fondata parimenti sui valori produttivi e sui valori storici e culturali;
- Nella consulenza multidisciplinare (storica, antropologica, architettonica, agronomica, naturalistica, forestale, …) alle aziende agricole ed agroalimentari, per aumentare la consapevolezza del potenziale paesaggistico nell'innovazione aziendale, nel turismo, nella diversificazione della produzione identitaria;
- Nel promuovere testi unici normativi integrati in grado di favorire lo sviluppo dei comportamenti sensibili e responsabili delle identità paesaggistiche, storiche e innovative.

Paola Branduini | Lab. PaRID, Dip. ABC, Politecnico di Milano

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

3.3 Paesaggio e altre politiche: politiche dell'ambiente

3.3.1 Premessa

L'approvazione del nuovo Codice dell'Ambiente nel 2006 è intervenuta a distanza di soli due anni da quella del Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, consentendo così al primo di tener conto dei nuovi fondamentali principi da quest'ultimo introdotti in recepimento della Convenzione Europea del Paesaggio (poi ratificata ufficialmente con la legge n. 14 del 9 gennaio 2006), nella quale particolare novità è costituita come noto dalla definizione del Paesaggio quale esito dell'azione di fattori naturali e/o umani e della loro interazione, e dall'attenzione rivolta a tutto il territorio, non solo quindi ai paesaggi 'eccezionali', ma anche a quelli della vita quotidiana e finanche a quelli degradati.
Tale modalità di interpretazione del Paesaggio (si vedano in proposito gli articoli 131 e 135 del Codice del 2004) ha peraltro consentito, di fatto, di estendere la pianificazione paesaggistica all'intero territorio, ben oltre i più limitati ambiti tutelati ai sensi delle previgenti leggi n. 1497 del 29 giugno 1939 e n. 431 dell'8 agosto 1985 ("Legge Galasso").
Ciò nonostante, l'esigenza della tutela del paesaggio nel senso espresso dal Codice non sempre trova allineamento con i profili valutativi che, pur con riguardo allo stesso contesto territoriale, attengono alla sfera ecologico-ambientale.
In questa non sempre risolta dicotomia si collocano molti dei conflitti di giudizio nati nell'ambito della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) tra il Ministero dei beni e della attività culturali e del turismo (MiBACT) ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM).
Più di recente, è soprattutto con riguardo alla necessità di ridurre i gas cosiddetti 'climalteranti', quale obiettivo univocamente perseguito, che i conflitti tra il MiBACT ed il MATTM si sono generati nella Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), con particolare riferimento quindi alla valutazione degli impatti sul paesaggio di grandi progetti per l'utilizzo delle fonti rinnovabili, quali quelli per parchi eolici in mare aperto (off-shore) o a terra, e per impianti solari termodinamici, tipologia di impianti da fonte di energia rinnovabile (FER), quest'ultima, di più recente proposta anche in Italia.
Pur nell'ineludibile evidente esigenza di garantire il mantenimento di un clima adeguato, e il conseguente rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia per la riduzione dei gas climalteranti, non sembra impossibile (e non si può non perseguire tale obiettivo) che una eguale e parimenti efficace tutela ambientale possa attuarsi anche attraverso una preordinata pianificazione finalizzata alla localizzazione degli impianti FER in aree idonee anche dal punto di vista del patrimonio culturale e del paesaggio.
Se il tema delle energie rinnovabili è sicuramente centrale, in una pur sintetica disamina delle politiche dell'ambiente nel loro rapporto con la tutela del paesaggio merita di essere ricordata - anche per le recenti riforme intervenute in merito - la positiva esperienza maturata con la istituzione dei parchi geominerari, tra i quali il primo in ordine di tempo è quello storico ambientale della Sardegna nel 2001 sulla base della previsione dell'articolo 114 ("Disinquinamento, bonifica e ripristino ambientale") della legge 23 dicembre 2000, n. 388, cosiddetta "legge finanziaria 2001".
Questa particolare fattispecie di Parco (benché non ricompreso tra le aree naturali protette di cui alla legge quadro del 1991, n. 349) è stata ben definita dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) nella sua differenza con i "… *parchi naturali che tutelano ecosistemi, oltre che specie*…" in quanto "…*quelli geominerari, forse la tipologia di parco meno conosciuta, non necessitano di continuità spaziale per perseguire i propri obbiettivi di tutela, per questo i Parchi geominerari, spesso sono costituiti da più siti puntiformi (miniere, industrie di lavorazione, musei) che possono essere distanti anche diversi chilometri uno dall'altro, e che per le loro funzioni, risultano parte di uno stesso sistema produttivo e contribuiscono a ricostruire la storia delle attività umane, e la complessa articolazione delle strutture geologiche*" (dal sito *www.isprambiente.gov.it*, "*Che cos'è un Parco geominerario*"). Altri parchi con il medesimo scopo sono stati istituiti con la stessa legge del 2000 (tra questi, il Parco tecnologico ed archeologico delle colline metallifere grossetane; il Parco museo delle miniere dell'Amiata, il Parco archeologico delle Alpi Apuane). L'importanza di questi parchi per la tutela del paesaggio è determinata dal loro costitutivo interesse per l'interazione tra la risorsa mineraria naturale e il suo sfruttamento umano storico, che ha determinato particolarissimi paesaggi di archeologia mineraria degni di tutela anche per la parte del Codice relativa

ai beni culturali (v. art. 10, co. 4, lettera *h*, "*i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico*"). Al fine di dare nuovo impulso all'attività di tali particolari parchi, a valenza sia storico-culturale che ambientale e paesaggistica - di fatto attribuiti alla competenza del MATTM, ma con vigilanza congiunta con il MiBACT -, si è provveduto in questi ultimi anni a rinnovarne la struttura organizzativa, anche per restituire loro una concreta capacità amministrativa gestionale e finanziaria per il controllo delle trasformazioni del territorio di competenza.

3.3.2 Paesaggio ed energie rinnovabili

Nell'ultimo ventennio il territorio nazionale, specie in alcune regioni, è stato oggetto di una intensa attività di modifica della sua immagine paesaggistica in conseguenza di una aggressiva attività commerciale tesa alla localizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili negli ambiti di maggiore capacità produttiva e conseguente interesse industriale.
La necessità di rispettare impegni internazionali per la riduzione dei gas climalteranti ha comportato la creazione di un regime di incentivazione economica dello Stato che, in mancanza di una preventiva pianificazione territoriale, ha consentito di determinare il sovrapporsi di molti progetti in ben ristretti ambiti, molto spesso – ma non era difficile prevederlo in Italia – densi di valori paesaggistici e culturali per il patrimonio diffuso esistente nel nostro Paese.
Il pericolo di tale massiva localizzazione di impianti da fonte rinnovabile (principalmente eolica, ma anche solare) in pochi ambiti regionali (quali, per l'eolico, i crinali appenninici tra il Molise, la Campania e la Puglia) si cominciò a palesare fin dall'inizio degli anni duemila, tanto che l'allora Ministro per i beni culturali e le attività culturali diramò al Capo Dipartimento per i beni e le attività culturali una nota (prot. n. 10892 del 18/04/2005) contenente una serie di direttive per la valutazione degli impianti eolici – ancora attuali nei relativi contenuti -, anche al fine di determinare quale tra i tanti interessi coinvolti in tali progetti dovesse essere quello effettivamente da valutarsi da parte di questa Amministrazione in quanto direttamente collegato alle relative competenze di tutela del paesaggio e del patrimonio culturale (vedi scheda "… *Impianti eolici – Compatibilità paesaggistica", indirizzi operativi del Ministro per i beni e le attività culturali - 2005*").
L'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, anche su impulso delle attività di studio e delle relazioni prodotte sul tema nel corso degli ultimi dieci anni dalla competente Direzione generale del MiBACT - in ultimo la Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio, con il relativo Servizio V *Tutela del paesaggio* -, ha illustrato nel documento del 15 dicembre 2015 ("*Impianti Eolici e Paesaggio – Note di sintesi sullo stato dell'arte e proposte per la definizione di Linee di azione da parte del MiBACT*", reso pubblico nella propria sezione sul sito istituzionale del MiBACT: *www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuServizio/Osservatorio-paesaggio/Documenti/index.html*), la propria proposta di azione al fine di pervenire ad una possibile soluzione dei costanti conflitti (non solo amministrativi) che sono generati da una valutazione parcellizzata dei progetti di parchi eolici, riconoscendo come le problematiche esistenti e gli stessi conflitti siano primariamente determinati da una quasi totale liberalizzazione dell'iniziativa imprenditoriale per la loro localizzazione.
In questo senso, all'interno dell'Amministrazione tecnica del MiBACT si è già da tempo consolidata l'idea che l'unica soluzione per conciliare l'esigenza ambientale della riduzione dei cosiddetti gas serra con quella della tutela del paesaggio risieda nell'attuazione di una pianificazione anche territoriale (e, quindi, non solo orientata dal punto di vista strategico, come avviene nei Piani Energetici Ambientali Regionali - PEAR, all'individuazione e al soddisfacimento delle esigenze e delle priorità produttive), finalizzata alla preventiva individuazione delle aree idonee per la produzione di energia elettrica da FER, sulle quali attivare una procedura concorrenziale che possa premiare i progetti di migliore qualità, non solo dal punto di vista produttivo, ma anche per la capacità di conciliare le esigenze di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio.
Si tratta, in pratica, di superare il concetto "in negativo" delle cosiddette "aree non idonee" di cui al DM 10 settembre 2010 (per le quali le Regioni devono individuare, senza una obbligatoria copianificazione con lo Stato e nella maggioranza dei casi al di fuori del piano paesaggistico regionale, aree potenzialmente non adatte alla localizzazione di impianti FER), per arrivare a riaffermare il potere ripartito tra lo Stato e le Regioni di pianificare anche la produzione di energia elettrica da FER nel rispetto certamente della effettiva necessità produttiva, ma anche e soprattutto dei principi costituzionalmente protetti della tutela del patrimonio culturale e del paesaggio.
Ad oggi il mercato produttivo si è regolato unicamente in base alla remuneratività della singola iniziativa imprenditoriale - di fatto basata sugli incentivi economici generalizzati riconosciuti nel passato alla produzione da FER, dei quali si è solo di recente riconosciuto l'esito distorsivo, anche se prioritariamente per l'acquisita consapevolezza della sua insostenibilità economica a lungo termine - , circostanza che ha generato la improvvisa e generalizzata presentazione di progetti alla Pubblica Amministrazione, la quale

ha tardato ad individuare sistemi e metodiche di valutazione realmente efficaci a determinare il rispetto comunque obbligatorio della normativa di tutela del patrimonio culturale.

Ne è prova l'avvenuta approvazione con ben sette anni di ritardo delle *Linee Guida* di cui al decreto ministeriale 10 settembre 2010 (peraltro prive di efficacia per gli impianti eolici off-shore, e senza specifici allegati di approfondimento valutativo per tutte le tipologie di FER previste all'epoca, se non per quella eolica).

Si deve comunque ricordare come l'allora Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici – Servizio II, *Paesaggio*, avesse fin dal 2006 ritenuto necessario emanare, come anticipazione delle suddette *Linee Guida* interministeriali, un proprio documento di indirizzo ("*Linee Guida per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione territoriale. Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*", a cura di A. Di Bene e L. Scazzosi, 2006; si veda la relativa scheda).

Se ad oggi, quindi, si dispone comunque di strumenti statali a carattere regolamentare – successivamente approfonditi dalle singole Regioni – per indirizzare e gestire il procedimento di verifica e valutazione degli impianti FER, con particolare attenzione per quelli da fonte eolica in terraferma – di contro non si è ancora addivenuti alla altrettanto urgente definizione di una strategia pianificatoria per la loro localizzazione "in positivo", ovvero alla preventiva definizione di aree idonee per le quali aprire un procedimento virtuoso di concorrenza progettuale ad iniziativa privata, e quindi, sulla base dei relativi risultati di qualità, procedere ad una concorrente valutazione da parte di tutte le articolazioni della Pubblica Amministrazione a vario titolo competenti.

Nel senso sopra prospettato potrebbe risultare effettivamente incisiva, per una preordinata pianificazione della localizzazione di impianti eolici, la previsione di rendere più efficaci le procedure di "revamping" (intesa quale attività di ristrutturazione generale dell'impianto) o di "repowering" (intesa come ripotenziamento con machine più efficienti) dei vecchi impianti eolici di minore potenza e la cui autorizzazione avvenne ben prima dell'introduzione del procedimento unico di cui all'articolo 12 del decreto legislativo n. 387/2003 e delle relative *Linee Guida* del 2010. In tale ottica il novellato comma 9 dell'articolo 6 del 'Codice dell'ambiente' prevede una nuova procedura di *pre-screening* che consente ai proponenti di chiedere all'Amministrazione competente per la VIA un preliminare pronunciamento in merito alla necessità che lo stesso progetto sia sottoposto a VIA o alla sola verifica di assoggettabilità alla stessa, o anche escluso *in toto* dalle suddette due procedure a carattere ambientale. La ristrutturazione, tenendo conto dell'immancabile sviluppo tecnologico che caratterizza il settore delle macchine aerogeneratrici, consentirebbe di sostituire quelle ormai obsolete e di scarsa efficienza – visto che all'epoca si utilizzavano macchine di soli 0.6 mW di potenza media – con altre in numero ben minore, ma di maggiore efficienza, visto che oggi mediamente le macchine utilizzate raggiungono e superano i 3 MW ognuna. È evidente che in questo modo si potrebbe rimediare a tanti impatti sul paesaggio, provvedendo per ogni impianto eolico a ridurre il numero complessivo di macchine aumentandone di molto, nel contempo, la capacità produttiva.

Altro caso di ben equivalente importanza per la tutela del paesaggio è quello che attiene agli impianti eolici in mare aperto (off-shore). Tale tipologia di impianti FER fu proposta in Italia per la prima volta a largo delle coste molisane, più precisamente di Termoli, determinandosi per lo stesso progetto una prima valutazione favorevole del MiBACT, censurata dal competente Tribunale Regionale Amministrativo.

La valutazione di tale innovativa proposta progettuale per l'Italia (esistendo nei paesi del Nord Europa già molti impianti realizzati, a largoad esempio delle coste della Danimarca e di effettiva suggestività figurativa per il loro sinuoso andamento compositivo) ha obbligato anche in questo caso l'Amministrazione dei beni e della attività culturali e del turismo a determinare nuovi criteri valutativi, basati principalmente sulla considerazione che il mare italiano si caratterizza non solo per la sua qualità di elemento naturale, ma soprattutto quale sfondo panoramico della sua costa fittamente popolata di altrettanti elementi di valore culturale (borghi, trabucchi, porti storici od antichi), tanto da non potersi disgiungere il valore paesaggistico del mare aperto con quello della sua costa. Ad oggi il MiBACT ha espresso su tale tipologia di impianti, localizzati prevalentemente a largo delle coste pugliesi e siciliane, quasi sempre un parere contrario alla positiva valutazione di impatto ambientale, ciò in dissenso con la quasi sempre favorevole valutazione - se non in un caso - del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Principale motivo di tale valutazione negativa è stata la loro capacità di occultamento delle libere visuali godibili dai tratti di costa prospicienti e vincolati, questo in ossequio a criteri di valutazione preventivamente esposti al Consiglio Superiore per i beni culturali e paesaggistici e dallo stesso ritenuti congrui con il parere espresso il 16 aprile 2010. Va peraltro evidenziato, anche in questo caso, il probabile rischio di un incontrollato addensarsi di impianti, senza alcuna possibilità di valutarne gli effetti cumulativi, in conseguenza di quanto già richiamato circa l'assenza di qualsiasi criterio di pianificazione 'a monte' che caratterizza il quadro normativo vigente.

Il MiBACT ha, tuttavia, anche espresso parere

favorevole per un impianto eolico in mare aperto (o meglio a cavallo dello stesso e della terraferma, stante il suo immediato rapporto con le esistenti strutture portuali) localizzato nel golfo di Taranto, per la riconosciuta capacità di rapportarsi con il giusto equilibrio agli elementi costituenti il paesaggio esistente e di determinare anzi, con i suoi aerogeneratori, un nuovo rapporto figurativamente percepibile con il territorio circostante (vedi scheda "*Puglia: Realizzazione di un parco eolico nella rada esterna del porto di Taranto*").

Di ancor più recente interesse per la valutazione dell'incidenza degli impianti da fonte rinnovabile si rileva essere la proposta anche in Italia di una nuova tipologia di installazioni industriali, costituite dagli impianti solari termodinamici (oggi interessanti soprattutto le regioni Sardegna, Sicilia e Basilicata).

Tale innovativa tecnologia è stata oggetto a partire dal 2013 di due procedure VIA di competenza statale per progetti presentati in Sardegna, la cui complessa e lunga istruttoria vede attualmente il procedimento incardinato per richiesta del MATTM alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai sensi della legge n. 400/1988, in quanto il MiBACT ha espresso per entrambi un parere tecnico istruttorio negativo, stante la particolare invasività di tali impianti come determinata dalla loro necessità di occupare vaste aree quasi pianeggianti, di fatto sempre individuate in aree agricole di pregio paesaggistico.

Molti dei temi qui esposti sinteticamente per la compatibilità tra paesaggio ed energie rinnovabili sono state oggetto di discussione nell'ambito dei lavori svolti presso il Ministero dello sviluppo economico per l'Osservatorio di cui all'art. 5, comma 5, del DM 15/03/2012 (cd. Osservatorio per il *Burden Sharing*), che vede partecipi sia rappresentanti statali dei vari Dicasteri interessati, ma soprattutto delle Regioni, diventando di fatto un proficuo luogo di scambio di esperienze, ma soprattutto di pratiche determinazioni per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei gas climalteranti. Il MiBACT, con la Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio, è membro dell'Osservatorio al fine di monitorare il raggiungimento degli obiettivi 20/20/20 (ma ormai anche di quelli previsti a più lungo termine per il 2030 ed il 2050 attraverso la nuova Strategia Energetica Nazionale) per la produzione di energia elettrica da FER da parte delle Regioni, ove opera naturalmente in coerenza con le competenze ad esso riservate della tutela del patrimonio culturale e del paesaggio.

Nell'ambito di tale Osservatorio di settore si sono approfondite anche le tematiche relative all'individuazione di criteri per la valutazione ambientale e paesaggistica per la fornitura elettrica da fonti rinnovabili nelle aree delle cosiddette "Isole minori" e non già collegate al sistema nazionale di trasporto dell'energia elettrico. L'esigenza di disporre di impianti da fonte rinnovabile in tali particolarissimi ambiti territoriali, di grande pregio paesaggistico, è stata oggetto di recente di una specifica disposizione normativa per l'incentivazione della loro installazione con il decreto ministeriale del 14 febbraio 2017 del Ministero dello sviluppo economico.

E' stata solo una coincidenza che il suddetto decreto ministeriale sia stato emanato il giorno successivo al decreto del Presidente della Repubblica del 13 febbraio 2017, n. 31, "R*egolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata*" (Gazzetta Ufficiale n. 68 del 22 marzo 2017), il quale ha previsto specifiche voci di semplificazione del procedimento di autorizzazione paesaggistica per l'installazione di impianti solari o fotovoltaici in aree vincolate (si vedano, in particolare, le voci A.6, A.7, B.8 e B.9).

Non mancano, comunque, esempi di positiva integrazione tra impianti da fonte rinnovabile e il paesaggio sempre nelle isole, che sono stati evidenziati dal Progetto Marevivo (vedi scheda "*Concorso Marevivo. Energie rinnovabili e paesaggio per le isole minori e le aree marine protette italiane*"), promosso dalla omonima Associazione e che ha visto attivamente partecipi il MiBACT e il MATTM.

Altro ambito operativo, potenzialmente positivo, di integrazione delle energie rinnovabili, connesse con il risparmio energetico degli edifici, è stato evidenziato con il documento redatto dal MiBACT per le "*Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica del patrimonio culturale - Architettura, centri e nuclei storici ed urbani*" (redatto dal Gruppo di lavoro incaricato con decreto del Direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee del MiBACT del 20 agosto 2013 e presentato il 28 ottobre 2015), il quale costituisce anche utile riferimento per la tutela paesaggistica degli ambiti vincolati, pur nel rispetto delle esigenze altrettanto primarie della tutela ambientale (vedi scheda "*Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale. Ricadute sul paesaggio*").

Piero Aebischer | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

L'impatto che si è generato ad oggi sul territorio e, quindi, sul paesaggio a seguito della localizzazione degli impianti eolici (Figura 4) per il numero di impianti costruiti dal 2002 al 2015) può essere solo in parte restituita dall'elaborazione cartografica di seguito riportata (Figura 1), che propone la sovrapposizione dei dati di censimento del Gestore dei Servizi Energetici (GSE) - tratti dal relativo sistema di georeferenziazione degli impianti FER (AtlaImpianti; link: *https://atla.gse.it/atlaimpianti/project/Atlaimpianti_Internet.html*) - alle aree ed immobili vincolati paesaggisticamente ai sensi dell'art. 136 del Codice (riferito ai decreti ministeriali o regionali di dichiarazione di notevole interesse pubblico). Infatti, la scala cartografica utilizzabile in questo caso non può rappresentare compiutamente tutti i livelli di tutela paesaggistica esistenti (in particolare, quelli delle aree tutelate per legge di cui all'art. 142 del Codice – ovvero quelli derivanti dalla cosiddetta ex Legge Galasso). E' invece di più immediata evidenza l'assoluta concentrazione verificatasi di impianti eolici a ridosso dell'arco appenninico tra la Puglia, la Basilicata e la Campania (vedi Figura 1, ma anche i grafici delle Figure 2 e 3), che è risultato di conseguenza saturato, in molti dei suoi originari liberi panorami, da una selva di aerogeneratori, inseriti senza alcuna programmazione territoriale proprio sulle creste più visibili dei promontori esistenti.
La considerazione del paesaggio con riguardo all'intero territorio e la presenza di una ben più fitta rete di vincoli paesaggistici, quali quella delle aree tutelate per legge, ma anche dei beni culturali diffusi sullo stesso territorio (compresi i centri storici), rende evidente che ogni singolo impianto deve essere verificato prima in sede di progetto e, quindi, valutato dalle competenti Amministrazioni Pubbliche rispetto alla trama assai fitta del patrimonio culturale presente nel nostro Paese.
Considerato che molti impianti eolici sono stati realizzati prima del 2010 (Figura 3), anno di pubblicazione delle *Linee Guida* di cui al Decreto ministeriale 10 settembre 2010 per l'attuazione delle procedure di autorizzazione unica degli impianti FER ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 387/2003, si può sperare che la recente riforma del Codice dell'Ambiente (cfr. nuovo comma 9, dell'art. 6, del D.Lgs 152/2006, che prevede una particolare procedura di prevalutazione degli interventi volti a migliorare il rendimento e le prestazioni ambientali dei progetti già esistenti (procedura che può concludersi anche con l'esclusione degli stessi progetti dalle verifiche di assoggettabilità alla Valutazione di Impatto Ambientale o dalla sua fase vera e propria) sia effettivamente sfruttata dalle imprese per ridurre anche gli impatti sul paesaggio creati dai loro impianti eolici di più vecchia realizzazione. Con tali interventi di ristrutturazione (che si tratti di "revamping" o di "repowering" – si veda al riguardo il paragrafo *3.3.2 Paesaggio ed energie rinnovabili*) si potrebbe effettivamente pervenire alla riduzione del numero totale di aerogeneratori esistenti, eliminando quelli a maggior impatto paesaggistico, senza con questo incidere minimamente sulla redditività energetica complessiva del parco eolico esistente.
Si tratta, di conseguenza, di attendere l'evoluzione del mercato imprenditoriale in questo campo, per sapere se il *favor* legislativo riconosciuto ancora una volta agli impianti FER sia in grado di raggiungere i risultati sperati anche per la tutela del patrimonio culturale.

Piero Aebischer | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

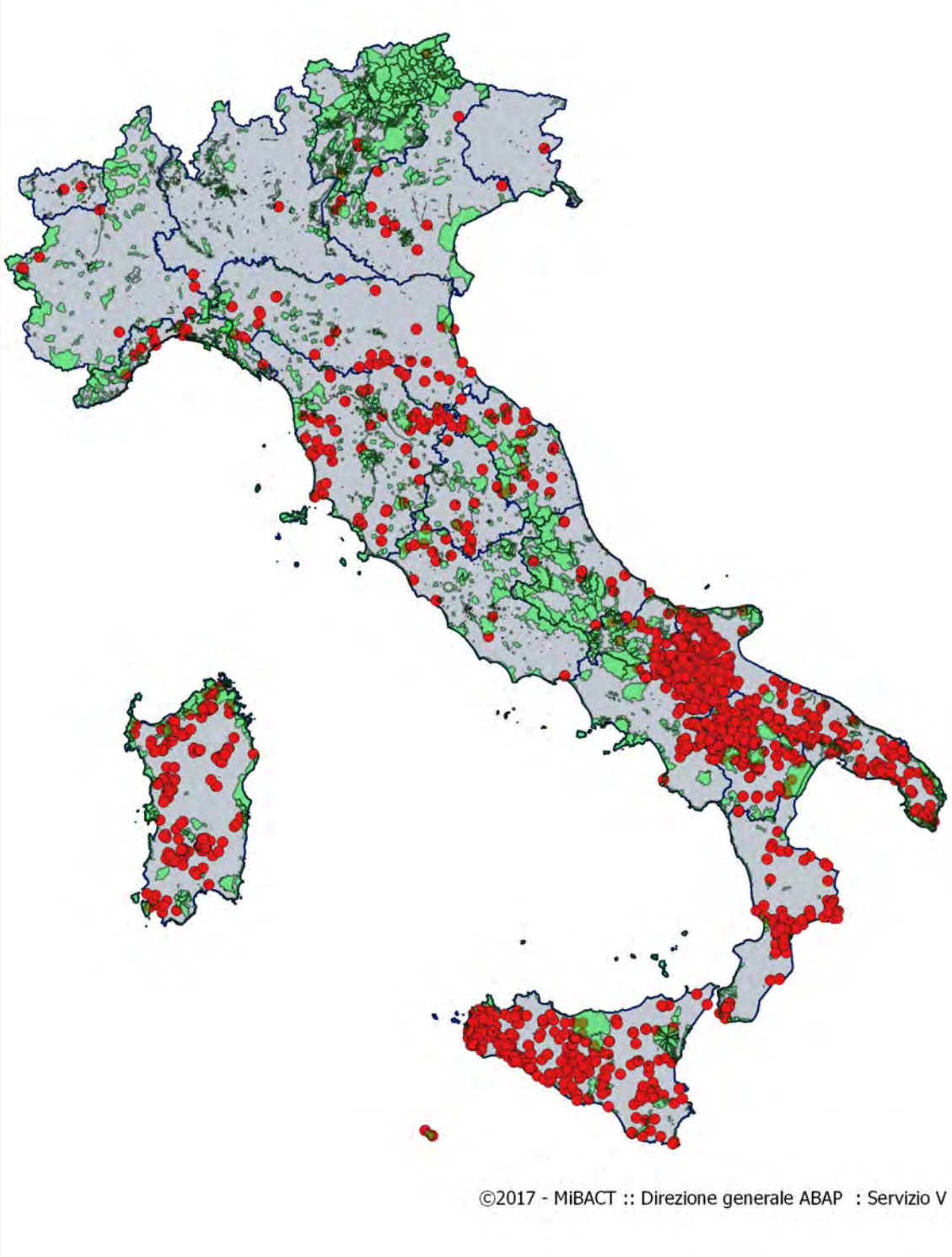


Figura 1 – La localizzazione degli impianti eolici in Italia (punti rossi) rispetto alle aree tutelate paesaggisticamente ai sensi dell'articolo 136 del D.Lgs 42/2004 (aree verdi) (fonte dati: GSE - Antlaimpianti, ottobre 2017 e STAP del MiBACT – elaborazione Fabrizio Laria, Sandro Maroni – Servizio V, Tutela del Paesaggio - DG ABAP - MiBACT)

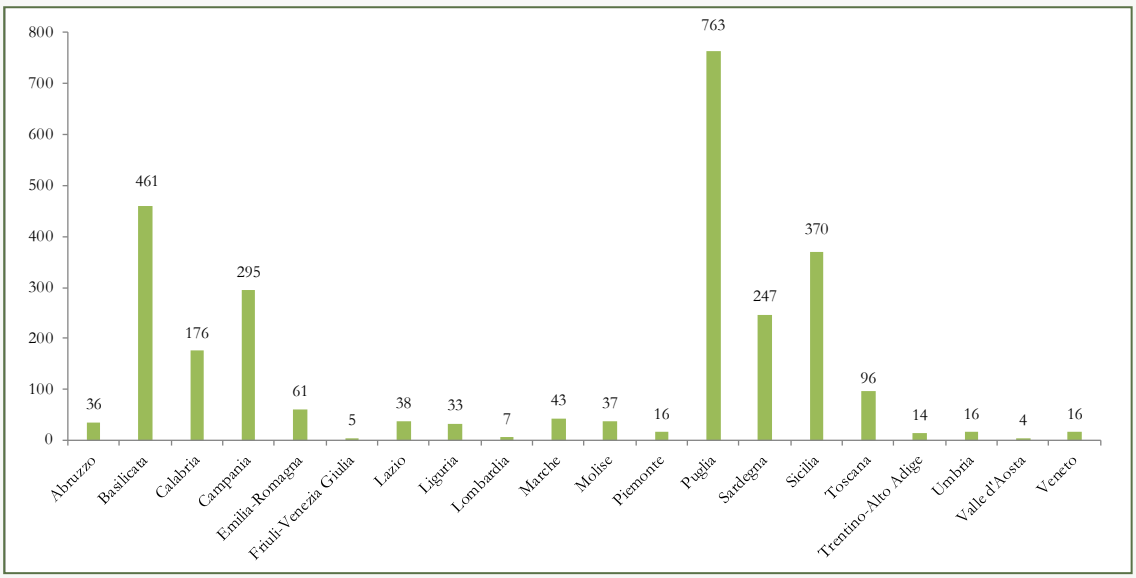


Figura 2 – Il numero di impianti eolici installati al 2015 in ognuna delle regioni italiane (fonte dati: GSE, Rapporto Statistico – Energia da fonti rinnovabili in Italia – Anno 2015, pubblicazione marzo 2017)

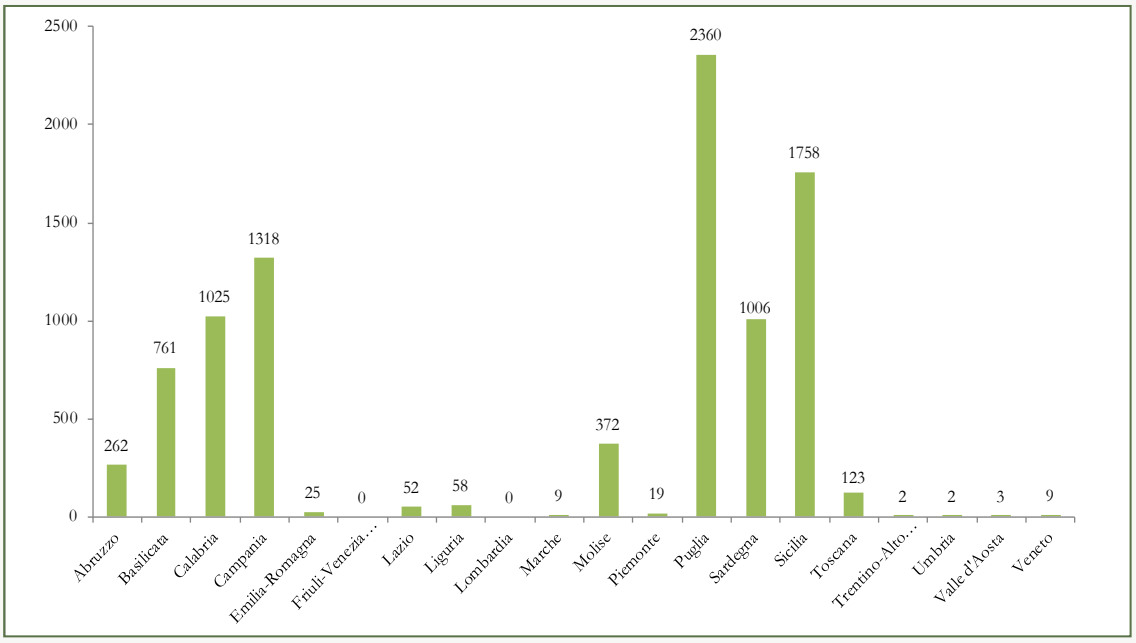


Figura 3 – La potenza installata (mW) degli impianti eolici esistenti al 2015 in ognuna delle regioni italiane (fonte dati: GSE, Rapporto Statistico – Energia da fonti rinnovabili in Italia – Anno 2015, pubblicazione marzo 2017)

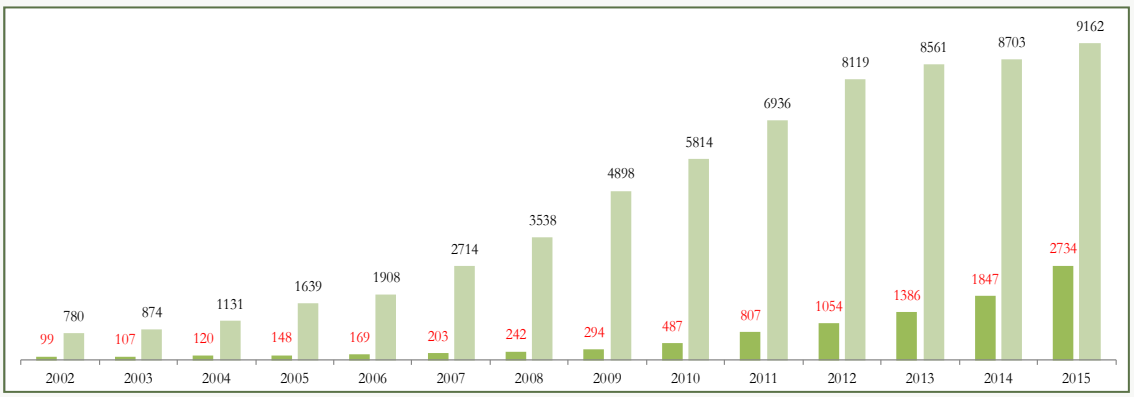


Figura 4 – Il numero di impianti eolici esistenti in ciascun anno (in rosso) e la relativa potenza totale (in nero) dal 2002 al 2015 (fonte dati: GSE, Rapporto Statistico – Energia da fonti rinnovabili in Italia – Anno 2015, pubblicazione marzo 2017)

MiBACT. "Linee Guida per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione territoriale. Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica" (2006) e "Impianti eolici – Compatibilità paesaggistica", indirizzi operativi del Ministro per i beni e le attività culturali (2005)

Ben prima dell'approvazione delle *Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili* (decreto interministeriale 10 settembre 2010), il MiBACT aveva ritenuto urgente individuare degli strumenti di valutazione oggettiva dell'avvenuto corretto inserimento paesaggistico degli impianti eolici, che ricordiamo all'inizio degli anni 2000 stava cominciando ad assumere la connotazione di una vera e propria emergenza paesaggistica nazionale, stante la loro diffusione priva di qualsiasi regola.
L'ex Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici dell'allora Ministero per i beni e le attività culturali, per facilitare l'applicazione dell'Allegato Tecnico al DPCM 12 dicembre 2005 di approvazione dei criteri di redazione e i contenuti della *Relazione paesaggistica* prevista quale documento obbligatoriamente da allegarsi ai progetti presentati per l'ottenimento dell'autorizzazione paesaggistica, aveva pubblicato nel 2006 le *Linee Guida per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione territoriale. Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*, di cui si riporta di seguito il testo di Premessa di Anna di Bene (curatrice della relativa pubblicazione insieme a Lionella Scazzosi, Gangemi Editore, 2006) e che ricorda anche quanto precedette e fu motivo della loro pubblicazione.
L'urgente necessità di individuare una prassi amministrativa coordinata e coerente per la tutela del patrimonio culturale e del paesaggio, tale da affrontare l'allora "*recente espansione degli impianti eolici sul territorio nazionale*", fu l'occasione per l'allora Ministro, On. Giuliano Urbani, per indirizzare al Capo Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici una lettera il 18 aprile 2005 (vedi il successivo box che ne riporta uno stralcio), contenente una serie di indirizzi operativi per la valutazione della compatibilità paesaggistica degli impianti eolici da parte degli Uffici dello stesso Ministero, che ancora oggi sono applicati nell'attività istruttoria di valutazione delle compatibilità paesaggistica degli stessi impianti.
Eguale esigenza di coordinamento procedurale e di nuova urgente esigenza di una valutazione complessiva degli impatti cumulativi dei tanti progetti di impianti eolici che si sono localizzati principalmente in poche aree geografiche italiane (ci si riferisce a quella a cavallo tra la provincia di Foggia, il Molise e la Basilicata), fu sostenuta anche dal Ministro On. Massimo Bray nell'indicare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e, tra l'altro, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'esigenza di dirimere fin dalla fase istruttoria i possibili conflitti che sorgono tra i diversi interessi pubblici coinvolti nella costruzione di un impianto eolico (quali quelli della strategicità per il sistema nazionale della produzione elettrica, della tutela della libera iniziativa privata, della tutela dell'ambiente e, quindi ma non ultimo, della tutela del patrimonio culturale e del paesaggio). In tal senso il Ministro ebbe modo di rinnovare quanto in merito sempre sostenuto dall'Amministrazione tecnica di questo Ministero per l'assoluta esigenza di "… *definire strumenti e modalità procedurali idonei a consentire di valutare in modo unitario l'impatto paesaggistico d'insieme dei progetti ricadenti in aree contermini, superando l'attuale approccio che costringe, invece, a una valutazione parcellizzata limitata al singolo progetto. Si pone altresì l'esigenza di definire meglio le condizioni di compatibilità paesaggistica degli impianti e di stabilire forme di confronto preliminare tra tutte le amministrazioni coinvolte, in modo da dare certezza sui tempi e sugli esiti della procedura, anche indirizzando opportunamente le imprese proponenti verso le scelte localizzative e tecniche di minore impatto paesaggistico e ambientale* …" (lettera del 27 giugno 2013).
Allo stato attuale, la valorizzazione di un mercato di libera iniziativa imprenditoriale per la produzione di energia, di fatto concretizzatasi nell'altrettanto libera localizzazione dei relativi impianti produttivi, ha generato nell'attuarsi della conseguente tutela del patrimonio culturale e del paesaggio una sempre più determinata opposizione – o anche rifiuto preconcetto - per alcuni tipi di fonti di energia rinnovabile, che invece potrebbero trovare un giusto ed equilibrato spazio anche nelle aree vincolate e tutelate, sempre però se la loro collocazione sia stata ordinata non solo dalla necessità di massimizzare la produzione elettrica, ma soprattutto dall'interpretazione dei luoghi in base alla loro capacità di esprimere visivamente un valore culturale degno di essere preservato per la sua plurima stratificazione storica.

Piero Aebischer | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

"Impianti eolici – Compatibilità paesaggistica, indirizzi operativi del Ministro per i beni e le attività culturali", On. Giuliano Urbani

Nota prot. n. 10892 del 18 aprile 2005, indirizzata Al Capo del Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici. Di seguito si trascrive uno stralcio della lettera, che possa consentire di comprendere, a distanza di ben dodici anni, quanto lungimirante sia stata l'analisi del fenomeno in atto e la possibilità di individuare subito dei concreti elementi di indirizzo delle valutazioni dell'Amministrazione dei beni e delle attività culturali e del turismo, da attuarsi all'epoca e come ricordato nella stessa lettera nelle parti qui non trascritte, nell'ambito del previgente controllo di legittimità postumo delle autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dagli Enti locali, regioni o amministrazioni sub-delegate.

"La recente espansione degli impianti eolici sul territorio nazionale può porre un problema di compatibilità paesaggistica.
Si tratta, difatti, di impianti solitamente di dimensioni rilevanti (posizionati su torri, a seconda delle tipologie, di 40-50 metri, oppure 80-100 metri di altezza), di regola collocati su crinali- montuosi o su rilievi pedemontani ed allineati in serie o gruppi a formare vere e proprie centrali eoliche (con annesse infrastrutture viarie e di servizio). Spesso, dunque, tali impianti si sostanziano in interventi di grande impatto visivo, anche a notevole distanza, oggettivamente capaci di cambiare radicalmente il panorama di intere località, oltre che di incidere in modo profondo su aree sinora non antropizzate e intatte nei loro valori paesaggistici.
Si rende necessario, pertanto, che questa Amministrazione, competente alla tutela del paesaggio, presti una particolare attenzione, per quanto di propria competenza, nell'esercizio delle funzioni di controllo sulle autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dalle Regioni o dagli enti locali subdelegati per l'installazione dei predetti impianti. Occorre infatti elevare la soglia di attenzione su queste tematiche al fine di assicurare un corretto inserimento degli impianti eolici sul territorio, in sede di valutazione della loro compatibilità con il paesaggio […]
Ritengo invero utile chiarire, in linea generale, anche al fine di evitare equivoci nel rapporto, non sempre perspicuo, tra valori paesaggistici e valori ambientali in senso stretto (nel senso, cioè, di prevenzione e riduzione delle emissioni e delle immissioni inquinanti nell'ambiente), che i pur importanti interessi pubblici della tutela dell'ambiente/ecologia e dell'approvvigionamento elettrico (legge n. 10 del 1991; D.Lgs n. 387 del 2003) non vantano alcuna preminenza rispetto all'interesse pubblico primario alla tutela del paesaggio che, anzi, secondo l'indicazione del secondo comma dell'articolo 9 della Costituzione, sì pone in una posizione sicuramente e quanto meno equiordinata rispetto alle finalità suddette dello sviluppo dell'energia eolica, se non sovraordinata rispetto alla cura d'interessi economici connessi alla realizzazione di tali impianti.
La tutela del paesaggio conserva appieno la sua autonoma rilevanza e non è compressa o preclusa dalla finalità ambientale dello sviluppo dell'energia eolica.
Non deve dunque accettarsi l'idea, pur in talune sedi ventilata, secondo la quale la finalità di interesse pubblico sottesa alla realizzazione degli impianti eolici, in quanto adempimento degli impegni internazionali assunti dall'Italia con la ratifica del Protocollo di Kyoto, sarebbe assorbente di ogni altro profilo e prevalente su ogni altro interesse pubblico.
In realtà la finalità indiretta di tutela ambientale dell'impianto eolico non lo sottrae in alcun modo al previo controllo di compatibilità paesaggistica, che deve svolgersi appieno, da parte dell'Autorità competente, senza limiti o deroghe derivanti dal rilievo della predetta finalità lato sensu ambientale […]
Il forte impatto paesaggistico delle centrali eoliche pone in primo piano la necessità di una preventiva, attenta pianificazione e programmazione del loro inserimento sul territorio, anche nel quadro della valutazione ambientale strategica prevista dalla direttiva comunitaria 2001/42, in corso di recepimento. A tal fine, ed anche allo scopo di assicurare un dialogo costruttivo preventivo con i soggetti istituzionali attuatori degli interventi, occorre che questo Ministero, in tutte le sue articolazioni, ed in primis per iniziativa degli Uffici di mia diretta collaborazione, si adoperi nella direzione di instaurare forme di leale cooperazione che, ancor prima della fase attuativa relativa all'autorizzazione all'installazione dei singoli impianti, ne possano garantire la corretta localizzazione paesaggistica […]
La S.V. vorrà conseguentemente provvedere a diramare gli opportuni indirizzi operativi alle strutture periferiche, in conformità alle indicazioni qui svolte, ai fini di assicurare un'efficace azione di tutela paesaggistica a fronte del fenomeno in espansione della diffusa realizzazione sul territorio di numerosi impianti di produzione di energia eolica.
Giuliano Urbani".

Linee Guida per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione territoriale. Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica

A cura di A. Di Bene e L. Scazzosi, Gangemi Editore, Roma, 2006. Testo tratto dalla Premessa di A. di Bene (pp. 10-11).

"Le Linee guida che vengono presentate rientrano nel quadro degli strumenti da utilizzare per raggiungere gli obiettivi di tutela e gestione del paesaggio, coerentemente con i principi sanciti dalla Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata dal governo italiano con legge n. 14 del gennaio 2006.
Adempiendo al nuovo quadro normativo configurato, l'adozione delle Linee-guida permetterà di estendere a tutto il territorio, inteso nella sua globalità, la necessità che i progetti delle trasformazioni territoriali siano formulati e redatti sulla base di criteri metodologici
già individuati dal Decreto del 12 dicembre 2005 che ne dispone l'utilizzazione esclusivamente per i paesaggi tutelati.
Si ritiene, pertanto, necessario e fondamentale che per ogni progetto che risponda ai criteri di qualità paesaggistica venga predisposta una dettagliata analisi di conoscenza dei luoghi. Così come è divenuto indispensabile valutare ante e post opera gli effetti paesaggistici dei progetti di trasformazione territoriale, redigendo un apposito progetto di monitoraggio paesaggistico (P.M.P.).

I criteri metodologici individuati dalle Linee-guida hanno anche lo scopo costruire nuove regole territoriali che siano in grado di garantire una tutela paesaggistica di tutto il territorio. Consapevoli che "il paesaggio è quello in cui noi viviamo" e "lo sviluppo è quello a cui noi miriamo", riteniamo che il MiBAC debba porsi, dunque, come riferimento istituzionale nell'opera di sensibilizzazione e di diffusione dei valori del paesaggio, consapevole dell'importanza della partecipazione di ciascun cittadino alla sua costituzione e trasformazione.
Si tratta di un ruolo che il MiBAC intende assumersi, esercitando il dovere di indirizzo e di supporto informativo, metodologico e operativo, sulle difficili tematiche della compatibilità paesaggistica dei progetti di trasformazione territoriale, su cui in Italia, ma anche all'estero, si avverte la necessità di un avanzamento.
Tutto cio' si inserisce nella linea della creazione di forme di informazione, supporto, collaborazione con Regioni, enti locali e gli altri
attori pubblici e privati che, con le loro scelte e azioni, influiscono sulla qualità paesaggistica del territorio: ciò può avvenire anche attraverso il potenziamento del sito web del Ministero, strumento di un più articolato "laboratorio per la conoscenza e lo sviluppo di buone pratiche territoriali, volte alla corretta gestione della tutela del paesaggio" (www.itapage.eu) capace di offrirsi come riferimento e supporto informativo e tecnico, come già accade per alcune prime esperienze estere.
In tal modo si vuole dare anche attuazione alle indicazioni della Convenzione Europea per il Paesaggio.
Questo volume apre, quindi, una serie di pubblicazioni sulle principali categorie di opere previste dall'Allegato Tecnico del D.P.C.M. del 12.12.2005.
Il primo numero riguarda, per la categoria delle opere lineari o a rete, gli impianti eolici.
Per quanto riguarda i progetti degli impianti di produzione energetica è da considerare che negli ultimi anni si è assistito ad una notevole crescita delle iniziative per la realizzazione degli impianti di produzione di tipo termo-elettrico.
Si può affermare che ad oggi sono state rilasciate autorizzazioni per una potenza elettrica installata ampiamente rispondente al fabbisogno nazionale. Sul fronte degli impianti da fonte di energia rinnovabile, ed in particolare per quanto riguarda l'eolico, non vi è stata una significativa crescita.
Lo sviluppo dell'energia deve tuttavia tener conto dei grandi e diffusi valori storici, architettonici, morfologici e naturali che caratterizzano gran parte dei nostri paesaggi.
Gli evidenti impatti paesaggistici delle torri eoliche, infatti, hanno frenato progetti che se pure non confrontabili con gli impianti di tipo termo-elettrico, per quanto riguarda potenza prodotta rispetto al territorio occupato, ciò non di meno rappresentano una strada obbligata per conseguire gli obiettivi che la comunità internazionale si è data per la tutela del futuro del nostro pianeta.
Gli impianti eolici, peraltro, sono legati ad una forma di energia che dipende dalla disponibilità della risorsa del vento che obbliga la localizzazione degli impianti in determinate parti del territorio. Le localizzazioni forzate, che il più delle volte riguardano paesaggi di pregio, hanno fatto scaturire un acceso dibattito sui benefici prodotti, ritenuti insufficienti rispetto agli impatti sul territorio, sui quali prevale, soprattutto, quello di tipo visivo.
Vi è anche da osservare che tra gli argomenti a favore dell'energia eolica non si è dato adeguato rilievo all'aspetto della dismissione degli impianti che, nel caso di quelli di tipo termo-elettrico assume una notevole rilevanza per le problematiche di ripristino dei luoghi, mentre nel caso degli impianti eolici si ha un recupero dei luoghi. D'altra parte l'attuale tendenza alla sostituzione delle macchine eoliche obsolete con altre nuove comporta la compromissione a tempo indefinito dei luoghi.
Uno degli aspetti principali che ha, infine, contribuito ad alimentare il dibattito riguarda la mancanza della pianificazione condivisa tra le Istituzioni centrali e periferiche della localizzazione degli interventi, che renda compatibile la sostenibilità paesaggistica con le favorevoli caratteristiche anemologiche dei luoghi.
Le Linee-guida, pertanto, hanno lo scopo di contribuire alla costruzione di regole condivise che stabiliscano un forte legame con il territorio e restringano il margine di discrezionalità insito nei processi di valutazione della compatibilità dei progetti.
Il carattere di indirizzo a livello nazionale delle Linee-guida implica la sintesi e la semplificazione di aspetti che si legano alla specificità dei luoghi.
Le indicazioni che vengono date possono essere utilizzate dalle Istituzioni e Amministrazioni locali per integrare le proprie regole territoriali, differenziate per le singole realtà regionali.
Infatti, le Linee-guida che si propongono, per la struttura che è stata loro data, divengono uno strumento di informazione, di supporto tecnico e critico, di indirizzo per politici, amministratori, operatori e tecnici impegnati sia nella progettazione che nella valutazione degli interventi, affinché la qualità paesaggistica dei luoghi costituisca una preoccupazione fondamentale nelle scelte di trasformazione territoriale.
Possono fornire spunti per politiche organiche e per supporti informativi e tecnici omogenei e comuni (per esempio, cartografia di base, strumenti informatici, ecc.) realizzabili dagli enti locali.
È indubbio che molte scelte possono e devono essere valutate e assunte in sede di piano energetico complessivo, che tenga conto anche degli aspetti paesaggistici, e in sede di auspicabili forme di monitoraggio paesaggistico -oltre che ambientale: le valutazioni caso per caso e diluite nel tempo, sono, per loro carattere,

insufficienti.
Tuttavia, le Linee-guida possono essere utili per costruire una piattaforma comune di riferimenti conoscitivi, strumenti tecnici e operativi, orientamenti progettuali e di valutazione, che renda più omogenea e più alta la qualità dei progetti e dei paesaggi eolici realizzati in Italia.
Le Linee-guida si rivolgono, inoltre, alle popolazioni, nelle loro articolazioni, con la consapevolezza che una informazione diffusa delle problematiche della qualità paesaggistica nelle trasformazioni è fondamentale per scelte condivise e "appropriate".
Queste Linee-guida costituiscono un contributo culturale per la redazione delle linee-guida per l'approvazione dei progetti di impianti da fonti rinnovabili, previste dall'art 12 del DL 387 del 29/12/2003, con cui è stata recepita la direttiva europea sulla promozione delle fonti rinnovabili (2001/77): esse saranno frutto della concertazione dei Ministeri dell'Ambiente, delle Attività Produttive e dei Beni Culturali, in Conferenza unificata.
Nella struttura delle Linee-Guida si è ritenuto utile confrontarsi con diverse esperienze europee che hanno fornito interessanti contributi di cui si è tenuto conto nella stesura".

Piero Aebischer (a cura di) | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Figura 1 - Copertina delle Linee guida

MiBACT. Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale. Ricadute sul paesaggio

Le linee di indirizzo forniscono indicazioni per la valutazione e il miglioramento della prestazione energetica del patrimonio culturale architettonico, con riferimento alle norme italiane in materia di risparmio e di efficienza energetica degli edifici. Il documento è stato redatto con l'intento di diffondere informazioni operative a progettisti e tecnici, sia esterni che interni al Ministero. Finalità derivata è di fornire agli organi preposti alla tutela del patrimonio culturale criteri e metodi per una compiuta valutazione critica dei progetti presentati ai fini del rilascio delle autorizzazioni di legge e per quelli predisposti direttamente, affinché tengano in considerazione gli aspetti della prestazione energetica degli edifici tutelati. Il documento affronta anche le ricadute sul paesaggio di interventi di efficientamento energetico del patrimonio storico, in un'ottica di conservazione e tutela dei centri e dei nuclei storici e dell'architettura rurale anche col fine di mantenere, o incrementare, il livello di qualità dell'edificato esistente. Le linee di indirizzo sono strutturate in una prima parte (capitoli 2 e 3) che fornisce indicazioni metodologiche o procedurali relative alla conoscenza dei beni oggetto di efficientamento energetico da più punti di vista (tutela, caratteri architettonici – geometrici materici e tecnico-costruttivi – qualità ambientale e comfort negli edifici storici, livello prestazionale, sistema impiantistico esistente, diagnosi energetica), e in una seconda parte (capitolo 4) nella quale vengono forniti criteri e indirizzi per il restauro degli edifici (anche relativamente all'edilizia moderna e contemporanea), gli interventi sugli impianti e loro manutenzione, l'illuminazione, l'uso delle fonti energetiche rinnovabili. Concludono il volume schede illustrative di casi studio (capitolo 5).

Linee di indirizzo: le ricadute sul paesaggio

Gli aspetti legati alle ricadute sul paesaggio trovano specialmente spazio nella sezione relativa all'uso delle fonti energetiche rinnovabili, "intendendo sia gli esiti direttamente indotti sull'involucro edilizio, e dunque sull'immagine architettonica dello stesso, sia quelli interferenti con il contesto circostante, urbano o più genericamente territoriale". Nella sezione si forniscono informazioni essenziali in merito alle normative riguardanti la pianificazione paesaggistica, i vincoli e il procedimento di autorizzazione paesaggistica). Col fine di mitigare l'impatto sul paesaggio degli impianti tecnologici collocati sugli edifici per la produzione di energia rinnovabile – quali sistemi fotovoltaici, solari-termici – le linee di indirizzo forniscono criteri per la loro progettazione e installazione, in relazione a migliore collocazione, dimensioni e forma, aspetti cromatici. Sono inoltre descritti criteri concernenti i sistemi solari passivi (serre captanti, camini di luce, ecc.), in relazione alla loro posizione e integrazione nell'esistente. Particolare attenzione viene riservata all'impatto dell'installazione diffusa di impianti tecnologici solari sulle coperture nei centri storici: a fronte di una descrizione della problematica, le linee di indirizzo, anche in questo caso, forniscono criteri per l'individuazione di soluzioni tecnologiche maggiormente compatibili all'interno di un ambito urbano storico, relativamente a cromatismi (con preferenza per l'utilizzo dei colori dei materiali tradizionali), forme e configurazione degli elementi coerentemente con la geometra della copertura esistente. Si propongono soluzioni pratiche per minimizzare "l'effetto cumulativo indotto dal coinvolgimento dell'insieme delle unità edilizie costituenti l'abitato storico", quali la localizzazione di impianti tecnologici comuni all'esterno dei nuclei storici, una "specifica agevolazione tariffaria per le utenze elettriche ricadenti nei centri storici", l'utilizzazione di elementi di arredo urbano per l'impiego del fotovoltaico, o intere pavimentazioni. Le linee guida, infine, dedicano spazio al tema dell'architettura rurale tradizionale e del corretto inserimento paesaggistico, anche a scala di area vasta, del c.d. 'minieolico' e degli impianti solari (tenendo quindi in considerazione aspetti percettivi e rapporti di intervisibilità – derivanti da localizzazione, cromatismi, uso della vegetazione).

Gruppo di lavoro incaricato della redazione delle Linee di indirizzo (decreto del Direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee Rep. 701 del 20 agosto 2013): Per il MiBACT: Dott.ssa Maddalena Ragni –Direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee (coordinamento); Ing. Attilio Maurano - Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Basilicata; Arch. Francesco Scoppola - Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Umbria; Arch. Ugo Soragni - Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto; Dott. Massimo Baraldi - Ufficio legislativo – Dirigente; Arch. Stefano D'Amico - DG per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee - Dirigente Servizio XI - Tutela del patrimonio architettonico; Dott.ssa Manca Mercalli - DG per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee - Dirigente Servizio III - Tutela de/patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico; Arch. Roberto Banchini - DG per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee - Dirigente Servizio IV - Tutela e qualità del paesaggio; Arch. Maria Grazia Bellisario - DG per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee - Dirigente Servizio V -Architettura e arte contemporanee; Ing. Caterina Rubino - Segretariato generale - Funzionario ingegnere; Per la "Sapienza" Università di Roma: Prof. Arch. Alessandra Battisti - Professore di progettazione ambientale e tecnologia dell'architettura; Prof. Arch. Giovanni Carbonara - Professore di restauro dei monumenti, ex Direttore della SSBAP; Prof. Ing. Livio De Santoli - Professore di fisica tecnica ambientale, Professore di impianti tecnici presso la SSBAP; Da agosto a dicembre 2014, ha coordinato il gruppo di lavoro, in qualità di nuovo Direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee il Dott. Gregorio Angelini. La redazione del testo delle Linee di indirizzo è frutto di un lavoro congiunto dei membri del gruppo di lavoro, nel quale tuttavia è possibile riconoscere, nei testi che compongono i vari paragrafi, contributi di Alessandra Battisti, Maria Grazia Bellisario, Giovanni Carbonara, Stefano D'Amico, Livio De Santoli, AICARR, Marica Mercalli, Caterina Rubino, Ugo Soragni e Irina Baldescu. Coordinamento redazionale di S. D'Amico. In particolare, i paragrafi dedicati alle ricadute sul paesaggio sono di Roberto Banchini e Francesco Scoppola.

"Marevivo" è un'Associazione Ambientalista, che ha come obiettivi conservazione della biodiversità del mare, sviluppo sostenibile, valorizzazione e promozione delle aree marine protette, lotta all'inquinamento e alla pesca illegale ed educazione ambientale. Marevivo ha le finalità di sollecitare l'impegno delle istituzioni e accrescere attenzione e coinvolgimento dell'opinione pubblica e dei media verso la salvaguardia del mare, cercando di individuare un equilibrio tra tutela ambientale ed esigenze di sviluppo economico e sociale.
Marevivo porta avanti la sua mission attraverso diverse azioni propositive tra cui l'organizzazione del concorso d'idee "Sole, vento e mare. Energie rinnovabili e paesaggio". Il concorso ha l'obiettivo di stimolare la ricerca di soluzioni progettuali in grado di produrre energia da fonti rinnovabili e di rispettare l'ambiente, i caratteri tipologici delle architetture proprie dei luoghi e del paesaggio. Il Concorso è promosso da Marevivo, CITERA (Centro di Ricerca Interdisciplinare Territorio Edilizia Restauro Ambiente, "Sapienza" Università di Roma), ENEA, MiBACT – ex DG per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanee, e MATTM – Segretariato Generale e dal GSE (Gestore dei Servizi Energetici).
Ad oggi vi sono state tre edizioni del Concorso (2010, 2011, 2013/14) che seguono due convegni organizzati nel 2008 e nel 2012. Contesto del concorso sono le Isole Minori e le Aree marine protette italiane, "*che, per le loro caratteristiche, si prestano ad essere luoghi ideali per lo sviluppo di politiche ispirate alla sostenibilità, al corretto uso delle energie, delle risorse idriche, del territorio e del paesaggio*". Obiettivo è "p*romuovere una gestione efficiente del sistema energetico insulare, favorendo l'uso razionale dell'energia e delle fonti rinnovabili nel rispetto delle bellezze paesistiche del territorio*". Il Concorso ha premiato le migliori proposte progettuali mirate all'efficienza, al risparmio energetico e all'innovazione e che trovano perfetta contestualizzazione in queste aree di particolare pregio ambientale e paesaggistico. La partecipazione al Concorso è aperta ad architetti, ingegneri, imprese industriali, progetti in Tesi di Laurea. Diverse le categorie di partecipazione al concorso: 2010/2011: 1. Oggetto innovativo singolo dotato di autonoma espressività; 2. Componente o elemento fotovoltaico captante, parte di un impianto generatore di energia; 3. Sistema impiantistico; 2013: 1. Mobilità sostenibile a terra ed in mare; 2. Aree portuali; 3. Illuminazione pubblica; 4. Edifici; 5. Fari.
I progetti vincitori sono scelti attraverso più criteri di valutazione: 1. Integrazione e contestualizzazione nel paesaggio ("*prevedendo soluzioni idonee a garantire l'ottimale inserimento nel contesto paesaggistico ed architettonico locale*"); 2. Innovazione; 3. Flessibilità e standardizzazione; 4. Performance energetica; 5. Vantaggi e commerciabilità. I progetti vincitori spaziano da idee per arredo urbano innovative con componenti integrati fotovoltaici, alla produzione di nuovi oggetti edilizi (tegole o rivestimenti fotovoltaici la cui parte attiva è totalmente mimetizzata) o di elementi per l'illuminazione a risparmio energetico integrati nel paesaggio.

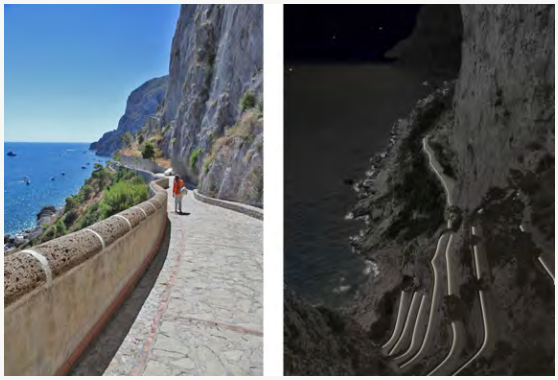


Figura 1 - Progetto sistema di illuminazione lineare con uso di elementi lineari in terracotta

Figura 2 - Coppi fotovoltaici

Figura 3 - Rivestimento in pietra con componente fotovoltaica integrata mimetizzata

Figura 4 - Progetto di elemento captante fotovoltaico di design

L'inserimento paesaggistico di impianti eolici. Puglia, progetto di nuovi impianti eolici collegati alla futura stazione elettrica di Torremaggiore

Nel quadro normativo che regolamenta la materia paesaggistica, assume rilevanza l'approvazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) avvenuta con DGR 176/2015. Tale strumento pianificatorio, oltre a individuare e delimitare i beni paesaggistici di cui all'art 134 del D.Lgs 42/2004, ha individuato e delimitato "ulteriori contesti" (così denominati dal Codice di settore, art. 143, comma 1, lettera e), tra cui i "Coni visuali (art. 83 delle NTA del PPTR).
Il PPTR ha previsto norme molto rigide per quanto riguarda la localizzazione di nuovi impianti eolici, in particolare nelle aree ricadenti all'interno dei contesti dei Coni Visuali.
La ex Soprintendenza BAP Bari, Barletta-Andria-Trani e Foggia, tra fine 2015 e il 2016, ha esaminato in sede di procedimento di Autorizzazione Unica (art. 12, D.Lgs 387/2013) per la realizzazione di 127 aerogeneratori, da localizzare nei territori di diversi Comuni (Serracapriola, Casalnuovo, Monterotaro, Torremaggiore, Castelnuovo della Daunia), e che sarebbero stati connessi alla futura stazione elettrica di Torremaggiore.
Era stato possibile verificare grazie alla valutazione dei fotoinserimenti come la realizzazione degli impianti sarebbe stata deleteria sulle visuali paesaggistiche, da tutti i punti di vista dell'area.
Il paesaggio dell'agro di Torremaggiore, più in generale, avrebbe subito un irreversibile stravolgimento del carattere agricolo dell'area. In più, la Carta dell'intervisibilità restituiva una visibilità quasi totale degli aerogeneratori, in vaste porzioni del territorio.
A seguito dell'applicazione delle "Linee guida sulla progettazione e localizzazione delle energie rinnovabili - Parte 2" del PPTR la Soprintendenza ha espresso parere negativo in relazione alla realizzazione di tutti gli impianti che si sarebbero connessi alla stazione elettrica di Torremaggiore, a causa dell'interferenza della maggioranza degli aerogeneratori coi coni visuali posti a tutela del Castello di Dragonara e di Castel Fiorentino.
La valutazione negativa della Soprintendenza è stata contestata dalle singole ditte richiedenti e l'Ente procedente regionale ha rimesso la questione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha condiviso le motivazioni di contrasto col PPTR e ha deliberato di consentire la prosecuzione del procedimento autorizzatorio solo per gli aerogeneratori posti al di fuori di coni visuali. *(Fonte informazioni: Ida Fini, Soprintendenza ABAP per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia)*

Carmela Iannotti | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP - MiBACT

Contributo istruttorio della DG ABAP, Servizio V, Tutela del Paesaggio, nella procedura di rimessione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dei procedimenti di Autorizzazione Unica relativi a impianti eolici nella provincia di Foggia

"*Premessa*
Nell'ambito della procedura di rimessione alla deliberazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (ex art. 14-quater della L. 241/90 e s.m.i.) dei procedimenti di autorizzazione unica (D.Lgs 387/2003) e di VIA regionale, svolta con l'istituto della Conferenza di Servizi, riguardanti 8 impianti eolici da realizzarsi in comuni limitrofi, nella provincia di Foggia, il Servizio V della DG ABAP ha fornito il proprio contributo istruttorio nel merito, trasmettendo una dettagliata relazione, con considerazioni generali e puntuali, a sostegno delle motivazioni alla base dei parerei negativi espressi dalla Soprintendenza competente.
È stato necessario sottolineare che gli Ambiti territoriali "Monti Dauni" e "Tavoliere", come individuati dal PPTR, interessati da detti interventi, sono i territori a più alta concentrazione di eolico.
L'altissima concentrazione di richieste di realizzazione di impianti eolici, proprio nella provincia di Foggia (attestato anche dai dati forniti dal GSE-2013, che attribuiscono alla provincia il primato nazionale di potenza eolica installata con il 21,5%, seguita dalla provincia di Avellino con il 6,8%) e l'assenza di un adeguato quadro programmatorio dello sfruttamento della risorsa energetica eolica, rendono difficile assicurare il rispetto della 'capacità' di carico del territorio e l'equilibrio tra le nuove infrastrutture energetiche e le vocazioni territoriali. La Regione Puglia con la DGR 2122/2012 e successiva DD 162/2014, ha stabilito criteri per la valutazione degli impatti cumulativi per impianti FER, ma non sempre le Società proponenti hanno presentato gli elaborati e la documentazione in applicazione di detti criteri. Da qui la difficoltà degli Uffici del MiBACT nel dover valutare ciascun impianto eolico proposto, come se fosse isolato ed unico, senza avere la possibilità di verificare gli effetti negativi legati alla co-visibilità e alla sequenzialità di altri impianti, per i quali è in corso il procedimento di autorizzazione.

I progetti
Il Servizio V della DG ABAP ha condiviso le valutazioni espresse dalla Soprintendenza per gli impianti eolici con riferimento, in particolare, alla necessità di preservare e tutelare il valore storico paesaggistico dei luoghi interessati dagli interventi, caratterizzati dalla presenza di numerose masserie e che, con la realizzazione degli aerogeneratori proposti dell'altezza di circa 125 m, verrebbe stravolto nei suoi valori di paesaggio agrario storicizzato, decretando, nel contempo, l'estinzione di ogni iniziativa di valorizzazione e di recupero del patrimonio storico architettonico rurale diffuso. Un territorio caratterizzato oltre che da beni storico culturali

diffusi, di particolare valore paesaggistico ed espressione dei caratteri identitari del territorio, anche dalla presenza di tre Castelli (Dragonara, Fiorentino e di Lucera) tutelati ai sensi del D.Lgs 42/2004, ed elementi caratterizzanti il paesaggio dauno, in quanto parti della linea difensiva di epoca bizantina, costituita anche da altre torri e castelli, che garantivano il collegamento visivo fra le guarnigioni. Da qui l'importanza di salvaguardare il rapporto visivo tra questi beni e la visibilità dei beni stessi, attraverso l'individuazione cartografica di "Coni visuali" e la definizione di specifiche misure di salvaguardia da applicare all'interno di essi, come è stato fatto con il PPTR, dove è stato recepito quanto già indicato nel Regolamento Regionale della Puglia 24/2010, recante la individuazione delle aree e siti non idonei alla installazione delle FER (emanato in attuazione del DM 10/09/2010). Si è quindi stabilita una tutela crescente verso il centro del cono visuale, caratterizzato da tre fasce distanziali, prescrivendo come ammissibili, nella fascia più distante dai castelli - quella compresa tra i 6 e i 10 km – solo gli impianti eolici con aerogeneratori di altezza non superiore a 70 m e con potenza massima pari a 200 kW, per un numero massimo di 3 aerogeneratori.

Conclusioni

Con la relazione trasmessa al Dip. per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, oltre ad aver evidenziato il contrasto di alcuni degli impianti eolici in argomento con la tutela dei coni visuali individuati dal PPTR, è stata anche richiamata l'attenzione sull'elevato numero di aerogeneratori di grande taglia già realizzati e che si intendono realizzare nella parte settentrionale della Puglia. La presenza di un numero tale di aerogeneratori (impianti a carattere industriale) in quel territorio rurale comporta la modifica totale del paesaggio, tanto da rendere vana qualsiasi iniziativa di valorizzazione e riqualificazione dei paesaggi rurali storici, che costituisce uno degli obiettivi generali dello scenario strategico del PPTR, insieme alla valorizzazione della struttura estetico percettiva dei paesaggi della Puglia, da attuare attraverso la salvaguardia dei punti panoramici e delle visuali panoramiche, 'riducendo le trasformazioni che alterano o compromettono le relazioni visuali'. Con riferimento alle criticità evidenziate in premessa, relative all'assenza di idonei indirizzi di programmazione in tema di energie rinnovabili - specie sotto il profilo localizzativo e della capacità di carico ovvero della 'saturazione' del territorio - è stato inoltre richiamato il documento approvato dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio 'Impianti eolici e paesaggio. Note di sintesi sullo stato dell'arte e proposte per la definizione di linee di azione da parte del MiBACT' nella seduta del 15/12/2015. Si è infine portato all'attenzione del Dip. della Presidenza del Consiglio dei Ministri la possibilità di un'alternativa alla 'selvaggia' diffusione e concentrazione di impianti eolici in un unico ambito territoriale, con il 'rinnovo' dei parchi eolici esistenti attraverso il ripotenziamento degli aerogeneratori vetusti, che potrebbe consentire, oltre che una maggiore produzione di energia eolica anche una contemporanea riduzione di consumo di suolo e degli impatti sul paesaggio."

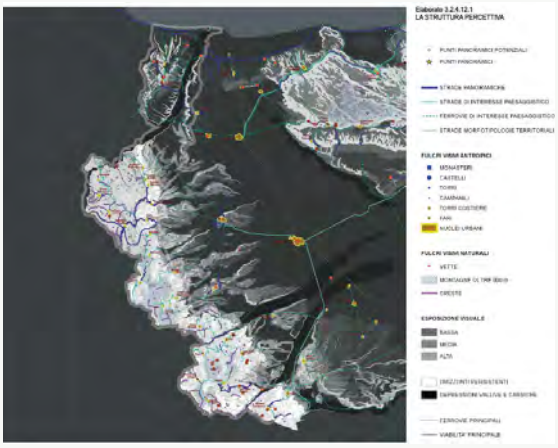


Figura 1 – PPTR – Scheda dell'ambito paesaggistico "Monti Dauni". Descrizioni strutturali di sintesi: La struttura percettiva

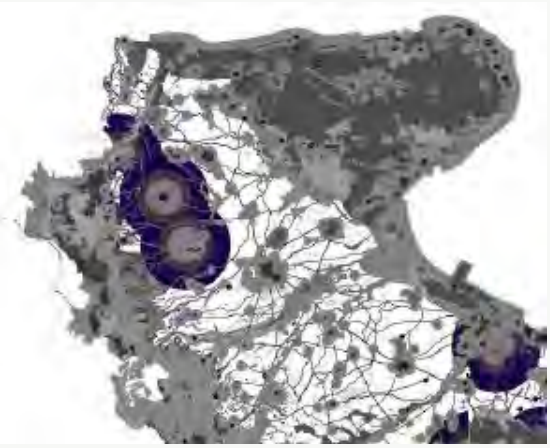


Figura 2 - PPTR - Linee guida sulla progettazione e localizzazione delle energie rinnovabili, Parte 1. Aree sensibili per impianti eolici di media e grande taglia (stralcio Puglia settentrionale)

Figura 3- Impianti eolici del Subappenino Dauno visti dal Tavoliere

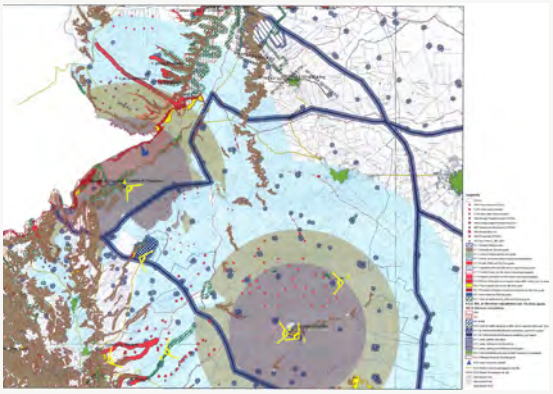


Figura 4 - Carta dell'Intervisibilità con indicazione dei coni visuali

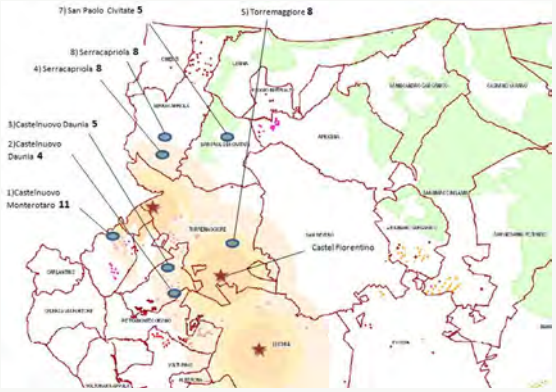


Figura 5 - Coni visuali dei Castelli di Dragonara, di Fiorentino e di Lucera: fasce da 4, 6 e 10 Km. Localizzazione di 7 impianti eolici in rimessione presso la PCM

L'inserimento paesaggistico di impianti eolici. Puglia, realizzazione di un parco eolico nella rada esterna del porto di Taranto

La Regione Puglia è stata interessata da numerosi progetti per impianti eolici off-shore per i quali il MiBACT ha espresso parere contrario alla compatibilità paesaggistica coi contesti interessati, per motivi da ricondurre a localizzazione (principalmente per l'interferenza del parco eolico proposto con coni visuali dei paesaggi costieri oggetto di "riconoscimento" nelle dichiarazioni di notevole interesse pubblico), nonché a layout proposto, fondato unicamente sul fattore di massimizzazione della produzione di energia elettrica, senza alcuna considerazione dei caratteri paesaggistici dei siti prescelti e quindi dei criteri di progettazione. È emersa quindi la necessità di una pianificazione di tali impianti eolici, con definizione di criteri per la scelta delle aree marine da impegnare per la produzione di energia da fonte eolica.
Il progetto che qui si rappresenta è stato ritenuto dal MiBACT, per localizzazione e impostazione metodologica progettuale, diverso dagli altri presentati fino ad oggi, ed è possibile riconoscere a detto progetto il merito di aver identificato correttamente il massimo numero di aerogeneratori compatibili col sito, la loro collocazione coerente con lo stato di fatto, evitando il prevalere del concetto di massimizzazione industriale quale unico riferimento di verifica della compatibilità del progetto con lo stato dei luoghi, comune agli altri impianti eolici off-shore valutati con procedura di VIA di competenza statale.
Il progetto presentato dalla Società Energy S.p.A. è localizzato nella zona portuale di Taranto, fuori dalla rada del "Mar Grande", e consiste in un parco eolico near-shore (ovvero, a cavallo della terraferma e del mare), costituito da 10 turbine di altezza circa 100m s.l.m. e suddiviso in due sottogruppi, distanti circa 7 km dal centro abitato di Taranto: il primo gruppo di turbine, costituito da 4 aerogeneratori, è situato ad una distanza di 300m dalla costa ed è posizionato in adiacenza al molo polisettoriale; il secondo, costituito da 6 aerogeneratori, è localizzato a ridosso della diga foranea e a circa 3 km dalla costa. L'area di costa interessata dal parco eolico è caratterizzata dalla presenza di grandi stabilimenti industriali (ILVA e Raffineria ENI) ai quali si aggiungono le attività legate alla movimentazione massiccia delle merci (piastra logistica di Taranto). Il layout proposto per i 10 aerogeneratori nello specchio d'acqua, tiene conto delle strutture artificiali presenti (molo polifunzionale, diga foranea) e a queste si allinea.
Nella relazione paesaggistica allegata al progetto, si legge: "… *gli impianti vanno progettati come elementi non estranei ma relazionati al contesto… Le strutture visivamente non devono compromettere gli elementi di riconoscibilità dei luoghi ma semmai introdurre nuovi valori percettivi attraverso progetti non casuali, ma capaci, con precisi allineamenti e dispositivi compositivi, di introdurre nuove forme di relazione spaziale. Pertanto le analisi non sono state approfondite e valutate solo per l'aspetto quantitativo ma prevalentemente per quello qualitativo; ciò che conta è la qualità dei rapporti percettivi che si determinano con l'introduzione degli aerogeneratori*".
Nella valutazione dell'opera non è stata trascurata l'interferenza visiva dell'impianto con le visuali esistenti dalla costa verso il mare e viceversa: è stato ritenuto che la realizzazione degli impianti non avrebbe prodotto una grave alterazione del contesto, considerato che l'area oggetto della realizzazione del parco eolico ha già come sfondo, nelle diverse visuali, un'area fortemente industrializzata.
Tale impostazione metodologica è stata condivisa dal MiBACT riconoscendo al progetto il coerente risultato ottenuto dalla sua applicazione, che ha consentito di localizzare gli aerogeneratori per sottogruppi omogenei, sulla base di considerazioni specificamente progettuali architettoniche (definiti, il primo, dall'allineamento ad un segno ormai fortemente distintivo del luogo – il molo polisettoriale - e l'altro, ad un disegno geometrico anch'esso allineato ad un elemento esistente – la diga foranea - e baricentricamente posizionato al largo e alla stessa distanza dalla costa e dall'isola di San Pietro).

Carmela Iannotti | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

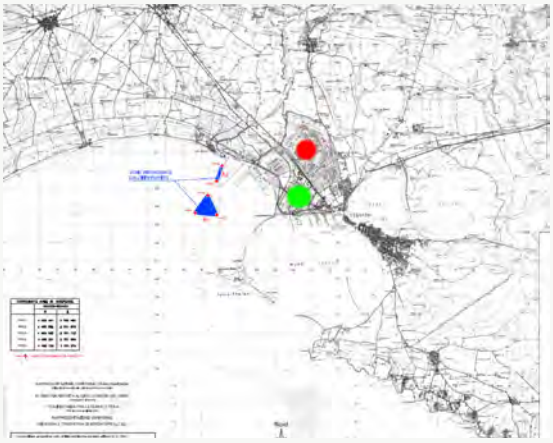


Figura 1 – Inquadramento territoriale del progetto (cerchio verde: Raffineria ENI, cerchio rosso: ILVA)

Figura 2 - Layout del progetto (10 aerogeneratori)

Figura 3 - Fotosimulazione dalla località Lido Azzurro: sullo sfondo il molo polivalente (elaborazione Società Energy S.p.A.)

Figura 4 - Fotosimulazione dalla banchina dell'ILVA (elaborazione Società Energy S.p.A.)

Liguria: Tavoli finalizzati all'individuazione dei siti inidonei all'insediamento dell'eolico industriale e dell'idroelettrico

Il Parere Motivato della Soprintendenza SABAP Liguria, nel procedimento di VAS del Piano Energetico Ligure (PEARL) 2014-2020 , che evidenziava numerose criticità, ha permesso l'avvio del Tavolo per l'individuazione dei siti inidonei all'insediamento dell'Eolico Industriale e per l'espressione di valutazioni di compatibilità per lo sfruttamento dei corsi d'acqua ai fini energetici garantendo agli operatori del settore, maggior chiarezza riguardo la realizzabilità delle opere.
In particolare, nel Parere Motivato citato (n.47 del 2015), si suggerivano una serie di azioni per soddisfare le esigenze dei vari soggetti implicati, come l'integrazione nella "Carta delle aree non idonee" dei livelli di sensibilità/vincolo delle varie aree, la costituzione di Tavoli tecnici (con soggetti, tempi e scadenze) volti a promuovere il confronto tra le varie parti sulla Carta in questione su aspetti paesaggistici, naturalistici e geomofologici e volti a definire la mappa dei tratti fluviali non idonei all'idroelettrico e le aree non idonee all'eolico.
La Regione Liguria ha pertanto istituito il "Tavolo Tecnico per la revisione delle aree non idonee all'eolico" a maggio 2017, in anticipo rispetto all'approvazione del PEAR adeguato avvenuta con DGR del 4 agosto 2017.
Analogamente per lo sfruttamento di tratti di corsi d'acqua finalizzato alle energie rinnovabili, a fronte di ambiti tutelati di particolare rilevanza ed integrità. I tavoli sono stati avviati dal maggio 2017 e prevedono la conclusione entro l'anno. La designazione dei membri del Tavolo è stata poi formalizzata da Regione Liguria con apposito Decreto del Segretario Generale n. 9/2017.
In particolare per l'eolico si sono individuate le varie aree così suddivise:

1. Aree in cui, sulla base della normativa vigente, sono inammissibili nuovi impianti eolici;
2. Aree con norme di tutela o caratteristiche morfologiche tali da renderle particolarmente sensibile alla realizzazione di impianti eolici per il potenziale impatto sui valori naturalistici, o su quelli paesaggistici e culturali, all'interno della quale la realizzazione di impianti eolici è fortemente sconsigliata;
3. Aree a rilevante valore naturalistico, paesaggistico, ambientale o culturale la cui conservazione richiede specifiche attenzioni nella localizzazione e progettazione di impianti;
4. Aree a valore naturalistico, paesaggistico, ambientale o culturale la cui conservazione richiede comunque specifiche attenzioni nella localizzazione e progettazione di impianti eolici.

Mentre per l'idroelettrico si sono state individuate le seguenti aree:

1. Tratti/aree in cui, sulla base della normativa vigente, sono inammissibili nuovi impianti idroelettrici;
2. Tratti/aree con norme di tutela espressamente rivolti alla conservazione delle risorse naturali, paesaggistiche, ambientali e culturali legate al mantenimento di condizioni il più possibile naturali dei corsi d'acqua, la cui interno è fortemente sconsigliata la realizzazione di nuovi impianti idroelettrici;
3. Tratti/aree a rilevante valore naturalistico, paesaggistico, ambientale o culturale la cui conservazione richiede specifiche attenzioni nella localizzazione e progettazione di impianti idroelettrici;
4. Tratti/aree a valore naturalistico, paesaggistico, ambientale o culturale la cui conservazione richiede comunque specifiche attenzioni nella localizzazione e progettazione di impianti idroelettrici.

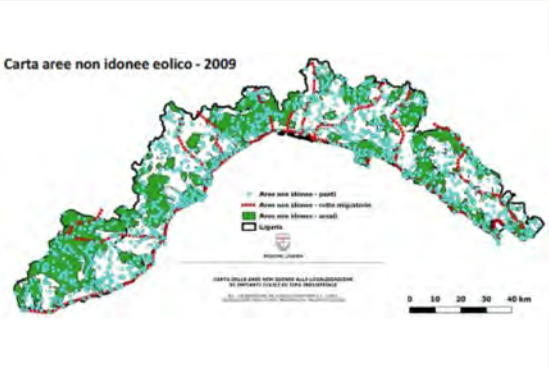


Figura 1 – Carta delle aree non idonee eolico, 2009

Figura 2 – Mappa dei tratti fluviali non idonei all'idroelettrico e all'eolico (stralcio)

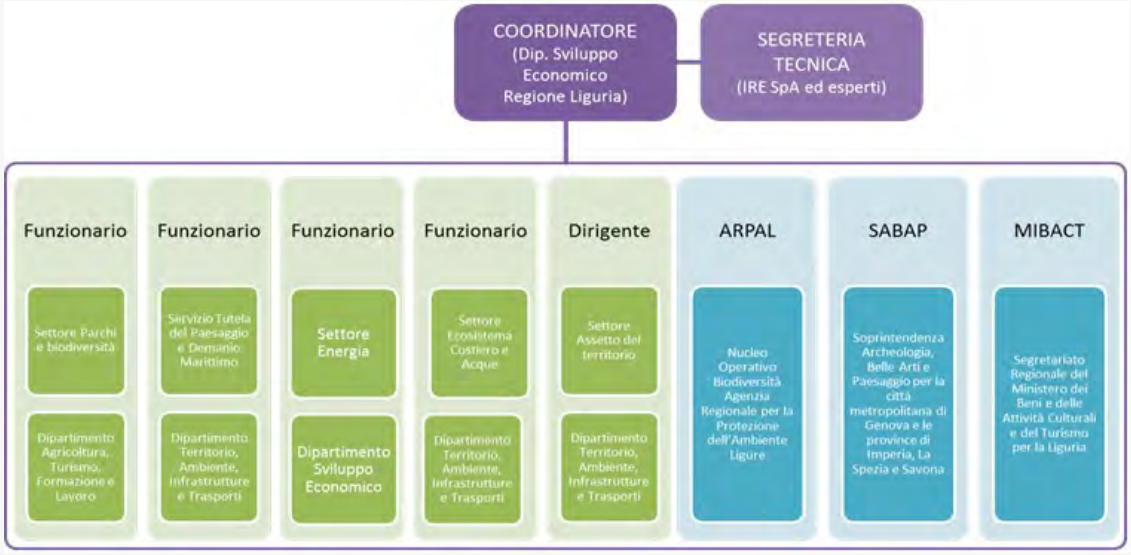


Figura 3 – Composizione del Tavolo tecnico

3.3.3 Paesaggio e gestione del rischio idrogeologico

Premessa

Gli eventi alluvionali succedutisi con sempre maggiore frequenza, in questi ultimi anni, in diverse zone d'Italia, hanno portato in evidenza la questione della tutela del territorio nazionale e di come definire una corretta politica di prevenzione ordinaria del dissesto idrogeologico, che vada al di là dei pur necessari ed inevitabili interventi urgenti di tipo emergenziale.
Secondo i dati forniti dal Corpo Forestale dello Stato nel 2013, in linea con i dati pubblicati da Legambiente, negli ultimi anni si è registrato un aumento esponenziale dei Comuni esposti a rischio idrogeologico, soprattutto nelle regioni del sud.
Indubbiamente tra i fattori che condizionano il rischio idrogeologico in un Paese, come l'Italia, caratterizzato da una struttura geologica e geomorfologica molto delicata, vi è anche l'azione dell'uomo, con l'abbandono e il conseguente degrado dei territori non più coltivati e presidiati, la continua e incessante cementificazione con il conseguente consumo di suolo, l'urbanizzazione troppo spesso senza regole, l'abusivismo, il disboscamento e gli incendi, quasi sempre dolosi.
L'abbandono del territorio e, quindi, il venir meno di una efficace e costante manutenzione ordinaria dei costoni, dei pendii e delle scarpate, dei boschi e sottoboschi, degli alvei fluviali e delle sponde ripariali, oltre ad aggravare i fenomeni di dissesto, sta parallelamente determinando un depauperamento di interi paesaggi che vanno perdendo sempre più le valenze e i segni che li hanno caratterizzati nel corso dei secoli.
Oltre 6,600 Comuni (l'82% del totale) sono in aree classificate ad elevato rischio idrogeologico.
Nella classifica delle regioni a maggior rischio idrogeologico (secondo i dati 2013 del Corpo Forestale dello Stato e di Lega Ambiente) con il 100% dei comuni esposti, la Calabria, il Molise, la Basilicata, l'Umbria, la Valle d'Aosta, oltre alla provincia di Trento. Poi Marche, Liguria al 99%; Lazio, Toscana al 98%; Abruzzo (96%), Emilia-Romagna (95%), Campania e Friuli Venezia Giulia al 92%, Piemonte (87%), Sardegna (81%), Puglia (78%), Sicilia (71%), Lombardia (60%), provincia di Bolzano (59%), Veneto (56%).

Le autorità di bacino

Con la L. 183/1989, finalizzata ad «assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi», furono poste le basi per dare avvio ad una attività di pianificazione, programmazione e attuazione di misure, azioni e interventi sul territorio afferente ad ogni singola Autorità di Bacino, ente territoriale istituito con la medesima legge.
L'Autorità di Bacino era un organismo misto, costituito tra Stato e Regioni, operante sui bacini idrografici, considerati come sistemi unitari per la difesa del suolo e del sottosuolo.
In base alla legge 183/89, tutto il territorio nazionale fu suddiviso in bacini idrografici, i quali avevano tre gradi di rilievo territoriale: 1. Bacini di rilievo nazionale; 2. Bacini di rilievo interregionale; 3. Bacini di rilievo regionale.
Con la stessa legge 183/89 nacque il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), inteso come Piano Stralcio di Bacino che, attraverso modalità di coordinamento e di collaborazione tra soggetti pubblici comunque operanti nel settore, ha costituito lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono state pianificate e programmate le azioni, gli interventi e le norme d'uso riguardanti la difesa dei suoli e dei sottosuoli dal rischio idrogeologico del territorio.
Il MiBACT nel corso degli anni, ha sempre garantito il proprio apporto e il proprio contributo fattivo, ai fini della pianificazione e della programmazione di azioni, misure e interventi atti alla prevenzione del rischio sul patrimonio culturale e sul paesaggio, attraverso i propri rappresentanti in seno ai Comitati Tecnici, organi delle Autorità di Bacino di rilievo nazionale.

Dalle Autorità di Bacino alle Autorità di Distretto Idrografico

La direttiva 2000/60/CE, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, è stata recepita in Italia attraverso il D.Lgs 152/2006. Quest'ultimo, con l'art. 64, stabilisce la ripartizione del territorio nazionale in 8 distretti idrografici, prevedendo per ogni distretto la redazione di un Piano di gestione. La competenza sui distretti idrografici e, quindi, sui Piani di gestione, è attribuita alle Autorità di Distretto Idrografico che, di fatto, sostituiscono le Autorità di Bacino.
Già prima del formale recepimento della direttiva 2000/60/CE, l'ordinamento giuridico nazionale, come già descritto in precedenza, aveva introdotto, con L. 183/1989, il concetto di pianificazione a scala di bacino, che veniva attuata attraverso la realizzazione dei Piani di Bacino, anticipando altresì un approccio integrato alla tutela delle acque attraverso il D.Lgs 152/1999 che prevedeva, tra l'altro, quale strumento di pianificazione delle misure per il conseguimento degli obiettivi ambientali in materia delle acque, l'elaborazione, da parte delle Regioni, dei piani di tutela, da considerarsi come piani stralcio dei piani di bacino.

Figura 1 – Mappa dei distretti idrografici

Con il decreto legge n. 208 del 30 dicembre 2008, convertito con modificazioni in L. 13/2009 recante "*Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente*", l'adozione dei Piani di gestione, nelle more della piena operatività delle Autorità di distretto, è stata attribuita ai Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati dai componenti designati dalle Regioni il cui territorio ricade nel distretto a cui si riferisce il piano.

I distretti idrografici nazionali

Dal 17 febbraio 2017, con la pubblicazione nella G.U.R.I. n. 27 del 2 febbraio 2017, è entrato in vigore il DM 25 ottobre 2016 che sopprime le Autorità di bacino nazionali, interregionali e regionali e disciplina l'attribuzione e il trasferimento del personale e delle risorse strumentali e finanziarie alle Autorità di distretto.

I Piani di Distretto Idrografico

Le attività di tutela del territorio riferite agli attuali Distretti Idrografici Nazionali (già Autorità di Bacino Nazionali), devono assicurare l'attuazione delle misure e delle azioni di difesa del suolo e del sottosuolo, per la prevenzione del dissesto idrogeologico, la gestione del rischio alluvioni, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico e la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi.

Gli obiettivi di cui sopra, sono confluiti, di fatto, nei due strumenti di pianificazione di distretto idrografico, previsti dalle direttive europee:

- *piano di Gestione delle Acque*, ai sensi ed in base ai contenuti della Direttiva Comunitaria 2000/60 (c.d. Direttiva Acque), recepiti dal D.Lgs 152/2006, ed in base ai contenuti del DM 131/2008, del D.Lgs 30/2009, del DM 56/2009, della L. 13/2009 e della L. 25/2010. Gli obiettivi della direttiva sono finalizzati alla "tutela delle acque e degli ecosistemi afferenti, a garantire gli usi legittimi delle stesse". L'area di riferimento è il Distretto Idrografico come definito dall'art. 64 del D.Lgs 152/2006;
- *piano di Gestione del Rischio Alluvioni*, in base alla Direttiva Europea 2007/60/CE (c.d. Direttiva Alluvioni) che ha istituito "un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche... " (art.1); La Direttiva Alluvioni 2007/60/CE è connessa alla Direttiva Acque 2000/60/CE, in base alla quale ed in ossequio ai successivi dettami legislativi nazionali, sono stati redatti i Piani di Gestione delle Acque. Il D.Lgs 49/2010, di recepimento della Direttiva 2007/60/CE, ha posto le basi per la realizzazione dei Piani di Gestione del Rischio Alluvioni, nell'ambito dei Distretti Idrografici individuati sul territorio nazionale. Le competenze sono così definite: 1. Le Autorità di Bacino Distrettuali (di cui all'art.63 del D.Lgs 152/2006): provvedono alla valutazione preliminare del rischio, alla individuazione delle zone a rischio potenziale di alluvioni, alla realizzazione delle mappe della pericolosità e delle mappe del rischio, alla predisposizione del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni coordinato a livello di distretto idrografico; adottano i piani stralcio di distretto per l'assetto idrogeologico; 2. Le Regioni, in coordinamento tra loro e con il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, predispongono la parte dei Piani di Gestione per il distretto idrografico di riferimento relativa al sistema di allertamento razionale, statale e regionale per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. Successivamente, il D.Lgs 219/2010 di recepimento della Direttiva 2008/105/CE (relativa a standard di qualità ambientale nel settore della politica delle acque recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 82/176/CEE, 83/513/CEE, 84/156/CEE, 84/491/CEE e 86/280/CEE, nonché modifica della Direttiva 2000/60/CE e recepimento della Direttiva 2009/90/CE che stabilisce, conformemente alla Direttiva 2000/60/CE, specifiche tecniche per l'analisi chimica e il monitoraggio dello stato delle acque), all'art. 4, c. 1, lett. b, ha previsto nelle more della costituzione delle Autorità di Bacino Distrettuali (art. 63, D.Lgs 152/2006), di affidare alle AdB Nazionali e alle Regioni, ciascuna per il proprio territorio di competenza, l'adempimento agli obblighi previsti dal D.Lgs 49/2010; inoltre affida la funzione di coordinamento, nell'ambito del Distret-

Distretto idrografico	Bacini idrografici compresi	Regioni comprese
Alpi orientali (39.385 kmq)	Adige*, Alto adriatico*, Lemene**, Fissaro Tartaro Canalbianco**, Bacini regionali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia***, Bacino scolante nella Laguna di Venezia ex lege 798/1984	Trentino Alto Adige (Province autonome di Trento e Bolzano), Veneto, Friuli-Venezia Giulia
Padano (71.057 kmq°)	Bacino del Po*	Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Provincia autonoma di Trento
Appennino settentrionale (39.000 kmq)	Arno*; Magra**;	Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Piemonte
Serchio (1.600 kmq)	Fiora**; Conca Marecchia**; Reno**; Bacini della liguria***; Bacini della Toscana***; Fiumi uniti: Montone, Ronco, Savio, Rubicone e Uso***; Foglia, Arzilla, Metauro, Cesano, Misa, Esimo, Musone e altri bacini minori***; Lamone***; Bacini minori afferenti alla costa Romagnola***	Toscana
Appennino centrale (35.800 kmq)	Tevere*, Tronto**; Sangro**; Bacini dell'Abruzzo***; Bacini del Lazio***; Potenza, Chienti, Tenna, Ete, Aso, Menocchia, Tesino e bacini minori della Marche***	Abruzzo, Lazio, Marche, Emilia-Romagna, Toscana, Molise, Umbria
Appennino meridionale (68.200 Kmq)	Liri Garigliano*; Volturno*; Sele**; Sinni e Noce**; Bradano**; Saccione, Fortore e Biferno**; Ofanto**; Lao**; Trigno**; Bacini della Campania***; Bacini della Puglia***; Bacini della Basilicata***; Bacini della Calabria***; Bacini del Molise***	Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Lazio, Abruzzo, Molise
Sardegna (24.000 kmq)	Bacini della Sardegna***	Sardegna
Sicilia (26.000 kmq)	Bacini della Sicilia***	Sicilia

Note:
* già bacino idrografico nazionale ai sensi della L 183/89
** già bacino interregionale ai sensi della L 183/1989
*** già bacino regionale ai sensi della L 183/1989
° ad esclusione della parte di bacino svizzera

Fonte: sito web MATTM

Tabella 1 – Distretti idrografici

to Idrografico di appartenenza, ai fini della predisposizione degli strumenti di pianificazione, di cui al predetto D.Lgs 49/2010, alle AdB Nazionali. Ai sensi del richiamato D.Lgs 49/2010, le attività da svolgere nell'ambito del Distretto sono le seguenti: 1. Valutazione preliminare del rischio di alluvioni (art.4) - 22 settembre 2011; 2. Mappe della pericolosità e mappe del rischio di alluvioni (art.6) - 22 giugno 2013; 3. Pubblicazione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni (art.7) - 22 giugno 2015; 4. Misure transitorie (art. 11). In relazione ai vari incontri e confronti tra MATTM, Ispra ed Autorità di Bacino Nazionali, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), ha redatto un documento "Indirizzi Operativi per l'attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi da alluvioni con riferimento alla predisposizione delle mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni" volto alla definizione di criteri omogenei, a scala nazionale, per la redazione delle "mappe di pericolosità e rischio alluvioni".

(Fonte: sito web del Distretto Idrografico Appennino Meridionale)

Il ruolo del MiBACT

La Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio (ABAP), Servizio V-Tutela del Paesaggio, con il supporto degli uffici periferici del MiBACT competenti territorialmente, partecipa ai procedimenti di valutazione ambientale strategica (VAS) che a partire dall'anno 2010 si svolgono in sede statale sugli strumenti di pianificazione di distretto idrografico, sopra menzionati, redatti dalle ex Autorità di Bacino di rilievo nazionale.
Le Autorità di bacino, oggi Autorità di Distretto Idrografico, sono anche Centri di Competenza (definiti con la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27/02/2004) nell'ambito del Sistema Nazionale di Protezione Civile; a tal fine collaborano con la rete dei centri funzionali decentrati, fornendo servizi, dati, elaborazioni e contributi tecnico-scientifici, realizzando strumenti di supporto tecnologico per la gestione dell'emergenza.
Anche in tale ottica si è pertanto sviluppata, in questi anni, la collaborazione del MiBACT con le predette Autorità, finalizzata alle attività di im-

plementazione e aggiornamento degli strumenti di pianificazione dei Distretti Idrografici rispetto alle "componenti" paesaggio e beni culturali.
In particolare in due procedimenti, relativi ai Piani di gestione del rischio alluvioni del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali e del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, le attività di collaborazione tra le suddette amministrazioni si sono svolte con modalità programmate e concordate.
Con le Alpi Orientali attraverso una serie di riunioni di tavoli tecnici, svoltesi anche in modalità di videoconferenza, con la partecipazione della Protezione civile nazionale e regionale, con l'Appennino Meridionale attraverso la programmazione di una serie di reciproche attività di implementazione e aggiornamento dati, concordate in base ad uno specifico Protocollo di Intesa siglato nell'anno 2011, che hanno visto coinvolte, in particolare, le Soprintendenze.
In particolare, il contributo degli uffici del MiBACT è stato quello di indirizzare al meglio i contenuti dei piani rischio alluvioni per tutto ciò che concerne la prevenzione e la mitigazione del rischio sul patrimonio culturale: tutela dei beni archeologici, architettonici e storico artistici (ad esempio monumenti e aree archeologiche, musei, biblioteche, luoghi di culto, depositi di beni culturali, immobili dichiarati di interesse culturale o contenitori di beni culturali) e dei beni paesaggistici (in particolare ville, giardini e parchi non tutelati dalle disposizioni della parte II del D.lgs 42/2004, che si distinguono per la loro non comune bellezza, centri e nuclei storici, zone di interesse archeologico) dalle conseguenze negative permanenti o a lungo termine causate dall'acqua.
Il MiBACT, a valle delle procedure di VAS sui singoli piani di Distretto Idrografico, ha inoltre fornito ogni utile condizione, osservazione e raccomandazione sia per l'implementazione di azioni e misure, sia per la più corretta ed idonea progettazione ed esecuzione degli interventi strutturali previsti dai piani indirizzando verso l'utilizzo di tecnologie e di materiali compatibili con i contesti paesaggistici tutelati, secondo le seguenti e ricorrenti indicazioni:

- le *opere in alveo* di fiumi, torrenti e corsi d'acqua devono essere progettate in modo tale da non alterare in maniera significativa il contesto paesaggistico naturale, ritenendo non confacente la trasformazione dei corsi d'acqua in canali imbrigliati tra muri di contenimento in cemento armato, rispettando al massimo la loro naturalità;
- le opere da eseguirsi, per l'attuazione dei piani, devono rispettare le naturali conformazioni dei corpi idrici e gli eventuali *consolidamenti ripariali* devono essere realizzati con tecniche dell'ingegneria naturalistica;
- eventuali *briglie*, qualora necessarie, seppur realizzate in calcestruzzo, devono avere la parte di stramazzo dell'acqua rifinita con pietra locale;
- la *sistemazione di aree soggette ad esondazione* non deve comportare esecuzione indiscriminata di sbancamenti e asportazione di materiali. Devono essere mantenute, per quanto possibile, la vegetazione ripariale autoctona e le coltivazioni presenti;
- le *opere da eseguirsi lungo la costa*, devono prevedere interventi unitari per conferire il più possibile omogeneità alle stesse. Per le *opere di difesa*, che prevedano esecuzione di barriere, deve essere privilegiata la realizzazione di barriere sottoflutto (le meno impattanti dal punto di vista paesaggistico);
- eventuali *opere di ripascimento* di tratti di costa non devono comportare l'uso di materiali che, per loro natura e tonalità cromatica, non siano confacenti con il sito oggetto di intervento;
- per una più completa azione di prevenzione e una corretta gestione delle fasi di emergenza, è utile procedere ad un'attenta ricognizione di tutto il Demanio idrico-fluviale interessato dal Piano Alluvioni, al fine di verificare lo stato dei luoghi ed individuare le eventuali indebite utilizzazioni delle sponde e delle rive interne dei corsi d'acqua, comprese le eventuali tombinature abusive che, oltre a deturpare il paesaggio tutelato, aumentano il pericolo in caso di alluvioni;
- il piano va integrato con misure di premialità riferibili, ad esempio, ad interventi di *rinaturazione degli alvei* e delle *fasce ripariali*, con conseguente miglioramento dello stato ecologico delle acque, a beneficio della qualità paesaggistica e dell'attrattività turistica, che possono senz'altro costituire azioni di convergenza e di comune interesse, considerati i compiti istituzionali in materia di turismo e di tutela paesaggistica del MiBACT.

Riccardo Brugnoli | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP - MiBACT

Autorità di Distretto Idrografico delle Alpi Orientali

L'Autorità di Distretto delle Alpi Orientali opera sui bacini idrografici nelle regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto e marginalmente in Lombardia, nelle Province Autonome di Trento e Bolzano, nonché su alcuni bacini transfrontalieri al confine con Svizzera, Austria e Slovenia.
L'ambito territoriale copre circa 40.000kmq, in cui vivono circa 7,1 milioni di abitanti.
Al Distretto delle Alpi Orientali appartengono 14 bacini idrografici:

- Bacino idrografico dell'Adige, già bacino nazionale;
- Bacini idrografici dell'Isonzo, del Tagliamento, del Livenza, del Piave e del Brenta-Bacchiglione, già bacino nazionale;
- Bacini idrografici del Lemene e del Fissero-Tartato-Canalbianco, già bacini interregionali;
- Bacino dello Slizza (ricadente nel bacino del Danubio), del Levante, quello dei tributari della Laguna di Marano-Grado, quello della pianuera tra Piave e Livenza, quello del Sile e quello scolante della Laguna di Venezia, già bacini regionali.

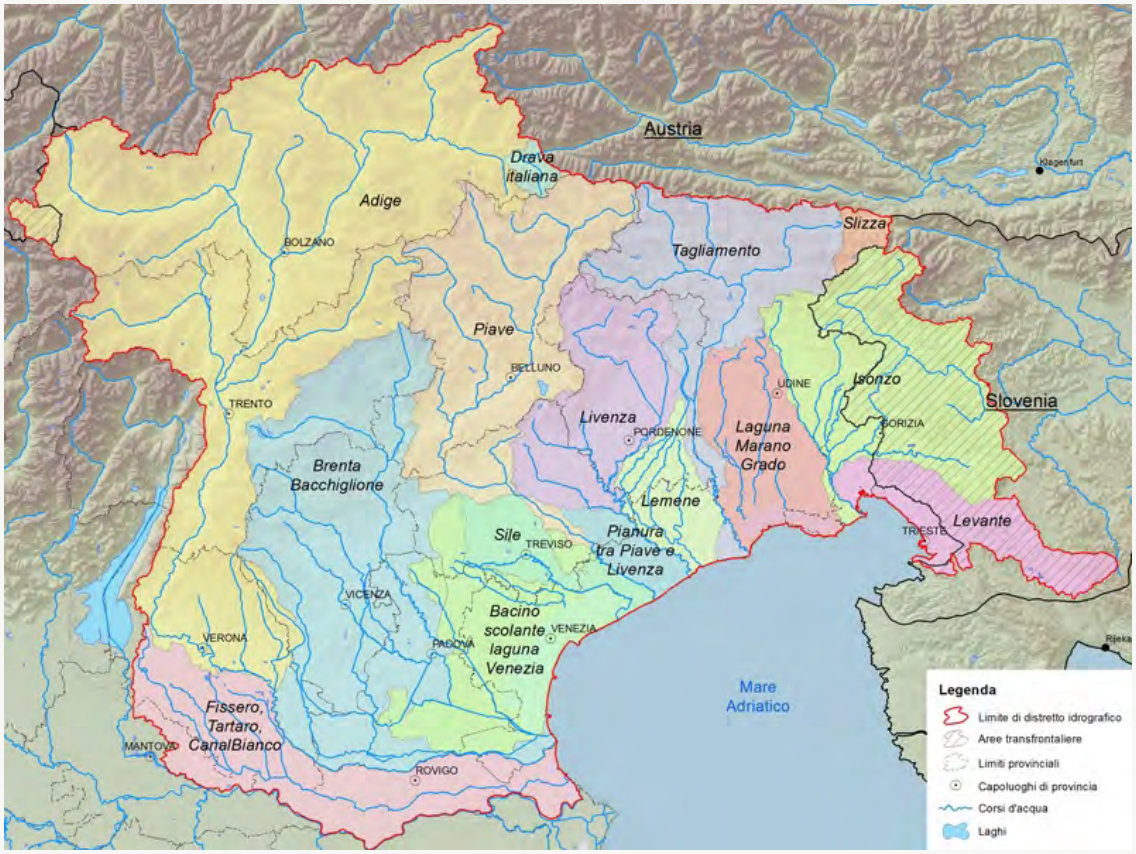


Figura 1 - Mappa del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali

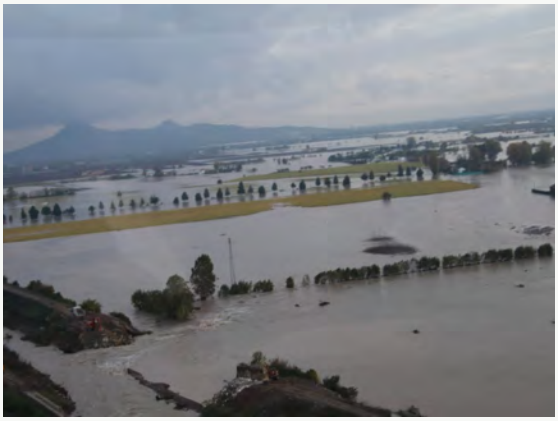


Figura 2-3 - Immagini di eventi alluvionali

Figura 4-5 - Immagini di eventi alluvionali

Monitoraggio sull'attuazione delle misure del PGRA per le competenze MiBACT
Le attività di ricognizione, implementazione e aggiornamento del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni del Distretto Idrografico Alpi Orientali, attuate congiuntamente dall'Autorità di distretto e dagli Uffici MiBACT, hanno prodotto una prima definizione del quadro delle misure relative alle competenze del MiBACT, come illustrato nella tabella seguente.

M24_2 - Aggiornamento mappe patrimonio culturale	Progressivo aggiornamento delle mappe di rischio in relazione ai dati disponibili dei beni culturali, sia di proprietà pubblica sia di proprietà privata e dei beni paesaggistici di cui al agli articoli 136, comma 1, lettera b) e c), 142 comma 1, lettera m) e 157 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. Questa sub-misura è rivolta ad aggiornare/migliorare progressivamente la qualità e la rappresentazione dei dati relativi ai beni culturali e paesaggistici in relazione al numero, al ruolo e alla loro vulnerabilità in occasione di eventi alluvionali. Questo continuo aggiornamento e miglioramento delle mappature vuole rendere le mappe anche un utile strumento decisionale per attuare le corrispondenti misure. Questa sub-misura andrà attuata già nel primo triennio della prima fase temporale del Piano (I fase A) e per sua natura deve avere carattere di continuità. Sarà coordinata dal MiBACT in collaborazione con il Distretto.	MiBACT: DG ABAP, ISCR
M24_5 - Potenziamento Carta Rischio e Vincoli MiBACT	Potenziamento della Carta del Rischio e di Vincoli in Rete del MiBACT, attraverso la predisposizione di collegamenti interattivi tra mappe e banca dati del patrimonio culturale, con schede di approfondimento sul singolo bene, per definire protocolli di intervento specifici, volti a eliminare o ridurre drasticamente la vulnerabilità specifica del bene culturale. Questa sub-misura è rivolta ad aggiornare/migliorare progressivamente le banche dati relative al patrimonio culturale, anche relativamente al loro stato di conservazione, ed è funzionale a definire i protocolli di intervento che consentano una pianificazione strategica per la loro salvaguardia in caso di evento alluvionale. Questa sub-misura andrà attuata già nel primo triennio della prima fase temporale del Piano Ia fase A e per sua natura deve avere carattere di continuità. Sarà coordinata dal MiBACT.	MiBACT: DG ABAP, ISCR
M42_2 - Protocolli intervento patrimonio culturale	Predisposizione protocolli di intervento da adottare in caso di emergenza per la salvaguardia del patrimonio culturale (casistiche varie per le cose immobili e per le cose mobili), volti a verificare l'effettiva efficacia delle procedure generali individuate nei piani di emergenza e finalizzati all'elaborazione di linee guida tecnico-operative.	MiBACT: uffici territorio
M42_4 - Linee guida salvaguardia patrimonio culturale	Predisposizione di linee guida sulle operazioni da effettuare in caso di emergenza per la salvaguardia del patrimonio culturale, differenziate a seconda delle diverse categorie (cose immobili o cose mobili) e tipologie. In coordinamento con altre misure riguardanti la tutela dei beni culturali, queste due sub-misure hanno il compito di stabilire, per le diverse tipologie di beni, specifici protocolli (M42_2) finalizzati a predisporre linee guida (M42_4) per la possibile messa in sicurezza dei beni culturali da eventi esondativi.	MiBACT: uffici territorio

	Queste sub-misure andranno attuate nel primo ciclo del piano nella fase temporale (I^ fase A) per la parte di protocolli (M42_2) e nella I^ fase B per le linee guida (M42_4). Saranno coordinate dalle strutture specialistiche del MiBACT.	
M43_6 - Modelli rischio patrimonio culturale	Sviluppo di modelli integrati di valutazione del rischio con particolare riferimento al patrimonio culturale (aggiornamento dei parametri di vulnerabilità).	MiBACT: DG ABAP, ISCR
	La sub-misura è rivolta ad approfondire i parametri di vulnerabilità attribuibili al patrimonio culturale e risulta sinergica con la sub-misura riguardante il progressivo aggiornamento delle mappe di pericolosità sopra descritta. Andrà attuata già nel primo triennio della prima fase temporale del Piano (I^ fase A).	
	Sarà coordinata dal MiBACT in collaborazione il Distretto.	
Fonte: Sito web Autorità di Distretto Alpi Orientali		

Tabella 1- Monitoraggio sull'attuazione delle misure del PGRA per le competenze MiBACT

Riccardo Brugnoli | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Autorità di Distretto Idrografico dell'Appennino meridionale

Il distretto dell'Appennino Meridionale è tra i più grandi d'Italia, sviluppandosi per oltre 68.000 kmq, interessando sette regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Puglia), 25 province, 1.663 comuni con una popolazione di circa 14 milioni di abitanti.
I mari che bagnano il Distretto sono ad est il Mar Adriatico, a sud-est e a sud il Mar Jonio e ad ovest il Mar Tirreno.
Al Distretto dell'Appennino Meridionale appartengono 14 bacini idrografici: 1. Liri Garigliano e Volturno (già bacini idrografici nazionali ai sensi della L. 183/89); 2. Sele; Sinni e Noce; Bradano; Saccione, Fortore e Biferno; Ofanto; Lao; Trigno (già bacini interregionali ai sensi della legge 183/89); 3. Bacini della Campania; Bacini della Puglia; Bacini della Basilicata; Bacini della Calabria; Bacini del Molise (già bacini regionali ai sensi della L. 183/89).

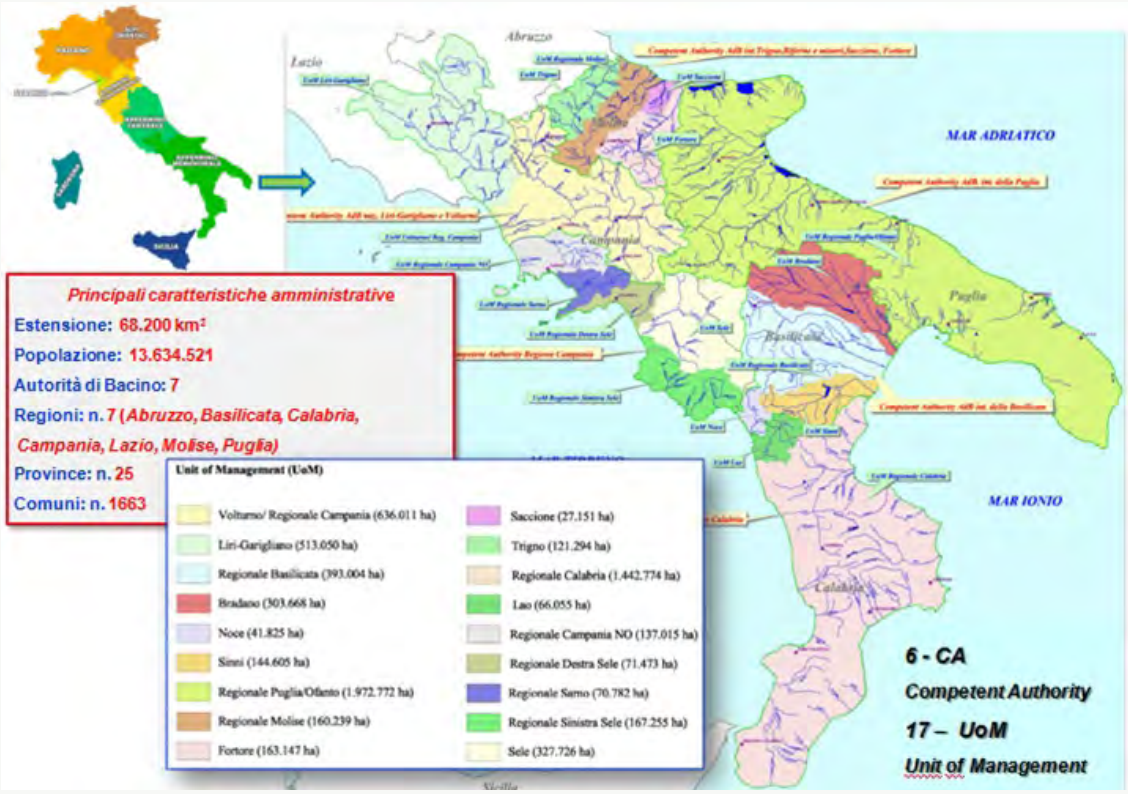


Figura 1 - Mappa del Distretto Idrografico dell'Appennino meridionale

La VAS dei Piani di Distretto e il Protocollo di Intesa con il MiBACT

Nel luglio 2011 è stato siglato un apposito protocollo di intesa tra l'Autorità di Bacino e il MiBACT, finalizzato ad avviare una serie di attività per approfondire le conoscenze in materia di interrelazione tra paesaggio, beni culturali e risorse idriche. Le attività previste dal Protocollo di Intesa hanno prodotto una serie di utili risultati, soprattutto per quanto attiene alle verifiche e all'aggiornamento delle rispettive banche dati territoriali, indispensabili ai fini del necessario censimento dei beni culturali e delle aree di tutela paesaggistica interferenti con il sistema "acque" e quindi, potenzialmente a rischio in caso di eventi alluvionali.
Le attività di ricognizione, implementazione e aggiornamento del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni del Distretto Idrografico Appennino Meridionale, attuate alla luce del Protocollo di Intesa, hanno prodotto una prima definizione del quadro delle misure relative alle competenze del MiBACT e la messa in atto di azioni congiunte per l'implementazione delle rispettive banche dati come documentato nella specifica relazione inviata al MiBACT dall'Autorità di Distretto idrografico, di seguito riportata:
«Con riferimento all'attuazione dei Piani di Gestione Acque e Rischio di Alluvioni (PGA e PGRA) del Distretto Idrografico Appennino Meridionale, approvati con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 Ottobre 2016 (PGRA - Pubblicazione 03/02/2017 G.U. Serie generale - n. 28; PGA - Pubblicazione 31/01/2017 G.U Serie generale - n. 25) risulta completata l'implementazione, per le regioni del Distretto, dei dati inerenti il Patrimonio Culturale e Paesaggistico dalla banca dati Vincoli in Rete MiBACT e da alcuni Piani Paesaggistici.
L'implementazione ha riguardato le seguenti misure: 1. per il Piano di Gestione Rischio Alluvioni: Misura di Prevenzione M24.4b. L'implementazione delle conoscenze e dei dati relativi ai beni culturali a rischio; 2. per il Piano di Gestione Acque: Misure Specifiche Acque Superficiali (MS.F.14), Misure Specifiche Acque Sotterranee (MS.S.21), Misure Specifiche Acque Marino Costiero (MS.M.05) riferite ai Programmi finalizzati alla

conoscenza, analisi e valutazione interazione acque, beni archeologici, storici, architettonici.
Esse comprendono modalità di raccolta, di evidenziazione, di format informativi, analisi e valutazione interazione con acque e rischio dei beni archeologici, storici, architettonici condivisi tra Enti.
Oltre a quanto predisposto nella "Relazione di Sintesi"' in cui era stato definito l'iter per l'aggiornamento, condiviso con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e le Soprintendenze delle sette Regioni ricadenti nel Distretto Appennino Meridionale (DAM), da maggio 2016 a giugno 2017 si sono intraprese le seguenti azioni:

1. Ricognizione Preliminare siti web: link indicati dal MiBACT nel parere motivato VAS e siti web delle Regioni appartenenti al DAM per i Piani Paesaggistici vigenti e/o nuovi Piani Paesaggistici da adottare;
2. Richiesta al MiBACT e alle 16 Soprintendenze ricadenti nel DAM per l'acquisizione dati a loro disposizione e per Incontri tecnici;
3. Acquisizione delle risposte di alcune delle 16 Soprintendenze di cui 2 operative con Incontri Tecnici: A. Soprintendenza ABAP province di Caserta e Benevento. Individuazione delle aree pilota di Capua e Benevento per il bacino Volturno e acquisizione dati per elaborazione cartografica; B. Soprintendenza ABAP dell'Abruzzo con esclusione della città dell'Aquila e dei comuni del cratere. Individuazione delle aree pilota della provincia de L'Aquila e della provincia di Chieti (57 Comuni ricadenti nel Distretto Idrografico) per il bacino del Liri e il bacino del Trigno e acquisizione dati per elaborazione cartografica;
4. Acquisizione dati dal sistema vincoli in rete come accordi con MiBACT, avvenuta attraverso un'abilitazione in cui sono state fornite delle credenziali che hanno consentito direttamente l'interrogazione sia alfanumerica che geografica dei Beni immobili e successivamente l'estrazione dei dati nei formati pdf, csv, kml, della lista dei Beni;
5. Acquisizione shape file, secondo le indicazioni dei funzionari regionali preposti, dei Piani Paesaggistici delle Regioni: Abruzzo, Lazio, Puglia;
6. Predisposizione elaborati cartografici e analisi dati Patrimonio Culturale e Paesaggistico per le aree pilota: A. della Regione Campania nei comuni di Capua (bacino Volturno) e di Benevento (bacino Calore) di concerto con Soprintendenza ABAP per le province di Caserta e Benevento; B. della Regione Abruzzo l'area pilota ricadente nel distretto in provincia de l'Aquila (bacino Liri) e in provincia di Chieti (bacino Trigno) di concerto con Soprintendenza ABAP dell' Abruzzo con esclusione della città dell' Aquila e dei comuni del cratere;
7. Avviata analisi, valutazioni e elaborati cartografici per gli aspetti Culturali, Paesaggistici, Ambientali, Urbanistici, Idraulici per la predisposizione di un'ipotesi di progetto Life Ambiente/Cultura/Rischio dell'Area di Attenzione della Pianura Alluvionale e Costiera del Fiume Volturno (da Capua a mare e litorale prospiciente) ricadente nel Bacino Volturno, nella Regione Campania e comprendente 33 comuni;
8. Avviata valutazione di come evidenziare l'importanza delle reti blu (fiumi) e delle vie di comunicazione storiche principali (Assi viari storici: Appia, via Francigena, Domitiana, tratturi), al fine della connessione e valorizzazione del patrimonio culturale;
9. Avviata attuazione Misura M24.2 Gestione Proattiva/Propositiva attraverso concertazione ed accordo previsto con MiBACT ed Università.

Il lavoro effettuato per lo sviluppo delle azioni su descritte ha prodotto i seguenti elaborati:

1. Relazione di sintesi con schemi;
2. Trasformazione dei dati acquisiti dal sistema Vincoli in Rete MIBACT e dai piani paesaggistici in shape file e messa a sistema per elaborazione Carte;
3. Cartografie del DAM: 3.1. Carta del Patrimonio Storico Culturale del DAM – scala 1:600.000; 3.2 Carta dei Beni Paesaggistici del DAM - scala 1:600.000;
4. Cartografie Aree Pilota del Bacino Volturno: 4.1 Carta della Pericolosità alluvione e Beni Culturali e Paesaggistici di Capua- scala 1:5.000; 4.2 Carta della Pericolosità alluvione, con implementazione delle aree alluvionate dall'evento del 2015, e Beni Culturali e Paesaggistici di Benevento - scala 1:5.000; 4.3 Carta del Patrimonio Storico Culturale dell'Area di Attenzione della Pianura Alluvionale e Costiera del fiume Volturno (scala 1:50.000); 4.4 Carta dei Beni Paesaggistici dell'Area di Attenzione della Pianura Alluvionale e Costiera del fiume Volturno (scala 1:50.000);
5. Tabelle sinottiche del DAM: 5.1 Tabella sintetica dati PTPR acquisiti delle Regioni del OAM; 5.2 Quadro sintetico Generale dell'implementazione dei Beni Culturali in base alla ricognizione effettuata sul Territorio del DAM; 5.3 Quadro sintetico Generale dell'implementazione dei Beni Paesaggistici in base alla ricognizione effettuata sul Territorio del DAM (Beni paesaggistici relativi all'art.142 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i, ex L. 431/1985 per Regioni); 5.4 Quadro sintetico Generale dell'implementazione dei Beni Paesaggistici in base alla ricognizione effettuata sul Territorio del DAM (Beni paesaggistici art.157 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i., ex L. 1497/39 per Regioni); 5.5 Quadro sintetico Generale relativo al confronto tra i Beni acquisiti dalla Carta del Rischio MiBACT e i Beni implementati dal sistema vincoli in rete;
6. Tabelle sinottiche Bacino Volturno: 6.1 Quadro sintetico dell'implementazione dei Beni Culturali relativamente all'Area di Attenzione della Pianura Alluvionale e Costiera del fiume Volturno; 6.2 Quadro sintetico dell'implementazione dei Beni Paesaggistici relativamente all'Area di Attenzione della Pianura Alluvionale e Costiera del fiume Volturno; 6.3. Quadro sintetico dell'implementazione dei Beni Paesaggistici relativamente all'Area di Attenzione comprendente Attenzione comprendente in parte UA Intra Volturno e UA litorale Domitio in toto UA Basso Volturno; 6.4 Quadro descrittivo dei Beni Culturali ricadenti in fascia di pericolosità idraulica dell'Area di Attenzione comprendente in parte UA Intra Volturno e UA Litorale

Domitio in toto UA Basso Volturno; 6.5 Quadro sintetico dell'implementazione dei Beni Culturali relativamente alle Aree Pilota di Capua e Benevento; 6.6 Quadro sintetico relativo al confronto tra i Beni acquisiti dalla Carta del Rischio MiBACT e i Beni implementati dal sistema Vincoli in rete per le Aree Pilota di Capua e Benevento.

Il lavoro ad oggi sviluppato ha contribuito ad una implementazione delle conoscenze sul territorio del Distretto pari al 52% in più rispetto al dato in origine, difatti i Beni culturali puntuali acquisiti dalla Carta del Rischio MiBACT erano 14.209 inseriti nei Piani di gestione Approvati all'ottobre 2016, quelli implementati dal sistema vincoli in rete MIBACT sono 29.907.

Ne consegue che i Beni culturali puntuali presenti nelle aree di pericolosità idraulica da 478 (Carta del Rischio MiBACT) sono diventati, per implementazione, 977 (Vincoli in rete), ovvero il 51% in più rispetto ai dati in origine. Inoltre, se ai Beni Culturali presenti nelle aree di pericolosità idraulica viene aggiunta una fascia supplementare di 100 metri (importante per i siti archeologici) si va oltre il raddoppio dei Beni culturali esposti a rischio, ovvero da 977 si raggiunge il valore di 2.624 Beni presenti nelle aree di pericolosità idraulica.

I dati acquisiti, insieme agli elaborati prodotti, costituiranno il quadro conoscitivo aggiornato del Patrimonio Culturale Paesaggistico dei due piani di gestione del distretto (Piano Acque e Piano Alluvioni). Tuttavia, pur ritenendo conclusa tale fase di implementazione, dai dati acquisiti si è riscontrata la necessità di una valutazione ragionata con gli Enti preposti (Soprintendenze e Regioni).

Infatti, in merito ad alcune delle difficoltà riscontrate (assenza di poligoni corrispondenti agli elementi puntuali; assenza di elemento da mappa satellitare, corrispondente all'elemento puntuale vettoriale), l'Autorità di Bacino ha già avviato una sperimentazione, basata sulla sovrapposizione dell' elemento puntuale indicato quale bene culturale e cartografia vettoriale in alcune aree campione, al fine di avere una "congrua" relazione tra bene esposto e pericolosità. Una volta effettuata tale verifica i dati saranno messi in relazione con la pericolosità di alluvione e costiera al fine di evidenziare i beni esposti e il relativo rischio.

Le fasi successive (Verifica ragionata dati; Correlazione tra Piani; Monitoraggio; Linee Guida) si sviluppano prevalentemente con le azioni di prevenzione e preparazione da mettere in campo. Si pensa di poter procedere alla organizzazione di ulteriori incontri tecnici operativi con il MIBACT, le Soprintendenze e le Regioni per concertare l'attivazione delle fasi successive inerenti l'attuazione delle seguenti Misure:

- Supporto alla Misura di Prevenzione M21 del PGRA: stesura, con gli Enti competenti, di Linee guida per la definizione dei vincoli e di inibizione, in aree a rischio idraulico (fluviale e costiera), per la mitigazione del rischio e la tutela dei beni culturali e paesaggistici,
- Rafforzamento Misura di Prevenzione M24.2 per il PGRA e Misure Generali Acque AG.ll, AG.23, per il PGA riferite alla Gestione proattiva/propositiva che comprende Accordi, Intese di Programma, Tavoli Tecnici per la stesura delle linee guida condivise di indirizzo alla realizzazione degli interventi strutturali e non strutturali e le prescrizioni agli Enti o Soggetti Attuatori degli interventi;
- Supporto per il PGRA: Misura di Prevenzione M24.4b.2 modelli integrativi di valutazione del rischio per la salvaguardia del patrimonio culturale e relativa messa in sicurezza, per il PGA: Misure Generali Acque Superficiali (MG.F.09) riferita ai programmi per la tutela, la riqualificazione e il corretto uso delle fasce fluviali e delle regioni costiere e Misure Specifiche Acque Superficiali (MS.F.15), riferita al monitoraggio, censimento ed analisi dei Beni Culturali (archeologici, storici, architettonici, paesaggistici) connessi al sistema della risorsa idrica;
- Supporto per il PGRA Misura di Preparazione M42.5, predisposizione di protocolli/operazioni di intervento da adottare in caso di emergenza per la salvaguardia del patrimonio culturale (cose immobili e/o le cose mobili), volti a verificare l'effettiva efficacia delle procedure generali;
- Supporto per il PGRA Misura di Preparazione M43.1, Misure per accrescere la consapevolezza e la preparazione della popolazione, per PGA: Misure Generali (AG.10) attuazione del Percorso di Partecipazione Pubblica, anche mediante progetti di informazione, formazione e partecipazione di "Laboratorio Ambientale";
- Supporto per il PGRA Misura di Preparazione M44.1, Misure per la predisposizione di una piattaforma di comunicazione e diffusione ad accesso pubblico per la gestione del rischio alluvione».

Fonte: informazioni sopra riportate tratte in parte dal Sito web del Distretto Idrografico Appennino Meridionale e in parte dalle relazioni periodiche trasmesse al MIBACT dall'allora Autorità di Bacino Liri, Garigliano e Volturno.

Riccardo Brugnoli | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP - MiBACT

Beni Carta del Rischio
(Fonte MiBAC-ISCR-Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro)

- Beni di interesse storico-architettonico
- Aree di interesse archeologico

Siti dell'Unesco - Patrimonio dell'Umanità

- Aree Archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata
- Castel del Monte
- Centro storico di Napoli
- Cilento e Vallo di Diano
- Costiera Amalfitana
- I Longobardi in Italia - I luoghi del potere (568-774 A.D.)
- I Sassi e il Parco delle Chiese Ruperstri di Matera
- I trulli di Alberobello
- Il Palazzo Reale del XVIII secolo di Caserta con il Parco, l'Acquedotto vanvitelliano e il Complesso di San Leucio

- Aree di pericolosità idraulica
- Reticolo idrografico principale* (fonte ISPRA - SINANET)

Figura 2- Quadro del Patrimonio Culturale soggetto a pericolosità di alluvioni e di inondazione per mareggiata e/o di erosione costiera nel Distretto Idrografico Appennino Meridionale

MiBACT. Linee guida per la progettazione del consolidamento e della protezione del patrimonio culturale minacciato dal rischio idrogeologico

A seguito delle alluvioni che hanno colpito nel 2011 le 'Cinque Terre' e la Lunigiana, tra Liguria e Toscana, l'allora DG Paesaggio, Belle arti, Architettura e Arte contemporanee (Servizio IV Tutela e qualità del Paesaggio), ha affidato all'Università degli Studi di Firenze – Dip. Scienze della Terra, l'incarico di individuare metodologie di progettazione di carattere generale per interventi di riqualificazione e restauro paesaggistico nei territori soggetti a dissesto idrogeologico. La ricerca si è sviluppata parallelamente all'attività di copianificazione paesaggistica che il MiBACT ha avviato con la Regione Toscana nel 2007, ai fini dell'implementazione paesaggistica del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT). La Lunigiana –caratterizzata da condizioni meteo-climatiche contraddistinte da eventi molto intensi e da una lunga storia insediativa (attualmente in forte abbandono) – ha rappresentato il caso studio della ricerca, permettendo di individuare problemi e criticità da cui partire, per valutare i percorsi più corretti per una pianificazione e realizzazione di interventi capaci di mitigare i rischi e nel contempo di restaurare e valorizzare il paesaggio.
La Direzione Generale ha fornito all'Università di Firenze gli indirizzi per l'individuazione di una metodologia generale d'intervento "corretta", basata cioè su criteri di conservazione dei valori culturali e paesaggistici nel rispetto degli equilibri dei processi morfodinamici presenti nel territorio. L'obiettivo della ricerca è plurimo: dall'analisi dei rischi geomorfologici, alla conservazione e restauro del territorio non solo in chiave paesaggistica, ma anche funzionale. Lo studio ha sviluppato il tema della gestione dei sedimenti negli alvei dei fiumi, ha analizzato gli interventi realizzati in alveo (opere traverse e di captazione di mulini, briglie in muratura e miste), le opere di presidio dei versanti, con riferimento sia alle sistemazioni tradizionali (muretti a secco, acquidocci, ecc.), sia agli interventi di bonifica con tecniche di ingegneria naturalistiche, con l'obiettivo di definire strategie, indirizzi e raccomandazioni, finalizzati alla conservazione e al miglioramento delle condizioni attuali del territorio analizzato e dei relativi valori paesaggistici.
La ricerca è stata oggetto di diffusione interna al MiBACT con Circolare 34/2014 ed è attualmente, a seguito di ulteriori affinamenti ed integrazioni, in corso di pubblicazione.

Marina Gentili | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

Responsabili della Ricerca: Prof. Carlo Alberto Garzonio | Dip. Scienze della Terra, Università degli Studi di Firenze; Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT; Marina Gentili, Stefania Cancellieri | Coordinatori Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT
Gruppo di Lavoro: Prof. N. Casagli, Prof. S. Moretti, Prof. S. Carnicelli, Prof. M. Rinaldi, Prof.ssa M. Zoppi, Prof. L. Zangheri, dott. F. Catani (Ricercatore), dott.ssa B. Baldi (assegnista), Gianna Pannocchi (tesista)

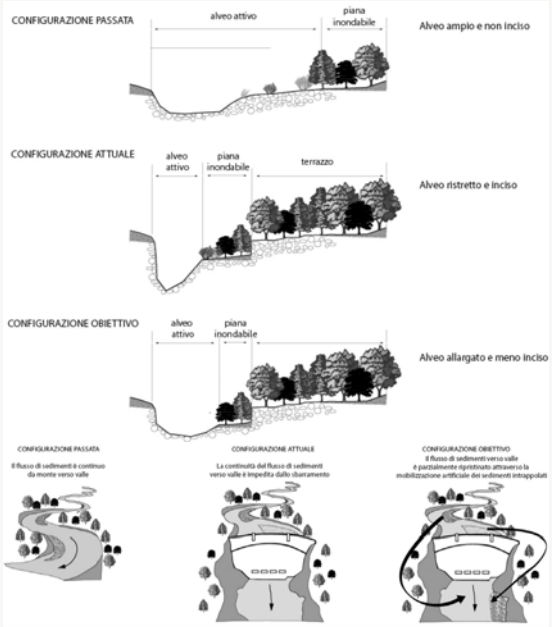


Figura 1 – Esempi di strategie per la conservazione o al miglioramento delle condizioni degli alvei

Figura 2 – Esempio di intervento di conservazione

MiBACT. Indicazioni progettuali propedeutiche alla scelta delle soluzioni tecniche di consolidamento e protezione del patrimonio culturale minacciato da rischio idrogeologico, compatibili con la natura di bene culturale

L'aggravarsi nel tempo dei rischi naturali che minacciano il territorio italiano rende sempre più pressante la necessità di porre in essere interventi che siano in grado di assicurare contemporaneamente sia una adeguata risposta tecnica al problema che il rispetto dei valori naturalistici, paesaggistici e culturali dei luoghi. L'impegno verso il ripristino degli equilibri che le calamità naturali e (direttamente o indirettamente) le attività umane hanno alterato è uno dei principali motivi che ha indotto il settore disciplinare dell'ingegneria civile e ambientale a individuare e mettere a punto tipologie di intervento quanto più possibile non invasive, volte a prevenire o risolvere le diverse situazioni di dissesto e degrado ambientale e paesaggistico.
Nell'attuare gli interventi necessari a risolvere tali situazioni viene attribuita un'importanza sempre maggiore all'interazione tra le opere da eseguire e l'ambiente nel quale vengono poste in atto, non solo cercando di ridurre al minimo il loro impatto ma anche facendo il possibile per ripristinare le condizioni naturali tipiche dell'area di interesse. E' proprio in questo ambito che si inserisce l'Ingegneria Naturalistica, così qualificata per il tipo di tecniche e materiali impiegati che tengono appunto conto dell'impatto ambientale e di quello paesaggistico.
Da tali premesse ha preso vita una stretta collaborazione tra il Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia, e la Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, al fine di elaborare uno strumento per la definizione di indicazioni progettuali propedeutiche alla scelta delle soluzioni tecniche di consolidamento e protezione del patrimonio culturale minacciato dal rischio idrogeologico. I risultati del progetto di ricerca congiunto sono confluiti in un documento tecnico che presenta: 1. I richiami sui concetti base dell'Ingegneria Naturalistica, sulle sue competenze e campi d'azione in relazione ai possibili interventi di rinaturalizzazione, mitigazione dei fenomeni di dissesto e consolidamento del territorio; 2. Un'analisi dettagliata delle tecniche di Ingegneria Naturalistica da utilizzare, nei diversi ambiti di intervento, in alternativa a quelle tradizionali nel condurre interventi di stabilizzazione, in un'ottica di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico; 3. Le schede tecniche complete di elaborati grafici e indicatori sintetici finalizzati ad una corretta scelta dell'intervento; 4. La descrizione di un caso di studio, in Umbria (la rupe di Orvieto), in cui sono stati realizzati interventi di Ingegneria Naturalistica efficaci dal punto di vista tecnico e allo stesso tempo a basso impatto ambientale e paesaggistico; 5. La disamina dei limiti di applicabilità delle tecniche di Ingegneria Naturalistica, considerando un'ampia casistica di pendii ideali e combinazioni di diversi tipo di condizioni pre e post intervento (geometrie, materiali, tipologie di intervento, etc.); 6. Le indicazioni progettuali per la realizzazione degli interventi di consolidamento paesaggisticamente non invasivi.

Responsabili della Ricerca: Diana Salciarini | Dip. Ingegneria Civile e Ambientale, Università degli Studi di Perugia; Roberto Banchini | Dirigente Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT;
Gruppo di Lavoro: Diana Salciarini, Claudio Tamagnini, Evelina Volpe, Federica Ronchi, Maria Beatrice Sardegna

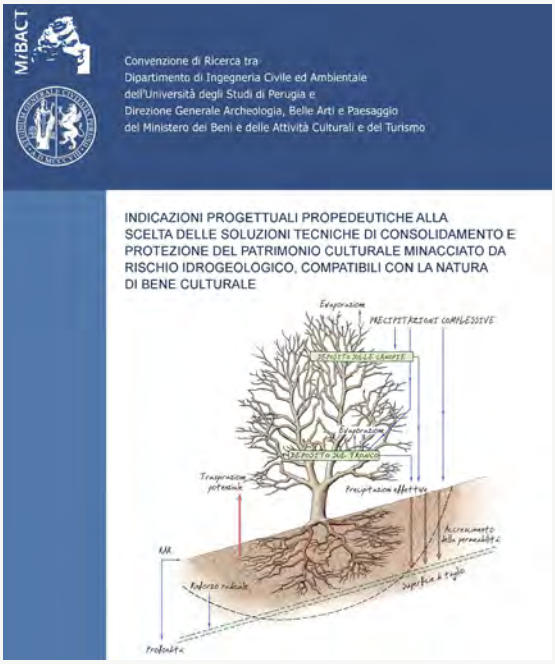


Figura 1 – Copertina del fascicolo

Figura 2 – Esempio di intervento di ingegneria naturalistica sulla Rupe di Orvieto per la stabilizzazione del pendio e la regimentazione delle acque

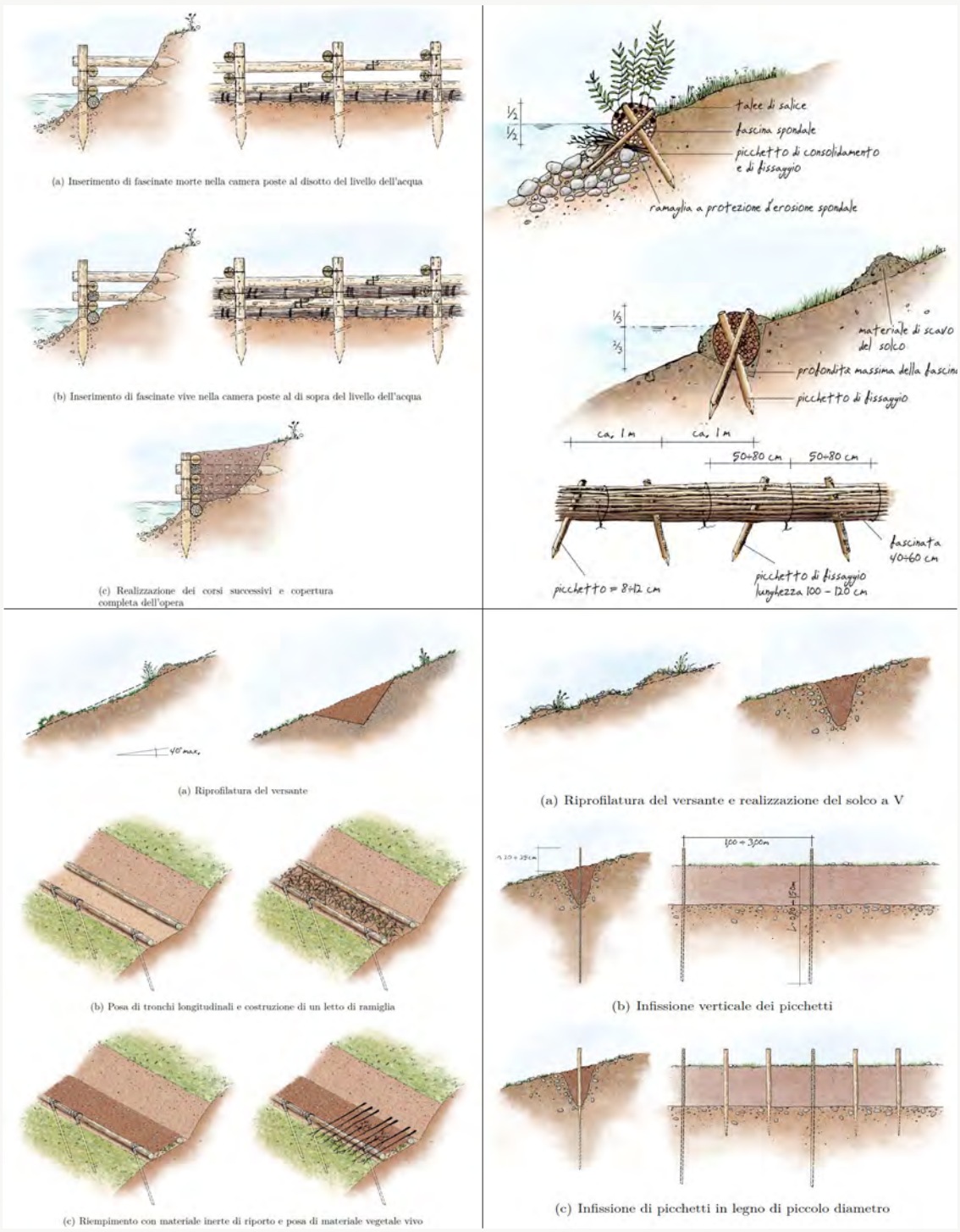


Figura 3 - Esempi di tecniche di ingegneria naturalistica proposti nelle linee guida

3.3.4 Paesaggio ed emergenza sisma

Le "Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti" - Le relazioni tra patrimonio culturale e paesaggio antropizzato

"*L'area colpita dal terremoto interessa un ampio brano del territorio appenninico tra Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria, che comprende centri storici di dimensioni diverse, borghi, edifici e complessi architettonici sparsi, inseriti in un paesaggio naturale e antropico di rilevante interesse. I centri antichi, fortemente caratterizzati dalle condizioni morfologiche del territorio, sono sorti per lo più nel Medioevo e conservano ancora oggi leggibile ed evidente, nonostante il ripetersi dei terremoti nel tempo, l'impianto di base che ha saputo accogliere via via il successivo sviluppo urbanistico, sul quale si sono attestate le integrazioni architettoniche dei secoli successivi.*
Nelle loro diversità, che traggono origine anche dall'appartenenza ad aree storico-culturali differenti, tali centri costituiscono una componente essenziale, ancora leggibile e autentica, del patrimonio culturale e paesaggistico italiano, riconoscibile nella permanenza dei diversi assetti tipo-morfologici e nella continuità delle tradizioni costruttive".

In questo *Incipit* delle *Linee Guida* è già contenuto l'orientamento principale del documento, poco più avanti così sintetizzato: "*la nozione di* centro storico *rimanda non solo a un insieme di beni storico-architettonici meritevoli di speciale attenzione e conservazione, ma anche al complesso delle relazioni che lega i singoli episodi gli uni agli altri e, tutti insieme, al territorio e al paesaggio di cui sono parte*".

Le caratteristiche proprie delle zone colpite dagli eventi sismici verificatisi nell'Italia centrale a partire dal 24 agosto 2016, rendono infatti più che mai evidente il rapporto che lega la strutturazione fisica dei centri e nuclei storici - materiali, colori, tecniche costruttive emergenze monumentali ed edilizia storica - con l'ambiente e il paesaggio di cui essi costituiscono elemento fondamentale. La loro stessa collocazione, ma soprattutto il loro tracciato di insediamento, si pone in stretta relazione con la trama dei percorsi di antica formazione che innervano il territorio. "*Questo specifico e speciale rapporto uomo-luogo-natura ha prodotto le forme urbane, i modelli insediativi, i manufatti edilizi, l'assetto poderale dei suoli, che devono essere recuperati per non perdere la realtà storica del paesaggio antropizzato e abitativo, elemento identitario di appartenenza delle comunità ai luoghi*".

Consapevoli dell'importanza e dell'attualità di questi temi ed anche dell'intensità del fenomeno e dell'inusitata estensione dell'ambito territoriale determinata dalla sovrapposizione dei diversi crateri, il Direttore Generale Archeologia belle arti e paesaggio Caterina Bon Valsassina, in stretto coordinamento con Antonia Pasqua Recchia, che fino al 30 settembre 2017 ha ricoperto il ruolo di Segretario Generale, ha ritenuto necessario avviare una riflessione teorica e metodologica, promuovendo un dibattito mirato alla redazione di un documento in grado di sintetizzare alcuni punti che, nell'ottica della tutela, risultano fondamentali in relazione alle articolate esigenze della ricostruzione. Ha pertanto emanato il *Decreto Rep. 651 del 30 novembre 2016* (successivamente integrato con DDG rep 10 del 12.01.2017, e con DDG rep 23 del 09.02.2017) con cui è stato costituito il *gruppo di lavoro per la formulazione di linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016*.

Il principale obiettivo è stata la formulazione di linee di indirizzo non solo per la ricostruzione, ma anche per gli interventi di messa in sicurezza dei beni culturali mobili e immobili coordinati, in fase di emergenza, dall'arch. Antonia Pasqua Recchia in qualità di Soggetto Attuatore per i beni culturali (art. 5 dell'Ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione Civile n. 393/2016), in costante raccordo con il Prefetto Fabio Carapezza Guttuso, coordinatore dell'Unità di Coordinamento Nazionale UCCN – MiBACT.

La composizione del gruppo per la formulazione delle *Linee di indirizzo*, incardinato nell'ambito del Servizio III della Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio e presieduto dallo stesso Direttore Generale, ha assicurato sia l'apporto di personale tecnico del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, sia il contributo di una parte rappresentativa della comunità scientifica e universitaria afferente al settore specifico dei beni culturali e paesaggistici.

Il lavoro del tavolo si è svolto con la produzione di documenti interlocutori, discussi collegialmente nel corso di numerosi incontri nei quali si è sviluppato un dialogo vivace ma estremamente proficuo. Si sono confrontate infatti impostazioni teoriche e metodologiche non sempre coincidenti, che tuttavia sono riuscite a convergere nell'individuazione di una serie di concetti condivisi che costituiscono capisaldi fondamentali di riferimento per il settore dei beni culturali e del paesaggio. Essi sono stati raccolti nel documento "*Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti*", la cui stesura è stata completata e approvata in data 6 giugno 2017.

Le suddette *Linee di indirizzo* sono state immediatamente trasmesse al Ministro e al Segretario Generale con richiesta a quest'ultimo di volerle inviare al Commissario Straordinario per la Ricostruzione Vasco Errani e al suo Comitato Tecnico Scientifico al fine di un proficuo scambio

tra punti di vista differenti per una più efficace azione congiunta nell'ambito della ricostruzione post-sisma.
Il documento, infatti, non costituisce solo uno strumento di orientamento per gli organi periferici del Ministero che svolgono sul territorio la propria attività di tutela, ma fornisce anche un chiaro e ben definito punto di partenza in base al quale confrontarsi con i rappresentanti di altri ambiti disciplinari, attestati talvolta su posizioni molto distanti, al fine di individuare il maggior numero possibile di elementi di convergenza.
In quest'ottica alcuni membri del gruppo di lavoro che ha elaborato tali Linee di indirizzo, sono stati indicati dal Segretario Generale, fin dal mese di febbraio, come membri uditori ammessi dal Commissario Straordinario per la ricostruzione a partecipare alle riunioni del proprio Comitato Tecnico Scientifico, istituito con Ordinanza n. 11 del 9 gennaio 2017, con il compito di rappresentare, in un diverso ambito, le riflessioni via via in corso di elaborazione in seno al Gruppo di lavoro del MiBACT.
Alcune di tali riflessioni sono state condivise, previa ampia discussione e profonda rielaborazione critica, nell'ambito del suddetto CTS e parzialmente veicolate all'interno di alcuni atti del Commissario quali gli allegati dell'Ordinanza n. 25 del 23 maggio 2017 "*Criteri per la perimetrazione di centri e nuclei di particolare interesse che risultano maggiormente colpiti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 luglio 2016*" e dell' Ordinanza n. 39 del 8 settembre 2017 "*Principi di indirizzo per la pianificazione attuativa connessa agli interventi di ricostruzione nei centri storici e nuclei urbani maggiormente colpiti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 luglio 2016*".
La necessità di rendere il più agevole e veloce possibile l'attività di ricostruzione ha portato all'emanazione di alcuni dispositivi normativi mirati alla semplificazione delle procedure autorizzative. A mero titolo di esempio si rammenta la disposizione contenuta nell'art. 2 del DPR n. 31 del 13 febbraio 2017 che, rimandando all'allegato A, punto 29, prevede tra gli interventi non soggetti ad autorizzazione paesaggistica quelli di "*fedele ricostruzione di edifici, manufatti e impianti tecnologici che in conseguenza di calamità naturali o catastrofi risultino in tutto o in parte crollati o demoliti o siano oggetto di ordinanza di demolizione per pericolo di crollo purché sia possibile accertarne la consistenza e configurazione legittimamente preesistente e a condizione che l'intervento sia realizzato entro dieci anni dall'evento e sia conforme all'edificio o manufatto originario quanto a collocazione, ingombro planivolumetrico, configurazione degli esterni e finiture, fatte salve esclusivamente le innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica e di sicurezza degli impianti tecnologici*".
A maggior ragione, dunque, i contenuti delle *Linee di indirizzo* dovrebbero avere la massima diffusione, non solo tra gli "addetti ai lavori", ossia tra i dirigenti e i funzionari delle Soprintendenze chiamati a esercitare l'attività di tutela, ma anche, e forse soprattutto, tra le comunità coinvolte e gli Enti locali, per l'attivazione di un proficuo confronto. Solo una diffusa consapevolezza del valore connotativo e peculiare proprio di ciascun ambito territoriale potrà infatti indirizzare scelte ed atteggiamenti in grado di coniugare il necessario miglioramento delle condizioni di vita, di sicurezza strutturale e di efficienza energetica con la salvaguardia della insostituibile ricchezza costituita dalla presenza, nel paesaggio antropizzato, della memoria della stratificazione e del divenire continuo del rapporto dell'uomo con la natura.
Il gruppo di lavoro che ha elaborato le *Linee di indirizzo* è presieduto dal Direttore Generale dott. ssa Caterina Bon Di Valsassina e Madrisio, ed è costituito da: arch. Roberto Banchini, arch. Gisella Capponi, prof. arch. Giovanni Carbonara, ing. Giorgio Croci, arch. Carla Di Francesco, prof. arch. Francesco Doglioni, ing. Luciano Marchetti, arch. Alessandra Marino, arch. Ruggero Martines, ing. Gennaro Miccio, prof. ing. Claudio Modena, arch. Laura Moro, prof. arch. Stefano Musso, prof. arch. Elisabetta Pallottino, prof. arch. Mario Piana, prof. ing. Stefano Podestà, prof. arch. Paolo Rocchi, prof. ing. Anna Saetta, prof. arch. Uberto Siola, arch. Ugo Soragni, prof. arch. Eugenio Vassallo. L'attività di supporto al coordinamento tecnico scientifico e di Segreteria Tecnica è stata svolta nell'ambito del Servizio III dagli architetti Alessandra Mele, Giulia Ceriani Sebregondi e Caterina Tantillo. La Segreteria organizzativa è formata da Maria De Conte, Stefania Di Forte, Roberta Gaglione, Simonetta Greco.
I rappresentanti per i Beni culturali indicati come *membri uditori* nel Comitato Tecnico Scientifico del Commissario Straordinario sono il prof. arch. Giovanni Carbonara e il prof. ing. Claudio Modena; uditori supplenti l'arch. Laura Moro e l'arch. Alessandra Marini.
Le *Linee di indirizzo* sono state trasmesse dal Direttore Generale al Ministro e al Segretario Generale con nota n. 16902 del 7 giugno 2017, all'Ufficio legislativo con nota 16904 del 07.06.2017, all'Ufficio del Soprintendente Speciale per le aree colpite dal sisma del 24 agosto 2016 e alle Soprintendenze territorialmente coinvolte dagli eventi sismici, con nota n. 19611 del 5 luglio 2017.
Inoltre sono state trasmesse ufficialmente dal Segretario Generale al Commissario Vasco Errani con nota n. 9392 del 22 giugno 2017.

Alessandra Marino | Servizio III, Tutela del patrimonio storico, artistico e architettonico – DG ABAP – MiBACT

La Ricostruzione ed il Paesaggio Rurale: una prima riflessione

Gli ultimi eventi sismici che hanno colpito dal 24 agosto 2016 in poi l'Italia centrale, ma anche tutti gli altri disastri che hanno provocato in diverse occasioni ingenti danni al "mondo rurale", sia alle attività agricole e al compartoagroalimentare, sia al patrimonio edificato nel suo complesso, costituiscono elementi di necessario intervento e pianificazione attraverso la ricostruzione. Una ricostruzione che non può e non deve limitarsi a riproporre lo stato di fatto pre-disastro, ma deve cogliere l'opportunità offerta di migliorare il paesaggio rurale nel suo complesso: migliorare le attività che vi si svolgono, in termini di efficienza e di funzionamento delle aziende agricole; migliorare il patrimonio edificato dal punto di vista della sicurezza sismica e dell'efficientamento energetico. Ma la ricostruzione deve essere vista soprattutto come una possibile occasione di riqualificazione/creazione del paesaggio rurale.

Dagli anni '50 ad oggi il paesaggio rurale ha subito radicali trasformazioni, evidenti soprattutto nell'assetto del paesaggio coltivato. L'evoluzione dei complessi edificati mostra segni altrettanto evidenti di mutamento, leggibili nella crescita e nell'articolazione di centri edificati già presenti negli anni '50, e solo più raramente nella creazione di nuovi nuclei funzionali alle aziende agricole. L'edificazione di nuovi insediamenti ha avuto più a che fare con l'inserimento di funzioni incongrue, quali comparti residenziali e attività produttive isolate. Tale processo di stratificazione dei complessi edilizi spesso non si è confrontato con una visione territoriale limitandosi a soddisfare le esigenze sorte dalle produzioni aziendali.

Le trasformazioni hanno così determinato una graduale alterazione dei caratteri strutturanti del paesaggio rendendo inesorabile l'omogeneizzazione con i margini dell'urbanizzato e la banalizzazione dei segni, della tradizione e della memoria legata al mondo agricolo.

La ricostruzione può essere un'occasione da non perdere per migliorare il paesaggio rurale nel suo complesso. Vista in questa prospettiva i temi al centro di una prima riflessione diventano:

la gestione delle trasformazioni nella composizione dei complessi edificati legati alla produzione agricola;

il controllo della qualità edilizia negli interventi di demolizione e ricostruzione;

la valorizzazione del patrimonio storico "recuperato" (rifunzionalizzazione del patrimonio agricolo conservato);

la gestione degli edifici che non verranno recuperati;

l'inquadramento degli interventi di mitigazione in una prospettiva di riqualificazione del complesso edificato, rivolta al medesimo tempo al potenziamento di una rete ecologica diffusa.

A tal fine sarebbe necessario suggerire possibili metodi ed indirizzi per l'integrazione tra paesaggio e "mondo agricolo", perseguendo un duplice obiettivo: da una parte orientare le trasformazioni ordinarie, dall'altra promuovere una "visione paesaggistica" del territorio rurale.

Andrea Sisti | Presidente del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali

3.4 Paesaggio e turismo

3.4.1 Introduzione: politiche del turismo e politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio

Con l'approvazione del Piano Strategico del Turismo (PST) 2017-2022 nel febbraio scorso, il turismo è tornato al centro delle politiche nazionali di medio-lungo periodo, per cogliere ed orientare le opportunità di crescita legate alle attrazioni culturali, artistiche, storiche nonché paesaggistiche che l'Italia potrà offrire ai viaggiatori internazionali, la cui domanda è in costante aumento e si stima sfiorerà la soglia di quasi due miliardi nel 2030 (fonte UNWTO).
Una pianificazione di ampio respiro, fortemente condivisa e partecipata, alla quale in questi mesi ha fatto seguito la definizione del primo Programma Attuativo 2017-2018, che sarà adottato dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. La stesura del Programma raccoglie e porta avanti la *vision* tracciata dal PST, nella quale si tratteggia uno scenario secondo cui l'Italia rimarca la sua *leadership* nel mercato turistico internazionale e rilancia il suo patrimonio storico-artistico e paesaggistico, non solo nei grandi attrattori ma soprattutto nelle città medio-piccole e nei territori, quale fattore unico e distintivo di competitività e di attrattività, valorizzando ancor di più il modo di "vivere all'italiana" quale motivo fondante di visita del paese.
Cultura e paesaggio connotano fortemente la nostra immagine nel mondo e costituiscono anche uno degli *asset* più promettenti del portafoglio di prodotti turistici del nostro Paese. Tale visione si basa sul presupposto che il paesaggio e il complesso di beni che ne costituiscono il patrimonio artistico, al di là delle opportune esigenze di tutela, rappresenti uno spazio vivo e dinamico capace di attrarre e, al contempo, produrre innovazione.
Si tratta di patrimoni unici, plurali e irripetibili, ai quali va garantita una corretta tutela, una gestione durevole, una fruizione sostenibile e una lettura innovativa, superando l'idea del godimento del paesaggio e dei relativi servizi ecosistemici come mero sfondo, per offrirne una visione meno stereotipata ed omologante e maggiormente legata alla contemporaneità del paese. Il paesaggio non è soltanto parte del territorio, ma comprende il patrimonio materiale, sociale e culturale che si è costruito nel lungo periodo, che incide sulla qualità della vita delle popolazione e che esprime un valore aggiunto di tipo collettivo. In sostanza la percezione del paesaggio, anche dal punto di vista delle politiche del turismo, riprende gli esiti delle importanti riflessioni elaborate sul tema dai lavori che hanno condotto alla Convenzione europea del paesaggio e che, normativamente, sono state riprese dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, valorizzandone la connotazione identitaria, distintiva, che costituisce un richiamo certo, in quanto basato sul presupposto dell'unicità.
Il PST affronta il paesaggio secondo queste sue specifiche, articolandone gli obiettivi soprattutto nei primi due pilastri, dedicati rispettivamente a "Innovare, specializzare e integrare l'offerta nazionale e ad Accrescere la competitività del sistema turistico", e nei principi trasversali d'ispirazione per tutta la strategia, incentrati su tre temi: sostenibilità, innovazione e accessibilità/permeabilità fisica e culturale. Il Programma Attuativo 2017-2018 riprende questi aspetti e definisce una rosa di progettualità, in cui il paesaggio è considerato quale elemento unificante della pluralità dei fattori tangibili e intangibili distribuiti sul territorio.
Un paesaggio conservato ha valore di per sé, risponde pienamente ai principi costituzionali, ma è anche elemento da cui il turismo può trarre un forte impulso, attraverso una rilettura rispettosa ed attualizzata delle sue caratteristiche distintive, creando anche nuove suggestioni, che divengono complementari all'offerta costituita dai cosiddetti grandi attrattori. Si tratta, nello specifico, delle destinazioni emergenti, quali città d'arte di medie e piccole dimensioni, borghi, piccoli centri e territori rurali, aree interne, aree protette e parchi che offrono un patrimonio di pregio, con un elevato potenziale attrattivo, prevalentemente sintetizzato dalle componenti paesaggistiche, e ancora non del tutto conosciuto. Tra questi si distinguono anche diversi siti Unesco, tra i quali si annoverano paesaggi culturali e siti "seriali" di complessi monumentali meno noti.
La costante crescita della domanda turistica internazionale, la consapevolezza dell'importanza del comparto economico per lo sviluppo del paese e le grandi potenzialità d'ampliamento dei flussi dei visitatori che connotano gran parte del territorio italiano inducono ad una riflessione sul modello di sviluppo che permetta un "governo delle crescita" in grado di mantenere l'unicità dei paesaggi italiani (percepiti come elemento identitario e distintivo del "bel paese") con le contemporanee crescenti ricerche di "esperienze", al centro della nuove esigenze del viaggiatore. Le

centralità delle relazioni, mantenute autentiche soprattutto nei territori rurali e nei piccoli centri, oltre a confermare la proverbiale ospitalità italiana, sono ulteriori elementi valoriali estremamente importanti nella ricerca d'"incontro" e conoscenza dei turisti del nuovo millennio.
Per rendere più sostenibile e innovativa la fruizione, si punta a promuovere una maggiore diffusione e distribuzione dei flussi dei visitatori, attraverso iniziative che coinvolgono direttamente anche il paesaggio, ad esempio:

- La creazione di forme di percorrenza alternative, come vie e cammini, quali strumenti di conoscenza capillare e ramificata della storia e del patrimonio diffuso dell'Italia;
- La crescita di attrattività del sistema di eccellenza dei siti Unesco che insieme concorrono ad incrementare l'offerta integrata dei territori (es. paesaggi, siti seriali, siti immateriali, geoparchi);
- La fruizione responsabile dei contesti paesaggistici, quali le aree protette terrestri e marine, le aree montane e rurali e le relative produzioni agroalimentari.

La differenziazione dell'offerta turistica, dunque, è una delle strategie perseguite per produrre effetti benefici in termini di decongestionamento delle tradizionali mete turistiche, riequilibrio del rapporto tra le destinazioni e sostegno alla destagionalizzazione dei flussi turistici. La frase che più sinteticamente rappresenta le policy descritte e le iniziative correlate è "Italia Paese per viaggiatori".

3.4.2 Turismo sostenibile e paesaggio

Il turismo deve contribuire attivamente alla conservazione delle risorse naturali e del paesaggio, anche fornendo incentivi e segnali per l'utilizzo diversificato delle risorse e del patrimonio, dando un valore ai paesaggi e alla biodiversità, stimolando gli investimenti su tutela e valorizzazione. Il tema della sostenibilità è affrontato anche in relazione alla riqualificazione ambientale e paesaggistica di destinazioni turistiche minacciate dalla sovra-utilizzazione. In questo caso, le policy possono attivare un circolo virtuoso fra la qualificazione dei flussi turistici in direzione della sostenibilità, il recupero dell'ambiente e dei contesti territoriali e l'attrazione di una nuova e più diversificata domanda turistica, sensibile ai valori del paesaggio, della naturalità e della cultura. Si punta, quindi, ad attivare un'offerta complementare, integrata e ampliata rispetto alle grandi destinazioni e ai principali prodotti turistici da cui partire al fine di: conoscere l'enorme patrimonio storico, artistico e paesaggistico diffuso sul territorio; promuovere lo sviluppo delle destinazioni turistiche minori, dove il turismo può costituire un'attività economica rilevante e al contempo un'occasione di relazioni virtuose fra residenti e visitatori; contribuire alla valorizzazione e alla conservazione dell'ambiente.

3.4.3 Accessibilità, mobilità dolce e paesaggio

L'ampliamento dell'offerta turistica e la pianificazione connessa alla centralità delle esigenze del viaggiatore hanno rafforzato l'esigenza di una riflessione sull'accessibilità. Il Piano contribuirà a rafforzare sistematicamente l'accessibilità fisica e culturale ai luoghi e alle risorse ambientali, paesaggistiche, culturali e territoriali aprendoli ad una responsabile valorizzazione turistica.
Adeguare la rete infrastrutturale per migliorare l'accessibilità e l'intermodalità è uno degli obiettivi specifici perseguiti dal PST e messi in pratica dal Programma Attuativo. Nell'ottica della collaborazione inter-istituzionale, il MiBACT sta operando insieme al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la redazione del Piano Straordinario della Mobilità Turistica previsto dal DL 83/2014. Il dettato normativo intende favorire la fruibilità del patrimonio culturale, con particolare attenzione alle destinazioni minori, al Sud Italia e alle aree interne del Paese.
Il sistema avviato della mobilità dolce rappresenta un'infrastruttura, non solo fisica, per la conoscenza dei luoghi e dunque ad esso è riservata la creazione di una rete quanto più possibile estesa sul territorio nazionale, attraverso progetti per la realizzazione di una vera e propria infrastruttura intermodale *slow*, nella quale possono essere incluse ciclovie, cammini e percorsi ferroviari storici. Il MiBACT, d'intesa con il MIT, sta lavorando al Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche per la definizione dei criteri progettuali e realizzativi. Cammini storici, itinerari culturali, sentieri, diventano il presupposto per un'innovazione della fruizione del paesaggio in chiave turistica, da coniugare sia con il riuso del patrimonio edilizio diffuso, storico e tradizionale, attualmente sottoutilizzato, che con la promozione delle specificità e qualità dei prodotti dell'agricoltura e della cultura materiale e immateriale dei luoghi.

3.4.4 Agricoltura e paesaggio

L'importanza dell'agricoltura e degli agricoltori, soprattutto di coloro che riescono a coinugare la tradizione della coltivazione con l'innovazione ed il recuparo di culture o produzioni abbandonate e a rischio di scomparsa, consente di rafforzare il connubio vincente tra la conservazione dei territori e la centralità delle relazioni tra

visitatori e residenti. Accettare la sfida di vivere in zone rurali, conferma la caparbietà di coloro che non vogliono lasciare le terre dove sono nati o che hanno scelto stili di vita antitetici rispetto ai ritmi accellerati degli spazi urbani, ma sempre ponendo al centro la ricerca dell'identità dei luoghi, della loro storia e della loro ospitalità in chiave contemporanea. Attraverso l'incontro con questo settore e le persone che lo animano si può consentire di vivere esperienze uniche e memorabili a tutti coloro che viaggiano nell'Italia meno conosciuta, ricca di tesori ancora da scoprire, di prodotti e piatti che rappresentano le storie e l'infinita ricchezza di culture, che hanno plasmato paesaggi, tradizioni e destinazioni. Un ricchissimo patrimonio culturale immateriale che è uno dei segni distintivi più importanti del nostro paese, basti pensare, a titolo di esempio, ai due siti UNESCO dei terrazzamenti del Parco Nazionale delle Cinque Terre e delle colline delle Langhe, o ancora, al sud Italia, al Parco delle Dune Costiere con la piana degli ulivi secolari (315.000 piante censite), tutti territori profondamente plasmati nel tempo dall'intervento dell'uomo.

La produzione agro-alimentare e le eccellenze della cucina territoriale sono al centro del "2018 Anno del cibo", che vedrà il MiBACT, in collaborazione con il MIPAAF, MAECI, MIUR, porre in essere azioni di promozione e valorizzazione delle specificità culinarie e produttive italiane. L'integrazione fra turismo e agricoltura diviene un aspetto centrale delle politiche più innovative su questi temi. A tal proposito si può facilmente immaginare come la percorrenza dei cammini italiani possa essere incredibilmente arricchita e resa unica dall'esperienza di essere rifocillati ai bordi dei tracciati, non da *dispencer* automatici di acqua e bevande, ma con i prodotti delle campagne limitrofe, messi a disposizione dai coltivatori che potrebbero con facilità allestire piccoli punti di ristoro di qualità.

Tali forme di accoglienza, facili da realizzare, oltre a costituire un incremento del reddito dei coltivatori ed estendere anche a loro i vantaggi degli investimenti infrastrutturali di accessibilità e di promozione garantiti ai cammini, sono occasione sicura non solo di conoscenza dei prodotti di qualità, ma anche di relazioni con persone e storie che possono contribuire ad arricchire la comprensione dei luoghi e delle loro trasformazioni fino alla contemporaneità. Queste iniziative nella loro intrinseca semplicità sono in grado di trasformare la visita turistica e il camminare in una vera e propria "esperienza di viaggio", che lascia traccia profonda nella memoria e desiderio di ritorno. Più in generale queste riforme, partendo dal turismo, possono contribuire a delineare un nuovo e moderno rapporto economico tra campagna e i piccoli centri abitati e borghi, essenziale per rivitalizzare gli uni e l'altra.

Nell'ambito degli elementi distintivi dell'offerta turistica italiana occorre ricordare l'unicum della forma di ospitalità rurale degli "agriturismi", in grado di rappresentare il connubio intelligente tra il mantenimento del presidio del territorio da parte degli operatori agricoli e le nuove opportunità dell'accoglienza turistica. Il modello, centrale nella preservazione dei territori e dei paesaggi, viene riconosciuto come una delle esperienze più interessanti a livello globale, soprattutto dai grandi paesi (in primis la Cina) che affrontano il tema dello spopolamento delle campagne e del rischio di perdita dell'identità territoriale in vaste parti dei loro paese.

Francesco Palumbo | Direttore DG Turismo – MiBACT

I cammini italiani e le ciclovie (Cammini FSC e Atlante delle ciclovie)

Il 2016 è stato l'Anno dei Cammini d'Italia, indetto con Direttiva del 16 dicembre 2015 del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con l'obiettivo di avviare un processo di valorizzazione degli itinerari culturali di particolare rilievo europeo e/o nazionale percorribili a piedi, o con altre forme di mobilità dolce. Dando seguito a tali indicazioni e in coerenza con quanto previsto dal PST, la DG Turismo, insieme alle Regioni e agli altri componenti del Comitato di coordinamento appositamente istituito, ha avviato una serie di attività, tra cui l'identificazione dei Cammini d'Italia per realizzare l'Atlante dei Cammini, uno strumento dinamico che conterrà tutte le informazioni utili sui cammini italiani.
L'insieme delle iniziative che riguardano il tema dei cammini e delle ciclovie comprende ulteriori progettualità specifiche, con interventi del MiBACT e del MIT che intendono definire un sistema nazionale dei cammini e delle ciclovie. 60 meuro provenienti dal Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 sono destinati ad interventi strutturali, infrastrutturali e di valorizzazione dei cammini di livello nazionale (Piano Cultura e Turismo). Altri finanziamenti del MIT sono destinati alla mobilità e alle reti ciclistiche, per un importo complessivo di 372 meuro nel periodo 2016-2024. L'attenzione è rivolta anche alla progettazione delle ciclovie, sono infatti in corso di definizione gli standard e i requisiti minimi che le ciclovie devono possedere su tutto il territorio nazionale.

I treni storici

La promozione dei treni storici a finalità turistica, a cui partecipa il MiBACT attraverso lo strumento di una convenzione con la Fondazione FS Italiane, è un segmento importante della rete di mobilità dolce che si andrà a costruire per arrivare a rendere intermodali le varie possibilità di fruizione slow delle aree interne del Paese. Gli interventi riguarderanno treni turistici, treni notte, treni storici e immobili in disuso sulle linee ferroviarie.
Attraverso questi interventi si intende valorizzare la rete ferroviaria delle parti interne del paese e di tutto il sud Italia, caratterizzate spesso da infrastrutture non adatte all'alta velocità, e consentire collegamenti frequenti con luoghi di particolare pregio storico artistico. Il recente varo della L. 128 del 9 agosto 2017 ha ampliato i tracciati già attenzionati dalla Fondazione FS Italiane, approvando un primo elenco di 18 tratte ferroviarie turistiche a bassa percorrenza, caratterizzate da particolare pregio culturale, paesaggistico e turistico da salvaguardare e valorizzare. Nella gestione potranno essere coinvolte associazioni e organizzazioni di volontariato operanti nei settori ferroviario, turistico, culturale e ambientale.

Figura 1 – Cammini e ciclovie: Tortoreto, Abruzzo

Figura 2 – Treni storici: ferrovia Macomer-Bosa, Sardegna

Progetto "Cammini e percorsi"

Progetto dell'Agenzia del Demanio con MiBACT e MIT per contribuire allo sviluppo dello slow travel. L'iniziativa punta a riqualificazione e riuso di immobili pubblici (es. piccole stazioni, case cantoniere, caselli idraulici, ecc.) lungo i cammini e i percorsi ciclopedonali e storico-religiosi che attraversano l'Italia, per trasformarli in ostelli, piccoli hotel, punti ristoro, ciclo-officine, punti di servizio e assistenza per pellegrini, turisti, camminatori e ciclisti. A luglio 2017 è stato pubblicato il bando unico nazionale riguardante i primi immobili di proprietà dello Stato o di Enti Locali che saranno affidati in concessione gratuita ad imprese, cooperative e associazioni costituite in prevalenza da soggetti fino a quaranta anni (come previsto dal D.L. Art Bonus e Turismo). È previsto un secondo bando, in autunno, che sarà dedicato agli immobili di maggior pregio da affidare in concessione, per la realizzazione di un progetto sostenibile che ne preveda il recupero e il riuso, in una logica di partenariato pubblico-privato, a beneficio di tutta la collettività.

2017, Anno dei borghi

Con Direttiva del 2 dicembre 2016, il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ha proclamato il 2017 "Anno dei Borghi d'Italia", con la finalità di valorizzare il patrimonio artistico, culturale, naturale e umano di questi luoghi che rappresentano una componente determinante dell'offerta turistica del Paese. La Direzione Generale Turismo sta dando seguito alle indicazioni ministeriali, in coerenza con quanto previsto dal PST, e ha avviato, tra l'altro, le seguenti attività: 1. Atlante dei Borghi turistici italiani, sulla base delle esperienze già condotte dalle Regioni e con la collaborazione delle principali associazioni attive sul tema; 2. Attivazione di sinergie tra l'offerta legata ai borghi e le altre componenti dell'offerta turistico-culturale (es. aree protette, siti UNESCO, luoghi della cultura, ecc.), nonché con le infrastrutture di mobilità lenta (cammini, ciclovie turistiche, ferrovie storiche), anche nell'ambito delle attività per la creazione dell'ecosistema digitale; 3. Stati Generali dei Borghi italiani, momento di discussione e partecipazione finalizzato a definire indirizzi per la riqualificazione del patrimonio anche in collaborazione con "Casa Italia" e individuare priorità di intervento di carattere nazionale e modalità di diffusione di buone pratiche appositamente individuate.

Figura 3 – "Cammini e percorsi": Casa Cantoniera Via Appia, Irsina, Matera, Basilicata

Figura 4 – 2017, Anno dei borghi: Bagnoli del Trigno, Molise

Grandi destinazioni "porte di accesso" al territorio

Il Ministero ha avviato, con i primi cinque grandi centri attrattori di flussi turistici (Roma, Venezia, Firenze, Milano e Napoli), un lavoro tecnico-scientifico comune, mirato al controllo e monitoraggio dei flussi, all'individuazione di metodologie innovative di raccolta e analisi delle informazioni, alla valutazione degli impatti della *sharing economy*, alla realizzazione congiunta di un documento per la fruizione turistica rispettosa sia delle esigenze dei cittadini che dei visitatori, ma soprattutto di modellizzazione del progetto che configura i grandi attrattori non solo quale motivo di visita in se stessi, ma soprattutto "porte del territorio". Il progetto ha l'obiettivo di migliorare la distribuzione dei visitatori sia in ambito urbano che nella più ampia area di riferimento del territorio circostante attraverso metodologie innovative di redazione e pubblicazione delle informazioni, in grado d'informare il turista del più ampio ventaglio di opzioni di visita nel contesto territoriale, complementari ai riferimenti più noti, e di fornire anche indicazioni del sistema di trasporto intermodale che assicura i collegamenti. Integrare i poli in aree di offerta più ampie e con l'intera offerta turistica italiana è il percorso da seguire: esso consente sia di distribuire nel modo migliore i flussi turistici, gestendo la capacità di carico delle destinazioni, sia di ampliare ed innovare il portafoglio di offerta, per restare competitivi. È prevista in seguito l'estensione di questa iniziativa a tutte le città metropolitane e l'attivazione di collaborazioni con le imprese private del trasporto turistico che hanno manifestato interesse ad allestire nuove forme di offerta e prodotti specializzati.

Altante del paesaggio

In collaborazione con le Regioni, la DG Turismo ha programmato di generare un Atlante del paesaggio italiano in chiave turistica, che possa accompagnare "l'Atlante delle destinazioni e dei prodotti", la prima raccolta ragionata dei principali attrattori nazionali organizzati in forma di prodotto turistico. Il progetto prevede quindi di raccogliere alcuni paesaggi in grado di confermare la specificità territoriale ma che, nel loro insieme siano anche rappresentativi del valore complessivo ed unitario dell'Italia.

Figura 5 – Grandi destinazioni e porte di accesso: Ponte del diavolo e porta, Tolentino, Marche

Figura 6 – Atlante del paesaggio: panorama, filari di vite, Langhe Roero, Piemonte

3.5 Paesaggio e Siti UNESCO

3.5.1 I Piani di Gestione dei Siti UNESCO in Italia

Siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO e strumenti di gestione

I siti UNESCO, come spesso vengono sinteticamente chiamati i siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, sono beni culturali o naturali (o misti, se comprendono entrambe le categorie) identificati da una perimetrazione, ed inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale. La Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale, dell'UNESCO, datata 1972, indica, all'articolo 3, la necessità che ciascuno Stato "identifichi e delimiti i beni situati sul proprio territorio" […] per garantirne la protezione, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future (art. 4). Alla base della Convenzione sta il principio che il patrimonio culturale e naturale più rappresentativo, anche se appartenente ad una o più nazioni, è riconosciuto e condiviso dall'umanità intera in una visione globale che, nel rispetto delle diverse espressioni culturali, ne amplifica e ne diffonde il significato. Pertanto è il Comitato del Patrimonio Mondiale, costituito da una rappresentanza degli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione, che approva le proposte di candidatura, sulla base delle richieste avanzate dagli Stati e tenuto conto delle valutazioni tecniche e scientifiche degli organismi consultivi (ICOMOS per i siti culturali e IUCN per i siti naturali). Ed è lo stesso Comitato che è chiamato a monitorarne lo stato di conservazione. Dalle più recenti riflessioni sulla Convenzione e sul suo futuro, emerge che la Lista del Patrimonio Mondiale, attraverso la selezione dei beni più rappresentativi, va a comporre un puzzle che consente la ricostruzione della storia dell'umanità, attraverso una lettura che è allo stesso tempo storica, tipologica, tematica e geografica. Gli esiti di queste riflessioni sono alla base della "Strategia Globale" (per un approfondimento si rinvia al sito web del Centro del Patrimonio Mondiale al link *whc.unesco.org/en/globalstrategy*), lanciata nel 1994 dal Comitato del Patrimonio Mondiale, e finalizzata alla elaborazione di una Lista rappresentativa, bilanciata e credibile, che rifletta la diversità culturale e naturale.

Una Convenzione di successo, come viene definita spesso, che oggi conta 1073 siti, di cui 37 transazionali, 832 culturali, 206 naturali, 35 misti, dislocati sui territori di 167 Stati dei 193 che fino a gennaio 2017 avevano sottoscritto la Convenzione. In questo quadro sintetico la posizione dell'Italia è la seguente. L'Italia conta 53 siti di cui 6 transnazionali, 48 culturali e 5 siti naturali, iscritti tra il 1979, anno della prima iscrizione (Arte rupestre della Valcamonica) al 2017. Ogni anno gli Stati presentano le nuove proposte di candidatura che possono essere al massimo due per ogni Paese, dove almeno una sarà un sito naturale o paesaggio culturale (non si possono, in sostanza, presentare due siti culturali). Il tetto fissato ad oggi per le nuove iscrizioni è pari a 45 l'anno, numero al quale non si è mai arrivati. Il Comitato ha recentemente approvato la riduzione delle candidature annue, che passeranno da due ad una, a valere dalla presentazione delle proposte per il 2019. Parallelamente ha ratificato la riduzione da 45 a 35 del numero delle possibili iscrizioni annue, oltre le quali scattano regole di priorità.

Nel titolo della Convenzione si fa riferimento al patrimonio culturale e naturale. Oggi, in realtà, molte sono le proposte di candidatura di paesaggi culturali. Quella dei paesaggi culturali è una categoria più recente, che è andata ad affiancare, dal 1992, i beni culturali e naturali, ed identifica quel particolare ambito paesaggistico creato dal "lavoro combinato dell'uomo e della natura" (art. 1) ed inquadrato in una dimensione di sostenibilità. Vale la pena riportare più in esteso la definizione, estremamente moderna, di "paesaggio culturale", elaborata nel 1992 ed inclusa nelle Linee Guida, scaricabili al link *whc.unesco.org/en/guidelines* (Annex 3). Si tratta di "una diversità di manifestazioni dell'interazione di uomo e natura" in un ambito geografico e culturale definito "che spesso riflettono tecniche specifiche di uso sostenibile del suolo, tenuto conto anche delle caratteristiche e dei limiti dell'ambiente in cui sono inserite" (per un approfondimento si rimanda alla lettura del volume "Cultural Landscapes", World Heritage Paper, n. 26, 2010, scaricabile al link *whc.unesco.org/en/series/26*). Il lavoro sui paesaggi culturali e l'identificazione delle sue qualità va di pari passo con gli esiti della Conferenza di Rio sul clima dello stesso anno, durante la quale prende corpo il principio dello sviluppo sostenibile come processo che tiene insieme la protezione dell'ambiente (nella sue forme più attuali il concetto include anche il patrimonio culturale), la crescita economica e l'equità sociale.

La Convenzione sul Patrimonio Mondiale, attraverso le Linee Guida di attuazione, identifi-

ca criteri e modalità per la presentazione delle proposte di candidatura. Si tratta, attraverso un procedimento piuttosto articolato, di dimostrare che il valore del bene sia talmente eccezionale ("Outstanding Universal Value") da oltrepassare i confini nazionali e meritare l'iscrizione in una lista mondiale. Oltre ai criteri, dieci in tutto di cui i primi sei per i siti culturali e gli ultimi quattro per i siti naturali, le proposte devono soddisfare il prerequisito dell'autenticità e dell'integrità, nonché dimostrare di essere dotati di appropriati strumenti di protezione, e di sistemi di gestione che ne garantiscano la conservazione nel tempo e la trasmissione alle generazioni future. I siti UNESCO vengono così iscritti nella Lista con l'adozione, da parte del Comitato del Patrimonio Mondiale, di una Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale ("Statement of Outstanding Universal Value") che rappresenta una sorta di patente del sito UNESCO, e nella quale vengono ricomposti gli elementi chiave, oggetto della valutazione.

La Convenzione deve attuarsi attraverso processi partecipati. Il confronto, lo scambio, la condivisione devono fare parte dell'operatività in questo ambito, a partire dalla selezione delle proposte, alla elaborazione dei documenti di candidatura, alla conservazione dei beni, fino alla gestione degli stessi. Il richiamo all'utilizzo di processi condivisi è tanto più valido oggi, in una società caratterizzata da una grande complessità, dove governi nazionali, regionali e locali, responsabili del sito, comunità locali, organizzazioni non governative (ONG), proprietari e altre parti interessate, sono tutti indispensabili a garantire il raggiungimento degli obiettivi della Convenzione e a conservarne, con modalità attualizzate, lo spirito. Un richiamo in questo senso era già presente nel testo della Convenzione, all'articolo 5, quando si invitano gli Stati ad "adottare una politica generale finalizzata a dare al patrimonio culturale e naturale una funzione nella vita della comunità e ad integrare la protezione di quei beni all'interno di programmi di pianificazione che abbraccino tutti gli ambiti".

L'aspetto più dibattuto ed attuale dei processi di iscrizione riguarda i sistemi di gestione. A questo proposito le Linee Guida indicano la necessità che ogni proposta sia accompagnata da un Piano di Gestione o da un altro sistema di gestione. L'obbligo che le proposte di iscrizione contengano anche i documenti che descrivono come i siti verranno gestiti una volta iscritti, è in vigore dall'anno 2002. Viene introdotto per contrastare l'uso, divenuto comune, di considerare l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale come momento ultimo del lavoro di candidatura, con ciò determinando una sorta di abbandono a se stessi dei siti nelle fasi successive. Al contrario, l'inserimento nella Lista rappresenta l'inizio del percorso che dovrà garantirne la conservazione nel tempo, in un processo continuo soggetto ad attività di monitoraggio sia dello stato di conservazione, che della implementazione e dell'efficacia del Piano di Gestione. In questo ambito, l'utilizzo di processi partecipati è ancora più valido ed interessa tutte le fasi della predisposizione di un Piano di gestione, dalla conoscenza del sito, alla condivisione dei valori, all'identificazione di meccanismi e strumenti di conservazione e valorizzazione, alle modalità di fruizione. La condivisione delle scelte sulla gestione consolida l'efficacia delle sue azioni, anche se il suo raggiungimento presenta difficoltà che talvolta, soprattutto nelle fasi iniziali, appaiono insormontabili a causa dei conflitti tra i diversi soggetti che, soprattutto in Italia, sono poco abituati al confronto.

I Piani di Gestione sono il frutto di percorsi ciclici che includono una pianificazione, la sua successiva implementazione, il monitoraggio relativo all'attuazione, una valutazione e un ritorno al punto di partenza per confermare le premesse o modificarle. Devono contenere l'identificazione delle vulnerabilità presenti nel sito, dovute alle pressioni ed ai cambiamenti sociali ed economici o ad altri cambiamenti, così come prevedere meccanismi di verifica degli impatti sul sito degli interventi in corso o proposti ("Heritage Impact Assessment", *www.icomos.org/world_heritage/HIA_20110201.pdf*). E' necessario, poi, che siano elaborati ed attuati attraverso la definizione di meccanismi di coinvolgimento dei diversi soggetti e portatori di interessi (si segnalano le maratone dell'ascolto nel caso del sito Centro storico di Firenze, o il World Caffè per quello delle Dolomiti), e che individuino processi di coordinamento delle diverse attività. Per la loro attuazione devono esser stanziate le risorse economiche necessarie e rese disponibili le competenze più utili alla realizzazione degli obiettivi. Vanno accompagnati, infine, da una descrizione trasparente e facile da comprendere, sulle modalità di funzionamento e da grafici che illustrino i sistemi di governo dei processi. Recenti approfondimenti sui Piani di gestione, a cura del Centro del Patrimonio Mondiale UNESCO, hanno contribuito a mettere a fuoco alcune criticità fino ad ora rilevate e che fanno riferimento alla loro attuazione. Se, infatti, è vero che, come riportano le statistiche relative all'ultimo Rapporto Periodico (per un approfondimento si rinvia alla pubblicazione UNESCO, 2016. "World Heritage Europe Today", Paris. Scaricabile al link *whc.unesco.org/en/world-heritage-in-europe-today*) degli Stati ricadenti nel gruppo 'Europa e Nord America', circa il 60% dei siti dichiara di avere un Piano di gestione o sistema di gestione e che tale strumento è adeguato alle finalità esplicitate, solo la metà degli stessi afferma che il Piano di gestione è pienamente attuato mentre meno della metà sostiene che è parzialmente attuato.

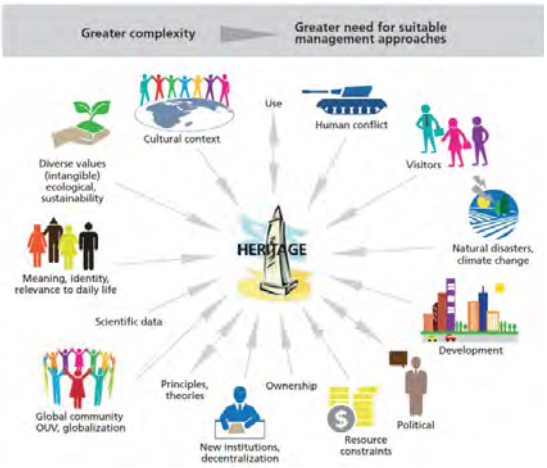


Figura 1 - Diagramma relativo ad esempi di vecchi e nuovi fattori che intervengono nella gestione dei siti UNESCO (tratto dal Manuale per la gestione del Patrimonio culturale mondiale, edito dall'UNESCO, 2013)

Per quanto poi riguarda i sistemi di monitoraggio, solo la metà dei siti UNESCO ha un sistema di monitoraggio, che però utilizza poco o non utilizza affatto visto che il 20% di questi dichiara di attuare un monitoraggio limitato o nessun monitoraggio. In sintesi, non è sufficiente redigere un buon Piano di gestione, bisogna poi attuarlo, quindi valutarlo ed, infine, aggiornarlo quando necessario. A tal fine anche facendo riferimento alla recenti valutazioni dell'ICOMOS su alcuni Piani di gestione inviati all'UNESCO, sembra preferibile uno strumento che pur nella completezza dei contenuti, sia sintetico nella presentazione delle analisi, degli obiettivi e delle azioni previste e perciò facilmente monitorabile. La redazione dei Piani di Gestione fa parte del processo di candidatura e ne caratterizza fortemente il percorso. Infatti nel tempo, anche in conseguenza della necessità di disegnare ed avviare sistemi di gestione di territori vasti, le candidature sono divenute percorsi lunghi che durano oggi molti anni. Dopo l'individuazione della proposta nei termini tecnici e scientifici che l'UNESCO richiede, e l'avvio dei lavori per la redazione del dossier di candidatura, inizia, con qualche sfasamento temporale, l'identificazione dei portatori di interesse, in quanto questi ultimi possono essere individuati solo dopo che la proposta è matura. Con questo passaggio si apre la fase delle consultazioni ed iniziano i confronti tra le parti. Le candidature diventano sempre di più processi, e non prodotti, che contribuiscono alla crescita di territori, attraverso la conservazione dei valori più alti e la loro condivisione, e la valorizzazione dei beni che li incarnano. Non di rado durante questo tempo lungo vengono avviati, con il consenso e la partecipazione di tutti, nuovi provvedimenti di tutela o aggiornati gli strumenti di pianificazione territoriale. Non solo, vengono attivate sinergie e intraprese attività volte alla crescita culturale, sociale ed economica dei territori interessati, secondo i principi dello sviluppo sostenibile. Oggi, il richiamo esercitato dalla Convenzione sul Patrimonio mondiale è sempre più elevato e tante sono le aspettative di territori o comunità che vedono le potenzialità di questo processo e vogliono attingervi. L'obiettivo della conservazione del Patrimonio culturale e naturale mondiale, partendo dalla comprensione dei valori, attraverso la partecipazione e la condivisione, è finalizzato ad una crescita collettiva, nel rispetto dei principi della sostenibilità. Solo il passaggio responsabile e convinto attraverso questo percorso farà sì che l'obiettivo della Convenzione risulti pienamente attuato (per un approfondimento si rinvia alla pubblicazione UNESCO, 2013. "Managing Cultural World Heritage". Paris. Scaricabile al link *whc.unesco.org/en/managing-cultural-world-heritage*).

Adele Cesi | Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, Segretariato Generale – MiBACT

Metodologia e criteri dei Piani di Gestione italiani

In occasione del 30° anniversario della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale, nel 2002 il Comitato del Patrimonio Mondiale, per sottolineare l'importanza di un'adeguata gestione del patrimonio, adottò la "Dichiarazione di Budapest", invitando tutti gli Stati membri a sostenere la salvaguardia del Patrimonio Mondiale attraverso degli obiettivi strategici fondamentali. L'auspicio era che i beni del Patrimonio Mondiale potessero essere tutelati attraverso attività adeguate che, in un giusto equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo, contribuissero allo sviluppo socio-economico e alla qualità della vita delle comunità e che si ricercasse il coinvolgimento attivo degli enti locali, a tutti i livelli, nella individuazione, tutela e gestione dei beni stessi attraverso strategie di comunicazione, educazione, ricerca, formazione e sensibilizzazione.

A fronte delle richieste del Comitato del Patrimonio Mondiale, l'allora Ministero per i beni e le attività culturali istituì una Commissione consultiva con l'incarico di fornire orientamenti ed indirizzi per la redazione e l'attuazione dei Piani di Gestione dei siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale. Le Linee guida, pubblicate nel 2004, si fondavano su alcuni concetti ormai maturi: l'imprescindibilità di una efficiente gestione "integrata" dei beni; la necessità di passare da una tutela passiva ad una tutela attiva, capace di coniugare le istanze di protezione e conservazione dei beni con le trasformazioni dei territori indotte dalle dinamiche socio-economiche; la consapevolezza del ruolo fattivo della cultura nei processi di sviluppo sostenibile; l'importanza della partecipazione delle collettività alla valorizzazione dei beni; la percezione dell'utilità sociale del patrimonio, ecc.

Su tali fondamenti il Piano di Gestione è stato

quindi inteso come un processo che persegue gli obiettivi richiesti dall'UNESCO di tutela, conservazione e valorizzazione dei Siti, ma li declina in chiave strategica, estendendoli e rafforzandoli con analoghi obiettivi di tutela, conservazione e valorizzazione dei territori che li hanno generati e sui quali devono ricadere i benefici economici e sociali derivanti dalle azioni e dalle attività pianificate.

Stante questo marcato carattere "territoriale" del Piano di Gestione, i soggetti coinvolti possono essere numerosi e diversi, di natura pubblica e privata; anche su un Sito di piccole dimensioni, infatti, si possono concentrare molteplici competenze ed interessi. In questo articolato contesto il tema della governance si è rivelato nel tempo uno dei principali nodi in fase di attuazione dei Piani di Gestione e negli ultimi anni viene affrontato sin dalle prime fasi della redazione. I Piani più recenti, infatti, individuano più chiaramente le modalità di attuazione e coordinamento del processo, identificando anche la struttura gestionale più idonea a governarlo; la struttura associativa è stata prescelta, ad esempio, per i siti seriali: "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.) e per i Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe Roero e Monferrato", mentre per "Le Dolomiti" è stata preferita una fondazione. I centri storici sono ovviamente gestiti dai Comuni, spesso attraverso Uffici Unesco appositamente costituiti; su alcuni Siti di proprietà statale, la gestione è garantita dagli Uffici territoriali del Ministero (cfr. quadro sinottico sui Piani di Gestione).

Individuare la forma "migliore" di governance per i Siti Unesco -tema di grande attualità- non è semplice, perché le variabili che interagiscono sono numerose; certamente, al di là della forma giuridica prescelta per riunire tutti i "decisori politici" intorno allo stesso tavolo e condividere obiettivi e strategie, contano molto le competenze messe in campo. Se, inizialmente, oltre al limitato interesse da parte dei soggetti coinvolti nel processo, c'era anche una scarsa comprensione del modello di Piano di Gestione proposto dal Ministero, forse anche perché le amministrazioni competenti non erano ancora pronte ad avviare processi di sviluppo fondati sulle identità locali e sulla valorizzazione delle risorse endogene mettendo a sistema mezzi e risorse, nel tempo si è assistito ad un generale innalzamento della "capacity building", un innalzamento quasi obbligato dalla crisi economica ma anche favorito dal continuo scambio di buone pratiche che da anni ormai si attua intorno alla gestione dei Siti Unesco italiani. E' inoltre cresciuta l'attenzione verso i valori del patrimonio riconosciuto dall'Unesco, ormai moto più noti, nonché l'interesse per la loro salvaguardia, stante anche l'accresciuto ruolo che i beni culturali rivestono nelle strategie di sviluppo sostenibile.

Per le sue finalità il Piano di Gestione è quindi un documento che informa sullo stato dei beni culturali, identifica i problemi da risolvere per la conservazione e valorizzazione, seleziona le modalità per attuare un sistema di azioni, una politica di sviluppo locale sostenibile, di cui valuta con sistematicità i risultati. Esso si configura quindi come una programmazione integrata tra oggetti e soggetti diversi, ma è anche uno strumento strategico perché accanto agli obiettivi individua e definisce puntualmente le strategie e le azioni che si intendono mettere in atto per perseguirli. Ai fini di tutela, pertanto, il modello ministeriale intende il Piano di Gestione come uno strumento di coordinamento ed integrazione delle pianificazioni diverse e delle politiche territoriali; in quest'ottica il Piano può individuare modifiche o varianti da apportare ai Piani Regolatori, ai Piani Paesaggistici, ecc. qualora essi non risultino coerenti con le esigenze di salvaguardia del bene iscritto nella Lista Unesco.

Soprattutto il tema del rapporto tra Piano di Gestione del Sito Unesco e strumenti di governo territoriali non è ancora risolto; le criticità che si possono riscontrare nell'integrare le varie pianificazioni, soprattutto in fase di attuazione del Piano, non si possono superare assegnando efficacia di legge al Piano di Gestione (oggi solamente citato nell'art. 3 della legge 77/2006); più logico sarebbe che le pianificazioni territoriali si integrassero con i Piani di Gestione, recependo le perimetrazioni dei Siti e definendo prescrizioni d'uso coerenti con le esigenze di salvaguardia dell'Oustanding Universal Value (OUV) riconosciuto dall'Unesco. In questa ottica di integrazione sono stati elaborati alcuni Piani Paesaggistici Regionali, ad esempio quelli del Piemonte, Puglia, Toscana, Friuli Venezia Giulia, nell'ambito dei quali i Siti Unesco sono stati identificati chiaramente, anche se poi analizzati e trattati in maniera più o meno approfondita.

Il PPR del Friuli Venezia Giulia riconosce i Siti inseriti nella lista Unesco e quelli per "i quali è stata avanzata richiesta di inserimento"; tutti i Siti sono descritti dettagliatamente in apposite schede che, tenuto conto dei Piani di Gestione e di azione di ciascun Sito, individuano le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti, ai sensi dell'articolo 135, comma 3, lettera b) del Codice. Nel PPR del Piemonte i Siti vengono individuati singolarmente tra gli Ambiti e le Unità di paesaggio e sono previste "Norme specifiche per i Siti e le relative aree esterne di protezione inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco". Il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana individua i Siti inseriti nella Lista quali "ulteriori contesti" ai sensi dell'art. 143, c. 1, lett. e del Codice, disciplinando gli obiettivi delle relative pianificazioni (compresi i Piani di Gestione),

le azioni di uso, tutela, conservazione, valorizzazione, promozione, diffusione della conoscenza. Nel Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia il riferimento ai Siti Unesco, contenuto nell'art. 37 comma 5, è più generico, ma individua tra gli obiettivi il sostegno "alle proposte di candidatura Unesco relative a territori espressione dei caratteri identitari dei passaggi di Puglia". Nella stessa ottica di integrazione tra pianificazioni si possono leggere le situazioni che hanno interessato alcuni Siti Unesco, come "Assisi, la Basilica di San Francesco e altri siti francescani" dove, cogliendo l'opportunità offerta dalla contemporanea redazione del nuovo Piano Regolatore, il Piano di Gestione è stato assunto come strumento strategico ed insieme di coordinamento operativo dell'intera attività amministrativa e la presenza del riconoscimento Unesco è divenuta la principale leva di una nuova politica urbana e territoriale.

L'integrazione tra piani di governo territoriale e Piani di Gestione è certamente più facile da realizzarsi in fase di candidatura di un bene, come mostra il caso dei "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte" (box nel paragrafo 3.6.2) o comunque laddove i beni iscritti siano tutelati in tutta la loro estensione ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, situazione che generalmente interessa i singoli beni monumentali e le aree archeologiche. Le maggiori criticità riguardano proprio i paesaggi culturali (meno i paesaggi urbani) iscritti nella Lista Unesco, ma anche più in generale le buffer zone, aree territoriali talora molto estese e spesso non completamente soggette a vincoli di tutela.

Nelle condizioni descritte l'efficacia dei Piani di Gestione, anche in funzione delle altre pianificazioni, può trarre maggiore forza dagli strumenti di programmazione negoziata messi in campo per formalizzare i Piani e sostanziare la fase attuativa. Come prescrive la stessa legge 77/2006 all'art. 3, i Piani di Gestione devono essere approvati e la realizzazione dei relativi interventi può essere raggiunta "attraverso gli accordi tra i soggetti pubblici istituzionalmente competenti … con le forme e le modalità previste dal D.Lgs 42/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio. L'accordo di cui all'art. 112 del Codice è stato individuato come strumento negoziale utile a realizzare la massima sussidiarietà tra amministrazioni pubbliche, ma anche con i privati, nei processi di sviluppo sostenibile fondati sulla valorizzazione del patrimonio culturale. Non sempre, comunque, è stato utilizzato tale strumento per sancire ufficialmente le intese e la condivisione di obiettivi e strategie raggiunte con i Piani di Gestione. Talora i vari soggetti titolari della tutela e/o della gestione hanno approvato individualmente i Piani; gli enti pubblici territoriali, ad esempio, facendo ricorso alle delibere di Consiglio o di Giunta.

Al di là dei degli strumenti di attuazione che si possono mettere in campo e delle modalità di approvazione dei Piani di Gestione, la loro efficacia (che comunque è cresciuta negli anni come testimoniano i tanti aggiornamenti realizzati e in atto) dipende essenzialmente da due fattori primari: l'effettiva condivisione degli obiettivi (allargata all'intera comunità interessata) e la reale rappresentatività dell'organismo di coordinamento, nell'ambito del quale si esplica la cooperazione, si stabiliscono le relazioni e si integrano le funzioni; tale organismo deve essere "riconosciuto" da tutti i soggetti cui è demandata la gestione diretta dei beni, per assicurarne la collaborazione e il collegamento, garantendo così la sinergia delle azioni e dei programmi, nonché la necessaria funzione di controllo e monitoraggio degli stessi.

Angela Maria Ferroni | Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, Segretariato Generale – MiBACT

I Piani di Gestione italiani dei siti UNESCO: quadro sinottico

Il quadro sinottico fornisce un resoconto sintetico sullo stato di fatto dei Piani di gestione dei 53 Siti UNESCO italiani e sui relativi sistemi di *governance*. I dati raccolti provengono dall'esame comparativo di quattro fonti ufficiali:

1. I Piani di gestione, presenti agli Atti del Segretariato Generale - Servizio I Coordinamento - Ufficio UNESCO – U.O.B5;
2. La Legge n. 77 del 2006 recante "*Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO*". In particolare, sono stati esaminati i Protocolli d'Intesa e la documentazione, sottoscritta dai *Soggetti Referenti*, allegata alle domande di finanziamento e alle rendicontazioni dei progetti finanziati a valere sulla Legge;
3. Il *Periodic Report - Second Cycle (Section II) - 4.3. Mangement System/Management Plan*, trasmesso dai Siti al Centro del Patrimonio Mondiale;
4. Il sito web ufficiale del Centro del Patrimonio Mondiale (*whc.unesco.org/en/list*)

Considerata la complessità ed eterogeneità delle fonti di riferimento e la specificità dell'oggetto di analisi, gli esiti della ricognizione forniscono dati che, sebbene suscettibili di rettifiche ed integrazioni, restituiscono un quadro di insieme attendibile sulle tipologie di governance dei Siti UNESCO e, più in generale, sul livello di consapevolezza della necessità di mettere in atto adeguati sistemi di gestione, come richiesto, a partire dalla "Dichiarazione di Budapest" del 2002, dal Comitato per il Patrimonio Mondiale (WHC).

I dati rilevati nel corso della ricognizione sono stati sistematizzati aggregando i Siti UNESCO per Regione di appartenenza, quale ambito territoriale proprio della pianificazione paesaggistica, secondo le seguenti tipologie di informazione:

1. *Sito UNESCO*. Denominazione - Anno di iscrizione- Estensione territoriale/amministrativa (sito transnazionale - ambito interregionale);
2. *Piano di Gestione*. Presenza/Assenza – Aggiornamento – Anno. In considerazione del fatto che non tutti i Piani di gestione redatti dai Siti e presenti in elenco sono stati ufficialmente approvati e/o trasmessi al Centro del Patrimonio Mondiale, si è scelto di riportare una data omogenea per tutti, relativa all'anno di pubblicazione del Piano;
3. *Governance*. E' riportata unicamente la tipologia di governance relativa al soggetto competente per il coordinamento dei soggetti responsabili della gestione del Sito: Enti territoriali (Regioni, Comunità Montane, Comuni, Enti Parco) - MiBACT (Soprintendenza, Poli Museali, Istituti Autonomi) - Fondazioni - Associazioni - Società S.r.l. - Università. Nel quadro sinottico sono stati segnalati, quando presenti, anche gli "Uffici UNESCO", specificatamente impegnati nel coordinamento degli stakeholders e nell'attuazione del Piano di Gestione e più in generale nell'adempimento alle disposizioni della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale Naturale Mondiale del 1972.

Inoltre, tralasciando in questa sede l'identificazione per ciascun Sito della categoria di iscrizione alla WHL (*cultural site* o *natural site*) e della relativa tipologia ai sensi degli articoli 1, 2 della *Convenzione*, il quadro sinottico propone un'ulteriore categoria di informazione, allo scopo di dare evidenza della rilevanza paesaggistica dei Siti UNESCO italiani e dei relativi ambiti territoriali.

Il tema dell'individuazione e definizione della valenza paesaggistica dei Siti è estremamente complesso ed articolato ed è centrale nell'attuale dibattito, sia a livello internazionale sia a livello nazionale.

Nelle brevi note che seguono, vengono sinteticamente richiamati i principali riferimenti teorici e normativi che, nell'ambito di un ben più ampio ed articolato dibattito, hanno contributo negli ultimi anni a definire e diffondere il concetto di paesaggio nell'accezione attuale del termine.

Nelle "Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione", il *Comitato Patrimonio Mondiale UNESCO* definisce i "Paesaggi culturali" come "creazioni congiunte dell'uomo e della natura" (art.1 Convenzione 72) che "illustrano l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali". A tale proposito, nel sito web del *World Heritage Center*, nella sezione dedicata alle "*Activities*", è presente una pagina specifica relativa ai "*Cultural Landscapes*", dove sono elencati i 7 Siti italiani ai quali è stato attribuito tale riconoscimento e che nell'ordine sono: 1. Costiera Amalfitana, 2. Portovenere, Cinque Terre e Isole Palmaria, Tino e Tinetto; 3. Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula; 4. Sacri Monti di Piemonte e Lombardia; 5. Val d'Orcia, 6. Ville e giardini medicei in Toscana; 7. Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe, Roero e Monferrato (*whc.unesco.org/en/culturallandscape*).

Tuttavia, considerando le definizioni e le categorie individuate nell'Allegato 3 delle "Linee guida operative", nel quale sono elencati e descritti i criteri per l'individuazione di un "Paesaggio culturale", appare evidente come tale riconoscimento possa essere esteso anche ad altri Siti iscritti (Le tre categorie individuate nell'Allegato sono: 1. *Landscape designed and created intentionally by man* (Giardini e Parchi); 2. *Organically evolved landscape*; 3. *Associative cultural landscape* (vedi: "*Definition and Categories*" in "*Guidelines on the inscription of specific types of properties on the World Heritage List*", 2016 - Annex 3 - p. 73).

Infatti, nelle "*Brief Synthesis*" che delineano le caratteristiche salienti di un Sito rappresentative dell'Eccezionale Valore Universale (OUV), viene sottolienata l'elevata valenza paesaggistica di altri Siti italiani e del loro contesto di riferimento, sia esso la *buffer zone* o un ambito territoriale più esteso. A titolo esemplificativo, si riporta il riferimento specifico contenuto nella descrizione sintetica di alcuni di essi:

1. "*Venice and its lagoon landscape is the result of a dynamic process witch illustrates the interaction between people and the ecosystem of their natural environment over time...*";
2. "*Ferrara, City of the Renaissance, and its Po Delta, ..., is a remarkable cultural landscape...*";
3. "*The site ... of the city of Matera and the Park of the Rupestrian Churches ... form one of the most evocative landscape of the Mediterranean...*".

Sempre in tema di rapporto tra definizione di paesaggio e Siti UNESCO, è utile richiamare anche la "Recommendation on the Historic Urban Landscape (HUL), adottata nel 2011 dalla Conferenza Generale dell'UNESCO, dove viene delineato e definito il "Paesaggio Urbano Storico", come una "urban area understood as the result of a historic layering of cultural and natural values and attributes, extending beyond the notion of "historic centre" or "ensemble" to include the broader urban context and its geographical setting". Appare evidente come in tale definizione, i centri storici italiani, nonchè le aree contigue o i complessi monumentali inseriti in contesti urbani, iscritti nella lista del Patrimonio Mondiale, siano pienamente rappresentati.

A livello nazionale, il "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", ispirato ai principi e ai presupposti teorici della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, individua, come è noto, i Beni e gli ambiti paesaggistici da sottoporre a tutela. In particolare, l'art. 131 definisce paesaggio "il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni", mentre l'art. 136 individua nel dettaglio i "Beni paesaggistici". D'altra parte è lo stesso Codice che all'art. 135 chiede che i piani paesaggistici, per ciascun ambito territoriale individuato, attribuiscano "adeguati obiettivi di qualità", definendo "apposite prescrizioni e previsioni, ordinate in particolare alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO (art. 136, comma 4 lettera d).

Di fatto, appare dunque evidente come tutti i Siti UNESCO italiani, siano essi monumenti singoli, complessi architettonici, centri storici, aree e parchi archeologici, singoli componenti dei siti seriali, nonchè ovviamente siti naturali, siano da considerarsi, se non essi stessi "paesaggi", come elementi essenziali, imprescindibili e vincolanti in ambito paesaggistico.

Quanto fin qui brevemente esposto costituisce la premessa fondamentale per comprendere il criterio di classificazione proposto nel quadro sinottico, a garanzia di una corretta interpretazione dei dati e delle informazioni fornite. Sono stati individuati 4 caratteri tipizzanti, assegnati in ragione della componente paesaggistica prevalente di ciascun Sito, che, sebbene non possano ritenersi rappresentativi della complessità dell'oggetto di analisi e non siano riferibili a classificazioni ufficiali, a definizioni univoche per contenuti e finalità e a strumenti attuativi relazionabili, tuttavia, possono fornire una "panoramica" d'insieme sufficientemente rappresentativa della realtà.

Tiziana Brasioli | Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, Segretariato Generale – MiBACT

Sito UNESCO (anno di iscrizione WHL - Estensione territoriale)	Rilevanza paesaggistica	Piano di Gestione (Anno redazione)	Tipologia Governance	
Piemonte				
Le Residenze Sabaude (1997)	4	Presente (2012)	MiBACT	Polo museale
Paesaggi vitivinicoli del Piemonte Langhe-Roero e Monferrato (2014)	1	Presente (2013)	Associazione	
Lombardia				
Arte rupestre della Valcamonica (1979)	4	Presente (2005)	Ente territoriale	Comunità Montana
La chiesa ed il convento domenicano di Santa Maria delle Grazie con "L'Ultima Cena" di Leonardo da Vinci (1980)	2	Assente	MiBACT	Polo museale
Crespi d'Adda (1995)	2	Presente (2015)	Ente territoriale	Comune
Mantova e Sabbioneta (2008)	2	Presente (2006)	Ente territoriale	Comune / Ufficio UNESCO
Veneto				
Venezia e la sua Laguna (1987)	4	Presente (2012)	Ente territoriale	Comune / Ufficio UNESCO
Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto (1994 e 1996)	4	Presente (2006)	Ente territoriale	Comune / Ufficio UNESCO

Orto botanico Padova (1997)	2	Presente (2010)	Università	Centro di Ateneo, Orto botanico
Città di Verona (2000)	2	Presente (2005)	Ente territoriale	Comune / Ufficio UNESCO
Friuli-Venezia Giulia				
Area archeologica di Aquileia e basilica Patriarcale (1998)	4	Assente/In fase di redazione	Fondazione	
Liguria				
Portovenere, Cinque Terre e Isole Palmaria, Tino e Tinetto (1997)	1	Presente (2016)	Ente Parco	Ufficio UNESCO
Genova: Le Strade Nuove ed il sistema dei Palazzi dei Rolli (2006)	2	Presente (2006)	Fondazione	
Emilia-Romagna				
Ferrara città del Rinascimento e il suo delta del Po (1995 e 1999)	4	Presente (2009), Aggiornamento (2010)	Ente territoriale	Comune / Ufficio UNESCO
Monumenti paleocristiani di Ravenna (1996)	2	Presente (2005), Aggiornamento (2013)	Ente territoriale	Comune
Modena: Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande (1997)	2	Presente (2008), Aggiornamento (2013), Aggiornamento (2017)	Ente territoriale	Comune / Musei Civici
Toscana				
Centro Storico di Firenze (1982)	2	Presente (2006), Aggiornamento (2016)	Ente territoriale	Comune / Ufficio UNESCO
La piazza del Duomo di Pisa (1987, 2007)	2	Assente/In fase di redazione	Ente territoriale	Comune
Centro storico di San Gimignano (1990)	2	Presente (2010)	Ente territoriale	Comune
Centro storico di Siena (1995)	2	Presente (2011), Presente (2015)	Ente territoriale	Comune / Ufficio UNESCO
Centro storico della città di Pienza (1996)	2	Presente (2005), Aggiornamento (2013)	Ente territoriale	Comune
Val d'Orcia (2004)	1	Presente (2004), Aggiornamento (2011)	Società S.r.l.	
Ville e giardini medicei in Toscana (2013)	1	Presente (2011)	Ente territoriale	Regione
Umbria				
Assisi, la Basilica di San Francesco e altri siti francescani (2000)	4	Presente (2009)	Ente territoriale	Comune
Marche				
Centro storico di Urbino (1998)	2	Presente (2013)	Ente territoriale	Comune / Ufficio UNESCO
Lazio				
Tivoli, Villa Adriana (1999)	4	Assente	MiBACT	Istituto Autonomo
Tivoli, Villa d'Este (2001)	2	Assente	MiBACT	Istituto Autonomo

Le necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia (2004)	4	Presente (2004), Aggiornamento: in fase di redazione	MiBACT	Soprintendenza
Campania				
Centro storico di Napoli (1995)	2	Presente (2011)	Ente territoriale	Comune
Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata (1997)	4	Presente (2010)	MiBACT	Istituto Autonomo / Soprintendenza Speciale
Il Palazzo Reale del XVIII secolo di Caserta con il Parco, l'Acquedotto vanvitelliano ed il Complesso di San Leucio (1997)	4	Presente (2012)	MiBACT	Istituto Autonomo
Costiera Amalfitana (1997)	1	Presente (2005), Aggiornamento (2011)	MiBACT	Soprintendenza
Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula (1998)	1	Assente	Ente Parco	
Basilicata				
I Sassi e il parco delle Chiese rupestri di Matera (1993)	4	Presente (2014)	Ente territoriale	Comune
Puglia				
Castel del Monte (1996)	4	Assente: in fase di redazione	MiBACT	Polo museale
I trulli di Alberobello (1996)	2	Presente (2010)	Ente territoriale	Comune
Sicilia				
Area archeologica di Agrigento (1997)	4	Presente (2005)	Ente Parco	
Villa romana del Casale- Piazza Armerina (1997)	4	Presente (2012)	Ente pubblico	Regione
Isole Eolie (2000)	3	Presente (2008)	Ente Parco	
Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia Sud-orientale) (2002)	2	Presente (2002)	Associazione	
Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica (2005)	2	Presente (2005)	Ente territoriale	Regione
Il Monte Etna (2013)	3	Presente (2009)	Ente Parco	
Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefaù e Monreale (2015)	2	Presente (2014)	Fondazione	
Sardegna				
Su Nuraxi di Barumini (1997)	4	Assente	Fondazione	
Siti interregionali/transnazionali				
Sacri Monti di Piemonte e Lombardia (2003) - Ambito interregionale: Piemonte, Lombardia	1	Presente (2003), Aggiornamento (2012)	Ente territoriale	Regione
I siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino (2011) - Sito transnazionale: Svizzera, Austria, Francia, Germania, Italia, Slovenia - Ambito interregionale: Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia	4	Presente (2011), In fase di redazione: PdG parte italiana	MiBACT	Soprintendenza
Monte San Giorgio (2010) - Sito transnazionale: Italia, Svizzera	3	Presente (2008)	Ente territoriale	Comunità Montana
La ferrovia retica nel paesaggio dell'Albula Bernina (2008) - Sito transnazionale: Italia, Svizzera	4	Presente (2006)	Società S.r.l.	

I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.) (2011) - Ambito interregionale: Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Umbria, Campania, Puglia	2	Presente (2010)	Associazione	
Opere di difesa veneziane tra il XVI ed il XVII secolo: Stato di Terra - Stato di mare occidentale" (2017) - Sito transnazionale: Croazia, Italia, Montenegro - Ambito interregionale: Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia	2	Presente (2016)	Ente territoriale	Comune
Le Dolomiti (2009) - Ambito interregionale: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia	3	Presente (2009)	Fondazione	
Le faggete primarie e vetuste dei Carpazi e di altre Regioni d'Europa (2017) - Sito transnazionale: Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Germania, Italia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Ucraina - Ambito interregionale: Toscana, Emilia-Romagna, Abruzzo, Lazio, Basilicata, Molise, Puglia	3	Presente	Ente territoriale	
Centro storico di Roma, le proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella città e San Paolo fuori le Mura (1980 e 1990) Sito transnazionale: Italia e Stato del Vaticano	2	Presente (2015)	Ente territoriale	Comune / Ufficio UNESCO
Legenda: *Rilevanza paesaggistica: 1. Paesaggi culturali; 2. Paesaggi urbani storici; 3. Siti naturali; 4. Siti culturali in ambiti territoriali di rilevanza paesaggistica*				

Tabella 1 – Piani di Gestione siti UNESCO. Quadro sinottico

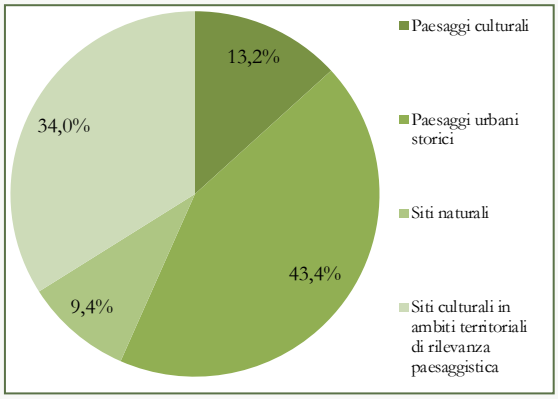


Figura 1 - Grafico della distribuzione percentuale delle tipologie paesaggistiche

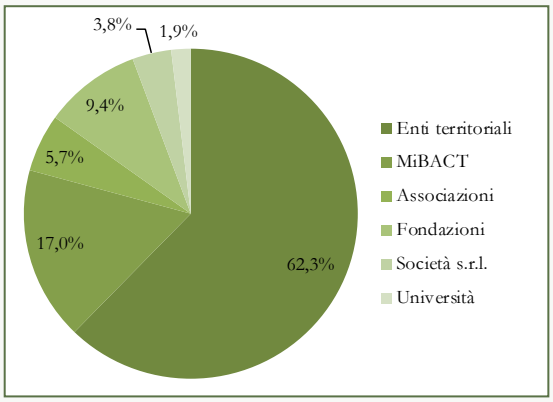


Figura 2 – Grafico della distribuzione percentuale dei sistemi di Governance

3.5.2 Siti UNESCO e paesaggio: approfondimento su tematiche particolari

Siti UNESCO, legislazione nazionale e pianificazione territoriale

Pur nella comune esigenza di individuare e tutelare il patrimonio, la Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, firmata a Parigi 1972, e i principali dispositivi di pianificazione e legislazione nazionale in materia di governo del territorio, hanno obiettivi e strumenti attuativi sostanzialmente diversi.
La Pianificazione territoriale regola l'assetto del territorio in connessione all'organizzazione delle attività umane che vi si svolgono mentre lo scopo principale del Piano di gestione di un sito Patrimonio Mondiale è la conservazione dell'Eccezionale Valore Mondiale del sito, cioè quel complesso di valenze specifiche in base a cui ciascun sito è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale.
In un rapporto di influenza biunivoco, se da un lato i Piani di Gestione recepiscono gli indirizzi e le norme di pianificazione territoriale insieme ai vincoli di tutela, integrati negli stessi strumenti di piano, in funzione della conservazione di tali "valori", dall'altro la pianificazione territoriale può tener conto dei valori stessi ed esserne positivamente condizionato.
Dal punto di vista dell'attuazione, quella degli indirizzi derivanti dalla pianificazione è affidata agli strumenti resi disponibili dall'assetto legislativo nazionale.
La Convenzione UNESCO affida a ciascuno Stato ad essa aderente l'individuazione delle misure di protezione più idonee nell'ambito della singola situazione nazionale. Al tempo stesso, individua dal punto di vista tecnico, specifici strumenti e procedure di monitoraggio e di misurazione nei confronti dell'impatto delle più significative trasformazioni relative ai siti UNESCO.
Per integrare i diversi obiettivi, strumenti e procedure, si tratterebbe di sondare e sperimentare le possibilità di connettere efficacemente le tecniche e i procedimenti ordinari già in atto per le valutazioni a scala nazionale con le possibilità offerte dall'applicazione della Convenzione UNESCO.
In particolare, il paragrafo 172 delle "*Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale*" (LGO) invita alla presentazione preventiva al Centro del Patrimonio Mondiale (il WHC, segretariato della Convenzione) di quei progetti di intervento che possono incidere sull'Eccezionale Valore Mondiale del bene, ai fini della partecipazione degli organismi internazionali al processo. Un altro, più recente, strumento messo in campo per l'analisi e la valutazione degli impatti di qualsiasi intervento o attività su un sito UNESCO è l'*Heritage Impact Assestment* (HIA) i cui obiettivi sono l'accertamento dei valori del Patrimonio Mondiale, la valutazione degli impatti negativi e positivi rispetto ad interventi o attività in corso o previste e l'indicazione misure di eliminazione/mitigazione degli eventuali impatti negativi.
Il ricorso a tali evenienze non è contemplato dall'apparato normativo vigente per cui, pur nella disponibilità da parte dei soggetti responsabili della progettazione o della valutazione, ad intraprendere tali percorsi, possono presentarsi problemi da dover riconciliare. Ad esempio, chiedere all'UNESCO, con i suoi organismi consultivi (ICOMOS, IUCN, ICCROM) di partecipare attivamente nelle valutazioni preventive degli interventi, seguendo l'indicazione del par. 172 delle LGO o o intraprendere una procedura HIA può palesare criticità in merito alle procedure e alla tempistica fissate per la conclusione del procedimento amministrativo.
Un tentativo in tal senso, per una possibile convergenza, potrebbe essere compiuto nell'ambito della redazione della relazione paesaggistica che, in base al DPCM 12 dicembre 2005, deve corredare l'istanza di autorizzazione paesaggistica, quale base di riferimento essenziale per le valutazioni previste dall'art. 146 del Codice per i beni culturali e del Paesaggio, D.Lgs. 42/04 (Codice). Alla relazione è chiesto di evidenziare gli elementi di valore paesaggistico in esso presenti, gli impatti sul paesaggio delle trasformazioni proposte, gli elementi di mitigazione e compensazione necessari. A ben vedere, "valori", "impatti" e "mitigazione" sono gli stessi termini che ricorrono quali obiettivi dell'HIA.
Ciò che può non coincidere del tutto è il punto di vista principale assunto per le valutazioni. Le relazioni, difatti, si concentrano sugli elementi di qualità del paesaggio esplicitati dai vincoli posti in base al Codice; il passaggio ulteriore potrebbe essere quello di confrontare e affiancare ad essi, come qualità ed elementi del paesaggio da considerare nelle analisi e nelle istruttorie, i "valori" e gli attributi ad essi associati che esprimono l'Eccezionale Valore Mondiale così come riconosciuto dall'UNESCO. Potrebbe altresì risultare utile, in tale pratica di valutazione degli impatti, ricorrere a tecniche e indirizzi mutuati dalla HIA, che proprio su tali valori e attributi si fonda.
Riguardo al tema dei piani territoriali, alcune recenti esperienze di pianificazione a scala regionale e comunale, testimoniano del recepimento dei perimetri dei siti del Patrimonio Mondiale tra gli ambiti notevoli del paesaggio a cui corrispondono qualità da proteggere.
L' Articolo 135 del Codice prevede, infatti, che nell'ambito di elaborazione dei piani paesaggistici, che avviene congiuntamente tra Ministero e

Regioni, siano individuati precisi ambiti a cui corrispondono specifiche normative d'uso associate ad obiettivi di qualità. Tra questi figurano esplicitamente (comma 4, lett. d) i siti inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.
Si tratta di un fatto molto importante che induce ad alcune considerazioni in merito, innanzitutto, all'individuazione degli ambiti di paesaggio.
Il panorama dei beni inclusi nella Lista del Patrimonio Mondiale è molto vario: si va da siti costituiti da specifici monumenti, singoli o in rete, a più ampi brani di città fino ad aree molto estese tra cui figurano i centri storici e i paesaggi culturali. Questi ultimi, in base alla Convenzione risultano «"*opere che combinano l'azione della natura e il lavoro dell'uomo" (...). Essi rappresentano l'evoluzione della società umana e degli insediamenti che si sono succeduti nel corso del tempo sotto l'influenza di costrizioni fisiche e/o opportunità offerte dal loro ambiente naturale e di una successione di forze sociali, economiche e culturali, sia esterne che interne*"».
Il paesaggio in "chiave UNESCO" può configurarsi, in un caso, come il vero e proprio oggetto che costituisce il sito oppure come il contesto di riferimento di altre tipologie di bene, naturale, rurale o urbano che sia. Tale contesto si può individuare in particolare nella buffer zone, zona speciale di protezione dei "valori" o, anche, in un contesto ancora più ampio.
Considerazioni in scala paesaggistica da porre utilmente in fase di pianificazione, possono dunque riguardare il sito UNESCO vero e proprio, se esso è un paesaggio, o il suo contesto di riferimento. Nel primo caso i "valori" da identificare e proteggere sono dentro al sito, nel secondo sono in funzione del sito.
Tali considerazioni potrebbero contribuire, dunque, a definire in primo luogo gli ambiti differenziando, in primo luogo, il sito iscritto o proposto per l'iscrizione dalla sua *buffer zone* da eventuali ulteriori aree in significativo rapporto o d'influenza per il sito UNESCO. Per quanto riguarda le corrispondenti norme di indirizzo e regolamento, queste, oltre che orientate a proteggere e valorizzare le qualità intrinseche di ciascun ambito, potrebbero essere esplicitamente riferite ai "valori" e agli "attributi" specifici del sito UNESCO. Ciò anche in considerazione del fatto che gli ambiti delle *buffer zone* (o di eventuali altre aree d'influenza), oltre a presentare qualità specifiche essi stessi, vengono perimetrate in funzione della preservazione dei caratteri precipui del sito stesso.
Accenniamo, in ultimo, all'aspetto pratico e strumentale costituito dalla rappresentazione cartografica connessa sia alla pianificazione sia alla perimetrazione dei siti UNESCO.
La Lista del Patrimonio Mondiale comprende al momento 53 siti italiani, iscritti dal 1979 al 2017. Per comprensibili motivi connessi all'evoluzione tecnologica ma anche per gli sviluppi intervenuti negli anni sugli aspetti applicativi della Convenzione dal 1972 ad oggi, ai diversi siti si accompagnano cartografie qualitativamente molto disomogenee tra loro. Un primo passo verso una maggiore omogeneità della cartografia dei siti UNESCO è avvenuto alla fine degli anni 2000 con la pubblicazione da parte del MiBACT di un "Atlante cartografico", quale estensione a tutti i siti italiani iscritti nella Lista fino al 2008, di un processo di chiarificazione dei perimetri di alcuni siti richiesto dal Centro del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.
Tale processo non può considerarsi concluso per la sopraggiunta iscrizione di nuovi siti sul territorio nazionale e per esigenze connesse all'opportunità di elevare ulteriormente il grado di precisione nell'individuazione cartografica, specie nel momento in cui i perimetri dei siti UNESCO e delle relative *buffer zone* entrano sempre più e a ragione tra gli ambiti notevoli riportati dagli strumenti di pianificazione territoriale.
In una auspicabile ipotesi di condivisione dei dati cartografici informatizzati e non, sorge dunque l'esigenza di definire i relativi luoghi e modalità di scambio nonché i più adeguati standard di rappresentazione.

Francesca Riccio | Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, Segretariato Generale – MiBACT

Processi partecipativi e attività di sensibilizzazione

Per quanto da più parti è stato i rilevato come lo stretto legame fra sviluppo e patrimonio mondiale sia presente in maniera implicita già in alcuni articoli della "*Convenzione per la tutela del Patrimonio culturale e naturale*" (Parigi 1972) nel testo adottato non esiste alcun esplicito riferimento allo sviluppo sostenibile. Analogamente il ruolo delle comunità locali e dei processi di partecipativi non emerge con la centralità che oggi essi assumono nei documenti e nelle dichiarazioni approvavate dall'Assemblea generale degli stati parte e dal Comitato del Patrimonio Mondiale. Non potrebbe d'altra parte essere altrimenti se si considera che agli inizi degli anni '70 siamo agli albori degli studi e del dibattito culturale (sociale politico ed economico) che porterà nel 1987 al rapporto "*Our Common Future*" più noto come rapporto Brutland, dal nome della presidente della dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo ove per la prima volta appare ufficialmente il termine "*sviluppo sostenibile*" e quindi "*Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo*" nel 1992.
La crescente importanza attribuita alle comunità locali nei processi di conservazione e gestione dei Siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondia-

le dell'UNESCO è infatti strettamente collegata all'affermarsi della constatazione che la cultura costituisce un potente attivatore dei processi di sviluppo sostenibile.
Guardando alla storia degli oltre quaranta anni che ci separano da quel novembre del 1972 appare tuttavia evidente come nel corso del tempo le tematiche connesse allo sviluppo sostenibile e alla partecipazione abbiano acquistato un rilievo sempre maggiore fino ad essere e considerate oggi necessarie e imprescindibili nel perseguimento della conservazione del patrimonio che era, e rimane, l'obiettivo primario della Convenzione. Un'evoluzione che si può ripercorrere attraverso i documenti e le raccomandazioni del Centro del Patrimonio mondiale e nelle successive versioni delle "*Linee Guida Operative*" per l'implementazione della Convenzione, che esplicitamente per questo motivo il centro del Patrimonio Mondiale mette a disposizione sul proprio sito web *whc.unesco.org/en/guidelines*.
In questi documenti si può rilevare il mutare e l'estendersi del concetto di patrimonio culturale e del suo valore per la società, il crescente ruolo assunto dalle comunità nel riconoscimento di valore, la progressiva associazione della garanzia di accesso al patrimonio e alla partecipazione vita culturale ai diritti fondamentali dell'uomo. Un'evoluzione dell'approccio teorico scandita a livello mondiale da alcuni passaggi salienti nella definizione di "Cultura" quale «*L'insieme dei tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano una società o un gruppo sociale*», che inglobano, «*oltre alle arti e alle lettere, i modi di vita, i diritti fondamentali dell'essere umano, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze*» adottata nella "*Dichiarazione dell'UNESCO sulle politiche culturali*" (Città del Messico 1982), nell'adozione della "*Convenzione sulla Salvaguardia del Patrimonio Culturale immateriale*" (Parigi 2003) e della "*Convenzione sulla promozione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*" (2005). Si tratta di tappe che in parallelo trovano la loro espressione a livello europeo nella "*Convenzione europea del paesaggio*" (Firenze 2000) e nella "*Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*" (Faro 2005).
Nel 2002 dichiarazione adottata nel corso della 26a sessione del Comitato, nota come "*Dichiarazione di Budapest*", nell'individuare gli obiettivi strategici della Convenzione: Credibilità, Conservazione, Capacity-Building, Comunicazione (le cosiddette quattro C) evidenzia la necessità che sia assicurato un adeguato equilibrio fra conservazione e sviluppo e che la conservazione del patrimonio sia garantita da azioni in grado di contribuire allo sviluppo economico alla qualità della vita dei cittadini. Cinque anni dopo nel 2007 a Christchurch a queste "Quattro C" il Comitato aggiunge una quinta C, la C di Comunità, ritenendo strategico rafforzarne il ruolo nell'implementazione della Convenzione.
Se nell'aggiornamento delle "*Linee Guida Operative*" del 1994 alla definizione di "*paesaggi culturali*", successivamente inserita fra le tipologie di patrimonio iscritto nella lista viene associato il concetto di "uso sostenibile" e la revisione attuata nel 2005, riconosceva nella parte introduttiva il possibile contributo del patrimonio ai processi di sviluppo sostenibile, l'ulteriore revisione, operata nel 2011, presenta numerosi espliciti riferimenti allo sviluppo sostenibile. Non solo gli usi dei Siti debbono essere sostenibili, ma ai principi dello sviluppo sostenibile è opportuno sia informato il loro sistema di gestione. Le integrazioni adottate pongono altresì espressamente l'accento sulla necessità di coinvolgere le Comunità sin dal processo di candidatura alla Lista, garantendone poi la partecipazione nella gestione e monitoraggio del Sito.
Sempre nel 2011 la "*Recommendation on the Historic Urban Landscape*" (*whc.unesco.org/en/activities/638*) invita a elaborare politiche innovative per la conservazione dei centri storici che integrino gli aspetti culturali, sociali, ambientali economici e politici. Si tratta di una raccomandazione di particolare valore, da una parte perché i centri storici sono la tipologia più rappresentata nella Lista e la raccomandazione ne riconosce il valore di "paesaggio", dall'altra perché si esprime una visione "olistica" ed ecosistemica del Patrimonio Mondiale, strettamente collegata al ruolo delle comunità locali anche nell'ottica della salvaguardia della biodiversità (biologica e culturale).
Non risulta quindi casuale la scelta del Comitato del Patrimonio Mondiale di incentrare le celebrazioni del 40° anniversario nel 2012 alla tematica "*World Heritage and Sustainable Development: the Role of Local Communities in the Management of UNESCO Designated Sites*" ponendo l'enfasi sul ruolo trasversale del patrimonio culturale e sul ruolo primario delle comunità nella gestione e tutela, temi cardine per la sostenibilità e per il mantenimento della diversità biologica, linguistica e culturale. L'evento finale delle celebrazioni (Kyoto 6-8 novembre 2012), la dichiarazione nota come "*Kyoto Vision*" propone un agenda per una più profonda integrazione dello sviluppo sostenibile nei processi di conservazione e gestione del Patrimonio. Si tratta di un argomento nodale: ai metodi per il coinvolgimento delle comunità locali è dedicato il n. 40 degli UNESCO Papers: "*Engaging Local Communities in Stewardship of World Heritage*" disponibile sul Sito del centro del Patrimonio Mondiale. (*whc.unesco.org/en/series/40*).
Nel settembre 2015 l'adozione da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite del 2030 "*Agenda for Sustainable Development*" segna un momento particolarmente importante, per la prima volta infatti essa riconosce il ruolo della cultura come fattore di sviluppo trasversale ai 17 "*Sustainable Development Goals*" (*https://sustainabledevelopment.un.org/*

sdgs).
Nello stesso anno, il 19 Novembre, viene adottata dall'Assemblea generale degli Stati Parte della Convenzione la "*Policy on the integration of a sustainable development perspective into the processes of the World Heritage Convention*". Si tratta di una policy mirata a favorire l'utilizzo del potenziale del Patrimonio Mondiale, e più in generale del patrimonio culturale, nei processi di sviluppo sostenibile, nel rispetto dell'obiettivo primario della Convenzione che era e rimane la conservazione dell'Eccezionale Valore Universale.
Dall'osservatorio previlegiato dell'Ufficio UNESCO del MIBACT e dall'attività di gestione della L. 77/2006 "*Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO*" in particolare, appare evidente come le esperienze dei Siti italiani riflettano l'evolversi dell'approccio teorico al ruolo del patrimonio.
Emanata il 20 febbraio 2006 per dare riscontro normativo alle raccomandazioni dell'UNESCO (Budapest 2002) in merito alla necessità di mettere a punto strumenti utili per assicurare la conservazione, la valorizzazione e una gestione partecipata e sostenibile dei Siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale la L. 77/2006, ai sensi dell'art. 4. comma 1, ha fino ad oggi finanziato 291 progetti per un ammontare complessivo di € 23.191.244,24.
I progetti finanziati attengono a categorie molto specifiche riguardano esclusivamente i siti iscritti nella Lista del patrimonio mondiale. Solo di recente con la legge Analizzando i progetti finanziati emerge come l'elaborazione dei piani di gestione e il loro aggiornamento sia di gran lunga la categoria più finanziata.
I processi di elaborazione ed aggiornamento dei piani di gestione, molti dei quali finanziati dalla L. 77/2006 mostrano una la sempre maggiore attenzione alle tematiche della partecipazione della sensibilizzazione e all'importanza che ad esse si riconosce ai fini della conservazione e trasmissione dell'eccezionale valore del Siti iscritti nella Lista e più in generale nei processi di conservazione tutela e valorizzazione del Patrimonio culturale.
Il ruolo svolto dalle comunità nel processo per l'elaborazione dei più recenti piani di Gestione, quali ad esempio la "*Strategia Complessiva di Gestione*" delle Dolomiti (vedi box dedicato), il Piano di Gestione di Venezia, quello di Matera e di Crespi d'Adda, costituiscono un segnale tangibile di questo cambiamento.
Sono altresì un segnale il crescente numero pei progetti presentati a valere sui fondi della L. 77/2006 per attività di sensibilizzazione rivolte alle comunità locali oltre che alle istituzioni scolastiche. L'aggiornamento del volume "*Legge 77/2006. Il libro Bianco*" edito nel 2013 (a cura di M Guido, A, M. Ferroni S. Patrignani), intende fare il dello stato di attuazione della legge anche in relazione del mutato approccio nei confronti delle istanze di sostenibilità e coinvolgimento della comunità riscontrabili nelle richieste di finanziamento e nei progetti finanziati.
Si tratta di un fenomeno accompagnato da una riflessione sulle esperienze in atto e sugli strumenti che possano consentire un migliore coinvolgimento nei processo di gestione e conservazione dei Siti. Ai progressi partecipativi nella gestione dei Beni dichiarati Patrimonio Mondiale dell'Umanità, è stato di recente dedicato uno specifico Workshop "*Vivere e condividere il patrimonio UNESCO*" tenutosi a Modena nell'ambito delle celebrazioni del ventennale dell'iscrizione nella Lista del Sito "Cattedrale di Modena, Torre Civica e Piazza Grande". Nel corso del workshop sono stati presentati casi concreti riguardanti esperienze, già realizzate o in corso, di coinvolgimento attivo nella tutela dell'Eccezionale Valore Universale del pubblico in generale, delle comunità locali e dei giovani.
Dati ormai per acquisiti i principi di partecipa-

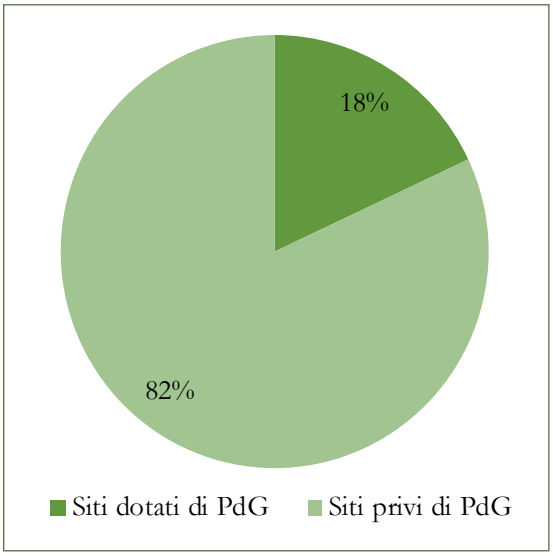


Figura 1 – Stato di fatto dei piani di gestione (dati aggiornati gennaio 2017. Fonte MiBACT - Segretariato generale Servizio I, UOB 5 Misure di sostegno e Piani di gestione dei Siti UNESCO)

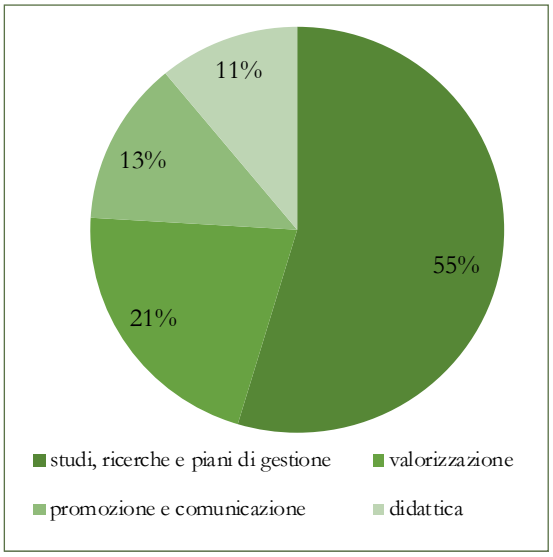


Figura 2 - Aree tematiche dei progetti finanziati dalla L. 77/2006 (dati aggiornati gennaio 2017. Fonte MiBACT-Segretariato Generale Servizio I - UOB 5- Misure di sostegno e Piani di gestione dei Siti UNESCO)

zione e coinvolgimento delle comunità nell'nei processi di elaborazione dei piani di gestione, emergono nelle attività connesse all'implementazione della Convenzione, nuovi e non scontati legami con le urgenze della contemporaneità quali il rispetto dei diritti umani e della diversità, la lotta alle disuguaglianze e l'esigenza di supportare la pacifica convivenza fra i popoli, che sono per altro all'origine dell'istituzione dell'UNESCO quale agenzia dedicata dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Risulta in quest'ottica particolarmente la campagna "*UNITE4HERITAGE*", promossa dall'UNESCO che oltre a prevedere azioni dirette alla conservazione e restauro oggetto di distruzione in caso di conflitto, mira a prevenire la distruzione dei beni identitari e la cultura della pace attraverso un programma di promozione e salvaguardia de alla diversità culturale veicolata tramite la conoscenza (*www.unite4heritage.org*).

Silvia Patrignani | Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, *Segretariato Generale – MiBACT*

Sito WHL Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato

I "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato", iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 2014 in base ai criteri *iii* e *iv* definiti dalle Linee Guida per l'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale (Criteria for the assessment of Outstanding Universal Value in "Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention", WHC 2016), costituiscono un esempio eccezionale di un paesaggio culturale inteso come prodotto nel tempo dell'interazione tra uomo e natura, plasmato dalla continuità di una tradizione antica finalizzata ad una produzione vinicola di eccellenza mondiale.
I luoghi scelti per rappresentare compiutamente questo paesaggio presentano specifici caratteri naturali, antropici e percettivi che, nelle reciproche relazioni, concorrono a rappresentare i molteplici luoghi e aspetti della millenaria "cultura del vino". Innanzitutto i vigneti a "girapoggio", dolcemente modellati sulle colline, e l'indissolubile legame tra le coltivazioni, molte delle quali autoctone, le peculiari condizioni pedoclimatiche e le tecniche di coltivazione e vinificazione. Accanto ad essi un complesso di luoghi di lavorazione, conservazione e diffusione delle eccelse produzioni vinicole piemontesi (fattorie, casolari, ciabot, cantine monumentali, crutin, infernot, cantine sociali, enoteche) oltre a centri urbani, piccoli centri d'altura o di valle, borghi, castelli, chiese, musei ed altre istituzioni culturali legate alla tradizione del vino.
Il sito è di tipo 'seriale', cioè composto da elementi fisicamente separati, ciascuno indispensabile a definire la serie nel suo complesso e i cui i valori specifici concorrono a descrivere nella sua interezza l'Eccezionale Valore Mondiale dell'insieme. Sei le componenti: la Langa del Barolo, il Castello di Grinzane Cavour; le Colline del Barbaresco, Nizza Monferrato e il Barbera; Canelli e l'Asti Spumante; il Monferrato degli Infernot. Ognuna di esse, come tessere in un "mosaico", è necessaria a completare un quadro unitario per descrivere in maniera esemplare la complessità degli aspetti culturali, insediativi, architettonici, paesaggistici e produttivi attraverso cui si manifesta la secolare tradizione vitivinicola del territorio.
Di fondamentale importanza per il successo della candidatura alla Lista del Patrimonio Mondiale è stata la dimostrazione dell'esistenza di un efficace sistema di protezione garantito dalla presenza di diversi vincoli di tutela e potenziato da una serie di norme integrative, appositamente predisposte per la conservazione dei caratteri peculiari del paesaggio, assunte dai Comuni aderenti al progetto quali varianti ai propri strumenti urbanistici.
Al momento della candidatura il sito risultava oggetto di tutela legislativa a diversi livelli amministrativi. Tra questi, in particolare, già sussistevano vincoli di tutela su singoli beni culturali (D.Lgs. 42/04 art 10 e sgg.) o su brani di paesaggio (D.Lgs. 42/04 art. 136 e sgg e art. 142). A livello regionale, era stato adottato il Piano Paesaggistico, contenente indirizzi per la tutela dei diversi aspetti caratterizzanti il paesaggio. A livello locale, ciascuno dei 29 comuni ricadenti nel sito hanno verificato che il loro strumento urbanistico prevedesse norme idonee alla tutela delle zone di particolare pregio paesaggistico. Una ulteriore e particolare forma di protezione, evidenziata dal processo di candidatura, è costituita dai rigorosi e dettagliati disciplinari di produzione dei vini per il riconoscimento dei marchi D.O.C e D.O.C.G. che garantiscono l'autenticità delle qualità pedologiche dei terreni, dei prodotti e delle pratiche vitivinicole nonché la permanenza degli aspetti visibili del paesaggio.
Trattandosi di un'area estesa per circa 10.000 ettari, non tutta omogeneamente coperta da dispositivi di protezione coordinati, è stata evidente la necessità di migliorare l'efficacia tra tali misure, potenziandone il livello di integrazione e colmando le lacune presenti. Pertanto tutti i 29 comuni hanno adottato varianti al proprio strumento urbanistico, introducendo particolari regimi di salvaguardia del paesaggio vitivinicolo, i cui indirizzi erano stati appositamente definiti a livello regionale (DGR n. 87 del 16 marzo 2010). Si tratta di una serie di prescrizioni generali che riguardano il contenimento dell'attività edificatoria, il recupero e la valorizzazione del patrimonio architettonico e degli insediamenti storici, la tutela dei belvedere e dei percorsi di fruizione paesaggistica, la salvaguardia della trama agricola e dei percorsi storici, il mantenimento dell'assetto agrario, etc.
In aggiunta a ciò, nei confronti della *buffer zone*, estesa per oltre 76.000 ettari, la Regione ha approvato un documento organico per facilitare la lettura e l'applicazione delle disposizioni di tutela ricadenti in tale ambito (DGR n. 34-6436 del 30 settembre 2013), confermando e rafforzando il complesso dei diversi provvedimenti operanti in tal senso. In tale ambito furono evidenziate le attività di coordinamento e collaborazione tra Regione Piemonte e Associazione per il patrimonio per i paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, l'ente di governance appositamente costituito per la gestione di tutte le attività connesse allo status di "Patrimonio Mondiale" compreso il monitoraggio delle trasformazioni del territorio. Le attività di potenziamento della protezione del sito, approntate nel contesto della candidatura, si sono evolute, a sito iscritto, nella redazione delle "*Linee guida per l'adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il Sito Unesco: i paesaggi vitivinicoli del Piemonte Langhe-Roero e Monferrato*" (DGR n. 26-2131 del 21 settembre 201) , quale strumento rivolto agli enti preposti alla tutela, a supporto delle amministrazioni comunali nella revisione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi sulla base di una approfondita analisi paesaggistica fondata sugli aspetti percettivi del paesaggio e utile a mettere in evidenza eventuali punti critici da affrontare all'interno degli strumenti della pianificazione urbanistica locale. La Regione Piemonte ha esplicitato quale intento delle "linee guida" l'armonizzazione degli obiettivi di salvaguardia che derivano dal riconoscimento UNESCO con gli obiettivi del Piano Paesaggistico Regionale adottato nel maggio 2015, contemperando le esigenze di conservazione con quelle di sviluppo sostenibile e promozione del territorio del sito e della sua area di protezione (*www.regione.piemonte.it/territorio/dwd/paesaggio/linee_guida_Unesco.pdf*).

Francesca Riccio | Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, Segretariato Generale – MiBACT

Sito WHL Portovenere, Cinque Terre e Isole Palmaria, Tino e Tinetto

La riviera ligure orientale tra Cinque Terre e Porto Venere è iscritta nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1997, in base ai criteri *ii*, *iv* e *v* quale sito culturale di valore eccezionale, un paesaggio di straordinaria qualità scenica, prodotto dell'armoniosa interazione tra l'uomo e la natura, che illustra un modo di vita tradizionale millenario e che continua a svolgere un ruolo socioeconomico importante nella vita della comunità.
Si tratta di un paesaggio evolutivo vivente, esteso per 4.689 ettari. Esso comprende il territorio di Porto Venere, le tre isole del suo arcipelago (Palmaria, Tino e Tinetto) e le Cinque Terre, il nome collettivo dei cinque borghi di Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore.
Le caratteristiche terrazze estese lungo i ripidi pendii, da pochi metri dal livello del mare fino ai 400 metri di altitudine, le necessità per il loro mantenimento e per la coltivazione di viti e ulivi riflettono un approccio di tipo comunitario all'agricoltura.
Il paesaggio costiero, visivamente drammatico, con i suoi elevati insediamenti compatti e le terrazze spettacolari formatesi nel corso di un millennio, è una testimonianza eccezionale del modo in cui le comunità tradizionali hanno interagito e continuano a interagire con il loro ambiente difficile e isolato per produrre una attività sostenibile. Tutto ciò oggi convive con un rilevante sviluppo turistico, legato alle attività di tipo escursionistico e balneare.
Al momento dell'iscrizione, nel 1997, non era richiesto che il sito fosse dotato di un Piano di Gestione né di una *buffer zone*. Il sito risultava essenzialmente governato attraverso i piani del Parco Nazionale delle Cinque Terre e Parco Naturale Regionale di Porto Venere, oltre che dal sistema dei vincoli e dalla pianificazione territoriale.
Nel 2007, con la firma di un atto d'intesa, fu istituito, per il coordinamento della gestione del sito UNESCO, un Comitato Tecnico tra le principali istituzioni nazionali competenti per il governo del territorio: i due parchi, la Regione Liguria e gli uffici territoriali del MiBACT, che rivestiva altresì il ruolo di principale referente.
La drammatica alluvione che nel 2011 provocò ingenti danni a persone e cose, specie a Monterosso e Vernazza, risvegliò l'attenzione, anche degli organismi internazionali, sul sito. Il Centro del Patrimonio Mondiale (WHC) avviò un processo di monitoraggio per verificarne lo stato di conservazione, ancora in corso. In quel contesto, nell'ottobre 2012, il WHC e ICOMOS effettuarono una missione congiunta i cui esiti sono inclusi in un corposo rapporto di missione, contenente importanti raccomandazioni.
Su tale base, la Decisione del Comitato per il Patrimonio Mondiale del 2013 evidenziò la necessità che il sito fosse dotato di un Piano di Gestione, rivedendo il sistema di gestione, e istituita la *buffer zone*. Il gruppo di lavoro interistituzionale (MiBACT, Regione Liguria, Parco Nazionale delle Cinque Terre, Parco Naturale Regionale di Porto Venere), istituito nel 2014, assunse dunque il compito di redigere il piano e di seguire le raccomandazioni della missione consultiva WHC / ICOMOS e della Decisione del Comitato UNESCO.
Il Piano di Gestione è stato finalizzato nel 2016, al termine di un lavoro lungo e complesso che si è avvalso del contributo di numerosi soggetti istituzionali a vario titolo competenti.
Il coinvolgimento della comunità locale nella gestione del sito è stato evidenziato quale priorità nel Piano di Gestione. La partecipazione di molti portatori d'interesse nel suo processo di formazione, attraverso una serie di tavoli di consultazione tematici e incontri pubblici sul territorio, ne ha influenzato la visione, i risultati d'analisi e il conseguente piano d'azione.
Una visione condivisa della gestione, lo scambio di informazioni utili per identificare punti di forza, le debolezze, le minacce e le opportunità per il sito, una serie di idee e proposte di progetto sono stati, difatti, i principali risultati di queste attività. Nell'ambito del complesso di analisi condotte per il Piano, alcune macro-categorie di elementi sottesi all'Eccezionale Valore Mondiale del sito sono stati identificati: la straordinaria qualità scenografica, il notevole paesaggio culturale, il ruolo socio-economico del paesaggio e lo stile di vita tradizionale riconducibile all'utilizzo delle risorse agricole, forestali e marine e alle connesse pratiche tradizionali quali, ad esempio i sistemi tradizionali di manutenzione della pietra a secco dei terrazzamenti, i sistemi di canalizzazione dell'acqua e qualsiasi altra opera connessa all'uso del territorio. Una particolare attenzione è stata rivolta all'accessibilità del territorio, con specifico riferimento all'importante rete sentieristica.
Gli studi contenuti nel Piano di Gestione sono stati condotti, grazie anche all'apporto di specialisti del settore, secondo tre *drivers* principali e le reciproche interrelazioni: il turismo, l'agricoltura, la geo-morfologia.
Sul fronte del turismo, il sito UNESCO ha dimostrato una forte capacità competitiva sul mercato interno ed internazionale, costituendo oggi una meta turistica molto ambita per stranieri e italiani. La presenza dei turisti è stata tuttavia un incentivo all'abbandono delle attività agricole, cosicché sempre più persone si sono mossi dal retroterra verso la costa mentre le residenze si trasformano in alloggi da affittare. Riguardo il tema dell'agricoltura, alcuni confronti concentrati su brani del paesaggio nelle diverse epoche mostrano che i cambiamenti tra il 1973 e il 2012 sono stati particolarmente significativi sia a livello quantitativo che qualitativo. In particolare sono state rilevate la scomparsa di parte degli uliveti e dei vigneti e l'invasione delle terrazze da parte di arbusti e alberi con permanenza delle originali strutture in pietra a secco. Dal punto di vista geo-morfologico, siamo in presenza di un crinale appenninico molto vicino al mare che crea un pendio ripido, quasi verticale, in roccia calcarea con problemi di instabilità. Questa situazione morfologica ha fortemente condizionato l'uso di questa parte del territorio da parte dell'uomo che vi si è adeguato con la sistemazione del pendio in terrazze e muri in pietra a secco. L'abbandono di corrette pratiche di gestione e di manutenzione dei luoghi ha portato in alcuni casi a frane straordinarie mentre l'intensa azione erosiva sviluppata dal mare principalmente grazie ai venti Libeccio e Scirocco hanno eroso il piede delle pendici. La costa presenta scogliere attive con fenomeni

significativi di instabilità.
Il sito è stato sottoposto negli ultimi anni ad inondazioni ingenti e concentrate, manifestate in due situazioni particolarmente critiche. In particolare, l'evento il 25 ottobre 2011 a Vernazza e Monterosso, con una particolare concentrazione di pioggia in poche ore, ha causato una vera alluvione con la mobilitazione di gran masse di detriti che hanno causato frane, coinvolgendo la strada principale e la ferrovia ed isolando la zona. Requisito fondamentale per un sito UNESCO è, come noto, essere dotato di un efficace sistema di protezione e gestione. Il sito evidenzia la presenza di un cospicuo complesso di misure di protezione, costituite principalmente dai vincoli di tutela posti sul patrimonio culturale (beni individuali, complessi e aree archeologiche), vincoli di tutela sul paesaggio e norme derivanti dalla pianificazione.
In particolare, il sito ricade nelle aree protette a livello nazionale e regionale, il Parco Nazionale delle Cinque Terre e il Parco Regionale di Porto Venere. In tali ambiti la protezione delle aree riconosciute per il loro particolare prestigio naturale è attuata proibendo rigorosamente alcune attività - come la caccia, la pesca, la raccolta di specie vegetali, la modifica dei canali d'acqua, o fuochi – e controllando altre attività in grado di influenzare sull'uso del territorio, sugli edifici, sulle strade, ecc. A ciò naturalmente si affianca la pianificazione territoriale a livello regionale e comunale.
Considerato il livello multiplo di strumenti di protezione e di pianificazione in vigore, il Piano di Gestione ha rilevato la necessità che il sistema di gestione e pianificazione del sito assicuri che l'esigenza primaria di preservazione del relativo Eccezionale Valore Mondiale sia rispettata da tutti questi strumenti e che meccanismi di coordinamento e di armonizzazione tra le loro disposizioni, a tale scopo, siano stabiliti e attuati. Durante il processo di preparazione del Piano di Gestione, emerse l'esigenza di aggiornamento del sistema di *governance*, sancito dalla firma nel 2016, di un nuovo protocollo di gestione da parte di tutti i soggetti interessati.
Esso istituisce una struttura di gestione molto articolata che comprende un Comitato di coordinamento con compiti direttivi e di controllo, un gruppo di lavoro tecnico-amministrativo permanente incaricato dell'attuazione delle azioni del Piano di Gestione, un Ufficio sito UNESCO, che supporta il gruppo di lavoro permanente ed è responsabile del monitoraggio. In tale Ufficio è individuato il *site manager* ovvero il responsabile del coordinamento all'interno del sito il cui ruolo è svolto a turno dal Presidente del Parco Nazionale delle Cinque Terre e dal Presidente del Parco nonché Sindaco di Porto Venere, individuati come soggetti nodali per una corretta gestione complessiva. È presente, inoltre, la Comunità dei Comuni dell'istituenda *buffer zone* la cui definizione è ancora in corso. È infine previsto un Comitato consultivo per fornire consulenza in materia di ricerca e di gestione. Il Piano di Gestione è essenzialmente un strumento funzionale al sito UNESCO ed ha natura dinamica. Quello del sito "Portovenere, Cinque Terre e le Isole" è stato trasmesso anche al WHC, in base alla Decisione in cui se ne faceva richiesta, ed è attualmente oggetto di una valutazione basata su un processo di dialogo continuo tra lo Stato Parte e gli organismi internazionali da cui si attendono sviluppi.

Francesca Riccio | Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, Segretariato Generale – MiBACT

Figura 1 - Portovenere, Cinque Terre e le Isole (Palmaria, Tino e Tinetto) - "Cinque Terre" (foto: Francesca Riccio)

Figura 2 - Portovenere, Cinque Terre e le Isole (Palmaria, Tino e Tinetto). "Portovenere" (foto: Francesca Riccio)

Strategia Complessiva di Gestione. Dolomiti-Dolomiten-Dolomites-Dolomitis

Nel 2009 l'UNESCO ha riconosciuto le Dolomiti tra i Patrimoni naturali dell'umanità per loro valore estetico e paesaggistico e per l'importanza scientifica a livello geologico e geomorfologico.
Si tratta di un Bene complesso, sia dal punto di vista geografico che amministrativo. Il Sito di natura seriale è infatti composto da nove Sistemi ed esteso su 142 mila ettari in 5 Province e 3 Regioni diverse tra loro dal punto di vista istituzionale e amministrativo.
Le Dolomiti sono un bene seriale, unitario, anche se articolato e complesso, nove perimetri individuati sono infatti stati considerati, nel loro insieme, rappresentativi della complessità geografico/paesaggistico geologico/geomorfologico del sistema dolomitico. Tali ambiti, dove le eccezionalità geologiche e di peculiarità paesaggistiche sono caratterizzate da straordinaria rappresentatività ed da elevati livelli di protezione, sono collegati fra loro da una ricca rete di relazioni genetiche ed estetiche.
Nel 2009 all'atto dell'iscrizione il Comitato del Patrimonio Mondiale (WH Committee Decision:33 COM 8B.6, 26 June 2009) aveva raccomandato che entro il 2011 fosse individuato un sistema di governance utile a garantire un'efficacie gestione del Sito e delineata un strategia del complessiva del turismo, quale principale fattore di pressione antropica sul Sito.
Sulla scorta di queste raccomandazioni nel maggio 2010 fra le tre Regioni e le due Province Autonome è stata istituita la Fondazione Dolomiti – Dolomiten- Dolomites- Dolomitis (FD4U), che svolge la funzione di referente per il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del territorio e del Mare e per il Comitato del patrimonio Mondiale. Il suo compito è quello di garantire una gestione efficace del Bene seriale, favorirne lo sviluppo sostenibile e promuovere la collaborazione tra gli Enti territoriali, cui permangono le prerogative di amministrazione e gestione del proprio territorio secondo diversi ordinamenti.
Il Piano di Gestione del Sito evidenzia sin dalla sua denominazione Strategia Complessiva di Gestione la natura strategica del documento, volto a coordinare indirizzare e coordinare le risorse sulla base di un accordo volontario condiviso piuttosto che di un documento prescrittivo.
La strategia è funzionale ed integrata alla governance del Sito, che si fonda su dei quattro elementi cardine:

- La Fondazione (FD4U), in qualità di soggetto referente e di coordinamento, i cui vari organi istituzionali favoriscono il confronto tra gli Enti territoriali (Consiglio di Amministrazione), gli obiettivi scientifici (Comitato Scientifico) e gli interessi socio-economici ed ambientali (Collegio Sostenitori) e degli Enti locali (Comuni e Comunità);
- La Strategia Complessiva di Gestione (SCG), intesa come lo strumento che promuove ed implementa la gestione a rete, mettendo a sistema le risorse — umane e finanziarie - presenti sul territorio, ed integrando fra loro le attività di conservazione, comunicazione e valorizzazione del Bene. La SCG viene attuata con la condivisione ed il coinvolgimento della vasta gamma degli stakeholder, che esercitano le loro attività — in maniera diretta e indiretta - sul territorio dolomitico;
- Le Reti Funzionali tematiche (RF) mettono in pratica il concetto di gestione a rete, frutto dell'interpretazione della struttura seriale del Bene. I principi di riferimento per la gestione a rete sono l'armonizzazione, la partecipazione e la cooperazione;
- I piani di gestione delle aree protette (Parchi, ZSC e ZPS, Reti di Riserve, ecc.) che assicurano un livello omogeneo di protezione e conservazione degli habitat e delle specie presenti nel Bene. La SCG agisce a livello di area vasta mettendo a sistema le misure di conservazione e le azioni di tutela programmate localmente.

Il modello individuato, trae spunto dai principi di gestione collettiva dei beni comuni propri delle culture dolomitiche e più in generale di quelle alpine: l'autonomia amministrativa e legislativa, la condivisione, la comunità e la reciprocità. Esso costituisce oggi, dopo una fase di avvio, non sempre semplice, uno dei punti di forza del Sito. Appare altresì un punto di forza il non rinnegare in un sistema così complesso l'esistenza di interessi diversi e l'esigenza di gestire conflitti, individuando nella Fondazione il soggetto deputato.
L'attuazione della strategia rimane deputata ai soggetti che hanno la responsabilità diretta sul territorio del Sito: Amministrazioni regionali e provinciali, Parchi (naturali, regionali e nazionali) ed Enti locali (Comunità, Comuni), che esercitano le proprie competenze nella organizzazione e pianificazione territoriale.
Le cinque Reti Funzionali identificate, di cui fanno parte Regioni Province e Parchi, rappresentano in questo contesto lo strumento per la disseminazione degli obiettivi e per l'attuazione equilibrata delle azioni strategiche relative ai quattro tematiche che costituiscono i pilastri della Strategia Complessiva: Patrimonio, Esperienza, Comunità, Sistema. Superando le iniziali perplessità del Centro del Patrimonio Mondiale e dello IUCN, che richiedeva una specifica strategia volta alla gestione dei flussi turistici, la SCG, pur sviluppando nella specifica espansione tematica Esperienza- le azioni legate all'utilizzo turistico del Bene, le integra in una visione unitaria e complessiva, senza la quale avrebbero rischiato di essere poco efficaci.
Rimane altresì rilevantissimo il ruolo degli altri attori del territorio, portatori d'interesse a vario titolo, che avendo condiviso la strategia in fase di elaborazione sono direttamente coinvolti nell'attuazione.
La Strategia complessiva si articola in tre parti:

- Strategia: questa parte illustra il quadro di riferimento della strategia articolato in vision (*perchè*) e mission (*chi*). Viene altresì illustrato l'approccio *multi-livello* e *multi-scala* della strategia. Al fine di un'efficacie gestione nelle diverse componenti la Strategia si fonda altresì su un approccio Smart;
- Programma esecutivo: questa sezione s i articola in "action plan (*cosa*) e schede operative (*come, dove, quan-*

do);

- Indirizzi e strumenti contenente una serie di studi di riferimento, elementi metodologici (*modello interpretativo*) e principi di gestione (*strumenti di gestione adattiva*) adottati.

La strategia costituisce uno strumento flessibile sulla base di una *gestione adattiva*, basata su procedure autovalutazione, un programma di monitoraggio e l'istituzione di un *WH peer evaluation*, ossia una collaborazione continuativa con un Sito affine al fine di una valutazione reciproca periodica e per lo scambio di esperienze.
L'elaborazione della strategia è stata accompagnata da un lungo processo partecipativo che in un'ottica di sviluppo sostenibile di lungo termine ha inteso condividere obiettivi e strategie proiettati in un arco temporale di 25 anni (2040) con riferimenti intermedi a 5 e 10 anni. Da qui la denominazione del processo "*#Dolomiti 2040*", che ha visto coinvolti gli abitanti e gli *stakeholders*. Negli 11 incontri, svoltisi fra maggio e giugno 2015 nei nove sistemi costituenti il Sito è stato chiesto a enti locali, associazioni, professionisti, agricoltori, albergatori di immaginare il sistema Dolomitico nel 2040, individuando le scelte per garantire la conservazione dei valori e consentire agli abitanti di continuare ad abitarle. I partecipanti sono stati coinvolti attorno a quattro tematiche: conservazione attiva, turismo, sviluppo socioeconomico, la costruzione di relazioni.
Partendo da queste consultazioni e supportati da una serie di studi e analisi è stata elaborata la strategia che prevede azioni a breve termine (2015-2020), a medio termine(2020-2030) lungo termine (203-2040)
In quest'ottica di partecipazione e il piano è reso liberamente disponibile sul sito della Fondazione: *www.dolomitiunesco.info/wp-content/uploads/2017/02/DEF_FD4U-SCG_finale_rev20160401_ITA.pdf*.
Pur distaccandosi modello proposto nelle Linee guida per la redazione dei piani di gestione emanate dal Ministero per i beni e le ttività culturali nel 2004, la Strategia Complessiva di Gestione delle Dolomiti risulta particolarmente interessante perché propone un approccio fortemente trasversale alle tematiche cardine già proposte dalle citate linee guida (conoscenza; tutela e conservazione; valorizzazione; promozione comunicazione e sensibilizzazione; sviluppo socioeconomico) con un approccio fortemente trasversale e strettamente interrelato e inscindibile dal modello di *governance*.
La correlazione fra la struttura del Piano di Gestione, quale che sia la sua denominazione, e sistema di gestione, emerge ad oggi, quando oltre l'80% dei Siti Unesco Italiani risulta dotato di Piano di gestione, uno dei fattori che maggiormente ne determinano l'efficacia.
L'esperienza delle Dolomiti rappresenta, paradossalmente, una buona pratica proprio nella sua irripetibilità. Il Sito infatti ricade in territori con strutture amministrative profondamente diverse e con un elevato grado di diversità culturale che emerge anche dalla diversità linguistica. Il modello gestionale delle Dolomiti appare tuttavia particolarmente significativo livello generale per il modo con cui affronta la disomogeneità del sistema amministrativo e di governo dei territori. Il modello di *governance* proposto risulta utile a chiarire un equivoco diffuso legato alla bivalenza il termine "gestione de Sito "sotto il quale si identificano funzioni gestionali distinte: quelle relative al sistema dei beni e del territorio e delle competenze, e quelle relative alla titolarità e amministrazione dei singoli beni od elementi. Tali funzioni possono essere svolte, con efficacia, da soggetti distinti e, come in questo specifico caso, le strutture gestionali del Sito (Sistema) possano non avere la titolarità dei beni che ne fanno parte.

Silvia Patrignani | Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, Segretariato Generale – MiBACT

Patrimonio	*Conservare gli eccezionali valori universali per un territorio orientato al Patrimonio Mondiale.*
Esperienza	*Valorizzare l'esperienza di visita per un turismo sostenibile orientato al Patrimonio Mondiale.*
Comunità	*Accrescere la consapevolezza locale per una comunità rivolta al Patrimonio Mondiale.*
Sistema	*Coordinare le attività gestionali per una governance rivolta al Patrimonio Mondiale.*

Tabella 1 – I pilastri della Strategia Complessiva di Gestione

3.6 Paesaggio e giardini storici

3.6.1 Oltre il giardino per un paesaggio di qualità

I beni

Una delle componenti fondamentale del paesaggio urbano e extraurbano sono i giardini e parchi di villa, ma anche le altre 'architetture vegetali' storiche, ossia quella enorme quantità di spazi e elementi progettati e realizzati con materia vegetale, come viali alberati urbani e extraurbani, piazze alberate e connesse a monumenti storici e commemorativi, sistemi di viali e giardini, parchi pubblici, parchi termali, città giardino, passeggi pubblici, lungolaghi e relativi sistemi di ville-hotel e giardini degli insediamenti turistici di fine '800-inizio '900, orti botanici, giardini di scuole, di municipi, di stazioni, viali e parchi della Rimembranza. Essi costituiscono degli elementi di grande importanza nella strutturazione della città storica e contemporanea e del territorio aperto, sono capillarmente diffusi e estremamente numerosi, anche se un vero e proprio censimento quantitativo, quanto meno speditivo, di livello nazionale non esiste.

Sono raccolti in questa sezione del Rapporto alcuni contributi che pongono l'attenzione sulla realtà, le criticità e potenzialità, nonché su spunti per prospettive di conoscenza, salvaguardia, gestione e valorizzazione delle principali categorie di giardini e architetture vegetali come componente fondamentale per la qualità diffusa del paesaggio urbano e extraurbano.

Una prima categoria sono i grandi sistemi paesaggistici villa-giardino-territorio rurale.

I binomi villa-giardino costituiscono non solo un punto di riferimento fisico e visivo puntuale nel paesaggio, ma, con le loro vaste proprietà terriere agricole, hanno in realtà strutturato grandi parti del territorio rurale italiano, soprattutto tra il XV e il XIX secolo. È il caso di vasti ambiti geografici piemontesi, lombardi, veneti, toscani, romani, vesuviani, siciliani, ecc.

La villa italiana storica, infatti, è sorta come fulcro gestionale di una vasta proprietà terriera e ha instaurato con essa una complessità di relazioni formali e funzionali, con finalità utilitarie, oltre che di diletto: parti ornamentali coinvolgono le aree agricole in tutto o in parte, a volte solo visivamente, altre volte irradiandosi in esse; campi coltivati, pascoli, aree boscate, sentieri e strade, viali alberati, orti, frutteti, case e fabbricati rurali, stalle, depositi, macchie boscate facevano funzionare la macchina produttiva agricola di cui l'"insieme' villa-giardino è solo una parte di una 'unità di paesaggio' ben più ampia.

Gli insiemi villa-giardino sono molto studiati e in parte tutelati. In alcuni casi essi costituiscono grandi proprietà demaniali gestite direttamente dallo Stato; minore è l'attenzione per l'intera 'unità di paesaggio'.

Una seconda categoria riguarda i più modesti insiemi villa-giardino che, perso il rapporto con la loro campagna, sono oggi inseriti in tessuti urbani densi e sono spesso proprietà di Comuni e enti locali e aperti al pubblico. Varie sono le attività che molti di tali enti stanno svolgendo per usare e gestire in modo appropriato i luoghi e valorizzarli, sensibilizzando e coinvolgendo la popolazione, formando e aggiornando i tecnici e anche entrando in rapporto con la pianificazione urbana e territoriale locale. Si tratta non solo di un problema di difesa e valorizzazione della loro presenza, ma anche della qualità e coerenza del loro contesto (fisico e simbolico) e di riconoscimento di un ruolo strutturanti della qualità dell'ambiente urbano e della qualità di vita delle popolazioni. La quantità degli insiemi villa-giardino di proprietà di enti locali è altissima, pensando al numero di comuni che hanno acquisito negli scorsi decenni ville storiche.

Una terza categoria riguarda le altre 'architetture vegetali': a titolo esemplificativo si fa riferimento a elementi poco riconosciuti, ma diffusissimi, quali i monumenti a personaggi illustri, a eventi storici, ai caduti delle guerre, in genere costituiti non solo da sculture e architetture ma anche da uno specifico contesto vegetale disegnato, spesso assai rilevante. I monumenti commemorativi sono stati oggetto di recenti campagne di censimento in tutta Italia, in particolare in occasione dell'anniversario della fine della Grande Guerra e in parte sono stati censiti rilevando anche la componente vegetale, a volte imponente. Fra di essi vi sono i parchi e viali della Rimembranza, costruiti a partire dal 1922 in memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale, patrimonio sia di valore storico, sia per il ruolo che essi hanno nella struttura delle città,spesso di impatto visivo e funzionale: piazze, parchi pubblici, viali urbani e extraurbani, lungolaghi, viali connessi ai cimiteri. Hanno un ruolo importante per il miglioramento della qualità ambientale, sia per la funzione sociale e simbolica che assolvono, se ancora riconoscibili, pur se affievolita. Anche in questo caso i numeri sono assai alti: un censimento quantitativo per le province di Milano, Monza-Brianza e

Brescia nel 2015 rileva nei 365 comuni, 383 monumenti con arredi vegetali e di essi 195 parchi e viali della Rimembranza.

La conoscenza e la tutela

Dal punto di vista della tutela la conoscenza storica e i criteri di catalogazione del patrimonio storico hanno conseguenze operative. La storiografia del giardino si è concentrata sui caratteri compositivi, stilistici, di significato; sugli autori, i progettisti, i committenti; sui materiali costruttivi botanici; pochissimo sull'unità di paesaggio che essi hanno costituto con il territorio agricolo. La concentrazione degli studi sui giardini di villa considerati di maggior pregio, ha corrisposto, in Italia come all'estero, a scelte di inventario e di tutela solo dei siti più noti e celebrati. In vari casi ciò ha contribuito anche alla difesa e valorizzazione solo di alcune parti dei complessi, a fronte invece di realtà fortemente integrate con il paesaggio rurale e urbano. Si aggiunge la carenza di una banca dati quantitativa che, a livello nazionale, sistematizzi le molte già esistenti e parziali, e che sia a disposizione dell'utenza con modalità estremamente facili di accesso e di comprensione delle conoscenze.

Gli strumenti di tutela e di pianificazione del territorio hanno spesso contribuito positivamente a promuovere forme di censimento quantitativo e di raccolta e diffusione di informazioni storiche e attuali, senza distinzione tra beni maggiori e minori, dalle ville e giardini alle altre 'architetture vegetali': essi sono infatti interessati a una conoscenza e a una valorizzazione del patrimonio storico vegetale fisicamente presente sul territorio, in quanto risorsa ecologica, urbanistica, economica, oltre che culturale e storica.

Tuttavia, sia gli strumenti di tutela ai sensi della normativa nazionale, sia gli strumenti di pianificazione e governo del territorio, anche recenti, alla scala regionale, comunale e intercomunale assumono in genere i giardini e le altre "architetture vegetali" come elementi puntuali: non prendono adeguatamente in considerazione le implicazioni territoriali, storiche e recenti, ossia il rapporto con il contesto storico che essi hanno creato e con quello contemporaneo.

Tale carenza, che è concettuale e operativa, ha contributo a creare fenomeni di frammentazione, di distruzione o di alterazione dei siti e dei loro contesti sia in ambito urbano che rurale, sia per l'insieme villa-giardino-territorio agricolo, sia per le altre architetture vegetali.

Il concetto di contesto va specificato e articolato mettendo in luce che esso riguarda:

- l'intorno del singolo bene (per esempio ciò che accade fuori dal suo sedime e recinzione, come l'altezza e il tipo di edificazione ai margini, le pavimentazioni, il trattamento delle alberature, la presenza di visuali verso l'esterno e viceversa, ecc.);
- l'esistenza di un sistema unitario di beni (per esempio molte ville con giardino adiacenti l'una all'altra in un centro storico, o in città giardino, da gestire come 'unità', ossia anche nelle reciproche relazioni che instaurano fra di loro; o sistemi di architetture vegetali pubbliche come viali, giardini, piazze, progettati e realizzati unitariamente);
- il sistema villa-giardino-territorio agricolo, da considerare e trattare come una 'unità paesaggistica' e, quando il caso, come parte di un sistema più ampio di altre unità analoghe

Come emerge dalla Parte del Rapporto dedicata al Giardino storico, un miglioramento si può avere attraverso la pianificazione urbanistica e territoriale ordinaria, e, ancora meglio, attraverso la pianificazione paesaggistica regionale, nel corso sia delle fasi di lettura del paesaggio, sia della definizione di obiettivi di qualità paesaggistica e delle strategie e azioni. Lo stesso può accadere in fase di adeguamento della pianificazione territoriale locale a quella regionale, che dovrebbe scendere più nel dettaglio rispetto al livello regionale.

Un altro strumento importante può essere la definizione della disciplina d'uso per gli ambiti tutelati (art.136 del D.Lgs 42/2004), in cui occorre leggere e mappare i caratteri del paesaggio – e del contesto- prima di definirne le norme.

Anche la VAS può essere strumento utile, mettendo a punto adeguati indicatori qualitativi per il patrimonio storico, che integrino quelli strettamente ecologico- ambientali, più consolidati e numerosi nella pratica di questo strumento.

Per l'attuale concetto di paesaggio, che sottolinea l'importanza di occuparsi della qualità di tutto il territorio, i giardini e le altre architetture vegetali sono una risorsa.

Lionella Scazzosi | Politecnico di Milano

3.6.2 Paesaggio e giardino storico. Per una politica di gestione e valorizzazione

In Italia la consistenza numerica e la qualità paesaggistica dei giardini storici delle ville suburbane o di quelle situate in piena campagna, cui poi si aggiungono quelli legati alle residenze intra moenia, ne fa una delle componenti di paesaggio tra le più importanti e irrinunciabili in ampie aree del paese. Molto significativa è la loro presenza in Sicilia, in Campania, nel Lazio, in Toscana per non parlare delle regioni settentrionali come la Lombardia, la Liguria e il Piemonte e in particolare il Veneto dove il fenomeno delle ville con giardino risulta essere una delle espressioni di maggior incidenza qualitativa sul paesaggio. Solo in quest'ultima regione sono state censite circa 3.476 ville delle quali più del 60% con giardino,

non tutte sottoposte a tutela.
Spesso i complessi architettonici con giardino svolgono un importante ruolo strutturante del paesaggio e del territorio. Gli stradoni di accesso, i selvatici, i broli, gli orti e gli spazi agricoli, oltre alla campagna stessa, sono intrinsecamente legati al giardino vero e proprio anche mediante geometrie più o meno elaborate e interdipendenti. Esse, oltre a connettere le diverse parti della villa, hanno determinato una trama di segni fisici a scala territoriale, che nei secoli ha condizionato lo sviluppo dei luoghi, contribuendo spesso a configurarne il carattere e l'identità culturale. In particolare in molti casi i complessi di villa con giardino si sono saldati a formare dei sistemi organizzati su elementi lineari o su ambiti paesaggisticamente omogenei: un corso d'acqua, una vallata, le pendici di un sistema collinare, una strada, ecc.
In altri casi i sistemi di ville o residenze con giardini sono espressione di vere e proprie politiche familiari e di strategie di rappresentazione del potere, sviluppatesi anche nell'arco di secoli, come ad esempio le Delizie sabaude in Piemonte, le Ville medicee, le Regge borboniche nel territorio campano o le residenze estive e di piacere delle famiglie papali nel Lazio.
Ne discende che il valore di questa speciale categoria di beni culturali e paesaggistici è assolutamente duplice: da un lato come giardini con il loro valore documentario di architetture vegetali, ricche di aspetti simbolici, filosofici, espressioni uniche del gusto del vivere en plain air e del concetto di natura che li sottende, dall'altro come veri e propri dispositivi di paesaggio, elementi in grado ancora oggi di incardinare porzioni importanti di territorio disegnandolo e di dare un senso alla forma di intere province italiane. Si pensi alle ville di Bagheria il cui paesaggio è stato fortemente alterato, al sistema scomparso delle ville con giardini della Conca d'Oro a Palermo, alle ville vesuviane, alle ville di Fiesole o di Frascati, alle ville lucchesi o allo straordinario caso Veneto.
A partire dalla legge 778 del 1922 fino alle leggi del 1939, la loro tutela è stata il più delle volte circoscritta all'ambito "cintato" e ha lasciato fuori intere porzioni di paesaggio in attesa di essere riconosciuto e quindi salvaguardato e valorizzato. Un'importante volume pubblicato nel 1992 dal Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici del MIBACT, "Ville, Parchi e Giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato", riporta lo stato della condizione vincolistica dell'intero territorio nazionale a quella data, escluse la Sicilia, la Val d'Aosta e il Trentino. Sono stati riportati ben 2975 ville con giardino tutelati ai sensi della Parte II del Codice e 712 con la parte Terza.
In verità vi sono anche delle dichiarazioni di interesse paesaggistico che definiscono la tutela di ambiti territoriali fortemente connotati dalla presenza di giardini e ville, che fanno riferimento al concetto di "bellezza di insieme" e che quindi includono numerose ville o residenze con giardino. In molti casi però, come ad esempio nella Riviera del Brenta tra Padova e Venezia, essi individuano una fascia tutelata a partire dal corso d'acqua stabilendo una profondità metrica indistinta che non tiene conto della effettiva dimensione paesaggistica dell'insieme costituito dai giardini, dalle architetture, dalle linee d'acqua, dalle alberate ecc. Questi strumenti di tutela si sono rivelati insufficienti in molte situazioni. Persino alcune ville di Andrea Palladio non sono state risparmiate da interventi incongrui che hanno danneggiato ad esempio il paesaggio di villa Capra detta La Rotonda a Vicenza, non meno importante della stessa architettura. Allo stesso modo la villa Cornaro a Piombino Dese il cui fronte nord ha oggi davanti una cortina edilizia moderna che ha cancellato il rapporto con la parte nord della sua campagna. Mentre in presenza di dispositivi di tutela che hanno incluso tutte le componenti di paesaggio in stretta connessione con la villa, come ad esempio a Maser a villa Barbaro, sempre del Palladio, oggi possiamo godere dell'interezza del bene e comprenderne a fondo il suo più completo significato, proprio grazie al suo paesaggio. Ciò che va attivata è una lettura dell'insieme in chiave strutturale e funzionale. Il paesaggio ha un assetto che si configura e si stratifica nel tempo dotato di regole ed elementi indispensabili al suo funzionamento complessivo.
I giardini visti in questo duplice ruolo ed estensione paesaggistica, in questo loro appartenere al patrimonio culturale e naturale, uniti da un disegno a scale diverse, rappresentano oggi importanti punti di riferimento in grado di determinare incrementi di qualità paesaggistica di intere aree mediante progetti di riqualificazione che ne tengano adeguatamente conto. Ciò che è necessario e urgente è proprio un cambio del punto di vista. Si tratta di considerarli non più solo componenti paesaggistiche da salvaguardare ma fattori attivi in grado di innescare processi virtuosi alla scala del territorio, nella accezione più estesa di paesaggio. Se adeguatamente connessi a programmi e progetti che includano anche le campagne e gli ambiti circostanti i giardini e le loro ville possono trasformarsi in eccezionali veicoli di promozione del territorio, come sta già avvenendo in alcune aree, laddove ad esempio sono stati messi in relazione a produzioni vitivinicole e alimentari di particolare pregio, come ad esempio nell'area senese e in quella veronese.
Si tratta di considerarli in un'ottica nuova e più ampia, dove nel rispetto del loro significato più profondo e del senso che ha dato loro il tempo, possano ritrovare un ruolo nel panorama complessivo dei processi culturali ed economici di vasti ambiti ed aree.

Forse una funzione speciale possono averla i cosiddetti "grandi giardini", quasi sempre di proprietà del Demanio dello Stato e in consegna al MiBACT, che trovano un'ampia giustificazione per i necessari investimenti già nell'essere luoghi molto visitati, data la loro eccezionalità e la loro indiscutibile importanza. Essi possono trovare legami nuovi e articolati con la vita delle comunità insediate, attraverso progetti e strategie di valorizzazione che mirino innanzitutto a incrementare la consapevolezza diffusa del loro valore.
Molto vario è il panorama gestionale sia dei grandi giardini che di quelli di minore importanza. Una parte sono in consegna al MiBACT e per esso oggi ai nuovi Poli Museali: vedi ad esempio i 25 siti con giardini parchi e aree verdi in consegna a quello toscano, oppure villa Lante a Bagnaia al Polo Museale del Lazio o la stessa villa Pisani a Stra a quello veneto. Pochi grandi giardini sono diventati strutture autonome legandosi alle strutture museali, vedi il grande parco della Reggia di Caserta o lo stesso giardino di Boboli che con Palazzo Pitti è stato accorpato come gestione alla Galleria degli Uffizi o ancora il parco del Castello di Miramare a Trieste o villa d'Este a Tivoli. Una significativa percentuale di giardini storici pubblici è in consegna ad Enti locali e presentano oggi un tipo di gestione spesso sganciata da logiche coerenti e strategie di valorizzazione condivise. Interessanti esperimenti si stanno portando avanti ad esempio in Lombardia con la rete Regis che tenta di riunire in una gestione comune e orientata diversi giardini pubblici. Una parte ulteriore è in gestione a Fondazioni e a privati che, tranne casi particolari, garantiscono una continuità manutentiva talvolta molto difficile e che richiederebbe supporti economici e fiscali da parte dello Stato.
La condizione conservativa e manutentiva dei giardini storici pubblici presenta oggi delle criticità, nonostante tra il 1990 e il 2010 siano stati realizzati una serie di importanti restauri e il livello manutentivo di alcuni importanti giardini fosse cresciuto in quel periodo in maniera significativa. Basti pensare ai restauri del Parco del castello di Racconigi, del Bosco inglese di Caserta, di villa Pisani a Stra, di villa d'Este o ancora di Boboli a Firenze o dei giardini segreti di villa Borghese a Roma, oggi non tutti in buone condizioni manutentive. In parallelo si era sviluppato uno straordinario interesse testimoniato da convegni, seminari, attivtà editoriale seguiti alla Carta di Firenze del 1981. Negli ultimi anni, in particolare dopo la riforma del MIBACT connessa al DPCM 171 del 2014 poi modificato dal DM 44 del 2016, si è verificato un notevole incremento delle attività di valorizzazione dei grandi giardini storici e non solo dei più conosciuti. Non possiamo però ancora affermare che lo standard qualitativo della manutenzione, della cura e della gestione abbia raggiunto il livello necessario a garantire la loro migliore espressività e leggibilità. In alcuni casi purtroppo si è registrato un abbassamento della qualità generale, talvolta a causa dei cambi di gestione e di responsabili, talvolta per la discontinuità dei fondi, mettendo così a repentaglio i grandi investimenti fatti nei decenni precedenti.
Non risulta ancora sufficientemente acquisita la consapevolezza che il il giardino storico richiede una attività di cura e manutenzione particolare, che deve essere effettuata da operatori qualificati e adeguatamente formati, siano essi curatori, addetti al management e giardinieri. La continuità e la reiterazione di certe pratiche manutentive spesso vanno considerati una parte stessa del valore del bene. Si pensi alle importanti collezioni botaniche in piena terra e in serra che alcuni di questi grandi complessi conservano e alle consuetudini manutentive che ne hanno permesso la permanenza nel tempo.
L'esigenza che questi siti dispongano di un progetto di gestione è centrale siano essi straordinari giardini di respiro e valore internazionale siano essi sistemi di giardini, promuovendo e puntando su ricadute molteplici conseguenti al loro restauro e mantenimento.
Un ruolo di importanza crescente sta assumendo la redazione in corso dei Piani Paesaggistici Regionali ai fini della tutela, valorizzazione e del progetto riguardante i giardini e i loro paesaggi. Per ogni area sottoposta a tutela, e quindi anche per i molti giardini tutelati ai sensi dell'art.136 del D.Lgs 42/2004, verrà dettata una specifica disciplina d'uso, prevista dall'art.140 c.2 e 141 bis c.1 dello stesso codice, volta ad assicurare la conservazione dei valori esistenti e ad orientarne la cura. Dall'altro lato attraverso l'individuazione degli "ulteriori contesti", prevista dall'art. 143 c.1 lett.e del D.Lgs 42/2004, si potrà lavorare proprio alla scala del paesaggio fuori dai recinti, individuando gli elementi e le relazioni che il singolo giardino intrattiene con il resto del territorio e i modi possibili di coniugare salvaguardia e sviluppo. La scommessa è "disegnare" il futuro dei luoghi talvolta proprio a partire da queste importanti presenze. I piani potranno dettare le linee guida per gli interventi compatibili con la salvaguardia sia del giardino in sé che di quell'ordito territoriale che supporta la forma del paesaggio e conferisce senso ai singoli beni che vi si trovano all'interno.
I paesaggi dei giardini vanno considerati come luoghi di sintesi di istanze diverse, da quelle ambientali a quelle paesaggistiche, da quelle culturali ed economiche a quelle identitarie.
E' necessario promuovere e sostenere la formazione degli operatori, la ricerca sia in ambito progettuale che gestionale ed economico, la didattica del paesaggio e del giardino. Tutti strumenti con i quali far crescere la competenza e la consapevolezza ed ottenere e mantenere la qualità espressiva e la complessità di un giardino e

del suo paesaggio.
Una riflessione merita l'ipotesi che i grandi giardini storici vengano dotati di uno staff formato da operatori qualificati interni all'Amministrazione che possano operare dentro un progetto gestionale e strategico di valorizzazione che sia ispirato e coerente agli indirizzi nazionali. Potrebbero essere individuate delle linee guida nazionali che possano ispirare la gestione e la valorizzazione dei grandi giardini, pur nel rispetto delle specificità di ognuno di essi, sul modello di altre esperienze europee, quelle inglesi ad esempio, che hanno da tempo compreso il potenziale culturale e economico di parchi e giardini e oggi raccolgono i frutti di attenzioni e cure sia in termini di conservazione del patrimonio che della loro più oculata valorizzazione.

Giuseppe Rallo | Coordinatore tutela beni paesaggistici, parchi e giardini della Soprintendenza ABAP Area metropolitana di Venezia e province di Belluno, Padova e Treviso

Figura 1 – Villa Francanzan Piovene, Orgiano (VI)

Figura 2 (sinistra) – Villa Marchesi a Preganziol (TV)

Figura 3 (destra) – Villa Dolfin a Mincana, Battagia Terme (PD)

Figura 4 - Complesso del Catajo nel suo paesaggio agrario, Battaglia Terme (PD)

L'Associazione Parchi e Giardini d'Italia (APGI): fare rete per la tutela e la valorizzazione dei giardini e del paesaggio

L'Associazione Parchi e Giardini d'Italia è una associazione senza scopo di lucro promossa da ARCUS SpA - Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo del MiBACT (ora incorporata in ALES SpA) e annovera tra i propri soci fondatori alcune tra le organizzazioni italiane più attive nel campo della conoscenza, conservazione e valorizzazione dei beni del settore: FAI, TCI, ADSI, Fondazione Ente Ville Vesuviane, I.R. Vi.T, Associazione Civita, U.G.A.I., Fondazione MPS, Giardino Romano Garden Club, Promo P.A. Fondazione. Ad esse si sono aggiunti negli anni molte altre associazioni e giardini privati, tra cui l'Associazione Ville e Palazzi Lucchesi, l'Associazione Ville e Giardini di Puglia, la Società Botanica Italiana e ReGiS – Rete dei Giardini Storici. È sorta nel 2011 con l'obiettivo di costituire un punto di riferimento e coordinamento degli enti e dei soggetti - pubblici o privati - che si prendono cura di parchi e giardini.
APGI ha sottoscritto con il MiBACT una Convenzione quadro e un protocollo di collaborazione per l'avvio di progetti destinati a incrementare la conoscenza e la valorizzazione dei parchi e dei giardini e opera su più fronti, con un approccio "trasversale", esteso di frequente anche all'ambito del paesaggio; ha inoltre sottoscritto una Convenzione con il Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico - insediato presso il Ministero dell'Ambiente - che presenta annualmente alle Camere un rapporto che rende conto anche delle iniziative promosse e realizzate da APGI.
L'Associazione può contare su un'ampia rete di rapporti europei. Il Presidente Onorario e il Presidente APGI sono membri, rispettivamente, del board e del comitato scientifico dell'*Institut Européen des Jardins et Paysages*, con il quale l'Associazione ha un consolidato rapporto di partnership.
La missione di APGI è quella di "fare rete" a livello nazionale ed europeo, di organizzare occasioni di confronto e conoscenza, di proporre progetti di valorizzazione che coinvolgano l'intera "filiera verde", dal paesaggio su larga scala - sia esso rurale o urbano - ai parchi storici e naturalistici, alle ville e ai giardini, in una visione sinergica e globale. Giardino e paesaggio, d'altra parte, sono fra loro legati in maniera indissolubile, come ben ricordava Rosario Assunto: "Non è possibile occuparsi di paesaggio se non ci si interessa anche al giardino che è la bellezza del paesaggio a sé finalizzata; come non è possibile occuparsi del giardino se non ci si occupa del paesaggio, che a sua volta altro non è se non la natura considerata sotto l'aspetto di quella bellezza che il giardino in quanto opera d'arte si propone di realizzare".
Di seguito alcuni progetti strategici avviati dall'Associazione.

Censimento e valorizzazione
Tra i principali obiettivi dell'Associazione rientra il *censimento conoscitivo* dei parchi e dei giardini presenti sull'intero territorio nazionale, avviato in accordo con il MiBACT (Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio) e con l'ICCD (Istituto Centrale Catalogo e Documentazione), con il quale sono stati concordati i criteri catalografici. Grazie alla propria rete di referenti regionali APGI sta gradualmente integrando l'attività di raccolta di nuovi dati con l'acquisizione e l'implementazione dei censimenti già esistenti in ICCD o presso Regioni, istituzioni, centri di ricerca e di studio, con l'obiettivo di conferire organicità a quanto realizzato nel corso degli anni a livello territoriale. Tale censimento non è finalizzato soltanto allo studio, alla tutela e alla conservazione, ma anche alla *valorizzazione* e alla fruizione turistica dei parchi e dei giardini italiani. A tal fine l'attività di censimento, della quale si può avere costante riscontro attraverso la *banca dati on line presente sul sito APGI* (*www.apgi.it*), viene affiancata da iniziative di valorizzazione. Rientra in quest'ottica la pubblicazione, in collaborazione con il Touring Club Italiano, della guida *L'Italia dei Giardini. Viaggio attraverso la Bellezza tra Natura e Artificio*, che documenta oltre 300 giardini accessibili al pubblico. La guida - primo tassello di un progetto editoriale più ampio - pone l'accento sin dall'introduzione sul rapporto giardino-paesaggio, sottolineandone il legame inscindibile: un nesso evidente nei giardini che si affacciano su vallate, su profili di montagne, su laghi e fiumi, che sono la continuazione visiva, più libera e più in grande, dello spazio organizzato in aiuole o in sistemazioni scenografiche. Parallelamente l'Associazione ha presentato alla Direzione Generale Turismo del MiBACT alcune proposte di 'garden tourism' che tengono conto, nella loro articolazione, anche del tema giardino-paesaggio, con particolare riferimento al paesaggio agrario: vi si rileva, infatti, come nella tradizione delle grandi ville italiane la presenza di un giardino formale sia sempre associata a una *pars utilitaria* - orto o frutteto - e a una più vasta attività agricola. Dimensione estetica ed economica, costruzione del paesaggio e governo del territorio costituiscono storicamente un tutto inscindibile. Questo nesso si è allentato col tempo - nella realtà come nella consapevolezza del pubblico - a causa della progressiva perdita delle funzioni produttive del giardino e delle alterazioni o frammentazione del paesaggio agrario. Alla luce di queste considerazioni l'APGI ritiene che il turismo dei giardini possa avere un carattere strategico in questo frangente storico: non solo perché si tratterebbe di un turismo sostenibile e capillarmente diffuso, ma anche per la sua capacità di attivare processi virtuosi di rigenerazione del territorio, se solo si avesse la lungimiranza di associare alle politiche di valorizzazione del patrimonio il recupero delle funzioni produttive dei territori, con particolare riguardo per quelle d'eccellenza.
L'APGI ha inoltre sottoscritto con l'ICCD un accordo di collaborazione nell'ambito del progetto di 'censimento e valorizzazione dei Parchi e Viali della Rimembranza', che costituiscono una componente di grande interesse nel contesto dei Paesaggi (urbani e della memoria) del Novecento; fornirà consulenza scientifica e collaborerà all'attività di formazione in vista del censimento, produrrà materiale scientifico e divulgativo e provvederà all'organizzazione di un convegno.

Promozione di iniziative in ambito legislativo e fiscale
Dal 2015 l'APGI sostiene con forza alcune iniziative di legge volte a rafforzare nel nostro Paese una diffusa cultura del verde e ad innescare, attraverso la leva fiscale, un processo di riqualificazione paesaggistica delle aree più densamente abitate. L'Associazione ha avuto un ruolo importante nel promuovere l'aggregazione di una pluralità di soggetti, favorendo l'incontro del mondo economico con quello istituzionale. Sull'onda delle numerose iniziative organizzate nell'arco degli ultimi due anni (tra le quali il convegno APGI *Il Verde necessario. Salute, economia, paesaggi*), nel maggio 2017 è stato costituito il 'Coordinamento nazionale della filiera del florovivaismo e del paesaggio', che riunisce le maggiori imprese private del settore e associazioni quali l'APGI, l'Associazione Italiana Architettura del Paesaggio, l'Unione dei Garden Club e la Società Italiana di Arboricoltura. Il Coordinamento, operante in diretto rapporto con le Commissioni Ambiente e Agricoltura del Parlamento, mira a promuovere politiche di protezione del paesaggio e a sollecitare interventi di sostegno della *green economy*. A tal fine il Coordinamento ha organizzato presso la Camera dei Deputati (27 settembre 2017) un convegno dal titolo: *Paesaggio chiama Politica. Economia, salute, sviluppo, occupazione e turismo per un'Italia sostenibile*. Nell'incontro, esponenti della politica e tecnici del settore hanno presentato i disegni di legge Susta, Bernardo, Borghi e Tentori volti a introdurre detrazioni fiscali per "interventi di 'sistemazione a verde' di aree scoperte di pertinenza delle unità immobiliari di proprietà privata" e per "lavori di restauro e recupero del verde relativo a giardini storici privati". Tra i principali obiettivi delle proposte vi è quello di combattere il crescente consumo di suolo attraverso la progressiva sostituzione di spazi verdi al cemento, per una maggiore qualità e decoro dello spazio urbano e del paesaggio.

Formazione
L'assenza ad oggi di un capitolato generale delle tecniche di restauro, cura e manutenzione di giardini storici che funga da documento di indirizzo di tutela del MiBACT e la carenza crescente di giardinieri specializzati nel restauro e manutenzione degli antichi giardini e delle aree archeologiche hanno determinato una difficoltà sempre maggiore nel tenere alto lo standard qualitativo dei siti verdi di importanza storica, sia pubblici che privati. Inoltre, anche al di fuori dello specifico contesto costituito dai giardini storici, la progettazione e la manutenzione del verde devono esprimere standard qualitativi sempre più elevati per rispondere in modo adeguato alle accresciute esigenze di sostenibilità ambientale, di tutela della biodiversità e per contribuire più efficacemente a preservare la qualità dell'ambiente e del paesaggio. Rispetto a questo scenario APGI ritiene doveroso agire su due differenti livelli:

- Contribuire ad elevare il livello formativo di coloro che si occupano, su un piano generale, di manutenzione del verde. A tal fine l'APGI, attraverso il menzionato Coordinamento Nazionale della Filiera del Florovivaismo e del Paesaggio, sta monitorando il lavoro delle Regioni che, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 12 della legge 154 del 28 luglio 2016, stanno procedendo alla definizione del percorso formativo necessario all'ottenimento dell'idoneità professionale di manutentore del verde;
- Proporre al MiBACT il riconoscimento normativo di una figura più qualificata (giardiniere d'arte o del patrimonio), specializzata nella cura e manutenzione dei giardini e parchi di particolare rilevanza storica, artistica, botanica. Altrettanto importante sarebbe l'istituzione di una Scuola di formazione biennale teorico-pratica per giardinieri del patrimonio.

Si auspica inoltre che la stessa attenzione venga riservata a tutte le figure professionali che operano nei parchi e nei giardini.

Alberta Campitelli | ex Responsabile Direzione Ville e Parchi Storici, Comune di Roma

ReGiS (Rete dei Giardini Storici) – Una rete di Comuni per gestire le trasformazioni e coinvolgere l'utenza dei giardini storici pubblici

Il contesto e i siti aderenti

L'area nord-milanese è costituita da un paesaggio fortemente urbanizzato, in cui sussistono diversi complessi residenziali storici, in gran parte acquisiti da Enti locali negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, pertanto individuabili come matrici dell'attuale distribuzione delle aree verdi pubbliche di rilevanza storico-culturale.

Dall'odierna periferia milanese fino all'alta Brianza, si osservano infatti ville e palazzi edificati tra i secoli XVII e XIX, con i loro giardini un tempo connessi a tenute venatorie o a possedimenti agricoli produttivi, ora in gran parte lottizzati, convertiti in aree urbane, quartieri residenziali, aree commerciali e industriali, o campi incolti e zone boschive che appartenevano alla precedente struttura agricola.

Si tratta di un paesaggio complesso, che ha visto, dal II Dopoguerra, un enorme sviluppo urbanistico e industriale, con un aumento del flusso migratorio (prima da altre Regioni d'Italia e poi dall'estero), ma in cui persistono le tracce dei diversi sistemi insediativi stratificatisi nel corso dei secoli.

Per poter cogliere tale stratificazione, di cui permangono strutture di canalizzazione idrica, tracciati viari e relazioni visive e funzionali tra i sistemi residenziali e il contesto più o meno urbanizzato, occorre analizzare questo paesaggio con un approccio che oltrepassi i limiti delle scienze geografiche e storiche, coinvolgendo le discipline ecologiche, sociali, paesaggistiche. E affinché la gestione possa coniugare la conservazione all'uso appropriato, occorre che siano coinvolti i Soggetti impegnati concretamente nella manutenzione e nella valorizzazione dei singoli siti (amministratori, tecnici) e gli utenti, perché i giardini e parchi storici di proprietà comunale sono ancora troppo spesso considerati solo aree verdi di pubblico accesso per lo svago e il benessere dell'utenza, senza che gli siano riconosciuti specifici valori storici, culturali e paesaggistici.

Sulla base di tali considerazioni, la creazione di Reti di scambio, confronto e collaborazione tra Enti e Istituzioni proprietarie di questi beni, può fornire suggerimenti e supporto operativo per un loro utilizzo consapevole e rispettoso. A tale scopo si è costituita la Rete dei Giardini Storici – ReGIS, che coinvolge una serie di giardini storici pubblici e aperti al pubblico. Alcuni siti sono importanti perché vi si attuarono le prime sperimentazioni d'impianto all'inglese dell'Italia settentrionale: da quella condotta da Ercole Silva presso la sua villa a Cinisello, che ha concretizzato i dettami espressi nel suo trattato "dell'Arte de' giardini inglesi," (I ed. 1801, II ed. 1813), al progetto di Giuseppe Piermarini per l'area paesaggistica nei giardini della villa arciducale di Monza, che gli valse il riconoscimento del Silva come "il primo … a dare saggio dei giardini inglesi", fino al superbo quadro di paesaggio realizzato nel giardino di villa Cusani a Desio, immortalato nella tavola di Giuseppe Levati a corredo del trattato dello stesso Silva. Altri appartengono alla storia del giardino formale, come il noto e affascinante giardino di villa Visconti Borromeo Litta di Lainate, con i suoi giochi d'acqua ispirati ai complessi residenziali manieristi sorti attorno alla capitale e lo splendido giardino formale di palazzo Borromeo a Cesano Maderno. Oltre a questi, la Rete dei Giardini Storici – ReGiS - comprende il giardino di villa Raimondi, sede della Fondazione Minoprio, con il suo centro di formazione sull'arte giardiniera, i giardini di villa Mylius e di villa Zorn nel centro storico di Sesto San Giovanni, il parco Sola Cabiati di Gorgonzola, con il suo disegno tipico della moda paesaggistica e il parco di villa Annoni di Cuggiono, progettato da Leopoldo Pollack. E di recente, anche il parco dell'ex Sanatorio Regina Elena di Legnano, creato per fini terapeutici a inizio Novecento.

La Mission di ReGiS

La Rete dei Giardini Storici – ReGiS (*www.retegiardinistorici.com*) si è costituita nel 2008 come associazione senza scopo di lucro tra Comuni o Enti territoriali e tre istituzioni scientifiche e tecniche (Politecnico di Milano, Fondazione Minoprio – scuola di floro orto frutticoltura e Scuola Agraria del Parco di Monza) al fine di coadiuvare le Amministrazioni locali nel trovare le più idonee soluzioni ai problemi di corretta gestione dei loro giardini e parchi storici. Fanno ad oggi parte di ReGIS i Comuni di Cinisello Balsamo, Desio, Lainate, Cesano Maderno, Sesto San Giovanni, Gorgonzola, Cuggiono, Legnano e il Consorzio Parco di Monza.

I tecnici e gli operatori impiegati presso i vari Enti possono trovare, attraverso ReGiS, consulenza su diverse problematiche di conservazione e di valorizzazione dei siti; possono attingere a informazioni e materiali messi a disposizione da università, professionisti e studiosi coinvolti; fruire di un canale di dialogo e confronto con istituzioni e Soprintendenze. Da più di un quinquennio, inoltre, ReGiS contribuisce a diffondere la cultura del giardino e del paesaggio storico organizzando iniziative rivolte al pubblico e incontri, riunioni e tavoli di lavoro tra amministratori locali, tecnici, progettisti e giardinieri, nonché corsi di perfezionamento teorico-pratici per giardinieri o volontari attivi nei siti associati.

Tali siti devono anche valorizzare e in alcuni casi recuperare o riqualificare il rapporto con il contesto di cui sono parte integrante, tenendo conto delle visuali, dei collegamenti e delle relazioni funzionali attraverso i viali di accesso, il tracciato viario, la posizione nel centro storico, gli altri giardini e parchi pubblici di proprietà comunale (spesso a loro volta progettati a completamento di ville e palazzi nobiliari poi acquisiti a patrimonio comunale) e le aree verdi sovracomunali (in buona parte coincidenti con gli antichi possedimenti agricoli connessi alle suddette residenze storiche).

Le Amministrazioni, attraverso ReGiS, aderiscono anche ad altre reti di valorizzazione (come Grandi Giardini Italiani), o hanno modo di relazionarsi con organizzazioni nazionali (come APGI) e associazioni specialistiche (come AIAPP).

A fronte di un considerevole utilizzo dei giardini storici comunali non sempre consapevole e rispettoso della loro storia, delle loro caratteristiche, dell'entità del loro patrimonio (architettonico e vegetale) e di quanto sono depositari di valori radicati nel contesto territoriale di appartenenza, ReGiS fornisce indirizzi e supporto pratico alle amministrazioni anche nell'ideazione e promozione di attività di educazione permanente presso i siti, al fine di valorizzarne peculiarità, farne conoscere la storia e condividerne i valori con l'utenza di varie fasce d'età. La creazione - o il recupero - di un legame affettivo ed identitario da parte degli utenti è perseguibile esclusivamente se si instaurano meccanismi di cooperazione e sinergia all'insegna della consapevolezza culturale, della collaborazione interessata e della responsabilità condivisa. Partendo dal presupposto che l'utente consapevole e responsabile incentiva buone pratiche e diventa parte attiva della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico del territorio, è ormai opinione condivisa che, partendo dalla responsabilità individuale, è possibile organizzare forme di collaborazione attiva con notevoli benefici dal punto di vista economico e gestionale.

Progetti in corso

Dal 2014, ReGiS ha incrementato la sua attività e ha svolto una serie di azioni e di servizi per gli Enti proprietari soprattutto grazie al progetto "*Valorizzare il patrimonio dei giardini storici lombardi attraverso lo sviluppo di una rete sostenibile di competenze*" co-finanziato da Fondazione Cariplo e attuato dal 2014 al 2016. In particolare, grazie al progetto:

- sono state messe a punto indicazioni e modalità per una gestione programmata delle azioni di conservazione e di valorizzazione dei giardini, importante base di partenza per futuri sviluppi;
- sono state incrementate le capacità professionali dei soggetti che, nei comuni, operano nella gestione del patrimonio dei giardini storici (tecnici comunali, amministrativi, operatori del verde) attraverso incontri formativi, di aggiornamento tecnico-scientifico, visite ai cantieri e viaggi studio;
- sono stati affrontati i temi della riduzione dei costi di gestione delle manutenzioni e l'abbattimento radicale del numero - e di conseguenza del costo - degli interventi emergenziali, dei regolamenti e della sicurezza, del censimento del patrimonio arboreo e delle attrezzature per il gioco e l'arredo;
- si è ampliata l'offerta culturale legata alla fruizione dei giardini e la promozione e lo sviluppo della partecipazione dei cittadini in forma volontaria.

Per sensibilizzare l'utenza e per condividere appieno il valore identitario, culturale e terapeutico dei siti con la cittadinanza, ReGiS si è inoltre impegnata attivamente (attraverso incontri, iniziative, progetti condivisi, manuali etc.) nel reclutamento e nella formazione di volontari presso i vari siti ad essa aderenti, che in moti casi hanno dato origine a vere e proprie Associazioni di Amici del singolo giardino. In tal modo, una parte della cittadinanza opera concretamente a fianco dei tecnici e dei dipendenti comunali nella cura del sito: nel presidio (per disincentivare atti vandalici, monitorare lo stato di conservazione o il degrado degli arredi, segnalare criticità o minacce per la salute della vegetazione), nelle operazioni di pulizia e manutenzione ordinaria "guidata", ma anche nella gestione corretta dell'affluenza degli utenti e nella valorizzazione e sensibilizzazione con attività ricreative o di wellness, servizi "guidati" e iniziative di educazione permanente (laboratori, visite guidate, intrattenimenti e giochi).

L'approccio interdisciplinare dei referenti scientifici delle Istituzioni coinvolte, unitamente al confronto e alla condivisione delle principali problematiche con i tecnici dipendenti comunali e gli operatori delle amministrazioni proprietarie, con l'utenza "attiva" sotto forma di gruppi, o associazioni, di volontari, ha permesso a ReGiS non soltanto di identificare le più comuni criticità gestionali, ma soprattutto di indicare possibili soluzioni che passano attraverso forme di Piani di Gestione, da studiare in stretta aderenza con i caratteri del luogo e con le disponibilità di attori locali.

Le sperimentazioni fatte da siti di ReGIS in questo senso mettono in evidenza l'importanza di:

- un progetto a medio e lungo termine che includa sia la cura sia la valorizzazione, inscindibilmente legate;
- attuare condivisione, informazione e scambio di competenze tra i vari settori, o uffici comunali, deputati al sito;
- una visione d'insieme del bene nel suo complesso (impianto architettonico, edifici, arredi, componente vegetale e rapporto con il contesto urbano storico e recente);
- promuovere il coinvolgimento attivo degli operatori e dei volontari, che sono risorsa operativa, ma sono anche rappresentanti dell'utenza cittadina e tramite con essa.

Il piano dovrebbe anche fornire gli strumenti per la "messa in valore" dei siti all'interno di un più vasto progetto di pianificazione territoriale e paesaggistica, che mira alla riqualificazione di centri storici, o di specifiche aree cittadine, con lo scopo di connettere luoghi di valore culturale, identitario, sociale, territoriale all'interno del tessuto urbano contemporaneo.

Laura Sabrina Pelissetti | Presidente ReGiS – Rete dei Giardini Storici

Figura 1 – Villa Ghirlanda Silva, Cinisello Balsamo

Figura 2 - Giardino Borromeo, Cesano Maderno

Figura 3 - Scorcio prospettivo verso Villa Cusani Tittoni Traversi, Desio

Figura 4 - Visita guidata in giardino

Figura 5 – Visite teatrali in giardino

Figura 6 – Giochi nel giardino

I monumenti e i giardini storici della Grande Guerra in Lombardia

Provincia	Milano	Monza e Brianza	Brescia
Numero totale di monumenti e viali/parchi delle Rimembranze	319	130	493
Numero di monumenti	264	102	450
Numero di monumenti di cui è noto l'autore	69	31	45
Numero di monumenti con dedica	237	81	307
Numero dimonumenti che riportano la lista dei caduti	209	93	379
Numero di monumenti con arredi vegetali	127	58	198
Numero di viali/parchi di Rimembranze	55	28	43
Numero di viali/parchi di Rimembranze con targhe	20	17	20

Tabella 1 – Dati generali su viali/parchi di Rimembranze nelle province di Brescia, Monza e Brianza e nella Città Metropolitana di Milano

Figura 1 – Meda, Milano, Monumento ai caduti

Figura 2 - Lesmo, Monza e Brianza, Viale di Rimembranze

Figura 3 - Trenzano, Brescia, Viale di Rimembranze

Figura 4 - Salò, Brescia, Viale di Rimembranze

Figura 5, Toscolano Maderno, Brescia, Viale di Rimembranze

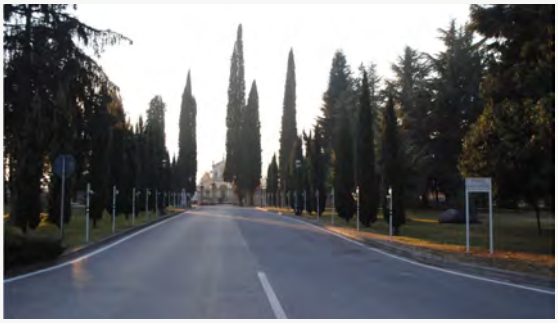


Figura 6 – Villanova sul Clisi, Brescia, Viale di Rimembranze

Fonte: A. Cazzani, a cura di, I monumenti e i giardini celebrativi della Grande Guerra in Lombardia. Il censimento per le province di Brescia, Milano e Monza Brianza, Quaderno Speciale della Società Storica per la Guerra Bianca, 2012

Alberta Cazzani, | Politecnico di Milano

3.7 Il Premio Nazionale del Paesaggio e il Premio del Consiglio d'Europa

L'impegno assunto con la sottoscrizione in Firenze il 20 ottobre 2000 della Convenzione Europea del Paesaggio – ratificata con la legge 9 gennaio 2006, n. 14 – è stato ulteriormente rispettato dal Parlamento Italiano con la modifica nel 2008 dell'art. 132, *Convenzioni internazionali*, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, che ha introdotto nel *corpus* legislativo del nostro Paese i valori enunciati dalla Convenzione stessa, e, nell'ambito dei compiti di tutela e valorizzazione del paesaggio, ha affidato al MiBACT anche il compito di attuazione della Convenzione Europea mettendo in atto quanto previsto nell'articolazione del testo del Trattato.
Il rispetto e l'attuazione di tale incarico da parte del Ministero, sono dimostrati fin dal 2004 con le significative innovazioni introdotte nel Codice dei beni culturali e del paesaggio per i temi della pianificazione paesaggistica, per la conduzione di politiche congiunte di tutela con gli altri soggetti pubblici, a tutti i livelli della Pubblica Amministrazione, coinvolti nelle questioni riguardanti la gestione del territorio, nonché dalle attività anche di ricerca promosse dallo stesso Ministero con gli istituti universitari per l'individuazione di linee guida finalizzate alla pianificazione territoriale ed alla minimizzazione e ottimizzazione degli impatti prodotti sul paesaggio dalle grandi opere di infrastrutturazione del Paese.
Tra le numerose attività poste in essere per il suddetto incarico, si può annoverare l'attuazione dell'art.11 della CEP, riguardante l'istituzione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, con l'organizzazione delle cinque edizioni nazionali fin qui svolte dello stesso Premio (2008-2009, 2010-2011, 2012-2013, 2014-2015 e 2016-2017). Le edizioni nazionali hanno consentito la partecipazione dell'Italia all'iniziativa del Consiglio d'Europa con la selezione ed invio a Strasburgo della candidatura italiana al Premio, costituita da un progetto già realizzato in Italia per la tutela e valorizzazione del paesaggio rispondente ai requisiti indicati nel Regolamento dello stesso Premio adottato dal Comitato dei Ministri Consiglio d'Europa (Risoluzione CM/Res(2008)3 del 20/02/2008).
La candidatura dell'Italia al Premio europeo è stata selezionata in ogni edizione nazionale attraverso una procedura concorsuale, attuata dalla DG del Ministero competente in materia di tutela del Paesaggio (attualmente individuata nella DG Archeologia, belle arti e paesaggio – Servizio V, *Tutela del paesaggio*) ed avviata con un bando in cui sono stati indicati i requisiti di partecipazione ed i tempi di espletamento della procedura stessa.
La pubblicazione dei bandi è stata oggetto di una diffusa attività di promozione, anche grazie al contatto diretto con gli specifici advisors e stakeholder - registrati in una mail list in continuo aggiornamento e arricchimento – e, soprattutto, attraverso il web, per il quale è stato creato dal Ministero un sito dedicato (*www.premiopaesaggio.beniculturali.it*), ove i documenti delle procedure concorsuali del Premio ed i progetti presentati potessero essere continuamente consultati.
La pubblicizzazione dell'iniziativa è stata pensata anche come una importante occasione, rivolta al mondo della cultura e a tutti i soggetti che operano nel settore della gestione del territorio, per la promozione e la divulgazione dei valori del paesaggio e, quindi, per la diffusione della conoscenza di quelli espressi dalla CEP.
Fin dalla prima edizione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa nel 2008, per continuare in quelle seguenti, sono state avviate a livello nazionale numerose iniziative pubbliche per la conoscenza di progetti ed attività esemplari realizzati nel territorio italiano al fine di promuoverne la candidatura al Premio, quale occasione di ulteriore diffusione delle relative buone pratiche per la tutela del Paesaggio.
La selezione dei progetti presentati è stata attuata con una procedura concorsuale aperta, trasparente e condivisa che ha portato alla candidatura di progetti la cui qualità ed esemplarità è stata riconosciuta successivamente anche dalla Giuria istituita dal Consiglio d'Europa con l'attribuzione nel tempo di tre menzioni speciali ai progetti: "Sistema dei Parchi della Val di Cornia" (2008), "LIBERA. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" (2012), e "*Agri Gentium*. Landscape regeneration" (2016).
Inoltre, la candidatura italiana del 2010-2011, costituita dal progetto "Carbonia Landscape Machine", ha ottenuto il massimo riconoscimento con l'assegnazione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.
Tutti i progetti pervenuti nelle edizioni nazionali del Premio - testimonianze di azioni esemplari realizzate nel territorio italiano attraverso politiche sostenibili di sviluppo economico ed etico, volte all'integrazione delle popolazioni locali, di

più recente o vecchia residenza, con il territorio di appartenenza - costituiscono adesso una importante banca dati del Ministero, capace di documentare le varie forme in cui la cultura del paesaggio si esprime nel territorio italiano, sperimentando approcci diversificati e percorsi operativi legate alle culture e memorie locali. Per tale motivo i progetti comunque selezionati dalle Giurie italiane sono stati pubblicati nel sito web dedicato al premio.

La DG Archeologia, belle arti e paesaggio, con il relativo Servizio V, *Tutela del paesaggio*, ha ritenuto necessario svolgere nel corso del 2017 una ricerca sulla consistenza e qualità della partecipazione ottenuta alle cinque edizioni del Premio svolte dal 2008 ad oggi. I risultati hanno posto in evidenza un sempre crescente interesse per il tema della tutela del paesaggio attraverso una costante presentazione di progetti, anche di qualità, per la candidatura al Premio, come anche che la Pubblica Amministrazione ha assunto per tali attività un elemento di costante riferimento per la promozione dei valori della CEP (cfr. per i dettagli dei risultati del Progetto di Ricerca la scheda "*Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa: la selezione della candidatura italiane - Analisi degli esiti delle procedure attuate dal MiBACT per la selezione della Candidatura italiana al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa nelle cinque edizioni svolte dal 2008 al 2017*").

Le future edizioni del Premio, oltre a continuare ad attuare le più recenti e positive iniziative di organizzazione e divulgazione sviluppate, dovranno consentire di coinvolgere sempre più il pubblico più vasto del Paese sul tema dell'ineludibile esigenza della tutela del Paesaggio quale veicolo di promozione di uno sviluppo sostenibile anche dal punto di vista economico e sociale della Nazione.

A tale scopo ed a conclusione delle procedure concorsuali di ogni edizione, il Ministero ha organizzato un evento pubblico al fine di divulgare al più vasto pubblico gli esiti dei lavori di valutazione dei progetti pervenuti e, quindi, presentare la Candidatura dell'Italia al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

La presentazione degli esiti dell'ultima edizione del 2016-2017 ha coinciso volutamente il 14 marzo 2017 con la manifestazione organizzata, nella sede centrale del Ministero al Collegio Romano in Roma, in occasione della prima Giornata nazionale del Paesaggio, istituita dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo con il decreto ministeriale del 7 ottobre 2016, n. 457 (consultabile sul sito istituzionale del Ministero nella sezione dedicata agli "*Atti a firma del Ministro*").

Lo stesso decreto ministeriale di istituzione della Giornata nazionale del paesaggio, ha anche istituito il *Premio nazionale del Paesaggio ,"… con l'obiettivo di incentivare la collettività nazionale all'elaborazione di mirate attività progettuali per la conoscenza, la formazione, la fruizione, la promozione, la riqualificazione del paesaggio …*" (art. 2), individuando la Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio quale struttura del Ministero responsabile della pubblicizzazione, della selezione delle proposte di candidatura e di ogni altra attività organizzativa necessaria per l'assegnazione dello stesso Premio.

Il Segretariato generale del Ministero, individuato dallo stesso decreto quale struttura responsabile per il coordinamento delle iniziative per la Giornata nazionale del Paesaggio, con la Circolare del 25 gennaio 2017, n. 4, ha promosso tra tutti gli Uffici del relativo Dicastero gli scopi della relativa istituzione ("… *trasmettere alle giovani generazioni il messaggio che la tutela del paesaggio e lo studio della sua memoria storica costituiscono valori culturali ineludibili e premessa per un uso consapevole del territorio ed un sviluppo sostenibile …*"), chiedendone la relativa partecipazione attiva per costruire insieme un'offerta culturale ricca e variegata e dare massima diffusione della manifestazione legata alla relativa Giornata.

L'attribuzione del Premio, sia nella sua edizione nazionale che europea, non può tuttavia essere interpretata quale un risultato finale della realizzazione di un progetto, ma doverosamente quale ulteriore incoraggiamento a sostenerne gli obiettivi nel corso del tempo per non perderne la qualità e l'utilità per la comunità che l'ha voluto attuare.

Figura 1 - Logo del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa

Maria Maddalena Alessandro, Piero Aebischer | DG ABAP – Servizio V, Tutela del Paesaggio – MiBACT

Fin dalla prima edizione del Premio (2008-2009) del Consiglio d'Europa (COE) l'Italia ha recepito l'invito rivolto dal COE agli Stati firmatari al fine di presentare le proprie candidature ai rispettivi Comitati di esperti (istituiti ai sensi dell'articolo 17 dello Statuto del Consiglio d'Europa), indicendo un bando di concorso, per il tramite del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (di seguito denominato MiBACT), rivolto alle collettività locali e regionali e ai loro consorzi, alle organizzazioni non governative, anche se transfrontaliere o raggruppate in collettività, affinché fossero presentati progetti già realizzati e meritevoli per quanto attuato a difesa e valorizzazione del Paesaggio italiano.
La procedura adottata in Italia ha recepito i contenuti dell'articolo 11 (commi 1 e 2) della Convenzione Europea del Paesaggio e la successiva Risoluzione CM/Res(2008)3 sul Regolamento relativo al Premio COE, adottato dal Comitato dei Ministri il 20 febbraio 2008, con la motivazione che il Premio è "… in linea con le finalità del Consiglio d'Europa a favore dei diritti umani, della democrazia e dello sviluppo sostenibile e che promuove la dimensione territoriale dei diritti umani e della democrazia riconoscendo l'importanza delle misure adottate per migliorare le caratteristiche paesaggistiche dell'ambiente di vita delle popolazioni".
Tale procedura, inoltre, rappresenta una concreta applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, non solo in quanto mette in pratica l'art. 11 del Trattato, ma anche in quanto si è voluto strutturarla in maniera tale che essa si configurasse quale occasione di promozione delle attività attuate dai soggetti che operano sul territorio nazionale, attraverso la comunicazione e quindi la diffusione dei principi della Convenzione, riconoscendo e promuovendo le buone pratiche attuate per la tutela e valorizzazione del Paesaggio.
Orientamento questo che ha portato il MiBACT alla creazione di uno specifico sito ufficiale - www.premiopaesaggio.beniculturali.it - dove è possibile conoscere tutti i progetti che sono stati trasmessi al MiBACT per il Premio, iniziativa di divulgazione successivamente ripresa quale modello dalla COE con la pubblicizzazione via web di tutte le candidature al Premio trasmesse dagli Stati sottoscrittori, attraverso anche la creazione e l'istituzione della "Alliance du Prix".
Le modalità di organizzazione della partecipazione da parte dell'Italia al Premio ha ottenuto positivi riconoscimenti in Europa, configurandosi quindi come vero e proprio modello riproposto non solo negli altri Stati sottoscrittori della Convenzione, ma anche dallo stesso Consiglio d'Europa.
Il Premio in Italia è giunto, ormai, alla sua quinti edizione, tanto che si è ritenuto possibile indagare l'andamento e qualità della partecipazione alla procedura di selezione. Il competente Servizio V, Tutela del Paesaggio, della Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio, ha quindi portato a termine – nell'ambito di un progetto di valorizzazione interno finanziato dal Ministero – uno specifico Progetto di ricerca, che ha consentito di evidenziare la consistenza e qualità della partecipazione alle cinque diverse edizioni del Premio, succedutesi biennalmente dal 2008 al 2017.
La ricerca ha rilevato, per ogni singola edizione, il numero totale di progetti presentati, evidenziando quindi tra questi quelli ritenuti dalle diverse Commissioni esaminatrici di volta di volta nominate, quali meritevoli di particolare menzione (comprendendo tra gli stessi "menzionati" quello da trasmettere al Consiglio d'Europa quale candidatura Italiana al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa) (cfr. Grafici 1a e 1b). I risultati della ricerca hanno comunque evidenziato un differente livello quantitativo di partecipanti, pur evidenziano – almeno per le tre ultime edizioni - costante livello di qualità del numero di progetti "menzionati" dalla stessa Commissione. Il diverso numero totale di partecipanti può essere messo in relazione anche con le differenti iniziative di promozione dei rispetti bandi biennali del Premio, in effetti corrispondendo la maggiore partecipazione alle edizioni nelle quali si è potuto organizzare un maggior numero di iniziative di promozione.
I dati emersi dalla ricerca svolta hanno anche evidenziato in tutte le regioni, l'importante ruolo svolto dalle Amministrazioni pubbliche in quanto soggetti direttamente attuatori/proponenti o di supporto nella realizzazione dei progetti pervenuti, con una percentuale nettamente superiore (67%) a quella delle fondazioni e delle associazioni (cfr. Grafici 2-3).
Dai dati rilevati si evince un andamento della partecipazione alla selezione italiana diversificato negli anni, con un totale di 361 progetti pervenuti e con un picco di 97 nella quinta edizione (2016/2017). Certamente questo si è potuto realizzare a partire dalle più recenti edizioni, grazie all'attività di divulgazione attuata dal MiBACT (conferenze, comunicazione via web, comunicazioni dedicate in RAI) degli incoraggianti esiti della prima edizione (2008-2009), con il progetto candidato a Strasburgo "Sistema dei Parchi della Val di Cornia", che ha ricevuto anche una menzione speciale dal COE.
In ogni caso, come si è evidenziato precedentemente, il calo del numero di partecipanti alla terza (2012-2013) e quarta edizione (2014-2015) – dovuta anche ad interne problematiche di organizzazione della specifica edizione – non ha visto calare il numero assoluto di progetti degni di una menzione, a conferma della qualità sempre elevata delle iniziative attuate in Italia per la tutela e valorizzazione del Paesaggio.
Le regioni che si sono maggiormente distinte per la qualità dei progetti, trasmessi nella totalità delle 5 edizioni del Premio, risultano essere la Sicilia, l'Emilia Romagna, Puglia, Lombardia e Piemonte (cfr. Grafico 4).
Si deve evidenziare che, a partire dalle più recenti edizioni del Premio, il MiBACT ha voluto individuare, nel Bando di selezione per il Premio, degli specifici obiettivi il cui raggiungimento da parte del progetto proposto potesse costituire un ulteriore relativa favorevole attenzione da parte della Commissione esaminatrice. Gli obiettivi sono volti principalmente ad evidenziare nel progetto proposto la relativa effettiva finalità di riqualificare e valorizzare il patrimonio culturale (materiale ed immateriale) e dei paesaggi rurali tradizionali, come

anche riqualificare le aree urbane, periurbane e le periferie. Gli stessi obiettivi sono rivolti anche a pervenire al consumo 'zero' del suolo; a far fronte al rischio idrogeologico e/o sismico; ridurre i fattori di inquinamento ambientale; all'integrazione culturale tra vecchi e nuovi residenti, anche di altri Paesi; alla promozione di forme di turismo sostenibile, secondo i principi del Codice Mondiale di Etica del Turismo; all'impiego delle più innovative tecnologie ai fini della ecosostenibilità.

Maria Maddalena Alessandro, Piero Aebischer | DG ABAP – Servizio V, Tutela del Paesaggio – MiBACT

Progetto di Ricerca della DG ABAP – Servizio V, Tutela del Paesaggio – MiBACT
Coordinatore: Maria Maddalena Alessandro; Autori: Piero Aebischer (anche curatore dei grafici del Progetto), Maria Maddalena Alessandro, Riccardo Brugnoli, Franca Di Gasbarro, Francesco Eleuteri, Marina Gentili, Roberto Imperatore, Giovanni Manieri Elia, Sergio Mazza, Daniela Sgarbossa, Rocco Rosario Tramutola, Giacomo Carlo Tropeano

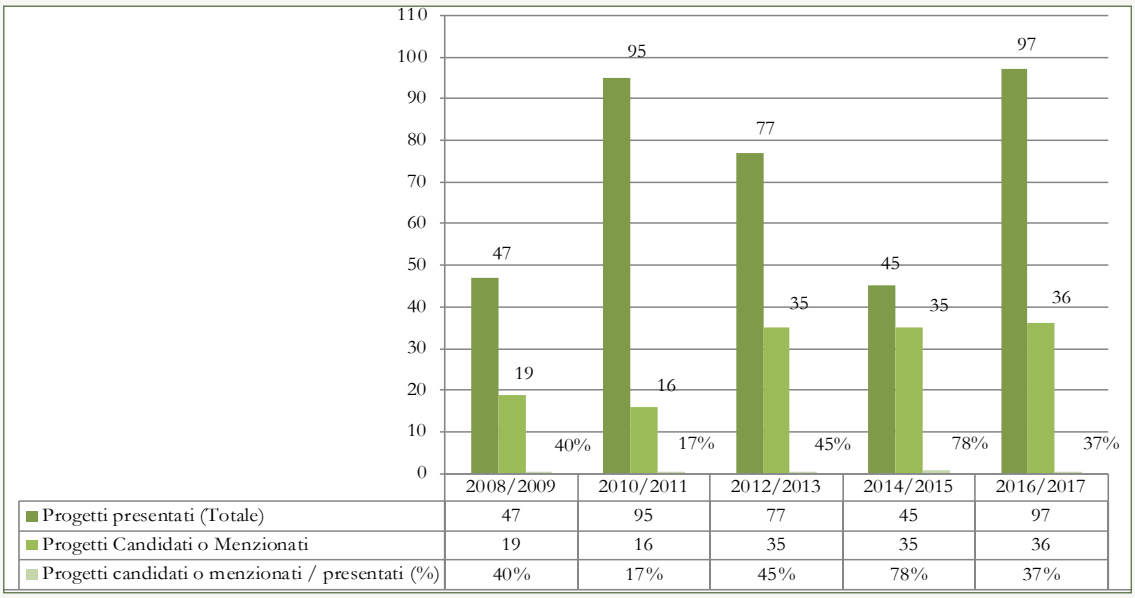


Figura 1 - Grafico 1a - Progetti "candidati o menzionati" rispetto ai progetti "presentati" per singole edizione del Premio

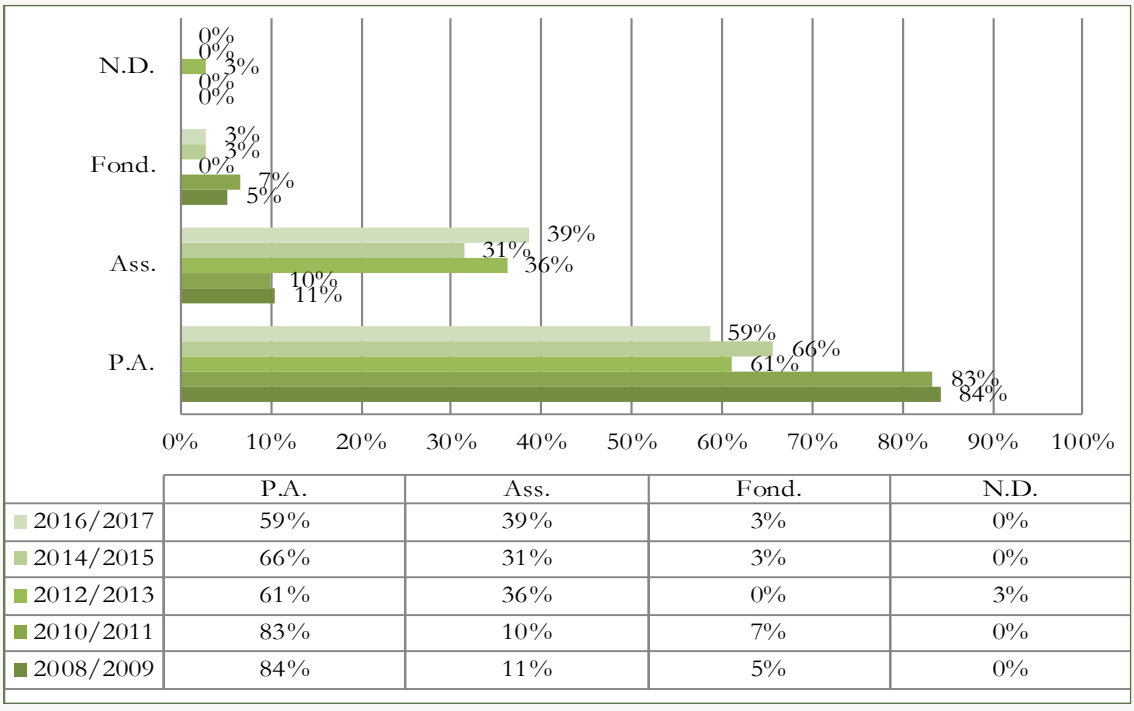


Figura 2 - Grafico 2 - Figura giuridica dei proponenti i progetti nelle singole edizioni del Premio

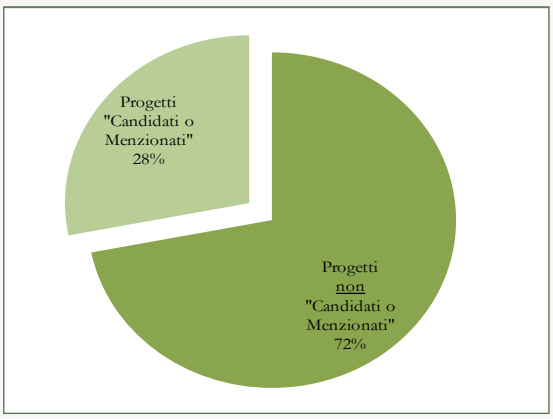


Figura 3 - Grafico 1b - Progetti "candidati o menzionati" rispetto ai progetti non "presentati" in tutte le edizioni del Premio

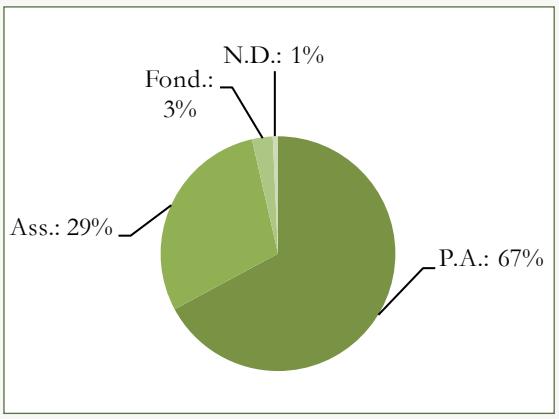


Figura 4 - Grafico 3 - Figura giurifica dei proponenti i progetti in tutte le edizioni del premio

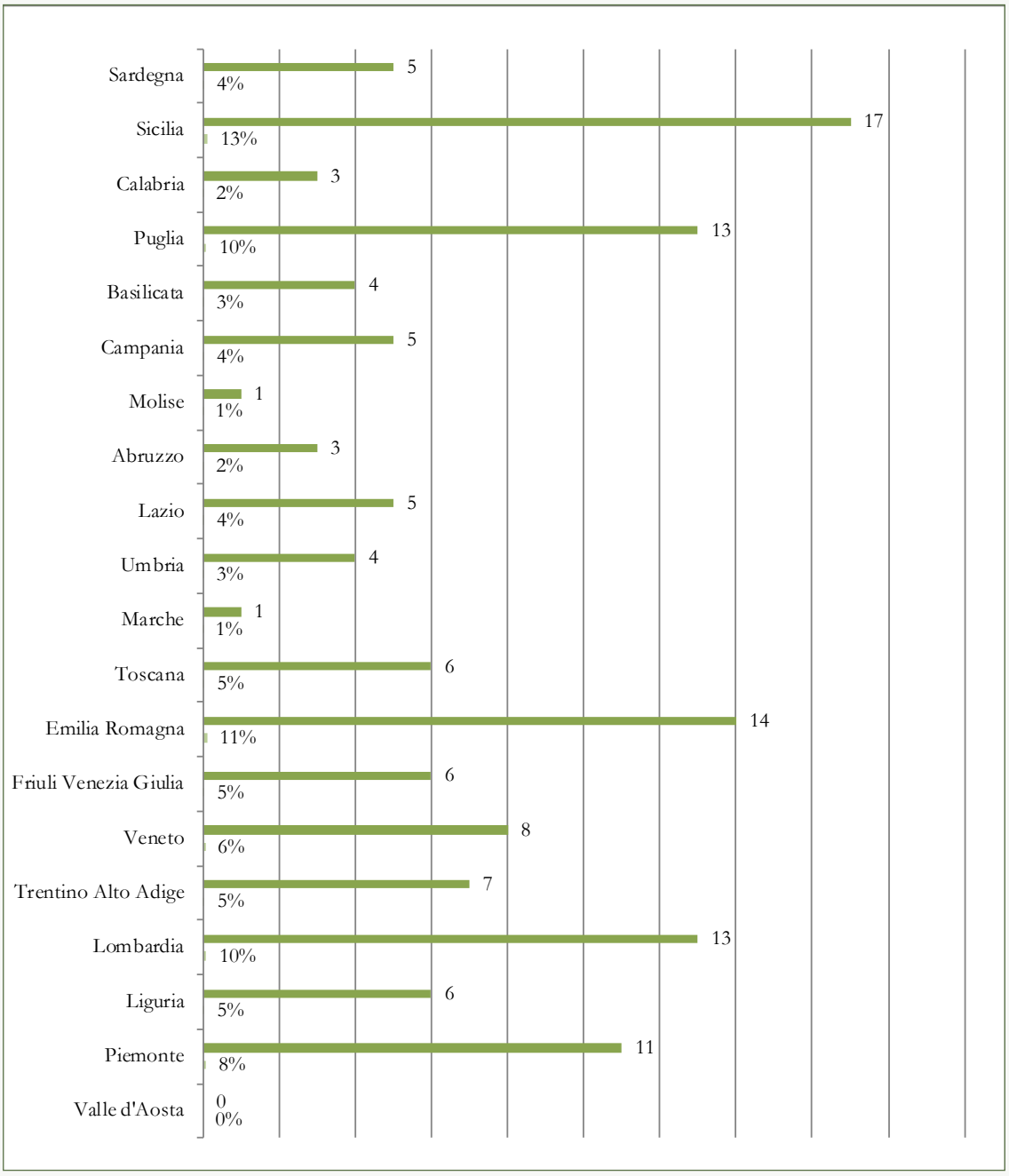


Figura 5 - Grafico 4 – Totale dei progetti presentati in tutte le edizioni del Premio per singole regioni

Landscape regeneration - Agri Gentium. *Progetto vincitore del Premio nazionale 2017 e selezionato per la canditura italiana all'edizione 2016-2017 del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Ha ricevuto inoltre una "menzione speciale" dalla Commissione aggiudicatrice di quest'ultimo.*
Il Parco si è posto l'obiettivo di recuperare la memoria storica di antiche pratiche produttive, di riproporle e svilupparle, con la creazione di prodotti di qualità. Altro obiettivo è stato di sviluppare la cooperazione tra soggetti pubblici e privati quale elemento di forza per la tutela paesaggistica attiva e di rigenerazione ambientale, attraverso un modello di gestione agile, concretizzato in una convenzione in cui risultano chiari ruoli, obiettivi e responsabilità dei singoli. Tramite questo modello gestionale è stato possibile trasferire vicendevolmente, dall'ambito scientifico e della ricerca a quello produttivo, professionalità e know-how per la tutela del paesaggio. Ulteriore obiettivo è stato quello della promozione socio-culturale del paesaggio e della sua fruizione attraverso sistemi di mobilità dolce, recuperando l'antica "ferrovia dei Templi", e realizzando itinerari di visita

Parco agricolo dei Paduli. Associazione "Laboratorio Urbano Aperto" - provincia di Lecce. *Progetto selezionato per la canditura italiana all'edizione 2014-2015 del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa*
Iniziativa avviata dal 2003 da un gruppo di giovani universitari del Comune di San Cassiano, e che si è progressivamente allargata col coinvolgimento di dieci comuni salentini, sensibilizzando la comunità locale a riconoscersi nel patrimonio di valori legati all'identità e alla storia dei luoghi, in particolare all'olivicoltura, al cui declino è stata opposta un'azione di riconversione della tradizionale produzione di olio non alimentare in quella di produzione d'olio extravergine. La riacquisita consapevolezza dei valori e delle potenzialità dei luoghi, sollecitata da un insieme articolato di iniziative, ha trasformato un territorio a rischio di abbandono, e quasi 'rimosso' dalla memoria collettiva, in un luogo da cui far ripartire significative politiche di sviluppo futuro.

La rinascita dell'alto Belice Corleonese dal recupero delle terre confiscate alla mafia. LIBERA. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. *Progetto selezionato per la canditura italiana all'edizione 2012-2013 del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa*
La valorizzazione del paesaggio è l'esito di un modello di attività che LIBERA sperimenta e propone come sostenibile, riproducibile, fondato sulla partecipazione attiva e sulla sensibilizzazione collettiva per la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione: azioni tutte basate su criteri democratici che investono aspetti etici, economici e culturali per una nuova qualità della vita, in un'ottica pienamente in linea con la CEP. Si tratta di un esempio di equilibrio virtuoso tra incentivazione allo sviluppo economico, equità sociale, partecipazione pubblica e rispetto per l'ambiente.

Carbonia Landscape Machine. *Progetto selezionato per la canditura italiana all'edizione 2010-2011 del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa e vincitore del Premio*
Con il progetto la città di fondazione sarda ha vinto l'edizione 2010-2011 del Premio, con le seguenti motivazioni: "… questa esperienza esemplare, che mira a riqualificare in una prospettiva di sviluppo sostenibile il paesaggio moderno, urbano e minerario del XX secolo, soddisfa pienamente i criteri del premio, dimostrando che lo sviluppo sostenibile del territorio può essere raggiunto attraverso partecipazione pubblica a tutti i livelli e progressiva sensibilizzazione delle comunità. Il riconoscimento del patrimonio storico al fine di creare una nuova identità è stato, inizialmente, l'obiettivo della riqualificazione di questo paesaggio urbano. Il lavoro sulla miniera è stato, infatti, integrato da un rinnovamento di tutta la città con il recupero di spazi pubblici, strade e monumenti. Una riqualificazione della struttura urbana di Carbonia che ha favorito una nuova identità culturale della città. Questa esperienza rappresenta un perfetto esempio di sviluppo sostenibile del paesaggio urbano, un modello con un ampio risvolto internazionale per la riqualificazione di altre aree urbane ed industriali degradate".

Sistema dei Parchi della Val di Cornia. *Progetto selezionato per la canditura italiana all'edizione 2008-2009 del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa*
Progetto di area vasta. Il progetto per la peculiarità nel rapporto tra valorizzazione culturale e riconversione economica di un territorio, ha potuto contare su ingenti contributi europei. Investimenti che hanno consentito di aprire al pubblico sei parchi e un museo. Un patrimonio di rilevanza nazionale per il quale le attività di ricerca scientifica delle Università e del MiBACT hanno creato i presupposti per la realizzazione del progetto, offrendo all'economia locale un vantaggio competitivo, in particolare per sviluppo e qualificazione dell'offerta turistica. Un'esperienza nata dal basso con l'impegno prevalente dei Comuni.

Per approfondimenti si rimanda al sito web del MiBACT dedicato al Premio: *www.premiopaesaggio.beniculturali.it*

Figura 1 – La ferrovia dei Templi, recuperata nell'ambito del progetto

Figura 2 – Mappa del sistema dei parchi della Val di Cornia

Figura 3 – L'Alto Belice Corleonese

Figura 4 – Sensibilizzazione della comunità locale nell'ambito del progetto

Figura 5 – Locandina dell'evento organizzato dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari

La Giornata nazionale del paesaggio

L'istituzione della Giornata nazionale del paesaggio trae ispirazione dall'art. 9 della Costituzione che, attraverso una mirabile sintesi, definisce e delinea la 'missione' a cui la comunità nazionale è chiamata nei confronti del paesaggio.
Con tale spirito sono stati istituiti la Giornata e il Premio nazionale del paesaggio con Decreto del Ministro Dario Franceschini del 7 ottobre del 2016 che ha fissato al 14 marzo di ciascun anno la data della Giornata nazionale del paesaggio. Tali iniziative, oltre ad introdurre anche in Italia la felice e consolidata esperienza francese del *Grand prix national du paysage,* perseguono altresì l'obiettivo di avviare una comune politica sia per "*accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi*" (art. 6 della Convenzione europea del paesaggio), sia per riuscire a promuovere nel lungo periodo condivise politiche di gestione e valorizzazione dei variegati paesaggi d'Italia.
Su iniziativa del Sottosegretario con delega al Paesaggio, On.le Ilaria Borletti Buitoni, la proposta di istituire una Giornata nazionale del paesaggio è stata condivisa con le altre Amministrazioni pubbliche (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero delle Infrastrutture e dello Sviluppo Economico, Ministero delle Politiche Agricole, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dell'Istruzione, Università e ricerca, Osservatori regionali e locali del Paesaggio, ANCI-Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), i cui ambiti di attività incidono a vario titolo con le tematiche paesaggistiche, nel corso delle due giornate di studio del 19 luglio 2016 e 23 febbraio 2017. In entrambe le occasioni è stata da tutti riconosciuta e condivisa la capacità di tali iniziative di coinvolgere i territori contribuendo così alla diffusione tra i cittadini di una consapevolezza più profonda ed una sensibilità più informata del valore che il paesaggio ha nella vita di ciascun cittadino.
La Giornata nazionale del paesaggio rappresenta pertanto una concreta strategia per far sì che le questioni inerenti al paesaggio, in tutte le sue declinazioni (economica, infrastrutturale, formativa e culturale), essendo assolutamente trasversali ad ogni azione umana e ad ogni ambito progettuale e programmatico di tutto il Paese, non siano considerate emergenti solo occasionalmente, ma rappresentino un impegno costante da parte di tutti gli amministratori per migliorare la qualità della vita dei cittadini e per la diffusione e promozione, anche all'estero, della migliore immagine dei nostri territori.
Le finalità della Giornata nazionale sono state perfettamente sottolineate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il quale, nel suo messaggio inviato al Ministro Franceschini in occasione della prima edizione, ha richiamato l'opportunità di «*diffondere una concezione del paesaggio come bene essenziale e valore non solo culturale ma civile ed economico, in grado di influenzare la qualità della vita individuale e il benessere sociale. Per tutelare e promuovere il paesaggio quale bene comune è necessario ripartire da una puntuale azione di programmazione delle politiche e delle scelte di gestione, basata sull'interazione tra lo Stato e i livelli territoriali e, come indicato dalla Convenzione del Consiglio d'Europa, da una attenta capacità di ascolto delle comunità locali*».
Il 14 marzo 2017, per celebrare la prima edizione della Giornata Nazionale del Paesaggio, il Ministero dei beni e delle attività del turismo ha promosso su tutto il territorio nazionale, con la collaborazione dei suoi Istituti e luoghi di cultura, numerosi eventi intorno al tema del paesaggio, un'offerta ricca e variegata costruita su due percorsi di comunicazione:

- *L'arte racconta il paesaggio*. I grandi musei e i parchi archeologici, e tutti i musei dei poli museali, sono stati invitati a dare evidenza speciale ad un'opera della collezione o del sito, direttamente o indirettamente evocativa del tema del paesaggio, per farla riscoprire al pubblico in un'ottica originale.
- *Soprintendenze aperte*. Alle Soprintendenze si chiedeva di aprire i loro uffici per avvicinare il cittadino al complesso lavoro della tutela del paesaggio.

Nell'ambito di questi percorsi, proposti dal Segretariato Generale, hanno preso forma oltre 120 iniziative in tutto il Paese, a cui la cittadinanza ha aderito con entusiasmo. In quella giornata, non solo i musei e i siti archeologici sono stati visitati dal grande pubblico per vivere un'esperienza speciale, ma anche le Soprintendenze sono state aperte a tutti i cittadini invitati a partecipare a convegni, a vedere mostre fotografiche o a partecipare a visite didattiche sul territorio. È stata anche realizzata dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Aquila e cratere una campagna social su Facebook dal titolo "Paesaggi condivisi", oggi diventata un video. Nel corso della stessa giornata, inoltre, è stato conferito a Roma il Premio Nazionale del Paesaggio, un riconoscimento che per la prima volta il Ministero ha attribuito agli attuatori di buone pratiche per la qualità del paesaggio e della vita delle comunità locali, in coordinamento con le procedure previste per il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, giunto nel 2017 alla sua V edizione. Non solo. La prima Giornata Nazionale del Paesaggio è stata anche l'occasione per altre istituzioni, pubbliche e private, dai Club Unesco al Cnr, dai Comuni ai Parchi, dalle associazioni del terzo settore agli ordini professionali fino alla scuola, di farsi promotrici di attività sul tema e così contribuire, insieme al MiBACT, a portare l'attenzione a livello nazionale sul valore del paesaggio e sulla sua complessità. La straordinaria adesione alle iniziative della Giornata, per il numero e la qualità delle figure coinvolte e per il successo di pubblico registrato in tutta Italia, dimostra l'importanza del Paesaggio nelle sue diverse declinazioni – dal rispetto dell'ambiente naturale al governo del territorio, dall'estetica delle periferie urbane alla qualità dell'abitare – e conferma la necessità di diffonderne la consapevolezza a tutti i livelli, l'unico antidoto veramente efficacie contro il degrado e l'omologazione.

Martina Murzi, Stefano Ficorilli | Segreteria del Sottosegretario Borletti Buitoni

PAYS.DOC, Progetto di cooperazione interregionale europeo per la promozione di buone pratiche per il paesaggio mediterraneo. Linee guida per una corretta gestione del paesaggio e Premio Mediterraneo del paesaggio

Il progetto "PAYS.DOC - Buone Pratiche per il Paesaggio" è stato sviluppato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG IIIB MEDOCC. Hanno partecipato 13 partner appartenenti a quattro stati europei: Italia, Spagna, Francia, Grecia. Per l'Italia in particolare hanno partecipato le seguenti Regioni: Piemonte, Lazio, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Basilicata. Gli obiettivi sono stati quelli di identificare i paesaggi del mediterraneo, individuare e valorizzare le esperienze locali affinché possano costituire buone pratiche per il paesaggio ed elaborare linee guida per una gestione corretta delle trasformazioni paesaggistiche.
Nell'ambito del progetto sono state svolte quatto attività: 1. Osservatorio dei paesaggi mediterranei, 2. Premio Mediterraneo del Paesaggio, 3. Catalogo Buone Pratiche attraverso i quali è stato possibile effettuare un'osservazione dei caratteri identitari, dei processi e dei rischi in atto nei paesaggi mediterranei; 4. Linee guida, finalizzate non solo ad un monitoraggio costante dei cambiamenti in atto, ma anche ad una sensibilizzazione sull'identità del territorio. Il progetto si è concluso nel 2007. Successivamente grazie allo sviluppo del progetto "PAYS.MED.URBAN: Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee", Programma Med 2007-2013, vi è stata la possibilità di proseguire nell'impegno attraverso la capitalizzazione dei risultati e delle esperienze realizzate col precedente progetto PAYS.DOC. Sono coinvolti 15 partner appartenenti a quattro Stati europei: Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, con l'Andalucia come regione capofila. Il nuovo progetto ha posto l'attenzione sulle questioni del paesaggio periurbano e di periferia, considerato come risorsa per lo sviluppo economico e la competitività delle aree urbane.

Premio Mediterraneo del Paesaggio e "Catalogo delle buone pratiche"
Il Premio Mediterraneo del Paesaggio (di seguito PMP) ha rappresentato "uno strumento di consapevolezza del ruolo rilevante che i paesaggi esercitano nel definire il senso di identità culturale dei territori dello spazio mediterraneo e nell'accrescere la qualità della vita delle popolazioni". Obiettivo del Premio è stato di "stimolare una maggiore attenzione nei confronti del paesaggio promuovendo una selezione di tutti quegli interventi pubblici o privati (piani o programmi, opere architettoniche ed infrastrutturali, attività di gestione ed esperienze di sensibilizzazione, realizzazioni artistiche), portatori di una particolare attenzione alle tematiche del paesaggio.
La prima edizione del PMP, si è conclusa nel 2000, la seconda nel 2006. La terza si è svolta nell'ambito del progetto PAYS.MED.URBAN, incentrata sulla tematica "Paesaggi Mediterranei in trasformazione".
La prima selezione dei progetti avveniva a livello regionale, successivamente sottoposte alla valutazione del Comitato di Pilotaggio, composto dai rappresentanti tecnici di ciascuna regione partner, che selezionava ulteriormente le candidature da ammettere alla valutazione finale della Giuria Internazionale. Tutte le candidature selezionate a livello regionale sono state pubblicate sul "*Catalogo delle Buone Pratiche*" che ha lo scopo di contribuire a sensibilizzare alle questioni paesaggistiche e contribuire alla costituzione di una cultura comune sul paesaggio.

Figura 1 – Copertina del Catalogo delle buone pratiche, II edizione

Figura 2 – Copertina del Catalogo delle buone pratiche, III edizione

Linee guida per una corretta gestione del paesaggio
Le linee guida rappresentano uno degli esiti di PAYS.DOC e sono il risultato della cooperazione tra le tredici regioni mediterranee aderenti al progetto.
La pubblicazione mostra nei suoi obiettivi una totale coerenza con le finalità della Convenzione Europea del Paesaggio. Nel volume vengono definite linee guida, semplici ma efficaci, per l'inserimento nel paesaggio di nuovi edifici agricoli, nuove aree industriali, infrastrutture viabilistiche e per la valorizzazione dei paesaggi culturali. Per quanto riguarda i paesaggi agrari, in particolare, le linee guida nascono con la consapevolezza che questi paesaggi, nell'area mediterranea, hanno subito negli ultimi decenni un processo di semplificazione e che

i nuovi fabbricati rurali avranno un ruolo forte nelle future trasformazioni del paesaggio. La guida fornisce criteri generali, che vanno adattati a seconda dei contesti locali, per una corretta scelta del sito, la localizzazione e la conformazione dei nuovi fabbricati rurali per procedere ad un loro corretto inserimento. Le linee guida contengono anche indicazioni specifiche sulla composizione architettonica e l'integrazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. L'attenzione non è rivolta solamente agli edifici rurali ma anche al loro intorno (vie di accesso, vegetazione, parcheggi, ecc.). Le indicazioni sono corredate di fotografie ed elaborati grafici semplici ed efficaci che rappresentano sia esempi di buone pratiche da segui-re che casi di cattivo inserimento dei fabbricati nel paesaggio.

Figura 3 – Copertina delle linee guida

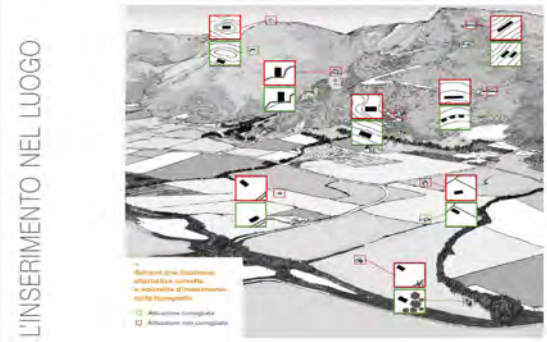


Figura 4 – Esempio di indicazione grafica relativamente all'inserimento nel contesto paesaggistico di nuovi fabbricati rurali

Formazione, educazione e sensibilizzazione alla qualità del paesaggio

4

4.1 Introduzione

La Parte 4 è divisa in tre Sezioni.
La prima presenta la situazione della formazione universitaria in tema di paesaggio. In particolare, tratta della formazione specialistica con i corsi universitari a livello nazionale e la sensibilizzazione al tema negli altri percorsi di studio. Ciò nel quadro dei principali documenti orientativi internazionali.
Una prima parziale documentazione tratta dell'attività di aggiornamento professionale dei tecnici svolta da Ordini (in particolare quello degli architetti) e associazioni.
Vi è un elenco –non esaustivo- delle Società scientifiche impegnate in diverso modo su aspetti del paesaggio, ponendo in rilievo gli impegni di collaborazione interdisciplinare in atto.
È solo toccato il tema delle scuole professionalizzanti e del loro importantissimo ruolo di formazione degli operatori.
La seconda dà conto dell'attività della DG educazione e ricerca del MiBACT, dei suoi rapporti di collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e delle sue strategie nazionali per l'educazione al patrimonio culturale, in connessione con il quadro delle iniziative europee: rifuggono da un approccio istruttivo-didattico per favorire la dimensione affettiva dell'apprendimento e il riconoscimento del ruolo del paesaggio per leggere le tracce della storia e progettare il futuro. I limiti del Rapporto non hanno permesso di restituire un quadro delle innumerevoli e diverse attività che la formazione scolastica dei vari livelli, da quella primaria a quella secondaria, sta svolgendo con iniziative autonome di istituzioni e/o singoli docenti, a volte anche in collegamento con le associazioni culturali e ambientaliste di cui si tratta nella Parte 5.
La terza presenta l'attività dei musei, molti dei quali hanno sviluppato una particolare sensibilità al tema del paesaggio e intendono incrementarla. Musei, musei territoriali, ecomusei, sono istituzioni culturali antiche e dal ruolo a volte contraddittorio che oscilla tra la raccolta e protezione di collezioni al chiuso a forme fortemente a contatto e ancorate con le realtà locali delle popolazioni e con i caratteri dei territori. Vari musei hanno sviluppato e stanno sviluppando programmaticamente un forte interesse per il paesaggio, nei contenuti culturali che presentano, nelle attività di sensibilizzazione delle popolazioni, fino a comprendere forme di promozione e raccolta di una partecipazione attiva da parte di singoli e gruppi della società civile. In questa Parte 4 viene presentata in particolare l'attività dei Musei e Musei territoriali, gli Ecomusei sono trattati in una Sezione apposita della Parte 5, dedicata alla "Partecipazione dei cittadini e delle associazioni".
Il Rapporto non ha potuto affrontare anche l'attività di sensibilizzazione al paesaggio di altre fondamentali Istituzioni culturali come Biblioteche e Archivi, che avrebbero meritato una altrettanto ampia presentazione: sono numerose le iniziative di promozione della conoscenza e di coinvolgimento attivo che molte di loro fanno, dalle grandi istituzioni statali alle piccole e diffusissime istituzioni locali con il loro ruolo di custodi della memoria e dell'identità delle popolazioni. Lo stesso vale per i molti Centri culturali, Fondazioni e Organismi culturali che in questi anni si sono impegnate in diverso modo per il paesaggio.

Lionella Scazzosi | Politecnico di Milano

4.2 La formazione e l'aggiornamento professionale

La prima Parte della Sezione 4 presenta il tema della formazione, in particolare di livello universitario, in tema di paesaggio in Italia.
La Parte inizia con riferimenti di carattere internazionale: le indicazioni delle Linee Guida ufficiali della Convenzione europea del paesaggio (*Guidelines for the Implementation of the European Landscape Convention - Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers*, non ancora tradotte in italiano) specificano in modo più dettagliato dell'art.6 della CEP i principi fondamentali, ossia l'opportunità di avere sia delle figure specialistiche sia di sensibilizzare, con corsi dedicati al paesaggio i percorsi formativi di tutte quelle professioni che in vario modo influiscono sulle trasformazioni del paesaggio.
Un altro contributo internazionale ripercorre le vicende, l'articolazione attuale e le – ancora incerte- strade che sta prendendo la/e figura/e e la formazione degli specialisti in architettura del paesaggio, che più di altri hanno direttamente in carico responsabilità paesaggistiche in Europa, e mette in evidenza un quadro attualmente in mutamento, in cui però alcuni punti fermi sono acquisiti, primo fra tutti la necessità appunto di una figura e formazione specialistica.
Peraltro, il contributo che presenta in sintesi gli esiti di una ricerca commissionata dal Ministero Francese che ha in carico il paesaggio, "*Les politiques paysagères en Europe et en France: vers des conceptions harmonisées et des pratiques convergentes*" (vedi Sezione "Presentazioni e Premesse" del Rapporto) mette in rilievo modi diversi di affrontare la formazione specialistica negli Stati esaminati, ma in una linea di tendenza convergente.
Venendo alla situazione italiana, solo una specifica ricerca avrebbe potuto restituire un quadro aggiornato e completo della situazione, ma i dati raccolti, i casi studio presentati e le testimonianze permettono comunque di capire, seppure parzialmente, aspetti positivi e criticità da affrontare. Il primo ampio e dettagliato contributo, ricco di dati e di informazioni, presenta la formazione specialistica degli architetti del paesaggio o paesaggisti, con il quadro dei corsi universitari a livello nazionale e dati relativi sia alla situazione attuale (2017/2018), ricostruire come si è evoluta dal 1980 ad oggi. È un quadro finora inedito, che pone in evidenza le alterne vicende e le difficoltà che ha avuto ed ha questo tipo di formazione nell'Università italiana.
I dati raccolti (pur non completi) permettono anche di capire i tentativi di inserire una sensibilizzazione al paesaggio negli altri percorsi di studio, soprattutto magistrali (in particolare quelli di architettura, pianificazione territoriale, agraria) che producono figure professionali che incidono direttamente o indirettamente sul paesaggio. Il contributo rileva anche le difficoltà del riconoscimento professionale dei paesaggisti in Italia
Tre sedi Universitarie italiane testimoniano di altrettante diverse strategie.
L'Università di Firenze ha sviluppato e consolidato da decenni progressivamente la formazione specialistica in architettura del paesaggio in stretta relazione con Agraria (LM interclassi) e un'offerta aggiuntiva ampia, che va da un Master di I livello, a un Dottorato specifico, cui si aggiunge la potenzialità di una Scuola di Specializzazione SSBAP. Il Politecnico di Milano, ha coltivato parzialmente negli scorsi decenni le tematiche paesaggistiche all'interno dei corsi universitari, ma le ha sviluppate nella ricerca e nell'impegno civile di suoi docenti e ha deciso di seguire la doppia strategia della formazione specialistica (LM) e dell'inserimento della sensibilizzazione al paesaggio nei percorsi degli architetti e dei pianificatori. Anche in questo caso vi è un Master di I livello e una Scuola di Specializzazione SSBAP già attiva sul tema. L'Università IUAV di Venezia ha una tradizione di attenzione al paesaggio, in particolare con la ricerca, un Master e ha deciso di sviluppare il tema solo all'interno dei tradizionali percorsi formativi degli architetti e dei pianificatori, pur nelle note e crescenti rigidità dell'ordinamento di tali percorsi, che non permettono uno spazio per le discipline ecologiche, ambientali, agronomiche, botaniche, idrauliche, ecc. adeguato per formare paesaggisti secondo le norme internazionali. Da quest'anno lo IUAV ha una Scuola di Specializzazione SSBAP attiva.
Alcune testimonianze sono preziose per comprendere meglio le specificità italiane della formazione delle professioni *del e per* il paesaggio maturate nel corso degli ultimi decenni.
Una prima ripercorre gli esordi e le vicende – assai poco note- della storia dei paesaggisti e del paesaggismo in Italia dal II Dopoguerra, con riferimenti anche alle figure più significative, alla loro provenienza, alla loro vocazione e al loro apporto multidisciplinare, alle tematiche via via affrontate (box "La paesaggistica in Italia dal II

Dopoguerra a oggi") e alla progressiva faticosa immissione del tema nell'università.
Una seconda riguarda la formazione e l'attività del vasto gruppo di esperti, di provenienza multidisciplinare, di alto profilo specialistico e di rilevanza internazionale, interni e esterni al MiBACT, che hanno costruito nel corso degli anni '80 e '90 il riferimento per tutela, conservazione e valorizzazione dei giardini storici e le altre "architetture vegetali" (vedi box "Dopo la "Carta dei Giardini Storici" di Firenze: la formazione degli operatori attraverso i convegni). Molti di loro hanno gestito i più importanti giardini monumentali italiani. Emergono le difficoltà attuali di trasmissione e rischio di perdita di quella conoscenza, che si è formata in gran parte fuori dai percorsi universitari istituzionalizzati.
Una terza riguarda il difficile e aperto tema del rapporto tra pianificazione territoriale e pianificazione paesaggistica, ancora non chiaramente risolto in Italia. Parte della attuale pianificazione paesaggistica fa riferimento a tradizioni culturali importanti maturate all'interno della cultura dell'architettura e della città (vedi box "La pianificazione paesaggistica: committenza, strumenti, formazione disciplinare") e a recenti riprese e sviluppi di quella tradizione, con la sfida di connetterla con gli aspetti ecologici e ambientali.
Peraltro, il tema del rapporto tra paesaggio e pianificazione territoriale è presente anche in altri paesi europei, come dimostrano i Workshop organizzati dal Consiglio d'Europa per l'applicazione della CEP, in cui sono emerse da tempo esperienze interessanti di linee guida, sperimentazioni, normative, ecc.
La situazione italiana è collocata in ambito europeo e mondiale attraverso una serie di documenti di riferimento per definire l'intreccio di competenze fondamentali per trattare il paesaggio (vedi box "UNISCAPE. Rete Europea delle Università per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio") e per definire la figura degli architetti e pianificatori del paesaggio (vedi box IFLA/UNESCO "*Charter for landscape architectural education*" 2012); come riferimento si dovrebbero aggiungere anche i documenti dell'*International Labour Organisation* (ILO), ente mondiale per l'equivalenza delle professioni (*www.ilo.org*), oltre alla rete delle Scuole europee (ECLAS, *European Council of Landscape Architecture Schools*).
Da un lato emerge un quadro in movimento, che sembra andare sia verso una articolazione della figura professionale del paesaggista, che non può occuparsi con uguale competenza dei molteplici campi di azione e di scala che il paesaggio oggi richiede (dal terrazzo, al parco pubblico, alle aree naturalistiche, alle infrastrutture, ai vasti interventi ecologici, al territorio agricolo, ecc); sia verso l'emergere di paesaggisti che affrontino le difficoltà di alcuni campi di governo del paesaggio (per esempio il rapporto tra pianificazione paesaggistica e pianificazione territoriale alle varie scale, il ruolo del paesaggio negli strumenti legati in primo luogo alla qualità ambientale come la VIA e la VAS, il rapporto del paesaggio con altre politiche, come l'agricoltura, le energie rinnovabili e le infrastrutture, ecc.); sia, ancora, verso la diffusione di temi quali gli strumenti per indirizzare la qualità del patrimonio storico, urbano e diffuso nei suoi aspetti paesaggistici; sia infine per governare la gestione nel tempo dei luoghi, invece che concentrarsi su interventi di carattere eccezionale.
Una questione fondamentale è l'attività di aggiornamento professionale, qui solo accennata per carenza di dati e riferita, a livello nazionale, solo all'attività dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggistici e Conservatori (APPC), non ad altri Ordini come quelli degli agronomi o degli ingegneri o dei geometri, figure professionali che incidono profondamente sulla progettazione e trasformazione del paesaggio e che sono numerosissimi in Italia. I dati nazionali forniti dall'Ordine APPC non permettono di distinguere le attività di aggiornamento dedicate all'architettura da quelle per il paesaggio. Un'idea dell'articolazione dell'attività di aggiornamento di un Ordine degli Architetti è data dall'esperienza di quello di Roma per meglio comprendere quanto essa investa anche i temi del paesaggio. Alcuni Ordini APPC hanno avviato un crescente rapporto con l'Associazione Italiana Architetti del Paesaggio (AIAPP), sezione italiana di IFLA (*International Federation of Landscape Architects*), che da anni già svolge attività specifica (vedi box "Aggiornamento Professionale- Associazione Italiana Architetti del Paesaggio AIAPP-IFLA").
Il tema dell'aggiornamento richiede un approfondimento, ben più ampio di quello qui realizzato, soprattutto a valle di quanto emerso da due parti del Rapporto: la Sezione 2, "Governare i paesaggi. L'amministrazione 'quotidiana' del paesaggio", che mostra la difficoltà diffusa a considerare il contesto paesaggistico nell'elaborazione e presentazione dei progetti di intervento e l'influenza spesso determinante degli strumenti urbanistici nella costruzione della qualità del paesaggio; la Sezione 3, "Il futuro del paesaggio" che mostra le difficoltà nel processo di adeguamento/conformazione della pianificazione territoriale locale ai piani paesaggistici regionali di recente approvati. Le carenze di formazione e aggiornamento di tecnici e operatori pubblici e privati a tutti i livelli amministrativi, d'altra parte, appaiono diffuse anche in relazione alle nuove esigenze che pongono gli strumenti di pianificazione paesaggistica e alle esigenze di promuovere la sostenibilità a fronte delle condizioni attuali del territorio e del paesaggio.

Lionella Scazzosi | Politecnico di Milano

Recommendation CM/Rec(2008)3. Linee guida per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio

Estratto dalla Raccomandazione CM/Rec(2008)3 del Comitato dei Ministri degli Stati Membri sulle linee guida per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio, pp. 12-13

"C. Training

B. Training …
Each Party undertakes to promote: a. training for specialists in landscape appraisal and operations; b. multidisciplinary training programmes in landscape policy, protection, management and planning, for professionals in the private and public sectors and for associations concerned;" (Article 6 of the European Landscape Convention – Specific measures).
Many states now have training for specialists in landscape appraisal and operations. Such training should be encouraged and developed. Courses should be geared to a view of landscape linked to sustainable development, that is, they should train people in the relationship between landscape and economic development, between landscape and the renewal of natural resources and between landscape and social justice. Courses of this nature are aimed at training designers, managers, engineers and technicians specialising in landscape protection, management and planning. They cover both the commissioning and management of projects. They lead to a state-recognised diploma and are now part of a European educational programme under which university exchanges between states are possible.
Training meets the needs of all involved for specialist and refresher education:

- National and local institutions and bodies responsible for landscape and training should promote the setting up of specialist courses aimed at training, on a multi-disciplinary basis, landscape appraisal and operations specialists and offering landscape research training;
- Non-specialist university courses should allow for the introduction of landscape themes into the training of technicians whose activities influence a territory's landscape characteristics;
- Special information and in-service training programmes should be provided for elected representatives, the technical staff of public authorities of all levels and sectors, professionals in the private and public sectors whose activities affect the landscape (agriculture, cultivation, etc., in such a way as to increase the inclusion of landscape in sectoral policies) and the associations concerned;

Theoretical and applied research programmes on landscape should be developed on a multidisciplinary basis and promoted by states and the other administrative levels in a context of international cooperation. The anticipated contributions of landscape research concern theoretical knowledge, relations between landscape and sustainable development, public policies and their evaluation, links between landscape research and education, landscape economics, the history of landscape and its representations, the relationship between landscape appraisal approaches and public action, the integration of sectoral disciplinary viewpoints in order to appraise places from the landscape perspective, participation of the relevant stakeholders in drawing up and implementing landscape policies and the definition of policy implementation instruments. On the whole, research should be directed more specifically at "action research" whereby there is a close relationship between fundamental research and public action. This link between the two can bring about valuable results for landscape protection, management and planning on the theoretical, methodological and operational levels.

D. Education

B. ... and education
Each Party undertakes to promote: … c. school and university courses which, in the relevant subject areas, address the values attaching to landscapes and the issues raised by their protection, management and planning." (Article 6 of the European Landscape Convention – Specific measures).
While schools in certain states already offer landscape training, such training should be strengthened so as to develop children's sensitivity to questions which they are likely to experience when looking at the quality of their surroundings. Furthermore, this is a way of reaching a population through the family.
This can come about through education in several disciplines, whether geography, history, the natural sciences, economics, literature, arts, architecture or engineering disciplines, or civics education.
School curricula at various levels should foster an awareness of landscape themes through learning to read landscapes and through sensitisation to relations between cadre de vie and landscape, to relations between ecology and landscape problems and to social and economic questions.
Landscape constitutes a teaching resource because, when reading it, pupils are brought face to face with visible signs of their surroundings that relate to spatial-planning issues. Landscape reading also makes it possible to understand current and historical approaches to landscape production as an expression of a community's identity."

L'évolution des métiers du payasge. Du jardinier à l'architecte paysagiste

Depuis la Grèce antique, l'Empire romain et les dynasties chinoises, le paysagiste (*landscaper*) a d'abord été un jardinier (*gardener*), chargé de la création et de l'entretien des jardins des plus fortunés. Puis les meilleurs d'entre eux ont su les dessiner. Le plus souvent, surtout depuis la Renaissance européenne, ce sont les architectes qui dessinaient les jardins des demeures bourgeoises et aristocratiques, savoir-faire qui ont accompagné plus tard la construction des villes au cours des conquêtes coloniales en Amérique, en Asie et en Afrique.
Le métier de paysagiste s'est alors différencié entre les ouvriers paysagistes et les maitres jardiniers qui concevaient et dessinaient les parcs et les jardins d'Europe au XVIe et au XVIIe siècle. C'est le cas d'André le Nôtre en France.
Parallèlement, le mot paysagiste a désigné le peintre paysagiste (*landscape painter*) qui représentait des scènes de nature, le plus souvent rurale et campagnarde. Cette référence a été ensuite essentielle au XVIIIe siècle qui a vu se développer en Grande-Bretagne, puis dans toute l'Europe et ses colonies, des jardins et des parcs paysagers jusqu'au milieu du XXe siècle. Le paysagiste jardinier (*landscape gardener*) créateur et dessinateur de jardins devait également être peintre et poète à cette époque. C'est le cas de William Kent et Humphrey Repton en Angleterre.
Au XIXe siècle, l'urbanisation et l'industrialisation des sociétés européennes se sont accompagnés de la mise en œuvre de doctrines hygiénistes et esthétiques pour requalifier les villes anciennes et créer les villes des nouveaux continents. Le paysagiste concepteur, architecte et/ou horticulteur, adopte alors le titre professionnel d'architecte paysagiste (*landscape architect*) en Europe et en Amérique du nord. Frederick Law Olmsted aux Etats-Unis est le représentant les plus connu de l'émergence de ce métier au milieu du siècle.
C'est au XXe siècle, en 1948, que la création de l'IFLA consacre le métier d'architecte paysagiste et le professionnalise avec des organisations professionnelles propres à chaque pays (une soixantaine aujourd'hui).
Plusieurs courants d'architecture de paysage vont alors s'individualiser dans la plupart des pays concernés, de plus en plus urbanisés.
Le paysagiste concepteur (*landscape designer, landscape architect*), chargé de la conception et de la réalisation des aménagements constitue le cœur de la profession. C'est un professionnel du projet de paysage et de jardin, formé dans les universités, à proximité des formations d'architecte, de designer et d'urbaniste. Ses marchés sont publics et privés.
Issu du profil précédent, le paysagiste planificateur (*landscape planner*) dispose de compétences pour concevoir avec les urbanistes les systèmes de parcs publics et de circulations dans les villes et les régions urbaines. En Europe, cette compétence initiée par F.L. Olmsted, puis I. McHarg aux Etats-Unis va se développer des deux cotés de l'Atlantique, notamment sous la forme au début du XXIe siècle de l'urbanisme paysagiste (*landscape urbanism*), Le marché est public et concerne aujourd'hui les espaces urbains, périurbains et ruraux.
Un troisième courant, complémentaires et distincts des architectes paysagistes, concerne les paysagistes de formations scientifique et technique : les ingénieurs et les entrepreneurs paysagistes (*landscape contractors*). Leurs emplois sont situés soit dans les services publics des villes et des territoires comme gestionnaires (*landscape managers*) des espaces verts ou ruraux, soit dans les entreprises privées qui réalisent et entretiennent les espaces verts et les jardins. Ils relèvent presque partout d'organisations professionnelles distinctes de l'IFLA et de formations agronomique, horticole ou environnementaliste. Les marchés sont publics et privés.
Un dernier courant de paysagiste médiateur des aménagements, travaillant avec les habitants, émerge en Europe avec la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage de Florence (2000) à finalités culturelle et démocratique. Les marchés, encore rares, sont publics.
En pratique, et selon l'histoire paysagiste des pays, ces quatre profils, issus de formations universitaires, sont plus ou moins réunis chez les mêmes praticiens, ou bien se distinguent nettement dans des organisations professionnelles distinctes avec des diplômes différents. Des spécialités de métiers apparaissent selon les marchés publics ou privés: paysages culturels, planification écologique, jardins et patrimoines historiques, création artistique, médiation culturelle, conseils de l'Etat et des pouvoirs publics, entreprises de paysage et de jardins, enseignement et recherche.

Fonte: testo per "IFLA World Congress, Torino 2016. Tasting the landcape, Forum "Education for Landscape. Key questions for a globalised world"

Pierre Donadieu | Membro della Agricultural Academy di Francia, Professore emerito in Scienze del Paesaggio all'École nationale supérieure de paysage Versailles-Marsiglia (ENSP)

L'architettura del paesaggio in Europa

Nel contesto internazionale l'architettura del paesaggio è un'attività professionale autonoma, dotata di competenze chiaramente individuate.

In sintesi l'architetto del paesaggio possiede competenze professionali che consistono nella capacità di conservare i valori del paesaggio come fondamentale testimonianza della storia naturale e umana e di creare nuovi paesaggi per uno sviluppo sociale sostenibile ed ecologicamente corretto, fondata sulle scienze naturali e sociali, la storia, l'architettura e l'arte, le scienze agronomiche e forestali.

L'accordo siglato il 4 ottobre 2006 da U.I.A - International Union of Architects e IFLA - International Federation of Landscape architects riconosce le distinte competenze di architetti ed architetti del paesaggio e promuove la collaborazione per sostenere e rafforzare il ruolo delle rispettive figure professionali.

In ambito europeo (International Federation of Landscape Architects, IFLA – Europe e ECLAS - European Council of Landscape Architecture Schools ECLAS) sono stati stabiliti criteri per la formazione dell'architetto del paesaggio, per il riconoscimento della professione all'interno dei singoli paesi e per omogeneizzare ed elevare lo standard formativo delle istituzioni universitarie europee.

IFLA/UNESCO Charter for Landscape architectural Education ha determinato che la durata minima del percorso formativo universitario deve essere di quattro anni accademici a tempo pieno con la metà dei crediti formativi dedicati alla progettazione del paesaggio.

Oggi in Europa la formazione nell'ambito dell'architettura del paesaggio ha assunto un'importanza rilevante e tale rilevanza non potrà che aumentare nel futuro per rispondere alla Convenzione Europea del Paesaggio che raccomanda agli stati dell'Unione Europea di attuare politiche per potenziare e migliorare la formazione universitaria nella conoscenza, conservazione, progettazione, gestione e pianificazione dei paesaggi europei.

Inoltre la complessità dei contenuti fa sì che vi sia attualmente, in Europa, una varietà considerevole nello stato dell'arte, la "maturità" della disciplina che, in confronto con altri ambiti disciplinari, è relativamente "nuova", varia da paese a paese; ed è proprio in relazione a ciò che la Convenzione Europea del Paesaggio ha sottolineato ripetutamente la necessità di istituire e di potenziare corsi di formazione universitaria.

Nei paesi del Mediterraneo, Italia inclusa, si registrano, nell'ambito universitario, una disponibilità notevolmente inferiore di docenti e di strutture universitarie connessi all'insegnamento dell'architettura del paesaggio in confronto ad altre discipline tradizionali come l'architettura, l'ingegneria e le scienze agronomiche, la presenza di poche competenze disciplinari, sia in termini numerici, sia in termini di specializzazione, rispetto all'ampiezza dei temi peculiari della pianificazione, progettazione e gestione del paesaggio.

Gli indirizzi normativi europei ed italiani per la formazione di specialisti

La Convenzione Europea del Paesaggio, divenuta operativa come legge in Italia (L. 01/09/2006), individua tra le misure specifiche da adottare nei provvedimenti nazionali, la promozione di:

- "Formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi";
- "Programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione, la pianificazione del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate";
- "Insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, gestione e pianificazione" (Convenzione Europea del Paesaggio, artt. 6 B, 8).

Il D.Lgs 42/2004 - Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici, recependo le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio, dispone che: "al fine di diffondere ed accrescere la conoscenza del paesaggio le amministrazioni pubbliche intraprendono attività di formazione e di educazione" (art. 132, comma 3 - Cooperazione tra amministrazioni pubbliche Parimenti per quanto riguarda l'art. 6, lettera B, punti b e c) e che "le misure previste dalla Convenzione rientrano nei compiti istituzionali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)". (XIV legislatura, N. 5373, Camera dei Deputati).

La formazione dei paesaggisti in Italia

In Italia la formazione della figura professionale dell'architetto del paesaggio è decisamente arretrata rispetto al contesto internazionale.

1980-1999. Si avverte la necessità di colmare il vuoto culturale all'interno delle università; la prima scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio, di durata triennale, è istituita Genova nel 1980 presso la Facoltà di Architettura; sul modello della scuola genovese si aprono scuole di specializzazione analoghe nelle Facoltà di Architettura di Firenze e Roma e successivamente presso la Facoltà di Agraria di Torino. Non esiste alcun riconoscimento professionale degli specializzati.

2000-2009. Il DM 509/1999 - Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, DM 04/08/2000 - Determinazione delle classi delle lauree universitarie, DM 28/11/2000 - Determinazione delle Lauree specialistiche migliora la situazione italiana che si avvicina agli standard formativi europei; la normativa prevede l'istituzione della nuova classe di laurea LM/3 Architettura del paesaggio. L'applicazione del DM

509/1999 determina la seguente situazione:

- Attivazione di tre corsi di laurea triennale - Tecniche per l'architettura del paesaggio, Università di Genova; Architettura dei giardini e paesaggistica, Università di Reggio Calabria; Architettura dei giardini e paesaggistica, Università "L. Quadroni" di Roma;
- Attivazione di due corsi di laurea magistrale in Architettura del paesaggio presso le facoltà di Architettura di Genova e "L. Quaroni" di Roma;
- Attivazione di master di 1° livello presso la Facoltà di Architettura "Federico II" di Napoli e un master di 2° livello con sede a Pistoia presso la Facoltà di Architettura di Firenze.

Nelle Università di Genova, Torino e Roma è terminato il ciclo completo (3+2) con il conseguimento delle prime Lauree specialistiche in Architettura del paesaggio.
Con la riforma universitaria, iniziata dal ministro Mussi e proseguita da Moratti e in particolare da Gelmini, la formazione universitaria nell'architettura del paesaggio ha subito un arretramento preoccupante, come è stato sottolineato nel report: "The distinction of the professions of architect and landscape architect", (F. Mazzino) inviato nel 2012 a IFLA-International Federation of Landscape Architects e al Consiglio Universitario Nazionale, e si trova oggi in una situazione paragonabile a quella degli anni Ottanta quando esistevano soltanto alcune scuole di specializzazione.
Il DM 270/2004 non ha previsto una classe di laurea in Architettura del paesaggio per i primi tre anni di studio corrispondente alla Laurea magistrale in Architettura del paesaggio; ha eliminato dalla Classe L-17 Scienze dell'Architettura il settore scientifico disciplinare ICAR/15 - Architettura del paesaggio tra le attività formative caratterizzanti di architettura e urbanistica, ha fissato il numero di crediti formativi universitari in modo tale da rendere difficile la "sopravvivenza" dei corsi di laurea triennali in architettura del paesaggio esistenti.
Anziché prevedere un ciclo di studi completo, che invece esiste per le altre lauree professionalizzanti, i tagli e gli accorpamenti dei corsi di studio hanno provocato una concatenazione di effetti negativi:

- La notevole riduzione dei corsi di laurea riguardanti il paesaggio istituiti dal 2000 in poi e quindi del numero complessivo di studenti;
- L'impoverimento della formazione causato dall'eliminazione di insegnamenti e dalle limitazioni nell'assegnazione di contratti d'insegnamento a professionisti ed esperti;
- La perdita del riconoscimento europeo da parte di IFLA - International Federation of Landscape Architects, già ottenuto, per la mancanza dei requisiti necessari;
- L'accorpamento del settore scientifico disciplinare dell'architettura del paesaggio a quelli della progettazione architettura e urbana e dell'architettura degli interni e allestimento con conseguenze negative sugli esiti dei concorsi universitari in relazione al fatto che le commissioni giudicatrici sono formate da docenti di altre discipline;
- La diminuzione dei già pochi docenti di architettura del paesaggio (ICAR 15) nelle università italiane, considerate le difficoltà di sostituire i docenti collocati a riposo (Tabella 3, per la situazione al 2012).

Il solo "indirizzo" all'interno del corso di laurea triennale in Scienze dell' Architettura (esistente unicamente a Genova) e un'offerta formativa limitata della laurea magistrale non garantiscono adeguatamente "la fruibilità del titolo per l'accesso agli impieghi e alle professioni, nella misura in cui sono fruibili analoghi diplomi degli altri paesi europei", Doc. 1/00 ("Alcune valutazioni sulle bozze dei decreti riguardanti la determinazione delle classi delle lauree universitarie e delle classi delle lauree specialistiche universitarie", Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario).

2010-2017. Nel 2012, in seguito a diverse riunioni svoltesi negli anni precedenti cui hanno partecipato docenti di numerosi settori scientifico disciplinari, il Consiglio Universitario Nazionale ha elaborato un documento che raccoglieva le proposte relative all'istituzione di un "corso a ciclo unico sul paesaggio" per migliorare la formazione universitaria ed ha organizzato incontri con gli Ordini professionali e i Ministeri. Tuttavia l'istituzione di una nuova laurea magistrale a ciclo unico quinquennale ha registrato forti opposizioni, si è quindi ripiegato sulla creazione di una laurea triennale corrispondente alla magistrale in Architettura del paesaggio: anche questa soluzione è stata accantonata per proporre corsi di studio interclasse nel 1° ciclo (L-21 Pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale, L-25 Scienze e tecnologie agrarie e forestali) e una Laurea magistrale interclasse (LM-3 Architettura del Paesaggio e LM-69 Scienze e tecnologie agrarie) senza tenere conto della rispondenza ai requisiti europei della classe LM-3 Architettura del Paesaggio già esistente. Inoltre si era ventilata l'ipotesi di un nuovo settore scientifico disciplinare "Paesaggio" che si sarebbe sovrapposto o che avrebbe eliminato il settore specifico Architettura del paesaggio (Tabella 2). Ad oggi il MiUR non ha ancora istituito un ciclo completo di studi riguardanti la formazione dell'architetto del paesaggio (3+2) (Tabella 1, in cui vi sono anche i corsi affini per titolazione..
E' evidente che se si intende migliorare la formazione rendendola equiparabile a quella di altri paesi bisogna istituire una classe triennale in Architettura del paesaggio corrispondente alla LM-3.

Difficoltà della pratica professionale
È opinione comune che la progettazione paesaggistica non richieda una preparazione specialistica e di durata adeguata; i professionisti laureati in architettura e in scienze agrarie e forestali, pur non avendo una formazione nella progettazione del paesaggio, possono svolgere attività professionali che dovrebbero essere invece di competenza esclusiva dei paesaggisti.
Può apparire paradossale per un paese come l'Italia ma la realizzazione di progetti di paesaggio è veramente esigua rispetto alle opere di ingegneria e di architettura che troppo spesso ignorano il corretto inserimento delle

opere nel contesto. La progettazione paesaggistica è ancora oggi relegata al termine del processo progettuale a condizione che siano ancora disponibili risorse economiche, anziché essere predisposta preventivamente o contemporaneamente alla costruzione di infrastrutture, complessi industriali, residenziali e turistici.
Con la normativa vigente l'attività professionale dei paesaggisti è notevolmente limitata.
Il D.M. 509 ha avuto come conseguenza il riconoscimento giuridico della figura professionale dell'architetto del paesaggio con la trasformazione dell'Ordine degli Architetti in Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori (D.P.R. 328/2001, Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione agli esami di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti). Gli ordini professionali sono stai suddivisi nelle sezioni A - per gli iscritti in possesso di laurea magistrale, B - per gli iscritti in possesso di laurea triennale - e nei settori - architettura, pianificazione territoriale, paesaggistica, conservazione dei beni architettonici e ambientali. (art. 3, 1 e 2).
Il DPR mantenendo immutate le riserve degli architetti consente che le competenze dei paesaggisti siano esercitabili da coloro che non possiedono una laurea relativa all'ambito professionale specifico.
Il paesaggista non è riconosciuto come figura professionale autonoma. Inoltre le competenze sono limitate alla "progettazione di parchi e giardini, la redazione di piani paesistici, il restauro di parchi e giardini storici" (art. 16, 3), estremamente riduttive se paragonate ai campi di attività identificati dai documenti ufficiali di IFLA, impedendo di fatto l'affermazione professionale dell'architetto del paesaggio, mentre gli architetti, gli agronomi e i forestali sono autorizzati ad esercitare tutte le competenze del settore "paesaggistica".
La restrizione delle competenze dei paesaggisti, che nell'esercizio della professione sono costretti a ricorrere ad altri professionisti, salvo che non abbiano sostenuto anche l'esame di stato relativo alle lauree triennali, denotano lo scarso riconoscimento da parte degli organismi istituzionali di questa figura professionale, riscontrabile anche nei concorsi ministeriali e degli enti territoriali che escludono i paesaggisti.
Il problema delle competenze professionali non è mai stato affrontato in modo organico dagli Ordini, non si è preso atto che l'architetto del paesaggio è una figura professionale diversa rispetto a quella dell'architetto, dell'ingegnere dell'agronomo, nella quale concorrono competenze tradizionalmente attribuite ad altri professionisti, dotata di una capacità di interpretazione e di sintesi di problemi complessi relativi alla pianificazione, progettazione e gestione del paesaggio.
Le buone pratiche sono in numero ridotto. I funzionari e gli operatori degli enti pubblici non sempre hanno una preparazione idonea per valutare l'efficacia dei piani e la validità dei progetti.
Tutto ciò ovviamente ha inciso e incide sulla qualità delle realizzazioni, la sperimentazione progettuale e l'applicazione di tecniche e materiali innovativi con scarsi riscontri e verifiche sulla loro efficacia in relazione ad una maggiore sostenibilità delle trasformazioni (ad es. prevenzione del rischio idrogeologico, conservazione della biodiversità naturale e agricola, conservazione dell'acqua e della sua qualità, utilizzo di vegetazione a bassa manutenzione e con limitate esigenze idriche).

Ringraziamenti: ringrazio Adriana Ghersi che mi ha fornito un prezioso aiuto nella redazione delle tabelle.

Francesca Mazzino | Università di Genova

Confronto tra N. di professori universitari di architettura del paesaggio e quelli di discipline attinenti

	Professori ordinari	Professori associati
Architettura del paesaggio (SSD ICAR/15)	8	8
Composizione architettonica e urbana (SSD ICAR/14)	108	116
Arboricoltura generale e coltivazioni arboree (SSD AGR/02)	30	30
Agronomia e coltivazioni erbacee (SSD AGR/03)	49	16
Assestamento forestale e selvicoltura (SSD AGR/05)	21	20
Pianificazione urbanistica (SSD ICAR/21)	53	48
Tecnica e pianificazione urbanistica (SSD ICAR/20)	41	55
Geotecnica (SSD ICAR/07)	37	51
Costruzioni idrauliche, marittime, idrologia (SSD ICAR/02)	64	47

SSD: Settore scientifico-disciplinare

Fonte: F. Mazzino F., Report "The distinction of the professions of architect and landscape architect", 2012

Tabella 1 - Confronto tra il n di professori universitari di architettura del paesaggio e quelli di discipline attinenti

La formazione universitaria - A.A. 2017/2018
Corsi di Laurea Triennale
Classe L-6 - Geografia
"Scienze Umane dell'Ambiente, del Territorio e del Paesaggio", Milano
Classe L-17 - Scienze dell'architettura
"Scienze dell'architettura", *curriculum* "Architettura del Paesaggio", Genova
Classe L-21 - Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale
"Pianificazione della Città, del Territorio e del Paesaggio", Empoli
"Urbanistica Paesaggio Territorio Ambiente", Napoli
"Riassetto del Territorio e Tutela del Paesaggio", Legnaro
"Urbanistica. Pianificazione della Città, del Territorio, dell'Ambiente e del Paesaggio", Alghero
Classe L-25 – Scienze e tecnologie agrarie e forestali
"Tutela e Gestione del Territorio e del Paesaggio Agro-Forestale", Bari
"Verde Ornamentale e Tutela del Paesaggio", Imola
Corsi di Laurea Magistrale
Classe LM-3 - Architettura del paesaggio
"Architettura del Paesaggio", Roma
"Progettazione delle Aree Verdi e del Paesaggio", Genova, Torino, Milano (corso interateneo)
"Landscape Architecture. Land, Landscape, Heritage", Milano
"Architettura del Paesaggio", Firenze (corso interclasse LM-69 Scienze e tecnologie agrarie)
Classe LM-48 - Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale
"Pianificazione e Politiche per la Città, l'Ambiente e il Paesaggio", Alghero (corso interateneo e con programmi di mobilità internazionale: Barcellona, Lisbona, Girona)
"Pianificazione del Territorio, dell'Ambiente e del Paesaggio" (corso interclasse), Camerino
"Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale", Napoli
"Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale"
Classe LM-69 - Scienze e tecnologie agrarie
"Progettazione e Gestione del Verde Urbano e del Paesaggio", Pisa
Classe LM-73 - Scienze e tecnologie forestali ed ambientali
"Progettazione e Gestione degli Ecosistemi Agro-Territoriali, Forestali e del Paesaggio", Bologna
"Scienze Forestali, dei Suoli e del Paesaggio", Ancona
Classe LM-75 - Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio
"Salvaguardia del Territorio, dell'Ambiente e del Paesaggio", Catania

Tabella 2 - Formazione universitaria - A.A. 2017/2018

Declaratorie descrizione dei contenuti scientifico-disciplinari dei settori di cui all'Art. 1 del DM 23/12/1999
Area 08 - Ingegneria civile e Architettura
ICAR/15 - Architettura del paesaggio
I contenuti scientifico-disciplinari hanno per oggetto l'assetto paesistico del territorio, delle aree non edificate e degli spazi aperti, nonché l'organizzazione del verde, quale sistema entro cui si colloca la parte costruita delle città e del territorio. Riconoscendo come elementi fondanti le diversità ambientali e le preesistenze storiche, culturali, ecologiche ed estetiche e come carattere qualificante la valorizzazione delle procedure dell'ecologia nei processi di progettazione, comprendono attività riguardanti la pianificazione e gestione paesistica del territorio, la progettazione dei sistemi del verde urbano, la riqualificazione ed il recupero delle aree degradate, la progettazione dei giardini e dei parchi, l'inserimento paesistico delle infrastrutture ed il controllo dell'evoluzione del paesaggio.
ICAR/19 - Restauro
I contenuti scientifico-disciplinari comprendono i fondamenti teorici della tutela dei valori culturali del costruito, visti anche nella loro evoluzione temporale; le ricerche per la comprensione delle opere nella loro consistenza figurale, materiale, costruttiva e nella loro complessità cronologica, nonché per la diagnosi dei fenomeni di degrado, ai fini di decisioni sulle azioni di tutela; i metodi ed i processi per l'intervento conservativo a scala di edificio, monumento, resto archeologico, parco o giardino storico, centro storico, territorio e per il risanamento, la riqualificazione tecnologica, il consolidamento, la ristrutturazione degli edifici storici.

ICAR/20 - Tecnica e pianificazione urbanistica I contenuti scientifico-disciplinari investono l'analisi e la valutazione dei sistemi urbani e territoriali, esaminati nel loro contesto ambientale e nel quadro dei rischi naturali ed antropici cui sono soggetti e delle variabili socioeconomiche dalle quali sono influenzati; i modelli ed i metodi per l'identificazione dei caratteri qualificanti le diverse politiche di gestione e programmazione degli interventi, nonché per l'esplicitazione dei processi decisionali che ne governano gli effetti sull'evoluzione dei sistemi in oggetto; le tecniche per gli strumenti di pianificazione a tutte le scale.
ICAR/21 - Urbanistica I contenuti scientifico-disciplinari consistono nelle teorie e nelle prassi volte alla conoscenza ed alla progettazione della città e del territorio. In particolare riguardano la formazione e la trasformazione delle strutture organizzative e delle morfologie degli insediamenti umani; le relative problematiche d'interazione con l'ambiente naturale e con gli altri contesti; la definizione teorica degli apparati concettuali che sono propri del piano urbanistico; i metodi, gli strumenti e le pratiche di pianificazione fisica e di progettazione, recupero, riqualificazione e riordino degli insediamenti a tutte le scale.
Fonte: MiUR, Settori scientifico-disciplinari, DM 04/10/2000, Allegato B

Tabella 3 - Declaratorie descrizione dei contenuti scientifico-disciplinari dei settori di cui all'Art. 1 del DM 23/12/1999

Prima del 1980
Alcuni corsi di "Architettura del giardino", "Architettura del paesaggio e pianificazione" nelle Facoltà di Architettura, ancor di più nelle Facoltà di Agraria e Scienze forestali.

1980-1999
Fondazione di corsi post-lauream in "Progettazione del giardino e Architettura del paesaggio", Facoltà di Architettura di Genova (la più vecchia, 1980), Firenze, Roma (durata: 2 anni trasformati poi in 3).

2000-2009
La legislazione introduce il sistema laurea triennale+specialistica (3+2 anni) e ha influenza sugli studi in Architettura del paesaggio (ordinamento DM 509/1999, DM 28/11/2000). E' possibile l'istituzione di corsi di progettazione e gestione del paesaggio nelle nuovi classi di laurea e alcuni contenuti relativi agli studi sul paesaggio sono introdotti anche in altre classi di laurea. L'innovazione più rilevante è l'introduzione per la prima volta della laurea specialistica in "Architettura del paesaggio". La diffusione di nuovi corsi relativi a diversi aspetti degli studi sul paesaggio include altre lauree, come Pianificazione urbanistica, Scienze della pianificazione territoriale e ambientale (classe 7) (lauree triennali), Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale (classe 54/S) (lauree specialistiche).

Percorsi formativi nel campo dell'Architettura del paesaggio 2000-2009		
Università - Facoltà	**Denominazione corso**	
Corsi di Laurea Triennale (T) e Specialistica (S)		
		Anno attivazione
Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura Mondovì-Torino	Cl. 4 - Architettura per il progetto, *curriculum* Architettura per il verde (T)	2003
	Cl. 4/S - Ambiente e paesaggio (S)	2004
Università degli Studi di Torino - Facoltà di agraria e Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura II	Cl. 3/S - Progettazione di giardini, parchi e paesaggio (S)	2003
Università di Genova - Facoltà di Architettura	Cl. 4 - Tecniche per l'architettura del paesaggio (T)	2000
	Cl. 3/S - Architettura del paesaggio (S)	2003
Università IUAV di Venezia	Cl. 4/S - Architettura per il paesaggio (S)	2004
Università di Padova - Facoltà di Agraria	Cl. 20 - Paesaggio, parchi e giardini (T)	2000
Università di Bologna - Facoltà di Agraria (sede di Imola)	Cl. 20 - Verde ornamentale e tutela del paesaggio (T)	2002
	Cl. 74/S - Progettazione e gestione degli ecosistemi agroterritoriali, forestali e del paesaggio (S)	2004
Università degli Studi di Firenze - Facoltà di Architettura e Facoltà di Agraria e Scienze Forestali	Cl. 3/S Architettura del paesaggio (S)	-
Università di Pisa - Facoltà di Agraria	Cl. 20 - Gestione tecnica del paesaggio (T)	2004
	Cl. 77/S - Progettazione e pianificazione delle aree verdi e del paesaggio (S)	2004
Università di Perugia - Facoltà di Agraria	Cl. 20 - Gestione tecnica del paesaggio (T)	2004
Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Architettura I Ludovico Quaroni	Cl. 4 - Architettura dei giardini e Architettura del paesaggio (T)	2001
	Cl. 3/S - Architettura del paesaggio (S)	2004
Università Mediterranea di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura	Cl. 4 - Architettura dei giardini e Architettura del paesaggio (T)	2001
	Cl. 3/S - Architettura del paesaggio (S)	-
Università di Palermo - Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Architettura, Agraria	Cl. 3/S - Ecologia e pianificazione del paesaggio (S)	2002

Università di Catania - Facoltà di Agraria	Cl. 20 - Pianificazione e gestione delle aree verdi, parchi e giardini -
Corsi Post Laurea - Dottorati di ricerca (PhD) e Master (I e II livello) 2000-2009	
Università di Torino - Facoltà di Agraria (Città Studi di Biella)	Progettazione del paesaggio e delle aree verdi (1 anno) (Master I)
Università di Genova - Facoltà di Architettura	Scuola di Dottorato in Architettura e design. Dottorato di ricerca in "Trasformazione dei paesaggi costieri, metodi di analisi e valutazione del paesaggio"
Università di Firenze - Facoltà di Agraria, Architettura, Ingegneria, Scienze Matematiche, fisiche e naturali	Scuola di Dottorato in Progettazione delle città, del territorio e del paesaggio. Dottorato di ricerca in "Progettazione paesistica"
	Paesaggistica (2 anni) (Master II)
Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Architettura I Ludovico Quaroni	Scuola di specializzazione "Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio (3 anni)
Università di Napoli Federico II - Facoltà di Architettura	Architettura del paesaggio (1 anno) (Master I)
Università Mediterranea di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura	Dottorato di ricerca in "Architettura dei parchi e dei giardini e assetto del territorio"
Università di Catania - Facoltà di Agraria	Progettazione del verde e del paeasggio in ambiente mediterraneo (1 anno) (Master II)
Università di Palermo - Facoltà di Architettura	Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio (2 anni) (Master II)

Legenda:
CFU: Crediti Formativi Universitari. 1 CFU = 25 ore di lavoro a studente. Settore scientifico-disciplinare ICAR/15 "Architettura del paesaggio"
Classi di laurea (vecchio ordinamento ex DM 509/1999): Cl. 4 - Classe delle lauree in scienze dell'architettura e dell'ignegneria edile (triennali); Cl. 20 - Classe delle lauree in scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali (triennali); Cl. 3/S - Classe delle lauree specialistiche in Architettura del paesaggio; Cl. 4/S - Classe delle lauree specialistiche in Architettura; Cl. 74/S - Classe delle lauree specialistiche in Scienze e gestione delle risorse rurali e forestali; Cl. 77/S - Classe delle lauree specialistiche in Scienze e tecnologie agrarie.

Fonti: F. Mazzino, "A scuola di paesaggio", In: "Architettura del Paesaggio", n. 15, Nov. 2006-Apr. 2007 / F. Mazzino F., Report "The distinction of the professions of architect and landscape architect", 2012

Tabella 1 - Percorsi formativi nel campo dell'Architettura del paesaggio al 2006

2009-2012
Il Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca modifica parte della precedente legge per regolare e ridurre il numero di corsi, aumentati in questo periodo, per dare maggiore coerenza ai curricula rispetto ai principi generali identificati per l'istruzione superiore, per ridurre il numero di professori a contratto, per promuovere il processo di valutazione accreditamento (DM 270/2004). Vi è una riduzione di corsi di laurea triennali e specialistici (ora magistrali) in Architettura del paesaggio (si contano solo due corsi di Laurea magistrale in Italia) e si verifica una riduzione di materie relative ai vari aspetti dell'architettura del paesaggio che caratterizzano i corsi di architettura.

Fonte: F. Mazzino, Report "The distinction of the professions of architect and landscape architect. A common problem of the Mediterranean countries with special regard to Italy", 2012

Francesca Mazzino | Università di Genova

L'insegnamento del paesaggio all'Università IUAV, Venezia

La trattazione del paesaggio come oggetto di ricerca e didattica esplicito e specifico costituisce per l'Università IUAV di Venezia una svolta relativamente recente. Ripercorrerne sia pur brevemente le ragioni e le dinamiche aiuta a comprendere meglio anche come interpretare il quadro complessivo dei programmi formativi rivolti al paesaggio oggi presenti in Italia.
Venezia ha una tradizione significativa negli studi sul paesaggio affrontati da un punto di vista storico e teorico-critico. Le diverse ricerche che si sono sviluppate nel corso degli anni '70 e '80 hanno portato ad alcuni risultati anche di grande valore in questo campo, ma non era mai stata affrontata in modo sistematico la questione della progettazione in rapporto con il paesaggio. Gli stessi insegnamenti di arte dei giardini o di assetto del paesaggio erano abbastanza isolati, situazione peraltro diffusa nelle università italiane, a eccezione di Genova e Firenze.
A partire dagli inizi degli anni '90, con il crescere dell'attenzione ai temi paesistici e ambientali sia nel campo della progettazione dei giardini e dei parchi sia nel campo della pianificazione urbanistica, inizia a manifestarsi un interesse per la costruzione di un percorso formativo in progettazione del paesaggio, ancorché temperato dall'idea che non fosse così proficuo trattare il paesaggio come un campo della progettazione e pianificazione separato, specialistico, bensì punto di vista da esercitare normalmente nelle diverse azioni di progettazione e pianificazione, mantenendo unite la dimensione strutturale e quella estetica, "le cose e la loro immagine" (Farinelli 1981).
Con la riforma dell'assetto universitario (il 3+2), si è cominciata ad elaborare la proposta di una Laurea Magistrale in architettura e pianificazione del paesaggio, mettendo insieme da un lato l'evoluzione che il corso di arte dei giardini aveva avuto verso temi più di architettura del paesaggio, dall'altra l'esperienza nel campo della pianificazione del territorio (dalla pianificazione delle aree protette alla pianificazione del paesaggio agrario, fino ai rapporti tra pianificazione di area vasta e la scala della progettazione più dettagliata del paesaggio, anche in contesti urbani e periurbani).
Negli stessi anni sono state promosse una serie di occasioni strutturate di confronto con altre università europee e nordamericane ("Dessiner sur l'herbe") sul tema del rapporto tra interpretazione e progettazione del paesaggio, diventate un importante riferimento nell'insegnamento dell'architettura del paesaggio. La rete così tessuta ha dato successivamente luogo al Master di secondo livello in "Architettura del paesaggio e del giardino", che annovera tra i suoi docenti massimi esponenti del paesaggismo europeo (da Gilles Clement a Joa Nunes, da Agence Ter a Piet Oudolf e le Balto, ecc.).
La discussione sui corsi di studio si è poi concretizzata in un nuovo indirizzo della laurea magistrale in architettura, "architettura per il paesaggio", in cui rimane forte l'attenzione alla costruzione di una cultura del progetto che metta in grado i laureati di affrontare temi di progettazione architettonica e urbana complessi in contesti diversi: dall'intervento sugli spazi pubblici e sui parchi urbani a quello sui terrains vagues e sulle aree industriali dismesse, dalla progettazione delle aree interessate dalle grandi infrastrutture territoriali a quella degli impianti sportivi e per il tempo libero o, infine, al progetto della residenza in un'ottica integrata col paesaggio.
I corsi di studio in pianificazione del territorio, a partire da una attenzione ai problemi di carattere ecologico-ambientale e sulla base di una consolidata esperienza nel campo del planning di area vasta e della pianificazione del paesaggio, hanno invece scelto negli anni più recenti di integrare i loro insegnamenti con crediti che trattano in modo specifico della pianificazione paesaggistica e dell'attenzione al paesaggio nella costruzione delle politiche pubbliche.
A partire da quest'anno, infine, è attiva la nuova Scuola di *Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio*. Caratterizzata da un approccio interdisciplinare coerente con la tradizione dell'Università IUAV, pone al centro il progetto, privilegiando forme laboratoriali di insegnamento in cui convergono e si integrano più docenze, così da favorire un continuo scambio di saperi e di punti di vista.
Nel suo specifico, anche quest'ultima offerta formativa rappresenta efficacemente la tensione alla sperimentazione di percorsi progettuali aperti e realmente interdisciplinari, in grado di superare rigidità settoriali e barriere accademiche, interpretando al meglio le feconde interazioni tra dati finiti, circoscritti e "oggettivi" e le sensibilità di intere comunità che sempre più considerano la qualità del paesaggio una dimensione fondamentale del proprio ambiente di vita.

Enrico Fontanari, Anna Marson | Università IUAV Venezia

L'insegnamento del paesaggio al Politecnico di Milano. Origini, peculiarità e sviluppi recenti

Il Paesaggio come tema di ricerca e insegnamento presso il Politecnico di Milano ha una storia originale e relativamente recente, preceduta dalla costante presenza degli insegnamenti della disciplina dell'arte dei giardini, circoscritta e ancillare rispetto all'ingegneria e all'architettura. All'approccio specifico dell'antica disciplina si è progressivamente affiancato, fino a prevalere, un più articolato insieme di studi, attività di ricerca applicata, insegnamenti che hanno rivalutato i paesaggi alla grande scala, i paesaggi storici produttivi, la loro tutela e valorizzazione, i cicli ecologici entro i fenomeni urbani e i processi di cambiamento dei territori contemporanei. Fin dagli anni '70, la forte presenza all'interno dei dipartimenti dell'ateneo da un lato degli studi territoriali e di quelli del restauro e della tutela del patrimonio storico e dall'altro di docenti direttamente impegnati non solo sul fronte professionale ma soprattutto in esperienze politiche e amministrative nelle istituzioni locali ha qualificato il Politecnico come un luogo di attenzione sostanziale ai temi delle politiche, della gestione e della tutela del paesaggio. Le figure di Giorgio Morpurgo, Giorgio Ferraresi, Maurizio Boriani, Darko Pandakovich, Massimo Venturi Ferriolo, Gianni Scudo, molto diverse l'una dall'altra ma tutte lontane da una visione formale del progetto di paesaggio, hanno per molti anni contribuito ad alimentare una linea di studi di alto profilo culturale e civile, congruenti con il paesaggio come tema e questione centrale per la città e il territorio, pur non essendo nel cuore della disciplina per come nel frattempo si è andata a delineare nella definizione settoriale accademica e nel mondo professionale. Vale la pena ricordare che la legislazione regionale sui parchi in Lombardia e la stessa esistenza di un sistema di parchi milanesi (di cui il Parco Nord, disegnato, e il Parco Sud, parco agricolo nato all'interno della prima stagione nazionale dei parchi regionali e riferimento europeo) sono l'esito importante di questa cultura così come le prime fondamentali esperienze di rigenerazione ecologica alla scala metropolitana su base paesaggistica e di pianificazione di area vasta legata all'assetto idrogeologico. La Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e Paesaggio (SBAP) è attiva al Politecnico dal 1989 e ha da sempre trattato i temi del paesaggio, declinati in giardini storici, paesaggio rurale, centri e nuclei storici. Il Politecnico di Milano, inoltre, nel 2003 è stato da co-fondatore con la Fondazione Minoprio, una delle più antiche scuole in Italia nei settori orto-floro-vivaistico e agrario, del Master Universitario di I livello in "Progettazione e Conservazione del Giardino e del Paesaggio", ancora attivo e preceduto dal 1996 da corsi annuali post-laurea di specializzazione.

Più recentemente, anche sull'onda dell'internazionalizzazione delle scuole e della crescente attenzione ai temi ambientali e al progetto degli spazi aperti, il Paesaggio è tornato a essere presente nei corsi di studio in architettura con attenzione agli aspetti di assetto, funzionali ed estetico formali, alla scala sia piccola sia territoriale. I nuovi corsi di laurea hanno risposto alla crescente "domanda di paesaggio" inserendo nei manifesti didattici alcuni insegnamenti di architettura del paesaggio, singoli o integrati entro laboratori multidisciplinari, anche attraverso professori a contratto e visiting professor altamente qualificati. L'intenzione è sensibilizzare le tradizionali figure professionali degli architetti e dei pianificatori. Anche la laurea triennale in "Urbanistica: Città Ambiente Paesaggio", nel riorientare di recente il proprio progetto, ha voluto dare esplicitamente visibilità al tema nella propria titolazione. Altrettanto per le LM in "Soustainable Architecture and Landscape Design", e in "Architecture and Urban Design" e "Architecture Build Environment, Interiors".

In questo nuovo clima di attenzione ai temi del Paesaggio, con l'AA 2017/18, dopo un periodo di riflessione e progettazione annuale, la Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni (AUIC) ha promosso un nuovo corso di laurea in Architettura del Paesaggio (2017), per rispondere in modo diretto alla domanda di figure professionali specifiche. La nuova Laurea Magistrale in Inglese in "Landscape Architecture. Land Landscape Heritage" si propone di integrare i saperi tecnici con quelli culturali necessari a porre il paesaggio al centro dei processi di trasformazione e adattamento sostenibili delle città e dei territori contemporanei. Al corso partecipano docenti di diversi dipartimenti di Architettura e Ingegneria del Politecnico, oltre che dell'Università Statale e Visiting Professors di chiara fama internazionale. Il corso intende formare una figura di paesaggista multidisciplinare e politecnico capace di cogliere le sfide poste dai cambiamenti dei territori contemporanei, figura professionale con proprie specifiche competenze, che integri e connetta saperi diversi (architettura, urbanistica, tutela del patrimonio storico, agronomia e scienze forestali, ingegneria idraulica e delle infrastrutture, ecologia, scienze sociali, storia, diritto, economia e gestione del territorio). Il corso propone dunque il progetto di paesaggio come integrazione tecnico e culturale per molteplici campi di applicazione: valorizzazione di un patrimonio territoriale, rigenerazione di periferie, disegno di sistemi di spazi pubblici, cura e gestione di grandi estensioni di campagna o natura, interventi di gestione dei rischi idrogeologici, disegno di sistemi di infrastrutture, accessibilità e viabilità turistica sostenibile. Il corso fa propri gli obiettivi di protezione, gestione e riqualificazione dei paesaggi naturali, agrari, urbani e periurbani, siano essi straordinari, ordinari e degradati, proposti della Convenzione Europea del Paesaggio del 2000.

Antonio Longo, Lionella Scazzosi | Politecnico di Milano (corso di Laurea in "Landscape Architecture. Land Landscape Heritage")

L'insegno del paesaggio all'Università di Firenze

Gli insegnamenti di Arte dei Giardini sono presenti fin dalla fondazione della Facoltà di Architettura di Firenze ed hanno avuto una evoluzione nel tempo dalla "progettazione di giardino" al "progetto di paesaggio" con attenzione alla storia e al restauro e alla loro conservazione (es. A.A. 1977/78 , 3 corsi attivati: G. Ferrara, G.F. Di Pietro, M. Zoppi).
Negli Anni '80 si sviluppano molte ricerche interdisciplinari con docenti di Agraria e Forestale, di Botanica e di Ingegneria Idraulica dell'Ateneo fiorentino che portano nel 1996 su iniziativa di Mariella Zoppi all'apertura della Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini che coinvolse diverse Facoltà (Architettura, Agraria, Scienze Naturali ed Ingegneria).
Parallelamente alla scuola di Specializzazione (anzi un anno prima nell'A.A. 1996-1997) si attiva il Dottorato in Progettazione Paesaggistica con le sedi di Roma e Genova e poi con i Politecnici di Milano e Torino.
Nel 2002, con la direzione di Guido Ferrara, il Master in paesaggistica sostituisce la Scuola di Specializzazione (biennale, secondo livello), al fine di offrire una struttura didattica professionalizzante in questo campo. Inizia un periodo denso di rapporti con l'estero attraverso l'invito di relatori di fama internazionale e con l'organizzazione di viaggi di studio all'estero. Il Master è ancora attivo dopo 15 anni di attività.
Ma è grazie all'istituzione nell'a. a. 2007/2008 del Corso di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio (Classe LM3 e LM69) interclasse ed interfacoltà, fondato con determinazione da Mariella Zoppi, che la Scuola di Paesaggio di Firenze si dota di una struttura didattica che rilascia regolari diplomi per esercitare la professione del paesaggista con possibilità di iscrizione ai rispettivi Albi professionali degli Architetti Paesaggisti e dei Dottori Agronomi Paesaggisti. Dopo 10 anni di vita il corso oramai si è stabilizzato sui 40/50 iscritti l'anno provenienti da tutta Italia che si aggiungono una ventina di studenti stranieri (europei ed extra-europei in prevalenza cinesi, iraniani e brasiliani). Va rilevato come circa la metà degli iscritti abbiano una laurea triennale in architettura o in architettura del paesaggio e metà in agraria e forestale.
Il Corso è aperto a tutti i tipi di lauree, ma sono pochissimi gli iscritti laureati in Geografia, Beni Culturali ed Ingegneria.
Si è scelto di non attivare il triennio di laurea in Architettura del paesaggio per favorire il confronto fra formazioni diverse in una sorta di "melting pot" culturale, che dovrà formare una mentalità ed un atteggiamento professionale basato sulla transdisciplinarietà, fondamentale in ogni approccio con il paesaggio.

Biagio Guccione, Presidente Corso LM in "Architettura del Paesaggio", Università degli Studi di Firenze

Le Scuole di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio (SSBAP) e il Paesaggio: conoscenza, tutela, conservazione, gestione

Le Scuole di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio (SSBAP) sono nate fra il 1957 ed il 2013 (Sapienza Università di Roma, 1957; Università di Napoli "Federico II", 1969; Politecnico di Milano 1989; Politecnico di Torino, 1989; Università di Genova, 1994; Università di Firenze, 2004; Politecnico di Bari, 2013, Università IUAV, 2016); ognuna di esse ha durata biennale ed è rivolta ad un numero di circa venti-trenta studenti l'anno.
Le Scuole SSBAP e quelle in Archeologia e Storia dell'Arte sono fra le poche ad essere state riconfermate nel percorso formativo post lauream, al di fuori dell'ambito medico, con la riforma dell'Università del 2006 In tale occasione è stata aggiunta nell'ordinamento degli studi la componente della conservazione e della tutela del paesaggio. Pertanto, nei percorsi formativi già esistenti nei manifesti delle SSBAP questo argomento è stato integrato con corsi istituzionali e fondamentali.
Tali insegnamenti partono dalla convinzione che 'conservazione' e 'salvaguardia' del territorio, siano l'unica garanzia di tutela del paesaggio; quest'ultima tuttavia non può essere concepita in sé e per sé ma deve confrontarsi con le ragioni della trasformazione e dello sviluppo: si pensi alla tutela di colture agricole tradizionali in un mutato contesto economico, colture non più concorrenziali per i canoni del mercato globale, ma significative e qualificanti il paesaggio e redditizie nel momento in cui si collegano proprio alla specifiche qualità del luogo (come quella degli agrumi e soprattutto delle arance nella Penisola Sorrentina). Il problema, in altre parole, non appare quello di congelare lo stato attuale ma di orientare il mutamento in un senso culturalmente e socialmente positivo, oltre che economicamente e ambientalmente sostenibile.
Le Scuole infatti intendono trattare il tema del paesaggio nella prospettiva mutabile del divenire, non ignorando la rapida evoluzione degli studi recenti, che, a partire dalla «Convenzione Europea del Paesaggio» del 2000, ha chiarito la natura contestuale e diffusa del Paesaggio. Paesaggio è ovunque e comunque un essere umano percepisca e si rapporti con l'ambiente: non si può pensare ad un insieme o sommatoria di luoghi individui combinati più o meno intimamente tra loro, ma si deve ragionare in termini di relazioni fra di essi. La stessa articolazione tradizionale delle discipline (realizzazione, manutenzione e restauro, pensata soprattutto per gli edifici), in relazione al paesaggio è superata dalla velocità, estensione e peso con i quali urbanizzazione e agricoltura trasformano i luoghi. Precursore di parte di tali percezioni fu l'articolo 21 della legge sulla tutela n. 1939, che dava la possibilità – quasi sempre disattesa nella prassi – di dettare norme indirette di protezione, imponibili agli intorni dell'oggetto di tutela. È quanto nella seconda metà del XIX secolo aveva fatto a Firenze Giuseppe Poggi, imponendo vincoli specifici alle ville che avrebbero fiancheggiato il Viale dei Colli. Non meno importante è la consapevolezza della continuità del paesaggio che viene dall'opera di Emilio Sereni.
Questi concetti, in corso di continua evoluzione, vanno tenuti presenti per quanto si intende trasmettere agli allievi, i quali, a parziale differenza delle teorie classiche, saranno fortemente sollecitati ad una continua vivacità critica, e assorbiranno l'idea di una tutela del paesaggio che non significa applicazione di regole ma anche, e oggi soprattutto, sperimentazione di nuovi metodi, integrazione tra conservazione e innovazione 'appropriata', stretto rapporto tra tutela e valorizzazione intesa anche come sensibilizzazione e coinvolgimento degli attori; rispetto dell'integralità dei valori e loro trasmissione al futuro; gestione attenta delle trasformazioni, nel tempo.
Nella formazione impartita dalle SSBAP, l'ambito del paesaggio riguarda il territorio aperto, ma anche il tessuto storico delle città e degli insediamenti diffusi. Il tema riguarda la realtà complessa degli organismi urbani e territoriali, affrontati attraverso un processo di conoscenza in vista della soluzione dei problemi ad essi connessi; ciò comporta un approccio unitario e una visione d'insieme capace di cogliere la totalità degli organismi considerati. Alla base della formazione si pongono i fondamenti metodologici del restauro architettonico e si analizzano i temi relativi ai concetti di 'ambiente', 'territorio' e 'paesaggio', agli interventi per e sulla città storica, all'analisi del fenomeno urbano e delle sue complesse problematiche fra semplici preesistenze, persistenze che ancora mantengono un ruolo e trasformazioni, agli strumenti urbanistici e di intervento, a quelli di regolamentazione dei caratteri specifici, anche nel solco di una attenzione maturata in Italia negli scorsi decenni.
Inoltre, il risveglio dell'interesse per i Giardini storici che si è verificato in Italia a partire dagli anni '80 dello scorso secolo (Carta del Restauro dei Giardini Storici di Firenze 1981), e le iniziative e esperienze che si sono avute da quegli anni, hanno formato funzionari e tecnici esperti, senza che si stabilizzasse una presenza continuativa di formazione universitaria che potesse trasmettere le alte competenze maturate in quei decenni a nuovi giovani operatori. Per questo motivo in alcuni Ordinamenti didattici delle SSBAP è stato istituito uno specifico percorso formativo mirato alla formazione professionale di laureati magistrali specializzati nel restauro dei parchi e dei giardini storici, con lo scopo di approfondire la formazione in questo settore e conseguire nello specifico un livello di eccellenza.

Daniela Esposito | Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio della "Sapienza" Università di Roma

UNISCAPE. Rete Europea delle Università per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio

UNISCAPE, fondata nel 2008, è il risultato dell'iniziativa congiunta di 23 Università europee. I membri fondatori sono 42 Università dei seguenti Paesi: Italia, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Belgio, Slovacchia, Francia. Obiettivo di UNISCAPE è di sostenere e rafforzare la cooperazione interdisciplinare scientifica tra le Università europee in materia di paesaggio, in particolare nei settori della ricerca e dell'insegnamento. UNISCAPE promuove i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio. UNISCAPE promuove attività di studio e sperimentazione relative ai paesaggi, alla loro evoluzione e alle trasformazioni. Incoraggia e assiste i propri membri a fornire reciprocamente assistenza tecnica e scientifica in materia paesaggistica attraverso lo scambio di esperienze e dei risultati di progetti di ricerca. Promuove lo scambio di specialisti del paesaggio, in particolare per scopi di formazione e di informazione. Per approfondimenti si rimanda al sito web di UNISCAPE: *www.uniscape.eu*.

Università italiane aderenti a UNISCAPE			
1	Università degli Studi di Torino	13	Università Politecnica delle Marche, Ancona
2	Politecnico di Torino	14	Università degli Studi di Camerino
3	Università degli Studi di Genova	15	Università di Macerata
4	Politecnico di Milano	16	"Sapienza" Università di Roma
5	Università degli Studi di Milano	17	Università di Roma Tre
6	Università degli Studi di Milano Bicocca	18	Università della Tuscia, Viterbo
7	Università di Bergamo	19	Università degli Studi di Napoli Federico II
8	Università degli Studi di Padova	20	Seconda Università degli Studi di Napoli
9	Università IUAV di Venezia	21	Università degli Studi del Molise
10	Università degli Studi di Udine	22	Università degli Studi di Lecce Salento
11	Alma Mater Studiorum Università di Bologna	23	Università della Basilicata
12	Università degli Studi di Firenze	24	Università degli Studi di Reggio Calabria "Mediterranea"
Fonte: sito web UNISCAPE			

Tabella 1 - Università italiane aderenti a UNISCAPE

Testo tratto da "Landscape in higher educations. The European Landscape Conventions. A UNISCAPE proposal for CoE Recommendation", Draft, 20 Maggio 2015

"[…] 1. ELC and Educations.
the Article 6B of the ELC obliges the signatory parties to pay due attention to training and education. […]. *We propose for clarify this article 6B of ELC and the observations, introduce three Basic principles of landscape education.* Three basic principles are fundamental for Higher Education in Landscape:

A. *Trans-disciplinarity*. To understand the transversal quality of knowledge, the indispensable disciplinary methods and instruments should be complemented with interdisciplinary and community based approaches in order to make clear this implicit relationship in landscape, and offer a new culture (education) for the protection, design and management of landscape;
B. *Integration of deductive and normative approaches*. Based on a commitment to the ethics of conscience, participation, design, concept and aesthetics, there is an urgent need to enhance our best resources, taking on sustainable development models and encouraging a more democratic use of governance in landscape and urban planning;
C. *Collective identity*. The cultural dimension of landscape should enable the coexistence of diverse cultures and creeds characteristic to contemporary society.

[…] Landscape Education should be programmed to inherently refer to the paradox between the societal trend of preferring measures to enhance visually appealing landscape images over a personal commitment to activities allowing sustainably functioning landscapes.
The question is therefore: Need our landscape a new specific discipline or need the competencies and the disciplines which participate actively at the present?
The answer is clear, the landscape is not only a discipline.

Training and profession are essential to recognize the importance of the landscape and clarify their determinations in academic programs and investigation. In this sense is undeniable the fragmentation of decision on landscape processes in the different countries of the Council of Europe and even in the responses from local and regional governments. We must also recognize the cultural deficit which applies to administrative officers disciplinary and its operators on the territory from partial and contradictory facts, generating a condition of diffuse value, land of no-body and everyone, impossible to understand and working on.
Therefore compared the current disparity of operators and criteria we propose the figure of the landscape as matter and concept to incorporate disciplines University involved in their protection, conservation, transformation, planning and maintenance and management. This is essential to "described" specific approach in the different disciplines that combine over whether their specificity and describe related subjects and collaboration.

2. Basic requirements for Landscape Training and Higher Education
The contained scientific-disciplinary landscape, have as their object the study of landscape as a cultural, aesthetic, and ethical, ecological and environmental recovery, transformation and sustainable development of the urban ensembles, not built-up areas and open spaces, including the Organization of the Green, as a system that is part of the construction of the city and the territory as the coastline and sea including major networks of infrastructure, agricultural, agronomy and forestry spaces protected.

1. A joint comprehension among the teaching staff of the challenges of teaching landscape in an integrated way is a first prerequisite of properly addressing the challenges of future landscapes.
2. Landscape education should be based on proper observation of the natural and cultural landscape features in the field, and study of the perceived values. This should preferably be practiced in real-life examples of concrete landscape projects, including analysis, diagnosis, and vision development, and design and management guidelines.
3. Landscape Education implies putting forward a perceptive, sensorial and existential interpretation of territory along with geographical, ecological and historic-cultural landscape analysis, and synthesising the results of these approaches into a suitably managed project to protect, transform or manage it.
4. Landscape courses in Higher Education should start from the premise that the landscape is a basic element contributing to the sense of belonging, to community identity. The pursuit of this identity concept allows identifying competences to use the cultural dimension of the landscape as a key element in the construction of a collective vision of landscape futures.
5. Landscape Education should enhance the requirements of sustainable development and ecological soundness, integrating abiotic, biotic and cultural functions for the sake of biological and cultural diversity, both in the rural and in the urban space, on the land and along the coasts.
6. The education in assessing "intangible" landscape values is crucial to define its identity. The perception of these values plays a crucial role in emotions provoked by the landscape, both in personal commitment and in a multitude of cultural expressions.
7. Landscape Education should pay due attention to the notion of public space, and to the debate about landscape as a common good, accommodating both public and private ownership of the land. […]."

Figura 1 – "Landscape Identity Circle" (fonte: "Landscape in Higher Educations", Draft, May 20th, 2015; Stobbelaar & Pedroli, 2011)

La Paesaggistica in Italia muove i primi passi in linea teorica dal Dopoguerra attraverso la presenza di personalità di rilievo come Pietro Porcinai, Raffaele De Vico, Michele Busiri Vici, Maria Teresa Parpagliolo e pochi altri che operavano nella progettazione del giardino privato o nel verde pubblico (valga per tutti l'esempio dell'EUR a Roma). Alla disciplina si avvicinano ben presto altre personalità di rilievo come Bruno Zevi, Vittoriano Viganò, Leonardo Savioli; infine, Vittoria Calzolari ed il marito Mario Ghio, che con la loro prestigiosa ricerca pubblicata nel 1961 nel volume "Il Verde per la città", supportarono i legislatori nella formulazione del DM n. 1444 del 02/04/1968 sugli standard urbanistici che ancor oggi fissano la quantità di verde che ogni cittadino italiano deve avere a disposizione nella sua città.
Ma il primo effettivo dibattito sulla paesaggistica si registrerà a Bagni di Lucca nel 1973 con un Convegno italo-britannico titolato "*Architettura del Paesaggio*". Gli atti vengono editi dalla Nuova Italia nel 1974.
Personalità come Guido Ferrara, Giulio Crespi, Mario Ghio e Vittoria Calzolari , dal versante italiano, affrontano, per la prima volta, su basi rigorosamente scientifiche le problematiche della pianificazione paesaggistica.
La rivista "Parametro" negli anni '70 si impegna a divulgare la conoscenza della pianificazione paesaggistica pubblicando diversi numeri monografici sul tema, come quello dedicato alla "Pianificazione del Paesaggio" o alla " questione dei parchi naturali" o attraverso l'illustrazione completa della "metodologia di base" utilizzata dalla Regione Emilia Romagna, primo tentativo in Italia di mutuare l'insegnamento di Ian Mc Harg che, per mezzo dell'elaborazione di carte tematiche, proponeva delle "radiografie" del territorio per arrivare alle definizione di una pianificazione paesaggistica consapevole dal punto di vista ecologico ed ambientale.
Anche altre Regioni si attivano in questo senso, citiamo per tutte la Lombardia che, nel 1980, pubblica due volumi interessanti dal titolo: "Parchi urbani e parchi naturali", prodotti nell'ambito del dibattito legislativo per la Legge regionale sui Parchi regionali, vero e proprio censimento su tutto quello che era stato fatto in Italia sino ad allora in questo ambito e sulle esperienze dei più importanti Paesi europei.
Si tratta di episodi non collegati tra loro, privi di un punto di riferimento unitario. Nel 1979 un piccolo nucleo di paesaggisti, che già si occupava di questo settore, aveva sentito l'esigenza di organizzarsi in un sodalizio.
Un'associazione già esisteva; era l'"Associazione degli Architetti del Giardino e del Paesaggio", fondata nel 1950 presso Palazzina dell'Orologio a Villa Borghese a Roma, della quale era Segretario Pietro Porcinai, il più importante architetto del paesaggio italiano del Novecento, con una grande rilevanza anche internazionale e Presidente il botanico Valerio Giacomini. Tuttavia, erano solo un po' più di 10 soci, seppur di rilievo! Dunque, nel 1979 un drappello di circa 30 professionisti e studiosi si riunì a Roma, all'Istituto Botanico, per rilanciare l'Associazione, avendo sempre come Presidente Valerio Giacomini, un botanico con una visione della natura molto aperta. Giacomini pensava che la salvaguardia della natura passasse attraverso la partecipazione consapevole dell'uomo al quale spettava la centralità, concetti che avrebbe illustrato nel testo "Uomini e Parchi" scritto con Valerio Romani per la casa editrice Franco Angeli nel 1982 Due anni dopo questa organizzazione cambierà nome in "Associazione di Architettura del Paesaggio, AIAP". Da quel momento la paesaggistica in Italia, pur con numeri esigui, comincia ad esistere e a promuovere attività.
A Genova, sempre nel 1979, sotto la direzione di Annalisa Maniglio Calcagno, era nato il "Corso di perfezionamento in Architettura del Paesaggio" che, qualche anno dopo, avrebbe rilasciato i primi diplomi. I neo-paesaggisti cominciano ad esercitare la professione.
Guido Ferrara, eletto Presidente a seguito della scomparsa improvvisa di Valerio Giacomini nel 1981, si rende conto che i membri dell'Associazione, aumentati anche di numero, erano persone che si autoproclamavano paesaggisti, senza averne il titolo o qualche riconoscimento. Difficile districarsi fra le diverse anime: c'era chi progettava solo giardini, chi progettava verde a grande scala, chi faceva piani paesaggistici, chi si occupava di parchi naturali. Spesso erano professionisti di diversa formazione culturale: architetti, agronomi e di altre provenienze ancora. Tutti volevamo esser paesaggisti ma ognuno praticava questa professione da autodidatta, prefigurandosi ambiti di interventi soggettivi.
L'idea di Ferrara fu quella di aprire un confronto fra i paesaggisti italiani e, sostanzialmente, di convogliare attorno alla piccola organizzazione il dibattito sui temi paesaggistici. A Sestri Levante, nel 1982, fu organizzato il primo seminario sul "verde urbano". Finalmente si apriva un dialogo fra i paesaggisti italiani. C'erano tutti i protagonisti della paesaggistica italiana di allora. Intervenne Porcinai con un interessante contributo sul restauro della Favorita a Palermo. Presero la parola Cagnardi, Pozzoli, Tagliolini, Pirrone, e altri. Gli atti di quel seminario furono pubblicati in una modestissima edizione di "Architettura del Paesaggio - Notiziario AIAP".
L'anno successivo la città di Vicenza fu protagonista del successo del secondo convegno: la manifestazione, aperta a tutti, ebbe centinaia di partecipanti. Fu chiaro che nel nostro Paese la Paesaggistica, nei suoi temi e nella sua attività, era materia calamitante.
Avere a disposizione una struttura che raggruppava tutti coloro che si occupavano di Paesaggio, portò ben presto ad organizzare con facilità rassegne di progetti di questo settore. Nel 1982, alla manifestazione "l'Uomo, l'Albero, la Città" tenuta a Pistoia nella cappella di San Desiderio, furono presentati 47 lavori: 11 parchi territoriali, 10 parchi urbani, 17 giardini, 8 restauri e sperimentazioni e 15 ricerche.
Se intorno all'attività culturale prosperavano, con una velocità esponenziale, miriadi di Convegni che dibattevano sul Giardino e sul Paesaggio, nelle Università si rilevava una grande difficoltà a far decollare dei Corsi che si occupassero dei temi paesaggistici. Alle Facoltà di Architettura vi era la cenerentola dei corsi di studio che era l'"Arte dei giardini". Si trattava di un incarico di passaggio che molti docenti occupavano in attesa di passare

alle più prestigiose cattedre di Progettazione o di Urbanistica. Solo Francesco Fariello, a Roma, volle condurre la sua cattedra con convinzione; poi vi fu Guido Ferrara a Firenze e Annalisa Maniglio Calcagno a Genova, ma anche Gian Luigi Reggio a Milano. Ferrara amò sottotitolarla "Architettura del Paesaggio". Se questo accadeva a Firenze nella Facoltà di Architettura, a Bologna nella Facoltà di Agraria Alessandro Chiusoli, con coraggio, titolava la sua cattedra 'Paesaggistica parchi e giardini', nome del corso adottato, in seguito, anche in altre sedi come Ancona e Bari. Ed anche ad Agraria nascevano i primi corsi di specializzazione.
Certamente, non si può identificare la vita della paesaggistica in Italia con la vita dell'AIAPP, ma tale Associazione è stata, per anni, un punto di riferimento e di raccolta dei più autorevoli paesaggisti, docenti universitari e studiosi italiani. A Genova, l'AIAPP celebrò un importante Convegno sulla Legge Galasso, legge che superava quella del 1939 sui piani paesaggistici. Era il novembre del 1986. Alla presenza dello stesso sottosegretario Galasso che ne era stato l'estensore si cominciarono ad individuare modalità condivise per la pianificazione paesaggistica. In quello stesso anno moriva Porcinai e l'AIAPP gli dedicava un numero monografico di "Architettura del Paesaggio- Notiziario AIAPP", aprendo, di fatto, gli studi su quello straordinario personaggio. Oggi, infatti, si possono annoverare più di 20 volumi scritti sul paesaggista fiorentino. Questo episodio dimostra che l'AIAPP, sebbene non sia stata mai un'organizzazione forte, è stata, nondimeno, l'anima della promozione dell'attività professionale del paesaggista e degli studi ad essa connessi.
Certamente la legge Galasso provocò molti interessi in tutti i settori ed anche gli Urbanisti si attivarono con loro Convegni e proposte. Si vedano i due organizzati dall' INU, Istituto Nazionale di Urbanistica: uno nel 1986, "Dai vincoli al piano: Regioni e attuazione della legge 431/85" a Maratea, 20-22 maggio 1985 e l'altro del 1987, "Paesaggio ambiente, pianificazione territoriale" a Cagliari, 29-31 ottobre 1987. In essi noti urbanisti avanzarono metodologie e visioni che da lì a poco sarebbero stati seguiti da quasi tutti gli interessati, citiamo: Gambino, Salzano, Zoppi, Peano, Gabrielli e Ciccone.
Negli stessi anni cresceva anche un notevole filone di attività sul campo e di formazione specialistica e interdisciplinare (storici, architetti, botanici, naturalisti) di esperti di conservazione, restauro e gestione dei giardini e parchi storici e delle altre "architetture vegetali", beni diffusi, che formano una grande parte della qualità dei paesaggi italiani e che richiedono delle proprie specificità formative. Essi parteciparono attivamente anche al dibattito internazionale e alla definizione della prima Carta del Restauro dei Giardini storici (1981) che ebbe una versione ICOMOS-IFLA e una italiana.
Altre associazione ed altre discipline faranno irruzione nel campo della pianificazione paesaggistica, difficile citarle tutte. Ci sarà anche un tentativo, nel 1996, da parte di Giuliana Campioni di federarne alcune con la FEDAP (Federazione Associazioni professionali Ambiente e Paesaggio). Ad essa oltre all'AIAPP, avrebbero aderito l'Associazione dei Dottori Agronomi e Forestali, l'Associazione Italiana per l'Ingegneria Naturalistica, l'Associazione Italiana Pedologi, l'Associazione Italiana Naturalisti, la Società Italiana di Ecologia del Paesaggio. Si tenga presente anche il grande contributo dei geografi italiani.
I docenti di Restauro si aprirono verso la tutela, la conservazione e la gestione del paesaggio come bene storico e culturale, sia negli aspetti relativi ai centri e nuclei storici, sia in quelli relativi al territorio rurale, non limitandosi al solo giardino storico.
Paesaggisti come Oneto, Di Fidio e Ferrara, per primi, pubblicarono ottimi manuali per la redazione dei piani paesaggistici mutuando molte metodologie dalla Pianificazione paesaggistica americana, inglese e tedesca. Tuttavia, l'attività professionale e la redazione dei Piani rimase appannaggio degli urbanisti. Quasi tutti i Piani sono stati redatti da loro e ciò sino ai giorni nostri; si pensi ai recenti della regione Puglia o della Regione Toscana.
Nel 1996 fu ospitato in Italia, a Firenze, il 33° Congresso mondiale di IFLA (International Federation of Landscape Architects), organizzato da AIAPP (che ebbe circa 1000 partecipanti e mise a più diretto contatto l'Italia con quanto succedeva a livello mondiale (pubblicato nel 1996 a cura di AIAPP, 2 volumi dal titolo "Paradise on Earth. The garden of XXI Century").
I tempi, però, stavano cambiando. L'irruzione della Convenzione Europea del Paesaggio sottoscritta a Firenze da molti stati europei nell'ottobre del 2000 e l'approvazione del Codice Urbani (2004) impegna, oggi, molte professioni nel campo della paesaggistica. Essendo la materia stessa, per sua natura, multidisciplinare, vi è crescente consapevolezza della necessità anche di una figura professionale specifica, seppure con competenze articolate.
La battaglia portata avanti per decenni sul riconoscimento di un titolo professionale specifico si realizza, sebbene come sezione minore dell'Ordine deli Architetti, solo nel 2001 con il DPR del 5 Giugno, n. 328. Si sente l'urgenza di formare questa nuova figura anche all'interno delle nostre Università. E dall'iniziale ristretto numero di Scuole di Architettura del Paesaggio (Genova, Firenze e Palermo), si passa a 19 Corsi attivi in tutta Italia, censiti, nel 2007, da Francesca Mazzino: 12 Corsi di laurea e 7 post laurea ("A scuola di paesaggio", in "Architettura del paesaggio", aprile 2007, n.15). Nel 2016 l'Italia ospita per la seconda volta il Congresso mondiale di IFLA, a Torino, sul tema "Tasting the Landscape" che raccoglie circa 1000 paesaggisti da tutto il mondo.
Oggi l'interesse non è diminuito e le iniziative non mancano ma molti Corsi di laurea hanno chiuso ed i Piani paesaggistici redatti mostrano molta difficoltà di attuazione e gestione. Vari sono i motivi, fra tutti la mancanza di figure competenti che riescano a gestire problemi complessi come quello della trasformazione del paesaggio, cioè quella che i grandi maestri hanno chiamato "conservazione attiva" del paesaggio, quella in cui v'è pure piena consapevolezza che nessuna norma, nessuna regola, nessun vincolo può garantirci un'evoluzione corretta delle trasformazioni del paesaggio, se non vi è una crescita complessa di sensibilità diffusa al tema, tra professionisti e popolazione, oltre che paesaggisti preparati e consapevoli.

Biagio Guccione | Università degli Studi di Firenze

Premessa

I temi della conoscenza, della tutela e della valorizzazione delle ville e dei giardini storici sono divenuti oggetto di dibattito e di riflessione negli anni Ottanta. Soprattutto a partire dal convegno ICOMOS su "La protezione e il restauro dei giardini storici", svoltosi a Firenze nel 1981 (nel quale sono state poste le premesse per una *Carta del restauro dei giardini storici* internazionale e italiana), su questi argomenti si sono tenuti corsi e convegni, sono sorti Centri di studio e di ricerca, Comitati che hanno promosso in maniera più o meno sistematica momenti di confronto, coinvolgendo un pubblico sempre più vasto. Il convegno ICOMOS di Firenze seguiva di tre anni l'importante convegno promosso dall'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini di San Quirico d'Orcia (1978), che ha costituito l'inizio di una rinnovata attenzione nei riguardi dei giardini in Italia.

Possiamo affermare che a partire da quegli anni - e per un ampio arco cronologico - sono stati proprio i convegni ad aver formato una generazione assai preparata di esperti nel campo della conoscenza, tutela, conservazione e gestione dei giardini storici e ad aver creato una forte coesione interdisciplinare tra storici, architetti, botanici, paesaggisti. Si è trattato di una formazione che è avvenuta prevalentemente, oltre che "sul campo", al di fuori dei curricula universitari o di altre scuole professionalizzanti.

Tali iniziative, affievolendosi con il tempo, hanno fatto sì che molte conoscenze ed esperienze maturate non si siano trasmesse e siano andate in alcuni casi perdute.

I Centri di studio e di documentazione

A partire dagli inizi degli anni Ottanta un ruolo determinante è stato svolto da alcuni Centri di studio.

Oltre alle iniziative dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini, pionieristici sono stati i convegni del Centro studi di storia e arte dei giardini di Palermo su "Il giardino come labirinto della storia".

Con maggiore continuità, e su un arco temporale più vasto, si sono poi svolti gli incontri promossi dal Centro Studi Giardini Storici e Contemporanei di Pietrasanta, nato con il preciso obiettivo di coniugare, all'interno dell'universo artificiale del giardino, storia e attualità: dal primo Colloquio su "Il giardino: idea, natura, realtà" (1987, sui significati e la natura del giardino), al secondo sul giardino italiano dell'Ottocento (1989), al successivo sul giardino europeo del Novecento (1991), letto come luogo di sperimentazione per la costruzione di un nuovo paesaggio. "Il giardino delle Muse" (1993) ha poi indagato il giardino barocco, in una sintesi fra arte e artificio; "Il giardino delle Esperidi" ha messo in luce l'importanza degli agrumi nel contesto del giardino mediterraneo (1995) e ha preceduto l'ultimo dei colloqui su "I tempi della natura" (1996): un confronto tra esperienze di restauro e valorizzazione in atto nei principali giardini italiani.

È a partire dal 1992 che anche il Centro di Studi sul giardino e il paesaggio, nato nell'ambito dell'Università Internazionale dell'Arte, ha iniziato a organizzare seminari interdisciplinari di aggiornamento, divenendo per anni un punto di richiamo per professionisti del settore, laureati e laureandi in architettura, storia dell'arte e agraria, con un'attenzione particolare per gli aspetti operativi (conoscenza, manutenzione, gestione, restauro).

Le iniziative che, a partire dal 1998, hanno avuto quale fulcro il Centro Documentazione Storica del Comune di Cinisello Balsamo hanno costituito un'occasione di verifica e confronto fra studiosi e operatori tecnici, fra Ministero e Università, fra amministratori pubblici e mondo dell'associazionismo privato. Gli argomenti, partendo dal giardino lombardo, hanno abbracciato campi sempre più vasti: "Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio" (2002), "Giardini, contesto, paesaggio. Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio" (2004), "Giardini storici: a 25 anni dalle Carte del Restauro" (2009).

Dal Centro di Cinisello è nata poi l'Associazione ReGiS (Rete Giardini Storici), con l'obiettivo di affrontare in maniera diretta problematiche di gestione e valorizzazione dei siti, tenendo conto della situazione economica e tecnica delle amministrazioni locali, con un coinvolgimento attivo dell'utenza.

Nell'ambito della vasta attività della Fondazione Benetton-Studi e Ricerche, un sicuro punto di riferimento sono stati, a partire dal 1990, i corsi sul governo del paesaggio e del giardino; iniziative organizzate anche in sinergia con altri soggetti (Grandi Giardini Italiani, Politecnico di Milano, IUAV).

Al Gruppo Giardino Storico costituitosi presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova si devono, a partire dal 1991, corsi di aggiornamento con l'obiettivo di formare, soprattutto nelle scuole, docenti sensibili ai valori dei paesaggi e dei giardini storici, ma che col tempo ha finito con il coinvolgere un pubblico assai più vasto.

Il MiBACT e il Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei parchi e dei giardini storici

Ripercorrere le tappe dell'attività del Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, nato nel 1982 nell'ambito dell'allora Ministero per i beni culturali e ambientali, è un po' come fare la storia dei momenti più significativi che hanno caratterizzato il dibattito sul giardino - e sul restauro del giardino - in Italia nell'arco di circa un quarto di secolo.

Non è certo un caso se la sua nascita segue di alcuni mesi il Convegno ICOMOS di Firenze nel corso del quale venne presentata la Carta del restauro dei giardini e dei parchi storici - detta "Carta di Firenze" - alla cui stesura hanno collaborato non pochi studiosi chiamati poi a far parte del Comitato.

Nato come organo consultivo del Ministero, il Comitato ha assunto fin dall'inizio un ruolo propulsore all'interno e all'esterno dell'Amministrazione. Una delle ragioni che lo hanno reso un organismo vivo e presente nel dibattito sui giardini storici è stata la sua composizione: figure di diversa estrazione (dall'architetto paesaggista

allo storico, dal botanico al filosofo), ciascuna delle quali ha messo a disposizione le proprie competenze scientifiche e il proprio bagaglio di conoscenze. Non solo: insieme hanno lavorato esperti esterni - studiosi, docenti universitari, etc. - e funzionari del Ministero (tecnici e amministrativi).
Nel corso del tempo il Comitato ha contribuito, pur fra non poche difficoltà, al miglioramento della situazione conoscitiva, avviando un'attività promozionale nel campo della conoscenza e della conservazione di questi beni più di altri esposti ai rischi dell'abbandono e della distruzione.
Uno dei risultati positivi è stata la nascita in quegli anni, presso le Soprintendenze, di "osservatori" o di gruppi di lavoro attivi nel campo della manutenzione e del restauro del giardino storico: in Veneto, a Milano, Firenze, Roma, Napoli, per citare alcuni esempi.
Sono stati soprattutto i convegni, organizzati a partire dal 1991, a fungere da momento catalizzatore, costituendo importanti occasioni di riflessione e di confronto di opinioni e di esperienze fra studiosi, funzionari dell'Amministrazione dei beni culturali e di altre amministrazioni. Felice è stata la scelta degli argomenti, che ha consentito di dare spazio alle problematiche più varie: dal primo pionieristico convegno di Padula-Maratea (1991), al secondo di Monza (1992) , al terzo di Pompei sui "Paesaggi e giardini del Mediterraneo" (1993), al quarto di Racconigi su "I giardini del Principe" (1994) che ha affrontato il tema dei parchi annessi alle grandi residenze storiche.
I convegni hanno assunto col tempo carattere internazionale con un'attenzione non solo per le architetture vegetali ma anche per i manufatti polimaterici come le grotte, alle quali il Comitato ha dedicato nel 1998 un convegno tenutosi a Firenze e a Lucca ("Artifici d'acqua e giardini: la cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa"). Ad esso hanno fatto seguito l'incontro di Caserta-Napoli (2000) su "Il governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione" e l'ultimo su "I nostri giardini" (Roma 2005), laddove il possessivo stava a indicare i beni di proprietà demaniale, in consegna soprattutto al Ministero.
Altra formula vincente nelle iniziative del Comitato è stata quella di abbinare ai convegni altrettante mostre dalle quali è emersa una multiforme e spesso poco conosciuta attività di censimento, catalogazione e restauro, in uno spirito di fattiva collaborazione fra uffici periferici del Ministero e altre istituzioni attive sul territorio.
Grazie a queste iniziative il Comitato ha svolto un vero e proprio ruolo formativo, stimolando la professionalità di funzionari ai quali l'amministrazione avrebbe dovuto guardare con grande interesse, apprezzati in Italia e all'estero per il grado di preparazione acquisita attraverso lo studio e l'impegno sul campo.
Non meno significativa è stata l'attività di denuncia, da parte del Comitato, di situazioni critiche (giardini che rischiavano di essere distrutti o manomessi), di stimolo per la soluzione di situazioni particolarmente difficili.
Va segnalata poi la consulenza fornita in occasione di importanti interventi di restauro: dalla collaborazione con la Soprintendenza di Caserta per il restauro del parco annesso alla Reggia, a quella con la Soprintendenza di Torino per il parco di Racconigi.
Non si possono non ricordare le iniziative nelle quali l'attività del Comitato è stata supportata dall'Ufficio Studi del Ministero: si pensi soprattutto al volume *Tutela dei giardini storici: bilanci e prospettive* (che, a distanza di dieci anni dalla Carta di Firenze, ha fatto il punto sulla riflessione teorica alla luce delle realizzazioni pratiche), all'*Atlante del patrimonio vincolato* (uno dei compiti assegnati al Comitato sin dalla sua istituzione), al volume *La memoria il tempo la storia nel giardino italiano fra '800 e '900*, che ha ripercorso le metodologie di restauro in uno dei periodi più significativi per il giardino italiano, al *Dizionario biografico* degli architetti, giardinieri, paesaggisti, botanici attivi nel periodo 1750-1940, che ha visto il coinvolgimento di numerosi enti e studiosi.
Un altro prodotto - presentato in occasione del Convegno tenutosi nel 2000 a Napoli e Caserta - è stato infine il *Capitolato speciale d'appalto* per le opere di restauro, manutenzione e valorizzazione dei giardini storici, redatto da una Commissione istituita nel 1999, composta da membri del Comitato, da funzionari di Soprintendenze e da un rappresentante dell'AIAPP: un prodotto snello e di facile consultazione che, qualora fosse stato adottato, avrebbe contribuito a ridurre al minimo le frequenti controversie e contestazioni fra direzione dei lavori e imprese.

Vincenzo Cazzato | già Coordinatore del Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici

Con il termine "pianificazione paesaggistica" oggi, nel contesto italiano, ci si riferisce ai piani trattati dall'art.135 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio, dove è previsto che le regioni sottopongano a "specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati: «piani paesaggistici»." Piani che "con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche […] predispongono specifiche normative d'uso, […] ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità".
Da questa citazione si evincono con chiarezza alcuni caratteri specifici di questo nuovo strumento di pianificazione. In primo luogo una certa diversità dalla pratica dell'architettura del paesaggio, per scala, committenza e strumenti operativi che la caratterizzano. In secondo luogo, una affinità con la pianificazione urbanistico-territoriale. Intervenire su un giardino, un edificio, un parco, o anche più lotti edificati considerati unitariamente è chiaramente cosa diversa dal misurarsi con la pianificazione o progettazione di un territorio. I committenti in quest'ultimo caso sono istituzioni pubbliche, che non dispongono della proprietà dei beni 'pianificati', anche se sono formalmente (non sempre sostanzialmente) legittimati ad assumere decisioni in funzione dell'interesse collettivo; gli stessi strumenti operativi non sono in questo caso quelli dell'intervento diretto, ma principalmente quelli della regolazione; l'orizzonte temporale non è costituito solo dal breve termine ma comprende il lungo termine; nelle esperienza più recenti, la realizzazione è affidata non solo all'esecuzione delle previsioni del progetto ma anche agli strumenti di partecipazione e di governance, necessari per attivare azioni, progetti, interventi coerenti con gli obiettivi di qualità previsti dal piano.
Tuttavia, la pianificazione del territorio ha saputo raramente interpretare questa valenza del paesaggio.
A lungo infatti la pianificazione urbanistica e territoriale ha preteso di spiegare (e regolare) mediante le destinazioni d'uso funzionali gran parte dei "fatti urbani", come sosteneva Aldo Rossi ne L'architettura delle città, accusandola di essere "repressiva perché impedisce lo studio delle forme". In realtà, l'attenzione alle forme, ovvero alle morfotipologie delle città soprattutto e in parte anche del territorio è stato un filone praticato con continuità, anche se non in termini maggioritari, nella pianificazione urbana e territoriale, non ovviamente in termini puramente estetico-percettivi, ma anche strutturali. Muratori e la sua scuola, De Carlo, Cervellati, per non citare che alcuni riferimenti che esemplificano attenzioni diverse all'approccio morfotipologico. Di sicuro la pianificazione paesaggistica impone di rimettere al centro questa attenzione.
Merita tuttavia anche ripercorrere brevemente i precedenti della pianificazione del paesaggio in Italia, antecedenti il Codice, per comprendere alcuni cambiamenti.
Uno dei primi atti di pianificazione del paesaggio viene spesso identificato nel celeberrimo affresco di Ambrogio Lorenzetti sugli "effetti del Buon Governo in città e in campagna", in quanto ciò che vi è raffigurato rappresenterebbe non tanto un'illustrazione dello stato di fatto bensì una sorta di norma figurata che illustra le buone pratiche. L'introduzione di «piani territoriali paesistici», ancorché riferiti alle sole «vaste località» potenzialmente soggette a vincolo, interviene tuttavia molti secoli dopo, con la legge Bottai 1497 del 1939. Con riferimento a questa legge e alla legge urbanistica 1150 del 1942 Salvatore Settis ascrive alla "adiacenza cronologica e sistemica" fra questi due provvedimenti la scissione fra pianificazione della città e del paesaggio che avrebbe vanificato "ogni pianificazione seria" (Settis in Marson, *La struttura del paesaggio*, 2016).
E' in effetti nei decenni seguenti che si esplicano appieno due regimi anche di pianificazione fortemente differenziati: da un lato le aree tutelate, nelle quali viene prestata attenzione all'ambiente e al paesaggio, dall'altro il resto del territorio, considerato quale supporto funzionale alle diverse attività economiche. La pianificazione del paesaggio si applica pertanto soltanto a territori specifici e limitati, avendo come obiettivo la conservazione. Questo approccio viene parzialmente messo in crisi dai piani paesistici previsti dalla legge 431 del 1985, la cosiddetta legge Galasso. In questo caso la legge introduce la tutela di intere categorie di beni, dalla costa, alle montagne, e così via, e prevede la possibilità di conferire «particolare considerazione paesaggistica e ambientale» anche agli strumenti della pianificazione ordinaria. L'esperienza dei piani paesistici, che fra seconda metà degli anni Ottanta e inizio anni Novanta vede impegnate molte regioni, nei suoi esempi migliori inizia quindi a mettere in crisi la separazione fra aree tutelate e non. Il Piano paesistico dell'Emilia Romagna promosso da Felicia Bottino nel 1986, assessore che proviene dal corpo docente del primo corso di laurea in Urbanistica italiano, istituito presso lo IUAV dal 1971, è il primo strumento in attuazione della Galasso ad applicare all'intero territorio regionale una interpretazione attenta ai caratteri paesaggistici. Le diverse esperienze di pianificazione paesistica portate avanti negli anni seguenti da molte regioni italiane sono per molti aspetti interessanti, pur risentendo ed esplicitando nei loro diversi contenuti la dicotomia fra tutela dei beni paesaggistici e regime ordinario di pianificazione del territorio.
Un salto in avanti notevole nel superamento di questa dicotomia è rappresentato dalla LR 5/1995 della Toscana, che facendo propria la nuova attenzione sociale all'ambiente e al paesaggio prevede che i Piani Territoriali provinciali affrontino questi aspetti. Al punto da far affermare a Gianfranco Di Pietro, nella "Relazione urbanistico territoriale con particolare considerazione dei valori paesistici" per il PTCP di Arezzo: "Oggi, tuttavia credo che si possa affermare che, a partire dalla LR 5/95 , il contesto culturale, il quadro normativo e l'approccio ai temi del paesaggio sono radicalmente cambiati; il tema paesaggio diventa centrale sia per il PTC che per i PS; e il paesaggio - sistema insediativo di matrice storica, paesaggio agrario, documenti materiali della cultura - diventa, credo non sia una mia forzatura, l'oggetto specifico del PTC." Della stagione di Piani provinciali a cavallo tra fine anni '90 e inizio degli anni 2000 il piano aretino rimane senza dubbio il più significativo per la

lettura di grande dettaglio e sistematicità dei paesaggi, anche se altri piani provinciali, fra cui quello di Prato redatto da Alberto Magnaghi, e quello di Siena cui lavorano fra gli altri Claudio Greppi e Francesco Pardi, si misurano esplicitamente con la dimensione del paesaggio a livello dell'intero territorio.
Se in Toscana questa esperienza si chiude nel 2005 con la LR 1, che promuove il rifacimento dei PTCP stralciandone tra l'altro tutte le componenti riferite al paesaggio, la Sardegna fra il 2004 e il 2006 elabora, con un gruppo di urbanisti coordinato da Edoardo Salzano, il Piano paesaggistico regionale per l'ambito costiero.
Nel frattempo erano stati approvati sia il Codice che la Convenzione Europea del Paesaggio. Entrambi, sia pur con ruoli, modalità e contenuti diversi hanno in comune due aspetti importanti di novità: il riconoscimento esplicito della necessità di governare/pianificare dal punto di vista paesaggistico l'intero territorio regionale, e la conseguente evoluzione semantica dal concetto di vincolo a quello di regole di trasformazione del territorio inteso come patrimonio, non da conservare in quanto tale, ma del quale mantenere e possibilmente accrescere il valore, nelle sue diverse accezioni sociali, economiche, estetiche, identitarie.
Nel frattempo anche la pianificazione del territorio è fortemente mutata: abbandonato da tempo l'approccio funzionalista della modernità industriale, si vanno ricercando nuove modalità di interpretazione e progettazione del territorio, nuovi strumenti per attivare gli attori locali nella costruzione di visioni future dei territori contemporanei, nuovi dispositivi conoscitivi, valutativi e gestionali tesi a rafforzare l'efficacia dei piani.
I nuovi piani paesaggistici redatti ai sensi del Codice, con i quali si misurano principalmente degli urbanisti – da Roberto Gambino ad Alberto Magnaghi, Alberto Clementi, Paolo Baldeschi – oltre a piccoli gruppi di funzionari regionali e alle due assessore-urbaniste Angela Barbanente e Anna Marson, rappresentano a questo riguardo dei banchi di prova importanti. Essi danno luogo a sperimentazioni assai innovative per quanto riguarda l'interpretazione e rappresentazione strutturale dei paesaggi, le regole e le azioni per la loro "costruzione" futura, i rapporti con le politiche pubbliche nei diversi settori.
La sfida – nella redazione dei piani ma anche nella formazione universitaria in tema di pianificazione e paesaggio - non è semplice, dal momento che lo stesso Codice (art.145) attribuisce ai piani paesaggistici regionali un ruolo "cogente per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province", ma anche per "piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico", dando in questo modo al trattamento del paesaggio la responsabilità di guida della pianificazione del territorio.

Anna Marson | Università IUAV, Venezia

IFLA/UNESCO "Charter for landscape architectural education"

Testo della "Carta per l'educazione all'architettura del paesaggio", IFLA/UNESCO, Luglio 2012.

"*Introduction*
Our world presents complex challenges with respect to accommodating development and preventing the all too frequent ecological, social and functional degradation of human settlements and regional landscapes. The design and planning of landscapes has a long history and contemporary practice is concerned with issues facing society such as climate change, quality of life at the community level, and sustainable resource use. As landscape architects, we are concerned with the future development, management and protection of our landscapes and believe that sustainable development and human well-being are fundamental to our work. This makes it essential for education and research conducted in academic institutions to provide the knowledge and skills required to allow graduates to formulate appropriate solutions for the present and the future.
Educational qualifications to practice in the field of landscape architecture are to be founded on a vision that is sensitive to the diverse needs of society as reflected below:

- To improve the quality of life for communities and all the inhabitants and users;
- To recognize and nurture cultural diversity and biodiversity;
- To add social and cultural value to sites and outdoor public space;
- To promote an approach to landscape planning and design interventions which enhances social sustainability, cultural and aesthetic needs, and the physical requirements of people;
- To employ an ecological approach to land use planning, design and landscape regeneration, that ensures sustainable development of the built environment through the appropriate integration of biological, land, water and atmospheric systems;
- To recognize the role of public realm landscape as a place for social and cultural expression interchange and make these accessible to all individuals and communities;
- To promote equity through work with disadvantaged groups or communities and the development of solutions that are affordable and accessible to the broad population.

Educational Objectives
Landscape architecture incorporates architectural, artistic, ecological, engineering and scientific principles, and therefore landscape architectural education should build the capacity to conceptualize, coordinate and execute integral designs rooted in human traditions and the knowledge of natural and human-made systems.

1. Landscape architecture is an interdisciplinary field that comprises several major components including the humanities, social and natural sciences, technology and the creative arts. Education should include training in the physical design of landscapes; landscape studies that incorporate the assessment, planning, and management of landscapes; and landscape research.
2. The educational programmes leading to formal qualifications and permitting professionals to practice in both the private, public and academic sectors is to be at university level with landscape architecture as the principal subject.
3. The landscape architect does not work alone and students must be instilled with the ability and desire to work on interdisciplinary teams, often in a leadership role. Community outreach and service learning in multicultural contexts are encouraged. The importance of local knowledge (citizens, decision-makers or experts) and its contribution to the design process is essential.
4. Educational programs should promote landscape architectural design which considers the cost of future maintenance, life-cycle costing and site sustainability.
5. Landscape architectural students should be made critically aware of the political and financial motivations behind clients' needs within the context of public policy and the environment in order to foster an ethical framework for decision making.
6. Methods of education and training for landscape architects are varied and this diversity is encouraged to meet new challenges facing society and recognize local culture.
7. In order to benefit from the wide variety of teaching methods, exchange programmes for teachers, and students at advanced levels is desirable. Regional and international student design competitions, awards and exhibitions are to be supported by schools and the profession.
8. Systems for continuing education must be set up for landscape architects; landscape architectural education should never be considered as a closed process.
9. The increasing mobility of landscape architects between the different countries calls for a mutual recognition or validation of individual diplomas, certificates and other evidence of formal qualification.

Criteria for Landscape Architecture Education
In order to achieve the above mentioned objectives, the following criteria should be considered:

1. Design project work must be a synthesis of acquired knowledge and skills. The landscape architectural curriculum should include the subjects referred to under the educational objectives of this Charter.

Individual studio project work with direct teacher/student dialogue must form a substantial part of the teaching and learning process. Landscape architectural education involves the acquisition of knowledge and skills within the following areas: a. History of cultural form and an understanding of design as a social art; b. Social, political, economic and natural systems; c. Natural sciences such as geology, hydrology and biology; d. Plant material and horticultural applications; e. Site engineering including materials, methods, technologies, construction documentation and administration, and applications; f. Theory and methodologies in design, planning and research; g. Landscape design, management, planning and science at all scales and applications; h. Ecological studies and principles of sustainability; i. Information technology and computer applications; l. Public policy and regulation; m. Communications and public facilitation; n. Ethics and values related to the profession. Additional knowledge and skills may be required at a regional or local level;

2. The balanced acquisition of knowledge and skills outlined above requires a long period of maturation. The education and training of landscape architects encompasses both the academic and the post¬graduate/professional elements. First professional degrees in landscape architecture may be offered at the undergraduate or the graduate levels. An undergraduate degree is generally not be less than four years of full-time studies in a university or an equivalent institution. Graduates from three year programmes are required to undergo further training and development before being fully qualified by the profession. The pathway to full professional status requires continuing education after graduation and is based on development and mentoring in order to fully prepare the graduate for professional life. A graduate degree will normally require a minimum of two years of full time study or for an acceptable period on a part time basis. Entrance into graduate programmes will require an undergraduate university degree in landscape architecture or other fields accepted by the institution. This diversity serves to accommodate local practice needs, research and/or specialization. Research degrees may also be offered at the PhD level;
3. Each teaching institution must adjust the number of students according to its teaching capacity. Criteria for the selection of students shall be in relation to the aptitudes required for a successful training in landscape architecture and will be applied by means of an appropriate selection process organized by the schools at the point of entry in the programme;
4. Adequate studios, facilities for research, advanced studies, information and data exchange for new technologies should be provided at schools of landscape architecture. Computer technology and the development of specialized software should be incorporated into appropriate aspects of landscape architectural education;
5. Continuous interaction between practice and teaching of landscape architecture must be encouraged and protected;
6. Research should be regarded as an inherent activity of for academic staff in landscape architectural programmes. Landscape architectural research may be founded on project work, methodologies, technologies, ecological and social issues, and other relevant topics. Peer-review is to be encouraged to evaluate landscape architectural research and publication;
7. Educational institutions are advised to create, with the support of the profession, accreditation systems for self-evaluation and peer-review conducted at regular intervals. Included in the review panel should be teachers from other schools, practicing landscape architects and others.

Conclusion

This Charter was created on the initiative of IFLA and with input from UNESCO, and is intended to serve as a guide for landscape architectural schools on the international and national levels. It is our intent that this Charter will assist in the creation of a network of landscape architectural education opportunities to advance the quality of environmental design and planning world-wide."

IFLA-Torino 2016. "Manifesto for a landscape project with equal and sustainable development"

Testo del "Manifesto per il progetto di paesaggio", siglato a Torino il 27 Maggio 2016, nell'ambito di "IFLA 2016. 53rd World Congress of the International Federation of Landscape Architects. Tasting the landscape".

"The Landscape Architects from all over the world meeting in Turin for the occasìon of the 53rd IFLA World Congress sign the present manifesto under the auspices that it will be implemented, shared and made executive in every country.

PREMISE

Landscape is a complex and dynamic system that changes aver time in response to natural and human processes, regarding its fundamental scolai and cultural meanings, the close relationship with economie development; the use and preservation of natural resources, social justice and the cultures and their collective identities.

The Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio (hereafter AIAPP) and the International Federation of Landscape Architects (hereafter IFLA) consider it essential for the recommendations made by COP21 - Conference of the Parties of the United Nations held in Paris in December 2015 - to become executive and operative. After the immediate appeal issued by IFLA President Professor Kathryn Moore; today we reaffirm the fundamental role of Landscape Architects in the implementation of COP21. Reducing global warming, improving air quality and providing incentives for greater production of oxygen are objectives that can be reached by shared and sustainable principles of planning, construction and management of landscapes in the respect of the fundamental values of identity of places, cultures and of human interactions - from the design of rural landscapes to urban settlements - thus transposing into human activity the issues of biodiversity.

AIAPP, IFLA and all the Institutions and Associations in annexes consider the following 5 points essential for the equal and sustainable development of our planet:

1. *Centrality of the landscape project*. The landscape project is the indispensable and fundamental instrument that ensures the quality and an equal and shared development of the landscapes of our planet. This instrument is the expression of the applied activity guiding all transformations in every scale and is necessary to guarantee the highest widespread quality of landscapes and their future sustainability for the benefit of the world's populations;
2. *Disseminate the culture of possible transformations*. Any natural and anthropogenic transformations generate evolutions and changes in the quality of the landscape with different temporary effects. The recognition of landscape values contributes to the orientation of the Nations' policies to adjust the quality of possible transformations as well as the conservation, the evolution and renewal of landscapes that are essential resources for the enti re planet and its inhabitants;
3. *Education*. An effective landscape policy needs professionals with a specific academic and/or postgraduate education. Therefore AIAPP and IFLA would like to see that in every country educational programmes at all levels (undergraduate and postgraduate university courses as well as continuous professional development training) are promoted, capable to forra professionals with a high level of cultural and specialized education, such as Landscape Architects, working in the public as well as private sector, to widely disseminate and apply landscape policies. AIAPP and IFLA with its member organizations, institutions and citizens are committed to raising awareness on the issue of a specific education for landscape professionals in the member countries.
4. *Profession*. The Landscape Architect is a fundamental professional for the implementation of landscape policies in every country. By means of the of their cross-disciplinary education Landscape Architects can dialogue and relate with other professionals. This is an essential role in planning, building, management and preservation of any landscape at any scale, be it natural, historical or anthropogenic.
5. *Implementing the European Landscape Convention*. In 2000, The Council of Europe has signed the European Landscape Convention (ELC), a forward-looking and comprehensive document on the importance of landscape and its fundamental implications for the improvement of the quality of life of its inhabitans.

AIAPP and IFLA wish to wxtend the ELC in its fundamental principles to the whole world. Moreover, AIAP and IFLA expect the ELC to be fully implemented in every European Country that has signed and ratified it as well as similar frameworks to be created in other countries, regions and countries."

Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori: aggiornamento e sviluppo professionale continuo, lo stato al 2016

Grafico dell'attività di aggiornamento professionale dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggistici e Conservatori (APPC), a livello nazionale. I dati nazionali non permettono di distinguere fra attività di aggiornamento dedicate all'architettura da quelle dedicate al paesaggio.

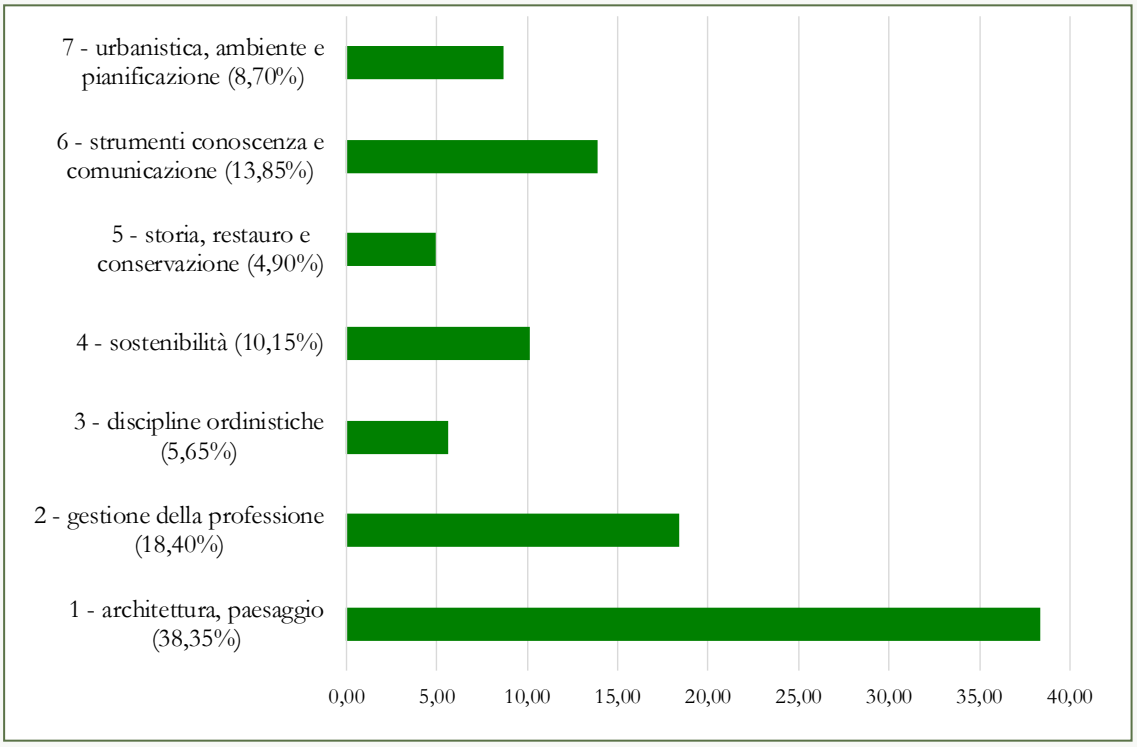


Figura 1 - Attività formativa dal 01/01/2014 al 31/12/2016: tematiche affrontate

Aggiornamento professionale. Il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Ordine degli Architetti di Roma e il paesaggio.

Obiettivi

Il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia trova la sua origine nella Consulta dei Beni Culturali che nacque, su idea della Consigliera OAR, arch. Virginia Rossini, il 3 aprile 2008, e, conforme ad essa, ha come obiettivo primario aiutare a conoscere e fare conoscere l'operato dell'Architetto, nel settore dei Beni Culturali, che rappresenta ben il 60% dell'attività edilizia di questo territorio. Attraverso dibattiti pubblici, vuole contribuire anche ad aprire un dialogo tra i più importanti studiosi della materia ed i professionisti, sia per promuovere e garantire la qualità degli interventi, sia per sensibilizzare, sempre più, la cittadinanza, e la classe politica governante, riguardo la conservazione e le trasformazioni di un territorio e di un paesaggio, così ricco di storia da tramandare.

Dal 2008, oltre a innumerevoli iniziative culturali e formative, è stato organizzato un ciclo di eventi "La Consulta incontra le istituzioni", in cui sono state messe in rete tutte le istituzioni preposte alla tutela e valorizzazione del Patrimonio Storico e del Paesaggio, con le tante professionalità concorrenti alla realizzazione della sua conservazione, coniugando la cultura umanistica con quella scientifica. A seguito del successo di tale complesso di iniziative, l'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia ha istituito il Dipartimento relativo (7 aprile 2014).

L'obiettivo di tale organismo, che ha inglobato le competenze e gli iscritti della Consulta dei Beni Culturali, ampliandoli, è dare maggiore espressione ed ampiezza di operato a questo settore della professione, in tutte le sue articolazioni.

In attuazione della Formazione Obbligatoria, in vigore dal 2014, supporta la professione di Architetto, con una serie di corsi base e specialistici, incrementa la sfera della ricerca tecnico scientifica, promuove convenzioni con importanti istituzioni del settore, associazioni di categoria e laboratori tecnico-scientifici. Inoltre, ha aperto un link, nel sito web dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia, (*www.ordine.architettiroma.it*). In più è stata istituita una consulenza on line legale sulla materia dei beni culturali, a cura dell'avv. Jacopo Gallo Curcio.

Attività

Le attività si sviluppano in gruppi di lavoro tematici ed in iniziative nell'ambito della Formazione Obbligatoria (corsi, seminari, giornate studio, dibattiti, convegni, mostre, video, ricerche, viaggi culturali e pubblicazioni).

Riguardo il Paesaggio, oltre ad eventi formativi, la Consulta dei Beni Culturali ha partecipato all'"Agenda 21" della Provincia di Roma per il restauro territoriale partecipato (23 gennaio-22 aprile 2008), ed al "*Mediterranean Forum – rethinking the historical landscape planning, conservation and social partecipation*", organizzato da Hispania Nostra Royal Foundation, a Toledo (27-28/06/2008).

I principali gruppi di lavoro tematici sono stati: "Normativa nei BB.CC.", sulla "Comunicazione dei BB.CC.", sulla "Progettazione sperimentale in ambito archeologico", che ha prodotto, tra le esercitazioni, anche seminari internazionali a Cipro ed in Turchia.

Il gruppo di lavoro sulla "Città Storica da un punto di vista di genere", che ha realizzato una serie di workshop ed incontri pubblici, si è trasformato in "Laboratorio permanente di Progettazione partecipata di genere sulla Città Storica", entrando in sinergia con le istituzioni per la proposizione di temi progettuali specifici per la città.

Il gruppo di lavoro del "Manuale delle procedure autorizzative per gli interventi privati sul patrimonio culturale in presenza di vincoli", ha sviluppato, per alcuni anni, lo studio sugli iter burocratici da seguire per la realizzazione di varie tipologie di intervento, pubblicando un manuale per offrire agli iscritti un approccio operativo ad una materia così complessa e di difficile. Il Dipartimento ha portato avanti anche un'importante ricerca sugli impianti nel Patrimonio Storico, tema che incide gravemente sulla conservazione del Patrimonio e spesso in maniera largamente invasiva sul Paesaggio. A conclusione il Dipartimento ha bandito nel 2016, con l'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia, la "Call for Project internazionale per via dei Fori imperiali a Roma", in collaborazione con il MIBACT e Roma Capitale, per sperimentare nuove idee sulla valorizzazione del patrimonio archeologico ed architettonico tra i più importanti al mondo, con rilevante valenza paesaggistica. I risultati di questa Call hanno visto la partecipazione dei più importanti professionisti del settore a livello internazionale.

La Formazione Obbligatoria

Il Dipartimento finora ha erogato 104.850 crediti formativi tramite eventi frontali e streaming asincroni. Tra le materie più sviluppate, si è studiato il tema del Paesaggio, sia nella sua specificità che nella sua trasversalità, in quanto la maggioranza degli interventi sul territorio causano inevitabili mutamenti paesaggistici. Tra i molti si ricordano

- "Paesaggio tutela e trasformazione. I procedimenti autorizzativi", seminari itineranti nella provincia di Roma, 6-23/05/2011;
- "Conoscere il paesaggio per progettare l'architettura", convegno, 23/04/2012, Casa dell'Architettura, Roma;
- "La tutela del paesaggio: fondamenti culturali, quadro normativo, procedure", seminario di aggiornamento professionale di 4 ore, 16/07/2013, Casa dell'Architettura, Roma;

- "La città storica: vivere tra passato e futuro. Nuove strategie. II anno", convegno e istituzione del Laboratorio relativo, 09/05/2014, Casa dell'Architettura, Roma;
- "Le procedure burocratiche degli interventi privati su aree ed immobili vincolati", corso aggiornamento professionale di 16 ore, 19 maggio-16 giugno 2014, Casa dell'Architettura, Roma;
- "La valorizzazione dei beni culturali: il futuro della Valorizzazione ed il caso dei Fori Imperiali", convegno internazionale, 27/05/2014, Casa dell'Architettura, Roma;
- "Il paesaggio: normativa di tutela, procedure di autorizzazione, relazione paesaggistica", seminario di aggiornamento professionale di 4 ore, 23/06/ 2014, Casa dell'Architettura, Roma;
- "Nuove opportunità per la tutela e conservazione del territorio: il rinnovamento normativo ed amministrativo della riforma Franceschini", convegno, 01/07/ 2015, Casa dell'Architettura;
- "Via dei Fori Imperiali. Call internazionale di progettazione per l'area centrale monumentale di Roma", serie di eventi per la presentazione del bando, l'inaugurazione della mostra e presentazione dei vincitori e della pubblicazione, 2016/2017, Casa dell'Architettura;
- "La problematica impiantistica nella conservazione e tutela del patrimonio storico: aspetti architettonici, formativi, normativi, imprenditoriali e culturali e presentazione del premio Hassan Fathy sulle buone pratiche", serie di eventi per la presentazione del bando e dei vincitori, e visita guidata sul luogo vincitore, 2016/2017;
- "L'architettura contemporanea un bene culturale da promuovere e tutelare", conferenza, 18/05/2016, Casa dell'Architettura;
- "Tra tradizione ed innovazione", giornate studio itineranti con visite tecniche, vari siti UNESCO, 29 giugno-1 luglio 2017;
- "La semplificazione paesaggistica. Le novità nelle procedure autorizzative", 12/07/2017, Casa dell'Architettura, Roma.

https://beniculturali.architettiroma.it

Virginia Rossini | Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma

Aggiornamento professionale. Associazione Italiana Architetti del Paesaggio AIAPP-IFLA

L'AIAPP, Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio è stata fondata nel 1950 a Roma e riunisce più di 700 iscritti fra progettisti, studiosi e studenti che si riconoscono nella figura professionale dell'Architetto del Paesaggio, organizzati in nove Sezioni Territoriali diffuse in tutta Italia. Membro di IFLA (International Federation of Landscape Architects) e di IFLA Europe, l'Associazione, persegue finalità statutarie, che sono rivolte a:

- promuovere la formazione, le attività scientifico-culturali, di informazione, di aggiornamento professionale e di ricerca nel campo dell'architettura del paesaggio;
- migliorare la conoscenza, conservazione attiva e alla tutela dei valori del paesaggio;
- qualificare e promuovere la professione dell'"Architetto del Paesaggio".

Con tali finalità AIAPP organizza attività di aggiornamento e formative, workshop, eventi e manifestazioni periodiche e tematiche.
A livello formativo AIAPP svolge attività formativa, generale e continua, anche in considerazione della rapidissima evoluzioni delle discipline tecniche e dell'architettura del paesaggio, e l'affermarsi di nuove esigenze, di nuove committenze, di nuove tecniche.
Tra gli obiettivi il riconoscimento del ruolo professionale, culturale e scientifico sia della disciplina sia della figura dell'architetto del paesaggio in Italia.
Alle tradizionali modalità formative, da sempre svolte da AIAPP - convegni, viaggi, visite guidate etc. - si sono aggiunte negli anni significative esperienze di corsi – brevi, medi e lunghi – di seminari, di incontri, di eventi, organizzati anche grazie alle varie professionalità che afferiscono all'associazione e rivolte comunque, più in generale a: agronomi, architetti, architetti del paesaggio, forestali, geologi, ingegneri, naturalisti, etc.
Parte dell'attività culturale - formativa è la rivista "Architettura del Paesaggio", organo ufficiale dell'Associazione: fondata da Alessandro Tagliolini nel 1998 e oggi diretta da Anna Lambertini, Architettura del Paesaggio è la rivista semestrale e voce ufficiale di AIAPP rivolta a professionisti, studiosi, cultori e amministratori pubblici. I numeri monografici sono organizzati, oltre all'Editoriale, in quattro principali sezioni: Letture, Progetti, Strumenti e Rubriche.Altre pubblicazioni riguardano approfondimenti tematici (Quaderni). È attiva anche nella produzione di diretta e indiretta, di prodotti multimediali indirizzati alla divulgazione e alla formazione.

L'attività formativa di AIAPP affronta una vasta gamma di tematiche di diversa scala e tipo:

- *Analisi e Pianificazione*: 1. Strumenti di pianificazione generale; Pianificazione di infrastrutture territoriali ad elevata interferenza ambientale: strade, discariche, grandi impianti tecnologici; 3. Analisi paesaggistica
- pianificazione paesaggistica a livello regionale e provinciale, piani di bacino, piani territoriali di coordinamento delle aree protette; 4. Regolamenti e normative di salvaguardia ambientale; 5. Studi e valutazioni di impatto ambientale (VIA); 6. Piani comunali del verde e degli spazi aperti; 7. Piani di gestione di aree protette; 8. Piani di conservazione e gestione di giardini storici.
- *Progettazione*: 1. Parchi e giardini, pubblici e privati; 2. Conservazione giardini e parchi storici; 3. Siti monumentali, cimiteri, piazze; 4. Spazi pedonali, percorsi ciclabili, parcheggi, alberate stradali; 5. Aree ricreative, sportive, orti urbani; 6. Sistemazioni esterne di insediamenti produttivi, residenziali; 7. Mitigazione paesaggistica di infrastrutture e grandi impianti; 8. Riqualificazione di aree dismesse, degradate; 0. Valorizzazione e utilizzo di zone di pregio naturalistico-ambientale; 10. Interventi di recupero ambientale e di ingegneria naturalistica; 11. Progettazione esecutiva di giardini pensili, terrazzi, allestimenti e arredo urbano; 12. Opere ornamentali, giardini d'inverno, serre, piscine.

Nel corso dell'ultimo triennio (2014 – 2016) Aiapp ha effettuato, sia a livello Nazionale, sia livello delle singole Sezioni, un'ingente attività formativa:

Livello Nazionale: sono stati accreditati, presso gli Ordini di appartenenza e con cui intercorre un legame "storico" *id est* Architetti PP&C e Agronomi e Forestali, tutti i Convegni Nazionali, tenuti sempre in sedi diverse sul territorio nazionale (per gli anni in questione Lecce, Milano e Torino) che hanno affrontato temi quali: Il progetto di paesaggio come motore dello sviluppo economico, Archeologie e paesaggi, Paesaggi dell'Agricoltura, Infrastrutture e paesaggio, Il Paesaggio mediterraneo oltre la crisi. E' stato accreditato – in quanto evento di importanza e risonanza mondiale – il Congresso Mondiale IFLA 2016: tre giorni di lavori internazionali di alto profilo – 1000 partecipanti - con la produzione degli Atti del Congresso e l'approvazione di un Manifesto Internazionale.

Livello Regionale (Sezioni): quasi tutte le sezioni – a testimonianza di una vocazione "nazionale" - hanno organizzato, con i corrispondenti Ordini – già citati- – eventi formativi di carattere frontale, generalmente raggruppabili in corsi di 8,9,12 e 16 ore, seminari di 3,4 ore, altri eventi come convegni e seminari di sicuro interesse didattico. L'attività di AIAPP delle sezioni ha prodotto più di cinquanta eventi, con buoni e in alcuni casi ottimi

risultati qualitativi e quantitativi, confluiti poi in un Piano formativo generale che prevede: Criteri di valutazione, Caratteristiche e idoneità delle sedi, Gestione degli attestati, Costituzione e tenuta di un Albo dei formatori. Inoltre, sulla base dell'esperienza pregressa e per fornire un completo servizio formativo "dai soci ai soci" AIAPP ha studiato e presentato un proprio piano formativo con cui ha richiesto, nel 2017, l'approvazione ad esercitare l'attività formativa stessa, in proprio, come Ente Terzo.
Peculiarità e novità del Piano Formativo è l'ideazione e la creazione di un Albo Formatori, che raccoglie, amministra, coordina e valuta l'operato dei soci AIAPP nella formazione, sia come docenti, sia come discenti, costituendo ad oggi un unicum nel suo genere, in grado di contribuire sensibilmente al miglioramento, al perfezionamento e all'elevazione delle conoscenze e dei saperi dei soci.

Sempre nel triennio 2014/2016, a seguito della partecipazione al Tavolo di filiera Florovivaistica all'interno del MIPAAF, AIAPP ha collaborato a QUALIVIVA un progetto di ricerca sulla qualità della progettazione e realizzazione di parchi, giardini ed aree verdi, finanziato da Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali – Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità – Direzione generale dello sviluppo Agroalimentare e della qualità.
Il progetto intende promuovere la realizzazione di aree verdi di qualità attraverso la redazione di strumenti a supporto delle attività delle aziende e delle pubbliche amministrazioni, uniformando processi e strumenti, e favorendo l'ottimizzazione delle risorse disponibili.
In particolare AIAPP ha collaborato alle azioni relative alla redazione di "Predisposizione di un Capitolato di appalto armonizzato", "Disciplinare per la progettazione, realizzazione, cura e gestione del verde pubblico", "Certificazione degli skill professionali degli addetti", che si propongono di definire un percorso complessivo che assicuri la qualità finale delle opere a verde, attraverso lo sviluppo di documenti correlati tra loro in un unico e organico corpus, ma caratterizzati da capacità di incidere direttamente sulle varie fasi che portano alle realizzazioni a verde molto diversi.
Infine, ogni anno, AIAPP si dedica ad approfondire un tema, organizzando iniziative di vario tipo, fra cui una manifestazione denominata "Giardini e Paesaggi aperti" che vede le sezioni territoriali impegnate in eventi, happening e visite a luoghi significativi, guidate dai soci AIAPP in tutta Italia nel medesimo fine settimana. L'evento si svolge in aprile, mese del paesaggio per IFLA.
Il tema del 2017, è "Oltre i Paesaggi di Crisi", tema vastissimo e attuale, che oltre all'iniziativa di cui sopra è stato approfondito nell'omologo convegno, organizzato in collaborazione con CATAP (Coordinamento delle Associazioni tecnico-scientifiche per l'Ambiente e il Paesaggio) all'interno della BISP 2017 la Biennale Spazio Pubblico promossa a Roma da INU (Istituto Nazionale di Urbanistica).L'obiettivo non è denunciare le molteplici criticità che ci circondano ma indagare ed evidenziare il ruolo strategico del progetto di paesaggio per risolvere situazioni critiche di varia natura.

Tra i progetti futuri, avviati per ora all'interno dell'Associazione, vi è l'impegno rivolto al paesaggio mediterraneo ("Mediterranea" n. 36 – Architettura del Paesaggio), per "dimostrare" quanto il progetto di paesaggio di "qualità" possa permettere il superamento delle criticità, offrendo paesaggi resilienti, soluzioni ai cambiamenti, sociali e climatici, potenziando eccellenze e opportunità, per una conservazione sostenibile e dinamica, in accordo con le finalità della Convenzione Europea del Paesaggio e secondo l'art . 9 della Costituzione Italiana. Tale obiettivo sarà al centro dell'attività formativa, oltre che delle Sezioni Territoriali del sud, anche di tutta l'Associazione, in particolare attraverso il progetto di collaborazione con la FAO per il riconoscimento di paesaggi GIAHS (*Globally Important Agricultural Heritage Systems*).

Luigino Pirola | Presidente Nazionale AIAPP

Si riporta, a titolo informativo, un quadro sintetico dei corsi di istruzione e formazione tecnico professionale per il verde in Italia.

Istruzione (regolamentazione del MIUR)
Corsi di durata quinquennale con Esame di Stato per tecnici a indirizzo agricolo, presso: • Istituto Tecnica Agraria, Agroalimentare e Agroindustria, Gestione dell'Ambiente e del Territorio; • Istituto professionale Servizi per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale. Le due figure in uscita sono riconosciute a livello europeo e possono abilitarsi presso 2 differenti Collegi di l'abilitazione alla professione, che comprende anche la progettazione del verde oltre alla consulenza. I corsi si svolgono presso Istituzioni statali e private legalmente riconosciute presenti in quasi tutte le province. Il MIUR e il "Tavolo di Rete degli Istituti" sta discutendo sulle figure in uscita.
Istruzione e formazione professionale (regolamentazione delle Regioni, in accordo con MIUR)
Corsi di durata triennale, più un eventuale IV anno Si svolgono presso gli enti accreditati presenti in alcune Regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, in avvio in Liguria). Le figure professionali in uscita sono: • "Operatore Agricolo" (triennale) con gli indirizzi "Addetto alle coltivazioni erbacee arboree e ortoflori-cole" e "Addetto alle Foreste"; • Tecnico Agricolo (con il IV anno). Le due figure sono riconosciute dallo Stato in quanto rispettano gli Standard Formativi Minimi. Possono accedere all'esame di Stato, presso un istituto nazionale (con un V anno). L'organizzazione è analoga al modello francese.
Istruzione tecnica superiore (ITS), ossia Corsi post diploma di Alta Formazione (regolamentazione del MIUR con accordi con le Regioni)
Corsi di durata biennale Si svolgono in tutte le Regioni. La figura nazionale in uscita è il "Tecnico Superiore responsabile delle produzioni e delle trasformazioni agrarie, agro-alimentari e agroindustriali". In Italia solo Fondazione Minoprio caratterizza la figura in uscita con competenze in gestione del verde.
Formazione continua e permanente: un caso
La Regione Lombardia ha formalizzato un "Quadro regionale degli standard delle figure professionali (QR-SPP), che dà luogo a diverse figure: • Figura di "Giardiniere", attivata presso la Scuola Agraria del Parco di Monza e la Fondazione Minoprio; • Figura di "Tecnico progettista di spazi verdi", attivata presso la Scuola Agraria del Parco di Monza; • Figura di "Tecnico dei Giardini", attivata presso la Fondazione Minoprio.

Tabella 1 – Quadro sintetico dei corsi di istruzione e formazione tecnico professionale per il verde in Italia

Fonte: Anna Zottola | Fondazione Minoprio

Società scientifiche in rete: un elenco

L'elenco sotto riportato rappresenta una selezione delle numerose Associazioni e Società scientifiche presenti sul territorio nazionale. Non sono compresi nell'elenco proposto i Centri universitari di Ateneo o interateneo.

Associazioni aderenti a CATAP, Coordinamento delle Associazioni Tecnico-scientifiche per l'Ambiente ed il Paesaggio

CATAP favorisce la qualità della cultura tecnica interdisciplinare, oltre a favorire la qualità delle competenze professionali. Si occupa di settori che prevedono analisi e valutazioni paesaggistiche e ambientali. Si pone come interlocutore tecnico-scientifico nei confronti di enti di governo sulle tematiche Ambiente e Paesaggio. CATAP rappresenta un luogo di confronto, relativamente ad aspetti metodologici ed esperienze, tra le diverse Associazioni aderenti, oltreché associazioni ambientaliste ed altre associazioni e istituzioni culturali.

CATAP - Coordinamento delle Associazioni Tecnico-scientifiche per l'Ambiente ed il Paesaggio	
Sito web: www.catap.eu	
AAA - Associazione Analisti Ambientali *Sito web: www.analistiambientali.org*	**AIAPP - Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio** *Sito web: www.aiapp.net*
AIN - Associazione Italiana Naturalisti *Sito web: www.ain-it.org*	**AIP - Associazione Italiana Pedologi** *Sito web: www.aip-suoli.it*
AIPIN - Associazione Italiana per l'Ignegneria Naturalistica *Sito web: www.aipin.it*	**SIEP-IALE - Società Italiana di Ecologia del Paesaggio** *Sito web: www.siep-iale.it*
SIGEA - Società Italiana di Geologia Ambientale *Sito web: www.sigeaweb.it*	
Fonte: Sito web CATAP	

Tabella 1 - Associazioni aderenti a CATAP

Associazioni aderenti ad AISSA, Associazione Italiana Società Scientifiche Agrarie

AISSA promuove il coordinamento scientifico e didattico tra le Società Scientifiche partecipanti all'Associazione, e cura rapporti di collaborazione con istituzioni internazionali, nazionali e locali delle aree agrarie, forestali, agroindustriali ed ambientali. AISSA promuove attività culturali (attraverso l'organizzazione di convegni, conferenze, seminari), di formazione, divulgazione, collaborazione con soggetti pubblici e privati. Di seguito un elenco parziale delle associazioni/società aderenti ad AISSA.

AISSA - Associazione Italiana Società Scientifiche Agrarie*	
Sito web: www.aissa.it	
AIIA - Associazione Italiana di Ingegneria Agraria *Sito web: www.aiia.it*	**AIEAA - Associazione Italiana di Economia Agraria e Applicata** *Sito web: www.aieaa.org*
AIPP - Associazione Italiana Protezione Piante *Sito web: www.aipp.it*	**CeSET - Centro Studi di Estimo ed Economia Territoriale** *Sito web: www.ceset.unifi.it*

SIA - Società Italiana di Agronomia *Sito web: www.siagr.it*	**SIDEA - Società Italiana di Economia Agraria** *Sito web: www.sidea.org*
SIEA - Società Italiana di Economia Agro-Alimentare *Sito web: www.siea.it*	**SIPaV - Società Italiana di Patologia Vegetale** *Sito web: www.sipav.org*
SIPe - Società Italiana di Pedologia *Sito web: www.pedologiasipe.it*	**SIRFI - Società Italiana per la Ricerca sulla Flora Infestante** *Sito web: www.sirfi.it*
SISEF - Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale *Sito web: www.sidsef.it*	**SISS - Società Italiana della Scienza del Suolo** *Sito web: http://scienzadelsuolo.org*
SOI - Società di Ortoflorofrutticoltura Italiana *Sito web: www.soihs.it*	
* Le Associazioni indicate sono solo alcune di quelle aderenti ad AISSA	
Fonte: Sito web AISSA	

Tabella 2 - Associazioni aderenti ad AISSA

Altre associazioni

Associazioni/Società scientifiche (Geologia-Scienze della Terra)	
AGI - Associazione Geofisica Italiana *Sito web: www.associazionegeofisica.it*	**AIGA - Associazione Italiana di Geologia Applicata e Ambientale** *Sito web: www.aigaa.org*
AIGeo - Associazione Italiana di Geografia fisica e Geomorfologia *Sito web: www.aigeo.it*	**AIQUA - Associazione Italiana per lo Studio del Quaternario** *Sito web: www.aiqua.it*
AISA - Associazione Italiana per lo studio delle argille *Sito web: www.aipea.it*	**AIV - Associazione Italiana di Vulcanologia** *Sito web: www.aivulc.it*
ANISN - Associazione Nazionale degli Insegnanti di Scienze Naturali *Sito web: www.anisn.it*	**CGI - Comitato Glaciologico Italiano** *Sito web: www.glaciologia.it*
FIST - Federazione Italiana di Scienze della Terra *Sito web: -*	**G&T - Associazione Italiana Geologia e Turismo** *Sito web: www.geologiaeturismo.it*
GeoSed - Associazione Italiana per la Geologia del Sedimentario *Sito web: www.geosed.it*	**IAEG - International Association for Engineering Geology and the Environment (sez. italiana)** *Sito web: www.iaeg.it*
Macromicro - Associazione *Sito web: www.macromicro.it*	**SIMP - Società Italiana di Mineralogia e Petrologia** *Sito web: hwww.socminpet.it*

SGI - Società Geologica Italiana *Sito web: www.socgeol.it*	**SSI - Società Speleologica Italiana** *Sito web: www.speleo.it*
Associazioni/Società scientifiche (Geografia)	
AGeI - Associazione geografi italiani *Sito web: www.associazionegeografitaliani.it*	**AIC – Associazione Italiana Cartografia** *Sito web: www.aic-cartografia.it*
AIIG - Associazione Italiana Insegnanti Geografia *Sito web: http://aiig.it*	**CISGE - Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici** *Sito web: www.cisge.it*
SGI - Società Geografica Italiana *Sito web: http://societageografica.net*	**Società Studi Geografici** *Sito web: www.societastudigeografici.it*
Associazioni/Società scientifiche (Paesaggio-Architettura-Pianificazione-Storia)	
ANCSA - Associazione Nazionale Centri Storico Artistici *Sito web: www.ancsa.org*	**Associazione Giovanni Secco Suardo** *Sito web: www.associazionegiovanniseccosuardo.it*
Centro studi PIM *Sito web: www.pim.mi.it*	**Fondazione Benetton Studi Ricerche** *Sito web: www.fbsr.it*
INU - Istituto Nazionale di Urbanistica *Sito web: www.inu.it*	**Istituto Alcide Cervi – Biblioteca/Archivio Emilio Sereni** *Sito web: www.istitutocervi.it*
Scuola dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo *Sito web: www.scuolabact.it*	**SIRA - Società Italiana per il Restauro dell'Architettura** *Sito web: www.sira-restauroarchitettonico.it*
SIU - Società Italiana degli Urbanisti *Sito web: http://siu.bedita.net*	**Società dei Territorialisti** *Sito web: www.societadeiterritorialisti.it*
Altre Associazioni/Società scientifiche	
Accademia dei Georgofili *Sito web: www.georgofili.it*	**SBI - Società Botanica Italiana** *Sito web: www.societabotanicaitaliana.it*
Fonti: sito web della Società Geologica Italiana/rete internet	

Tabella 3 – Altre associazioni e società scientifiche

Società scientifiche in rete. CATAP (Coordinamento delle Associazioni Tecnico-scientifiche per l'Ambiente ed il Paesaggio)

l CATAP è una rete di associazioni italiane su base nazionale attive dal 2006 sui temi dell'ambiente e del paesaggio. Il CATAP nasce come risposta alla cultura tecnico-scientifica dominante, basata sugli approcci settoriali alla complessità, in particolare dell'ambiente e del paesaggio. Ambiente e paesaggio sono temi trasversali, fortemente interrelati: non può esistere paesaggio di qualità se le componenti ambientali sono compromesse; ma il degrado del paesaggio e delle culture ad esso sottese incide sulla qualità dell'ambiente.
Non è un caso se il CATAP si fonda nel 2006, quando La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) diventa legge dello Stato italiano. La CEP costituisce un importante riferimento concettuale e operativo già dalla definizione di Paesaggio.
Il termine "paesaggio" viene definito dalla CEP come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".
Dai molteplici contenuti della CEP emergono una serie di concetti importanti per il lavoro sul paesaggio come, ad esempio, l'importanza dei paesaggi quotidiani e di quelli degradati e il ruolo delle popolazioni nei confronti del paesaggio. Sottolinea inoltre natura dinamica dei paesaggi, i quali evolvono col tempo per l'effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani. Introduce l'idea che il paesaggio forma un tutto: gli elementi naturali e culturali vanno considerati simultaneamente.
Il concetto sistemico di Paesaggio, evocato dalle ultime due frasi del paragrafo precedente, induce a rivisitare le pratiche correnti, secondo cui la complessità dei sistemi territoriali, che impone forzatamente delle semplificazioni per essere gestita, può essere ridotta a tematismi trattabili singolarmente.
La CEP ci ricorda come il paesaggio sia il risultato della storia dell'intreccio tra risorse, capitale naturale e componenti ambientali, e processi cognitivi individuali (fortemente variegati dalle diverse percezioni di ognuno) e collettivi. Processi cognitivi che sottendono alle scelte d'uso del contesto conosciuto, dando origine alle trasformazioni del paesaggio che da tali scelte derivano.
La comprensione dei legami tra risorse e paesaggio, è cruciale ai fini di impostare modalità di governo del territorio finalizzati ad una sostenibilità ambientale, economica e sociale, fondata sulle risorse reali, materiali e immateriali, che paesaggi di qualità possono conservare e riprodurre, rispondendo alle esigenze di sostenibilità dello sviluppo. Altro tema ricordato dalla CEP.
Tutto ciò impone di cambiare lo sguardo nei confronti del territorio, dell'ambiente e delle risorse, per trovare nuove strade in cui tutto ciò si integri nel paesaggio.
È di questi temi che si occupano le sette associazioni all'interno del CATAP, ognuna in cerca di una nuova trasversalità e ruolo, a partire dalle proprie specificità, per trovare linguaggi comuni e dare risposte innovative alla complessità del Paesaggio.
Gli obiettivi principali del CATAP sono di: 1. Facilitare l'integrazione multidisciplinare per affrontare la complessità dei temi di interesse alle diverse scale; 2. Approfondire le strettissime interdipendenze tra salute dell'ambiente, qualità del paesaggio, società ed economie sostenibili; 3. Rilanciare, moltiplicandone l'efficacia con azione sinergica, attività di singole associazioni su temi specifici di loro pertinenza; 4. Portare avanti istanze di interesse generale, o di insiemi di associazioni appartenenti al Coordinamento
Finalità entro cui si inquadrano tali obiettivi sono quelle di: 1. Favorire la qualità della cultura tecnico-scientifica interdisciplinare ai diversi livelli conoscitivi; 2. Favorire la qualità delle competenze professionali e dei relativi prodotti tecnici; 3. Occuparsi di settori che prevedono analisi e valutazioni paesistiche e ambientali di livello sistemico, nonché dell'applicazione di tali studi nei settori di interesse, favorendo le implicazioni sinergiche.
Modalità di azione previste e perseguite: 1. Stimolare seminari ed occasioni di confronti interni, partecipando e contribuendo in modo incrociato alle iniziative delle singole associazioni aderenti. 2. Organizzare, direttamente ed insieme ad altre organizzazioni, Convegni ed iniziative di livello nazionale su temi ambientali e paesaggistici ed in generale della sostenibilità (tra i recenti: "Sostenere la sostenibilità del Turismo. Lo sviluppo turistico sostenibile dei piccoli centri della collina e della montagna: opportunità, vincoli e strategie"; Roma 2016, "Riflessi della nuova Politica Agricola Comune 2014-2020 sull'ambiente e sul paesaggio in Italia", Roma 2014); 3. Confrontarsi con le altre associazioni tecnico-scientifiche su aspetti metodologici ed esperienze; con associazioni ambientaliste ed altre associazioni e istituzioni culturali, nella focalizzazione, condivisione e comunicazione dei valori paesistici e ambientali che sono alla base della vita sulla Terra; una recente attività di questo tipo è la partecipazione al percorso attivato dal "Manifesto per il Po" che ha come orizzonte la stimolazione di un Programma strategico sovraregionale di nuova concezione; 4. Confrontarsi con gli Ordini professionali e le associazioni di categoria sulle tematiche di cui sopra; 5. Porsi come interlocutore tecnico-scientifico nei confronti degli enti di governo, in particolare nella stesura di normative, direttive tecniche, e attività pianificatorie in genere; sta a tal fine partecipando al percorso governativo per la definizione della Strategia delle Green Communities, e sta lavorando sul tema dei CAM (Criteri Ambientali Minimi) anche al fine di poter fornire contributi alle Istituzioni deputate; 6. Pubblicare documenti tecnici e linee guida (ha prodotto insieme ad ISPRA: 2010, "Interazione fra infrastrutture lineari e patrimonio geologico", "Linee guida per il trattamento dei suoli nei ripristini ambientali legati alle infrastrutture", " Analisi e progettazione botanica per gli interventi di mitigazione degli impatti delle infrastrutture lineari", "Mitigazioni a verde con tecniche di rivegetazione e ingegneria naturalistica nel settore delle strade", "L'inserimento paesaggistico delle infrastrutture stradali: strumenti metodologici e buone pratiche di progetto", 2012, "Glossario dinamico per l'Ambiente ed il Paesaggio",

"Interventi di rivegetazione e Ingegneria Naturalistica nel settore delle infrastrutture di trasporto elettrico", "Verde pensile: prestazioni di sistema e valore ecologico".

Gruppo di rappresentanza CATAP: AAA (Associazione Analisti Ambientali), Alessandro Segale (Presidente), Sergio Malcevschi (Rappresentante CATAP); AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio), Luigino Pirola (Presidente), Maria Cristina Tullio (Rappresentante CATAP); AIN (Associazione Italiana Naturalisti), Maurizio Conti (Presidente), Sofia Parente (Rappresentante CATAP); AIP (Associazione Italiana Pedologi), Rosario Napoli (Presidente), Massimo Paolanti (Rappresentante CATAP); AIPIN (Associazione Italiana per l'Ingegneria naturalistica), Giuliano Sauli (Presidente e Rappresentante CATAP); SIEP-IALE (Società Italiana di Ecologia del Paesaggio): Gioia Gibelli (Presidente), Riccardo Santolini (Rappresentante CATAP); SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale), Antonello Fiore (Presidente), Giuseppe Gisotti (Rappresentante CATAP).

Sergio Malcevschi | Coordinatore nazionale CATAP 2017

Società scientifiche in rete per il paesaggio agrario e forestale. Il paesaggio agrario e forestale e le scienze: per un Manifesto

Premessa

Alla base della definizione di ogni strategia per la qualità del paesaggio vi sono conoscenza e competenza. In questo, il ruolo della ricerca scientifica è primario e essenziale. Non c'è conoscenza senza ricerca, non c'è strategia vincente senza preparazione tecnico-scientifica. La ricerca finalizzata al miglioramento della qualità del paesaggio agro-forestale non può che essere sistemica e inclusiva dei più diversi ambiti culturali, come si addice alla natura complessa di questa entità. La resilienza del patrimonio del paesaggio agrario e forestale italiano, non potrà che dipendere dal trasferimento nella sua gestione di innovazione tecnologica e know-how che solo la ricerca può dare. Il ruolo delle società scientifiche dell'area agronomica-forestale, ancor più che quello dei singoli ricercatori, è in tal senso cruciale.

L'obiettivo della qualità paesaggistica è fra quelli che nel complesso definiscono i caratteri di un'agricoltura sostenibile e rappresenta un fattore di diversificazione e di accresciuta competitività sul mercato per le aziende agricole, all'insegna della multifunzionalità. L'integrazione fra pratiche agronomiche e pratiche ecologiche è ormai delineato come un approccio vincente per coniugare redditività delle colture e fornitura nel lungo periodo di multipli servizi eco-sistemici, anche attraverso gli strumenti offerti dalla nuova Politica Agricola Comune (2014-2020). Portare il progetto di paesaggio all'interno delle filiere produttive può divenire strumento di rafforzamento della competitività dell'agricoltura italiana, a cui vanno ricondotti alcuni fra i prodotti tipici e tradizionali più conosciuti e apprezzati nel mondo anche per i territori da cui provengono. La ricerca per due semplici parole chiave "coltivazioni" e "paesaggio" nelle principali banche dati delle pubblicazioni scientifiche internazionali (SCOPUS, Web of Science) prova come negli ultimi 15 anni si sia verificato un aumento del 550% di contributi scientifici, per la maggior parte in riviste del settore di agricoltura o ambiente, centrati sulla relazione agricoltura-paesaggio. Significativo, in questo contesto, il contributo dei ricercatori italiani.

Il nuovo millennio ha ereditato un paesaggio agrario che, pur conservando alcuni ambiti di straordinario valore agronomico, ecologico-ambientale e culturale, è estremamente fragile nei suoi equilibri, vulnerabile, in evidente stato di criticità, impoverito nella diversità e artificialmente mantenuto nel suo assetto solo grazie al ricorso di costosi input esterni. La crescita urbana rappresenta solo uno dei principali fattori di frammentazione e di degrado del paesaggio agroforestale, la cui rigenerazione necessita di conoscenze multidisciplinari e di un approccio scientifico realmente olistico. Lo spazio in cui viviamo è soprattutto spazio produttivo in ragione non solo della rappresentatività dei suoli agricoli, ma anche del rafforzamento della presenza dell'agricoltura in ambiti diversi dallo spazio rurale, come lo spazio peri-urbano e la città, dove le aree destinate alle coltivazioni rappresentano spazi sempre più interconnessi con il tessuto urbano e dalle multiple funzioni. Le società scientifiche rivestono un ruolo importante anche nella formazione e diffusione di conoscenze tecniche contro il degrado del paesaggio agro-forestale, attraverso lo strumento del trasferimento del know-how a operatori e professionisti che con la loro attività di fatto determinano l'assetto del nostro paesaggio.

Tuttavia nell'affrontare la sfida di rendere il paesaggio un concetto apicale delle attività agricole e forestali diventa fondamentale, oltre che l'azione singola di ciascuna società scientifica agraria, anche la sinergia e il rafforzamento delle relazioni fra consessi scientifici diversi ma interconnessi, in un'ottica di transdisciplinarità.

Mettersi in rete

La Società di Ortoflofrutticoltura Italiana (SOI) ha recentemente voluto proporsi come elemento catalizzatore di un processo di formazione di una filiera di dialogo strutturata fra le diverse Scienze partendo da quelle agronomiche-forestali che meglio riflettono la peculiarità del paesaggio italiano - che è soprattutto suolo, foreste, agricoltura - per andare nella direzione della massima inclusione.

Il 4 maggio 2017 si è tenuto a Roma presso il CREA-Agricoltura Ambiente l'incontro "Paesaggio agrario e forestale e le Scienze - Sinergie fra Società Scientifiche" promosso dal gruppo di lavoro SOI Sistemi e Paesaggi in collaborazione con il Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria (CREA-AA) e le Università degli Studi di Palermo e della Tuscia.

L'incontro voleva mettere al centro di un confronto transettoriale il tema dell'approccio al paesaggio nelle scienze agrarie e forestali, quelle più direttamente impegnate nell'obiettivo di rendere e mantenere produttiva la terra - la coltivazione è ancora il miglior uso della terra - sia in termini di prodotti per l'alimentazione, che di servizi ecosistemici.

Diverse le società scientifiche chiamate al confronto e che hanno partecipato: le più sono afferenti ad AISSA (Associazione Italiana Società Scientifiche Agrarie): Società di Ortoflorofrutticoltura Italiana (SOI), Società Italiana di Agronomia (SIA), Società Italiana della Scienza del Suolo (SISS), Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale (SISEF), Associazione per la Scienza e le Produzioni Animali (ASPA), con la Società Botanica Italiana (SBI), tutte impegnate se pur con diversi approcci ad includere il paesaggio nelle proprie attività di ricerca e formazione. La presenza all'incontro anche di CATAP (Coordinamento delle Associazioni tecnico-scientifiche per l'Ambiente ed il Paesaggio) assieme a SIEP (Società Italiana di Ecologia del Paesaggio), ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e UZI (Unione Zoologica Italiana) ha posto le basi per un dialogo allargato e per una sinergia fra società scientifiche volta al rafforzamento del processo di affermazione di una cultura del paesaggio anche nell'esercizio della pratica agronomica e forestale.

Il confronto ha posto al centro della riflessione comune aspetti salienti come:
la necessità che un paesaggio agrario di qualità si identifichi primariamente come spazio funzionale alla produzione in grado di riflettere un pensiero agronomico, nel rispetto delle esigenze tecniche delle produzioni agrarie;
la centralità del legame dell'uomo con la terra, termine polisemantico ma che è in primo luogo suolo, sistema complesso di materiali e organismi, substrato fisico, terreno, matrice ecologica, - e della relazione uomo-terra che nella coltivazione realizza il suo miglior uso;
l'urgenza di comprendere e interpretare la più recente evoluzione del paesaggio forestale responsabile del rinselvatichimento di vaste aree a discapito dell'agricoltura e della qualità dei boschi e delle foreste, che solo con la corretta gestione possono massimizzate le loro funzioni;
l'opportunità di considerare alcune forme dell'allevamento animale e la pianificazione delle aree a pascolo come attività cruciali per il mantenimento di alcuni fra i più connotativi e preziosi paesaggi italiani – un esempio lo sono i prati-pascolo - bioterritori minacciati dall'abbandono, dall'erosione di superficie, e conseguente perdita di diversità biologica e servizi ecosistemici;
la necessità attuale di considerare le produzioni orto-floro-frutticole, da cui derivano alcuni fra prodotti agroalimentari italiani tradizionali e tipici più conosciuti ed esportati nel mondo, non più solo una questione di genotipi e tecnica colturale, ma soprattutto di ambiente e paesaggio;
l'impossibilità di ignorare oltre nella pratica agricola il contesto naturale di riferimento - in primo luogo la vegetazione - facendo del capitale naturale una trama che deve essere rafforzata e ricucita, laddove strappata nei sistemi agrari tradizionali, ma soprattutto in quelli intensivi e moderni;
il bisogno di considerare la biodiversità animale come elemento sostanziale della resilienza di campi, boschi e foreste tanto nelle campagne quanto nelle città;
la obbligatorietà di un continuo confronto con società scientifiche altre, per indirizzare ricercatori, tecnici e agricoltori ad appropriarsi di una cultura del paesaggio come atto di progresso e innovazione nei processi produttivi, ma anche come strategia di sopravvivenza e responsabilità verso le generazioni future che si confronteranno con il paesaggio che ci sarà.
Nella ribadita carenza di continuità di azioni e di progetti, in una fase cruciale del governo del territorio in cui si sta passando da uno stato di inconsapevolezza ad una presa di coscienza dei multipli significati che il paesaggio produttivo può assumere e dei legami fra produzioni, stato dell'ambiente e benessere comune, il confronto fra le società scientifiche agrarie sul tema del paesaggio può essere inteso come una prova di comunicazione, un atto politico per una filiera di dialogo strutturata e per la costruzione di una rete transettoriale e integrata che rifletta la peculiarità del paesaggio italiano che potrà trovare espressione in un comune "Manifesto per il Paesaggio agrario e forestale" fondato su concetti cardine che dovranno nell'intenzione orientare ricerca, progetto e politica del paesaggio a servizio della competitività del settore primario.

Rita Biasi | Università degli Studi della Tuscia
Giuseppe Barbera | Università degli Studi di Palermo
Luca Salvati | Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (CREA)

La Società Geografica Italiana Onlus (SGI) promuove il progresso delle scienze e conoscenze geografiche avendo come scopo lo sviluppo della cultura e salvaguardia del territorio, del paesaggio e dell'ambiente. A tal fine, da un secolo e mezzo la Società è impegnata in diverse attività di alto profilo scientifico e culturale. Tra questi, si possono menzionare lo sviluppo di programmi di ricerca, una specifica produzione editoriale, la realizzazione di missioni di studio e di attività formative, l'organizzazione di seminari e convegni di approfondimento sulle tematiche della gestione ambientale, delle tecnologie applicate allo studio e all'analisi del territorio e del paesaggio, delle dinamiche geopolitiche e di geografia economica e così via.
Il paesaggio rappresenta dunque un fulcro dell'azione della Società, che intorno a tale tematica ha negli anni sviluppato studi, ricerche, attività progettuali di natura internazionale, convegni con esperti del settore e contribuito alla conoscenza a favore della cittadinanza tutta.
A tal proposito, di spessore internazionale e particolarmente importante è stato il pieno avvio del progetto "The future of our past (FOP)", finanziato dall'Unione Europea attraverso il canale ENPI-CBC (Cross Border Cooperation within the European Neighbourhood and Partnership Instrument). Tale progetto, iniziato già alla fine del 2013, ha visto nel 2015 un forte impegno del Sodalizio quale ente capofila, chiamato a coordinare altri soggetti delle due sponde del Mediterraneo per la realizzazione di un modello condiviso di albergo diffuso con una diretta ricaduta in termini paesaggistici per i territori coinvolti. Il progetto si è concluso positivamente alla fine dello scorso anno e il Consiglio d'Europa ha nominato tale iniziativa come progetto bandiera per il prossimo bando.
La Società ha dunque partecipato al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, indetto con cadenza biennale (V Edizione 2016/2017) dallo stesso Consiglio – come previsto dall'art. 11 della Convenzione Europea del Paesaggio – candidando lo stesso progetto FOP.
Per quanto attiene all'ambito più prettamente convegnistico, e solo per citare un esempio di iniziativa di particolare rilievo, all'interno di un contesto di grande risonanza mediatica per il paese, la Società ha organizzato presso il Padiglione Italia nello spazio "We and Me" di EXPO 2015, un Ciclo di serate sul tema dei "Paesaggi e Prodotti tipici".
La Società ha poi ottenuto diversi riconoscimenti in relazione alle sue attività di ricerca, di formazione e di diffusione della cultura scientifica con riferimento diretto al paesaggio. Solo per citare i più recenti, c'è da segnalare la menzione speciale conferita dal MiBACT – DG per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee e ottenuta per l'azione svolta in attuazione della Convenzione europea del paesaggio, nell'ambito del Premio del paesaggio 2012-2013 del Consiglio d'Europa. Tale riconoscimento le è stato accordato per le iniziative di ricerca che hanno trovato piena concretezza nelle pubblicazioni: "I Paesaggi Italiani. Fra nostalgia e trasformazione", "Paesaggio Culturale, Economia e Cooperazione nello Spazio Euro-Mediterraneo", "Ecosistema, Paesaggio e Territorio, tre prospettive complementari nel rapporto uomo-ambiente", "LUCC Paesaggio Mediterraneo, Giardini Parchi Paesaggi Mediterranei".
La Società ha, inoltre, realizzato due progetti a supporto della attività di pianificazione paesaggistica del Servizio IV della DG, delle Direzioni regionali, delle Soprintendenze per i beni architettonici e paesaggistici e delle Soprintendenze per i beni archeologici del MiBACT e delle Regioni: "Terre Certe. Indagine sulle dinamiche evolutive del Paesaggio", un progetto di fattibilità relativo all'individuazione di strati informativi, a scala nazionale, necessari all'integrazione delle conoscenze attualmente disponibili e funzionali all'azione di tutela e di pianificazione paesaggistica e "Paesaggi Culturali Identitari", uno studio di analisi del paesaggio per il riconoscimento, l'identificazione e la perimetrazione dei paesaggi culturali al fine di individuare le misure necessarie per la loro tutela e valorizzazione nelle attività proprie della pianificazione paesaggistica.
Tra le altre pubblicazioni c'è da menzionare il Rapporto Annuale della Società, avviato nel 2003 e che rappresenta una delle iniziative di ricerca scientifica fra le più rilevanti.
Tale studio, che si configura come un'indagine su un argomento monotematico proposto da un Comitato scientifico all'uopo istituito (si veda il paragrafo dedicato alla progettazione annuale), ha lo scopo, da un lato, di aggiornare i dati esistenti relativi al tema scelto anno per anno e, dall'altro, di rappresentare la situazione italiana e i possibili scenari territoriali, ambientali, paesaggistici, sociali ed economici. La pubblicazione dei dati emersi nel corso dell'indagine scientifica, attraverso la stampa del suddetto Rapporto Annuale, che si configura come l'apice di un'intensa e laboriosa attività di ricerca, svolta in ambito nazionale e relativa a tematiche di profonda attualità, è rivolta principalmente alle istituzioni pubbliche e alla società civile al fine di contribuire, in linea con quanto previsto dallo Statuto sociale, alla conoscenza delle prospettive di sviluppo del nostro Paese. Il settimo numero, comparso nel 2009, ha trattato un tema particolarmente caro alla disciplina geografica: il paesaggio. Specifica attenzione è stata rivolta, nello specifico, ai "*I paesaggi italiani. Tra nostalgia e trasformazione*", rispondendo anche in questo alla missione stabilita dai fondatori del Sodalizio e che quotidianamente viene svolta dalla Società e dalla comunità scientifica e di appassionati che la compone.

Margherita Azzari | Università degli Studi di Firenze

4.3 L'azione del MiBACT per l'educazione e la sensibilizzazione al paesaggio

4.3.1 Il paesaggio nel I e II Piano nazionale per l'Educazione al patrimonio culturale e nell'ambito delle iniziative dell'Anno europeo del patrimonio culturale

La riorganizzazione del MiBACT, disposta a seguito del DPCM 141/2014 ha previsto, tra l'altro, l'istituzione della Direzione Generale Educazione e Ricerca che opera trasversalmente al servizio di tutti gli istituti centrali e periferici del Ministero sui temi della formazione dell'educazione e della ricerca. Tra i compiti della Direzione rientra la predisposizione, d'intesa con il Consiglio Superiore dei Beni culturali, del "Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale".

La redazione del primo Piano (dicembre 2015, *dger.beniculturali.it/index.php?it/68/piani*) è stata l'occasione per delineare - sulla scorta della normativa nazionale e sovranazionale, delle indicazioni degli organismi europei e internazionali e della letteratura di riferimento - il significato e il ruolo dell'educazione al patrimonio culturale.

L'educazione al patrimonio culturale viene intesa non come una disciplina, piuttosto come *global approach* che comprende il patrimonio culturale quale *obiettivo* e quale *strumento formativo*, si svolge in ambito formale che informale ed è rivolta a tutti gli individui.

L'educazione al patrimonio, la cui caratteristica principale è il contatto diretto con i beni che lo compongono, trova nei luoghi della cultura la sua più importante sede di svolgimento, in quanto questi sono i depositari della maggior parte dei beni presenti culturali sul territorio. Per le sue finalità il Piano - superando la definizione offerta dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004 e s.m.i) – esplicitamente include tra i luoghi della cultura anche il paesaggio specificando inoltre: "la normativa fin qui richiamata è molto esplicita nel riconoscere la funzione educativa di musei e aree archeologiche, ma non attribuisce con altrettanto chiarezza questa funzione ad altri ambiti quali ad esempio il paesaggio o il patrimonio immateriale. Questo Piano, al contrario, ha l'ambizione di intendere il patrimonio nella sua interezza" ("Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale" 2015).

L'educazione al paesaggio e nel paesaggio è parte integrante dell'educazione al patrimonio culturale la cui principale finalità non è la mera trasmissione di contenuti, ma la concreta possibilità di contribuire a migliorare culturalmente e socialmente la vita di ciascun individuo. Necessita per questo di metodologie attive e partecipative che rifuggendo da un approccio istruttivo-didattico facciano leva sulla dimensione affettiva dell'apprendimento e siano in grado di favorire quel processo di riconoscimento del ruolo e del valore del paesaggio quale luogo dove leggere le tracce della storia e progettare il futuro. Il paesaggio, in quanto frutto dell'azione collettiva degli uomini che lo abitano, richiede la responsabilità individuale e collettiva per la sua protezione e difesa.

Il Piano individua quale obiettivo a lungo termine la costruzione di un "sistema di educazione al patrimonio culturale in grado di coinvolgere una pluralità di soggetti, che faccia proprio il ruolo e le finalità dell'educazione al patrimonio culturale e si traduca nel tempo in forma di coinvolgimento nella gestione e salvaguardia dei luoghi della cultura e nell'acquisizione di nuove conoscenze con benefici reciproci per la società e per il patrimonio stesso". In questa prospettiva l'educazione al paesaggio - per le sue specificità e per il fatto che essa può essere approcciata a partire dal paesaggio stesso o dall'innumerevoli tipologie di beni culturali ad esso collegato (dall'opere d'arte ai beni etnografici fino quelli immateriali) - può a ben diritto giocare un ruolo di primo piano.

La decisione di ospitare nel 2018 in Calabria la 21a Riunione degli Ateliers del Consiglio d'Europa è stata l'occasione per individuare tra le azioni del "II Piano nazionale per l'Educazione al patrimonio culturale 2016/2017" (*dger.beniculturali.it/index.php?it/68/piani*) un'attività di ricerca – azione dedicata specificatamente al paesaggio (cfr. progetto "Raccontami un paesaggio") e inserita in una dimensione europea.

La II edizione del Piano, del resto, proietta le sue azioni in vista dell'Anno Europeo del Patrimonio culturale previsto per il 2018 che indica tra i suoi obiettivi "incoraggiare approcci alle politiche in materia di patrimonio culturale incentrati sulle persone, inclusivi. Lungimiranti, più integrati e sostenibili e intersettoriali, nonché sensibilizzare all'importanza del patrimonio culturale europeo tramite l'istruzione, l'apprendimento permanente, concentrandosi in particolare sui bambini, sui giovani, sugli anziani, sulle comunità locali e

sui gruppi difficili da raggiungere". Inoltre nel II Piano si assumono integrazione, formazione, sostenibilità quali parole chiave che devono guidare le azioni previste nel 2017 in continuità con quanto enunciato nel Primo Piano nazionale per l'Educazione al patrimonio culturale.
Il progetto "Raccontami un paesaggio" frutto del lavoro congiunto di due DG del MiBACT (DG Archeologia Belle Arti e Paesaggio e DG Educazione e Ricerca) e della Regione Calabria cui si stanno affiancando altri enti e istituzioni permette di operare in una logica di sistema che valorizzi le esperienze già in essere e promuova una più ampia riflessioni sugli strumenti e le metodologie per l'educazione al paesaggio sia attraverso iniziative formative che con iniziative rivolte prioritariamente alla fascia d'età 3-10 anni (scuola e famiglie)
La 21a Riunione degli Ateliers del Consiglio d'Europa nel 2018 sarà l'occasione di confronto e coagulo di queste azioni.

4.3.2 Accordi con Enti/istituzioni/ associazioni

Il concetto di paesaggio è argomento di decine di discipline e rimanda questioni e problemi attuali: dai cambiamenti climatici al degrado fino ai temi dell'appartenenza e dell'identità. L'educazione al paesaggio si costruisce, dunque, sulla base delle confluenze di differenti saperi disciplinari in contesti formali, informali e non formali e necessita della collaborazione tra professionisti e istituzioni di diversi ambiti.
In questa prospettiva assumono una grande rilevanza gli accordi e i partenariati che a livello nazionale come locale concorrono a costruire percorsi di educazione al paesaggio in grado di favorire la consapevolezza in tutti i cittadini del diritto di ognuno al paesaggio e i doveri ad esso conseguenti.
La scuola è un partner di eccellenza per costruire percorsi di educazione che hanno a oggetto il paesaggio. Il Protocollo d'intesa MiBACT – MIUR del 2014 "Creare occasioni di accesso al sapere attraverso la messa a sistema di istruzione e cultura al fine di sviluppare una società della conoscenza" fonda le sue premesse tra l'altro sulla considerazione che "la comprensione dei valori del paesaggio, inteso come territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni, costituisce un elemento indispensabile per la formazione dei giovani".
Più recentemente, il MIUR - in accordo con quanto disposto dalla L. 107/2015 detta della buona scuola che in più parti richiama il ruolo educativo del patrimonio culturale e sollecita un maggiore interazione tra le istituzioni scolastiche e il luoghi deputati alla tutela conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio - ha individuato quale obiettivo specifico di un'asse delle azioni previste dal PON 2014-2020 il "potenziamento dell'educazione al patrimonio culturale, artistico, paesaggistico".
Gli Istituti del MiBACT sono tra i principali partner delle scuole che hanno presentato proposte a valere su questo ambito; è attualmente in corso la valutazione delle domande e si prevede l'avvio dei progetti selezionati nei primi mesi del 2018. Per le sue finalità e caratteristiche il programma è un utile banco di prova per sperimentare modalità innovative ed efficaci sul tema dell'educazione al paesaggio.
Un ulteriore campo di azione per iniziative di educazione al paesaggio con le scuole è dato dai percorsi di alternanza scuola/lavoro, una metodologia didattica introdotta nel nostro sistema scolastico nel 2003 e resa obbligatoria per tutti gli studenti dell'ultimo triennio della scuola del II ciclo dall' A.S. 2015/2016.
L'alternanza scuola lavoro nasce con l'intento di favorire il collegamento tra la formazione in aula e l'esperienza consentendo l'acquisizione di competenza spendibili sul lavoro e favorire l'orientamento dei giovani valorizzandone interessi e stili di apprendimento. In questa prospettiva obiettivi non secondari diventano anche la costruzione di un organico collegamento tra le istituzioni scolastiche e formative e il mondo del lavoro e della società civile e la correlazione dell'offerta formativa allo sviluppo culturale, economico e sociale del territorio. Sulla base di apposite convenzione le scuole concordano con enti, aziende, istituzioni programmi e attività formative collegate ai curricula scolastici che prevedono anche momenti di tirocinio pratico.
Le esperienze fin qui condotte dimostrano come il valore aggiunto dei percorsi di ASL svolti nell'ambito del patrimonio culturale consiste nell'opportunità di lavorare per la formazione di 'cittadini attivi' in grado di partecipare alla tutela e alla valorizzazione del nostro patrimonio I percorsi di alternanza scuola – lavoro sono un eccellente strumento per promuovere un nuovo approccio alle azioni di sensibilizzazione educazione e formazione sul tema del paesaggio. La loro articolazione, infatti, che prevede che attività di orientamento, formazione specifica e tirocinio pratico, consente di coinvolgere gli adolescenti in un percorso di acquisizione di consapevolezza del significato del paesaggio per gli individui e per la società e di conoscenze e competenze puntuali per la sua tutela e gestione.
L'efficacia delle attività condotte con le scuole è strettamente correlata alla capacità di costruire progetti realmente condivisi tra docenti e operatori dei Servizi educativi dei musei e del territorio. Al fine di favorire lo scambio e la condivisione di contenuti, metodologie e buone pratiche la

Direzione Generale Educazione e Ricerca ha in corso dal 2015 una convenzione con l'ANISA (Associazione Nazionale Inseganti Storia dell'arte) finalizzata tra l'altro alla promozione di corsi di formazione che riuniscono insieme insegnanti e operatori.
Ancora sul fronte della formazione, questa volta a livello universitario, è opportuno ricordare le convenzioni stipulate sia dalla Direzione Generale Educazione e Ricerca sia dalle Soprintendenze e altri istituti del MiBACT con le Università che hanno attivato corsi su tematiche paesaggistiche. Questi accordi sono finalizzati alla promozione di studi e ricerche e all'attivazione di tirocini con l'intento di favorire una maggiore permeabilità tra percorsi formativi e i processi di gestione del paesaggio.
Tuttavia l'educazione al paesaggio non può avere come unici destinatari i giovani in formazione. Per i suoi obiettivi e implicazioni deve essere in grado di raggiungere cittadini di ogni età e condizione.
L'apprendimento permanente basato sul paesaggio può agire quale forza trasformativa in grado di rafforzare gli individui, favorire la coesione sociale e la partecipazione di tutti i cittadini alla rigenerazione di territori e comunità.
Il volontariato è da sempre è uno degli attori che maggiormente contribuisce alla promozione della cultura della tutela e della salvaguardia del nostro patrimonio e la vasta gamma di attività che propongono riesce a raggiungere vasti e diversi strati della popolazione. Si è nel tempo costruita una vasta rete di relazioni formali e informali sia con le associazioni operanti al livello nazionale e di cui si dirà meglio nei paragrafi successivi - sia con le piccole organizzazione attive in contesti locali.
La relazione tra educazione alla cittadinanza educazione alla cittadinanza - educazione al patrimonio culturale e dunque al paesaggio, si rafforza in virtù dei nuovi paradigmi dell'educazione e dell'apprendimento e trova una possibile declinazione nelle molteplici iniziative realizzati in contesti di apprendimento informale.

4.3.3 Chi fa educazione al paesaggio nel MiBACT

La progressiva attenzione al tema dell'educazione si riflette nella evoluzione del disegno organizzativo del MiBACT e nella definizione di conoscenze competenze e attività delle figure ad esso preposte. Inizialmente i Servizi educativi, o meglio didattici come si diceva al tempo, erano previsti solo nei principali musei e vi attendevano per la maggior parte dei casi docenti in comando.
Un decisivo passo in avanti si compie a seguito dei lavori condotti dalla "Commissione di studio per la didattica del museo e del territorio" (1996-1997) il cui esito è, tra l'altro, è l'istituzione del "Centro per i Servizi Educativi del Museo e del Territorio" (DM15 ottobre 1998). Più recentemente la nascita di una Direzione Generale dedicata all'educazione e dove è confluito il Centro, rilancia ed estende ulteriormente l'impegno dell'Amministrazione in ambito educativo.
Il Centro ha operato in questi anni con l'intento di raccordare e sostenere il lavoro dei Servizi Educativi che oggi sono presenti nella maggior parte dei nostri istituti. A questo proposito è opportuno sottolineare quanto disposto dal DM del 23 gennaio 2016 n. 44 che, nel definire la struttura organizzativa delle Soprintendenze ABAP, prevede all'interno di ciascuna di essa un'area funzionale dedicata all'educazione e ricerca.
Queste ultime sono indubbiamente il luogo elettivo dove elaborare e proporre iniziative di educazione al paesaggio, ma la complessità del concetto di paesaggio, la possibilità di approcciarlo anche dai beni culturali ad esso connessi offre l'opportunità di declinare questo tema anche nei musei, negli archivi e nelle biblioteche.
Tuttavia come si evidenzia anche dall'analisi dell'Offerta formativa del MiBACT (cfr scheda "Progetti e itinerari realizzati dagli istituti centrali e periferici del MiBACT") i progetti di educazione al paesaggio ha una rilevanza ancora residuale. In linea generale si può affermare che alla progressiva rilevanza che il tema dell'educazione ha assunto nelle politiche del MiBACT, non corrisponde un adeguato impegno finanziario; quasi ovunque queste attività sono condotte a costo zero o avvalendosi di finanziamenti stanziati per un determinato progetto che prevede attività per il pubblico. Ne deriva la notevole difficoltà a progettare in una prospettiva di medio - lungo periodo che è, al contrario, è presupposto indispensabile per disegnare progetti su un arco di tempo utile a produrre e valutare impatti duraturi.
Inoltre seppure il dato quantitativo delle figure preposte all'educazione sembra essere confortante (cfr. II Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale 2016/2017, pp.7-11), la formazione del personale dei Servizi Educativi del MiBACT non corrisponde a standard omogenei e definiti. Questa carenza è ancora più evidente laddove alle più tradizionali di approccio al nostro patrimonio, si richiede di affrontare un tema particolarmente carico di implicazioni e sfumature come il paesaggio.
Se è vero che si possono individuare numerose attività per promuovere un approccio appropriato nelle azioni di sensibilizzazione, educazione e formazione, queste devono essere costruite adoperando metodologie e strumenti pertinenti. Esiste ormai una vasta letteratura sul tema dell'educazione al paesaggio e le esperienze formative fin qui condotte – per la maggior parte destinate

a chi opera nel o per la scuola – dimostrano che queste sono tanto più efficaci quando sono condotte secondo il modello della ricerca – azione. Modello che si intende seguire nella realizzazione del progetto "Raccontami un paesaggio" che dedica una particolare attenzione al tema della formazione degli operatori e per questo si stanno coinvolgendo università, associazioni e altre agenzie formative per sperimentare e valutare percorsi formativi finalizzati al raggiungimento di molteplici obiettivi dell'educazione al paesaggio, nel pieno rispetto e considerazione delle caratteristiche e dei bisogni dei differenti contesti geografici sociali.

Martina De Luca | DG Educazione e Ricerca

Il progetto "Articolo 9 della Costituzione"

Il Progetto e Concorso nazionale "Articolo 9 della Costituzione" è nato nel 2102 con lo scopo di diffondere la conoscenza e la riflessione da parte degli studenti di qualsiasi ordine e grado sull'Articolo 9 della Costituzione ed è promosso dal MIUR – Direzione Generale per gli ordinamenti scolastici e per la valutazione del sistema nazionale di istruzione, la Fondazione Benetton e Il MiBACT – Direzione Generale Educazione e Ricerca con il Centro per i Servizi Educativi e del territorio , in collaborazione con Senato della Repubblica, Camera dei deputati, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, «Domenica» de «Il Sole 24 Ore», media partner Rai Cultura e Rai Radio3.

Edizione 2015/2016 – Cittadini attivi per il paesaggio e l'ambiente: la quarta edizione ha proposto alle scuole un percorso di riflessione e di ricerca, dal titolo "Cittadini attivi per il paesaggio e l'ambiente", sui problemi della società attuale e della convivenza civile che riguardano il paesaggio, espressamente richiamato dal principio costituzionale come un bene da tutelare, e l'ambiente, che con il paesaggio si trova spesso in rapporto di interdipendenza. Il fine della quarta edizione era promuovere nelle giovani generazioni i principi della cittadinanza attiva e consapevole, con particolare riguardo alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale, storico, artistico, scientifico e paesaggistico italiano, con iniziative volte soprattutto a:

- Favorire la consapevolezza dei principi fondanti della Costituzione italiana attraverso l'acquisizione dei concetti di cultura, tutela e valorizzazione presenti nell'articolo 9;
- Offrire un approccio cognitivo ai contenuti culturali con diverse modalità formative;
- Fornire esperienze dirette di conoscenza di luoghi della cultura particolarmente significativi;
- Acquisire una metodologia di studio articolata in moduli formativi didattici teorici e laboratoriali;
- Sollecitare la partecipazione attiva e lo sviluppo di capacità creative e progettuali;
- Sviluppare l'ausilio di tecnologie informatiche per la comunicazione;
- Supportare i docenti nella programmazione e nella didattica con percorsi formativi multidisciplinari.

Diversi gli strumenti messi a disposizione di studenti e docenti: 1. Incontri, lezioni ed esperienze laboratoriali; 2. Visite guidate, laboratori e percorsi didattici; 3. Sito internet: *www.articolo9dellacostituzione.it*; 4. Diretta video in streaming degli incontri; 5. Documentazione e approfondimenti; 6. Supporto didattico e tecnico; 7. Consulenza di esperti; 8. Pagine e spazi interattivi nei *social network*.

Incontri e approfondimenti: tra settembre 2012 e gennaio 2013 sono state organizzate diciassette lezioni-conferenze condotte da alcuni dei maggiori studiosi e protagonisti della vita culturale nazionale. Gli incontri hanno previsto un coinvolgimento attivo dei partecipanti e una grande interazione docente-studente. (I video degli incontri sono disponibili sul sito internet del progetto, o direttamente sull'account vimeo del Progetto "Articolo 9", alla pagina *web vimeo.com/user13905873*).

Il concorso nazionale: il Progetto Articolo 9 della Costituzione prevedono la possibilità per gli iscritti di partecipare a un concorso nazionale che nel 2015/2016 era diviso in due categorie: Scuole secondarie di I grado e Scuole secondarie di II grado.
Per la prima categoria, le classi sono state invitate a presentare in formato multimediale proposte che possano innescare processi di crescita o comportamenti positivi negli altri studenti e nella comunità nella quale vivono, inerenti la cura, il recupero, la scoperta e la valorizzazione del paesaggio e/o dell'ambiente.
Oltre al Concorso audio-video e audio le classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado iscritte al Progetto hanno potuto partecipare a un concorso fotografico, caricando sul profilo Istagram del progetto fino a un massimo di cinque foto. Il tema del concorso è stato: "La scoperta, la cura, il recupero e la valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente nel quale vivi".

Visite Guidate e laboratori – offerta formativa: per le scuole secondarie di primo e secondo grado sono state realizzate diverse attività didattico-formative presso i luoghi della cultura del territorio nazionale, in collaborazione con i Servizi educativi di istituti, soprintendenze, musei, monumenti, biblioteche e archivi del MiBACT, coordinati dal Centro per i servizi educativi del museo e del territorio della Direzione generale Educazione e ricerca. Per l'anno 2015/2016 sono state proposte in tutta Italia 94 attività didattiche, basate perlopiù sulla tradizionale visita guidata, arricchita da esperienze laboratoriali su proposte tematiche diversificate in base al livello scolastico al fine di favorire la conoscenza diretta dei beni culturali e paesaggistici e la ricerca sul territorio.

Il Centro per i Servizi Educativi del Museo e del territorio, afferente alla Direzione Generale Educazione e Ricerca dal 2013 predispone la raccolta delle attività di educazione al patrimonio culturale offerte gratuitamente dalla Rete dei Servizi educativi dei luoghi della cultura statali che confluiscono nell'"Offerta formativa del MiBACT" (*www.sed.beniculturali.it/index.php?it/391/of-2015-1016*).
I dati raccolti comprendono progetti di varie tematiche indirizzati a diverse categorie di pubblico e, nonostante non possano essere ritenuti del tutto rappresentativi, offrono una prima idea dello stato dell'arte all'educazione al paesaggio promossa dagli istituti del MiBACT.

Offerta formativa 2015/2016
I progetti censiti per l'anno 2015/2016 sono 1169 e tra questi solo 21 avevano il paesaggio come tema principale e 20 come tema secondario, equivalenti rispettivamente all'1,80% e all'1,71% del totale.
La regione che ha attuato il maggior numero di progetti riguardanti l'educazione al paesaggio come tematica principale è la Lombardia (9), seguita da Piemonte, Campania, Emilia Romagna, Basilicata, Calabria e Puglia (Figura 1).
I 20 progetti aventi il paesaggio come tema secondario sono stati realizzati in Piemonte (4), seguito da Campania, Sardegna, Veneto, Basilicata, Liguria, Marche.
Per quanto riguarda la tipologia del sito di realizzazione, risultano molto attivi gli Archivi di Stato, dove si è svolto il 57,14% dei progetti sul paesaggio, e il 28,49% di tutti i progetti promossi).
Non stupisce che scuole e studenti siano i destinatari principali delle attività proposte, ma è interessante sottolineare come i progetti soddisfano diverse fasce d'età e gradi di istruzione e si propongono anche alle famiglie (Figura 2).
Le tipologie di attività proposte sono assimilabili alla più tradizionale visita guidata, salvo che in poche proposte più laboratoriali rivolte alle scuole primarie e secondarie di I grado (Figura 3).

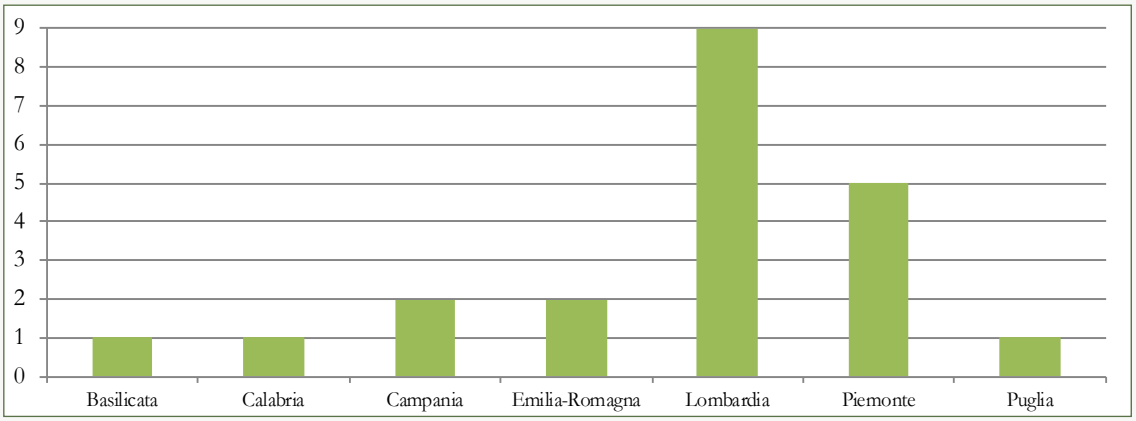


Figura 1 – Grafico dei progetti sull'educazione al paesaggio come tematica principale per regione. Offerta formativa 2015/16

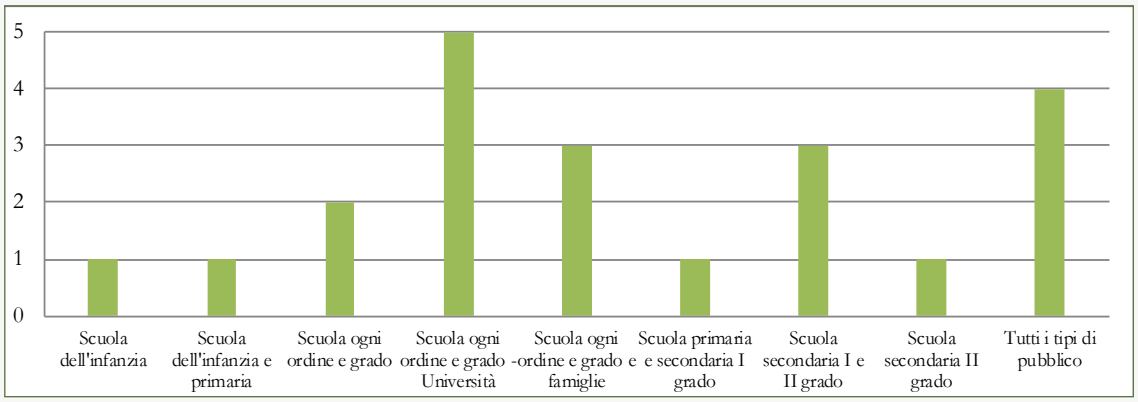
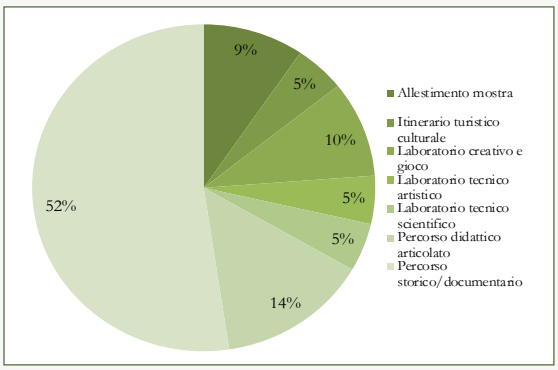


Figura 2 – Grafico dei destinatari delle attività. Offerta formativa 2015/16

Figura 3 – Grafico della tipologia di attività. Offerta formativa 2015/16



Offerta formativa 2016/2017

I progetti censiti per l'anno 2016/2017 sono 997 e tra questi 55 avevano il paesaggio come tema principale, ossia il 5,52% del totale dei progetti presentati.

La regione che ha attuato il maggior numero di progetti riguardanti l'educazione al paesaggio è la Calabria (9), seguita da Campania, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Basilicata, Sardegna, Puglia, Abruzzo e Veneto (Figura 4)

Gli archivi e gli istituti operanti sul territorio sono risultati i siti maggiormente adoperati per la realizzazione dei progetti, selezionati rispettivamente per il 29,09% e il 21,82% delle attività, ma anche musei e soprintendenze hanno accolto positivamente il tema del paesaggio (Figura 5).

Scuole e studenti di ogni ordine e grado restano i destinatari principali delle attività proposte, superando nella loro somma il 50% dei progetti, ma appaiono nuove categorie di pubblico, come i docenti, e vi sono programmi dedicati trasversalmente a diversi tipi di visitatori (Figura 6).

La maggior parte delle attività proposte sono assimilabili alla più tradizionale visita guidata, ma il 35% dei progetti riguarda attività più pratiche, come l'alternanza scuola lavoro e i corsi di formazione o laboratori artistici o didattici (Figura 7). Anche in questo caso, occorre sottolineare come questo tipo di attività sposi l'offerta rivolta agli istituti di istruzione primaria e secondaria di I grado, mentre per il resto del pubblico si continua a immaginare una didattica tradizionale.

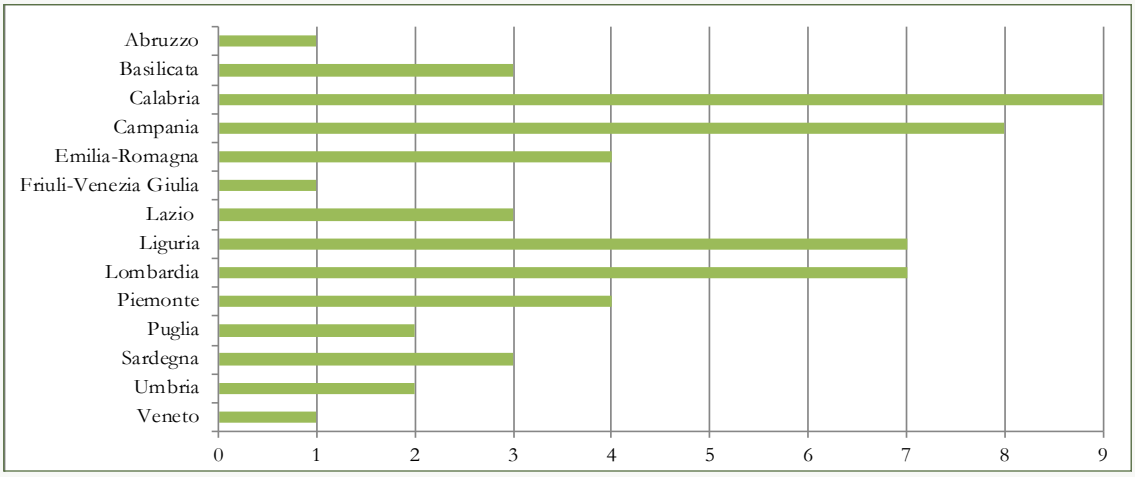


Figura 4 – Grafico dei progetti per l'educazione al paesaggio per regione. Offerta formativa 2016/17

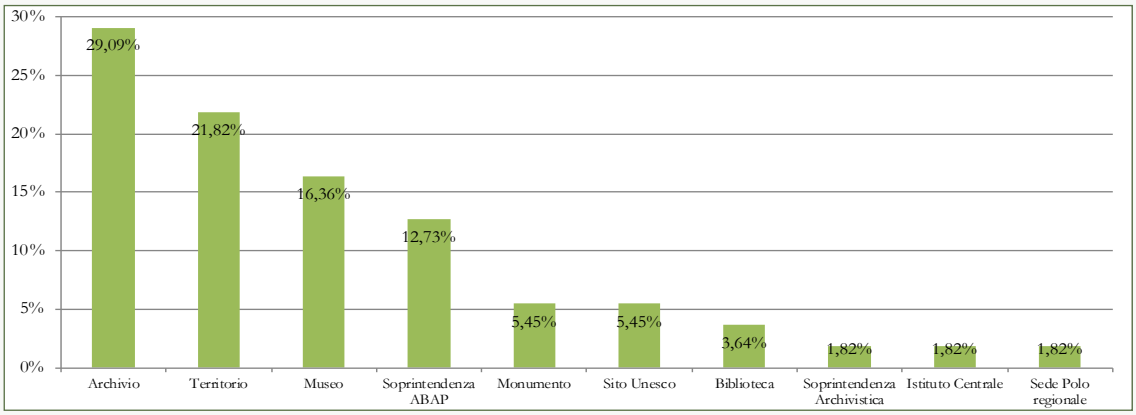


Figura 5 – Grafico degli istituti operanti sul territorio per la realizzazione dei progetti. Offerta formativa 2016/17

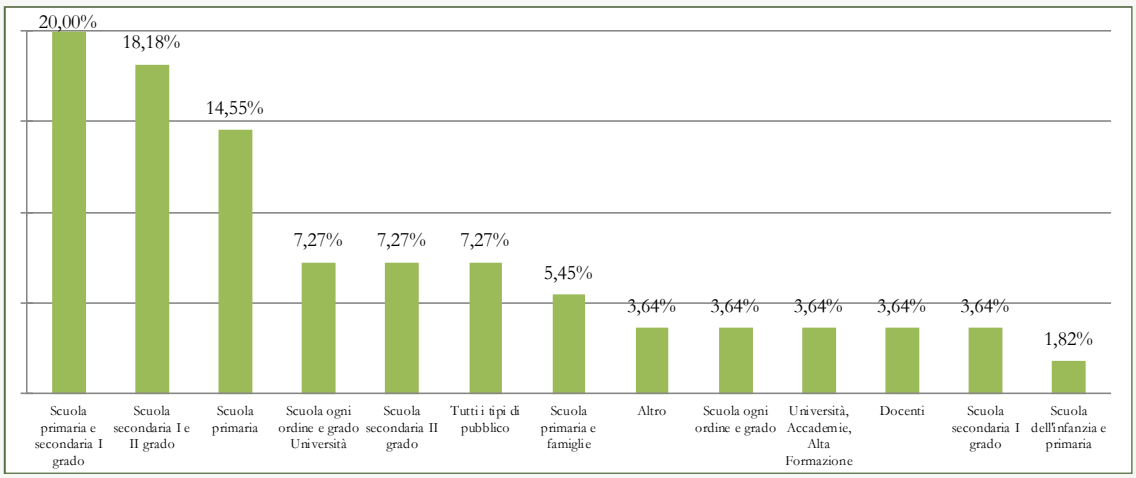


Figura 6 – Grafico dei destinatari delle attività. Offerta formativa 2016/17

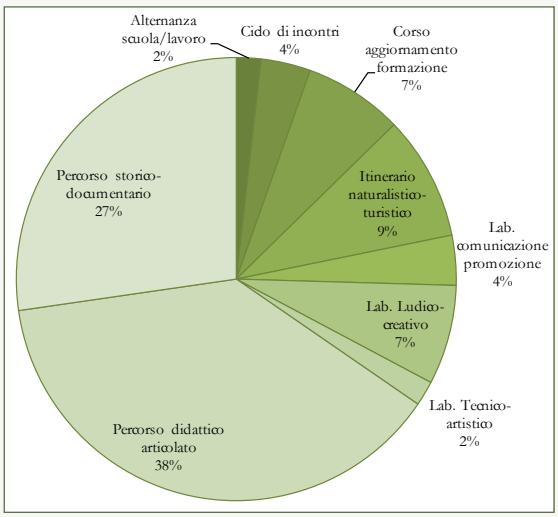


Figura 7 - Grafico della tipologia di attività. Offerta formativa 2016/17

Rendicontazione 2016/2017

Per l'anno 2016/2017 il Centro dei Servizi Educativi del museo e del territorio ha promosso una ricognizione delle attività effettivamente svolte. L'opuscolo digitale dell'offerta formativa 2016/2017 aveva raccolto un totale di 997 proposte didattiche, differenziate per temi e siti di realizzazione, di cui circa il 5.5% (56 progetti) aventi come argomento principale il paesaggio.

La rendicontazione mostra che è stato realizzato il 40% delle attività, per un totale di 23 progetti (Figura 8).

Le attività censite hanno coinvolto un numero di 47 istituti scolastici, 1816 studenti, 130 docenti, 113 famiglie e 51 utenti con disabilità (Figura 9). La regione dove sono stati realizzati il maggior numero di progetti è la Liguria (7), seguita da Campania, Emilia Romagna, Calabria, Basilicata, Sardegna, Umbria e Veneto. Le attività proposte in Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte e Puglia non hanno ricevuto alcuna richiesta (Figura 10). Gli istituti che hanno proposto il maggior numero di attività di educazione al paesaggio sono stati i musei e i luoghi della cultura (61% circa), seguiti da Archivi (34% circa), Biblioteche (3,57%) e Istituti Centrali (1,8%). Tra queste sono state realizzate unicamente 18 attività in musei e luoghi della cultura e 5 in archivi.

Le tipologie di attività realizzate sono assibilabili alla più tradizionale visita guidata: percorsi storici documentari, percorsi didattici articolati e itinerari naturalistici rappresentano insieme quasi il 70% delle attività realizzate, lasciando poco margine ad attività laboratoriali (Figura 11).

Considerazioni conclusive

L'analisi dei dati rilevati suggerisce alcune considerazioni, la prima è relativa alla residualità di progetti dedicati al paesaggio nell'ambito di un'offerta che, altrimenti, risulta molto ricca (1169 progetti censiti nel primo anno, 997 nel secondo), mitigata dal considerevole aumento delle proposte che da un anno all'altro sono più che raddoppiate, passando dall'1,8% del totale al 5,52%. Con l'aumentare del numero dei progetti, sono aumentate anche le regioni coinvolte: per l'anno 2015/2016 le regioni proponenti attività sul paesaggio come tema principale erano 7 (11 in totale contando anche il tema secondario), numero raddoppiato per la successiva annualità. I progetti presentati al sud sono di numero leggermente superiore, ma non vi è una concreta disparità.

Non così scontato il dato per cui gli archivi risultano gli istituti più attivi per quanto riguarda proposta e realiz-

zazione dei progetti, ma per l'anno 2016/2017 anche musei, e istituti legati al territorio sono stati grandi attori protagonisti. Non sorprende assolutamente constatare che la quasi totalità dei destinatari di questi progetti siano scuole e studenti, ma è importante che l'offerta didattica si differenzi per quanto riguarda l'ordine e il grado di istruzione. Un'attenzione è rivolta anche alle famiglie e per l'anno 2016/2017 appaiono nuove categorie di pubblico, come i docenti, e si può notare che molte attività si rivolgono trasversalmente a diverse categorie di pubblico. Per quanto riguarda le attività proposte, duole notare come persista il modello legato alla tradizionale visita guidata, che per entrambe le annualità rappresenta ben oltre il 50% dei progetti presentati, vi sono comunque per entrambi gli anni attività laboratoriali dedicate ai bambini della scuola dell'infanzia e della primaria e per l'anno 2016/2017 è possibile notare un lieve incremento per quanto riguarda attività "pratiche", come corsi di formazione, per docenti e studenti universitari, e alternanza scuola lavoro.

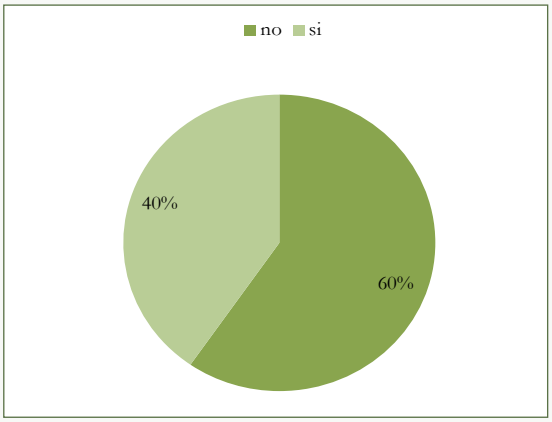


Figura 8 – Grafico delle attività realizzate e non realizzate

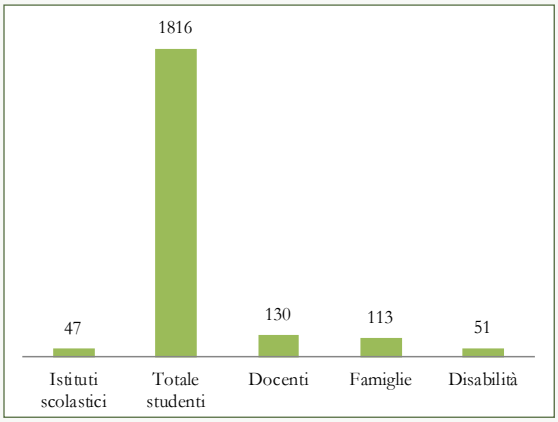


Figura 9 – Grafico dei destinatari delle attività

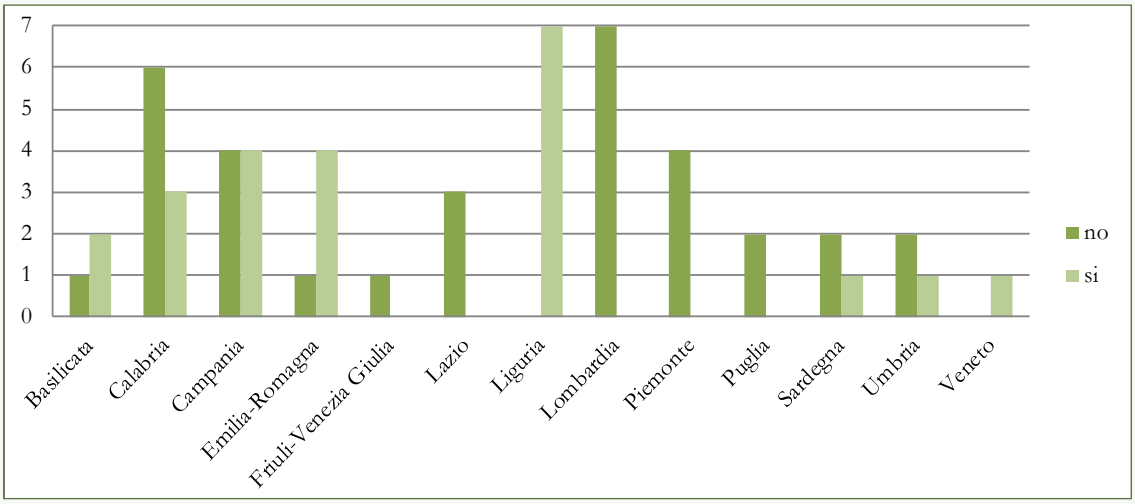


Figura 10 – Grafico dei progetti realizzati e non per regione

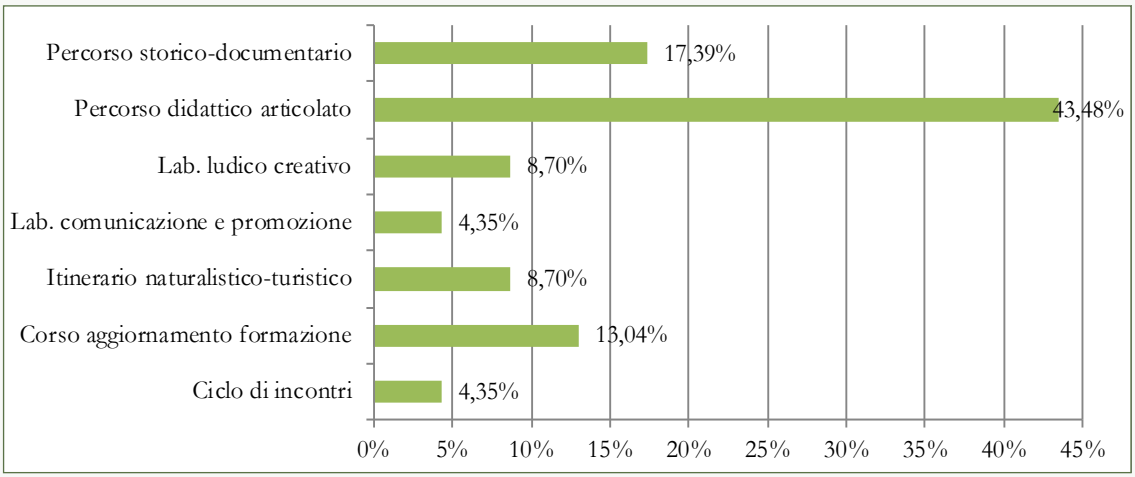


Figura 11 – Grafico della tipologia di attività realizzata

MiBACT: progetto "Raccontami un paesaggio

In seguito alla pubblicazione del Piano Nazionale per l'Educazione al Patrimonio Culturale predisposto dalla DG Educazione e Ricerca (DG ER), la DG Archeologia Belle Arti e Paesaggio (DG ABAP) che, nel rispetto dei contenuti del Codice, si trova ad attuare azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio e a svolgere attività finalizzate all'implementazione della CEP nel territorio nazionale, ha ritenuto importante e necessario avviare attività sperimentali per l'attuazione di quanto previsto nell'art. 6 della Convenzione stessa riguardante l'educazione al paesaggio.

La proposta della DG ABAP del 01/02/2016 (nota prot. n. 2428) è scaturita dalla considerazione che le tematiche riguardanti il paesaggio nei percorsi didattici delle scuole dell'obbligo e delle secondarie, in particolare, non sono troppo spesso prese nella considerazione e meritevoli di maggiore attenzione, malgrado gli approcci diversificati (storico-letterario, architettonico, scientifico). Partendo dal presupposto che l'educazione dei giovani al riconoscimento dei valori del nostro patrimonio culturale è basilare strumento per la creazione del senso civico dei cittadini di domani, si è sottolineata l'opportunità già nelle scuole primarie di avviare attività per stimolare, sensibilizzare ed educare alla lettura, alla conoscenza e al rispetto delle testimonianze dell'evoluzione culturale della società italiana, compreso il paesaggio. Se considerato come teatro delle vicende della storia del nostro Paese e delle piccole storie locali, come insieme di testimonianze dell'evoluzione socio-economica e culturale di un territorio, il paesaggio è tale da suscitare in ogni individuo sentimenti di identità e appartenenza che portano alla difesa e alla richiesta di qualità dei luoghi.

La proposta di avvio di un progetto finalizzato all'educazione al paesaggio, ha recepito le sollecitazioni del Consiglio d'Europa ravvisando l'esigenza di diffondere la consapevolezza del diritto al paesaggio per cui ogni parte si deve impegnare a promuovere "insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia , la sua gestione e la sua pianificazione", nonché le indicazioni emerse negli incontri dello stesso Consiglio d'Europa, svolti a Strasburgo e ad Andorra ed, in particolare, nell'8a Conferenza del Consiglio d'Europa sulla CEP, conclusasi con la presentazione e l'approvazione all'unanimità della Risoluzione per l'educazione al paesaggio nelle scuole primarie da proporre al Consiglio dei Ministri, ribadendo i contenuti della precedente Recommandation CM/Rec(2014)8, in applicazione dell'art. 6 della Convenzione. La DG ABAP, inoltre, ha proposto che gli esiti del progetto costituissero un dossier da presentare quale contributo italiano in occasione dell'incontro internazionale previsto per ottobre 2018 sulle esperienze condotte nell'ambito della didattica e formazione nei Paesi sottoscrittori della CEP, inserito nella programmazione degli ateliers che il Consiglio d'Europa svolge periodicamente.

In seguito all'adesione all'iniziativa da parte della DG ER è stato costituito un tavolo di lavoro per la predisposizione delle fasi attuative del Progetto, è stata predisposta una circolare rivolta ai Servizi Educativi per la ricognizione di esperienze svolte e sono stati avviati contatti informali con la Regione Calabria e con il Consiglio d'Europa per l'organizzazione 21a Riunione degli Ateliers del Consiglio d'Europa per l'attuazione in Italia dell'art.6 della CEP, recependo favorevolmente la proposta della stessa Regione di accogliere a Catanzaro la Riunione. Alla Circolare della DG ER hanno riscontrato 48 Istituti, di cui solo una parte hanno attuato iniziative rivolte ai bambini e comunque tutti con tagli diversi con particolare attenzione all'osservazione, il riconoscimento e la rappresentazione dei paesaggi. Dietro invito del Ministero presso gli Uffici della DG ER, il 18/05/2016 si è svolto un incontro organizzativo con la partecipazione del Consiglio d'Europa e della Regione Calabria. Stabiliti e concordati ruoli da parte del Ministero, della Regione Calabria e del COE per la realizzazione del progetto e per lo svolgimento della 21a Riunione degli Ateliers del Consiglio d'Europa nel corso dell'incontro suddetto, è stato predisposto il testo di una intesa da sottoscrivere da parte del MiBACT e della Regione Calabria. Il testo è stato recepito e allegato alla delibera di Giunta n. 63 del 17/03/2017. L'iniziativa è stata presentata il 14 marzo 2017 in occasione della prima Giornata Nazionale del Paesaggio con una comunicazione congiunta delle due Direzioni coinvolte nel progetto. L'incontro svolto recentemente presso la Regione Calabria a Catanzaro costituisce un'ulteriore evoluzione del progetto. In tale sede sono stati confermati gli impegni assunti dal Consiglio d'Europa e dalla stessa Regione, per assicurare il buon esito dell'iniziativa e per definire gli aspetti riguardanti gli oneri economici che saranno assunti dalle due parti.

Maria Maddalena Alessandro | Servizio V, Tutela del Paesaggio – DG ABAP – MiBACT

4.4 Musei e salvaguardia del paesaggio

4.4.1 Premessa

Grazie alla fertile e produttiva stagione inaugurata nella seconda metà del Novecento dalla cosiddetta "nuova museologia", che ha proiettato il patrimonio in una dimensione globale e ha concepito il museo come centro di interpretazione dei rapporti tra umanità e mondo, oggi le istituzioni museali, in varia misura, tendono ad assegnare un ruolo specifico all'identità locale, alla dimensione territoriale e alla partecipazione della società civile. Gli ecomusei e i musei di società rappresentano forse l'espressione più coerente con questa visione aperta al territorio e alla comunità, poiché includono nel paesaggio storico e naturale l'insieme delle attività economiche praticate, le tradizioni e le testimonianze archeologiche e storico-artistiche. Nel nostro Paese gli ecomusei hanno avuto meno fortuna dei principi museologici che hanno sostenuto quell'idea. La ricerca di un rapporto attivo con il territorio è stata una costante di molti musei, nati da esperienze tra loro molto differenziate, fortemente qualificate dalla particolare realtà del contesto locale e sostenuti da un sostrato disciplinare (storiografia, geo-antropologia, urbanistica) attento al paesaggio e ai nessi tra cultura materiale e immateriale delle popolazioni rurali.
Le Regioni hanno legiferato in materia di musei in modo disomogeneo e, a partire dagli anni Novanta, hanno cominciato a rivolgere un'attenzione particolare proprio ai musei del territorio e agli ecomusei (la prima legge regionale sugli ecomusei è del Piemonte, 1995). Indubbiamente, la formula ecomuseale ha saputo alimentare la riflessione sulla necessità di uno sviluppo sostenibile del territorio, guidato da un modello capace di connettere le pratiche partecipate di valorizzazione del patrimonio con le strategie di promozione del turismo culturale. Tuttavia, nonostante il relativo successo degli ecomusei e dei musei del territorio, soprattutto dopo il 2008 abbiamo assistito, in generale, a un ripiegamento del museo su se stesso. Al punto che oggi ci si chiede, e a ragione, quale futuro sia lecito immaginare per la museologia che ingloba il paesaggio nel patrimonio e dunque per la politica del valore paesaggistico promossa dal museo.

4.4.2 La percezione del paesaggio e il ruolo del museo

La definizione di paesaggio fornita dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (2004) ha recepito le indicazioni contenute nella *Convenzione Europea sul Paesaggio* (Firenze 2000): il paesaggio è una "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale a fondamento della loro identità"; la sua tutela è raccomandata per i "valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili". Il paesaggio ha una componente "intangibile" che rinvia anche ai contenuti della *Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* (Parigi, 2003), centrata su "rappresentazioni, espressioni, conoscenze, abilità (…) che le comunità, i gruppi, ed in alcuni casi, gli individui, riconoscono come parte del loro patrimonio culturale". Ogni paesaggio, in ogni caso, è il risultato di una "produttività", di azioni e pratiche umane finalizzate alla messa in relazione di luoghi, individui e gruppi, nonché alla socializzazione dello spazio, vale a dire alla condivisione di un orizzonte valoriale e di una comune eredità culturale. Il concetto di "paesaggio", dunque, ingloba il patrimonio culturale di cui il museo riflette le sembianze. Compito del museo che voglia far conoscere e approfondire il proprio contesto culturale, rendendo "visibile" la percezione che del paesaggio hanno i suoi abitanti, è ricostruire origine, formazione e sviluppo di quella stessa percezione/visione, attraverso pratiche di valorizzazione partecipate. A questo compito sono chiamati soprattutto i musei locali e gli ecomusei, che possono giovarsi del contributo fornito dalle popolazioni residenti nel territorio di riferimento, definite dalla *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (Faro, 2005 "comunità di eredità"). Si tratta di un processo, articolato e complesso, che vede la museologia, tutta la museologia, impegnata a trasformare in istanze di democrazia culturale le domande di accesso al patrimonio culturale da parte di pubblici sempre più vasti e differenziati.

4.4.3 Il museo del XXI secolo: uno strumento al servizio dello sviluppo

Se è vero che "il paesaggio italiano è il Paese che abitiamo" e la sua identità è intimamente connessa a un patrimonio culturale "diffuso" (si veda la *Carta di Siena* approvata da ICOM nel 2014), allora i musei italiani del secolo appena iniziato, non importa se civici o statali, ecclesiastici o privati, proprio per le loro caratteristiche possono essere uno dei motori fondamentali dello sviluppo e possono veramente essere decisivi per la pianificazione territoriale. Si tratta di una sfida che richiede di attrezzarsi con logiche di rete e di sistema. Le reti museali rinviano alla necessità, oggi sempre più sentita nelle politiche territoriali, di raccordare le realtà produttive pubbliche e private attraverso la concertazione dei programmi e delle attività. Gli attori delle pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale, del resto, oggi non sono più solo i musei, ma anche una pluralità di soggetti appartenenti al cosiddetto terzo settore e a tradizionali associazioni a forte vocazione territoriale. Questa realtà ci segnala che quelle pratiche hanno sempre più come protagonista la società civile, concetto decisamente più appropriato di "popolazione" o di "comunità", poiché rinvia ad aggregati strutturati in forme statutarie. Inoltre ci sollecita a non pensare più separatamente le diverse tipologie di musei e le diverse agenzie di produzione e sviluppo; anzi, incoraggia a uscire sempre più dai musei per costruire ponti e relazioni in funzione di reti e sistemi protagonisti della società produttiva.

Questa visione d'insieme - tratteggiata nell'art. 112 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, laddove si richiama il principio di sussidiarietà tra pubblico e privato - è ben rappresentata nelle funzioni assegnate alla nuova Direzione generale Musei e ai Poli museali regionali dalla recente riforma del MiBACT varata con il DPC 171/2014. I musei e le soprintendenze sono chiamati a un congiunto lavoro di rilancio della consapevolezza pubblica per il valore del patrimonio culturale nazionale e hanno un compito centrale nel favorire le dinamiche di partecipazione e di sensibilizzazione dei cittadini, ai quali spetta un ruolo sempre più attivo nella condivisione delle strategie di salvaguardia e di valorizzazione territoriale. In particolare, la nuova identità assegnata al museo dal DM 23 dicembre 2014 recante "Ordinamento e funzionamento dei musei statali", colloca questa istituzione culturale, sia nella sua forma autonoma sia in quella riconducibile ai cosiddetti Poli regionali, al centro delle strategie territoriali di valorizzazione e del processo di sviluppo sociale ed economico del Paese, poiché inquadra la fruizione pubblica dei beni culturali entro l'orizzonte della gestione integrata del Sistema Museale Nazionale.

Le modalità di organizzazione e di funzionamento di questa rete nazionale, articolata in sistemi regionali e in sistemi cittadini, sono stabilite dalla Direzione generale Musei, che ha il compito di sollecitare la "leale collaborazione inter-istituzionale" raccomandata dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, al fine di superare la logica di separazione/contrapposizione fra Stato, Enti locali e Regioni e dunque migliorare la qualità dell'offerta attraverso la sperimentazione di economie di scala che rendano realmente sostenibile la gestione complessiva delle singole strutture.

Il Polo museale regionale, ai sensi del comma 2 dell'art. 34, lettera o) del DPCM 171/2014, ha un ruolo strategico in questo quadro generale, poiché, attraverso il suo Direttore, "*promuove la definizione e la stipula, nel territorio di competenza, degli accordi di valorizzazione di cui all'articolo 112 del Codice, su base regionale o sub regionale, in rapporto ad ambiti territoriali definiti, al fine di individuare strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale e i programmi, relativamente ai beni culturali di pertinenza pubblica, promuovendo altresì l'integrazione, nel processo di valorizzazione, delle infrastrutture e dei settori produttivi collegati (…)*".

Queste finalità possono essere conseguite con risultati tanto più soddisfacenti quanto più le strategie di rete sapranno riconoscere nel territorio interlocutori sia pubblici che privati, interessati a condividere progetti strategici di sviluppo socio-culturale ed economico.

Vito Lattanzi | Servizio II, Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura – DG Musei – MiBACT

Musei e paesaggi: l'avvio di un percorso in ICOM

Museum and cultural landscapes è il tema posto da ICOM (International Council of Museums) Italia all'attenzione della comunità museale internazionale a partire dal 2013. Il caratteristico legame italiano tra istituzioni culturali e patrimonio diffuso, oggetto di attenzione da parte di alcune politiche culturali italiane negli anni settanta, e sviluppato in chiave museologica nei decenni successivi, è stato indicato quale prospettiva strategica per i musei del Terzo Millennio. La 24a Conferenza Generale di ICOM, che si è tenuta a Milano nel luglio 2016 con la partecipazione di oltre 3.400 professionisti museali provenienti da 129 Paesi, si è confrontata su di un tema oggi ritenuto prioritario: il paesaggio culturale, la sua salvaguardia e il ruolo dei musei. Paesaggi culturali intesi come risorsa fondamentale per il futuro sostenibile di un pianeta sempre più globalizzato e vulnerabile, musei come istituti culturali al servizio della comunità e del suo sviluppo.

Il dibattito teorico: dalla Carta di Siena alla risoluzione internazionale

ICOM Italia ha esposto i presupposti teorici della discussione nella Carta di Siena. Il documento presentato nel 2014 ed approvata nel 2016 dalla Conferenza Permanente delle Associazioni Museali nella versione 2.0 corredata da un glossario puntuale ampiamente discusso, fonda le sue riflessioni sulle suggestive caratteristiche del paesaggio italiano. Paesaggio non secondo l'approccio tradizionale del museo, che tendeva a far coincidere il paesaggio con la sua rappresentazione visiva d'ammirare, ma come contesto di vita quotidiana in trasformazione nel quale il patrimonio culturale è parte integrante: la componente antropica dell'ambiente a cui faceva riferimento Giovanni Urbani. Paesaggio costituito, quindi, da importanti stratificazioni culturali, in parte testimoniate dalle collezioni custodite nei musei. Una realtà nazionale che fa i conti con una frequente decontestualizzazione, e, fortunatamente, una rara delocalizzazione dei beni culturali. Circostanza che rende questa sorta di depositi di prossimità, fisica e ideale della memoria, una potente infrastruttura culturale per contribuire alla conoscenza, valorizzazione, protezione e patrimonializzazione dei territori di riferimento.

La definizione di paesaggio culturale utilizzata fa riferimento a quanto introdotto nel 1992 nelle Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione sul patrimonio mondiale. Paesaggi culturali quali: "*opere combinate della natura e dell'uomo*" che esprimono "*l'evoluzione della società e degli insediamenti umani nel tempo, sotto l'influenza dei vincoli fisici e/o delle opportunità presentate dal loro ambiente naturale e delle successive forze sociali, economiche e culturali, sia esterne che interne*". Questa definizione è stata assunta in relazione all'accezione della Convenzione europea del Paesaggio.

La Carta prefigura delle linee di azione per i musei italiani come: la possibilità di estendere il ruolo istituzionale dei musei dalle collezioni ai contesti di provenienza; la responsabilità condivisa del paesaggio e la necessità di agire per la protezione, conservazione, valorizzazione in una logica partecipativa e in una prospettiva di sostenibilità; l'esigenza di una svolta nella gestione del patrimonio culturale che veda Stato e comunità convergere su obiettivi comuni trovando nel museo un alleato in quanto potenziale presidio di tutela attiva e centro di responsabilità patrimoniale da attivare attraverso specifici accordi; una visione del museo impegnato nell'attività di ricerca, di produzione, acquisizione, elaborazione e soprattutto diffusione delle conoscenze; l'apertura del museo a nuove mediazioni e scale interpretative che permettano nuovi modi interculturali di abitare il paesaggio; la partecipazione del museo ad una corretta azione di governo del territorio, anche nei territori marginali; lo sviluppo di comunità di paesaggio (comunità patrimoniali) estese e diffuse.

A livello internazionale la discussione ha condotto all'approvazione, al termine dell'Assemblea Generale ICOM a Milano, di una risoluzione dedicata a Musei e Paesaggi Culturali. Il documento qualifica il paesaggio quale rete complessa, insieme di relazioni tra elementi sociali e naturali, la cui ricchezza deriva dalla sua diversità. Nell'evidenziare la particolare responsabilità dei musei verso il paesaggio che li circonda, sia esso urbano o rurale, si stabilisce il duplice compito: la gestione e manutenzione del patrimonio in una prospettiva di sviluppo sostenibile per il territorio, l'attenzione alle immagini e rappresentazioni che identificano e connotano il paesaggio stesso. L'Assemblea ha approvato che: i Musei sviluppano la loro missione sotto il profilo giuridico e operativo dagli edifici ai siti di paesaggio culturale come "musei diffusi", offrendo migliore protezione e accessibilità al patrimonio in stretto rapporto con le comunità; i Musei, non solo contribuiscono alla conoscenza dei valori di paesaggi culturali, ma anche allo sviluppo dei quadri simbolici che li determinano, in modo che la nozione di paesaggio culturale diventi uno strumento per la valutazione di ciò che deve essere protetto e consegnato alle generazioni future, e ciò andrà invece in discussione, criticato e modificato.

La proposta italiana ha sollecitato nel Consiglio Internazionale dei Musei la decisione di dare maggiore risalto al concetto di *paesaggi culturali* nei documenti chiave di ICOM come la definizione internazionale di museo, lo statuto e il Codice Etico.

Il censimento: le attività museali dedicate al paesaggio

ICOM Italia, assieme all'apertura del dibattito, ha ritenuto importante verificare nella realtà museale nazionale le pratiche in atto e le aperture nei confronti del tema. Con queste finalità è stata promossa una campagna di censimento sollecitando i musei a partecipare. Le due edizioni (2014-2015) hanno dato modo di verificare circa 360 attività. Numerose e varie le azioni, che confermano una propensione in atto negli istituti (al di là della tipologia e proprietà) di aprirsi ai territori, operare nel contesto per il patrimonio diffuso, attivare partenariati.

Una prima analisi permette una distinzione tra attenzione data al paesaggio come attività ordinaria e iniziative temporanee. Nel primo caso, in particolare negli ecomusei e nei centri d'interpretazione, il rapporto con il terri-

torio, e la volontà di costruire percezioni consapevoli del paesaggio, è parte della missione stessa del museo. Nel secondo caso il paesaggio è un campo straordinario di azione da sviluppare. Diverse le tipologie di approccio: di tipo diretto, in rapporto al paesaggio in senso proprio, indiretto, quale risultato di attività di valorizzazione e mediazione del patrimonio culturale che riflettono una lettura del paesaggio relitto o continuo secondo la definizione UNESCO (Museo della Marineria di Cesenatico, Museo della Cultura Arbëreshë di San Paolo Albanese, Museo Civico Archeologico di Bologna).
Numerosi gli strumenti utilizzati: mediazione narrativa nel museo (Museo Ettore Guatell, Casa Moretti) e nei percorsi o itinerari organizzati nel paesaggio (il Museo del Fiore di Bolsena, Ecomuseo Argenta), utilizzo di tecnologie per ricostruzioni immersive o apparati comunicativi ipertestuali, esperienze di allestimenti partecipate (Museo Archeologico ambientale di Persiceto, Museo del Mondo piccolo di Fontanelle di Roccabianca).
In molti casi è evidente la dimensione di ricerca che il museo attiva anche con processi che si potrebbero definire di capacitazione (Mambo di Bologna, Museo Geologico della Teveroina, Museo Civico di Modena).
Palese è l'attenzione educativa sviluppata con visite guidate, laboratori, ricerca sul campo. Una valutazione puntuale dell'azione educativa dei progetti censiti in Emilia Romagna è stata oggetto di una rilevazione in collaborazione con il MOde del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. Indagine che ha rilevato come tutti i progetti, oltre a rivolgersi a pubblici eterogenei in un'ottica di apprendimento permanente, avessero operato per costruire il significato di paesaggio all'interno del contesto territoriale di riferimento (l'iniziative Mi Piace San Martino in Rio).
Un aspetto interessante è il ruolo che i musei hanno assunto in questi anni per contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio (L'ecomuseo della Valle dell'Aso), spesso in una prospettiva turistica, ma anche l'impegno in altri casi per interagire con gli attori della pianificazione territoriale.
Il censimento ha evidenziato come i musei possono essere oltre che riferimenti strategici delle comunità, spazi istituzionali (a volte unici come nel caso dei piccoli borghi) importanti per attivare processi di responsabilizzazione e coinvolgimento dei cittadini.

Le prospettive
La Carta di Siena ha introdotto due concetti importanti che possono rinnovare, ma soprattutto innovare la museologia italiana alla luce di quanto espresso dalla Convenzione Faro e di quanto tracciato dalla riforma del MiBACT. Si tratta, infatti, di fondare su dei presupposti teorici come il diritto la cultura e la responsabilità individuale e collettiva del patrimonio culturale, il sistema di gestione del patrimonio e di tutela dei paesaggi culturali.
Il sistema museale nazionale è una grande opportunità a condizione che si costituisca su istituzioni che svolgano realmente le funzioni di ricerca e comunicazione, e in una logica di rete. I musei possono contribuire allo sviluppo di un nuovo modello di salvaguardia dei paesaggi culturali nell'azione di cooperazione con le istituzioni preposte alla tutela. Attraverso la propria azione di mediazione, interpretazione, comunicazione possono concorrere a costruire il pensiero critico della società civile. Una società capace di agire attraverso una costante rigenerazione dei valori propri dei paesaggi in cui vive.

Tiziana Maffei | Presidente ICOM Italia

Dalla Carta di Siena

"

1. *Il paesaggio italiano. Il paesaggio italiano è il Paese che abitiamo e che quotidianamente ci circonda con le immagini e le rappresentazioni che lo identificano e lo connotano come tale. […];*
2. *I musei italiani. I musei italiani per numero, diffusione e valore del loro patrimonio, costituiscono una componente di rilievo del paesaggio italiano, in grande maggioranza connessi al territorio e al paesaggio di appartenenza. […];*
3. *Il patrimonio culturale italiano. L'identità del paesaggio italiano è intimamente connessa alla speciale natura di un patrimonio culturale esteso, diffuso, denso, stratificato e inscritto nell'ambiente come pochi altri al mondo. […];*
4. *Un nuovo modello di tutela. L'Italia ha bisogno di un nuovo e diverso modello e sistema di tutela. […] I musei possono costituire un punto di forza di un nuovo e diverso modello di tutela in quanto presidi territoriali di tutela attiva del patrimonio culturale. […];*
5. *Musei e paesaggi culturali. Coinvolgere i musei nella gestione e cura del paesaggio culturale significa sviluppare una loro naturale vocazione, estendendo la loro responsabilità dalle collezioni al patrimonio e al territorio. […];*
6. *La responsabilità del paesaggio. La responsabilità del paesaggio comporta un duplice impegno: da un lato, la gestione e cura del patrimonio nel quadro di una prospettiva di sviluppo sostenibile del territorio da un lato; dall'altro, l'attenzione alle immagini e alle rappresentazioni che identificano e connotano il paesaggio stesso. […];*
7. *Una responsabilità condivisa. La vastità e complessità del compito impone ai musei di condividere la responsabilità del paesaggio in una logica di partenariato con altri soggetti, pubblici e privati. […];*
8. *Paesaggio e sviluppo sostenibile. Il paesaggio, per sua natura, è in costante evoluzione e mutamento e non può essere congelato e museificato. Proteggerlo e conservarlo significa impedire che le sue trasformazioni ne cancellino, deturpino, degradino i caratteri identitari. […];*
9. *Comunità di paesaggio. I musei devono favorire la creazione di "comunità di paesaggio" consapevoli dei valori identitari, coinvolte nella sua salvaguardia, partecipi del suo sviluppo sostenibile. […];*
10. *Una visione interculturale del paesaggio […].*"

Eredità culturale e comunità patrimoniale

I concetti di partecipazione e di comunità patrimoniale (o d'eredità) rinviano ai contenuti della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (Faro, 2005). Per gli scopi di questa Convenzione, firmata dall'Italia nel 2013 e ormai prossima alla ratifica, "*l'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi*" (art. 2, lettera a). Nella traduzione "non ufficiale italiana" si dice espressamente che "il termine *cultural heritage* è stato volutamente tradotto come "eredità culturale", per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all'art. 2 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Non c'è dubbio tuttavia che l'espressione rappresenti gli sviluppi più recenti della nozione olistica di patrimonio materiale e immateriale che è all'origine del movimento museale dell'ultimo quarto del Novecento. La Convenzione di Faro, inoltre, è soprattutto nota per aver introdotto la nozione di *heritage community* ("comunità di eredità"), definita come "*un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future*" (art. 2b). Dell'ambiguo termine "comunità" si discute molto. Per circoscriverne meglio il senso può essere utile riferirsi a quanto l'*Expert Meeting on Community Involvement in Safeguarding ICH* (Tokyo, 2006) ha puntualizzato al riguardo: "*Le comunità sono reti di persone che condividono un legame o un sentimento di identità, prodotto dalla condivisione di una relazione storica radicata nella pratica e nella tradizione del, o nell'attaccamento al, patrimonio culturale immateriale*". Il primato del contesto e il valore storico e processuale del concetto di patrimonio ci permettono di distinguere utilmente le "comunità «naturali»", cioè legate dall'appartenenza a un gruppo etnico, a un territorio o a una storia comuni, dalle "comunità patrimoniali" o "d'eredità", cioè le aggregazioni di collettività che partecipano dei processi di patrimonializzazione e che smettono di esistere quando quella partecipazione, per vari motivi, viene meno e che già con l'*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (DM 10 Maggio 2001 in attuazione dell'Art. 150, comma 6, del D.Lgs 112/1998), erano entrate prepotentemente in gioco laddove si richiamavano i rapporti del museo con il territorio (ambito VIII).

Vito Lattanzi | Servizio II, Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura – DG Musei – MiBACT

Museo, paesaggio e qualità della vita

L'interpretazione del ruolo sociale del museo è rafforzata dalla *Raccomandazione sulla protezione e promozione dei musei e delle collezioni, della loro diversità e del loro ruolo nella società*, approvata dalla 38a Conferenza generale dell'UNESCO il 17 novembre 2015. I musei, secondo l'UNESCO, vanno considerati un motore dello sviluppo e hanno una relazione con l'economia, il turismo, l'inclusione sociale e la qualità della vita: "*i musei possono essere soggetti economici nella società e possono contribuire alle attività che generano reddito. Inoltre, partecipano all'economia del turismo e contribuiscono con progetti produttivi alla qualità della vita delle comunità e delle regioni in cui si trovano. Più generalmente, essi possono anche migliorare l'inclusione sociale delle popolazioni più vulnerabili*". Dal punto di vista del loro ruolo sociale, inoltre, *"sono vitali spazi pubblici che si rivolgono alla società intera e dunque possono svolgere un ruolo importante nello sviluppo dei legami e della coesione sociale, nella costruzione della cittadinanza e nella riflessione sulle identità collettive*". Il documento UNESCO rappresenta, nel suo complesso, una fonte per l'approfondimento dei principi che hanno ispirato la riforma del MiBACT che istituisce il Sistema Museale Nazionale. L'attualità della *Raccomandazione* consiste nel fatto che i musei, in quanto strumento di salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale, mobile e immobile, giocano nella società contemporanea un ruolo fondamentale nella promozione dello sviluppo sostenibile e del dialogo interculturale, offrono opportunità per la ricerca e per l'educazione formale e informale, sono un importante stimolo per la creatività e contribuiscono allo sviluppo sociale e umano nel mondo.

Recommendation concerning the protection and promotion of museums and collections, their diversity and their role in society, Paris, 20 november 2015: *www.unesco.org/new/en/culture/themes/museums/recommendation-on-the-protection-and-promotion-of-museums-and-collections.*

Vito Lattanzi | Servizio II, Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura – DG Musei – MiBACT

La salvaguardia del patrimonio culturale: una pratica partecipata

Con la *Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* (Parigi, 2003) è stato introdotto e precisato il fondamentale concetto di "salvaguardia". Con questa espressione, decisiva ai fini del cambiamento di prospettiva nelle politiche di tutela e di valorizzazione del patrimonio in generale, si intendono tutte "*le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'individuazione, la documentazione, la ricerca, la tutela, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, essenzialmente attraverso un'educazione formale e non formale, come pure la rivitalizzazione dei diversi aspetti di tale patrimonio culturale*" (art. 2, comma 3). La pratica della salvaguardia – secondo la stessa Convenzione del 2003 – è inoltre impensabile senza la "partecipazione" della società civile alle attività di riconoscimento e di individuazione del patrimonio (artt. 11 e 15).
A seguito della ratifica della Convenzione da parte dello Stato italiano (2007), il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* è stato integrato nel 2008 con l'art. 7 bis, che così recita: "Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente Codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10".
Una prima interessante applicazione del combinato disposto dell'art. 7 bis con l'art. 10, comma 3, lettera a) del Codice, ha interessato il vigneto storico Baver della frazione di Godega di Sant'Urbano in provincia di Treviso, un vigneto con diversi vitigni, bianchi e rossi, coltivati secondo l'antica tradizione della piantata padana ("maritata" ad aceri e gelsi). Il provvedimento di tutela emanato dalla Direzione Regionale per il patrimonio culturale e ambientale del Veneto con un Decreto del 18 febbraio 2014 – in pratica la ratifica di un'opportuna azione di salvaguardia - è stato reso possibile dalla connessione del valore culturale materiale del "bene" (i filari del vigneto) con i contenuti etnoantropologici immateriali del bene stesso (le tecniche, i saperi, lo stile locale tradizionale), i quali soprattutto concorrono a farne un'espressione dell'identità nazionale. La dichiarazione d'interesse della Soprintendenza del Veneto ha infatti esaltato il valore etnoantropologico di una porzione di paesaggio, considerandola un oggetto materiale dotato di senso culturale e di intangibile significatività in ragione di una specifica produttività sociale. Quel vigneto testimonia "l'immagine" di un particolare stile del paesaggio italiano, legato a una tradizione vissuta con partecipazione dalla comunità locale. Sposare l'impegno nella salvaguardia con l'obiettivo di trasformare il patrimonio in qualcosa di vivo (è questo il fine ultimo delle convenzioni UNESCO), equivale dunque a pensare i musei in termini di presidi territoriali della tutela attiva del patrimonio culturale, istituzioni capaci di promuovere il risveglio delle comunità locali, di alimentare la presa di coscienza del valore della tradizione, di favorire lo sviluppo locale.

Vito Lattanzi | Servizio II, Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura – DG Musei – MiBACT

Musei e Sviluppo dei Sistemi Territoriali (MuSST)

Per promuovere lo sviluppo e la realizzazione del Sistema museale nazionale la Direzione generale Musei ha ritenuto essenziale favorire il dialogo fra le diverse realtà museali pubbliche e private e ha dunque scelto di sostenere i Poli museali regionali nella promozione di reti territoriali, nella valorizzazione partecipata e nella creazione di percorsi culturali integrati.
Il programma MuSST è appunto finalizzato ad assicurare il supporto operativo alle strategie di "sistema" e a sostenere la progettazione di buone pratiche indirizzate allo sviluppo culturale e turistico, in un'ottica di valorizzazione condivisa di tutte le risorse che rappresentano l'identità di un territorio.
Per il 2016, la Direzione generale ha stanziato un finanziamento a sostegno dei progetti presentati dai Poli museali regionali, secondo modalità previste da un bando pubblicato con la circolare n. 11/2016 (*http://musei.beniculturali.it/notizie/progetti/musst-invito-a-presentare-proposte*).
La seconda edizione del programma, intitolata "Patrimonio culturale e progetti di sviluppo locale", è stata avviata a luglio 2017 e prevede un finanziamento riservato ai 17 Poli museali per la progettazione di piani strategici di sviluppo territoriale (*http://musei.beniculturali.it/notizie/progetti/musst-2-patrimonio-culturale-e-progetti-di-sviluppo-locale*).
Più in particolare, con questo secondo intervento la Direzione generale Musei intende:

1. Sensibilizzare e potenziare i Poli museali regionali in quanto attrattori culturali con una loro rilevanza strategica nell'ambito della costruzione del Sistema museale nazionale;
2. Sollecitare la progettazione partecipata e incoraggiare forme di partenariato tra istituzioni e imprese pubbliche e private del territorio per la costituzione di reti impegnate nello sviluppo locale;
3. Sperimentare nuove forme di gestione e di sviluppo su scala territoriale attraverso il coinvolgimento degli Enti locali e delle imprese culturali locali;
4. Favorire la messa a sistema degli strumenti e delle competenze dei diversi soggetti che operano sul territorio nel campo dei beni culturali, del turismo sostenibile, dello sviluppo locale, della promozione della conoscenza e del marketing territoriale; 5. Favorire la nascita di "comunità di pratica" che forniscano indicatori significativi per la ricerca e per l'operatività, e repertori che agevolino la trasferibilità delle esperienze.

Il programma di avviamento al piano strategico di sviluppo culturale è finalizzato al consolidamento di forme di partenariato funzionali al processo di crescita del Sistema museale nazionale ed è orientato verso due direttrici fondamentali:

1. *Investimento sulla struttura gestionale e sulla governance istituzionale* – proposte di strutturazione a livello regionale, sub-regionale o locale di forme innovative di fruizione e/o di governance del patrimonio culturale. Per esempio: (a) progettazione di forme di compartecipazione gestionale che includano i partner territoriali nei processi di valorizzazione patrimoniale; (b) progettazione di ipotesi di trasferimento della gestione del patrimonio culturale territoriale a imprese culturali;
2. *Investimento sulle "comunità di eredità"* – tenuto conto di manifestazioni di interesse raccolte con avviso pubblico contenente regole e orientamenti di massima, potranno essere messi a disposizione attrezzature, spazi (ma anche risorse) istituzionali per sviluppare programmi "collaborativi" di valorizzazione del patrimonio culturale locale.

Vito Lattanzi | Servizio II, Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura – DG Musei – MiBACT

La partecipazione dei cittadini e delle associazioni

5

5.1 Le associazioni e gli enti di protezione dell'ambiente e del paesaggio

5.1.1 Premessa

Quattro grandi associazioni di protezione ambientale partecipano di diritto all'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio: Italia Nostra, Legambiente, FAI-Fondo Ambiente Italiano e WWF Italia. Nel presente capitolo si traccia una sintesi delle attività di queste Associazioni in ambito di tutela e valorizzazione del Paesaggio che certamente non esaurisce l'impegno profuso sul territorio svolto anche da altre organizzazioni con finalità analoghe o affini. Tuttavia la complementarità e varietà delle quattro Associazioni presenti nell'Osservatorio è in grado di fornire un quadro ampio ed esemplificativo per attività e numeri, capace di ricostruire e illustrare il contributo svolto dalle Associazioni di protezione ambientale su questi temi. Il Ministero dell'Ambiente riconosce l'attività svolta da queste organizzazioni e, inoltre, la recente riforma del Terzo Settore, attuata con L. 106/2016, ha dato anche alle Associazioni ambientaliste il riconoscimento di Enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

Le Associazioni: cenni storici

La prima associazione per anzianità di fondazione è Italia Nostra, il cui atto ideale di nascita sta nel cuore di Roma, in quel tessuto denso di storia che nel 1951 doveva essere cancellato dall'attuazione dell'ennesimo sventramento concepito nel ventennio tra le due guerre tra piazza di Spagna e piazza Augusto Imperatore. Contro quel progetto diversi intellettuali, si unirono a difesa del patrimonio artistico, atto che portò il 29 ottobre 1955 alla costituzione di Italia Nostra. Figure come quella del senatore Umberto Zanotti Bianco, primo presidente dell'associazione e personaggio di spicco nel panorama culturale italiano per la sua storia civile di grande filantropo e uomo di cultura, hanno segnato un intenso lavoro di promozione e di tutela del patrimonio italiano, e da sei decenni ormai le attività di volontariato culturale promosse da Italia Nostra hanno contribuito a diffondere nel Paese la "cultura della conservazione" del paesaggio e dei beni culturali. Personaggi come Antonio Cederna e Mario Fazio hanno, con il loro costante impegno di giornalisti, di fatto imposto la cultura della conservazione dei centri storici, portandola fino nella legislazione nazionale.

WWF Italia nasce il 5 luglio del 1966 a Roma, dopo l'incontro in ambito FAO tra Fulco Pratesi e Fritz Vollmar, primo Segretario Generale del WWF Internazionale, nato pochi anni prima, il 29 settembre 1961 a Morges, in Svizzera. Fulco Pratesi stava già lavorando alla creazione di una struttura agile e operativa che si occupasse concretamente di salvare ambienti e specie minacciate in Italia. Dalle sue origini, la *mission* del WWF si è evoluta mirando (dagli anni '80 in poi) a costruire un futuro ove le società umane vivano in armonia con la natura e, dopo oltre 50 anni di attività, l'Associazione è divenuta una delle organizzazioni per la conservazione della natura più grandi e rispettate al mondo, simbolo di impegno, rigore scientifico, concretezza e positività di azione per la tutela degli ecosistemi naturali e per il futuro dell'umanità. Specificità del WWF Italia nel network internazionale è quella del radicamento territoriale con i suoi volontari e la gestione diretta di aree naturali protette (riserve nazionali e/o regionali e spazi riqualificati per la biodiversità), ossia le Oasi WWF.

Alcuni anni dopo - il 28 aprile 1975, da un'idea di Elena Croce, figlia del filosofo Benedetto Croce e già tra i fondatori di Italia Nostra, nascerà il FAI– Fondo Ambiente Italiano, l'atto costitutivo e lo statuto vennero firmati da Giulia Maria Mozzoni Crespi, Renato Bazzoni, Alberto Predieri e Franco Russoli. Per poter intervenire concretamente a salvare, restaurare, gestire - per una fruizione pubblica - parti rilevanti di paesaggio e del patrimonio culturale italiano venne creata una fondazione senza scopo di lucro su modello del National Trust inglese: un ente privato senza fini di lucro che agisce nell'interesse pubblico. Nel 1976, il FAI ottenne la prima donazione: mille metri quadrati a Panarea, nell'arcipelago delle Eolie. Il suo fondatore Bazzoni riteneva il paesaggio l'opera ambientale, agricola e costruttiva più complessa che l'uomo abbia intrapreso intervenendo su terra, acqua, vegetali e animali: il volto umano della natura; un'opera collettiva, spontanea e anonima. L'assalto al paesaggio e al patrimonio storico-artistico – dovuto a una industrializzazione tardiva e frettolosa – poteva essere contrastata solo da una visione globale culturale, sociale ed economica (mai solamente economica), con il coinvolgimento della società

civile.
Legambiente nasce nel 1980 come associazione tematica dell'Arci, sull'onda del movimento ecologista e antinucleare italiano degli anni Settanta. Si caratterizza subito per il suo forte radicamento locale: oltre alla direzione nazionale, nascono i 20 comitati regionali e oltre 200 circoli. Il 20 maggio 1980, con l'approvazione dello Statuto, si costituisce formalmente la Lega per l'Ambiente; il suo simbolo è un cigno verde in campo giallo. Tra i suoi fondatori, emergono figure quali: Laura Conti, Ermete Realacci, Chicco Testa, Gianni Mattioli, Enzo Tiezzi e Alex Langer. Resasi completamente autonoma dall'ARCI nel 1986, nel 1992 cambia il proprio nome in Legambiente. Tratto distintivo dell'associazione è l'ambientalismo scientifico, ovvero la scelta di fondare ogni battaglia a tutela dell'ambiente sul rigore dei dati di realtà, un metodo con cui è possibile suggerire all'opinione pubblica proposte alternative, concrete e desiderabili.

5.1.2 Il volontariato: i numeri e le reti territoriali

Le Associazioni contano su una capillare rete di volontariato organizzato in sezioni distribuite su tutto il territorio nazionale. Tra l'altro la presenza di una base di volontariato distribuita su almeno 5 regioni del Paese è uno tra i requisiti necessari per il loro riconoscimento di "associazione di protezione ambientale" da parte del Ministero dell'Ambiente. FAI, Italia Nostra, Legambiente e WWF insieme annoverano ben oltre 10 mila volontari attivi, suddivisi in Delegazioni per il FAI (120 sedi a cui si aggiungono 92 gruppi Fai e 86 gruppi Fai giovani); in Organizzazioni Aggregate (OA) e Oasi per il WWF (sono 71 le OA, 110 le Oasi, oltre alla rete nazionale di Guardie Ambientali Volontarie, al gruppo nazionale WWF Young e a reti tematiche quali quelle dei docenti e degli avvocati volontari); in sezioni locali per Italia Nostra (194), fino ai circoli di Legambiente (che conta oltre 1000 gruppi locali). Una "piccola/grande" moltitudine di persone che organizzano eventi e incontri per diffondere la conoscenza del paesaggio, del patrimonio culturale e naturale, per sensibilizzare ed educare sulle criticità e le problematiche di natura ambientale e paesaggistica, e che promuovono una tutela attiva dei territori (tramite presidio, testimonianza, esperienza, advocacy e anche attraverso ricorsi giuridici quando non vi sono altre strade utili di azione) e molto altro ancora.

5.1.3 Le attività di 'policy' e 'advocacy'

Le Associazioni di protezione ambientale sono state, nella società civile italiana, le più attente custodi dei principi costituzionali sanciti dagli articoli 9 e 32 della nostra Carta che hanno consentito nel corso del tempo il configurarsi, per effetto della maturazione della giurisprudenza della Corte Costituzionale, di un concetto più ampio e unitario di tutela del bene giuridico ambiente, affidata alla competenza esclusiva dello Stato (art. 117 della Costituzione).
Il dialogo attivo con le principali istituzioni costruito dalle Associazioni negli anni, ha permesso di sviluppare questa attività su tre livelli: la scala comunitaria, e quindi internazionale, la scala nazionale e la scala regionale o locale. La L. 349/1996 riconosce alle associazioni una legittimazione ad agire in giudizio a tutela dell'ambiente in senso stretto, ma vi è di più: una recente sentenza del Consiglio di Stato (19 febbraio 2015, n. 839) ha legittimato la presenza in giudizio di un'associazione ambientalista contro atti di pianificazione urbanistica. La legittimazione attiva si estende quindi alla tutela ambientale in senso lato, paesaggio urbano, rurale, naturale, nonché dei centri storici (vedi paragrafo "La tutela tra dissenso e collaborazione").

La scala Comunitaria

A livello comunitario e internazionale le Associazioni sono attive per stimolare, da un lato, le attività di controllo dell'Unione Europea (le infrazioni previste dai Regolamenti, per esempio) e, dall'altra, per dialogare con la "Commissione Europea sull'attività normativa" in quanto tale: dal caso dell'iniziativa "*People4Soil*" (per la promulgazione di una Direttiva sulla tutela del suolo, agli interventi in difesa della *Direttiva Habitat*, fino al caso recente dell'attività inter-associativa sulla riforma della *PAC* o sulla messa al bando del glifosato, azioni queste estremamente rilevanti per le ricadute sulla qualità del Paesaggio dal punto di vista ecologico e funzionale. Molta attenzione è stata dedicata dalle Associazioni, con centinaia di pagine di osservazioni e reclami alla Commissione Europea presentati in particolare dal WWF, al Testo Unico sull'Ambiente (D.Lgs 152/2006) che interveniva in maniera regressiva su varie materie, non rispondendo agli standard richiesti dalla normativa comunitaria anche per le procedure di VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) sui progetti e di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) su Piani e Programmi (derivante dalla Direttiva 2001/42/CE). Codice poi corretto con D.Lgs 4/2008 che consentì di eliminare le maggiori storture riguardanti in particolare l'informazione e la partecipazione del pubblico in tutte le

fasi di definizione di Piani, Programmi e progetti e delle loro ricadute sul territorio e sul paesaggio, prima di concedere le autorizzazioni finali.
Costante è stato l'impegno delle Associazioni per assicurare anche in Italia il pieno rispetto della "*Convenzione internazionale di Aarhus*" del 1998, volta a garantire all'opinione pubblica e ai cittadini il diritto alla trasparenza e alla partecipazione in materia ai processi decisionali di governo locale, nazionale e transfrontaliero concernenti l'ambiente, aspetto questo che è prodromico per qualsiasi gestione partecipata e trasparente di un territorio con effetto che il paesaggio possa essere una vera espressione ove le comunità si riconoscono - come anche previsto dalla "*Convenzione Europea del Paesaggio*". In Italia la materia dell'accesso all'informazione e alla partecipazione ai processi decisionali è stata disciplinata dal D.Lgs 195/2005, di recepimento della Direttiva 2004/3/CE, che risponde alle seguenti finalità: a) garantire il diritto di accesso all'informazione ambientale detenuta dalle autorità pubbliche; b) garantire, ai fini della più ampia trasparenza, che l'informazione ambientale sia sistematicamente e progressivamente messa a disposizione del pubblico e diffusa. Trasparenza delle procedure ed accesso alle informazioni che le Amministrazioni (centrali, regionali e locali) stentano ancora oggi ad assicurare rendendo non solo più difficile il lavoro delle Associazioni di tutela ma di fatto impedendo una reale appropriazione dei valori del paesaggio e dell'ambiente da parte delle comunità. Mentre rispetto alla partecipazione dei cittadini, l'unico strumento codificato su scala nazionale è quello del dibattito pubblico (mutuato dall'esperienza francese) sui progetti delle grandi opere infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale, individuate dal Governo, introdotto con il nuovo Codice degli Appalti (art. 22, D.Lgs. 50/2016) e in attesa del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che ne definirà il funzionamento.
Il WWF è attivo a livello internazionale, tramite il suo network, su tutte le Convenzioni che hanno ricadute rilevanti sul Paesaggio, da quella per la Biodiversità, passando agli SDGs fino alla Convenzione sui Cambiamenti climatici, partecipando a tutte le COP annuali con documenti e azioni di lobby concertate con le altre ONG internazionali, dando il proprio contributo alle Strategie di aplicazione delle Convenzioni, come accaduto nel caso della Strategia Europea per la tutela della Biodiversità e quella nazionale conseguente (2010). Legambiente è attivo a scala europea attraverso l'EEB (*The European Environmental Bureau*); il FAI alla scala internazionale è membro attivo dell'INTO (*The International National Trusts Organisation*) e insieme a Italia Nostra partecipa ad Europa Nostra. Inoltre Italia Nostra è associata all'Alleanza Mondiale sui paesaggi Terrazzati (*A WORLD OF TERRACED LANDSCAPES*), per studiare e diffondere la cultura di questi paesaggi che sono la testimonianza di una dimensione collettiva del vivere e del costruire in zone e ambienti difficili.

L'Europa e la tutela della Rete Natura 2000 in Italia

Nel complesso in Italia ci sono in tutto 2.299 Siti d'Importanza (o Interesse) Comunitaria (SIC), di cui 27 già designati come Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e 609 Zone di Protezione Speciale (ZPS), che compongono la Rete Natura 2000 italiana. Tali siti sono protetti dalla Direttiva Uccelli e dalla Direttiva Habitat, introdotte nel 1992 dall'Unione Europea per proteggere il patrimonio di biodiversità in Europa e che costituiscono uno degli argini principali alla perdita del capitale naturale del nostro Paese.
Troppo spesso però nel nostro Paese risulta difficile garantire il pieno rispetto della Direttiva comunitaria Habitat e quindi tutelare adeguatamente la Rete Natura 2000, purtroppo in progressivo degrado. Ed è proprio su questo aspetto che il WWF insieme alla LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) hanno presentato nel marzo 2013 un reclamo formale alla Direzione Generale (DG) Ambiente della Commissione Europea: è stato chiesto infatti il rilancio del monitoraggio sulla tutela e gestione dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciale e la corretta applicazione della procedura di "Valutazione di Incidenza", ovvero la valutazione che i Governi regionali, in base alle norme dell'Unione Europea, dovrebbero garantire per valutare l'impatto degli interventi (Piani, Programmi, progetti o attività) su habitat e specie delle aree di maggior pregio naturalistico a livello europeo. Il reclamo delle due Associazioni è stato accompagnato da un dossier che documenta il progressivo degrado o anche i danni irreparabili subiti da ben 37 siti della Rete Natura 2000 localizzati in tutta Italia.
Le Associazioni hanno chiesto alla DG Ambiente della Commissione Europea di intervenire su Regioni italiane e Governo per chiedere, rispettivamente, un'applicazione rigorosa di ciò che stabilisce, a tutela della biodiversità, il Regolamento attuativo per il nostro Paese della Direttiva Habitat (Dpr 357/97) e, al Ministero dell'Ambiente, indirizzi severi per la corretta applicazione della "Valutazione di Incidenza".
La Commissione Europea in seguito ha aperto nel 2014 una procedura EU-Pilot, una procedura istruttoria e interlocutoria finalizzata a sollecitare le Amministrazioni competenti italiane a intervenire rispetto alle problematiche segnalate dalle Associazioni, e, a partire dal marzo 2015, sulla base delle domande e commenti contenuti in un documento trasmesso dalla DG Ambiente al Ministero dell'Ambiente italiano, è stato aperto un tavolo di confronto con le Regioni da cui dovrebbero tra l'altro scaturire le nuove Linee Guida nazionali per la "Valutazione di Incidenza" (adesione prevista entro il 2017).
Mentre il degrado e gli attacchi alla integrità dei siti della Rete Natura 2000 non cessano, il Ministero dell'Ambiente ha lanciato un segnale contraddittorio, avallando l'inserimento nell'ex Collegato Ambientale alle Legge di Stabilità 2014 (legge n. 221/2015) di una norma, l'articolo 57, che deroga dall'obbligo di informazione e partecipazione del pubblico nell'ambito della procedura di incidenza su Piani e Programmi. La Commissione Europea ha chiesto quindi spiegazioni in merito e il Governo italiano si è impegnato a darle proprio nell'ambito delle Linee Guida in via di definizione.

La scala Nazionale e Regionale

Le Associazioni hanno accolto con estremo favore la rivoluzione introdotta a metà degli anni '80 con la cosiddetta Legge Galasso (L. 431/1985) che, riconoscendo il valore delle aree di maggior pregio paesistico del Paese, ha stabilito vincoli "ope legis", fatto questo che ha consentito, negli stessi anni, insieme al recepimento formale della Valutazione di Impatto Ambientale - VIA (art. 6, L. 349/1986) e alla adozione delle norme tecniche per la redazione dei contenuti degli Studi di Impatto Ambientale (con DPCM del 27 dicembre 1988), di valutare, nei quadri programmatico, progettuale e ambientale, gli interventi con un impatto significativo sull'ambiente e sul paesaggio.

Questi strumenti e percorsi importanti sono stati turbati in questi ultimi anni da provvedimenti quali il Piano Casa (ex DL 112/2008, convertito nella L. 133/2008) che aveva come obiettivo l'incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo. Piano poi perfezionato con un'Intesa in sede di conferenza Unificata il 31 marzo 2009, che ha dato il via a una serie di Piani Casa regionali, fortemente contestati da FAI, Italia Nostra, Legambiente e WWF. L'ultimo di questi Piani è stato quello della Regione Liguria (approvato nel dicembre 2015) che, su segnalazione e pressione di FAI, Legambiente, Italia Nostra e WWF, è stato impugnato dal Governo.

Un'attenzione particolare è stata poi dedicata alle semplificazioni procedurali previste dal Decreto Legge "Sblocca Italia" (n. 133/2014, convertito nella L. 164/2014) che hanno introdotto forme di compensazione e di deroga alla pianificazione urbanistica (art. 17), ma soprattutto, con le modifiche all'art. 146 del Codice dei Beni Culturali e del paesaggio (introdotte con l'art. 25, c. 3, del Decreto), a far passare il meccanismo del silenzio-assenso, in caso di mancato parere del Soprintendente entro 60 giorni dalla domanda di autorizzazione; tale medesimo meccanismo era stato escluso nel Decreto "Sviluppo" del 2011, proprio per intervento delle Associazioni, a difesa dei pareri resi dalle Amministrazioni preposte alla tutela dei beni ambientali, paesaggistici e culturali.

FAI, Italia Nostra, Legambiente e WWF, inoltre, sono intervenute con osservazioni tecniche, mobilitazioni dell'opinione pubblica e dossier in tema nei 15 anni di applicazione delle procedure autorizzative semplificate e accelerate, derivanti dalla Legge Obiettivo (L. 443/2001) e dal Decreto attuativo del 2002 (D.Lgs 190/2002) per le cosiddette "infrastrutture strategiche", che sono state assorbite nel vecchio Codice Appalti (D.Lgs 163/2006) e poi superate con il nuovo Codice Appalti (D.Lgs 50/2016). Il nuovo Codice stabilisce che finalmente lo stesso Primo Programma delle infrastrutture e degli insediamenti strategici (Delibera CIPE n. 121/2001) sia superato, ponendo fine alla imposizione della localizzazione sul territorio della grande opera, solo perché individuata nel Programma. Ed è proprio sui progetti di "infrastrutture strategiche" che si sviluppa l'azione di contrasto tecnico nel corso degli anni da parte delle Associazioni a partire dal 2003, anno in cui viene presentato il progetto preliminare del ponte sullo Stretto di Messina che ancora nel 2011, al momento della presentazione del progetto definitivo (poi mai approvato) non risolveva i contrasti con la pianificazione sovraordinata. Un altro progetto abbandonato, anche grazie alle forti contestazioni ambientaliste, è quello della cosiddetta "Nuova Romea" (Autostrada Orte-Mestre): un percorso di 400 km che avrebbe attraversato 6 regioni (Lazio, Toscana, Marche, Umbria, Emilia Romagna e Veneto), andando ad incidere pesantemente negli ultimi 166 km, da realizzare totalmente ex novo, tra Ravenna e Mestre nel complesso di aree umide costiere del Nord Adriatico, tra le più importanti d'Italia, e sull'area del Delta del Po. Per non parlare del progetto definitivo, presentato alla fine del 2016, degli ultimi lotti (4 e 5B) tra Ansedonia e Grosseto dell'Autostrada Tirrenica – A12, ora sottoposto, ai sensi del nuovo Codice Appalti, a "project review", progetto che avrebbe un impatto pesante sulle aree di pregio paesaggistico della Maremma di Albinia, Torre dell'Osa e Fonteblanda.

Le Associazioni seguono con attenzione anche l'attività relativa alla pianificazione paesaggistica delle Regioni, a partire dal Piano paesaggistico della Regione Sardegna (2004-2006) e delle norme di salvaguardia introdotte a tutela della fascia costiera sarda (LR 8/2004), entrambi ancora oggi al centro di diatribe politiche istituzionali. Le Associazioni continuano a tutt'oggi a difendere attivamente le scelte compiute 13 anni fa dalla Regione Sardegna: l'ultimo intervento è stato sulla prima versione della proposta di legge sull'urbanistica - approvata nel marzo 2016 dalla Giunta - che riproponeva incrementi volumetrici per l'edificato esistente, che sorge proprio nella fascia costiera interdetta, e deroghe alla tutela paesaggistica e ambientale. Nel 2014 FAI, Italia Nostra, Legambiente e Pro Natura salutarono con gran favore l'adozione del Piano Paesaggistico della Toscana, frutto di un intenso e proficuo processo partecipativo che portò alla redazione di uno strumento molto innovativo e dettagliato nella tutela delle aree agricole e dei paesaggi rurali, nel mantenimento dei vincoli e delle tutele per le aree di maggior pregio, nella disciplina delle attività di cava, nella costituzione dell'Osservatorio regionale del paesaggio. Strumento messo in discussione nel 2015 per la parte di tutela delle Alpi Apuane, a causa dell'attività di cavazione del marmo, con un maxiemendamento al momento dell'approvazione del Piano,

che, una volta approvato, ha visto il ricorso straordinario al Capo dello Stato da parte di alcune Associazioni, tra cui Legambiente. Apprezzamento c'è stato anche per il Piano paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, approvato nel 2015, che presenta, nella sua prima parte, un Atlante dei tanti paesaggi della regione, individuando 11 ambiti di paesaggio; nella seconda parte prefigura nello Scenario Paesaggistico il futuro sostenibile del territorio della Puglia e, nel terzo, descrive le Norme tecniche di attuazione.

Il disegno di legge sul consumo di suolo: un lungo percorso ancora incompiuto

Era il settembre 2012 quando il Disegno di legge "Legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo" (proposto dall'allora Ministro delle Politiche Agricole Mario Catania) veniva fatto proprio dal Governo Monti e presentato alle Camere, a pochi mesi dalla sua caduta (avvenuta nella primavera del 2013). In quell'articolato, tra l'altro, già allora:

1. Si poneva un limite, a livello nazionale, all'estensione massima di terreni agricoli edificabili;
2. Si prevedeva il divieto di cambiare la destinazione d'uso dei terreni agricoli che avessero usufruito di aiuto di Stato o di aiuti comunitari;
3. Si istituiva un registro, presso il MIPAAF, dei Comuni che avessero adottato strumenti urbanistici senza previsione di aumento di aree edificabili o con un aumento inferiore al limite fissato;
4. Si abrogava la norma secondo la quale i contributi di costruzione possono essere destinati alla copertura delle spese correnti dei Comuni.

Ci volle circa un anno perché il nuovo Governo Renzi (era il 3 febbraio 2014) presentasse una sua proposta organica che ricalcava in parte i contenuti del Disegno di legge "Catania" e che rispondesse alle sollecitazioni dei diversi gruppi parlamentari (questi nel frattempo avevano presentato proprie proposte di legge sul tema). Dopo una lenta gestazione per produrre un testo unificato, finalmente solo il 12 maggio 2016, dopo i ripetuti appelli tra gli altri di FAI, Italia Nostra, Legambiente e WWF, la Camera dei Deputati ha approvato in prima lettura un testo (AS n. 2383) che è approdato a luglio 2016 nella Commissione Ambiente di Palazzo Madama e ancora si sta attendendo il pronunciamento definitivo.

Le Associazioni di protezione ambientale, che da 5 anni chiedono a gran voce un provvedimento che consenta di frenare un consumo di suolo pro capite che è passato, dal 1950 a metà degli anni 2000, dai 167 metri quadrati pro capite a quasi 350 metri quadrati, ricordano, tra gli aspetti positivi del testo approdato a Palazzo Madama, il divieto di mutamento di destinazione d'uso per le superfici agricole che hanno beneficiato di aiuti dall'Unione Europea; l'introduzione di un censimento degli edifici e delle aree dismesse, non utilizzate o abbandonate, come precondizione per approvare qualsiasi nuovo consumo di suolo; la definizione di obiettivi di contenimento del suolo e di rigenerazione urbana, fino ad oggi ancora non presenti nel nostro ordinamento.

Tra gli aspetti critici, secondo le Associazioni, il Disegno di legge approvato oggi garantisce troppi spazi a deroghe che rischiano di rendere meno incisiva la tutela della risorsa suolo: in particolare, si tratta di alcune delle finalità della legge (art. 1 del ddl) riguardanti in particolare le definizioni di "consumo di suolo", "superficie agricola naturale e seminaturale" e di "area urbanizzata". Ancora poco chiari inoltre sono i principi e i criteri su cui improntare la delega sulla "rigenerazione delle aree urbanizzate degradate" (art. 5 del ddl) e la norma sui "compendi agricoli neorurali" (art. 6 del ddl); infine, molto preoccupante è la norma transitoria di applicazione della legge, in cui addirittura vengono fatti salvi i Piani urbanistici attuativi per i quali i soggetti interessati abbiano anche solo presentato istanza prima dell'entrata in vigore della legge (art. 11 del ddl).

Unico segnale positivo per il contenimento del consumo del suolo, in questi anni, è stato quello dell'introduzione nella Legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) del divieto di utilizzo, a partire dal 2018, per la spesa corrente dei Comuni, dei proventi (e delle relative sanzioni) de permessi a costruire (misura peraltro prevista anche nel ddl governativo all'esame del Senato) da destinarsi alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, risanamento dei centri storici e delle periferie degradate, interventi di riuso e rigenerazione urbana. Intervento fortemente spinto e sostenuto dalle Associazioni.

5.1.4 Sensibilizzazione, educazione e formazione sul paesaggio

Le Associazioni possono essere viste anche come una "comunità educante in cammino", essendo fondate su una relazione diretta con i cittadini, che sono il corpo sociale della loro base associativa o di iscritti, ma anche volontari o semplicemente partecipanti alle tante iniziative proposte. FAI, Legambiente, Italia Nostra e WWF contano oggi, insieme, su una base di quasi mezzo milione di persone iscritte o associate oppure individuabili come donatori: un segnale di evidente riconoscimento del ruolo e del lavoro che gli enti di protezione ambientale svolgono su e per il territorio. La sensibilizzazione e l'educazione della cittadinanza sul significato del paesaggio e sui servizi ecosistemici che ne assicurano la funzionalità e il mantenimento, sulla riscoperta dell'identità che in esso si riflette, sulla comprensione dei processi di gestione sostenibile delle risorse naturali e dei beni culturali, nonché sulla responsabilizzazione dei cittadini e delle giovani generazioni, è obiettivo centrale della missione per tutte le Associazioni qui citate. La Convenzione di Faro – nata dal Consiglio d'Europa, presentata nella città portoghese nel 2005 e firmata dall'Italia nel 2013, di cui si attende la legge di ratifica – riconosce inoltre il valore del *patrimonio culturale come fattore di coesione sociale*. Se il patrimonio culturale e la partecipazione ai relativi mantenimento, vita e valorizzazione, sono quindi un diritto dei cittadini, di riflesso vi è anche una *responsabilità individuale e collettiva* nei confronti del patrimonio stesso, attitudini che necessitano di essere promosse, spiegate, cresciute e sostenute (soprattutto nei confronti di un nichilismo dilagante e di una rassegnazione e disillusione nei confronti di un possibile miglioramento, entrambe diffuse in tutte le fasce d'età). Su questi principi si radicano tutte le attività delle Associazioni, dai grandi "eventi di piazza" a scala nazionale, alla miriade di eventi locali organizzati sul territorio – eventi sempre attivamente promossi e gestiti dalle reti di volontariato, fino alle attività che coinvolgono direttamente le Scuole.

I grandi eventi nazionali

In tale solco si sviluppano i grandi eventi di piazza, come nel caso delle "Giornate FAI di Primavera" del FAI, la cui prima edizione risale a 25

Tabella 1 – I grandi eventi nazionali: alcuni numeri (Fonti FAI-Rapporto Annuale 2016, Ufficio Campagne di Legambiente, Ufficio Progetti Italia Nostra)

Evento	Ente	Durata	Persone coinvolte	Luoghi aperti	Volontari	Estensione
Giornata FAI di Primavera	FAI	2 giorni	700.000	900	7.000 persone; 22.000 studenti come Apprendisti Ciceroni	Nazionale
Puliamo il mondo	Legambiente	3 giorni	600.000		Oltre 1000 gruppi	Nazionale
Earth Hour / Ora della Terra	WWF	1 giorno	A livello internazionale l'evento interessa 187 Paesi (con lo spegnimento di oltre 400 luoghi simbolo) e milioni di persone. A livello nazionale: 1,23 milioni di azioni individuali concrete di riduzioni dell'impatto sul clima (spegnimenti, cene solidali, petizioni per il clima)	Oltre 400 Comuni italiani aderiscono ogni anno con spegnimento degli edifici più importanti e/o rappresentativi	Circa 2.000	Internazionale
Giornata FAI d'Autunno	FAI	1 giorno	140.000	150 itinerari tematici	3.500 persone	
1a Giornata dei beni Comuni 2017	Italia Nostra	1 giorno	5.500	70 eventi	69 sezioni	Nazionale
Festambiente	Legambiente	10 giorni	300.000			
Giornata OASI	WWF	1 giorno (nel 2016 in occasione del 50° anniversario aperture straordinarie Oasi ogni prima domenica del mese da giugno a ottobre)	29.600 visitatori	Oltre 80 Oasi aperte al pubblico con attività specifiche (nel 2017 oltre 130, comprese Riserve gestite dai Carabinieri Forestali)	Circa 3.000 volontari	Nazionale

anni fa, evento dedicato all'apertura al pubblico di luoghi generalmente inaccessibili. Oggi l'evento è esteso anche all'autunno, con la "Giornata FAI d'Autunno", che prevede itinerari tematici alla scoperta dei tesori nascosti delle nostre città. Le Giornate FAI di Primavera e di Autunno sono i principali eventi istituzionali di sensibilizzazione e di raccolta fondi della Fondazione, e sono organizzate sul territorio da 7.500 volontari del FAI. Sono nate per far conoscere un patrimonio culturale unico: "Si ama solo ciò che si conosce, e si conserva solo ciò che si ama" (G.M. Crespi). Le Giornate FAI di Primavera nascono dall'idea di aprire a tutti gli italiani luoghi che diversamente i cittadini non avrebbero possibilità di visitare, coinvolgendoli così a sostenere l'arte e la natura italiane.

In Tabella 1 sono riportati i principali eventi nazionali e la stima delle persone coinvolte, oltre ai volontari e ai luoghi interessati, al fine di dare un quadro d'insieme dell'impegno sulla sensibilizzazione collettiva da parte delle Associazioni citate. Italia Nostra ha lanciato nel 2008 la campagna nazionale"Paesaggi Sensibili", che ha visto nei cinque anni successivi migliaia di partecipanti agli eventi organizzati dai volontari delle sezioni. Nel 2017 ha istituito la "Giornata nazionale dei Beni Comuni", durante la quale i cittadini partecipano direttamente ad azioni di tutela, pulizia, recupero, conoscenza e valorizzazione di beni e paesaggi naturali e culturali, con l'obiettivo di far emergere il ruolo strategico che i beni comuni ricoprono per la crescita sociale, culturale ed economica del nostro Paese. Una attività in linea con la campagna nazionale denominata la "Lista Rossa" che vedi soci e cittadini impegnati in un'grande azione di sensibilizzazione sui beni culturali e i paesaggi a rischio, per incuria, cattiva gestione, mancanza di fondi o perché in abbandono o semplicemente dimenticati

In questa ottica di promozione di una cittadinanza attiva muove decine di migliaia di persone da anni l'iniziativa "Puliamo il mondo" di Legambiente, edizione italiana di *Clean up the World*. Portata in Italia nel 1993 da Legambiente è presente su tutto il territorio nazionale grazie agli oltre 1.000 gruppi di "volontari dell'ambiente". Coinvolge invece, direttamente gli enti locali l'iniziativa "Voler Bene all'Italia", la Festa Nazionale dei Piccoli Comuni, dove i borghi diventano protagonisti con itinerari speciali, visite guidate e aperture straordinarie per far emergere la difficile situazione in cui versano i piccoli comuni italiani che sono presidi fondamentali per la cura del territorio ma a rischio di abbandono; se la tendenza non s'inverte saranno 1.650 i borghi destinati a sparire nel prossimo futuro: un quinto dei comuni italiani, in cui oggi risiede il 4,2% della nostra popolazione.

Dedicate a tematiche relative a paesaggi naturali (contemplando quindi gli aspetti di valore e funzionalità ecosistemici) e a tematiche specificamente ambientaliste, sono i due grandi appuntamenti annuali di WWF Italia, "Earth Hour/ Ora della Terra" e "Giornata Oasi". La prima, promossa più di 10 anni fa a livello internazionale, è nata per sensibilizzare alla sfida contro i cambiamenti climatici e porta a spegnere le luci di centinaia di palazzi istituzionali, edifici e icone delle città per un'ora (azione simbolica), con centinaia di eventi. Il secondo appuntamento annuale, "Giornata Oasi", invece, grazie al coinvolgimento della rete di Oasi gestite da WWF, porta il pubblico a conoscere da vicino le aree protette gestite dal sistema associativo WWF, custodi di una ricchissima biodiversità, illustrando oltre alle specie animali e vegetali, anche i servizi essenziali che le aree naturali forniscono: dalla depurazione delle acque all'assorbimento di carbonio, senza contare tutto l'indotto prodotto dal turismo.

Per dare un'idea, del coinvolgimento partecipativo dei cittadini mosso dalle Associazioni di protezione ambientale in questi loro grandi eventi nazionali, nelle ultime edizioni nell'arco di meno di un anno, si sono superati abbondantemente i due milioni e mezzo di persone, raggiungendo ogni angolo del Paese. Solo i due giorni di Giornate FAI di Primavera, ad esempio, coinvolgono 700.000 persone, piuttosto che le 600.000 che partecipano a Puliamo il mondo di Legambiente.

Campi estivi e attività per giovani e famiglie

Campi estivi e vacanze responsabili dedicate ai giovani e alle famiglie sono attività largamente promosse dalle Associazioni: molto affermata e con una storia di pregio per quanto riguarda la qualità educativa degli operatori e la varietà delle proposte è l'offerta sia di WWF sia di Legambiente, che offrono ormai da anni un pacchetto di scelte (in Italia e all'estero): un'esperienza di conoscenza, per bambini, adolescenti e famiglie, promossa da WWF NaTuRe – Natura e Turismo Responsabile - e, invece, un'esperienza concreta di volontariato attivo per un progetto di tutela e riqualificazione ambientale, sociale, archeologico o culturale, per Legambiente, come del resto per quelli del FAI dove i partecipanti sono accolti per più giorni nei Beni gestiti dalla Fondazione per un'esperienza di accoglienza del pubblico e coinvolti in attività di cura del bene stesso, "sporcandosi le mani"; come avviene anche nei campi "attivi" che Italia Nostra offre ai suoi volontari e simpatizzanti.

Le attività con la scuola

FAI, Italia Nostra e WWF hanno al loro interno un settore dedicato alle Scuole, mentre Legambiente, dal 2000, ha scelto di creare un'associazio-

ne satellite: Legambiente Scuola e Formazione, ente qualificato per la formazione del personale scolastico, luogo d'incontro, di riflessione, di scambio e di esperienza per gli insegnanti e per gli educatori e formatori extrascolastici che si riconoscono negli ideali ambientalisti. FAI, Italia Nostra, Legambiente e WWF sono riconosciute dal MIUR come ente qualificato per la formazione dei docenti. WWF promuove inoltre il cosiddetto "*Lifelong learning*", promuovendo tramite la rete territoriale centinaia di offerte educative annuali, oltre ad avere istituito un gruppo giovani nazionali (WWF Young) che si pone l'obiettivo di coinvolgere le giovani generazioni nell'ambito della tutela ambientale.

Insieme le Associazioni arrivano a coinvolgere attivamente e direttamente oltre 600/700 mila studenti; solo il FAI conta 30.000 Apprendisti Ciceroni oltre a 41.000 studenti che partecipano al Torneo del Paesaggio, mentre oltre 66.000 studenti – solo per fare degli esempi – aderiscono ai progetti didattici di Legambiente, per il WWF 6.000 classi sono coinvolte nel programma digitale "*Mi curo di te: il gesto di ognuno per il Pianeta di tutti*" oppure ancora oltre 3.000 classi vengono coinvolte annualmente nelle Oasi; o, ancora, i 178 istituti che hanno partecipato nel 2016 al concorso per le scuole di Italia Nostra.

Ogni Associazioni, con diverse modalità, ha forme di collaborazione con i Ministeri dell'Istruzione, Beni culturali e Ambiente e garantisce una capillare diffusione sul territorio grazie alla presenza di referenti per la scuola all'interno della proprie diramazioni locali. Per fare una rapida panoramica tra le attività proposte alle scuole, Italia Nostra ha attivato il progetto nazionale "Le pietre e i cittadini", una ricerca-azione sui temi della cittadinanza, della sostenibilità, della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico. Il progetto educativo, a programmazione triennale, ha visto la partecipazione di 528 istituti scolastici di ogni ordine e grado nell'ultimo triennio. Il progetto prevede corsi di formazione specifici per insegnanti a livello nazionale articolati in edizioni locali. Inoltre, sono banditi annualmente i seguenti concorsi scolastici destinati ai gruppi classe: "Il Paesaggio raccontato dai ragazzi", "Il Viaggio tra cultura e sostenibilità", "Agire bene per Ben-Essere" e il concorso fotografico "Occhi aperti sulla città".

Il FAI propone, tra le altre attività, concorsi per le classi - dalle scuola dell'infanzia alle superiori – di scoperta del proprio territorio; tutti i progetti didattici del FAI sono pensati per invitare i bambini e i ragazzi a "vivere" il paesaggio che li circonda stimolando lo spirito di una cittadinanza attiva, ispirandosi ai principi della Pedagogia della scoperta e del Fare scuola sul territorio. Un approccio basato sull'incontro reale con il luogo, attraverso l'esplorazione sensoriale, l'osservazione diretta e il vissuto emotivo, senza filtri di schemi interpretativi, che influenzerebbero pregiudizialmente una vera conoscenza. Su questi presupposti è nato nel 1996 al FAI il progetto Apprendisti Ciceroni®, che coinvolge ogni anno oltre 35.000 studenti portandoli a illustrare a un pubblico di adulti o di coetanei un bene d'arte o natura del loro territorio studiato per l'occasione.

Per WWF Italia l'orientamento educativo è volto a favorire il legame con la natura e il territorio, anche quello più vicino e meno valorizzato: lo sforzo di aprirsi al territorio, comunicando la complessità del reale, nel principio che il contatto con il territorio e la natura aiutino a sviluppare il pensiero critico, la capacità di leggerne i fenomeni, la valorizzazione della ricchezza di relazioni che ci lega alla natura, l'interdisciplinarietà e lo stimolo all'intervento concreto, alla cura del bene comune e alla cittadinanza attiva. Molti progetti educativi hanno scelto la riconquista del paesaggio e/o dell'ambiente di vita come tema di base.

L'offerta formativa di Legambiente abbraccia un vasto raggio di tematiche, finalizzate tutte a promuovere in modo olistico la cultura della sostenibilità, e quella consapevolezza civica nei ragazzi che è il prerequisito fondamentale per la loro cittadinanza attiva di domani. Tra i percorsi educativi più importanti del cigno verde, ricordiamo: Scuole Sostenibili per la Festa dell'Albero, importante strumento pedagogico e di acculturazione sulle fondamentali funzioni ecosistemiche, culturali e paesaggistiche assolte dal nostro patrimonio arboreo, specie urbano; e Nontiscordardimè, che, partendo dai luoghi fisici dei tanti plessi didattici in Italia, pone la grande questione della qualità dell'edilizia scolastica, in termini di comfort architettonico, di efficienza energetica e, soprattutto di sicurezza antisismica. Questioni, tutte, di strettissima attualità per il nostro Paese.

Oltre ai progetti didattici FAI, Italia Nostra, Legambiente e WWF offrono alle scuole occasioni per le gite: visite alle Oasi, visite nei Beni in gestione, soggiorni in Centri di Educazione Ambientale. Per il WWF l'obiettivo principale è offrire agli studenti l'opportunità di vivere esperienze in contesti educativi qualificati, che mettano i ragazzi a contatto diretto con l'ambiente, la sua complessità e le sue problematiche, contatto che permette da un lato di non banalizzare i problemi ambientali, e, dall'altro, di individuare possibili soluzioni. Per il FAI la visita è l'occasione per provocare una riflessione più ampia sulla storia, l'arte, la cultura e l'identità, grazie a una metodologia didattica attiva e immersiva, gli studenti diventano i protagonisti della visita: "visite animate", attività di costumazione e giochi di ruolo e per i più grandi percorsi di "Visitattiva", sono gli studenti dopo le attività di esplorazione a guidare i loro pari a turno alla scoperta del bene.

Legambiente, attraverso le sue proposte di turismo educativo agli alunni, contribuisce a promuovere un turismo responsabile, non invasivo

per gli ecosistemi, un'occasione per entrare nei territori in punta di piedi, per capire e per arricchirsi, accostandosi alle tradizioni, ai sapori, ai ritmi e alla bellezza di un paesaggio, percorso e vissuto dal di dentro. Ad accompagnare i ragazzi verso queste affascinanti esplorazioni del mondo, ci sono guide esperte ed educatori riconosciuti per professionalità e competenze pedagogiche.
Italia Nostra ha sviluppato negli anni vari percorsi turistici, tra ricerca e innovazione, avviando un processo di ricerca per un ecosistema sostenibile. "Turismo a scuola di sostenibilità" è il titolo dell'offerta formativa che declina il viaggio d'istruzione verso una consapevole fruizione del patrimonio culturale e paesaggistico. Inoltre diffusissima è la collaborazione e il sostegno per i PON FSE 2014-2020, sul "Potenziamento dell'educazione culturale, artistico e paesaggistico per la Scuola, competenze e ambienti per l'apprendimento".

L'Alternanza Scuola-Lavoro
L'Alternanza Scuola-Lavoro è un'attività specifica recente, entrata a pieno regime nei *curricula* degli studenti delle Scuole Superiori in applicazione della Legge 107/2015 (cosiddetta "Buona Scuola"; entro la fine del percorso quinquennale tutti gli studenti devono avere dalle 200 alle 400 ore di esperienza lavorativa coordinata dalla Scuola). Superando non poche difficoltà organizzative - la norma non è nata pensando al coinvolgimento del Terzo Settore, cosa che ha creato non poche difficoltà burocratiche e gestionali per la sua applicazione, tutte le Associazioni in oggetto hanno avviato all'interno delle proprie strutture attività in grado di accogliere i ragazzi coinvolti dal Programma succitato. Il FAI declina, per esempio, il progetto Apprendisti Ciceroni®, mentre WWF coinvolge oltre mille studenti nelle Oasi (con attività di tutela attiva del paesaggio e dell'ambiente) oppure nella struttura centrale a Roma (con percorsi dedicati alla biodiversità in città e al deficit di natura) oppure ancora nelle strutture locali dove gli studenti hanno potuto svolgere attività di progettazione e di esecuzione operativa in collaborazione con i volontari WWF impegnati nelle varie attività in linea con il programma annuale WWF. Legambiente invece nell'ambito della propria piattaforma formativa indirizza le Scuole e i docenti verso la scelta di opportunità lavorative legate alla green economy. Ha scelto, invece, una forma ibrida Italia Nostra che propone sia una formazione di orientamento per la scelta alle scuole sia alcune esperienze dirette.

Formazione docenti e materiali didattici
Le Associazioni propongono tutte – con differenti modalità - ai docenti e ai dirigenti delle scuole di ogni ordine e grado, progetti di educazione, percorsi di formazione e strumenti didattici in sincronia con le loro esigenze formative previste dal MIUR. Per il FAI questa formazione è incentrata sulla scoperta della ricchezza del paesaggio italiano, con approfondimenti su alcuni aspetti della storia e le trasformazioni del suolo italiano, mettendo in comune iniziative e competenze, stili educativi e pratiche d'insegnamento-apprendimento. Italia Nostra prevede corsi di formazione e offre strumenti didattici per gli insegnanti, scaricabili dal sito dedicato, come schede di lettura dei paesaggi rurali e urbani, schede di rilevazione di monumenti e di lettura di opere d'arte; pubblica inoltre da anni una delle collane dedicate, come La Lampada di Aladino. Per il WWF la formazione docenti è caratterizzata da una metodologia che alterna momenti di aggiornamento frontali a laboratori, lavoro in gruppo e peer teaching ed è spesso residenziale con proposte diversificate annualmente e in linea con i temi di attualità. Gli argomenti trattano i molti aspetti della sostenibilità nella loro declinazione globale e locale. Vengono inoltre distribuiti materiali, digitali e cartacei.

5.1.5 I rapporti, le campagne e le indagini curati dalle associazioni

Le Associazioni, fin dall'inizio della loro istituzione, promuovono la ricerca scientifica e propongono una realtà concreta di lettura dei problemi da loro sollevati. A questo proposito infatti vi è una nutrita attività di ricerca, di indagine e di rapportistica che viene pubblicata e diffusa – spesso resa disponibile al grande pubblico gratuitamente e comunque promossa sui mezzi di comunicazione e sempre consultabile sul web. Diverse sono le tipologie di questi "rapporti", principalmente di natura conoscitiva, volti a sensibilizzare da un lato l'opinione di pubblica, ma dall'altro ad evidenziare carenze evidenti nella gestione del territorio in particolare rispetto alla tutela del paesaggio, della natura e del patrimonio culturale o alla mesa in "sicurezza" del Paese. Per molti rapporti l'obiettivo è quello di portare all'evidenza specifiche problematiche a partire da un'analisi capillare del territorio, riportando casistiche e dando una lettura quanto più possibile aderente al reale dei fenomeni oggetto di studio, o spesso, di denuncia. Si pensi su questo ai dossier di Legambiente sulle ecomafie o di WWF sullo stato delle coste italiane (abusi edilizi, degrado ecc.) o di Italia Nostra su la "Città Venduta", sul tema del consumo di suolo e la pianificazione urbanistica delle aree urbane, e i rapporti regionali sulla pianificazione paesaggistica dal titolo "Paesaggio: la tutela negata". Molto spesso questi rapporti sono volti ad evidenziare carenze nelle politiche di gestione del territorio, si pensi alla nascita di Goletta Verde di Legambiente sullo stato di balneabilità delle

Ente	Sito, visitatori unici	Facebook	Twitter	Instagram	Uscite stampa	TV
FAI	1.737.246	611.458 follower e 1.486.244 per l'intera galassia FAI	77.222	10.800	27.000	1.639
Italia Nostra					16.722 uscite sui media (comprensivi di uscite radio e TV)	
Legambiente	789.298 con 2.041.109 di pagine visualizzate	120.369 fan	72.955 follower	2.623 follower	25.000 circa	su TV: 2.900; su radio: 2.800
WWF	1.997.264	526.000 follower	110.000	22.300 fan; visualizzazioni di pagina uniche 2016: 1.997.264	5.568	1.300 uscite radio-tv

Tabella 2 - La visibilità nel mondo web, social, stampa e TV nell'anno 2016 (Fonti FAI-Rapporto Annuale 2016; Ufficio Pubbliche relazioni di Legambiente, Bilancio di missione WWF Italia 2016, Italia Nostra Ufficio Stampa)

acque divenuto poi oggetto di rilevazione delle Agenzie regionali per l'Ambiente. Molto spesso questi dossier sopperiscono alla carenza di statistiche ufficiali su questi temi. In altri casi, come il rapporto del FAI sui Luoghi del Cuore, la finalità è la restituzione del percepito della popolazione rispetto ai valori culturali del paesaggio, una concreta applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

Il quadro sintetico qui riportato sulla "visibilità" delle Associazioni sui principali mezzi di comunicazione rende un'idea del loro potenziale quali divulgatori di contenuti, esperienza e conoscenza in ambito culturale e paesaggistico e quindi, anche, della capacità di diffondere i contenuti dei rapporti e dei dossier.

Per la stesura dei rapporti, dei dossier e dei manuali molto spesso le Associazioni lavorano in collaborazione con Università o Enti di Ricerca, contribuendo così alla divulgazione della ricerca scientifica, come affermato dall'Articolo 9 della Costituzione. Per esempio WWF da sempre coinvolge ricercatori e Istituzioni per lo svolgimento di studi approfonditi di miglioramento delle performances ambientali (con ricadute sulla qualità e funzionalità del paesaggio) come nel caso dell'Università della Tuscia per ricerche innovative in merito all'impronta idrica delle coltivazioni di pomodori; al coinvolgimento diretto degli studenti in attività di rilevamento (come il caso degli studenti del Corso di studi in Scienze Ambientali nel progetto "Liberafiumi" (dal 1995) finalizzato al monitoraggio dello stato delle ripe dei principali fiumi italiani, applicando quella che oggi viene chiamata "citizen science").

Il FAI, invece, collabora da sempre con il mondo scientifico e della ricerca nel campo della conservazione del beni culturali e del Paesaggio nel lavoro concreto di recupero dei propri Beni, ma anche per iniziative di diffusione ed educazione culturale come è il caso dei "Mercoledì dell'arte" organizzati dal FAI in stretta collaborazione con il mondo universitario a partire dall'Università degli Studi di Milano. L'iniziativa è giunta alla dodicesima edizione, dopo 18 anni di attività, tra i temi trattati in passato: il paesaggio, il periodo dell'arte contemporanea, l'arte orientale e i grandi maestri dell'arte italiana con corsi monografici dedicati a Michelangelo, Leonardo e Caravaggio e Tiziano. Oltre a Milano, negli anni, sono stati organizzati corsi anche a Roma, Padova, Torino, Genova per citarne alcune: 624 lezioni organizzate in totale con 11.000 partecipanti, di cui 2.800 studenti e oltre 520 relatori coinvolti.

I rapporti e le indagini: alcuni esempi

Consumo di suolo

Intensa è stata l'attività di WWF nel tempo nella redazione di dossier e rapporti sullo stato della natura in Italia, sulla tutela del nostro territorio e del paesaggio, qui di seguito, andando a ritroso nel tempo, una sintesi di quelli più attinenti al paesaggio. Anzitutto la fotografia realizzata dai vari Rapporti sul consumo di suolo, tra cui anche "Riutilizziamo l'Italia", di un'Italia con un decimo del suo territorio già urbanizzato, dove la realizzazione di strade e autostrade ha favorito la polverizzazione dell'edificato (*sprinkling*) e l'insularizzazione degli habitat naturali più preziosi del nostro Paese (negli ultimi 50 anni, l'urbanizzazione nella fascia di 1 km dai Siti di interesse Comunitario che compongono la rete Natura 2000 ha avuto un incremento medio del 260%). È quanto emerge dal report ed e-book, pubblicato nel 2017, dal WWF dal titolo "*Caring for our soil – Avere cura della natura dei Territori*", elaborato da 27 tra docenti (Università di Camerino, Firenze, l'Aquila, Roma tre, Tuscia), ricercatori (ISPRA e ISTAT) ed esperti che indicano anche soluzioni e strumenti innovativi per: un bilancio "zero" del consumo del suolo, la salute ambientale dei siti contaminati, l'autosufficienza energetica delle città, il valore dei giardini condivisi, la mobilità dolce, ecc.

Da tale collezione di ricerche svolte da importanti Istituti universitari, è emerso che negli ultimi 50 anni è sorta una barriera di cemento e mattoni sulle coste italiane lunga 2000 km (un quarto dei nostri litorali) e sono solo 1860 km nel loro com-

plesso i tratti lineari di costa più lunghi di 5 km del nostro Paese (isole comprese) ancora liberi e con un buon grado di naturalità (equivalenti al 23% delle nostre coste, che si sviluppano per complessivi 8000 km circa). Questi i dati più rilevanti del Dossier prodotto nel 2016 dal WWF dal titolo significativo "Italia: l'ultima piaggia – Lo screening dei mari e delle coste della Penisola".
Dal secondo dopoguerra ad oggi, il suolo in Italia è infatti stato consumato a un ritmo di 90 ettari al giorno (circa 10 metri quadrati al secondo) di conversione urbana e il territorio ricoperto dal cemento è quadruplicato, con punte che hanno raggiunto i 719 metri quadrati per abitante in Lombardia, un valore doppio di quello medio italiano ed europeo. Questi alcuni degli aspetti salienti del Report WWF "Riutilizziamo l'Italia - Report 2014" sul tema "Land transformation in Italia e nel mondo. Fermare il consumo del suolo, salvare la natura, riqualificare le città", realizzato grazie alla collaborazione di 40 esperti e docenti di 12 diversi atenei italiani.
Tra il 1950 e il 2000 si è assistito infatti in Italia ad una urbanizzazione del nostro territorio che ha fagocitato 2 milioni e 250mila ettari (un'area grande quanto il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia messi insieme): è questa la stima elaborata dal gruppo di ricerca dell'Università dell'Aquila, coordinato dal professor Bernardino Romano che da anni collabora con il WWF. L'Associazione nel 2013 lancia nell'Aula Magna dell'Università Roma Tre un convegno di due giorni (31 maggio e 1 giugno) sul tema "Riutilizziamo l'Italia – idee e proposte per contenere il consumo del suolo e riqualificare il Belpaese" e un report sulle tematiche trattate nel convegno. "Riutilizziamo l'Italia - Report 2013", infine, sul tema "Dal censimento del dismesso scaturisce un patrimonio di idee per il Belpaese" è il dossier WWF che riassume i risultati di un censimenti di idee, proposte e progetti raccolti da cittadini e gruppi organizzati per il recupero, riuso e riqualificazione di aree libere, dismesse e marginali (575 le schede particolareggiate arrivate al WWF in un anno) e che presenta una proposta di legge nazionale innovativa per limitare il consumo del suolo e uno strumentario per sollecitare l'intervento di Regione e Comuni a legislazione vigente. Sono 27 gli esperti e docenti che hanno collaborato a questo dossier, appartenenti a 12 diversi Atenei (Politecnico di Milano, Politecnico di Bari, Camerino, Firenze, IUAV, L'Aquila, Messina, Napoli, Reggio Calabria, Roma Tor Vergata, Roma Tre, Torino).

Ecosistema a rischio

La drammatica sequenza di emergenze che hanno colpito il nostro Paese negli ultimi anni, che hanno comportato lutti e danni ingenti, sono la testimonianza della fragilità del nostro territorio. La densità e la gravità di questi fenomeni confermano l'urgenza di avviare una seria politica di adattamento ai cambiamenti climatici. Una politica che sappia mitigare il rischio, tutelare il suolo e ridurre i pericoli cui sono quotidianamente esposti i cittadini. Un'inversione di rotta largamente condivisa, ma i cui principi fanno ancora fatica ad affermarsi nella pianificazione del territorio e nella tutela del paesaggio. A fronte delle notevoli risorse stanziate ad ogni emergenza, per i soccorsi e per gli aiuti ex post alle comunità colpite, infatti, con l'insediamento alla Presidenza del Consiglio della Struttura di Missione Italia Sicura, solo di recente hanno fatto da contrappeso fondi significativi destinati alla prevenzione. Essi saranno efficaci, però, solo se non si limiteranno alla realizzazione di opere puntuali di messa in sicurezza (come argini, casse di espansione e simili). In altri termini, occorre promuovere un approccio complessivo, che sappia tenere assieme politiche urbanistiche, cultura del territorio a scala di bacino, sistema integrato della protezione civile e una nuova consapevolezza dei cittadini. Per questo, Legambiente con Ecosistema Rischio ha deciso di raccogliere i dati di esposizione al rischio idrogeologico nei più diversi territori del nostro Paese, monitorando al contempo le misure di mitigazione messe in campo dai Comuni italiani. E' stato predisposto un questionario, spedito poi a ben 6.174 Sindaci, in rappresentanza di quelle amministrazioni che nel loro territorio hanno almeno un'area soggetta a frana o ad alluvione. Stiamo parlando del 77% dei Comuni italiani. Una scelta, quella di Legambiente, di concentrare l'attenzione su questo livello amministrativo dettata da due ordini di motivi. Il primo, perché sono i Comuni ad avere un ruolo determinante e attuativo nelle scelte urbanistiche; il secondo, perché è in capo al Gabinetto del Sindaco la prima responsabilità in tema di Protezione Civile.
I risultati ottenuti da quei Comuni che hanno risposto in modo completo al questionario, dimostrano una situazione di grande ritardo nel gestire in modo coordinato ed efficace un'azione di prevenzione e riduzione del rischio. Molti milioni di cittadini italiani, infatti, si trovano ancora esposti al pericolo di frane o alluvioni. Nel 29% del territorio soggetto a rischio sono presenti addirittura interi quartieri e nel 51% dei casi sorgono agglomerati industriali. Nel 18% dei Comuni intervistati, nelle aree soggette a esondazione e/o a smottamento, continuano incredibilmente ad essere presenti strutture sensibili come scuole o ospedali e nel 25% grandi strutture commerciali. Questa urbanizzazione dissennata e irrazionale non è, tuttavia, il prodotto esclusivo di scelte miopi del passato perché, nel 10% dei casi campionati, riguarda interventi edilizi realizzati nell'ultimo decennio, segnato paradossalmente dalla crisi economica (2007/2016).
A fronte di questa intensa urbanizzazione delle

aree a rischio, sono davvero poche (solo il 4%!) quelle amministrazioni che hanno intrapreso coraggiosamente interventi di delocalizzazione di edifici residenziali e tanto meno (l'1%!) quella di insediamenti industriali.
Insoddisfacenti risultano, ancora, le attività finalizzate all'informazione dei cittadini sul rischio e sui comportamenti da adottare in caso di emergenza. Se l'84% dei Comuni ha un piano di emergenza, che prende in considerazione il rischio idrogeologico, solo il 46% del campione intervistato lo ha aggiornato e solo nel 30% dei casi ha svolto quelle attività d'informazione e di esercitazione rivolte ai cittadini, così essenziali per preparare la popolazione ad affrontare in modo consapevole le diverse situazioni di emergenza.
Da questo dossier di Legambiente, costantemente aggiornato on-line su un portale dedicato dell'associazione, torna fragorosamente evidente il tema della fragilità del territorio della nostra Penisola. Una fragilità che rischia di deturpare per sempre la bellezza dei nostri paesaggi e di arrestare quei timidi segnali di ripresa civile, che sono i prerequisiti fondamentali per uscire dalla crisi che ci sovrasta da dieci anni.
Pertanto, la cura e la manutenzione rispettosa dei nostri habitat dovrà diventare centrale non solo nell'agenda della politica (globale e locale), ma anche e soprattutto nella riflessione collettiva e in una nuova e più matura consapevolezza dell'opinione pubblica. Adattarci ai cambiamenti climatici, predisporre severe e stringenti misure di mitigazione del rischio idrogeologico, imporrà ai decisori e a tutti noi uno stravolgimento nelle priorità nelle nostre azioni. Impedire nuovi consumi di suolo, programmare attività nel medio/lungo periodo che ci permettano di rinaturalizzare gradualmente quelle aree di rispetto dei corsi d'acqua cementificate nell'ultimo cinquantennio, diffondere in modo costante e coordinato una cultura della convivenza col rischio presso i cittadini, sono tutte azioni che potranno e dovranno accrescere una nuova consapevolezza nella nostra società. E, proprio per questo, questa formidabile assunzione d'impegno collettivo non è più procrastinabile.

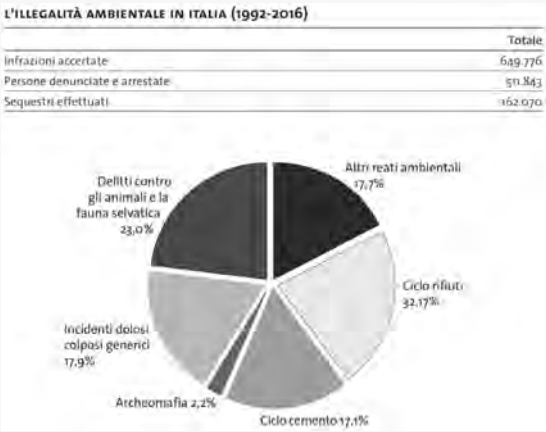
Energie rinnovabili vs Paesaggio: l'impatto dell'eolico
Tra le battaglie ormai storiche di Italia Nostra va segnalata l'opposizione alle grandi torri eoliche che hanno provocato pesanti alterazioni ai paesaggi storici del nostro Paese. La collocazione sui crinali, per l'altezza, per la composizione in serie, introduce nel territorio scenari assolutamente inusuali che irrompono - con la forza delle loro gigantesche dimensioni fuori scala - nella visione paesaggistica. L'impatto poi si ripercuote per ampio raggio sull'aspetto generale dei luoghi di insediamento, distruggendone il valore paesaggistico e panoramico e facendone decadere le vocazioni turistiche. Grave è la ricaduta connessa alle infrastrutture che accompagnano l'istallazione delle pale eoliche. Scavi, manufatti, scassi, nuovi elettrodotti, chilometri e chilometri di nuova rete stradale di servizio (devastante in zone montane) tra l'altro proporzionata all'accesso di mezzi di eccezionali dimensioni, che ancora una volta deteriorano l'integrità del paesaggio. Per questi motivi Italia Nostra ha prodotto molti dossier a molte analisi d'impatto paesaggistico per mostrare il valore e la necessità della tutela dei borghi e paesi storici, architetture, monumenti e siti archeologici distribuiti lungo i versanti che compongono la dorsale appenninica e i gruppi montuosi delle grandi isole, dove questi insediamenti industriali di enormi proporzioni non possono che essere di grande impatto sulle visuali. Quella che dalla rocca guarda all'antica abbazia sull'opposto versante, quella che dall'antica villa storica guarda alla torre medioevale, quella che dall'antico borgo guarda in direzione di antichi terrazzamenti o verso profonde gole.

Il paesaggio percepito dai cittadini
Di natura diversa e particolare il volume che il FAI ha dedicato alla celebrazione del decennale del progetto dei "Luoghi del cuore", in questa occasione il FAI ha deciso di realizzare due attività di eccezione: una divulgativa e una scientifica. Da un lato, un grande volume fotografico pubblicato da Rizzoli, che illustra i 139 Luoghi del Cuore più votati nelle regioni italiane nel corso dei primi sei censimenti (2003- 2012) Il volume è stato realizzato grazie ad una campagna fotografica fatta ad hoc, condotta da sette giovani professionisti. Dall'altro un'analisi della enorme massa di dati emersi dal censimento, con il duplice obiettivo di sistematizzare, comprendere e valorizzare il patrimonio di informazioni generato dalle campagne e di fornire alle istituzioni nazionali e regionali un importante strumento aggiuntivo per la lettura del territorio e la possibile programmazione delle linee di intervento. Naturalmente la mappatura fornita da I Luoghi del Cuore è spontanea e non scientifica, aspetto che ne costituisce il valore maggiore, configurandosi di fatto come una delle prime applicazioni italiane, e forse la più esaustiva, della Convenzione Europea del Paesaggio.
Il Rapporto scientifico dedicato al decennale del progetto I Luoghi del Cuore, edito da Il Mulino, offre una lettura inedita e innovativa del territorio nazionale. Una straordinaria mappatura spontanea dei luoghi che gli italiani non vogliono smarrire. L'analisi del Rapporto è stata affidata a CAIRE – Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia. Quattro esperti dei settori geografico ed economico - Sergio Conti, Massimo Quaini, Marco Frey e Roberto Camagni – hanno offerto letture aggiuntive a quanto emerge nel Rapporto, che incrocia i dati dei censimenti con

la lettura del territorio dal punto di vista geografico, della percezione sociale, della sostenibilità e dello sviluppo economico e turistico, spaziando dalla scarsa sensibilità verso il patrimonio archeologico a un insospettato protagonismo delle aree interne del Paese, dall'attaccamento all'eredità rurale alle possibilità di innovazione che i Luoghi del Cuore possono offrire ai sistemi territoriali più poveri.
Come scala di lettura sono stati scelti i 686 sistemi locali individuati dall'ISTAT quale base territoriale di analisi: il loro taglio intermedio (tra le 110 province e gli 8.100 Comuni italiani) consente rappresentazioni nazionali a un tempo articolate e sensibili alle differenze, ma leggibili con uno sguardo d'insieme. Il Rapporto presenta, accanto e oltre all'analisi, una serie di proposte, alcune programmatiche e strategiche, altre applicabili nel breve termine, come la richiesta di inserimento di una selezione di Luoghi del Cuore nei piani paesaggistici delle Regioni e l'offerta di un metodo di intervento – quello degli interventi post censimento, costruiti con reti di partner e capaci in molti casi di innescare circuiti virtuosi sul territorio - costruito in dieci anni di lavoro e dimostratosi di particolare efficacia.

Il Rapporto sulle ecomafie

Ecomafia ed *ecomostro* sono neologismi della lingua italiana coniati da Legambiente nel lontano 1994. Col primo sostantivo, in particolare, si vuole indicare quei settori della criminalità organizzata che hanno scelto il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e le attività di escavazione illegale come nuovo grande business della criminalità organizzata. A questi settori, negli ultimi anni, si vanno aggiungendo con sempre maggiore peso anche i traffici clandestini di opere d'arte rubate e il commercio clandestino di animali esotici.
Dal 1994 L'Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente svolge una accuratissima attività di ricerca, analisi e denuncia del fenomeno, in collaborazione con tutte le forze dell'ordine della Repubblica Italiana (Arma dei Carabinieri, Corpo Forestale dello Stato e delle Regioni a statuto speciale, Capitanerie di porto, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Direzione investigativa antimafia), l'istituto di ricerche Cresme (per quanto riguarda il capitolo relativo all'abusivismo edilizio), magistrati impegnati nella lotta alla criminalità ambientale e gli avvocati dei Centri di azione giuridica di Legambiente. Tra le pubblicazioni annuali di Legambiente in questa materia, il più atteso è senz'altro il *Rapporto Ecomafia*, edito da Edizioni Ambiente, che racconta le storie e i numeri degli assalti mafiosi all'ambiente nelle sue varie articolazioni. Ciclo del cemento, ciclo dei rifiuti, archeomafie, traffico di animali esotici e/o bracconaggio, incendi, etc. - Una lunga e impietosa disamina dell'aggressione che il Belpaese ha dovuto subire negli ultimi 25 anni. Alleghiamo, a questo proposito, di seguito, tre tabelle che danno il senso del trend generale degli ecoreati e della tendenza sulle due fattispecie più significative (rifiuti e cemento). Dai grafici si evincono principalmente tre cose: 1. Che la tendenza generale delle infrazioni ambientali è in lieve ma significativo decremento a partire dall'approvazione della L. 68/2015 (*Legge sugli Ecoreati*) e che comunque le quattro regioni con stabili insediamenti mafiosi (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) sono sempre e comunque in vetta alle classifiche del disonore; 2. Che i reati a carico del paesaggio (tramite il ciclo del cemento, abusivo e/o criminale) sono in netto e costante calo a partire almeno dalle crisi finanziarie e dall'esplosione della bolla immobiliare del 2007/2008, che hanno determinato sostanzialmente un rallentamento dell'attività edilizia; 3. Che, al contrario, i dati sui reati connessi al ciclo dei rifiuti e al loro smaltimento illecito vedono un incremento molto vistoso e costante a partire dal 2002, cioè a partire dalla concezione giurisprudenziale del reato *traffico illecito dei rifiuti*, che poi confluirà nel noto art. 260 del D.Lgs 152/2006.



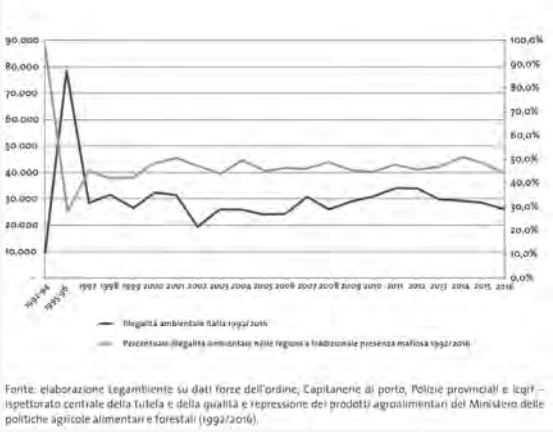


Figura 1 - L'illegalità ambientale in Italia (1992-2016)

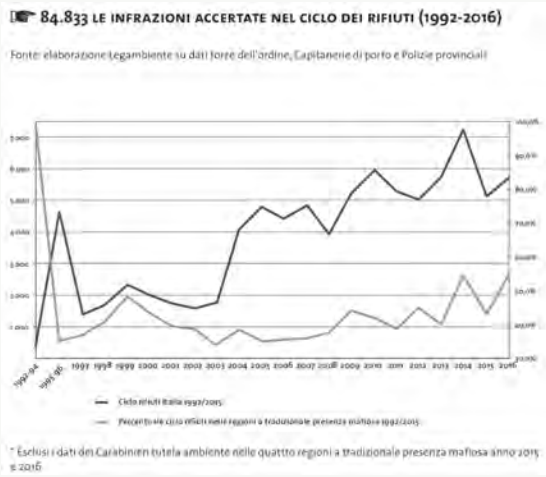


Figura 2 - Infrazioni accertate nel ciclo dei rifiuti (1992-2016)

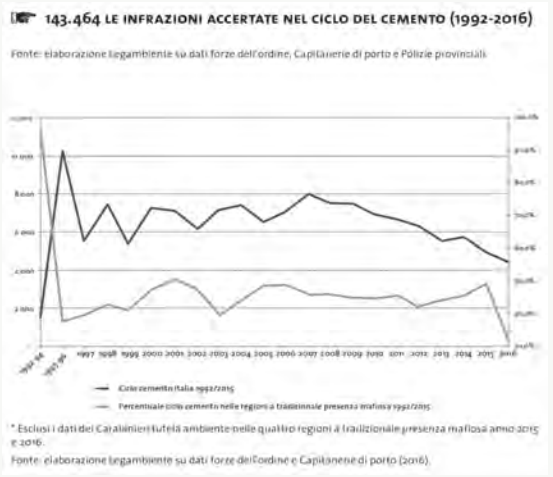


Figura 3 - Infrazioni accertate nel ciclo del cemento (1992-2016)

5.1.6 Il presidio territoriale per una tutela attiva

La tutela tra dissenso e collaborazione

Sul territorio le Associazioni – fin dagli albori delle attività di Italia Nostra raccontate in premessa – svolgono un ruolo di presidio sugli abusi paesaggistici di più varia natura. Un presidio fatto di analisi, denuncia, ricerca di soluzioni, ma principalmente di attivismo sul territorio che coinvolge in una vigilanza attiva i cittadini più sensibili, così da favorire la nascita di una coscienza civile.

Il dissenso e l'ascolto dei cittadini

Spesso il presidio sul territorio viene organizzato attraverso "campagne" dedicate articolate in relazione a priorità strategiche di emergenza, come è il caso della recente "Lista Rossa" di Italia Nostra che rappresenta lo strumento attraverso il quale l'Associazione raccoglie ogni giorno denunce e segnalazioni, da parte di cittadini attenti e responsabili, di beni comuni o paesaggi in abbandono o bisognosi di tutela, siti archeologici meno conosciuti, centri storici, borghi, castelli, singoli monumenti in pericolo. La campagna è stata lanciata nel 2011 e riproposta nel 2017 e ha visto soci e cittadini impegnati in una grande azione di sensibilizzazione sui beni culturali e i paesaggi a rischio. Le segnalazioni vanno ad arricchire un database che utilizza una "app" per smartphone e tablet a servizio di tutti coloro che hanno a cuore il patrimonio culturale e paesaggistico italiano. Il censimento "I Luoghi del cuore" del FAI – avviato nel 2003 - è un'iniziativa nazionale di mobilitazione dei cittadini attorno ai valori dell'identità culturale sedimentata nel territorio. All'ultimo censimento del 2016 (attivo da maggio a novembre) sono stati inviati al FAI 1.573.032 voti per 33.264 luoghi, con il coinvolgimento di 319 comitati spontanei di cittadini. Le 8 edizioni del censimento hanno raccolto oltre 5 milioni di voti, a favore di 37mila luoghi in più di 6mila Comuni. Il censimento - dopo la fase di denuncia - rende possibili e favorisce decine di interventi concreti di recupero e valorizzazione, il cui processo decisionale coinvolge dal 2013 anche le Direzioni Regionali del MiBACT. Grazie al sostegno di Intesa Sanpaolo il FAI ha così finora promosso e reso possibili 68 tra restauri, azioni di valorizzazione, studi e ha favorito la creazione di circoli virtuosi a livello locale. Per esempio alla Scala dei Turchi di Realmonte (AG) – Luogo del Cuore votato nel 2008 - dopo aver sostenuto con Legambiente i ricorsi al TAR del Comune che hanno portato all'abbattimento dell'ecomostro costruito sulla spiaggia negli anni Ottanta, il FAI ha finanziato l'abbattimento di un altro edificio abusivo in cima alla scogliera e la creazione al suo posto di un belvedere pubblico, ulteriormente ampliato dal Comune nel 2017. Questa azione ha tra l'altro portato al conferimento di una menzione speciale nell'ambito del premio del Paesaggio del MiBACT nella sezione "Legalità e Paesaggio". La chiesa di Santa Caterina a Lucca (terzo luogo più votato nel 2010) nota come la "chiesa delle Sigaraie" per il suo legame storico con la Manifattura Tabacchi – di proprietà comunale, chiusa da 40 anni e con il tetto a rischio di crollo, grazie alla visibilità ottenuta durante il censimento e dopo un primo finanziamento del FAI ha ottenuto uno stanziamento da parte del MiBACT di 800mila euro sui fondi delle accise della benzina e dal 2014 la chiesa, finalmente restaurata, è aperta alle visite dai volontari del FAI.
Da quando, nel lontano 1986, il legislatore con la stessa legge istitutiva del Ministero dell'ambiente (L. 349/1986) ha sancito la possibilità per le associazioni di protezione ambientale riconosciute dallo stesso Ministero di intervenire in giudizio WWF, Italia Nostra, Legambiente e FAI hanno svolto un'intensa attività giudiziaria, presentato migliaia di ricorsi amministrativi volti a bloccare atti illegittimi delle pubbliche amministrazioni, centrali e locali (per fare qualche numero: dal 1986 ad oggi sono oltre 2000 i giudizi nei quali il WWF è stato presente con i proprio avvocati). WWF Italia negli oltre 50 anni della sua vita ha affrontato migliaia di battaglie legali, molte delle quali possono essere considerate storiche: ogni anno con centinaia di denunce, esposti, ricorsi amministrativi, costituzioni di parte civile nei procedimenti penali per reati ambientali. WWF Italia ha un ufficio legale interno e che conta su una rete di avvocati, distribuita su tutto il territorio nazionale, che mettono a disposizione la propria professionalità per consentire all'Associazione un'attiva partecipazione avanti a tutte le sedi giudiziarie a difesa dell'ambiente.
Attraverso questa intensa attività giudiziaria le associazioni sono riuscite a salvare tante aree del Paese importantissime dal punto di vista paesaggistico, naturalistico e ambientale e, nel contempo, hanno contribuito all'elaborazione di concetti ora inseriti come principi nelle leggi ambientali, nelle sentenze, nelle elaborazioni dottrinali. Le Associazioni si sono spesso costituite anche in processi penali a carico di chi si è reso responsabile di reati ambientali. Le azioni giudiziarie nel complesso prendono di mira un'ampia casistica di aggressioni al territorio: tutela della fauna e della flora, trasformazioni illegali del territorio, la tutela dei beni con vincolo paesaggistico- ambientale, tutte le forme di inquinamento. Interventi, dunque su tutto il territorio italiano, capaci di difendere in modo efficace la biodiversità, il territorio, il paesaggio e le risorse naturali, azioni che promuovono la tutela della natura ed il vivere sostenibile. Le Associazioni spesso collaborano anche in modo stretto con le Forze dell'Ordine e la Magistratura e sono sempre più

frequenti i casi in cui è la stessa Procura a sollecitare il loro intervento. Tra i risultati positivi e concreti, frutto dell'impegno delle Associazioni in campo legale c'è stato il contrastato ai "crimini di natura", ed il contributo alla tutela di valori costituzionali, quali il paesaggio e il patrimonio culturale e la sua salvaguardia che la Corte Costituzionale ha qualificato, con assoluta chiarezza sin dagli anni Ottanta, come "elemento determinativo della qualità della vita" e per questo valore "primario ed assoluto", "bene unitario che va salvaguardato nella sua interezza", "non suscettibile di essere subordinato ad altri interessi", "valore trasversale costituzionalmente protetto", comprensivo di tutte le risorse naturali e culturali, come diritto fondamentale della persona e interesse fondamentale per la collettività.

Il caso esemplare dell'Appia antica

Istituito nel 1988, il Parco Regionale dell'Appia Antica contiene un patrimonio storico, artistico e naturale di inestimabile valore. Il Parco Regionale è stato un glorioso tentativo di strappare questo preziosissimo e quasi incontaminato territorio alla mortale speculazione cementizia degli anni '60 dello scorso secolo. A questi tentativi di cementificazione selvaggia si oppose una sparuta minoranza rappresentata da un gruppo di architetti, di urbanisti, di giornalisti, di intellettuali idealmente guidati dall'infaticabile opera di denuncia di Antonio Cederna e dell'associazione Italia Nostra. Una battaglia destinata a durare per decenni supportata poi da tutte le Associazioni. Nel 1988 la Regione approva l'istituzione del Parco Regionale, di cui diventa presidente nel 1993 lo stesso Cederna e nel 2010, per il territorio ricadente nel Comune Roma, il PTP – Ambito 15/2 "Valle della Caffarella, Appia Antica e Acquedotti".

E' sicuramente da salutare positivamente, fermo restando il riconoscimento dell'azione che la Soprintendenza Archeologica di Roma ha sempre svolto a tutela dell'Appia nel territorio di competenza, la recente istituzione da parte del MiBACT, assieme agli altri analoghi Parchi archeologici di rilevanza nazionale, di un organismo specificamente dedicato - che prende il nome appunto di "Parco Archeologico dell'Appia Antica" (sia pur ancora senza personale e risorse adeguati) - per la tutela unitaria dell'antica Via da Roma a Brindisi, definita dall'Appello all'Europa del 1993: "Quella straordinaria distesa archeologica e paesistica che ha trasmesso un'eredità di pensiero, civiltà e lavoro dell'uomo, testimone di cultura e memoria dell'intera Europa". Tale intervento gestionale, a lungo richiesto dalle Associazioni, se ben diretto sarà valido strumento di tutela di un bene di eccezionale valore che a tutt'oggi è a rischio di parziale cancellazione. Rischio che a maggior ragione non risparmia l'Appia nelle aree urbane, con la pressione esercitata dall'assedio dell'abusivismo consolidato e l'occupazione privata sorda ai vincoli di salvaguardia, che sommata all'elusione delle zone di rispetto ai confini dell'antica strada, del sito archeologico isolato, del parco regionale protetto, vedi Roma, Santa Maria Capua Vetere o, ad esempio la stessa Brindisi, nel conflitto perenne tra piani paesistici regionali, piani regolatori comunali e piani di assetto dei parchi.

L'assenza poi di una legge per il regime dei suoli, del regolamento degli usi civici, sono gli ostacoli da superare per una concreta conservazione di questo patrimonio e moltiplica l'incuria di lunghi tratti della Via Felix, che attraversa paesaggi diversi e mutevoli del Lazio, Campania, Basilicata e Puglia, territori arricchiti nei secoli.

La tutela tra cooperazione e buone pratiche

FAI, Legambiente, Italia Nostra e WWF a diverso titolo e in diversa modalità e misura recuperano e gestiscono direttamente aree e Beni di particolare valore dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e storico-culturale. L'Italia rappresenta un territorio particolare da questo punto di vista: il paesaggio italiano è infatti frutto di una lunga co-evoluzione delle società umane con l'ambiente, quindi ciascuna delle componenti succitate risulta importante per recuperarne la storia, l'evoluzione recente e prevederne gli scenari futuri (si pensi solamente a quanto l'impatto dei cambiamenti climatici in merito ai periodi siccitosi e all'innalzamento del mare oppure al dissesto idrogeologico in connessione agli eventi estremi, possano influire sui paesaggi caratteristici del territorio italiano). Per dare un'idea d'insieme possiamo dire che insieme le quattro Organizzazioni gestiscono oltre 200 luoghi (dai 57 Beni del FAI regolarmente aperti al pubblico, alle 60 aree naturali gestite direttamente o in collaborazione con altre realtà locali di Legambiente, alla rete di Oasi del WWF che copre più di un centinaio di aree naturali per oltre 30.000 ettari; a cui si aggiungono i 10 siti affidati dai Comuni in gestione a Italia Nostra). Le Associazioni si avvalgono per queste attività della collaborazione, a seconda dei casi, del Ministero dell'Ambiente o dei Beni e delle Attività culturali e sono sempre in cooperazione con gli enti territoriali e lo Stato, oltre al lavoro quotidiano dei volontari; alle volte i beni sono in concessione da enti pubblici.

Particolare è l'esperienza di Italia Nostra che ha tra i suoi beni in gestione, nel comune di Grandola, in provincia di Como, due esemplari monumentali di quercia: il Rogolone e il Rogolino, note con gli appellativi dialettali di "Rugulon" e "Rugulin", querce centenarie, sottoposte a vincolo di tutela. L'area dove sono le due querce è stata classificata di notevole interesse pubblico ai sensi

degli articoli 2 e 4 della L. 778/1922 con dichiarazione del Ministro della Pubblica Istruzione del 18 dicembre 1928, e dal 1987 è sotto la cura di Italia Nostra.
Legambiente, dal 1995, in Sicilia gestisce le seguenti riserve naturali: Grotta di Carburangeli (PA), Grotta di Sant'Angelo Muxaro (AG), Grotta di Santa Ninfa (TP), Isola di Lampedusa (AG), Lago Sfondato (CL) e Macalube di Aragona (AG), tutte istituite dall'Assessorato Regionale al territorio e all'ambiente. Nell'ambito di questo rapporto convenzionato, Legambiente si occupa attivamente di educazione ambientale, promuove la ricerca scientifica, realizza interventi di ripristino ambientale e paesaggistico, organizza la fruizione pubblica dei siti, favorendo la piena valorizzazione del turismo naturalistico, con nuove opportunità di sviluppo per le comunità locali.
Il WWF, come è noto, gestisce da 50 anni e oggi, le Oasi che come ricordato sopra sono oltre 100, coprono più di 30 mila ettari di territorio, sono visitate da più di 500 mila persone, e impiegano più di 150 persone tra dipendenti e giovani delle cooperative, avendo contribuito e contribuendo così alle risposte all'attuale problema dell'occupazione giovanile nel creare concretamente green jobs. L'esperienza di gestione è nata nel 1967 quando il Consiglio nazionale decide di acquisire i diritti di caccia del Lago di Burano per farne un'Oasi di protezione degli uccelli. Oggi tale sistema è una rete nazionale di aree protette complessa e articolata, la prima in Italia gestita da un'Associazione privata e tra le prime in Europa. Dall'ecoturismo alle vacanze natura, dalla tutela legale ai monitoraggi della biodiversità e dei cambiamenti climatici, ai programmi di educazione, formazione e informazione ambientale: sono tantissimi i progetti e le attività svolte dall'Associazione a livello nazionale e locale per difendere le riserve naturali.
I beni del FAI sono luoghi speciali posseduti per donazione o eredità e/o concessi in gestione. I beni istituzionali della Fondazione sono 57 - di cui 35 aperti al pubblico, 16 beni tutelati, 6 beni in restauro - a cui si aggiungono 5 beni promossi dai volontari del FAI e 2 beni patrocinati. Sono stati inaugurati nel 2016, quali nuovi beni aperti al pubblico il Podere Case Lovara – 45 ettari di terreno e tre fabbricati rurali inseriti nel Parco nazionale delle Cinque Terre, dove si è applicato un modello sperimentale per il recupero della gestione produttiva del paesaggio rurale storico ormai abbandonato e Torre e Casa Campatelli a San Gimignano (SI) – palazzo settecentesco che ingloba una delle torri medievali divenuto casa-museo. Nel 2016 è stata affidata al FAI la gestione della Riserva Naturale "I Giganti della Sila" - un bosco monumentale dove si conservano alberi alti 45 m, dal tronco largo 2 m e dall'età straordinaria di 350 anni, a cui si è aggiunta la donazione dell'adiacente Casino Mollo, risalente al XVII secolo donato dalle sorelle Moro. Recente invece l'inaugurazione di un altro nuovo bene: le Saline Conti Vecchi di Cagliari – sito di archeologia industriale, in parte recuperato e riallestito come negli anni Trenta, immerso in un'oasi naturale, divenuta occasione per raccontare l'affascinante storia del sale. Molti sono i cantieri aperti, come per esempio il restauro delle facciate dell'Abbazia di San Fruttuoso (Camogli, GE), gli scavi archeologici presso il Monastero di Torba (Gornate Olona, VA) e la realizzazione di campagne diagnostiche all'Abbazia di Santa Maria di Cerrate (Lecce) utili alla raccolta di documentazione scientifica per gli interventi di restauro sulle coperture e sui fronti della Chiesa e del suo portico duecentesco. Dall'inizio delle sue attività, il lavoro di restauro della Fondazione ha permesso di tutelare 63.600 mq di edifici storici (+1% vs 2015) e proteggere 6.715.000 mq di paesaggio (+1% vs 2015). Nel 2016 i visitatori nei beni sono stati 775.000 con una crescita del 21% rispetto al 2015. Nel corso dell'anno sono stati organizzati 194 eventi nei beni, per un totale di 1.500 giornate, che hanno richiamato 200.000 visitatori.

FAI. Podere Casa Lovara, Punta Mesco, Levanto (La Spezia)
Il FAI ha ricevuto in donazione dall'Immobiliare Fiascherino srl un'area agricola e boschiva di circa 45 ettari di terreno con tre fabbricati rurali, immersa nel Parco Nazionale delle Cinque Terre, sul promontorio di Punta Mesco a Levanto. L'area è sottoposta a strettissime norme di tutela ambientale e paesaggistica, essendo localizzata nella Zona 1 di Tutela Integrale del Parco Nazionale delle Cinque Terre, all'interno del SIC terrestre 89 – Punta Mesco (Sito di Interesse Comunitario), con vincolo paesaggistico e idrogeologico. Inoltre le Cinque Terre sono state iscritte dall'UNESCO nella World Heritage List nel 1997. In virtù delle caratteristiche del sito e alla luce dei vincoli normativi, nel luglio 2013 è stato firmato il Protocollo d'Intesa tra Regione Liguria, Parco Nazionale delle Cinque Terre, Comune di Levanto, Comune di Monterosso al Mare, FAI – Fondo Ambiente Italiano e Fondazione Zegna, che ha individuato il restauro paesaggistico-ambientale di Podere Case Lovara come progetto pilota per la definizione di un modello emblematico di corretta gestione dell'opera dell'uomo in aree soggette a tutela ambientale, come quelle del Parco Nazionale delle Cinque Terre, che potrà essere proficuamente impiegato per altre realtà simili. Il progetto, ad oggi in corso di realizzazione, è stato sviluppato con i seguenti obiettivi: restaurare un brano di antico paesaggio rurale, coltivato con antiche colture (vigneto, uliveto, orti); recuperare la tradizione dei muri a secco e della cura della terra come rimedio al dissesto idrogeologico; restaurare e recuperare i fabbricati Case Lovara che ospiteranno attività agrituristiche e spazi per la didattica nonché Casa Nuova, destinata a foresteria-alloggio del personale; realizzare il sistema di raccolta, depurazione, ricircolo delle acque e smaltimento reflui, improntato al massimo risparmio idrico; realizzare, in assenza di allacciamenti elettrici, il sistema di produzione energetica con pannelli fotovoltaici e batterie di accumulo integrati nelle strutture architettoniche e nel paesaggio; offrire un'ospitalità semplice, tra mare e montagna, un «agririfugio» affacciato sul golfo ligure; raccontare la storia del Promontorio del Mesco, luogo rustico e severo, dove hanno vissuto duramente generazioni di contadini e cavapietre; consentire ai visitatori la scoperta della flora e della fauna mediterranee tipiche delle Cinque Terre, su itinerari sviluppati in collaborazione con il Parco.

Figure 1-2 - Viste di Casa Lovara, prima (sinistra) e dopo (destra) gli interventi di restauro e valorizzazione

Italia Nostra. Boscoincittà, Milano
Il "*Boscoincittà*" è un'esperienza nata a Milano nel 1974 da una sfida della sezione milanese di Italia Nostra all'amministrazione comunale contro la cronica carenza di spazi verdi a disposizione dei cittadini. Raccogliendo la sfida l'Amministrazione ha affidato alla sezione trentacinque ettari intorno alla cascina San Romano, lungo la via Novara, vicino allo Stadio di San Siro, con l'impegno di realizzarvi un parco urbano. Sostenuta dalle punte più avanzate della società civile e dal ricco mondo del volontariato ambrosiano, comitati di quartiere, associazioni, scout, l'impegno di Italia Nostra è ben presto diventato un'esperienza pilota. Da subito fu chiaro che non si voleva realizzare l'ennesimo parco-giardino, ma un vero e proprio bosco "urbano", secondo idee e modelli espressi in nord Europa. La sfida è stata più che vinta. Il "Bosco" ha portato la cultura della forestazione urbana in Italia, tanto che il Corpo forestale dello Stato, diretto allora da Alfonso Alessandrini, inserì la forestazione urbana nel piano forestale. Al Bosco sono seguite altre esperienze, il Parco delle cave e il Parco Nord, che hanno inaugurato una nuova filosofia per il verde urbano, con la presenza diretta degli operatori sul territorio, il coinvolgimento del volontariato.
Oggi il Boscoincittà si estende per 120 ettari, e compone, insieme al Parco delle cave (gestito da Italia Nostra fino al 2009), il Parco di Trenno e le aree agricole circostanti, un sistema di verde periurbano inserito nel Parco agricolo Sud che connette la zona di San Siro (con il suo ippodromo e le splendide piste di allenamento di Trenno e della Maura) con l'hinterland milanese. Ed è con un occhio a questo sistema più vasto – con i suoi corridoi ecologici, la sua rete idrica, le maglie storiche della centuriazione che ancora si percepiscono, la sua agricoltura di qualità ma anche di sopravvivenza e di attesa edificatoria – che il Centro per la forestazione urbana progetta e gestisce l'area. L'obiettivo finale, infatti, non è quello di gestire un sia pur importante parco pubblico milanese, ma di contribuire a creare quella "cintura verde", mosaico di boschi, spazi verdi attrezzati e agricoltura, di cui Milano ha così bisogno.
Boscoincittà ha ottenuto nel 2009 una menzione al premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa e nel 2010 ha

vinto il premio Pietro Porcinai. E' un luogo molto amato dai milanesi che qui possono trascorrere intere giornate a contatto con la natura e percorrere a piedi, a cavallo o in bicicletta i numerosi sentieri che conducono alla sua scoperta: alcuni si inoltrano tra i campi coltivati di Trenno e Figino, altri lo congiungono ai parchi limitrofi, altri ancora si snodano tra boschi e radure.
Per approfondimenti: *www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/vivicitta/verde/parchi/boscoincitta.*

Figure 3-4 - Boscoincittà: Cascina San Romano (a sinistra), il laghetto artificiale circondato dal bosco (a destra) (fonte: Boscoincittà, Milano)

WWF Italia. Oasi delle Saline di Trapani e Paceco, Nubia Paceco (Trapani)
Le Oasi del WWF Italia (110 aree per circa 30.000 ettari tra cui Riserve dello Stato, Riserve Regionali ed un'Area Marina Protetta) non solo proteggono numerosissime specie ed habitat, ma anche "tasselli" fondamentali del paesaggio italiano. I 986 ettari dell'Oasi delle Saline di Trapani e Paceco rappresentano come una corretta azione di conservazione e recupero possa far convivere attività produttive, ricettività, storia ed identità cultural, educazione, tutela della biodiversità.
L'Oasi è Riserva Regionale istituita nel 1995 dalla Regione Sicilia e sin dall'inizio è stata gestita dal WWF Italia; è inoltre Sito d'Interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale ai sensi delle Direttive Habitat ed Uccelli dell'Unione Europea e dal 2011 è anche Zona Ramsar, cioè zona umida d'interesse internazionale l'importante presenza di avifauna. Lo spettacolo degli uccelli che si possono osservare alle Saline ha difficili paragoni: aironi bianchi maggiori, fenicotteri, cavalieri d'Italia, spatole, fraticelli, martin pescatore, avocette… Un vero paradiso per i birdwatching. Ma non occorre essere esperti o appassionati di natura per apprezzare la bellezza delle Saline: camminare nell'Oasi tra vasche, canali, mulini a vento, bagli significa attraversare, soprattutto in particolari condizioni di luce come al tramonto, uno dei paesaggi più belli e suggestivi di tutto il Mediterraneo. Tra cataste di sale ed uccelli in volo, tra suoni e rumori, tra la risacca del mare ed il vento, si percepisce la magia di un luogo "sospeso" nel tempo. I bacini utilizzati per l'estrazione del sale sono ancora produttivi e le tecniche utilizzate sono quelle tradizionali in uso da secoli. La particolare geomorfologia della costa, con la presenza di lagune e pantani costieri, completa poi un ambiente che seppure in gran parte artificiale è diventato uno scrigno di biodiversità.
Dal 2011 il sale delle Saline è stato dichiarato IGP mentre l'aglio rosso, prodotto sempre nelle Saline, è nella lista dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali Italiani del Ministero delle Politiche Agricole.

Figure 5-6 - Oasi delle Saline di Trapani e Paceco, WWF Oasi

5.1.7 Conclusioni

Promuovere una fruizione inclusiva e sostenibile del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico, sostenendo e rafforzando una cultura del diritto alla conoscenza è un compito statutario di FAI, Legambiente, Italia Nostra e WWF Italia. Queste Associazioni grazie alla quantità e alla qualità delle iniziative offerte, dimostrano un grande appeal verso una sensibilità civica, oggi diffusa, dimostrata dall'ampia partecipazione che riscontrano: FAI, Legambiente, Italia Nostra e WWF Italia insieme annoverano oltre 10.000 volontari distribuiti su tutto il territorio nazionale e coinvolgono vari milioni di persone nelle loro iniziative. Da questo punto di vista, esse possono dirsi, a tutti gli effetti, una "comunità educante", soprattutto nel campo della conoscenza, della cura e della salvaguardia del paesaggio e degli ecosistemi. In un frangente storico difficile, segnato dalla diffidenza e dalla disgregazione, svolgono un ruolo importantissimo di tramite per garantire la partecipazione - effettiva e consapevole – dei cittadini ai processi decisionali come previsto dalle normative comunitarie e nazionali.

Esse svolgono, inoltre, un'attenta attività di vigilanza - necessaria e insostituibile - sull'effettivo rispetto delle norme di salvaguardia, sia in ambito strettamente ambientale sia paesaggistico, come dimostrano ancora oggi i dati sul degrado del patrimonio culturale e naturalistico del nostro Paese, puntualmente e fedelmente "fotografati" dai dossier e dai rapporti curati dalle Associazioni, qui precedentemente illustrati. Queste stesse pubblicazioni, rigorose per forma, sostanza e tracciabilità delle fonti, hanno avuto spesso il merito di precedere e innescare azioni politiche su diversi temi. L'attività incessante di *advocacy* e di *policy* ha portato e porta infatti un contributo notevole alla novellazione giuridica alle diverse scale amministrative e istituzionali. D'altra parte, il ruolo delle Associazioni in questo campo – sia in ambito parlamentare sia alla scala amministrativa regionale e locale – va evolvendo, passando da una attività prettamente di "contrasto" ad una dimensione di collaborazione critica e/o di proposta interloquendo con le rappresentanze politiche.

Le Associazioni, oggi, collaborano sempre più spesso con gli Enti Territoriali, le Soprintendenze e le comunità locali, per diventare "attori" della valorizzazione e della gestione del paesaggio e del patrimonio culturale, presentando e promuovendo concretamente buone pratiche emblematiche e replicabili sul territorio.

Negli ultimi anni, tuttavia, si registra una significativa evoluzione dello scenario. La politica ha cominciato a by-passare corpi intermedi come quelli delle Associazioni, postulando una sorta di filo diretto e costante coi cittadini. Un dialogo virtuale, alimentato dalla comunicazione veloce dei social network, spesso connotato da superficialità e approssimazione. D'altra parte, come magistralmente intuito da Aldo Bonomi, nella società si vanno diffondendo e rafforzando sempre di più pulsioni e tensioni ascrivibili ad un nascente "civismo di prossimità". Comitati, blogger, gruppi di cittadini più o meno organizzati, che non necessariamente aspirano ad essere "rappresentati", tanto meno da soggetti organizzati e riconosciuti, di stretta ascendenza Novecentesca. Questi movimenti, caratterizzati da una dimensione sì effimera ma imponente per diffusione, non legittimano necessariamente un'interlocuzione verso l'alto (classicamente definibile come bottom up), bensì la pragmatica risoluzione del problema che affligge il proprio territorio. Un luogo caro. Il proprio quartiere. Il proprio isolato. Una sorta di tensione civica che si materializza in una dimensione orizzontale, concreta, post-ideologica, dinamica ma sostanzialmente autosufficiente a sé stessa. Non più dal basso, quindi, bensì "nel basso". Un sommovimento delle modalità con cui s'incarnano le relazioni sociali e politiche, che non può che stimolare positivamente le Associazioni a fare sempre meglio il proprio mestiere, sia sulle vertenze puntuali, che nella riaffermazione della centralità della programmazione, figlia di politiche coraggiose e di ampio respiro. Una programmazione che ha obiettivi orientati al bene comune non solo nel presente, bensì, più utilmente, nel medio e nel lungo periodo.

Il ruolo delle Associazioni, in buona sostanza, integra e completa una necessità che è semplicemente del nostro tempo: quella di tornare a fare *educazione* e *cultura*, radicando pazientemente e gradualmente nuove sensibilità, nuove competenze e nuove consapevolezze sui territori italiani, riaffermando un pensiero politico di cambiamento globale e di attivismo coerente a scala locale. Una sfida difficile, ma che merita di essere raccolta e vissuta fino in fondo.

Costanza Pratesi | FAI-Fondo Ambiente Italiano, Membro dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio

Antonello Alici | Italia Nostra, Membro dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio

Gaetano Benedetto | WWF Italia, Membro dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio

Fausto Ferruzza | Legambiente, Membro dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio

5.2 Osservatori locali per il paesaggio

5.2.1 Introduzione

In presenza di una concezione consolidata della tutela del paesaggio come politica "dall'alto", che assegna un ruolo centrale allo Stato anche quando esso esercita le proprie competenze al riguardo senza assicurarne un'analoga centralità nelle proprie politiche, gli Osservatori locali per il paesaggio rappresentano una significativa evidenza di sussidiarietà "dal basso", finalizzata ad attivare le comunità locali per perseguire finalità d'interesse collettivo.
A differenza degli Osservatori regionali (vedasi 3.1.6, "Gli Osservatori regionali per la qualità del paesaggio"), promossi dalle Regioni, enti territoriali che istituzionalmente esercitano un ruolo importante nella co-pianificazione paesaggistica, gli Osservatori locali sono associazioni volontarie fondate con esplicite finalità di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del paesaggio. In coerenza con la Convenzione Europea, che non a caso è richiamata in molti loro Statuti, gli Osservatori locali per il paesaggio non si limitano quindi a osservare le trasformazioni "del" paesaggio ad opera di altri attori, ma nella gran parte dei casi svolgono soprattutto azioni proattive "per" la qualità dei paesaggi presenti nei loro rispettivi territori di appartenenza.
La loro distribuzione territoriale sembra riflettere in buona parte la geografia della maggior densità di associazioni civiche che caratterizza le Regioni del centro-nord Italia: Piemonte, Veneto, Toscana, Liguria appaiono come i territori più ricchi di azioni dal basso in materia di paesaggio, pur differenziandosi fra loro per la presenza o assenza di azioni istituzionali rivolte alla promozione degli osservatori locali, o per la natura formale degli osservatori stessi. Nel Veneto, ad esempio, e più recentemente in Emilia-Romagna, la regione ha esercitato una funzione di promozione attiva per la nascita degli osservatori locali, che a differenza di altri contesti comprendono fra i soci fondatori anche enti locali. La ricca rete piemontese è invece nata al di fuori di qualunque azione istituzionale, e in ciò risiede anche la sua forza, che la rende meno esposta alla variabilità ciclica di attenzione istituzionale a questo tipo di associazioni. Nelle regioni meridionali la presenza è apparentemente molto più rarefatta; non va tuttavia trascurato il fatto che in questo contesto (e non soltanto in questo) attività assimilabili a quelle degli osservatori locali sono portate avanti da altre entità. Fra queste meritano una menzione gli ecomusei del paesaggio (vedasi anche 5.3 Gli ecomusei), che in Puglia ad esempio hanno assunto anche formalmente il ruolo di Osservatori locali del paesaggio, e sono particolarmente attivi a questo riguardo anche in altri contesti, come nel Friuli o nel Casentino.

5.2.2 Premessa alle schede di approfondimento

I testi a seguire, non certo esaustivi rispetto alla ricca articolazione territoriale e associativa degli Osservatori locali per il paesaggio o di entità anche diversamente denominate che svolgono analoghe funzioni, sono finalizzati principalmente a restituire una prima immagine della ricchezza d'azioni intraprese dal basso, dagli abitanti e dalle loro associazioni di prossimità "per" il paesaggio, anche al fine di aprire una riflessione nel merito di quali siano le condizioni necessarie a far moltiplicare queste esperienze nei diversi territori, sviluppandone il ruolo potenzialmente assai fertile di sussidiarietà rispetto alle azioni istituzionali in materia di paesaggio.

Anna Marson | Università IUAV, Venezia

Censimento degli Osservatori locali per il paesaggio in Italia

Figura 1 – Localizzazione degli Osservatori locali del paesaggio in Italia (fonti: Guido De Vecchi, 2014; Regione Veneto, 2017; Rete Osservatori del Piemonte, 2017; schede di approfondimento)

Regione	N.	Denominazione
Piemonte	1	Osservatorio Biellese Beni Culturali e Paesaggio
	2	Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano
	3	Osservatorio del paesaggio del Monferrato casalese
	4	Osservatorio del Paesaggio Alessandrino
	5	Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e della collina torinese
	6	Osservatorio del Paesaggio di Langhe e Roero
	7	Osservatorio del Paesaggio del Mongioie
	8	Osservatorio del paesaggio per l'Anfiteatro Morenico di Ivrea
	9	Osservatorio del Paesaggio del Lago d'Orta
	10	Osservatorio per il paesaggio delle valli Alta Bormida e Uzzone
	11	Osservatorio del paesaggio dell'Ovest Ticino e della Bassa Novarese

Liguria	12	Osservatorio del paesaggio del Golfo Paradiso
	13	Osservatorio del paesaggio della Riviera dei Fiori
	14	Osservatorio del paesaggio transfrontaliero della riviera italo-francese
	15	Osservatorio del paesaggio del Tigullio
	16	Osservatorio del paesaggio della bassa valle Magra
Lombardia	17	Osservatorio del Paesaggio dell'Oltrepò Mantovano
	18	Osservatorio del paesaggio del Lago di Garda
Veneto	19	Osservatorio del paesaggio delle Dolomiti
	20	Osservatorio del paesaggio del Graticolato Romano
	21	Osservatorio del paesaggio della Bonidica del Veneto orientale
	22	Osservatorio del paesaggio della Pianura veronese
	23	Osservatorio del paesaggio del Canale di Brenta
	24	Osservatorio del paesaggio delle colline dell'Alta Marca
	25	Osservatorio del paesaggio del Medio Piave
	26	Osservatorio del paesaggio Montello-Piave
	27	Osservatorio locale per il paesaggio Delta del Po
	28	Osservatorio locale per il paesaggio della Valpolicella
	29	Osservatorio per il paesaggio Val d'Adige
Toscana	30	Osservatorio Locale del Paesaggio Lucchese
Campania	31	Osservatorio europeo del paesaggio di Arco Latino
Sicilia	32	Osservatorio del Paesaggio trapanese
Fonti: Guido De Vecchi, 2014; Regione Veneto, 2017; Rete Osservatori del Piemonte, 2017; Schede di approfondimento		

Tabella 1 - Osservatori locali del paesaggio in Italia

La rete degli Osservatori locali del paesaggio del Piemonte

Introduzione

La Rete degli Osservatori locali del Paesaggio del Piemonte, attiva già dal 2006, si è costituita formalmente nel 2009 con l'obiettivo di condividere e mettere a sistema le attività degli Osservatori del paesaggio – associazioni operanti nel campo della conoscenza, della salvaguardia e della valorizzazione del paesaggio. La realtà piemontese, da questo punto di vista, con dieci Osservatori del paesaggio attivi sul territorio e aderenti alla Rete di coordinamento (Monferrato e Astigiano, Monferrato Casalese, Alessandrino, Langhe e Roero, Parchi del Po e Collina torinese, Anfiteatro morenico di Ivrea, Mongioie, Valli alta Bormida e Uzzone, Ovest Ticino e bassa novarese, Biellese), costituisce un'esperienza unica, riconosciuta non solo a livello locale e nazionale, ma anche europeo.

Gli Osservatori locali del Paesaggio

Gli Osservatori locali del paesaggio piemontesi si configurano perlopiù come associazioni culturali autonome – di primo o, se costituite da più associazioni, come nel caso dell'Osservatorio del Biellese e di quello per la tutela del Paesaggio di Langhe e Roero, di secondo livello – quasi tutte generate secondo un approccio bottom-up, con la finalità di promuovere, nel proprio territorio di competenza, azioni di analisi e di documentazione, di sensibilizzazione e di partecipazione attiva in tema di paesaggio.

Il fenomeno della nascita degli Osservatori locali del Paesaggio è basato sulla formazione di una cultura consapevole del paesaggio nell'ottica di una più ampia partecipazione democratica alle scelte di governo del territori, considerata obiettivo fondamentale. Tutti gli Osservatori assumono integralmente le definizioni e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio sviluppando iniziative, anche in collaborazione con altre associazioni operanti sul territorio e coinvolgendo gli enti locali, per "promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi". L'attività degli Osservatori si colloca in particolare nella promozione e nel sostegno di proposte di tutela attiva del paesaggio, nello sviluppo di attività di osservazioni e analisi che, attraverso la Rete, pongono in comune le diverse esperienze maturate nella gestione delle problematiche ambientali, paesaggistiche e territoriali.

La sensibilità nei confronti del paesaggio in Piemonte ha portato alla costituzione del primo Osservatorio locale già nel 1994 – l'attuale Osservatorio del Biellese – Beni Culturali & Paesaggio, ed è andata crescendo negli anni in quasi tutto il territorio regionale: tra il 2003 e il 2008 si sono costituiti l'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, l'Osservatorio del Paesaggio del Monferrato Casalese, l'Osservatorio del Paesaggio Alessandrino, l'Osservatorio per la tutela del Paesaggio di Langhe e Roero, l'Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e della Collina torinese e l'Osservatorio del Paesaggio per l'Anfiteatro Morenico di Ivrea. Sono nati negli ultimi anni, invece, l'Osservatorio del Paesaggio del Mongioie, l'Osservatorio per il Paesaggio delle Valli Alta Bormida e Uzzone e, infine, l'Osservatorio del Paesaggio dell'Ovest Ticino e della Bassa Novarese.

Con riferimento al territorio di competenza la Rete degli Osservatori locali, attraverso le associazioni aderenti, comprende circa il 30% dei 1.200 comuni piemontesi e il 27% del territorio regionale, riguarda circa il 40% della popolazione totale insediata, interessa una quindicina degli ambiti paesistici individuati dal Piano Paesaggistico Regionale. E, ancora, rientra nel territorio di competenza di alcuni degli Osservatori locali del Paesaggio aderenti alla Rete gran parte dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, I Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO dal 2014.

Gran parte dei territori cui gli Osservatori si rivolgono sono a carattere rurale con vocazioni turistiche di un certo interesse e densità insediative molto differenti (da 10-20 ab/kmq di molti Comuni delle aree interne fino a oltre 500 ab/km² nella zona della cintura torinese).

Ogni Osservatorio mantiene la propria autonomia nella struttura e nell'organizzazione interna: alcuni sono nati o sono strettamente legati a preesistenti Associazioni locali o a Ecomusei, espressione della cultura materiale e immateriale locale; taluni, come l'Osservatorio per il Paesaggio delle Valli alta Bormida e Uzzone si è dotato di un comitato scientifico altamente qualificato, altri hanno attivato collaborazioni più o meno formalizzate con Atenei e scuole di ogni grado, ecc.

Finalità e ruolo della Rete

La Rete degli Osservatori locali del Paesaggio del Piemonte è socio fondatore di Civilscape e sin dalla sua costituzione ha coltivato contatti con altre istituzioni italiane ed europee del settore.

Nel rispetto dell'autonomia di ciascun Osservatorio locale, la Rete coordina le iniziative dei singoli osservatori di tutela attiva del paesaggio con valore sovralocale, assumendo non solo il ruolo di osservatore critico, in senso costruttivo, delle dinamiche legate alla gestione del paesaggio, ma soprattutto quello di sensibilizzare la popolazione e di promuovere azioni per favorire la formazione di una cultura diffusa e consapevole dei valori del paesaggio. La Rete si costituisce come interlocutore nei confronti delle istituzioni locali e centrali e può essere considerata anche un interessante e aperto luogo di confronto, di condivisione e di promozione di iniziative comuni, di scambio reciproco e di assistenza tecnico-scientifica agli Osservatori.

Nell'ambito dell'attuazione del Piano paesaggistico regionale, inoltre, gli Osservatori locali del paesaggio e la Rete potranno partecipare ai processi di gestione come "enti terzi", per raccogliere la "percezione delle popolazioni" e, anche assumendo funzioni di facilitatori, favorire le connessioni fra la popolazione e le amministrazioni locali, promuovendo e supportando i processi attivi di gestione e valorizzazione del paesaggio in modo

capillare sul territorio.

Attività degli Osservatori

Gli Osservatori locali del paesaggio del Piemonte si fondano sul riconoscimento dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio assumendone integralmente le definizioni e gli obiettivi. Promuovono e sviluppano, a livello locale, in modo autonomo o coordinato, varie forme di iniziative di tutela attiva del paesaggio. Ogni Osservatorio locale del paesaggio, infatti, è strettamente legato al proprio territorio di competenza e, seppur aderente alla Rete, mantiene la propria autonomia di azione, promuovendo attività anche in collaborazione con altri Osservatori o altri soggetti attivi sul territorio in tema di documentazione, tutela e valorizzazione del paesaggio.

La Rete si propone anche come luogo di confronto e di condivisione delle diverse e numerose iniziative promosse dai singoli Osservatori locali del Paesaggio che, non di rado, seppur nate con una connotazione locale, sono in grado di generare un'eco e ricadute che vanno al di là del contesto di riferimento di ogni singolo Osservatorio, assumendo, in termini di interesse, di capacità di diffusione e di contaminazione, rilevanza tale da investire ambiti territoriali e culturali ben più ampi.

A partire dai principi della Convenzione Europea del Paesaggio, che costituiscono il terreno comune per tutti gli Osservatori, l'attività di ciascuno si differenzia sia in funzione delle connotazioni del territorio di riferimento, delle sue vocazioni così come delle sue criticità, sia delle risorse umane che, a titolo volontario, costituiscono il vero motore degli Osservatori.

Tutti gli aderenti alle Rete sono "multitasking" e presenti su diversi fronti con approcci multidiscipinari: dal monitoraggio delle trasformazioni del territorio ai progetti educativi e formativi, dalla documentazione alla divulgazione attraverso convegni, seminari, incontri aperti. Non deve stupire se alcuni Osservatori si sono dedicati all'analisi del paesaggio e al monitoraggio delle sue trasformazioni e, talvolta, anche ad azioni di vigilanza, mentre altri hanno coltivato, in particolare, gli aspetti educativi e formativi della cultura del paesaggio, attivando progetti con scuole di ogni grado. Tra quest'ultimi si citano le numerose esperienze dell'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato Casalese, in particolare le numerose tesi di laurea in architettura sviluppate in collaborazione con il Politecnico di Milano e il progetto "La percezione del paesaggio, una esperienza di ricerca nel Monferrato casalese" (2004-2007, in collaborazione con Politecnico di Milano e Politecnico di Torino), che ha visto direttamente coinvolti circa 400 alunni di alcune scuole medie del territorio. In questo ambito progettuale è attivo anche l'Osservatorio per il Paesaggio delle Valli alta Bormida e Uzzone che, a partire da un ciclo di lezioni sui paesaggi dell'Alta Langa ha saputo costruire un vero e proprio Progetto formativo sul paesaggio (in collaborazione con la Direzione didattica di Cortemilia e con la Scuola Rurale Valle Bormida da questa esperienza è nato un Progetto formativo sul paesaggio, presentato dalle Direzioni didattiche di Alba, Bossolasco e Cortemilia per l'A.S. 2017-18, in collaborazione con l'Osservatorio.

Alcuni Osservatori sono riusciti a promuovere, a partecipare e, in qualche caso, anche a coordinare progetti si studio, sperimentazione e valorizzazione, anche in collaborazione con Enti locali e altre associazioni, partecipando a bandi di finanziamento non solo locali. In questo ambito risultano particolarmente attivi l'Osservatorio del Biellese – Beni Culturali & Paesaggio con il progetto "Paesaggi condivisi".

co-finanziato nell'ambito del Programma di Cooperazione Transfrontaliera Interreg Italia-Svizzera 2007-2013 (in collaborazione con il Museo etnografico della Valle di Muggio, con proposta di attuazione della CEP nei territori di Comuni del Biellese e del Canton Ticino, coinvolgendo gli abitanti in un percorso di riconoscimento, comprensione, immaginazione e scelta dei propri paesaggi) e, ancora, l'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato Casalese, in particolare con il progetto "Visitare il Monferrato", co-finanziato dalla Compagnia di San Paolo, che è stato selezionato nel 2015 come "meritevole di menzione speciale per la qualità dell'intervento" dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa).

Non meno attivi sul versante progettualità sono gli Osservatori costituiti negli ultimi anni: l'Osservatorio del Paesaggio di Ovest-Ticino e Bassa Novarese ha proposto un articolato progetto finalizzato alla definizione di un piano di marketing territoriale, mentre l'Osservatorio del Paesaggio del Mongioie, attivo in particolare su progetti mirati alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio rurale, ha ottenuto un piccolo finanziamento dalla Fondazione CRC per il progetto "Paesaggi della memoria" e l'Osservatorio per il Paesaggio delle Valli Alta Bormida e Uzzone curerà una manifestazione culturale intitolata "Il nostro pane", cofinanziata dalla stessa Fondazione bancaria, sul tema delle relazioni tra produzione artigianale del pane e paesaggio locale.

L'attività di analisi, documentazione e monitoraggio dei paesaggi, così come quella divulgativa, vede impegnati tutti gli Osservatori della Rete, spesso anche in collaborazione fra loro, con enti o associazioni locali o istituzioni universitarie. L'Osservatorio locale del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, ad esempio, è promotore di numerose e interessanti iniziative non solo di documentazione e di studio, come il ricco Atlante del Paesaggio Astigiano, ma anche di salvaguardia, tra cui un bando di concorso per la promozione di interventi progettuali di qualità nel territorio di competenza.

La documentazione e il monitoraggio delle trasformazioni del paesaggio, con attenzione speciale ai luoghi degradati e alle criticità, è un obiettivo impegnativo che può innescare dibattiti articolati, talvolta accesi, e che gli Osservatori cercano di perseguire con modalità diverse: ad esempio, come interpretato dall'Osservatorio per la tutela del Paesaggio di Langhe e Roero, innescando anche azioni di vigilanza e utilizzando la simulazione come strumento di sensibilizzazione; attraverso la messa a punto di strumenti analitici dedicati e la raccolta ed elaborazione di documentazioni, come per l'Osservatorio del Paesaggio Alessandrino. L'Osservatorio locale del Paesaggio dei Parchi del Po e della Collina Torinese, invece, promuove progetti e sperimentazioni partecipando alle attività di gestione e di monitoraggio delle istituzioni a cui è legato.

L'attività che forse accomuna tutti gli Osservatori e la Rete è quella a carattere divulgativo e di sensibilizzazione su temi specifici, declinata nella partecipazione e organizzazione di convegni e seminari tematici anche a livello internazionale, nella promozione di mostre e pubblicazioni di un certo rilievo, nella formazione professionale. In questi ambiti le iniziative organizzate dai singoli Osservatori, spesso con la partecipazione e la collaborazione della Rete, sono davvero molto numerose e con obiettivi di confronto, di divulgazione e di sensibilizzazione calibrati in modo diverso. Tra le iniziative di particolare interesse si cita quella promossa dall'Osservatorio locale del Paesaggio dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea relativa all'importantissimo tema delle Commissioni locali per il paesaggio, con l'organizzazione di convegni e l'avvio di "gruppi di coordinamento" con la partecipazione anche degli Uffici tecnici comunali.
La Rete partecipa attivamente alle attività di Civilscape e alle principali occasioni di incontro e dibattito sull'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio promosse dal Consiglio d'Europa e da altri enti istituzionali. Nel 2014 La Rete degli Osservatori del Paesaggio del Piemonte ha promosso e organizzato un "Incontro degli Osservatori Italiani del Paesaggio" che ha permesso di conoscere realtà locali analoghe attive in altre Regioni italiane e di confrontare e condividere obiettivi e iniziative per la tutela e la valorizzazione del paesaggio. Negli ultimi anni la Rete è diventata anche un punto di riferimento per realtà di altre Regioni ed è stata in più occasioni invitata a presentare la propria attività e a portare la propria esperienza a supporto della costituzione di nuovi Osservatori locali del Paesaggio.
Per il futuro, la Rete degli Osservatori locali del Paesaggio del Piemonte, che si auspica riuscirà ancora a crescere e a continuare a operare in armonia, sta programmando una serie di attività trasversali che interessano tutti gli Osservatori, tra cui una serie di seminari su temi emergenti, e sempre più cercherà di stringere rapporti e di confrontarsi con le istituzioni e con altre realtà dagli obiettivi comuni o condivisi.
E' da sottolineare, infine, l'impegno assunto da tutti i componenti di celebrare in modo coordinato, il 14 marzo di ogni anno, la Giornata Nazionale del Paesaggio promuovendo iniziative comuni o collegate fra loro.

Daniela Bosia | Presidente della Rete degli Osservatori locali del paesaggio del Piemonte

Nel monitorare la presenza operativa e l'interesse suscitato a livello regionale dallo strumento "Osservatorio del paesaggio", a partire almeno dagli ultimi nove anni (2008-2017), non si può non riconoscere che in Liguria esso ha attecchito molto parzialmente e soprattutto ha registrato lo scarsissimo interesse delle Amministrazioni locali. Già nel 2008, tra gli impegni della Regione resi noti al *Meeting sul paesaggio* (*www.liguriapaesaggio.it*), grande evento pubblico purtroppo mai più replicato (dato anche questo significativo), nessun riferimento andava agli Osservatori, forse anche perché la *Convenzione Europea del Paesaggio*, dalla quale il meeting era largamente ispirato, non aveva indicato in modo esplicito il termine "Osservatorio", pur ponendo i principi fondamentali utili a legittimarne l'esistenza.
In questo silenzio istituzionale il modello prevalente è divenuto quello della libera associazione di cittadini e volontari, dotati generalmente di una buona preparazione culturale e professionale, interessati alla salvaguardia e alla promozione dei valori dei patrimoni locali attraverso attività di allestimento di centri di documentazione (anche virtuale), ricognizione sul territorio, coinvolgimento delle scuole e del resto della cittadinanza attiva. A latere – ed escluse da questa breve indagine – si pongono le più numerose iniziative volte ad ostacolare il consumo di suolo e le attività ritenute distruttive dell'integrità di contesti paesaggistici locali. Queste si rivelano spesso come azioni singole di gruppi di portatori di interesse, i cui membri sono solo in parte legati ai diversi rami del movimento ambientalista e dell'impegno civile, che trovano nel web il più efficace strumento di diffusione delle (eterogenee) informazioni raccolte.
Probabilmente la proposta più elaborata – di cui si dirà in seguito ma che qui è necessario riprendere per la carica innovativa dei suoi contenuti – è quella avanzata nel 2010 con la presentazione del progetto *Osservatorio del paesaggio del Golfo Paradiso*. Questo aveva assunto come modello alcune esperienze francesi basate sull'adozione di una "struttura leggera", largamente basata sull'utilizzo del web che, senza escludere i saperi degli specialisti, assumeva come compito prioritario quello di produrre conoscenza in modo relazionale a partire dagli abitanti. Obiettivo era la creazione di una rete in grado di autosostenersi allo scopo di sensibilizzare, informare e formare i cittadini sulla tematica (nella visione unitaria che ingloba paesaggio, territorio e ambiente) per favorire l'emergenza di una critica costruttiva e argomentata dei differenti progetti di trasformazione e fornire i mezzi per essere coinvolti nelle politiche di gestione. l'Osservatorio locale (a scala intercomunale) era pensato per coordinarsi e collaborare coi necessari apparati conoscitivi previsti dall'Amministrazione regionale (ad esempio fornendo dati per la redazione degli Atlanti regionali dei paesaggi) invitando i cittadini (associazioni, gruppi e anche singoli privati) a un genere di attività che producesse non solo sensibilizzazione e partecipazione ma anche conoscenze, per esempio con l'attività ripetuta annualmente di scelta e "adozione" da parte dei cittadini di paesaggi e luoghi del loro territorio secondo certi criteri (paesaggio rappresentativo di particolari assetti insediativi ed economici, paesaggio in forte trasformazione, paesaggio degradato, paesaggio rurale ben mantenuto ecc.); impegno di seguire con periodiche campagne fotografiche l'evoluzione della porzione di paesaggio segnalato e descritto; versamento in un *Archivio dei paesaggi* delle foto o di qualsiasi altra descrizione scientifica, letteraria o visiva (film, video, pittura, poesia, racconto, analisi scientifica ecc) dei luoghi segnalati per i loro particolari valori. In sostanza una mappatura del territorio realizzata dai Cittadini.
Nonostante un generale silenzio mediatico sul tema e la mancanza di appoggio convinto (quando non il sospetto) dimostrato dalle Amministrazioni locali, è possibile ad oggi identificare una serie di iniziative "attive" o "quiescenti" che ricalcano quest'ultima proposta usando in maniera esplicita il termine "Osservatorio" o che comunque vedono coincidere le loro attività con quelle azioni "dal basso" intenzionalmente rivolte a trattare – in maniera cosciente – di paesaggio, comprese alcune forme collettive di valorizzazione del territorio inteso come "patrimonio". Fra queste, per la Riviera di Levante, ricordiamo:

- L'*Osservatorio del paesaggio della bassa valle Magra*, la cui base è collocata presso il Comune di Castelnuovo Magra. Può contare su esponenti dell'amministrazione locale e su professionisti (urbanisti ed agronomi) interessati a lavorare sui temi del paesaggio. Dalle informazioni raccolte risulterebbe essere in corso un'indagine sui nuovi agricoltori e sulla produzione di nuovo paesaggio;
- L'*Osservatorio del paesaggio dell'isola Palmaria nel Golfo della Spezia*. Nel 2013, il master "Studi multidisciplinari per la valorizzazione e la qualificazione ambientale di tratti costieri di pregio del Golfo della Spezia" (Docenti di riferimento: prof. Renzo Valloni, Università degli Studi di Parma, prof.ssa Luisa Rossi, Università degli Studi di Parma, dott. Michele Ercolini, Università degli Studi di Firenze, dott. Mattia Barsanti, ENEA), ha costituito l'occasione per effettuare uno studio dell'isola e avviare la proposta dell'Osservatorio del paesaggio della Palmaria, proposta che è sembrata raccogliere l'interesse anche dell'amministrazione e ha trovato lo spazio fisico per l'elaborazione dell'iniziativa negli stessi locali del Comune (sede del Parco). Il cambio di amministrazione non ha favorito la possibilità di dare respiro a un progetto che ad oggi rimane appena abbozzato;
- L'*Osservatorio del paesaggio della Val Petronio*: si sta costituendo una rete fra gruppi di portatori di interesse che operano in vallata, soprattutto nel comune di Casarza Ligure, attorno al responsabile del Museo della civiltà contadina di Castiglione Chiavarese, attivo negli studi sul paesaggio rurale storico e nella promozione culturale;
- L'*Osservatorio del paesaggio del Tigullio*, la cui base è individuata presso la Società Economica di Chiavari (SEC). L'Osservatorio può contare su un gruppo di soci della stessa storica Società interessati alle tematiche del paesaggio, su alcuni studiosi che vivono e operano nell'area, su appartenenti a comitati locali e

associazioni di difesa del paesaggio. Ad oggi è stato attivato un Centro di documentazione sul paesaggio (presso SEC) basato sui testi raccolti presso la Biblioteca e sulla raccolta di documenti e materiali iconografici conservati nell'Archivio; sono stati organizzati incontri sul tema del paesaggio presso la SEC e/o in centri culturali della Val Fontanabuona (entroterra chiavarese); cicli di conferenze aperte al pubblico, con attestato di partecipazione per i docenti; attività seminariali. L'Osservatorio ha lanciato un Censimento dei "produttori di paesaggio": indagine sui nuovi agricoltori e sui paesaggi che la lenta ripresa delle attività agricole nell'area va producendo, anche in confronto con quelli del passato;

- L'*Osservatorio del paesaggio del Golfo Paradiso* presentato al pubblico lunedì 31 maggio 2010 presso l'aula magna dell'Università di Genova in via Balbi 2. Questo centro di ricerca e comunicazione, la cui sede era stata inizialmente individuata nella Fondazione Giovanni Battista Massone di Recco (GE), nasceva su sollecitazione di diversi comitati e gruppi locali attivi nella protezione del territorio con la partecipazione diretta di esperti del settore. L'area di interesse dell'Osservatorio includeva all'origine il territorio dei Comuni costieri e montani del Golfo Paradiso (Bogliasco, Pieve Ligure, Sori, Recco, Camogli, Avegno e Uscio). Quest'ultima è stata successivamente estesa andando a comprendere alcuni fra i Comuni che si affacciano sul Golfo del Tigullio (Portofino, Santa Margherita Ligure, Rapallo, Zoagli, Chiavari). Nel 2014, grazie ad un contributo concesso dalla Chiesa Valdese in seguito alla partecipazione a bando pubblico da parte dell'Associazione Memorie e Progetti di Pieve Ligure (GE), è stato possibile creare il principale strumento di interazione con la sfera pubblica, il sito web (*http://osservatoriodelparadiso.it*). Il sito (attualmente non accessibile al pubblico ma potenzialmente operativo) è strutturato in sezioni ognuna delle quali sviluppa un tema specifico (segnalazione di eventi, informazioni sulle normative paesaggistiche vigenti, studi e ricerche ecc.). La sezione più significativa, perché legata alla partecipazione diretta della cittadinanza, è intitolata *Diventa un Osservatore* e offre le principali linee guida per accedere a singole *schede di segnalazione*. Queste ultime danno la possibilità ad ogni utente di individuare e segnalare su mappa uno o più siti di interesse paesaggistico; buone pratiche di gestione dell'ambiente, del territorio e del paesaggio; manufatti edilizi o emergenze architettoniche da recuperare e "offese" al paesaggio. Il segnalatore è chiamato a fornire di ogni singolo luogo, oltre a una breve descrizione testuale, almeno un'immagine fotografica "attuale" o "storica". Dopo una fase di inattività, nuove prospettive si aprono oggi per l'Osservatorio che potrebbe trovare la sua collocazione fisica definitiva (dopo alcuni tentativi andati a vuoto presso la fondazione Massone e il Comune di Sori) presso la Biblioteca civica Virgilio Brocchi di Genova-Nervi;

Per la Riviera di Ponente significativa risulta l'iniziativa del *Bastu - laboratorio permanente per la formazione, la produzione e la creatività* sorta presso il Parco Francesco Biamonti di San Biagio della Cima (IM), alla quale è dedicato il box successivo. Altre situazioni riguardano:

- L'*Osservatorio del paesaggio della Riviera dei Fiori*, espressione dell'omonima Associazione sorta al fine di promuovere la cultura del paesaggio per la tutela ed il progresso sostenibile. L'Osservatorio risulta essere stato attivo soprattutto fra gli anni 2010-2011;
- L'*Osservatorio del paesaggio transfrontaliero della Riviera italo-francese* (*www.odp-trif.org*) «nato per la volontà di un gruppo di cittadini radicati o legati, per varie ragioni, al territorio nel quale l'OdP-TRIF opera. Essi, conformemente al disposto dell'art. 1 della CEP, *Convenzione Europea del Paesaggio*, hanno determinato di rivolgere le proprie attenzioni e attività al riconoscimento del paesaggio ed al processo decisionale pubblico che ne determina le diverse politiche ed operazioni di salvaguardia, gestione e pianificazione, attraverso tutte le possibili azioni ed iniziative per ottenere tutela del paesaggio, difesa della biodiversità, valorizzazione dell'ambiente e sviluppo sostenibile» (www.odp-trif.org/index.php/it/accueil/presentazione). Ad oggi quest'ultima esperienza sembra configurarsi come la realtà più attiva – insieme a quella in capo al Parco Biamonti – fra quelle censibili per il Ponente ligure.

Massimo Quaini, Carlo A. Gemignani

Dal parco "letterario" al parco produttivo: le ricerche del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova per la caratterizzazione e valorizzazione del paesaggio rurale del Parco Biamonti, San Biagio della Cima (IM)

"Ci sono romanzi-paesaggio". Così Italo Calvino presentava L'angelo di Avrigue, primo romanzo di Francesco Biamonti, edito da Einaudi nel 1983. Il paesaggio, più precisamente la campagna, il terreno del confronto tra i due scrittori. La "campagna" e le sue "cose" Biamonti descriveva "in una lingua così saporosa e radicata al suo terreno": il *magàiu*, le *fasce*, la *cianèla* che solo "noialtri sappiamo", scriveva Calvino dopo aver letto il manoscritto.

San Biagio della Cima, paese natale di Biamonti (1930-2001), è un borgo dell'entroterra ligure, a una manciata di chilometri dalle spiagge di Bordighera (IM) e dal tratto di costa che, da Ventimiglia a Sanremo, è da tempo un'unica città. In queste terre Biamonti aveva maturato il suo sguardo microanalitico e aderente al particolare: dialoghi e pietre di confine, mimose novembrine, rose antiche, tecniche di potatura, ciottoli scaldati nel fuoco di sterpi per mani intirizzite dalla raccolta delle olive.

Voluto dal Comune di San Biagio della Cima e dall'Associazione Amici di Francesco Biamonti (AAFB) e realizzato grazie ad un finanziamento europeo, il Parco Biamonti (*www.parcobiamonti.it*) è stato inaugurato ad aprile 2015. Quattordici pannelli scandiscono il percorso con citazioni dello scrittore: un itinerario che dal carruggio del paese si snoda nelle campagne tra serre, ulivi, vigne, mimose e ginestre. Di questa fase iniziale fanno parte anche i primi interventi di ristrutturazione del Bastu, antico edificio del borgo, e le prime ipotesi per un suo

utilizzo come centro di aggregazione sociale e culturale su modello dei bistrots de pays francesi.
La seconda fase del progetto (2015-2016), realizzata grazie ad un finanziamento della Compagnia di San Paolo, ha mobilitato Amministrazione comunale, AAFB e il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA) dell'Università di Genova. Non solo la prosecuzione dei lavori nel Bastu: dal luglio del 2015 quattro ricercatori hanno iniziato ad aggirarsi per campagne e cortì (strutture per il ricovero di ovini e pastori transumanti), intervistare produttori, scavare negli archivi. La scommessa - suggerire cambiamenti nelle azioni di valorizzazione e tutela, confrontandosi con virtù e limiti del contenitore "parco" - riassunta nella formula "tutelare per produrre, produrre per tutelare". Un "parco produttivo" che, proprio partendo dall'eredità di Biamonti, si ponesse come alternativa a imprese di stampo naturalistico e vincolistico.
I risultati della ricerca sono contenuti nel volume Dal parco "letterario" al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biamonti (2016). San Biagio vi è descritta come una "terra di mezzo", posta tra il mare e l'entroterra, che per secoli le attività produttive hanno trasformato. Un paesaggio dove si stratificano le tracce di pratiche agro-silvo-pastorali e di cambiamenti profondi e spesso repentini che ne hanno segnato le economie, in stretta relazione con le valli limitrofe e con i percorsi che dalle Alpi scendono al mare: dalla pastorizia transumante protrattasi fino agli albori del XX secolo all'olivicoltura, dalla rosicoltura intensiva ai nuovi impianti vitivinicoli incoraggiati dalla DOC del Rossese. Per il "presente" l'inchiesta di terreno ha messo in evidenza l'importanza di "micro produzioni" e altre aspetti che contraddistinguono l'"economia morale" di questa "terra di mezzo", che produttori e abitanti descrivono come un paesaggio imperfetto: "San Biagio non è Dolceacqua, non è Apricale". Inoltre, fonti testuali e iconografiche rintracciate negli archivi locali hanno permesso di accertare i riflessi della pastorizia transumante sulle pratiche di tessitura della lana (centrale, assieme a quella della canapa, fino alla fine del XIX secolo) e sulla diffusione nel Ponente ligure del culto di San Biagio (martirizzato con pettini da cardatore). Infine l'indagine archeologica, che ha messo in relazione la distribuzione dei cortì con le esigenze di reintegrazione della fertilità determinate dall'espansione dell'olivicoltura tra XVIII e metà del XIX secolo.
Risultati ottenuti in cinque mesi di intenso lavorio di terreno e d'archivio. Ma la comprensione del paesaggio di San Biagio potrà essere approfondita tramite una continuazione delle indagini e tramite il ricorso a nuove fonti, come quelle prodotte dalle osservazioni dell'ecologia storica, della palinologia, dell'antracologia e della dendroecologia (parti fondamentali dell'approccio multidisciplinare proposto dal LASA).
Il progetto è in divenire e nel biennio 2017-2018 sono previsti nuovi interventi (finanziati dalla Compagnia di San Paolo e dal Comune) dedicati da una parte a completare i lavori nel Bastu (già aperto per visite all'allestimento multimediale e per incontri, mostre, degustazioni), dall'altra al suo sviluppo come incubatore socioculturale ed economico per la valorizzazione delle risorse locali (a partire da una rinnovata attenzione all'agricoltura e alla pianificazione territoriale). Nella consapevolezza che solo la ricerca e la continua riflessione metodologica sulla produzione di fonti per la caratterizzazione di "paesaggi individuali" possono, grazie a descrizioni non generalizzanti dei paesaggi rurali, modificare le azioni di gestione di un patrimonio troppo a lungo separato dai suoi produttori.

Camilla Traldi

La Rete degli Osservatori locali per il paesaggio del Veneto, l'Osservatorio locale per il paesaggio del Canale di Brenta

Introduzione: la rete degli osservatori locali per il paesaggio del Veneto

Nella costruzione della rete degli osservatori locali per il paesaggio della regione Veneto è possibile distinguere essenzialmente tre momenti, contraddistinti, via, via, dall'allargamento della rete e dalla sua progressiva istituzionalizzazione.

Il primo esperimento di Osservatorio locale del paesaggio, quello di Canale di Brenta, anticipa formalmente l'istituzione dell'Osservatorio Regionale (istituito con l'art. 9 della L.R. 10/2011) e segna una tappa importante di coinvolgimento della popolazione e degli enti locali in relazione al tema del paesaggio. La sua istituzionalizzazione, all'inizio del 2011, avviene quale esito di una specifica "Convenzione per attività di sensibilizzazione, ascolto e partecipazione con gli abitanti del Canale di Brenta sulle problematiche legate al paesaggio", sottoscritta dalla Direzione Urbanistica della Regione Veneto, dal Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, dall'Università IUAV di Venezia e dalla Comunità montana del Brenta alla fine del 2010. L'esperienza di questo primo osservatorio locale ha ricevuto successivamente il riconoscimento del Consiglio d'Europa, con la menzione speciale per l'azione svolta in attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (Progetto OP! il paesaggio è una parte di te – Osservatorio del Paesaggio Canale di Brenta).

L'attività di sperimentazione condotta in Canale di Brenta viene poi ripresa ed estesa, su iniziativa della Regione Veneto attraverso la promozione dell'Osservatorio Regionale, ad altri ambiti che si vanno mobilitando in questa direzione (Colline dell'Alta Marca, Dolomiti, Graticolato Romano, Bonifica del Veneto Orientale, Pianura Veronese).

Con la DGR 826/2012 la Regione Veneto definisce il campo di attività degli osservatori sperimentali, obiettivi e forma organizzativa, il format di un protocollo d'intesa.

Alla costituzione della Rete degli Osservatori Locali si arriva nel 2013 con la DGR n. 118/2013, estendendo i contesti paesaggistici presi in considerazione e definendo obiettivi da raggiungere, strumenti di cui dotarsi (regolamento, piano delle attività) e organi dell'Osservatorio (direttore, presidente, comitato di gestione, comitato scientifico).

Come è possibile leggere nell'allegato A alla DGR 118/2013, "*la Rete ha lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la riqualificazione dei paesaggi del Veneto ed estende la propria attività a tutto il territorio regionale, agli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, si occupa dei paesaggi che possono essere considerati eccezionali, dei paesaggi della vita quotidiana e di quelli degradati. La Rete promuove la tutela e valorizzazione del paesaggio, inteso come espressione di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni, salvaguardando i valori culturali che esso esprime, attraverso il coordinamento delle attività di conoscenza, informazione, riqualificazione e fruizione proposte dagli Osservatori locali che ad essa aderiscono.*

La Rete persegue quindi le seguenti finalità: 1. Superare l'idea di paesaggio solo come eccellenza, come quadro da conservare o come visione nostalgica di una realtà scomparsa; 2. Individuare le dinamiche di trasformazione dei paesaggi, proporre i caratteri invarianti da conservare, i caratteri formali e compositivi del nuovo da creare e i recuperi delle parti incongrue; 3. Favorire la conoscenza delle potenzialità del paesaggio da parte delle comunità locali con attività informative e formative; 4. Promuovere politiche e azioni di trasformazione e tutela del paesaggio, quale elemento fondamentale per la qualità della vita della popolazione".

L'adesione alla Rete regionale degli Osservatori locali per il paesaggio avviene attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che disciplina il rapporto di collaborazione tra il livello regionale e quello locale, mentre rimane meno definito il tema dei rapporti all'interno della Rete stessa.

Della Rete fanno attualmente parte 10 osservatori: 1. Dolomiti (ente capofila Comune di Cortina d'Ampezzo); 2. Graticolato Romano (ente capofila Provincia di Padova); 3. Bonifica del Veneto Orientale (ente capofila Comune di Eraclea); 4. Pianura Veronese (ente capofila Consorzio di Bonifica Veronese); 5. Canale di Brenta (ente capofila Unione Montana Valbrenta); 6. Colline dell'Alta Marca (ente capofila Comune di Pieve di Soligo); 7. Medio Piave (ente capofila Comune di Breda di Piave); 8 Montello-Piave (ente capofila Consorzio del Bosco Montello); 9. Osservatorio locale per il paesaggio Delta del Po (ente capofila Comune di Porto Viro); 10. Osservatorio locale per il paesaggio della Valpolicella (ente capofila Comune di Fumane).

Matelda Reho | Università IUAV Venezia, Comitato scientifico Osservatorio paesaggio Regione Veneto

L'Osservatorio locale per il paesaggio del Canale di Brenta

Il Canale di Brenta è riconosciuto per una straordinaria dotazione di terrazzi (più di 200 km lineari) un tempo adibiti a monocoltura del tabacco e ad attività agricole complementari. La crisi dell'economia locale è iniziata fra la prima e la seconda guerra mondiale ed ha comportato un considerevole spopolamento. La penetrazione della 'città diffusa del pedemonte' nel fondovalle e una problematica industrializzazione hanno favorito l'abbandono e una parziale rinaturalizzazione dei versanti. Negli anni recenti, attività di restauro e ristrutturazione hanno consentito un limitato ripristino delle superfici a terrazzo per la produzione ortofrutticola e di erbe officinali. Il Canale, lungo 24 km, connette il Vallison bassanese alla piana di Primolano, separando il massiccio del Grappa dall'altopiano dei Sette Comuni (Asiago). Ospita parte del comune di Bassano del Grappa, i comuni di Pove, Solagna, Carpanè, Valstagna e Cismon.

L'Osservatorio (sito web *www.osservatorio-canaledibrenta.it*) ha iniziato l'attività ufficiale nel 2011 con una sperimentazione finanziata dalla Regione Veneto (progetto 'OP! Il paesaggio è una parte di te', che ha ottenuto una menzione speciale dal Consiglio d'Europa per l'azione svolta in attuazione della CEP, Premio del paesaggio 2014-2015, sostenuto da Regione, Comunità Montana del Brenta, Università di Padova e IUAV di Venezia col coinvolgimento delle amministrazioni comunali della Valbrenta: Cismon del Grappa, Valstagna, San Nazario, Campolongo sul Brenta, Solagna, Bassano del Grappa, Romano d'Ezzelino, Pove del Grappa). La sperimentazione era finalizzata alla predisposizione della Variante al Piano territoriale regionale di coordinamento (Ptrc) a contenuto paesaggistico e alla costituzione di una rete di buone pratiche in diversi ambiti territoriali. E' stata coordinata dall'Università di Padova e dallo Iuav Università di Venezia con un corso di formazione sulla pianificazione, gestione e progettazione paesaggistica rivolto a tecnici e amministratori locali (materiali didattici contenuti nel *Dossier 'Paesaggi del Canale di Brenta'* a cura di E. Fontanari e D. Patassini. Il Dossier contiene anche brevi profili sulle esercitazioni tematiche svolte dai partecipanti in aree-campione), con attività esplorative nelle Scuole primarie e secondarie della valle, un focus comunitario e una indagine sulla percezione sociale del paesaggio. Con l'indagine è stato effettuato un test di monitoraggio sui 'detrattori'. Per l'occasione è stata effettuata una *performance* illuminotecnica ad energia solare ('fazzoletti di luce') nell'ambito della campagna "M'Illumino di meno"; un festival del paesaggio ha rallegrato per qualche giorno le comunità e nuovi documentari hanno contribuito ad arricchire il già ricco e noto repertorio.
Fra il 2012 e il 2014 è proseguita l'attività con le scuole ed è stato avviato il programma 'Adotta un terrazzamento' (in corso, prevede anche attività formative per la costruzione dei muri a secco e il coinvolgimento di immigrati, *www.adottaunterrazzamento.org*) con il coinvolgimento di circa un centinaio di soggetti e la rimessa a coltivazione di una importante superficie terrazzata. Il comitato 'Adotta un terrazzamento in Canal di Brenta' è stato premiato al Castello del Buonconsiglio di Trento nel Giugno 2016 in occasione della cerimonia di consegna dei riconoscimenti del 'Premio Fare Paesaggio', indetto dall'Osservatorio del Paesaggio della provincia autonoma (al premio hanno partecipato 107 candidati). Dopo l'edizione cinese (Mengzi 2010) e peruviana (Cutzco 2014) l'Osservatorio ha partecipato con attività di sede alla III Conferenza mondiale sui paesaggi terrazzati, svoltasi dal 6 al 15 Ottobre 2016 in Italia, con discussioni plenarie a Venezia (IUAV) e Padova (Giardino botanico).
L'istituzione dell'Osservatorio può essere considerata una fortunata convergenza di attività individuali, sociali, amministrative e di formazione. Si concretizza dopo vent'anni di ricerche, laboratori e workshop sostenuti dalla stimolante conoscenza storica di A Chemin, dalle amministrazioni locali e da università straniere, in particolare le Faculty of Landscape Architecture di Winnipeg (Manitoba), Montreal e Toronto presenti dal 1993 al 2008. Il lavoro di progettazione degli studenti e dei docenti canadesi (fra tutti A Rattray, studioso dei giardini di P Porcinai) ha interessato nuclei abitati, luoghi e manufatti di pregio culturale, l'acqua e i suoi valori simbolici (i risultati sono contenuti in 'Studio della Valle del Brenta', 1998, a cura di The University of Manitoba, Department of Landscape Architecture e da IUAV – Daest, Du, Cdl Ptua – e sono stati oggetto di mostre, compresa la '1998-2008 In Plain Sight', Marostica, Valstagna e Venezia). IUAV e Università di Padova (soprattutto l'ex-Dipartimento di Geografia con la guida di M Varotto) hanno guardato al Canale con grande interesse e continuità. Nell'arco di trent'anni (dalla fine degli anni '80) sono state discusse più di cento tesi di laurea su temi economico-sociali e migratori, sulle ragioni e gli effetti dell'abbandono, su memoria e identità. La ricerca ha interessato anche le armature ecologiche, storico-culturali, militari e infrastrutturali del contesto con approfondimenti su aspetti botanici, idraulici ed idrici. Particolare attenzione è stata posta sui temi della tutela, del restauro e della rigenerazione degli insediamenti di valle e di mezza-costa che, considerando le peculiarità di tipi edilizi, architettura, dispositivi energetici e clima, ha consentito l'analisi di specifici transetti: luoghi di relazione fra economie di malga in altura, attività agro-forestali di versante, sistema terrazzato e fondo-valle. I risultati delle ricerche, dei *workshop* e delle attività laboratoriali hanno contribuito a creare un riferimento culturale utile a valutare i conflitti fra processi insediativi recenti e contesto, a riconoscere gli impatti di nuove infrastrutture e a ridefinire le più generali condizioni di rischio. Un lavoro decisivo è stato il censimento dei terrazzi (metodologia e risultati del censimento sono contenuti nella Tesi di specializzazione di M. Tres e E. Zatta, 2006, *Paesaggi terrazzati nel Canale di Brenta*, Università IUAV di Venezia, Facoltà di pianificazione, relatore D. Patassini) con utilizzo integrato di nuove tecnologie di osservazione della terra, analisi catastali, sopralluoghi e interviste che hanno consentito per la prima volta la mappatura dell'intero patrimonio terrazzato e la costruzione di un vero e proprio sistema informativo. Questo lavoro è stato valorizzato nel Progetto Alpter 'Paesaggi terrazzati dell'arco alpino' (progetto finanziato con fondi europei Interreg IIIB 'Spazio Alpino' e realizzato da Regione del Veneto, *lead partner*, in collaborazione con Liguria e Valle d'Aosta, Associazione per lo sviluppo Infografico ADI, Istituto per la Ricerca Economica ed Ecologica nell'area Alpina IREALP, Regione Bregaglia Svizzera, Università IUAV di Venezia e di Padova, Facoltà di Architettura Università di Lubiana, Istituto di progettazione e conservazione del paesaggio Università Boku di Vienna, con Slow Food e UNESCO come *partner* osservatori. Risultati pubblicati coi tipi della Marsilio in due volumi a cura di G. Scaramellini e M. Varotto, "*Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*", e a cura di E. Fontanari e D. Patassini, "*Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Esperienze di progetto*") coordinato dalla Regione del Veneto nel periodo 2005-2008. Il progetto ha consentito l'avvio dell'iniziativa 'Parco del sole', un progetto operativo di restauro, messa in sicurezza e accesso lungo il percorso contrada Mattietti-Col '22 ore', assieme alla stesura di norme specifiche per la tutela e la valorizzazione dei muri a secco (orme in parte accolte dal Piano di assetto del territorio intercomunale attualmente in vigore). Oggi l'Osservatorio è in una situazione di *stand by* istituzionale per diverse ragioni: fra tutte, le incertezze in materia paesaggistica della Regione del Veneto per quanto concerne la pianificazione d'area vasta e d'ambito, il funzionamento della rete degli osservatori, ma soprattutto per l'assenza del paesaggio nei quadri conoscitivi dei piani di assetto territoriale a livello comunale e intercomunale. Ciò non ha comunque sottratto il paesaggio

dall'agenda locale. Anzi. Si è da qualche anno attivato un processo di riappropriazione e re-interpretazione sociale dell'abbandono a partire dalle aree terrazzate: un processo connotato da veri e propri atti creativi di micro-progettazione che vedono giovani imprenditori attivarsi in attività produttive originali, con o senza aiuti pubblici. Alcuni giovani agricoltori hanno beneficiato nel 2016-2017 di finanziamenti nell'ambito del *Pacchetto giovani – Primo insediamento in agricoltura* del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Veneto per avviare attività agricole nel territorio terrazzato del Canale di Brenta. Le attività riguardano la coltura dello zafferano e della canapa, orticolture miste, la produzione di piccoli frutti, di miele e così via. Si sta rafforzando anche l'Associazione 'Nostrano del Brenta', collegata al Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa e Campese, con interessanti test colturali a San Gaetano finalizzati al ripristino della coltivazione autoctona e al recupero di tecniche produttive tradizionali. Interessanti sono anche le distillazioni sperimentali dalle foglie di tabacco autoctono che sta effettuando Vittorio Capovilla (Rosà) e che potrebbero diventare un prezioso brand del gusto locale.
Proseguono, inoltre, le attività formative e culturali nelle scuole superiori che hanno inserito il paesaggio del Canale nei programmi istituzionali e si sta rafforzando la 'rete museale' comprendente i musei civici di Valstagna e di Pove, le raccolte museali del Comune di Cismon, la Fortezza del Covolo, San Nazario e lo stesso Museo del tabacco. Si sta valutando l'opportunità di avviare una collaborazione stabile con l'Archivio Storico del Monastero di S Croce di Campese, antico referente della destra Brenta e di Cismon, con copertura da Cima Grappa fino alle Melette di Foza. Un tema cruciale per il Canale (e per l'Osservatorio) è il rilancio dell'economia di malga sui versanti dell'Altopiano dei Sette Comuni e del massiccio del Grappa.

Angelo Chemin, Chiara Nichele, Domenico Patassini | Osservatorio locale per il Paesaggio del Canale di Brenta

L'Osservatorio del paesaggio della bonifica del Veneto orientale

L'avvio dell'Osservatorio del Paesaggio. I motivi di una sperimentazione

A partire dagli anni '90, il Veneto Orientale ha realizzato una serie di progetti di valorizzazione paesaggistica nei quali la bonifica ha assunto sempre più peso, fino a giungere, nel 2012, alla creazione di un Osservatorio sperimentale voluto dalla Regione Veneto. La novità dello strumento e la complessità delle azioni da mettere in campo ha fatto nascere l'Osservatorio locale sperimentale per il paesaggio di bonifica del Veneto Orientale coordinato dal Comune di Torre di Mosto e da un Comitato di gestione che comprendeva i Comuni di Eraclea e San Stino di Livenza, VeGAL e il Consorzio di Bonifica Veneto Orientale. L'Osservatorio in questa fase iniziale ha programmato le sue attività agendo a livello organizzativo, con il supporto dell'agenzia di sviluppo VeGAL, del Museo del Paesaggio di Boccafossa di Torre di Mosto e del Consorzio di Bonifica, a livello culturale con un Comitato scientifico formato da rappresentanti delle Università Ca' Foscari e IUAV di Venezia e dell'Università di Padova, del Consorzio di Bonifica, di VeGAL e del Museo del Paesaggio e a livello istituzionale coinvolgendo la Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale. Dal 2013 è stato avviato un primo ciclo di seminari di studio per coinvolgere le istituzioni locali, gli operatori, le associazioni, i professionisti e gli studenti sul tema della tutela e della valorizzazione del Paesaggio, un ciclo di Conferenze ("Lezioni di Paesaggio"), a cura del Museo del Paesaggio in collaborazione con la Fondazione Terra d'Acqua e VeGAL e un premio fotografico sul tema "Il Veneto Orientale e il Paesaggio di Bonifica" aperto anche a giovani e alle scuole per contribuire alla creazione di un archivio. A conclusione dell'attività di sperimentazione dell'Osservatorio, lo IUAV di Venezia ha pubblicato "Segni sull'acqua", giornale che riporta i contributi tecnico scientifici del Comitato. L'attività scientifica dell'Osservatorio è stata affiancata da un percorso sperimentale cartografico, con la creazione di mappe tecniche in grado di rappresentare i principali aspetti del paesaggio della bonifica. L'Osservatorio ha partecipato inoltre alle attività della Rete regionale degli Osservatori. La fase sperimentale ha permesso di conseguire risultati significativi, come la realizzazione di progetti collegati all'attività dell'Osservatorio ed inseriti nel Piano di Sviluppo Locale Leader 2007-13 gestito da VeGAL, l'allestimento della sede dell'Osservatorio nel Museo del Paesaggio di Torre di Mosto e l'individuazione del tema della difesa idrogeologica come priorità territoriale nel Piano Strategico di Sviluppo della Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale (febbraio 2013).

La seconda fase

La sperimentazione pilota dell'Osservatorio nel biennio 2012-14 è stata pianificata in vista di una continuità di una seconda fase, promossa dal Comune di Eraclea (capofila) che, il 23 Giugno 2015 ha sottoscritto con la Regione Veneto il Protocollo d'intesa per l'adesione alla "Rete Regionale degli Osservatori del Paesaggio.

In questa seconda fase l'area pilota di adesione all'Osservatorio si è estesa ai Comuni di Caorle, Concordia Sagittaria e Jesolo con l'intento di attuare un programma biennale di attività per la realizzazione di azioni informative e didattiche, di supporto alle Commissioni locali per il paesaggio nonché azioni mirate a favorire il turismo e iniziative di raccordo con Enti, Università, Associazioni e centri studi per la promozione di attività culturali e di informazione sul paesaggio della bonifica. Nel contesto della promozione culturale del paesaggio della bonifica, nel periodo aprile-giugno 2015 VeGAL, nell'ambito delle attività di comunicazione del Piano di Sviluppo Locale Leader 2007-13, ha ideato "Il Paesaggio ritrovato / Vocazioni della Venezia Orientale" un circuito espositivo per scoprire attraverso l'arte, l'anima del territorio, rileggere la sua identità, le sue vocazioni e le sue trasformazioni.

Il percorso culturale legato alle specificità e all'identità del territorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale viene riproposto nell'attuale Piano di Sviluppo Locale Leader 2014/2020 "Punti, Superfici e Linee" gestito da VeGAL. Attraverso un progetto artistico chiamato DEMUSEO che mira alla rilettura e riscoperta delle identità locali attraverso l'arte contemporanea, si realizzeranno degli eventi per valorizzare l'immagine di un territorio costituito di legami affettivi e memorie che si instaurano tra il paesaggio, i suoi elementi e i propri abitanti.

Simonetta Calasso | VeGAL

Figura 1 - Terre di bonifica - Sette Sorelle (Chiara Tessarin 1° Premio Concorso fotografico "il Veneto Orientale e il paesaggio di bonifica")

Gli Osservatori locali per il paesaggio della Toscana

La Toscana ha una densità di associazioni civiche che si occupano di ambiente, territorio e paesaggio estremamente elevata. Molte di esse, pur non avendo direttamente come finalità dichiarata la tutela del paesaggio, agiscono anche in questo campo. Gli stessi circoli locali delle associazioni ambientaliste si sono a più riprese occupati di paesaggio, e non è un caso che il responsabile nazionale paesaggio di Legambiente venga dalla Toscana. Il percorso di redazione del Piano paesaggistico ha in più occasioni, dall'avvio del procedimento all'approvazione del Piano, interagito con il mondo complesso e variegato delle associazioni, ricercando un dialogo, ricevendone preziose informazioni e conoscenze sui singoli contesti locali e cogliendone senza pregiudizi gli stimoli.
A loro volta e nel medesimo periodo diverse associazioni particolarmente attive sul fronte delle vertenze di natura territoriale hanno costituito la Rete dei Comitati per la difesa del territorio (www.territorialmente.it), che ha seguito in modo coordinato gli sviluppi del percorso di definizione e approvazione del Piano, insieme alle tradizionali associazioni ambientaliste come Legambiente e Italia Nostra.
Paradossalmente l'esistenza di molte associazioni che già si occupano anche di paesaggio ha reso più episodica la costituzione di veri e propri Osservatori locali per il paesaggio.
La prima entità con questo nome è l'Osservatorio del paesaggio lucchese, creato a Lucca nel 2015 e formalizzato nel 2016 come associazione senza fini di lucro composta da rappresentanti degli Ordini professionali e di altre associazioni, con l'obiettivo di "costituire un luogo di confronto sulle tematiche paesaggistiche". A Lucca sono peraltro presenti diverse altre associazioni che si occupano di paesaggio e che fanno capo al coordinamento denominato Osservatorio partecipato lucchese.
Sempre all'inizio del 2016 L'Ecomuseo delle Alpi Apuane, promosso da Comuni e associazioni dell'area a cavallo tra Garfagnana e Lunigiana, viene candidato dagli stessi soggetti che l'hanno promosso a svolgere anche il ruolo di Osservatorio locale del paesaggio; oltre ai Comuni, partecipano all'Osservatorio i Circoli Legambiente di Lunigiana, Versilia, Massa e Carrara; le Sezioni Italia Nostra MassaMontignoso ed Apuo-Lunense; l'Associazione Amici delle Alpi Apuane di Montignoso. A fronte delle massicce e drammatiche trasformazioni del paesaggio locale operate dall'attività di escavazione delle Alpi Apuane, e l'aspro confronto che su questi temi ha interessato il piano paesaggistico e il suo percorso di approvazione, è particolarmente significativo che non soltanto associazioni di cittadini ma addirittura alcuni Comuni abbiano identificato nell'azione dal basso di monitoraggio, indirizzo, iniziativa sul tema del paesaggio un elemento centrale per la trasformazione della cultura e prassi di intervento sul territorio e quindi sul paesaggio.
Vi sono tuttavia altri soggetti che vanno considerati come potenziali Osservatori locali per il paesaggio, nel senso che essi già svolgono, di fatto, un ruolo analogo a quello dei veri e propri Osservatori (a questo proposito va richiamato il fatto che l'Osservatorio per il paesaggio formalmente istituito dalla Regione Toscana ha intrapreso un percorso di individuazione di requisiti specifici affinché un Osservatorio locale per il paesaggio possa definirsi tale). Da un lato vi sono gli Ecomusei aderenti alla rete "Mondi locali", in particolare l'Ecomuseo del Casentino. Proprio a Poppi, nel Casentino, nel manifesto della riunione di questa rete nel 2015 è stata formalizzata la proposta che "mutuando il modello pugliese" si parta dal "considerare gli ecomusei come presidi locali degli osservatori regionali del paesaggio" (Agenda ecomusei 2016. "Manifesto strategico degli ecomusei"). Dall'altro molte associazioni create originariamente in opposizione a singole opere o progetti, che poi hanno proseguito la loro attività, con un salto teorico e pratico a volte di notevole portata, finalizzandola a promuovere la conoscenza e tutela del proprio territorio nel suo insieme. Di queste, nella tabella a seguire vengono indicate le principali, con i relativi indirizzi web.

Nome	Comune	Prov.	Indirizzo web	apertura sito web
Comitato Tutela Valdichiana	Arezzo, Castiglionfiorentino	AR	*www.comitatotutelavaldichiana.it*	04/2006
Associazione Vivere in Valdisieve	Comuni Valdisieve	FI	*associazionevivereinvaldisieve.blogspot.it*	10/2007
Coordinamento delle associazioni e comitati ambientali della Provincia	Vari Comuni	GR	*grcoord.wordpress.com*	10/2012
Coordinamento dei movimenti per l'Amiata	Vari Comuni	GR, SI	*sosgeotermia.noblogs.org*	01/2012
Comitato per Campiglia	Campiglia Marittima	LI	*www.comitatopercampiglia.it*	08/2007
Salviamo le Apuane	Vari Comuni	LU, MS	*www.salviamoleapuane.org*	04/2012
Casole Nostra	Casole d'Elsa	SI	*www.casolenostra.org*	01/2007
Comitato contro l'ampliamento dell'aeroporto di Ampugnano	Siena	SI	*www.comitatoampugnano.it*	08/2007

Comitato difensori della Toscana	Comuni Valdelsa	SI	*difensoridellatoscana.wordpress.com*	08/2012
Osservatorio partecipato lucchese	Piana di Lucca	LU	*facebook.com/osservatoriolucca*	06/2017

Tabella 1 - Osservatori e associazioni in Toscana

Come evolverà nel futuro questa situazione molto ricca e al tempo stesso piuttosto fluida dipenderà anche da come saprà e vorrà agire l'Osservatorio regionale per il paesaggio, operativo soltanto da alcuni mesi. Se si orienterà a fare rete riconoscendo e sviluppando sinergie con gli Osservatori nati dal basso, oppure al contrario interagirà soltanto con le istituzioni che già partecipano alla costruzione delle politiche regionali. Allo scopo di orientare la formazione della rete degli osservatori locali l'ultima seduta dell'Osservatorio regionale, lo scorso 5 settembre, ha approvato il documento "Criteri per il riconoscimento degli Osservatori locali del Paesaggio", che tiene conto delle esperienze in atto e della necessità di integrare le iniziative regionali con quelle locali in una consistente struttura a rete. Ai nodi locali viene richiesto di esprimere un punto di vista esteso a una porzione significativa del territorio regionale e all'insieme dei fattori che costituiscono le dinamiche strutturali del paesaggio.

Anna Guarducci, Claudio Greppi | Rappresentanti di associazioni ambientaliste nell'Osservatorio regionale per il paesaggio

La Rete degli Osservatori locali del Paesaggio nelle Marche

Il contesto marchigiano

Nella Regione Marche non sono stati ancora istituiti Osservatori del Paesaggio di livello locale, né di tipo "istituzionale", né promossi su iniziativa di cittadini e loro associazioni (ad esclusione del caso di Corinaldo, ancora in fieri).

In favore della creazione di una Rete degli Osservatori locali del Paesaggio nelle Marche si è pronunciata da tempo l'Università Politecnica delle Marche di Ancona. Il Centro di ricerca e servizio sul Paesaggio (CIRP - Univpm) si è, infatti, proposto come promotore di una tavolo tecnico-scientifico dedicato agli Osservatori del Paesaggio che coinvolga studiosi e ricercatori, ministero e regione, mettendo a disposizione le proprie strutture e competenze ed organizzando eventi di discussione su questo tema. Agli incontri pubblici organizzati hanno partecipato i principali attori sul tema, soprattutto associazioni già attive da tempo sul territorio regionale. Ne è emersa una grande potenzialità, preziosa nella fase di revisione del Piano paesaggistico regionale, ancor più preziosa dopo il recente sisma che ha colpito vaste aree del territorio.

Come potenziali partecipanti alla Rete degli Osservatori si sono espressi il Comune di Pievebovigliana, l'Ecomuseo della Valle dell'Aso, l'Osservatorio rurale partecipato di Corinaldo, l'Osservatorio forestale dell'ambito montano dei Sibillini, l'Associazione Cammini Lauretani, il Comune di Arcevia, l'associazione *Orme lauretane*.

A seguire si riporta una breve descrizione dell'Osservatorio di Corinaldo e dell'Associazione *Orme lauretane*.

Osservatorio partecipato delle emergenze territoriali in aree agricole del Comune di Corinaldo (AN)

L'esperienza è stata avviata da una specifica convenzione di ricerca tra CIRP-UNIVPM e Comune di Corinaldo, tutt'ora in fase di esecuzione. L'obiettivo era di monitorare e favorire la gestione degli eventi di dissesto idrogeologico che coinvolgono le aree agricole comunali, coinvolgendo i diversi soggetti interessati: agricoltori, amministratori, associazioni di categoria, università.

Oltre ad utilizzare le tradizionali metodologie di analisi e di elaborazioni in ambiente GIS, per generare un data base geo-referenziato degli eventi, il progetto si propone di creare un osservatorio di natura permanente nel quale la partecipazione attiva di tutti gli attori locali assume un ruolo strategico ed innovativo per realizzare un modello di gestione e di prevenzione delle criticità analizzate.

La metodologia progettuale proposta presenta tutti criteri di trasferibilità e ripetibilità in altri ambiti territoriali e si sviluppa in tre punti principali: 1. Rilievi in campo ed analisi degli eventi critici puntuali con raccolta di tutte le informazioni spaziali, territoriali e gestionali nei luoghi dove si sono verificati eventi importanti; 2. Progettazione e implementazione di una piattaforma geo-referenziata mediante modello GIS, immissione dei dati ottenuti dai rilievi, analisi spaziali e statistiche; 3. Tavoli tecnici partecipati per definire insieme agli agricoltori azioni condivise di gestione sostenibile delle aree agricole, con particolare riferimento alle azione di prevenzione del dissesto idro-geologico.

Orme lauretane è un'Associazione di promozione sociale che sviluppa e promuove itinerari culturali rivolti a cittadini e turisti, adulti e bambini. Nata come progetto per l'implementazione di servizi turistici regionali, svolge prevalentemente la sua attività offrendo passeggiate accompagnate da guide ambientali e visite guidate nei luoghi più rappresentativi dei paesaggi e della storia locale, legati in particolare al pellegrinaggio al santuario di Loreto e alla devozione mariana. L'Associazione opera anche per la divulgazione della cultura del paesaggio, sia attraverso l'attività di osservazione e interpretazione che la passeggiata collettiva permette, sia in interazione con le istituzioni locali e la loro programmazione urbanistica. Con il Comune di Loreto nella fattispecie, dove Orme lauretane ha la propria sede legale, l'Associazione sta avviando una collaborazione finalizzata allo sviluppo di processi di monitoraggio dei percorsi ciclo-pedonali del territorio. L'obiettivo è non solo di ampliare l'offerta turistica lauretana, ma anche migliorare la fruibilità pedonale dei luoghi per la popolazione locale e aumentarne quindi la vivibilità. Tra i percorsi studiati e sviluppati in territorio lauretano vi sono quelli relativi alla Via Lauretana e al tema del valore storico e paesaggistico della risorsa idrica comprendenti l'acquedotto e le fonti antiche e l'ambiente fluviale della Valle del Musone.

Antonello Alici | Università Politecnica delle Marche, Membro dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio

5.3 Gli ecomusei

5.3.1 Ecomusei: cosa sono, elementi fondanti

Gli ecomusei sono nati in Francia negli anni '70 del XX secolo, alla vigilia della conferenza generale dell'ICOM di Grenoble e in previsione della Conferenza dell'ONU di Stoccolma sul tema dell'ambiente. Nella definizione dei padri fondatori, Georges-Henri Rivière e Hugues de Varine, l'ecomuseo costituisce un museo del tempo, perché si riferisce al passato ma anche al presente proiettandosi verso il futuro, e dello spazio perché il patrimonio corrisponde alla globalità del territorio, con le sue caratteristiche ambientali e culturali (Maggi, Falletti, 2000; de Varine, 2002).
Rispetto al museo tradizionale, che nasce con l'obiettivo di essere un'istituzione *permanente*, secondo la definizione dell'ICOM, l'ecomuseo si configura come un processo piuttosto che come un *prodotto*, che risulta dipendente in particolare dalla comunità che lo anima.
L'ecomuseo è impostato su tre elementi fondamentali: il *patrimonio*, in luogo della *collezione*, il *territorio*, in luogo dell'*immobile-contenitore*, e la *popolazione*, in luogo del *pubblico*. Nei suoi quasi cinquant'anni di vita, l'ecomuseo ha prodotto diverse declinazioni dell'interazione di questi tre fattori, a seconda delle specificità locali e delle missioni che si è voluto dare. Ma due linee di tendenza si sono affermate fin dalle origini: quella che lo ritiene essenzialmente un museo territoriale che agisce per la popolazione e quella che lo considera un processo comunitario avviato con la popolazione e che opera per il suo sviluppo (de Varine, 2002). (D'Amia G., "Gli ecomusei in Italia: una realtà in evoluzione", *Territorio* 82/2017, pp. 88-96)

5.3.2 Ecomusei italiani: un quadro complesso ma di valore

Il fenomeno ecomuseale italiano nasce nel 1990 con l'istituzione del primo ecomuseo italiano: l'*Ecomuseo della Montagna Pistoiese*. Da tale data, anche a seguito dell'emanazione di specifiche norme regionali dedicate all'istituzione degli ecomusei, il fenomeno ecomuseale italiano ha raggiunto dimensioni ampie. Il primo censimento degli ecomusei italiani, condotto da Maurizio Maggi, IRES Piemonte, ne contò 57 distribuiti per la maggior parte in Piemonte (Maggi M., 2002, *Ecomusei. Guida europea*, Torino: Allemandi), mentre il secondo redatto da Raffaella Riva ne contò 193 (Riva R., 2008, *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli). Attualmente se ne contano 209 attivi sul territorio nazionale italiano.
Il quadro globale degli ecomusei italiani si presenta complesso per diverse motivazioni. Da un lato molti ecomusei si presentano come organizzazioni durature e radicate nel territorio, mentre altri risultano organismi effimeri, creati occasionalmente per intercettare risorse. Il nome "ecomuseo" è infatti un termine accattivante, che si presta a interpretazioni (e distorsioni) molteplici, anche molto distanti dalle definizioni formulate dall'ecomuseologia (D'Amia, 2017). Dall'altro lato la presenza o meno di una normativa specifica a livello regionale relativa alla loro istituzione – che indichi una precisa definizione di cos'è un "ecomuseo", requisiti per l'istituzione o il riconoscimento, ecc. – porta ad una maggiore o minore complessità dal punto di vista *istituzionale* all'interno delle Regioni stesse. Sulla base dell'esperienza pilota promossa dal Consiglio Regionale del Piemonte, cui si deve la prima Legge Regionale sugli ecomusei (LR 31/1995, tuttora vigente), molte altre Regioni hanno varato normative volte alla creazione e all'organizzazione di ecomusei sul proprio territorio.
Si denota tuttavia l'assenza di una normativa specifica nazionale che possa contribuire a far maggiore chiarezza in relazione alla situazione attuale, finalizzata in particolare a dare una definizione univoca di "ecomuseo" (ogni Regione ne dà una diversa), individuare criteri univoci a livello italiano per istituzione/riconoscimento degli ecomusei, e contribuire alla realizzazione di un sistema ecomuseale nazionale forte.
La situazione variegata e complessa del mondo degli ecomusei italiani, tuttavia, costituisce un elemento di valore. Le forti diversità tra gli ecomusei italiani – per obiettivi, tematiche trattate, modalità di istituzione (*bottom-up* o *top-down*) o di partecipazione delle associazioni locali e della popolazione alle attività culturali promosse – è andata col tempo accrescendosi. Gli ecomusei italiani rappresentano uno strumento dinamico e ricco di potenzialità per i territori in cui operano. (L'Erario A, "Ecomusei: un itinerario attraverso le regioni italiane", *Territorio* 82/2017, pp. 104-112)

5.3.3 Il ruolo di tutela e valorizzazione del paesaggio degli ecomusei italiani

La tutela del paesaggio, nella sua componente materiale o immateriale, è uno degli obiettivi principali che si prefiggono numerosi ecomusei italiani. Accanto alle funzioni più tradizionalmente 'museali', che concernono documentazione e conservazione del patrimonio materiale e immateriale di un territorio (urbano o rurale) e della comunità che lo abita, gli ecomusei sviluppano politiche e azioni di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e delle identità locali, sostenendo le peculiarità territoriali locali, prodotti agro-alimentari.

Gli ecomusei italiani, a prescindere che siano essi istituiti da Enti Pubblici o da associazioni culturali di cittadini, contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza di una comunità al proprio territorio, aspirando a promuovere una maggiore coesione sociale. Il paesaggio, concepito come indicato nella CEP, è quindi spesso al centro dell'azione attiva di valorizzazione territoriale esercitata dagli ecomusei (D'Amia, 2017). Molte realtà ecomuseali italiane sono nate all'interno di parchi e riserve naturali con l'intento di contribuire alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico locale, attraverso azioni di sensibilizzazione e di educazione ambientale. In qualche caso gli ecomusei sono impegnati in azioni di politica di salvaguardia territoriale, promuovendo creazione di nuove riserve biologiche, azioni di conservazione di ambiti di paesaggio circoscritti o indirizzando la trasformazione del territorio in un'ottica di sostenibilità corrispondente al programma di Agenda 21 locale. L'impegno di tutela della componente ambientale del territorio si è col tempo allargato anche a quella antropica, grazie al riconoscimento dell'importanza del contributo delle attività umane alla "costruzione" del paesaggio. In tal senso le attività di tutela del paesaggio svolte dagli ecomusei si sono evolute anche verso la conservazione di architetture rurali, che spesso diventano centri di documentazione, o di tutela del patrimonio immateriale (antichi mestieri e pratiche artigianali, memoria storica, saperi tradizionali, ecc.).

Oggi molti ecomusei pongono al centro della propria attenzione il recupero della memoria della civiltà preindustriale e delle attività produttive tradizionali, spesso in stretta sintonia coi musei etnografici locali. La maggior parte è dedicata al mondo contadino, alle sue tradizioni e al patrimonio immateriale di storie e memorie e, a seconda della natura del territorio, l'accento è puntato su agricoltura, pastorizia, allevamento o pesca. Questi ecomusei, nati in una logica di salvaguardia di saperi, attività e culture spesso in via di estinzione, si pongono prevalentemente obiettivi di documentazione. Non mancano casi in cui gli ecomusei si dimostrano capaci di riattivare risorse latenti o di rilanciare prodotti dell'artigianato locale, reinserendoli nel circuito economico. Caso particolare, all'interno del panorama ecomuseale italiano, è quello delle realtà dedicate alla valorizzazione di bacini minerari storici ove l'attività estrattiva, oggi abbandonata, ha segnato profondamente l'aspetto del paesaggio e pratiche sociali: a questi ecomusei spetta il compito di recuperare e rifunzionalizzare il patrimonio di archeologia industriale cercando di riconvertirlo a fini educativi e turistici, anche in una prospettiva di valorizzazione economica. I prodotti del territorio e la tradizione enogastronomica locale costituiscono inoltre un elemento importante del patrimonio ecomuseale, la cui valorizzazione può avere interessanti ricadute anche in termini turistici (D'Amia, 2017).

Le attività culturali degli ecomusei finalizzate a tutela e valorizzazione del paesaggio si svolgono anche attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità. Secondo la definizione di De Varine (2002) – e la vasta letteratura critica che ne deriva – la *comunità* è uno dei tre presupposti, accanto al *patrimonio* e al *territorio*, senza i quali non si ha un vero ecomuseo. Visite guidate, attività didattiche anche con le scuole, laboratori ecomuseali, attività di sensibilizzazione inerenti l'importanza del paesaggio: queste sono solo alcune delle modalità di coinvolgimento della popolazione, locale e non, agli eventi culturali realizzati da numerosi ecomusei. Si citano ad esempio le *Giornate del Paesaggio* promosse nel 2007 dalla comunità di *Mondi Locali* che hanno costituito un'occasione per attivare sinergie con realtà ecomuseali, istituzioni pubbliche, associazioni private, mondo del volontariato. Strumento fondamentale di coinvolgimento della popolazione, perfezionato dall'ecomuseologia e oggi impiegato da molti ecomusei italiani è la *mappa di comunità*, che costituisce un "inventario partecipato" del patrimonio paesaggistico locale, materiale e immateriale, ovvero rappresenta una forma di "disegno del paesaggio", spesso costruito con le scuole locali, così come percepito dai cittadini.

Giovanna D'Amia, Andrea L'Erario | Politecnico di Milano

Censimento Ecomusei 2017: mappatura, quadro legislativo regionale e reti

Si presenta qui un censimento aggiornato degli ecomusei italiani, esito di una ricerca svolta presso la *Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio* del Politecnico di Milano (corso di *Museologia*, prof.ssa G. D'Amia, collaborazione di A. L'Erario), realizzata attraverso una prima raccolta dati nel 2015 e con un'attività di verifica e aggiornamento conclusa a febbraio 2017 (cfr. L'Erario, 2017). La ricerca ha avuto tra gli esiti la costruzione di una mappa degli ecomusei.
Con un incremento notevole rispetto al censimento di Maggi del 2002 (57 ecomusei), e più contenuto rispetto all'elenco pubblicato nel 2008 da Riva (193 ecomusei, una ventina dei quali non costituiscono propriamente ecomusei), si evince come la spinta propulsiva si sia col tempo ridimensionata, anche a causa della diminuzione dei finanziamenti pubblici connessi alla crisi finanziaria dell'ultimo decennio.
L'analisi dei risultati del censimento richiede precisazioni preliminari, a fronte di una realtà, come quella ecomuseale italiana, instabile e complessa. Nella mappa degli ecomusei sono comprese tutte le iniziative in atto che si autodefiniscono "ecomuseo". Si è ritenuto inoltre di aggiungere alcuni casi di organismi museali nominalmente differenti (musei del paesaggio o etnografici) che operano effettivamente sul territorio con le modalità di un ecomuseo per quanto riguarda la componente partecipativa della popolazione locale: ciò per non escludere a priori esperienze significative (D'Amia e L'Erario, 2017).
Sono stati così individuati 209 ecomusei, non distribuiti omogeneamente sul territorio nazionale (Figura 1): *Nord Italia* (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna): 141 ecomusei, 67% del totale; *Centro Italia* (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise): 41 ecomusei, 20% del totale; *Sud Italia e regioni insulari* (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna): 27 ecomusei, 13% del totale (L'Erario, 2017).
Tale distribuzione geografica poco si discosta da quella individuata da Maggi nel 2002, che aveva individuato una maggiore concentrazione di ecomusei nel Nord Ovest d'Italia. Negli ultimi 15 anni si nota un incremento maggiore nel numero di ecomusei istituiti in Lombardia e in Centro Italia (*in primis* Umbria e Marche). Al Sud si registra un incremento nel numero di ecomusei principalmente in Puglia (Figura 2).
Dal confronto con i precedenti censimenti emerge un panorama mutato nei suoi caratteri qualitativi, oltreché quantitativi: dei 57 ecomusei segnalati da Maggi nel 2002, 40 risultano ancora attivi. Mentre dei 193 ecomusei censiti nel 2008 da Riva ne sopravvivono 123.

Leggi Regionali/Provinciali sugli ecomusei e reti di ecomusei

Sulla base dell'esperienza pilota del Consiglio Regionale del Piemonte della prima legge regionale sugli ecomusei del 1995, molte altre Regioni hanno varato provvedimenti normativi per l'istituzionalizzazione del fenomeno ecomuseale sul proprio territorio (cfr. L'Erario, 2017).
La situazione attuale, relativamente alla normativa sugli ecomusei, è notevolmente mutata dalla ricerca svolta da Maurizio Maggi e Carlo Alberto Dondona nel 2006. La ricerca, condotta nell'ambito del Laboratorio Ecomusei dell'IRES Piemonte, aveva evidenziato un forte squilibrio all'interno del panorama nazionale riguardo la situazione legislativa regionale relativamente alle norme sugli ecomusei: individuarono solo tre norme emesse dai consigli regionali/provinciali di tre aree del Nord Italia (Piemonte, 1995; Provincia di Trento, 2000; Friuli-Venezia Giulia, 2006). Aspetto interessante evidenziato da Maggi e Dondona negli esiti della loro ricerca è come tra il 1995 e il 2006, vi siano stati diversi disegni di legge, spesso decaduti a causa dello scioglimento dei consigli regionali. L'unico disegno di legge individuato e che si sarebbe di lì a poco concretizzato è quello sardo (LR 14/2006).
Dal 2006 a oggi la situazione è molto mutata: diverse regioni si sono dotate di normativa sugli ecomusei. L'ultima Legge approvata è quella del Lazio (aprile 2017). Allo stato attuale rimangono privi di normativa sugli ecomusei: Valle d'Aosta, Liguria, Provincia di Bolzano, Emilia-Romagna, Abruzzo e Campania (si segnala la proposta di Legge n. 366 del 04/11/2016 "*Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale: riconoscimento degli ecomusei, musei del territorio e musei di identità per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici*").
Pur nella diversità delle specifiche situazioni locali, questi provvedimenti, spesso integrati da disposizioni operative, definiscono scopo e finalità degli ecomusei, individuano criteri per il riconoscimento istituzionale e prevedono meccanismi di finanziamento.
Interessante notare come in alcune regioni italiane siano state costituite 'reti di ecomusei' legate alle stesse Amministrazioni Regionali (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Umbria), alcune di queste esplicitamente previste dalle norme regionali. Altre reti, invece, sono nate dalla volontà degli stessi ecomusei di instaurare forme di collaborazione (Friuli-Venezia Giulia e Trentino). Infine, il Sistema Ecomuseale della Puglia, nasce invece da un progetto del *Laboratorio di Architettura del Paesaggio* di Lecce.

Giovanna D'Amia, Andrea L'Erario | Politecnico di Milano

Figura 1 – Ecomusei italiani per regione (ricerca: SSBAP, Politecnico di Milano; elab: L'Erario, 2017)

Figura 2 – Localizzazione degli ecomusei (ricerca: SSBAP, Politecnico di Milano; elab: L'Erario, 2017)

Regione	Legge	Titolo Legge
Leggi Regionali specifiche sugli ecomusei		
Piemonte	LR 31/1995 (agg. LR 23/1998)	*Istituzione di Ecomusei del Piemonte*
Friuli-Venezia Giulia	LR 10/2006	*Istituzione degli Ecomusei del Friuli Venezia Giulia*
Umbria	LR 34/2007	*Promozione e disciplina degli ecomusei*
Molise	LR 11/2008	*Istituzione di ecomusei in Molise*
Puglia	LR 15/2011	*Istituzione degli ecomusei della Puglia*
Veneto	LR 30/2012	*Istituzione, disciplina e promozione degli ecomusei*
Calabria	LR 62/2012 (agg. LR 9/2013)	*Istituzione di Ecomusei in Calabria*
Sicilia	LR 16/2014	*Istituzione degli Ecomusei della Sicilia*
Lazio	LR 3/2017	*Riconoscimento e valorizzazione degli ecomusei regionali*
Leggi Regionali/Provinciali su Beni, Patrimonio, Istituzioni e attività culturali che contemplano gli ecomusei (che danno definizione di ecomuseo, obiettivi e requisiti)		
Sardegna	LR 14/2006	*Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura* (Art. 11, Ecomusei)
Provincia Autonoma di Trento	LP 15/2007*	*Disciplina delle attività culturali* (Art. 20, Ecomusei)
Toscana	LR 21/2010	*Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali* (Art. 16, Ecomuseo; Art. 19, Attività degli ecomusei; Art. 20, Requisiti per riconoscimento della qualifica di museo o ecomuseo di rilevanza regionale; Art. 21 Disciplina del procedimento di riconoscimento della qualifica di museo o ecomuseo di rilevanza regionale)
Lombardia	LR 25/2016**	*Politiche regionali in materia culturale - Riordino normativo* (Art. 19, Ecomusei)
Leggi Regionali/Provinciali sui Beni, Patrimonio, Istituzioni e attività culturali che contemplano gli ecomusei senza ulteriori indicazioni		
Campania	LR 12/2005	*Norme in materia di musei e di raccolte di enti locali e di interesse locali*
Marche	LR 4/2010	*Norme in materia di beni e attività culturali*
Basilicata	LR 27/2015	*Disposizioni in materia di patrimonio culturale, finalizzate alla valorizzazione, gestione e fruizione dei beni materiali ed immateriali della Regione Basilicata*

* Sostituisce la LP 13/2000, *Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali*
** Sostituisce la LR 13/2007, *Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici*

Tabella 1 – Leggi Regionali/Provinciali relative all'istituzione o al riconoscimento degli ecomusei come istituzioni culturali

Sul tema della pianificazione paesaggistica gli ecomusei hanno avviato negli ultimi anni, non senza difficoltà nei rapporti con le istituzioni, alcuni virtuosi percorsi collaborativi nell'ambito della stesura dei piani e più in generale delle politiche di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio paesaggistico.
In particolare il modello pugliese ha dimostrato un suo dinamismo grazie all'inserimento degli ecomusei tra i soggetti attivi per la produzione sociale del paesaggio del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Il Piano prevede un ruolo per gli ecomusei come attivatori di cittadinanza in relazione ai temi del paesaggio; in Toscana sono numerose le iniziative che, sul piano didattico, vedono un ruolo degli ecomusei a fianco della Regione; in Emilia-Romagna le province di Ferrara e Bologna sono coinvolte con gli ecomusei a supporto della pianificazione territoriale sia nel campo turistico che in quello della tutela ambientale.
Ulteriori nuove esperienze sul tema ecomusei-paesaggio-pianificazione sono attualmente in corso in Lombardia e Friuli Venezia Giulia, sempre nell'ambito della stesura dei Piani Paesaggistici Regionali.
Il "Manifesto Strategico" degli Ecomusei (Poppi, 2015) propone di considerare gli ecomusei come presidi locali degli osservatori regionali del paesaggio e soggetti attuatori della Convenzione Europea del Paesaggio che ha ispirato e continua a stimolare molte delle azioni degli ecomusei, attraverso la realizzazione di mappe di comunità e di paesaggio, che rappresentano ormai una pratica consolidata a livello italiano. Mondi Locali è attualmente impegnata, sulla scorta di quanto riportato nel Manifesto Strategico, nella messa a punto di uno schema di lavoro che possa rappresentare una guida per gli ecomusei che intendono lavorare su questo tema. A tal proposito si guarda con interesse anche all'attivazione di un rapporto di collaborazione con organismi esterni come la Società dei Territorialisti o con organizzazioni come il Forum italiano dei Movimenti per la Terra e il Paesaggio, impegnati nell'affermazione di nuovi approcci interdisciplinari alla pianificazione paesaggistica e nella sperimentazione con i diversi soggetti del cambiamento, di nuovi modelli di sviluppo locale autosostenibile.
Di seguito si descrivono sinteticamente le principali attività svolte dagli ecomusei sul tema della pianificazione paesaggistica, precisando che questa ricognizione non pretende di rappresentare in maniera esaustiva il panorama nazionale ma sicuramente racchiude le esperienze più significative e mature oggi esistenti.
I dati raccolti sono il frutto di un censimento basato su una scheda-tipo inviata alle diverse reti regionali ai singoli ecomusei, ai quali si è chiesto di indicare: 1. L'esistenza di atti, regolamenti o altri documenti che attestassero la partecipazione alla redazione di piani o strumenti di gestione sul proprio territorio; 2. Le iniziative rivolte a promuovere nei rispettivi territori pratiche di conoscenza, tutela e gestione del patrimonio paesaggistico con la produzione di mappe e atlanti del paesaggio, 3. La costruzione di reti di scambio di esperienze ed azioni dirette per la tutela, valorizzazione e riqualificazione del paesaggio.

1. Ecomusei e partecipazione alla redazione di piani o strumenti di gestione territoriale
In Lombardia appare rilevante l'azione compiuta dall'Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago nella redazione del Piano di Governo del Territorio del Comune, nel Patto del fiume Olona ed infine nella redazione del nuovo PPR della Regione Lombardia in itinere.
In Friuli, l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese ha promosso il Gruppo Paesaggio, costituito da varie associazioni che si stanno misurando con l'Archivio partecipato, una piattaforma informatica attivata dall'Università di Udine nell'ambito del processo partecipativo previsto dal Piano Paesaggistico Regionale del Friuli-Venezia Giulia.
Gli Ecomusei del Trentino dal 2007 promuovono annualmente un calendario di eventi ispirati alla Giornata europea del Paesaggio, appuntamenti promossi e organizzati in sinergia con le realtà locali per far conoscere, riflettere e condividere l'importante patrimonio comune costituito dal "bene paesaggistico". Gli appuntamenti, di anno in anno, propongono escursioni alla scoperta di luoghi poco conosciuti del territorio, focalizzano l'attenzione della comunità su tematiche di attualità (cura del territorio, criticità o interventi di impatto paesaggistico) a seconda delle dinamiche locali e contingenti.
In Romagna, l'Ecomuseo delle Erbe Palustri ha attivato il Manifesto e Contratto di Fiume Lamone con specifici atti deliberativi comunali. Sempre nella Bassa Romagna è stato avviato un programma per il recupero delle tradizionali costruzioni rurali in canna palustre capèn, con la redazione di un regolamento urbanistico relativo all'edilizia rurale nei Comuni della Bassa Romagna. Nel ferrarese, il Sistema Ecomuseale di Argenta è promotore del Piano di allargamento dell'area Leader comunale per lo sviluppo sostenibile e il paesaggio rientrante nel Piano di Azione Locale 2014-20 del GAL Delta Emiliano Romagnolo.
In Puglia, nell'ambito del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, gli ecomusei sono stati riconosciuti come soggetti del processo di produzione sociale del paesaggio. Nel corso della redazione del Piano sono stati coinvolti con progetti sperimentali per il paesaggio regionale i seguenti ecomusei: dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce (Vernole); di Botrugno; delle serre salentine (Neviano e Tuglie); della pietra leccese di Cursi; delle antiche ville di Mola di Bari; della valle del Carapelle (Ascoli Satriano, Carapelle, Ordona, Ortanova, Stornara e Stornarella); della valle d'Itria (Locorotondo, Cisternino, Fasano, Martina Franca e Monopoli). A Lecce, il Comune ha inteso adottare il processo metodologico ecomuseale per attivare il percorso di rigenerazione territoriale di un'area fortemente degradata come le marine leccesi.
In Piemonte, l'Ecomuseo del Freidano di Settimo Torinese, rientra nel Progetto Corona Verde 2 promosso da Regione Settimo dal 2010 che racchiude 15 Comuni. In particolare, l'ecomuseo è tra gli attori del piano del

paesaggio fluviale del Po e della collina torinese che riguarda in la Greenways Po – pianura di sponda sinistra tra Settimo, Brandizzo e Chivasso. L'Ecomuseo del granito di Montorfano partecipa al tavolo di pianificazione strategica in cui sono stati apportati gli elementi di interesse del "Paesaggio di pietra" contribuendo alla mappatura e alla stesura di una lista di elementi del paesaggio meritevoli di tutela.

2. Iniziative per la conoscenza, tutela e gestione del patrimonio paesaggistico (mappe e atlanti)
Parallelamente alle attività di studio, divulgazione e catalogazione del patrimonio e a quelle di pianificazione e progettazione partecipata, gli ecomusei hanno facilitato la realizzazione di patti di collaborazione con la rete degli attori per la cura, comunicazione/interpretazione, valorizzazione e buon uso del patrimonio comunitario.
Nell'hinterland milanese l'ecomuseo di Parabiago con il piano del Parco dei Mulini ha concretizzato un patto di collaborazione (il "patto per il fiume Olona") sottoscritto nel 2013 da istituzioni, proprietari, associazioni, aziende e singoli cittadini contenente studi di fattibilità condivisi per la riqualificazione ambientale lungo il fiume Olona. Ne è nato un "progetto di territorio", capace di trattare e integrare aspetti fisici, gestionali e procedurali e di far convivere gli interessi generali con le esigenze dei privati.
In Trentino, cinque realtà ecomuseali (localizzate nell'area della catena montuosa del Lagorai) dal 2016 sono impegnate in un progetto di mappatura digitale del territorio (utilizzando lo strumento Open Street Maps) per evidenziare siti, percorsi e luoghi di interesse peasaggistico e culturale. Per il momento sono state condotte delle specifiche campagne di mappatura locali, grazie al supporto di gruppi di volontari, ma lo sviluppo del progetto prevede la composizione di una mappa territoriale comune multitematica, fruibile on line e riversabile su carta.
L'Ecomuseo del Casentino ha avviato un cantiere delle mappe di comunità con una modalità di lavoro permanente, al momento applicata a tre contesti (che corrispondono a tre valli laterali al primo corso dell'Arno. Il frutto di questo lavoro è divenuto un piano programmatico, un piano di lavoro disegnato e partecipato per i rispettivi ecomusei presenti. L'Ecomuseo del Lago d'Orta ha affrontato il tema del paesaggio come parte integrante di un approccio olistico e diacronico i cui risultati sono evidenti nel progetto Girolago in cui sono state avviate azioni di esplorazione del paesaggio mediante camminate guidate, visite e incontri. Con il progetto Orta reloaded si è mirato alla riscoperta dell'ambiente lago, elemento centrale del paesaggio cusiano, attraverso la storia della sua morte per l'inquinamento e la rinascita ambientale.
L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese ha consentito il recupero della filiera del cinquantino (una varietà di mais locale dal ciclo vegetativo breve) legato all'identità locale come prodotto della tradizione, il pan di sorc. Questo ha significato: indagare nella memoria storica della comunità, riscoprire pratiche colturali e saperi tecnici quasi scomparsi, prendersi cura di un patrimonio di notevole valenza culturale, intervenire sulla qualità delle produzioni e del paesaggio, creare una rete d'imprese che impegna agricoltori, mugnai, fornai, ristoratori e commercianti a lavorare uniti per una finalità comune.
In Romagna nell'Ecomuseo di Argenta insistono una sezione di documentazione legata alla Valle e all'Oasi naturalistica di Val Campotto in cui si sono realizzate le Mappe di Comunità. Grazie a questo lavoro di conoscenza ora sono in corso interventi di qualificazione del paesaggio naturale e produttivo, legati alla economia delle acque che coinvolgono associazioni ambientali, pescatori, cittadini e comunità residente, ristoratori e produttori. In Puglia, le mappe di comunità, redatte da tutti gli ecomusei indicati al paragrafo 1. con un Protocollo d'Intesa tra Comuni e Regione, sono entrate a far parte del patrimonio conoscitivo del Piano paesaggistico territoriale regionale. Questa esperienza ha permesso di attivare dei laboratori di comunità per il recupero dei metodi costruttivi locali, coniugandoli con l'innovazione dei sistemi produttivi.

3. Reti di scambio di esperienze
Alla luce della programmazione/agenda contenuta nel manifesto ecomusei italiani e a seguito delle riflessioni fatte nell'ultima riunione del coordinamento ecomusei italiani la rete ecomusei lombardi ha costituito un gruppo di lavoro "Paesaggio culturale, inventario e tradizioni" e sta collaborando con Regione e Politecnico di Milano per la redazione del piano paesaggistico regionale. Occorre rilevare l'importanza del progetto Underneath all skies - Sotto tutti i cieli The ecomuseums role in the landscape planning - Il ruolo degli ecomusei nella pianificazione paesaggistica.
In Puglia è attivo il SESA - Sistema Ecomuseale del Salento (www.ecomuseipuglia.net) che costituisce una rete integrata con i Musei Diffusi, storico-archeologico a Cavallino e di Castello d'Alceste a San Vito dei Normanni, i Parchi Archeologici di Vaste e di Muro Tenente a Mesagne, il Centro di Educazione Ambientale di Alessano, l'Ecomuseo Urbano a Botrugno, gli Ecomusei del Paesaggio delle Serre Salentine a Neviano e dei Paesaggi di Pietra a Vernole.
In provincia di Trento opera Step - Scuola per il governo del territorio e del paesaggio e l'Osservatorio del Paesaggio (www.paesaggiotrentino.it), soggetti istituzionali preposti alla sensibilizzazione, attivazione e promozione di azioni e progetti dedicati alla conoscenza e tutela dei territori. La Rete degli ecomusei e gli stessi ecomusei sovente si avvalgono del supporto tecnico-scientifico di Step e dell'Osservatorio per l'organizzazione di appuntamenti, mostre e momenti specifici dedicati ai propri territori e contestualmente per avere un valido supporto alla divulgazione e promozione delle attività presso un'utenza specializzata.
Infine, l'Ecomuseo della Pastorizia operante in Valle Stura, sta lavorando ad un progetto europeo in collaborazione con la Maison de la Transhumance di Salon de Provence per il recupero della "Routo", itinerario della transumanza alpina che univa la pianura della Crau francese ai pascoli alpini della Valle Stura.

Francesco Baratti | Università del Salento